

MONS. REMO BONOLA

OMELIE DAL 2017 AL 2022



MONS. REMO BONOLA

OMELIE DAL 2017 AL 2022

PREFAZIONE:

Leggendo le Omelie di Don Remo Bonola dal 2017 al 2022, mi sono apparse come il Testamento Spirituale di un grande Parroco Romano emerito, oggi felicemente Rettore della Basilica di Santa Maria di Loreto al Foro Romano, che, al sessantesimo del suo Sacerdozio, ha voluto benevolmente condividere, con quanti lo hanno seguito da vicino, stimandolo e volendogli bene, la punta di diamante della sua spiritualità sacerdotale, così come è emanata dalle meditazioni dei Vangeli domenicali del suo lungo e fruttuoso Ministero Sacerdotale, vissuto tutto nelle Borgate Romane di Pietralata e del Prenestino.

Ogni Omelia, raccolta in questa coronide, ha la lucentezza dell'oro del crogiuolo, impreziosita dal fuoco dell'esperienza pastorale dell'annuncio cristiano a molte generazioni di fedeli.

Sono stato anch'io a questa scuola di fede e di umanità di Don Remo, avendomi egli accolto e cresciuto a San Luca da Sacerdote Novello, nel 1996, fino al diciottesimo anno del mio Sacerdozio, nel 2013, e, nella grande riconoscenza che porto a Don Remo, posso attestare di aver imparato a questa "Scuola Ecclesiale" cosa sia la Misericordia, non quella sbandierata da vuoti giri di parole, ma la Misericordia capace di aprire spiragli di luce nel buio più fitto, nel concreto delle più inimmaginabili situazioni pastorali della prima periferia romana, dove si trovano le popolose parrocchie di Sant'Atanasio a Pietralata e di San Luca Evangelista al Prenestino, dove Don Remo ha trascorso gli anni della sua maturità pastorale, il suo Parrocato, fino al cinquantesimo anniversario di Sacerdozio.

Da discepolo, riassumerei l'insegnamento che mi ha trasmesso don Remo, in due Massime esperienziali, che ho viste da lui applicate sul campo della vita quotidiana in Parrocchia: Abbandono alla Divina Provvidenza e alla Madonna del Rosario; Meglio piangere noi, che far piangere gli altri.

Con l'augurio a Don Remo di essere, ancora per lunghissimi anni, faro sapienziale della nostra Diocesi di Roma.

Don Roberto Paola

INDICE.

ANNO LITURGICO 2017-2018: ANNO B.....	p. 6
ANNO LITURGICO 2018-2019: ANNO C.....	p.194
ANNO LITURGICO 2019-2020: ANNO A.....	p.278
ANNO LITURGICO 2020-2021: ANNO B.....	p.429
ANNO LITURGICO 2021-2022: ANNO C.....	p.630

INIZIO CICLO B

Roma 3/12/2017

J.M.J.

1° Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Mc 13,33-37): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».”*

Introduzione: La nostra: una vita precaria, fragile e fugace orientata però, verso l'eterno, nell'attesa di Qualcuno e di qualcosa, in vista di un esame finale, inevitabile e inappellabile.

Sono queste le verità di fondo, alla cui attenzione, ci richiama oggi ci richiama oggi, il periodo liturgico dell'Avvento.

A) La nostra: una vita precaria, fugace e fragile.

“Tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento... Noi siamo argilla e tu Signore Colui, che ci plasma tutti, noi siamo opera delle tue mani” (1° lett.)

Così il profeta Isaia ci ricorda con queste suggestive immagini, la nostra vita:

a) Precaria, perché è come le foglie avvizzite dell'autunno, esposta a mille imprevisti, malanni e dolori.

b) fugace, perché, il tempo, come il vento ci porta via velocemente gli anni. Ricordiamo la poesia di Lorenzo di Magnifico (1449-1492)

“Quanto è bella giovinezza,

che si fugge tuttavia,

Chi vuol esser, lieto sia,

di doman, non c'è certezza

c) fragile, perché, metafisicamente, siamo come l'argilla plasmata del vassoio, di cui non possiamo fare a meno, per mettere al sicuro la nostra fragilità umana.

Riflessione: Perché la nostra vita è soggetta a queste tre condizioni:

1) Molti rispondono, perché è il destino che ci rende tali. Così i pagani e non credenti

2) Noi credenti invece col profeta Isaia rispondiamo, che se la vita ci riserva queste tre condizioni, lo dobbiamo “alle nostre iniquità”, cioè ai nostri limiti metafisici per natura, morali per la nostra il nostro rapporto errato (= peccato originale), con il Vasaio, cioè Dio. A causa di questi limiti metafisici e morali, S. Macario vescovo in una sua omelia, fa notare, che l'anima priva del suo Signore, prima tutta luminosa della sua presenza del giubilo degli Angeli, si immerge nelle tenebre del peccato, di sentimenti iniqui e di ogni cattiveria... Guai alla nave senza Timoniere! Sbattuta dai marosi e travolta dalla tempesta, andrà in rovina” (S. Macario vescovo basiliano di Antiochia di Pisidia, morto nel 1012)

B) Una vita, la nostra, orientata verso l'eterno.

Più, che di un calendario, ogni uomo, soprattutto il credente, ha bisogno di una Bussola, capace di orientarlo verso l'eterno, compiendo il bene ed evitando il male.

Scriva infatti il profeta Isaia: “Perché Signore ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così, che non ti tema?” (1° lett.). Questa preghiera del profeta Isaia mette bene in risalto, l'importanza nella nostra vita, di due strumenti di viaggio indispensabili:

1) Il calendario: come strumento necessario, per lasciarci sfuggire il tempo, abbandonandoci a persone e cose, che possono irretire il cuore nelle realtà visibili, piuttosto, che in quelle invisibili. “Le cose visibili, dice S. Paolo, sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne” (2 Cor. 4,4)

2) La Bussola, che per tutti, credenti, o no, per noi si identifica con Cristo stesso, Luce unica, che può sconfiggere ogni specie di tenebra, sia in noi, sia nel mondo. lo dichiara Egli come figlio di Dio nel dire: “Io sono la Luce del mondo, chi segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. (Gv. 8,12). Il Signore dunque, è l'unica e necessaria Bussola indiscutibile, per orientare chiunque verso l'eterno, a dispetto di tutte le bussole umane ambigue, o tarocate, come quelle di Pifferai magici, o di incantatori di serpenti.

Tra queste bussole umane, ce n'è una tra le più comuni, ma quanto mai sottovalutata: quella dell'uomo moderno, stordito a tal punto dei rumori del nostro tempo, da non avvertire più la presenza silenziosa, morale del Padrone del mondo: Cristo Gesù.

Una presenza quale del Signore dell'universo, che è più cogliere soprattutto: nella sua Parola ascoltata e praticata, nella sua Grazia con i sacramenti, nella sua Chiesa: “Chi ascolta voi, ascolta Me e chi disprezza voi disprezza Me” (Lc 10,16).

Riflessione: Purtroppo a distoglierci da questa “Presenza Silenziosa”, oggi come oggi due sono i pericoli più subdoli, quello:

a) Delle “Fake- News”, che distolgono facilmente dalla retta informazione

b) Del “Pensiero debole” che orienta a senso unico, verso menzogna venduta dagli “Opinions – Makers” come verità.

Dinanzi a questo duplice rischio, uno, che sapeva da quale esperienza oscura era uscito, a tutti ricorda questo prezioso consiglio: “Temo il Signore, che passa e non ritorni” (“Timeo Dominum transeuntem redeuntem”).

C) Un’attesa di Qualcuno e di qualcosa:

1) L’attesa di Qualcuno: “Fratelli! Dio nostro Padre vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo” (2° lett.).

Il giorno del Signore, per ciascuno di noi e per l'umanità intera, coinciderà con il giorno, nel quale tutti dovremmo incontrarci con Lui Signore della vita, per ricevere o il premio eterno, o la condanna eterna in base al bene, o al male, che abbiamo compiuto sulla terra. Dunque sono sempre svegli e vigilianti è d’obbligo, perché, S. Pietro, ci assicura, che: “Il Signore non ritarda nell’adempire la sua promessa come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo, che qualcuno perisca, e che tutti abbiano modo di pentirsi, (perché) il giorno del Signore verrà come un ladro” (2 Pt.3,9-10).

2) L’attesa di qualcosa (=la vita eterna): “Fratelli a voi, che aspettate la manifestazione del nostro Signore Gesù Cristo, la grazia di Dio, vi è stata data in Cristo Gesù, perché tutti siete stati arricchiti dei suoi doni”. (2° lett.) Perciò, in base al nostro operato, ciascuno, una volta uscito da questo mondo, entrerà in un’eternità:

a) felice, se ha operato bene

b) di condanna, se ha operato male.

Riflessione: A questo punto sia lecito chiedersi: “Perché dovrei andare incontro ad una condanna eterna? Non sono forse io, padrone di gestire la mia vita, come voglio io? Benissimo! Padroni di farlo, ma se ciò avviene, a quanto ragionano così:

a) O sono privi di certezze assolute e, quindi non credono a nulla e aldilà

b) oppure, mancano di:

1) Umiltà metafisica dell’intelligenza, per cui non vogliono riconoscere il loro limiti di fronte al mistero di Dio

2) Umiltà ascetica cioè del sentire il bisogno di Dio e dei suoi voleri.

A costoro ben si addice il proverbio orientale, che dice: “L'occhio vede solo la sabbia (della vita presente) ma nel cuore illuminato (da Dio) può intravedere la fine del deserto e la terra fertile” cioè la vita eterna.

D) Un giudizio inevitabile e inappellabile.

“In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Fate attenzione, vegliate perché non sapete, quando è il momento... e quando ritornerà il Padrone di casa... fate in modo, che non vi trovi addormentati (3° lett.).

Con queste raccomandazioni, il Signore ci spalanca lo scenario di quello, che accadrà per tutta l'umanità alla fine del mondo.

Per non affrontare impreparati questo evento finale e decisivo per la sorta di sorta di ciascuno, il Signore ci esorta a:

1) Stare sempre attenti o non sottovalutare la certezza dell'evento, perché il ritorno del Padrone di casa è sicuro

2) Stare sempre in guardia; il Giudizio del Padrone di casa, non sappiamo quanto avverrà. Ce lo dice Egli stesso, che il suo ritorno, avverrà come un ladro di notte, cioè a nostra insaputa

3) Stare sempre pronti, perché non ci trovi impreparati per rendere conto a Lui delle nostre azioni, nel bene e nel male.

Riflessione: In quel momento, per chi abbia seguito Cristo, come luce e Bussola della propria vita, Sant'Agostino, ci dice: "Si spegneranno tutte le lucerne, comprese quelle delle Scritture Sacre, che nella notte di quella di questo secolo, venivano accese, perché non restiamo nelle tenebre".

Allora cosa vedremo? Dice ancora Sant'Agostino: "Vedremo palesemente quella Luce, di qui un solo raggio raggiungerà il nostro cuore, ancora avvolto nelle tenebre, per purificarlo definitivamente. Solo allora potremmo vedere la Luce, quella di Dio e sostenere per sempre il suo fulgore" (S. Agostino vescovo 354- 430 dai "Trattati su S. Giovanni)

NB. Con queste incisive battute il Santo di Ippona, ci ha descritto le verità dei Novissimi della morte, del Giudizio, del Purgatorio e del Paradiso; pur non nominandolo è implicito l'inferno, come esclusione eterna dal vedere la Luce sfolgorante di Dio.

Perché invece dubitasse, o peggio ancora non credesse affatto all'evento finale del Giudizio di Dio sull'operato di ciascuno e di tutta l'umanità, vale sempre la pena di meditare un inno liturgico, attribuito al biografo di S. Tommaso D Aquino, Tommaso da Celano (1190-1260) il "Dies Ire" musicato anche dal nostro grande Giuseppe Verdi. L'inno così recita:

Dies irae, dies illa
solvet saeculum in favilla:
teste David cum Sibylla.

Quantus tremor est futurus,
quando iudex est venturus,
cuncta stricte discussurus!

Tuba mirum spargens sonum
per sepulcra regionum,
coget omnes ante thronum.

Mors stupebit et natura,
cum resurget creatura,
iudicanti responsura.

Liber scriptus proferetur,

in quo totum continetur,
unde mundus iudicetur.

Iudex ergo cum sedebit,
quidquid latet apparebit:
nil inultum remanebit.

Quid sum miser tunc dicturus?
Quem patronum rogaturus,
cum vix iustus sit securus?

Rex tremendae majestatis,
qui salvandos salvas gratis,
salva me fons pietatis.

Recordare, Iesu pie,
quod sum causa tuae viae:

ne me perdas illa die.

Quaerens me, sedisti lassus:
redemisti Crucem passus:
tantus labor non sit cassus.

Iuste iudex ultionis,
donum fac remissionis
ante diem rationis.

Ingemisco, tamquam reus:
culpa rubet vultus meus:
supplicanti parce, Deus.

Peccatricem qui solvisti,
et latronem exaudisti,
mihi quoque spem dedisti.

Preces meae non sunt dignae:
sed tu bonus fac benigne,
ne perenni cremer igne.

Inter oves locum praesta,
et ab haedis me sequestra,
statuens in parte dextra.

Confutatis maledictis,
flammis acribus addictis:
voca me cum benedictis.

Oro supplex et acclinis,
cor contritum quasi cinis:
gere curam mei finis.

Lacrimosa dies illa,
qua resurget ex favilla
iudicandus homo reus.

Huic ergo parce, Deus:
pie Iesu Domine,
dona eis requiem.

Amen.

Traduzione in italiano:

*Il Giorno dell'ira
Il giorno dell'ira, quel giorno che*

*dissolverà il mondo terreno in cenere
come annunciato da Davide e dalla Sibilla.*

*Quanto terrore verrà
quando il giudice giungerà
a giudicare severamente ogni cosa.*

*La tromba diffondendo un suono mirabile
tra i sepolcri del mondo
spingerà tutti davanti al trono.*

*La Morte e la Natura si stupiranno
quando risorgerà ogni creatura
per rispondere al giudice.*

*Sarà presentato il libro scritto
nel quale è contenuto tutto,
dal quale si giudicherà il mondo.*

*E dunque quando il giudice si siederà,
ogni cosa nascosta sarà svelata,
niente rimarrà invendicato.*

*In quel momento che potrò dire io, misero,
chi chiamerò a difendermi,
quando a malapena il giusto potrà dirsi al
sicuro?*

*Re di tremendo potere,
tu che salvi per grazia chi è da salvare,
salva me, fonte di pietà.*

*Ricorda, o pio Gesù,
che io sono la causa del tuo viaggio;
non lasciare che quel giorno io sia perduto.*

*Cercandomi ti sedesti stanco,
mi hai redento con il supplizio della Croce:
che tanto sforzo non sia vano!*

*Giusto giudice di retribuzione,
concedi il dono del perdono
prima del giorno della resa dei conti*

*Comincio a gemere come un colpevole,
per la colpa è rosso il mio volto;*

risparmia chi ti supplica, o Dio.

*Tu che perdonasti la peccatrice,
tu che esaudisti il buon ladrone,
anche a me hai dato speranza.*

*Le mie preghiere non sono degne;
ma tu, buon Dio, con benignità fa'
che io non sia arso dal fuoco eterno.*

*Assicurami un posto fra le pecorelle,
e tienimi lontano dai caproni,
ponendomi alla tua destra.*

*Una volta smascherati i malvagi,
condannati alle fiamme feroci,*

chiamami tra i benedetti.

*Prego supplice e in ginocchio,
il cuore contrito, come ridotto a cenere,
prenditi cura del mio destino.*

*Giorno di lacrime, quello,
quando risorgerà dalla cenere
il peccatore per essere giudicato.*

*Perdonalo, o Dio:
pio Signore Gesù,
dona a loro la pace.*

Amen.

Conclusione: la verità inerenti al capolinea della nostra vita e di quella tutta l'umanità, ci fanno seriamente riflettere. Tuttavia non bisogna mai disperare, perché la misericordia e l'amore del Signore, sopravanzano di gran lunga, i nostri limiti, debolezze e pigrizie.

Per tutti, valga confortante iscrizione, che sovrasta il Duomo di Spoleto, nella quale ci riporta questo appassionato colloquio, tra Gesù e la sua Madre:

Gesù: Cosa chiedi, o Madre?

Maria: La salvezza dei viventi!

Gesù: Ma, mi provocano a sdegno!

Maria: Compatiscili, figlio mio!

Gesù: Ma, non si convertono!

Maria: E, Tu salvali per grazia!

Don Primo Mazzolari, conclude il suo testamento spirituale con questo edificante atto di fede: "Il pensiero di andare a riposare nella misericordia di Dio, mi fa quasi dimentico della sua giustizia!". E allora perché dubitare della misericordia e dell'amore di Dio, quando abbiamo la certezza, che la nostra Mamma Celeste, continua a dire per tutti al suo Figlio Gesù: "Tu salvali comunque!".

Roma 8/XII/2017

J.M.J.

Festa dell'Immacolata

Testo del Vangelo (Lc 1,26-38): *“In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.”

Introduzione: *“Ad ogni azione, corrisponde una reazione”*; così avviene nelle leggi fisiche dell'uomo. Secondo la pedagogia di Dio invece, avviene tutto al contrario: *“Ad ogni reazione corrisponde un'azione”*

A) “Ad ogni azione corrisponde una reazione”.

Questo principio fisico della dinamica, applicato ai nostri comportamenti umani di ogni giorno, possono suscitare due effetti diversi:

1) Uno positivo: se l'azione è buona di conseguenza, la reazione, cioè la risposta sarà buona

2) L'altro negativo: se l'azione è cattiva, generalmente provoca quasi sempre una reazione cattiva. Riflessione: Ciò significa, che tutti i rapporti di ciascuno di noi, nel relazionarsi con gli altri, sono soggetti sempre a queste due modalità di comportamento.

a) Un comportamento costruttivo di rapporti sociali, morali, politici, culturali e religiosi, quando il nostro modo di agire è corretto, onesto e rispettoso degli altri.

b) Un comportamento distruttivo per la meno riduttivo, quando ci si lascia condizionare da pregiudizi, polemiche, rancori, odio, vendette a quant'altro. In questo caso ne risultano seriamente compromessi, non solo i rapporti interpersonali, ma anche e soprattutto quelli politici, morali e religiosi. Un giovane della città dell'Aquila, un certo, Cusenza Giuseppe, dopo il triste terremoto, che sconvolse il capoluogo abruzzese aprile del 2009, su un giornale locale, pubblicò questa sua amara constatazione sulla società del nostro tempo: *“In una società, come la nostra, nella quale ogni pretesto, è un'occasione ghiotta per seminare fango, odio, diatribe di ogni genere, pur di far valere il proprio modo di pensare e di agire, ebbene questa pessima moda, è veramente satanica. Dopo i terremoti, i fulmini, le alluvioni e le cose del genere, divisioni fango e odio, sono veramente le cose più letali al mondo”*.

Un'opinione come questa sul nostro tempo manifestata da un giovane, fa riflettere, tanto più, che la denuncia va anche il grande pensatore Greco Aristotele (384-322 a. C.) nel dire

che: “L'odio è più mortale della collera. Il tempo guarisce dalla collera, ma non dall'odio”. E per quanto riguarda la consuetudine delle divisioni, dei rancori delle contrapposizioni delle incomprensioni reciproche, la Bibbia, questo veleno sociale lo definisce: “Sindrome da terra di Babele”

B) “Ad ogni reazione, corrisponde un'azione”. E questo invece è il principio che caratterizza l'azione di Dio, come risposta ad ogni provocazione dell'uomo, sia verso di Lui, sia verso qualunque società, che voglia ignorarlo, o rifiutarlo.

Il Signore infatti, ad ogni tipo di ribellione dell'uomo, risponde sempre con l'andargli incontro, con il solo scopo di aiutarlo e di salvarlo ad ogni costo. La festa odierna dell'Immacolata, di questo modo di agire di da parte di Dio, ce ne dà andata ampia conferma, con:

1) L'esposizione del percorso teologico della festa, che registra queste tappe principali, in vista della salvezza di tutta l'umanità:

a) Prima buona notizia della salvezza dell'uomo: Protovangelo: “Io porro inimicizia fra te (Satana) e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe; questa (nelle persone del Messia e della sua Madre) ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen. 3,15). Dunque una promessa annunciata.

b) Una promessa realizzata, tramite il messaggio da Arcangelo Gabriele alla ragazza di Nazareth, la Vergine Maria. “Ti saluto piena di grazia, il Signore è con te...non temere... darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo” (Lc. 1,18-23). Le parole dell'Angelo dunque, riconoscono Maria di Nazareth “Kekaritomene”, cioè la stracolma di grazia, e quindi la sola donna, non solo senza ombra di peccato, ma Immacolata, perciò degna di essere la Madre di Colui, che avrebbe riscattato e risanato l'umanità di tutti i tempi, liberandola dei ceppi del peccato e della morte.

Scriva Infatti s. Anselmo vescovo di Aosta (1033-1109): “Se Dio è Padre delle cose create, Maria è Madre delle cose ricreate. Dio è padre della fondazione del mondo, Maria, la Madre della sua riparazione, poiché ha generato Colui, per mezzo del quale tutto è stato fatto, ha partorito Colui, per mezzo del quale tutte le cose sono state salvate”. (S. Anselmo dott. della Chiesa)

c) Una promessa riabilitante, tramite Maria Immacolata, Gesù suo figlio ci ha restituito davanti al Padre Celeste la dignità dei figli adottivi perduta con il peccato originale. Scrive infatti S. Giovanni Evangelista: “Fratelli, noi fin d'ora siamo figli di Dio; ma ciò, che saremo, non è stato ancora rivelato. Sappiamo però, che quando Egli si sarà manifestato, saremo simili a Lui, perché lo vedremo così, come Egli è”. (1 Gv. 3,2).

2) L'importanza del “sì” pronunciato dalla Vergine Immacolata.

“Maria, rispose all'Angelo: “Eccomi! Sono la schiava del Signore, avvenga di me secondo la sua Parola” (Lc. 1,38).

Dopo quello di Cristo Gesù, il “sì” di Maria alla volontà di Dio Padre, è il più determinante della storia, in quanto si oppone al “No” più tragico, pronunciato dall'uomo appena creato, al suo Creatore.

Infatti, mentre con il suo “Sì” Maria si è fatta trovare pronta ad all'appuntamento con Dio, dicendo: “Eccomi!”, il nostro progenitore Adamo, chiamato di Dio: “Ayèka?”, cioè: “Adamo, dove sei?”, Adamo si nasconde e non si fa trovare all'appuntamento con il suo Creatore.

Ne segue, che: il “Sì” di Maria è stato e continua ad essere un “Sì” di salvezza per il genere umano; il “No” di Adamo invece, si è rivelato e lo è tuttora, un “No” di rovina, per quanti hanno rifiutato e rifiutano ancora la salvezza portata da Cristo Gesù per tutto il mondo.

B) Il percorso storico della festa, lungo, ma eloquente. Eccone le tappe più significative:

1) Il “Protovangelo”, la prima buona notizia data da Dio, subito dopo la tragica caduta nel peccato di origine

2) Profezia di Isaia: “Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele(= Dio con noi) (Is. 7,14)

3) L'annunciazione: cfr. Lc. 1,26-38. La “Kekaritomene” = La stracolma di grazia

4) Concilio di Efeso 431: Maria definita la “Teothocos”, = Madre di Dio e se è Madre di Dio, non può essere, che Immacolata.

5) Nel VI secolo la Chiesa greca istituì e celebrò la prima festa dell'Immacolata, con il nome “Festum Conceptionis Matris Dei”

6) S. Andrea di Creta, vescovo a Bisanzio nel secolo VIII, celebrò la festa dell'Immacolata il 9/XII.

7) Nonostante la loro santità e devozione alla Madonna, San Bernardo (1070-1153), e S. Tommaso D’Aquino (1225-1274) con la scuola domenicana, mostravano incertezza nel proclamare il dogma dell'Immacolata

8) Il teologo francescano Duns Scoto, detto “Doctor subtilis” (1266-1308) sciolse ogni dubbio sulla verità di fede, con tre semplici verbi attribuiti a Dio: “Decuit, potuit, fecit” = Dio ha ritenuto giusto, ha potuto e ha fatto l'Immacolata. L'8/12/1476 Sisto IV stabilisce festa sul calendario

9) A Parigi in Rue Du Bac il 27/11/1830 la Madonna apparve a S.Caterina Laboure e le consegnò la famosa “Medaglia miracolosa”, raffigurante la Vergine Immacolata

10) Nel 1854 il papà Beato Pio IX con la bolla “Ineffabilis Deus”, proclamò solennemente l’Immacolata, come dogma di fede

11) Il 20/01/1842 nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, a Roma, l'Immacolata appare e converte l’ebreo francese Alfonse Ratisbonne (1812-1884)

12) Il 7/3/1858 a Lourdes in una delle apparizioni all'umile Bernadette, la Madonna dice espressamente: “Io sono l'Immacolata concezione”

13) La Chiesa dichiarando verità di fede l'Immacolata, implicitamente afferma che fin dal primo istante del concepimento ogni embrione è già un essere umano “in fieri”, come la ghianda è una quercia “in fieri”. Per di più, S. Tommaso D’Aquino, sostiene teologicamente, che più dal primo istante dell’embrione, Dio inserisce l’anima spirituale nel futuro essere umano. Perciò, sopprimere un embrione equivale a sopprimere un futuro uomo.

D) Quattro significative testimonianze circa la bellezza e il fascino della Vergine Immacolata.

1) Il monaco trappista americano, Thomas Merton (1915-1968), nel suo “Diario Secolare”, scriveva: “Quella di oggi, 8/XII/1940, l'Immacolata, è una festa quanto mai attuale, perché esalta la straordinaria purezza e l'amore della Beata Vergine, la più perfetta bellezza del creato, in un periodo (=2° guerra mondiale) in cui tutti sono immersi a capofitto nel materialismo e nella bruttezza di una volgarità sensuale senza limiti” (Dal “Diario secolare” pag. 115-116)

Il giudizio del santo monaco a distanza di settanta anni, non sembra purtroppo, che si allontani tanto dalla situazione del mondo di oggi!

2) Nel celebre “Diario di un curato di campagna” Georges Bernanos (1888-1968) fa dire curato di Torcy al giovane prete del romanzo: “La Santa Vergine, la preghi tu la Santa Vergine? La preghi come è necessario? Il mondo antico, nel suo cuore desolato, con le sue vecchie mani cariche di delitti, per secoli e secoli, ha predetto questa piccola figlia (=la Madonna), questa regina degli Angeli; e così è rimasta! Non dimenticarlo!”.

3) Il convertito francese Paul Claudel (1868-1955) dopo il suo approdo alla fede, nel 1915, scriveva la preghiera “alla Vergine di Mezzogiorno”.

“È mezzogiorno. Vedo la Chiesa aperta, bisogna entrare. Madre di Gesù Cristo, io non vengo a pregare. Non ho nulla di offrirti e da chiedere; vengo soltanto per guardarvi Madre, piangere di gioia, per sapere, che io sono figlio vostro, e che voi siete qua!”.

4) La scrittrice Grazia Deledda (1871-1936), Nobel della letteratura, in piena crisi spirituale e affettiva, così si rivolge, alla Madre del Cielo: “O Maria! Veglia nel mio povero spirito tormentato e dammi la forza di non peccare più, neppure domani!”.

Conclusione: Un mondo come il nostro, che ha estromesso dalla storia il suo Dio, sta camminando su una pericolosa polveriera. Solo la nostra Madre Immacolata può scongiurare una catastrofe fatale, ma a condizione, che tutti gli prendiamo a percorrere le vie del Signore e non le nostre vie.

Roma 10/XII/2017

J.M.J.

2° Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Mc 1,1-8): “Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la

tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Introduzione: Nella nostra vita cristiana, il Signore ci propone un avventuroso cammino nel deserto, in vista di un invidiabile traguardo da raggiungere: la vita eterna.

A) Un avventuroso cammino nel deserto:

“Ecco, lo mando il mio messaggero... Giovanni battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”. Per chi non ne abbia fatto esperienza, il deserto ha un fascino unico insieme ad un inspiegabile senso di paura. Il deserto, sia come luogo geografico, sia come stato d'animo interiore, è il contesto giusto per decidere e recepire singolari proposte di vita da parte del Signore. In questo contesto ha operato un singolare messaggero di Dio: Giovanni Battista.

Egli scrive l'Evangelista Marco, proclamava: “Io vi ho battezzato con acqua, ma Colui, che è più forte di me, vi battezzerà in Spirito Santo” (3ª lettura)

Giovanni Battista dunque, nel segno di un immersione nelle acque del fiume Giordano propone a tutti, due nuovi stili di vita:

- 1) Un'immersione nelle acque della conversione, per ritornare a Dio, o per restare più uniti a Lui.
- 2) Un'immersione nelle acque dello Spirito Santo, per avere il perdono dei peccati in vista di una più coraggiosa santità.

Riflessione: Dunque è necessario convertirsi, cioè cambiare retta, cambiare mentalità di vita, per demolire tutti i tuoi comportamenti, che ci separano da Dio, o indeboliscono e offuscano il nostro rapporto con Lui. Nella vita cristiana allora, il deserto, non è un luogo, ma una condizione di vita, che ci rende più forti nel superare pericoli e ostacoli, che possono deviarci dal giusto cammino, per non incorrere nel rischio di pensare e agire, non secondo Dio, ma secondo gli uomini. In questo caso, il deserto, noi credenti dobbiamo considerarlo, come un'importante opportunità di vita, per cogliere più facilmente nel silenzio interiore la presenza del Signore in noi.

Il romanziere inglese Evelyn Wangt (1903-1966), dopo avere constatato in tutti i modi l'autenticità della Rivelazione cristiana Cattolica, aderì pienamente alla fede, convinto e senza rimpianti, rallegrandosi con se stesso per la sua conversione. A quanti con scetticismo lo interpellavano sul suo ingresso nella Chiesa, rispondeva: “Entrate anche voi e guardate!”

Ma per compiere questo passo coraggioso impegnativo, bisogna scrollarsi di dosso, cuore e mente da tutti lì assordanti rumori del nostro mondo esterno.

Ed è quanto ci suggerisce questo suggestivo apologo, credo che sia dei Padri del deserto:

“Siediti ai bordi dell’aurora; vedrai per te splendere il sole; Siediti ai bordi della notte: per te le brilleranno le stelle; siediti ai bordi del silenzio: Dio ti parlerà”.

B) Nel deserto, grandi manovre dello spirito.

È l'invito, che ci rivolge ancora il persona personaggio chiave dell'Avvento: Giovanni Battista: “Preparate le vie del Signore, raddrizzate i suoi sentieri” (3° lett.) In che modo?

Risposta: Rimboccandosi le maniche, per mettere in atto, tre grandi manovre spirituali nella nostra vita cristiana di ogni giorno, come ci suggerisce il profeta Isaia (1° lett.) per preparare le vie del Signore, dunque è necessario:

1) Colmare ogni valle, provocata dai molteplici vuoti morali, culturali e religiosi, che la nostra società ci offre a piene mani, volgari e superficiali: È il famoso “Complesso dell’Effimero”

2) Spianare la steppa delle nostre aridità spirituali, che rendono più difficili i nostri rapporti con il Signore e con il nostro prossimo. L’incomunicabilità diffusa ne è il segno più evidente, detto anche “Complesso dell’Ostrica”

3) Abbassare tutti i montarozzi dell’Orgoglio e della superbia, coltivando più atteggiamenti di umiltà, verso Dio e più comportamenti di benevolenza e comprensione verso gli altri.

Il “Complesso del Monumento” è il segno più visibile del rifiuto di questa operazione.

Riflessione: Mettere in atto queste tre grandi manovre non è facile, ma neppure impossibile, perché dobbiamo fare i conti, con questo preoccupante quadro nel nostro tempo, così, come lo descrive, Natalino Sarale, un autore di vita spirituale recentemente scomparso. Egli infatti scrive: “È fatale oggi il cammino sempre più dilagante verso la corruzione totale e l'apostasia finale (vedi la crescente scristianizzazione dell'Occidente). Si direbbe, che, mai come adesso le potenze del materialismo ateo, dell'illuminismo razionalistico e del capitalismo selvaggio, siano perfettamente orchestrate per distruggere il Cristianesimo con tutti i suoi valori”. Nonostante ciò, non bisogna scoraggiarsi, con l'aiuto del Signore, demolire i nostri tre Complessi dell’Effimero, dell’Ostrica e del Monumento, sarà un giuoco più facile e piacevole.

C) Un individuale traguardo da raggiungere:

Raccogliamo ancora un altro invito, che ci viene dal profeta Isaia, il quale dice: “Sali su un alto monte, perché Ecco, il Signore viene con potenza” (1 ° lett.).

Non si tratta cui del “monte dell'orgoglio”, ma del monte delle altezze spirituali, sulle quali insieme al profeta Isaia, l'Apostolo Pietro, ci invita a salire; esse sono:

1) Il perdono dei peccati, senza il quale è impossibile entrare nella vita eterna. Ma in questo ci aiuta il Signore, perché “il Signore è magnanimo con voi, scrive S. Pietro, Egli non vuole, che alcuno si perda, ma, che tutti abbiano modo di pentirsi” (2°lett.)

Riflessione: Come il pentimento dei peccati, è l'anticamera della conversione, così il perdono, che il Signore ci dà nel sacramento della riconciliazione, è la porta sicura della salvezza. E allora, come ci esorta S. Andrea di Creta vescovo, "Corriamo incontro a Cristo, perché, Egli salga sul crepuscolo del nostro orgoglio, entri nell'ombra della nostra bassezza, facendosi uno di noi per sollevarci e ricondurci a se". (s. Andrea vescovo di Creta 660-740, Omelia n. 9)

2) **Nuovo stile di vita a fase di preghiera e santità di condotta.** Infatti: "La vostra vita, deve essere - dice San Pietro - nella santità della condotta e nella preghiera, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno del Signore" (2° lett. 2 Pt. 3,8-14)

Riflessione: per essere sempre pronti alla venuta del giorno del Signore, non ci resta dunque, che agire bene e pregare molto, se vogliamo essere scomodi per noi e per gli altri, dal momento, che, ha detto qualcuno: "Il Cristiano per natura è un uomo scomodo. Tutti, possono essere cristiani, ma non tutti i cristiani sono uomini scomodi", nel senso che sanno mettere in crisi se stessi e gli altri, con una testimonianza coerente e gioiosa della loro fede.

3) **Un'ascesa continua per un per una ricompensa mozzafiato: la vita eterna.**

Sempre S. Pietro, che parla: "Carissimi fate di tutto, perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia" (2° lett.)

Riflessione: Per accedere dunque alla ricompensa della vita eterna, il Signore, da noi esige una vita onesta e corretta, in piena comunione con Lui e fraterna sintonia con tutti.

"Se bisogna fare qualcosa - ammonisce il teologo luterano Kierkegaard - è necessario introdurre nuovamente il Cristianesimo nella Cristianità" (Kierkegaard 1813-1855).

Conclusione: Deserto e salita in montagna dunque: due passaggi obbligati per noi credenti per acciuffare il premio della vita eterna nel giorno della venuta del Signore, giorno che San Fulgenzio vescovo (467-533) definisce: "Il giorno della nostra definitiva trasformazione nella gloria".

Roma 17/XII/2017

J.M.J.

III Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Gv 1,6-8.19-28): *"Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.»

Introduzione: In prossimità del Natale, la liturgia di oggi ci interpella su due ruoli di Cristiano nella società odierna: quale la nostra missione nel mondo e in che contesto?

A) La missione del cristiano nel mondo: le letture di oggi, così ce la riassumono.

1) **Portare il lieto annuncio ai poveri.** “Lo spirito del Signore Dio, mi ha consacrato con l'unzione, a portare il lieto annuncio ai poveri” (1 lett.).

Riflessione: Il profeta Isaia ci ricorda, che in quanto “unti”, cioè consacrati e scelti del Signore, in forza del Battesimo e della Cresima, siamo tenuti ad essere portatori di gioia e di speranza nel mondo, soprattutto verso i fratelli delle più squallide periferie, perché siano oggetto siano oggetto di interesse e solidarietà morale e materiale.

2) Dare testimonianza alla luce, dove la luce è Cristo stesso, per cui dobbiamo avere il coraggio di testimoniare con le parole e i fatti, senza paura e senza vergogna, perché:

a) “Chi si vergognerà di Me davanti agli uomini. anche io mi vergognerò un giorno di voi, davanti al Padre mio” (Mt.10,32-33)

b) Gesù stesso, di se ha detto: “Io sono la luce del mondo, (cioè non di Canicattì, ma dell’universo intero), perciò: “Chi segue Me, non comunicherà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv.8,12). **Riflessione:** Perciò se vogliamo e vagare a vuoto nel deserto di questo mondo, non ci resta, che seguire Cristo, perché solo Lui è la Via, la Verità e la Vita. (Gv.14,6)

3) **Rendere diritta la via del Signore:** “Rendete diritta la via del Signore - ci dice S. Giovanni Battista” (3° lett.). Il che, è riferito a noi oggi, significa mostrare agli altri, con i nostri comportamenti cristiani credibili, che l'unica via giusta della vita, è solo Cristo Gesù.

4) **Avere una forte dose di discernimento, come ci esorta a San Paolo.**

“Non spegnete lo Spirito... vagliate ogni cosa e tenete, ciò, che è giusto” (2°lett.) **In che modo?**

a) Non lasciandoci mai ammaliare dai numerosi “specchietti per allodole”, che il mondo spesso ci rifila.

b) Imparando a ragionare sempre con la nostra testa illuminata dalla Parola di Dio, ciò, che non è bene, e scegliendo cioè, che non è male.

B) In quale contesto il cristiano si trova a svolgere la sua facile missione? Risposta:

1) Nel contesto, come quello di Giovanni Battista, di far sentire “la voce di uno, che grida nel deserto” Quindi una voce nel deserto di questo mondo, soffocata da mille altre voci e rumori assordanti; una voce quella del cristiano, che molti ignorano o deridono, ridicolizzandola.

Riflessione: Lascia molto pensare la lettera di una bambina indirizzata a Dio e riportata dal giornale "La Stampa" il 24 novembre 1974, pubblicata sulla rivista "Specchio dei tempi". Ecco un piccolo stralcio:

"Caro Signore, Lei ci deve aiutare, viviamo in un mondo troppo brutto, troppo crudele, pieno di disgrazie, di rapimenti, tutto fa paura, in questo mondo, che l'uomo ha costruito, e che l'uomo sta distruggendo... Perché? Perché, Signore ci odiamo? Perché Signore non ci aiuti ad amarci? Perché nel ventesimo secolo siamo così incivili? Perché, oltre all'uomo nostro nemico, contro anche la natura? Lei Signore ci deve aiutare, ed è in Lei, che affidiamo il nostro futuro, la nostra vita e tutto ciò, che ci appartiene. Mi creda, io sono una bimba, che ha fiducia in Lei!".

Che dire? La voce dell'innocenza difficilmente si può contestare!

2) Nel contesto, anche qui come quello di Giovanni Battista, che già al suo tempo, proclamava: "In mezzo a voi, sta uno, che voi non conoscete!". (3° lett.)

Perché questa amara constatazione oggi è quanto mai attuale? la risposta ce la dà un autore recentemente scomparso: Nicolino Sarale. Egli infatti, tra le molte, elenca le principali cause, che rendono difficile la missione del cristiano nel mondo attuale. Esse sono:

a) La secolarizzazione galoppante, che ha minato e continua a minare le certezze e le speranze teologiche del Cristianesimo.

b) La permissività morale e il buonismo pedagogico e politico, che rendono tutto lecito perché a stabilirlo, non è più Dio, ma l'individuo (=Relativismo etico e culturale).

c) La massificazione omologante che spersonalizza l'individuo in seguito al conformismo a tutti i parametri di comportamento, lanciati dalle mode correnti e dell'effimero gaudente.

d) L'utopia tecnologica, che pretende di sostituire al bisogno di Dio, la potenza e il progresso della scienza e della tecnica digitale.

e) La minaccia demografica, non solo la morale, ma anche la sopravvivenza di un popolo destinato a spegnersi.

f) La minaccia ecologica in base a questo principio indiscutibile: "Più l'uomo si ribella a Dio, più la natura ribella all'uomo"

g) Burocratizzazione esasperante della vita civile, che rende il cittadino schiavo di mille pratiche complesse e spesso inutili.

h) Il senso della solitudine, specialmente negli anziani, gli ultimi della scala sociale, disabili ecc. con conseguenza di stati di abbandono, di depressione, di suicidio, sfruttamento e altro.

i) Nervosi sempre più frequenti, dovute a ritmi frenetici imposti da una società, che mira più a polli da allevamento, che alla dignità delle persone. Di qui fenomeni da sballo, droga, sesso, alcol, bullismo, violenza sadica e quant'altro.

Riflessione: Un quadro questo, poco allegro della nostra epoca, che risulta terribilmente autentico e contraddittorio con tutte le certezze e valori del Cristianesimo. Infatti annota

ancora l'attento sociologo Nicolino Sarale nell'affermare, che: "Nel nostro mondo si sta realizzando una strana mescolanza, tra scristianizzazione e una nostalgia religiosa, in odore di superstizione, preoccupata per la sorte dell'umanità, nella quale si cerca con angoscia il senso della vita, un bisogno di certezze e di speranza, che purtroppo restano vane, perché senza Dio e spesso anche contro Dio, non c'è futuro rassicurante".

C) Un antidoto contro i mali del nostro tempo la riscoperta della gioia cristiana:

Di questo tema ne tratta molto magistralmente, il beato, ma presto santo, Paolo VI Papa, nella sua lettera Apostolica "Gaudete in Domino" promulgata nella Pentecoste del 1975. Ad un mondo triste o pazzamente euforico di piaceri effimeri il Papa lascia intendere, che l'antidoto giusto per far rifiorire nel mondo la speranza e le certezze assolute è la gioia cristiana, che solo Cristo Gesù può dare.

Che cos'è la gioia? È difficile definirla: Ne presentiamo alcune testimonianze di personaggi autorevoli: 1) "La gioia è la verità del nostro essere" (O. Ganne)

2) "Nessuna sofferenza, nessuna umiliazione umana ha il potere di spegnere la essenziale, che è in noi" (Paul Claudel 1868-1955)

3) "Nel cuore, di chiunque si lascia salvare da Dio, è sempre primavera" (S. Curato di Ars S. Giovanni Maria Vianney)

Riflessione: Una primavera, che spesso noi cristiani, non sappiamo facilmente trasmettere agli altri, tanto da meritare un graffiante rimprovero del drammaturgo francese Georges Bernanos (1888-1948) che nel suo romanzo "I grandi cimiteri sotto la luna" del 1938 così ci apostrofa: "Cristiani! Ci domandiamo, che cosa ne facciate della grazia di Dio? Dove diavolo nasconde la vostra gioia?". Conclusione: Ad un mondo malato, come il nostro, lontano da Dio, come seguaci di Cristo, siamo chiamati ad essere ad ogni costo, portatori di speranza e di gioia, "Gioia e speranza", direbbe il pensatore e scienziato matematico Blaise Pascal (1623-1662) sono una merce meravigliosa: più ne diamo, e più ne abbiamo". Perciò, "Damose da fa" ci direbbe ancora oggi il grande Papa, San Giovanni Paolo II!

Roma 24/12/2017

J.M.J.

IV Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Lc 1,26-38): "In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come

avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.»

Introduzione: Dio affida ad un profeta: Natan (durante il regno di Davide il 1010-970 a. C.) e un Angelo: Gabriele, l'annuncio più sensazionale della storia: la nascita dell'unico e vero Salvatore Gesù, Dio, che si fa uomo.

È questo il senso della vita essenziale del Natale cristiano.

A) L'annuncio di Dio a Natan profeta:

“Fu rivolta a Natan questa parola del Signore: “Va e dì al mio servo Davide: <<Io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere e renderò stabile il suo regno...La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a Me e il tuo trono sarà stabile per sempre” (1 lett.) Riflessione: Profezia storica dunque, quella del futuro Natale cristiano, annunciata già dell'anno 900 a. C. e verificatasi a Betlemme di Giudea, imperatore a Roma Cesare Augusto (63 a. C. - 14 d. C.). Con la nascita di Gesù figlio di Dio e discendente di Davide, come uomo, irrompe nella storia il vero e unico Salvatore dell'umanità, protagonisti: Maria di Nazareth madre e Giuseppe di Betlem, custode accreditato da Dio dell'originale famiglia. Una testimonianza preziosa di questo evento chiave di tutta la storia umana, è quella di S. Ireneo vescovo di Lione (140-200 d. C.). Egli scrive: “Il Verbo di Dio, pose la sua abitazione tra gli uomini e si fece il figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora tra gli uomini, secondo la volontà del Padre. Per questo Dio stesso ci ha dato come segno “L'Emmanuele” = Colui, che salvava coloro, che di per se stessi, non avevano alcuna possibilità di salvezza” (Dal “Trattato contro le eresie” L3, cap. 20).

B) L'annuncio affidato da Dio All'Angelo Gabriele.

“in quel tempo, l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio ad una persona, che si chiamava Maria. L'angelo le disse: “Non temere Maria, lo Spirito Santo scenderà su di te, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù... Il Signore gli darà il trono di Davide suo padre (=antenato) e regnerà per sempre nella casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine” (3° lett.).

Riflessione: Quanto annunciato da Dio tramite il profeta Natan e tutti gli altri profeti del Vecchio Testamento, diventa realtà storica inconfutabile a Betlemme, durante l'Impero di Augusto; realtà riconosciuta perfino dei due storici latini Tacito (libro XV degli Annuali), e Svetonio, unitamente allo storico ebreo Giuseppe Flavio (37 a. C. - 95 d. C.). Tre storici pagani al di sopra di ogni sospetto.

C) Un unico messaggio di due annunci diversi nel tempo.

Quanto il profeta andata e l'Angelo Gabriele, essi trasmettono a nome di Dio le stesse verità storiche, teologiche, riguardanti la nascita del futuro Messia: Gesù Salvatore. Queste verità sono:

1) La nascita regale di un discendente del re Davide: il Messia Salvatore avvenuta nell'anno 749-750 a. C. dalla fondazione di Roma.

2) Un Regno, quello del Messia, che non sarà politico, ma solo spirituale, in ordine alla salvezza dei singoli e di tutta l'umanità schiava della morte del peccato.

3) Un Regno, che a differenza di quelli umani, non tramonterà mai, perché ha radici divine, entro le quali nessuna potenza umana riuscirà mai a distruggere. “Le forze del male non prevarranno mai” infatti come ce lo assicura il fondatore stesso. (Mt 16,18).

4) Un Regno, che si prolungherà nella storia, tramite la Chiesa, con la prospettiva di garantire:

a) La felicità eterna a quanti lo hanno vissuto con fede

b) La condanna eterna quanti liberamente lo hanno rifiutato e combattuto.

Per questi ultimi, il profeta Isaia riserva parole, che fanno seriamente riflettere. Scrive infatti il profeta: “Avete concepito fieno, partorirete paglia; il mio soffio (dice il Signore) vi divorerà come fuoco. I popoli saranno fornaci per calce, spini tagliati da bruciare al fuoco. Sentiranno i lontani quanto ho fatto, sapranno i vicini qual è la mia forza. Lo spavento si è impadronito degli empi” (Is.33,7-24).

D) Un Regno, di Cristo Messia, nella storia umana ha provocato e continuerà a suscitare tre diversi schieramenti:

1) Uno schieramento di Rifiuto: Sono sempre attuali e parole di S. Giovanni Evangelista: “Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto” (Gv.1,11). Purtroppo la storia spesso si ripete, in duemila anni di Cristianesimo, molti non hanno accettato il fondatore, altri li hanno fatto e ancora oggi, gli fanno guerra, eppure, nonostante ciò, nessuna potenza umana è riuscita, né mai riuscirà a cancellare la presenza di Cristo dalla storia dell'uomo.

“Le potenze del male - lo ha assicurato Egli stesso - non prevarranno” (Mt.16,18).

Riflessione:

Il profeta Isaia, già ai suoi tempi, bollava l'idolatria boriosa di Israele, nei confronti di Dio; le sue invettive calzano bene anche per le molteplici idolatrie dell'uomo moderno. Scrive dunque il profeta: “Piomberanno su di te, in un sol giorno, cose improvvise, nonostante la moltitudine delle tue magie e la forza dei tuoi scongiuri... Confidavi della tua malizia... La tua saggezza e il tuo sapere (tecnologia e scienza idolatrate) ti hanno sviato. Ti cadrà addosso una calamita, che non potrai evitare” (Is. 47,1-15) E di calamità, l'uomo moderno, ne sta collezionando tante, in base a quel sensato principio, che recita: “Più l'uomo si ribella e si allontana da Dio, più la natura si ribella e diventa nemico dell'uomo”.

2) Schiarimento di Indifferenza: è l'atteggiamento tipico di quanti vivono e si comportano, come se Dio, Cristo, la Chiesa non ci fossero. È la triste piaga dell'agnosticismo. Lo scrittore scozzese Carlyle (1795-1881), se con amarezza, o con sarcasmo faceva notare: "Se Cristo oggi tornasse tra gli uomini, questi lo inviterebbero a cena, sentirebbero quanto direbbe loro e poi lo deriderebbero".

3° Schiarimento, quello dell'adesione. È l'atteggiamento pieno, o parziale di quanti accettano in "toto", o in "parte" gli impegni del Regno di Cristo.

Nel primo caso si tratta di cristiani zelanti e profeti; nel secondo caso si tratta di cristiani, per lo più stanchi, mediocri, o di facciata soltanto. Per tutti i credenti in Cristo e nel suo Regno, valga l'esortazione di S. Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rom.12,21). Conclusione: Con la sua venuta in mezzo a noi e del suo Regno il Signore ci invita a camminare ogni giorno sulle sue vie, perché come dice bene S. Agostino: "Dio ha fatto del tuo figlio, Colui, che indica la strada, facendosi Lui stessa via, affinché, ciascuno di noi impari a camminare sul suo stesso cammino".

Roma 25/XII/2017

J.M.J.

Natale del Signore

Testo del Vangelo (Lc 2,1-14): *"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.*

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»."

Introduzione: Per il Natale di Cristo, dopo duemila anni, ci si chiede: "Con suo messaggio di Luce e di speranza, in quali contesti sociali e culturali, si trova oggi a fare i conti?"

A) Il Natale di Cristo e il suo messaggio:

Del messaggio del Natale di Cristo, oltre ai libri della Bibbia, sia del Vecchio, sia del Nuovo Testamento, parlano diffusamente molti Padri e teologi della Chiesa. Fra i tanti segnaliamo:

1) S. Leone Magno Papà del 440 al 461.

“Il figlio di Dio fa il suo ingresso in mezzo alle miserie di questo mondo, scendendo dal suo trono celeste, senza lasciare la gloria del Padre... Entra in una situazione nuova, nasce in un modo nuovo. Infatti, invisibile a se stesso, si rende visibile nella nostra natura, Infinito, si lascia circoscrivere, esistente prima di tutti i tempi, cominciò a vivere nel tempo. Colui infatti, che è vero Dio, è anche vero uomo”. (S. Leone Magno dalla “Lettera a Flaviano”)

2) S. Ireneo vescovo di Lione 140-200

“Il verbo di Dio pose la sua abitazione tra gli uomini e si fece figlio dell’uomo, per abituare l’uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora, nell’uomo secondo la volontà del Padre. Per questo Dio stesso ci ha dato come segno della nostra salvezza, Colui, che è nato dalla Vergine, è l’Emanuele, poiché lo stesso Signore, era Colui, che salvava coloro, che di per se stessi non avevano alcuna possibilità di salvezza”. (S. Ireneo dal “Trattati contro le eresie”, l. 3)

3) S. Agostino vescovo 354-440

“Svegliati o uomo! Per te Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre, se Egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non fosse stata elargita questa misericordia. Non avresti ricevuto la vita, se Egli non si fosse incontrato con la tua morte. Saresti venuto meno, se non ti avessi soccorso, saresti perito, se non fosse venuto” (S. Agostino dai “Discorsi” n.185).

Riflessione: Da questi Santi Padri della Chiesa, emergono quattro verità essenziali del Natale di Cristo: a) Il figlio di Dio “Invisibile”, si rende visibile nella nostra natura, per salvarla dalla morte del peccato. b) Il Verbo di Dio viene ad abitare in mezzo a noi, per abituare Dio ad abitare nella nostra società, perché, senza Dio, l’uomo non ha futuro e neppure la sua società, per quanto possa essere evoluta e progredita.

c) Senza la venuta di Cristo, nessuno mai, avrebbe avuto la possibilità di salvarsi da se stesso, dal momento, che Gesù un giorno ebbe a dire ai suoi discepoli: “Che giova all’uomo guadagnare al mondo intero, se poi perderà la propria anima? (Mt.16,26)

d) Se Cristo non fosse nato in mezzo a noi, ogni uomo sarebbe perito per sempre, dal momento, che Egli, è venuto per incontrare la nostra morte.

Da queste profonde affermazioni autorevoli, è facile dedurre, che il Natale cristiano, non a niente a che vedere col Natale pagano dei nostri tempi.

B) Il Natale di Cristo nel contesto mediatico sociale di oggi.

Il contesto mediatico - sociale di oggi, è lo stesso, che potrebbe far pensare a un gigantesco “Marchingegno”, capace di produrre tre tipi di polli di allevamento:

1) Il primo è quello di polli ingozzati giorno e notte ad ogni genere di mangimi, purché ingrassino il più possibile e più presto possibile.

Fuori metafora: a questa prima categoria appartengono quanti inconsapevolmente si lasciano ingozzare dalla società, di qualunque genere di mangimi: si vive solo per ingozzarsi del peggio (droga, alcool, errori, mode ecc.)

2) **Il secondo** è quello di polli, che tentano di sottrarsi ad un forzato trattamento, ma per gli spazi angusti del “Marchingegno”, spesso, loro malgrado, non ci riescono, o per debolezza, o per assuefazione di massa.

Fuori metafora: e questo secondo tipo appartengono, quanti vorrebbero sottrarsi all’ingozzamento forzato, ma poi si per assuefazione si adeguano ad ogni genere di mangime in nome del: “Tutti fanno così, tutti dicono così, che male c’è?”. Persone deboli di volontà e fragili di carattere.

3) **Il terzo tipo** comprende tutti quei polli, intelligenti e volitivi, che sanno rifiutare i mangimi chimici veleni e scegliere invece quelli sani e garantiti. **Fuori metafora:** si tratta di tutti coloro, che saggiamente si sottraggono alle allettanti prospettive delle mode facili e scelgono piuttosto la via stretta di Dio e non quella effimera degli uomini. Infatti, **Gesù ha detto:** “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via, che porta alla perdizione e molti sono quelli che entrano per essa” (Mt.7,13).

Riflessione: il Salmo 48 e Isaia 40,12-31 ci aiutano a meditare meglio alla nostra vita, perché si evitino i primi due tipi di polli e si scelga invece il terzo, che è quello giusto.

C) Come si pone il Natale di Cristo nel contesto essenziale dell’uomo di oggi?

La risposta a questo inquietante interrogativo, ce la dà S. Giovanni Evangelista: “Il Verbo si è fatto carne (=uomo) e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv.1,14).

In parole povere l’Evangelista proietta la venuta di Cristo in mezzo a noi, come una Presenza di risanatrice, che purtroppo non tollera situazioni di:

1) **Tenebra:** “Il popolo che camminava nelle tenebre” (Is.9,1). In quante oscurità ha camminato e cammina l’uomo lungo la storia!

2) **Disperazione,** perché: “Su coloro, che abitavano in terra tenebrosa, rifulse una grande luce” (Is.9,1) Il Natale Cristiano è essenzialmente un Natale portatore di luce e di speranza.

3) **Indifferenza:** “Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia... perché, per loro non c’era posto nell’alloggio di Betlem” (Lc 2,7). Nonostante ciò, nessuno deve mai disperare alla propria indifferenza a Cristo, perché diceva bene il grande arcivescovo di Firenze, Cardinale Elia dalla Costa: “Non ci fu posto per te, Signore nell’alloggio di Betlem. Ma tu riesci sempre a fabbricarti un tempio, anche nel cuore di chi non crede”.

4) **Rifiuto:** “Venne tra i suoi i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto” (Gv.1,12). Di Gesù, il santo Simone ha detto che sarebbe stato sempre “un segno di contraddizione” per l’umanità, infatti ancora oggi il personaggio Cristo viene purtroppo da molti ignorato, combattuto o disprezzato.

Riflessione: Da queste quattro situazioni, che il Natale di Cristo non tollera, emergono tre atteggiamenti tipici dell'uomo di oggi, che teme il Bambino di Betlem, o come un suo potenziale concorrente, o come un elemento folkloristico di ammirare incuriosito, o riconoscerlo come l'unico o vero Salvatore dell'umanità.

In quale di questi tre atteggiamenti ci riconosciamo:

- a) In quello agitato di Erode?
- b) In quello incuriosito dagli abitanti di Gerusalemme?
- c) In quello di meraviglia gioiosa dei Pastori?

Ciascuno decida la sua scelta personale.

D) Il Natale di Cristo, in quale contesto culturale della società odierna si pone?

La domanda è molto impegnativa, tuttavia, dai testi biblici e della dottrina della Chiesa è certo, che, il Natale del Signore, all'uomo d'oggi, vuole proporsi, come:

1) Riscoperta del senso del peccato:

Mai come oggi, l'uomo moderno ha perduto il senso del peccato, per cui non si confessa più, senza ricorrere a Dio, si autoassolve di tutte le sue colpe. Scrive un autore contemporaneo, Alessandro Pronzato: "Il peccato, oltre che disgregazione, è confusione, buio fitto dentro e fuori dell'uomo. Nell'uomo, perché entri la luce, deve prevalere un'esigenza, una voglia di bene. Chi fa il male non vuole la luce, preferisce le tenebre, ha bisogno delle tenebre. Chi invece fa la verità, desidera la luce, perché le sue opere sono fatte in Dio".

2) Sconfitta della solitudine: a questo proposito è significativa la seguente riflessione, del nostro Giovanni Papini, riportata dal giornale "Il Frontespizio" del 1934: ogni uomo è solo fra gli uomini come la terra è sola in mezzo alle stelle. Il genere uomo, è un armento ammassato sopra un atomo rotondo, confinato in una disperata solitudine. Senza Dio, non c'è comunione tra i separati e chi l'abbandona questa comunione, sarà sempre straniero in mezzo ai fratelli".

3) Punto fermo dello scorrere dei tempi:

Volenti, o nolenti, Cristo Gesù, è ormai per tutti, lo spartiacque della storia; prima e dopo di Lui, i secoli scandiscono il tempo della storia umana. Egli come ha scritto in una delle sue liriche il poeta convertito Clemente Rebora, è "il dono, che è sta sempre in cima ai nostri guai".

Gesù il fedele, il solo punto fermo nel moto dei tempi, in sterminata serie di eventi. Il solo Santo, che non manca mai, che trascende, dove ci comprende e si fa dono in cima ai nostri guai" (Clemente Rebora, Milano 1885 - Stresa 1957).

4) Antidoto al materialismo dilagante e delirante.

Interessante e inaspettata questa formazione del giornalista Furio Colombo, giornalista e scrittore nato nel 1931. Egli sul giornale "La Stampa" del 5/X/1974 scriveva: "Una cultura,

quella d'oggi, che spinge la gente a delirare per una notte (=quella di Capodanno, delle movide, dei megaconcerti, delle discoteche? Ecc.), cantando insulti ai nemici, in una esaltazione del nulla, è una cultura malata". Riflessione: Ciò, riconosciuto da un laicista, è tutto dire e fa riflettere!

5) Festa della gioia, della speranza e della riconciliazione dell'uomo con Dio.

A parlarcene di questa importante verità del messaggio di Natale, è il Papa beato (e presto santo) Paolo VI, nella sua lettera Apostolica "Gaudete in Domino" della Pentecoste del 1975. Egli così ha scritto sulla nostra società degli anni settanta: "La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia... La noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti.

Natale è la vera gioia dell'uomo e dell'umanità. Natale è la festa della riconciliazione dell'uomo con Dio... Natale è la festa intima del cuore, che sente esercizi sempre: certezza, speranza e salvezza". (Da "Gaudete in Domino).

Conclusione: Natale dunque, per l'uomo d'oggi ben venga come "Festa dell'accoglienza" ma non delle grandi abbuffate, o dei tradizionali scambi dei doni, bensì, come "festa dell'accoglienza" di Colui, che "Move il sole e l'altre stelle" (Par.XXXIII,145) direbbe il nostro Dante. Don Primo Mazzolari (1890-1959) faceva notare, che: "Le grandi feste cristiane, sono come l'altra manca; prima o poi, raggiungono anche coloro, che si sono allontanati da sé, o sono stati allontanati da Dio". Ci auguriamo, che questa profezia del carismatico sacerdote sia il migliore augurio di Natale per noi o per l'intera umanità.

Roma 31/XII/2017

J.M.J.

Festa della Sacra Famiglia

Testo del Vangelo (Lc 2,22-40): *"Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore –come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.*

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione –e anche a te una spada trafiggerà l'anima–, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui."

Introduzione: La modernità, con mille piccoli accorgimenti furbeschi, è riuscita nel nostro mondo occidentale, a demolire, o in molti casi a distruggere il cardine di ogni società: la famiglia progettata e voluta da Dio (cfr. Gen. 1,27-28 e Gen. 2,24)

A noi credenti, stando così le cose, non resta, che la famiglia ideale e unica voluta da Dio: la famiglia di Nazareth.

Di quest'ultima, che possiamo dire?

A) Innanzitutto da chi è composta la famiglia di Nazareth? Risposta:

Essa è composta da:

- 1) Maria di Nazareth, ragazza vergine scelta da Dio per essere la Madre del Messia Salvatore dell'umanità
- 2) Giuseppe discendente di Davide conosciuto come "Il Giusto", cioè il santo davanti a Dio e ai suoi conoscenti
- 3) Gesù, Figlio di Dio nato da Maria per opera dello Spirito Santo.

B) L'identikit della Famiglia di Nazareth.

Essa si dimostra:

- 1) fedele alle leggi di Dio
- 2) Con piena armonia reciproca e solidale
- 3) Ottima educatrice: Gesù infatti cresceva in età, sapienza e grazia:

Riflessione: come crescono i figli delle famiglie d'oggi?

Risposta: Molti crescono bene se hanno famiglie sane; molti altri purtroppo crescono malati di permissivismo, buonismo, bullismo sul piano sociale, sul piano morale, religioso, malati di agnosticismo, indifferenza e rifiuto, o assenza di riferimenti Assoluti.

Tre testimonianze da non ignorare:

a) "La Famiglia di Nazareth è comunione di amore e di bellezza austera e semplice" (Beato Paolo VI Papa, Discorso tenuto a Nazareth 5/01/1964)

b) "Famiglia vi odio! Focolari chiusi, porte serrate, geloso possesso di felicità! (così André Gide scrittore francese 1869-1951 in "Nutrimenti terrestri").

c) “L'uomo può permettersi di volere e fare ogni cosa a suo piacimento, libero da ogni legame morale” (Più o meno è stato questo il pensiero dello statunitense Benjamin Spock pediatra e fondatore del “Permissivismo ad oltranza”; teoria però, che tardivamente ha sconfessato).

C) Le insidie più pericolose delle famiglie del nostro mondo Occidentale:

Le più significative e attuali sono:

1) **Il materialismo consumistico edonista.** “L'uomo è ciò, che mangia” così il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach (1804-1871) ispiratore di Karl Marx

2) **Idealismo hegeliano** di George Hegel (1770-1831), secondo il quale “Guida della famiglia non è la legge di Dio, ma le idee, che spingano l'uomo ad agire, come ritiene opportuno”.

3) **Ideologie deviate o derivanti** (nazismo, marxismo, illuminismo, relativismo ecc.), che sfociano nel erotismo, nella violenza, nelle perversioni sessuali (cfr. freudismo), teoria del Gender ecc.

Riflessione: Quali le conseguenze di queste ideologie nella famiglia, nella società?

1) Sballo euforico, o depressioni con istinti omicidi, o suicidi

2) Violenze e crudeltà inaudite

3) Menomazioni gravi nella vita sociale e nei rapporti interpersonali: odio, corruzione, incomunicabilità, perdita di legami familiari, individualismo disaffezione per la vita comunitaria ecc. Dopo i giochi olimpici di Atene, il filosofo greco Diogene di Sinope (circa 323 a. C.) interrogato se allo stadio c'erano tante persone, rispose: “Ho visto molti spettatori, ma poche persone!” Nella società anche oggi sembra che accade lo stesso.

Conclusione: La famiglia ferita della modernità, va risanata a qualunque costo, se si vuole garantire, la riconquista di tutti gli equilibri sociali, morali e religiosi necessari, per il bene comune dell'individuo e della stessa società.

Perché ciò avvenga, la famiglia di Nazareth è stata, è o resterà sempre il modello ideale migliore e più efficace per il futuro di tutta l'umanità. È il motivo, che giustifica questo traguardo, è il fatto comprovato nella storia, che la famiglia depreda dall'uomo è destinata alla sua autodistruzione; mentre quella progettata e voluta da Dio sarà sempre salvaguardia sicura del genere umano e dei singoli individui, in forza di questa verità antropologica: “Nella misura, che l'uomo si ribella e si allontana da Dio la natura si ribella e si allontana dall'uomo”.

Roma 1/1/2018

J.M.J.

Festa della Madre di Dio

Testo del Vangelo (Lc 2,16-21): “In quel tempo, andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che

del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo."

Introduzione: La Chiesa ci fa iniziare un nuovo anno, non all'insegno del fracasso dei banali botti, ma del silenziamento contemplativo della festa della Madre di Dio e nostra.

Lo scopo di questa solenne celebrazione è quello di ottenere dalla nostra Madre Celeste: protezione, aiuto e pace per noi e per tutta l'umanità per tutto il nuovo anno.

A) L'umanità ha bisogno di una Madre vera e premurosa.

Maria di Nazareth è la madre ideale per tutti, perché è:

1) La Madre di Gesù nostro Dio e Salvatore dichiarata: "Teotokos" = Madre di Dio nel Concilio di Efeso 28/X/ 431

2) La nostra Madre, che Gesù, nella persona del discepolo Giovanni a donato a tutta l'umanità, sotto la croce (cfr. Gv. 19,26-27)

3) La Madre ideale per tutti, perché nessun'altra creatura umana, risulta essere:

a) Nostro modello di perfezione e santità, perché "Immacolata" più dal suo concepimento.

b) Nostra Avvocata di salvezza presso Dio, cioè Mediatrix di ogni grazia e aiuto concreto.

c) Nostra Soccorritrice in ogni momento e ogni circostanza lieta, o triste della nostra vita. Ella veramente è Aiuto dei cristiani e Rifugio dei peccatori.

d) Nostra Stella Polare perché ci indica in tutti i modi la via del Cielo.

Dice infatti il teologo e Santo Pietro Crisologo, vescovo di Ravenna nel 451 d. C.: "Nella Vergine Madre l'intera pasta umana è lievitata di Cielo".

B) L'umanità ha bisogno di una Madre Maestra di Pace per i suoi figli.

All'inizio del nuovo anno, nello scenario di un mondo in subbuglio, nel quale Satana, esperto di divisioni, di odio e di guerre nel mettere gli uomini l'uno contro l'altro con il tragico "Complesso di Caino", mai come adesso l'umanità ha bisogno di una Maestra di Pace e di Concordia tra i suoi figli. (Leggere preghiera alla Vergine di Dante, Paradiso XXXIII, 1-19). La nostra Mamma Celeste, nessuno, dopo il suo Figlio Gesù, come Lei può aiutarci ad essere:

1) Promotori e fautori di Pace in famiglia, nella vita sociale, nella Chiesa e ovunque. "Fammi Signore strumento di pace: dove c'è odio, che io porti l'amore" pregava S. Francesco; invece: "quando un viso cessa di somiglianza a Dio, allora le parole diventano rumore" (Emile Picard 1856-1941); rumore purtroppo di odio, di violenza e di guerre.

2) Saggi amministratori del nostro tempo, perché il tempo è lo strumento provvisorio e veloce, (fugit irreparabile tempus - Orazio) che il Signore ci ha dato per costruirci un tempo felice, che non avrà mai fine.

Conclusione: All'inizio di nuovo anno, il dono più necessario e prezioso da chiedere alla nostra Madre Celeste, credo, che sia questo: "Vivere ogni giorno il nostro tempo, non secondo i nostri capricci, ma secondo i voleri del nostro amatissimo Dio".

Roma 6/01/2018
Epifania del Signore

J.M.J.
Ciclo B

Testo del Vangelo (Mt 2,1-12): *"Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»».*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese."

Introduzione: In un contesto sociale di buio, l'Epifania, si pone come festa della: ricerca, della luce e della riscoperta dell'Essenziale sui sentieri della salvezza aperti a tutti.

A) L'Epifania festa della manifestazione dell'Essenziale, in seguito ad una perseverante ricerca.

1) Il contesto di questa singolare manifestazione: è quello di tenebre e fitta nebbia, che avvolge qualunque società umana, sia nel campo morale, che religioso e culturale.

2) Il contenuto di questa manifestazione è: la ricerca dell'Essenziale della vita di chiunque lo scopre: Cristo Gesù figlio di Dio, venuto ad abitare in mezzo a noi.

3) Motivo di questa ricerca = sconfiggere le tenebre morali, e da confusione religiosa e culturale dell'umanità. E l'unica persona capace di compiere questa non facile impresa, non può essere, che Cristo Gesù, perché Figlio di Dio.

Infatti, già nell'ottavo secolo a. C., il profeta Isaia faceva notare come ai suoi tempi: "Le tenebre ricoprono la terra e nebbia fitta, avvolge le nazioni" (1 lett.)

Se ciò accadeva nella società dei contemporanei del profeta, figuriamoci, che questo, non accade purtroppo ancora oggi! In che modo? Risposta: in un contesto dei comportamenti:

a) Ostili: cioè anticristiani sul piano morale

b) Edonistici e permissivi sul piano sia personale, che sociale

c) Antireligiosi, che nella sua vita pratica si manifestano, con la perdita del:

a) Senso di Dio: si vive, come se Dio non ci fosse (Papa Ratzinger)

b) Senso del peccato, per Qui tutto è lecito

c) Senso della vita, per cui si cade facilmente, nella prassi, o dello sballo, o della depressione, del vuoto, o del suicidio.

Riflessione: Quale soluzione si prospetta per arginare questi tristi fenomeni?

Risposta: La stessa, che proponeva Isaia ai suoi contemporanei e cioè: "Camminare alla luce di Gerusalemme, la città santa di Dio". Allora guarderai e sarai raggiante e si dilaterà il tuo cuore" (1 lett.) Il che, tradotto in termini attuali, significa: "Impegnarsi a camminare ogni giorno alla luce della Parola di Dio e della sua Grazia in piena sintonia con Cristo e la sua Chiesa, per vivere sempre nella ricerca del bene e della verità.

Camminare nella ricerca del bene e della verità, ne era convinto anche il pagano Socrate (469-399 a.C.) nel dire ai suoi discepoli: "La vita se non è una ricerca continua, non vale la pena di essere vissuta"; e per noi credenti, se la nostra vita cristiana, non è ricerca continua dell'Essenziale, cioè di Cristo Gesù, nostra luce e salvezza, è del tutto insignificante. Infatti:

B) Epifania: festa della ricerca e del cammino perseverante verso la Luce.

Di questo non facile impegno da ne dà atto il cammino ostinato dei Magi. Scrive infatti S. Matteo: "Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: <<Dov'è il Re dei Giudei, che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo>>" (3°lett.)

Dunque, quello dei Magi, un cammino:

1) Lungo perciò faticoso, quasi a dire, che il cammino verso la luce della verità e della salvezza, non è facile, richiede ostinazione e tempi lunghi.

2) Incerto e pieno di imprevisti e pericoli; nonostante la luce della provvidenziale stella, simbolo della Parola di Dio, che rischia continuamente di essere soffocata dal fiume di parole degli uomini.

3) Motivato dalla certezza di trovare il Messia Salvatore, l'unico di dare certezze e speranza di salvezza sui sentieri della vita.

Riflessione: Le difficoltà del cammino dei Magi, rispecchiano molto da vicino al cammino, che la vita cristiana incontra ogni giorno nel mondo d'oggi, con situazioni di:

a) **Ostilità, come quella di Erode.** Quanti Erodi registrano le vicende, sia dei singoli, che dei popoli interi, per essere fedeli e correnti con loro fede in Dio?

b) **Indifferenza,** come quella delle pubbliche Istituzioni e del popolo di Gerusalemme.

c) **Agnosticismo,** come quello di molti dimostrati e che ci dimostra ancora, rispetto alla persona e soprattutto agli insegnamenti di Cristo. Si ha quasi paura oggi di schierarsi a favore di Dio, di Cristo e della Chiesa.

Conclusione: Quale soluzione proporre per vivere l'Epifania come festa della ricerca e della riscoperta dell'Essenziale, cioè di Cristo? Non ci resta, che questa: "Vivere ogni giorno offrendo a Dio e agli altri, l'oro dell'amore, l'incenso della preghiera e la mirra delle nostre sofferenze e conversioni quotidiane.

Roma 7/01/2018

J.M.J.

Battesimo di Gesù

Testo del Vangelo (Mc 1,7-11): *"In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»."*

Introduzione: Piovuta dall'alto la credenziale più sensazionale della storia: Dio stesso accredita preso l'umanità di tutti i tempi, suo Figlio Gesù, quale ambasciatore di pace e di salvezza per tutti gli uomini. A) La credenziale più sensazionale della storia:

"Venne una voce dal Cielo: <<Tu sei il figlio mio prediletto: in Te ho posto il mio compiacimento (3°lett.).

Dio Padre di misericordia per tutte le sue creature manda come suo ambasciatore di salvezza e di rinascita dell'umanità perché:

1) Abiti in mezzo a noi: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv.1,14). Poter godere della Presenza dello stesso Figlio di Dio, non è un privilegio, che possono vantare le altre religioni; ce lo assicurato Gesù in persona: "Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt.28,13).

2) Mediante il Battesimo, da Lui istituito, restituisca a tutta l'umanità, la salvezza eterna, perduta a causa del peccato d'origine. L'umanità dunque in questo modo potrà rinascere a vita nuova nello spirito, per:

a) Volere di Dio Padre

b) La Redenzione messa in atto dal Figlio con la il dramma della Croce e il trionfo della sua Risurrezione

c) Opera dello Spirito Santo, propulsore instancabile nel suscitare, nel rispetto della libertà individuale, la salvezza eterna per tutti.

Questo voleva annunciare Giovanni Battista, quando sulle rive del fiume Giordano, proclamava: "Io vi battezzo con l'acqua, ma Egli vi battezerà in Spirito Santo" (3°lett.)

Riflessione: Con il Battesimo dunque, non solo acquistiamo la vita dello Spirito, ma come afferma s. Ireneo vescovo "diventiamo la sede in cui si raccoglie tutta la sapienza e la potenza di Dio, in seguito alla sua misericordia e ai meriti infiniti del suo Figlio Gesù" (s. Ireneo vescovo 140-200, dal "Trattato contro le eresie").

B) Cosa significa essere battezzati nello Spirito Santo? Risposta:

1) Significa, che il credente, in virtù della rinascita spirituale operata dal Sacramento. deve impegnarsi ad una ricerca e comunione quotidiana con lo Spirito Santo, per vivere, non secondo i propri capricci e parametri umani, ma secondo i voleri dello stesso Spirito Santo. Il profeta Isaia infatti, ci esorta dicendo: "Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino" (1° lett.)

Saggia esortazione quella del profeta, che la si mette in pratica, nella misura, che viviamo costantemente in stato di grazia santificante.

Riflessione: Io sono l'uomo più felice della terra - confessava S. Giuseppe Benedetto Labre 1748-1793 perché mi abbandono tutto a Dio e mi sono pieno della sua gioiosa Presenza".

2) Cosa comporta essere battezzati nello Spirito Santo, nella vita pratica e di ogni giorno?

Risposta: Significa vivere bene sempre e dovunque, la nostra dignità di figli di Dio, conferitaci nel Battesimo, per essere degni membri della Chiesa, nostra madre della fede.

"Non può avere Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre", diceva S. Cipriano vescovo di Cartagine, martire, nato 200 d. C. ha ucciso nel 258.

Come vivere bene la nostra dignità di Cristiani? Risposta:

a) Ricevendo l'acqua della purificazione (=Battesimo), che ci invita ogni giorno alla conversione

b) Non spendendo denaro per ciò, che non è pane, ciò non nutre lo spirito

c) Non perdendo tempo di energie per ciò, che non sazia col ricorre l'effimero

d) Ascoltando sempre la voce dello Spirito Santo, per restare stabilmente nell'alleanza, cioè in sintonia con Dio

e) Adeguando i nostri pensieri e vie i pensieri e vie di Dio. Motivo: "Perché dice il Signore: <<I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore: quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano, i vostri pensieri>>". (1°lett.).

Riflessione: Dichiarazione metafisica chiarissima questa che afferma la superiorità infinita dei pensieri e delle vie di Dio, rispetto ai nostri pensieri e vie limitati, o spesso anche dannosi, imperfetti ed errati. **Conclusione:** Con il Battesimo dunque, avviene la nostra rinascita in Cristo e nella fede, perché, se da un lato con il Battesimo vengono lavati i nostri peccati, dall'altro con fede rinasce l'uomo nuovo, che per il dono dello Spirito Santo **“Non solo ha la capacità di intendere Dio - dice s. Ireneo - ma anche quella di conoscerlo e di amarlo”**.

NB In occasione di questa festa si suggerisce a ciascuno di rinnovare i suoi impegni battesimali.

Roma 14/01/2018

J.M.J.

Il Domenica del T. O.

Testo del Vangelo (Gv 1,35-42): *“In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.”*

Introduzione: Una chiamata alle armi dello Spirito per una missione specifica, in vista di una sicura salvezza eterna.

A) Una originale chiamata alle armi in due situazioni e tempi diversi:

1° Chiamata a rivolta a Samuele 1020-950 a. C. da Dio tramite il sacerdote Eli

“Eli comprese, che il Signore chiamava il giovane Samuele, mentre dormiva. Samuele, svegliatosi dal sonno, rispose al Signore: <<Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta>>”

Riflessione: Una chiamata di Dio in una situazione di sonno; un sonno fisico, che adombra altri sogni come quello del peccato, dell'errore, della pigrizia ecc.

2° Chiamata da parte di Dio a tre discepoli di Giovanni Battista, comunicata dallo sguardo di Gesù: “Gesù fissando lo sguardo in Pietro disse: <<Tu sei Simone, il figlio di Giovanni (d'ora in poi) sarai chiamato Cefa, cioè Roccia>> Inoltre, Gesù rivolto a Giovanni e ad Andrea, disse loro: <<Che cosa cercate?>>. <<Maestro! Dove abiti?>>, <<Venite e vedrete>>, andarono a videro dove Egli abitava. Erano circa le quattro del pomeriggio” (3° lett.) dell'anno trenta d. C. circa.

Riflessione: Una chiamata messa in atto da uno sguardo alle quattro del pomeriggio, quasi a dire, che per il Signore, anche nella luce del giorno, o del crepuscolo, o della notte sono possibili le sue chiamate:

Due chiamate dunque rivolte dal Signore a persone e tempi diversi: la prima giovane Samuele per compiere la missione di profeta, la seconda rivolta a tre discepoli di Giovanni il Battista Per compiere la missione di Apostoli. Per l'adempimento della loro missione, il Signore esige, che:

- a) si risponda con umiltà e docilità
- b) non si lasci andare a vuoto, neppure una delle sue parole (1° lett.)

La chiamata di Samuele e dei discepoli di Gesù, fatte le dovute proposizioni, rispecchiano molto da vicino, la chiamata alla fede, che il Signore propone ad ogni cristiano.

B) In quale contesto accadono purtroppo oggi le chiamate del Signore?

Risposta: Nel contesto di una società seriamente compromessa da una dilagante secolarizzazione, dove la persona umana:

- 1) È unicamente strutturata sul bisogno materiale ed economico, privi completamente di interessi spirituali e trascendenti.
- 2) È considerata solo come un complesso di forze aggressive, radicate negli istinti del piacere, dell'avere e del prevalere ad ogni costo sugli altri (=materialismo teorico e pratico).
- 3) È interpretata come una realtà razionale immanente, immersa cioè nel mondo e nella storia, con la sola dimensione della materia senza lo spirito. Così la teoria di Herbert Marese filosofo marxista (1898-1979) sostenuta nella sua opera: “L'uomo ad una dimensione” (del 1964). Conseguenze: scetticismo, agnosticismo, ateismo.

Riflessione: Di questi diversi modi di considerare la persona umana nella società di oggi, nessuna meraviglia, se poi ci sono gli intellettuali come il filosofo marxista Ambrogio Domini (1903-1991), che con orgoglio amava dichiararsi così: “Sono più che ateo. Nego ogni trascendenza (=ogni religione), ogni realtà al di fuori della mente e della storia”.

A quanti, che nel mondo d'oggi la pensano come Domini ateo, sarà il caso di ricordare loro, il saggio consiglio di un pagano, filosofo Aristippo di Cirene, discepolo di Socrate, che in una lettera scrisse agli amici dopo scampato naufragio: “Provvedetevi solo di quei beni, che neppure con naufragio si perdono”. (Aristippo di Cirene 535-466 a. C.). E quali siano questi beni, che non si perdono neppure con i peggiori naufragi della vita, non possono essere solo, che quelli dell'anima immortale.

C) A cosa impegnano le chiamate alle armi del Signore?

Risposta: in vista di una salvezza ultraterrena, sicura ed eterna, che il Signore promette a tutti i suoi seguaci, con le sue personali chiamate, Egli esige una risposta generosa ed esigente. Questa si può concretizzare soltanto con la più grande avventura della nostra vita: l'incontro personale e definitivo con Cristo. un incontro, che però sia:

- 1) Storico con una fede indiscutibile e non emotiva, sulla persona storica di Gesù realmente nato, morto e risorto duemila anni fa in Palestina.

2) Personalizzato, in quanto chiunque ha la fortuna di incontrare Cristo, resta folgorato dal suo sguardo unico e profondo.

3) Illuminante, perché Egli è la vera Luce della verità. “Chi crede in Me e mi segue, non camminerà nelle tenebre” (Gv. 8,12)

4) Vivificante, nel senso, che con i sacramenti da Lui istituiti ci dona la vita della Grazia, vita di sintonia piena con Lui e con gli altri.

5) Rivoluzionario, perché capace di catturare anche i peccatori più incalliti (come s. Agostino 354-430 da pagano diventa cristiano nel 387 d. C. col battesimo ricevuto a Milano da S. Ambrogio) e le pecore più smarrite, come nel caso fra i tanti dello scrittore francese Paul Claudel (1868-1955).

Di questi ultimo è bene ricordare, che nella vigilia di Natale nel 1886, entrò a Notre Dame di Parigi, per ascoltare le dolci melodie di Natale. Dopo l'infanzia aveva perduto la fede. Entrò dunque nella cattedrale senza pensieri ultraterreni, confessa egli stesso. Ma durante il canto del “Magnificat” che concludeva i Vespri solenni della festività: “Una forza ineluttabile” lo investe e lo pervade tutto nell'anima e si senti nuovamente credente all'istante. Egli confesserà poi la tua conversazione con queste testuali parole: “Credetti con una tale forza di adesione... con una certezza tale, da non lasciare più posto ad alcun dubbio, così che tutte le circostanze di una vita agitata, non hanno potuto non solo intaccare la mia fede, ma neppure di sfiorarla”

D) Perché il Signore ci chiama a combattere con le armi dello spirito durante la nostra vita?

Risposta: Per portare a compimento una missione docile, generosa ed esigente, che ci garantisce una salvezza sicura ed eterna, che solo lui può dare, nella misura, che:

1) Ci impegniamo a mettere in pratica i suoi insegnamenti (cfr. Mt. 7,21-27)

2) Ci lasciamo purificare continuamente dai nostri peccati, perché solo Lui è “l'Agnello chi toglie i peccati del mondo” (3 lett.) usando tutte le armi dello spirito (cfr. Ef. 6,10-18).

3) Rispettiamo il nostro corpo come tempio dello Spirito Santo e dimora della Trinità (cfr. 2° lett.), perché ci ricorda S. Paolo: “Siamo stati comprati a caro prezzo”, quello della morte di Gesù in Croce. Questa triplice impegno per avere la salvezza eterna, in parole povere possiamo riassumerlo solo in questo: “Fare sempre e bene la volontà del Signore e non la nostra”.

Riflessione: “Che volete? - diceva s. Bernadette Soubirous alle consorelle suore - Dio lo vuole! Bisogna sempre volere, ciò, che Lui vuole!”; e alla superiore, che partiva per Parigi e le chiedeva cosa volesse portarle, rispose: “Portami l'amore di Dio, Madre!”

Conclusione: Dio dunque chiama tutti e in ogni momento. Come Gesù al Padre, rispondiamo sempre: “Eccomi!”.

III Domenica T. O.

Testo del Vangelo (Mc 1,14-20): *“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.”*

Introduzione: Una verità incontestabile, alla quale nessuno può sottrarsi, ma alla quale vanno date risposte plausibili, che non deludono.

A) Una verità incontestabile: “Fratelli! Questo vi dico: “Il tempo si è fatto breve... passa infatti la scena di questo mondo” (2° lett.) Cosa voleva ricordare S. Paolo ai fedeli della comunità di Corinto, con questa lapidaria affermazione?

Semplicemente questo:

1) Per quanto uno possa illudersi di vivere a lungo in questo mondo, il tempo purtroppo non riuscirà mai a fermare l'orologio della vita di ciascuno; esso scorre veloce per tutti: “Fuggit irreparabile tempus”; il tempo scorre inesorabile diceva il poeta latino Orazio, facendo eco al biblico (65 a.C.- 8 d. C.) Qoelet nel riconoscere, che: “Non resta più ricordo degli antichi, ma neppure di coloro, che saranno si conserverà memoria presso coloro, che verranno in seguito” (Qoelet 1,11)

Riflessione: E allora è giusto chiedersi: “Se il tempo scorre inesorabile” che senso ha la mia vita?

Il credente, sa, che la sua vita è un ponte da attraversare, per arrivare all’eternità, dove Qualcuno, Dio, ci aspetta. “L'uomo d'oggi, invece smarrito nel suo vuoto esistenziale – guarda, ma non contempla, vede, ma non pensa” annota con amarezza il nostro Eugenio Montale (1896-1981).

2) Per quanto gli uomini si diano da fare per rendere più confortevole la vita e tenerla lontana dalla malattia, dalla morte e da qualunque altro inconveniente, dovremmo sempre fare conti con l’ineluttabile. Anche qui:

a) Il credente, sa che tutto è Provvidenza – dice S. Caterina da Siena; quindi di riflesso tutto concorre al bene sia della persona, che della società

b) Al contrario, il non credente, privo di valori di riferimenti assoluti e trascendenti, sarà sempre il prigioniero di ideali e beni effimeri e transitori, che prima, o poi si rivelano solo in illusori e deludenti. (cfr. il Salmo 48 ne è la conferma: “L'uomo nella prosperità (e nel incredulità) non comprende, è come gli animali, che periscono... lo stolto e insensato per i periranno insieme, il sepolcro, sarà loro casa per sempre”.

Riflessione: Allora, anche qui, è da chiedersi: “La mia vita, senza Dio, o contro Dio, può avere un senso? Risponde con disarmante saggezza il salmista nel dire: “Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori (questo sul piano personale); se il Signore non costruisce la città (questo sul piano sociale) invano veglia il custode” (Ps. 126,1)

Quindi con Dio la mia vita ha un senso e vale la pena viverla bene; ma senza Dio, o contro Lui, ancora il nostro Montale, osserva: “L'uomo cerca di spiegare la vita, ma non si trova risposta!”.

La risposta invece c'è e la può dare solo una fede convinta.

B) La risposta cristiana alle illusioni dell'uomo senza, o contro Dio.

Si tratta di una terapia apparentemente bigotta e perciò fuori moda e obsoleta per l'uomo informatizzato d'oggi. In realtà si rivela l'unica efficace e ancora attuale, anche dopo duemila anni di storia cristiana.

In che cosa consiste questa terapia cristiana da mettere in atto per combattere le facili soluzioni umane, che si rivelano sempre effimere e deludenti?

Per non cadere dunque nelle maglie di una società ridotta ad una giungla di belve e molto solerta nel creare bucatini anestetizzati nel nulla e nel vuoto interiore, sono necessarie queste armi dello spirito:

1) Conversione delle opere malvagie (cfr. Fatima) “Dio vide, che i Niniviti si erano convertiti dalla loro condotta malvagia” (1° lett.)

2) La penitenza: “I Niniviti bandirono un digiuno e vestirono tutti il sacco” (1° lett.)

3) La fede: “I Niniviti credettero a Dio” (1° lett.). “Credete al Vangelo” (3° lett.)

4) Dare senso alla propria vita, perché “passa la scena di questo mondo” (2° lett.)

5) Diventare, non più pescatori di cose (cioè di effimero) ma pescatori dell'essenziale, perché, davanti a Dio, vale più l'essere, che avere.

Conclusione: se la scena di questo mondo passa rapidamente, vale la pena mettere in atto il consiglio del Maestro Eckhart: “Gli uomini non dovrebbero riflettere su ciò, che devono fare, quanto piuttosto pensare ciò, che devono essere” Maestro Eckhart 1260-1327

Roma 28/01/2018

J.M.J

IV Domenica T.O.

Testo del Vangelo (Mc 1,21-28): *“In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da*

lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.»

Introduzione: Gesù di Nazareth: Persona, che nella storia di tutti i tempi, non potrà mai passare inosservato da parte, sia degli amici, che i nemici.

A) Gesù di Nazareth, Persona, che ha fatto, fa e farà parlare sempre di sé. Perché?

Rispondiamo: Per il suo modo non comune di essere, di pensare e di agire. La sua dialettica infatti, è quella di insegnare con autorità singolare e di agire, liberando l'uomo dalle molteplici prigionie. Questo ce lo dimostra brano del Vangelo di oggi, nel quale, Egli:

1) Nella Sinagoga di Cafarnao, nel liberare un indemoniato, viene definito dal demonio stesso: "Il Santo di Dio". Scrive infatti l'Evangelista Marco: "uno spirito impuro, cominciò a gridare: <<Che vuoi da noi Gesù Nazareno?>> Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: <<il Santo di Dio>>. E Gesù, intono di comando, gli ordinò severamente: Taci! Esci da costui!" (3° lett.).

Riflessione: Questo fatto avvenuto a Cafarnao duemila anni fa sotto gli occhi di molti testimoni oculari, ci dimostra:

a) La superiorità senza confronti di Gesù, sui demoni

b) Allo stesso tempo in virtù di questa superiorità, Gesù comanda perentoriamente al demonio di lasciare libero il suo prigioniero. Cosa, che all'istante avvenne.

Quando Gesù fece a Cafarnao, continua a farlo anche oggi, a favore di quanti, prigionieri del male e di qualunque peccato, liberamente hanno il coraggio di affidarsi a Lui per lasciarsi liberare da tutti i ceppi malefici, che possono tenerli incatenati senza una via d'uscita e di salvezza. Una salvezza invece, che può dare solo il Signore Gesù, che un teologo contemporaneo, il Kasemann, ha definito: "Il più grande sdemonizzatore della terra".

2) Oltre a liberare l'uomo dalle sue varie prigionie, sempre l'Evangelista Marco, ci dice, che: "Gesù insegnava come uno, che ha autorità e non come il loro scribi (cioè i sapientoni del suo tempo)" (3° lett.). Ciò significa, che Gesù esercitava la sua singolare autorità, innanzitutto, come:

a) Dio, autore e sorgente indiscussa di ogni potere umano. Gesù Infatti dirà a Pilato: "Tu non avresti alcun potere su di Me, se non ti fosse dato dall'alto" (Gv.19,11).

b) Uomo libero, che non si lascia irretire, o condizionare da nessun potere umano, con la differenza, che il potere degli uomini spesso schiavizza i suoi sudditi, mentre l'autorità di Cristo, sprigiona sempre una potenza liberatrice, che restituisce all'uomo prigioniero del male, dignità e speranza nel futuro.

Di questa potenza liberatrice di Cristo, ne era convinto, anche il grande romanziere russo Fiodor Dostoevskij (1821-1881), che dai taccuini per la stesura del romanzo "I demoni", scriverà: "Sappiamo, che la fonte della vita e la salvezza dalla disperazione per tutti gli

uomini, si racchiudono nelle parole: <<Il Verbo si è fatto carne e nella fede a questa verità indiscutibile>>”.

Riflessione: Se la presenza del Figlio di Dio in mezzo a noi, è la salvezza da ogni disperazione e da ogni fallimento del genere umano, l'uomo d'oggi, pieno di sé stesso e orgoglioso delle sue capacità scientifiche e tecnologiche, troverà il coraggio e l'umiltà di lasciarsi “sdeemonizzare da Cristo” nelle sue molte molteplici prigioni morali e spirituali nelle quali si lascia facile facilmente irretire?

Un autorevole filosofo contemporaneo, Massimo Cacciari classe 1944, con nostra sorpresa, confessa: “Da non credente, posso osservare, che nessuna società, è tanto anticristiana, come quella d'oggi!”.

Se la nostra è una società anticristiana, come potrà mai, l'uomo di oggi lasciarsi liberare da Cristo?

B) Cosa insegna Gesù di Nazareth con la sua autorità di vero Dio e vero uomo?

1) Sotto l'aspetto antropologico, S. Paolo ai suoi fedeli di Corinto, raccomandava due importanti comportamenti, validi anche per i cristiani d'oggi:

a) I non sposati, cioè le persone consacrate, si preoccupino con maggiore impegno, di vivere, secondo la dignità di appartenenti al Signore, piuttosto, che alle cose di questo mondo.

b) Gli sposati, essendo tali, pur immersi nelle realtà terrene del loro stato le vivano coerenza e credibilità, perché: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché, vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre, che è nei cieli”. (Mt. 5,16)

Riflessione: Nessuna meraviglia però, se questi comportamenti cristiani sono ignorati, derisi, o ritenuti superati, dal momento che un nostro pensatore francese Remi Brague, filosofo credente, in risposta alla prima giornata della laicità, celebrata in Francia il 9/12/2013 con coraggio affermò: “I nuovi giacobini della laicità, escludendo il trascendente, non danno più alcun valore all'uomo”

2) Sotto l'aspetto ecclesiale, la Parola di Dio lascia intendere con chiarezza, sia nel Vecchio, che nel Nuovo Testamento, che qualunque profeta suscitato da Dio, dovrà attenersi unicamente a queste due regole:

a) Trasmettere sempre fedelmente gli insegnamenti del Signore, con chiarezza e affermata credibilità b) Non far passare mai come insegnamenti della Parola di Dio, quelli che sono invece le opinioni sue, o di altri maestri non riconosciuti dal Signore. In questo caso, se così fosse, il Signore non è tenero. Egli infatti dice: “Il profeta, che avrà la presunzione di dire in mio nome, una cosa, che io non gli ho comandato di dire, o, che parlerà il nome di altri dei, quel profeta dovrà morire”. (1° lett.)

Riflessione: Qualcuno a questo punto potrebbe obiettare: “Se coloro, che il Signore ha scelto come profeti, cioè come suoi ministri, non fossero fedeli alla loro missione, per qualunque motivo (es. errori di fede, pedofilia ecc.) allora avrebbero ragione quanti affermano: “Cristo sì, Chiesa e suoi ministri, no!” A questa giusta obiezione risponde S. Agostino: “La barca, che

porta i discepoli di Cristo, cioè la Chiesa, ondeggia in mezzo ai flutti ed è sballottata dalle tempeste, delle tentazioni... il vento contrario, cioè il diavolo, che la combatte, non le dà tregua... Ma la barca, anche se agitata, è sempre la sola barca, che porta ai discepoli e accoglie Cristo. Resta dunque nella barca e prega!” (S. Agostino dai “Discorsi” n.75, 3-4)

C) Quali pregiudizi ed ideologici più comuni, si oppongono e offuscano la persona di Cristo, oggi? Risposta: tra i tanti ne segnaliamo tre:

1) Lo scetticismo in campo metafisico: “Come è possibile, che una Persona, quella di Gesù, possa essere allo stesso tempo, Dio e uomo?”

Risponde il beato Paolo VI Papa: “Gesù Cristo è il Re del nuovo mondo; Egli è il segreto della storia, è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra Cielo e terra. Egli è per antonomasia il figlio dell'uomo, perché è il Figlio di Dio”. (Dal discorso tenuto dal B. Paolo VI a Manila il 29/11/ 1970)

2) Lo storicismo: “Chi ci dice, che Gesù sia veramente esistito, e non sia piuttosto una favola, divulgata dai suoi fans?” Così sostengono: Odifreddi, Giulio Giorello, Michel Onfray nel suo “Trattato di Ateologia” e altri. A costoro rispondono: Paul Claudel, Emanuele Mounier, Charles De Foucauld, Jacques Maritain ed altri. Quest’ultima afferma: “Ci saranno uomini liberi da tutto, salvo che da Cristo”.

3) Il Relativismo morale: “Perché devo attenermi alle leggi di Dio e della Chiesa, dal momento, che sono io a decidere ciò che è bene da ciò, che è male nella mia vita”.

“È più giusto affidarsi ai maestri del pensiero, piuttosto, che a Dio”. Sono queste le convinzioni più frequenti, che si riscontrano in molte persone del nostro tempo, come nel caso dell'attore Enrico Maria Salerno (1926-1994 a Roma).

Egli in un'intervista al giornale “Il Tempo” del 5/X/1990, ebbe a dire: “Io sono agnostico e ritengo, che una mente finita, come quella dell'uomo, non passa affrontare i problemi infiniti, come quelli di Dio. Per cui rinuncio a capire se l'uomo, è soltanto un grido unico dalla nascita alla morte, o non ci sia dopo qualcosa”.

Il dramma del nostro attore, purtroppo è anche quello che è nostro mondo sempre per sempre più cristianizzato del tempo d’oggi. E allora che fare?

Conclusione: Per chi ancora volesse affidarsi a Cristo, non resta, che accogliere l’esortazione del Crocifisso a Don Camillo: “Bisogna salvare il seme: la fede”.

Roma 4/2/2018

J.M.J.

Domenica V p. A

Testo del Vangelo (Mc 1,29-39): “*In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto*

del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.»

Introduzione: Da impareggiabile Maestro, Gesù con la sua affascinante pedagogia, a noi suoi seguaci lascia tre indispensabili direttrici di marcia, per la nostra vita cristiana:

A) Gesù impareggiabile Maestro e Pedagogo.

Così ce lo descrive S. Marco nel brano del Vangelo di oggi. Scrive infatti l'Evangelista: "In quel tempo la suocera di Simone era a letto con la febbre... Gesù le si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano, la febbre la lasciò ed ella li serviva... Venuta la sera, davanti alla porta della città, Gesù guarì molti, che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni... Al mattino, quando era ancora buio, Gesù uscì di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava" (3° lett.)

Da questa cronaca dettagliata della giornata convulsa di Gesù, emergono quattro significative realtà, che meritano la nostra attenzione:

1) **La realtà dello spazio:** Gesù opera in tre spazi diversi:

a) **La sinagoga:** rappresenta lo spazio della vita religiosa

b) **La casa:** lo spazio della vita familiare e privata

c) **La piazza** (=la porta della città) lo spazio della vita pubblica

2) **La realtà del tempo:** Gesù gestisce il suo tempo per:

a) **Guarire** la suocera di Pietro e molti altri malati e indemoniati

b) **Insegnare:** Ai discepoli comanda: "Andiamocene altrove, perché lo predichi anche là" (3° lett.)

c) **Pregare:** "Al mattino presto uscì di casa e si ritirò in un luogo deserto e là pregava" (3°lett.)

3) **La realtà del luogo:** Gesù sceglie per il suo operato due luoghi autentici:

a) **Città e folla,** simboli del chiasso, del rumore, ma anche dell'incontro con gli altri

b) **Deserto e solitudine,** simboli di pericoli, ma anche dell'incontro con Dio nel silenzio nella preghiera

4) **La realtà del Movimento:** I discepoli trovarono Gesù e gli dissero: "Tutti ti cercano!" Gesù rispose loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini!" (3° lett.)

Riflessione: Su questa concitata tessitura della giornata tipo di Gesù, dovremmo, fatte le debite proposizioni, confrontare la nostra vita quotidiana, con lo scopo di verificare come:

a) viviamo la nostra dimensione religiosa sia in pubblico, che in privato?

b) impieghiamo il nostro tempo e quanto dedichiamo per approfondire e crescere nella fede, per aiutare gli altri e per pregare?

c) Preferiamo al chiasso e allo stordimento della nostra società, il gusto invece del silenzio e dei luoghi più indicati per incontrare Dio e le necessità degli altri?

d) Sentiamo il bisogno di essere sempre in uscita dal buio del peccato, dell'errore, della pigrizia, o dello scoraggiamento?

Cosa dobbiamo imparare in parole povere da questo suggestivo telaio della giornata tipo di Gesù? Risposta: Due semplice esortazioni: Impegno cristiano quotidiano e allo stesso tempo distacco dalle realtà terrene, che possono impedire, oppure offuscare il nostro rapporto con Dio e con gli altri. Saggio consiglio quello di Natalia Ginzburg (1916-1991), quando afferma: Da come abbiamo guardato tutte le cose della terra per l'ultima volta e abbiamo rinunciato a possederle, le abbiamo restituite allora alla volontà di Dio”.

B) Gesù impareggiabile Maestro e Pedagogo: Come ai suoi discepoli d'un tempo, così a noi suoi seguaci d'oggi, Egli propone tre essenziali direttrici di marcia:

1°) Come camminare nella vita cristiana?

Risposta: imparare a camminare come S. Marco ce lo descrive quale Persona in contiamo movimento. “Quanto era ancora buio; Gesù uscì di casa ... Lo trovarono e gli dissero: “Tutti ti cercano!” Egli rispose loro: Andiamocene altrove nei villaggi vicini! (3° lett.).

Ciò per noi significa, imparare:

a) Sul piano personale ad uscire dal buio del peccato, dell'errore e dell'inerzia, per andare incontro alla luce della Parola di Dio e della Grazia dei sacramenti

b) Sul piano sociale: ad essere sempre credibili dovunque e con chiunque ci chiede ragione della nostra fede (cfr. 2Pt. 3,15).

Riflessione: E per essere pronti a dare agli altri ragione della speranza, che è in noi, non c'è rimedio migliore del silenzio, che ci libera da tutti gli stordimenti quotidiani e ci fa entrare nel silenzio loquace e creativo di Dio. Il filosofo teologo danese Soren Kierkegaard, confessa: “Se fossi medico, ordinerei una sola ricetta: il silenzio. Archimede diceva: <<Datemi un punto d'appoggio lo vi solleverò il mondo>>. Io questo punto l'ho trovato: la cella di colui, che prega” (Kierkegaard 1813-1855)

2° Direttrice di marcia: Come affrontare le sofferenze e le prove della vita?

Il problema è sollevato del libro biblico Giobbe, per la sua analisi cruda e realista della vita.

Giobbe infatti così si sfoga: “I miei giorni sono più veloci di una spola, spariscono senza un filo di speranza. Ricordati; che un soffio è la mia vita; il mio occhio non vedrà più il bene” (1°

lett.). Nel libro di Giobbe, possiamo rappresentare l'uomo di sempre, alle prese con te con le sventure, le sofferenze e ricorrenti fallimenti umani della vita di ogni giorno.

Questo dramma, conseguenza purtroppo del peccato originale, viene evidenziato anche dalla filosofia, dalla letteratura e della stessa cinematografia contemporanea. In esse spesso si mette in risalto lo smarrimento dell'uomo di oggi, di fronte al mistero dell'Assoluto, che nel fiume della storia scorre veloce colmo di lacrime e di sangue.

Di qui si spiega il pessimismo fatalista, che serpeggia un po' ovunque nella nostra società: Tra le tante, ne danno conferma due significative affermazioni della cultura contemporanea:

a) "L'uomo è schiacciato dell'assordante silenzio di Dio". Così Elie Wiesel, ebreo scampato da lo sterminio di Auschwitz, nato nel 1928 e Nobel per la letteratura nel 1986.

b) "L'uomo si trova sempre dinanzi all'assurdo della sofferenza e del non - senso della vita". Così Albert Camus (1913- 1960) nel suo romanzo "La Peste" (1947).

Riflessione: Ma se nel nostro tempo prevalgono questi diffusi toni del pessimismo e delle incertezze, tuttavia non mancano spiragli di luce e di speranza di fronte all'Assoluto, come nei casi:

a) dell'agnostico tedesco Heidegger (1889-1976) con questo inaspettato grido: "Solo un Dio può salvarci!"

b) dell'eretico Ernest Renan (1823-1892) negatore della divinità di Cristo, che in punto di morte riconosce i suoi smarrimenti: "Dio abbia pietà di me! Ho pietà di me stesso!" Se questo è il pensiero dominante dell'uomo dinanzi all'Assoluto, ci chiediamo allora: "Qual è la risposta cristiana al mistero del male e della sofferenza? Risponde per noi, la martire ebrea, divenuta Santa Teresa della Croce, uccisa ad Auschwitz nel 9/8/1942 col nome Edith Stein, assistente del filosofo tedesco Husserl Edmund (1859-1938). La santa così scrive: "È la Croce di Cristo, che da segno di morte è divenuto segno di salvezza per tutti. È il segno, che indica il Cielo, essa si slancia al di sopra della polvere della terra (=di tutte le sofferenze e atrocità umane) verso la pura luce. Quanto possono avere gli uomini, lascialo, apri le mani e stringi la Croce: ti porterà con certezza nella luce eterna".

3° Direttrice di marcia: Cosa esige Gesù impareggiabile Maestro e Pedagogo dai suoi seguaci? Risposta: egli esige questi impegni:

a) Fede nella sua Parola rivelatrice di verità e portatrice di salvezza.

b) Osservanza dei suoi comandamenti "Non chi dice: "Signore, Signore! Entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio" (Mt.7,21-24).

c) Purificazione continua per santificarsi ficcarsi con i sacrifici e le sofferenze quotidiane affrontate con amore.

Motivo: "Una scintilla di amore è più preziosa agli occhi di Dio e a quelli dell'anima più di qualunque bene terreno" (S. Giovanni della Croce 1542-1591)

d) Vita interiore, non soffocata da eccessive attività esteriori, che possono facilmente ridurre la fede a pura filantropia, o ad assistenzialismo buonista autoreferenziale. Papa Benedetto XVI, da Cardinale intervenendo al meeting di Rimini del 1/IX/1990 ebbe a dire: “Può capitare, che molti siano impegnati fino al collo e tuttavia non sono affatto cristiani”. (Vedi ad esempi tutti gli zelanti organizzatori di processioni solo con “inchini” e altro, senza vita di fede e di grazia.)

Quello, che il Signore ci chiede è un ottimo programma di vita cristiana; perciò vale la pena tu attuarlo, dal momento, che l'autore dell'Imitazione di Cristo (Tommaso da Kempis) afferma: “Molti purtroppo ascoltano più volentieri il mondo, che non Dio. Seguono più facilmente il desiderio della carne, che non il piacere di Dio. Il mondo promette cose temporali e meschine; il Signore invece promette le cose più alte, le cose eterne”. (libro 3,3).

Conclusione: Il Signore, quale impareggiabile Maestro e Pedagogo, ci invita dunque ad uscire fuori delle nostre vie sbagliate, per scegliere piuttosto le sue, che con certezza conducono alla luce e alla salvezza, anche nei momenti più difficili della vita.

Roma 11/02/2018

J.M.J

VI Domenica p. A.

Testo del Vangelo (Mc 1,40-45): *“In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.”*

Introduzione: Gesù è venuto per noi e in mezzo a noi, per essere il Risonatore unico ed esclusivo di tutti i mali fisici, spirituali e sociali dell'umanità.

A) Gesù Unico Risonatore dei mali fisici.

“In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava e gli diceva: “Se vuoi, puoi guarirmi!” Gesù mosso a compassione, tese la mano lo toccò e gli disse: “Lo voglio! Sii guarito!” Gesù, dunque dimostra di avere il potere di guarire all'istante un malato di lebbra.

Ma ligio all'osservanza della legge mosaica, Gesù ordina al lebbroso guarito, di presentarsi al sacerdote del tempio, per la certificazione avvenuta guarigione.

Con questo obbligo il malato guarito, veniva reintegrato nella famiglia e nella comunità religiosa e civile. Questa guarigione fisica del lebbroso, l'evangelista Marco la conferma

ricorrendo al verbo greco: catarizo = che significa liberare uno da una malattia). E così infatti è accaduto nella guarigione del lebbroso.

B) Gesù Risanatore Unico dei mali morali

Nella guarigione fisica del lebbroso si adombra allo stesso tempo, un'altra guarigione: quella di un tipo diverso di lebbra e cioè la lebbra del peccato e di ogni altro male morale dell'uomo. Infatti lo stesso verbo "catarizo" nella forma passiva di "catarizomai", significa in senso metafisico = "essere liberato da una colpa". E il peccato, tra le colpe è più dannosa per l'uomo. Quindi nella guarigione fisica del lebbroso, possiamo tranquillamente vederci la guarigione spirituale dal peccato, nella misura, che i malati di peccato, si rivolgono, per essere guariti, non più ai sacerdoti del tempio, ma ai sacerdoti della Chiesa, ai quali Gesù ha conferito il potere di rimettere i peccati.

Riflessione: Ad un vescovo, che seguiva la dottrina del eretico Novaziano, secondo il quale la Chiesa non poteva perdonare i peccati gravi, l'imperatore Costantino (siamo nel 325 d. C.) rispose indignato: "Se tu la pensi così, allora fatti una scala per te, e sali da solo il Cielo!".

C) Gesù risanatore unico di tutti i mali sociali.

Gesù risanando il lebbroso, non solo lo ha guarito fisicamente, ma ha restituito alla società un membro, nella quale doveva essere emarginato e tenuto lontano, con i segni delle "vesti strappate" cioè stracci puzzolenti e il viso velato.

Riammesso nella società civile e religiosa, il malato di lebbra fisica e spirituale, quella cioè del peccato, era ed è tenuto a guardarsi da tutti i mali morali in cui ogni uomo può facilmente cadere.

S. Paolo ai Cristiani di Corinto, ne segnalava alcuni di questi mali morali e sociali, che spesso affliggono tanto la Chiesa, quanto la stessa convivenza civile. Essi sono:

1) Le divisioni: a causa del peccato originale, in ogni uomo si è annidato il DNA delle divisioni e della discordia (vedi la politica e le lotte sociali)

2) Gli errori, col non trovare mai un denominatore comune nell'affermazione della verità, lasciando che regni sovrano: "L'uno, nessuno, centomila" di pirandelliana memoria

3) Gli scandali: Gesù ha detto: "È inevitabile che avvengano gli scandali, ma guai a colui per colpa del quale avvengono" (Mt.18,7).

4) Gli interessi personali: clientelismi, corruzioni, usure, vessazioni del pizzo ecc..

Questa preoccupante panoramica, San Paolo la riassume in questi termini: "Fratelli! Non siate motivo di scandalo a nessuno... Io mi sfogo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse, con lo scopo, che tutti giungano alla salvezza" (2° lett.).

Riflessione: Il Signore dunque ci invita a lasciarci guarire da Lui, liberandoci da ogni pregiudizio etnico, razziale, sociale, culturale e religioso.

“Se chiudi la mano, il mondo ti resterà chiuso come un pugno; se vuoi, che il mondo si apra a te, apri la tua mano” (Lanza del Vasto da “Ritorno all’evidenza” pag.21 - 29/IX/1901-5/01/1981)

D) Come mantenersi guariti dalla lebbra dell'anima e della mente? A questo importante interrogativo, rispondiamo con due concrete esortazioni:

1) Per la guarigione della lebbra dell'anima, il miglior rimedio, è quello, che ci suggerisce S. Paolo nella 1° lettera ai cristiani di Corinto: “Fratelli, sia, che mangiate, sia, che beviate, sia, che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio” (1° Cor. 10,31).

In altre parole, ciò significa: operare mai per il nostro tornaconto personale, ma pensare unicamente al bene materiale e spirituale degli altri, per piacere al Signore.

Infatti, così consigliava il grande romanziere russo Lev Tolstoj (1828-1910). Nell'affermare: “Chi non sente amore per gli altri, se ne stia buono in disparte; si occupi più della sua persona, ma non di quella degli uomini!”.

2) Per la guarigione della lebbra della mente, il migliore rimedio, sarebbe quello di disintossicarci, da tutti quei veleni, che possono scaturire da una fede non pensata seriamente, ma solo trascinata con indifferenza.

Riflessione: A questo proposito, ci sorprende una contestazione arguta del nostro filosofo Norberto Bobbio (1909-2004), che in sofferta ricerca della verità, afferma: “La differenza rilevante per me, non passa tra credenti e non credenti, ma tra pensati e non pensati, ovvero, tra coloro, che riflettono sui vari “perché” e gli indifferenti, che non riflettono. La specie degli indifferenti, che è di gran lunga la più numerosa, si trova tanto fra i credenti, quanto fra i non credenti. È proprio vero ciò, perché molti credenti vivono la loro fede, più con indifferenza che con convinzione.

Conclusione: Gesù dunque è il grande e Unico Guaritore universale di tutti i mali dell'umanità. E questo è il suo modo di agire in mezzo a noi, perché nella società, qualunque uomo, purché lo voglia, da Lui, può essere sempre guarito nel corpo, nell'anima e nella mente. Però, perché, ciò accada, la salvezza risanatrice del Signore, frantumata da mille e ridicole miopie degli uomini, ha bisogno di radicarsi in uno spazio spirituale e culturale, che non conosca pregiudizi etnici, emarginazioni di qualunque specie, steccati e ripicche di fazioni politiche, muri e ponti levato ben chiusi” (Da un pensiero di Alessandro Pronzato)

Solo a queste condizioni, con beneficio di tutti, potrà scomparire dal mondo e dal cuore di ciascuno, ogni specie di lebbra che deturpa tanto singolo individuo, quanto la sua società.

Roma 19/02/2018

J.M.J

Mercoledì delle Ceneri

Testo del Vangelo (Mt 6,1-6.16-18): “In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando

fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»

Introduzione: Solo chi si lascia convocare dal suono della tromba di Dio, che è la sua parola accetta di lottare contro il male e il peccato può essere salvo.

1) La tromba di Dio: "Suonate la tromba in Sion e date l'allarme... perché vieni là il giorno del Signore" (1° lett.)

La Parola di Dio in questo tempo di Quaresima deve suonare in ciascuno di noi come una tromba di guerra che:

1) Ci metta in uno stato di vigilanza (a silenzio) e di ascolto

2) Ci mette in guardia dai "giorni dell'uomo" fatti di violenze, di ingiustizie, di idolatrie d'ogni specie

3) ci disponga al giorno del Signore inatteso sia come:

a) al momento privilegiato per vivere bene la Pasqua del Signore e la nostra personale e comunitaria (la domenica)

b) inizio e prolungamento dalla vita eterna in Paradiso

Riflessione: "La parola di Dio ha il compito di risvegliare i contemporanei del sonno indotto dalla sicurezza e dalle comodità" (Giovanni Paolo II, Lett. all'Arciv. di Amburgo 23/5/2000).

B) Lotta al penale e al peccato. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché Egli è misericordioso e benigno" (1° lett.)

"Lasciatevi riconciliare con Dio... ecco ora il momento favorevole..." (2° lett.) "Lacerarsi il cuore", "riconciliarsi con Dio" significa lottare contro:

1) il male che è di fuori di noi: "Il mondo porta avanti una duplice battaglia contro i soldati di Cristo: lusinga per ingannare, spaventa per spezzare. Non ci trattenga il nostro piacere, non ci spaventi la crudeltà degli altri, e così trionfare uno sul mondo" (s. Agostino dai "Discorsi").

2) il peccato che è dentro di noi: per cancellarlo non c'è che un mezzo: fare nostra la preghiera del salmo 50 del Re Davide: "Pietà di me, o Dio secondo la tua Misericordia, nella tua grande bontà cancella il mio peccato". E il nostro Peccato viene cancellato nella misura che:

a) ci convertiamo

b) ricorrendo costantemente al Sacramento della Penitenza. "Ci si dimostra più grandi con comprendo propri errori che non evitando di commetterli" (La Rochefaucald)

C) Quaresima tempo di salvezza nel segno:

1) delle Sacre ceneri: che ci richiamano al senso della nostra finitudine e e quindi al bisogno di Dio e dell'Assoluto. "Ci sono cose che solo intelligenza è capace di cercare, ma che da solo non troverà mai" (Henry Bergsson da "L'evoluzione creatrice).

2) dell'elemosina, della preghiera e del digiuno come armi più efficaci per rendere operativa fruttuosa la nostra conversione e di riflesso tutta la nostra vita cristiana.

Conclusione: Quaresima = tempo per diventare migliori per noi stessi e per gli altri, perché "Nessuno può essere buono a luogo se non ci richiesta di bontà" (B. Brecht drammaturgo tedesco).

Roma 18/02/2018

J.M.J.

1° Domenica Quaresima

Testo del Vangelo (Mc 1,12-15): *"In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»."*

Introduzione: Come l'acqua del diluvio è stata segno di rovina dell'umanità peccatrice, l'acqua del Battesimo è segno di salvezza per tutti gli uomini, riscattati da Cristo Gesù nostro Salvatore.

A) L'acqua del diluvio: "Non ci saranno più le acque del diluvio per distruggere ogni carne". (1°lett.)

È la promessa, che Dio ha fatto a Noè, dopo il diluvio, divenuto segno di rovina dell'umanità, che si era allontanata da Dio, a causa del peccato.

Da questo triste episodio del diluvio, scaturiscono tre riflessioni:

1) Cos'è il peccato? Risposta: possiamo definirlo il "voltare le spalle a Dio, per sostituirlo con l'idolatria di noi stessi, di persone, o delle realtà del mondo. Una testimonianza autorevole e drammatica di che cosa sia effettivamente il peccato, ce la dà S. Paolo nella Lettera ai Romani,. Egli infatti scrive: "L'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni

ingiustizia di uomini, che soffocano la verità nell'ingiustizia (cioè nel peccato), poiché... sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio, con la l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile (=idolatria di se stessi, o di altri uomini), di uccelli, di quadrupedi e di rettili (=idolatria delle cose terrene contingenti ed effimeri" (Rom. 1,18 e 22-23).

Riflessione: "Il voltare le spalle a Dio e ai suoi comandamenti, ha portato a conseguenze, che spesso facciamo finta di ignorare, ma che pesano come incubo su tutta l'umanità... e questo è inconfutabile, sia per chi crede e per chi non crede ad un Dio, quale esso sia" (così Luca De Maio, registra RAI il 23/06/2004 nella puntata sui 10 comandamenti).

2) **Cosa produce il peccato?** Risposta: produce un diluvio morale, che sommerge l'uomo, e come singolo e come società.

a) **come singolo imbrigliando l'intelligenza** delle maglie dell'errore e dalla menzogna: "Gli spiriti, che attendevano in prigione (quella del male), avevano un tempo rifiutato di credere" (2° lett.); **mentre la volontà viene quasi ipnotizzata dall'attrattiva del piacere.** Il poeta latino Ovidio insegna (43 a. C. - 17 d. C.) nel confessare: "**Video meliora, sed deteriora sequor!**" "Vedo le cose migliori da fare, ma preferisco le peggiori"

b) **Come società,** l'uomo si lascia facilmente andare, ad ogni forma di perversione e corruzione morale amministrativa.

Di simili membri di una società del genere, S. Paolo dice: "Dio li ha abbandonati all'impurità, secondo i desideri del loro cuore e a passioni infami... gli autori di queste cose meritano la morte (sia spirituale, che civica)" (Rom.1,24 e 32).

3) **Cosa ci induce al peccato?** Risposta: La tentazione, che possiamo possiamo con il pensiero dell'apostolo S. Giacomo: "Una forte suggestione, che coinvolge tutte le nostre facoltà spirituali, per spingerle ad aderire verso il bene, o verso il male":

a) **Nella prima ipotesi,** la tentazione diventa un'opportunità per rafforzare la nostra fede e appartenenza a Dio. Scrive infatti **S. Giacomo:** "Beato l'uomo, che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova, riceverà la corona della vita, che il signore ha promesso ai quelli, che lo amano" (Gc.1,12)

b) **Nella seconda ipotesi,** sempre S. Giacomo afferma: "Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio, perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male, perché, ciascuno piuttosto è tentato della propria concupiscenza, che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quando è consumato produce la morte" (Gc.1,13-14).

Riflessione: S. Giacomo dunque è chiaro: il peccato non è suscitato da Dio, ma dalla tentazione, che tramite le nostre passioni (i sette vizi capitali), o indirettamente il demonio, irretisce l'uomo nel male. Altri dettagli sulle conseguenze del peccato li troviamo in S. Paolo (Gal. 5,16-25) mentre S. Giovanni ci ricorda, che il fatto di concupiscenza, questa proviene dal mondo e delle cose del mondo, come:

a) desiderio sfrenato della carne, cioè del piacere fine a se stessi

- b) cupidigia insaziabile degli occhi, cioè dell'avere e del possedere ad ogni costo
- c) superbia della vita, cioè come sete di comando e di potere (1 Gv.2,15-17). Dunque: piacere, avere e potere sono i tre veleni più micidiali e purtroppo i più frequenti, che inquinano, tanto il cuore della persona, quanto la vita della società.

B) Con quali armi possiamo vanificare, o per lo meno ridurre i rischi del peccato e della tentazione al male?

Risposta: La Liturgia di questa prima domenica ce ne segnala quattro, tra le più efficaci:

- a) La vigilanza, cioè stare sempre svegli. "Vigilate, il vostro nemico il diavolo, come leone ruggente, va in giro, cercando chi divorare" (1 Pt. 5,8).
- b) La preghiera, essendo esseri limitati, abbiamo sempre bisogno dell'aiuto di Dio.
- c) La penitenza, perché è vero, dice Gesù: "Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt. 26,41)
- d) Elemosina, intesa come aiuto materiale e morale verso il prossimo.

Conclusione: La forza dello Spirito Santo ci aiuti a scegliere sempre, tra il diluvio del peccato, che distrugge, le acque risanatrici del Signore, che risanano e salvano.

Roma 25/02/2018

J.M.J.

Il Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Mc 9,2-10): *"In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.*

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti."

Introduzione: Nello scenario di questa 2° domenica di quaresima, dominano: il dramma di un padre e la sfolgorante luce di Cristo Gesù.

A) Il dramma umano di un padre: è quello del patriarca Abramo.

Siamo nell'anno 900 a. C. circa; Abramo, ormai il possesso della terra Promessa, viene messo alla prova da Dio col sacrificargli il figlio Isacco. Sacrificio, che poi non avvenne perché ad Isacco fu sostituito in sacrificio da un ariete.

Il mancato sacrificio di Isacco nella pedagogia di Dio, adombra in anteprima il sacrificio di Gesù sulla Croce. Infatti abbiamo qui un parallelismo illuminante, tra il sacrificio di Isacco e quello di Gesù:

- 1) Obbedienza di Abramo - obbedienza di Gesù
- 2) Vittima designata Isacco – Vittima di Dio Padre il figlio Gesù
- 3) A Isacco viene sostituito un ariete – all'umanità peccatrice viene sostituito Gesù

Riflessione: Questo parallelismo impressionante ci fa capire l'importanza del obbedienza di Gesù, che non esita ad affrontare una morte crudele in Croce, per riscattare davanti a Dio tutta l'umanità peccatrice condannata alla morte del peccato. E allora, come non riconoscere la grandezza di Gesù per questa sua formidabile opera di riscatto a vantaggio di tutti noi peccatori?

S. Ambrogio ci propone questo bellissimo elogio di Cristo al quale con fiducia ciascuno può rivolgersi in qualsiasi momento della propria vita. Scrive il santo vescovo:

“Tutto è per noi Cristo. Se desideri medicare le tue ferite, Egli è il Medico.

Se bruci di febbre, Egli è la sorgente risanatrice. S

Se sei oppresso dalla colpa, Egli è la misericordia. Se hai bisogno di aiuto, Egli è la esami forza.

Se temi la morte, Egli è la vita.

Se desideri il Cielo, Egli è la Via.

Se fuggi le tenebre, Egli è la Luce.

Se cerchi il cibo, Egli è il nutrimento”.

(s. Ambrogio vescovo 324-397).

Di Cristo dunque non possiamo fare a meno, perciò se Egli come Dio: “È per noi, chi sarà contro di noi?” (2° lett.)

B) La luce sfolgorante di Gesù sul M. Tabor. “In quel tempo Gesù prese con se Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte (il Tabor circa 500 m) in disparte loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime...” (3° lett.)

Riflessione: Quali gli scopi di questa teofania, in una manifestazione cioè di straordinaria importanza? Risposta:

- 1) Preparare tre testimoni qualificati, come Pietro, Giacomo e Giovanni, all'imminente scandalo della Croce

2) Dimostrare la potenza della divinità di Cristo, che non verrà offuscata neppure dalle tenebre momentanee del Calvario

3) Raccogliere l'esortazione di Dio Padre nell'invitare i discepoli ad ascoltare e a mettere in pratica tutti gli insegnamenti di Gesù. "Dalla nube uscì una voce: Questo è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo!". (3^olett.)

La lezione chiave della Trasfigurazione del Signore è quella di ascoltare la sua voce divina, perché è la sola, che la potenza di operare in noi i cambiamenti quotidiani dalle tenebre del peccato, per portarci alla luce della Persona di Cristo. Egli infatti ce lo assicura nel proclamarsi Luce nel dire: "Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv.8,12)

"A chi volesse rifiutare questa luce, scriverà qualche anno fa il Card. emerito di Bologna Biffi, non resta, che l'alternativa del suicidio della ragione, o la rassegnazione all'assurdo". Di questa triste conseguenza, ce ne dà conferma il capolavoro di Raffaello nel rappresentare proprio il mistero del Trasfigurazione, nel quale nella parte superiore del dipinto campeggiano personaggi pieni di luce ed estasiati, mentre nella parte inferiore, immersi nella penombra si agitano personaggi disperati e agitati.

C) Quali gli insegnamenti della Trasfigurazione del Signore?

Ne possiamo segnalare tre, tra i più rilevanti:

1) L'orgoglio di essere seguaci di Cristo, perché, la proposta cristiana, è l'unica capace di dare a chiunque certezze sicure, perché proviene direttamente da Dio

2) La speranza, per qualunque società, senza Dio e senza Cristo, è priva di speranze e senza futuro

3) La fede, perché l'uomo, che cerca solo se stesso, o le cose di questo mondo, sarà sempre disorientato e irrecuperabile alla fede, che salva.

Conclusione: Con la Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor, emerge tutta la grandezza e la potenza della luce divina, che sarà sempre un faro, che la notte della storia potrà, orientare verso il porto sicuro, anche il navigante più sperduto. Scrive Infatti problematico Oscar Wilde (1854-1900): "Dalla venuta di Cristo in-poi, la storia di ogni singolo individuo, può diventare la storia di tutto il mondo".

Roma 4/03/2018

J.M.J.

III Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv 2,13-25): *"Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un*

mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo."

Introduzione: "Non fate della casa del Padre mio un mercato" (3° lett.)

Con questo deciso imperativo, Gesù, a quali case del Padre si riferisce, perché non siano ridotte da un mercato scandaloso di merci avariate?

Le tre case più comuni da segnalare sono:

A) **La casa del cuore dell'uomo:** "Molti; vedendo i segni, che Gesù compiva, credettero in Lui. Ma Gesù, non si fidava di loro... Egli infatti conosceva quello che c'è nel (cuore) dell'uomo" (3° lett.) **Domanda:** Perché Gesù non si fidava di quanti restavano estasiati per i miracoli che faceva? **Risposta:** Perché la loro ammirazione non partiva da un cuore sano, ma da un cuore malato e marcio, che solo Lui poteva conoscere e guarire. Questo cuore marcio infatti così ce lo descrive S. Marco riportandone la dettagliata diagnosi fatta da Gesù stesso in questi termini: "**Dal cuore (malato)** degli uomini, escono le intenzioni cattive, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive - dice Gesù - vengono fuori dal cuore (malato) dell'uomo e lo contaminano". (Mc. 7,14-22).

Riflessione: Quindi la prima casa da bonificare e risanare, se non vogliamo, che sia un mercato di merci avariate e perciò velenose, è quella: del cuore di ciascuno.

Al contrario un cuore sano, o guarito, al dire di s. Ireneo vescovo, è: "La sede in cui si raccoglie tutta la potenza e la sapienza di Dio" (s. Ireneo 140-200 d. C. in "Contro le eresie libro 3,20)

B) **La casa della Coscienza:** la nostra coscienza, la possiamo definire:

a) "Il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo" (Conc. Vat. GS n.16)

b) Il giudizio ultimo pratico sulla bontà, o malizia di un'azione umana" (S. Tommaso D'Aquino)

In base a queste due definizioni, la coscienza è lo strumento datoci da Dio, con il quale ogni uomo deve misurarsi ogni giorno con una "segnalatrice morale" inevitabile, quella delle: dieci leggi, o Comandamenti proposte da Dio a tutta l'umanità.

Tra le dieci, primeggia e da dalla quale ne scaturiscono le altre nove, la prima in assoluto: “Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altri dei di fronte a Me” (1° lett.)

Tutti conosciamo i dieci comandamenti, facili a ricordare (anche se molti li ignorano, o gli hanno dimenticati), ma difficile metterli in pratica. Se l'umanità però, vuole il bene dei singoli e della stessa società, la loro osservanza, non solo è necessaria per tutti, credenti e non credenti, ma è addirittura indispensabile, sia per i singoli individui ma non diventino belve, che ti sbranano l'una con l'altra (come purtroppo accade), sia per la società, perché non si trasformi in covi di serpenti velenosi.

Riflessione: Per evitare, che ciò accada, è necessario avere una coscienza sana e retta, non dimenticando però, che anche la coscienza più devastata, con la potenza dello Spirito Santo, può essere risanata in qualunque momento della vita. Fra i tanti esempi ne fa la stupenda pagina della conversione dell'Innominato dei “Promessi Sposi”.

Nel colloquio con il cardinale Federigo, ad un certo punto l'Innominato esplode: “Dio! Dio! Dio!, se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?”. Voi me lo domandate? Rispose il Cardinale: “Voi? E chi più di voi l'ha vicino?” (Cap. 23 “Promessi Sposi” di A. Manzoni)

Sentirsi Dio nuovamente vicino, per chi uscisse dal tunnel del peccato, o dell'errore, è come nascere a nuova vita, nella quale torna a splendere il Sole (=Cristo).

C) La casa della fede: l'uomo, che con lo strumento della coscienza trova il miglior codice di comportamento morale, con l'Osservanza dei comandamenti, non solo contribuisce al bene di se stesso, ma anche a quello del sua famiglia e della sua società nel quale vive e opera.

Ma perché l'uomo sia perfetto, non può trascurare la casa della sua fede, come l'unico strumento, capace di dare tutte le risposte possibili, sul senso della vita e dell'eternità. Per ottenere questo traguardo la Parola di Dio indica la sola strada da seguire, quella della Croce. Questo lo afferma con forza S. Paolo nella sua lettera ai cristiani di Corinto: “Fratelli! Mentre i Giudei chiedono i segni e i Greci cercano la sapienza, noi vi annunciamo Cristo Crocifisso”. (2°lett.)

Secondo S. Paolo dunque, la strada unica, che porta alla salvezza, non può essere altro, che quella della Croce. Infatti ci assicura l'Apostolo, che per coloro, che abbracciano la via della Croce, questa, in vista nella della salvezza, è: “Potenza e Sapienza di Dio”, cioè è tutto; mentre per coloro, che come i Giudei, rifiutano il Crocifisso la via della Croce è “Scandalo”, cioè una cosa vergognosa e per i cervelloni del pensiero di oggi, come i Greci di un tempo, la via della Croce è solo “stoltezza”, cioè roba da imbecilli. Così tra i tanti, lascia intendere uno dei cattivi maestri del pensiero dominante, il filosofo Giulio Giorello. Egli in un'intervista rilasciata al giornalista Enrico Arosio, su “L'Espresso” del 21/4/2005, ebbe a dire: “In una società indifferente alle mie scelte di coscienza... per certi versi trovo la figura di Buddha sorridente, più sopportabile del Cristo inchiodato sulla Croce”.

Verissimo! Peccato, che il nostro poco illuminato agnostico, ignora, che quel Buddha sorridente, non ha mai salvato e non salva proprio nessuno, a differenza di quel Crocifisso straziato, che dato per morto, è Risorto e ha salvato e continua salvare tutta l'umanità, anche lui, non volente.

Conclusione: (Dal romanzo di Olov Esquist "Il viaggio di Lewi") Se non vogliamo, che le nostre case del cuore, della coscienza e della fede, non siano case di merci avariate e velenose, come afferma il maggiore scrittore svedese contemporaneo Olov Esquist, non c'è, che una possibilità quella di: "Curarci del tesoro, che Dio ci ha donato, perché lentamente ci scivola via tra le dita e più non lo rivediamo, finché non dovremmo rispondere a Lui di come lo avremo serbato". È questo tesoro prezioso, non può essere altro, che quello di cure, della coscienza e della fede risanati con la forza dello Spirito Santo e la nostra.

11/03/2018

J.M.J.

IV Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv 3,14-21): *"In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

»E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»."

Introduzione: A fronte di un fatto increscioso, che nella storia puntualmente si ripete, stanno due certezze, per le quali la umanità, potrà sempre nutrire speranza di salvezza.

A) Un fatto, che nel tempo si ripete spesso "In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo, moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli e contaminarono il Tempio del Signore in Gerusalemme" (1° lett.) Questo è il fatto denunciato dalla Parola di Dio, in un momento, tra i tanti nel quale il popolo d'Israele si era allontanato dalle leggi del Signore. Infatti, in quanto increscioso contesto, nonostante i ripetuti interventi dei profeti, il popolo d'Israele non accolse i richiami di Dio. Risultato di questo rifiuto?

I messaggeri di Dio, i profeti, furono beffeggiati, disprezzati, derisi e perfino uccisi, con lo scopo di metterli a tacere, rendendoli così, innocui per sempre.

Ma per questo spiacevole comportamento verso Dio e i suoi profeti, il popolo di Israele, andò incontro a due drammatici castighi:

1) La distruzione del loro Tempio a Gerusalemme nel 587 a. C., per opera del re di Babilonia Nabucodonosor

2) La deportazione in massa a Babilonia dei notabili politici, religiosi e di molti del popolo, resi schiavi per circa settant'anni. Perché questa catastrofe storica del popolo di Israele?

La risposta scontata a questa domanda ce la danno le due cause, che l'hanno determinata:

a) L'infedeltà alla legge di Dio

b) La profanazione del Tempio sacro con le con la sostituzione del culto di Dio con gli idoli dei pagani

Spiegazione: Queste due derive del popolo di Israele delle leggi di Dio e del culto del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, si riscontrano, fatte le dovute differenze, ancora oggi, quanto mai simili e attuali, presenti nella nostra società. Infatti: quanti sono ancora quelli, che credono a Dio e alle sue leggi? Quanti hanno sostituito a Dio e al Vangelo di Cristo, nuove idolatrie moderne (edonismo, ateismo, agnosticismo, indifferenza religiosa, piacere fine a se stesso, denaro, carriera, corruzione ecc.)? Quanti non sanno più, ciò che è bene, da ciò che è male, lecito o illecito? Sono domande queste, che lasciano molto pensare, perché nel nostro mondo contemporaneo, ci troviamo in situazioni critiche simili a quelle in cui si è lasciato andare il popolo d'Israele per avere abbandonato Dio e le sue leggi. Infatti, le realtà preoccupanti, che si verificano più di frequente nelle nostre società postcristiana, sono queste:

1) Sul piano morale e religioso, serpeggia un neopaganesimo dominato dalla idolatria dei nuovi vitelli d'oro quelli del: denaro, del piacere, dello sballo, del vuoto e del nulla.

2) Sul piano ecclesiale, una Chiesa, alle prese con diverse crisi interne e per di più snobbata, derisa, spesso imbavagliata ed emarginata dalle potenze del male e dei poteri forti.

3) Sul piano socio - culturale da una parte sembra dominare, l'idolatria del pensiero unico predicato dai Cattivi Maestri di moda, mentre dall'altra si registra un allontanamento e un distacco delle masse, delle radici cristiane del nostro popolo.

Riflessione: Cosa dire dell'immagine, che ci offrono molti membri responsabili di una società odierna come la nostra e della stessa Chiesa?

Una risposta molto cruda, senza peli sulla lingua, l'ha data in Israele il profeta Osea, ai notabili politici e religiosi del suo tempo, durante il regno di Geroboamo II (786-746 a. C.).

Così Infatti apostrofa il profeta i responsabili nel loro regno: "Ascoltatevi voi governanti del popolo! Non spetta forse a voi conoscere la giustizia? Nemici del bene e incuranti del male, voi strappate la pelle di dosso e la carne dalle ossa... Perciò, per voi sarà notte, invece di visioni (=benessere) tenebre per voi, invece di responsi (=progresso)" (Osea 3,1-2,6)

B) Le due certezze che danno speranza a tutta l'umanità:

1) La misericordia di Dio: S. Paolo, ai cristiani di Efeso, scrive: "Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti, che eravamo per le nostre colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo... mediante la fede; e ciò non viene da noi, ma è dono di Dio" (2^olett.).

Infatti dice bene S. Agostino: "Cristo fece sua la nostra morte e nostra la sua vita... Prese su di sé la morte, che trovò in noi e così assicurò quella vita, che da noi non può venire". (s. Agostino 354-430 dai "Discorsi" n. 3)

2) La nostra fede: è la seconda certezza che ci garantisce la speranza della nostra futura salvezza. Però bisogna aver presente, che:

a) Per chi crede e vive nella verità della Parola di Dio e dei suoi insegnamenti, va verso la luce e le sue opere vengono fatte in Dio, procurandogli salvezza e gioia, al punto, che s. Giuseppe Benedetto Labre (1748-1783) era solito dire: “Io sono l’uomo più felice della terra, perché mi abbandono tutto in Dio e sono pieno di della sua gioiosa presenza”.

b) Perché invece non crede, alla luce della fede e della grazia, sostituisce e preferisce le tenebre dell'errore e del peccato. Per costoro, come asserisce il convertito giapponese Okawara Katsukiro: “Senza Cristo, cadiamo, o in una megalomania suicida, o in un assurdo gioco, che esaurisce ogni energia fisica e spirituale”

Riflessione: Dello stesso parere, lo è anche Oriana Fallaci (1929-2006), quando in una delle sue molteplici interviste faceva notare, che: “La fine delle ideologie, annuncia anche la fine della fede. Il nostro è un mondo senza messaggio, un mondo senza bandiera. La mia sensazione, è che il mondo galleggi nel vuoto, Chiesa compresa”

Conclusione: Questo conclamato pessimismo, non deve assolutamente deprimerci, perché, se è vero, che all'orizzonte non si intravedono situazioni rassicuranti, tuttavia è altrettanto vero, che noi credenti, avremmo sempre nella manica due assi vincenti: la misericordia di Dio e la nostra fede capaci di risanare anche la realtà più malate e disperate!”

Roma 18/03/2018

J.M.J.

V Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv 12,20-33): *“In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.*

»Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.”

Introduzione: Un proclama storico “Sui Genesis”, poco conosciuto, ma che annuncia per tutti, una questione di vita o di morte. Il proclama suona così: “Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me. Diceva questo, per indicare di quale morte doveva morire” (3° lett.)

A) Chi è questo singolare “Banditore” di un simile proclama, che promette a tutti la vita, con la sua morte?

Risposta: Non può essere altro, che se non Colui, che morendo su una Croce, ne è uscito risorto per ridare la vita a tutta l'umanità lacerata da errori e peccati di ogni genere. Egli è Cristo Figlio di Dio nostro Salvatore. Infatti, così scrive l'autore della Lettera agli Ebrei: “Cristo nei giorni della sua vita terrena, da ciò, che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna, per tutti coloro, che gli obbediscono” (2° lett.).

Riflessione: Che significa obbedire a Cristo?

Risposta: Significa conoscere la persona e l'importanza della sua missione salvifica, a vantaggio di ciascuno di noi e di tutta l'umanità.

Due domande d'obbligo:

1) In che misura vogliamo vedere ciò conoscere Cristo?

L'evangelista Giovanni, racconta: “Alcuni Greci si avvicinano a Filippo e gli chiesero: Signore! Vogliamo vedere Gesù!” (3° lettura) I Greci, a quel tempo rappresentavano un paganesimo acculturato, curioso di conoscere la persona di Cristo il Nazareno.

Oggi, noi diremmo, la cultura dei nostri giorni in che misura può, o vuole conoscere Cristo e il suo messaggio? Rispondiamo, nella misura, che i Pastori della Chiesa da Lui fondata, sappiano trasmetterci il fascino della sua Persona divina e della sua Parola, che salva. Infatti S. Giovanni scrive: “Chi crede nel Figlio di Dio, ha la vita eterna; ma chi non obbedisce al Figlio, non vedrà la vita e l'ira di Dio incontra incombente su di lui. (Gv. 3, 36).

Riflessione: Conoscere Cristo, dunque e mettere in pratica gli insegnamenti, che la Chiesa è a nome suo ci trasmette, è sicura garanzia di salvezza, perché solo chi vive in profondità la sua conoscenza, può salvare se stesso e contagiare nel bene, anche gli altri.

Ad un giornalista, che la intervistava, un'attrice, che aveva conosciuto il Padre francese dehoniano, l'Abbe Amedeo Ayfre, morto nel 1994 a 42 anni in un incidente d'auto, ebbe a dire: “Era un uomo, che quando lo incontravi, ti faceva venire la voglia di Dio!”.

2) In che misura la nostra società si lascia catturare dalla persona di Cristo?

Risposta: S. Teresa di Calcutta, affermava: “La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo. La gente ha fame di Dio. La gente è assetata di Dio” Ma se questo bisogno di Dio, che uomo d'oggi avverte, è senz'altro lodevole, tuttavia, spesso viene soffocato dalle mille sirene, che la società, purtroppo non perde occasione per ignorarlo, o per soffocarlo del tutto.

Spesso però avviene, che anche noi credenti, abbiamo la nostra responsabilità di un suscitare più la nostalgia di Dio negli altri a causa della nostra scarsa credibilità.

Riflessione: “In un'intervista rilasciata al giornale “Avvenire” il 28/12/2005, il cantante afroamericano Gerardo “Star del Rap”, alla domanda: “Cosa ti ha fatto cambiare rotta nella tua vita? Ha risposto: “Non certo un miracolo! Pensando solo a soldi e fama, ero una “star”,

ma mi sono reso conto, che parlavo del nulla. Allora dietro le giunte il film “Colors”, ho scavato dentro di me e ho trovato la fede in Cristo!”.

B) Cosa prospetta a chi volesse conoscere in profondità la sua Persona, questo singolare Banditore, che è Cristo?

Risposta:

1) Per la singola persona, Egli ci prospetta una duplice alternativa, di:

a) Vita fruttuosa, come quella del chicco di grano che caduto in terra, si lascia marcire per portare molto frutto. Gesù infatti dice: “Chi odia la propria vita (facendo marcire i propri peccati) in questo mondo, la conserverà per la vita eterna” (3° lett.)

Ciò significa, che, ciascuno di noi, nella misura, che purifica il suo cuore da tutte le cattive tendenze, permette al Signore di imprimergli nella mente e nell'anima la sua le sue leggi divine apportatrici della vera vita.

S. Elisabetta della Trinità era solita dire: “Ho trovato il Cielo sulla terra, poiché il Cielo è Dio e Dio è nella mia anima!”.

b) Morte, come quella del chicco di grano, che caduto in terra, non si lascia marcire, (cioè non fa nulla per uccidere i suoi peccati) e così resta senza frutto, se non quello della sua morte spirituale. Infatti dice ancora Gesù: “Chi ama la propria vita invece, la perderà” (3° lett.).

Ciò significa, che quanti al cammino della Croce, preferiscono il cammino del “Ben godi”, si troveranno prima o poi con un solo pugno di mosche in mano. In questo caso il Signore è perentorio nel dire: “Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?” (Mc. 8.36). Purtroppo perduta la nostra anima, non ce ne abbiamo un'altra di scorta! Perciò vale la pena pensarci seriamente su questa terribile incognita, tanto più, che il Salmista ci ricorda questa indiscutibile verità: “Solo un soffio, è un uomo che vive, come ombra è l'uomo, che passa, solo un soffio, che si agita; accumula ricchezze e non sa, chi le raccolga!”. (Ps. 38,7).

2) Per la società, anche qui un'alternativa, di:

a) Benessere e progresso, nella misura, che la comunità civile rispetti e meglio ancora accetti i parametri essenziali del messaggio cristiano. Il grande poeta e scrittore tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832) riconosce: che: “Le culture, che nella società, creano le promesse dell'amore per la vita, sono i pari tempo, cultura della fede”. In altre parole, in una società dove si vive secondo una fede seria, come quella cristiana, ci sono stati e ci saranno sempre, più concordia e benessere; mentre: “Un paese dove si litiga non cresce ed è malato” (Papa Francesco 18/9/2018)

b) Di fallimenti inevitabili, quando una società rifiuta, ignora, o combatte, la presenza di tutti i valori umani e cristiani, nella sua dinamica di vita sociale, morale e politica.

Riflessione: Ancora a questo proposito, afferma sempre il poeta Goethe: “Tutte le epoche in cui ha dominato la fede, sono state brillanti, entusiasmanti e feconde; mentre quelle in cui

ha prevalso (e prevale) l'incredulità, non lasciano traccia, perché nessuno ha voglia di dedicarsi, a ciò, che è sterile" cioè senza futuro.

Conclusione: Il messaggio, che il Signore oggi ci consegna è questo: "Ad vitam, per mortem", cioè si ha la vita, passando per la morte, allo stesso modo, con il quale, il chicco di grano produce frutto, nella misura, che marcisce; mentre, si ha la morte, come il chicco di grano, che non marcisce nel senso, che volendo restare solo, si assicura una solitudine infruttuosa e sterile senza futuro. Perciò, tanto noi, quanto il nostro mondo, se non sapremo morire rinunciando a qualunque specie di male morale, spirituale, sociale e culturale, saremo soltanto uno spaventoso serbatoio di fallimenti e calamità, come il mitico e nauseante vaso di "Pandora", che una volta scoperto, spargerà nella società, solo mali e seduzioni. Quello, che ci consola però, è non perde mai la fiducia di essere vivi e di dare la vita, perché, anche nel mitico vaso di Pandora, in fondo era rimasta solo la speranza. Il mito di Pandora (=colei, che ha tutti i doni). Zeus (=Giove) ordinò al dio Vulcano di creare una donna di singolare bellezza: Pandora. Questa sposò Epimeteo, fratello di Prometeo, colui, cioè, che aveva rubato il fuoco a Zeus e da questo poi condannato ad essere ogni giorno divorato da un'aquila. Zeus dunque, come regalo di nozze, fece dono a Pandora di un misterioso vaso ermeticamente sigillato, contenente a sua insaputa tutti i mali del mondo.

Un giorno Pandora, per curiosità vuole aprire il misterioso vaso, dal quale ne uscirono subito in massa, tutte le seduzioni e le calamità, che in breve si sparsero in tutto il mondo, avvelenandone l'aria e rendendo tragica la vita degli uomini sulla terra. Ma in fondo al vaso nessuno si accorse che vi era rimasta solo la speranza.

Roma 25/03/2018

J.M.J.

Domenica delle Palme

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco (Mc 14,1 - 15,47):

«Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

«Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse".

Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

Giunsero a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: "lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi a? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva a. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi a? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più a, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale,

chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Golgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Iosès stavano a osservare dove veniva posto”.

Introduzione: La vita terrena di Gesù: un'epopea storica divina, che possiamo racchiuderla in tre fasi principali significative:

A) Prima fase: una nascita in incognita registrata a Betlemme; Nascita:

1) **Preannunciata dei Profeti del V. T.** Tra questi, Isaia: “Su coloro, che abitavano in terra tenebrosa, una “Luce rifulse”. Un bambino è nato per noi ed è chiamato, Consigliere ammirabile, Dio potente, Principe della Pace”. (Is. 9,1-5).

Riflessione: Isaia sottolinea in anticipo il contesto storico di oscurità morale, in cui avrebbe fatto irruzione nel mondo, la Luca salvifica del futuro Messia: Gesù, figlio di Dio. Nascita storica di Cristo, ancora oggi purtroppo, ignorata, o rifiutata da molti, che alla sua Luce, preferiscono le tenebre del male e del peccato.

2) **Registrata della fondazione di Roma 21/4/753 a. C. al tempo dell'Imperatore di Roma, Cesare Augusto.** Il clima di questa nascita è stato quello di ignoranza da parte di autorità pagane, di rifiuto, da parte del popolo di Israele. s. Giovanni infatti annota con amarezza, il figlio Dio: “Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto” (Gv. 1,11). È tutto dire: il Creatore scende in mezzo a noi, ma le sue creature, o lo ignorano, o lo rifiutano!

Riflessione: Infatti a distanza di venti secoli, ancora oggi, molti mettono in discussione la nascita di Cristo, per altri, e nella stessa società, la persona di Cristo e di Dio, sono solo come due monete fuori corso, che tutta che tutto al più si possono esporre ad un museo dei ricordi, o delle antiche favole. Questo non ci stupisce, perché non si può pretendere, che tutti gli uomini della terra possono avere la nostra stessa fede in Dio e nel figlio di Gesù, come Salvatore dell'umanità.

Quello invece, che più ci meraviglia, è che molti, pur dicendosi cristiani a parole nella vita privata, non lo dimostrano poi con i fatti davanti agli altri, o per vergogna, per aver cambiato casacca, passando ad altre, o a nessuna fede. A questa categoria, purtroppo abbastanza comune di credenti, ben si addice l'esortazione del nostro sagace Alighieri, nel dire: “Siate cristiani, a muovervi più gravi! Non siate come penne al vento, e non crediate, di ogni acqua vi lavi. Avete il nuovo e il vecchio Testamento, è il Pastor della Chiesa, che vi guida: questo mi basti a vostro salvamento. Se mala cupidigia, altro vi guida, uomini siate e non pecore matte, sì, ch'ì Giudeo, di voi, tra voi, non rida!” (Par. V, 73-79).

B) Seconda fase: un insolito ingresso trionfale a Gerusalemme. “Sei giorni prima di Pasqua, il Signore entrò a Gesù; gli andarono incontro i fanciulli, che acclamavano a gran voce: “Osanna nell'alto dei cieli, gloria a Re, che vieni, pieno di bontà e misericordia” (2° lett.)

Riflessione: Quello di Gesù a Gerusalemme dunque, non è stato l'ingresso di un conquistatore politico di popoli, bensì, quello di un conquistatore di anime. Infatti, Egli entra nella città santa:

1) Non come Condottiero bellicoso, ma umile: cavalca un puledro d'asino, non un superbo cavallo dei potenti.

2) Acclamato della spontaneità dei fanciulli, che non si vergognano di salutarlo pieno di bontà e di misericordia.

3) Tempestato di rami di ulivo e di palma; simboli di pace i primi, simboli di vittoria i secondi. L'ingresso solenne di Gesù a Gerusalemme, ci lascia una grande lezione; quella di far capire, tanto a noi, quanto alla nostra società, che la pace, come dono interiore prezioso di concordia reciproca e di vittoria su qualunque specie di mali morali, dovrebbero essere appannaggi indispensabili, sia per l'individuo, sia per la società, se vogliono sopravvivere a qualsiasi rischio di schiavitù e di violenze autodistruttive. Peccato però, che: "La civiltà moderna è la moltiplicazione all'infinito di necessità, non necessarie", così ironizza lo scrittore americano Mark Twain 1835-1910.

C) Terza fase: il dramma più tragico, ma il più risolutivo della storia: la creatura umana, che si illude di cancellare su una Croce, il suo Creatore. Che dire di questa assurdità metafisica? Da parte della creatura, si può dire solo, che è stato un illusorio tentativo di cancellare il proprio Creatore dalla sua vita e dalla sua società. Ricorda la favola di Fedro (1 secolo d.C.) "La rana e il bue". Da parte del Figlio di Dio, la sua morte in Croce, liberamente voluta, ha segnato la riabilitazione e il riscatto di tutta l'umanità della schiavitù del peccato e della morte. Dunque si tratta del più strepitoso mistero di amore del Creatore verso la sua creatura. Mistero confermato dalla luce folgorante e vittoriosa di Cristo con la sua Risurrezione.

Riflessione:

1) Sul tentativo insano dell'uomo, che si illude di competere con Cristo Crocifisso, S. Giovanni Crisostomo (345-407) scrive: "Molti hanno tentato di sopprimere il nome del Crocifisso, ma hanno ottenuto l'effetto contrario. Questo nome rifiorì sempre di più e sviluppò con progresso crescente. I nemici, invece sono periti e sono caduti in rovina. Erano vivi, che facciano guerra ad un morto e ciò nonostante non l'hanno potuto vincere". (S. Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli dalle "Omellerie")

2) Sui benefici della morte in croce di Gesù il Papa s. Leone Magno (n. fine 300-461) scrive: "La tua Croce, Signore, sorgente di tutte le benedizioni, è causa di tutte le grazie. Per essa viene elargita: la forza nella debolezza, la gloria nell'umiliazione, nella morte la vita" (Dai "Discorsi" n. 8)

Conclusione: Con la domenica delle Palme, la Chiesa oggi inizia la Settimana Santa, che ci porterà alla luce folgorante della Pasqua. La vita di Gesù è stata un'epopea di ostilità, di incomprensioni, ma anche di momenti esaltanti e ricchi di umanità verso tutti, amici e nemici. L'epilogo di questa epopea è il trionfo di Cristo risorto, vincitore di tutti i fallimenti nostri e della società umana. Perciò, se come credenti è fatica a seguire le orme del

Crocifisso, però incoraggianti sono le sue orme di Risorto, soprattutto nelle difficoltà di ogni giorno. S. Agostino (354-430), ci ricorda, che: “Il mondo porta avanti una duplice battaglia, contro i soldati di Cristo: lusinga per ingannare, spaventa per spezzare; non ci trattenga il nostro tornaconto, non ci spaventa la crudeltà degli altri, perché così trionferemo sul mondo”.

1/04/2018

J.M.J.

Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 20,1-9): “Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.”

Introduzione: Un caso unico e irripetibile nella storia: un morto Crocifisso, che dopo tre giorni risuscitato se stesso. È accaduto in Palestina duemila anni fa.

A) Un morto Crocifisso risuscita te stesso.

Prima di morire, Gesù nella sua discussione con i Giudei, aveva detto loro: “Distruggete questo tempio (alludeva al suo corpo) ed io in tre giorni lo farò risorgere” (Gv.2,19).

Gesù lo ha detto e Gesù lo ha fatto; perché, dopo tre giorni della sua morte in Croce, alla barba del picchetto armato fatto mettere da Pilato, quando Maria di Magdala, Pietro e Giovanni, corsero al sepolcro, questo lo trovarono vuoto. Scrive infatti l'evangelista Giovanni: “Il primo giorno della settimana (=la nostra domenica) Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattina, quando era ancora buio, e vide, che la pietra era stata tolta dal sepolcro”; anche Pietro e Giovanni si recano al sepolcro, ovviamente lo trovarono vuoto: “Non avevano ancora capito la Scrittura, annota S. Giovanni, che cioè Egli doveva risorgere dai morti” (3°lett.)

La risurrezione di Cristo dunque è un evento storico, scientificamente inspiegabile, ma realmente accaduto è confermato da testimoni attendibili, come i discepoli e gli stessi soldati pagani, messi di guardia alla tomba da Pilato, per volere dei Giudei. La Risurrezione di Gesù dunque non si può negare, perché essendo Egli Dio, a Lui, che è il Signore della vita e dell'universo, nulla è impossibile. Per di più la fede nella risurrezione del Signore, non nasce solo dal sepolcro trovato vuoto e ordinato, ma da una potenza divina, che trasforma una tomba vuota in un luogo di nascita, di vita e di luce, al punto, che per quella misteriosa

potenza divina, non è più l'uomo, che aspetta il Risorto, ma è il Risorto, che aspetta pazientemente l'uomo, per un appuntamento risolutivo con la vera vita.

B) Testimoni qualificati ed affidabili. “In quei giorni, Pietro, prese la parola e disse: “Fratelli! Voi sapete... come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro, che stavano sotto il potere del diavolo. E noi siamo testimoni di tutte le cose da Lui compiute... e come Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e vuole, che si manifestassi a testimoni prescelti da Dio stesso, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con Lui, dopo la sua risurrezione dai morti (1°lett.)

Una testimonianza preziosa e concisa, questa degli Apostoli; perché con parole inequivocabili e precise, attesta, che Gesù di Nazareth:

1) Ha beneficiato e risanato tutti coloro, che nella sulla tua terra, erano predi del male e del demonio 2) Il prezzo da Lui pagato per riscattare tutta l'umanità, è quello della Croce

3) Nel trionfo della sua Risurrezione è diventato Giudice dei vivi e dei morti in base al bene, o al male compiuto da ciascun uomo, durante la propria vita terrena.

Riflessione: A questo punto è lecito chiedere: “Ma il mondo d’oggi, tra i mille interessi umani, frivoli, o impegnati, è disposto a credere ancora ai testimoni storicamente affidabili della Risurrezione di Cristo?”

Risposta: Due purtroppo sono le difficoltà più comuni, che rendono pressoché difficile la fede del Risorto da parte dell'uomo contemporaneo, a causa di:

a) Un buio spirituale, direbbe il profeta Isaia, che avvolge le nazioni (Is. 60,2) per non avvertite più il bisogno di Dio.

Scrive infatti un noto pensatore tedesco Heidegger (1889-1966): “Il tempo della notte del nostro mondo, è un tempo di povertà; al punto, che la causa di questo buio, non è tanto l'assenza di Dio, quanto piuttosto il fatto, che il mondo non soffre più di questa assenza”.

b) Una situazione socio-culturale anestetizzante e allergica verso tutti quei valori morali e religiosi, che invece rendono più vivibile la convivenza reciproca a misura d'uomo. Purtroppo questo scetticismo, più, o meno larvato dell'uomo moderno, verso i grandi interrogativi della vita, calza molto bene con il grido disperato del grande Socrate morente (469-399 a. C.) “O mortale! Non avere ambizioni immortali e infinite! Non potrai mai capire!”. E allora,, se questo è il destino del non credente conviene solo darsi alla bella vita, perché: “Di doman non c'è certezza” (Lorenzo il Magnifico 1449-1492), col trionfo del famoso “Carpe Diem” di Oraziana memoria. (Orazio poeta latino 65-8 a.C.). Al contrario per il credente la persona di Cristo Risorto, sarà sempre e solo un faro di luce e di speranza, che irradia, non solo il presente, ma anche il futuro dei singoli e del mondo intero. C) Qual è il messaggio del Crocifisso – Risorto?

Risposta: Possiamo riassumerlo e concentrarlo su due apparenti operazioni banali, ma in realtà rivelatrici di un presente e futuro migliore per tutti, sia per singoli, che per la stessa società umana. Le operazioni da fare:

1) Non cercare più le cose della terra come esclusive dell'esistenza umana, ce lo dice S. Paolo: "Fratelli, se siete risorti con Cristo, non rivolgete il pensiero (esclusivo) alle cose della terra (2° lett.)

E quali sarebbero queste cose alle quali spesso diamo un valore assoluto e predominante? Sempre al dire di S. Paolo ai suoi fedeli di Colossi, esse sono: "Fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e la tripla idolatria del piacere, dell'aver e del potere" (Col.3,5-6).

2) Cercare invece le cose di lassù, quelle invisibili, perché le cose visibili e terreni sono di un momento, quelle invisibili, cioè spirituali; sono eterne (2 Cor. 4,18).

Sempre S. Paolo ai cristiani di Efeso segnalava le cose invisibili ed eterne da valorizzare: "Umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportazione reciproca con amore, unione di spirito, pace (come concordia fraterna), fede e speranza" (Ef.4,1-6).

Perché questa duplice alternativa tra le cose terrene e quelli del Cielo per noi credenti?

Risposta: "Perché - dice S. Paolo - la vostra vita (col Battesimo) è nascosta con Cristo in Dio" (Col. 3,3) In parole povere, S. Paolo ci fa capire che in virtù della Risurrezione del Signore, noi dobbiamo essere dei "Cristofori", cioè portatori di Cristo del mondo. Infatti la sua risurrezione, in un mondo dilaniato da tenebre, violenze e divisioni di ogni genere, ci obbliga a riflettere la luce e la pace, che solo Lui, il Risorto, può dare a chiunque lo accetta e lo ama.

A questo proposito, non ci dispiace ricordare, con quanta amarezza il nostro Giovanni Pascoli (1855- 1912) fotografava il suo mondo, nella celebre poesia: "I due fanciulli".

"Uomini, nella truce ora dei lupi, pensate all'ombra del destino ignoto, che ci circonda..."

Uomini, pace! Nella prona terra, troppo è il mistero; e solo ci procaccia d'aver fratelli in suo timor, non erra".

Conclusione: Dinnanzi all'ombra di un destino ignoto, che ci circonda, in virtù della forza e della luce, che scaturisce dalla risurrezione del Signore, il nostro compito di credenti è quello di trasformare una società di "lupi" in una società di fratelli ad ogni costo, via perciò il cartello dell'Homo homini lupus (l'uomo lupo all'uomo) del pensatore inglese Thomas Hobbes (1588-1679) che andrebbe meglio sostituirlo con quello più cristiano "Homo homini frater", cioè che ogni uomo sia sempre e solo fratello per l'altro.

Roma 8/04/2018

J.M.J.

Il Domenica di Pasqua: festa della Divina Misericordia

Testo del Vangelo (Gv 20,19-31): "La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito

Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Introduzione: Impegni e doni da parte di Gesù risorto ai suoi discepoli.

A) Impegni riservati ai discepoli del Risorto: la testimonianza.

“Con grande forza gli Apostoli davano testimonianza della Resurrezione del Signore Gesù” (1° lett.)

La testimonianza del Risorto, perché sia credibile, esige:

1) L'unione e la concordia fraterna e reciproca, nell'ambito:

a) Chiesa, perché sia efficiente

b) Società, perché sia vivibile

Scrive infatti S. Luca: “La moltitudine di coloro, che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola” (1° lett.)

Riflessione: Dunque, senza unione e senza concordia reciproca, tanto la Chiesa, quanto la società non avranno un futuro facile e sicuro. Papa Francesco infatti nel suo pellegrinaggio lampo a Pietrelcina e San Giovanni Rotondo 18/03/2018, ha detto: “Un paese, che litiga tutti i giorni (vedi l'Italia, il mondo e anche porzioni di Chiesa), non cresce e non si costruisce; spaventa la gente. È un paese malato e triste”.

2) Solidarietà globale, che non guarda alle miopie tipiche del cuore egoistico dell'essere umano. Sempre S. Luca scrive: “I credenti metteranno tutto in comune, lo deponerono ai piedi degli Apostoli e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (1°lett.)

Operazione questa dei primi cristiani, valida anche per i cristiani di oggi, che comportava e tutt'ora esige:

a) Distacco dai beni terreni

b) Solidarietà spontanea e generosa

c) Condivisione morale e materiale fraterna espressa con gioia, senza “musi lunghi”

d) Il tutto in piena obbedienza e comunione con gli Apostoli, cioè con la Chiesa.

Riflessione: È questa la vera convivenza ecclesiale e civile, che rispecchia il volere del Signore Risorto e non quella, che propongono le ideologie malate della storia umana di tutti i tempi, che tutti conosciamo dai loro frutti deleteri (cfr. nazismo, marxismo, relativismo ecc.)

3) Osservanza dei Comandamenti: scrive San Giovanni: “Chiunque crede, che Gesù è il Cristo (=Dio Salvatore) è generato da Dio, ama i figli di Dio e Dio, nell’osservare i suoi Comandamenti” (2° lett.). L’apostolo Giovanni, ci assicura, che coloro che osservano i comandamenti nel Signore vincono il mondo; e l’arma infallibile per rendere innocuo il mondo dai mali, che diffonde, è la nostra fede a prova di bomba, che non ha paura e vergogna di niente e di nessuno. Scrive infatti l’Evangelista: “Questa è la vittoria, che sconfigge il mondo: la nostra fede” (2° lett.)

Riflessione: Il Signore dunque consegna i suoi seguaci, il brevetto di “Cristofori”, cioè di portatori al mondo della sua persona e del suo messaggio.

Motivo: Papa Francesco a San Giovanni Rotondo il 18/03/2018 dinanzi a quarantamila persone ha detto: “La vita cristiana, non è una pagina “Facebook”. Non basta mettere “mi piace” (il Cristianesimo). Bisogna vivere da cristiani”.

B) I doni specifici del Risorto: ne evidenziamo soprattutto tre:

1) La Pace: “La sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli (il Cenacolo) per paura dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”.

Riflessione: Quale pace poteva augurare Colui, che ha affrontato la morte su una Croce, per risanare dal primo (il peccato originale), fino all’ultimo dissidio della creatura verso il suo Creatore?

Risposta: Quella pace, che il veleno dell’odio e della discordia, fomentati dal demonio, con molta facilità e frequenza non abbandona mai il palcoscenico del cuore e della storia dell’uomo. S. Pietro Crisologo, vescovo di Ravenna (380-451) a proposito di pace, scrive: “La pace è perfezione della santità, regola della giustizia, maestra di dottrina, salvaguardia dei costumi, disciplina lodevole in tutte le cose.

La Pace è madre dell’amore, è vincolo di concordia, perché, è di Dio piantare la pace fin dalle radici, è del nemico invece strapparla dalle radici. Pertanto, come l’amore (=pace), è da Dio, così l’odio (=guerra e discordie) è del diavolo, perciò è senza Dio, chi non ha l’amore (cioè la pace)”. (S. Pietro Crisologo dal “Discorsi” n.53)

2) Il perdono e la misericordia: perdono e misericordia, nascono dalla certezza, che con il Battesimo prima, con il sacramento della Riconciliazione durante la vita, Cristo Risorto, con la potenza dello Spirito Santo, ristabilito con il Battesimo, ristabilisce con la Penitenza, la piena comunione spirituale della creatura, con il suo Creatore, tramite la Chiesa. Infatti proprio nella sera di Pasqua, Gesù Risorto, soffia sugli Apostoli e ordina loro: “A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro non perdonerete, non saranno perdonati”. (3° lett.)

Riflessione: A conferma di questa certezza, il Signore stesso, ha voluto espressamente stabilire la prima domenica dopo Pasqua, come festa della Divina Misericordia. Infatti in una visione del 22 febbraio 1931, Gesù apparendo alla suora, S. Faustina Kowalska in Polonia, disse esplicitamente: “Desidero, che la prima Domenica dopo Pasqua, sia la Festa della Divina Misericordia” (Dal “Diario” di suor Faustina 25/8/1905- 5/10/1938 – pag. 46)

Quali i punti più essenziali del messaggio di Gesù a s. Faustina? Ne ricordiamo solo quattro:

a) “Desidero, che la Festa della Divina Misericordia, sia di riparo e di rifugio, per tutte le anime specialmente, per i poveri peccatori”. (Diario pag.267)

b) “Nessun’anima abbia paura di accostarsi a Me, anche se i suoi peccati fossero come il rosso scarlatto” (Diario pag. 267)

c) “Nessun'anima troverà giustificazione finché non si rivolgerà con fiducia alla mia Misericordia” (Diario 227)

d) “Tutte le anime, che adoreranno con fiducia e diffonderanno la mia Misericordia... nell’ora della morte, non avranno paura. La mia Misericordia le proteggerà in quell’ultima lotta, e non sarò per loro Giudice, ma Salvatore Misericordioso” (Diario pag. 508 e 374).

Suor Faustina è stata beatificata 18/4/1993 da S. Giovanni Paolo II e dallo stesso è stata canonizzata 30/4/2000.

3) Un’incredulità fittizia, che contesta una fede timida e di facciata. “Tommaso, uno dei Dodici chiamato “Didimo”, (=cioè gemello, perché somigliava un po' a Gesù), non era con loro, quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: <<Abbiamo visto il Signore!>> Ma egli disse loro: Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi... e non metto la mia mano nel tuo costato, io, non crederò”. (3° lett.)

Riflessione: La persona di S. Tommaso, con la sua “incredulità”, che diversi commentatori, ritengono fittizia, la dobbiamo ringraziare, per due motivi:

a) Anzitutto, per la sua pretesa empirica di “vedere e toccare”, rafforza e conferma la certezza della Risurrezione del Signore, perché Tommaso ha visto e toccato, non un fantasma, ma la persona reale di Cristo.

b) Inoltre, stando ad una interpretazione originale di un commentatore contemporaneo (Alessandro Pronzato), l'incredulità di San Tommaso, vera, o fittizia, lascia trapelare un velato rimprovero, circa una fede ancora incerta o non gioiosa degli Undici. Questi pur avendo visto Gesù, non dimostrano agli occhi di Tommaso, che non aveva ancora incontrato il Signore, quell’entusiasmo, che ci si aspettava dall’apparizione di un morto Crocifisso, Risuscitato e vivo davanti a loro, a tal punto, che Gesù stesso proclamerà: “Beati quelli, che pur non avendo visto, crederanno!”. (Gv. 20,29).

Una beatitudine questa, che sembra elogiare Tommaso, e rimproverare con dolcezza, quanti, pur riconoscendo il Risorto, tuttavia non ostentano una fede gioiosa in Lui, per mostrarla agli altri. **Conclusione:** Il Risorto dunque, oggi ci fa capire, che se vogliamo essere

suoi testimoni credibili agli occhi del mondo, dobbiamo imparare sprizzare sicurezza e gioia tali, da suscitare nostalgia anche ai più lontani e scettici verso di Lui.

Roma 15/04/2018

J.M.J.

III Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Lc 24,35-48): *“In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».”

Introduzione: Un'illusione madornale perpetrata dall'uomo venti secoli fa, continua a vagare ancora oggi nella storia e nella società.

A) Un'illusione madornale nella storia

“In quei giorni Pietro disse al popolo: «Voi avete ucciso l'autore della vita; ma Dio l'ha risuscitato dai morti e noi ne siamo testimoni. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati»” (1°lett.)

Da queste poche battute del discorso di Pietro agli abitanti Gerusalemme, emergere l'illusione più madornale della storia, quella: “dell'uomo, che pensa di poter uccidere Dio”, cosa metafisicamente impossibile e ridicola, perché, ciò, che è Infinito (=Dio), non può essere eliminato da ciò, che è finito, cioè dall'uomo. Per di più, di questo assurdo tentativo ci sono testimoni oculari dell'ucciso presunto: gli Apostoli, perché, Gesù, Colui, che il popolo credeva morto, essi lo hanno visto e toccato da Risorto, dal momento, che il presunto ucciso, oltre ad essere vero uomo, è anche vero Dio.

Infatti, dice ancora S. Pietro: “Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli, la conversione e il perdono dei peccati” (3° lett.)

Inoltre, se dopo venti secoli, quanti si possono illudere di seppellire Cristo nel dimenticatoio della storia, dimenticano la giusta osservazione fatta a suo tempo del saggio fariseo Gamaliele, davanti al Sinedrio di Gerusalemme, circa l'arresto degli Apostoli: "Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa dottrina, o questa loro predicazione (come quella di affermazione "Voi avete ucciso l'autore della vita") è di origine umana, verrà distrutta, ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada perciò di trovarvi a combattere contro Dio (At. 5, 38-39).

Osservazione sensata quella di Gamaliele, valida ancora oggi, per quanti nel nostro mondo, pensano di liquidare per sempre Cristo, i suoi insegnamenti e la sua Chiesa.

Cosa possiamo dedurre dunque, dal lungimirante discorso di Pietro al popolo e al Sinedrio di Gerusalemme?

Risposta: Due preziosi suggerimenti necessari sia i singoli individui, sia alla stessa società nella quale viviamo:

1) Per la singola persona è necessario il rimedio della conversione, intesa questa, come sforzo continuo di migliorare la propria vita spirituale, morale e religiosa.

Questo ce lo impone un dato di fatto inoppugnabile: "Nessun uomo - ci ricorda il sapiente Salomone - è padrone del suo soffio vitale (cioè della sua vita, il Nefese Kajà" biblico), tento da trattenerlo, ne alcuno ha potere sul giorno della sua morte... l'iniquità. (contro Dio) non salva chi la compie" (Qoelet 8,8).

2) Per le società è necessario il perdono dei peccati, inteso questo come impegno di lotta contro ogni forma di mali, che danneggiano il bene spirituale e morale dei cittadini e offendono Dio con la trasgressione sistematica delle sue leggi.

Riflessione: Da ciò emerge, che il nemico numero uno, e della persona, e della società, è il permissivismo buonista, secondo cui: tutto è lecito, per come voglio io e non Dio.

Come combattere questo cancro della persona e della società?

Il sacerdote e qualificato scrittore Giuseppe De Luca, diceva: "A chi volesse combatterlo, il permissivismo buonista, non c'è che un rimedio: si faccia santo!"

B) Dopo venti secoli, l'illusione madornale di poter sopprimere "l'autore della vita" Cristo come Dio, continua a vagare ancora oggi nella nostra società moderna.

Infatti, dice ancora l'Apostolo: "In quei giorni, Pietro, disse al popolo: "Voi avete consegnato al Pilato e rinnegato il Santo e il Giusto; avete chiesto, che mi fosse graziato un assassino (=Barabba)" (1°lett.)

Riflessione: Quello dunque, che è accaduto duemila anni fa, continua purtroppo ripetersi ancora oggi nella nostra società moderna.

Infatti a riguardo del "Santo e del Giusto" Cristo Autore della vita, perché è Dio, il nostro mondo si illude ancora di poterlo cancellare dal cuore dell'uomo e della storia. In che modo?

Risposta:

1) Negandone non solo la storicità metafisica, cioè divina, ma anche la storicità temporale come uomo.

2) Ostacolandone, o deridendone la diffusione dei suoi insegnamenti, al punto, che lo storico scozzese Carlyle (1795-1881), è arrivato a scrivere: “Se Gesù Cristo venisse oggi fra noi (siamo solo nel 1800) gli uomini non lo crocifiggerebbero, lo inviterebbero a cena, ascolterebbero quello, che volesse dire e poi riderebbero di Lui!”. Se questo storico scozzese la segnalava nel diciannovesimo secolo, figuriamoci cosa direbbe oggi!

3) Sostituendo il valore e il fascino di Cristo, con le molteplici idolatrie dei vitelli d'oro e di pseudo divinità di persone e cose effimere corrotte e corruttrici.

B) Quali i risultati di questo triplice attentato di rinnegare ancora una volta “l'Autore della vita”, per sostituirlo con i numerosi Barabba del nostro tempo, portatori solo di morte e di odio e di violenza cinica e feroce?

Di questi risultati, tra i tanti, ne ricordiamo solo due categorie:

1) Risultati negativi sono quelli contrassegnati con la caratteristica di:

a) Atei: “Se Dio esiste, l'uomo è nulla. Ma Dio non esiste. Felicità! Lacrime di gioia! Non più cielo, non più inferno! Nient'altro che terra!” (Così Jean Paul Sartre 1905-1980 in “Il diavolo e il buon Dio”). b) Nostalgici: con il filosofo tedesco in tarda età, Heidegger (1889-1976): “Solo un Dio può salvarci!” c) Agnostici ambigui: “Neghi il Cristo e negandolo, finisci col negare i fondamenti della esistenza del mondo”; altrove invece: “Io cerco Dio” - gridava quel folle, che di buon mattino si reca al mercato, suscitando grandi risate. Dove è Dio grido! Ve lo dirò io: siamo stati noi a ucciderlo, voi ed io! Tutti noi siamo assassini!” (Federico Nietzsche, 1844-1900 da “La gaia scienza”).

d) Sprezzanti espressi da personaggi come:

1) Giuliano l'Apostata: imperatore 331-363; Sul letto di morte esclamò, in senso di sfida: “Galileo, hai vinto!”.

2) Napoleone III (1808-1873): “Io se volessi distruggerci la vostra Chiesa in tre giorni, rivolto al segretario di Stato di Pio IX, al che il Cardinale Consalvi rispose: “Maestà, non ci siamo riusciti noi preti in diciannove secoli, ci riuscite voi in tre giorni?!”.

3) Giulio Giorello filosofo contemporaneo classe 1945: “Trovo più sopportabile la figura di Buddha sorridente, che del Cristo inchiodato sulla croce”. (Da un'intervista al settimanale “Espresso” del 21/04/2015)

4) Boriosi come quello del “Manifesto umanista” ateo elaborato dal filosofo americano John Dewey, e pubblicato nel 1933, secondo il quale: “Non esiste alcun Dio! L'universo è increato e l'uomo non ha bisogno di alcuna potenza trascendente”. (John Dewey 1859-1952).

Riflessione: Cosa ci si può aspettare da affermazioni del genere, partorite dalle menti saccenti di personaggi tagli dei giorni nostri?

Risposta: Può emergere solo una società materialista, atea, agnostica, indifferente o nemica di qualunque valore morale e religiosa, i cui frutti non possono essere, che quelli di violenza, odio, criminalità, corruzione, omicidi, suicidi e quant'altro si registra nella cronaca di ogni giorno.

2) Risultati positivi proposti invece da coloro, che conoscono "Risorto" l'autore della vita; Cristo Gesù, sono tre i più importanti, quelli di:

a) **Una sincera confessione:** intesa questa come tentativo di cambiare in meglio, sia la vita dei singoli, sia quella della società. Quando viene a mancare questa volontà, lascia molto riflettere l'amara confessione dell'ex terrorista dei "**nuclei armati proletari**" (=NAR) **Francesco Manitro,** che al 50° "Meeting" di Rimini 2004 ebbe a dire: "**Ragazzi del Meeting! Vi ho sempre seguito, sia pure a distanza... mentre io ero intento a distruggere voi ce la mettevate tutta per costruire!**".

b) **Una certezza di perdono:** "Se qualcuno ha peccato - ci assicura S. Giovanni Evangelista - abbiamo un Paraclito (=un Avvocato difensore sicuro) presso il Padre: **Gesù Cristo, il Giusto**" (2° lett.)

c) **Una osservanza fedele e perseverante dei comandamenti,** garantisce:

1) **A livello personale** un vero amore verso Dio e un forte desiderio di migliorare e se stessi e gli altri. Qualcuno potrebbe obiettare: "Ma tre il dire e il fare, c'è di mezzo il mare". È vero! Però è anche vero, verso "**Cristo Autore della vita**", non si può barare, perché dice S. Giovanni Evangelista: "Chi dice di conoscere il Signore, ma non osserva i suoi comandamenti, è un bugiardo e la verità, non è in Lui". (2°lett.)

E non essere e non avere la verità (=Cristo) in noi è un rischio, che non possiamo assolutamente correre.

2) **A livello sociale** l'osservanza di comandamenti assicura alla stessa società civile benessere e progresso in ogni campo.

Infatti, il noto poeta e scrittore tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832), afferma: "Tutte le epoche in cui ha dominato la fede, sono state brillanti, entusiasmanti e feconde; mentre quelle in cui prevale l'incredulità (cioè la lontananza o il rifiuto di Dio), non lasciano traccia, perché nessuno ha voglia di dedicarsi a ciò, che sterile (cioè senza frutto)".

A questo ultimo modello di società, che possiamo dire? Semplicemente quello, che il grande Sofocle (497-406 a.C.) nella tragedia di suo "**Edipo Re**", mette sulla bocca del coro rivolta allo sfortunato sovrano: "O stirpi dei mortali, come è simile al nulla il viver vostro! Se guardo il tuo destino, o Edipo, nulla di ciò, che agli uomini appartiene, io reputo felice! (3° Stasimo del Coro in "**Edipo Re**")

Conclusione: Se volessimo lanciare un programma significativo, che aiuti, tanto noi, quanto coloro, che vorrebbero cancellare "l'Autore della vita" dei nostri orizzonti miopi, personali e sociali, credo, che non ci sia invito più indovinato di quello del profeta Isaia (VIII sec. a. C.) ai suoi connazionali: "O voi tutti assetati, venite all'acqua (=quella della fede e dell'amore di Dio). Chi non ha denaro (cioè fede) venga ugualmente. Perché spendete denaro (cioè falsi

fedì) per ciò, che non è pane (cioè vera fede in Cristo)? Perché spendete il vostro patrimonio (cioè la vostra vita e le vostre energie) per ciò, che non sazia? Su ascoltate! E venite a me - dice il Signore- e vivrete!”. E Lui di noi, oggi non ha bisogno della vera vita, che è Cristo, sorgente di ogni vita vera?

Roma 22/04/2018

J.M.J.

IV Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 10,11-18): *“In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.*

»E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio.»

Introduzione: Sul palcoscenico della storia, da sempre campeggiano due emblematiche figure: quella di un Pastore Unico dell’umanità e quella di molti Mercenari di popoli.

A) Un Pastore Unico, Pietra Angolare della Storia di tutti i tempi: Cristo Gesù, figlio di Dio. Di Lui, Pietro il primo Papa ha detto circa duemila anni fa: “Capi del Popolo e anziani (di Gerusalemme)! Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo di Israele... Gesù è la Pietra, che è stata scartata da voi costruttori, e da è diventata Pietra d'angolo (di tutta la storia). In nessun altro c’è salvezza: non vi è infatti sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito, che noi siamo salvati” (1°lett.)

Con l'autorità di primo Papa della Chiesa istituita da Cristo, Pietro, ai responsabili civili e religiosi del popolo di Israele, dichiara: quel Gesù, che voi avete crocifisso, ma che Dio ha risuscitato e nel suo nome voi vedete davanti a voi, questo uomo storpio da Lui guarito, ebbene, quel Gesù:

1) È diventato la Pietra Angolare di tutta la storia e di ogni società umana

2) Al di fuori di Gesù, in nessun altro c’è salvezza, perché Egli è il figlio di Dio.

Perciò cari responsabili presenti e futuri di ogni nazione, mettetevi bene in testa, che senza di Lui “Pietra angolare” insostituibile, non ci può essere salvezza alcuna e per gli uomini e per la loro società. Di questa certezza, ce ne dà conferma la Parola di Dio nel Salmo 126. Infatti:

a) “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (Ps.126,1). In altri termini, cari uomini di tutti i tempi, se pensate di costruire la vostra vita senza Dio, o contro

Dio, fatica inutile, perché, prima o poi vi ritroverete con un pugno di mosche in mano, soprattutto, quanto dovrete varcare la soglia dell'aldilà, dove nessuno può scappare.

b) “Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode” (Ps. 126,1). Anche qui, se il Signore non è il perno di una qualunque società, questa andrà solo per farfalle, cioè non garantisce nulla di buono e di costruttivo per nessuno.

Riflessione: Chi ci assicura che le cose stiano proprio così? La risposta ce la dà lo stesso regista della storia e della vita umana: Gesù. Egli infatti con chiarezza ha detto ai suoi Discepoli: “Io sono la vite, voi i tralci... senza di Me non potete fare niente”. (Gv. 15,5). Ciascuno di noi dunque, e a maggior ragione coloro, che detengono il potere sulle nazioni, non possono misconoscere questa innegabile verità metafisica, tanto più, che ai suoi comportamenti, con un paragone suggestivo il profeta Isaia (VIII sec. a. C.) faceva osservare, che: “Le nazioni (e anche l'uomo come singolo individuo) davanti a Dio, sono come una goccia da un secchio, contano con il pulviscolo sulla bilancia e le isole pesano quanto un granello di polvere. Tutte le nazioni sono come una un nulla davanti a Lui” (Is. 40,12-17). Perciò, caro uomo “superstar” e voi potenti della terra, tutti indistintamente, senza Dio, o contro Dio, né voi, né la vostra società, potrà essere quella dell'«Homo homini frater», ma solo quella dell'«Homo, homini lupus» sbandierata dal pensatore inglese Thomas Hobbes (1588-1679), questo però accadrà soltanto nel caso, che: “Se continuerete a commettere ingiustizie - afferma Cassiodoro - Dio vi lascerà senza musica”. (Flavio Cassiodoro 490-583 politico e letterato latino)

B) Identikit a confronto tra il Pastore Unico, Pietra Angolare della storia e i “Mercenari dei popoli”. Ovviamente Cristo Gesù, figlio di Dio, è modello unico e ideale per tutti e per ogni stagione.

Egli stesso si è definito: “Io sono il Buon Pastore. Il Buon Pastore dà la propria vita per le pecore” (3° lett.), a differenza del Mercenario, che pur essendo pagato:

a) Non ha a cuore il benessere delle pecore: di esse non gliene importa niente.

b) Per di più il Mercenario, dinanzi ai pericoli, come quella dei lupi, non difende le pecore, ma fugge, abbandona il gregge con le conseguenze, che tutti possiamo immaginare. Al contrario, il nostro Buon Pastore, in qualità di Pietra Angolare della storia, è l'unico che può dare una risposta di fiducia e di speranza al brivido dell'ignoto e del futuro che purtroppo aleggia sulla vita dei singoli, come sull'intera umanità.

A questo si riferiva il Papa Paolo VI (prossimamente Santo ottobre 2018?) nel suo famoso discorso tenuto a Manila il 29/XI/1970. Egli infatti con parole forti ed incisive, disse: “Cristo è il nostro Salvatore, Cristo il nostro supremo Benefattore, Cristo è il nostro Liberatore. Soli e sperduti tra miliardi di persone sconosciute, su un satellite di una Galassia in cui si trovano miliardi di stelle, è naturale il brivido dell'ignoto, il peso dell'esistenza, l'angoscia del mistero che ci avvolge, solo la presenza di Cristo ci può illuminare e dare il coraggio della vita e della morte”.

c) Le due figure chiave della storia dei popoli:

Non c'è dubbio, che due, sono le figure chiave di riferimento per il bene dell'umanità: Cristo Buon Pastore sul piano trascendente, morale e religioso, e i Responsabili delle nazioni, sul piano della promozione del bene comune, e del progresso a benessere sociale.

1) Cristo Buon Pastore dell'umanità: essendo Egli Figlio di Dio, ai suoi seguaci, dona:

a) Una dignità invidiabile, quella di essere considerati realmente figli adottivi di Dio. Ce lo dice l'Evangelista Giovanni: “Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio” (2° lett.) e lo siamo già fin da questa terra in virtù del Battesimo, che ci ha reso tali. Infatti, per coloro, che a Lui sono stati consacrati con il Battesimo: “Cristo è il medesimo, che immolato ricerca - dice s. Gaudenzio – creduto, vivifica, consacrato, santifica” (S. Gaudenzio vescovo di Brescia 386-410)

b) Una visione beatificante di Dio per tutta l'eternità.

Infatti, dice S. Giovanni: “Quando Egli (Gesù) si sarà manifestato, (con la nostra morte e alla fine del mondo), noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così, come Egli è” (2° lett.), cioè in tutto lo splendore della sua divinità.

Riflessione: La visione diretta di Dio, per di più eterna, è una meta affascinante, ma in pratica a chiunque viene da chiedersi: “Ma, come raggiungerla?”

Una risposta suggestiva ce la suggerisce un poetico detto orientale: “Siediti ai bordi dell'aurora; per te sorgerà il sole. Siediti ai bordi della notte: per te brilleranno le stelle. Siediti ai bordi del silenzio: Dio ti parlerà!”.

La visione eterna di Dio, per ricordare una bella e espressione di Mario Pomilio nel suo “Quinto Evangelio”: “ha la cima nel Cielo, ma le sue radici sulla terra”. (Mario Pomilio 1921-1990)

2) La seconda figura chiave della storia dei popoli, è quella dei Responsabili delle nazioni.

Di costoro si possono rilevare principalmente due modi di governare:

a) Come veri “Pastori umani”: se si dimostrano distaccanti dalla sete di potere e dalla fame di ingozzare sulle proprie poltrone il loro portafoglio, in tal caso potranno offrire una società a misura d'uomo, nella quale sono garantiti: il benessere, il progresso, la moralità, la giustizia e la concordia civile.

b) Al contrario invece come “Pericolosi mercenari”, incapaci, o disonesti nell'amministrare i loro sudditi, scaricando le proprie incapacità e disonestà sulle spalle degli altri. In tal caso, al dire dello storico inglese Arnold Tombee (1889-1975): “Ogni civiltà, non solo si suicida, ma viene anche assassinata”.

Riflessione: Stando così le cose, non è difficile cadere nel pessimismo e nella disperazione. Ma questo non potrà mai accadere, se a dominare la storia, non ci saranno i “Mercenari” incapaci e disonesti, ma piuttosto il vero e unico Pastore dei popoli: Cristo Pietra Angolare di ogni tempo. Con i primi, regnerebbe solo la morte; con Lui può regnare solo la Vita.

È questa ultima luminosa realtà, è quella che traspare dalla intramontabile preghiera - poesia del nostro Giuseppe Ungaretti composta nel 1943 in seguito alla morte del figlio Antonello.

“Cristo pensoso palpito

Astro incarnato nell’umane tenebre,

fratello, che ti immoli

perennemente per riedificare

umana mente dell'uomo.

Santo, santo, che soffri

Maestro e Fratello, e Dio, che ci sai deboli.

Santo, Santo, che soffri per

liberare dalla morte, i morti

e sorreggere noi infelici vivi,

D’un pianto solo mio, non piango più.”

Roma 29/4/2018

J.M.J.

V Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 15,1-8): *“In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.*

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Introduzione: L'uomo, chiunque esso sia, ha sempre bisogno di Dio.

A) **L'uomo ha sempre bisogno di Dio:** ce lo fa capire Gesù stesso, con una similitudine molto semplice, ma che lascia intendere la più importante verità metafisica della nostra esistenza umana, quando dichiara: “Io sono la vera vite, voi i tralci. Come il tralcio, non può portare frutto da sé stesso, se non rimane nella vite, così, neanche voi, se non rimanete in Me” (3° lett.). Motivo: “Senza di Me non potete fare nulla”. (Gv. 15, 5).

Dunque, una verità metafisica questa, innegabile che abbraccia queste sfumature:

1) “Io” = è l’Io di un Dio e non “l’io” di un qualunque uomo.

2) Cristo non si definisce una semplice vite, ma la **“Vera vite”**, perché essendo Dio, è l'unica e l'Assoluta, a dispetto delle molti molteplici **“viti umane”**, che sono limitate e spesso anche **“false”** cioè ingannevoli.

3) Se non restiamo uniti a Cristo, unica e **“Vera Vite”**, non solo, non portiamo e produciamo frutti di salvezza, ma addirittura, senza di Lui, peggio ancora, contro di Lui, non possiamo fare niente di buono, anzi possiamo produrre, solo legno secco destinato al fuoco, cioè ad essere solo cenere insignificante.

Riflessione: Perciò l'uomo, non può cancellare Dio in alcun modo, né della sua vita, né dalla sua società, se non a suo rischio e pericolo, tanto più, come ci ricorda il Salmo 36: **“I nemici del Signore, appassiranno come lo splendore dei prati; tutti come fumo svaniranno”**. (Ps.36, 20-29).

E se ciò non bastasse, il profeta Isaia (40,15) è molto realista, quando fa presente, che davanti al Signore: **“Le nazioni (senza Dio o contro Dio) sono come una goccia nel secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia e le isole pesano quanto un granello di polvere”**.

B) Come possiamo dimostrare nella vita pratica di restare uniti a Cristo?

Risposta:

1) Non vergognandoci davanti agli altri di essere suoi **“tralci”**; di avere cioè coraggio come Saulo davanti ai Greci pagani, che volevano ucciderlo, solo, perché annunciava Cristo. Certo questo stile di vita, purtroppo non va esente dal rischio di: derisioni, bavagli, emarginazioni, persecuzioni ecc. - quale prezzo da pagare.

Ma non va dimenticato, stando alla promessa di Gesù, che: **“Le potenze del male non prevarranno”** (Mt. 16, 1ss); e S. Leone Magno commenta: **“Esse non possono impedire la nostra professione di fede. Questa infatti è la parola di vita, che solleva al Cielo chi la proclama, mentre sprofonda nell'inferno, chi la nega”**. (s. Leone Magno fine IV sec. 461 dei **“Discorsi”**)

2) **Osservando, secondo le nostra capacità, i suoi comandamenti e insegnamenti.**

Riflessione: Ciò significa, che, nella misura e con la quale saremo dalla parte di Cristo nostra **“Vera vite”**, avremo con certezza garanzia di salvezza eterna. Infatti, S. Massimo Vescovo di Torino, afferma: **“Cristo è: Vita per i defunti; è perdono per i peccatori; è gloria per i santi”**. Perciò, continua il santo: **“Con la sua luce devi allontanare le tenebre nel diavolo, devi troncare l'oscura catena del peccato, devi dissipare le caligini di un tempo, devi soffocare gli stimoli peccaminosi”** (S. Massimo 350 circa 423, fondatore della diocesi di Torino, dai **“Discorsi”**).

Solo così potremo dimostrare la nostra totale appartenenza a Cristo, e solo così potremmo dire anche noi, col protagonista di un romanzo di Saul Bellow (1915-fine 1900): **“Molto spesso, ogni giorno io provo una fortissima impressione di eternità!”**.

C) Come osservare i Comandamenti e insegnamenti del Signore?

Risposta: Non a parole, né con la lingua tanto per aprire la bocca, ma con i fatti e le buone opere. In particolare, in che modo?

1) Rinnegando i nostri cattivi comportamenti

2) Prendendo con coraggio e serenità interiore le croci e difficoltà di ogni giorno

3) Avere con l'aiuto dello Spirito Santo, giusto discernimento, tra l'essere con le Vite Vere, che è Cristo, e il lasciarsi avvinghiare dalle "viti false e avvelenate", che pullulano nel mondo.

Motivi:

a) "Chi si vergognerà di Me e delle mie parole, anch'io mi vergognerò di lui, davanti al Padre mio" dice Gesù (Lc. 9,26)

b) "Voi siete la luce del mondo" (Mt. 5,12)

c) "Voi siete il sale della terra" (Mt. 5,12)

d) Cristo è un abisso, tale di luce, che bisogna per precipitarvi dentro" (Franz Kafka 1883-1924). Conclusione: Saremo vero sole della terra e vera luce dal mondo, nella misura, che ogni giorno sapremo sprofondarci nell'abisso di luce, che è Cristo nostra Vera Vite.

Roma 6/05/2018

J.M.J.

VI Domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 15,9-17): *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri»."

Introduzione: Una originale chiamata alle armi dello spirito, per nemici, indifferenti e amici.

A) Una chiamata originale: in che cosa consiste?

Risposta:

1) Nel combattere la propria vita sempre sotto l'unica bandiera, quella: dell'amore, ce lo dice l'evangelista Giovanni: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio" (2°lett.)

Ciò significa, capire, che quello, che gli uomini chiamano “amore”, se è vero, questo viene solo da Dio. Senza provenienza divina, tutti gli altri tipi di amore sono solo umani, cioè surrogati effimeri e spesso velenosi.

È quanto lascia intendere papa Benedetto XVI, quando 8/XII/2012 ai fedeli di Roma riuniti al Piazza di Spagna per l'omaggio all'Immacolata, disse: “È solo l'amore di Dio, che può colmare i vuoti provocati dall'egoismo delle persone e del mondo”.

2) Chi è colui, che chiama a combattere sotto la bandiera dell'amore? Risposta: È Dio stesso, che in fatto di amare si dimostra:

a) L'Esperto Assoluto o Unico, che essendo Infinito ha messo in moto il complesso consegna dell'universo e dell'uomo col sigillo dell'amore, perché “Egli - dice S. Giovanni - è Amore” (2° lett.)

b) Generoso a tal punto, da inviare sulla nostra terra suo unigenito Figlio Gesù, perché dice sempre S. Giovanni: “Noi ricevevamo la vita per mezzo di Lui”, dal momento, che con il peccato, l'umanità, alla vita data ci dal Padre, ha preferito la morte, iniettatici dal maligno, nel cuore di ciascuno e nel mondo intero”.

Riflessione: Nonostante ciò l'amore di Dio non si arrende mai, pur di salvare le sue creature, anche dinanzi ai loro naufragi più sconvolgenti. Infatti, un noto convertito romanziere francese, Julien Green (1900-1996) con profonda convinzione afferma: “I rottami di una vita, vanno più a genio alla Provvidenza, che non la nave costruita, equipaggiata e varata sull'orgoglio” (del perbenismo)

Del resto, Gesù, non ha detto di essere venuto, non per i giusti ma per i peccatori?” (Lc 5,31) e ancora: “A cercare e salvare, ciò, che era perduto” (Lc 19,10).

B) Di chi sono i destinatari di questa chiamata originale alle armi dello spirito?

Risposta: ne segnaliamo tre categorie principali:

a) I nemici verso Dio: in essi si possono ravvisare tutti coloro, che pensano di trovare la propria felicità, non in Dio, ma solo nelle persone, nelle cose e nei beni di questo mondo. Ben presto però si rendono conto, che tutto ciò che appartiene alla terra e precario, effimero ed illusorio, perché a differenza dei beni invisibili, che sono eterni, dice San Paolo, “quelli visibili, sono di un momento” (2 Cor. 4, 18) senza Dio, o contro Dio, dunque non si va lontano, ce lo conferma con chiarezza il Salmo 126, che recita: “Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori” (Ps.126,1). In altre parole, se nella nostra vita quotidiana, vieni a mancare Dio, tutte le nostre imprese e fatiche, comprese quelle sociali, risultano inutili, sterili e spesso anche dannose. Dio ha creato l'uomo per aspirazioni infinite e non solo terrene.

In merito ne sa qualcosa, un convertito come Sant'Agostino vescovo (354-430), quando confessa: “Inquieto (cioè inappagato) è il nostro cuore, Signore finché non riposa in Te” (Dalle “Confessioni”) Della carenza di questa santa “inquietudine” di cui ci parla Sant'Agostino, il mondo d'oggi e forse anche noi, ne siamo privi.

È sintomatico il seguente episodio, riportato anni fa da settimanale "**l'Espresso**" del luglio 1976, n.28.

Si tratta del mega raduno dei giovani dell'estrema sinistra nel luglio 1976 al Parco Lambro di Milano. Lo slogan, che campeggiava nell'area era: "**Il paradiso al Parco Lambro**". Un giovane lì presente, interpellato da una radio libera del posto, ha fatto questa dichiarazione:

"Che il Parco Lambro possa essere un'isola felice, può essere. Però per me, è più una gabbia, dove tutti vorrebbero sfogarsi, spuntarsi dalle proprie "**paranoie**"; ma dentro una gabbia le impotenze aumentano". Episodio amaro questo, che si commenta da solo.

Dove mancano Dio e il suo amore, le persone purtroppo, non solo aumentano, ma spesso esplodono anche, sia nella vita personale, che in quella sociale, come il tasso di aggressività e di violenza, lo dimostrano le cronache di ogni giorno.

2) **Gli indifferenti verso Dio**: chi sono costoro? Risposta: sono quanti vivono, come se Dio non ci fosse, perché non soffrono minimamente della sua assenza, potremmo ravvisarli costoro in quella folta schiera di persone, che amano definirsi "**agnostiche**".

Per costoro, si addice la problematica osservazione del pensatore tedesco Martin Heidegger (1889- 1976) il quale afferma, che: "La vera notte del mondo in cui viviamo, non è causata dall'assenza di Dio, ma dal fatto, che gli uomini non soffrono più di questa assenza".

Ciò accade più facilmente a quanti sono succubi di "**sindromi di narcisismo**", per le quali si sentono protagonisti della pubblica piazza, o si riscontrano affetti da "**delirio d'onnipotenza**" col ritenersi indispensabili e superiori a tutti e bisognosi di nessuno. A questo genere di soggetti, Friedrich Nietzsche, direbbe: "Tu uomo moderno, devi essere davvero "**un aborto di falsifica**" per non vergognarti con tutto ciò, di chiamarti ancora cristiano" (Dall'Anticristo).

3) **Gli amici di Dio. Chi sono?** Risposta: Sono tutti coloro, gli apostoli "in primis" di cui Gesù, nel suo testamento spirituale ha detto: "Non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa quello, che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché, tutto ciò, che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi". (3 lett.)

Dunque, secondo Gesù, e lui non mente, amici suoi e del Padre, sono quanti sono in sintonia con il loro amore, nella misura, che osservano i loro comandamenti. Infatti: "Se osserverete i miei comandamenti - dice ancora Gesù - rimarrete nel mio amore" (3 lett.)

In una parola è amico di Cristo, chiunque rimane in comunione di amore (cioè senza peccato) con Lui. Lo conferma anche il Salmo 14,1 che recita: "**Dimorerà sul santo monte del Signore, che cammina senza colpa e agisce con giustizia**" (Ps.14,1) **cioè con sanità**. In tal caso, non è male ricordare, che: "Dio, anche nella tristezza dell'uomo, scava per costruirgli la cattedrale dell'eternità felice". (Nicolino Sarale)

C) **Come chiama Dio allarmi dello spirito?** Risposta: il Signore chiama le armi dello spirito mediante il ministero della Chiesa, che fa scendere lo Spirito Santo, su tutti coloro, che ascoltano e mettono in pratica la Parola di Dio nella loro vita di ogni giorno.

Ce lo conferma San Luca: “Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo dicesse su tutti coloro, che ascoltavano la Parola” (1°lett.).

Riflessione: Dio dunque mediante la Chiesa, che comunica lo Spirito Santo, a nessuno fa mancare la certezza del suo Amore, che abbraccia tutti e tutto; infatti così scrive S. Luca: “Pietro disse: Sto rendendomi conto, che Dio, non fa preferenze di persone, ma accoglie, chi lo ama e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”. (1°lett.) Ancora S. Luca, ci assicura, che questa universalità dell'amore di Dio, è portatrice di gioia e di efficacia nella preghiera.

D) L'arma più micidiale per risolvere i problemi di tutto il mondo.

A questo proposito, Gesù lancia un proclama infallibile per appianare tutte le difficoltà, che avellano, o vanificano tutte le relazioni interpersonali e sociali della vita pubblica.

Il proclama “toccasana” è: “Questo è il mio comandamento, che vi amate gli uni gli altri, come lo ho amato voi”. (3° lett.)

Un proclama questo, unico, che in nessuna religione è presente al di fuori del Cristianesimo e perdi più, ha il potere, se messo in pratica, di risolvere qualunque problema e diatriba per il bene di tutti. Dunque:

- 1) Oggetto di questo proclama è: l'Amore proveniente da Dio
- 2) Il soggetto è ogni uomo, che vuole lasciarsi plasmare dall'amore divino
- 3) La modalità di amare, non è quella umana, ma quella divina, cioè amare come sa amare Dio e non come sa amare l'uomo.

Riflessione: Quali conseguenze metafisiche scaturiscono dal sapere amare agli altri, come Dio ama noi? Risposta:

Le più vistose e determinanti sono:

- a) Chi ama è generato da Dio; quindi ci si ama, perché figli di Dio e fratelli tra di noi
- b) Chi ama, conosce Dio e chi conosce Dio è nella gioia e nella sicurezza.
- c) Chi ama è nella vita, quella che va oltre la barriera del tempo e dello spazio
- d) Chi ama, dimora in Dio e Dio in Lui; quindi non si è mai soli, perché “Dio è con noi” e se è con noi, chi può essere contro di noi, dice San Paolo?

Dinanzi al possesso di queste meravigliose prerogative di vita, uomo d’oggi dimostra purtroppo di essere prigioniero, o succube di tre ostacoli:

- 1) L’uomo di oggi, anziché usare l'arma dell'amore di Dio, preferisce brandire l’arma dell'amore umano avvelenato di piacere, di avere e di potere. Ne deriva un amore “surgelato” nocivo o inutile per tutti.
- 2) L'uomo di oggi dinanzi all'amore vero, quello divino, si dimostra un incallito “analfabeta”, ne ignora l'importanza, o per lo meno si dimostra superficiale principiante, che chiama e

crede vero amore il suo innato egoismo verniciato di buoni desideri e buoni sentimenti filantropici, che lasciano il tempo, che trovano.

3) Nel relazionarsi con gli altri, l'uomo di oggi, sembra più propenso ad avere la vista acuta dell'aquila nel mettere sui "social network" le pagliuzze degli occhi altrui, che a rivelare invece con la vista cieca della talpa, le travi dei suoi occhi. Questo comune difetto inveterato dell'uomo, lo aveva già denunciato il poeta latino Fedro nella sua favoletta delle due bisacce, date da Giove alla razza degli uomini.

Il vizio di ciascuno di noi purtroppo, tende sempre più a mettere in risalto i difetti e i peccati degli altri, piuttosto, che i nostri. Questo accade purtroppo, per il semplice fatto, che a determinare certi comportamenti non è "l'amore di Dio" bensì:

- a) L'odio, che divide e non perdona
- b) L'incomprensione, che allontana e rende il dialogo tra sordi
- c) Il pregiudizio, che condanna, schernisce e disprezza
- d) Il rifiuto del dialogo, che mortifica, insulta, deride e annulla ogni possibilità di "empatia"
- e) L'elevato tasso di litigiosità, che avvelena ogni rapporto umano e sociale.

In questo campo così scabroso, politici e "Opinions Makers" di tutti i tempi si rivelano ostinati o insuperabili maestri.

Conclusione: Che dire dunque dell'affascinante ordinale chiamata di Dio, nell'usare più le armi del suo amore, piuttosto, che la "Clava" dell'uomo primitivo nel regolare tutti i rapporti sociali e interpersonali? La risposta ce la offre il Salmo 14 versetto 4: "Il Signore ha il suo trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo", ovviamente solo per redimerlo e salvarlo ad ogni costo.

Roma 13/05/2018

J.M.J.

Ascensione del Signore

Testo del Vangelo (Mc 16,15-20): *"In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano."

Introduzione: La chiamata del cristiano alla fede, si sviluppa in base a questi due tempi:

A) Chiamata a costruire il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa:

1) nell'unità, mediante un solo corpo e un solo spirito.

Motivo: "c'è un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo (2° lett.)

2) Con lo scopo di arrivare alla piena conoscenza di Cristo

Motivo: raggiungere la pienezza della statura di Cristo.

3) Con l'esercizio dei vari doni di grazia, supportati da: comunione reciproca, dolcezza, amore e pace. Riflessione: In un mondo lacerato da violenze, tensioni sociali discordie familiari, l'apporto di Cristo e dei cristiani convinti per circo per ricostruire l'armonia e la pace dei popoli, oggi è più che mai necessario.

3) Chiamata alla testimonianza. Come?

1) Con la forza dello Spirito Santo: "Riceverete la forza dello Spirito Santo, che scenderà su di voi", dice Gesù agli Apostoli (1°lett.)

2) Con ogni umiltà, dolcezza, magnanimità, sopportazione reciproca e con amore (2°lett.)

3) Con l'andare in tutto il mondo, per essere testimoni di salvezza con l'aiuto dello Spirito Santo (3° lett.). "Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvato, chi non crederà e non sarà battezzato, sarà condannato" (3°lett.).

Conclusione: Sono queste le consegne, che Gesù ci ha lasciato prima di tornare al Padre:

a) Essere costruttori di unità

b) Essere testimoni di salvezza eterna

Motivo: questi due obiettivi sono tanto più necessari per raggiungere per il fatto, come afferma persino il filosofo Massimo Cacciari: "Da non credente posso osservare, che nessuna società, è tanto anticristiana come quella di oggi".

Roma 20/05/2018

J.M.J.

Festa di Pentecoste

Testo del Vangelo (Gv 20,19-23): "La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»."

Introduzione: La Pentecoste, sotto l'egida (era lo scudo di protezione di Giove e di Minerva nella mitologia greca) dello Spirito Santo, con la nascita della Chiesa, segna:

1) Da una parte, la condanna di ogni divisione e discordia, sia nella Chiesa, che nella società

2) Dall'altra, la promozione di tutte le iniziative possibili necessarie per la concordia e la pace tra i popoli:

A) La Pentecoste vari sono i significati del suo nome:

1) Nel Vecchio Testamento era celebrata, come:

a) Festa delle sette settimane dalla Pasqua, per le primizie della mietitura e del raccolto

b) Festa dell'Alleanza tra Dio e il popolo di Israele per la consegna della legge del Monte Sinai

2) Nel Nuovo Testamento invece è celebrata come:

a) Cinquantesimo giorno dopo la Pasqua Cristiana

b) Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo con la quale nasce ufficialmente la Chiesa di Cristo Gesù: l'Ecclesia = cioè l'Assemblea per eccellenza perché "chiamata dell'Alto"

c) Chiamata all'unità del genere umano mediante il dono delle lingue nel rispetto della diversità dei popoli, molte lingue diverse, ma un solo popolo, quello di Dio.

Il nome di Pentecoste, in parole povere, va percepito come:

a) Festa del Ringraziamento a Dio, per i doni della terra.

b) Festa della gratitudine a Dio per il dono delle sue leggi

c) Festa della Chiesa per l'unità e la concordia dei popoli, lacerati dalla triste realtà dell'errore e del peccato.

Spiegazione: Con la Pentecoste tramite lo Spirito Santo allora possiamo dire, che ci viene offerta una migliore conoscenza di Dio, per tutti coloro, che si mettono alla tua ricerca sincera.

Infatti, s. Ilario vescovo di Poitiers (315-367) nel "Trattato sulla Trinità", scrive: "L'anima dell'uomo, se ne se non avrà attinto per mezzo della fede il dono dello Spirito Santo, ha la capacità di intendere Dio, ma le manca la Luce per conoscerlo. Il dono dello Spirito, che è in Cristo, è dato internamente a tutti. Resta ovunque a nostra disposizione, nella misura, che vorremmo accoglierlo; dimorerà in noi, nella misura, che ciascuno di noi vorrà meritarselo" (Dal "Trattato sulla Trinità" l. 2,1-33-35)

Riflessione: Come cristiani, riusciamo a vivere nella quotidianità, la luce, che lo Spirito Santo ci dona continuamente, per conoscere e amare meglio il nostro Dio? Il Papà (presto santo a ottobre 2018) Paolo VI, a conclusione dell'anno Santo 1976, ci ha lasciato questa profonda riflessione: "La nostra vocazione cristiana, mai come oggi esige: coerenza, fermezza, coraggio e operosità. Ci siamo abituati ad un Cristianesimo puramente nominale e anagrafico; ci siamo lasciati a torto, incantare dalla mitezza, che la sequela di Cristo comporta, per confonderla con la debolezza; abbiamo profittato della libertà cristiana e dell'indulgenza doverosa verso le altrui opinioni per concederci l'indifferenza verso qualsiasi agnosticismo teorico e pratico... abbiamo spesso giudicato debilitante e imbelle

l'educazione religiosa al confronto di altre pedagogie energiche e costruttive, dimenticando ciò, che diceva S. Ambrogio (334-397): “Un cristiano non deve essere un mediocre, ma un uomo forte” (De officiis) (Dall' "Osservatore Romano" 5/2/1976)

B) La Pentecoste, sotto l'egida dello Spirito Santo, è:

la condanna più palese di tutte le divisioni, presenti, tanto nella Chiesa, quanto nella società.

Infatti, come all'inizio della creazione lo Spirito Santo, aleggiando sulle acque, ha messo in ordine il caos per primordiale della terra, con la Pentecoste è sceso per sostituire l'ordine in un'umanità lacerata da divisioni e discordie senza fine, con la terapia infallibile della verità, perché:

a) se è vero, che l'errore e il peccato creano disordini, contrasti e guerre

b) la verità, che poi si identifica con lo stesso Spirito Santo, è solo portatrice di concordia ordine e pace.

Nella Bibbia infatti, l'episodio della mitica torre di Babele (e Babul = confusione) è quanto mai emblematico:

a) finché gli uomini erano timorati di Dio, regnava tra loro concordia e pace, ma,

b) nel momento in cui gli uomini hanno preteso, col simbolo di “una torre alta fino al cielo”, di essere come Dio e anzi più di Lui, allora è scattato il veleno della confusione e della discordia che ha infettato tutti i popoli della terra. Quando gli uomini riusciranno a sconfiggere il veleno delle divisioni tra loro? Risposta: quando riprenderanno coscienza di essere stati creati, non per lasciarsi dominare dalla “Sindrome del Caino” ma, per seguire piuttosto la “Sindrome di Abele” il giusto timorato di Dio. Scrive infatti S. Giovanni Crisostomo vescovo (345-407) di Antiochia: “Cristo ci ha lasciati sulla terra per essere fiaccole, che illuminano, fermento nella pasta, angeli tra gli uomini, adulti tra i bambini, uomini spirituali in mezzo ad uomini carnali, per conquistarli, per essere seme a portare frutti abbondanti” (Dalla Omelia”)

C) La Pentecoste come nascita della Chiesa

È più potente e sempre attuale richiamo all'unità e la concordia tra tutti i popoli. Artefice di questo richiamo è lo Spirito Santo, che:

1) Gesù presenta agli Apostoli come “il Consolatore” cioè avvocato, difensore, Colui che dà forza.

2) Si presenta con un biglietto da visita quanto mai unico e originale, e cioè come:

a) Vento impetuoso, capace di scombinare tutte le carte della violenza e dell'incomprensione

b) Rombo assordante, capace di distruggere tutte le forze disgregatrici degli uomini

c) Fuoco purificatore, dà forza e brucia tutte le brutture dell'umanità

3) Per Lui - scrive S. Basilio (330-379):

a) "I cuori si elevano in alto, i deboli vengono condotti per mano, i forti giungono alla perfezione". b) 4) Come Luce: "Egli risplende su coloro, che si sono purificati dalle loro brutture e li rende spirituali, mediante la comunione con Lui".

c) 5) Da Lui si riceve la gioia eterna, l'unione costante e la somiglianza con Dio, anzi cosa più sublime di ogni altra, la possibilità di diventare Dio". (S. Basilio vescovo).

Riflessione: Lo Spirito Santo, per tutte queste sue prerogative eccezionali, merita di essere conosciuto più a fondo, perché, Egli veramente si rivela sempre luce, che illumina e potenza, che dà forza soprattutto nei momenti più difficili della nostra vita.

Santa Giovanna D'Arco, nota col nome di "Pulzella d'Orleans" (1412-1431) ignorante pastorella di Domremy (Francia), chi la illuminava, chi non le dava forza, se non lo Spirito Santo nel confondere i suoi giudici iniqui, per la sagacia con cui rispondeva alle sottigliezze teologiche, di cui voleva farla cadere in proposizioni eretiche, per giustificare la sua condanna a morte?"

Lo Spirito Santo dunque, è veramente il nostro "Grande Consolatore", Colui cioè, che non ci abbandona mai e rende forte il nostro spirito nella lotta contro il male.

Conclusione: La Pentecoste dunque, vissuta nel suo senso pieno, è senza dubbio, il più potente deterrente contro ogni male e allo stesso tempo si rivela anche il più sicuro "Toccasana" per risanare persone, popoli e nazioni, lacerate e disgregate da tutti i veleni del maligno nel seminare divisioni e discordi in ogni campo e in cui momento della storia.

Roma 27/06/2018

J.M.J

Festa della Santissima Trinità

Testo del Vangelo (Mt 28,16-20): *"In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»."*

Introduzione: Quella della Trinità è la festa del "Mistero" e di tre imprescindibili verità, che nessun uomo, a maggior ragione il credente, può ignorare.

A) La Trinità è la festa del "Mistero". La Trinità è un Mistero, che:

1a) Non va contro la ragione, perché, se fosse comprensibile alla mente umana, il nostro Dio, non sarebbe più l'Infinito, l'Assoluto e l'Unico, ma un "dio umano qualunque" che la ragione umana limitata ha saputo e sa crearsi nei vari momenti della storia. Il padre gesuita Alessandro Roldan nel suo volume "Ascetica e psicologia" E.P. del 26/06/1962, con

l'allegoria dello psicologo americano W.H. Sheldon ci aiuta a capire meglio la difficoltà del mistero trinitario, mediante le tre componenti temperamentali della personalità umana:

a) La Deontonia = capacità di intelletto

b) La Agapetonia = capacità di amare

c) La Prassotonia = mia capacità di agire

Queste tre capacità per analogia applicate alla SS. Trinità, ci riveleranno:

1) Dio Padre, l'Intelletto Infinito, che crea, ama e perdona, col brevetto della Misericordia

2) Dio Figlio, Sapienza Infinita, che per la volontà del Padre, si dona come Amore salvifico dell'umanità. (Brevetto della salvezza)

3) Dio Spirito Santo = Amore Infinito del Padre e del Figlio sempre in azione tra gli uomini, che unifica, costruisce e santifica. (Brevetto della creazione rinnovata e rinnovatrice)

Riflessione: come può dunque la sola ragione umana comprendere la profondità del mistero trinitario? Il santo abate Colombano (540-615) monaco irlandese, così risponde: "La conoscenza della Trinità, giustamente paragonata profondità del mare; è invisibile alle guardie umani, così la divinità della Trinità, si dimostra incomprendibile ai sensi dell'uomo".

2b) Non umilia l'uomo, anzi ne sublima la dignità, perché lo scaraventa nel regno della comprensione e del sapere, che non hanno limiti. Il mistero dunque, non è un limite per noi, ma un'apertura su illimitato e infinito.

Riflessione: Prosegue dunque S. Colombano: "Nessuno presuma di investigare i misteri incomprendibili di Dio: che cosa sia, come sia, dove sia. Questi sono misteri ineffabili, inscrutabili, impenetrabili. Devi credere questo solo, però con tutta la forza del tuo cuore: che Dio è così, come è sempre stato e come sempre sarà, perché è Immutabile". (S. Colombano abate dalle "Istruzioni"). Dio dunque è Dio, proprio perché può essere conosciuto, amato, ma non catturabile da nessuna mente umana.

Solo la fede ci dice, che un giorno nella vita eterna: "Vedremo Dio, così, come Egli è" (1 Gv.3,3)

3c) Nonostante i limiti dell'uomo, la Trinità si è resa, "non catturabile", cioè circoscrivibile, ma raggiungibile, per mezzo dello Spirito Santo, che (cfr. 2°lett.):

a) Ci fa chiamare Dio "Abba", cioè "paperino"

b) Col suo "soffio vitale" ci ha resi, da schiavi del peccato, figli adottivi di Dio e coeredi di Cristo nella gloria eterna.

c) Per i meriti infiniti di Cristo Risorto, un giorno potremmo contemplare per sempre il volto del Dio trino (1 Gv 3,3)

Riflessione: Dunque per mezzo dello Spirito Santo, Dio come dice Sant'Agostino: "Si fa più interiore a me, di quanto, io lo sia a me stesso".

La Trinità perciò possiamo definirla e racchiuderla in una sola parola: “Amore” infinito (cfr.1 Gv.4,8). E sempre s. Agostino, annota: “Puoi avere tutto ciò che vuoi. Ma se ti manca l'Amore, cioè Dio, il resto non ti serve a nulla. Infatti, perché la nostra civiltà contemporanea, è sempre più violenta, corrotta, volgare (cfr. la trasmissione radiofonica “La Zanzara”) e opaca?

Riflessione: Perché, dalle sue leggi, ha sfrattato il mistero di Dio, che è Amore e da senso, poesia e speranza alla vita; quel senso e quella speranza, sostituiti con le idolatrie dell’“efficienza” e del “Tutto e subito”; il tutto condito con la pretesa dell’“uomo sapiens”, convinto di insegnare a Dio, il suo mestiere di Dio. (Vedi leggi umane: aborto, eutanasia, gender unioni civili ecc.). Cosa suggerire alla nostra civiltà malata, perché sappia riscoprire il senso e la presenza di Colui, che “Amor move il Cielo e l’altre stelle?”. (Par. 33, v.145)

A questa necessità di proporre al nostro tempo, un efficace terapia, non è male rispolverare una pagina profonda di Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante morto nei campi di sterminio.

Egli scrive: “Facciamo silenzio, prima di ascoltare la Parola di Dio, perché i nostri pensieri, siano già rivolti alla sua Parola; facciamo silenzio, dopo l'ascolto della sua Parola, perché questa ci parla ancora, vive a dimora in noi. Facciamo silenzio la mattina presto, perché Dio deve avere la prima Parola del giorno: facciamo silenzio prima di coricarci, perché l'ultima Parola appartiene a Dio. Facciamo silenzio solo per amore della Parola”.

Che dire, se la terapia del silenzio e dell'amore, potessero risanare almeno un po', questa nostra società frenetica malata di odio e di fracasso assordante?

B) La Trinità, festa di tre verità imprescindibili per il bene di tutta l'umanità:

1° prima verità: Il Signore è Dio lassù nei cieli e qua giù sulla terra, non ve n'è un altro” (Dt.4,39) (1° lett.)

Quindi, si dà per scontato, che c'è un solo Dio per tutti gli uomini, credenti e non credenti. Tutti gli altri dei o sono idoli partoriti dalla mente umana o sono surrogati sostitutivi illusori.

Se così stanno le cose, l'autore sacro ci suggerisce: “Osserva le leggi di Dio e i suoi comandi, sarai felice tu e la tua famiglia” (1°lett.).

Riflessione: Obiezione: è vero: Dio vuole, che osserviamo i suoi comandi per vederci felici sulla terra e nella vita eterna; se però noi venissimo meno, o per debolezza umana, o orgogliosa autosufficienza, Egli ci perdonerà?

Risposta: Non ti perdonerà, solo sette volte, ma addirittura settanta volte sette! Cioè sempre (Mt. 18, 21-22).

La Misericordia di Dio infatti, è talmente grande, che, in vista del pentimento, ci perdona già in anticipo, come lascia intendere questo significato apologo della mistica musulmana: “Un giorno un uomo chiese: «Rabbi (=cioè Maestro), ho commesso molti peccati e mi pento, Dio mi perdonerà?» Rabbi rispose: «No! Tu ti pentirai, quando Dio ti avrà già perdonato!»”. È

proprio così! Perché, la misericordia di Dio, è tale da perdonarci ancor prima di pentirci. (= Grazia preveniente, che solo Dio può dare).

“O Dio! Come saresti piccolo, se la mia mente umana, potesse comprenderti!” esclamava s. Francesco di Sales. (1567-Lione 1622).

2° Verità: Sappi dunque: “Per mezzo dello Spirito Santo, tutti quelli, che si lasciano guidare da Lui, hanno la dignità e la capacità di:

a) **Essere figli adottivi** di Dio

b) **Chiamare Dio “Abba”** cioè Papparino

c) **Godere la vita eterna**, se partecipi delle sofferenze di Cristo nella vita quotidiana (cfr. 2° Lett. Rom. 8,14-17)

Riflessione: La vita eterna, con queste tre prerogative, a inizio in noi, già da questo mondo. Scrive infatti la Beata Elisabetta della Trinità: “Noi portiamo in noi già il nostro Cielo, perché Colui, che sazia i glorificati della visione, si dà a noi nella fede e nel mistero. Mi sembra di aver trovato il Cielo sulla terra, perché il Cielo è Dio e Dio è nella mia anima”.

3° Verità: Sappi Dunque ci dice Gesù: “A me è stato dato ogni potere: fate discepoli tutti i popoli della terra, battezzandoli” (3° lett.). L'ultima volontà del nostro salvatore espressa qui sulla terra: è stata quella di offrire la salvezza eterna ad ogni creatura, dice l'Evangelista Marco. In che modo? **Risposta:**

1) Con l'annuncio a tutti i popoli della Parola salvifica di Cristo.

2) Con il Battesimo, che nel segno visibile dell'acqua, lo Spirito Santo, ci libera dalla schiavitù del peccato e ci rende figli adottivi di Dio, candidati alla felicità eterna.

Riflessione: Come è possibile conseguire questi due traguardi importanti della nostra vita terrena? **Risponde S. Colombano abate il modo esauriente:**

“Dio è dappertutto, non cerchiamo dunque Dio, come se stesso lontano da noi, perché possiamo averlo dentro di noi. Egli dimora in noi, come l'anima nel corpo, perché siamo membri sani, morti al peccato e immuni dalla corruzione di una volontà perversa... Allora siamo vivificati da Lui nella verità, come sue membra vive” (S. Colombano 540-615) dalla “Istruzioni”)

Conclusione: Della Trinità dunque, possiamo affermare con certezza, che nel rispetto dei nostri limiti, è un mistero, che:

1) Non tradisce la ragione e né umilia l'uomo, perché come ciascuno di noi possiede tre capacità, quella di: capire con l'intelligenza, amare con il cuore, agire con l'azione del volere, restando sempre una sola persona, così in Dio, c'è una sola Natura, che opera con tre mansioni infinitamente uguali, ma diverse:

a) **Il Padre:** Intelligenza infinita, che crea

b) **Il Figlio:** Sapienza infinita esecutrice dell'amore del Padre, che salva

c) Lo Spirito Santo, Animatore infinito sempre attivo, per costruire nel bene, tanto l'uomo, quanto la sua società.

Questo possiamo dire in teoria, in pratica, sempre S. Colombano abate ci ricorda, che: La conoscenza più alta di Dio, non sta nelle dispute, ma nella santità di una vita buona... Se, perciò, cercherai, Colui, che è "Infallibile", con le discussioni, Egli fuggirà da te più lontano di quanto non fosse prima".

Il mistero della Trinità, dunque possiamo accettarlo e capirlo, nella misura, che sapremo viverlo nel silenzio di una fede orante e contemplativa, ma soprattutto con la santità della vita di ogni giorno.

Roma 3/6/2018

J.M.J.F

Festa del "Corpus Domini"

Testo del Vangelo (Mc 14,12-16.22-26): *"Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi."

Introduzione: "Corpus Domini": festa della valorizzazione della promessa più sconvolgente della storia, fatta ci da Gesù stesso: "Ecco lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt.28,20) Questa è l'Eucaristia: il "Toccasana divino" della presenza reale di Cristo Gesù, nella nostra vita e nella storia stessa del mondo.

A) Una presenza, che purifica e rinnova.

"Mosè asperso il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore concluse con voi..." (1°lett.) Nella nuova Alleanza non figura più il sangue di capri e vitelli, ma sarà il sangue stesso del Figlio di Dio, Cristo Gesù, che: "purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, perché serviamo Il Dio vivente" (2°lett.).

Infatti, Gesù ai Giudei, che scandalizzati mormoravano contro di Lui, risponde con fermezza: "Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato: che io non perdo nulla di quanto Egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno" (Gv. 6,40).

Spiegazione: L'Eucarestia dunque, nella mente di Cristo Gesù, come segno di nuova alleanza col suo Sangue divino, ha un duplice scopo, come già anticipa il libro dell'Esodo (1°lett.):

1) **Purificare** la nostra coscienza delle proprie opere morte, in vista della nostra più solida comunione con Cristo.

2) **Suscitare** in noi allo stesso tempo, una comunione piena, non solo con Lui, ma anche con il nostro prossimo, altrimenti senza questa duplice comunione, la nostra Eucaristia, sarebbe solo una farsa e una ridicola ipocrisia.

Riflessione: L'Eucaristia dunque, oltre a prenderci più uniti al Signore, allo stesso tempo ci rende anche più solidali con gli uomini. Questi possono sbarazzarsi di Lui, possono vergognarsi di Lui, lo possono ignorare e perfino bestemmiare, ma nonostante ciò, Egli non cessa mai di rincorrerli, per comunicare con loro e salvarli, anche "in extremis", (vedi la storia di molti convertiti).

Allora, anche noi siamo chiamati a imitazione del nostro incomparabile Maestro, ad avere sempre un buon rapporto di "empatia" con tutti, proprio come ci esorta S. Paolo: "Fratelli, portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo". (Gal. 6,21).

2) **Una presenza, che dà la vera vita.**

Dinanzi all'invito, che Mosè rivolse al suo popolo, perché si osservassero i comandamenti del Signore, il popolo senza esitazione rispose: "Tutti i comandamenti, che il Signore ci ha dato, noi li eseguiremo" (1°lett.).

Gesù, il nuovo Mosè, con l'Eucaristia ci invita ad osservare tutti i suoi insegnamenti, ma in modo particolare ci esorta, se veramente vogliamo avere la vera vita:

a) **Nutrirci del suo Corpo:** Egli infatti ci dice: "Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo" (3° lett.)

2) **Dissetarci del suo Sangue:** Egli ci dice: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti" (3° lett.). Come gli Apostoli, anche noi dunque, se vogliamo avere la vera vita, dobbiamo solo nutrirci e dissetarci di Cristo nostro Dio Salvatore.

Egli ci assicura: "Io sono il pane della vita, chi viene a Me non avrà più fame e chi crede in Me non avrà più sete" (Gv. 6,35).

E allora, se di questo ne siamo convinti, ascoltiamo il profeta Isaia, che già ha i suoi tempi (VIII sec. a.C.) rimprovera i suoi concittadini con questi toni: "Perché spendete denaro, per ciò, che non è pane, il vostro patrimonio, per ciò, che non sazia? Su! Ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a Me, ascoltate e vivrete, dice il Signore" (Is. 55, 2-3)

Il Signore dunque tramite il profeta Isaia ci assicura la vera vita, nella misura, che ascolteremo la sua Parola corroborata dalla forza, che può trasmetterci il Pane Eucaristico.

Per solennizzare questo evento importante della nostra fede, la Chiesa ha voluto istituire la straordinaria festa del "Corpus Domini" per ricordare a tutti credenti e non credenti, la

presenza reale del Padrone dell'universo nel Pane e Vino Eucaristici. Come è nata dunque questa solennità del Corpus Domini?

Ne tratteggiamo le sequenze storiche più importanti.

Subito dopo l'Ascensione di Gesù in Cielo, gli Apostoli e le prime comunità cristiane, hanno messo in pratica anche a costo del martirio, le raccomandazioni, sia del profeta Isaia, sia del Signore, per rivivere il mistero della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia.

È all'inizio del secondo millennio, che tra come comunità cristiane, cominciarono a serpeggiare dubbi sulla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, per opera soprattutto della:

1) Dottrina del filosofo e teologo francese Berengario di Tours (998-1088). Egli negò il dogma della Transustanziazione; solo nel 1079 egli si sottopose al Sinodo Romano, riconoscendo i suoi errori

2) Dottrina dei Catari (del greco Catharos= puro): una setta di eretici, che riconosceva solo il Nuovo Testamento e si ritenevano i puri della fede, detentori della verità, ma solo di quelle comode a loro. Da queste due promesse storiche scaturì allora nella Chiesa l'opportunità di ribadire con forza, la verità di fede sulla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia: nacque così la festa del Corpus Domini.

1) Nel 1246 la beata Giuliana de Cormillon, ebbe una visione nella quale il Signore la invitava a proporre nella Chiesa una festa in onore dell'Eucarestia.

2) La beata Giuliana la festa la proporrà al vescovo del Liegi (Belgio) Mons. Roberto di Torete, che nello stesso 1246 la approvò per la diocesi di Liegi.

3) Nel 1252 la festa fu approvata anche in Germania

4) Il 21/8/1961 nel conclave di Viterbo, il Cardinale Giacomo Pantaléon, fu eletto Papa col nome di Urbano IV. Egli l'11/8/1274 con bolla pontificia "Transiturus" istituì ufficialmente la solennità del Corpus Domini per la Chiesa universale.

5) Nella stessa estate del 1264 a Bolsena avvenne il famoso miracolo Eucaristico: "Alcune gocce di sangue" cadute sul corporale, durante la S. Messa di un sacerdote boemo nella chiesa di S. Cristina. Ci fu subito una solenne processione da Bolsena ad Orvieto presieduta dallo stesso Papa Urbano IV. 6) Il miracolo di Bolsena si rivelò per tutti la migliore conferma della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia.

C) Una presenza, che assicura una redenzione eterna.

"Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, che in virtù del proprio sangue si ottiene così una redenzione eterna" (2° lett.)

Cosa dobbiamo intendere per "Redenzione eterna"? Risposta: Dobbiamo intendere la salvezza eterna, che il Signore Gesù, riserva a quanti ascolteranno la sua Parola e si nutriranno di Lui nell'Eucaristia. Egli infatti è categorico nel dire: "Chi mangia la mia carne e beve il mio Sangue (cioè si nutre e si disseta di Lui) ha la vita eterna ed lo lo risusciterò

nell'ultimo giorno, perché il Pane, che lo darò è la mia Carne per la vita del mondo” (Gv. 6,54 e 51).

Riflessione: L'Eucarestia Dunque produce un duplice effetto:

1) A noi un'incompatibile dignità, dal momento, che ricevendolo, il Signore in un certo senso di divinizza. (Così ci lascia intendere S. Paolo VI nella sua enciclica “Mysterium Fidei” del 1965.

Del resto anche S. Cirillo di Gerusalemme affermava già la stessa verità nel dire, che con: L'Eucarestia noi diventiamo concorporei e consanguinei di Cristo”.

2) Inoltre Gesù abitando in noi, pieno “di grazia e di verità” - come dice s. Giovanni - la sua presenza si riverserà positivamente, anche sulla società umana, nella quale, sempre nella enciclica, S. Paolo VI scrive: “Egli restaura i costumi, alimenta la verità, consola gli afflitti, fortifica i deboli e sollecita alla sua imitazione tutti coloro, che si avvicinano a Lui” (Da l'Enciclica “Mysterium Fidei” 1965)

In questo modo, Gesù stesso, ci assicura, che la sua Carne, cioè l'Eucaristia è il toccasana anche sociale per l'intera umanità, perché la rende più vivibile e più facilmente proiettata verso il progresso di il benessere di tutti.

Conclusione: L'Eucaristia dunque, per noi credenti, non deve significare solo “Stare con Lui”, ma anche “Andare con Lui”, per salvare il mondo del gelo delle relazioni umane, seriamente compromesse dai molteplici veleni dell'odio, del fango, delle discordie, della violenza e da ogni forma di lotta fratricida e di corruzione a tutti i livelli. Perciò possiamo concludere, dicendo con S. Tommaso d'Aquino, che: “Nessun Sacramento in realtà è più salutare dell'Eucarestia; per sua virtù vengono cancellati i peccati, crescono le buone disposizioni, e la mente viene arricchita di tutti i carismi spirituali...”

Nella Chiesa, l'Eucarestia, viene offerta per i vivi e per i morti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti e per fare di noi, da uomini “dei”. (S. Tommaso D'Aquino, dalle “Opere”).

Roma 10/06/2018

J.M.J.

Domenica X T.O.

Testo del Vangelo (Mc 3,20-35): “*In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».*

Gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni». Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà

legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo».

Giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».”

Introduzione: Le letture di questa domenica ci ripropongono a forti tinte, il dramma ricorrente dell'umanità, ma allo stesso tempo lasciano intravedere nel futuro, una speranza di salvezza per tutti. A) Il dramma ricorrente dell'umanità.

Questo, all'inizio della creazione si è consumato in tre tempi, con:

1°) La ribellione dell'uomo a Dio: “Adamo dove sei? (1° lett.).

L'uomo si nasconde da Dio, perché avverte, che con la sua trasgressione al comando di Dio si rende conto di essere “Nudo”, cioè spiritualmente e moralmente spogliato della sua dignità e delle sue capacità umane. Si tratta quindi di una nudità metafisica.

2) Dio Avvia un processo: “Adamo! Chi ti ha fatto sapere, che eri nudo? (1° lett.). L'uomo si difende con la tattica dello “Scarica barile”. È stata Eva, Eva dice: è stato il serpente. La condanna è per tutti e tre.

3) La riabilitazione promessa: “Porro inimicizia fra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (1° lett.).

Riflessione: Il dramma iniziale della nostra storia umana, da allora puntualmente si ripete nel tempo con le stesse modalità di fondo:

a) L'uomo non perde il vizio di ribellarsi alle leggi di Dio e quindi di poter fare a meno di Lui.

b) L'uomo in qualunque rapporto con gli altri a livello: personale, familiare, sociale, politico e religioso, non perde mai la tattica dello “scarica barile” cioè della colpa sempre degli altri, mai di se stesso. (Ricorda la parola di Fedro poeta latino “delle due bisacce” date agli uomini da Giove)

c) Nonostante il fallimento iniziale della prima coppia umana, Dio promette la rivalsea dell'uomo sul Maligno con l'intervento salvifico dello stesso figlio di Dio, Cristo Gesù, che venendo ad abitare in mezzo a noi ha ridato la speranza della salvezza per tutti. Ce ne dà conferma, anche questa incisiva affermazione del filosofo e teologo luterano, il Danese Soren Kierkegaard (1813-1855) il quale annota nel suo Diario A 218 vol. II: “Il singolo uomo è il punto col quale e attraverso il quale, Dio può venire in contatto con l'umanità. Togli questo punto (cioè distruggi l'uomo) e Dio è detronizzato”. In altre parole, se l'uomo è distrutto, o si autodistrugge, Dio non serve più a nulla, né per sé, né per la sua società.

B) Dio per riabilitare l'uomo, manda suo Figlio Cristo Gesù.

Ma al nostro Salvatore, non è stata riservata un'accoglienza incoraggiante, perché:

1) "I suoi uscirono per andare a prenderlo, poiché dicevano: «È fuori di sé!» cioè «È matto!»" (3° lett.)

2) I suoi nemici addirittura dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demoni per mezzo del principio dei demoni" (3° lett.).

Riflessione: Dopo duemila anni, la stima e l'accoglienza nei riguardi di Cristo, non è, che sia cambiata di tanto nella società dei nostri tempi. Infatti:

a) C'è chi ridicolizza Cristo e il suo messaggio, come lascia intendere lo storico scozzese Thomas Carlyle (1795-1881) quando afferma: "Se oggi Cristo tornaste tra gli uomini, questi non lo crocifiggerebbero, lo inviterebbero a cena, ascolterebbero quanto avesse da dire e poi riderebbero di Lui".

b) C'è invece chi tenta di denigrarlo e combatterlo in ogni modo e con ogni mezzo, con l'etichetta di "Indemoniato" cioè di soggetto pericoloso e quindi da eliminare dalle coscienze, dalla società e da tutte le case degli uomini. È storica la sfida del padre del "Positivismo" il francese Auguste Comte (1798-1857) nei confronti della religione di Cristo: "Io sono sicuro, che prima dell'anno 1860, predicherò il "Positivismo", (cioè la mia religione materialista) a Notre Dame, la sola religione reale e completa. Ironia della sorte: Auguste Comte è morto, ma Cristo e il suo messaggio, possono combatterli, ma nessuno mai potrà cancellarli dalla storia. "I Cieli e la terra passeranno, ha detto Gesù, ma le mie parole non passeranno", perché parole di Dio e non di un personaggio qualunque (Lc. 21,33).

c) Le risposte di Cristo a quanti accettano la sua "riabilitazione", e quanti invece la rifiutano.

1) Per coloro, che, pur nelle inevitabili debolezze umane, tuttavia si sforzano di vivere la fede in Lui, sarà una risposta di perdono e di salvezza. Prima di morire il nostro Luigi Pirandello (1899-1965) confessava: "Io ho una fede in Dio per fermissima per me, alla quale ho dovuto obbedire, nonostante ostacoli e rinunzie". (Da una lettera del 1955 di Pirandello all'amico sacerdote Don Giuseppe De Luca)

2) Per coloro invece, che non credono, o volutamente rifiutano il perdono e la salvezza che offre loro anche all'ultimo momento della vita, sarà solo una risposta di condanna senza appello, non voluta da Dio, ma solo della cecità e dall'orgoglio umano. Si tratta di quella tragica volontà, che Gesù chiama: "bestemmia contro lo Spirito Santo".

Dice infatti Gesù: "Tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie, che diranno, ma, chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno, sarà re di colpa eterna" (3° lett.).

Parole, che fanno paura, ma che purtroppo nel cuore dei peccatori più incalliti, non fanno breccia, come nel caso del filosofo e storico marxista Ambrogio (1903-1991) dove in un'intervista rilasciata a Vittorio Messori, dichiarò: "Sono più, che ateo: nego ogni trascendenza, ogni realtà al di fuori della mente e della storia dell'uomo. Non c'è nulla al di là della nostra mente. Dio è la proiezione illusoria di ciò, che l'uomo non è!".

Riflessione: La filosofia del nulla (nichilismo) tanto in voga oggi, non lascia purtroppo la speranza, che dietro le porte del nulla, potrebbero spalancarsi ben altre porte: quelle di orizzonti felici senza fine.

D) Cristo portatore di un mondo migliore e di un futuro eternamente felice.

1) **Il mondo migliore:** “Fratelli! Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne” (2° lett.).

Riflessione: Mentre il nostro Salvatore ci assicura, che le cose invisibili non passano, il mondo, proponendoci le cose ai piaceri di questa terra, ci illude, perché le sue proposte sono effimere, illusorie e di un momento. Che fare allora dinanzi a queste due alternative? Il poeta latino del primo secolo a. C., Valerio Massimo, ci riporta questo breve apologo: “Domandarono un giorno a Demostene (384-322 a. C.): “Che cosa potessero fare gli uomini, che più li rendesse simile a Dio? E Demostene rispose: “Fare il bene!”.

Dunque il credente, facendo il bene, non solo si rende simile a Dio, ma rende migliore anche il mondo nel quale vive.

2) **Un futuro eternamente felice:** “Colui, che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù, e ci porrà accanto a Lui insieme con voi” (2°lett.). Così scriveva S. Paolo ai suoi cristiani della comunità di Corinto.

Riflessione: Con la certezza della nostra futura risurrezione per un'eternità felice, l'uomo dovrebbe capire, di essere in questo mondo, anche il capolavoro dell'opera creatrice di Dio. Scrive infatti lo scienziato (Nobel per la neurofisiologia) l'australiano John Eccles Carew (1903-1997): “L'uomo è parte di un grande disegno nel creato, che suggerisce l'opera di un creatore soprannaturale”. L'uomo, dunque è grande, perché Dio lo considera custode responsabile del creato intero.

Conclusione: L'uomo dunque deve riconoscere la vittoria del bene sul male per opera di Cristo; però non deve dimenticare, che se: “Continuerà a commettere ingiustizie e peccati sulla terra, Dio lo lascerà senza musica” (Elio Donato).

N.B. Elio Donato, detto Cassiodoro, scrittore e poeta latino del IV secolo, maestro di s. Girolamo.

Roma 17/6/2018

J.M.J.

Domenica XI p. A

Testo del Vangelo (Mc 4,26-34): “*In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».*

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.»

Introduzione: Tutti i regni umani, prima o poi passano (la storia insegna), ma il solo a restare sempre sulla scena del mondo, anche in mezzo a mari in tempesta: è il Regno di Dio.

A) Cosa è il Regno di Dio: noi ci aspetteremo una definizione filosofica, o teologica. No! Niente di tutto questo. S. Matteo ci parla di “Regno dei Cieli”, per indicare “l’abitazione di Dio” in alto, in contrapposizione al regno degli uomini, che invece è sulla terra; i sinottici invece preferiscono ricordare la tradizione dei profeti, che parlavano di “Regno di Dio”, come una realtà concreta, finalizzata a garantire ordine, giustizia e attenzione verso i più deboli da parte di Dio.

Gesù, fondatore del “Regno di Dio”, questo ce lo illustra con due suggestive e semplici immagini campestri: il Regno di Dio è come un seme; il Regno di Dio è come un granello di senape.

1) Il Regno di Dio, è come un “seme”.

Dice dunque il Signore: “Il regno di Dio, è come un uomo, che getta un “seme” nel terreno (della storia umana), dorma, o vegli, di notte, o di giorno, il seme germoglia e cresce” (3° lett.).

Qui abbiamo dunque:

a) Un contadino solerte, che getta un seme nel terreno

b) Una volta nel terreno, che il contadino dorma, o stia sveglio, che sia giorno, o sia notte, il seme fa il suo mestiere non curante di chiunque voglia dargli istruzioni sul da fare: il seme, anche se stesse tra i sassi, spine e terreni aridi, esso germoglia e cresce, alla barba di volesse contrastarlo.

Fuori metafora:

a) Il contadino è Dio, che sul terreno della storia umana, getta il seme della salvezza per mezzo al suo figlio Gesù e della sua Parola divina

b) Il seme, come figura della salvezza portata nel mondo da Gesù a vantaggio di tutta l'umanità, produce i suoi benefici frutti, perché è opera di Dio e non degli uomini.

c) Ovviamente, usufruiranno di questi frutti di salvezza, quanti liberamente sapranno irrorare con acqua sorgiva (=la grazia), che scaturisce, solo dai sacramenti e della Parola di Cristo Gesù; al contrario, quanti rifiuteranno l'acqua sorgiva della grazia e della Parola del Signore, liberamente ai frutti di vita, preferiscono i frutti di morte.

Riflessione: Se le cose stanno dunque veramente così, nonostante gli inevitabili incidenti di percorso, per tutta l'umanità però, ci sarà sempre una speranza di salvezza, che al di fuori del Regno di Dio, nessuna potenza umana potrà mai garantire. Purtroppo, oggi come oggi, il Regno di Dio nella nostra società è insidiato da tre pericolosi veleni, quelli del:

1) **Mito dell'evoluzionismo**, corrente di pensiero, facente capo di naturalista inglese **Charles Darwin (1809-1882)**, secondo la quale, nella creazione dell'uomo e dell'universo, è completamente esclusa l'opera di Dio, perché tutto è frutto dell'evoluzione della materia. Ma questa, ci si chiede, da dove è da chi proviene? Per la scienza moderna a questa domanda, nessuna risposta.

2) **Mito dell'antropocentrismo:** corrente di pensiero, nella quale, artefice della storia e del progresso e di ogni altra realtà, non è Dio, ma l'uomo.

Anche qui ci si chiede: "Ma se l'uomo è capace di tante cose, queste saranno sempre inevitabilmente limitate, perché mentre Dio è l'Infinito, l'uomo per natura metafisica è un essere finito e limitato e ciò, che è limitato non potrà mai competere con l'Assoluto, cioè con Dio.

3) **Mito socio-politico** nel costruire una società del progresso e del benessere, senza o contro Dio. Ma a questo proposito la dichiarazione del salmo biblico, non ammette dubbi, poiché così afferma: "Se il Signore non costruisce la casa (=la storia, la società e quant'altro), invano vi faticano i costruttori; se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode", cioè i responsabili delle nazioni (Ps.126, 1).

Riflessione: Che dire di questi tre pericolosi veleni, entrati purtroppo in gran parte nel cuore e nella mente dell'uomo di oggi? A nostro conforto, possiamo rispondere con una significativa affermazione di un contemporaneo autore di vita spirituale: "L'abisso della malvagità diabolica, nonostante tutto, fa schiudere sempre l'abisso della misericordia divina".

La storia di grandi convertiti (come ad esempio: S. Agostino, Giovanni Papini, Curzio Malaparte ecc.) ne dà conferma.

B) Come si manifesta il Regno di Dio?

La risposta ce la dà direttamente Gesù stesso. Egli infatti dice: "Il Regno di Dio, è come un granello di "senape", che è più piccolo di tutti i semi gettati nel terreno, ma germogliato, diventa più grande di tutte le piante dell'orto, tanto, che gli uccelli del cielo, possono fare il nido alla sua ombra" (3° lett.).

Da quanto, dunque, ci dice il Signore, il Regno di Dio, è una realtà apparentemente insignificante, proprio come un granello di senape; ma una volta sviluppatosi, sprigiona una forza tale, da diventare un confortevole approdo, per tutti gli uccelli del cielo, cioè per tutta l'umanità. In tal senso dunque, il Regno di Dio, si manifesta come un sicuro rifugio, per chiunque voglia ristorarsi, più all'ombra delle sicurezze divine, piuttosto, che sostare in maniera permanente, o saltuaria, all'ombra di quelle umane.

Qualcuno potrebbe obiettare: “Come mai, il Signore, per indicarci la grandezza del suo Regno, ricorre ad immagini e segni significativi insignificanti, agli occhi del nostro mondo? A questo interrogativo, risponde S. Paolo, quando ai cristiani di Corinto, fa presente, che: “Dio ha scelto ciò, che nel mondo è stolto, per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò, che nel mondo è ignobile e disprezzato, ciò, che è nulla, per ridurre a nulla le cose, che sono, affinché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio”.

(1 Cor. 1,28-29).

Risposta chiara ed eloquente, perché, a differenza degli uomini, che amano pomposità e spot pubblicitari, Dio preferisce agire nel silenzio e nell’ombra delle cose semplici, dal momento, come riconosce la stessa Madre di Dio e Madre nostra, la Vergine Maria: “La potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri e del loro cuore...e ha innalzato gli umili” (Lc. 1, 46-55).

Perciò nessuna paura, o tentennamento, nel voler combattere per il Regno di Dio, perché, dice S. Agostino: “Quanto più è stato il pericolo nella battaglia, tanto più è intensa la gioia del trionfo” (“Conf. libro VIII,3-7). E questo può accadere, non solo per i nostri sforzi personali, ma soprattutto per la potenza divina di piccolo granello di senape, che è il Regno di Dio.

C) Cosa esige da noi il Regno di Dio? A questa domanda impegnativa, ci risponde sempre S. Paolo, esortando i suoi cristiani di Corinto in questi termini: “Fratelli! Sempre pieni di fiducia, camminiamo nella fede, sforzandoci di essere graditi al Signore... perché tutti dobbiamo accompagnare davanti al tribunale di Cristo, per ricevere c’è la ricompensa delle opere compiute in vita, sia in bene, che in male” (2° lett.).

Riflessione: In parole semplici, ma non facili a mettere in pratica, per appartenere degnamente e con frutto al Regno di Dio, il Signore ci chiede:

1) Fiducia in Lui, alimentata da una forte dose di umiltà, perché, Egli: “Umilia l’albero alto e innalza l’albero basso”, afferma il profeta Ezechiele. (1° lett.). E allora: “Come non fidarci del fondatore del Regno, dal momento, che solo Lui può dire: “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv. 14,6).

2) Fede perseverante, che non si lascia abbattere dinanzi alle difficoltà e agli imprevisti della vita quotidiana.

3) Consapevolezza di dover comparire un giorno davanti al tribunale di Dio, per rendere conto ciascuno, delle opere compiute in vita, sia in bene, che in male.

Il Regno di Dio, allora sarà per ciascuno come la mietitura, nella quale, il grano del bene, sarà risposto nei granai del Cielo, la paglia del male invece sarà gettata nella fornace del fuoco eterno.

Conclusione: Dunque: fiducia, umiltà, fede perseverante e opere buone, saranno per noi credenti, la giusta e necessaria miscela, per entrare un giorno nel Regno di Dio, che da quel momento non avrà più fine. Parafrasando una suggestiva affermazione di Martin Luther King, potremmo dire: “Gli uomini dovrebbero essere più termostati che termometri, cioè

più adatti a cambiare in meglio il clima della loro vita, piuttosto che alzare il fuoco delle discordie umane.

Roma 24/06/2018

J.M.J.

Domenica XII p. A. Festa Natività S. Giovanni Battista

Testo del Vangelo (Lc 1,57-66.80): *“Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.*

All’istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.”

Introduzione: Dio, prima di inviare nel mondo suo Figlio Gesù, sceglie un “Battistrada” e un “Banditore” eccezionale, per annunciare la venuta del Messia Salvatore.

A) Dio sceglie per suo Figlio un “Precursore” eccezionale: Giovanni Battista.

Di questo evento ce ne parla il Vangelo di oggi: “Elisabetta diede alla luce un figlio... volevano chiamarlo “Zaccaria”. Ma sua madre intervenne, dicendo: «No! Si chiamerà Giovanni» e il padre del bambino, su una tavoletta scrisse: «Giovanni è il suo nome!»”. (3°lett.)

Giovanni, dono di Dio a due anziani genitori, dall’ebraico significa: “Jahwè (=Dio) è misericordioso” e di questa misericordia di Dio, Giovanni, ne è qualificato “Battistrada” e “Banditore” della venuta del Messia Salvatore.

B) **Giovanni coraggioso “Battistrada” di Gesù**

Egli infatti, dopo aver trascorso un periodo di disagi e preghiere in “regioni deserti”, annota S. Luca, si recò a predicare nella zona adiacente il fiume Giordano - precisa S. Matteo - dove:

1) **Riconosce di essere stato chiamato da Dio**, come già i profeti Isaia e Geremia nel V. T., per essere profeta dell’Altissimo e andare innanzi al Signore a preparargli le strade della: (cfr. Lc. 1,76)

a) Conoscenza della Salvezza, che avrebbe portato il Messia

b) Remissione dei peccati, che avrebbe potuto dare solo il Messia in quanto Dio.

2) Annuncia ai suoi uditori la conversione dai peccati, richiesta del “Regno dei cieli” (Mt. 3,1), dal momento, che il Messia ormai era in mezzo a loro, anche se molti purtroppo ancora non lo conoscevano. Infatti Giovanni diceva: “In mezzo a voi è uno, che voi non conoscete o al quale, io non sono degno neppure di scegliere i legacci dei suoi sandali” (Gv.1,26-27). È

3. È strumento di una straordinaria “Teofania” (=manifestazione solamente di Dio), avvenuta sulle rive del fiume Giordano, mentre Giovanni battezzava e nella quale irruppe una voce dal Cielo, che diceva: “Questo è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto!”. (Mt.3,17).

Riflessione: Grande dunque la missione di S. Giovanni Battista, quale “Battistrada” del Messia. Egli con la sua austerità, dovrebbe suscitare, da una parte, un severo monito contro il lassismo, l’edonismo e l’arrivismo tanto in voga nel mondo d’oggi; dall’altra parte, allo stesso tempo, dovrebbe favorire, anche nel cuore dei più lontani, un fascino ineludibile verso la persona di Cristo, di cui egli è stato un provetto “Battistrada”, soprattutto per il percorso di salvezza, che il nostro Salvatore è venuto a prepararci. Un percorso, secondo il quale, scrive S. Pier Damiani vescovo (1007-1072): “Il disegno divino, ha lo scopo di sottrarci ai flagelli eterni, che deprime per elevare, taglia per guarire, atterra per sollevare. Pertanto tu aspetta lietamente la gioia, dopo la tristezza” (S. Pier Damiani dalle “Lettere”)

C) Giovanni impareggiabile “Banditore” del Messia.

Nella sua sofferta e drammatica carriera di “Banditore” del Messia, Giovanni Battista:

1) Indica subito la missione specifica del Salvatore. Infatti, egli, vedendo Gesù venire verso di lui, disse a quanti erano andati per farsi battezzare da lui nell’acqua del Giordano: “Ecco l’Agnello di Dio, ecco Colui, che toglie il peccato del mondo” (Gv.1,29).

2) Specifica il suo ruolo di Banditore assegnatoli dal Signore stesso, che consiste nel:

a) l’essere, come lo è stato il profeta Isaia, “spada affiliata” nel divulgare la verità e la conversione dei peccati con coraggio e senza peli sulla lingua

b) l’essere “freccia appuntita”, per colpire il male, l’ipocrisia, l’immoralità (vedi il rimprovero ad Erode adultero), la pigrizia e quant’altro.

Riflessione: Giovanni Battista, con la sua pungente predicazione, contro coloro, che lo contestavano, se da una parte, ha condannato il rifiuto del Messia in coloro, che erano in cattiva fede, in coloro invece, che hanno accolto il suo messaggio ha suscitato grande fascino per la persona del Messia.

E noi, in che posizione stiamo rispetto a Cristo nostro Salvatore? S. Agostino (354-430) ci direbbe: “Che Dio ti affascini! Ed eccoti libero!”.

Liberi di quella libertà vera, nell’anima nella mente e nelle opere, che solo una perseveranza sequela di Cristo ci può garantire.

Risanare le tribù di Giacobbe, cioè del popolo d’Israele, proponendo loro nuovi modelli di fede e di vita, in sintomi con gli insegnamenti del Figlio di Dio, venuto ad abitare in mezzo a noi, per salvare l’umanità dalle trappole del peccato e del maligno

c) l'essere luce delle nazioni per portare la salvezza di Gesù Messia fino alle estremità della terra, con il preciso scopo di:

1) Rischiare quelli, che stanno nelle tenebre dell'errore

2) Rialzare quelli, che siedono all'ombra della morte morale e spirituale

3) Dirigere i nostri passi sulla via della pace (Lc. 1,19)

Riflessione: Dunque: Rischiare, Rialzare, Dirigere, tre prerogative chiave della missione di S. Giovanni Battista. Domanda: Ma il mondo d'oggi, noi stessi "in primis", siamo disposti a farci illuminare da Cristo, che è la Verità, a farci rialzare da Lui, che è la Via? Perché diceva il saggio Seneca: "A che giova il vento favorevole (=il progresso, il benessere, la carriera ecc.), se il marinaio non conosce la direzione giusta?"

Conclusione: Che s. Giovanni Battista, definito da Gesù: "L'uomo più grande, tra i nati da donna" ci aiuti a seguire con coraggio le impronte e gli insegnamenti di Cristo Salvatore.

Roma 29/06/2018

J.M.J.

Festa dei SS. Pietro e Paolo

Testo del Vangelo (Mt 16,13-19): "In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»."

Introduzione: Oggi è la festa dei principali Patroni della nostra città: i Santi Apostoli Pietro e Paolo. Conosciamoli un po' da vicino, per sentire il bisogno della potente protezione.

A) S. Pietro: la chiamata. Gesù sceglie il pescatore di pesci, per fare il pescatore di uomini.

Scrive infatti S. Matteo: "Mentre Gesù camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi! Vi farò pescatori di uomini!" (Mt. 4,19).

Riflessione: In che senso Pietro e gli altri Apostoli sono diventati "pescatori di uomini?"

Risposta:

a) Nel senso, che il Signore ha scelto persone umili, oneste e non laureate per compiere una missione di grande responsabilità: quella di portare in tutto il mondo il messaggio salvifico di Cristo, figlio di Dio.

b) Siamo docili agli insegnamenti del Papa, successore di Cristo in terra e degli Apostoli suoi collaboratori? La prima comunità cristiana pregava incessantemente per Pietro in carcere, per ordine di Erode. Il Signore accolse queste preghiere e un Angelo miracolosamente libero l'Apostolo.

Cosa ci insegna il primo Papa? Alla domanda di Gesù, dopo il discorso del "Pane vivo" a Cafarnao, che disse ai pochi rimasti ad ascoltarlo: "Volete andarvene anche voi?" L'unico a rispondere fu Pietro che disse: "Signore! Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!" (Gv. 6,1n). Da notare: Pietro non disse: "Dove andremo", ma da "Chi andremo", perché? Perché Pietro aveva capito, che solo Gesù di Nazareth era, è e sarà sempre l'unica "Via, Verità e Vita" per ogni uomo della terra.

B) S. Pietro la conferma della tua nuova carica a pescatore di uomini. In che modo? Risposta: con l'essere:

1) Nominato Papa: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la "MIA" Chiesa e le forze del male non prevarranno mai su di essa" (Mt.16,18). La chiesa non è di Pietro, ma di Cristo, cioè di Dio e contro Dio mai nessuno potrà competere.

2) Confermato Papa, nonostante triplice rinnegamento, cancellata da una confessione di fedeltà e amore di Pietro verso il suo Maestro, che gli affida:

a) Pasci i miei agnelli, cioè la guida dei vescovi, quali collaboratori diretti del Papa

b) Pasci le mie pecorelle, cioè le anime dei battezzati, quali segnaci fedeli di Cristo

c) Pasci le mie pecorelle, quelle cioè anche dei non battezzati, peccatori, nemici e lontani da Dio, perché la salvezza è per tutti.

Ce lo conferma S. Paolo nella sua lettera al vescovo e discepolo Timoteo: "Vuole, che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (=Cristo)" (1Tim. 2,4).

E il compito della Chiesa nel mondo è solo questo: portare tutti gli uomini, a conoscere e ad amare Cristo, perché solo Lui è la vera Verità, che non inganna ma salva.

3) Il carattere di Pietro: impulsivo, sincero, generoso (facciamo tre tende Signore...) presuntuoso (Io non ti rinnegherò mai Signore). In una parola, il personaggio Pietro, sia prima, che dopo la risurrezione del Signore, risulta sempre simpatico a tutti.

C) S. Paolo: una chiamata rocambolesca (cfr. At. 9,1-43 da leggersi)

1) Fariseo zelante

2) Persecutore accanito dei primi cristiani

3) Convertito in modo rocambolesco

4) Evangelizzatore instancabile

5) Ci ha lasciato 14 lettere profonde

6) Muore decapitato nella zona Tre Fontane

Il testamento spirituale di San Paolo è un'ottima guida per la vita cristiana di ogni credente. Scrive l'Apostolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia, che il Signore giusto giudice mi consegnerà" (2 Tim.4,7-8)

Riflessione: Poche parole queste dell'Apostolo, ma che riassumono a grandi linee le fasi principali e ultime della vita e dell'ideale cristiano:

- a) La vita umana è una battaglia continua contro il male
- b) La battaglia si conclude con la morte
- c) L'importante conservare sempre la fede
- d) La perseveranza nella fede spalanca le porte della felicità eterna

Conclusione: Orgogliosi di averli nostri speciali patroni, preghiamo i nostri due Apostoli, perché, ci aiutino ogni giorno a testimoniare come loro la nostra fede, senza lasciarsi intimorire da nessun ostacolo e da nessuna forza avversa.

Roma 1/7/2018

J.M.J

Domenica XIII p. A.

Testo del Vangelo (Mc 5,21-43): *"In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo

deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talita kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.»

Introduzione: Il chiaroscuro più problematico, ma allo stesso tempo, il più inevitabile dell'esistenza umana: il binomio morte – eternità.

A) Il lato scuro per tutti: la morte: nell'ordine della natura: tutto ciò, che è creato e limitato, è destinato a finire. Anche l'uomo nella sua componente naturale, è soggetto a morire, mentre in quella spirituale, l'uomo è immortale.

Ciò premesso, la morte è stata, è e sarà sempre un mistero problematico per chiunque:

1) Per i sostenitori del materialismo, la morte è soltanto un salto nel nulla (cfr. filosofia del nichilismo) 2) Per gli agnostici la morte resta un mistero inquietante da ignorare, o da soffocare con la prassi dello sballo (vedi alcol, droga, sesso, piaceri ecc.), o del “Carpe diem” (mangia, bevi, divertiti e datti alla bella vita, “di doman non c'è certezza”, cfr. Lc. 12, 16-21).

NB. A questo proposito si potrebbero ricordare:

a) Il ragionamento di Epicuro (341 - 270 a. C.) “Quando ci sono io non c'è la morte, quando c'è la morte, non ci sono io”.

b) La leggenda del mercante di Samarconda, “Ti stavo aspettando!”.

3) Per la visione cristiana, la morte fisica, conseguenza del peccato, colpisce il corpo, ma non l'anima dell'uomo, che immortale.

Domanda: qual è la risposta della Parola di Dio al problema della morte?

Risponde con chiarezza il libro della Sapienza attribuito al saggio re Salomone: “Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura” (1° lett.)

Dunque, se esiste la morte, questa non era prevista da Dio, non era il suo progetto, perché la morte è una spiacevole incidente di percorso nella creazione, opera solo dell'uomo, per un uso arrogante della sua libertà.

Riflessione: Le cose dunque stanno solo così:

1) Per gli atei con la morte finisce tutto, non esiste alcun “aldilà” (cfr. Sartre, Moravia, Odifreddi ecc.) 2) Per gli agnostici, il dopo morte resta solo un dubbio inquietante, da esorcizzare con pretesti anche buonisti e consolatori. Tanto agli atei, quanto agli agnostici, la poetessa americana Emily Dickinson (1886), direbbe: “Il presentimento della fine, è quella lunga ombra sul prato (della vita), che indica il alar del sole (= la morte), avviso sull'erba stupita (atea, agnostica), che il buio sta per scendere” e per sempre!

Dunque per gli atei e gli agnostici, al dire della poetessa, la morte è solo la percezione, che sulla loro vita, sta per calare il buio e per sempre.

3) Per i credenti, la morte, sconfitta della luce folgorante di Cristo Risorto, è la porta necessaria per entrare definitivamente nell'eternità beata, per chi ha operato il bene, di condanna invece per chi ha operato il male. In tal senso, per i credenti ha ragione S. Ambrogio nel dire: **“Beato colui, alla cui porta Cristo bussa”** (Dal “Commento al Salmo 118”) e il grande Tolstoi (1828-1910) aggiunge: **“Dopo la morte c'è la Luce”**.

C) Cosa esige l'enigma della morte?

1) Per chi non crede nell'aldilà, la morte non esige nulla, solo, tutt'al più, onorata sepoltura con funerale laico. Del resto, in una società ormai cristianizzata come la nostra Europa, è il caso di ricordare quanto già affermava il poeta e autore teatrale **Friedrich Schiller** (1759-1805): “Senza Dio, senza ancora, per questo, quel treno senza macchinista, è l'umanità dei nostri giorni!” Ovviamente, per i non credenti, quel treno senza macchinista, prima, o poi precipita nel vuoto e allora: **“Si salvi, chi può!”**.

2) Per chi crede invece, la morte esige solo ricchezza interiore - come dice S. Paolo - in ogni cosa buona, soprattutto nel:

a) Conoscere la Verità, cioè Cristo Gesù

b) Credere al Sua Parola vivificante

c) Vivere concretamente ogni giorno secondo la Verità e i suoi insegnamenti.

Riflessione: Il mistero della nostra alla luce della Parola di Dio, non solo è motivo di grande speranza nel futuro, ma è allo stesso tempo, anche ottimo farmaco, nel rendere gli uomini più fratelli sulla terra.

“Ti scongiuro fratello, resta fedele alla terra e non credere a coloro, che parlano di speranza ultra terrena”, così scriveva l'ateo Nietzsche (1844-1900) all'amico Fiedor Dostojevskij (1821-1881). Dostojevskij rispose: “È l'immortalità, che promette promettendo una vita eterna, lega gli uomini ancora di più saldamente alla terra”.

Conclusione: “Impariamo dal Vangelo a saper leggere il mistero della morte in chiave positiva e cioè come una festa, un banchetto di nozze. “Padre! Cos'è la morte?” Fu chiesto al santo Abba Pierre. “Figliolo! Rispose il Padre, penso che sia un profondo stato di grazia”, proprio quello, che Cristo Gesù ci ha meritato per noi e per umanità con la sua Risurrezione.

Serone 8/7/2018

J.M.J.

Domenica 14° p. A

Testo del Vangelo (Mc 6,1-6): *“In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?»». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un*

profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando."

Introduzione: Nel bene e nel male, il personaggio più discusso della storia, resterà sempre Gesù di Nazareth.

A) Gesù di Nazareth vero Dio e vero uomo, mandato dal padre sulla terra, è venuto ad abitare in mezzo a noi, per compiere una duplice missione:

1) Riportare l'umanità intera alla ragione e alla fedeltà dell'uomo alle leggi di Dio.

Scrive infatti il profeta Ezechiele (593-592 a. C.): "Figlio dell'uomo, lo ti mando ai figli di Israele (=tutta l'umanità) ad sua razza di ribelli ... figli testardi e del cuore indurito" (1°lett. Ez.2,2-5).

Gesù, chiamato dai profeti "Figlio dell'uomo", è venuto ad abitare in mezzo a noi, perché l'umanità intera:

a) Si è ribellata alle leggi di Dio

b) Si è lasciata andare all'idolatria

c) Si è resa refrattaria ad agire bene

Riflessione: Gesù di Nazareth come vuole far risalire l'umanità da questa triplice baratro?

Risposta: Eliminando con il suo operato, morte e risurrezione, il micidiale veleno, che paralizza qualunque rapporto dell'uomo con Dio: l'incredulità.

La radice dell'incredulità - afferma Alessandro Pronzato - sta nell'incapacità di saper cogliere la manifestazione di Dio nel quotidiano, cioè di vedere Dio nelle cose semplici, quando indossa, non li abiti da sfilate di alta moda, ma gli abiti dimessi di tutti i giorni. E per questa incapacità dei Nazaretani di non riconoscere nell'umile falegname della loro città, l'atteso Messia del popolo di Israele: Gesù, figlio di Dio e Salvatore del mondo.

Ed è per questo motivo di Scandalo, che Gesù non poté operare a Nazareth alcun miracolo, proprio per la cecità caparbia dei suoi concittadini, che si aspettavano un "Superstar" a non semplice a umile operaio. L'incredulità di Nazareni purtroppo nei confronti di Gesù di Nazareth, non si è mai arrestata nella storia e dimostra fiorente, anche ai nostri giorni, e non cede il passo, neppure dinanzi all'evidenza del miracolo.

Tra i tanti casi, mi piace ricordare la presenza a Lourdes nell'agosto del 1892 dello scrittore francese l'ateo Emilio Zola. Ebbene fu testimone oculare di due persone Clementine Trouvè e Maria Lamerchand, miracolosamente guarite sotto i tuoi occhi. Nonostante l'evidenza del miracolo e la dichiarazione di medici di Lourdes, Zola rimase ateo ed incredulo. Buon per lui!

2) Riportare l'umanità intera sulla via della salvezza e della santità.

In che modo? Risposta: Con la semplice proposta di:

a) Ascoltare la sua Parola e

b) di metterla in pratica, perché l'unica a garantire la salvezza e la vita eterna.

Proprio, come riconobbe l'apostolo Pietro, dopo il famoso discorso sul pane a Cafarnao. “Signore! Da, chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna” (Gv. 6,68-69). E S. Marco annota: “Giunto il sabato Gesù si mise a insegnare nella sinagoga (di Nazareth). E molti rimanevano stupiti e dicevano: “Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa, che gli è stata data?”. (3°lett.)

Se c'è una cosa, tra le tante, che non possiamo tacere e perdonare ai Nazaretani e al mondo d'oggi, è di non aver capito, che le parole di Gesù, non sono quelle di un politico, o di un ciarlatano qualunque, bensì sono le parole di Dio uscite dalla bocca di un Uomo e Dio stesso. Dover riconoscere questa verità, è stata ed è tutt'ora motivo di scandalo di miscredenza per i sapientoni e potenti della terra. Infatti, se oggi dovessimo allentare gli atteggiamenti, pro, o contro Gesù di Nazareth, ne verrebbe fuori un nutrito elenco di opinioni tra le più diverse. Eccone solo alcune:

1) Indifferenza: per molti, che Gesù, sia esistito, o no, non interessa. Il 14/11/1976 Woody Allen al “Corriere della Sera”, dichiarava: “Sono ateo teologico esistenziale. Credo solo all'intelligenza dell'universo. Non so, se esiste un aldilà, comunque vale sempre la pena di portarsi un cambio di biancheria!”.

2) Meraviglia: La persona di Gesù, è tale per molti, anche non credenti, da suscitare un fascino, che stupiva perfino il non credente scrittore Giovani Arpino, il quale confessava: “Il mistero del Cristo è questo: essere stato un leader pieno di passione e al contempo un fratello pieno di compassione. Non conosco altra figura della storia in cui queste due realtà convivano!”.

3) Disprezzo: Tra i tanti atei dichiarati, che si aggirano nei meandri di una cultura cieca e salottiera, a tutti è ben noto il nostrano professore Piergiorgio Odifreddi di Torino.

Nel suo saggio intitolato: “Perché non possiamo essere cristiani, e meno che mai cattolici”, il nostro luminare afferma che: “Il termine cristiano, derivi dal termine cretini per cui, i cristiani sono cretini”. Se il nostro, è un luminare della matematica, in “esegesi”, è zero in assoluto. Se tutti i seguaci di Cristo sono cretini, ad onor del vero, è stato anche il nostro amato professore, almeno per tutto il tempo trascorso da giovane in seminario.

4) Scherno: un nostro illustre letterato, Cesare Pavese, morto suicida in un albergo di Torino, così esprimeva la sua sottile ironia verso il figlio di Dio: “Cristo si vanta di essere l'alta armonia, che concilia i contrari... ha persino inventato il diavolo, per poter addossare a lui le trovate troppo abnormi”. Ironia e scherno contro Cristo, lasciano il tempo che trovano.

5) Avversione: Ciò, che in tanti contemporanei (vedi Jean Paul Sartre, Camus, Moravia ecc.) scandalizza molto nella persona di Cristo, sono le tristi realtà della sofferenza, delle malattie, delle guerre, della morte soprattutto, degli innocenti e quant'altro. Essi si chiedono: “Se Cristo è veramente Dio e Dio non può essere, che Buono, perché permette queste cose?”

La risposta è semplice e ce la dà la stessa Parola di Dio nel libro della Sapienza, del saggio Re Salomone nel dire: “Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Dio ha creato l'uomo per incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura” (Sap.1,13-15).

Più chiaro di così si muore; perciò se sulla terra esiste il male, questo non è opera di Dio, ma solo dell'uomo ferito dal peccato e del maligno, geloso del bene dell'uomo.

6) Adesione: A nostro confronto, se ci sono molti contrari a Cristo, o verso di Lui indifferenti, ci sono però anche, tra in lontani, simpatizzanti e molti seguaci fedeli e coerenti. Certo, credere oggi non è facile, tuttavia è possibile nella misura, che ciascuno di noi aderisce a Cristo con tutte le sue energie e possibilità, nutrite da forti dosi di fiducia e di umiltà.

Nel suo saggio: “Ho ritrovato Dio” il 27/7/1978 il filosofo Ugo Spirito, scriveva: “Cristo, come Dio è troppo alto, perché lo sia possa ridurre alla proporzione del discutibile”

B) Per quanti aderiscono a Cristo, cosa esige da loro una fede piena in Lui?

Risposta duplice:

1) Da una parte, la fede piena, ci dice s. Paolo, non è esente da diverse difficoltà. L'Apostolo, di sé, parla di una “misteriosa spina” nella carne delle quale vorrebbe liberarsi, ma il Signore interviene e gli dice: “Ti basta la mia grazia, la mia potenza si manifesta nella debolezza” (2 Cor.12,9).

Di questo S. Paolo ne prese atto, tanto, che altrove, riconosce, che: “Dio è fedele e non permette, che siamo tentati sopra le nostre forze” (1°Cor. 10,13)

2) Dall'altra parte la fede piena, reclama un premio eterno.

Di questo premio, ce ne dà conferma con la sua consumata santità, S. Pio da Pietrelcina.

Egli l'8/6/1959, affermava: “Quello, che più stupisce nel seguire Gesù Cristo, è, che ci ha promesso un premio, eterno, eterno quanto è eterno Lui, immenso, quanto è immenso Lui, dura turo quanto è duraturo Lui, e Dio, dura sempre, per tutta l'eternità”.

Conclusione: Dinanzi alla figura gigantesca di Cristo Gesù, nessuno, anche, tra chi lo contesta, lo nega, o lo bestemmia, può restare indifferente; tanto meno noi, che i quali, Egli è e resterà sempre il nostro impareggiabile Maestro di vita e unico Salvatore, senza il quale, noi saremo, come vagoni di un treno senza macchinista.

Serone 15/7/2018

J.M.J

Domenica 15° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 6,7-13): “In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.”

Introduzione: In seguito alla dramma del peccato, consumata dall'uomo all'inizio della creazione, la misericordia di Dio nel tempo, non si è mai arresa, pur di gettare sempre un'ancora di salvezza per l'intera umanità.

A) Il dramma ricorrente dell'umanità: il peccato.

L'uomo, in tutto l'arco della sua storia, ha avuto e ha sempre a che fare con la triste realtà del peccato:

a) **All'inizio** con il peccato come tentativo di sostituirsi a Dio. Il serpente disse alla donna: “Non date retta a Dio, non morirete affatto!”, sarete cioè immortali! (Gen.3,4)

b) **Nel tempo**, con il peccato come pretesa di essere alla pari di Dio. Il serpente disse alla donna: “Qualora fareste di testa vostra, diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male” (Gen.3,5)

Quali le conseguenze letali di di queste due assurde pretese di nostri progenitori e degli uomini di tutti i tempi, il paradosso cioè del finito, che crede di essere l'Infinito? (cfr. la rana e il bue). Conseguenze, che si concretizzano sempre nel tempo, come: discordie, guerre, malattie, diatribe, litigiosità, morte ecc.

Riflessione: Qual è il rimedio per limitare i danni di queste realtà quotidiane? **Il rimedio si chiama:** consapevolezza dei propri limiti, perché nessuno nasce “padre – eterno”.

Ha ragione il filosofo cattolico francese **Henri de Lubac**, nel dire: “L'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma non può farlo, se non contro se stesso (Aneddoto giardino- deserto). Infatti non è difficile arrivare a questa realistica conclusione: “Nella misura, che l'uomo si tiene lontano da Dio, la natura si ribella all'uomo”. Le ali di cera del mito greco di Icaro, che si sciolgono al sole, non insegnano nulla”

B) Nonostante tutto, la misericordia senza limiti di Dio, getta sempre un'ancora di salvezza sull'umanità.

In che modo? Risposta:

1) Nel Vecchio Testamento, inviando al popolo d'Israele i profeti suoi portavoce.

Nella prima lettura Amos un coltivatore di sicomori e guardiano di greggi, viene mandato da Dio, per richiamare il re d'Israele Geroboamo II (783-743 a. C.) al culto del vero Dio e non degli idoli. Il profeta fu trattato male, ma fece bene la sua missione e con toni molto forti, soprattutto a favore dei poveri.

2) **Nel Nuovo Testamento**, inviando lo stesso figlio Gesù, che venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi (Gv. 1,14). La prima mossa politica, Gesù la fece sciogliendo collaboratori, i

dodici Apostoli. “Questi, ci ricorda S. Marco, Gesù li chiamò a sè e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti cattivi” (3°lett.).

Riflessione: Gesù ha portato a termine la sua missione di salvezza, non facile, ma vittoriosamente, con il dramma della Croce e l'apoteosi della sua Risurrezione. Come possiamo beneficiare dell'ancora di salvezza, che il Signore Gesù è venuto a gettare nel mare tempestoso della nostra umanità?

La risposta positiva esige: lotta all'orgoglio e pratica dell'umiltà; una ricetta questa, che si rivela senza dubbio necessaria ed efficace e che ci suggerisce addirittura un insospettabile convertita marxista Domenico Giuliotti.

Egli afferma: “Ci sono due aratri, che solcano il cuore dell'uomo: l'aratro dell'umiltà o quello dell'orgoglio. Dove affonda il primo, il seme dei Santi si fa stello e spiga, dove affonda il secondo, prospera solo la zizzania”, cioè il veleno.

C) In che cosa consiste l'ancora di salvezza per tutta l'umanità, portarci dalla misericordia di Dio, tramite il figlio Gesù?

Risposta: Che quest'ancora di salvezza sia lo stesso Gesù, ce ne dà conferma anche il noto teologo protestante Karl Barth, quando lapidariamente afferma: “Dio ha toccato (=salvato) il mondo in Cristo”.

Cristo Gesù, dunque è l'universale ancora di salvezza per tutti questa ancora consiste nel:

1) Recepire con frutto la Parola di Gesù.

Egli infatti dice: “Chi sono mia Madre e i miei fratelli? Sono coloro, che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Luca 8,21;11, 27-28)

2) Sapere, che da Dio, siamo stati scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati dinanzi a Lui nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi, mediante Gesù Cristo” (2°lett.).

Dunque tutti siamo chiamati per essere: santi e immacolati e figli adottivi di Dio, soprattutto nella misura, che sapremo deliberare i noi e negli altri il cuore delle discordie.

3) “Ricevere il perdono delle nostre colpe, mediante di sangue di Cristo secondo l'abbondanza della sua grazia” (2°lett.)

Riflessione: A questo proposito non è male ricordare, che nel sacramento della Confessione i nostri peccati ci sono cancellati dal Sangue di Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, che il sacerdote invoca imponendoci le mani sul capo (=Epiclesi).

4) Conoscere per mezzo dello Spirito Santo la caparra sicura della nostra eredità cioè la vita eterna riservata ai fedeli seguaci di Cristo, che nella vita hanno operato bene (2°lett.).

Riflessione: se questi sono i vantaggi meravigliosi, che la misericordia divina riserva ai credenti in Cristo e la sua “ancora di salvezza”, ci si chiede: “Ma il nostro mondo ormai post-cristiano e in gran parte secolarizzato, è in grado di capire e accettare l'importanza della salvezza eterna, che Dio offre a piene mani a tutta l'umanità?

A questa problematica e imbarazzante domanda, risponde un illustre esponente dell'illuminismo francese del settecento: (1689-1755) Montesquieu, che nelle sue "Opere Complete", riporta un'interessante e profonda constatazione. Egli infatti scrive:

"La Religione Cristiana, che ordina agli uomini di amarsi, vuole senza dubbio, che ogni popolo abbia le migliori leggi politiche e le migliori leggi civili, poiché esse sono al suo seguito il bene più grande, che gli uomini possono dare, o ricevere... La Religione Cristiana, che sembra non abbia altro oggetto, che la felicità nell'altra vita, fa ancora la nostra gioia nella vita presente... La Religione Cristiana è il bene primario dell'uomo".

Strordinaria testimonianza questa, che meriterebbe di approdare sui banchi di un Parlamento Europeo, che non ha esitato a rinnegare le radici cristiane della nostra Europa.

Ma di questo, senza forse ne siamo responsabili anche noi cristiani. Infatti al sinodo dei vescovi nel 1987 il vescovo di Praga Tomasek ebbe a dire: "Il male, che è presente nel mondo, non è dovuto solo alla cattiveria degli uomini, anche dal silenzio dei Cristiani"

Conclusione: E allora "Damose da fà" disse al clero romano San Giovanni Paolo II, perché Cristo sia l'unica ancora di salvezza per noi e per tutto il mondo.

Serone 22/7/2018

J.M.J.

Domenica 16° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 6,30-34): "In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose."

Introduzione: La liturgia di questa domenica, nella figura biblica del "pastore", soprattutto di quella del "Pastore" per eccellenza Cristo Gesù, propone la nostra attenzione, la figura e il ruolo di dei "pastori" del popolo di Dio nella Chiesa: i sacerdoti. Dei sacerdoti oggi, c'è chi ne parla bene, chi ne parla male, oppure, è una figura ignorata, o disprezzata nell'opinione pubblica.

Comunque se ne pensi, o se ne dica, la figura di sacerdote resta sempre emblematica e misteriosa.

A) La figura del sacerdote nella chiesa nel mondo d'oggi.

Dai pastori del popolo di Dio, la chiesa e il mondo di oggi, esigono personalità completamente scevre da:

- 1) Qualunque scandalo, che possa allontanare il popolo da Dio da Cristo e della Chiesa.
- 2) Qualunque negligenza, che possa trascurare, o mortificare il bene materiale e spirituale del gregge di Cristo
- 3) Qualunque insegnamento fuorviante dalla verità del Vangelo, della fede e della Chiesa. Chi è dunque il sacerdote? Cfr. 1 Cor. 4,1-16.

Riflessione: sono queste le tre condizioni specifiche, che la Chiesa e il mondo d'oggi reclamano dai pastori del popolo di Dio, in una società come la nostra, smarrita, confusa e dilaniata da mille mode e correnti di pensiero deviate e devianti, come:

- a) La "Babele" culturale in certi strati della filosofia e della teologia
- b) Il materialismo biologico, che annulla, schiavizza o idolatra la realtà naturale del corpo umano (vedi teoria del gender e delle perversioni varie).
- c) Il permissivismo libertario, dove tutto è lecito con il culto del sesso, del denaro e del potere, come successo, carriera, prevaricazione sui deboli ecc. (Cfr. 1 Gv. 2,15-17).
- d) Il "Relativismo" in campo morale e filosofico, secondo il quale: "È giusto, e vero, non quello, che viene da Dio, ma da quello, che penso e decido io.

Dinanzi a questi scenari suicidi, che minacciano la nostra società cosiddetta progressista, che possono fare i pastori della Chiesa e i seguaci veri di Cristo? A questo inquietante interrogativo ci sorprende la risposta di un illustre ateo e capo del governo francese, che non credeva a niente: Clemencau. Egli era solito conversare con un santo monaco suo amico l'abate Chautrand.

Questi, in uno dei tanti incontri, nel 1918 consegnò all'amico ateo il libro della vita di S. Francesco, scritta dal danese Jorgensen. Alla fine della lettura, l'amico abate, Clemencau confidò: "Il mondo non esisterebbe ad abbracciare il Vangelo se i cristiani moderni avessero nelle vene una sola goccia di sangue di San Francesco".

B) Ruoli del sacerdote della Chiesa nel mondo d'oggi.

I ruoli, che dovrebbero assolvere i pastori della Chiesa nel mondo d'oggi sono molteplici. I più necessari e vistosi, sono:

- 1) Possedere un consistente bagaglio di santità, coltivato nel silenzio interiore della preghiera. Questo è necessario, perché dice S. Tommaso d'Aquino, "Nessuno dà, ciò, che non ha" e il sacerdote deve essere santo, non solo per sé, ma anche per gli altri. La sua è una missione, oltre che spirituale, anche sociale.

Infatti il S. Curato D'Ars (S. Giovanni Maria Vianney) diceva: "Lasciate una parrocchia senza sacerdote, dopo venti anni, li adoreranno solo le bestie". Non per nulla Gesù stesso, dai suoi discepoli, dopo le fatiche della predicazione, esigeva momenti di riposo e di preghiera, in luoghi solitari e silenziosi. Infatti Egli diceva loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto e riposatevi un po' (3°lett.)"

Il sacerdote, cultore e maestro di raccoglimento, deve aiutare la nostra società chissosa e frenetica a riscoprire il gusto del silenzio e della preghiera.

2) Trasmettere fedelmente la Parola di Dio e non le sue parole. Compito non facile, spesso disatteso, o contestato dei fedeli stessi.

Ma indipendentemente della capacità del sacerdote nel trasmettere la Parola di Dio, valga per tutti, credenti e non credenti, quanto dice S. Ambrogio in merito: “È un angelo, colui, che annunzia il Regno di Cristo, colui, che annunzia la vita eterna. Devi giudicarlo, non dall'apparenza, ma dalla funzione. Rifletti a ciò, che ti ha dato, pondera l'importanza del suo compito, riconosci che cosa egli fa” (s. Ambrogio dal “Trattato sui misteri”).

Cosa fa per noi il sacerdote? Fa quello, che nessuno altro uomo, intelligente, o potente, che sia è in grado di fare e di darci. Egli infatti, avendo ricevuto dal Signore i suoi stessi poteri, con l'intervento dello Spirito Santo, possiede la massima somiglianza auto logica con Cristo Sommo ed eterno Sacerdote del Padre. Infatti:

a) Insegna la Parola di Dio

b) Battezza, rendendoci figli di Dio

c) Perdona i peccati nel sacramento della Riconciliazione

d) Consacra l'Eucaristia dandoci come nutrimento il Corpo e il Sangue di Cristo

e) Ci prepara alla vita eterna con l'unzione dell'olio, che purifica e risana lo spirito e spesso anche il corpo.

Queste le prerogative concesse dal Signore Gesù ai suoi sacerdoti. Vi pare poco?

3) Risanare l'anima e la mente dell'uomo dai mali del peccato e dell'errore. Questo sacerdote va fatto, perché, come dire S. Paolo nella 2° lettura:

a) i vicini, cioè i credenti, non cadono nelle due trappole mortali del peccato e dell'errore

b) i lontani, cioè i non credenti, siano aiutati a tornare sulla via del bene e della verità.

Riflessione: Molti purtroppo, credenti e non credenti: i primi per incoerenza con la loro fede, i secondi per l'avversione verso la Persona di Cristo, tentano di offuscare.

a) i primi gli insegnamenti di Cristo con i loro cattivi esempi,

b) i secondi con l'ignorarli, o con il deriderli.

Dinanzi a questi due spiacevoli atteggiamenti, cosa consigliare a tutti indistintamente, per recepire con frutto la Parola di Dio, trasmessaci dai pastori?

Risposta: Si consigliano:

1) Attenzione, perché è Dio, che parla attraverso il sacerdote e non una persona qualunque.

2) Assiduità: il solo ascolto domenicale della Parola di Dio non è sufficiente; occorre un maggiore approfondimento, perché, dice S. Girolamo: “L'assiduità produce familiarità con la Parola di Dio, la familiarità produce un gusto e la gioia della fede”

3) Assimilazione della Parola di Dio. S. Pacomio monaco la chiamava “Ruminatio” cioè cibo “rimasticato” per essere “assimilato”, proprio come natura fanno i bovini.

4) Attuazione della Parola, che recepita con fede diventa operativa, cioè significa e produce ciò, che proclama.

A volte, ci si imbatte in persone, che noi riteniamo lontane dalla fede, quando poi si rivelano invece, insospettitamente credenti. È il caso del famoso scrittore Victor Hugo. La sera del 21 maggio 1883, incontrando S. Giovanni Bosco, venuto a Parigi, per cercare benefattori per le sue opere, al santo sacerdote torinese, fece questa sorprendente confidenza: “Io non sono affatto quel miscredente, che ho finito di essere. Io credo nel soprannaturale, credo in Dio, spero di morire nelle mani di un prete cattolico, che raccomandi al Creatore il mio spirito”.

C) Con quale autorità il sacerdote cattolico deve svolgere i suoi ruoli nella chiesa e nel mondo? Risposta: Con la stessa autorità datagli da Gesù stesso, quando ai suoi discepoli ha detto: “Chi ascolta voi, ascolta Me, a chi disprezza voi, disprezza Me, e chi disprezza Me, disprezza Colui, che mi ha mandato” (Lc. 10,16).

Riflessione: Dei sacerdoti possiamo dire tutto quello, che vogliamo; ma quando parlano e insegnano al nome di Cristo e della Chiesa, vanno ascoltati, perché tra i vari ruoli, che hanno, non va dimenticato, è quello di suscitare nel mondo, il fascino della Persona di Cristo. Per quale motivo? Lo stesso, che ha avuto Gesù stesso, come scrive S. Paolo ai cristiani di Efeso:

a) Abbattere ogni muro, che posta dividere gli uomini, col mettergli un contro gli uni contro gli altri. E di divisioni, discordie, guerre, litigi in qualunque ambito della vita familiare e sociale, il mondo è pieno!

b) Riconciliare gli uomini con Dio, perché, se l'uomo è separato da Dio, o contro Dio, sarà separato e nemico, anche dell'altro uomo. Perciò, se il sacerdote riuscisse a suscitare nel mondo il fascino della Persona di Cristo, come Colui, che:

a) Riconduce al Padre l'umanità smarrita a causa del peccato e dell'errore.

b) Promuovere la pace e la concordia tra gli uomini divisi tra loro da mille barriere e pregiudizi

c) Si propone, come la Via giusta da percorrere nella vita, come la sola verità vera che salva; come la sola Vita, che dà senso e gioia nel presente e nel futuro; a queste condivisioni, allora, credo, che sia impossibile per chiunque sottrarsi al fascino di Cristo, anche, se purtroppo, non sono mancanti e non mancheranno mai nella storia di quanti hanno tentato e cercano tutt'oggi di cancellare il Crocifisso di Nazareth dalla loro vita pubblica e privata.

A questo proposito, il vescovo di Costantinopoli, S. Giovanni Crisostomo (349-407) fa notare che: “Molti hanno tentato di sopprimere il nome di Crocifisso, ma hanno ottenuto l'effetto contrario. Questo nome rifiorì sempre di più e si sviluppò con progresso crescente. I nemici

invece sono periti e caduti in rovina. Erano vivi, che facevano guerra ad un morto e ciò nonostante, non l'hanno potuto vincere". (S. Giovanni Crisostomo dalle "Omèlie" 1° Cor.)

Ciò è assolutamente vero, perché nessuno dei nemici di Cristo si ricorda mai di aver a che fare, non con un uomo qualunque, ma con Dio stesso; e contro Dio, finora non si è mai saputo di averla avuta vinta.

Quindi ognuno faccia pure la sua scelta di vita, o con Cristo, o contro Cristo, perché, Egli stesso un giorno disse ai suoi uditori: "Chi non è con Me, è contro di Me, e chi non raccoglie con Me, disperde (cioè è un fallito)". (Lc. 11,23).

Di Cristo, dunque, tutti ne abbiamo bisogno e nessuno potrà mai cancellarlo dal suo destino personale presente e futuro, se non a suo rischio e pericolo.

Conclusione: Le proposte di vita cristiana, che i pastori della Chiesa ci trasmettono a nome di Cristo Gesù Salvatore nostro e dell'umanità, sono certamente impegnative, ma vale la pena seguirle, perché sono Parole di Dio e non dell'uomo; le Parole di Dio, salvano, quelle dell'uomo il più delle volte sono inutili, vuote, se non dannose.

A questo proposito, diceva bene il grande oratore greco Demostene: "Penso, che sia proprio del buon cittadino, credere più alle parole, che salvano, che a quelle che piacciono". (Demostene 384- 322 a. C.).

Detto ciò da un pagano, in un clima odierno di edonismo dilagante, c'è molto da imparare e da riflettere!

Serone 29/07/2018

J.M.J.

Ciclo B

Domenica 17° p. A.

Testo del Vangelo (Gv 6,1-15): *"In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».*

Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li

raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.»

Introduzione: Un problema ricorrente nell'uomo: quello del pane quotidiano, che nutre lo stomaco, ma anche quello indispensabile, che nutre lo spirito.

A) Il pane, che nutre lo stomaco: è l'alimento essenziale della vita umana, che come dono della Provvidenza divina, si può avere, o con: la fatica del lavoro o la generosità del prossimo.

Le letture di questa domenica mettono bene in luce, come la Provvidenza di Dio, non fa mai mancare il pane a nessuno, ricorrendo a due miracoli suscitati dalla generosità di due umili benefattori:

1) **Un adulto no anonimo nel caso della 1° lettura.**

“Venne un uomo (siamo all'anno 800 circa a. C.), che portò 20 pani d'orzo e grano novello all'uomo di Dio, Eliseo. Il profeta gli disse: «Dallo da mangiare alla gente». Quell'uomo fece come Eliseo gli disse e quelli ne mangiarono e ne fecero avanzare secondo la parola del Signore” (1° lett.)

Riflessione: La modesta generosità di quell'uomo sconosciuto, che porta al profeta le primizie del pane d'orzo e di grano novello, ci suggerisce, che:

a) Il Signore, quando viene in nostro aiuto, si serve sempre di cose piccole e umili, per fare cose grandi, come il miracolo operato per mezzo del profeta Eliseo.

b) Quando si fa la carità, o si dona qualcosa di nostro agli altri, o al Signore, non dobbiamo mai suonare la tromba della pubblicità, e riservare gli scarti delle nostre cose e del nostro tempo.

c) Quello, che siamo, o abbiamo secondo le nostre capacità e possibilità, va sempre condiviso con gli altri, specialmente se bisognosi di aiuto morale e materiale. Tutto questo ci fa capire, che siamo ricchi solo di quello, che sappiamo dare agli altri con amore, e “l'amore - diceva il nostro grande Michelangelo Buonarroti – è l'ala, che Dio ha dato all'anima, per salire fino a Lui”.

2) **Un ragazzo nel caso della 3° lettura**

“Gesù vide, che una grande folla veniva da Lui; disse a Filippo: Dove potremmo comprare il pane, perché costoro abbiano da mangiare?... C'è qui un ragazzo, che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma cos'è questo per tanta gente?... Allora Gesù prese i pani, e dopo aver reso grazie, li diede a quelli, che erano seduti... erano circa cinquemila uomini, lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano... allora la gente, visto il segno, che Gesù aveva compiuto, diceva: «Questo è il profeta, colui, che viene nel mondo!»” (3° lett.)

Questa, che ci riporta l'Apostolo S. Giovanni, è una sequenza di fatti significativi, che fa molto riflettere. Infatti, è da notare:

a) Gesù non dice a Filippo: "Di chi, ma dove" potremmo comprare il pane per sfamare tutta la quella folla? Come dire: "Il dove" significa rivolgersi a risorse umane; il "Chi" fa capire invece che solo le risorse divine, cioè solo Cristo può fare le cose impossibili.

b) Andrea azzarda una soluzione infantile del problema: "C'è un ragazzo con cinque pani e due pesci". Si capisce subito l'impossibile; tuttavia la trovata di Andrea è il segno dell'innocenza e della speranza anche davanti alle difficoltà.

c) Gesù, essendo Dio, compie il miracolo, cioè quello, che umanamente era impossibile. Non vuole solo sfamare la folla, ma fa in modo, che i dodici canestri di pezzi avanzati, stanno a significare la generosità di Dio senza limiti, a favore di chi ha fame di Lui.

d) La folla davanti al miracolo strabiliante, riconosce nella Persona di Gesù, il profeta cioè il Salvatore capace di sfamare tutta l'umanità.

Riflessione: Che dire di questo evento straordinario? Cosa possiamo dedurre per la nostra vita cristiana? Semplicemente questo: Le sole cose e persone di questo mondo, non potranno mai saziare la fame spirituale dell'uomo. Ogni fame dello spirito la può saziare solo Dio, perciò tanto l'uomo singolo, quanto la sua società, se non vogliono morire di fame, hanno sempre bisogno di Dio. Questo ha cercato di far capire il 12/10/1988 il Papa S. Giovanni Paolo II, ai parlamentari europei riuniti a Strasburgo.

Egli disse loro: "Senza Cristo, non è più possibile idolatrare una società come grandezza collettiva divoratrice della persona umana e del suo destino incoercibile ... Nessun progetto di società potrà stabilire il Regno di Dio sulla terra", senza Cristo. (Discorso tenuto a Strasburgo il 12/10/1988)

B) Il pane inteso come nutrimento dello spirito.

Al di là della fame materiale, il pane sta a significare anche un altro tipo di fame: quella dello spirito, il bisogno cioè di verità, valori e contenuti, che stanno al di sopra delle necessità materiali della persona umana.

A questo proposito è opportuno porsi due interrogativi:

C) Chi sono i fornitori del necessario pane dello spirito? E chi, invece i falsi fornitori?

D) Come riconoscere, tra i tanti tipi di pane, quello vero dello spirito?

Rispondiamo:

C a) per la prima domanda, dobbiamo dire, che i veri e unici fornitori del pane vero dello spirito, sono: Cristo Gesù, la sua Chiesa e tutti coloro, che fanno portatori dei loro insegnamenti, con il:

1) Pane della Parola di Dio, vissuta - come dice S. Paolo agli Efesini - insegna dell'umiltà, della magnanimità, della dolcezza, che smussa gli angoli della litigiosità, della sopportazione reciproca fatta con amore e spirito di pace (cfr. 2°lett.)

2) Pane dell'Eucarestia quale nutrimento indispensabile da condividere con gli altri per essere costruttori di comunione e di concordia in famiglia, nella Chiesa e nella comunità civile.

In questo modo, il pane della Parola e il pane Eucaristico saranno, non una tavola chiusa riservata a pochi, ma una mensa sempre aperta a tutti, perché come affermava la teologa Adriana Zarri: "Il Signore non produce il pane con la farina, ma con l'amore".

E se venisse a mancare l'amore di Cristo, la terra sarebbe solo un deserto pullulante di armi, di guerra, di discordi, in una parola diventerebbe soltanto "un arrosto nucleare globale, senza ritorno". C b) Ancora per la prima domanda, tutti gli altri, che si spacciano fornitori di pane dello spirito presto si rivelano degli imbroglioni, perché ci rifilano:

1) O pane insipido, impastato di tutte le realtà vuote, banali e volgari della vita quotidiana

2) O pane avvelenato, Impastato con tutte le ideologie deviate e devianti, dannose, non solo per i singoli, ma anche per la società intera. Cosa dire di questi falsi fornitori di pane insipido o avvelenato? Parafrasando una realistica affermazione del nostro scrittore Giuseppe Ungaretti, possiamo dire, che: "Questi signori del pensiero avvelenato, più allontanano l'uomo da Dio, più sotto la terra si spalanca l'inferno"

D) Per la seconda domanda, quella di saper individuare il vero pane dello spirito, ci appelliamo al grande Profeta Isaia, che mettendo l'invito sulla bocca di Dio, ammoniva i suoi contemporanei (siamo intorno al secolo VIII a. C.) in questi termini: "Perché spendete denaro, per ciò, che non è pane, il vostro patrimonio, per ciò, che non sazia? Su ascoltatevi a mangerete cose buone, porgete l'orecchio e venite a Me, ascoltate e vivrete!". (Is. 55,2-3).

Riflessione: Un chiaro invito questo, che Isaia mette sulla bocca di Dio, per metterci in guardia dai falsi fornitori, che ci rifilano, o il pane insipido, o il pane avvelenato, che non soddisfano la nostra vita, e il più delle volte, ci lasciano affamati, ma solo di realtà effimere o passeggera, se non dannose e letali per la nostra anima.

Al contrario, S. Agostino, dopo aver assaporato tutti i panni delle miserie umane e i panni avvelenati del peccato, si rivolge con fiducia al vero fornitore di Pane buono, dicendo: "Il nostro cuore, Signore, è inquieto (=non soddisfatto) finché non riposa in Te!" (Dal libro delle "Confessioni").

Conclusione: E S. Agostino ha ragione, perché l'unica Persona, che può saziare ogni fame buona dell'uomo è Cristo Gesù. A questa conclusione sembra, che forse inavvertitamente c'era arrivato anche il filosofo pagano Seneca, quando affermava: "Alteri vivas oportet, si vis tibi vivere", cioè "Se vuoi vivere per te, è opportuno, che tu viva per un altro", e per noi cristiani questo Altro, non può essere, che Cristo Gesù, unico datore di ogni pane, che sazia l'uomo e la sua società. (cfr. 2Cor. 5,15)

Domenica 18° p. A.

Testo del Vangelo (Gv 6,24-35): *“In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».*

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».”

Introduzione: Il cristiano: persona chiamata ad essere esperto conoscitore di segni, attraverso una continua e ostinata ricerca.

A) Il cristiano: un esperto conoscitore di segni “In verità, in verità, lo vi dico, voi mi cercate, non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quel pane e vi siete saziati” (3° lett.)

In base a questa affermazione di Gesù, il cristiano non può fermarsi alla sola dimensione umana della fede, che pensa di saziarsi solo di cose esteriori significate da “quei pani”, una fede di facciata, o solo opportunistica senza impegni interiori vincolanti.

Il cristiano vero, secondo il Signore, è quello, che nel segno dei miracoli, aderisce a Lui liberamente con piena convinzione della sua divinità, perché, quel “Io vi dico”, non è l’io di un uomo qualunque, ma da Dio stesso.

Riflessione: Perciò non abbandoniamo mai la ricerca di Cristo, non solo come Uomo eccezionale è unico, ma soprattutto, perché è Dio, anche per il motivo, come ci ricorda lo scrittore cattolico Iginio Giordani: “Se non hai incontrato Cristo sulla terra, non lo incontrerai neppure in Cielo”.

B) Quali sono i segni dei quali il cristiano deve stare lontano e non cercarli, ma saperli riconoscere? **Risposta:** I più diffusi e i più pericolosi tra i tanti, di cui la cultura di oggi si vanta, sono:

1) La svalutazione della “Metafisica”.

La metafisica è la scienza filosofica, che studia le cause ultime delle realtà invisibili per conoscere e capirne gli effetti visibili e concreti. Purtroppo, a partire dai pensatori Cartesio, Kant e compagni, la cultura moderna ha abbandonato, o ignorato la metafisica, come scienza indispensabile per capire e giustificare i complessi misteri dell'uomo e dell'universo. Risultato? L'uomo, non si sente più immerso e proiettato verso il mondo delle cose invisibili, ma soffocato piuttosto dal mondo quasi esclusivo delle cose visibili e materiali.

È un bene questo per l'uomo singolo e per l'umanità intera? S. Paolo, e l'esperienza quotidiana e della storia lo confermano, nel riconoscere, che: "Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne" (2 Cor.4,18. Riconoscendo dunque, che tutto inesorabilmente passa (lo diceva già il filosofo pagano Greco Eraclito "Panta rei"), radicarsi esclusivamente sul mondo dell'effimero, arreca all'uomo e alla sua società un diffuso agnosticismo, soprattutto sui grandi interrogativi della fede e dell'esistenza umana.

Riflessione: di questo ne era convinto persino l'inquietante agnostico Erich Fromm, che nel suo libro "La Disobbedienza" (pag. 78-79-1982) arriva a scrivere: "Oggi siamo poveri (cioè privi di certezze), nonostante tutte le nostre ricchezze, perché abbiamo molto, ma siamo poco". Nella vita, conta più l'essere, che l'aver.

2) Il negazionismo morale del peccato.

"L'uomo, non è cattivo, è buono per natura" così diceva il vescovo eretico Pelagio, perciò, non ha bisogno di Battesimo e degli altri sacramenti. Arriviamo ai secoli 1600-1700 con il francese Jean Jacques Rousseau, che più, o meno, affermava lo stesso concetto: "L'uomo non è cattivo, è la società, che lo rende tale".

All'illustre luminare, chiediamo: "Ma la società è fatta di uomini, o di marziani?" La risposta è scontata, perché sono gli uomini che fanno la società e non il contrario.

Quindi le teorie di Pelagio, di Rousseau e compagni non reggono, perché è vero, che l'uomo biblico è stato creato buono, ma poi è subentrato il peccato e questo ha portato un guasto serio alla stessa natura di ogni uomo. Guasto, che nessuno può negare, perché la prova dell'esistenza del peccato, come insegna S. Paolo è la morte. Scrive infatti l'Apostolo: "Come a causa di un solo uomo (=Adamo), il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti (in Adamo) hanno peccato" (Rom. 5,12).

Riflessione: Negare il peccato equivale a negare la morte, ma questa purtroppo c'è stata, e ci sarà sempre per tutti con certezza. Ce lo ricorda molto bene il nostro grande S. Francesco, che la chiama "sorella morte", ma dalla quale: "Nulla homo vivente può scappare e guai a quelli che morranno nelle peccati mortali" (Cantico delle creature).

La cultura moderna dunque non può negare l'esistenza della morte, in compenso, avendo abbandonato, o ignorato la Metafisica nega la realtà morale del peccato.

Conseguenza deleteria: se il peccato non esiste, tutto diventa lecito, perché, a giudicare, ciò che è buono, da ciò, che è cattivo, giusto, o non giusto, vero, o non vero, non è più Dio e le sue leggi, ma quello, che decido "io" con la lettera minuscola. È il grosso cancro questo

dell'età moderna, che il grande Papa Ratzinger, Benedetto XVI ha definito: “La dittatura del Relativismo”, su tutti i campi dell'esistenza umana: morale, culturale, sociale politico e religioso.

3) Fatalismo esistenziale: questo è il terzo segno, che caratterizza gran parte della nostra società moderna secolarizzata. È la risultante logica dell'abbandono della metafisica e della negazione del peccato. Esso consiste esistenziale in uno smarrimento morale, culturale, politico, morale e religioso, nel quale l'uomo si ritrova, come sperduto di un deserto sconfinato, senza orizzonti in vista. Conseguenza fatale di questa situazione anomala sono due micidiali trappole nelle quali è facile caderci:

a) La trappola della disperazione, quella cioè di futuro senza speranza (suicidi, omicidi, abulie di ogni genere ecc.)

b) La trappola del “Carpe diem”, quella dell'edonismo, dello sballo per droga, sesso, alcol e quant'altro.

Riflessione: Come diventare esperti conoscitori di questi segni letali, per evitarli e combatterli? Per noi risponde in componente affidabile Don Primo Mazzolari.

Nel suo libro “La più bella avventura”, scrive “Ad un mondo, che muore di fame, di miserie morali, di pesantezze, che gli egoismi più feroci divorano, le parole non bastano. Occorre, che qualcuno esca e pianti la tenda dell'amore, accanto a quella dell'odio e della disperazione, dichiarandosi apertamente contro tutte le atrocità dell'ora (e siamo negli anni 50-60 figuriamoci oggi!)... Per questa generazione incredula, senza romantiche ed entusiasmi, occorre un realizzatore, il santo alla mano, senza aureola, senza etichetta, senza tessera”. Se don Mazzolari, già ai suoi tempi, per risanare una società incredula, invocava la presenza di un Santo e di una tenda dell'amore, oggi più che mai sarebbe necessari accompagnamenti interi di tende abitate da una folta schiera di Santi.

C) Tra le tante, quale la ricerca giusta del cristiano?

Una premessa da non sottovalutare ci viene dal grande pensatore greco Socrate. Egli ai suoi discepoli (tra i quali Aristotele e Platone) diceva: “Se la vita non è una ricerca continua, non vale la pena di essere vissuta”.

Detto questo, la ricerca giusta, che garantisce all'uomo in quanto tale, sicurezza e speranza, è solo quella delle certezze assolute che soltanto in Cristo possiamo trovare. Chi cerca e trova Cristo, conquista la vera salvezza nel presente e nel futuro dell'eternità. Gesù infatti continua a dirci: “Voi cercatemi pure! Ma datevi da fare, non per il cibo, che perisce (=il pane delle cose terrene), ma per il cibo, che rimane per la vita eterna e, che il Figlio dell'uomo vi darà” (3° lett.).

In che modo? Con i suoi insegnamenti e il suo Pane (=e l'Eucaristia) del Cielo, che dà la vera vita e salvezza.

Quindi la ricerca giusta del cristiano è solo quella del Crocifisso Risorto: Cristo nostro Dio e Salvatore. Per quale motivo? Questo ce lo illustra la bella testimonianza di don Giovanni Rossi, al fondatore della “Pro civitate cristiana di Assisi”.

Egli scrive: “Solamente l'uomo Crocifisso sulla Croce dell'umiltà e della mortificazione è Padrone di sé e del mondo sociale, che lo circonda, poiché, come scrive l'autore del “Imitazione di Cristo” (Tommaso da Kempis) nella Croce ci è salvezza, nella Croce, vi è la vita, nella Croce vi è la salvezza dai nostri nemici; dalla Croce sgorga vigore della mente, gaudio dello spirito, perfezione della santità, solo nella contemplazione di Gesù Crocifisso Risorto, si formeranno le coscienze di su cui si fonderà quell'ordine sociale, che nessuna legge umana potrà mai conseguire sulla terra”.

(Dalla rivista “Rocca” del 15/06/1975).

Dunque con la nostra ricerca, che si esaurisce e si stabilizza nel cuore di Cristo Crocifisso Risorto, sta non solo la nostra salvezza, ma anche quella della nostra società.

D) Una volta cercato e trovato Cristo, cosa esige Egli da noi? Risposta: Egli ci chiede semplicemente fedeltà a questa ricerca col:

1) Non rimpiangere la pentola della carne e il pane della schiavitù d'Egitto. Fuori metafora ciò significa, che non più nostalgia e rimpianti delle seduzioni del mondo (cfr. 1° lett.).

2) Credere in Lui, come Dio, non tanto per i doni e i vantaggi materiali, che ci assicura, quanto soprattutto per i doni dello spirito, perché hanno una valenza eterna (cfr. 3° lett.)

3) Comportarci, non più come pagani con i loro vari pensieri, bensì, come persone, capaci di spogliarsi dell'uomo vecchio, quello delle passioni perverse e del peccato, per indossare invece l'abito luminoso della grazia proprio dell'uomo nuovo reso tale dall'amore di Cristo.

Concludiamo la nostra vitale ricerca di Cristo con questa bella preghiera formulata dall'autore di vita spirituale, il tedesco Joris Karl Huysman:

“Signore abbi pietà del cristiano, che dubita, dell'incredulo, che vorrebbe credere, di noi prigionieri della vita, che andiamo avanti da soli nella notte, sotto un cielo, non più illuminato dalle fiaccole dell'antica speranza, che è solo in Te”.

Conclusione: Se le fiaccole di questa speranza purtroppo le troviamo spente, è perché: “La vera notte del mondo in cui ci troviamo, non è causata dall'assenza di Dio, ma del fatto, che gli uomini non soffrono più di questa assenza” (Così affermava Il pensatore tedesco Martin Heidegger).

Serone 12/08/2018

J.M.J.

Domenica 19° p. A.

Testo del Vangelo (Gv 6,41-51): “*In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?*». Gesù rispose loro: «*Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da*

lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.

In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Introduzione: Un ricostituente Salvavita, per dare forza, vigore e stabilità alla nostra appartenenza a Cristo: l'Eucaristia.

Sull'etichetta di questo singolare "Ricostituente" leggiamo: "Eucaristia (=rendimento di grazie) è il "Salvavita del cristiano", che sotto i segni del pane e del vino "Transustanziali" dalla potenza dello Spirito Santo, contiene realmente il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità del nostro Signore Gesù Cristo, per nutrimento delle anime e per la vita stessa di tutto il mondo".

Detto questo allora possiamo tranquillamente procedere nel dire:

A) L'Eucaristia: il "Ricostituente Salvavita" del cristiano, che dà forza e coraggio nella vita di tutti i giorni.

"In quei giorni (siamo nel 850 circa a. C.) Elia si inoltrò nel deserto desideroso di morire... Si coricò sotto un ginepro e si addormentò. Ma un Angelo lo toccò e gli disse: "Alzati, mangia! Elia mangiò, beve e si riaddormentò. Ma di nuovo l'Angelo lo toccò. Elia si alzò e con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti, fino al Monte di Dio di l'Oreb" (1°lett.)

Episodio curioso, ma, che per noi cristiani adombra preziosi insegnamenti, quali:

a) La nostra vita spesso somiglia al cammino di Elia di nel deserto del nostro mondo, dal quale sono stati estromessi Dio e le sue leggi.

b) Conseguenza: lasciarsi andare a momenti di scoraggiamento e di sfiducia è facile, soprattutto abbandonandosi al sonno della rassegnazione e della pigrizia spirituale.

c) Ma il Signore veglia su di noi, non ci lascia mai soli e tramite la Chiesa e i suoi ministri, purché lo vogliamo noi, non ci farà mancare mai il nutrimento del suo Corpo e Sangue nell'Eucaristia. Riflessione: Dunque, se vogliamo sopravvivere nel deserto del nostro mondo in cui stiamo, abbiamo bisogno di tutte quelle energie spirituali, che solo l'Eucaristia può darci, per arrivare fino al monte di Dio, l'Oreb della nostra vita eterna, perché dove non c'è l'Eucaristia, c'è solo l'uomo e dove c'è l'uomo, c'è morte.

Ce lo ricorda anche s. Agostino nel dire: "Chi vuole vivere, ha nell'Eucaristia, dove attingere vita".

B) L'Eucaristia: il "Ricostituente dell'anima", Salvavita di vita eterna.

“I vostri padri - dice Gesù agli increduli e contestatori Giudei - hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti... In verità, in verità, lo vi dico: lo sono il Pane vivo disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno”. (3° lett.)

Riflessione: Ciò detto solennemente da Gesù stesso, non può assolutamente essere messo in dubbio. Il problema purtroppo nasce dal fatto, che il “Pane” c’è sempre e per tutti, ma non ci sono commensali affamati di questo Pane. Basta vedere nel nostro Occidente scristianizzato, Chiese e mense Eucaristiche ormai deserte. Perché? È venuta meno in molti, attratti da altri “pani” e da greppie più appetitose, quella fede in Colui, che solo può dire: **“Chi crede in Me, vivrà in eterno”** (3° lett.)

Ma una vita terrena, senza alcuno sbocco eterno, vale proprio la pena di essere vissuta? Purtroppo non sono pochi quelli, che percorrono la strada del “non senso”, come ci dimostra questa amara testimonianza da brivido: **“Cos’altro possiamo essere, dato, che misuriamo il nostro finito con l’Infinito?... Siamo dunque per forza dei “falliti predestinati”. Tale è il mio credo, forse disperato, ma che mi fa vivere!”**.

Così il poeta francese Stephane Mallarmé confidava al suo discepolo Camille Mauclair, rivelando il dramma della sua vita, senza alcun barlume di speranza.

Di Mallarme, Jean Paul Sartre, ha saputo dire soltanto, che: **“Più è meglio di Nietzsche, egli ha vissuto la morte di Dio”**. Che dire? Purtroppo, è semplicemente tragico, vivere una vita senza spiragli, verso il Trascendente, cioè verso Dio!

C) L’Eucaristia: il “Ricostituente Salvavita”, per una società di belve più umanizzata.

Gesù è stato esplicito nel dire: **“La mia Carne (cioè l’Eucaristia) è per la vita del mondo”** (3° lett.). Affermazione questa, che quasi sempre passa inosservata, quando invece racchiude una verità sconvolgente, alla quale, non si dà molta importanza. Qual è questa verità sconvolgente? È quella di riconoscere, che l’Eucaristia, il Signore l’ha istituita, non solo per il bene spirituale delle persone e della Chiesa, ma anche per una società civile solo di nome, ma disumanizzata di fatto. In che senso dunque l’Eucaristia umani umanizza la nostra società? Dal momento, che nell’Eucaristia abbiamo due forti segni frutto di vari elementi naturali uniti insieme, come lo sono il pane e il vino, questi ci offrono un forte richiamo a quell’unità, che spesso manca, o è lacerata dalle mille divisioni e discordie, che avviliscono la convivenza umana. Allora:

a) Da una parte, l’Eucaristia è invito ad abbandonare tutto ciò, che nella società può dividere: discordie, guerre, odio, litigiosità, maldicenze, calunnie e malignità di ogni genere (cfr. 2° lett.)

b) Dall’altra, l’Eucarestia promuove sentimenti di concordia, di pace, di giustizia, di fratellanza, di solidarietà, di accoglienza reciproca e quant’altro (cfr. 2° lett.)

Perciò, come nel pane e nel vino, diversi elementi uniti insieme formano una sola cosa, allo stesso modo l’Eucaristia ha la forza di tenere unite e concordi le mille diversità presenti nella società del nostro tempo.

L'Eucaristia dunque a queste condizioni si rivela il migliore e più urgente "Salvavita" di tutti i rapporti sociali e interpersonali. A questo punto però, una domanda è d'obbligo: "I responsabili e i membri della nostra società, sono disposti a recepire tutti quei richiami all'unità, cioè sapere stare insieme, senza beccarsi continuamente, come i ben noti "Capponi di Renzo" dei "Promessi Sposi"?"

Questa necessità di salvezza e di migliore vita sociale, la invoca anche il convertito Giovanni Papini nelle pagine finali della sua ben nota "Storia di Cristo". Egli infatti così scrive: "Signore! Sei venuto la prima volta per salvare, ti facesti crocifiggere per salvare, la tua arte, la tua opera, la tua missione, la tua vita è di salvare; e noi oggi in questi giorni grigi e maligni, in questi anni, che sono un condensato, un accrescimento incomparabile di orrore e dolore, abbiamo bisogno, senza ritardi, di essere salvati" (da "Storia di Cristo")

Conclusione: L'Eucaristia, come "Ricostituente dello spirito", che dà forza, vigore, coraggio e garantisce la vita eterna, insieme anche al bene stesso della società umana, si rivela il migliore rimedio per una convivenza reciproca, che si addica più a uomini illuminati, che ad uomini illusi dalle sole realtà umane.

Questa simpatica favola indiana potrebbe insegnarci molte interessanti riflessioni:

Una famiglia di scimmie, in una notte di inverno particolarmente rigido, trova una sperduta e intirizzita "luciolina", credendo, che fosse una scintilla provvidenziale di fuoco. La catturano con cura, la ricoprono di foglie secche e di sterpi, con la speranza di riscaldarsi tutte.

Qualcuna, poi quasi tutte, iniziarono a soffiare sulla scintilla di fuoco, ma inutilmente. All'improvviso appare l'uccello dorato del Paradiso, che mette in guardia alle povere scimmie dall'equivoco. Macché! Quelle beffandosi dell'avvertimento dell'uccello dorato, continuavano a stendere le mani con la speranza di scaldarsi. Ma tutto fu inutile, tanto più, che una scimmia più coraggiosa, si fa avanti all'uccello dorato e lo uccide. Nel frattempo, noncuranti della morte del misterioso messaggero mandato dall'alto, tutte continuarono a scaldarsi, ma il mattino seguente tutte le scimmie furono trovate morte, intirizzate dal freddo.

Fuori metafora:

- 1) La notte d'inverno rappresenta il buio morale, religioso, culturale e politico del nostro mondo.
- 2) La famiglia delle scimmie rappresenta l'intera umanità
- 3) "La luciolina" raffigura la fiammella della fede, che Dio offre a tutti; piccola fiamma, che non riscalda, perché impegnativa, però illumina i singoli, anche nelle notti più buie e più fredde.
- 4) "L'uccello dorato" rappresenta tutti i richiami di Dio e delle sue leggi inviati nel mondo, per salvare, sia i singoli, che le collettive società civili.

Morale della favola: I richiami di Dio, si possono uccidere, ma Dio resta, perché è Eterno.

Serone 15/08/2018

Omelia dalla Festa dell'Assunzione

Testo del Vangelo (Lc 1,39-56): *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.”

Introduzione: Nell'Assunzione della Madonna in Cielo, festeggiamo la nostra futura gloria nell'eternità, ma allo stesso tempo, la festa di oggi ci invita a riscoprire il giusto valore del nostro corpo mortale qui sulla terra.

A) L'Assunzione della Madonna in Cielo: secondo:

1) La parola di Dio: ne abbiamo il primo annuncio profetico con il Protovangelo: “Io porrò inimicizia fra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe, questa (nella persona di Cristo Dio, nato da Maria) ti schiaccerà la testa e tu (Satana) le insidierai il calcagno”, facendo la guerra fino alla fine del mondo: (Gen. 3,15).

Il secondo annuncio metaforico lo troviamo in Ap. 12,1: “Un segno grandioso apparve nel Cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi, e, sul capo una corona di dodici stelle”. **Chi è questa donna straordinaria? Risposta:**

a) Letteralmente: S. Giovanni, “nella donna vestita di sole”, indica la Chiesa alle prese con le prime persecuzioni.

b) Metaforicamente, l'Evangelista lascia intravedere la figura e il ruolo della Beata Vergine Maria, nella chiesa e nel mondo intero. Infatti:

2) **Sia i primi cristiani, sia i Padri della Chiesa,** ravvisano la Madonna nell’immagine della “**donna vestita di sole**”, i primi, parlano di “**Dormitio B. M. V.**”, cioè non di morte, ma di “**Dormizione**” della Beata Vergine; i Padri della Chiesa invece, soprattutto, S. Giovanni Damasceno e s. Germano vescovo di Costantinopoli, parlano di Assunzione della Madonna

in Cielo, in anima e corpo. Motivo = Essendo Piena di Grazia, perciò Immacolata senza peccato, non poteva andare soggetta alla morte, come i comuni mortali.

Riflessione: Il ruolo della Madonna Assunta verso:

a) di noi, è quello di liberarci dalle insidie del maligno.

b) la Chiesa di essere la Regina e Madre nella Apostoli, colonne della Chiesa

Stando così le cose, come non restare affascinati dal ruolo e dalla missione della nostra madre Celeste, sia verso di noi che verso l'umanità intera? Perfino l'anticlericale Giosuè Carducci, confidava ai suoi amici: "Di Lei, non ho scritto che bene, penso, che vorrà anch'Essa trattarmi bene!" E la Madonna non lasciò deluso il nostro poeta, poiché, poco prima di morire, trovò la conversione e la fede per le preghiere di una bambina, fatte per lui alla Madre Celeste nel giorno della sua prima Comunione.

3) Il magistero della Chiesa, nella persona venerata del Papa Pio XII esaminate:

a) La parola di Dio

b) La tradizione della Chiesa fin dal secondo secolo d. C.

c) La dottrina dei Padri della Chiesa

d) Il consenso di tutti i vescovi e del popolo di Dio.

Il 1 Novembre 1950 a Piazza S. Pietro alla presenza di circa 300.000 persone dichiarò Dogma di fede, cioè da credere la Madonna Assunta in Cielo con l'anima e il Corpo.

Riflessione: La conferma teologica di questa verità, la Madonna stessa l'ha anticipata 11 febbraio 1854 a Lourdes, apparendo a S. Bernadette Soubirous. Il 12 dicembre 1858 il Papa Beato Pio XI sancì verità di fede, l'Immacolata Concezione della B. M. V. Quindi la Madonna è Assunta in Cielo, perché, essendo senza peccato è l'Immacolata.

Riflessione: la festa della Madonna Assunta, per ciascuno di noi è motivo di grande gioia e speranza, perché nella sua attuale gloria in Cielo, vediamo anche la nostra futura gloria eterna, dopo questa esistenza sulla terra.

Parafrasando una preziosa aspirazione, tratta dal famoso "Dialogo delle Carmelitane" del drammaturgo cattolico George Bernanos, vorremmo dire anche noi: "Una sola cosa importa, che, o bravi, o vili, ci si trovi sempre là dove la Madonna ci vuole, affidandoci a Lei per il resto".

B) L'Assunzione della Madonna, ci invita a riscoprire anche l'importanza del nostro corpo qui in terra. Questo perché? Risposta

Se nella nostra vita, fare il bene, o il male, parte dall'anima, lo strumento però, con il quale l'anima opera il bene, o il male, è il nostro corpo. Noi quindi siamo un'unità metafisica inscindibile, perché se salviamo l'anima, salviamo anche il corpo; se perdiamo l'anima, perdiamo anche il corpo.

Gesù infatti ha detto: “Quale vantaggio avrà l'uomo, se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima? Cosa potrà dare l'uomo in cambio della propria anima? (Mt. 16, 26).

Pertanto il corpo glorioso della Madonna Assunta ci conferma due inconfutabili verità:

1) L'esistenza dell'aldilà. “Come tutti muoiono in Adamo, così, tutti riavranno la vita in Cristo” dice S. Paolo in 1° Cor. 15,22.

Perciò ogni filosofia nihilista, o del nulla dopo la morte, è condannata senza mezzi termini dalla parola di Dio.

b) Il giusto valore del nostro corpo. Questo non deve essere:

1) Né idolatrato (es. Concorsi di bellezza, esaltazione del sesso ecc.) perché, basta un “virus”, un “batterio killer”, un incidente ecc. e il corpo idolatrato è bello che è fritto.

2) Né maltrattato con eccessi di cibi o di bevande, con droga, ludopatie, anoressia e quant'altro, compreso da patologica dipendenza informatica (internet, WhatsApp ecc.). Quali i motivi, che esigono la giusta rivalutazione del nostro corpo, che s. Ireneo definisce “Gloria di Dio, l'uomo vivente?”:

a) La certezza della sua risurrezione alla fine del mondo. Ce lo ricorda San Paolo: “Se per mezzo di uno uomo venne la morte, per mezzo di un uomo (=Cristo), verrà anche la risurrezione dei morti” (1 Cor. 15, 21)

b) La sua dignità metafisica di essere una creatura stampata da immagine e somiglianza (spirituale) di Dio. “Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina” (non Gender) e ancora - “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza” (Gen. 1,26-27).

L'uomo, dunque, chiunque esso sia, porta nel suo essere il “Sigillo di Dio”.

c) La sua dignità di battezzato, per la quale il cristiano può vantare il suo corpo, come: “Dimora della Trinità e Tempio dello Spirito Santo”. “Non sapete, che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” (1 Cor. 3,16). Perciò, conclude S. Paolo: “Glorificate dunque Dio nel vostro corpo” (1Cor.6,19-20) perché, aggiunge il libro della Sapienza: “Dio ha creato l'uomo per l'immortalità” (Sap. 2, 23-24). Riflessione: Dio dunque, ci ha creati, affinché nell'aldilà ma e il corpo trasfigurati, possiamo godere eternamente la gioiosa contemplazione del suo Volto: l'unico, che può appagare per sempre ogni fame e sete di felicità.

Per questo motivo i Santi già sulla terra erano consapevoli di tanta futura gioia. “Il tempo - scriveva nel suo diario S. Teresina di Lisieux - è solo la mia nave, non la mia dimora” e San Tommaso Moro, aggiunge: “Un uomo, può vivere per il mondo di là ed essere allegro lo stesso”.

C) Quali insegnamenti di vita ci lascia la Madonna Assunta?

Dal Vangelo di Luca, che abbiamo proclamato (Lc. 1,39-56) ne emergono tre:

1) “In quei giorni Maria andò in fretta in una città di Giuda (Ain Karim)” dove abitava la cugina Elisabetta, a circa 120 km da Nazareth.

Da notare l'immediata partenza della Madonna per portare aiuto urgente alla cugina, in procinto di partorire Giovanni Battista. Quest'episodio, S. Ambrogio, lo commenta con questa suggestiva pennellata: “Nescit tarda molimina Gratia Spiritus Sancti”, cioè: “Non conosce tardi ripensamenti la grazia dello Spirito Santo”.

E noi siamo aperti e disponibili, secondo le nostre possibilità, ad aiutare gli altri nel bisogno? Anni fa, ho visto a New York passanti, che scavalcano malcapitati, giacenti sul marciapiede, inermi, o doloranti. Mi viene in mente a quella vista, non solo: “homo homini lupus” ma anche, “homo homini nullus”, cioè tu per me sei un nulla.

2) “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto nel tuo grembo!” (3° lett.)

Come la Madonna accolse con amore nel suo grembo Gesù, figlio di Dio, così anche noi, dobbiamo imparare da Lei, ad avere sentimenti e opere di accoglienza verso gli altri, nemici e antipatici compresi. Ciò, si ritiene oggi quanto necessario, per il fatto, che siamo immersi in una società fortemente malata di individualismo e incomunicabilità dilagante, nonostante i molteplici mezzi di comunicazione di massa. È curioso per esempio notare, come:

a) In famiglia siano scomparse oggi, le tre parole: “Permesso, grazie, scusa”, come papa Francesco ha fatto rilevare nell'Enciclica “Amoris Laetitia”

b) Nella società siano scomparse quasi del tutto le più elementari forme di rispetto reciproco, almeno con il: buon giorno, buona sera, buona notte, arrivederci ecc.

c) Beata Colei, che ha creduto nell'adempimento, di ciò, che il Signore le ha detto” (3° lett.)

La fede della Madonna è a prova di bomba. E la nostra? È una fede viva, convinta, gioiosa, perseverante, oppure è una fede smorta, annoiata, di facciata o di “routine”, ridotta a Natale, Pasqua, Ferragosto e o qualche sporadico segno di Croce scacciamosche?

Già i suoi tempi s. Agostino (354- 430) con amarezza riconosceva, che: “Molti, che sembravano nella Chiesa, ne sono fuori e molti, che sembravano fuori, ne sono dentro!”

I tempi, purtroppo, non cambiano, si ripetono sempre!

Conclusione:

La contemplazione della Madonna Assunta, oggi ci incoraggia ad avere sempre pensieri e sentimenti di gioia e di speranza, anche nei momenti difficili della vita, come li ha espressi un giovane anonimo, in questa lettera indirizzata alla Madonna in Paradiso.

“Vergine Santissima, Madre mia Celeste, una sola cosa ti chiedo: fammi diventare di giorno in giorno, sempre più simile al tuo Gesù”.

Gli angeli smistavano in Paradiso tutte le lettere, che pervenivano alla Madonna con richieste materiali e a nome di Maria provvedevano. Ma quella lettera strana la consegnarono direttamente nelle mani della Madre di Dio. Nel leggerla, la Madonna si lasciò

sfuggire una lacrima di commozione e disse agli Angeli: “Diventare sempre più simili al mio Gesù, è la cosa più importante della vita. A questa lettera, ci penso direttamente io”

Per ciascuno di noi, questa sarebbe la meta più bella di tutta la vita.

Serone 19/08/2018

J.M.J.

Domenica 20 p. A.

Testo del Vangelo (Gv 6,51-58): *“In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».”*

Introduzione: Nella vita, dinanzi ad una voglia di ricerche, ad una sete di benessere e ad una fame di sazietà di cose, che appagano, la Parola di Dio ci lancia: un'Esortazione, un Proclama, una soluzione ideale.

A) Una saggia esortazione:

“Fratelli! Fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi, non da stolti, ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi” (2° lett.).

Così S. Paolo esortava i suoi cristiani di Efeso e questa messa in guardia, credo, che sia quanto mai opportuna anche a soprattutto per noi cristiani di oggi.

In poche parole, a nome del Signore, l'Apostolo ci esorta a vivere, non da persone stolte, ma da persone sagge, cioè con la testa sulle spalle.

Il motivo determinante di questa esortazione, sono al dire di S. Paolo “i giorni cattivi”. Questi lo erano già al tempo dell’Apostolo, figuriamoci, se lo sono al giorno d’oggi! Per salvaguardarci dai pericoli di questi giorni cattivi, cosa deve fare il cristiano, che voglia essere, non stolto, ma persona saggia? I suggerimenti più opportuni, potrebbero essere questi:

1) Avere una devozione particolare a “Santa Maria dell’Equilibrio”, venerata nella ex abbazia delle Frattocchie sulla via Appia. Devozione necessaria per agire sempre da persone equilibrate e non paranoiche.

2) Coltivare la devozione a “S. Criterione”; il Santo, che aiuta a fare scelte con discernimento e mai improvvisate.

3) Combattere il “virus dell’assuefazione” per evitare di avere una fede assonnata, scialba e priva di mordente che impedisce di contagiare il bene negli altri.

4) Vaccinarsi contro il “virus della bella vita”, per non cadere nella patologia illusoria del “Carpe diem” di Oraziana memoria, che inesorabilmente dovrà fare i conti con il proverbiale “E poi?!” di San Filippo Neri.

5) Sconfiggere il “virus dell’insoddisfazione” ingiustificata, capace di mantenere nella vita familiare, ecclesiale, sociale e politica, in “Clima permanente di guerra di tutti contro tutti”, molto diffuso, purtroppo, causata da carenza dei valori di valori morali e religiosi veri.

Riflessione: Essere dunque persone sagge ed equilibrate oggi, non è facile, per come si presenta la nostra società.

Una società, che anche un non credente, come Erich Fromm descriveva già qualche anno fa, con tinte poco incoraggianti. Egli infatti scriveva nel 1982: “Siamo più ricchi, ma meno liberi, consumiamo di più, ma siamo più vuoti; abbiamo più armi atomiche, ma siamo più indifesi, abbiamo più istruzione, ma minore giudizio critico e minori certezze. Abbiamo più religione, ma diventiamo sempre più materialisti... in altre parole, la società guidate e manipolate dalle grandi burocrazie, come quella capitalista e socialista, hanno portato l’uomo, al punto di essere automa disumanizzato, con la perdita del suo equilibrio mentale e sull’orlo della totale autodistruzione” (E. Fromm, dalla “Disobbedienza” p. 76-93)

Analisi molto vicina ai nostri tempi, che fa riflettere, ma, che in qualche modo potrebbe essere scagionata, o per lo meno temperata, da una sola via d’uscita: il ritorno della società alla fede di Cristo.

In Lui e con Lui soltanto, l’uomo potrà salvarsi da tutti “i virus” della totale autodistruzione.

B) Un proclama provvidenziale: “La Sapienza ha mandato a proclamare sui punti più alti della città... «Venite, mangiate il mio pane, bevete il mio vino, che ho preparato... Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell’intelligenza»”. (Sap. 9,1-6)

Ci si chiede: “A chi è diretto questo assicurare proclama dal sapiente Salomone, re d’Israele (950 circa a. C.), che promulga a nome del Signore?”

Risposta:

È diretto a quanti, per vivere, non vogliono essere persone prive di esperienza e di l’intelligenza.

1) Chi sono persone inesperte? Tutti coloro che si nutrono del pane degli abbiglianti condizionamenti anestetizzanti del mondo e delle mode correnti (vedi droga, edonismo, megaconcerti Rock, Rave - party ecc.) Ai 90.000 giovani convenuti a Roma l’undici e dodici agosto 2018, Papa Francesco, con molta insistenza ha lasciato loro questa consegna, in un italiano un po’ spagnolescente: “È buono, non fare il malo ed è malo, non fare il bene”. Non vivere mai all’insegna “che male c’è?” e “Da tutti fanno e pensano così!”. Ottimo consiglio,

valido non solo per giovani, ma anche per noi adulti, che spesso ci dimostriamo più incoerenti e anestetizzati degli stessi giovani.

2) Chi sono le persone prive di intelligenza?

Sono quanti non si dissetano con il vino della Sapienza, quello cioè, dei giusti valori morali e spirituali, che danno senso alla vita. “L'uomo, che non possiede o non vuole questi valori, dice il salmo 48: «non comprende è come gli animali, che periscono» e quanti come lui: «sono come pecore avviati agli inferi, sarà loro pastore la morte». In pratica si tratta di saper ripudiare intelligentemente, tutti quelli pseudo valori, sbandierati dalle mode facili e massificanti, all'insegna di: “Che male c'è? Tutti fanno così!”. Unica via d'uscita, ancora una volta, si rivelano i valori veri, che solo Cristo, il suo Vangelo e la sua Chiesa continuano a proporre ai singoli e al mondo intero. Al mondo pagano greco, lo storico Plutarco, dava questo sapiente consiglio: “Guardati allo specchio, se ti pare d'essere bello, compi cose degne della tua bellezza; se poi, ti credi brutto, fa in modo di emendare i difetti del tuo volto, con comportamenti virtuosi”.

E vivere comportamenti virtuosi, oggi purtroppo, in un clima di edonismo e permissivismo dilaganti, non è facile! Ma neppure impossibile, come ci dimostra questa testimonianza di Charles De Foucauld. Da giovane abbracciò la carriera militare; divenne un brillante ufficiale dell'esercito francese; visse una vita libertina, ma poi, sopravvenne la conversione, facendosi monaco trappista nel deserto del Sahara. Dopo diciannove anni trascorsi nel deserto, fece, ormai da convertito, una visita lampo a Parigi. Fu talmente impressionato dalla bella vita, che si faceva colà, che tornando nel suo eremo del deserto, giudicò quella bolgia illusoria, come il modo più stolto di spendere la propria esistenza, lontana dalla logica di Dio e del Cristianesimo.

C) Una soluzione ideale e sicura la propone: la propone Gesù stesso in persona: “Io sono il Pane vivo, disceso dal Cielo... Se uno mangia di questo Pane vivrà in eterno. Se (invece) non mangiate la carne del Figlio dell'uomo, e non bevete il suo Sangue, non avete in voi la vita, perché la mia carne è vero cibo e il mio Sangue è vera bevanda” (3°lett.).

Obiezione: molti si scandalizzano di questa sconcertante dichiarazione di Gesù, perché la intendono come un mangiare e bere cannibalesco.

Obiezione respinta: perché Gesù, essendo Dio, come tale, a Lui tutto è possibile, per cui mangiare e bere sono veri, non in modo cannibalesco, ma in modo mistico, ma reale. Dunque, non c'è via di scampo per noi:

a) O nutriamo di Eucaristia la nostra vita di fede, e vivremo, oppure

b) Senza Eucaristia, siamo destinati a vivere da morti, che camminano, lavorano, mangiano, dormono, si divertono, ma sempre come morti nello spirito, che camminano, fino a quando?

Riflessione: Ma la vita, ci garantisce l'Eucaristia, chi ci darà la forza di conservarla? Per noi risponde il grande Sant'Agostino vescovo: “Cristo, pur trovandosi lassù, resta ancora con noi (nell'Eucaristia) e noi similmente, pur dimorando quaggiù sulla terra, siamo già con Lui”. (S. Agostino dai “Discorsi”). Conclusione: L'Eucaristia, ricevuta e vissuta con fede, è e sarà sempre il migliore Ricostituente, dell'anima e del corpo, per vivere da persone sagge,

equilibrate e intelligenti. Il convertito ebreo svizzero René Schwob, confida al suo amico abate Laurentin: "Da quando ho cominciato a credere alla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, oggi, quando sento venir meno la mia fede, mi basta guardare l'Ostia, perché il miracolo della sua muta onnipotenza si ravvivi e mi ristabilisce nella sua Verità".

Serone 26/08/2018

J.M.J.

Domenica 21° p. A.

Testo del Vangelo (Gv 6,60-69): "In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Introduzione: La conclusione del lungo capitolo VI del Vangelo di S. Giovanni, ci impone un Referendum necessario e continuo, con ripercussioni eterne.

A) Un "Referendum necessario": è quello del "Chi siamo e Chi scegliere"?

1) Chi siamo e Chi scegliere? Risposta:

Siamo "il finito", cioè "un segmento" oppure siamo "l'infinito", cioè una Retta?

a) Se siamo "il finito" allora necessariamente abbiamo bisogno dell'Infinito, cioè di Dio.

Motivo: metafisicamente, ciò, che è limitato, non può prescindere da ciò, che è Infinito, come il segmento non ha ragione di essere, senza la retta.

b) Al contrario, se ci sentiamo di essere "l'Infinito", allora sarà la realtà stessa delle cose e della natura a smentirlo, per tre motivi:

1) Motivo esistenziale: Tutto ciò, che è finito appartiene alle cose visibili, che sono transitorie e inesorabilmente si deteriorano e finiscono (vedi il crollo del ponte Morandi a Genova, che dopo 50 anni, si è sbriciolato, agosto 2018), perché ci ricorda S. Paolo: "Le cose visibili sono di un momento" (2 Cor. 4,18); si tratta cioè del famoso "Panta Rei" (tutto passa) del filosofo greco Eraclito.

2) Motivo metafisico: la nostra stessa natura umana, si dimostra incapace di eliminare i suoi limiti (come ad esempio quelli della sofferenza, della malattia, delle catastrofi, del potere di fermare il tempo e la morte); perciò, alle cose del "finito", che sono di un momento, è meglio

preferire le cose invisibili, che sono eterne (2 Cor. 4,18) perché provengono da Dio, l'Infinito, che non ha fine. E allora, vale la pena in questo mondo, occuparsi solo di ciò, che passa, ignorando o trascurando invece, ciò, che resta, dal momento, che prima o poi, per tutti arriverà il fatidico: “Perché chi suona la campana?” Riflessione: Cosa succederebbe, se quell'inesorabile “rintocco”, ci sorprendesse impreparati nell'inevitabile salto verso l'aldilà? Ci si troverebbe in quella situazione “del assurdo” dell'esistenza umana, che tanto inquietava l'ateo Albert Camus. Nel suo dramma “Il mito di Sisifo” egli Infatti scrive: “In un universo spogliato di illusioni e di luci, l'uomo si sente un estraneo e tale esilio, è senza rimedio, perché privato di ricordi di una patria perduta, o della speranza di una terra promessa (=la vita eterna?!). Questo divorzio tra l'uomo e la sua vita, tra l'attore e la scena, è propriamente il senso dell'assurdo”. (Dal “Mito di Sisifo” pag. 30)

Questo senso dell'assurdo, purtroppo è “l'humus”, nel quale annega facilmente l'uomo, senza Cristo e senza fede!

3) Motivo teologico: la scelta referendaria giusta, è quella di aderire pienamente a Cristo, perché, essendo Dio: “Lui solo ha parole di vita eterna” (Gv.6,68); è Lui è “il Chi” da scegliere ad occhi chiusi, perché, Egli ha detto con chiarezza: “Senza di Me non potete fare niente” (Gv.15,5). Ma per chi sceglie Lui: “Gesù non lesina i suoi beni, perché di te ha fatto un dio”, dici Sant'Ippolito.

Riflessione: Questo “Referendum” dunque, per noi è necessario, perché è il solo risolutivo nel bene, per la nostra vita cristiana. Ce ne dà conferma la stessa Parola di Dio in questi termini:

a) Nel Vecchio Testamento con la scelta di Giosuè e del popolo d'Israele:

“Giosuè disse a tutto il popolo: «Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire; se gli dei vostri padri, oppure gli dei Amorrei, nel cui territorio abitate? Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi do abbandonare il Signore per servire altri dei, poiché Egli solo è il Signore nostro Dio»”. (1°lett.)

b) Nel Nuovo Testamento con l'esortazione di S. Paolo ai suoi cristiani di Colossi: “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso dalla destra di Dio; pensate dunque alle cose di lassù, non a quelle della terra; la vostra vita ormai è nascosta con Cristo in Dio” (Col. 3,1-3) Riflessione: Quindi la migliore e sicura scelta della nostra vita è solo quella con Cristo in Dio e nello Spirito Santo, perché soltanto Lui possiede la vera ricetta della felicità - come afferma il nostro Giovanni Papini - che consiste: “Nell'aiutare i caduti a risorgere, i lacrimanti a sorridere e i disperati a sperare”.

B) Un Referendum continuo: è quello del “Dove e come camminare?”.

Fatta la scelta del “Chi servire”, ora è necessario sapere dove e come camminare con questa scelta. 1) Il dove: abbiamo detto, che il “Dove” immerge pienamente nella realtà del visibile (=mondo transitorio ed effimero dell'immanenza); ma allo stesso tempo abbiamo la possibilità di emergerci anche nella ricerca continua dell'indivisibile (mondo della trascendenza) più rassicurante perché è eterno e ci porta a Dio.

2) **Il Come**: il problema cruciale della nostra vita, una scelta Cristo, cioè il “nostro Chi”, nasce dal come vivere con coerenza e perseveranza questa scelta.

Nella sua lettera ai cristiani di Efeso, S. Paolo, fra le tante proposte, ce ne offre una in particolare: come vivere cioè la nostra vocazione cristiana in famiglia e di conseguenza nella società.

Il Signore ha progettato la storia dell’uomo come “famiglia di famiglia”, quale riferimento e fondamento stabile e indispensabile per la tutta la comunità umana di tutti i tempi. Egli dunque scrive: “Fratelli! Nel timore di Cristo siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come la Chiesa è sottomessa a Cristo... e voi mariti amate le vostre mogli, come Cristo ama la Chiesa. Per questo uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne” (Ef. 5,21-32). E Gesù nella disputa con i Farisei, che lo contestavano, categoricamente disse: “L'uomo non separi mai, ciò che dio ha unito” (Mt. 19,6).

Chiunque, o qualunque Istituzione Pubblica umana volesse ignorare, o stravolgere queste norme divine, può farlo, ma solo a suo rischio e pericolo per gli effetti deleteri, non solo a danno della famiglia, ma anche dell’intera umanità come la storia e le cronache di ogni giorno inseguono. Si tratta della pretesa assurda e ridicola del seguente, che voglia insegnare il mestiere alla Retta, cioè a Dio. Pertanto, dalle parole di S. Paolo, possiamo dedurre alcuni dati di fatto importanti, sia per la famiglia, che per la società civile:

a) Dio ha creato l'uomo e la donna per essere nell’ambito della famiglia una coppia stabile e indissolubile.

b) Fondamento di questa stabilità e indissolubilità, non è la “sottomissione”, che mortifica la dignità reciproca, ma l'amore, che nobilita e rende gioioso, leggero e feconde il rapporto di coppia.

c) Per essere tale, l'amore come solo attrazione fisica non basta (perché il tempo e malattie logorano); per questo S. Paolo indica l’amore stabile e completo come quello, che Cristo ha per la Chiesa e la Chiesa per Cristo. Un amore dunque sorretto e alimentato continuamente da aspirazioni spirituali.

d) Una famiglia importante impostata su queste basi bibliche, oltre al bene dei singoli (genitori e figli) si rivela preziosa e vantaggiosa, anche per la società civile in quanto, come modello di unità familiare, la copia cristiana, si propone anche come modello di unità, concordia, rispetto e solidarietà nella stessa comunità civile.

Riflessione: Su questa preziosità della famiglia nella società civile, le conferme non mancano. Fra le tante, mi è sembrata molto interessante, quella di uno studio condotto dal dottore J. Prija Wickeramaratne e colleghi psichiatri della Columbia University Medical Center di New York.

In questo studio, è stato appurato, che su 214 bambini di 112 famiglie, la maggior parte cristiane credenti, il rischio di suicidio di minori, è stato inferiore, rispetto a minori di famiglie separate, o non credenti. I ricercatori, tutti psichiatri, hanno riscontrato, che il

rischio suicidio, è minore nelle famiglie, dove la religione e soprattutto cristiana, è importante, al punto, che lo stesso dottore Prija, ha osservato, che “la presenza di un gruppo spirituale nella società, può fornire un prezioso senso di sostegno a coloro, che soffrono di pensieri autolesionismo” (Dal giornale “La verità” del 13/8/2018) Tutto ciò, riconosciuto da un gruppo di autorevoli psichiatri americani, dovrebbero far riflettere seriamente, quanti politici e uomini di pseudoscienza tentano di uccidere la famiglia.

C) Un Referendum con ripercussioni eterne.

Domande d’obbligo: perché andare verso il “Chi” e non verso il “Dove?”.

Risposta: Abbiamo detto, che il “Dove” ci porta solo verso le cose, che passano e non potranno mai saziare la sete di infinito insita nella natura di ogni uomo.

Andare invece verso “il Chi”, cioè verso l'unica persona, che può soddisfare la nostra sete di infinito, Cristo Gesù, è l'obiettivo finale giusto della nostra esistenza, pienamente realizzata e soddisfatta. Ce lo ricorda anche s. Agostino, quando nel libro “Le confessioni”, scrive “Inquieto, cioè inappagato il nostro cuore, Signore, finché non riposa in Te” (Dalle “Confessioni”).

Ciò promesso, è utile per la nostra vita cristiana, sottolineare tre aspetti importanti, che giustificano il nostro cammino, non verso il dove, ma verso il “Chi”:

1) Sotto l'aspetto antropologico: “Cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perderà la propria anima?” (Mt.16,26). Persa l’anima, purtroppo non ne abbiamo una di scorta!

2) Sotto l'aspetto spirituale, Gesù ci dice: non sia turbato il vostro cuore: Abbiate fede in Dio, abbiate fede anche in Me... (perché) lo vado a prepararvi un posto e, quando vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con Me, perché siate anche voi dove sono io” (Gv.14, 1-3).

Dunque nella vita di quaggiù, siamo incamminati per essere con Cristo in una eternità felice e senza fine. Cosa ci diceva il vecchio catechismo di S. Pio X? Siamo stati creati per conoscere, amare, servire e possedere Dio in Paradiso”

3) Sotto l'aspetto escatologico, cioè finale della nostra vita terrena, il Signore ci mette bene in guardia: “Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l’ora, in cui tutti coloro, che sono nei sepolcri, udranno la voce del Figlio dell'Uomo (=Cristo) e ne usciranno - quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita (=Paradiso) e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna” (Inferno). (Gv. 5,28-29).

Riflessione: Comunque vadano le cose, nessuno, qualora volesse ignorare o snobbare la parola di Cristo, la sola, che nel bene e nel male ha ripercussioni eterne, potrà mai sottrarsi al “Referendum” risolutivo della propria vita o del proprio futuro: “O con Cristo - e sarà la salvezza - o senza oppure contro Cristo - e sarà la rovina eterna. Il grande romanziere russo Dostoevskij, nei “Fratelli Karamazov”, mette sulla bocca dello Staretz Zosimo questa incisiva osservazione: “Noi siamo come erranti sulla terra e, se non ci fosse dinanzi a noi la preziosa

immagine di Cristo, ci smarriremo e ci perderemo del tutto, come in genere umano dopo il diluvio.

Conclusione: E allora non ci resta, che dire; in un tempo di crisi morale, sociale e religiosa come il nostro Gesù, per chi vuole seguirlo, non fa sconti. La nostra vita perciò si gioca, o: “Con lo stare con Lui, o col separarsi per sempre da Lui”. Il Signore non procede mai alla svendita delle sue proposte; anzi gioca sempre al rialzo, tanto da ribadire con determinazione: “Entrate per la porta stretta (=quella del Cielo), perché larga e la porta e spaziosa la via, che conduce alla perdizione, e molti sono quelli, che entrano per essa... e quanti pochi (invece) sono quelli, che la trovano!” (Mt.7, 13-14). È su questa problematica prospettiva, che si gioca il futuro nostro e di ogni uomo-

Roma 2/IX/2018

J.M.J.

Domenica 22° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 7,1-8.14-15.21-23): *“In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».”*

Introduzione: Dio non ama le fluorescenti passerelle dell'ipocrisia, ma esige piuttosto la pulizia del nostro cuore.

A) Dio non ama le passerelle dell'ipocrisia.

“In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni scribi... che interrogarono Gesù: «Perché i tuoi discepoli ... prendono cibo con mani non lavate?»” (3°lett.) Gesù rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me»” (3°lett.) Che dire?

1) I farisei di ieri si scandalizzavano dei discepoli del Signore, perché, stando continuamente in viaggio, non avevano l'opportunità di lavarsi le mani prima di prendere cibo. Accade sempre, che i più forti sono arroganti coi più deboli, ma sono più ipocriti nel farsi belli davanti all'opinione della gente. 2) Ai farisei di un tempo, si sono sostituiti i farisei dei nostri giorni. Costoro hanno perso il pelo, ma non il vizio di essere ipocriti giudici delle persone per bene. Sono abili frequentatori delle passerelle del buonismo, ma il loro modo di pensare e di agire, non corrisponde al vero interesse verso persone maltrattate, schiavizzate, usate

solo, come armi di distrazione di massa, per ricoprire soltanto le loro ipocrisie. (Cfr. il buonismo ipocrita verso gli immigranti!).

Riflessione: Mentre le mani di Cristo e delle persone oneste profumano di pane della vera accoglienza e solidarietà, le mani di questi amanti delle passerelle pubbliche, emanano un lezzo nauseante di:

a) **Legalismo esteriore**, finalizzato più per apparire, che per l'essere. Vogliono apparire buoni, ma in realtà il loro cuore è pieno di malizia e corruzione

b) **Legalismo**, che enfatizza solo le apparenze, ma in realtà, ostacolano con ogni mezzo tutti i tentativi di bene e di giustizia a beneficio della comunità

c) **Legalismo ostentato con "occhio cattivo"** (oftalmos poneros) cioè con odio, verso gli altri, soprattutto se onesti e promotori di bene.

Da questa squallida realtà, cosa possiamo dedurre? Solo questa conclusione: dalla parte dell'ipocrisia palese e ad oltranza, può venire solo un danno personale e sociale, non privo di amare sorprese, mentre è solo nel bene, nel vero e nel bello, che l'uomo risulta davvero **creativo** per sé e per la sua società. È quanto lascia intendere il nostro Giuseppe Mazzini (1805-1872) nel suo libro "I doveri dell'uomo": "Conoscere la Verità, (cioè Dio) e non uniformarvi le proprie azioni, è un delitto, che il Cielo e la terra condannano".

B) Dio condanna dunque l'ipocrisia ed esige piuttosto la pulizia del cuore.

1) Cosa significa "pulizia del cuore?". Ce lo dice Gesù stesso nel chiarire alla folla, che davanti a Dio conta più la rettitudine del cuore e della mente, che non una rettitudine ipocrita, che nasconde solo malizia e pregiudizi. Infatti dice Gesù:

"Non c'è nulla fuori dell'uomo, che entrando nel suo stomaco, possa renderlo contaminato (=peccaminoso). Ma sono le cose, che escono dall'uomo a renderlo contaminato. È dal cuore degli uomini, che escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, stoltezza, superbia. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal cuore e contaminano l'uomo" (3° lett.).

Riflessione: Cosa si può fare per disinnescare questa pericolosa polveriera, che contamina non solo, la singola persona, ma l'intera società? La soluzione potrebbe essere questa: siccome qualunque peccato in noi, parte dall'intelligenza, la prima cosa da fare è bonificare **la conoscenza**, cioè imparare, alla luce della parola di Dio, a distinguere, ciò, che è bene, da ciò, che è male. Dopo di che, entra in azione la volontà, che ratifica la scelta fatta dall'intelletto. Perciò, se la scelta è del bene, siamo in sintonia con la volontà di Dio, al contrario se la scelta cade sul male, non solo con le azioni, ma anche soltanto col desiderio, siamo nel peccato, cioè nel rifiuto cosciente della volontà di Dio. Ma nel caso di essere caduto nel peccato, posso ancora sperare nella misericordia e nel perdono di Dio? La risposta ce la dà una bellissima pagina del commento al "**Cantico dei Cantici**" di S. Bernardo Abate (1090-1153). Egli scrive:

"Ho commesso un grave peccato; la coscienza si turberà, ma non ne sarà scossa, perché mi ricorderò delle ferite del Signore. Infatti, Egli "è stato trafitto per i nostri delitti" (Is. 53,5).

Che cos'è di tanto mortale, che non possa essere sciolto dalla morte di Cristo? Se dunque mi verrà alla memoria un rimedio tanto potente ed efficace, non posso essere più turbato da nessuna malattia per quanto maligna. Mio merito perciò è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti, finché Lui sarà ricco di misericordia". (Dal Commento al "Cantico dei Cantici" Disc. N.61)

2) Come procedere in pratica per operare la pulizia del cuore. Si suggeriscono tre operazioni:

a) Mettere in pratica le norme e le leggi del Signore. "Ascolta Israele: lo vi insegno tutte le mie leggi e norme, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra (=il Paradiso), che il Signore Dio dei vostri padri vi ha promesso... Questa sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi di tutti i popoli" (1° lett.).

Riflessione: siamo orgogliosi di avere, ma soprattutto di osservare, tutte le norme del Signore e della nostra fede cristiana?

Ah! Dolce Religione,

dal resto tante volte tradita!

Nell'uomo in cui, tu ti sei inaridita,

nasce solo la pazzia!"

(Da una poesia di Pier Paolo Pasolini 1922-1975)

b) Accogliere con docilità la Parola di Dio.

Motivo: perché, dice S. Giacomo: "Il Padre creatore della luce, via generati per mezzo della Parola di Verità, per essere primizia delle sue creature".

Riflessione: In che misura siamo fedeli a questa Parola di Verità? Questa pagina di Vittorio Messori (nato nel 1941) che, dopo una lunga esperienza marxista illuminista, nel 1964 è approdato alla fede cattolica, ci rilascia questa sua confessione da non sottovalutare soprattutto nel nostro tempo. Egli scrive in seguito a diversi tradimenti interi alla Chiesa a causa del clero (pedofilia, omosessualità) e di molti cattolici, non in linea con la Parola di Verità del Signore. Egli scrive:

"Con qualche secolo di ritardo molti cattolici anche preti, scoprono filoni positivistic e razionalisti, che lo stesso mondo laico sta abbandonando, perché sterili. Come pure, sotto il profilo strettamente politico sociale, solo cattolici culturalmente arretrati:

a) Da una parte scoprono adesso e senza disagio quel marxismo, che hanno abbandonato gli stessi suoi seguaci, come ci si allontanano da un cadavere in decomposizione" (il giornalista Vittorio Feltri agnostico, definisce questi cattolici: criptocattocomunisti)

b) Dall'altra parte continua Messori - sembrano affascinati da quell'illuminismo razionalista, che invece è un'agonia nella stessa cultura laica".

NB. Mons. Pavan già ai suoi tempi (anni 60) annunciava i colpi di coda del comunismo, come futuro cattomarxista capitalista.

c) Non lasciarsi catturare dalla mentalità di questo mondo:

Ce lo dice S. Giacomo: "Fratelli non lasciatevi contaminare da questo mondo" (2° lett.) e ce lo ribadisce anche S. Paolo: "Fratelli, non conformatevi alla mentalità di questo secolo... (Rom.12, 2). S. Giovanni nella sua prima lettera ci dà anche il motivo, per il quale i seguaci di Cristo, non possono aderire alla mentalità del mondo, perché questo, fondato alla concupiscenza della carne, sulla concupiscenza del occhi e sulla superbia della vita (quindi piacere, avere e potere) non viene dal Padre" (1Gv. 1,15-17).

Riflessione: Come sottrarsi alle molteplici trappole del mondo? Risposta: Con la preghiera, lo studio della Parola di Dio e con la vigilanza negli occhi aperti giorno e notte, perché i grandi "Burattinai della storia" contro i seguaci di Cristo mettono in atto una duplice strategia quella:

1) **Delle ideologie deviati e derivanti**, come cavalli di Troia, entrano e avvelenano la nostra mente, per cui si finisce di pensare e agire non più secondo Dio, ma secondo gli uomini: malattia letale questa, che possiamo definire: "**Equitroite acuta**" (cfr. Mt.16,23).

2) Dell'ipnosi della volontà (tramite, droga, tatuaggi, alcol, sesso sfrenato, siti Internet ecc.). Malattia, che paralizza la volontà rendendo l'uomo un semplice burattino e automa disumanizzato e spesso anche schiavizzato. Malattia, anche questa letale, che possiamo definire: "**Sedazione cronica della libertà**".

Conclusione: "Prima di chiudere il libro della mia vita, concedimi Signore di leggervi quello, che ancora non so. È stato un deserto la mia vita, perché non ti ho conosciuto. Fà, che il deserto finisca anche in autunno. Che ogni minuto dei giorni, che mi restano, sia consacrato a Te Signore, nulla voglio per me, se non la tua grazia". Amen. (Preghiera di Alexis Carrel (1873-1944, Nobel 1912 per la medicina, convertito a Lourdes da un miracolo di una sua paziente).

Allora, Signore, Tu, che non ami le fluorescenti passerelle dell'ipocrisia farisaica, fà, che questa non ci sfiori mai e concedi che germi di grazia fioriscono dalla tua Santa Croce, finché i deserti della nostra vita fioriscano nel giardino eterno della nostra salvezza. Amen.

Roma 9/IX/2018

J.M.J.

Domenica 23° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 7,31-37): *"In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».»*

Introduzione: Il nostro è un Dio di misericordia, che salva; la sua più grande vendetta è: il perdono e la nostra salvezza.

A) **Il nostro è un Dio**, che salva: Motivo: Egli per bocca del profeta Isaia, dice: “Agli smarriti di cuore dite: “Coraggio! Non abbiate paura!” (1° lett.). A conferma di ciò, ricordiamo lo smarrimento del divino poeta Dante, ma che tramite la ragione (significata dal poeta latino Virgilio), tornò alla per opera della misericordia di Dio. Egli infatti dà inizio al suo cammino di ritorno a Dio, con questo solenne premio: “Nel mezzo del cammino di nostra vita,

mi ritrovai per una selva oscura,

Che la diritta via era smarrita...

Tant'era pieno di sonno a quel punto

Che la verace via (=la fede) abbandonai...

Ma poiché i Lui al pie d'un colle giunto,

... guardai in alto, e violi le sue spalle (Dio?)

vestito già de raggi del pianeta,

che mena dritto altrui per ogni calle”.

(Dante A. Inf. Canto 1°, vv. 1-13-16)

Come tutti sappiamo, il temporaneo esperimento del poeta, si conclude con il felice ritorno alla fede. Dio dunque, con le sue spalle vestite di luce, salva:

1) **Le terre riarse delle nostre anime e del nostro mondo**, trasformandola in sorgenti d'acqua benefica. “Un tale un giorno chiese al profeta: “Come posso uscire dalle acquitrini del mio peccato? Con questo piccolo apologo orientale, il profeta rispose: “Abbi sempre una grande sete di Dio e sarai salvo!”.

Cosa dice Infatti Gesù?: “Chi ha sete venga a me e beva! Fiumi d'acqua viva sgorgheranno in lui!” (Gv.7,37).

2) Quanti si lasciano guarire dall'essere sordi e muti nello spirito. Dice infatti l'Evangelista Marco:

“In quel tempo portarono a Gesù un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Gesù gli pose le dita nelle orecchie e con la saliva gli toccò la lingua, quindi guardando in alto, emise un sospiro e gli disse: “Effatà!”, cioè “Aprite!”. E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse un nodo il nodo della sua lingua e parlava correttamente” (3°lett.).

Riflessione: La guarigione del sordomuto ha un triplice significato:

a) **Apologetico** = dimostrare, che Dio è Dio e non un guaritore comune. Egli infatti risana, non solo il corpo, ma anche lo spirito.

B) **Profetico** = il comando “Effatà!”, sta a significare l'imperativo ad aprirci all'ascolto e la diffusione della Parola di Dio.

C) Sociale = perché con la guarigione del corpo, dimostra di volere anche il bene della società restituendole membri sani.

3) Al contrario, Dio non potrà salvare le terre bruciate delle nostre anime e del nostro mondo, qualora queste volessero persistere o restare definitivamente o coscientemente nelle paludi del male, dell'odio e del peccato.

Riflessione: Se è un grave pericolo non saper comunicare con gli uomini – diceva Milani (1923-1967) è una vera tragedia non saper comunicare con Dio”.

B) La vendetta migliore del Signore inoltre, è la sua volontà di guarirci da tutte le nostre cecità nella fede. “Il Signore - scrive il profeta Isaia - viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi” (1° lett.). Quali sono le cecità più comuni, che possono paralizzare la nostra fede e la nostra vita?

Ne ricordiamo tre:

1) La cecità dell'errore: a tutti piace conoscere la verità. Ma come individuarla, dal momento, che ai giorni d'oggi, il mondo ne presenta simultaneamente, non una, ma “nessuna e centomila” di pirandelliana memoria? E per di più, una volta individuata una verità, dove acquistarla?

Si narra di un tale, che un giorno entrò in un negozio, dove si vendeva la verità ed egli la voleva acquistare tutta. La commessa fece notare al generoso acquirente, che là si vendevano solo due specie di verità: la verità parziale e la verità totale. La verità parziale non garantiva la piena felicità e si poteva acquistare a buon mercato anche e soprattutto nei negozi degli uomini, mentre la verità totale solo là, ma ad un prezzo molto alto, ma garantiva la vera felicità senza fine. L'acquirente, dopo qualche istante di indecisione scelse la verità totale; ma quando si tratta di conoscerne il prezzo, rimase deluso e se ne andò via triste e sconsigliato”, perché? Per il semplice motivo, che la commessa (=in tal caso la Parola di Dio) per chiunque volesse acquistare tutta la verità, il suo prezzo è tutta la vita. All'infelice acquirente non rimase che possibilità di acquistare nei negozi degli uomini, non la “verità totale” ma solo frammenti di verità, per lo più quasi sempre false”.

Fuori metafora: la commessa di quel singolare negozio, è: la Chiesa. La Verità totale è: La Parola di Dio: “Io sono la luce del mondo - dice Gesù – chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8,12).

Riflessione: Come acquirenti della “Verità”, siamo per quella parziale degli uomini che delude, o per quella di Cristo Gesù, che salva: “Io sono la Via, la Verità e la Vita, nessuno viene al Padre, se non per mezzo di Me” (Gv. 14,6).

2) La cecità dell'incoscienza: è quella di vivere le nostre giornate immersi e dediti solo nell'effimero e non essenziale. Siamo privi della sapienza della vita. In che consiste questa? La risposta ce la dà lo stravagante, ma saggio filosofo greco Diogene di Sinope (323 a. C.). Un giorno con la sua bizzarria, c'è una tenda sulla piazza principale di Atene, sulla quale era scritto: “Qui si vende la sapienza” Tutti i passanti deridevano il filosofo, ritenendolo fuori di testa. Ma ad un certo punto passò un ricco signore a cavallo, che sorpreso dalla originale

scritta, disse al suo servo: "Vai a comprarmi, da quel burlone, tre sesterzi di sapienza! Il servo andò e tornò con un consiglio da riferire al padrone: "In tutto quello che fai, pensa perché lo fai!". Tutto qui disse il servo. Ma ricco signore capì la lezione di Diogene ed esclamò: "Questa norma non vale tre sesterzi, ma tutta la vita!".

Riflessione: non è forse vero, che le nostre giornate spesso sono più saziate di effimero, che di essenziale? Sono più demotivate, che orientate verso Dio?

3) Le cecità del cuore, quella cioè di vedere gli altri, più con lo sguardo cattivo, che con uno sguardo di amore, di comprensione, di perdono e di accoglienza.

Un saggio maestro chiese un giorno ai suoi discepoli: "Come capireste, quando finisce la notte ed inizia il giorno?" Un discepolo rispose: "Quando vedo da lontano un animale riesco a distinguere, se è una mucca, o un cavallo!" No fece il maestro.

Un altro discepolo disse: "Quando, vedendo da un albero riesco a capire, se un lentisco, o un mango!" No! Ribatté il maestro. E allora i discepoli chiesero, come possiamo capire, quando finisce la notte ed inizia il giorno?

Il maestro rispose: "Quando guardi negli occhi un uomo qualsiasi e non vi riconosci un fratello, allora dentro di te è ancora notte, anche se il sole è alto e splende nel Cielo!"

Conclusione: Dio dunque vuole salvarci ad ogni costo, ma la felicità e il nostro destino sono solo nelle nostre mani. È come avere in mano chiuso nel pugno un uccellino; se stringiamo il pugno, uccellino muore, se invece allentiamo il pugno, l'uccellino è libero. Fuori metafora: se nella vita ci chiudiamo a Dio, tutto è compromesso per sempre, al contrario, se ci apriamo al Signore destino e felicità sono al sicuro. Tutto dunque, dipende solo da noi!

Roma 16/IX/2018

J.M.J.

Domenica 24° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 8,27-35): "In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo».

E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»."

Introduzione: Nella storia, ma soprattutto nel mondo d'oggi, il mestiere del Cristiano, non è stato, e lo è tuttora, mai facile. Il Cristiano però, a differenza di chiunque altro, dispone di un Alleato Potente e imbattibile: Cristo figlio di Dio.

A) Il mestiere del Cristiano nel mondo d'oggi.

In un clima di scristianizzazione dilagante e di post-cristianismo diffuso, essere cristiani oggi è difficile. Ce lo dice Gesù stesso: "Se hanno perseguitato Me, perseguiteranno anche voi". (Gv. 15,20). Tuttavia "fatevi coraggio, perché lo ho vinto il mondo e la vittoria, che vince il mondo, è la vostra fede (1 Gv. 5,4-5).

Riflessione: Quella fede, che scaturisce solo dalla Croce di Cristo. Scrive infatti S. Leone Magno Papà: "La tua Croce, Signore è sorgente di tutte le benedizioni e causa dei tutte le grazie. Per essa viene elargita ai credenti la forza nella salvezza, la gloria nell'umiliazione, nella morte, la vita" (S. Leone Magno dai "Discorsi" n. 8)

Dunque, mestiere difficile essere seguaci di Cristo, ma non impossibile, perché il vero Cristiano a differenza di chiunque altro, dispone di due formidabili armi: **l'aiuto di Dio e della fede.**

1) **L'aiuto di Dio:** "Il Signore Dio mi assiste - dice il profeta Isaia - sapendo di non restare confuso, cioè sconfitto" (1°lett.).

Chiunque confida nel Signore dunque non sarà mai abbandonato.

Ce lo conferma anche S. Gregorio Magno Papà (540-604 d. C.), quando afferma, che: "Gli uomini santi, anche se torchiati delle prove, sanno sopportare chi le percuote e, nello stesso tempo tener fronte a chi li vuole trascinare nell'errore.

Contro quelli, alzano lo scudo della pazienza, contro questi impugnano le armi della verità. Abbinano così i due metodi di lotta, ricorrendo all'arte insuperabile della fortezza" (S. Gregorio M. dal "Commento su Giobbe").

2) **La fede** è della seconda arma, con quale il vero cristiano può dimostrare a chiunque, la sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa.

Stando alla Parola di Dio, nella lettera agli Ebrei: "La fede è fondamento delle cose, che si sperano e prova di quelle, che non si vedono". (Eb. 11,1).

Riflessione: In questo senso è illuminante la bella poesia del poeta romanesco Trilussa:

La Fede

Quella vecchietta ceca

che n'incontrai la notte,

che me persi in mezzo ar bosco,

me disse: "Se la strada nun la sai, te ciaccompagno io, che la conosco;

de tanto n'tanto te darò na voce,

fino la n'fondo, dove c'è un cipresso,

fino là n'cima dove c'è la Croce”

Io risposi: “sarà... sarà!...”

Ma trovo strano, che me passa guidà,

chi nun ce vede...”

La ceca allora me pijo la mano

e sospirò: “Cammina!”

Era la fede!

(Trilussa pseud. di Carlo Alberto Salustri 1871-1950)

Qualunque cosa si pensi della fede, questa per essere credibile e produttiva, per sé e per altri necessario, che sia convalidata dalle opere.

Scriva infatti S. Giacomo: “A che serve fratelli miei, se uno dice di aver fede, ma non ha le opere?... La fede, se non è seguita dalle opere, in se stessi è morta”. (2°lett.).

Perciò dire: “Sono credente, ma non praticante”, è come dire: “Io credo, però a modo mio e di come va il mondo e non come vuole Dio”.

Oppure c'è chi dice: “Io non credo, però se mia moglie, o marito, o i figli vogliono credere, vadano pure a messa e dei preti!”.

In questo caso, c'è da ricordare, che la fede è una libera scelta, e ognuno di noi renderà conto a Dio solo per le sue opere e non per quelle, che avranno fatto gli altri.

A volte però, non stupisce, che anche gli atei, con sorpresa, possono avere nostalgici insulti di fede, come nel caso del mangiaprete francese Denis Diderot (1713- 1784), che insegnava di nascosto il catechismo alla figlia, perché imparasse a vivere da cristiana. È tutto dire!

B) Al di là di ogni aspettativa, il cristiano, può vantare dalla sua parte, un Alleato potente e Imbattibile Cristo Gesù Figlio di Dio.

1) Chi è Cristo Gesù? Risposta:

a) Nel Vecchio Testamento: è il Messia annunciato dai Patriarchi e dai profeti

b) Nel Nuovo Testamento: è il Figlio di Dio, venuto a piantare la sua tenda divina in mezzo alle case degli uomini (cfr. Gv.1,14).

2) Quali opinioni aveva la gente su di Lui? Molti lo scambiavano, per Elia, chi con Giovanni Battista, altri per un profeta qualunque. Gesù ignorava queste “fake-news”; a Lui interessa solo la verità, quella, che suggerita dall’alto proclamò Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio!” (3° lett.). Per questa solenne proclamazione di fede:

a) Gesù, promuove Pietro primo papa e fonda la sua Chiesa. “Tu sei Pietro e su questa pietra, edificherò la mia Chiesa” (Mt. 16,18)

b) Allo stesso tempo Gesù espone il suo piano di salvataggio di tutta l'umanità.

Un piano racchiuso da queste sue stesse parole: “Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dai potenti della terra, venire ucciso e dopo tre giorni risorgere” (3°lett.); e chi vuole venire dietro di Me, per risorgere anche lui, deve:

- 1) Rinnegare se stesso
- 2) Il prendere la sua croce ogni giorno
- 3) Seguirlo con mettere in pratica la sua Parola (cfr. Lc. 9,23-26)

Riflessione: Chi dunque vuole salvare e dare senso alla sua vita, deve ricalcare solo le stesse orme di Cristo, le uniche, che possono salvare:

- 1) La persona: “La vita ha senso, se a è fatta per andarsi, magari per soffrire insieme”. Così A. Camus scrittore (1913-1960).
- 2) La società: “Costruisce una civiltà sempre più basata sulla licenza di ognuno di fare, ciò che meglio risponde al suo egoismo, è un avanzamento sicuro, ma verso la decadenza”. Così lo scrittore italiano Carlo Sgorlon sul giornale “Il Tempo” del 9/6/1998.

C) Un perenne conflitto: fede e cultura laica.

Un problema questo evidenziato da Gesù stesso, con parole forti rivolte a Pietro, che disapprovava “il piano salvifico” del Signore: “Lontano da Me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!” (3° lett.).

Dunque:

- 1) Credere equivale e pensare ad agire secondo Dio = Cultura cristiana
- 2) Non credere equivale a pensare ed agire secondo gli uomini = Cultura laica

Riflessione: Come si manifesta nella storia la cosiddetta “Cultura laica”, quella cioè, senza Dio, o contro Dio? **Risposta:**

Tre sono le principali e più velenose manifestazioni:

a) Il Razionalismo assoluto: è vero, bello, buono, solo tutto ciò, che posso spiegare con la mia ragione. **Obiezione:** Ma potrà mai un segmento limitato, spiegare l'infinita della retta? No! Nel mondo più categorico!

b) L'enfatizzazione dell'edonismo:

Già E. Fromm, più volte ci ha ricordato, che “Dall'uomo romantico dell'800, siamo passati all'uomo gastrico”; e il poeta latino Orazio (65-8 a. C.) a sua volta amava definirsi: “De Epicuri gregge porcus”, cioè un porco del gregge da Epicuro filosofo greco (341-270 a.C.).

c) Il Relativismo globale: è vero e giusto, solo quello che penso, dico e faccio io, non quello, che vuole Dio.

Ai sostenitori di questa convinzione, credo che sia opportuno ricordare l'affermazione pungente di un pagano, il poeta latino Fedro (1°sec. a.C.): "Quamquam superbia est vitium stultissimum, saepe homines nasum ad sidera tillunt", cioè: "Nonostante la superbia sia un vizio da imbecilli, spesso gli uomini punta puntano il naso (cioè i loro limiti), fino alle stelle".

Conclusione: Nella vita possiamo pensare e volere quello che vogliamo; ma una cosa è certa: anche se il mestiere del cristiano non è facile, tuttavia Cristo è e resterà sempre nella storia e nella vita di tutti gli uomini il "Necessario". di cui nessuno fare a meno, perché l'uomo senza di Lui muore, con Lui rinasce. Infatti "L'Occidente, che ha perduto Cristo, muore e muore solo per questo". Così Dostoevskij nei "Demoni", mentre "Nel abbraccio di Cristo, l'uomo nasce". Così Boris Pasternak (1890-1962 dal "Dottor Zivago").

Roma 23/IX/2018

J.M.J.

Domenica 25° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 9,30-37): *"In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.*

Giunsero a Cafarnaù. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Introduzione: Con la liturgia di oggi, il Signore lancia un proclama "Anticonformista", quanto mai ostico e malvisto agli occhi del mondo: "È grande, chi si crede piccolo ed è piccolo chi si crede grande".

E questo uno dei tanti paradossi tipici del Cristianesimo, non facili da accettare e tanto meno da digerire.

A) Un programma "Anticonformista" non facile da metabolizzare.

Dice infatti il Signore: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti" (3° lett.). È questo il problema "choc", che si addice non solo al cristiano, ma anche e, dirci soprattutto al mondo dei potenti, in qualunque ambito della convivenza civile, familiare, sociale e religiosa. Ma recepire questo proclama è difficile per tutti, specialmente a causa dell'orgoglio, che si annida nel cuore di ogni essere umano.

Infatti:

1) Mentre Gesù espone ai discepoli il progetto di salvezza per l'intera umanità, con irrazionale percorso della Croce, preludio della sua Risurrezione, il mondo e la cultura

odierna propongono percorsi più facili, edonistici e poco impegnativi a differenza di quelli cristiani.

Riflessione:

a) Se questo stato di cose può spaventarci, il Signore, ci esorta a non aver paura, perché, dice san Agostino: “Quelli, che si lasciano sedurre dalle cose terrene, si rovinano completamente e dimenticano il loro Creatore, mentre invece, se volete dire le vostre lodi a Dio, siate voi stessi quella lode, che si deve dire; perciò, siate voi stessi la sua lode e vivrete bene” (S. Agostino 354-430 dal Comm. al Salmo 149).

Come credenti dunque, non invidiamo le seduzioni del mondo; con le armi della nostra fedeltà a Dio, della pazienza e della verità, avremo la forza di superare tutti gli incantesimi delle cose terrene.

b) Allo stesso tempo il Signore ci fa capire che senza di Lui, non possiamo fare nulla di buono; mentre il nostro mondo sarebbe solo una gigantesca macchina di belve e di violenza.

Chi ci assicura, che le cose stanno proprio così? Rispose Gesù stesso! Egli infatti:

a) Rassicura Pietro, il primo Papa con dirgli: “Le potenze del male non prevarranno” (Mt.16,16) mai contro di Lui e i suoi seguaci, la Chiesa “in primis”.

b) Dichiara: “Io sono la Vite, voi i tralci” (Gv. 15,1 ss.). Finché sarete tralci uniti a Me, non avrete, nulla di tenere; ma chiunque volesse staccarsi da Me, sarà solo un tralcio secco destinato ad essere bruciato, perché: “Senza di Me non potete fare niente”. (Gv.15,5)

Dice ancora S. Agostino: “Cristo figlio di Dio, non ebbe bisogno di noi per salvarci e noi, senza di Lui, non possiamo fare nulla. Egli si è mostrato Vite a noi e noi, che siamo i tralci, senza di Lui non possiamo avere la vita” (s. Agostino 354-430 dal Trattato su s. Giovanni).

2) Ancora: mentre Gesù, propone i percorsi dell'umiltà e dell'innocenza dei bambini, il mondo d'oggi, con la massima disinvoltura favorisce e promuove i ruoli dei primi posti, del arrivismo, della corruzione a tutti i livelli, dai furbetti del cartellino, all'accaparramento dei grandi appalti estorti e truccati.

Riflessione: Cosa pensare di questo nostro mondo, dove oggi le virtù si escludono e si deridono, mentre le furbizie e le ingiustizie dilagano?

Nel 1990 il giornalista francese di origine armena, Kéchichian Patrick, dopo una lunga fase di lontananza dalla Chiesa, nel suo opuscolo dal titolo “Piccolo elogio del Cattolicesimo” dava questo giudizio poco benevolo del nostro Occidente:

“La nostra epoca, vivendo con colpevole compiacenza sotto il regno, non del pensiero (cioè della verità), ma dell'opinione (cioè della superficialità), riduce ogni valore, come l'obbedienza, l'umiltà, l'innocenza e quant'altro, semplicemente a debolezze dello spirito”. Con questo modo di pensare e di agire, c'è da chiedersi: “Come si può accettare e vivere il messaggio anticonformista di Cristo?”

B) Cosa comporta il ruolo di seguaci di Cristo?

Di questo ruolo, possiamo rilevarne tre dei più essenziali impegni:

1) Il superamento di ogni gelosia e spirito di contesa, come ci suggerisce S. Giacomo, perché dove ci sono queste, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni" (2° lett.)

E di queste cattive azioni S. Giacomo, senza mezzi termini, disapprova e condanna:

a) Il parlare sempre male degli altri.

Dice infatti l'Apostolo: "Non sparlare gli uni degli altri. Chi parla fratello, o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge (di Dio)... e tu chi sei, che ti fai giudice del tuo prossimo?" (2° lett.)

b) L'essere seminatori di fango e di discordie a qualunque livello, familiare, politico, sociale, religioso. c) Giudicare gli altri, più col metro dell'odio, della cattiveria e del pregiudizio, anziché, col metro della misericordia, del perdono e della comprensione.

Anche in questo caso, s. Giacomo, non è tenero, nel dirti, che: "Il giudizio (di Dio) sarà senza misericordia, contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio (nel) giudizio di Dio". (2° lett. Gc. 2,13)

E S. Pietro Crisologo (380-451) vescovo di Ravenna, è ancora più esplicito: "Che non avrà usato misericordia sulla terra, non avrà misericordia, neppure in Cielo" (Dal "Discorso sulla Pace").

2) La rimozione delle cause di ogni disordine, sia interno, che esterno a noi.

Sempre s. Giacomo ci ricorda, che disordine di qualunque specie e spessore, scaturisce unicamente dalle passioni, che, a causa del famoso peccato originale, si annidano nel cuore di ogni uomo.

Perciò:

nella misura, che ciascuno si impegna a combattere e a dominare le proprie passioni (=sette vizi capitali e di torni), contribuisce, non solo al bene di se stesso, ma anche degli altri, sia in famiglia, che nella società.

Riflessione: Nel suo libro "La vita Cristiana" il vescovo s. Gregorio di Nissa (330-395), fratello di San Basilio Magno (330-379) ci esorta: "Se vi onorerete a vicenda, condurrete in terra una vita da Angeli". 3) Fortezza e saggezza nell'affrontare: "Tutte le insidie degli empi" di cui ci parla con crudezza il libro della Sapienza. "Rendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni... vediamo, se le sue parole sono vere...mettiamolo alla prova con violenza e tormenti... condanniamo lo ad una morte infamante, perché secondo le sue parole, il soccorso gli verrà" (1°lett.).

Riflessione: Ancora oggi l'atteggiamento degli "empi" cioè dei miscredenti odierni, nei confronti dei cristiani, non è cambiato affatto, sono cambiate le strategie, ma la musica è sempre la stessa. Dinanzi a questo dato di fatto, c'è da dire:

a) Agli empi, ricordiamo le dure parole del Salmo 36,12-20: "L'empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride dell'empio, perché vede arrivare il suo giorno

(=la morte)... le braccia del empio saranno spezzate, poiché gli empî periranno, i nemici del Signore appassiranno come lo splendore dei prati ;tutti come fumo svaniranno”.

Più chiara di così, la sorte degli empî prima o poi svanirà, come lo splendore dei prati e si dileguerà come fumo al vento, assicura la Parola di Dio.

b) Ai cristiani, Padre Ernesto Balducci qualche anno fa, consigliava: “Ad avere un progetto di esistenza, non solo nel senso dell'attesa finale (cioè della vita eterna), ma soprattutto un progetto di un impegno cristiano costante e coerente con la vita di ogni giorno”.

Parole sacrosante! Ma è proprio vero che, se gli empî ci disprezzano, ci ostacolano, o ci ignorano, non sarà perché, forse noi credenti, non siamo più luce del mondo e sale della terra (Mt.5,14-16) come lascia intendere, questa emblematica favoletta del nostro poeta romanesco Trilussa (1861-1950)?

La campana de la Chiesa

— Che sôno a fa'? — diceva una Campana —

Da un po' de tempo in qua, c'è tanta gente
che invece d'entrà drento s'allontana.

Anticamente, appena davo un tocco
la Chiesa era già piena;

ma adesso ho voja a fa' la canoffiena
pe' chiamà li cristiani còr patocco!

Se l'omo che me sente nun me crede
che diavolo dirà Dommineddio?

Dirà ch'er sôno mio

nun è più bono a risvejà la fede.

— No, la raggione te la spiego io:

— je disse un Angeletto

che stava in pizzo ar tetto —

nun dipenne da te che nun sei bona,
ma dipenne dall'anima cristiana

che nun se fida più de la Campana
perché conosce quello che la sona.

(Poesia del 1922 di Carlo Alberto Salustri pseudonimo Trilussa 26/X/1871-21/XII/1950).

Stando a Trilussa, il fatto, che oggi molti cristiani non vanno più in Chiesa, non dipende dalla Campana, il cui suono purtroppo oggi è fastidioso a molti, perché suona da rimprovero, ma dal cristiano, che si è fatto soggiocare dalla mentalità secolarizzata del nostro mondo.

Conclusione: Raccogliamo dunque con umiltà e coerenza il paradossale proclama “Anticonformista” del Signore, anche se “tremendo”, come faceva notare Pier Paolo Pasolini (1922-1975), tuttavia è l'unico, che può garantire a noi e al nostro mondo prosperità sociale e salvezza finale, per il semplice motivo, che proviene, non dalla mente degli uomini, ma dalla parte giusta, quella cioè di Cristo figlio di Dio e del suo Vangelo.

L'unica vecchiaia, che invecchia.

C'è una sola cosa, che fa davvero invecchiare: non l'età, ma il peccato. Il peccato rende vecchi, perché sclerotizzata il cuore. Lo chiude, lo rende inerte, lo fa morire!" (Papa Francesco)

Roma 30/IX/2018

J.M.J.

Domenica XXVI p. A

Testo del Vangelo (Mc 9,38-43.45.47-48): *"In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.*

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue»."

Introduzione: Le letture d'oggi ci presentano Cristo Gesù, spartiacque della storia e del mondo.

A) Cristo spartiacque della storia: Dalla sua nascita (749 della fondazione di Roma, vale a dire nell'autunno del 4 a. C. anno della morte di Erode), la storia si configura con il tempo: prima e dopo Cristo.

a) La storia prima di Cristo: ogni civiltà umana si è sviluppata con:

1) **Lati positivi:** progresso, benessere, arte ecc. in virtù dell'intelligenza dell'uomo come essere creato ed immagine e somiglianza di Dio. Ogni essere umano dunque porta il sigillo di Dio.

2) **Lati negativi:** violenze, guerre, divisioni, ingiustizie, corruzione morale a causa di una ferita metafisica della natura umana, che noi cristiani chiamiamo peccato originale, quale causa scatenate di tutti i mali della persona e della società. Il Diluvio prima, la Torre di Babele, ne sono due esempi eclatanti e simbolici.

b) **La storia dopo Cristo:** l'uomo ferito dal peccato originale ha continuato a costruire la sua civiltà in un'alternanza di bene e di male. La venuta di Cristo nel tempo, ha risanato la ferita metafisica del peccato, ma ha lasciato ad ogni uomo la possibilità di scegliere il bene, come salvezza personale e sociale, e il male come libera opzione di rovina personale e sociale.

Strumento di rinascita morale e spirituale dei singoli Individui e della stessa società sono: La Croce e la Risurrezione di Cristo, perché Egli è Dio.

Riflessione: S. Teodoro Studita monaco 759-826 d. C., scrive infatti: “Quella somma sapienza, che fiori della Croce, ha rovinato la superba sapienza del mondo e la sua arrogante stoltezza. Solo i beni di ogni genere fioriti dalla Croce di Cristo, possono eliminare tutti i germi della cattiveria e malizia degli uomini” (S. Teodoro Studita, dai “Discorsi”)

B) Cristo Spartiacque del mondo:

1) Prima di Lui: si registra l'uomo della “Clava” primitiva; in seguito la “Clava” si trasforma in strumento di guerra, di violenza, di conquista imponente, pur di far prevalere la sete di potere, di progresso e benessere con mezzi repressivi. Civiltà, che nascono e civiltà, che si sostituiscono, per poi estinguersi anch'esse.

2) Dopo di Lui: Continua l'avvicinarsi di popoli e nazioni, che sempre con fatica, tentano di costruire la propria civiltà, in senso negativo, se sono senza, o contro Dio; in senso positivo e costruttivo se la civiltà umana si sviluppa in base a valori assoluti e trascendenti.

Riflessione: A questo proposito sono illuminati le parole bibliche del Salmo 127 (126) “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori; se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode” (Ps. 127,1). In parole povere il salmo ci mette in guardia nel dirci, che senza Dio, l'uomo non può fare nulla (cfr. Gv. 15, 5). Senza di Me, dice Gesù non potete fare niente. Così pure la città, cioè una società senza, o contro Dio invano possono salvarla i politici, o i grandi potenti della terra.

Riflessione: A conferma di queste affermazioni, valgono tre testimonianze non sospette:

a) Sul piano storico: “Tutte le epoche in cui ha dominato la fede, sono state brillanti, entusiasmanti, feconde... mentre quelle in cui ha prevalso l'incredulità, non lasciano traccia, perché nessuno ha voglia di dedicarsi a ciò, che è sterile” (Wolfgang Goethe 1749-1832 - scrittore tedesco)

b) Sul piano economico: “Il nostro sistema economico ha creato una cultura materialistica e un uomo materialistico... Dall'uomo romantico dell'800, siamo passati all'uomo gastrico del post-moderno” (Erich Fromm 1900-1980 dalla “Disobbedienza”)

c) Sul piano religioso: “Il buio su Dio, è la vera minaccia per la nostra esistenza” (Papa Ratzinger. dall'Omelia Pasqua 8/4/2012)

C) Cosa esige il Signore Gesù da noi suoi seguaci?

Risposta: Gesù, senza mezzi termini ci invita ad essere molto drastici con noi stessi, qualora: mani, piedi e occhi; dovessero essere motivo di scandalo per gli altri. Perché? Risposta: le mani possono essere strumenti di ruberie e di vari accaparramenti vari. I piedi, potrebbero incontrarsi solo sulle portarci su strade sbagliate. Gli occhi, potrebbero incontrarsi solo sulle cose visibili, che sono di un momento e non su quelle invisibili, che invece sono eterne (2 Cor. 4,18). Perciò a questo punto le operazioni necessarie da compiersi sono due:

1) Prima operazione: ridimensionamento di ogni possibile:

a) avidità insaziabile, che ci spinge ad incollarci più sui beni della terra, che a quelli del Cielo.

b) autonomia morale e religiosa, che ci porta a non sentire più il bisogno di Dio, della fede e della Chiesa a causa del nostro orgoglio.

Riflessione: Ci fa riflettere a proposito di orgoglio, l'inizio di una favola del poeta latino Fedro 1 sec. d. C. Egli scrive: *Quamquam superbia est vitium stultis simum, saepe homines nassum ad sidera tollunt*” Il che tradotto suona: “Nonostante la superbia sia un vizio stoltissimo (cioè da imbecilli), spesso gli uomini puntano il naso fino alle stelle”.

Parole, che si commentano da sole!

2) Corsa sfrenata verso i piaceri di ogni genere: sesso, gola, droga, alcool, ludopatie varie, dipendenza da smartphone, siti internet, tatuaggi.

Una società impostata su questi presupposti non ha futuro. (Vedi Pompei nel 79 d. C. come fine dell'orgia dei buon temponi direbbe il nostro profeta Amos).

La nostra Oriana Fallaci (1929-2006) ad un giornalista, che intervistava, ha detto: “Il nostro è un mondo senza messaggio, senza bandiere; la mia sensazione è, che il mondo galleggi nel vuoto, Chiesa compresa!”.

Un giudizio questo, che fa molto pensare!

2) Seconda operazione: Evitare ogni genere di scandali: non cadendoci dentro e neppure provocandoli.

La parola “scandalo” viene dalla lingua greca, letteralmente significa: portare qualcuno fuori strada, da cui poi si deducano i significati di: inciampo, trappola, trabocchetto.

Perciò, è scandalo cadere in una trappola, se riguarda noi; è far cadere in una trappola, se riguarda gli altri. Nell'uno e nell'altro caso, lo scandalo si rivela sempre un inciampo da noi voluto, o provocato agli altri, in ordine alla strada, che dovrebbe condurci alla salvezza eterna.

Riflessione N°1

Quando Gesù ammonisce: “Chi scandalizza uno solo di questi piccoli, che credono in Me, è meglio per lui, che gli si metta al collo una campana d'asino e sia gettato nel mare”, cosa intende dire? La risposta è quella di tre possibili situazioni di scandalo:

a) C'è chi scandalizza “i piccoli” cioè i deboli nella fede per allontanarli da Dio, dalla Chiesa e dalla salvezza eterna

b) Ci sono invece quelli che si rivelano “piccoli” credendo di credere, ma la loro è tutto tranne, che fede, perché inquinata da ipocrisia, superstizione, ostentazione, tatuaggi, amuleti e affini.

c) Ci sono infine i perfetti, ma in realtà credendosi “grandi”, sono i veri “piccoli”, cioè privi di spessore interiore, perché solo pieni di sé, autosufficienti in tutto e verso tutti, sono i veri farisei dei nostri tempi.

Riflessione N°2

Lo scandalo dunque, da chiunque e comunque sia dato e consumato, si rivela sempre: un vero inciampo, un vero trabocchetto finalizzato a distogliere qualcuno dalla strada giusta della vita spirituale, morale, religiosa e sociale lo scandalo è di sapore satanico. Non per nulla il regista occulto di ogni scandalo è il diavolo; ce lo dice espressamente Gesù: “Il nemico, che ha seminato la zizzania, è il “diavolo” (Mt. 13,39; Lc. 8,12) e guarda caso, la parola “diavolo” deriva da verbo greco (diabolos = portare qualcuno fuori strada con inganno), di qui: diavolo = tessitore di insidie e di inganni.

Nonostante ciò, non ci stupisce, come in una società scristianizzata come la nostra, lo scandalo sia ormai una realtà dilagante e deviante, al punto, che non pochi ne fanno una bandiera da orgoglio e senza pudore. Un esempio lo troviamo in un articolo del giornalista del “Corriere della Sera” Giovanni Grazzini, che 29/6/1975 così affermava il diritto di scandalo in questi termini: “L’attività letteraria (cioè culturale), subordinata ai principi morali, oltre ad essere archeologico, è alle soglie della paranoia, finché siamo in tempo, dobbiamo difendere quella forma di igiene sociale, che è libertà di scandalo”. Parole allucinanti, che si commentano da sole, augurandoci, che l’autore non sia inciampato in qualche pesante macina da mulino appesa al collo!

Conclusione: Se dunque abbiamo a che fare con lo scandalo, lasciamoci allora scandalizzare dai soli insegnamenti di Colui, che sa condurci, non su strade sbagliate, ma su l’unica via, che porta alla salvezza, non solo della persona singola, ma dell’intera società; Cristo Gesù. Di Lui lo scrittore non credente, Franz Kafka (1883-1924), ha confidato ad un suo amico: “Cristo è un abisso tale di Luce, che per capirlo, bisogna caderci dentro”.

Roma 7/X/2018

J.M.J.

Domenica 27° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 10,2-16): *“In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall’inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.”*

Introduzione: Dio non ha creato l'uomo, perché sia solo, ma perché nel mondo giusto sappia gestire bene la sua solitudine e la sua socialità.

A) **La solitudine dell'uomo:** “Non è bene, che l'uomo sia solo”(1°lett.).

Al primo uomo Dio non ha fatto mancare nulla:

a) Le meraviglie della terra e dell'universo

b) La bellezza delle piante, dei fiori e la compagnia degli animali.

Ma all'uomo, tutto questo bastava, era insoddisfatto. Allora Dio stesso interviene, mettendo accanto all'uomo, la donna, perché questa colmasse il vuoto della sua solitudine esistenziale e della sua incomunicabilità con il creato.

Dice dunque Dio: “Non è bene, che l'uomo sia solo; voglio fargli un aiuto, che gli sia simile” (Gen.2,18).

Da questo solenne volere di Dio, scaturiscono due considerazioni di capitale importanza:

1) La prima ci rivela il disegno di Dio, nel quella, donna possiede la stessa dignità dell'uomo, perché: **“Essa - dice Adamo – è osso dalle mie ossa, è carne della mia carne”**. (Gen. 2,23).

Inoltre la traduzione letterale delle parole: **“Gli voglio fare un aiuto, che gli sia simile”**, vanno tradotte con: lo Dio: **“Creo la donna come aiuto, che sia davanti all'uomo, per colmare la sua solitudine, comunicando con lui, per andare in suo soccorso nel momento del pericolo”**.

La donna in parole povere è stata messa a fianco di Adamo, come salvezza dell'uomo.

Riflessione: Da questa incredibile verità biblica purtroppo ignorata, o sottovalutata da molti, emergono tre importanti dati di fatto:

a) La donna, come l'uomo è creata ad immagine e somiglianza di Dio. Dignità che complete ad ogni essere umano a qualunque lingua, razza, o relazione appartenga.

b) La donna, se battezzata in Cristo, ha come l'uomo battezzato, la dignità di figlia di Dio. E questo dato, costituisce una marcia in più, rispetto ai non battezzati.

c) La donna nel matrimonio con l'uomo, per volere di Dio ha maggiore possibilità di comunicare col marito (=matrimonio con amore indissolubile) e di andargli in aiuto nel momento del bisogno, o del pericolo.

Una constatazione: se in qualunque società, con qualunque cultura vera, si tenesse conto di questi tre biblici dati di fatto, molte cose cambierebbero in meglio per il bene di tutti e delle famiglie **“in primis”**.

Nella **“Intervista ad un bambino mai nato”**, **Oriana Fallaci (1929-2006)** scriveva: “Essere donna è così affascinante. È un'avventura, che richiede un tale coraggio, una sfida, che non annoia mai”.

Alla giornalista Oriana fa eco il telegrafico flash, del poeta **Guido Gozzano (1883-1916)**:

“Donna: mistero bello, senza fine!”

In un clima nel quale la donna ancora oggi è seriamente minacciata (vedi femminicidi frequenti, disparità, schiavismo islamico ecc.) è il caso di ricordare il detto popolare: “Se l'uomo fa la storia, nella società, la donna fa i costumi”.

2) La seconda considerazione, ci porta a distinguere due tipi di solitudine:

a) Una “solitudine” dell'uomo e della donna, di carattere “Trascendente”, o (=spirituale):

è quella nella quale l'essere umano si relaziona con Dio, e con le cose di Dio, in vista del bene per se e di riflesso per gli altri.

Modello assoluto di questa solitudine è Cristo Gesù. Egli: “Congedata la folla – annota S. Matteo - sali sul monte, solo a pregare. Venuta la sera, Egli se ne stava ancora solo” (Mt.14,23).

È la solitudine della Madonna, dei santi e delle anime contemplative.

b) Una solitudine dell'uomo e della donna di carattere “Immanente”, quella nella quale l'essere umano, pur immerso e soffocato dalle cose di questo mondo, va incontro purtroppo ad una soluzione esistenziale, o da salice piangente (depressione, isolamento, introversione ecc.), o da ubriacature dell'effimero (droga, sesso, alcol, piaceri), come nel caso del ricco solitario della parabola di S. Luca:

“Un uomo ricco, ragionava tra sé: che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? ... Farò così... poi dirò a me stesso (da notare l'assenza assoluta di possibili interlocutori): “Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni...mangia, bevi e datti alla pazza gioia!” (Lc. 12,16-21).

Riflessione: Che dire di questo solitario immanente narcisistico, che pensa solo alla sua illusoria autoaffermazione? Il professore di filosofia a Grenoble (Francia), Gilles Lipovetsky nato nel 1944, fa notare, che: “Il narcisismo dell'uomo solitario, rivela la sua connivenza, solo con la logica del vuoto”. (G. Lipovetsky da “L'era del vuoto” p. 18)

B) Come e dove, l'uomo e la donna devono gestire, oltre alla solitudine, anche loro natura di persone socievoli?

Risposta: Solo l'essere umano (uomo e donna), che si relaziona con Dio e le cose con Dio, con la solitudine trascendente, ha maggiori possibilità, di saper gestire, meglio dell'uomo immanente, la sua socialità, soprattutto in questi tre ambiti essenziali:

1) Il matrimonio: con un rapporto sano e reciproco uomo-donna, per una donazione totale, tenuta in piedi con luce e la forza di Dio, non facendo nulla - dice San Paolo- per spirito di rivalità, o per vanagloria (2°lett.)

Riflessione: Gli antichi eremiti, ai coniugi cristiani suggerivano: “Essere come colonne di pietra: se insultati, non si adirano, se lodati, non si insuperbiscono”.

2) La famiglia, con un rapporto genitori - figli, nel quale dice sempre S. Paolo: “Ciascuno con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso” (Fil. 2,2). Il dialogo e l'ascolto sono le migliori armi di difesa per la famiglia.

Il celebre pastore protestante Dietrich Bonhoeffer, impiccato dai nazisti nel 1945, diceva: “Il primo servizio, che si deve rendere al fratello, è quello di ascoltarlo, chi non sa ascoltare il prossimo, ben presto non saprà più ascoltare neppure Dio. Anche di fronte a Dio, sarà sempre lui a parlare!”.

3) La società è coesione di più famiglie, finalizzata al:

a) bene comune dei cittadini

b) benessere e progresso di tutti

c) la solidarietà reciproca

d) la concordia senza divisioni di ideologie e di interessi personali senza questi requisiti, la società sarà solo e sempre: una gabbia di belve o di Club di storditi, o un’armata di svitali. Un detto (= loghion) del Vangelo di Tommaso apocrifo mette sulla bocca di Gesù, questa amara constatazione: “Mi sono trovato in mezzo al mondo e mi manifestai nella loro carne. Li trovai tutti ubriachi, ma tra essi non ne trovai alcuno assetato di bene”.

Conclusione: Gli uomini e le donne di oggi, soprattutto, se giovani nonostante alla loro adunate di piazza, di discoteche, di viaggi esotici, di dipendenza da web, resteranno sempre malati cronici di solitudine esistenziale, da salice piangente, o da sballo, finché non riusciranno a trovare la strada di Colui, che un giorno disse: “Venite a Me voi tutti, che siete affaticati e oppressi e troverete ristoro per le vostre anime!” (Mt.11,28-29).

E l'uomo d'oggi se non potrà, o non vorrà trovare in Cristo il suo ristoro, in chi mai potrà trovare il rimedio contro la sua solitudine esistenziale e sociale?...

Roma 14/X/2018

J.M.J.

Domenica 28° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 10,17-30): “*In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!».*

Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro

allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».”

Introduzione: Il telegramma lapidario della liturgia di oggi si racchiude in questa affermazione: “La vera saggezza della vita, non sta nel possedere, ma nel vendere”.

a) La vera saggezza della vita: stando all'episodio dell'incontro di un tale, presumibilmente un giovane, con Gesù, si deduce, che davanti a Dio; si è poveri, se siamo attaccati ai beni del terra; siamo invece ricchi, se lottiamo per il possesso dei beni eterni, seguendo l'insegnamento del Signore. Scrive infatti S. Luca: “Gesù fisso lo sguardo su di lui e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va, vendi quello, che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo, poi, vieni a seguimi!»” (3°lett.)

Da questo imperativo categorico di Gesù, scaturiscono tre preziosi insegnamenti; La vera saggezza della vita infatti consiste:

1) Nel sapersi liberare dall'attaccamento ai beni terreni, perché questi sono transitori e per lo più effimeri.

Riflessione: Un pagano non sospetto, il filosofo latino Seneca (4 a.C.- 65 d. C.), all'unico amico Lucilio confidava: “Di tutto quello che avrò, non sarò, ne avrò custode, né prodigo scialacquatore delle cose, che riesco a dare... Se vivrò così, le ricchezze saranno mie; altrimenti, sarò io ad appartenere alle mie ricchezze”. (L'Anneo Seneca da “Lettere a Lucilio”)

2) Allo stesso tempo la vera saggezza, consiste nell'impegno quotidiano di perseguire il bene piuttosto, che il male e ci propone a vivere, non secondo le mode degli uomini, secondo le leggi di Dio, al quale un giorno, ciascuno di noi dovrà rendere conto al suo operato.

Riflessione: Perché il dover rendere conto al Signore del nostro operato al fine della vita sia motivo di approvazione e non di condanna, S. Teresa D'Avila, ci dà questo consiglio: “Diamoci da fare, per non lasciarci ammalare da tutto quello, che il mondo ci offre. I suoi piaceri, ricchezze e delizie sono niente altro che nauseante immondizia”. Se invece non vogliamo andare incontro a brutte sorprese al termine della nostra vita, è ancora S. Teresa, che ci esorta, miriamo: “alla felicità di possedere come proprietà nostra, il Signore di tutti i tesori del Cielo e della terra”. (S. Teresa D'Avila 1515-1582 dal “Castello inferiore” VI mansione cap. 4 n. 10)

3) Infine la vera saggezza della vita si misura dalla tenacia e dalla speranza, che sapremo dimostrare nel volere ad ogni costo possedere quel tesoro incalcolabile che si chiama Vita Eterna.

B) Che cos'è la Vita Eterna?

Risposta: Questa, che sembra una domanda banale, se non inutile, è invece talmente scontata, alla quale prima, o poi nessuno può sottrarsi, senza darne una risposta, qualunque essa sia.

La risposta più vera e convincente ce la dà Gesù stesso, nel dire agli Apostoli: “Questa è la vita eterna: che conoscano Te, Padre l'unico vero Dio e Colui, che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv. 17,3). La vita eterna dunque, consiste nella piena conoscenza e visione di Dio, perché la nostra vita terrena, secondo la nostra fede cristiana, dopo la morte, si prolunga per tutta l'eternità.

Prima del Cristianesimo, nelle antiche civiltà, si registra solo una vaga fede nel aldilà, dopo la morte. Con la filosofia greca, soprattutto per merito di Aristotele e Platone si giunse anche alla certezza di un'immortalità dopo l'esistenza terrena.

Con in cristianesimo, la Bibbia, Parola rivelata di Dio, assicura nell'aldilà, una vita immortale di risurrezione, per quanti, hanno operato il bene e una vita di condanna invece per quanti avranno operato il male. La verità della vita eterna, nella nostra cultura contemporanea, che nega ogni realtà metafisica e trascendente, viene considerata soltanto come una verità mitologica e quindi illusoria. Cosa dire di questo modo di pensare? **Rispondiamo:** “Ciascuno è padrone di pensare quello, che vuole; ma per tutti, credenti e non credenti, una cosa è certa, che ci si troverà davanti a qualcuno, al quale renderà conto della propria vita e delle scelte per le quali si è vissuto.

Per noi credenti la vita eterna e verità rivelata da Dio stesso, essa:

1) Nel Vecchio Testamento così ci viene testimoniata: “È bello morire a causa degli uomini, per attendere a Dio l' adempimento delle speranze, di essere da Lui di nuovo risuscitati” (2Mc. 7,14).

E ancora: “Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio” (Sap. 3,1-4).

2) Nel Nuovo Testamento, S. Giovanni afferma: “Noi saremo simili a Dio, perché lo vedremo così, come Egli è” (1 Gv.3,2).

E ancora il Conc. Vat. II aggiunge: “Distrutta la morte... tutti, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo, o cantiamo al nostro Dio la stesso inno di gloria” (L.G. n. 49).

3) Da Gesù stesso la Vita Eterna ci viene descritta sempre con immagini di gioia, di festa, di banchetto nuziale, di amministrazione di beni ecc.

4) Per noi credenti la vita eterna ha inizio già qui sulla terra in forza del Battesimo e degli altri Sacramenti, al punto, che lo scrittore Mario Pomilio (1921-1990) nel suo “Quinto Evangelio”, definisce la vita eterna, come “santità”, una pianta, che ha la cima in Cielo e le radici nel deserto”. Riflessione: Al termine del suo viaggio virtuale in Paradiso, il nostro “divino poeta”, così descrive il suo stupore di credente, dinanzi all'abbigliante luce della Vita Eterna:

Oh! ho abbandonate grazia ond'io presunsi

ficcar lo viso per la luce eterna,

tanto che la veduta vi consunsi!

Oh! Guarito è corte il dire e come fisco al mio

concetto è questo, a quel ch'io violi

e tanto, che non basta a dicer poco.

O Luce Eterna, che sola in Te sidi (=risiedi)

sola l'intendi, e da Te intelletta e intendente

Te ami e arridi!" (Par. 33,82 e 121-124).

C) Come si ottiene la Vita Eterna?

Risposta: La si ottiene, stando alla Parola di Dio:

1) Osservando i Comandamenti del Signore, perché dice Gesù: ""Non chi dice: «Signore, Signore!» entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli "(Mt. 7, 21-23)

Il Signore dunque, da noi, non vuole solo chiacchiere, o pie invocazioni, ma piuttosto fatti e opere buone.

2) Lasciando tutto ciò, persone e cose, a cui sulla terra potremmo essere legati, distogliendoci dall'impegno di perseguire i beni eterni.

Riflessione: Ciò significa: rinuncia ai beni visibili, che ci allontanano da Dio e puntare invece lo sguardo sul possesso dei beni invisibili, perché dice San Paolo "I beni visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterni" (2 Cor. 4,18)

Questa stessa verità la conferma anche il poeta tedesco Joannes Scheffer (pseudonimo di Angelo della Slesia nato in Germania nel 1677), che suo libro "Il Pellegrino Cherubino" scrive: "Abbiamo due occhi: con uno contempliamo le cose del tempo, quelle effimere, che scompaiono; con l'altro contempliamo le cose dell'anima, quelle eterne, che persistono".

D) Cosa si ottiene in pratica con la vita eterna?

Risposta: Si ottiene, non più il possesso delle cose, che tramontano e finiscono; ma la stessa visione eterna di Colui, che solo può assecondare per sempre, ogni aspirazione di salvezza e di felicità di ogni creatura umana, perché come ci ricorda il nostro sommo poeta Dante: "In la sua voluntade, è nostra pace!"

Conclusione: Come il giovane anonimo, che chiese: "Maestro cosa devo fare per avere la vita eterna?", anche noi poniamoci questa domanda esistenziale. Dalla nostra risposta personale dipenderà tutta l'eternità: o felice, o disperata per sempre:

P.S. Da questa toccante poesia, forse potremmo capire meglio l'importanza e la bellezza senza pari della Vita Eterna.

Sogno di una madre, che ha perduto la giovane figlia

Sempre verde e lucente è quest'eternità,
che è penetrata in me eternamente;
e questa è l'Infinito, che io vivo e
respiro nell'acre dolce di una primavera,
che non fa fine e mai scende la sera.

Ma resta il giorno chiaro,
che mirando lo vò con l'alme elette
a me vicine e questo è l'Infinito.

Quando voi raggiungerete il colle,
più non vedrete ombre
e non sarete più stanchi e preoccupati,
ma vivrete sereni in eterna armonia e
dall'alto, la valle (=la terra) guarderete,
ma senza rimpianti e nostalgia.

Il colle in fiore sarà tutto bianco
di fiori olezzanti e freschi,
mentre voi senza rammarico,
mirerete là, sulla terra in basso,
ombre oscure, che disperate vagano e per
sempre resteranno come inquiete pietre da un enorme masso”.

Roma 21/X/2018

J.M.J.

Domenica 29° p .A.

Testo del Vangelo (Mc 10,35-45): *“In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono*

battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»."

Introduzione: Una strana caccia a posti di carriera e di comando ai quali è necessario porre rimedio con cure efficaci.

A) Una strana caccia a posti di carriera.

Questa atavica malattia, dell'uomo, viene segnalata e denunciata con chiarezza del Vangelo di oggi, in questi termini: i due fratelli Giacomo e Giovanni, discepoli Gesù, avanzano un'inaspettata richiesta: "Maestro! Concedici di sedere nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra" (3°lett.) Come dire: uno ministro degli esteri e uno ministro dell'Interno.

Gesù con tutta franchezza, risponde: "Voi non sapete quello, che chiedete", perché:

1) Per fare carriera al mio seguito, si deve pagare questo prezzo: "Chi vuole venire dietro di Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua, poiché, chi verrà salvare la propria vita, la perderà, chi invece perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la salverà; che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde, o rovina se stesso?" (Lc 9, 22-25)

Questo dunque è il primo prezzo da pagare: quello della croce.

Riflessione: S. Leone Magno Papa (440-461) ci dice: "La croce di Cristo è Parola di vita, per chi la segue, ma sprofonda nell'inferno, chi la rinnega". (S. Leone M. dai "Discorsi" n. 4).

2) Per occupare poi un posto di onore nella mia gloria accanto a Me, non sono ammesse bustarelle o raccomandazioni di alcun genere. La decisione spetta solo al Padre mio, che è nei Cieli, in base all'operato di ciascuno. Dunque il secondo prezzo di pagare per entrare nella gloria, è quello delle opere di bene e di vita cristiana piena.

Riflessione: Se questo ci spaventa, nessuna paura, perché, nonostante la nostre debolezze, sappiamo, che il Signore non ci abbandona mai, dal momento che, Egli è la nostra forza e la nostra gioia e, come afferma il santo monaco trappista Thomas Merton: "In Lui, la nostra polvere, può diventare splendore". Come? Percorrendo ogni giorno la via della Croce!" (Thomas Merton 1915- 1961 dal "Segno di Giona")

B) Una strana caccia a posti di comando.

Anche qui, in questa affannosa corsa a poste di riguardo, il Signore fa notare, che: "Coloro, che sono considerati i governanti delle nazioni, dominano su di esse e i loro capi le opprimono" (3°lett.)

Se il Signore afferma questo, è segno, che nella storia effettivamente le cose sono state, lo sono e saranno sempre così, perché le ambizioni umane purtroppo, se non si tengono a freno, non hanno limiti.

Il discorso vale per tutti, fatte le dovute proporzioni, ma vale specialmente per responsabili di tutti i governi e responsabili pubbliche istituzioni. Costoro soprattutto, sono facilmente preda di alcune trappole più frequenti, come:

1) L'autosupponenza: ritenersi cioè piccoli "padrieterni sulla terra" che dispongono persone e cose secondo i loro capricci e il loro modo di pensare. A questa particolare categoria, il grande Tolstoj (1889-1945) direbbe: "Chi governa senza una fede, conduce solo il male. La vera saggezza è ritrovare il Cristianesimo in se stessi". (Dal romanzo "Guerra e Pace")

2) La corruzione: in Salmo 54 non è tenero nel condannare una società i cui responsabili disorientano e terrorizzano i propri membri con cancro della corruzione e quant'altro.

Così infatti prega il salmista: "Timore e spavento mi invadono e lo sgomento mi opprime il Signore... ho visto nella città violenza e contese, all'interno iniquità, travaglio e insidie e nelle sue piazze non cessano sopruso e inganno" (Ps. 54, 6.10.12). Perché avvengono queste cose?

Ci aiuta a capirlo una saggia osservazione di Massimo D'Azeglio (1798-1867) scrittore e politico, che così giudicava gli Italiani dopo l'unità d'Italia: "Gli Italiani, che hanno voluto fare un'Italia nuova, pensano di riformarla e nessuno si accorge, che per riuscirci, bisogna prima riformare loro". (Dall'autobiografia "I miei ricordi" 1867).

Giusta osservazione, che calza bene anche per tutti gli altri responsabili delle nazioni, dell'Europa "in primis".

B) L'ingiustizia: su questa piaga di tanti governanti, il grande filosofo greco Platone, faceva notare: "Coloro, che sono pienamente malvagi e perfettamente ingiusti, sono anche incapaci di agire", perché se lo facessero farebbero solo danni al loro popolo" (Platone 428-347 a. C. da "Repubblica" I.1°)

4) Permissivismo buonista e liberatorio: una piaga anche questa, dalla quale, i responsabili delle nazioni facilmente permettono, che ne deriva più scelte libertarie, che osservanza delle leggi .

A costoro ben si addice l'ironia di William Shakespeare nel dire: "A quella particolare specie di creature umane, che sono i governanti, la gente attribuisce loro: saggezza, gravità e profondità di mistero (basta vedere le lunghe anticamere da subire per conferire con loro). Sono reputati saggi, solo perché promettono tutto, ma non dicono niente. Ma io sono certo, che se parlassero, ben sfortunati sarebbero i loro ascoltatori!" (W. Shakespeare 1564-1616 da "Mercante di Venezia")

Se gli ascoltatori dei governati si ritrovano "sfortunati", cioè disonesti, questo accade proprio come faceva notare il sapiente cinese Confucio, (551-449 a. C.), secondo cui: "Un padre, che non insegna ai loro doveri, è tanto colpevole quanto i figli, che non li compiono".

Perciò se una società va male, il più delle volte, è perché, chi sta in alto, dà pessimi esempi, a chi sta in basso.

Riflessione: Allora, ci si chiede: “Quali rimedi adattare, per garantire una società più giusta e meno corrotta e permissiva?”

Un noto studioso francese Leo Moulin, non credente, ci offre questo sorprendente suggerimento: egli afferma: “Lasciatevelo dire da un vecchio agnostico: C'è nel Cristianesimo una delle eredità più preziose. È necessario, che, tutti anche noi non credenti, lo difendiamo, se vogliamo davvero difendere l'uomo”.

Uno schiaffo questo dell'ateo Moulin, a quanti si illudono, di salvare l'uomo e la sua società, senza, o contro i valori e la fede del Cristianesimo. Infatti, se in una società, nella famiglia, nel condominio, nel proprio quartiere, ma soprattutto dove c'è una democrazia malata, contagiata dall'insieme di queste quattro trappole micidiali, il passaggio dal malcontento alla litigiosità, da questa all'aggressività, alla trasformazione di quest'ultima in odio e fango, è facile e più, che scontato, lo sbocco nelle cosiddette rivoluzioni. Rivoluzioni, le quali sono non altro, che massacro tra fratelli. Massacro, che gli storici chiamano eufemisticamente “guerre civili”, ma che di civile non hanno proprio nulla, se non lo squallido scenario di belve, che si sbranano una contro l'altra.

C) Quale prezzo da pagare per coloro, che scelgono “i primi posti” secondo il Vangelo e non secondo la logica degli uomini?

Con i suoi insegnamenti ed esempi, in prima persona Gesù ci segnala tre strade faticose, ma sicure:

1° Strada: quella della condivisione:

“Come il Signore, il giusto per eccellenza - ci dice il profeta Isaia - si è addossato le iniquità di tutti” (1°lett.). Così i suoi seguaci devono imparare ad addossarsi i limiti e le debolezze degli altri, in un clima di condivisione, di misericordia e di perdono.

Riflessione: S. Giovanni Crisostomo vescovo (349-407) infatti ci ricorda: Cristo ci ha lasciati sulla terra per essere fiaccole, che illuminano, fermento nella pasta, angeli tra gli uomini, adulti tra i bambini, uomini spirituali in mezzo ad uomini carnali, per conquistarli, per essere seme e portare frutti abbondanti”. (Dalla “Omelia”).

Ottimo cammino interiore e testimoniante di vita cristiana.

2° Strada: quella delle prove e difficoltà quotidiane.

L'autore della Lettera agli Ebrei, ci dice, se: “Gesù fu messo alla prova in ogni cosa, come noi, tranne il peccato”, così, dal suo esempio, dobbiamo imparare a sopportare tutto con la forza, che Egli stesso ci darà nei momenti difficili.

Riflessione: In una delle varie apparizioni alla piccola santa domenicana Santa Rosa da Lima (1586- 1617), Gesù le disse: “Senza il peso delle afflizioni, non si giunge al vertice della Grazia. Quanto più cresce l'intensità dei dolori, tanto più aumenta la misura dei carismi. Ti avverto, che non si riceve la grazia (cioè la salvezza) senza soffrire afflizioni”.

In altre parole con questa apparizione a S. Rosa, Gesù ci ricorda lo slogan: “Ad lucem, per crucem”, cioè si arriva alla luce per mezzo della Croce. Il grande mistico medievale Maestro Eckhart (1260-1327) conferma questa verità, col dire: “Nulla davanti a Dio abbellisce l'anima, più dall'aver sofferto”. 3° Strada: quella del umiltà: il Signore dice: “Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi, sarà schiavo di tutti” (3°lett.)

Dunque umiltà e servizio ci chiede il Signore.

Conclusione: Solo con questi tre percorsi possiamo pagare il prezzo dei primi posti e di essere importanti, seguendo, non la logica degli uomini, ma quella di Gesù e del suo Vangelo, l'unica, che può smantellare - come scrive la sessantenne Susanna Tamare - “Il culto dell'invincibilità di una società come la nostra, che ridicolizza solo tutto ciò, che è necessario all'uomo”.

Roma 28/X/2018

J.M.J.

Domenica 30° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 10,46-52): *“In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbuni, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.”*

Introduzione: Il nostro Dio, è un Padre premuroso, donatore di salvezza per tutta l'umanità, per mezzo del suo figlio Gesù.

A) Dio Padre premuroso donatore di salvezza.

Lo proclama tale il profeta Geremia: “Fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele” (1°lett.)

Ma oltre al resto d'Israele, Dio salva anche tutta l'umanità. In che modo? Risponde ancora il profeta Geremia:

1) Riportando a sé tutti alla vera vite con Lui.

2) Riconducendo tutti gli smarriti nella terra del Settentrione, cioè del peccato.

3) Radunando in un'unica famiglia quanti si sono lasciati contagiare da violenze, divisioni, discordie, che avvelenano purtroppo ogni rapporto sociale e interpersonale.

Riflessione: Il nostro Dio dunque, è un Padre premuroso, che va sempre incontro ai suoi figli, pur di riportarli sulle vie delle sue leggi, che favoriscono, non solo le rinunce al peccato, ma

che allo stesso tempo promuovono la concordia e la comunione in famiglia e nella società intera, fra tutti i suoi figli sparsi nel mondo. Per ottenere però, questi benefici traguardi necessari per tutti, in pratica cosa dobbiamo fare per restare sempre vicini e uniti al nostro Dio?

Una significativa esortazione in merito, ce la offre il nostro grande poeta Dante nel dirci:

“Siate cristiani a muovervi più gravi;

non siete come penne ad ogni vento e,

non crediate, ch’ogni acqua vi lavi!” (Dante Alighieri 1265-1321 Par. V,73).

B) Dio, Padre premuroso manda suo figlio Gesù per riportare vita e luce sulla terra. In che modo?

Gli evangelisti Luca, Giovanni e Matteo, riassumono tutta l'opera salvifica di Gesù nella sequenza di questi quattro momenti storici:

1) Gesù, figlio di Dio, è il Verbo eterno, che per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato è venuto in mezzo a noi facendosi carne come noi. Scrive infatti l'evangelista Giovanni: “Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare (cioè a piantare la tenda) in mezzo a noi” (Gv. 1,14)

2) Gesù dunque è venuto sulla terra per restare in mezzo a noi; ma guarda caso, per il padrone dell'universo, S. Luca annota con amarezza: “Per Lui e i suoi genitori non c'era posto” nell'unico alloggio pubblico di Betlem (Lc. 2,7). È il primo grande rifiuto, che l'uomo fa al suo Dio.

3) A dispetto di questo rifiuto, Gesù ci lascia la sua Chiesa, perché questa nel tempo continui la sua opera di salvezza. Ma anche contro la Chiesa lungo i secoli; si sono scatenate e si scatenano sempre contro, le forze del male. Ma il Signore ha pronunciato una volta per tutte il suo intervento contro la potenza del male, che non prevarranno mai, contro la sua Chiesa: “Non prevalebunt” (Mt.16,18)

4) A rassicurare infine la sua Chiesa e i suoi membri, nel concludere la sua missione terrena Gesù, promette la sua presenza, non più visibile, ma non per nulla meno efficace, col dire: “Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt.28,20).

In che modo il Signore continuerà ad essere presente nel mondo e in mezzo a noi?

Risposta:

a) Con la sua Parola, che indica le sue vie da seguire

b) Con la sua Eucaristia, dove è realmente “vivo”, per nutrirci spiritualmente e fortificarci contro il male

c) Con la sua Grazia, come piena sintonia con Lui per santificarci

d) Con la sua Chiesa, perché non ci manchino i mezzi spirituali, come i Sacramenti, nel difficile cammino della vita cristiana.

Riflessione: La presenza di Cristo in noi e nel mondo dunque, non è pia favola, ma una fortunata realtà, tanto per noi, che per il mondo stesso. Scrive infatti una grande scrittrice tedesca Riccarda Huch (1864-1947): “Cristo è eterno. Anche gli increduli di oggi e i senza Dio dell’avvenire, si nutrono del suo Spirito. Egli è la Roccia, che le onde del tempo non possono abbattere”.

Persino il nostro Benedetto Croce (1866-1952), nel suo libro “Perché non possiamo non dirci cristiani”, riconosce che l'umanità rinnegando Cristo è come se rinnegarsi se stesso

Scriva infatti il filosofo: “La continua e violenta polemica anti ecclesiale, che percorre i secoli dell'età moderna, si è sempre arrestata e ha taciuto al ricordo della persona di Gesù, sentendo, che l’offesa a Lui, sarebbe stata offesa a se medesima, alle ragioni del suo ideale, al cuore del suo cuore”.

Una testimonianza simile pronunciata da un agnostico come Benedetto Croce, è tutto dire!

C) La missione specifica più qualificante di Cristo Gesù nella storia dell'uomo.

La possiamo riscontrare in due ambiti determinanti di tutta l'esistenza umana sulla terra, quelli di assicurare ai singoli e a tutto il mondo:

1) La vera vita

2) La vera luce

1) Riportare al mondo la vera vita: Gesù stesso in quanto Dio si è definito: “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv. 14,6)

E la vita, che Gesù garantisce, tanto ai singoli, quanto alla società consiste nel liberare quanti siedono all'ombra della morte:

a) I singoli, a causa del peccato, perché, chi vive nel peccato, davanti a Dio, è un morto, che cammina.

b) La società a causa delle ingiustizie, le violenze, le divisioni, la discordia e quant’altro, perché in un clima sociale, morale e religioso del genere ogni nazione va incontro all’autodistruzione.

Riflessione: Qual è il nemico, che assicura una morte morale e sociale certa, sia i singoli, sia alla loro società? Risposta: È l’orgoglio, il ritenersi cioè non bisognosi di Dio e delle sue leggi.

Con una punta di ironia un romanziere francese Julien Green (1900-1998) denuncia questa debolezza umana dell'orgoglio: “Voglio cacciare il peccato da me, dice il cristiano. Benissimo! fa l’orgoglio: “Ti aiuterò io! Così staremo in pace”.

Stare in pace col proprio orgoglio è l'agonia dei popoli e delle persone.

2) Ridare al mondo la vera luce:

Gesù ha detto: “Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. (Gv. 8, 12).

Questa luce di cui parla Gesù è la luce della verità, perché chi vive nell'errore cammina nel buio e verso l'ignoto.

Gesù dunque è venuto in mezzo a noi, per allontanarci dalle luci fatue e ingannatrici dell'errore e della false verità; e allo stesso tempo per orientarci sempre ad esclusivamente verso la vera luce, che si identifica con la sua persona stessa e garantisce la vera vita.

Riflessione: Il miracolo della guarigione del cieco di Gerico, riportatoci dal Vangelo di oggi, vuole ricordarci proprio questa consolante verità: il Signor Gesù è venuto per ridare la luce della fede, della speranza e dell'amore, a quanti resi ciechi dalle tenebre dell'errore, ricorrono a Lui, per ritrovare il vero senso della loro esistenza in questo mondo, sommerso di ombre e di smarrimenti inquietanti.

Da un autore non sospetto come Oscar Wilde (1854-1900) ci sorprende questa sua toccante testimonianza: "Cristo è eternamente in cerca dell'anima dell'uomo. Lui, la chiama "Regno di Dio", e la trova in ciascuno di noi. La paragona in piccole cose, ad un minuscolo seme, ad una manciata di lievito, ad una perla. Ecco perché si arriva alla propria anima, soltanto liberandosi da tutte le aliene passioni, la cultura acquisita (le ideologie?), i possessi terreni, buoni o cattivi... Dalla venuta di Cristo in poi, la storia di ogni singolo individuo è, o può diventare la storia del mondo... Cristo è il Maestro di tutti coloro, che lo amano. Egli capi, che l'amore è il primo segreto del mondo a cui avevamo guardato tutti gli uomini saggi".

D) I sacerdoti chiamati e scelti da Cristo stesso a continuare nel tempo, la duplice missione di essere, portatori di vita e di luce in tutto il mondo.

Questo compito dei sacerdoti lo ha affidato loro, Gesù stesso in questi termini: "Chi ascolta voi, ascolta Me, chi disprezza voi disprezza Me e chi disprezza Colui, che mi ha mandato" (Lc.10,16). Questo monito Gesù ci obbliga a tre riflessioni:

1) Chi è il sacerdote cattolico: la lettera agli Ebrei, ce lo descrive con questo singolare "Intentikit"; è un uomo, scelto tra gli uomini, costituito da Dio per:

a) Occuparsi delle cose di Dio

b) Offrire preghiere e sacrifici per i peccati propri e degli altri

c) Essere in grado di capire, correggere illuminare le scelte giuste, che possono essere verificate soprattutto dell'errore dell'ignoranza e dal permissivismo buonista e relativista della società e dei singoli.

Riflessione: Come i santi e come i fedeli vedono il sacerdote

a) **I Santi:** "I sacerdoti abitano la terra e sono sottoposti con le creature mortali all'inevitabile limitazione umana, ma in realtà sono concittadini degli angeli, perché sono accetti al Re, quali saggi suoi ministri".(S. Giovanni da Capestrano 1386-1456)

b) **I fedeli:** "Un prete ciascuno lo vuole in continuo contatto con l'Assoluto e col Sublime; ciascuno si stupisce per il coraggio di una scelta, che per la sua irreversibilità, si è cambiata in un destino" (Mario Pomilio 1921-1990 dal "Quinto Evangelio")

c) I Santi: “Lasciate una parrocchia senza il sacerdote, là dopo venti anni adoreranno solo le bestie” (S. Giovanni M. Vianney 1786-1859)

2) Il sacerdote ha il compito di ridare, o conservare la vita dell'anima, a quanti l'avessero perduta, o indebolita a causa del peccato.

Con quale strumento? Risposta:

Con l'amministrazione dei sacramenti, soprattutto, quelli della Penitenza e dell'Eucaristia.

a) Per la Penitenza o Riconciliazione: agli Apostoli Gesù comanda: “A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv. 20,22-23).

Dunque: potere di perdonare a chiunque pentito, qualunque peccato per opera dello Spirito Santo.

b) Per l'Eucaristia, il Signore dichiara: “Io sono il Pane della vita... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna e lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv. 6,48 e 6,54)

Riflessione: Il sacerdote dunque è ministro allo stesso tempo della misericordia e dell'amore di Dio “Al peccato, che è caduta, risponde l'Amore, cioè Dio, che è “discesa”. E la misericordia di Dio discende sempre più in basso, in quanto cada nel basso la miseria dell'uomo” (Gustave Thibon autore di vita spirituale)

3) Il sacerdote ministro della Verità.

Si è detto, che la Verità con la lettera maiuscola è Gesù stesso; Egli, in quanto Verità assoluta e unica, si manifesta all'umanità di tutti i tempi, con la sua Parola, consegnata e depositata nella sua Chiesa. Perciò, nella misura, che il sacerdote trasmette sua Parola divina, ogni uomo riceve luce sufficiente per salvare se stesso e la sua società, soprattutto, quando la verità di Cristo è scomoda e impegnativa.

Il drammaturgo francese George Bernanos (1888-1948) a questo proposito, faceva notare, che “Gli uditori purtroppo, vogliono solo delle verità rassicuranti. Ma la verità, non rassicura nessuno: essa è come cauterio del chirurgo, brucia, ma risana”.

Conclusione: Dio Padre, dunque, tramite suo Figlio Gesù, nel tempo, mediante il ministero di sacerdoti, continuano a difendere nel mondo la luce della verità e la vita della salvezza, perché, scrive Alfredo Oriani (1859-1909): “Per quanto stanca da terra cristiana, solleva ancora intorno alla Croce di Cristo, i gigli della purità, le cose del Pentimento. Invece lontano da quella Croce, né la scienza moderna, né la poesia, seppero crescere un fiore”.

Purtroppo: “Se il mondo non cambia, non è Dio, che non parla, ma siamo noi essere sordi; se il mondo non vede, non è Dio, che non si dimostra, ma siamo noi ad essere ciechi”.

Roma 1/XI/2018

J.M.J.

Festa di Tutti Santi

Testo del Vangelo (Mt 5,1-12a): “In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.»

Introduzione: Oggi, festa di Tutti i Santi, che sono già in Paradiso e in Purgatorio, festeggiamo anche noi chiamati alla santità, in virtù del Battesimo.

A) Chi sono i Santi? A questa insolita domanda, nella prima lettura, l'Evangelista S. Giovanni risponde: I santi sono:

a) "Tutti quelli, che hanno il sigillo di Dio sulla fronte" Un sigillo di:

1) Consacrazione: gli Apostoli e successori (Papa, vescovi, sacerdoti religiosi e religiose)

2) Appartenenza al Signore in virtù del Battesimo = Fedeli laici.

3) Creazione, perché ad immagine e somiglianza di Dio

b) Tutti quelli di qualunque razza, lingua, religione, nazione, che vivono una vita onesta con rispetto di Dio e del prossimo, perché "avvolti in vesti candide", dice l'Apostolo.

c) Tutti quelli, che hanno dato la loro vita per restare fedeli a Cristo, cioè i Martiri

Riflessione: Essere Santi potrebbe sembrare difficile, ma non impossibile. Potrebbe essere difficile, solo sul caso, che nella nostra vita quotidiana, preferissimo camminare, più secondo i nostri capricci, che non secondo le leggi e gli insegnamenti del Signore.

Situazione questa, che già nel VI secolo a. C., il profeta Baruc, rimproverava al popolo d'Israele, in questi specifici termini: "Abbiamo offeso il Signore, gli abbiamo disobbedito, non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio per camminare secondo i suoi decreti, che il Signore ci aveva messo dinanzi... Così oggi constatiamo, si sono abbattuti su di noi tanti mali... perché ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, "ha servito" dei stranieri e ha fatto ciò, che è male agli occhi del Signore nostro Dio" (Baruc, 1,18-21) Questo, è quanto cercava di far capire un santo Eremita del deserto ad un suo discepolo che gli chiedeva come trovare Dio per farsi santo. Il Maestro gli rispose: "Non potrai mai essere santo, se tu non cerchi di trovare Dio come l'aria che respiri!"

B) In che cosa consiste il futuro destino dei Santi?

Anche qui risponde sempre l'Evangelista S. Giovanni: "Carissimi, noi finora siamo figli di Dio, ma ciò, che saremo quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così, come Egli è" (2° lett.)

Dunque essere santi, consiste nel poter vedere Dio per sempre e in questa sua contemplazione, ciascuno di noi, troverà l'accompagnamento di ogni felicità per sempre.

Da questa certezza, per poterla usufruire, noi siamo tenuti a due condizioni, quella di:

1) Essere degni figli di Dio e non di Satana.

2) Vivere bene la nostra fede cristiana, s. Agostino ci dice: “Sarete la lode di Dio, se vivrete bene!”. (s. Agostino 354-4430 “Commento al Salmo 149)

Dunque diventare ed essere santi, per noi, è senza dubbio una Verità:

a) Consolante: ci aiuta a dare il vero senso alla nostra vita, con la prospettiva del Paradiso

b) Illuminante: ci aiuta con il discernimento a fare le giuste scelte della nostra esistenza terrena

c) Stimolante: ci impegna ogni giorno alla ricerca della verità e a vivere in grazia di Dio, anche e soprattutto nelle difficoltà.

Riflessione: Anche se la santità esige un prezzo faticoso, vale la pena però pagarlo, perché: “Senza afflizioni, un cuore è come un mondo senza rivelazioni, non vede Dio, che nella incerta luce del crepuscolo. I nostri cuori invece sono riempiti di Angeli, quando sono riempiti di afflizioni”. Così affermava il convertito francese (Leon Bloy 1846-1917).

C) In pratica come diventare Santi?

La risposta esauriente a questa impegnativa domanda, ce la dà Gesù stesso nell'imprescindibile suo “Discorso delle Beatitudini”: Mt. 5,1-48.

Il concentrato della risposta in particolare, lo troviamo nelle otto beatitudini di inizio discorso, coi beati coloro, che si sforzano di essere:

1) Poveri, distaccati cioè dai beni visibili, per fissare e dirigersi solo verso i beni invisibili; i primi sono di un momento, i secondi sono eterni (2Cor. 4,18)

2) Forti nelle afflizioni, perché troveranno conforto nel Signore

3) Miti sforzandosi benevoli e comprensivi verso tutti

4) Affamati e assetati di giustizia umana e santità coraggiosa

5) Misericordiosi, perché nella misura che perdonano gli altri, saranno perdonati dal Signore

6) Puri di cuore col vedere sempre gli altri, con lo sguardo capace di cogliere anche aspetti buoni, perfino nei nemici

7) Costruttori di pace ovunque: famiglia e Chiesa, col farsi promotori di concordia, di unità, solidarietà e altro

8) Coraggiosi nelle persecuzioni, fino al punto di dare la vita per Cristo e i fratelli col martirio.

Riflessione: Cosa dice di questo impegnativo progetto, che il Signore propone a quanti con gioia e coraggio si sforzano non solo di accettarlo, ma soprattutto di attuarlo?

San Pier Damiani vescovo (1007-1072) ci conforta, quando, facendo l'elogio di S. Giorgio martire, afferma: “Fissi al premio della gloria celeste nella contemplazione di Dio, nulla

potrà farci deviare, né il sorriso allettante delle seduzioni, né il fremere minaccioso delle persecuzioni". (Dal "Elogio su San Giorgio martire) nel III secolo sotto Diocleziano.

Conclusione: La metà della santità dunque, per ciascuno di noi, se vogliamo mettere al sicuro il nostro destino eterno, è d'obbligo allo stesso tempo stimolante, perché proietta la nostra esistenza terrena verso gli orizzonti luminosi di una eternità beata.

Roma 4/XI/2018

J.M.J.

Domenica 31° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 12,28-34): *"In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».*

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo."

Introduzione: Dove sono i binari obbligati sui quali può correre la vita dell'uomo: il binario del bene e quello del male.

A) Il binario del bene: è quello tracciato dai due comandamenti fondamentali, che Gesù ricorda allo scriba, che lo aveva interpellato: amare Dio e amare il prossimo.

1) Amare Dio, non significa credere ed agire secondo il modo di pensare degli uomini, ma piuttosto secondo il volere di Dio espressi dai suoi comandamenti e dagli insegnamenti del Vangelo. Pertanto va precisato, che:

a) L'osservanza dei voleri del Signore, rappresenta il binario del bene, quello cioè, che porta con certezza al capolinea della salvezza eterna e allo stesso tempo è il binario giusto, che ci assicura il vero senso della nostra vita qui sulla terra.

Una certezza questa, avvertita e condivisa anche da molti uomini di scienza, come nel caso del noto psichiatra e scrittore Mario Tobino (1910-1991), il quale interrogato su Dio e le sue leggi, rispondeva: "Più uno va avanti negli anni, più sente il bisogno di sentirsi unito a "Qualcuno", che dia un senso alla vita". E questo "Qualcuno" non può essere altro, che Cristo Gesù nel dichiarare senza mezzi termini, che per dare senso alla vita, non ci vogliono le chiacchiere, ma i fatti.

Egli infatti afferma: "Non colui, che mi dice: «Signore! Signore!» entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui, che fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli". (Mt.7,21).

Quindi le parole e le buone intenzioni, da sole non sono sufficienti a dare il vero senso alla vita, per entrare un giorno nel Regno dei Cieli.

b) Al contrario, chiunque invita non seguisse, o rifiutasse il binario del bene, cioè dell'amore di Dio e della fede in Lui, alla stazione d'arrivo, inevitabile per tutti, avrà l'amara sorpresa di vedere fallita per sempre la propria esistenza.

Ben si addicono ai malcapitati di questo fallimento le severe parole di Gesù, quando afferma: "Molti in quel giorno mi diranno: «Signore! Signore!» Non abbiamo profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?" (Mt. 7, 21).

In altre parole, costoro, è come se dicessero al Giudice supremo: "Signore! In vita non ti abbiamo conosciuto, fosse anche rifiutato e disprezzato, però nel mondo abbiamo fatto anche grandi cose pur senza di Te!".

Io però, dirà il Signore: "Non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da Me, voi operatori di iniquità!" (Mt.7, 22-23).

Riflessione: Da notare, che non è il Signore ad allontanare dalla salvezza eterna "gli operatori di iniquità", ma piuttosto il loro rifiuto palese, agnostico, col beffarsi dell'amore e della misericordia di Dio, Padre benevolo, ma anche giusto Giudice.

Due significative conferme di questi fatali fallimenti.

a) Un giorno fu chiesto al grande pittore comunista ateo Renato Guttuso (1912-1987): "Tu credi in Dio?", "No! Sono ateo materialista", rispose secco il pittore!

b) Così pure l'architetto atea Gea Anlenti nata nel 1927, provincia di Udine. Intervistata dal settimanale "Oggi" del 27/2/1974 circa la sua fede, rispose: "Un giorno, una domenica, ho detto: «Non vado più in Chiesa!» E non ci sono più andata, mi ero stufata. Non riesco più a credere in Dio, tanto un giorno, o l'altro, la scienza scoprirà se veramente c'è, o non c'è questo Dio!".

2) Amare il prossimo: è il perfezionamento, o meglio "il banco di prova" dell'amore verso Dio.

Infatti scrive s. Giovanni Evangelista: "Chi non ama il proprio fratello, che vede, non può amare Dio, che non vede... Chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi" (1 Gv. 4,20 e 1 Gv. 2,11).

Riflessione: Quando non si ama il prossimo dunque non si ama neppure Dio; in tal caso non ci stupisce un'affermazione dell'apostolo dei lebbrosi Raoul Follerau, nel riconoscere, che quando non si ama il prossimo: "L'uomo, non abita più nell'uomo". E se nell'uomo, non c'è più uomo, è segno allora, che vi può abitare solo la belva. La storia di tutti i tempi, specialmente dei nostri giorni, ce ne dà ampia conferma.

B) Il binario del male: è quello, che viene forgiato nelle officine del maligno e dei suoi alleati.

È il binario tipico, la cui stazione d'arrivo, sarà un fallimento tragico ed irreversibile, tanto per la singola persona, quanto per la stessa società. È il binario delle illusorie capacità e risorse umane, che si esauriscono nel nulla. È il binario delle belve e dell'autodistruzione dell'uomo.

Per gli assidui frequentatori di questo binario, la Parola di Dio riserva giudizi severi:

a) "Gli empi periranno; i nemici del Signore appariranno fino del prato, tutti come fumo svaniranno" (Salmo 36,2)

b) Ad una società senza Dio, o contro Dio, il re Salomone riserva questa dura sentenza: "Di una stirpe iniqua, è terribile il destino" (Sap. 3,19).

Domanda: come riconoscere il binario delle belve, quello cioè del maligno e dei suoi alleati?

Risposta: Lo si riconosce da queste tre sataniche operazioni:

1) Avvelenano la mente dei singoli e i costumi della vita sociale, politica, familiare, culturale e religiosa.

Lo strumento di questo avvelenamento è senz'altro il pensiero unico dominante, che si rivela:

a) Anticristiano col ritenere l'esistenza umana solo: "Un'esistenza per la morte e per il nulla". (Così il pensiero di M. Heidegger 1889-1976)

b) Poderoso lavaggio di cervello a senso unico, con la negazione di Dio, del soprannaturale, dell'aldilà ecc., per opera dei famosi "Cattivi Maestri" e dei gestori dell'opinione pubblica (Opinions Makers).

Riflessione: Il grande psichiatra Sigmund Freud (1846-1939) intervistato su che cosa ci fosse dopo la morte, rispondeva: "Il nulla! La morte è un fatto naturale: è la cessazione della vita. L'anima? Non esiste! È un concetto, che gli antichi hanno costruito per spiegare la vita psichica. L'anima dunque non esiste. Esiste la vita psichica e basta!" (Intervista riportata il 22/1/1982 dal settimanale "Epoca"). Ci sarebbe da chiedere al grande Freud, in che cosa consisterebbe questa misteriosa "vita psichica". Non credo, che il luminare potrebbe dare una risposta convincente.

2) Ipnotizzano la volontà dei singoli, renderla incapace di fare scelte giuste e decisioni utili a se stessi e alla società cui appartengono. Ne consegue, che l'uomo ignora, o perde il senso della sua esistenza; quell'esistenza umana, che agnostico Albert Camus (1913-1960) definiva "un assurdo" e da questo assurdo, confessa lo scrittore: "Io ne traggo tre conseguenze: la mia ribellione, la mia libertà, la mia passione"; ma si potrebbe aggiungere anche: "la mia disperazione!" Se la vita, dunque è ritenuta un assurdo, allora si spiega il dilagare di depressioni, aggressioni, suicidi, sballi e quant'altro.

3) Condizionano tanto i singoli, quanto la società, ad agire, non secondo Dio, ma secondo ideologie deviate e devianti, che incoraggiano sono comportamenti libertari.

Riflessione: Che dire di queste tre operazioni sataniche, attivate ventiquattro ore su ventiquattro ore in tutto il mondo?

Risposta: Eliminato Dio, il soprannaturale, l'aldilà e ogni valore spirituale, all'uomo e alla sua società, che si sostituiscono a Dio, nello stabilire ciò, che è bene e ciò che il male (=Relativismo assoluto), ebbene all'uomo e al suo mondo non resta, che una sicura e prematura autodistruzione.

N. B. Per gli responsabili delle nazioni e delle pubbliche Istituzioni, non farebbe male un'approfondita riflessione sul documento del Concilio Vaticano II "Gaudium et Spes" n. 82-83.

C) Come percorrere il binario del bene?

Al credente, che sceglie il percorso del bene, si suggeriscono tre operazioni di sicura efficacia: 1) Una continua ricerca della Verità

Questa nella nostra fede, si identifica con la stessa persona di Cristo e della Parola di Dio. Dice infatti il Signore: "Io sono la Via, la Verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me". (Gv.14,6)

Riflessione: Ma se questo è vero per noi, non lo è per il nostro mondo, il quale non sembra molto interessato alla persona di Cristo e del suo messaggio, al punto, che ancora il filosofo Heidegger (1889-1976) con una punta di ironia diceva: "La vera notte del mondo in cui ci troviamo, non è causata dall'assenza di Dio, ma dal fatto, che gli uomini oggi non soffrono più di quest'assenza!" Anche lo storico scozzese Thomas Carlyle (1795-1881), vissuto in povertà, dopo aver abbandonato la carriera ecclesiastica annottava con sarcasmo: "Se Cristo oggi tornasse tra gli uomini, questi non lo crocifiggerebbero, lo inviterebbero a cena, ascolterebbero quanto avrebbe da dire e loro e poi riderebbero di Lui".

2) Un oculato discernimento nel fare delle scelte giuste, quelle non secondo il pensiero umano, ma quelle secondo il volere di Dio, soprattutto, quando queste riguardano il bene della propria anima e il bene del prossimo, anche se nemico.

Nella conclusione di un film, di cui non ricordo il titolo, il regista lascia allo spettatore questa singolare didascalia: "A trecento metri, un uomo è una sagoma lontana; cento metri, è un nemico, che avanza; a 10 metri è un facile bersaglio; ad un metro deve essere solo un fratello!"

Se considerassimo gli altri, chiunque così siano, come fratelli, i giornali riporterebbero meno cronaca nera e meno violenze.

3) Una rivalutazione delle tre Cenerentole del pensiero cristiano.

a) La metafisica: la negazione di questa fondamentale materia filosofia, è il peccato originale, che da Cartesio in cui ha seriamente avvelenato tutto il pensiero moderno della filosofia.

Ne consegue, che negando le cause, curando solo gli effetti, è solo fatica e tempo perso; è come l'inutile fatica di Sisifo, che si ritrovava a portare sulla cima del monte un enorme pietra, ma arrivata in vetta, quella precipitava velocemente a valle all'infinito.

Riflessione: E questo è purtroppo il modo di affrontare solo gli effetti dei problemi, ma ignorando, o avendo paura di starnare le cause.

b) **L'Apologetica** (dal greco = discorso in difesa di qualcuno, o di qualcosa). Parola ormai abbandonata, anche dalla Chiesa, e ormai incomprensibile a tutti.

Queste parole, riferite alla Chiesa, il cardinale emerito di Bologna **Carlo Caffarra** si augurava, che: **“È d'urgenza drammatica, che la Chiesa ponga fine al suo silenzio circa il soprannaturale”**. Ciò significa, che, i pastori della Chiesa e anche i loro fedeli, riprendano il coraggio di annunciare e difendere la fede cristiana, **con carità, ma nella verità**, senza peli sulla lingua, proprio come ci esorta S. Paolo nel dire: **“Vivete secondo la verità, ma con carità” (veritatem facientas in cantate, Ef. 4,15)**.

Riflessione: A questo, ad esempio ci deve spingere a controbattere quella cultura della psicoanalisi, secondo cui nell'uomo non c'è alcuna dimensione spirituale, per cui la religione non è necessaria, proprio come lascia intendere lo psichiatra italiano **Cesare Musatti**. Egli infatti afferma, che: **“Non avendo l'uomo alcuna dimensione spirituale, il fenomeno religioso è una semplice esigenza psicologica, per supplire l'essenza del padre naturale, che oggi è venuto meno, con l'assenza di un Dio padre, che non c'è, perché non esiste”**. (Cesare Musetti 1897-1989 dal **“Trattato di psicoanalisi” 1949**).

c) **La mistica:** è quel ramo della teologia ascetica, che supera la ragione, alla luce della contemplazione della verità di fede.

In tal modo la mistica si rivela il miglior antidoto per il cristiano, nel contrastare facili seduzioni del materialismo e dell'edonismo dei nostri giorni. Allo stesso tempo ci proietta sulle vette di una luminosità del Signore, che non abbaglia, ma ci fa percepire una più profonda comunione con Lui e col nostro prossimo, questo, perché l'uomo, come dice Simone Weil, l'ebrea affascinata di Cristo, non folgorato dalla piena luce divina, non trascuri di occuparsi dei problemi e degli abitanti della terra”. (Simone Weil 1909-1943)

Conclusione: Dunque ogni uomo, volente o non volente si trova a dover scegliere per il suo futuro destino, tra il binario del bene e quello del male. Il primo porta alla salvezza eterna, l'altro solo alla rovina eterna di tenebre e stridore di denti.

Roma 11/XI/2018

J.M.J.

Domenica 32° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 12, 38-44): *“In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».*

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».”

Introduzione: Una logica capovolta: davanti a Dio il povero è il vero ricco, mentre il ricco è vero povero. Nella logica degli uomini invece: il ricco, è il vero ricco, il povero, è il vero povero.

A) Davanti a Dio il povero è il vero ricco: Questa verità ce la confermano due singolari episodi delle letture di oggi.

a) La 1° lettura ci presenta una povera vedova della cittadina di Sarepta (Libano). La povera donna pur non avendo più nulla, al di fuori di una figlia di un figlio, un po' di farina e un po' di olio, accoglie nella sua misera abitazione il profeta Elia, offrendoli ristoro e riposo con il poco rimastole. Questa accoglienza generosa, il Signore, tramite Elia, la ricompensa con il miracolo di vedere, farina e olio, esaurirsi, fino della carestia, che affiggeva il paese.

Riflessione: Questo accade, come dice S. Paolo (2 Cor. 9,7) quando si dona con gioia al Signore.

b) L'altro vedova anonima, è quella segnalata dall'Evangelista Marco nel Tempio di Gerusalemme.

Era il giorno in cui tutti li ebrei religiosi, portavano le offerte dovute per il culto della Casa di Dio, deposte nelle tredici trombe collocate dai sacerdoti all'ingresso del Tempio. I ricchi deponavano monete altisonanti per farsi notare dal sacerdote e dagli astanti li presenti, mentre una povera vedova, depose solo due spiccioli, che non attirano l'attenzione nessuno, perché essendo insignificanti, non fecero alcun rumore, cadendo in una delle apposite trombe.

Il gesto della povera vedova, non fu notato da nessuno, se non da un osservatore attento, che da una certa distanza si gustava la scena delle donazioni. L'Osservatore era Gesù, al quale dal gesto della vedova, ricava una preziosa lezione per i discepoli distratti e per noi stessi. Egli infatti disse ai suoi discepoli: “In verità vi dico: «Questa vedova povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri». Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo; lei invece nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello, che aveva, tutto quanto aveva per vivere” (3°lett.)

Riflessione: Cosa dobbiamo imparare da queste due vedove povere agli occhi della gente, ma generose e ricche agli occhi del Signore?

Risposte: Due preziosi insegnamenti che ciascuno di noi deve fare propri:

1) Il luogo ideale per incontrare Dio, non passa attraverso il culto e i riti esteriori macinati con ipocrisia, o per farsi belli davanti agli altri, ma passa piuttosto attraverso un cuore povero, quello cioè totalmente aperto e disponibile a Dio.

Questo perché, nel rispondere al profeta Samuele circa la scelta del nuovo Re di Israele, Dio disse: “Io non guardo, ciò, che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore invece guarda il cuore”. (1Sam.16,7).

Quindi, come le due vedove, Dio lo incontriamo, solo se gli offriamo noi stessi, con un cuore gioioso e generoso, e non ipocrita, o di facciata.

2) L'accoglienza della vedova di Sarepta e la generosità della vedova del Tempio, ci inducono a liberarci da tutte le nostre sicurezze umane, per abbandonarci internamente alla provvidenza e alla grandezza dell'amore e della misericordia di Dio.

Riflessione: Parafrasando un pensiero del filosofo boemo Jan Patowski, nell'ammirare queste due meravigliose vedove, possiamo dire, che: “I gesti di accoglienza e di generosità, per i quali si soffre qualche privazione, sono quelli; per i quali vale la pena di vivere”. Motivo: “Dio ama, chi dona con gioia” (2 Cor. 9,7).

B) Davanti a Dio, il ricco secondo gli uomini, è il vero povero.

Così infatti si rivelano quali Scribi, che bazzicavano i cortili del Tempio di Gerusalemme e dai quali Gesù cercava di mettere in guardia la folla, che lo seguiva, perché non si lasciasse ingannare dai loro ridicoli pavoneggiamenti.

Gesù, osservatore molto fine diceva infatti: “Guardatevi dagli Scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti (=abiti firmati diremo oggi), ricevere saluti nelle piazze, avere i primi posti nelle sinagoghe e nei banchetti. State dunque attenti! Essi divorano le case delle vedove e pregano per farsi vedere. Ma essi riceveranno una condanna più severa”. (3°lett.).

Riflessione: Una descrizione così preciso degli scribi di un tempo, sembra anticipare di molto, certe passerelle televisive di personaggi. Attori, politici, veline ecc. dei nostri giorni.

Da questi pavoneggiamenti comunque il Signore ci mette in guardia da ricalcarli, soprattutto per tenere sotto controllo:

1) La nostra superbia: “Dio resiste di superbi e dà la grazia agli umili” ci ricorda San Giacomo (4,6)

2) Il nostro amor proprio, cioè si manifesta con l'esteriorismo, la vana compiacenza di sé, il desiderio di apparire, di primeggiare, di sentirsi perfetti e infallibili davanti agli altri.

3) La nostra falsa religiosità, questa il Papa s. Paolo VI la definiva: “Un grande peccato del Cristianesimo moderno; un peccato incoerente e illogico” (da “L'Osservatore Romano” 25/6/1975). Riflessione: Questi tre rischi da cui dobbiamo guardarci, analizzati bene, nascono un fondo, un desiderio impellente di benessere e felicità, che ogni uomo cerca di raggiungere su questa terra. Ma la vera felicità e benessere, ci dice il Signore sono altrove. Di questo ne sono convinti anche famosi uomini di cultura, come ad esempio il noto filosofo e sociologo contemporaneo neo Luigi Firpo. Egli infatti parlando di felicità, avanza queste cinque osservazioni, per lui la felicità è:

1) Una soluzione egoistica

2) Irraggiungibile su questa terra

3) Deludente

4) Degenerante facilmente nel vizio

5) Nociva, perché ogni forma di piacere fine a se stessa, è semplicemente autodistruttiva. E allora ci si chiede: “Qual è la soluzione indicativa del problema?”

Il nostro pensatore sociologo propone la sua. Egli in un'intervista al giornale “La Stampa” del 17/4/1983 disse: “La felicità consiste nell'essere e non nell'avere (tesi sostenuta anche da ex marxista Erich Fromm) nel tendere non e non nell'arrivare, nel dare poco peso alla scontata caducità dei beni terreni... Per chi non si adagia su queste candide speranze terrene, la Fede apre l'altra dimensione della felicità, quella della beatitudine celeste, in cui la visione beatifica, coronerà ogni nostro desiderio”. (Da “La Stampa” di Torino 17/4/1983)

In altre parole, Luigi Filippo ci conferma, che la vera felicità per l'umanità intera, non si trova nelle realtà e beni effimeri di questo mondo, bensì nella virtù e in una dimensione religiosa, che solo la fede può dare.

C) Il vero ricco e il vero povero in senso assoluto, davanti a Dio, è solo Cristo Gesù.

Egli infatti secondo l'autore della Lettera agli Ebrei, è Colui, che:

1) Nella pienezza dei tempi è apparso in mezzo a noi per annullare il peccato, mediante il sacrificio di se stesso (2°lett.)

E nel suo testamento spirituale Gesù stesso, conferma, che: “Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò, che lo vi comando...” (Gv.15,13-14). Riflessione: Nel sacrificio di se stesso per liberarci dal peccato, Gesù volutamente ha voluto oscurare la sua divinità, per non abbagliare nei suoi confronti della nostra vista miope e limitata.

2) Offrendo se stesso sulla Croce: Gesù ha tolto il fatto il peccato di molti. “Cristo si è offerto una sola volta per togliere il peccato di molti” (2° lett.). Così afferma l'autore della Lettera agli Ebrei.

Riflessione: Per capire meglio questa verità sconvolgente, tanto per fare un esempio di analogia, è come se Cristo, paragonato alla retta, che per natura è infinita:

a) Come uomo, con la sua morte in Croce ha dimostrato i limiti e l'insignificanza del segmento.

b) Ma come Dio, in quanto Retta Infinita, ha dimostrato, che solo la sua potenza divina, poteva cancellare i peccati dell'umanità intera.

Di questo ce ne dà conferma, quanto segue: Per dimostrare ai suoi denigratori, che Gesù, non si è limitato a guarire solo peccati, ma anche le malattie dell'uomo, nel risanare un paralitico, spiazzò i suoi nemici, nel dire loro: “Ora sappiate, che il figlio dell'uomo, ha il potere in terra di rimettere i peccati: «Alzati! Disse allora al paralitico, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua”. (Mt.9,6-7)

3) Apparirà a coloro, che: “Lo aspettano per la loro salvezza” (3° lett.)

Alla fine della vita di ciascuno di noi, credenti, o non credenti, Cristo si presenterà come Salvatore, ma anche come Giudice imparziale, per sancire una sentenza di vita, o di condanna, secondo l'operato di ciascuno.

Riflessione: L'esistenza umana dunque, per tutti si concluderà con una sentenza irreversibile, di vita, o di condanna. Nella prima ipotesi ci sarà salvezza sicura, nella seconda invece, si verificherebbe, quanto il moralista francese contemporaneo, Gustave Thibon, denuncia in questi termini: “Un'umanità come la nostra, che vive sotto il segno della superficialità, si avvia a somigliare a quei frutti coltivati nelle serre calde, che non maturano mai, o sono già andati a male... Per questa umanità, ecologi, psicologi, sociologi, sono unanimi nell'annunziare, salvo, che cambino idea prima dell'ultima ora, solo catastrofi irreversibili”.

Conclusione: Il Signore, oggi ci mette dinanzi ad una scelta: essere ricchi, o poveri secondo Lui.

a) Nel primo caso, la nostra vita ha senso e uno sbocco finale di salvezza nell'eternità, solo se restiamo con Lui.

b) Nel secondo caso, quello cioè di essere poveri, perché privi di Lui, il nostro sarà solo un futuro destino finale, non immune da amare sorprese.

È quanto ci lascia intendere anche un illustre superstite del sovietico Gulag di Kolima (località della Siberia) Nikolay Berdayev (1874-1948). Egli infatti scrive: “Il problema fondamentale dei nostri giorni, non è il problema di Dio, ma dell'uomo. Gli uomini hanno rinnegato Dio, ma così facendo, non hanno messo in dubbio la dignità di Dio, bensì la dignità dell'uomo. L'uomo non può tenersi in piedi senza Dio. Per l'uomo, Dio è la realtà, che edifica l'uomo”. (Nikolay Berdayev da “La filosofia del libero spirito”, 1927)

Roma 18/XI/2018

J.M.J.

Domenica 33° p. A.

Testo del Vangelo (Mc 13,24-32): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.*

»Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.»

Introduzione: Quella di Cristo nella storia del presente, e del futuro soprattutto, non vuole essere una rivincita contro chiunque in vita, ma specialmente in punto di morte, avrà ignorato, o combattuto, ma la sua, vuole essere un semplice messa in guardia, perché non accada il peggio, sia per i singoli uomini, sia per le nazioni dell'intera umanità.

La certezza di questa verità, scaturisce delle stesse parole di Cristo Gesù, come Dio: **“Le potenze del male non prevarranno mai”**, né contro di Lui, né contro la sua Chiesa. **“Portae inferi non prevalebunt”** (Mt.16,18).

A) Una messa in guardia per i singoli uomini.

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: **«Vedranno il figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo, con grande potenza e gloria... non passerà questa generazione, prima, che tutto questo avvenga»**” (3° lett.)

Cosa alludeva Gesù con questo linguaggio apocalittico? Alludeva a due futuri eventi sicuri:

a) La fine remota del mondo; quando? Non lo ha voluto rivelare.

b) **La fine prossima di Gerusalemme, che sarebbe avvenuta, come di fatto è accaduto, nel 70 d. C. per opera degli imperatori di Roma Tito e Vespasiano.**

Domanda ineludibile: quale sorte finale sarà riservata agli uomini di tutti i tempi, al termine della loro esistenza terrena? Due risposte:

1) **A quanti, che in vita avranno creduto e amato Cristo come loro Salvatore e si troveranno scritti nel “Libro del bene”, cioè della fede vissuta, anche se sofferta, costoro:**

a) **Saranno riconosciuti perfetti**, cioè santi, perché salvati dalla Croce di Cristo (2° lett.). Perciò: “Noi che siamo morti al peccato -c i ricorda S. Paolo - come potremmo ancora vivere nel peccato?” (Rom.6,2). Quindi non ci resta, che lottare contro ogni possibile peccato, fino alla fine della nostra vita.

b) **Dopo morti, ma sempre vivi nello spirito**, risorgeranno alla fine del mondo anche con i loro corpi. “Molti di quelli, che dormono nella regione della polvere, si risveglieranno per vita eterna” (1° lett.) **Riflessione:** A questa certezza della risurrezione dei morti, che è verità di fede, sembra alludere, anche un mistero manoscritto nel giovane **Giacomo Leopardi** ritrovato da una studentessa napoletana Rosa Palumbo nell'agosto del 2008. Il poeta scrive: **“Le diradate nere caligini e la opache tenebre della notte (=la morte?) fuggono e lasciano sgombra la terra tra i benefici influssi del Sublime Pianeta (=il Paradiso?)”**. (Giacomo Leopardi 1798-1837).

B) **Risplenderanno come le stelle per sempre (1°lett.)** e godranno la gloria eterna. Perciò con la morte non finisce tutto, perché: “Se la vita - come dice s. Agostino 354-432 - è naturalmente mortale, la morte è soprannaturalmente vitale”.

Riflessione: Confrontati da queste certezze, **i seguaci di Cristo devono stare sempre con gli occhi aperti, per non incappare nelle reti dei molteplici “Anticristi”**, che purtroppo pullulano sempre nella storia di tutti i tempi. Già **S. Luca** nel suo Vangelo metteva in guardia le prime

comunità cristiane in questi termini: “Molti - dice Gesù - verranno sotto il mio nome, dicendo: «Sono io, e il tempo è vicino», non seguiteli!” (Lc. 21,8).

Da questo apparentemente innocuo rischio, ci mette in guardia anche la nostra Patrona d'Italia: Santa Caterina da Siena (1347-1380) – con un suo accattivante linguaggio medievale:

“Essendo rotta la strada d’andare al Cielo, per la disobbedienza di Adamo, Dio fece del suo Figlio un “Ponte”, per la quale si potesse passare. Chi tiene per lo Ponte, va a vita, ma chi tiene di sotto per lo fiume, va a perdizione e morte” (Dal “Dialogo della Divina Provvidenza”).

2) Quanti invece nella loro vita avranno volutamente ignorato, o combattuto Cristo, a meno, che non si pentano all'ultimo minuto, non si troveranno scritti nel “Libro del bene”, ma in quella della “Seconda morte”, cioè della dannazione eterna; la loro sorte definitiva sarà quella di:

a) Essere allontanati per sempre, perché saranno loro stessi ad autocondannarsi, davanti a Cristo Giudice e non più Salvatore. (Giudizio finale)

L'espressione “verranno messi a sgabello dei piedi di Cristo” dell'autore della Lettera agli Ebrei 10,13 sta a significare il fallimento eterno dei dannati all'inferno.

b) Risorgere anche loro con i propri corpi ma solo per una “risurrezione di vergogna e di infamia” eterna (1°lett.). È quella, che la Chiesa considera la dannazione eterna senza ritorno.

Riflessione: Per scongiurare questa triste e tragica fatalità della dannazione eterna, chiunque ci tenga la sua salvezza finale, dovrebbe vivere la sua vita, come tempo di:

a) Attesa, che alimenta la speranza

b) Vigilanza per discernere il bene dal male

c) Impegno, per agire e pensare, non secondo gli uomini, ma secondo Dio

Perché vivere il nostro tempo, come attesa, vigilanza e impegno? Per il semplice motivo, che: “Dio si nasconde a coloro, che lo tentano (cioè lo deridono) - dice il filosofo francese cattolico Blaise Pascal (1623-1672) - ma si rivela a coloro, che lo cercano”.

C) Una messa in guardia anche per singole nazioni di tutta la terra.

Con il tragico evento del peccato originale (chi non crede può negarlo, ma gli effetti letali non si possono ignorare), tanto la natura umana, quanto quella cosmica risultano terribilmente ferite, a cui effetti, purtroppo continuano a susseguirsi nella storia, secondo questa misteriosa e strana dialettica: “Nella misura, che l'uomo si ribella Dio e alle sue leggi, la natura umana e cosmica, si ribellano all'uomo”.

Perciò tutto ciò, che è stato ed è nocivo all'uomo (vedi il dilagare del male) e al cosmo (vedi terremoti, alluvioni, incendi ecc.) non è opera di Dio, ma solo causa del peccato, verso vero assassino del genere umano e del mondo intero.

A conferma di tutto ciò, valgono le parole del salmo biblico 126, che annunciano una verità metafisica innegabile:

“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori; se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode” (Ps. 126,1).

Riflessione: In parole povere, ciò significa, che se l'uomo nella sua vita personale, pensa di poter fare a meno di Dio, s'illude di realizzare pienamente se stesso con le sue sole capacità umane, sarebbe come, se il segmento volesse dire alla retta: «lo non ho bisogno di te!»

Così pure, se una qualunque società volesse ignorare o sovvertire le leggi di Dio (vedi teoria del gender e ogni altra devianza contro natura) difficilmente, una società del genere, complici i suoi responsabili politici, sociali, religiosi e culturali, potrà costruire e garantire progresso, pace, benessere e quant'altro.

In queste evolversi del tempo, la storia purtroppo è testimone eloquente del tramonto e del nascere di nuovi popoli e nuove civiltà, che continuamente si avvicendano sul palcoscenico del mondo, fino alla fine dei tempi. Perciò, tanto i singoli individui, quanto tutte le nazioni della terra, senza Dio, o contro Dio, sappiano a loro discapito, che i presagi annunciati già duemila anni fa da Gesù ai suoi discepoli, potrebbero riversarsi su di loro, come un boomerang.

Infatti nella storia si sono sempre verificati, si verificano tuttora e lo saranno definitivamente alla fine del mondo, quei presagi nei quali:

- a) **“Si leverà, nazione contro nazione e regno contro regno”** (Mc.13,6).
- b) **“Si abatterà su di loro un tempo di angoscia mai registrato nella storia”** (1°lett.)
- c) **“Le stesse potenze del cielo e della terra saranno sconvolte”** (3°lett.)

Che questi tre eventi si siano già in parte verificati e continueranno a comparire fino alla fine del mondo, ce ne danno la conferma e la certezza, tre fonti autorevoli:

- a) **Gesù stesso**, quando ribadisce, che: “Il Cielo e la terra passeranno, ma le sue parole non passeranno” (3°lett.)
- b) **La sociologia**, quando registra la sequenza infinita di guerre, rivoluzioni, discordie, delitti, criminalità e corruzione diffuse ad ogni livello, sia personale, che sociale.
- c) **La scienza**, quando ci assicura, che l'universo ha avuto un inizio e avrà una fine per il principio fisico “dell'Eutropia”, cioè della morte cosmica dell'universo.

Motivo metafisico = tutto ciò che è finito e limitato a un inizio e una fine; **“Panta Rei”** = tutto passa, diceva il filosofo greco **Eraclito** (520-460 a. C.)

Conclusione: Il Signore dunque, allo stesso tempo mette in guardia ciascuno di noi nel dirci: “Senza di Me non potete far niente!” (Gv.15,5). Motivo: “Tutti gli uomini (senza di Lui) sono niente; nulla sono le loro opere; vento e vuoto sono i loro idoli” (Is. 41,29).

Allo stesso tempo, Gesù ammonisce le nazioni, che vogliono combatterlo, ricordando loro, che: “La potenze del male, non prevarranno mai” (Mt.16,18), né contro di Lui, né contro i suoi seguaci. Motivo: “Le nazioni, sono come una goccia in un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia” (Is. 40,15).

Roma 25/XI/2018

J.M.J.

Festa di Cristo Re

Testo del Vangelo (Gv 18,33-37): “In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce.»

Introduzione: Da due mila ani ad oggi, di Cristo se ne sono dette tante, pro, o contro. Ma nessuno davanti a Lui nella storia, è stato e può restare neutrale.

A) Chi è Cristo? Risposta: Al termine dell'anno liturgico, la Parola di Dio ci dice, che Egli è:

1) Un Re unico e irripetibile: per quali motivi?

Ce li riferisce Egli stesso per bocca dell'Apostolo Giovanni nel libro dell'Apocalisse:

a) Io sono l'Alfa e l'Omega, cioè il Principio e la fine di ogni cosa, che esiste

b) Io sono Colui, che è, a differenza di ciascuno di noi, che “siamo coloro, che non sono” (cfr. Gesù in un'apparizione a S. Caterina da Siena)

c) Io sono l'Onnipotente, cioè Colui, che essendo Dio, è l'Infinito e può fare ogni cosa in Cielo e in terra.

Riflessione: È questo l'Identikit di Gesù figlio di Dio. Stando così le cose, allora è lecito chiederci: sono sufficienti questi inoppugnabili titoli, perché non tanto noi, quanto il mondo d'oggi possa accettare Cristo come Re e per di più come Dio?

A giudicare di come vanno le cose nella società moderna, c'è poco da stare allegri. I motivi sono tanti, tra questi spirano la crescente indifferenza religiosa, in clima di stordimenti, di violenze e di quanto altro.

Un clima questo, che Gesù stesso aveva pronosticato duemila anni fa, lasciandoci questo dubbio inquietante: “Quando il Figlio dell'uomo verrà (quando e come sul lo sa solo Lui, come Dio), troverà fede sulla terra?” (Lc.18,8).

Lascia pensare il giudizio poco incoraggiante, che qualche anno fa, pronunciò il Dalai Lama (suprema autorità religiosa del buddismo) sulla nostra società. Egli disse: “Gli uomini

dell'Occidente pensano tanto al futuro, che dimenticano di vivere il presente; in tale maniera, non riescono a vivere, né il presente, né il futuro. Vivono, come se non dovessero vivere mai, e muoiono, come se non avessero mai vissuto” (Da un'intervista rilasciata alla stampa italiana).

B) Di che natura è il Regno di Dio nella persona di Cristo Re?

Risposta:

1) Non è come tutti i “regni” della terra; questi passano presto e scompaiono inesorabilmente dal palcoscenico della storia. Il Regno di Cristo invece è eterno, perché non è di questo mondo, ma di un mondo diverso, nel quale non si conosce mai il tramonto, in quanto il titolare è Dio stesso. È

Alla domanda di Pilato a Gesù: “Tu dunque sei Re?” Gesù rispose: “Il mio Regno non è di questo mondo... non è di qua giù!” (3°lett.)

2) È un Regno conquistato, non con gli eserciti, ma con la sola arma micidiale, capace di sconfiggere il male e gli artefici del male: la Croce.

Riflessione: “O ammirabile potenza della Croce, esclamava il Papa s. Leone Magno, in cui si trovano riuniti insieme il tribunale del Signore, il giudizio del mondo e il potere del Crocifisso!” (s. Leone Magno Papa dal 440 al 461 dai “Discorsi”)

3) È un Regno instaurato da Cristo per debellare il peccato, l'errore e la menzogna. La sua arma preferita, oltre alla Croce, è la spada della Verità, che si identifica con la sua stessa Persona.

Infatti all'incredulo Apostolo Tommaso, Gesù risponde: “Tommaso! Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv.14,6). Il Signore Gesù dunque, che S. Giovanni Apostolo definisce “Testimone fedele del Padre, il primogenito dei morti e sovrano dei re della terra”, è venuto in mezzo a noi, non solo per liberarci dal peccato e della morte eterna, ma anche, per risanare il mondo sottomesso nel errore e nella menzogna dalla tirannia di Satana.

Egli dunque con il suo Regno divino è venuto per testimoniare la Verità, perché: “Chiunque è della verità - dice il Signore - ascolta la mia voce” (3°lett.)

Riflessione: Perciò, nella misura, che ciascuno di noi, è schierato e vive secondo la Verità, fa parte del Regno di Cristo e ascolta la sua voce, l'unica, che in mezzo ai miliardi di voci della storia è portatrice di salvezza e di speranza per tutti. Persino gli atei, a volte avvertono il bisogno di una voce rassicurante, che purtroppo non trovano nel mondo.

Tra i tanti, ci commuove questa preghiera dello scrittore russo Anton Zinov'ev, che prima di morire, gridava: “Ti supplico mio Dio! Cerca di esistere, sforzati di vedere, di seguire ciò, che succede! Perché vivere senza testimoni (=valori eterni) è un inferno! Ti supplico e piango: esisti!”.

C) I Regni di questo mondo contrastano sempre il Regno di Cristo.

Il motivo chiave di questa guerra continua, è la lotta tra due regni opposti, che si contendono la supremazia esclusiva del mondo:

a) Il primo è il Regno di Cristo, regno della verità e dell'amore

b) Il secondo è il regno di Satana, regno di menzogna e di odio.

A quale di due spetterà la vittoria finale? Nella storia si registrano con alterne vicende, battaglie e scaramucce continue tra i due schieramenti opposti. Però sappiamo con certezza, che la vittoria finale, sarà di Cristo e contro di Lui: “Le potenze del male non prevarranno” (Mt.16,18) per il semplice motivo, che Cristo è Dio, Satana invece solo un angelo malvagio e ribello, ma non è Dio.

La contrapposizione tra i due regni, nell’arco della storia si presenta sempre con questa dialettica:

1a) Il regno di Satana è il regno “dell’occhio per occhio e dente per dente”; il regno cioè della vendetta, dell’odio, dell’ipocrisia e dalle apparenze.

1b) Il Regno di Cristo invece con i suoi “Ma io vi dico” (cfr. Mt.5,21-49), mira alla rettitudine del pensiero e del agire, con la logica dell'amore, che vuole sopprimere la logica dell’odio e della vendetta.

2) Il regno di Satana ricorre i ricchi, i potenti corrotti e corruttori, le persone che vogliono contare e sopraffare gli altri, i vip della cultura, della musica, dello spettacolo.

Il regno di Cristo invece dichiara beati i poveri, quelli che non contano; va incontro a malati per guarirli, a peccatori per perdonarli. È il Regno dei “Primi, che saranno gli ultimi e gli ultimi, che davanti a Lui, un giorno saranno i primi”.

3) Il regno di Satana è il regno, che estromesso e vuole estromesse vuole estromettere continuamente Dio dalla vita dell'uomo e della sua società. Ne è prova oggi soprattutto, la dilagante irreligiosità e corruzione dei costumi morali.

Il Regno di Cristo è invece è quello di Dio dal volto umano, che si fa chiamare Padre, Dio della giustizia, ma anche del perdono, della misericordia e dell’Amore con la lettera maiuscola.

4) Il regno di Satana è il regno degli idoli che illudono, ma non appagano la sete di infinito insita nel cuore di ogni uomo. Perché? Perché come recita il Salmo biblico 135,15-18:

“Gli idoli dei popoli sono argento e oro;

opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano,

hanno occhi e non vedono

hanno orecchi e non odono;

non c'è respiro nelle loro bocca.

Sia come loro, chi li fabbrica e chiunque in essi confida”.

Il regno di Cristo invece è il regno di giustizia, di verità, di pace, di fede, di speranza e di amore vero. Riflessione: In parole povere il Regno di Cristo sarà sempre combattuto nella storia; ma nessuno mai potrà sopprimerlo, perché, nonostante tutto, S. Giovanni fa notare, che: “Ogni occhio lo vedrà questo regno, anche quelli che lo trafissero e tutte le tribù della terra, si batteranno il petto davanti a Cristo”. (Ap.1,7), per:

a) adorarlo e ricevere il premio eterno meritato dai suoi seguaci

b) maledirlo e ricevere la condanna eterna (=inferno) meritata da chi lo ha volutamente combattuto e rifiutato.

È storico il grido disperato dell’Imperatore romano Giuliano l’Apostata (331-363), che riconoscendo l’imbattibilità di Cristo, prima di morire disse: “Galileo! Hai vinto!”

Chiunque va ad urtare contro la pietra angolare della storia, che è Cristo, ci ha sempre rimesso e ci rimetterà sempre le penne, a meno, che non ci siano ultimi re serramenti.

D) Come si pone la società di oggi dinanzi a Cristo Re?

Da una panoramica approssimativa, la società moderna, nel suo complesso ideologico e pratico, si presenta radicalmente anticristiana e neopagana. È la società del dubbio, dell’incertezza, del nulla, del vuoto, del buonissimo etico e filantropico. È una società senza riferimenti assoluti universali e trascendenti. La grave carenza della nostra società è l’assoluta assenza e rifiuto della metafisica.

Purtroppo anche il Cristianesimo di oggi rischia di lasciarsi contaminare da questa clima materialista, agnostico e pagano. Ce lo conferma anche il preoccupante richiamo del Papa San Giovanni Paolo II, quando ai vescovi dell’America Latina riuniti a Puebla (Messico) nel 1979 disse apertamente:

“Tutta la società moderna è ormai fuori e contro la regalità di Cristo, e nella stessa Chiesa cattolica, molte persone autorevoli e responsabili, sono tentate di cadere alla mentalità storicista e immanentista; mentalità con la quale, Cristo, non viene visto come il vero Figlio di Dio, ma solo come politico, rivoluzionario, il sovversivo di Nazareth impegnato in una scontata lotta di classe. Ma questa mentalità - prosegue il Santo Papa - non si compagina con la catechesi della Chiesa”.

Anche il Papa Pio XI, nelle sue due Encicliche “Ubi arcano Dei” e “Quas Primas” del 1925, aveva definito la società moderna: “Vittima dell’irreligione e del disprezzo di Cristo e del suo messaggio”.

La conclusione da questi due autorevoli interventi pontifici, non può essere, che questa: “O Regalità di Cristo, o tenebre della discordia, del paganesimo, della violenza gratuita e della disperazione. L’umanesimo senza Cristo è solo una vana utopia e un’illusione drammatica frustrante e senza fine; un accattivante tentazione nella quale può cadere facilmente anche la Chiesa.

Conclusione: Cosa potrebbe dire oggi Cristo Re a ciascuno di noi e alla nostra società? Direbbe semplicemente: “Vi ho aperto gli occhi, ho sgombrato le vostre anime dalle tenebre (errori, peccati ecc.), come l’alba sgombra il Cielo dei vapori notturni (=i vostri limiti). Ora camminate! E non peccate più!” Così esortava il sacerdote Viridis la disperata Annessa nel romanzo: “Edera” di Grazia Deledda (1871-1936).

Anno liturgico Ciclo C

Roma 2/XII/2018

J.M.J.

1° Domenica di AVVENTO.

Testo del Vangelo (Lc 21,25-28.34-36): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.*

»State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo»”

Introduzione: Inizia con questa domenica il nuovo anno liturgico, che un autore spirituale D. Mollat, definisce: “L'organizzazione cristiana dal tempo”. La prima tappa di questa organizzazione, si chiama “Avvento”, cioè il tempo di attesa umana del Salvatore.

A) una messa in guardia di questa attesa: Le dà Gesù stesso ai suoi discepoli col dire loro: “State attenti a voi stessi... che quel giorno (=l'incontro con Lui) non vi piombi addosso all'improvviso” (3° lett.)

Questa esortazione del Signore ci mette in guardia da tre pericoli:

- 1) Il sonno dell’anima e della ragione, a causa della spensieratezza
- 2) L'indifferenza, a causa degli affanni e preoccupazioni della vita quotidiana
- 3) L’energia, a causa della pigrizia nel compiere il bene e tutto ciò, che riguarda il vivere da cristiani credenti. Motivo di questa triplice messa in guardia: trovarsi pronti e senza ritardi fatali, all'incontro finale con Cristo, comprendo davanti a Lui come:
 - a) Salvatore, se ci trova svegli, cioè degni di essere ammessi alla gioia eterna

b) Giudice imparziale, qualora il nostro operato in vita, non risulti consono con i suoi insegnamenti ignorati, o rifiutati.

Riflessione: Il noto drammaturgo francese Georges Bernanos (1888-1948) faceva osservare, che: “La maggior parte degli uomini, impegnano nella vita soltanto una minuscola parte, una parte ridicolmente piccola del loro essere... nascono, vivono e muoiono senza essersi, neppure una volta, serviti della loro anima... un'anima accuratamente piegata in quattro e deteriorata, come certe sete preziose per mancanza d'uso”.

B) Un incontro decisivo per la vita di ogni uomo.

1) Artefice di questo finale incontro è Cristo Gesù, che il profeta Geremia definisce: “Il germoglio di Davide”, venuto nel nostro mondo, per esercitare il giudizio e la giustizia. Scrive infatti il profeta (650 -585 a. C.):

“In qual giorno farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia (=santità) sulla terra” (1°lett.).

a) **Di quale giudizio si tratta?** Risposta: Della condanna, o del premio eterno, in base al male, o il bene operato in vita di ciascuno di noi.

b) **Di quale giustizia si tratta?** Risposta: Di quel modo di vivere la nostra vita cristiana, che ci induce perfezionare ogni giorno la nostra fede e la nostra santità.

Riflessione: Cosa accadrebbe a ciascuno di noi, o di riflesso anche alla nostra società, qualora trascurassimo di fare il bene, per inseguire invece soltanto il male?

Risposta: Cosa accadrebbe ce lo descrivere San Macario (300-390) eremita del 330, con queste tinte drammatiche e suggestive nelle quali paragona la nostra anima:

a) ad una casa abbandonata

b) ad una strada non più percorsa da voci allegre

c) ad una terra incolta, priva del contadino

d) ad una nave senza timoniere

A quale sorte, può andare incontro un'anima del genere, si chiede s. Macario? Risposta:

Andrà incontro a questo tragico destino, risponde il santo eremita:

“I nemici dell'anima (le suggestioni del male, del demonio, del mondo ecc.), dopo averla indotta a fare il male, la devastano completamente (vedi: droga, sesso, alcol, fumo, vizi capitali ecc.)...

Una casa non più abitata dal padrone (Cristo), rimane chiusa e scura, cadendo in abbandono e una volta abbandonata, sarà invasa tutta da spine e rovi... lasciata sola, comincerà ad essere terreno fertile di inclinazioni malsane e finirà per diventare una sentina di vizi”. (S. Macario, da una delle sua Omelie 300-392)

2) Chi sono i chiamati a quest'incontro di giudizio e di giustizia davanti a Cristo? Risposta: Sono tutti gli uomini del passato, del presente e del futuro, che saranno giudicati degni della vita eterna a queste due condizioni:

a) Se come semplici creature umane, avranno vissuto, senza infangare la loro immagine e somiglianza di Dio, impressa nella loro natura.

b) Se come figli di Dio, diventati tali in virtù del Battesimo e della fede in Cristo, avranno vissuto secondo questa loro dignità.

Riflessione: Dunque, ogni uomo, sia come tale, sia come figlio di Dio, cioè cristiano credente, ha davanti a sé nella vita in questo mondo, due alternative, secondo San Giovanni Crisostomo vescovo (345-407), quella di essere, o lupo, o agnello.

a) Se siamo lupi, allora daremo ragione al pensatore inglese Thomas Hobbes (1588-1679) il quale diceva: "Homo homini lupus", cioè "l'uomo è lupo per l'uomo".

b) Al contrario, se siamo agnelli: "Finché saremo tali - dice S. Giovanni Crisostomo - allora vinceremo e, che anche se siamo circondati da lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, allora saremo sconfitti, perché saremo privi dell'aiuto del Pastore (=Cristo) ed Egli, non pasce lupi, ma agnelli".

Il cristiano, dunque non può essere: "Homo, homini lupus", ma solo: "Homo Homini frater!".

3) Credenti, o non credenti, di uomini come dovrebbero trovarsi nel loro incontro finale con Cristo? Risposta:

a) Con l'essere vigilanti, per non essere sorpresi in dissipazioni, ubriachezze, affanni soffocanti della vita ecc.

b) Con l'essere irreprensibili nella santità, perché l'unica carta d'ingresso per la vita eterna, o Paradiso, è il trovarsi in grazia di Dio in punto di morte. Tutto il resto è illusorio e inutile per salvarsi. Riflessione: C'è un proverbio popolare, che recita: "Uomo avisato, mezzo salvato".

Nel nostro caso siamo messi in guardia dal sottovalutare la presenza di Dio nella nostra vita quotidiana, perché, se ciò dovesse accadere, il Cardinale Martini, faceva osservare, che: "Ogni volta, che si è rifiutato Dio, o se ne fosse perso, o sminuito il senso, ci si è incamminati verso forme più o meno larvate di decadenza dell'uomo e della stessa convivenza sociale".

Da notare che circa 17.000 suicidi si sono registrati in Italia, nel solo 2017, e questo non fa pensare, perché accadono fatti di genere e quant'altro?

Perciò, senza Dio, o contro Dio, non si compromette solo il bene e il futuro della società, ma anche e soprattutto il bene e il futuro dell'uomo, o con la sorte di un'eternità felice, o con la sorte di una condanna eterna.

C) Anche il mondo creato, un modo suo avrà una il suo incontro finale con Cristo.

Ce lo assicura innanzitutto Gesù stesso, e anche la scienza naturale. Infatti:

1) **Gesù ha detto:** “Le potenze dei cieli, saranno sconvolte; gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò, che dovrà accadere sulla terra” (3° lett.). L’universo quindi, come sostiene qualcuno, non è eterno.

2) **La scienza** afferma, che l'universo finirà e coinciderà con la sua morte cosmica, per il principio dell’Eutropia

3) **La metafisica** conferma il tutto in base al principio, secondo cui: tutto ciò, che è limitato finisce; l'universo non è infinito, quindi è destinato a finire.

Riflessione: La certezza della fine dell'universo, a noi cosa comporta in pratica? Risposta:

Il semplice impegno ricevuto da Dio, creando l’uomo, lo ha collocato sulla terra, per essere il custode geloso dell’ordine e della bellezza del creato. Nel caso che, l'uomo, nel nome di un falso progresso, venisse meno al suo compito di custode del mondo, allora dobbiamo dar ragione allo scienziato contemporaneo **Peter Sloterdijk** nel definire gli uomini del nostro tempo: “**Atei rispetto al futuro**, perché non credono a quanto potrebbe accadere inevitabile manomettendo il creato, anche se qualcuno lo dimostrasse loro, che resterebbe increduli ostinati”.

Conclusione: Il tempo liturgico dell'Avvento dunque, ci dice di essere responsabili nella custodia e rispetto del creato e allo stesso tempo, ci invita ad avere sempre gli occhi aperti, per non lasciarci catturare dalle molteplici sirene dei seducenti operatori del male.

Da costoro, l'Apostolo S. Giuda Taddeo, ci mette in guardia con queste parole forti: “Alla fine dei tempi, vi saranno impostori, che si comporteranno, secondo le loro empie passioni... sono sobillatori pieni di acredine... tali sono quelli, che provocano divisioni, gente materiale, priva dello Spirito... nuvole senza pioggia, portate via dai venti ... come onde selvagge schiumano le loro brutture, sono astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno”. (Giuda 1,18,12-13). Dunque, tanto il mondo liberato da tutte le velleità autodistruttive iniettate dagli operatori del male, quanto l'uomo stesso liberato da ogni ruggine interiore, che ne paralizza lo spirito, potremmo solo così avere e dare speranze di salvezza e di prosperità, di un clima, non più di tenebre, ma soltanto di luce, dove: “L’uomo non è più homo homini lupus, né homò homini nullus, ma solo homo homini frater”.

Roma 8/XII/2018

J.M.J.

Festa dell'Immacolata

Testo del Vangelo (Lc 1,26-38): “*In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il

Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.»

Introduzione: Dopo una breve luna di miele tra Dio e l'uomo, la storia umana inizia con un tragico capitolombolo, portatore di guai: il peccato originale.

A) Un tragico capitolombolo: I nostri progenitori, Adamo ed Eva, appena creati anziché proseguire il loro dialogo di comunione con Dio, consapevoli della loro autosufficienza, dialogano con la forza del male: Satana.

Questi, con la sua subdola capacità, li fa cadere nella micidiale trappola di poter fare a meno di Dio: così scoppia il peccato originale, che il terzo capitolo della Genesi ci riporta con genere letterario, tipicamente orientale, ricco di particolari suggestivi, ma contenti l'imprescindibile chiave di lettura di tutta la futura storia umana.

Le conseguenze di questo capitolombolo:

1) I nostri progenitori e connessi, tutto il genere umano futuro, perdono la loro amicizia e comunione con il loro Creatore. Si annida nel cuore dell'uomo il peccato, come rifiuto, negazione, indifferenza verso Colui, di cui non si vuole avere più bisogno.

Si tratta del sogno illusorio della rana (limitata), che si mette in competizione con il bue (=l'Infinito).

2) I nostri progenitori, presto, prendono coscienza dei loro limiti, cioè della loro modalità, non tanto fisica, ma metafisica, con la perdita di tutti i doni soprannaturali e per preternaturali (scienza infusa, l'immunità dal dolore, dalla malattia e dalla morte) e con una natura umana, non più sana, ma indebolita e ferita.

3) Il DNA della comunione con Dio e tra di loro, per i nostri progenitori si trasforma nel DNA della discordia, della divisione, dell'aggressività (cfr. Caino, che uccide Abele il fratello) e di ogni altro genere di malanni che affliggono ormai tutto il genere umano.

4) Nonostante questo tragico scenario, Dio, che è Padre di misericordia, lancia alle sue creature un provvidenziale salvagente: la promessa di un Salvatore capace di risanare l'essenziale di ciò che, era stato distrutto dal peccato. È qui che entra in scena prima la promessa, poi la scelta di una madre degna di questo Salvatore, nella persona della Vergine Maria.

“Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa tu le insidierai il calcagno” (Gen. 3,15).

La stirpe, che schiaccerà la testa al principe del male Satana, sarà Gesù Figlio di Dio, che si sceglierà una Mamma Immacolata Maria di Nazareth.

Riflessione: Vergine Madre, figlia del tuo Figlio... Tu sei Colei, che... nel ventre tuo si raccese l'Amore, per lo cui caldo nell'eterna pace, si raccese questo fiore.

B) Una Mamma Unica per tutte le stagioni: Maria di Nazareth Immacolata perché:

1) La più umile di tutte le creature "Eccomi! Sono la schiava del Signore"

2) La più pura di tutte le creature perché Madre di Dio, perciò Immacolata

3) La più santa di tutte le creature, perché è Stracolma di Grazie (=Checaritomene)

4) La più obbediente di tutte le creature, capace di dire "Avvenga di me, secondo la tua parola".

5) La più sveglia e riflessiva, ma osservatrice attenta e intraprendente più di chiunque altro.

Riflessione: "Donna sei tanto grande e tanto vali... che la tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiabe, liberamente al dimandar, precorre"

C) Per mezzo della sua Madre Celeste, Gesù ci ricorda, che come suoi seguaci e devoti di Maria, ciascuno di noi:

1) Deve sapere di stata essere predestinato come figlio adottivo di Dio

2) Deve impegnarsi ad essere come Maria "Immacolati" cioè senza peccati per quello, che è possibile. 3) Deve essere una lode continua a Dio per avere un giorno la gloria eterna (cfr. 2° lettura) Conclusione: Chi meglio del nostro Alighieri, poteva esprimere lode migliore alla nostra Immacolata? "In Te, misericordia, in Te pietade, in Te magnificenza, in Te s'aduna quantunque in creatura è di bontade".

Roma 9/XII/2018

J.M.J.

2° Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Lc 3,1-6): "Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Tracontide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparare la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!»."

Introduzione: In attesa del Natale, questa seconda domenica di Avvento ci propone un cammino cristiano risanatore a base di conversione e di fiduciosa speranza.

A) Un cammino cristiano risanatore a base di conversione.

“Giovanni, figlio di Zaccaria, percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati” (3° lett.)

S. Giovanni Battista dunque per preparare il popolo d'Israele ad accogliere l'imminente venuta del Messia, proponeva i suoi uditori:

- 1) Una conversione, intesa come cambiamento di mentalità e di vita (=Metanoia)**
- 2) Il perdono dei peccati con il segno visibile dell'acqua, che per la potenza dello Spirito Santo lava e purifica l'anima dal peccato.**

Riflessione: A questo punto è doveroso chiederci: cos'è il peccato e come ci si libera?

1) Il peccato considerato in sé, è un voltare le spalle della creatura umana al suo Creatore, che è Dio, per nutrirsi, non più della sua Parola di vita, ma delle appetibili carrube di morte, in regalano agli sprovveduti, tanto il demonio, quanto il mondo.

In particolare è bene sapere, che il peccato:

a) Sotto l'aspetto metafisico è: preferisce all'Essere, ciò a Dio, il non essere, cioè noi stessi, gli altri, le cose terrene ecc.

b) Sotto l'aspetto giuridico è: una trasgressione, non ad una legge umana, ma ad una trasgressione alla legge divina.

c) Sotto l'aspetto teologico è: una diminuzione morale della nostra immagine e somiglianza con Dio, che ci creati esseri spirituali, e con il Battesimo rendendoci suoi figli adottivi, tempio trinitario e dello Spirito Santo.

d) Sotto l'aspetto antropologico è: una diminuzione del nostro essere uomini, quindi col peccato, si è più belve e meno persone ragionevoli.

e) Sotto l'aspetto psicologico è: una diminuzione della libertà, sia individuale, che sociale.

2) Come ci si libera dal peccato? Risposta:

a) Meditando la parabola del Padre misericordioso: Lc. 15,11-32 col:

1) ornare indietro, conversione a V = cambiando vita

2) tornando alla casa del Padre = pentimento

3) correndo a riabbracciare il Padre = con il sacramento del perdono o confessione dal sacerdote (cfr. Gv.20, 22-23)

4) vivendo la gioia del banchetto festoso preparato dal Padre = L'Eucaristia, Vita di Grazia = ritrovata amicizia con Dio

b) Con la pratica assidua di qualche rinuncia (fioretti, piccole penitenze), e insieme alla giusta dose quotidiana di preghiera e opere di carità.

Riflessione: Restare e fare il peccato, è dannoso per noi e per gli altri. Il profeta Isaia esorta: “In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli, gli idoli d’argento e d’oro, che si era fatti per adorarli” (Is.2,18-22).

B) Perché un cammino cristiano risanatore?

Risposta: Ascoltiamo l’esercitazione di S. Paolo: “Fratelli! Prego incessantemente perché possiate distinguere ciò, che è meglio ad essere integri e irreprensibili per il giorno del Signore” (2°lett.)

L’Apostolo dunque ci esorta a:

1) Saper distinguere nella nostra vita cristiana, ciò che è meglio, o dannoso per noi, per la nostra anima. Dunque si esige una buona capacità di discernimento per non cadere nelle trappole della massificazione da discoteca, o da conformismo di moda: “Non hanno intelligenza – dice il profeta Isaia – quelli che portano un idolo da loro scolpito (vedi tatuaggi, amuleti ecc.) e pregano un dio, che non può salvare” (Isaia 45,15-16).

2) Essere irreprensibili per ogni giorno del Signore.

Quanti pensano, che da un momento all’altro si può, anche giovani, comparire davanti al tribunale dell’eternità? E allora se non siamo pronti, o degni di entrare nel banchetto di nozze preparatoci dal Signore, che ne sarà del nostro destino eterno? (vedi disgrazie improvvise, incidenti, malattie ecc.) **Riflessione:** s. Leone Magno Papa dal 440 al 461, così ci esorta: “Se camminiamo sulla via dei suoi comandamenti e non ci vergogniamo di confessare quello, che il Signore nell’umiltà della sua carne, ha operato per la nostra salvezza, anche noi allora saremo partecipi della sua gloria” (Dai “Discorsi”) In altre parole, quello di San Leone, è un invito a vivere, non da pagani, ma da cristiani, che non si vergognano di essere tali. (cfr. Mt.10,32)

C) Come vivere il nostro cammino quotidiano risanatore, perché sia efficace?

Risposta: in due modi: deponendo la veste del lutto e dell’afflizione, cioè del peccato, per indossare l’abito della gioia per la comunione ritrovata con il nostro Dio.

1) “L’abito del lutto e dell’afflizione va eliminato, perché il peccato:

a) Ci fa perdere l’amicizia (=la grazia) con il Signore

b) Distrugge la nostra figliolanza divina (si diventa succubi delle carrube avvelenate)

c) È un tradire l’amore di Dio per noi

d) È una distruzione parziale, o totale, del nostro essere tempio trinitario e dello Spirito Santo

2) L’abito della gioia e della speranza

“Sorgi Gerusalemme! Vedi i tuoi figli riuniti dal tramonto del sole, fino al suo sorgere, alla Parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio” (1°lett. profeta Baruc VI sec. A, C,)

Due sono le conseguenze, che il profeta Baruc ci segnala, quando si riveste l'abito della comunione con Dio:

a) l'abito della comunione anche con gli altri, perché, se il peccato divide, la ritrovata grazia di Dio unisce. “Uniti siamo forti; “collidentes” cioè se ci facciamo guerra, andiamo a pezzi. “Juncti valemus, collidentes frangimur””

b) L'abito della gioia e della speranza, perché, quando ci si nutre della Parola di Dio dall'aurora al tramonto della nostra vita, la certezza non del ricordo, ma del possesso eterno di Dio riempie il cuore di felicità e gioiosa speranza.

Conclusione: come uscire dalle trappole del peccato e dei suoi veleni, che vanificano il nostro cammino cristiano risonatore? La risposta ce la dà questo suggestivo proverbio orientale: “L'occhio vede solo la sabbia (delle cose umane); ma il cuore illuminato (da Dio) può intravedere la faine del deserto e la terra fertile (della felicità eterna)”.

Roma 16/XII/2018

J.M.J.

3° Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Lc 3,10-18): “*In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».*”

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.”

Introduzione: Un messaggio sconvolgente lanciato in un deserto, da un originale Battistrada.

A) Un luogo chiave e curioso per lanciare un messaggio: il deserto.

Il deserto risulta una realtà ambivalente

a) Da una parte si presenta, come il luogo ideale del silenzio e della vicinanza con Dio

b) Dall'altra però si prospetta anche il luogo ideale di pericoli e di imprevisti spiacevoli.

Il deserto quindi, così può generare vita: morte a causa di serpenti e scorpioni velenosi; vita, in quanto favorisce una situazione ideale per recepire la presenza e l'ascolto della Parola di Dio. Riflessione: come dobbiamo porci dinanzi all'ambivalenza del deserto? S. Agostino ci

dà un ottimo consiglio. Egli dice: “State ugualmente distanti da due pericoli: dalla disperazione senza scampo e dalla speranza senza fondamento”.

B) Un originale “Battistrada”: S. Giovanni Battista:

1) Il suo “Identikit”:

a) Dimostra di avere molti riferimenti e somiglianze con la missione del Profeta Elia (IX sec. a. C.). b) Pratica una dieta particolare, non a base di ostriche e champagne, ma di locuste e miele selvatico c) Si presenta alle folle convenute sulle rive del fiume Giordano, con un “look” quanto mai originale: una specie di perizoma, coperto da un mantello fatto di peli di cammello e una cintura ai fianchi.

2) Il suo messaggio sconvolgente

a) Si definisce una “voce, che grida in un deserto”. Il deserto grafico, per indicare il deserto nel cuore umano.

b) Annuncia la venuta di un Messia, cioè di Cristo Gesù Salvatore dell'umanità

c) Predica un Battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Riflessione: Che dire di questo messaggio sconvolgente? Risposta:

Esso ci invita al distacco dalle realtà umane, che ci impediscono una serie conversione, perché, una volta tornati a Dio, il mondo non può più fare a meno della presenza di Dio, che traspare in noi. Per questo motivo un santo monaco dell'antichità, diceva: “Dal momento, che avrei imparato a fare a meno degli uomini, questi si accorgeranno, che non potranno più fare a meno di te”.

C) Destinatari di questo annuncio:

Essi sono: tutti gli uomini della terra, tramite Cristo e la sua Chiesa. Tutti coloro, che si lasciano salvare da Cristo Gesù, tramite la sua Chiesa, sperimentano una singola gioia, che dà senso alla vita. E questo invito alla gioia, che il profeta Sofonia (sec.VII-VI a. C.) lancia al popolo di Israele, nella misura che esso avesse abbandonato gli idoli dei pagani.

Quegli idoli, che anche il profeta Isaia (VIII sec. a. C.) invitava ad abbandonare e a gettarli ai topi e ai pipistrelli, che il popolo d'Israele si era fatti per adorarli” (Iz.2,18-22).

1) Quali sono gli idoli che insidiano noi e gli uomini del nostro tempo?

Risposta: sono quelli:

a) Dello stordimento cronico determinato dal ritmo di una vita vorticoso, che non lascia tempo e occasioni per riflettere e pregare, per assecondare invece tutto ciò, che non aiuta a pensare: droga, alcool, ludopatia, idolatria del Web ecc.

b) Dell'incantesimo dei molteplici pifferai magici, che inducono a pensare e ad agire, non secondo la nostra testa, ma secondo le proposte devastate e devastanti dei cosiddetti “Cattivi Maestri”.

c) Del nichilismo filosofico: che provoca la percezione senza speranza del nostro nulla, causando angoscia, depressione, fobie suicide. (L'associazione deleteria "Nutilus" addirittura diffonde la cultura del uso dal suicidio. In un solo anno questa setta satanica ha provocato 1800 suicidi)

d) Del "Relativismo etico": così definito da papa Ratzinger la "malattia" tipica dell'uomo moderno, che pensa di decidere lui, e non Dio, ciò, che è bene, da ciò, che è male, ciò che deve fare, da ciò che deve evitare. È il tipico atteggiamento della zona che sfida la mole del bue di fedriana memoria.

2) Cosa propone la parola di Dio, contro l'idolatria dell'uomo moderno?

Risposta: Propone il "Toccasana della gioia cristiana". Al dire di un convertito giapponese cattolico: "Senza il cristianesimo, o cadiamo in una megalomania suicida, o in un gioco assurdo, che esaurisce ogni energia fisica e spirituale" (Da un'intervista al giornale "Avvenire" 4/12/1977). La riscoperta della gioia, intesa come il "godimento cosciente di un bene certo" (s. Tommaso D'Aquino), è la vera salvezza dal soffocamento degli idoli. Motivi:

a) La gioia è capacità di sentire pienezza ad essere se stessi. È

b) È la gioia un sentimento, che pervade tutto l'essere, come il profumo pervade un vaso

c) Il bene certo della gioia è il possesso di Dio e del suo Volto.

Conclusione: Dunque oggi Domenica della gioia; gioia, che può dare solo Cristo Risorto nostro Salvatore, l'unico che fa della nostra vita "una festa continua" (s. Atanasio).

Roma 23/XII/2018

J.M.J.

IV Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Lc 1,39-45): *"In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»."*

Introduzione: L'evento degli eventi: Dio scende in mezzo a noi. Un evento: annunciato, avvenuto, motivato.

A) L'evento degli eventi: Dio scende in mezzo a noi. In che modo? Risposta: Nel modo più sorprendente per noi uomini miopi della terra.

Il telegramma giunto dall'Alto: "Il Verbo si è fatto carne e venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi" (Gv.1,14).

S. Paolo aggiunge: “Cristo Gesù, pur essendo di natura divina... spogliò se stesso, assumendo la condizione di schiavo e divenendo simile agli uomini, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce” (Fil.2,4-8).

Riflessione: Un Dio, che per riscattare l'uomo dai danni del peccato e della morte, si fa uomo. Egli stesso, pur restando Dio, è tutto dire. E questa la grandezza del mistero del Natale Cristiano. Ma per capirlo, tutti, credenti e non credenti, prima di giudicare e liquidare il Natale, devono sapere, che:

1) Dio in quanto tale, può fare ogni cosa a differenza dell'uomo, che non può essere e fare tutto. **Motivo:** Dio è l'Infinito, l'uomo è il limitato.

2) “Le Nazioni, davanti a Lui, sono come una goccia in un secchio d'acqua, esse contano, come un pulviscolo sulla bilancia”, dice Isaia (40,15). “Il verbo di Dio - ci ricorda s. Ireneo - si fece figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a capire Dio ad abituare Dio, ad abitare nell'uomo”. (s. Ireneo 140-200 da “Contra hereses” l. 3,20)

B) Un evento annunciato nei secoli.

I profeti, che più degli altri, hanno annunciato la venuta del Messia, cioè il Figlio di Dio, in mezzo a noi sono:

a) **Isaia:** “Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele (=Dio con noi)” (Is.7,14).

b) **Michea:** VIII sec. a. C. ci dirà, che il futuro Messia:

1) Nascerà a Betlemme (=casa del pane)

2) Regnerà, pascendo il popolo con la potenza di Dio

3) Sarà grande, cioè inattaccabile da nessuno.

Riflessione: Nessuno dunque può negare questa venuta di Dio in mezzo a noi e tanto a meno deridere o sottovalutare la portata storica di questo evento; negarlo, o ignorarlo, significa, diceva il Cardinal Martini, che: “La società è l'uomo stesso, si incamminerebbero verso forme, più, o meno larvate, di decadenza dell'uomo e della stessa convivenza sociale”

C) Un evento storicamente accaduto in un contesto:

1) **Storico:** al tempo dell'imperatore romano Augusto; Quirino governatore della Siria, Erode il grande re della Giudea e governatore della Galilea 73-4 a. C., autore della strage degli Innocenti di Betlemme

2) **Teologico:** l'Arcangelo Gabriele annuncia a Maria di Nazareth, che avrebbe dato alla luce il sospirato Messia, Figlio di Dio: “Mentre Giuseppe e Maria si trovavano a Betlemme, si compirono per Lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio” (Lc. 2,6-8).

3) Sociale: verificato diversi pastori della zona, come primi testimoni di questo avvenimento straordinario. "I pastori andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, che giaceva nella mangiatoia" (Lc. 2,16).

Riflessione: Qual è la portata spirituale, e di conseguenza sociale, del Natale Cristiano?
Risposta:

Ce la illustra magistralmente bene il grande Sant'Agostino:

"Svegliati o uomo! Per te Dio si è fatto uomo... saresti morto per sempre, se Egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avessi assunto la una natura simile a quella del peccato. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non avessi elargito questa misericordia. Non avresti riavuto la vita, se Egli non si fosse incontrato con la tua morte. Saresti venuto meno, se non ti avesse soccorso, saresti perito, se non fosse venuto" (S. Agostino 354-430, dai "Discorsi" n. 185)

La nascita di Cristo dunque, non solo è motivo di salvezza per l'uomo, ma anche per la sua società. D) Un evento motivato utile non solo per crede, ma vantaggioso anche per chi non crede. Motivo:

Se è buono l'uomo per se stesso, di riflesso, ne guadagna anche la società, che avrebbe a che fare con meno belve e con più persone chi si rispettano e si aiutino a vicenda.

Quali i motivi del Natale Cristiano?

Né ricordiamo tre, fra i più importanti:

1) Insegnare a fare più la volontà di Dio, che salva e santifica, che non la nostra, che ci allontana da Dio. "In la sua voluntade è la nostra pace" (Dante Alighieri dalla "Divina Commedia")

2) Ricordarci, che come battezzati siamo stati santificati e resi figli adottivi di Dio, mediante la Croce. "La tua Croce, Signore, sorgente di tutte le benedizioni è causa di tutte le grazie. Per essa viene data la forza nella debolezza, la gloria nell'umiliazione, nella morte, la vita". (s. Leone Magno Papà dal 440 al 461, "Discorsi" n. 8)

3) Suscitare, o ravviare la fede sotto la guida di "Coei, che è stata proclamata Beata, per aver adempiuto la volontà di Dio" (Lc. 1,45).

Conclusione: Anche se l'uomo d'oggi, camminando nelle tenebre, rimane scettico, o dubbioso davanti al Natale luminoso di Cristo, non dimentichi tuttavia, che: "È nella notte, che è bello credere alla luce" (poeta anonimo francese).

Roma 25/XII/2018

J.M.J.

Natale del Signore

Testo del Vangelo (Lc 2,1-14): "In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio

era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Introduzione: L'evento più sorprendente della storia: il Natale cristiano, perfetta radiografia di tutti i tempi.

A) Un Natale annunciato in un contesto di tenebre e di luce. Così ce lo anticipa il profeta Isaia VIII sec. a. C.:

“Il popolo, che camminava nelle tenebre, ha visto una grande luce su coloro, che abitavano in terra tenebrosa, una Luce rifulse” (Is. 2,1-2)

Spiegazione:

La luce di cui parla Isaia è quella della liberazione del Popolo di Israele, dalla schiavitù degli Assiri, che avevano distrutto Samaria nel 721 a. C. e Gerusalemme nel 705 a. C. per opera di Re Sennacherib. In quella luce della liberazione politica, il profeta intravede la liberazione dal peccato, che porterà il futuro Messia per tutta l'umanità. Questa profezia, sarà Gesù stesso dopo circa sette secoli a confermarla, quando dirà ai suoi uditori: “Io sono la Luce del mondo, chi segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8,12).

Se Cristo si definisce la vera luce, ciò vuol dire, che il suo Natale del mondo, viene per eliminare del cuore dell'uomo e della sua società, le tenebre dell'errore, della menzogna, della violenza, della corruzione, della ingiustizia e di ogni altro male. Se l'uomo rifiuta Cristo come luce vera e unica, preferendo i falsi luccichii della società umana, si autocondanna ad una decadenza interiore e anche sociale, in tal caso **“il mondo - come dice San Giovanni vescovo di Agrigento – tolta la luce, cioè Cristo, sarebbe senza bellezza e all'uomo senza anima”**.

B) Un Natale storicamente accaduto: Ce ne parlano:

1) Due illustri storici pagani:

a) **Giuseppe Flavio storico ebreo (37-95 d. C.) nel suo libro “La guerra Giudaica”**

b) **Publio Cornelio Tacito storico romano (55-120 d. C.) nel “Libro XV degli Annali”**.

2) La Parola della Bibbia: il Natale biblico nel:

a) Vecchio Testamento: “Un bambino è nato per noi, sulle sue spalle è il potere e il suo nome è: Consigliere mirabile, Dio Potente, Padre per sempre, Principe della pace” (Is.9,5).

b) Nuovo Testamento: “Mentre Giuseppe e Maria si trovavano in quel luogo (Bethleem), si compirono per Maria i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio Primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia, perché, per loro, non c'era posto nell'alloggio (del luogo)” (Lc.2,6-11)

Riflessione: circa sette secoli prima, che Gesù nascesse, Isaia ne mette in risalto la grandezza, quella di un Dio Potente, anche se ancora Bambino;

S. Luca, nel suo Vangelo, del Bambino di Betlemme ne mette già in luce:

1) La povertà, Lui, Dio in una squallida mangiatoia di una stalla

2) Il rifiuto, come anni fa, ancora oggi, per gran parte degli uomini, non c'è posto nei loro cuori e nelle loro città.

3) La dottrina dei Padri della Chiesa:

a) All'eretico Celso, lo scrittore e teologo Origene (185-253) scrive: “Il nome di Gesù, infonde una dolcezza meravigliosa nell'anima. Assicura la purezza della vita, ispira sentimenti di umanità, generosità e mitezza”.

b) S. Gregorio di Nazianzo (330-390) ci dice: “Colui, che dà altri la ricchezza della sua divina bontà, si fa povero... Lui, che è la Totalità, si spoglia di sé fino all'annullamento (cfr. Fil. 2,6-7).

Si priva della sua gloria, anche, se per breve tempo, perché io partecipi della sua pienezza” (San Gregorio N., dai “Discorsi Teologici” 17.000 versi)

Riflessione: nonostante queste autorevoli affermazioni di illustri storici, teologi e biblisti, ancora oggi il “Bambino di Betlemme”, fa parlare di se:

1) o per essere accantonato, come nel caso della scuola “Idovaldo Ridolfi” di Tuscania, dove un'insegnante delle elementari, nella di canzone di Natale al nome di “Gesù”, fa mettere una parola “Laggiù”, per non urtare la sensibilità degli “Islamicisti”.

2) o per essere sostituito, come nel caso di un'altra illuminata insegnante di Napoli, ai suoi alunni insegna, che il vero Natale, non è quello del “Tu scendi dalle stelle”, ma quello del “Venticinque Aprile” cioè quello di “O bella ciao!”.

Che dire di queste sorprendenti sortite? Anche una, o due rondini, non fanno primavera, è tuttavia vero, che questo tipo di pensiero, anche se nascosto, purtroppo già da tempo fa parte di una cultura sommersa agnostica, o atea, rispetto al “Bambino” di Bethleem, largamente sostituito da alberi di Natale, e diversi vari.

C) La teologia del Natale Cristiano in pillole:

Ce la offre il meraviglioso e profondo prologo del Vangelo di S. Giovanni, dal quale emergono queste verità chiavi: il Bambino di Betlemme è:

1) Dio dell'eternità: “In principio era il Verbo e il Verbo è Dio”, quindi, ne sa molto più di noi, essere limitati.

2) La Vita, che illumina ogni uomo, che cammina nelle tenebre dell'errore, del peccato e del male.

3) La vera Luce, che distrugge tutte le oscurità del cuore umano e tutti gli smarrimenti dell'umanità.

4) Un Dio, che non ha paura di essere rifiutato, ne:

a) dai suoi: con i tradimenti e scandali, sempre presenti nella storia dai suoi seguaci e della Chiesa non sua, ma degli uomini.

b) dai suoi nemici, che hanno tentato e tuttora tentato di cancellare, di sopprimere, rinnegare e deridere.

Riflessione: Dunque, nonostante tutti i tentativi passati, presenti e futuri, il Natale di Cristo, non potrà mai essere cancellato da nessuno sopravvivrà nel mondo fino a quando ci sarà un uomo sperduto, o disperato da salvare.

La ragione metafisica di questa verità è semplicemente questa: “L'uomo con la sua storia passa; Dio con la sua salvezza offerta e tutti, resta”

È quanto con fermezza fa presente Pietro il primo Papa, della sua prima lettera Apostolica 2,7: “Per gli increduli, la pietra, che i costruttori (i responsabili politici di tutti i tempi) hanno scartato (=Cristo), è diventata pietra angolare, sasso di inciampo e pietra di scandalo. Loro vi inciampano, perché non credono alla Parola, a questo sono destinati”. Ma se molti nella pietra angolare della storia, che è Cristo inciampano; molti invece, in Cristo riscoprono e gioiscono della nostalgia di Dio e della sua presenza in mezzo a noi. Due, tra i tanti esponenti della nostra letteratura, così vedono il Natale:

1) Umberto Saba (1883-1957):

Notte fredda e stellata di Natale!
Sai tu dirmi, da dove zampilla
improvvisa la speranza buona?
È forse il sogno di Gesù, che brilla
nell'animo dolente ed immortale”.

2) Trilusa pseud. di Carlo Alberto Salustri (1871-1950),

Nel: “Er Presepio” fa parlare Gesù, così:

“Ve ringrazio de core, brava gente,
pé 'sti presepi che me preparate,
ma che li fate a fa? Si poi v'odiate,

si de st'amore non capite gnente...
Pé st'amore sò nato e ce sò morto,
da secoli lo spargo dalla croce,
ma la parola mia pare 'na voce
sperduta ner deserto, senza ascolto.
La gente fa er presepe e nun me sente;
cerca sempre de fallo più sfarzoso,
però cià er core freddo e indifferente
e nun capisce che senza l'amore
è cianfrusaja che nun cià valore."

Conclusione: Nella stesura del romanzo "I demoni", Fiodor Dostoevskij (1821-1891) così valorizza il Natale cristiano: "Sappiamo, che la fonte della vita si racchiude per tutti gli uomini nelle parole: «Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv.1,14). È la grandezza del Natale cristiano è tutta nella certezza, che Dio continua ad abitare in mezzo a noi".

Roma 30/XII/2018

J.M.J.

Festa della Sacra Famiglia

Testo del Vangelo (Lc 2,41-52): *"I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.*

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini."

Introduzione: Nella contemplazione della Famiglia di Nazareth, una esauriente chiave di lettura, per restituire luce e speranza alla famiglia malata e ferita di oggi.

A) La Famiglia di Nazareth = modello unico e ideale di tutte le famiglie, per tutte le stagioni.

Da una lettura attenta e approfondita del Vangelo di oggi (Lc. 2,41-52) emergono questi significativi particolari, si tratta infatti di:

1) Una famiglia religiosa e convinta della fede. Ogni anno pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme; ogni sabato frequenza immancabile nella piccola sinagoga del paese, secondo le prescrizioni della legge mosaica.

2) Una scappatella fuori programma:

Gesù a dodici anni è riconosciuto maggiorenne dalla commissione dei dottori della legge, certamente con dieci e lode. Dopo di che, all'insaputa dei genitori, resta volutamente nel Tempio a Gerusalemme per un dibattito serrato sulle Sante Scritture, con gli stessi dottori della Legge.

3) Una ricerca affannosa e sofferta di Giuseppe e Maria, per lo smarrimento del loro figliolo

4) Un rimprovero più che giusto, ma sofferto. "Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo".

5) Una risposta chiarificativa, ma data con rispetto: "Non sapevate, che lo devo occuparmi delle cose del Padre mio?" Priorità quindi degli interessi di Dio, sui doveri delle cose umane.

6) Un figlio Ideale: dopo aver proclamato il primato dei doveri verso Dio, Gesù è altrettanto ligio ad osservare i doveri verso la famiglia. Infatti S. Luca annota: "Scese con loro a Nazareth e stava loro sottomesso... E Gesù cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini" (3°lett.) Riflessione: Da questi brevi spiragli, emergono due osservazioni:

a) Lo smarrimento di Gesù è il simbolo più efficace, per segnalare gli innumerevoli smarrimenti morali, culturali e religiosi dell'umanità.

b) Gli smarrimenti umani si risolvono, solo, se uniti a Cristo e in comunione con gli altri (famiglia, società, Chiesa ecc.).

Come si presentano oggi le nostre famiglie? Giuseppe Mazzini (1805-1872) nel suo libro "l doveri dell'uomo", scrive: "La famiglia è la Patria del cuore". Così infatti dovrebbe essere ogni famiglia e non uno spogliatoio per vestirsi, per un dormitorio per dormire, una trattoria per mangiare, brontolando e uscire senza pagare il conto".

B) Anatomia della famiglia d'oggi: la famiglia oggi è presa di mira da tutti i mezzi della cultura e della comunicazione moderna. Ma da questa campagna spietata e cinica, la famiglia ne esce completamente con le ossa rotte in ogni campo, per opera di zelanti "Cattivi Maestri e Burattini" instancabili seminatori di fango e di zizzania:

1) Nella letteratura: cfr. Alberto Moravia e altri

2) Nella filosofia: cfr. Bertrand Russell, Sartre ecc.

3) Nella cinematografia: cfr. Pasolini e altri

4) Nella sociologia: tutti i fautori di divorzio, aborto, unioni civili ecc.

Lo storico – sociologo americano Edward Shorter, non cattolico, riconosce, che: "La catena dei divorzi oggi in atto, dimostra un continuo, ma inutile insegnamento della felicità" (Da un'intervista rilasciata a "Famiglia Cristiana" 18/2/1969).

Se la cartella clinica della famiglia era già critica e preoccupante degli anni settanta, figuriamoci oggi, con quanto illustrano le cronache dei nostri giorni!

C) Principi indispensabili e fondamentali della famiglia.

1) Principio antropologico: “La famiglia è istituzione naturale, per provvedere alle necessità quotidiane dell'uomo” (Aristotele pensatore greco 304-322 a. C.) (cfr. G.S. IV, n. 47-48, cfr. Vat. II).

2) Principio filosofico = scopo della famiglia = conservazione della vita, conoscenza razionale in ogni cosa, conservazione della specie

3) Principio Teologico: Dio ha voluto la famiglia comunione di persone sul modello Trinitario

4) Principio morale = famiglia osservante della legge divine e degli insegnamenti di Cristo

5) Principio ascetico = famiglia focolare di perfezione e santità (cfr. Mt. 5,48).

Conclusione: Volete distruggere una nazione, un popolo, una città? Distruggete la famiglia e gioco è fatto. Pertanto: “Famiglia sana, società sana; famiglia ferita o distrutta, società a rotoli!”.

Roma 6/01/2019

J.M.J.

Festa dell'Epifania

Testo del Vangelo (Mt 2,1-12): *“Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.”

Introduzione: Nella storia dei singoli e di tutti i popoli di ogni tempo e colore politico, la lotta fra le tenebre e la luce è stata ed è tutto sempre in atto. Cosa fare, perché nel mondo prevalga la luce, piuttosto, che le tenebre?

L'Epifania è la festa e la manifestazione della Vera Luce: Cristo Gesù, Figlio di Dio.

A) Una lotta permanente in atto:

“Alzati! Rivestiti nella luce, perché viene la tua luce, gloria del Signore sopra di te, poiché, ecco la tenebra ricopre la terra e nebbia fitta avvolge i popoli” (1°lett. Is. 60, 1-6).

1) La tenebra di cui parla il profeta Isaia è il buio, che ricopre il mondo, quando in esso domina l'essenza parziale, o assoluta di Dio, come nei nostri giorni. Assenza di Dio, che nella vita pratica coincide col dominio del peccato e del rifiuto delle leggi di Dio. La nebbia che avvolge i popoli invece coincide con il disorientamento culturale e la corruzione morale, politica, sociale e purtroppo anche religiosa, che inquina e compromettere seriamente la pubblica e privata di ogni nazione.

Causa di questo fenomeno: la perdita di ogni valore e riferimento all'Assoluto e al Trascendente. Regista occulto e incontrastato di questo stato di cose: messer Satanasso, che abilmente agisce sempre per conto terzi.

Riflessione: Come deve reagire il cristiano credente dinanzi a situazioni di tenebre presenti nel nostro mondo? Risponde per noi il cancelliere martire di Enrico VIII, S. Tommaso Moro (1478-1535). Egli scrive: “Non si deve abbandonare la nave in mezzo alla tempeste, solo perché non si possono estinguere i venti; si deve operare invece del modo più adatto, per cercare di rendere, se non altro minore, quel male, che non si è in grado di volgere al bene”. (Da “L'Utopia” 1516)

2) Chi e cosa rappresenta la luce? Risposta:

La luce del linguaggio biblico, sia per Vecchio Testamento, che del Nuovo, è riferita sempre a Dio, Creatore e Artefice Assoluto di ogni luce. Luce, che Egli ha manifestato e continua a manifestare tuttora, con:

a) La bellezza e le perfezioni del creato

b) I lumi della sua Parola Eterna

c) Il Cristo suo Figlio, Luce, che illumina ogni uomo (cfr. Gv. 1,9).

d) Lo Spirito Santo, Luce dei cuori e delle menti

e) La sua Chiesa, alla quale ha lasciato il compito di divulgare solo la vera Verità, che si identifica con la Persona stessa di Gesù come Via, Verità e Vita (Gv. 14,5-6).

Riflessione: Perché dunque seguire Cristo, Via, Verità e Vita? Risposta: Per due motivi:

a) Ci ha amati fino alla morte e continua ad amarci sempre. Ce lo assicura anche s. Cipriano vescovo e martire (200-258) di Cartagine, nel dirci: “Dal momento, che il mondo odia il cristiano, perché tu cristiano ami chi ti odia e non segui piuttosto Cristo, che ti ha redento e ti ama?”.

b) Cristo è Luce, che dà gioia, perché è l'unica Luce vera e salvifica. Di Lui, S. Edith Stein (divenuta suora carmelitana col nome Teresa Benedetta della Croce 1891-1942 ad

Auschwitz) nel suo diario ha scritto: “Chi sei Luce, che mi inondi e rischiari la notte del mio cuore? Tu mi guidi con la mano di una madre; se mi lasci, non saprei fare neanche un passo. Tu sei lo spazio, che circonda il mio essere e lo protegge. Tu sei a me più intimo dell'anima mia” (Edith Stein allieva di Husserl - canonizzata nel 1997) B) Cosa fare, perché la Luce prevalga sulle tenebre? Due risposte:

1) Per le singole persone occorrerebbe seguire questi due tre consigli:

a) farsi guidare sempre una “Stella” come i Magi, se vogliamo incontrare la vera Luce, Cristo Gesù. “Chi segue Me - dice Gesù non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8,12). I Magi lo riconoscono Re con d’oro, Dio con l’incenso, uomo con la mirra. Quindi in Cristo: Regalità, Divinità, umanità.

b) Sentirsi chiamati ad essere più costruttori di unione, che di divisione, perché siamo figli di Dio e se vogliamo ereditare la salvezza (2° lett.).

c) Tornare sulla strada giusta, come hanno fatto i Magi, non tornando verso Erode, simbolo di tutti i siti sbagliati della vita.

Riflessione: Qual è dunque il doveroso compito da svolgere nella nostra vita di ogni giorno? Ci risponde con sorpresa un illustre scrittore tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832) con questa singolare riflessione: “Compiangono gli uomini, che si lamentano della caducità delle cose e si perdono nella contemplazione della nullità di questo mondo. Siamo qui proprio per rendere imperituro, ciò che è perituro. E ciò, può avvenire solo, se si sanno valutare bene entrambe le cose” (Da “Massime e riflessioni”).

In parole povere, il nostro autore ci invita a saper distinguere e valutare bene, ciò, che è effimero, o inconsistente, da ciò, che invece o è perenne ed eterno, col saper “rendere imperituro, ciò, che invece è transitorio”.

2) Per tutti i popoli e nazioni occorrerebbe invece:

a) Favorire l’oro dell’amore sociale che unisce anziché fomentare l’odio, che divide e uccide. È Riflessione: A questo proposito S. Pietro Crisologo arcivescovo di Ravenna (380-451) fa notare, che: “È l’opera di Dio, piantare la pace sociale fin dalle radici; è invece opera del nemico (=il demonio) strapparle dalle radici. Infatti, come l’amore fraterno è da Dio, così l’odio è dal diavolo e chiunque odia il proprio fratello dice - San Giovanni - è un omicida” (1Gv. 3,15); perciò, è senza Dio, chi odia e non ha amore” (S. Pietro Crisologo dai “Discorsi” n. 53)

b) Promuovere la cultura della trascendenza (cioè del soprannaturale), perché prevalga su quella dell’Immanenza, cioè del mondo visibile e terreno. Per quali motivi? Risposta: Perché:

1) Il visibile è sempre effimero e transitorio

2) Il visibile sempre fonte di delusioni, discordi, litigi, rancori, invidie, gelosie e quant'altro

3) L’invisibile invece, avendo riferimenti spirituali, Dio in “primis”, produce sempre certezze, valori, speranze, concordia, benessere e progresso, sia spirituale, che sociale.

Riflessione: Se i responsabili dei popoli e delle nazioni siano incapaci di promuovere amore e concordia sociale, i loro sudditi difficilmente potranno avere una convivenza civile serena e costruttiva.

Il noto autore russo Anton Cechov (1860-1904) ci lascia questa sua interessante confessione: Nella mia vita ne ho passate molte, che al ricordo, la testa mi gira, e adesso ho compreso distintamente col mio cervello e con la mia anima sofferente, che l'uomo, è destinato, o al nulla, o ad una cosa soltanto: ad un amore di abnegazione per il prossimo. Ecco dove noi dobbiamo giungere e quale è la nostra missione". Cechov scelse quest'ultima. (Anton Cechov da "Racconti di uno sconosciuto" 1898) Cechov è morto a soli 44 anni di tubercolosi)

Conclusione: Dinanzi ormai al continuo e drammatico scenario di lotta, tra "luce e tenebre" presente nel mondo, che ci chiede: "Ma io cosa posso fare, essendo una piccola goccia in mezzo all'immenso mare burrascoso del mondo? La santa di Calcutta, Madre Teresa, ci risponderebbe: "Tu cerca di essere una goccia nell'acqua pulita, che non fa diventare un'altra, poi ancora un'altra, tre, quattro, cento, mille ecc., solo allora il mondo comincerà ad essere migliore". Poi saremo perciò gocce pulite, cioè cristiani puliti e credibili, più il mondo sarà migliore.

Roma 13/01/2019

J.M.J.

Festa del Battesimo di Gesù

Testo del Vangelo (Lc 3,15-16.21-22): *"In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».*

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»."

Introduzione: un annuncio sensazionale: Dio vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Di questo evento bisogna prenderne atto per un nuovo stile di vita.

A) Un annuncio fuori del normale: S. Giovanni disse a tutti: "Io vi battezzo con acqua, ma viene Colui, che è più forte di me: Egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco" (3°lett.)

Cosa intendeva dire s. Giovanni Battista ai suoi interlocutori, con questo non comune annuncio? Voleva dire che il suo Battesimo penitenziale con l'acqua, aveva esaurito il suo compito; ora subentrava il vero Battesimo, cioè la vera immersione, che nel segno dell'acqua l'atteso Messia, il Figlio di Dio Gesù Cristo, per la potenza divina sua e dello Spirito Santo, avrebbe Immerso nell'acqua il peccato e la morte di ogni uomo, perché questo, acquistasse la vita dello spirito e la vita sconvolgente di figlio di Dio. È questa dunque la grandezza e l'importanza capitale del Battesimo Cristiano, per il quale, ogni uomo morto con il peccato, torna a vivere con la dignità di figlio di Dio, che si manifesta:

- 1) Nella compiacenza del Padre, che riabbraccia un figlio tornato a vivere
- 2) Nell'opera salvifica del Figlio, che offre se stesso sulla Croce per ridare la vita ad un fratello
- 3) Nell'azione dello Spirito Santo, che santifica tutti coloro, che ne accolgono l'aiuto.

Tutto, però, da parte nostra comporta la volontà di:

- a) Lasciarsi immergere nelle acque letali dei nostri peccati, delle nostre miserie e dei nostri limiti umani.
- b) Lasciarsi invece riemergere dalle acque salvifiche e risanatrici della Croce di Cristo.
- c) Lasciarsi purificare e santificare ogni giorno, dal fuoco dello Spirito Santo nella misura della nostra docilità a Lui.

Riflessione: Se il Battesimo cristiano dunque, esige delle rinunce come quelle di Satana e del peccato, tuttavia nella misura, che conserviamo a cresciamo nella fede, S. Giovanni Crisostomo ci assicura, che: "anche se perderei tutto, riconquisterai ogni cosa, con maggiore abbondanza". (San Giovanni Crisostomo, dalle "Omellerie" n. 33/ 345-407)

B) Non si tratta di un annuncio qualunque, ma di un evento rivoluzionario:

Dice Infatti il profeta Isaia VIII sec. a. C.: "Parlate al cuore di Gerusalemme (=sta per tutta l'umanità): 1) gridatele, che la sua tribolazione è finita, le sue colpe sono perdonate

2) Nel deserto (del peccato) preparate la via del Signore cioè conversione

3) Spinare nella steppa (della vostra aridità e indifferenza) la strada per il nostro Dio (la strada cioè della gioia, dell'entusiasmo e della speranza)

4) Il Signore viene con potenza e porta con sé il premio (della fede) e la ricompensa della vita eterna. Riflessione: quello del profeta Isaia, in parole povere riguarda i vantaggi, che avranno tutti coloro, che si lasceranno battezzare del futuro Messia, con acqua in Spirito Santo e fuoco, cioè con il Battesimo cristiano. Questo dunque per noi credenti si rivela come un dono:

a) Gioia: con tue tribolazioni sono finite

b) Perdono: le tue colpe sono tutte perdonate. Scrive infatti S. Paolo ai suoi cristiani di Efeso: "Dio ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti, che eravamo per i peccati, ci ha fatto rivivere in Cristo: per la sua grazia siete stati salvati" (Ef. 2,3-5).

c) Potenza del Signore nel distruggere tutte le forze del male, sia in noi, che nella società. Le potenze malefiche "Non preavalebunt" = non prevarranno mai contro Dio (Mt.16,18-20).

d) Generosità sorprendente, perché:

1) Il figlio dell'Altissimo, Gesù, si immerge nel Giordano. Egli, Agnello senza macchia, lava le nostre colpe

2) Il Figlio dell'Altissimo ci assicura il premio della fede e la ricompensa della vita eterna (cfr. Inno Vespri Epifania)

Dinanzi a questa ricchezza di doni, veramente confortante, non solo per l'umanità intera, ma soprattutto per noi credenti, quale dovrebbero essere il nostro comportamento di vita?

Per noi risponde S. Leone Magno Papa dal 440 al 461 con questa preziosa esercitazione:

“Destati, o uomo! E riconosci la dignità della tua natura. Ricordati, che sei stato creato ad immagine di Dio, se questa somiglianza si è deformata in Adamo, è stata tuttavia restaurata in Cristo”. Dunque: Svegliati! Riconosci e sappi! (S. Leone Magno Papa; dai “Discorsi sul Natale”)

A causa di queste certezze perciò non abbiamo alcun bisogno di abbandonarci al dubbio, o al pessimismo.

C) Un annuncio senza sensazionale, che però esige un nuovo stile di vita cristiana.

Scriva infatti S. Paolo al suo discepolo e vescovo Tito: “È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini” (2°lett. Tito 2,11).

Dunque col battesimo datoci da Cristo Gesù la salvezza eterna è garantita a tutti, ma a queste condizioni che:

1) Si rinneghi l'empietà, cioè l'essere contrario a Dio e alla religione con cattiveria cosciente e voluta 2) Si rinunci ai desideri mondani, cioè ad una vita esclusivamente o prevalentemente materialista e edonistica

3) Si viva in questo mondo con:

- sobrietà con l'essenziale cioè
- giustizia cioè con santità
- pietà, cioè con il bisogno di pregare

Perché ci si chiede, questo nuovo stile di vita? Perché, dice sempre S. Paolo al suo discepolo Tito: “Dio ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con l'acqua rigeneratrice dello Spirito Santo e del Sangue sparso in Croce da Cristo Gesù”.

Scopo di questa salvezza offertaci dal Signore è farci vivere in pienezza la nostra dignità di figli di Dio, perché ci ricorda il nostro sommo poeta Dante: “Fatti non foste per vivere come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza” (Inf. 26, 119-120)

Conclusione: Festa del Battesimo di Gesù dunque, festa del anche del nostro Battesimo cristiano, perché immersi nell'acqua letali del peccato, Cristo, tramite della sua Chiesa, ci ha fatti rinascere risorti alla vera vita, quella dello spirito e della grazia, che santifica.

Dobbiamo dunque perenne riconoscenza e gratitudine al Signore Gesù, per tre motivi:

1) Perché senza di Lui nella vita, non possiamo fare niente di buono (Gv.15,5)

2) Perché chi volesse: “Strappare il suo nome (e quindi la sua Persona) dalla storia umana, sarebbe come scuotere tutto il mondo, dalle fondamenta”. Questa ammissione fatta dall'eretico Ernest Renan (1823-1892), nella sua “Vita di Cristo” del 1863, è ulteriore

conferma, sia per noi credenti, sia per gli atei, che nessuno nel mondo potrà mai cancellare Cristo e il suo operato, dalla storia di tutti i tempi.

3) Qualcuno potrebbe chiedere, perché Gesù, che è Santo, vuole essere battezzato? A questa obiezione risponde s. Massimo vescovo di Torino (380-467): “Cristo non vuole essere battezzato per essere santificato (essendo Dio) dalle acque, ma per santificarle Lui stesso, sì che, mentre ne veniva purificato (esteriormente), fosse Lui, che le taceva a purificarle... per servire al nostro battesimo e a quello di tutti i popoli” (S. Massimo Vescovo dai “Discorsi sull'Epifania” n. 100), da non confondere con: NB. S. Massimo il Confessore abate 580-662.

Roma 20/01/2019

Anno C

Domenica II p. A

Testo del Vangelo (Gv 2,1-12): *“In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafarnaò, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.”

Introduzione: una speranza di salvezza per essere costruttori di unità e di pace, in un mondo, che naviga sul vuoto del nulla.

A) Una speranza di salvezza:

“Per amore di Gerusalemme - dice il Signore - non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora, la sua giustizia e la sua salvezza” (1° lett. Is. 62,1-5).

Con questa promessa del Signore verso Gerusalemme, il profeta Isaia, vuole dirci, che:

1) Dio non abbandona mai la sue creature, con la sua azione discreta e silenziosa, che non ama “spot” pubblicitari, ma mossa ha mosso sempre e solo dall'amore per ogni singola persona.

Ce lo conferma questo, anche il santo abate e filosofo Antonio Rosmini (1797-1855), quando dice: “Dio Amore, venendo in noi, diventa per noi capacità stessa di amare”, quindi ciò significa, che sentendoci amati da Dio, anche noi impariamo ad amare più facilmente gli altri.

2) Gli obiettivi, che il Signore si ripromette di inculcare a noi e alla nostra società, sono:

a) sul piano personale: la giustizia; intesa questa come sforzo di onestà e santità persona nella vita di ogni giorno.

Infatti, dice l'illustre filosofo cattolico Blaise Pascal (1629- 1662): “Se l'uomo non è fatto per Iddio, perché trova pace, se non in Dio?”

b) Sul piano sociale: la luce della salvezza.

Onesta, la società la raggiunge, nella misura, che saprà orientarsi nel perseguire ideali e valori morali, religiosi e spirituali, con i quali passa garantire maggiore benessere, progresso e migliore convivenza civile a tutti.

Riflessione: Se ciò non dovesse accadere, allora, ha ragione il coraggioso scrittore dei “Gulag” (campi di lavoro del Siberia), sovietici, quando fa notare, che: “Se la società si stacca dalla mano calda di Dio, l'uomo muore”, e con la morte dell'uomo, prima o poi muore anche la sua società, come la storia purtroppo insegna (Aleksander Solzenicyn 1918-2008)

B) La speranza di salvezza si nutre e si avvera con l'essere costruttori di unità e di pace.

“Fratelli! Vi sono diversità di carismi (doni gratuiti da Dio), ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversità di misteri (=responsabilità), ma uno solo è il Signore, vi sono diversità di operazioni (=attività), ma uno solo è Dio, che opera in tutti, per il bene comune” (2° lett. 1Cor. 12, 4-11).

Il Signore dunque promuove il bene comune dei singoli e della società, nella misura, che ciascuno, si faccia promotore di unità, di concordia e di pace in base:

1) Alle proprie capacità personali

2) Alle proprie responsabilità familiari, sociali e religiose

3) Alle proprie iniziative e attività, finalizzate al bene proprio e degli altri.

Riflessione: Il segreto chiave per attuare questo progetto, è racchiuso in uno slogan molto saggio e incisivo: “Juncti valemus; collidentes frangimur”, che tradotto, suona così: “Uniti siamo forti, se ci scontriamo andiamo a pezzi e in frantumi”. Così sarebbe una società senza o contro Dio. (Da una medaglia d'oro regalata di un saggio sindaco spagnolo a due giovani sposi nel giorno del loro matrimonio: due caravelle unite e tranquille su una faccia della medaglia; le stesse caravelle in frantumi nella parte opposta della medaglia).

C) Una salvezza progettata e voluta da Dio per il bene di tutti, nonostante un mondo, che naviga nel vuoto del nulla.

1) La realtà di fatto di un mondo, che naviga nel vuoto del nulla è denunciata del Vangelo di oggi: Gv.2,1-11, con questa grave carenza: “Non hanno più vino”, cioè Cristo con il suo Sangue sulla Croce. Infatti a molti uomini del nostro tempo Cristo è venuto a mancare con il suo Sangue, vino metafisico:

a) Del bisogno di Dio: non sapendo, che le realtà di ogni giorno e della stessa “Parola di Dio”, che ci dimostra con chiarezza, che: “Senza di Me, dice il Signore, non potete fare nulla” (Gv. 15,5). Non si vogliono riconoscere i limiti metafisici della propria natura umana in altre parole.

b) Dei valori portanti e fondamentali della persona, perché siamo come le giare vuote delle nozze di Cana. Mancano cioè l'onestà, la giustizia, la solidarietà, l'empatia e soprattutto manca la priorità dello spirito sulla materia.

c) Della solidità della famiglia: siamo come gli invitati distratti e gaudenti di Cana, tutti protesi a consumare i propri bisogni, trascurando quelli degli altri vicini a noi.

Motivo: una famiglia ferita e malata per mancanza di amore vero, di comunione, di educazione e rispetto reciproco, di comprensione, di perdono e di misericordia nel caso di errori, o di inevitabili debolezze fisiche e morali.

d) Di una società, che, priva, o contraria a Dio e alle sue leggi, sarà sempre più esposta gravi disagi di stagnazione sociale, politica, morale e religiosa, percorsa da letali fenomeni di corruzione, di odio e di violenza.

Riflessione: una situazione del genere la riconosce anche l'inquieto psicologo ateo Erich Fromm (1900- 1980), quando afferma: “La società dell'uomo, senza fede, senza amore e senza verità, è preda della confusione, e dell'angoscia, e disturbi psichici, risultano spesso dall'incapacità ad assumere e sviluppare responsabilità morali e spirituali” (E. Fromm da “Psicoanalisi e Religione”)

Sempre Fromm: “Abbiamo più religione, ma diventiamo sempre più materialisti”. (E. Fromm da “La disobbedienza” pag. 78-79). A sua volta il grande Wolfgang Goethe (1749-1832), riavvicinatosi alla Religione nel 1768 dopo una grave malattia, scrisse: “Le epoche storiche più brillanti e fruttuose, sono state quelle in cui ha dominato la fede”.

Da queste preziose e singolari testimonianze non si può dedurre, che questa conclusione: un uomo e una società senza, o contro Dio non hanno futuro.

2) Quale rimedio per debellare e verificare il vuoto del nulla, in cui naviga il nostro mondo?

Ancora il Vangelo delle nozze di Cana, propone tre parole magiche:

a) Obbedire: “La Madre di Gesù, disse ai servitori: «Fate quello, che Egli (=Gesù) vi dirà»

b) Riempire il vuoto delle nostre giare.

Con che cosa? Con acqua dei nostri limiti, messi a disposizione della potenza santificatrice di Cristo e dello Spirito Santo.

c) Condividere il vino, proveniente dall'acqua, con chiunque avesse bisogno della nostra solidarietà, del nostro aiuto, della nostra comprensione e del nostro sorriso.

Riflessione: Solo così potremo ricostruire un uomo sano e una società e più unità. Dobbiamo perciò dar ragione all'agnostico Albert Camus (1913-1960) quando afferma: "Io questo mi aspetto, che finalmente si uniscano gli uomini, che non vogliono essere i cani e che siano a pagare qualsiasi prezzo, perché l'uomo sia più che una bestia...!" Camus poi interpella noi credenti con questa severa provocazione: "Io chiedo a voi Cristiani: sarà Socrate di nuovo solo, e non c'è nella sua e vostra dottrina, qualcosa, che ci induca ad unirli tutti?".

Parole amare, che fanno seriamente pensare riflettere, soprattutto nel campo politico, ma anche familiare e religioso. Le divisioni sulla storia non sono state mai portatrici di pace e di benessere.

Tuttavia non è consentito disperare, perché, se è vero, che il Signore non farà mai mancare il suo aiuto, da noi però esige, che ciascuno faccia bene il suo compito nella vita. "Aiutati, che Dio ti aiuta" recita il popolare proverbio.

Conclusione: La salvezza dunque è alla portata di tutti, basta volerlo in tutti i campi del vivere umano. Però attenti e non lasciarci sfuggire questa preziosa, quanto mai inattesa ammonizione, sfuggita dalla bocca dell'ateo Leonid Breznev (1906-1982) nel suo incontro con Jimmy Carter 39° presidente U.S.A. nel 1977, dove ebbe a dire: "Dio non ci perdonerà, se mancheremo al il nostro compito!" Quale compito? Martin Luther King (1929-1968) direbbe: "Quello di ciascuno nel lasciarci ai posteri un mondo migliore".

Roma 27/01/2019

J.M.J.

3° Domenica p. A.

Testo del Vangelo (Lc 1,1-4;4,14-21): *"Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»."

Introduzione: La legge di Dio non è un libro di favole (per cretini come dice il prof. torinese di matematica Odifreddi), ma l'unica guida sicura di salvare per ogni essere umano.

A) La legge di Dio non è un libro di favole.

Questo lo attesta S. Luca, che quale autore del 3° Vangelo, oltre ad essere un qualificato medico e pittore, è anche uno storico scrupoloso.

Egli infatti, così inizia e illustra lo scopo del suo scritto: “Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti, che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro, che ne furono testimoni oculari fin dal principio, e divennero ministri della Parola, così anche io ho deciso di fare ricerche avanzate accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne un resoconto ordinato per te, o illustre Teofilo, in modo, che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti, che hai ricevuto” (3°lett.).

Riflessione: Prefazione migliore al Vangelo di Cristo Gesù, S. Luca, non poteva donarcela.

B) La legge di Dio è l'unica guida sicura per il destino di ogni uomo sulla terra. Essa però esige:

1) **Attenzione seria**, perché non è un libro di favole. Va accettato con interesse.

2) Ascolto attento e prolungato, perché l'autore, non è una persona qualunque, ma Dio stesso.

Perciò la legge di Dio non tollera quanti la sottopongono al controllo dell'orologio. Nella prima lettura abbiamo un esempio edificante, su come tutto il popolo di Israele, nel dicembre del 446 a. C. ascoltò la parola di Dio, proclamata dal sacerdote, “dallo spuntare della luce, fino a mezzogiorno”, presente il governatore di Israele Noemia, al tempo del re di Persia Artaserse 1°, 465-424 a. C.

3) Sintonia con Cristo, quale Parola eterna del Padre e comunione solidale soprattutto con quanti sono, sia nella sofferenza, che nella gioia.

È quando ci lascia intendere S. Paolo nella 2° lett. Dove, l'Apostolo proclama, che: “Tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche noi, pur essendo molti, formiamo un solo corpo con Cristo, perché tutti siamo stati battezzati, mediante un solo spirito, per formare un solo corpo con Lui e tra di noi” (2° lett.)

Riflessione: Spesso però, a causa della nostra autosufficienza, o pigrizia, non avvertiamo il bisogno di ascoltare e di meditare la Parola di Dio; tanto meno non avvertiamo di aver bisogno di essere in comunione con il Signore e con i nostri fratelli. A questo proposito, s. Agostino (354-430) lapidariamente ci ricorda, che: “Se la superbia genera la divisione e l'indifferenza, l'amore, genera l'unità e la comunione”.

3) La legge di Dio è norma di vita, per un futuro destino eterno dell'uomo.

Infatti essa si dimostra:

1) **Il migliore “antidoto” contro la tristezza.** Il sacerdote Esdra ammoniva il popolo d'Israele: “È il giorno del Signore, non fate lutto rotto e non piangete” (1° lett.)

2) Portatrice di forza, ma non solo fisica (col riposo), ma soprattutto interiore “Mangiate carni grasse e bevete vini dolci”: questo per gli Ebrei, per noi seguaci di Cristo, quale migliore cibo e migliore bevanda dell’Eucaristia domenicale?

3) Donatrice di gioia, perché il Signore stesso è la nostra vera gioia. Egli è Dio e in Dio, c’è solo gioia eterna.

4) Farmaco efficace nell’esercizio delle nostre responsabilità personali e sociali, con spiccato senso di unità e solidarietà utili a tutte.

Riflessione: Se questi sono i frutti sicuri, che la Legge del Signore ci garantisce, perché noi cristiani spesso siamo, agli occhi del mondo, come un “popolo che cammina stancamente” (Valerio Volpini ex direttore “L'Osservatore Romano”), al punto di essere insignificanti e senza mordente?

Infatti ci sorprende questo pungente rimprovero fatto a noi cristiani, dal non sospetto ateo Nietzsche (1844-1900), quando dice:

“Se la Buona Novella della vostra Bibbia, fosse anche scritta sui vostri volti, voi non avreste bisogno di insistere così ostinatamente, perché si creda di autorità di questo libro: le vostre opere, le vostre azioni, dovrebbero rendere quasi superflua la vostra Bibbia, perché voi stessi dovrete continuamente costituire la Bibbia nuova”.

Parole sacrosante mordaci, ma che fanno seriamente riflettere specialmente, se pronunciate dall'autore, che in un mercato, gridando, proclamava: “La morte di Dio!”

D) La legge di Dio e la sua missione nel mondo.

Comunque la si voglia giudicare, la legge di Dio, è opera di Colui, al quale nessuna mente umana possa insegnarli il suo mestiere. Pertanto volenti o nolenti la legge di Dio, per tutti, è:

1) Annuncio di una buona notizia (=Vangelo = lieto annuncio), soprattutto per i poveri:

a) sul piano morale: I veri poveri sono tutti coloro, che coscientemente sono privi di Dio.

b) sul piano esistenziale: i veri poveri sono tutti coloro, che vogliono avere fame e sete di Dio. Per costoro soprattutto, la legge di Dio costituisce il buon annuncio, cioè il Vangelo, che santifica e salva. 2) Liberare L'uomo da tutte le schiavitù morale, culturali e sociali, che pretendono di sostituirsi a Dio stesso. Ma giustamente, il noto teologo protestante Karl Barth (Basilea 1886-1968), faceva notare, che: “Se il Cielo si vuota di Dio, la terra si popola di idoli”. Come purtroppo così accade.

3) Trasmettere la luce della verità ai ciechi, a causa dell'errore o del peccato. Diceva il nostro Luigi Pirandello (1867-1936). “È Dio, che porta aiuto a chi è combattuto e ramingo va”, ovviamente su strade sbagliate.

4) Ridare fiducia e speranza agli oppressi dal male e da tutte le sofferenze, che purtroppo la vita quotidiana riserva.

Nel 1993 alla cantante Milva, nominata la "Pantera di Goro" fu chiesto, quale fosse per lei il senso della vita, rispose: "Se, oltre la vita non vediamo nella dimensione Cristiana, ci prendiamo solo in giro". Ed è proprio così, perché senza una visione Cristiana della vita, la storia si rivela solo una gigantesca gabbia di belve.

5) Proclamare l'anno di grazia del Signore, nel senso di vivere il nostro tempo in piena sintonia di preghiera e di comunione con il nostro Dio.

Questo ci obbliga a porci una domanda scontata: "Quanto tempo dedichiamo a Dio, e quanto tempo dedichiamo invece a cose inutili e spesso dannose? La risposta più comune purtroppo è: "Non ho tempo!".

L'autore di vita spirituale Michael Quoist nel 1967, vide riportata dalla rivista Epoca del 19 febbraio, la sua celebre preghiera: "Non ho tempo!" che recitava:

"Sono uscito Signore,
fuori gli uomini andavano,
andavano, venivano,
camminavano, correvano.
Le biciclette correvano,
le auto correvano,
i camion correvano;
tutta la strada correva,
la città correva, tutti correvano.
Correvano, per non perdere tempo,
correvano dietro al tempo,
per recuperare il tempo,
per guadagnare il tempo...
Così gli uomini corrono tutti
dietro al tempo, Signore
passano sulla terra, correndo,
spremuti, oppressi, sovraccarichi.
E non arrivano mai, manca loro il tempo...
Sono malati, stanno morendo,
troppo tardi! Non hanno più tempo!".

6) La legge del Signore ci ricorda una pietra miliare della nostra fede: l'importanza della domenica, come un giorno consacrato al Signore: "Ricordati di santificare le feste" (3° comandamento). Per gli Ebrei il giorno del Signore è il sabato; per noi cristiani, è la domenica. A questo proposito se vogliamo, che la domenica sia una delle tante pietre miliari efficaci della nostra fede, sarà bene ricordare, che:

a) Con la domenica, non è Dio, che ha bisogno dell'uomo, ma è l'uomo, che ha bisogno di Dio, come il segmento per esistere ha bisogno della retta. La domenica è il giorno di ascolto della parola di Dio trasmessa dalla Chiesa (cfr. Dt. 18, 18-20)

b) La domenica va vissuta, non solo con il giusto bisogno di Dio, ma anche per ritemprare le proprie energie interiori e fisiche, insieme all'opportunità di sani rapporti sereni con la famiglia, i parenti e gli amici.

c) Infine, la domenica è giorno di riposo dal lavoro, che affatica il corpo e che merita perciò, un sano divertimento e un costruttivo uso del tempo libero; dal quale vanno esclusi abusi nocivi, sia alla salute fisica (droga, alcool ecc.), sia soprattutto alla salute morale dello spirito (perversioni, locali equivoci, siti porno ecc.)

Riflessione: Detto ciò, affinché il giorno del Signore sia fruttuoso per noi e per gli altri, sarà bene ricordare due preziosi consigli:

1) Sotto l'aspetto religioso: Il giorno del Signore, celebrato e vissuto bene, distruggere le forze malefiche di Satana. Scrive infatti s. Ignazio d'Antiochia (martire qui a Roma nel 110 d. C. sotto l'imperatore Traiano): "Quando vi radunate spesso (=ogni domenica), le forze di Satana sono annientate e il male da lui prodotto, viene distrutto dalla potenza della vostra fede. Infatti, nulla è più prezioso di questa fede, che disarmi ogni nemico terrestre e spirituale" (Dalla "Lettera agli Efesini")

2) Sotto l'aspetto assistenziale: non dobbiamo dimenticare, che la nostra è una società, che ci tratta da "Polli d'allevamento", i quali vanno ingozzati giorno e notte da mille messaggi e realtà deviate e devianti, che devono lasciare a nessuno, spazi di silenzio, di riflessione e di preghiera. Cosa fare a lora? È necessario, che ciascuno ogni giorno, si procuri piccole pause per pensare, riflettere e pregare.

Conclusione: possiamo dunque accettare, o rifiutare le leggi di Dio. Ma ciò non toglie, che, senza di esse, tanto l'uomo, quanto la società, sarebbe solo come ciechi, che senza saperlo si avviano verso il baratto di una fatale eternità senza luce e speranza.

Roma 3/02/2019

J.M.J.

IV Domenica T. O.

Testo del Vangelo (Lc 4,21-30): "In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo

proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino."

Introduzione: I veri profeti, cioè tutti coloro, che, scelti da Dio, per essere portati nel mondo della sua Parola, non hanno mai avuto vita facile.

A) Nella storia ci sono sempre stati e sempre ci saranno veri e falsi profeti.

1) Chi sono i falsi profeti? Risposta: sono tutti coloro, che non chiamati da Dio, annunciano nel mondo solo se stessi e le loro ideologie. **In che modo?** Risposta: Diffondendo:

a) **Ideologie deviate e devianti**, contrarie a Dio e al bene spirituale culturale di quanti li seguono

b) Errori e false verità

c) Comportamenti contrari alle leggi morali della persona e della società.

Riflessione: Che pensare di costoro? Al di sopra di ogni sospetto, a questa cruciale domanda, risponde Dio stesso. "Il profeta, che avrà la funzione di dire il mio nome una cosa, che lo non gli ho comandato di dire, o che parlerà il nome di altri dei, quel profeta dovrà morire" (Dt. 18,20).

Nella storia purtroppo, non sono mancati mai profeti, che pieni di sé, hanno tentato un sopprimere la religione di quanti credono in Dio, come nel caso di filosofo francese **Auguste Conte** (1798-1857), che arrivò a dire ad un certo **Monsignor di Tholouse**: "Io sono persuaso, che prima del 1860, predicherò il positivismo (=filosofia materialista) a Notre Dame (Parigi), la sola religione reale e completa!". Pensatore profeta, povero illuso; morì nel 1857, prima ancora, che si verificasse la sua spavalda profezia!

2) Chi sono invece i veri profeti? Risposta: **La storia della nostra salvezza cristiana ne segnala quattro categorie:**

a) **Nel V. T.:** i profeti sono tutti coloro, che direttamente da Dio, in suo nome, hanno proclamato i voleri del Signore e annunciato al popolo di Israele, la venuta del Messia. La Bibbia ci riporta i nomi di dodici profeti, quante erano le dodici tribù di Israele.

Riflessione: Esempio di chiamata del profeta Geremia, al quale, Dio disse: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho consacrato e ti ho stabilito profeta delle nazioni... Alzati! E di loro tutto ciò, che ti ordinerò, non spaventarti davanti a loro... ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti!" (1°lett. Ger.1,4-5e19).

b) Nel N. T.: il profeta dei Profeti è: Cristo Gesù, annunciato dai santi patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe ecc.) con la loro attesa e dai Profeti, con la loro parola. È

Gesù dunque è la figura simbolica chiave (=emblema) di ogni vero profeta, nel senso, che fatte le dovute proporzioni, ogni vero profeta nel tempo, come Lui sarà allo stesso modo:

1) acclamato con gli "Osanna"

b) biasimato, o condannato con il Crucifige

È questa purtroppo l'inevitabile dinamica che caratterizza la specifica salvezza predicata, in "primis" da Gesù e poi dai suoi profeti, che ne prolungano la missione nel tempo.

Riflessione: di creazione di questo ne era convinto persino il non cristiano Rajiv Gandhi (1944-1991) nel dire: "Gesù era un uomo completamente innocente, sacrificò se stesso per il bene degli altri, nemici compresi e diventò così, il "Riscatto" del mondo: un atto perfetto!"

c) Dopo "Gesù profeta dei Profeti" i suoi persecutori sono:

1) Gli Apostoli: "Andate in tutto il mondo e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro tutto ciò, che vi ho comandato. Ecco io sono voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". (Mt. 28, 19-20).

2) I sacerdoti: di costoro, l'autore della lettera agli Ebrei, ce ne dà ampia e specifica descrizione della loro missione nella Chiesa e nel mondo. Infatti: "Ogni sommo sacerdote, preso tra gli uomini, viene costituito e per il bene degli uomini nelle cose, che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per il peccati. Nessuno però può attribuire a se stesso questo onore, se non è chiamato da Dio come un Arrone" (Ef. 5,1-4).

Compiti specifici del sacerdote scelto da Dio, sono dunque:

a) Annunciare la parola di Dio a tutti in vista della loro conversione

b) Essere ministro dei sacramenti specialmente dell'Eucaristia e del perdono dei peccati. Missione dunque quella del sacerdote, difficile e impegnativa, però, dice il Signore: "Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, lo il Signore gliene domanderò conto" (Dt. 18,19).

Riflessione: Questo ci insegna a valorizzare di più la figura del sacerdote, dal momento, che s. Ambrogio afferma: È un angelo, colui, che annunzia il Regno di Cristo, colui, che annunzia la vita eterna. Devi giudicarlo, non dall'apparenza, ma dalla funzione" (s. Ambrogio 334-397 "Trattato sui misteri")

3) I cristiani seguaci di Cristo in forza del Battesimo.

In virtù del Battesimo, che è la porta necessaria per entrare nel Corpo mistico di Cristo e della salvezza eterna, il cristiano, viene costituito:

a) sacerdote, cioè idoneo a ricevere i sacramenti, Eucaristia e Penitenza "in primis".

b) Re in quanto acquista la dignità di figlio di Dio e tempio dello Spirito Santo

c) Profeta nel senso che deve annunciare agli altri il volto di Cristo con la sua vita cristiana quotidiana

Riflessione: Riescono i cristiani, in quanto battezzati e membri del Corpo di Cristo, a dare alla Chiesa e al nostro al mondo una testimonianza di fede credibile e coerente?

Nel suo libro "L'anticristo" l'ateo F. Nietzsche (1844-1900) così ci rimprovera:

"Bisognerebbe, che i cristiani ci cantassero qualche canto migliore, perché io potessi credere a loro Salvatore. Bisognerebbe, che i suoi discepoli avessero un'aria più da salvati!"

Un rimprovero quello di Nietzsche, che dovrebbe mettere in fuga, ogni parvenza di noia, di routine, di superficialità e di stanchezza dal volto di ogni cristiano.

B) Perché i veri profeti, non hanno mai avuto e non hanno ancora oggi, vita facile nel mondo e spesso anche nella Chiesa? Risposta

Per il semplice motivo, che essendo annunciatori della Parola di Dio, questa si dichiara nemica giurata di due grandi mali della nostra società:

1) L'idolatria dei beni e piaceri terreni, come nell'uomo "ad una dimensione" tanto cara al filosofo marxista Herbert Marcuse (1898-1979)

2) L'Istigazione all'odio, alle discordie, ai litigi, alle contrapposizioni di ogni genere e cose affini.

A questi due micidiali veleni la Parola di Dio ci propone il farmaco molto efficace se preso con forti dosi giornaliere: la Carità, intesa secondo la lingua greca come: amore di donazione verso gli altri.

La "Carità" come tale, S. Paolo nella lettera ai cristiani di Corinto, ce la illustra sotto due aspetti simultanei:

a) In senso negativo egli dice: "La carità non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia" (1 Cor. 13,4-13)

b) In senso positivo invece, la carità è magnanima, benevola, si rallegra della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta..." e per di più, a differenza di ogni altra virtù, la sua potenza si prolunga nel bene per tutta l'eternità, perché, conclude S. Paolo: "La carità non avrà mai fine" (1Cor. 13,4-13).

Riflessione: Se tutti gli uomini, soprattutto noi credenti vivessimo con convinzione e assiduità i requisiti della vera carità, il mondo sarebbe una felice oasi di concordia e di pace. Ma purtroppo, non sempre accade così, perché come dice S. Agostino: "Gli uomini privi di fede, quanto meno badano ai propri peccati, tanto più si occupano di quali altrui. Infatti, cercano, non che cosa correggere, ma che cosa biasimare. E siccome non possono scusare se stessi, sono pronti ad accusare gli altri" (s. Agostino 354-430 dai "Discorsi" n. 19)

Giusta osservazione questa di S. Agostino, buona per tutti, ma, che calza molto bene per tutti i politici e pettegoli del mondo.

Conclusione: Ascoltiamo dunque la voce dei veri profeti; è la stessa voce del Signore, che ci invita a camminare sulla strada della virtù a correre sul sentiero della saggezza e a volare sulle ali della carità. Solo così, il cielo potrà popolarsi di angeli e non di lugubri pipistrelli e divoraci avvoltoi.

Roma 10/02/2019

J.M.J.

V Domenica p. a.

Testo del Vangelo (Lc 5,1-11): *“In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennesaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.*

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.”

Introduzione: tre chiamate, equivalenti a tre radicali trasformazioni della persona.

A) **Chiamata da semplici credenti a profeti.** È la chiamata di Dio rivolta a semplici credenti in Lui, per trasformarli in suoi profeti, portavoce cioè della sua Parola del mondo.

La liturgia di oggi ci ripropone la chiamata di Isaia, da parte del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Una chiamata che abbraccia quattro fasi:

- 1) **Una visione:** “Io vidi il Signore seduto su un trono...” (1°lett.)
- 2) **Uno smarrimento:** “Ohimè! Io sono perduto!...” (1°lett.)
- 3) **Una proposta:** “Chi manderò e chi andrà per noi?” (1°lett.)
- 4) **Una risposta:** “Eccomi! Manda me!” (1°lett.)

Riflessione: La chiamata di Isaia, in qualche modo ricalca in anticipo, la nostra chiamata alla fede cristiana per mezzo del Battesimo, che tutti noi abbiamo ricevuto. Infatti, in virtù del Battesimo, il Signore tramite la sua Chiesa:

- a) Siamo diventati Cristiani, cioè seguaci di Cristo

b) I nostri genitori sono stati gli esecutori di questa chiamata, che, noi divenuti adulti, possiamo accettare, o liberamente rifiutare

c) Una volta accettata da noi liberamente, la chiamata alla fede, esige, che:

1) La viviamo con coerenza e perseveranza, perché siamo diventati figli adottivi di Dio

2) La viviamo con coraggio, senza vergognarci e senza aver paura delle inevitabili ostilità

3) La viviamo con convinzione profonda, rinunciando alle opere del male, per praticare solo le opere del bene, con la forza dello Spirito Santo.

Perciò nessuna paura dinanzi ai nemici di Cristo della nostra identità cristiana, perché, dice S. Giovanni Crisostomo vescovo (345-407): “Le frecce infuocate del maligno, non le temiamo, per il motivo che abbiamo scoperto una Sorgente: Cristo”. E chi, meglio dall'acqua salvifica, che scaturisce da Cristo, può spegnere qualunque incendio di Satana? Perciò nessuna paura, o vergogna ci separi mai dal nostro Salvatore.

B) Chiamata da nemici di Cristo a suoi credenti e spesso ad Apostoli, suoi coraggiosi testimoni. È il caso tipico della conversione di San Paolo, come ce la racconta S. Luca negli Atti degli Apostoli (Atti 9, 3-4ss.)

a) S. Paolo prima della conversione: “Saulo! Saulo! Perché mi perseguiti? Chi sei tu Signore? Io sono Gesù, che tu perseguiti!”.

b) S. Paolo dopo la conversione: “Fratelli! Restate saldi nel Vangelo, da quale siete stati salvati, così come io Paolo te l'ha annunciato” (2°lett.)

Riflessione: La conversione di S. Paolo è l'assemblea di ogni altra adesione a Cristo, che si possa registrare nel tempo, ma allo stesso momento il rovescio della medaglia, può mostrare anche il rifiuto dell'adesione alla fede cristiana, da parte di chi vuole liberarsene, come purtroppo la storia insegna.

Perciò dinanzi a questa chiamata di Cristo nell'essere suoi seguaci, si aprono due scenari:

1) Il primo di rifiuto, tra:

a) I potenti: l'imperatore Giuliano l'Apostata (331-363) nipote di Costantino, morendo grido contro Cristo: “Galileo! Hai vinto!”

b) Gli uomini di cultura: Benedetto Croce, Gabriele D'Annunzio (1866-1952), Ernest Renan e molti altri

c) Gli uomini di Chiesa: Lutero, Calvino, Zuinglio, e tutti coloro piccoli, o grandi, che hanno rinnegato Cristo

2) Il secondo di adesione: l'elenco sarebbe troppo lungo, basta ricordare: s. Agostino, Jacopone da Todi, G. Carducci, A. Carrel, Curzio Malaparte, Giovanni Papini, Michele Sciacca ecc.

C) Chiamata dai pescatori di pesci, a pescatori di anime. Si tratta della chiamata specifica da parte di Cristo Gesù, che si sceglie, come successori per portare al mondo la sua Parola di

salvezza, uomini generosi, che Egli chiama Apostoli. Con gli Apostoli nasce la Chiesa di Cristo, unica e vera portatrice di verità, di valori spirituali, morali e sociali, che salvano non solo le anime, ma anche la società dell'uomo.

Infatti, la storia, quella non manipolata, registra questa inoppugnabile constatazione: nelle società civili, dove c'è più fede in Dio e alle sue leggi, c'è stato, c'è e ci sarà sempre più benessere, pace, concordia, giustizia e onestà. Al contrario, più una società è lontana o contraria a Dio e alle sue leggi, e più facilmente è soggetta ad essere una enorme gabbia di belve e di furbetti di ogni genere. "Senza Dio, senza ancora" diceva il noto scrittore tedesco Friedrich Schiller (1759-1805).

Riflessione: Ma salvare le anime e la società umana è compito specifico della Chiesa, i cristiani che ruolo dovrebbero avere nel? Risposta: Fatte le dovute proporzioni, dobbiamo dire, che in virtù del Battesimo anche i credenti in Cristo, sono chiamati a salvare le anime e la stessa società a cui appartengono, con i loro comportamenti di fede, di speranza, di carità e di buoni esempi, tenendo presenti due opzioni:

1) Con Cristo le reti della nostra vita saranno sempre pieni di pesci buoni

2) Senza, o contro Cristo, anche se dovessimo affannarci "tutta la notte", cioè tutta la vita, le reti del nostro operato saranno vuote di pesci buoni, ma solo ricche di peschi andati a male.

Conclusione: Dunque profeti, Apostoli, Pescatori: tre chiamate, che messe insieme, in un mondo come il nostro, che naviga nel buio, dovrebbero darci la forza di diffondere la luce; ma purtroppo spesso si registra, che: "La vera tragedia della vita, non è la paura del buio, ma quella dell'uomo, che ha paura del luce". (Così del "Edipo Re" Sofocle 497- 406, apostrofo Edipo).

Roma 17/02/2019

J.M.J

Domenica VI p. A.

Testo del Vangelo (Lc 6,17.20-26): *"In quel tempo, Gesù, discese con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.*

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

»Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai

quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti».

Introduzione: La parola di Dio oggi, tramite il profeta Geremia, ci mette dinanzi ad una duplice realtà imbarazzante: essere benedetti o maledetti.

A) Si è benedetti, quando ci affidiamo ciecamente al Signore, perché come afferma il profeta, è: “Benedetto l'uomo, che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia” (1°lett.)

Quando ciò accade, sempre secondo il profeta, quanti si abbonano al Signore e alla sua volontà, sono come alberi piantati lungo un corso di acqua, le cui foglie, rimangono sempre verdi” (1°lett.)

In natura infatti, un albero piantato vicino ad un corso d'acqua corrente, difficilmente muore, anzi: 1) Non teme il caldo soffocante

2) Né va soggetto a siccità

3) Produce sempre frutti abbondanti

Fuori metafora, un albero simile, è immagine dell'uomo, che nella sua vita quotidiana vive sempre immerso nella comunione con Dio e si abbandona sempre in Lui. Ne consegue:

a) Da una parte: non teme le insidie del caldo delle passioni e i pericoli della siccità interiore

b) Dall'altra: come S. Paolo assicurava i suoi fedeli di Filippi (Macedonia), diceva loro: “Tutto posso in Colui, che mi dà forza” (Flp.4,13).

Riflessione: Nessuna paura dunque dinanzi a qualsiasi difficoltà, che possa compromettere la nostra fiducia nel Signore. Egli però, da noi esige soltanto la nostra disponibilità di perfezionarci ogni giorno per diventare migliori. Un santo monaco e teologo del medioevo, Guglielmo di Saint Thierry (1075- 1148) ci ricorda, che: “La perfezione dell'uomo è la somiglianza con Dio. Noi siamo stati creati a sua immagine, perciò dobbiamo unicamente vivere, per diventare simili a Dio”.

È il grande Sant'Agostino aggiunge: “Riceve l'immagine di Cristo, chi aderisce a Cristo con vero amore spirituale. Ne segue, che egli diventa una copia di Cristo, e per quanto lo consente la sua condizione umana, diventa Cristo stesso”. (S. Agostino 354-430 dal “Commento alla lettera ai Galati”).

B) Si è “maledetti” invece, quando ci si affida sempre, o quasi esclusivamente:

1) Alla propria forza e capacità umane, dimenticando, che siamo solo, poveri segmenti e non la retta (=verità metafisica fondamentale) “Tutti gli uomini insieme sulla bilancia, sono meno, di un soffio” (Salmo 61,10-13)

2) Alla potenza e fascino delle cose terrene, piuttosto, che a quelle spirituali, non tenendo presente, che: “Le cose visibili sono di un momento, le cose invisibili, sono invece eterne” (2 Cor. 4,18).

3) Ai favori striscianti dei potenti della terra, ignorando la constatazione del Salmo, che recita: “Solo un soffio è l'uomo, che vive, come ombra è l'uomo, che passa, solo un soffio, che si è agita, accumula ricchezze e non sa, chi le raccolga” (Salmo 38, 7)

Riflessione: Che dire di questi tre stolti comportamenti, purtroppo molto diffusi, non solo in non credenti, ma spesso anche in noi, che diciamo di credere?

In un'intervista concessa al giornalista cattolico (convertito) Vittorio Messori, sul pericolo della cultura materialista dominante, l'allora Cardinale Ratzinger (poi Benedetto XVI), rispose: “È infernale la cultura dell'Occidente, quando persuade la gente, che il solo scopo della vita, sia il piacere e l'interesse privato”. (V. Messori, da “Rapporto sulla fede” pag. 200)

Infatti, un esclusivo orizzonte materialista della vita, prima, o poi l'uomo e la sua società, insoddisfatti, e spesso disperati (vedi il numero dei suicidi nei paesi di benessere).

Ha ragione, sempre il nostro Sant'Agostino, quando confessa: “È inquieto il nostro cuore, Signore, finché non riposa in Te!” (S. Agostino, da “Confessioni”)

Di questo, ne era convinto anche il nostro giornalista e scrittore, il problematico Guido Piovene (1907-1974) nel riconoscere, che: “Senza valori vivi, nessuna comunicazione può esistere e, in una società deserta di valori, tutto (senso compreso) diventa opaco, sordo, automatico, non comunicativo (vedi la fobia morbosa fobia di reti e di siti web): una fuga da un deserto all'altro”.

C) Quali rimedi ci offre la Parola di Dio, per avere e conservare il marchio di “Esseri benedetti?”

Di suggerimenti necessari, ne potremmo segnalare almeno tre:

1) Confidare sempre nel Signore con la certezza della nostra futura risurrezione, lezione perché con la morte, non finisce tutto.

S. Paolo, infatti scrive ai Cristiani di Corinto: “Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riavranno (nel bene o nel male), la vita in Cristo” (1 Cor. 15,22)

2) Vivere con equilibrio distacco dai beni terreni, perché, il saggio re Salomone, ci ricorda, che: “Nessun uomo è padrone del soffio vitale, tanto da trattenerlo, né alcuno ha potere sul giorno della sua morte, ne c'è scampo dalla lotta. L'iniquità non salva, chi la compie” (Qoelet, libro della saggezza cap. 8,8)

3) Affrontare con coraggio e senza paura e vergogna tutte le ostilità della vita, perché ci assicura il Signore: “In quel giorno grande sarà la vostra ricompensa nel Cielo” (3° lett.)

E Papa Francesco aggiunge: “Nella storia del popolo di Dio, ci sono momenti belli, che danno tanta gioia, e ci sono anche momenti brutti, di dolore, di martirio, di peccato. Sia nei momenti brutti, sia nei momenti belli, una cosa è certa: il Signore è sempre là, non ci abbandona mai!” (Papa Francesco). Riflessione: La Parola di Dio, non solo ci sostiene nel presente, ma ci promette anche una grande ricompensa nella vita futura dell'eternità. Perciò tra ragione il noto scrittore francese, Julian Green (convertito nel 1916), quando, nel rimproverare alcuni cattolici di Francia afferma: “Nulla esiste sulla terra, che sia degno di te.”

Questo mondo non ha alcun piacere, che sia genio di tuo attaccamento, alcun dolore, che sia degno di affliggerti ... tutto è altrove!" (Julian Green americano, 1900-1998, di cittadinanza francese, da "Contre les Catholiques de France", n. 120)

Conclusione: Nella vita dunque, possiamo essere tutti maledetti, o benedetti; dipende unicamente dalla nostra libertà di scelta. Nel primo caso, saremo persone senza futuro, nel secondo caso invece, l'orizzonte di un'eternità sicura e beata, sarà più a portata di mano e questa certezza dovrebbe riempirci di gioia, al punto, che lo scrittore e filosofo cattolico contemporaneo, Paul Ricœur ci ammonisce: "C'è bisogno oggi di Cristiani, non angosciati, ma che esistono tranquillamente gioiosi". Solo così veramente possiamo nutrire: ottimismo, fiducia e speranza.

Dall'iscrizione posta sulla facciata della Cattedrale di Lubeca:

Voi mi chiamate Maestro,
e non mi ascoltate
Voi mi chiamate Luce
e non mi vedete
Voi mi chiamate Via
e non mi percorrete
Voi mi chiamate Vita
e non mi volete
Voi mi chiamate Verità
e non mi cercate
Voi mi chiamate Amabile
e non mi amate
Voi mi chiamate Signore
e non mi chiedete
Voi mi chiamate Clemente
e non mi invocate
Voi mi chiamate Sovrano
e non mi onorate
Voi mi chiamate Potente
e non mi temete
Se un giorno vi condannerò
non mi incolpate!

Roma 24/02/2019

J.M.J.

Domenica VII p. A.

Testo del Vangelo (Lc 6,27-38): *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi*

è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

»Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Introduzione: Tra le tante religioni presenti nel mondo, come riconoscere quella giusta e vera?

A) Quali sono le false religioni? Risposta:

Sono tutte quelle, che:

1) Hanno fede in divinità pagane, con dei vendicativi e corrotti (Vedi Religioni egiziane, fenici, antica Grecia, antica Roma).

2) Ammantate di filantropia e buonismo morale, ma senza alcuna traccia di spiritualità a trascendenza (vedi buddismo, confucianesimo ecc.)

3) Si fondano su ideologie immanentistiche devianti, o derivanti (marxismo, idealismo, ateo, agnostico, esistenzialismo)

4) Nelle quali, pur suggerendo pratiche esteriori di fede, in pratica, impongono anche con la violenza la fede nel loro Dio, come nel caso nell'Islam, del dove non si esclude la violenza e l'odio per tutti coloro che non lo accettano. Tutte queste, più, che vere Religioni, sono "Pseudo-Religioni, da incantatori di serpenti.

Motivo: sono tutte di matrici umane e tutto ciò, che è umano, è imperfetto e limitato, per il semplice motivo, che per natura, l'uomo è imperfetto, limitato o destinato a morire.

E allora che pensare di questo pseudo religioni? Risposta:

Si possono rispettare, ma non adottare, perché ignorano, o sono assenti di ogni traccia di spiritualità vera e trascendente, nella quale si adora soltanto un Dio immortale e Assoluto. "L'uomo, perciò, non è solo ciò, che mangia" secondo il filosofo ateo Feurbach Ludwig (1804-1872), ma anche e soprattutto, secondo la Bibbia, il soffio vitale di Dio, per il quale uomo è un essere vivente ad immagine e somiglianza di Dio.

Scriva infatti S. Paolo: "Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, perché l'ultimo Adamo (=Cristo) divenne spirito e datore di vita... e come abbiamo portato l'immagine del uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste" (2° lett. 1 Cor. 15,45)

Riflessione: chi volesse negare questa verità metafisica, padrone di farlo, ma ridurrà l'uomo a sola a sola materia e la materia per natura si decompone e finisce nel nulla senza lo spirito.

Una siffatta realtà, la riconosceva anche il nostro Giovanni Papini (1881-1956), prima della conversione (1921), quando affermava: “Il sapere non mi basta: gli uomini mi disgustano, la gloria mi nausea... tutte le tavole di valori si sono spezzate in questi interni sconcertamenti. La rappresentazione è finita... A questo silenzio troppo vuoto (di Dio) non restano, che due vie: rimbecillire totalmente, o ammazzarsi” G. Papini, da “Un uomo finito”)

Amara confessione di un disperato questa, quando all'uomo viene a mancare la fede, in un Dio, che salva! Allo stesso tempo, può accadere, l'uomo possa abbandonarsi alla fede di più verità simultanea. In tal caso, la trappola del moderno agnosticismo, è a portata di mano; essa la si riconosce facilmente dal credere all’“uno, nessuno, centomila” di Pirandelliana memoria. L'indifferenza è la maschera inconfortabile, sotto la quale si nasconde l'uomo agnostico.

Stando così le cose, non resta, che assumere, come religione vera e giusta, quella nella quale si crede al Dio unico e Assoluto di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè e di Cristo Gesù, Figlio di Dio e nostro Salvatore. Perciò l'unica e vera Religione, tra le tante, è solo il Cristianesimo.

B) La religione Cristiana è l'unica vera e giusta. Quali i motivi?

1) È Religione storica nata in Palestina, sotto l'impero di Cesare Augusto e Tiberio Cesare nell'anno 747-748 dalla fondazione di Roma. Conferma teologica dell'irruzione di Dio nella nostra storia umana, è quella dell'Apostolo San Giovanni (m. 100 circa d. C.): “Il Verbo (=Dio) si è fatto carne e venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi” (Gv. 1,14).

Dio invisibile, storicamente si è reso visibile, nell'anno 747-748 dalla fondazione di Roma, per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo.

Chi è Cristo per noi? Risponde il diacono e storico Giovanni di Napoli del IX secolo: “Cristo è nostra luce e le anime irradiate da questa Luce, non cadono nel peccato, non inciampano nei vizi, non vacillano e non smarriscono la loro strada”.

2) È Religione intramontabile, per la semplice ragione, che essa proviene da Dio e mentre l'uomo passa, Dio non tramonta mai, per di più chiunque volesse mettersi contro Dio, avrà sempre peggio. Lo afferma Gesù stesso il fondatore, assicurando Pietro gli altri Apostoli: “Le porte degli Inferi (cioè le forze del male) non prevarranno mai” (Mt. 16,18). Lo fa capire questo, anche il profeta Isaia (VIII sec. a. C.) nel dire: “I fabbricanti di idoli (cioè di religioni umane) sono un niente; nulla sono le loro opere, solo vento e fuoco sono i loro idoli” (Is. 41,23).

3) È la religione unica, perché propone solo verità vere, utili e necessarie, sia per qualunque uomo e per qualunque società umana. Senza il Cristianesimo, scrive un autore contemporaneo: “La storia umana è un furibondo scontro dialettico e continuo, tra la Religione di Dio e le religioni dell'uomo”. (Nicolino Sarale)

4) È Religione la più giusta, perché, provenendo da Dio, promuove, solo il bene totale, di ogni uomo ed ogni società.

Motivo

Il Dio dei Cristiani è Dio di misericordia e di perdono. Scrive infatti con il convertito Julien Green (1900-1998): “Dio spera, che i arrivino all’inferno verso il quale camminano, perché, se anche per un attimino smettesse di perdonarli, il mondo andrebbe in frantumi”.

5) È la religione più sconvolgente: per il semplice motivo, che rispetto alle altre rivela verità mozzafiato, che fanno molto riflettere.

Di queste verità mozzafiato, quelle, che più la distruggono da ogni altra religione, la nostra ce ne ricorda alcune:

a) La fede in un Dio trascendente e Trinitario

b) Il mistero dell’aldilà, con la certezza di una risurrezione finale di:

1) vita, per chi ha agito bene

2) condanna, per chi ha operato male

c) L'amore anche per i nemici

Riflessione: A proposito di questa ultima verità, lontanissima dalla comune logica umana (quella cioè di amare e pregare anche per i nostri nemici, o per quanti ci perseguitano, o ci siano antipatici), affinché non si cada e non si eviti nei nostri rapporti con gli altri “la sindrome di Caino”, è bene ricordare due dati di fatto:

1) Amare, perdonare e pregare per i propri nemici, non è facile, ma non impossibile. La sindrome di Abele può sempre vincere la sindrome di Caino.

2) Se il nostro Dio è Padre di misericordia e il perdono, Egli stesso ci obbliga ad agire come Lui. Gesù infatti nel “Padre Nostro” ci dice: “Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo (non potremmo rimettere) i nostri debitori”.

Perciò, Gesù dà per scontato, che il mestiere di Dio nel perdonare noi, deve essere, anche il nostro, nel perdonare gli altri, nemici compresi. San Cesario vescovo (475-542) esortava i suoi fedeli, dicendo loro: “Chi desidera ottenere misericordia in Cielo, deve concederla su questa terra, perché ci sia liberatrice nell'aldilà!”.

C) Cosa comporta amare anche i nemici? Risposta:

Tre operazioni, che devono caratterizzare la vita del cristiano in modo esemplare:

1) Sentirsi e vivere come “figli dell'altissimo”, cioè: “vivere unicamente per diventare simili a Dio” diceva Guglielmo di Saint Thierry (1075-1148) santo monaco e teologo del medioevo.

2) Fare del bene a tutti, amici e nemici, senza guardare in faccia, che ci sta davanti. “Avevo fame, avevo sete, ero malato ecc. quello, che avete fatto agli altri – ci dice Gesù – lo avete fatto a Me” (Mt. 25, 31-46)

3) Non giudicare mai chiunque o per il male. Bisogna sempre “condannare il male, mai il peccatore”, diceva S. Giovanni XXIII Papà. Anche nel peggior nemico, o peccatore, bisogna saper vedere sempre una piccolissima scintilla di bene, perché, ci dice il Signore: “Con la misura, con la quale misurate agli altri, sarete in cambio, misurati anche voi da Dio” (3° lett.)

4) La “Regola d’oro” dei cristiano, deve essere sempre questa, dice Gesù: Ciò, che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (3°lett.).

Conclusione: Ringraziamo il Signore, per averci fatto conoscere ed entrare nella sua Religione. Chiediamo di poterla sempre conservare e rafforzare, anche in un mondo come il nostro, che naviga senza saperlo, nel mare oscuro del vuoto e del nulla.

Le strategie più comuni del mondo d’oggi, contro il Cristianesimo

1) Il primo passo per distruggere la religione di un popolo e dell'uomo, è distruggere l'identità di essere creato ad immagine e somiglianza di Dio. L'uomo e il suo popolo, non sono più soggetti pensanti, ma semplici burattini, o schiavi, in balia di incantatori di serpenti (cfr. l'uomo gastrico di qui parla Erich Fromm, l'uomo schiavo, uomo oggetto di piaceri e di consumi ecc.)

2) il secondo passo per distruggere la religione di un popolo, consiste nel ridicolizzarla, con uno stillicidio continuo e assillante, per mezzo di “Cattivi Maestri” appositamente squinternati da cinici “Burattini” camuffati da “Minuscoli gnomi” detentori della cultura e della finanza, lanciati su prosperoso campo di intellettuali, registi, attori, fotografi, scrittori (vedi Saviano, Camilleri ecc.), giornalisti ecc.

3) La religione, nel nostro caso specifico il Cristianesimo, deve essere “Annacquato”, “banalizzato”, negato e depredato dai suoi rigidi dogmi di fede e di morale, persino da alcune gerarchie ecclesiastiche buoniste, che si illudono di conquistare il mondo, con l’adeguarsi ai suoi edonistici parametri “à la page”

Inutilmente S. Paolo ancora oggi, potrebbero tuonare dicendo: “Fratelli, non conformatevi alla mentalità di questo secolo” (Rom.12,1), ma purtroppo così il mondo continua “anestetizzare” molti cristiani paurosi e assonnati.

4) Il buonismo il mondo d’oggi lo vende a basso prezzo ai Cristiani, facendo passare per la semplice carità, solidarietà e accoglienza evangelica quanto invece, scavando un pochino si rivela una semplice trappola filantropica, priva di ogni motivazione seria e spirituale (vedi problema immigrazione, subdola infiltrazione acritica dell'Islam, invasione di pornografia, droga, tatuaggi, piercing ecc.)

5) Ai dogmi cristiani, via via, si stanno sostituendo i dogmi dell’umanesimo tipo laicizzato, tipo quello dell'Associazione Psichiatriche Americani (=APA), furbesca parodia che ha mandato in pensione il ruolo ben diverso di un tempo, quello di confessori, direttori spirituali, educatori di Oratorio ecc.) Si tratta di nuovi sacerdoti, ministri di psicologia e psichiatria laica, sostituiva di quella cattolica.

6) Infine, “dulcis in fundo”, l'operazione “sbancamento del Cristianesimo” trova il suo peggiore nemico dello sparuto gruppo di difensori della famiglia cristiana. Allora unico rimedio per scongiurare la sopravvivenza della famiglia, è quello di distruggerla, taroccandola con mille veleni ed espedienti furbeschi (vedi il dilagare dei gender, di gay, di LGTB = lesbiche, gay, bisessuali, transessuali).

Ma distrutta la famiglia, la storia insegna, il crollo della società è garantito.

Conclusione: Con questi sei presupposti, quando arriveranno diluvi più sofisticati ed elettronici, qualcuno dall'Alto dirà: "Se vi condanno, ve la siete cercata, non mi incolpate!"

Roma 3/03/2019

J.M.J.

Domenica VIII p. A.

Testo del Vangelo (Lc 6,39-45): *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

«Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda»."

Introduzione: Nella nostra vita quotidiana, registriamo pregi e rischi del parlare, del comunicare e del pensare.

A) Pregi e rischi del parlare: nella 1° lettura di oggi, il re Salomone, ci segnala, da una parte, l'importanza del parlare, ma allo stesso tempo anche i rischi, che possiamo correre con le nostre parole.

1) I pregi del parlare ci permettono di scoprire la nostra saggezza, ma anche i valori degli altri.

Salomone infatti suggerisce:

a) Per la nostra saggezza e altrui, prudenza ed equilibrato linguaggio, con il quale si possono conoscere i pregi del parlare sia, il parla sia, in chi sia in chi ascolta. "Il bronco di prova per un uomo è il suo modo di ragionare" (1° lett.) dice Salomone.

b) Per i rischi del parlare, questi si corrono, quando il linguaggio si esprime con sentimenti di odio, di rabbia, di violenza e di tutte le contrapposizioni possibili, che tendono, più a dividere, che ad unire, come spesso ciò accade nella vita familiare, sociale, politica e persino religiosa.

Riflessione: Come eliminare i rischi del parlare, per farne pregare invece i pregi? Papa Francesco nel commentare l'episodio biblico dell'annunciare dell'Arcangelo Gabriele a Maria di Nazareth, suggerisce tre rimedi:

1a) Il ricordo della "Memoria", avere cioè sempre presenti e costitutivi della nostra dignità di cristiani, come:

a) Essere creati ad immagine di Dio, perché ogni uomo porta in sé il sigillo di Dio

b) Figli dell'Altissimo, perché presi dalla morte e resurrezione di Cristo Gesù nostro Salvatore

c) Persone scelte: "Per vivere unicamente, per diventare simili a Dio" (Guglielmo de Saint Thierry, 1075-1148)

2b) Il buon senso, che deve insegnarci a scoprire e curare le cause, se vogliamo intervenire sugli effetti, per migliorarli, se buoni, per eliminarli o per lo meno curarli se dannosi. Dunque terapia delle cause, se vogliamo una efficace terapia degli effetti (vedi soprattutto problemi politici e sociali).

3c) Quando tutto sembra impossibile, affidarsi a Dio e al consiglio di guida sagge e migliori di noi, tenendo presente, che: "A Dio, nulla è impossibile" (Lc. 1,37). Se adottassimo questi tre preziosi suggerimenti del Papa, potremmo vivere in un clima familiare, sociale e religioso più sereno e più consono alla dignità di ogni uomo.

B) Pregi e rischi del comunicare:

Per l'essere umano, poter comunicare con i suoi simili, è costitutivo essenziale della sua natura, voluto espressamente da Dio. Infatti subito dopo aver creato Adamo, Dio disse: "Non è bene, che l'uomo sia solo" (Gen. 2,18) e creò la donna, come "aiuto, che sta davanti all'uomo". Dio dunque, ha donato all'uomo, la prerogativa esclusiva di comunicare, non solo con Lui, ma anche con i suoi simili, soprattutto, perché insieme alla donna potesse:

1) Avere un aiuto indispensabile e reciproco, specialmente per la procreazione di altri esseri umani;

2) Vincere le rispettive solitudini;

3) Costruire una società serena, pacifica e creativa.

Tre obiettivi stupendi, che però nel corso della storia, sono continuamente insidiati da abilissimi cecchini, che a piene mani hanno diffuso e difendono sempre il micidiale veleno della pacifica convivenza, con il vituperato: "La colpa non è mia, ma degli altri". Contro questo inveterato veleno, Gesù stesso propone un rimedio infallibile, quando afferma: "Perché guardi la pagliuzza, che è nell'occhio del fratello e non ti accorgi della trave, che è nel tuo occhio? Allora - continua Gesù: "Togli prima la trave, che è nel tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello!" (3°lett.)

Ottimo consiglio questo, che ci dà Gesù stesso, e che porterebbe benefici affetti in tutti i campi del vivere familiare, sociale, politico e religioso. Persino i pagani denunciavano il vizio deleterio di addossare sempre le colpe sugli altri. Ne fa testo la classica favoletta del poeta latino, Fedro intitolata "Le due Bisacce". Scrive il poeta:

"Bisacce, Giove ne ha messe addosso due: quella piena dei nostri vizi, ce la posta dietro le spalle, quella pesante dei vizi altrui, ce l'ha appesa delle avanti sul petto. Per questo motivo,

non possiamo vedere i nostri difetti, ma non appena gli altri sbagliano, ne diventiamo (feroci) accusatori”.

In latino: Peras imposuit Juppiter nobis duas: propriis repletam vitris post tergum dedit, ahemis ante pectus suspendit gravem. Hac re, videre nostra mala, non possumus; alii, simul delinquant, censores sumus” (Fedro 1°sec. d. C., schiavo di Augusto reso poi libero). Così va il mondo, direbbe qualcuno! Ma così, non può andare per noi credenti in Cristo.

La voce autorevole di S. Agostino (354-430) così ci esorta: “Non amare l'errore, ma l'uomo. L'uomo è da Dio, l'errore dall'uomo. Ama ciò, che ha fatto Dio, non ciò, che ha fatto l'uomo. Se ami veramente l'uomo, lo correggi. Anche se talvolta devi mostrarti duro, fallo proprio per i maggior bene del prossimo,... perché se lasci il fratello in balia di se stesso, questa, non è carità, ma solo mollezza” (S. Agostino, dal “Trattato sulla 1° lettera di S. Giovanni).

C) Pregi e rischi del pensare: l'uomo oltre ad essere persona socievole, è anche un essere, che pensa. Il filosofo cattolico Blaise Pascal (1623-1662), convertito dal giansenismo (corrente eretica cristiana rigorista), definisce l'uomo: “Una canna pensante”, canna fragile sì, ma capace di pensare e affondare all'Eterno. Tra i tanti problemi, che tormentano l'uomo e lo assillano, è: il pensiero della morte. D nanzi a questo misterioso enigma, come si pongono gli uomini? Risposta:

1) Per l'uomo, che crede, il pregio della morte (S. Francesco la chiama sorella), pur essendo la triste realtà, causata dal peccato d'origine, tuttavia è la certezza della vita vera, che sfocia nel possesso pieno ed eterno di Dio. Dice infatti S. Paolo: “Fratelli! Quando questo corpo corruttibile, si sarà vestito di incorruttibilità, sarà immortale, perché la morte è stata ingoiata nella vittoria (di Cristo Risorto)... Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irreprensibili nell'opera del Signore (la vostra fede)” (2°lett.)

Riflessione: Dunque, per l'uomo, che crede la morte non fa paura. È quanto traspare soprattutto dalla morte serena di tutti i santi; dalla quale - dice S. Francesco - nullo homo po'scappare”. È bella questa preghiera di grande oratore e vescovo Bénigne Bossuet (1627-1704), che facciamo “O morte, ti rendiamo grazie dei lumi, che spandi sulla nostra ignoranza; tu sola però, ci fai conoscere la nostra dignità”. Quale dignità? Quella dei figli di Dio destinati a risorgere ad un'eternità beata, per la quale: “Un bel morir tutta la vita onora”, diceva il nostro grande Francesco Petrarca (1304-1374).

2) Per l'uomo che non crede, la faccenda è diversa e tragica invece. Perché?

Risposta: Per il semplice motivo, che quando non si crede a qualcosa, o a Qualcuno non resta, dinanzi al mistero della morte, che:

a) La disperazione

b) Lo sballo (alcol, droga ecc.)

c) Un salto nel vuoto (=nichilismo)

A conferma di questo valgano, tra le tante, tre affermazioni significative di altrettanti personaggi della cultura, antica e moderna:

1a) Un nichilista: Epicuro (341-270 a. C.) “La morte non è nulla per noi: quando ci siamo noi, la morte non c'è e quando c'è la morte, non ci siamo più noi”.

2b) Un materialista: il poeta Quinto Orazio Flacco (65 a.C.-28 d. C.): “Hai giocato abbastanza, abbastanza hai mangiato e bevuto: è tempo, che te ne vai”.

3c) Una possibilista: un ex monaco benedettino, diventato poi medico a Lione, Francois Rabelais (1494-1553) sul letto di morte sussurrava: “Vado a cercare un gran forse.”

Tre visioni diverse nel pensare la morte, ma tre fedi uguali nel nulla.

Conclusione: Dunque, saper parlare, saper comunicare e saper pensare secondo verità e saggezza: tre operazioni necessarie per aprirsi agli altri e all'Eterno (=Dio), pena, direbbe il saggio Lanza del Vasto: “Se chiudi la mano (cioè la tua disponibilità), il mondo ti resterà chiuso come un pugno. Ma se vuoi, che il mondo e l'Eterno si aprano a te, apri la tua mano e gli altri e l'Eterno si apriranno a te”. (da “Ritorno all'Evidenza” pag. 21)

Roma 6/03/2019

J.M.J.

Mercoledì delle Ceneri

Testo del Vangelo (Mt 6,1-6.16-18): “*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*”

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e l'avvolgi il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».”

Introduzione: Con l'inizio della Quaresima, la liturgia di oggi, ci segnala la strada dello spirito da seguire, per raggiungere con successo il traguardo della Santa Pasqua.

Il tracciato, che ci viene proposto dalla Parola di Dio, ci indica quattro segnali importanti da seguire: A) Riscoperta del segno della Cenere: la cenere è un segno visibile, che racchiude tre verità, da non sottovalutare:

1) Una verità metafisica: la nostra è la natura del segmento rispetto alla Retta; dov'è il segmento siamo noi con i nostri limiti, mentre la Retta rappresenta Dio infinito, Perfetto e

Assoluto, di cui il segmento non può fare a meno. Ce ne dà conferma il Salmo 38,7, quando recita: “Solo un soffio è ogni uomo, che vive, come ombra è l'uomo, che passa, solo un soffio, che si agita, accumula ricchezze non sa chi le raccolga”.

2) Una verità teologica: ce la ricorda Gesù stesso nel dire: Senza di Me, non potete fare nulla” (Gv.15,5). Una sacrosanta verità questa, che:

a) conferma i nostri limiti metafisici: non siamo padreterni

b) Dichiarata con fermezza di bisogno assoluto di Dio di, cui nessuno può fare a meno, perché se non c'è la sorgente, il ruscello non esiste.

3) Una verità esistenziale: solo il segmento, che si relaziona con la Retta, può giustificare la sua esistenza e l'impegno di essere e di agire, non secondo i propri capricci, ma secondo la volontà di Dio. Se così non fosse, ha ragione il pagano e grande Sofocle (428- 347 a. C.), che nella tragedia del suo “Edipo Re”, compiangere l'amara sorte di una umanità lontana dagli dei, che col: “O stirpi mortali! Come è simile al nulla il viver vostro; nulla di ciò, che appartiene agli uomini, io reputi felice!” (Canto del Coro – 2°Stasimo dell’Edipo Re)

B) Retromarcia obbligatoria: Se nella vita dovessimo scegliere, o imbrogliare strade sbagliate, il Signore, tramite il profeta Gioele, ci invita a fare retromarcia e inversione di rotta, manovra questa necessaria che si chiama: conversione, o ritorno al Signore.

Dice infatti il Signore tramite il profeta: “Ritornate a Me con tutto il cuore, con pianti, digiuni e lamenti”.

Tre parole queste, che vanno tradotte con termine greco: “Metanoia”, cioè cambiamento di vita.

C) Il segno più convincente, perché la Metanoia sia sincera, si chiama: Pentimento. “Padre perdona, perché ho peccato contro il Cielo e contro di te” (cfr. Lc. 15,1ss.) Il pentimento è sincero ed efficace, quando:

a) Ci riconciliamo con Dio, con il sacramento della Confessione, con il quale ci impegniamo a “Pensare ed agire, non secondo gli uomini, ma secondo Dio”. (cfr. Mt. 16,23)

b) Ci sforziamo di accettare gli altri con gesti di: empatia, conversione, collaborazione, perché: “Chi odia il proprio fratello è omicida” (1Gv. 3,15).

Riflessione: “Come l'amore fraterno è da Dio, così l'odio è dal diavolo... perciò, è senza Dio, che non ha l'amore per il fratello” (S. Pietro Crisologo vescovo 380-451)

D) Farmaci efficaci consigliati, ma da non pubblicizzare, né:

a) sui giornali

b) in rete e dintorni

1) Elemosina, come distacco da qualcosa o da qualcuno

2) Pregheiera come ossigeno dello spirito che solo il Signore può dare

3) Penitenza = come digiuno da ogni peccato e cattiveria

Riflessione: Tre farmaci efficaci per debellare ogni idolatria possibile, perché di idoli d'oggi ce ne sono molti e per di più molto subdoli e sofisticati (cfr. Salmo 115)

Conclusione: Con questi quattro segnali, il percorso della Quaresima è più sicuro e un traguardo di luce verso la Pasqua è garantito e certamente anche efficace.

Roma 10/03/2019

J.M.J.

1° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Lc 4,1-13): *“In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo”».*

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.”

Introduzione: Una liberazione portentosa, da pagare con il prezzo per una fede, continuamente messa alla prova dal subdolo fascino della tentazione.

a) Una liberazione portentosa: “Il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi”. (1°lett.)

Si tratta dunque:

1) Una mano portentosa, quella di Dio, che come ha liberato il suo popolo eletto dalla schiavitù degli Egiziani, così ha liberato e continua a liberare ciascuno di noi dalla schiavitù del peccato.

2) Una liberazione sospirata, che scatta, nel momento in cui l'uomo riconosce la sua:

a) umiliazione, cioè il pentimento

b) miseria, cioè i suoi limiti

c) oppressione, cioè il bisogno di Dio

Unica strada consentita all'uomo, per liberarsi dai suoi idoli, per rifugiarsi solo in Dio.

Riflessione: Perché liberarsi dagli idoli, specialmente di quelli del nostro tempo?

Risposta: Per il semplice motivo, che gli idoli dei pagani, sono gli stessi dei nostri tempi; cambiano la faccia, ma la costanza è sempre la stessa. Infatti così ce li descrive con molta incisività il Salmo 115, 4-8: “Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo; hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano, hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano, dalla bocca non emettono suoni, sia come loro, chi li fabbrica e chiunque essi confida” (Ps. 115,4-8).

3) Una uscita, quella dall'Egitto, che sta a significare l'uscita dell'uomo dalla schiavitù del peccato. Riflessione: Di questa uscita liberatoria ne siamo certi, perché, come scrive S. Ireneo vescovo di Lione e martire (140-200 d. C.): Cristo dichiarò guerra al nostro nemico e sconfisse colui (=Satana), che fin dal principio, per mezzo di Adamo, ci aveva fatti tutti i suoi prigionieri” (Ad versus Hereses = Contro le eresie, libro 5,19)

B) Il prezzo della liberazione del peccato: la fede.

1) **Fede in Chi?** Risposta: in Cristo Gesù, figlio di Dio e nostro Salvatore. “Chiunque crede in Lui, non sarà deluso” (Rom. 10,11).

2) **Fede come?** Risposta: Invocandolo con la bocca e con il cuore, perché “Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato” (Rom. 10,13)

3) **Fede con quale ricompensa?** Risposta: La vita eterna, perché: “Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in Me, anche se muore, vivrà... non morirà in eterno” (Gv.11,25-26), ci assicura il Signore. Riflessione: La fede in Cristo dunque, è necessaria per entrare nella vita eterna; infatti, scrive S. Fulgenzio vescovo (467-533): “Si promette il premio della vita futura a coloro, che durante la vita presente, sono passati dal male al bene (mediante la fede)... L'ultima trasformazione sarà costituita dalla gloria e questa mutazione sarà definitiva ed eterna” (S. Fulgenzio vescovo di Ruspe (Tunisia) dal “Trattato la Remissione”)

Ci si chiede però: “Per chi non ha il coraggio, o la volontà di passare dal “male al bene”, quale sorte sarà loro riservata?

Risposta: Qui è necessario affidarsi alla misericordia infinita di Dio, che lancia sempre segni di speranza e di salvezza anche agli increduli più accaniti.

Lascia molto riflettere, un'intervista Natalia Ginzburg (1916-1991), rilasciata al settimanale “Il nostro Tempo” di Torino, il 22 giugno 1988. “Sono credente – afferma l'interpellata - ma andando avanti con gli anni, ma sono resa conto, che la mia, è una “Religione anarchica”, (=fai da te)... Il mio tempo, non mi ispira, che odio e noia. Non amo il mio tempo. Su Dio preferisce non parlarne. È uno di quegli argomenti, che le parole rischiano di sciupare”.

C) La liberazione insidiata continuamente, da un subdolo e micidiale “Virus”: la tentazione.

1) **Come si manifesta la “tentazione”?** Risposta:

a) Con un fascino ingannevole di qualcosa di proibito, elaborato del demonio, tramite le nostre passioni e i nostri sensi. “Allora la donna (=Eva) vide, che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare la saggezza...” È questa la prima parte della dinamica del peccato. b) Con un imprevisto senso di colpa amaro e depressivo. Scrive ancora la Bibbia: “La donna prese dell'albero e le ne mangiò, poi ne chiede anche al marito, che era con lei, e anche egli mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi”, cioè delusi e amareggiati, non solo in senso metafisico, ma anche psicologico. (Gen. 3,6-7).

È questa la seconda fase della dinamica del peccato. Consumata questa di fase, non resta, che il sacramento del perdono, o Confessione.

2) Cos'è la Tentazione? Risposta:

È la sua suggestione profonda e subdola, con la quale le nostre passioni, magistralmente pilotata dal demonio, cercano di spingerci a scegliere il male, invece, che il bene, oppure ad impedirci di compiere il bene (=accidia, o pigrizia).

Riflessione: Suggestiva è la descrizione della “Tentazione” secondo s: Agostino. Egli così scrive: “Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu, perché Cristo eri tentato anche tu, perché Cristo, prese da te la sua carne, ma sé, la tua salvezza fosti tu ad essere tentato in Lui, ma riconosci anche, che in Lui, tu sei vincitore, perché da te prese la morte, da sé la tua vita... Egli, avrebbe potuto tenere lontano da sé il diavolo, ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato” (Sant'Agostino vescovo 354-430, dal Commento al Salmo 60)

3) Quali tentazioni, tra le più subdole e frequenti, il Signore ci invita a vincere? Esse sono principalmente tre:

a) La tentazione del pane: “Non di solo pane vive l'uomo... ma di ogni Parola, che esce dalla bocca di Dio” (Mt.4,4).

È la tentazione, che genera l'uomo gastrico, cioè del piacere, che lo rende alieno da Dio e dalle tutte le cose di Dio, Chiesa compresa. (cfr. Erich Fromm “Essere o avere”).

b) La tentazione del possesso: “Ti darò tutto questo potere e la gloria... tutto sarà tuo” (3° lett. Lc.4,6) È la tentazione che genera l'uomo nevrotico e idolatrico dell'aver, della corruzione e dell'insaziabilità del denaro.

c) La tentazione dell'autosufficienza: “Non metterei alla prova il Signore Dio tuo”. È la tentazione dell'uomo, rana, che pretende sente di competere con la grandezza del bue (cfr. classica favola di Fedro “La rana e il bue”)

Quando l'uomo, dimentico o dei suoi limiti e capacità metafisiche imperfette, pretende di far a meno di Dio, o addirittura di sostituirsi a Lui, è il momento che scoppia, tanto l'uomo, quanto la sua società (cfr. tutte le dittature sanguinarie del passato e del presente).

Riflessione: A quali rischi si andrebbe incontro, qualora ci lasciassimo vincere, tanto noi, quanto la nostra società?

Risponde con tono altamente profetico, il Papa Giovanni Paolo 1° nel discorso inaugurale del suo pontificato, 27/8/1978. Ecco un'analisi preoccupante del Santo Padre nel mondo d'oggi:

“La terra oggi (siamo nel 1978) ha raggiunto un crinale, oltre il quale, c'è la vertigine dell'abisso. La tentazione di sostituirsi a Dio, con l'autonoma decisione, che prescinde dalle sue leggi morali, porta l'uomo moderno al rischio di ridurre la terra ad un deserto (vedi cambiamenti climatici, pericolo nucleare, veleni agroalimentari ecc.), la persona ad un automa, la convivenza fraterna ed una collettivizzazione pianificata (vedi rischi della globalizzazione selvaggia), introducendo, non di rado, la morte, là dove Dio vuole la vita (vedi aborto, eutanasia, droga ecc.) Sul mondo aleggia una fitta coltre di tenebra, di sinistri bagliori di odio, di sangue e di guerra... Solo Cristo potrà far sorgere la luce, che non tramonta mai, perché il Sole di giustizia e di speranza”.

Conclusione: Affrontiamo ci con fiducia e serenità Il cammino penitenziale della Quaresima, sapendo con certezza, che, al dire di s. Ireneo: “L'amicizia di Dio concede la sua immortalità, a quanti vi si dispongono debitamente” e la Quaresima è il momento giusto per farlo.

Roma 17/03/2019

J.M.J.

2° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Lc 9,28-36): “In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.”

Introduzione: Nell'episodio della Trasfigurazione, la Parola di Dio, ci lascia intravedere, nella luce sfolgorante di Cristo Gesù, il futuro nostro e dell'umanità intera, con la teologia della gloria, strettamente legata alla teologia della Croce.

A) La teologia della Gloria: “In quei giorni Dio condusse fuori Abram e gli disse: <<Guarda il Cielo e conta le stelle, se riesci a contarle... tale sarà la tua discendenza>>” (1°lett.) “In quel tempo, Gesù mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante” (3° lett.) Spiegazione:

Da questi due episodi, del Vecchio e del Nuovo Testamento, si deducono tre verità importanti per la nostra vita cristiana. Se vogliamo, tanto noi, quanto la nostra società, possedere la luce sfolgorante di Cristo, è necessario:

1) Lasciarsi condurre da Cristo, come Abramo, fuori dalle nostre sicurezze umane esclusivamente terrene

2) Guardare, come Abramo, più al Cielo cioè le cose dello spirito, che alle realtà materiali della terra: le prime sono invisibili, ma eterne, le seconde sono visibili, ma solo di un momento (cfr. 2 Cor. 4,18).

3) Come Gesù per sul Monte Tabor, dare ad ogni nostra giornata, la giusta dose di preghiera, ossigeno, che dà vita sia al singolo individuo, sia la stessa società umana, carente o povera di trascendenza.

Riflessione: Questi tre importanti requisiti possiamo riscontrarli in noi e nel nostro mondo d'oggi? Purtroppo no, perché, o sono fragili, o mancano del tutto a causa di queste tre realtà di fatto:

a) La bolgia dell'effimero e dell'accaparramento di tutto ciò, che piace, ma non soddisfa lo spirito. Perfino i pagani Greci dell'antichità, recriminano questi accecamenti dell'effimero e dell'accaparramento, come cose inutili e ridicole. Nella tragedia "Edipo Re", Sofocle (428-347) così redarguisce l'umanità: "O stirpi mortali! come al nulla di vivere vostro!".

b) L'avviso del voto (morale, culturale, politico, sociale, religioso), che facilmente porta: alla depressione, disperazione, indifferenza, alla violenza suicida e omicida: quali conseguenze della filosofia del nulla o nichilismo.

"Quando morirò, sarò niente e nulla di me sopravvivrà!" (Bertrand Russell filosofo tedesco 1872- 1970)

c) Il delirio di onnipotenza: Se il Medioevo è stato un periodo storico Teocentrico (=Dio al centro della storia), Il nostro tempo invece, si dimostra "antropocentrico" cioè l'uomo centro della storia, che si vuole sostituire a Dio. Ne consegue, che a regolare la vita degli uomini, non sono più le leggi di Dio, ma leggi dei potenti della terra. Ma costoro non sanno forse, che:

1) L'uomo (quindi anche loro) è come un soffio, è come ombra, che passa (Ps. 143) ce le nazioni della terra, davanti a Dio, sono come una goccia da un secchio, contano come un pulviscolo sulla bilancia" (Is. 40,15) - Grande verità metafisica, che nessuno può negare.

2) "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non costruisce la città, invano veglia il custode" (Salmo 127) - Grande verità teologica e sociale.

Da questo sconcertante triplice scenario viene voglia di chiederci: "Ma ci può ancora essere posto nel nostro mondo d'oggi, per "Colui, come afferma il nostro Alighieri, che <<Che move il sole e l'altre stelle?>>" (Par. 33, 145) cioè Dio? Molti poi potrebbero chiedersi: "Ma dove abita Dio?". Rabbi Mendel Kozk, un giorno, ricevendo alunni ospiti illustri, disse loro a bruciapelo: "Dove abita Dio?" Gli ospiti risposero: "Maestro! Se non lo stai tu, figuriamoci

noi!” Il maestro allora rispose: “Dio abita là, dove lo si lascia entrare!”. Tutti ammutolirono! (Da Apoftegmi del deserto = sentenze).

S. Giovanni Apostolo conferma: “Ecco sto alla porta e busso, Se qualcuno ascolta la mia voce, mi apre la porta, lo verrò da lui, cenerò con lui e lui con Me” (Ap. 3, 20)

NB. Rileggersi “La famosa notte dell’Innominato” nei “Promessi Sposi” del Manzoni (Cap. XXI)

B) La teologia della Croce: la Trasfigurazione come evento straordinario, è strettamente legato alla Teologia della Croce. Se ripercorriamo le tappe principali della sua vita terrena, Gesù stesso, ce ne dà la conferma. Infatti, Gesù è un Dio, che soffre di claustrofobia, non ama farsi relegare in luoghi chiusi e angusti. Egli ama luoghi all'aperto, il silenzio del deserto, le asprezze delle montagne, il freddo di una grotta, la contemplazione delle stelle e dei gigli. Infine si consegna volontariamente ai carnefici, che conducono sul Calvario, dove muore Crocifisso, ma risorto dopo tre giorni.

Il nostro dunque, è un Dio incarnato, venuto per stare a restare in mezzo a noi con la sua Parola, la sua Eucaristia, con la sua Chiesa, con lo Spirito Santo, che ci ha lasciato in dono. Nonostante tutto questo, S. Paolo ricorda ai suoi cristiani della Chiesa di Filippi (Macedonia attuale): “Fratelli! Ve l’ho già detto più volte, ve lo ripeto ancora con le lacrime agli occhi: <<molti si comportano da nemici della Croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, Il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò, di cui dovrebbero vergognarsi (=cioè della loro per pressioni sessuali) e non pensano, che alle cose della terra” (Fil. 3,19)

Parole molto forti, ma, che a distanza di venti secoli, sono una attualità impressionante.

Riflessione: Che dire di questa allergia verso il Crocifisso e la sua Croce?

a) Per i nemici di Cristo e la sua Croce, il Salmo 36,20 recita: “Essi periranno, appariranno come lo splendore dei prati, tutti come fumo svaniranno”

b) Per gli amici di Cristo e della sua Croce:

1) I Padri della Chiesa dicono: “Ad lucem, per Crucem”, cioè si arriva alla luce della gloria eterna attraverso la Croce.

2) Lo scrittore inglese Edward Laurence (1888-1935) afferma: “Non c'è nulla di più alto di una Croce, per poter contemplare il mondo”

3) Natalia Ginzburg non credente ha detto: “Non toccate il Crocifisso! “Per secoli è simbolo di progresso e civiltà. Non possiamo sopprimerlo senza gravi conseguenze”. È tutto dire da una atea.

Conclusione: Con la croce dunque si arriva alla luce della salvezza, ma a condizione, che non ci si vergogni di Cristo e del suo simbolo trionfante, che unico ci spalanca la porta del cielo.

3° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Lc 13,1-9): *“In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Introduzione: La dichiarazione più rivoluzionaria della storia, lanciata in con testo di deserto, in vista di comportamenti sani portatori di bene per tutti.

A) La dichiarazione più rivoluzionaria della storia: promulgata sul Monte Sinai: **“Io sono Colui, che sono”**. Un personaggio misterioso, sul Monte Sinai, chiama Mose e gli ordina di recarsi dal faraone re d'Egitto, per chiedergli la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù, a cui era sottoposto da circa quattro anni. Mosè chiese al misterioso interlocutore: **“Ma tu chi sei, per ordinarmi questo?”** La voce rispose: **“Io sono Colui, che sono!”**

Una dichiarazione metafisica più vera e inaccessibile tale, non poteva darla, se non, essere Infinito, Eterno e Unico, cioè Dio, perché:

- 1) Ci libera l'esistenza di un Essere senza principio e senza fine: Eterno
- 2) Ci manifesta un Essere capace di tutto, cioè Onnipotente.
- 3) Ci dimostra di aver creato l'universo visibile e l'uomo a sua immagine e somiglianza: un Dio Creatore di tutte creature visibili e invisibili.

Riflessione: Tre verità queste, con per conformatevi da Dio stesso, in una visione, che ebbe Santa Caterina da Siena nella quale, Dio disse: **“Caterina, ricorda: <<Io sono Colui, che sono! Tu sei invece: “Colui, che non è!” (S. Caterina 1347-1380)**

Affermazioni tali, ci confermano, che, se Dio è l'Infinito, l'uomo è il limitato, come il segmento, rispetto alla retta. Dio perciò, non può essere sottoposto a nessuna limitazione di pensiero, perché, dice S. Agostino: **“Se Dio viene ridotto a come ognuno lo concepisce, non è più Dio”**.

Bisogna rovesciare il problema. È Dio, che dà all'uomo e a qualunque altro essere del creato, la possibilità di esistere e di porsi davanti a Lui, solo come creature limitate e da Lui dipendenti. **Dio perciò è: l'Indispensabile.**

A questo punto sia lecito chiederci: “Ma oggi, come oggi, è amore possibile credere a Dio?”

Nella storia, sono tre le categorie più frequenti, che si registrano sul problema di Dio:

a) Gli atei, tutti coloro, che coscientemente rifiutano, o confrontano contro l'esistenza di Dio. (Alcuni esempi: Odifreddi, E. Severino, Michel Onfray con il suo “Trattato di Ateologia” ecc.)

b) Gli Agnostici, tutti coloro ai quali, se Dio c'è, o non c'è, non interessa impegnarsi nelle cose della terra come sono.

c) I Credenti quanti credono in Dio, dimostrandolo con l'osservanza delle sue leggi e con una vita onesta, gioiosa e laboriosa.

Di questi ultimi, è interessante la testimonianza del grande scienziato matematico tedesco Keplero (1571-1630). Egli afferma: “Lo scopo principale di tutte le investigazioni del mondo esterno, dovrebbe essere la scoperta dell'ordine razionale e dell'armonia, che è stata imposta su di esso da Dio e che Egli ci ha rivelato nel linguaggio della matematica”.

La testimonianza di un teologo: S. Tommaso D'Aquino (1225-1274) con le sue cinque vie per arrivare a Dio: la via del moto, del cambiamento (o transitorietà), della perfezione, dell'universo, dell'ordine astronomico o matematico. La testimonianza di un'attrice: Gabriella Messina (1921-1994):

“Dio per me è Amore, vita, è gratitudine della creatura umana verso il suo Creatore... È la Luce, che ha illuminato e guidato la mia vita e di cui non sarò mai grata a sufficienza verso Lui, che me l'ha data”.

B) La dichiarazione più rivoluzionaria della storia, promulgata in un contesto di deserto.

“In quei giorni Mosè pascolava il gregge di Jetro, suo suocero, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al Monte di Dio, l'Oreb” (1° lett.)

Dio non si limita a rivelare il suo nome a Mosè, ma assicura a tutto il popolo d'Israele, anche l'acqua e il cibo necessari per sopravvivere. Dunque sono tre gli elementi, che caratterizzano la permanenza di Israele, durante il suo cammino fuori dall'Egitto:

1) Il deserto: questo può essere visto, come:

a) Luogo ideale di silenzio per incontrare Dio; in tal caso il deserto si rivela un ottimo mezzo per la nostra vita di fede di relazione con Dio.

b) Luogo non privo di privazioni e di pericoli: scorpioni, serpenti, caldo infuocato ecc., che possono compromettere seriamente la nostra vita umana. In tal caso, il deserto potrebbe, essere il segno di una società come la nostra, piena di pericoli di ogni genere.

2) L'acqua: anche qui, l'acqua è segno di vita e di benessere, se proviene da Dio, tramite la sua Parola e la sua Chiesa.

Al contrario, se l'acqua, non è scaturisce dalla roccia sorgiva, che è Cristo, ma provenisse dalle “cisterne screpolate” del pensiero e dei comportamenti deleteri dell'uomo, allora sarebbe per noi e per tutti, solo acqua avvelenata, che uccide la mente e lo spirito

3) Il pane cioè la Manna: se si tratta della “Manna” come “pane Eucaristica” di cui uomo può nutrirsi; allora, ci si sazia e si vive. Se invece si trattasse di una Manna, cioè di un pane sfornato, avvelenato, dal lievito letale di tutti i piaceri effimeri e corrotti della società, allora è solo un pane, che non sazia e illude l'esistenza di ogni giorno.

Riflessione: Deserto, acqua e pane, visti in chiave positiva, sono preziosi per la nostra vita cristiana; per rafforzare la quale, dobbiamo fare nostra l'esortazione del profeta Isaia nel dirci: “O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi, che non avete denaro, venite comprate e mangiate... Perché spendete denaro, per ciò, che non è pane, il vostro patrimonio, per ciò, che non sazia?” (Is. 55,1-3).

Un richiamo incisivo, questo del profeta Isaia, quanto mai necessario, non solo a noi, ma anche agli uomini della nostra nevrotica società!

C) Una dichiarazione così rivoluzionaria della storia, come quella della rivelazione del nome di Dio, esige un prezzo; quello di:

1) Una conversione sincera e progressiva. Ce lo dice espressamente Gesù stesso: “Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo di quel Galilei uccisi nel tempio da Pilato (3°lett.)

2) Una abbondante produzione di frutti buoni nella vita di ogni giorno.

“Un tale viene a cercare frutti nella sua vigna, ma non ne trovò... Il vignaiolo rispose al padrone: <<Vedremo se l'albero porterà frutti, altrimenti, lo taglierai>>”. (3°lett.)

Riflessione: Il padrone della vigna, per noi è Cristo, perché “senza di Lui non possiamo fare niente” (Gv. 15, 5). Ma anche Lui è sotto sfratto, però da noi il Signore nostro Dio esige dai suoi credenti, una buona condotta di vita, capace di produrre frutti abbondanti di bene, necessari per noi e per tutti coloro, che da noi cristiani, pretendono di trovarli e di prenderli a loro piacimento. Come si ottengono questi frutti abbondanti? Risposta:

Con forti dosi di:

a) Penitenza, intesa come volontà di far morire in noi tutti i germi contagiosi dalle delle nostre passioni, che ci impediscono di compiere la volontà del Signore.

b) Pregghiera, intesa come bisogno necessario di essere in comunione continua col nostro Dio, perché: “Senza di Me - ci dice Gesù - non potete fare nulla” (Gv. 15, 5)

c) Pazienza col non pretendere risultati immediati e appariscenti.

Quello, che conta, è seminare: prima o poi i frutti verranno, anche, se saranno altri a raccogliarli. Quindi dinanzi alla nostra società nevrotica, che corre, corre, ma non sa dove, non bisogna dimenticare le parole incoraggianti di S. Paolo: “Tutto posso in Colui, che mi dà forza” (Fil. 4,18) e pazienza. Il grande psicoterapeuta austriaco Victor Frankl (1905-1997) ci

raccomanda: "Non chiederti cosa puoi prendere dalla vita! Chiedi piuttosto, cosa puoi dare tu alla vita!"

Conclusione: La rivelazione più sensazionale di Colui, che senza timore di essere smentito, si definisce: **"Colui, che è per stesso da sempre"** e non dipende da nessuno, obbliga credenti e non credenti, a prendere atto, che dinanzi a Lui, gli uomini messi tutti insieme, sono "come un pulviscolo sulla bilancia", direbbe il profeta Isaia e "tutte le nazioni sono come un nulla davanti a Lui" (Is. 40,15- 17). Perciò, che si creda, o no, nessuno potrà mai fare a meno di "Colui, che è da sempre", mentre noi siamo coloro, che non sono".

Roma 31/03/2019

J.M.J

IV Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Lc 15,1-3.11-32): *"In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.*

«Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

«Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò

che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».”

Introduzione: Dio misericordioso mette l'uomo in grado di liberarsi da tutte le schiavitù possibili della sua vita.

A) Dio manifesta la sua misericordia nel voler liberare l'uomo da tutte le sue schiavitù, di queste le più diffuse sono quelle dell'uomo:

1) **Considerato** dai suoi simili, solo come oggetto di sfruttamento, o di piacere

2) **Ingozzato** di effimero e di inutile come un pollo di allevamento. Ne tiene fuori un uomo massificato, non più persona

3) **Avvelenato** da forti dosi di odio, di violenza, di contrapposizioni sterili immotivate

4) **Anestetizzato** da mille messaggi devianti e deviati, per i quali tutto è lecito di conseguenza niente è peccato

5) **Robotizzato** in balia dei grandi Burattini del pensiero, delle mode del pusher, della droga, dell'informatica selvaggia e quanto altro.

Riflessione: Un uomo soggetto a tutte le patologie micidiali, potrà salvarsi solo, se riuscirà a risvegliare la sua coscienza anestetizzata e affidarsi a Qualcuno, come Dio, l'unico, che possa essere il riferimento sicuro e faro di salvezza. “Se tu hai gli occhi dalla tua anima annebbiati dai tuoi peccati e delle tue cattive azioni, puoi essere guarito. Affidati al medico, che opera gli occhi della tua anima e del tuo cuore. Questo medico è Dio, che ti guarisce per mezzo del per suo figlio Gesù”.

(San Teofilo vescovo di Antiochia 180 d. C.)

B) **Manifestazione della Misericordia di Dio nel liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato.**

Oggi non si crede più al peccato è roba di medioevo si dice. Ebbene, purtroppo comunque la si voglia pensare, il peccato esiste e la prova lampante, che nessuno può negare è: **la morte.**

La Parola di Dio lo afferma con certezza. Infatti nella Lettera ai Romani, l'Apostolo Paolo dichiara: “Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...” (Rom. 5,12). Più chiaro di così si muore; se non ci si crede, basta visitare un ospedale, un cimitero, un obitorio e dintorni. **In pratica ci si chiede:** “Che cos'è il peccato? Risposta:

1) **Sotto l'aspetto antropologico:** il peccato è una ferita, o diminuzione della mia dignità di essere umano. Non per nulla, qualche volta si, ha impressione di vedere nell'uomo più la belva, che la persona. È il famoso “**Homo homini lupus**”, tanto caro al filosofo inglese **Thomas Hobbes** (1580-1679).

2) **Sotto l'aspetto teologico:** il peccato è un voltare le spalle a Dio e alle sue leggi, per:

a) Assecondare i capricci, che scaturiscono dai nostri sette vizi capitali, quali: superbia, avarizia, lussuria, ira, invidia, accidia e gola.

b) Seguire le mode facili di un morale relativista, con la quale a decidere ciò, che è bene, o è male non è più Dio, ma soltanto io e la mia società progressista (Vedi divorzio, aborto, unioni civili ecc.).

Il vero oscurantismo, non è il Medioevo, ma quello della società dei nostri giorni. Così è, se vi pare!

3) Sotto l'aspetto sociale: il peccato si rivela dannoso, non solo per l'invidia in vista della sua salvezza eterna, ma anche per la stessa società umana. (Vedi furti, omicidi, droga, violenze, ingiustizie, corruzione ecc.).

Riflessione: Il peccato dunque, è purtroppo una triste realtà, che non risparmia, né popoli, né individui; nessuna ne va esente. Perfino il miscredente scrittore francese André Gide (1869-1951) riconosce, che: "Peccato, è tutto ciò, che oscura l'anima", mentre a sua volta il poeta romantico tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832), dichiara: "La distinzione di maggior momento tra vari periodi storici, è quella, tra fede e incredulità... Tutte le epoche in cui ha dominato la fede (Vedi Medioevo), sono state brillanti, entusiasmanti e feconde, mentre quelle in cui ha prevalso l'incredulità, non lasciano traccia, perché nessuno ha voglia di dedicarsi a ciò, che è sterile".

C) Manifestazione della Misericordia di Dio nel restituire all'uomo peccatore, la dignità divina di figlio. "Il padre disse ai servi: Presto! Portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare... perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (3°lett.)

Di che abito si tratta? Fuori metafora, si tratta della:

1) Grazia santificante, che il peccato distrugge e il sacramento del perdono restituisce.

2) Nuova vita spirituale, che ci rimette nella piena comunione del Padre, condizione necessaria questa, per entrare un giorno nella vita eterna beata del Cielo.

Lo scrittore francese Francois Mauriac (1885-1970) nella "Vita di Cristo", scrive: "Il Signore preferisce a qualsiasi cosa, la resa di un cuore, che avendo consumate tutte le strade (del peccato) e toccato il limite estremo della sua miseria, ritorna cosciente della sua nullità, letteralmente annichilito e si consegna nelle mani della misericordia di Dio, con lo stesso modo, con il quale ci si consegna nelle mani del carnefice", ma con la differenza, che le mani del carnefice uccidono, le mani di Dio vivificano!

D) La Misericordia di Dio, vanificata da ipocriti e perbenisti ad oltranza.

1) Gli ipocriti sono: coloro, che come i loro antenati scribi e farisei, da sepolcri imbiancati, si atteggiavano a implacabili cecchini patentati, per giudicare, quanti, che pentiti, passano dal male al bene, tornando a Dio e alla fede. "In quel tempo si avvicinavano a Gesù, tutti i pubblicani e i peccatori, per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro!" (3° lett.)

2) I perbenisti ad oltranza sono: coloro, che come il fratello maggiore della parabola, indossano i panni del perbenismo da sacrestia, per cui possono rivendicare onestà e perfezione, rispetto a quanti invece, sono allergici agli odori di candele votive ed incenso delle solennità.

Riflessione: il nostro Giovanni Papini (1881-1956), da convertito di fresco riconosceva, che: "Si può entrare nel regno di Dio, anche nel nero portare del peccato".

Conclusione: Quindi a nessuno, il Signore preclude il portale del suo Regno, perché non sia ipocrita, come i farisei e perbenista, come il fratello maggiore della parabola, perché solo la Misericordia infinita del Signore può liberarci di tutte le schiavitù umane possibili.

Roma 7/04/2019

J.M.J.

V Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv 8,1-11): *"In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.*

Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»."

Introduzione: A dispetto di quanti lo rifiutano, o lo ignorano, il nostro Dio, è Colui, che nel deserto della nostra società:

1) Apre una strada di salvezza per tutti

2) Immette acqua selvatica salvifica nella steppa delle nostre aridità umane e spirituali

3) Sostituisce alla legge della condanna e della vendetta, la legge del perdono e dell'amore.

A) Da che mondo è mondo, molti rifiutano o ignorano Dio, volenti, o no.

Costoro, come i persecutori del Dio di Israele - secondo il profeta Isaia (VIII sec. a. C.): "Sono ad un tempo esercito ed eroi, che giacciono morti, non si rialzeremo mai più, si sono spenti come lucignolo, sono estinti (cioè finiti per sempre)" (1°lett.)

Riflessione: Molto incisiva e purtroppo attuale questa verità dilagante nel nostro mondo ateo, agnostico e scristianizzato. Ne consegua, che chiunque pensi di poter fare a meno di Dio, non solo danneggia se stesso, ma senza dubbio cuoce anche alla società umana.

In un'intervista al giornale "Avvenire", del 8/8/1991, l'Arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, ebbe a dire "Se Cristo centro dell'universo e della storia diventa superfluo nella coscienza dell'uomo, che ne sarà dell'uomo e delle sue disperazioni?" Sfolgiamo qualche pagina di storia del passato e del presente, la conferma di questa triste realtà, è lampante! Persino lo storico inglese Arnold Toynbee (1889-1975) faceva notare, che quando Dio è assente della vita dell'uomo: "Le civiltà, si suicidano, non vengono assassinate!".

B) Il nostro è un Dio, che nel deserto della vita umana offre:

1) Una strada di salvezza per tutti. Quale strada? Risposta:

"Quella della sublimità della conoscenza di Cristo Signore" (2°lett.).

Una conoscenza quella di Cristo, che ha cambiato e può cambiare la vista anche al peccatore e persecutore più incallito e crudele.

Paolo di Tarso, c'è né offre un esempio, nel dichiarare, senza vergogna, con fermezza: "Per Cristo ho lasciato perdere tutte queste cose (effimere della terra) e le consiglierò spazzatura, pur di guadagnare Cristo!" (2° lett.)

Riflessione: Ma quant'è oggi, avvertono ancora il bisogno e il fascino di Cristo? Papa Ratzinger, alla richiesta del suo giudizio sul 1968 europeo, rispose: "L'Europa odierna ha sviluppato una cultura tale, da escludere completamente Dio nella coscienza pubblica della sua società!"

La scristianizzazione dilagante in Europa, ce ne dà conferma. Quali le conseguenze di questo triste fenomeno? "Ai posteri, l'ardua sentenza!" direbbe il nostro dimenticato A. Manzoni!

2) Immette fiumi di acqua salvifica nella steppa delle nostre aridità umane. A quale acqua salvifica allude S. Paolo, nel parlare alla sua comunità di Filippi?

Risposta: Allude a quell'acqua e sangue scaturiti dal costato di Cristo Crocifisso, che per la potenza della sua Risurrezione, generano una vita nuova, quella della grazia dei sacramenti e della Chiesa, messi a disposizione di tutto il mondo, passato, presente e futuro, per chiunque volesse distruggere tutte le aridità:

a) Personalì, mediante la fede in Cristo Risorto

b) Sociali, nel riammettere Dio, presente in tutte le leve morali, spirituali, culturali, politiche e sociali della vita comune.

Ma noi cristiani abbiamo ancora il coraggio di restituire alla nostra fede la presenza trasformante di Cristo? Un autore contemporaneo, Umberto Vivarelli, afferma con una punta di ironia: "Quando il cristiano smetterà di scandalizzarsi del Crocifisso, allora comincerà il tempo in cui, sul serio, il cristiano saprà scandalizzare il mondo".

3) Alla legge della condanna e della vendetta, sostituisce, la legge del perdono e dell'amore.

a) La legge della condanna e della vendetta è quella, nella quale, come gli scribi e farisei di un tempo nei confronti di Gesù, si muovono i moderni e più sofisticati lanciatori di sassi e di fango, contro tutti coloro, che non la pensano e non agiscono secondo loro trame.

Riflessione: Tanto a noi, quanto esperti lanciatori di pietre, non farebbe male questo prezioso consiglio di S. Teresa di Lisieux (1873-1897) carmelitana. Nel suo diario scrive: “Considerare se stessi imperfetti e trovare gli altri perfetti ecco la felicità!... Non c'è niente di più dolce, che pensare sempre bene del nostro prossimo. La tua missione, non è quella di giudicare: questa spetta a Dio. La tua missione è quella di essere, non giudice, ma angelo di pace”.

b) La legge del perdono e dell'amore.

Questa è la legge, che poteva scaturire solo da un Dio, che è padre di misericordia e di amore per le sue creature, come lo è il nostro. È una legge, che cambia la vita e fa rinascere, partendo dallo sguardo.

a) Se si tratta dello sguardo di Cristo, questo è tale e penetrante, da suscitare, conversione e gioia in chi si schiera con Lui; delusione e disperazione, in chi invece volutamente gli si schiera contro.

b) Se invece si tratta del nostro sguardo, questo nei confronti di chiunque, amico, o nemico, deve essere tale da suscitare in Lui la nostalgia di Dio e del nostro Cristo Salvatore.

Riflessione: Diceva bene la scrittrice francese, che per non credente, ha avuto sempre una costante attrazione per la persona di Cristo. Nel parlare della potenza dello sguardo di Gesù, ella diceva: “Ciò che salva, è lo sguardo!” (Simone Weil 1909-1943).

Cristo Gesù dunque, non può passare sotto silenzio, se non altro, per la specificità delle sue parole e dei suoi sguardi. Infatti, come la Persona nella storia raccoglie: odio, da parte dei suoi nemici, o indifferenza, da parte, di chi lo deride, al punto, che lo storico scozzese Thomas Carlyle (1795-1881), già nel suo tempo scrisse: “Se Cristo oggi tornasse tra gli uomini, questi non lo crocifiggerebbero, lo inviterebbero a cena, ascolterebbero quello, che avrebbe da dire loro e poi ridirebbero di Lui!”

Ma se questo accade tra quanti detestano, o sono indifferenti a Cristo, è pur vero, che sono stati, sono e saranno sempre molti, che ne subiscono il fascino, i credenti “in primis”, ma anche non credenti, come l'inquieto Oscar Wilde (1854-1900). Egli scrive: “Una volta almeno nell'esistenza ogni uomo, cammina a fianco di Cristo... La sua morale è tutta comprensione, proprio come dovrebbe essere la morale. Se Cristo avesse detto anche una cosa sola e questa fosse stata: “Donna! Ti sono perdonati i tuoi peccati, perché hai molto amato. La tua fede ti ha salvata, va in pace!” (Lc. 7,47), per questa sua parola detta, sarebbe valsa la pena di morire.

Conclusione: Dunque la struttura del nostro Dio, che nella Persona del suo figlio Gesù, è veramente grande nella misericordia, nell'amore, nella potenza di distruggere, tutti i deserti della nostra vita e della nostra società, a condizione però, che, al dire del profeta Isaia (Is.

30, 15-18), ciascuno di noi con confidenza, si abbandoni in Lui, che è la nostra salvezza e la nostra forza.

Soltanto così, potremmo far cadere le pietre dalle mani di tutti coloro, che stanno scovare le pagliuzze negli occhi degli altri, ma non sanno vedere le travi, che invece accecano non solo gli occhi, ma soprattutto il cuore.

Roma 21/04/2019

J.M.J.

Pasqua di Risurrezione

Testo del Vangelo (Gv 20,1-9): *“Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».*

Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.”

Introduzione: il miracolo unico e più sensazionale della storia: la Risurrezione di uomo Crocifisso.

A) Una risurrezione annunciata:

“Dio ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare, che Gesù di Nazareth, i Giudei in Gerusalemme, lo uccisero, appendendolo ad una Croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno” (1° lett.).

In poche parole, l’apostolo Pietro, primo Papa, rifacendosi alla voce dei profeti del Vecchio Testamento:

1) Annuncia la Risurrezione di Cristo Crocifisso, avvenuta per la potenza di Dio, tre giorni dopo la sua sepoltura.

2) Di questo strepitoso evento, unico nella storia, Pietro e gli Apostoli, ne sono testimoni oculari scelti da Dio stesso e non da una redazione qualunque di un giornale.

Riflessione: La Risurrezione di Cristo dunque, per noi credenti, è verità certa e pietra angolare della nostra fede. Per gli atei e agnostici, come fatto storico non può essere messo in discussione, per il fatto stesso, che guardie furono pagate, per negarne l'accaduto. Perciò la Risurrezione di Cristo, non ha avuto e né ha, venditori di fumo, ma solo testimoni e annunciatori credibili.

A Lourdes, quando i giudici implacabili contestavano a S. Bernadette, la veridicità delle sue apparizioni, ella semplicemente rispose: “La Madonna mi ha detto di annunciarvi, quello, che da Lei ho udito, e non mi ha detto di convertirvi!”

Così pure il Signore agli Apostoli, non ha ordinato di convertire il mondo, ma di annunciare l'evento della sua Risurrezione, che se accettato e creduto, può veramente cambiare il mondo. Pertanto è il caso di fare nostra l'esortazione di S. Leone Magno Papa (440-461): “Svegliati uomo! E riconosci la tua dignità della tua natura, deformata in Adamo, ma restaurata in Cristo” (Dai “Discorsi”).

B) Una Risurrezione realmente avvenuta e verificata.

“Il primo giorno della settimana Pietro e Giovanni si recarono al sepolcro, entrarono e videro le bende per terra e il sudario, non per terra con le bende, ma piegato con un luogo a parte” (3^olett.). Il morto Crocifisso dunque non c'era più. “I discepoli - annota S. Giovanni – non avevano ancora capito, che Egli doveva risuscitare dai morti, come afferma la Scrittura”. Cristo dunque, che sia veramente risorto, lo dimostrano:

a) I due discepoli Pietro e Giovanni, che trovarono Il sepolcro vuoto e non manomesso da qualcuno.

b) Il fatto, che il sepolcro era custodito dalle guardie volute dei Sommi Sacerdoti, perciò il sepolcro era guardato a vista di un picchetto armato, per cui, nessuno avrebbe potuto entrare.

Riflessione: Cosa vuole dimostrarci e annunciare al mondo il Signore, con la sua Risurrezione? Risposta: Vuole semplicemente - come dice S. Pietro – dimostrare, che il Crocifisso risorto, non è una persona qualunque, ma è lo stesso figlio di Dio, che:

1) È passato in mezzo a noi, beneficiando e risanando tutti coloro, che stavano sotto il potere del diavolo.

2) Essendo Dio, è risorto con la potenza divina del Padre e dello Spirito Santo, per sconfiggere tutte le morti e i fallimenti dell'uomo e dell'umanità.

3) Essendo Dio, con la potenza del suo Nome, a chiunque crede in Lui, garantisce a tutti, una risurrezione di vita, a quanti fecero il bene e una risurrezione di condanna, purtroppo, a quanti volutamente fecero il male” (Gv. 5,29), essendo Egli, costituito dal Padre, Giudice supremo dei vivi e dei morti.

Riflessione: Cosa accade all'uomo e la società umana, quando non si crede più alla Risurrezione di Cristo?

Risponde, per tutti, credenti e non credenti, Papa Francesco: “Quando non si confessa più Cristo Risorto, si proclama allora, la supremazia del demonio”. E questo, sembra proprio, che stia accadendo nel nostro povero mondo, come purtroppo conferma anche questa allucinante profezia che l'ateo Friedrich Nietzsche (1844-1900), mette sulla bocca dell'Anticristo, in questi termini: “Lo garantisco, che verrà un'epoca tragica. Noi dobbiamo aspettarci una lunga serie di demolizioni, di rovine, di sconvolgimenti. Ci saranno guerre,

quali la terra non ha ancora mai viste (vedi attentati dell'Isis e dintorni). L'Europa si avvolgerà di ombre. Per causa mia (parla l'Anticristo), si prepara una catastrofe (nazismo e comunismo?) di qui io so il nome, un nome, che non dirò. Allora tutta la terra si contorcerà in convulsioni". Lo sfratto di Dio dal nostro mondo purtroppo, porta solo a queste tragiche conseguenze.

C) Una Risurrezione, per catapultare l'uomo e la sua società verso l'Alto.

Scrivi infatti S. Paolo ai suoi cristiani di Colosi: "Fratelli! Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra del Padre; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra". Dunque S. Paolo ci lascia tre esortazioni:

1) **Pensare**, cioè sforzarsi di pensare sempre, secondo Dio, non secondo gli uomini (Mt.17,23)

2) **Cercare le cose di lassù**, dove sono tutte quelle, che proiettano l'uomo e la sua società, verso il mondo della trascendenza, quali: "Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio in sé ecc. (Gal. 5,22).

3) **Non cercare le cose della terra, perché annegano l'uomo e la sua società solo nel mondo dell'Immanenza, cioè nel mondo della materia, quali: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidia, ubriachezze (internet, droga, alcol ecc.), orge o cose del genere" (Gal.5,19).**

Riflessione: La Risurrezione del Signore Gesù dunque si dimostra il grande spartiacque della storia di ogni singolo uomo e di ogni società umana.

1) **Per quanto riguarda l'uomo:** "Nella Risurrezione di Cristo - afferma un noto convertito - vi è sufficiente luce per coloro, che bramano di vedere, ma oscurità sufficiente, per coloro, che non vogliono vedere!". Così il filosofo francese Blaise Pascal (1623-1662).

2) **Per quanto riguarda società,** quanto più è immersa nelle cose della terra, anziché in quelle dello spirito, tanto più rischia fallimenti, corruzioni e potenzialità autodistruttive di ogni genere (vedi diluvio, Torre di Babele, Pompei, Ercolano, e sistemi politici fallimentari ecc.), come purtroppo la storia insegna. Non a caso il pensatore tedesco **Alfred Doblin (1878-1957)** riconosce, che: "Il male nell'Europa, con tutte le sue orribili conseguenze (allusione alle due micidiali guerre mondiali), è derivato dal fatto, che **la vita spirituale ha ristagnato, diventando pigra e sonnolenta;** e questa atmosfera provocata dalle ideologie del '900 (nazismo, fascismo, comunismo), ha potuto risvegliare fra le masse gli istinti più oscuri".

D) Una Luce di speranza: la Risurrezione di Cristo.

In essa possiamo affermare con certezza, che tutte le tombe umane possono essere sconfitte; le tombe di:

1) tutte le delusioni e debolezze dei singoli e della stessa società

2) tutte le solitudini e disperazioni

3) tutti i fallimenti morali, personali e sociali

4) tutte le ingiustizie, corruzioni, discordie e divisioni varie

5) tutte le provocazioni e suggestioni dei “Cattivi Maestri” per allontanare l'uomo da Dio, dalla fede e dalla morale.

Riflessione: Come accettare l'ancora di salvezza, che solo la Risurrezione di Cristo può garantire? L'operazione iniziale da mettere subito in atto, è quella di uscire fuori dalla tomba di un Cristianesimo anestetizzato e demotivato, che ci rende prigionieri da un mortale. “Svegliati, tu, che dormi - ci dice un autore spirituale – e risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà!” (Da un'antica omelia sul Sabato Santo) Infatti è Cristo Risorto, che ci dice: “Io sono il vostro Dio, nella mia potenza, ordino, a coloro, che sono:

a) Nel carcere del peccato: uscite!

b) Nelle tenebre dell'errore: siate illuminati!

c) Morti nella fede: risorgete!

Solo così, non potete rimanere prigionieri dell'inferno” (Sempre da un'antica omelia sul sabato Santo) **Conclusione:** La Resurrezione del Signore dunque, ci invita alla speranza, purché ci sforziamo di uscire dai sepolcri delle nostre miserie con determinazione e con volti raggianti di gioia.

“Cristiani! -ci ammonisce il drammaturgo francese Georges Bernanos (1888-1948) - dove diavolo avete nascosto la vostra gioia!” (Da l'opera “I grandi cimiteri sotto la Luna”).

Perché dobbiamo essere raggianti e dispensatori di gioia?

Perché ci ammonisce un altro grande autore Wolfgang Goethe (1749-1832): Voi e noi cristiani siamo nel mondo, per rendere imperituro, ciò, che sulla terra è perituro!”

Alcune “Icane” ci presentano il Cristo, che si china sopra un vecchio, nell'atto di rialzarlo. Non è difficile cogliere il simbolismo di quella figura: il vecchio è Adamo, ossia l'umanità intera, che giace in terra per i suoi peccati. Il Signore con la sua Risurrezione, si è piegato sulla nostra povertà umanità, per restituirla alla vita, alla gioia e alla salvezza. Ma noi cristiani siamo disposti a diventare della vita e non della morte?...

Roma 28/04/2019

J.M.J.

Il Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 20,19-31): “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo

nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.”

Introduzione: Oggi, seconda domenica dopo Pasqua, celebriamo nella nostra Chiesa Cattolica, la festa della Divina Misericordia.

A) Una festa voluta da Gesù stesso: nel 1931 in Polonia il Signore, apprendo a suor Faustina Kowalska (1905-1938), canonizzata dal Papa S. Giovanni Paolo II, disse alla Santa: “Desidero, che, la seconda domenica di Pasqua, sia la festa della Divina Misericordia” (Dal “Diario” p. 46)

Cosa ci offre questa festa provvidenziale?

Risposta: Ci offre una solenne promessa di salvezza a portata di mano, per tutti coloro, che hanno bisogno. La promessa è questa: “Tutte le anime, che adoreranno la mia Misericordia, esortando altre anime, nell’ora della morte, non avranno paura. La mia Misericordia le proteggerà nell’ultima ora” (Dal “Diario” 508).

Riflessione: Se dunque ci affidiamo con fiducia alla Divina Misericordia, questa per noi sarà un sicuro “Passepartout”, per entrare nella vita eterna. L’ha promesso il Signore stesso a suor Faustina. Perfino il nostro grande poeta Dante, di questo ne era sicuro, quando, nel suo viaggio virtuale in Purgatorio, così parla del pentimento di Re Manfredi, che pur avendo ucciso un nemico si abbandona alla misericordia di Dio con questa toccante confessione:

“Pocia ch’io ebbi rotta
la persona di due punte mortali,
io mi rendei piangendo
a Quei, che volontier perdona.
Orribil furon li peccati miei,
ma la Bontà Infinita,
ha si gran braccia, che
prende ciò, che si rivolge a Lei!” (Purg. 3,118-121)

NB. Re Manfredi, figlio di Federico II, era Re di Sicilia, nasce nel 1232, muore nel 1266 per mano di Carlo d'Angiò nella famosa battaglia di Benevento.

B) Sullo sfondo della Divina Misericordia, le letture di oggi, ci propongono quattro Beatitudini preziose per la nostra vita cristiana.

1° Beatitudine: “Beati quelli, che sanno stare insieme”

“Molti prodigi e segni avvenivano tra il popolo per opera degli Apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone” (1°lett.)

Lo stare insieme, è una necessità:

a) **Antropologica**: “Dio disse: Non è bene, che l'uomo sia solo” (Gen.2,18).

b) **Ecclesiale**: per natura il cristianesimo è una comunità di persone, che si raduna spesso nel suo luogo di culto la Chiesa

c) **Sociale**: non esiste alcuna società vera, se le persone insieme non condividono valori, rapporti, progetti ecc. per il bene di tutti.

Riflessione: Perché stare insieme? Risposta: per quattro motivi principali:

1) Debellare e impedire il “**Complesso dell'Ostrica**”, quello cioè di chiudersi in se stessi, ignorando, o disprezzando gli altri (cfr. la follia di comunicazione virtuale).

2) Formare una comunità unita e solidale, all'insegna dell'**unione fa la forza, o, del “Uno per tutti e tutti per uno”**.

Motivo: “**Juncti valemus, collidentes frangimur**”, “Uniti siamo forti, divisi con violenza, andiamo a pezzi”.

3) Ripartire dall'aggregazione, per risanare un tessuto sociale, lacerato da mille ripicche, spesso banali e infantili (Nella storia vedi contrapposizioni: Nobili – plebei, Guelfi – Ghibellini, fascisti – comunisti, sovranisti - progressisti ecc.)

Ma a nessuno non viene in mente, che sulla terra, se ci becchiamo, come i famosi capponi di Renzo, tutti andiamo a finire nella stessa pentola!?

4) Guardare sempre a ciò, che “**unisce, piuttosto a ciò, che divide**, costruendo ponti, piuttosto, che muri.

Questi modi di stare insieme sono validi ed efficaci, solo se dettati, non da motivi esclusivamente filantropici; questi non sono sufficienti. Sono necessari rifornimenti soprattutto trascendenti, morali e spirituali.

“Senza Dio - scrive il nostro Giovanni Papini - non c'è comunione tra gli uomini, e chi abbandona Dio, sarà sempre straniero in mezzo agli altri” (G. Papini 1881-1956, dal “**Giornale il Frontespizio**”)

2) Beati quelli, che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. (Lc. 11,28)

Parlando dell'Apocalisse da lui scritta, l'Evangelista S. Giovanni, riceve da Gesù stesso in visione, quest'ordine: “Quello, che tu vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese” (2° lett.). Il contenuto dell'Apocalisse, come di tutti gli altri libri della Bibbia, è trasmettere la verità, secondo la quale, la Parola di Dio, è la sorgente inesauribile della gioia del nostro vivere e operare, in visita della nostra salvezza eterna.

Due però, sono le condizioni, che la Parola di Dio esige da noi:

a) La Parola di Dio, non bisogna solo “sentirla”, ma ascoltarla, perché, si sentire è solo un suono acustico; l’ascoltare è far scendere la Parola fino profondo della mente e del cuore.

b) La Parola di Dio, una volta recepita con l’ascolto, perché sia efficace per noi e per gli altri, va messa in pratica (cfr. Mt. 8,26-27)

Riflessione: La Parola di Dio dunque, messa in pratica è luce di vita e di salvezza; è come scrivere il nostro presente e futuro, non sulla sabbia, ma sulla roccia e la roccia per noi è Cristo Risorto.

Scriva il grande teologo successore di S. Tommaso D’Aquino, Giovanni di Napoli, morto nel 1336: “Le anime inondate dalla luce di Cristo, non cadono nel peccato, non inciampano nei vizi. Se l’uomo è illuminato, non vacilla e non smarrisce la strada” (Da “Quaestiones 42” disputate a Parigi 1315-1317)

3) Beati quelli, che si lasciano perdonare

“La sera di quello stesso giorno (sera di Pasqua) gli Apostoli mentre erano riuniti nel Cenacolo per timore dei Giudei, a porte chiuse Gesù venne in mezzo a loro e disse: <<Pace a voi!... Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete non saranno rimessi” (3° lett.).

Riflessione: Nel giorno della sua Risurrezione, a nostro conforto, Gesù istituisce, affidandolo alla Chiesa, il sacramento del perdono dei peccati e della sua Divina Misericordia infinita. Misericordia dunque, che non ha limiti, perché Egli stesso, lo ha più volte ribadito nelle sue varie apparizioni a Santa Faustina fino al punto, come abbiamo già detto, da ordinare alla Santa, l’istituzione della Festa della Divina Misericordia.

Molti sono i personaggi, famosi, o non, che hanno sperimentato la sconvolgente misericordia e la gioia del perdono del Signore. Tra questi, il convertito Julien Green 1900-1998, nel suo diario “La luce, che resta” confessa: “Forse I rottami, vanno più a genio alla provvidenza, che non la nave costituita, equipaggiata e varata dall’orgoglio”. È proprio vero, perché il peggior nemico dell’uomo, che non vuole farsi perdonare da Dio, è proprio l’orgoglio (Vedi il peccato contro lo Spirito Santo in Mt. 12,31).

4) Beati quelli, che pur avendo pur non avendo visto crederanno. (3°lett.)

“Tommaso non era con loro, quando venne Gesù. Egli disse: “Se non vedo nelle sue mani i segni dei chiodi e non metto il dito nel suo costato, non crederò!” “Otto giorni dopo, nel Cenacolo venne di nuovo Gesù a porte chiuse e disse a Tommaso: <<Beati quelli, che pur non avendo visto crederanno>>!” (3°lett.)

Riflessione: Cosa possiamo dire di questa stupenda Beatitudine? Essa, se:

a) Riguarda noi credenti, esige, che una volta abbracciata, la fede va vissuta con coraggio, coerenza, senza vergogna e con perseveranza, perché il Signore ha detto: “Nessuno, che mette mano all’aratro e poi si rivolge indietro, non è adatto per il Regno di Dio (Lc. 9,62). Voltare le spalle a Dio, cioè abbandonare, o rinnegare la propria fede: “Ha portato sempre e porterà solo conseguenze, che pesano come un incubo in tutta l’umanità”. Così faceva

notare il 23/6/2004 il regista RAI dei “Dieci Comandamenti”, Luca De Mata. La nostra fede dunque vissuta bene, produce effetti positivi anche alla società.

b) Riguarda i non credenti o in o i dubbiosi, allora è il caso di suggerire loro prezioso consiglio, che il poeta Virgilio dava al suo perplesso discepolo Dante, nel dire:

“Vien dietro a me!

e lascia dir le genti!

Sta come torre ferma,

che non crolla già mai la cima

per soffiar dè venti!” (Purgatorio V, 13).

Credenti e non credenti, una fede è sempre necessaria nella vita, però attenzione alle numerose trappole, che gli esperti “Burattini” della storia, tentano di sostituire la fede vera, con mille 1000 “surrogati” più appetitosi, ma purtroppo micidiali.

Conclusione: Festa della Divina Misericordia, festa che offre a tutti, credenti e non credenti, la certezza dell'amore e del perdono, che il Signore non vuole far mancare a quanti lo desiderano. Sulla facciata del Duomo di Spoleto si legge, questo colloquio significativo tra Gesù e la Madre:

Gesù: Cosa chiedi Madre!

M. La salvezza dei viventi!

G. Mi provocano a sdegno!

M. Compatiscili Figlio mio!

G. Ma non si convertono!

M. E tu salvati per grazia!

Roma 5/05/2019

J.M.J.

III Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 21,1-19): *“In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù

amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi»”

Introduzione: Un inconsueto annuncio, che nella storia di duemila anni, ha scandalizzato e scandalizza tuttora una folta schiera di benpensanti e perbenisti ipocriti.

A) Un inconsueto annuncio: “L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione a tutte le creature nel cielo e nella terra... A Lui, lode, onore, gloria e potenza nei secoli. Amen”. (2°lett.)

1) Di chi si tratta? Risposta:

Si tratta di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio venuto sulla terra in mezzo a noi, per offrirsi a Dio Padre, vittima sulla Croce, per i peccati di tutta l'umanità. Egli infatti, morendo sulla Croce, ma risorgendo, ha sconfitto una volta per tutte, il peccato e la morte, unicamente per tutti noi in vista della salvezza eterna.

Riflessione: Di Cristo Gesù, S. Ambrogio vescovo di Milano 340-397, scrive:

Tutto è per noi Cristo:

Se desideri medicare le tue ferite, Egli è Medico

Se bruci di febbre, Egli è la Sorgente ristoratrice.

Se sei oppresso dalle colpe, Egli è la giustizia, che perdona

Se hai bisogno di aiuto, Egli è la forza

Se temi la morte, Egli è la vita

Se desideri il Cielo, Egli è la via

Se fuggi le tenebre, Egli è la Luce

Se cerchi il cibo, Egli è il nutrimento.

2) Chi sono i banditori di questo Annuncio? Risposta:

Sono gli Apostoli, quali testimoni oculari e credibili, prescelti da Dio stesso, per annunciare al mondo, che Gesù, è l'Agnello di Dio Padre, che si è lasciato immolare sulla Croce, per la salvezza di tutti gli uomini, buoni e cattivi.

La missione degli Apostoli nel tempo, fino alla fine del mondo, viene continuata dall'umile figura del sacerdote, oltre, che dalla Chiesa.

Del sacerdote, il Santo Curato d'Ars, S. Giovanni Maria Vianney (1786-1859) ha scritto: "È un angelo, colui, che ti annuncia il Regno di Dio; non giudicarlo della persona, ma dalla missione, che svolge!"

Riflessione: la Chiesa dunque, tramite l'operato dei suoi ministri, Papa, vescovi, sacerdoti e persone consacrate, ha il compito integrato, ma anche il privilegio di annunciare la Persona di Cristo e dei suoi insegnamenti, ad una folta schiera di nemici benpensanti e perbenisti, allergici a Dio e alle cose di Dio. Ma la Chiesa, siccome, non è opera di uomini, ma di Dio, non ha paura di niente e non di nessuno, perché Cristo, al suo rappresentante in terra, a Pietro e ai suoi successori, ha detto: "Le forze del male non prevarranno mai!" (Mt.16,18).

Di questo ne era convinto anche Abramo Lincoln, presidente non cattolico degli Stati Uniti, che nel 1865, prima di essere assassinato dal secessionista John Wilkes Booth, fece questa storica dichiarazione: "La dottrina della Chiesa Cattolica – Lincoln era protestante – è logicamente perfetta, chiara, trasparente come un cristallo. siamo condotti ad essa con logica inesorabile; ne si potrebbero negare senza stoltezza. La Chiesa di Roma è l'unica vera Chiesa, sposa di Cristo sulla terra. La sua dottrina, quali, che siano, debbono accettarsi nella loro integrità!".

Ottima testimonianza questa di grande spessore pronunciata da un presidente Stati Uniti e per di più anche protestante di origine Quacchera (Abramo Lincoln 1809-1865).

B) Nel tempo, l'annuncio cristiano, risulta sempre ostile, ad una larga fetta di allergici a Dio e alle cose di Dio.

Questo, lo dimostrarono già le prime ostilità del Sommo Sacerdote di Gerusalemme, nei confronti degli Apostoli. Scrive infatti S. Luca, autore del libro: "Gli Atti degli Apostoli": "Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Pietro e gli Apostoli al Sommo Sacerdote risposero: "Bisogna obbedire a Dio, invece che agli uomini!>>" (1°lett.)

Della perentoria proibizione, nell'impedire la diffusione del messaggio cristiano, emergono due particolarità non trascurabili:

1) Il tentativo di imbrogliare ad ogni costo il messaggio cristiano, troppo scomodo e scandaloso, per benpensanti e perbenisti ipocriti. Tra i tanti di questi tentativi registrati nella storia, ne scegliamo il seguente a mo' di esempio.

Riflessione: Tra il 1871 e 1879 in Germania, durante il Cancellierato di Ottone Bismarck (1815-1898), nacque il movimento anticattolico della "KulturKampf", con obiettivo di distruggere la Chiesa Cattolica in Germania. Un bel giorno, in molti negozi nella della nazione apparve un curioso manifesto, sul quale campeggiava una Chiesa incagliata, come una nave sugli scogli. Dalla riva, molti scalmanati con poderosi sforzi, tentavano di liberarla, per precipitare in pieno mare in tempesta. Ai lati di questa scena drammatica, si intravedeva la figura di un diavolo, che rideva e con un ghigno gridava a quei disperati: "Io Satana con le mie risorse infernali, mi sforzo da duemila anni per distruggere questa nave (= la Chiesa), e voi piccoli pigmei ridicoli, prendete di essere più fortunati di me?"

È tutto dire, perché da duemila anni ogni tentativo di distruggere, o di imbavagliare la Chiesa di Cristo è risultato sempre vano.

Motivo: il fondatore della Chiesa, ha pronunciato con chiarezza, che: "Le forze del male, non prevarranno". "Portae inferi, non praevalent" (Mt.16,18)

2) Il coraggio degli Apostoli ai loro successori nel diffondere nel mondo il messaggio cristiano.

"Gli Apostoli se ne andarono nel Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù" (1°lett.)

Riflessione: Perché gli Apostoli sono stati fatti segno di insulti e frustate da parte, da parte dei signori del Sinedrio? Per un semplice motivo, che hanno avuto il coraggio, di ricordare ai pezzi grossi del potere, che le leggi di Dio, hanno la priorità assoluta, rispetto alle leggi degli uomini.

Motivo: L'uomo si dimentica, o finge di dimenticare, per la sua natura metafisica, rispetto a Dio, che è la Retta, egli invece, chiunque esso sia, è e sarà sempre un povero segmento. Perciò, mentre le leggi degli uomini se non collimano con le leggi di Dio sono sempre dannose, quelle di Dio al contrario, essendo Egli la verità e il bene Assoluto, sono sempre a favore dell'uomo e della sua società.

Nessuno dunque, che tenti di sostituirsi a Dio, o di combattere le cose di Dio, ne uscirà indenne, come lo dimostra questo rilievo molto incisivo di S. Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli (349-407): "Molti hanno tentato di sopprimere il nome del Crocifisso, ma hanno ottenuto l'effetto contrario. Questo nome rifiorì sempre di più e si sviluppo con progresso crescente. I nemici invece sono periti e caddero in rovina. Erano vivi, che facevano guerra, ad un morto ciononostante, non l'hanno potuto vincere", perché Dio ha risuscitato se stesso. (Dall'Omelia sulla 1 Cor. 15,1 ss.)

C) In che modo, benpensanti e perbenisti ipocriti tentano di imbavagliare l'annuncio cristiano?

A distanza di secoli riecheggiano ancora oggi le minacciose parole del Sommo Sacerdote e del Sinedrio di Gerusalemme: “Vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome (quello di Gesù di Nazareth)” (1°lett.)

I personaggi minacciosi di un tempo, sono scomparsi nel mare della storia, ma la musica è sempre uguale. Come duemila anni fa, anche oggi i nemici di Cristo minacciano la Chiesa e i suoi seguaci, con ogni mezzo. Le modalità sono molteplici, le più comuni si chiamano:

- 1) Persecuzione violente o psicologiche (martirio, lavaggio di cervello a senso unico ecc.)
- 2) Calunnie, campagne di fango e di scandali spesso ben pilotati
- 3) Derisioni con ridicolizzare il messaggio cristiano e quanti lo vivono
- 4) Emarginazioni sociali, culturali, politiche e psicologiche, mezzo stampa, social, internet ecc.

Riflessione: Tutto questo deve spaventarci, o meravigliarci? No, assolutamente! Il signore ha detto: “Se hanno perseguitato Me, perseguiteranno anche voi... Tutto questo vi faranno a causa del mio Nome” (Gv. 15,20-21).

Spavalda questa sfida di un filosofo francese mangia preti; Auguste Comte (1798-1854). Egli nel 22/04/1851 lanciò questa sfida: “Io sono persuaso, che prima dell'anno 1860, predicherò il positivismo (la sua filosofia materialistica) nella Cattedrale di Notre-Dame, la sola religione e completa! Purtroppo, per il nostro filosofo, la sua morte prematura non ha permesso il suo progetto. (Da una lettera del 22/04/1851 a Monsignor Tholouse)

D) L'annuncio cristiano: arma preziosa, ma a doppio taglio

1) Un taglio negativo, questo si verifica, quando qualcuno furbescamente, pensa di realizzare la propria vita, nella cui barca però, è assente Cristo. È quello, che è successo agli Apostoli, che dopo una notte di fatica, non presero neppure un pesce, perché Gesù non era sul loro sulla loro barca: “Quella notte non presero nulla” (3°lett.).

Riflessione: Com'è possibile escludere dalla nostra vita Cristo Gesù, dal momento, che lo scrittore boemo Franz Kafka, non credente (1883-1924), al suo amico polacco Gustav Janouch, confido: “Cristo è un abisso di Luce. Bisogna chiudere gli occhi, per non precipitarvi!” “Senza di Lui non possiamo fare nulla” (Gv. 15,5 e Salmo 126)

b) Un taglio positivo, ce lo assicura Ambrogio vescovo di Milano (340-397) nel suo commento al Salmo 118, quando scrive: “Se uno confessa Cristo, subito fa prigioniero quel re, che è il peccato, lo atterra dal trono della propria anima. Infatti, come potrebbe restare in tribunale del diavolo, in colui nel quale, è eretto in tribunale di Cristo?”

Perciò, quando riusciamo a detronizzare il diavolo dal trono della nostra vita, allora, saremo come gli Apostoli, che al comando di Gesù, riusciranno a pescare 153 grossi pesci, cioè a produrre molti frutti buoni (cfr. 3°lett.).

Conclusione: Nel recepire dunque l'annuncio inconsueto, ma salvifico di Cristo, non lasciamo ci condizionare, da chiunque tenti portarci fuori strada; Il Grillo Parlante a Pinocchio dava

questo consiglio: “Non fidarti, ragazzo mio, di quelli, che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito, o sono matti, o sono imbroglioni!” Carlo Collodi (1826-1890).

Roma 12/05/2019

J.M.J.

IV Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 10,27-30): *“In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».”*

Introduzione: Un Pastore “Superstar”, con i suoi messaggeri all’estenuante ricerca di pecore smarrite.

Fuori metafora: si tratta di Cristo Gesù, figlio di Dio e di suoi messaggeri alla ricerca dell'umanità perduta.

A) Un Pastore “Superstar”: è lo stesso Figlio di Dio, inviato dal Padre in mezzo a noi. Egli:

1) Si definisce: “Il Buon Pastore”. Infatti di se dice: “Io sono il Buon Pastore”, questo per distinguersi da tutti i pastori umani, quali responsabili delle nazioni, che nel esercizio delle loro mansioni, possono dimostrare:

- a) Incapaci
- b) Inefficienti
- c) malvagi
- d) ingiusti
- e) corrotti

Tutto ciò, ovviamente ricade, con gravi conseguenze e danni, sui loro popoli, mentre Egli, opera unicamente per il bene globale dell'uomo e dell'intera umanità.

Riflessione: Di Gesù Buon Pastore, il poeta e scrittore argentino Jorge Borges (1899-1986), ha detto: “Cristo non lo vedo, ma insisterò a cercarlo, fino al giorno dei miei ultimi passi sulla terra”

2) Dichiara, che la sua missione è quella di salvare tutte le pecore smarrite dell'umanità, senza distinzione di lingua, di razza e di nazione, purché:

- a) Ascoltino la sua voce
- b) Conoscano i suoi insegnamenti
- c) e li mettono in pratica

Riflessione: Quanti oggi ascoltano ancora, tra le mille voci e stordimenti del nostro tempo, gli insegnamenti del Signore e della sua Chiesa? Egli, non ha esitato a dire: “Non chi dice: «Signore! Signore!» entrerà nel Regno di Dio, ma chi fa la volontà del Padre mio!” (Mt.7,21-27).

Ascoltare e seguire il Signore perciò, è sempre più conveniente per tutti senza distinzione alcuna. Infatti scrive il vescovo di Lione S. Ireneo (140-200): “Seguire il Salvatore, è partecipare alla salvezza, come seguire la luce, significa essere circondati di chiarezza nella misura, che perseveriamo nel suo servizio” (S. Ireneo dal “Trattato contro le eresie”)

3) Cosa promette Gesù Buon Pastore a quanti lo seguono e lo amano?

Risposta: Due cose essenziali da non sottovalutare:

a) La liberazione dalle grinfie del maligno e del peccato, vera schiavitù micidiale per l'uomo

b) Il possesso sicuro della salvezza eterna. Egli ha detto: “Cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?” (Mt. 16,26).

Dunque liberati e salvati è il privilegio, che il Buon Pastore riserva a coloro, che lo ascoltano e lo seguono, perché, Egli “Ha dato la sua vita per ciascuno di noi, e nessuno ci strapperà mai della sua mano” (3°lett.)

Riflessione: Tra i mille problemi, che assillano la nostra vita quotidiana, quanti di noi si preoccupano di mettere al sicuro la propria liberazione dal peccato e la propria salvezza eterna? Molti purtroppo non ci pensano affatto, oppure vivono un cristianesimo più di parole e di apparenza, che di fede convinta, dimostrandosi così più nemici, che amici del Buon Pastore.

Con punta di amarezza il monaco trappista americano Thomas Merton (1915-1968) faceva notare, che: “I soldati romani avevano esitazione nello spartire la tunica di Cristo, mentre i cristiani, l'hanno squarciata più troppo allegramente, alterandone unità e splendore”, a causa dei loro peccati e delle loro divisioni ridicole.

B) Quali sono i privilegi, che il Buon Pastore riserva ai suoi seguaci?

Nella 2° lettura, presa dal libro dell'Apocalisse, San Giovanni ne segnala due dei privilegi, che il Signore riserva a quanti provengono dalla “grande tribolazione”, cioè dal superamento di ogni prova, sofferta per restare fedeli a Cristo Gesù Buon Pastore:

1) Poter indossare vesti candide, avere il privilegio di possedere la grazia santificante, che possiamo attingere a piene mani soprattutto nei sacramenti della Riconciliazione o dell'Eucarestia

2) Ricevere rami di Palma in mano, come segno di tutte le vittorie riportate, con l'aiuto del Buon Pastore, sul fronte di tutti i nostri impegni cristiani, portati a buon fine di fatica, ma con successo per il bene nostro e gli altri.

Riflessione: Qualcuno potrebbe obiettare: “Ma dopo tutti gli sforzi e difficoltà affrontati nel difficile cammino cristiano, chi ci assicura poi che saremo salvi per tutta l'eternità?”

Risposta: Se così non fosse, saremmo i più sfortunati della terra; ma questo non accadrà mai, perché il Signore mantiene sempre le sue promesse, perché Egli e solo Lui, è “Via, Verità e Vita”.

Il convertito Giovanni Papini (1881-1956) da ex mangiapreti, nella sua “Vita di Cristo” pag. 102, confessa: “Se Cristo, che salva e risuscita l’uomo nell’amore, ci ha ingannati, non ci resta, che la negazione assoluta e universale e il volontario annullamento”.

Ma siccome questo è impossibile, non dobbiamo nulla da temere, perché nessuno dei suoi seguaci andrà perduto e nessuno potrà mai essere strappato dalla sua mano (3° lett.).

C) Quali condizioni esige il Buon Pastore, dall'intero gregge dell'umanità, perché possa salvarsi? Risposta: Di condizioni il Buon Pastore ne esige essenzialmente due:

1) Un'adesione sincera, totale e convinta verso la sua Persona e i suoi insegnamenti. Nel caso, che avessimo qualche dubbio, oppure avessimo gli occhi dell'anima anneriti dai nostri peccati e delle nostre cattive azioni, S. Teofilo vescovo di Antiochia, ci esorta: “Affidati al tuo Medico, a Cristo. Egli opererà gli occhi della tua anima e del tuo cuore e tu sarai guarito”.

2) Il rifiuto totale di tutte le espressioni del pensiero umano, che fanno guerra al messaggio e alla persona del Buon Pastore.

Di queste più comuni e più dannose, sono:

a) L'individualismo, che tende a chiudere la persona in se stessa e renderla incomunicabile agli altri. Il famoso “Complesso dell’Ostrica”, che compromette seriamente la natura sociale della persona.

b) Il conformismo, è l’adeguamento acritico verso tutte le mode culturali, sociali, morali, politiche più permissive e più in voga. S. Paolo già condannava questo pericolo nella Lettera ai Romani: “Fratelli non comportatevi alla mentalità di questo mondo!” (Rom. 12,1).

c) L'edonismo materialista, pericolo anche questo, che S. Luca denuncia nella parabola del ricco stolto, il quale inaugura il diffuso cartello del “bengodi”: “Anima mia! Hai molti beni per molti anni, mangia, bevi e datti alla pazza gioia!...” (Lc.12,16-21).

d) Il Relativismo come modo di pensare, volere e agire, non secondo Dio, ma secondo i miei capricci. A decidere ciò, che è bene e ciò, che è male, non è Dio, ma sono “Io” e soltanto “Io. Chiunque ragionasse così, si dimostra oltre che sciocco, anche ignorante, perché un essere limitato, come è l'uomo, non potrà mai sostituirsi a Colui, che è l’Infinito. Ricorda la favoletta di Fedro: “La rana e il bue!”

Riflessione: Questi e ogni altro veleno della mente e dello spirito, si possono combattere, secondo la Parola di Dio, solo con: il digiuno cioè la penitenza, la vigilanza e il discernimento.

Conclusione: Essere e restare fedeli al Buon Pastore, non è una facile passeggiata, ma: “Le cose per cui eventualmente si soffre, sono quelle per le quali vale la pena di viverle!” Jan Patrocka autore boemo.

Domenica V dopo Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 13,31-33a.34-35): *“Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.» Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».”*

Introduzione: una porta singolare, quella della Salvezza eterna, molto stretta. Quanti varcheranno la soglia di questa porta? Coloro, che la varcheranno, non saranno delusi.

A) Una porta singolare molto stretta, ma sempre aperta a tutti.

Di chi porta si tratta risposta si tratta? Risposta:

Si tratta della porta del Regno di Dio, l'unico, che può garantire la salvezza eterna a chiunque per mezzo della fede. Scrive infatti S. Luca: “Ad Antiochia, Paolo e Barnaba, riferirono tutto quello, che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede” (1° lett.).

1) La porta del Regno di Dio dunque è aperta a tutti, pagani e lontani da Dio compresi

2) È una però, è molto stretta, perché ci si entra attraverso molte tribolazioni, per mezzo del prezioso “Bancomat della fede”.

3) L'invito è rivolto a tutti, senza distinzione di lingua, di razza e di nazione, ma a condizione, che non ci si arrenda dinnanzi alle molte molteplici difficoltà per entrarvi. Il Signore infatti ci ammonisce, dicendo: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via, che conduce alla perdizione e molti sono quelli, che entreranno per essa” (Mt.7,13)

4) In che cosa consiste questa porta stretta? Risposta: La si conquista a tre condizioni:

a) Rinnegando se stessi, cioè vivendo, non secondo gli uomini, ma secondo Dio (cfr. Mt.16,23-26)

b) Prendendo la propria croce ogni giorno

c) Seguendo, ascoltando e mettendo in pratica gli insegnamenti di Gesù (cfr. Mt.7,21-27)

Riflessione: Dunque entrando per questa porta stretta si trova la vita, cioè la salvezza. Dice Infatti Sant'Agostino (354-430): “Cristo, pur trovandosi lassù, resta ancora con noi; e noi similmente, pur dimorando quaggiù, siamo già con Lui” (Dai “Discorsi”)

Quindi la salvezza eterna, è già presente in noi, sulla terra, per raggiungerla poi pienamente in Cielo.

5) Molti purtroppo si rifiutano di entrare per questa porta stretta e, anziché la vita, troveranno la morte eterna. “Quanti pochi sono quelli, che entrano per questa porta!” dice il Signore (Mt.7,14) perché privi di fede e di speranza.

Riflessione: Tra i tanti rifiuti di questa porta di salvezza, ricordiamo la disperata dichiarazione del poeta francese Stephane Mallarmé: “Cos’altro possiamo essere noi, dato, che misuriamo il nostro finito, con un Infinito? Siamo dunque per forza dei falliti predestinati. Tale è il mio credo, forse disperato, ma che mi fa vivere!” (S. Mallarmé 1842-1898). Di questa disperata confessione, l’ateo Jean Paul Sartre (1942-1980) ha commentato: “Più e meglio di Nietzsche, Mallarmé ha vissuto la <<morte di Dio>>!”

B) Chi sono i custodi di questa porta stretta?

Risposta: Sono gli Apostoli e loro successori, per mezzo della Chiesa, istituzione divina affidata da Cristo Gesù a uomini da Lui scelti con una chiamata speciale, ma impegnativa.

Cos'è la Chiesa?

Risposta: Nel libro dell'Apocalisse, S. Giovanni Evangelista, così la presenta, come:

1) Sposa sempre pronta e adorna per il suo Sposo, che Cristo Gesù. La Chiesa dunque è opera di Dio e non invenzione di uomini.

2) Tenda di Dio in mezzo agli uomini, affinché, attraverso i suoi ministri, la Chiesa sottragga gli uomini da ogni schiavitù del male e del peccato per condurli a Dio, che è Padre di salvezza, che ama e perdona senza misura.

Riflessione: Scrive infatti S. Agostino: “Dio, non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce in vista della tua salvezza”. Ciò significa, che il Signore nel rispetto della nostra libertà, ci aiuta a compiere tutto ciò, che ci salva, e a respingere tutto ciò, che ci allontana da Lui.

C) Quali i vantaggi per coloro, che entreranno nella porta stretta?

Ne ricordiamo, tra i tanti, solo due:

1) La certezza dell'aiuto e della forza, che il Signore Gesù non fa mancare, soprattutto nei momenti più sofferti, o difficili della nostra vita.

Riflessione: Nella sera del 21/05/1883, il grande scrittore francese Victor Hugo (1802-1885), che molti non ritenevano credente, incontrandosi con San Giovanni Bosco, a Parigi, in cerca di benefattori per l’oratorio dei suoi ragazzi, fece al Santo questa confessione: “Io non sono affatto quel miscredente, che ho finito di essere. Io credo nel soprannaturale, credo in Dio, spero di morire nelle mani di un prete cattolico, che raccomandi al Creatore, il mio spirito!” Chi, se non il Signore può dare la luce necessaria per entrare nella salvezza eterna, specialmente negli ultimi momenti della nostra vita?

2) La consegna di un distintivo unico ed esclusivo, che il Signore Gesù, rilascia ai suoi seguaci più generosi.

“Figlioli, vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni, gli altri, come lo ho amato voi; da questo tutti sapranno, che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (3°lett.)

Con questa solenne consegna, siamo agli apici del Cristianesimo, unica caratteristica, che non si riscontra in nessun'altra religione.

Dunque il Signore esige da noi questo distintivo supremo dell'amore, perché Egli per primo, ce lo ha dimostrato sulla Croce per ciascuno di noi e per tutti li uomini. Dopo il Signore sono perfetti esecutori di questa consegna, la Madonna, in primis e poi i santi. “Se una persona, mi cavasse per odio, l'occhio sinistro, sento, che la guarderei benevolmente con l'occhio destro. Se mi cavasse anche questo, mi resterebbe il cuore, per volerle bene!” (San Francesco di Sales 1567-1622).

Conclusione: “L'unica felicità è nell'amore” (Thomas Mann scrittore e poeta tedesco 1875-1955).

Roma 26/05/2019

J.M.J.

VI Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 14,23-29): “In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate»”

Introduzione: Oggi andiamo alla scoperta di una Città misteriosa e straordinaria, non priva di insidie, ma anche ricca di piacevoli sorprese.

A) Una città misteriosa e straordinaria.

Ce ne parla l'evangelista S. Giovanni nel suo libro dell'Apocalisse. Egli infatti scrive: “L'Angelo mi mostrò la Città Santa, Gerusalemme... con dodici porte, con mura su dodici basamenti, illuminata dalla luce, la cui lampada è l'Agnello” (1°lett.).

Stando a questo linguaggio poetico e metaforico, l'evangelista, mette in risalto realtà storiche molto profonde e significative:

1) L'Angelo è il messaggero celeste, che annuncia una realtà, proveniente non dalla terra, ma dall'Alto.

2) Questa realtà della celeste Gerusalemme si identifica con la Chiesa voluta espressamente da Cristo Gesù (cfr. Mt.16,1 ss.)

3) Dodici porte, stanno a significare le dodici tribù d'Israele per indicare la l'umanità intera per la quale opera la celeste Gerusalemme, cioè la Chiesa di Cristo.

4) Le dodici colonne su solidi basamenti, rappresentano i dodici Apostoli, scelti personalmente da Gesù, come successori della sua Chiesa.

5) La luce della lampada, è quella dell'Agnello, cioè di Cristo Gesù, che con la sua divinità illumina "ogni uomo, che viene in questo mondo", dice S. Giovanni (cfr. Gv. ,1 ss.)

Riflessione: Quali gli scopi della celeste Gerusalemme, cioè della Chiesa, presente nel mondo di ogni tempo?

Sono essenzialmente due:

a) **Ricordarci le parole e gli insegnamenti di Gesù stesso**, che ha promesso di restare in mezzo a noi, con la sua presenza, mediante: la sua Parola, l'Eucarestia, la sua Grazia, la sua Chiesa: con la forza dello Spirito Santo, che Gesù con il Padre ci hanno donato.

"Ecco lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28,20), perché: "Quando verrà lo Spirito di verità, il Consolatore, prenderà del mio e ve lo annunzierà" (Gv. 16,13-14).

b) **Confermarci**, che in qualunque tempo della storia, l'unica Luce vera, che può illuminare tutti gli uomini e le loro società, è quella di Cristo Gesù. Egli infatti ha detto: "Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della vita" (Gv. 8,12).

Riflessione: Di questa Luce di Cristo, che solo la sua Chiesa, sa trasmettere agli uomini, ce ne dà conferma anche un noto convertito francese, **Joseph De Maistre (1753-1821)**, nel dire: "O Santa Chiesa di Roma... io ti saluto Madre immortale di santità e di scienza! Tra noi i tuoi insegnamenti ci purificano dal veleno dell'orgoglio e della falsa Indipendenza! Tu sarai sempre proclamata benefattrice dell'umanità!"

B) Una Città straordinaria, la Chiesa alla quale, il suo fondatore, ha lasciato in consegna un portentoso "Toccasana: la sua Parola".

Infatti, la Parola di Dio, è talmente sconvolgente, da:

1) **Garantirci il possesso della Verità vera, in persona:** Gesù figlio di Dio, l'unico, che può dire: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv.14,6)

2) **Assicurarci il dono dello Spirito Santo**, come Colui, che dà: forza, coraggio; santità e sano discernimento nella vita di ogni giorno.

Di Lui, Gesù stesso ha detto: "Lo Spirito Santo, che il Padre manderà, vi ricorderà con ogni cosa di ciò, che lo vi ho detto" (3° lett.).

E dello Spirito Santo, S. Paolo, ci ricorda, che in forza del Battesimo, ciascuno di noi è diventato tempio dello Spirito Santo, cioè abitazione, che, non va profanata col peccato, ma

sempre più adornata di grazia e opere di bene. “Non sapete, che - dice l’Apostolo - siete tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui, perché santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1Cor.3,16-17).

3) Offrirci il dono della pace, non quella degli uomini, per lo più falsa e surrogata, ma quella vera, che solo Cristo Gesù può dare: “Vi lascio la pace, vi do la mia Pace. Non come la dà il mondo, Io la dò a voi...” (3° lett.).

4) Prospettarci un'eternità beata: “Io vado a prepararvi un posto, perché, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con Me, perché siate anche voi, dove sono io!”. (Gv. 14,2-3).

Riflessione: Sono questi, tra i tanti, i privilegi, che Gesù riserva ai suoi seguaci, mediante la sua Chiesa. “Corriamo incontro a Cristo, ci esorta S. Andrea vescovo di Creta – Egli sale, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra bassezza, si fa nostro intimo, diventa una per noi, per sollevarci e ricondurci a sé” (S. Andrea di Creta 740 dai “Discorsi”)

C) La Città Santa di Cristo, la Chiesa, nel tempo, sarà sempre insidiata dai nemici interni ed esterni.

E il suo destino, Gesù, agli Apostoli, ha detto: “Hanno perseguitato Me, perseguiteranno anche voi... tutto questo vi faranno a causa del mio nome...” (Gv.15,20-21). Ma Gesù ha detto anche, contro te Pietro: “Le forze del male non preverranno” (Mt.16,18 “Non prevalebunt...”).

Conclusione: La Celeste Gerusalemme sposa di Cristo, nel tempo è stata sempre combattuta, dall'interno o dall'esterno. Ma essendo opera divina, ma anche affidata agli uomini, la componente umana può essere fragile e discutibile, ma quella divina è inossidabile. Persino uno storico protestante, riconosce, che: “La Chiesa Cattolica, con ogni probabilità, sarà ancora in piedi, quando i pittori siederanno sulle rive dei Tamigi, per ritrarre le rovine di Londra!. Detto da uno storico imparziale, questa affermazione ci sorprende e ci lascia orgogliosi di appartenere alla Celeste sposa di Cristo: la nostra Chiesa.”

ANNO: CICLO A

Roma 1/XII/2019

1° Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Mt 24, 37-44): “In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel

campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata".

»Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Introduzione: Tutta la liturgia dell'Avvento, come preparazione spirituale al Natale del Signore, ci fa presente questa spiacevoli realtà: ci ritroviamo addormentati rispetto al nostro futuro eterno, mentre siamo molto presi nel rincorre con affanno le cose effimere ed illusorie di questo mondo.

Tutto ciò ci dovrebbe spingere ad avere:

1. Una responsabile messa in guardia a base di vigilanza (3°lettura)
2. Una volontà morale necessaria per essere sempre svegli nella fede (2°lettura)
3. Un coraggio perseverante nel percorrere, non le vie degli uomini, ma quelle di Dio (1°lettura)

A) Una responsabile messa in guardia: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore nostro verrà... il figlio dell'uomo verrà nell'ora, che voi non pensate!" (3°lettura)
Questo richiamo perentorio, il Signore non lo rivolge personalmente solo a noi, ma anche al nostro mondo.

1) A noi il Signore, ci dice di avere sempre le carte in regola, per la resa finale dei conti, al termine della nostra vita terrena, di cui non sapremo mai l'ora precisa di quando avverrà.

Avere le carte in regola significa:

a) Perseverare e rafforzare ogni giorno la nostra fede con l'ascolto della Parola di Dio, messa poi in pratica. "Beati quelli, che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Mt 11,28).

b) Nutrire la nostra vita cristiana con la forza della grazia divina, che ci viene trasmessa nei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

c) Coltivare tra le tutte, le virtù chiave della nostra vita spirituale: l'umiltà (per riconoscere i nostri limiti) e la carità. "Amatevi gli uni e gli altri come io – dice il Signore – ho amato voi" (Gv 15,12).

Riflessione: Ci si chiede: << Perché avere sempre i nostri conti in regola con il Signore? - Per noi risponde così l'apostolo Pietro:

- : << Il Signore sa liberare i buoni dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio>> (2 Pt 2,9)

"Solo così – confidava lo scrittore boemo Franz Kafka (1883-1924) al suo amico cattolico Francis James - i credenti non sanno cosa sia l'oscurità. Essi e tutto il loro mondo di fede, sono al sicuro nella mano onnipotente di Dio>>. (Dai Colloqui...).

2. Al nostro mondo Il Signore ricorda invece di non cadere nell'illusione di costruire una società laica senza, o contro di Lui, per due ragioni:

a) "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori; se il Signore non custodisce la città (= la società), invano veglia il custode" (Salmo 126,1)

Al tempo di Noè, la conferma di ciò, ce lo dice la fine di quelli, che desiderano il Patriarca, ma che perirono tutti con il diluvio, senza dimenticare pure la fine di Sodoma, Gomorra, Pompei, Ercolano e dintorni.

b) "La distinzione di maggior momento tra vari periodi storici è quella tra fede e incredulità. Tutte le epoche in cui ha dominato la fede sono state brillanti, entusiasmanti, feconde, mentre

quelle, in cui ha prevalso l'incredulità, non lasciano traccia, perché nessuno ha voglia di dedicarsi a ciò, che è sterile”.

Riflessione: Questa valutazione sociologica del grande poeta e scrittore tedesco Johann Wolfgang von Goethe (1749- 1832) sulle cosiddette epoche laiche, fa molto pensare, soprattutto, per quelle, che in tempo erano società con più valori cristiani, oggi sembrano quasi vergognarsi delle proprie radici religiose. L'uomo moderno distratto e preso da mille problemi della terra, non sa più cogliere i segni del Cielo e dimentica, che Qualcuno, circa duemila anni fa, ha detto: “Senza di me non potete fare niente” (Gv 15,5).

A queste parole del Signore fanno eco quelle, che il profeta Amos (VIII secolo a. C) ricordava ai suoi contemporanei: <<Guai a quelli che considerano sicuri sulla montagna di Samaria, (cioè dei soldi e dei piaceri terreni)... Andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei buontemponi!” (Amos 6, 1e7).

B) Una volontà morale per essere sempre svegli: ce la raccomandata s. Paolo in questi termini: <<Fratelli! È ormai tempo per svegliarsi dal sonno, perché la nostra salvezza è ormai più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino”.

Cosa voleva dire s. Paolo ai fedeli di Roma e oggi a noi cristiani del nostro tempo?

Riflessione: voleva semplicemente segnalare tre situazioni da non sottovalutare:

1) Situazione della notte: la notte del male e del peccato è molto avanzata, ma la venuta del Signore la sconfigge con l'arrivo della luce.

2) Situazione del buio: molti brancolano nell'oscurità dell'errore, ma la venuta del Signore, la sconfigge con l'arrivo di Lui, che è Verità.

3) Situazione dello svegliarino: molti dormono in una fede stanca o addormentata, ma la venuta del Signore la sconfigge, riportando lo “sprint dell'entusiasmo”, perché Lui è la Vita.

Riflessione: Dunque situazioni di notte, di buio, di necessità dell'essere cristiani svegli e vigilanti hanno come ragione di non essere sottovalutate, perché con il Natale di Cristo, tanto noi, quanto il nostro mondo, andiamo incontro alla luce e alla vera vita.

Infatti così s. Agostino ci esorta: “Svegliati, o uomo: per te Dio si è fatto uomo. <<Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà>> (Ef 5,14). Per te dico, Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre, se Egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non fosse stata elargita questa misericordia. Non avresti riavuto la vita, se Egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte. Saresti venuto meno, se non ti avesse soccorso. Saresti perito, se non fosse venuto” (s. Agostino 254-430 “Discorsi” n.185).

Parole queste che meritano una riflessione veramente profonda e significativa per tutti.

C) Sono due le correnti del pensiero, che oggi insidiano la nostra volontà morale di restare svegli nella fede:

1) L'ateismo contemporaneo: questo scaturisce da diverse ideologie, quali, quella:

- marxista

- esistenzialista

- positivista (dal secolo XIX)

Da queste ideologie nascono:

a) la teoria della morte di Dio (Nietzsche)

b) La negazione dell'aldilà con filosofia del nichilismo

Bertrand Russel (1872- 1970) è uno dei grandi assertori del nulla dopo la morte. Egli infatti ha scritto: “Quando morirò, sarò niente e nulla di me sopravviverà, perché la felicità deve

finire e anche il pensiero e l'amore non sono immortali" (Da "Perché non sono Cristiano", Longanesi 1972, p.41)

2) Il teismo invece scaturisce dalle due ideologie – del razionalismo e dell'illuminismo, ideologie per le quali conta il lume della scienza e della ragione, perché sono esse a garantire all'uomo e alla sua società benessere e felicità sulla terra. Il fondatore dell'Istituto di Ricerche Sociali, il tedesco ateo Max Horkheimer (1895 – 1973) dalla scuola di Francoforte, affermava:

- " Gli uomini, che sanno pensare e soprattutto i giovani, ritengono impossibile conciliare le dottrine teologiche con le dottrine scientifiche. Affermazioni come "Dio è in cielo", oppure "Dio ha creato il mondo", oppure "Ciascuno da noi ha un'anima immortale", sono affermazioni di primaria importanza, ma non hanno alcuna rilevanza ai fini di un ampliamento della conoscenza metafisica" (Da "Rivoluzione o libertà ?", Rusconi Editore, Milano 1972)

Affermazioni del genere di commentano da sole e il mondo purtroppo ne è molto imbevuto. Riflessione: A fronte di queste diffuse menzogne del pensiero moderno, il cristianesimo insegna:

a) La fine del conclusione della storia umana, perché ci saranno cieli nuovi e terre nuove nell'aldilà (cfr. 2 Pt 3,13)

b) Un'eternità di condanna per i malvagi e miscredenti non pentiti; mentre per i gusti e i credenti, ci sarà un'eternità di salvezza e felicità eterna.

Fredrich Nietzsche (1844-1900) una sua lettera, così scrisse al grande Dostoevskij (1821-1881): "Ti scongiuro fratello, resta fedele alla terra e non credere a coloro, che parlano di speranza ultraterrena!"

Dostoevskij rispose: "Fratello! L'immortalità, che promette una vita eterna, lega gli uomini ancora di più saldamente alla terra, poiché senz'altro li rende migliori!" Bella lezione data da un credente ad un amico ateo!

D) L'Avvento ci invita a percorrere, non le vie degli uomini, ma quelle di Dio.

1) Le vie degli uomini le percorrono in molti, e sono quelle, che conducono alla perdizione, dice il Signore. (cfr. Mt 7,12-13).

Le cause di questa perdizione dice s. Paolo sono: la fornicazione, il libertinaggio, l'idolatria, le stregonerie, le ubriachezze, le orgie e cose del genere (cfr. Gal 5,19-21)

Chi compie queste cose, non erediterà il Regno di Dio, conclude l'Apostolo (Gal 5,21).

2) Al contrario le vie di Dio, sono quelle, sulle quali camminano i seguaci di Cristo e producono: gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, dominio di sé e altro. Quelli, che percorrono queste vie, dice s. Paolo, sono coloro, che hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e desideri" (Gal 5,22-24).

Riflessione: L'Avvento dunque ci invita a percorrere con coraggio e perseveranza le vie di Dio, dal momento, che il Salvatore nostro e del mondo, viene a piantare la tenda in mezzo a noi, senza lasciarsi spaventare dalla cultura del nostro tempo, che ama "negare e deridere la nostra fede", come ha detto Papa Francesco in un suo recente intervento.

Dal resto già s. Agostino (354-430) esortava i fedeli del suo tempo non avere paura di seguire Cristo, perché: "Il mondo porta avanti contro i soldati di Cristo, una duplice battaglia: lusinga per ingannare, spaventa per spezzare. Non ci trattenga il nostro tornaconto, non ci spaventi la crudeltà dei nemici e così trionferemo del mondo" (Dal "Discorsi" n.276)

Conclusione: L'Avvento dunque è tempo non di rassegnazione al sonno della ragione, della fede e all'inerzia dello spirito, ma è piuttosto tempo di speranza operativa e vigilante che

non si lascia abbindolare dalla sindrome dell'orgia spensierata dei buon temponi di altri tempi dei nostri giorni. (Amos 6,7).

NB La 2° Domenica di Avvento (8/12/2019) è stata sostituita dalla festa dell'Immacolata, mentre la 3° Domenica 15/12/2019 non si è tenuta l'omelia per il weekend: NAPOLI – POMPEI – SALERNO - SORRENTO

J.M.J

Roma 22/12/2019

IV Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Mt 1,18-24): *“Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.*

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”.

Introduzione: Una nascita straordinaria annunciata, avvenuta e trasmessa alla storia per cambiare il corso.

A) Una nascita annunciata: Dio nel V.T., attraverso la voce dei profeti annuncia la venuta del suo figlio Gesù, per risanare la storia dell'umanità ferita a morte dal peccato di ribellione a Dio da parte dell'uomo (=peccato originale).

Nella 1° Lettura, il profeta Isaia annuncia questa nascita del futuro Messia, con queste parole profetiche:

- “Ecco, la Vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (1°lett.)

Due osservazioni vanno fatte a questo proposito:

1) Storicamente si tratta della nascita di Ezechia (715-687 a. C.), figlio del re d'Israele Acaz VIII sec. a. C.

2) In senso profetico, per la sua politica religiosa in Israele, da Isaia, Ezechia viene intravisto come il futuro Messia.

Riflessione: Da nascita di Gesù, come Verbo eterno del Padre, fatto uomo come noi e per noi, viene annunciata otto secoli prima.

Quindi si tratta di un evento straordinario, che cambierà la storia. Molti questo evento, lo negano, o lo ignorano, come del resto molti altri lo affermano, con determinazione e autorità. Ad esempio il pensatore francese Blaise Pascal (1623-1662) in merito dichiara:

- : “Le profezie sono la migliore prova della storicità di Gesù Cristo, perché con esse Cristo fosse creduto e accolto da tutto il mondo”.

B) Una nascita storicamente avvenuta. Ne danno conferma:

1) Il “Monumentum Ancyranum”, un documento storico ritrovato nei pressi di Ankara (Turchia), nel quale si colloca il censimento fatto dall'imperatore Augusto in Palestina al

tempo della nascita di Gesù, avvenuta a Betlemme nel anno 753 a. C dalla fondazione di Roma.

2) Gli Evangelisti Matteo e Luca:

“ Giuseppe! Non temere di prendere con te Maria tua sposa: il bambino, che è generato in Lei, viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: Egli infatti salverà il popolo dai suoi peccati” (Mt 1, 20-21)

(Gesù = Colui, che salva Joshuà)

3) S. Paolo: nella lettera ai Romani, l'Apostolo afferma: (2° Lett. Rom. 1,1-7).

a) La nascita umana del figlio di Dio (Mistero dell'Incarnazione)

b) La proclamazione della divinità del Messia

c) L'evento fondamentale della Risurrezione di Cristo a conferma della sua divinità umana.

Riflessione: Se oggi a negare, o non apprezzare la nascita storica di Cristo in mezzo a noi, sono molti; vi sono però anche molti, che invece, ne esaltano la veracità e l'importanza, non solo storica, ma soprattutto morale e religiosa, come nel caso dell'anticlericale convertito Giovanni Papini, che così parla:

- “ Tu Cristo sei venuto la prima volta per salvare; nascesti per salvare; parlasti per salvare: ti facesti crocifiggere per salvare; la tua arte, la tua opera, la tua missione, la tua vita è di salvare.

E noi oggi, abbiamo in questi giorni grigi e maligni, in questi anni, che sono un condensamento incomparabile d'orrore e dolore, abbiamo bisogno senza ritardi di essere salvati!” (G. Papini 1881-1956, da Storia di Cristo Preghiera Finale 1919).

C) Una nascita straordinaria consegnata alla storia, tramite testimoni oculari:

1) I pastori: “ “ (Lc 2,5-16)

I pastori, gente semplice, spesso malvista rappresentano il popolo.

2) Il tetarca Erode: “Erode, chiamati i Magi segretamente, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme” (Mt 2,7-8). Erode rappresenta il potere politico e quello dei potenti.

3) I Magi: “Alcuni Magi giunsero da Oriente a Betlemme, al tempo del re Erode e chiesero: <<Dove è il re dei Giudei che è nato?>> (Mt 2,1-2). I Magi rappresentano il mondo della scienza e della cultura.

Riflessione: Il popolo, il potere politico, il mondo della scienza e della politica, tre categorie che rappresentano tutte le classi sociali del tempo e del futuro, che non hanno e non potranno mai negare, la presenza inquietante, una salvifica del Padrone Assoluto del mondo, di Colui cioè, che nella sua vita terrena ha guarito ciechi, sordi, zoppi, risuscitato morti e in fine se stesso (Lc 7, 18-23 e Lc 24,36-42).

Se ciò ancora non bastasse per capire l'importanza della nascita di Cristo in mezzo a noi, ricordiamo la struggente preghiera di un ateo convertito, Giovanni Papini, il quale conclude il suo celebre libro “Storia di Cristo” del 1919 in questi termini:

“Mai come oggi, o Cristo, il tuo messaggio è stato necessario, e mai come oggi è fu dimenticato o disprezzato. Il regno di satana è giunto ormai alla prima maturità e la salvezza, che tutti cercano, brancolando, non può venire, che dal tuo Regno... Noi gli ultimi, Ti aspettiamo Signore! Ti aspetteremo ogni giorno, a dispetto della nostra indegnità e d'ogni impossibile... perché Tu Signore ci tormenti con tutta la potenza del tuo implacabile amore”.

Conclusione: Natale è alle porte, il Signore venuto 2000 anni fa, molti hanno esultato, altri lo hanno ignorato. Ma quando tornerà tra noi, non più bambino, ma Giudice, “troverà ancora fede in Lui sulla terra?” (Lc 18,8).

Natale del Signore

Testo del Vangelo (Lc 2,1-14): *“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.*

C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».”

Introduzione: In un mondo vorticoso e distratto come il nostro, il Natale cristiano, ne risulta completamente svilito e stravolto da mille surrogati pagani e consumistici, nei quali, il vero **Protagonista** (Cristo figlio di Dio fattosi Bambino per noi a Betlemme) è del tutto ignorato, se non estromesso.

A) **La parola Natale**, per noi credenti è il mistero dei misteri, che stravolge la storia e racchiude tre certezze:

1) **certezza storica:** la conferma, oltre, che Vangeli, documenti storici ad ogni effetto, proviene anche dal famoso “Monumentum Ancyzanum”, documento rinvenuto presso Ankara (in Turchia), risalente al periodo storico del censimento fatto dall’**imperatore Augusto** in Palestina nell’anno 753 a. C. dalla fondazione di Roma, periodo storico, che coincide con quello segnalato anche dal Vangeli (Lc 2,1-12).

Riflessione: Anche molti esponenti dalla cultura riconoscono la storicità del Natale cristiano. “La storia di tutti, la storia universale, sarebbe **l’orrore di un sogno pazzesco**, se dovessi considerarla senza Cristo astraendo da Lui”. Così l’economista Francois Perroux fondatore di “Scienza Economica applicata” in Francia, in un’intervista rilasciata nel 1970.

2. **Certezza teologica:** questa è concentrata in tre determinanti verità, segnalate da s. Giovanni nel suo Vangelo:

a) **“Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi”** (Gv 1,14)

Riflessione: La traduzione letterale e teologica di questa verità sarebbe questa:

-“Il Figlio Eterno di Dio è venuto a piantare la sua tenda in mezzo a noi”, “facendosi figlio dell’uomo – dice s. Ireneo – per abituare l’uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora tra gli uomini, secondo la volontà del Padre” (s. Ireneo 140- 200 d. C. da **“Contro le eresie”**, libro 3,20).

b) **“Non c’era posto per loro nel rifugio di Betlemme (Lc 2,7)**

Riflessione: Come già 2000 anni fa, anche oggi, non c’è il posto per il figlio di Dio nel cuore di molti e nella nostra società. Colui, che è venuto per salvarci e riscattarci dal male, è ignorato, deriso ed estromesso dal nostro vivere quotidiano.

c) **“ Venne tra i suoi, ma i suoi, non l’hanno accolto”** (Gv 1,11).

Riflessione: Che gli uomini ignorino il figlio di Dio, non ci stupisce, ma che sia a addirittura, deriso o rifiutato è veramente grave. Nel Natale 1975, il Papa s. Paolo VI (1897-1978) ebbe a dire: “Nella nascita di Cristo, la vita umana trova la spiegazione della sua misteriosità e il mondo la sua salvezza”.

Eppure nonostante questa certezza, con ironia lo storico scozzese Thomas Carlyle (1795-1881) denuncia questa triste realtà in questi termini: “Se il Cristo oggi tornasse tra gli uomini, non lo crocifiggerebbero, lo inviterebbero a cena, ascolterebbero ciò, che deve dire e poi riderebbero di Lui”.

E tutto dice no!?

3) Certezza esistenziale: la troviamo segnalata sempre nel Vangelo, come triplice carenza presente nell’uomo postmoderno e postcristiano:

a) carenza di conoscenza del vero Cristo “In mezzo a voi, c’è uno che voi non conoscete” (Gv 1,26) Così rimprovera s. Giovanni Battista i suoi contemporanei; figuriamoci cosa direbbe a noi oggi!

b) carenza di bisogno di Cristo: “Senza di Me non potete fare nulla” (Gv 15,5) Verità difficile da digerirsi dall’uomo. “Statua di fango su un piedistallo d’orgoglio”. (Emilio De Marchi 1851-1901).

c) carenza di luce: “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv 14,6), perché: “Chi crede in Me e segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della vita” (Gv 8,12), dal momento che sono nato nel cuore della notte, dice il Signore, per riportarvi alla luce, a causa del buio dei vostri peccati.

Riflessione: Se oggi l’uomo postcristiano è convinto di poter vivere bene, anche senza Dio, è perché di Lui non ne soffre l’assenza. Lo affermava anche una voce autorevole come quella del filosofo tedesco Martin Heidegger (1889 – 1976) nel dire: “La vera notte del mondo in cui ci troviamo, non è causata dall’assenza di Dio, ma dal fatto, che gli uomini, non soffrono più di questa assenza!”.

B) I surrogati sostitutivi del Natale cristiano.

I più diffusi sono molti, ne segnaliamo soprattutto quattro:

1) La navigazione sulle acque inquinate dalle ideologie di nulla. Tra queste emergono quelle del:

a) nichilismo vedi Jean Paul Sartre (1905 – 1980), Friedrich Nietzsche (1844 – 1900) ecc. “Dopo la morte, esiste il Nulla”.

b) relativismo etico: A stabilire ciò che è bene, da ciò che è male, non è più Dio, ma l’uomo (cfr. William Hamilton 1859, William James, J. Schiller ecc.)

Riflessione: Da questa navigazione sul Nulla, ne risultano uomini, o illusi padreterni, o falliti disperati. Non ci sono vie di mezzo!

2) Il galleggiamento sul vuoto della vita propria e sociale, priva di valori veri e morali.

Riflessione: “La mia impressione è che oggi la società, navighi sul vuoto, chiesa compresa” (Oriana Fallaci 1929- 2006).

3) La corsa sfrenata verso l’effimero delle cose visibili, piuttosto, che attenzione su quelli invisibili.

“le cose visibili sono di un momento” (perché opera dell’uomo: tutto passa (Eraclito = panta rei), le cose invisibili invece sono eterne (= perché opera di Dio). (2 Cor. 4,18).

4) Silenzio assoluto sul vero Protagonista del Natale cristiano.

Del figlio di Dio fatto “carne = Bambino”, per noi:

a) rumoroso silenzio

b) silenzio vergognoso

c) folcloristico commercio

Questi tre elementi, sembra che traspariscano da questa singolare affermazione della grande antropologa Ida Magli, che da non credente, tuttavia ha scritto:- “Il Natale viene completamente ignorato; al suo posto figurano banalissime frasi insulse sull’affetto tra amici... Non facciamoci illusioni, questa, non è altro, che la dottrina della Massoneria Mondialista, che governa a Bruxelles, imposta ormai sfacciatamente. L’Unione Europea lavora alla distruzione dei suoi popoli: sradicarli dalla religione è il mezzo più efficace”. (Ida Magli 1925 – 21/2/2016 da un’intervista rilasciata al quotidiano “Il Giornale”, il 21/12/2010). Dichiarazione coraggiosa e fuori del coro dei cattolici codardi.

Conclusione: Parafrasando un’affermazione di s. Gregorio di Nazianzo (330 – 390) possiamo dire: “Nel Natale Cristiano il Verbo di Dio, invisibile, diventa visibile, l’intangibile, si lascia toccare; Egli fuori del tempo cammina con noi nel tempo, perché gli uomini possono riavvicinarsi a Dio, per essere degni suoi figli nel mondo presente”.

Roma 29/XII/2019

J.M.J

Festa della Sacra Famiglia

Testo del Vangelo (Mt 2,13-15.19-23): *“I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall’Egitto ho chiamato mio figlio».*

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».”

Introduzione: Celebriamo oggi la festa della famiglia umana di Gesù. Una famiglia unica e straordinaria, che si ripropone per tutte le famiglie del mondo, come modello ideale: religioso, sociale, spirituale: da imitare.

A) La famiglia di Gesù, modello religioso ideale nel suo rapporto:

a) con Dio, all’insegna della piena osservanza delle sue leggi

b) con Dio, all’insegna della obbedienza pronta alla sua volontà divina

Questo lo dimostra la sequenza molto concitata, con la quale, Dio vuole mettere in salvo la famiglia umana di suo figlio, ordinando a s. Giuseppe il suo volere:

1) fuggi in Egitto

2) torna in Israele

3) vai ad abitare a Nazareth (cfr. 3° lettura)

Dio dunque salva la s. Famiglia dalla volontà di Erode, nel volerla sopprimere per uccidere il Bambino Gesù.

Riflessione: Anche oggi, come ieri, non sono mancati e non mancano tuttora “Gli Erodi” di turno nella storia, che vogliono cancellare le famiglie fedeli a Dio e alle sue leggi, con

atteggiamenti di bavaglio, o di derisioni ed emarginazioni. Come reagirebbe la famiglia di Gesù, dinanzi al potere dei suoi nemici? Il Papa s. Paolo VI il 5/01/1964 a Nazareth definì la famiglia di Gesù: “Scuola di silenzio”

B) La famiglia di Gesù, modello ideale della società civile.

La prima lettura presa dal libro del Siracide (II sec. a. C.) ci offre alcune prerogative essenziali di una famiglia sotto l'aspetto sociale:

- 1) affermazione della genitorialità del padre e della madre, cioè formata da: uomo – donna e non altro.
- 2) affermazione dell'autorità paterna e dell'amorevolezza della madre
- 3) Affermazione nella quale i figli devono: obbedienza, amore, rispetto e aiuto verso i genitori.

Riflessione: Così impostata, al dire dello scrittore statunitense naturalizzato inglese, l'anglicano Thomas Eliot (1888-1965): “Il canale primario per la trasmissione della cultura è un famiglia”.

S. Agostino aggiunge: “I genitori facciano della famiglia una piccola chiesa, dove si pensa a santificarsi e con i figli a dare nuovi santi alla società”. (s. Agostino 354-430), mentre il Papa s. Paolo VI definisce la famiglia: “scuola ideale di rapporti sociali”. (5/01/1964 a Nazareth).

C) La famiglia di Gesù modello ideale di vita spirituale:

s. Paolo nella sua lettera ai fedeli di Colossi (Asia minore), ripropone il prezioso bagaglio di virtù cristiane, che caratterizza la famiglia di Nazareth nel triplice primato:

- 1) Delle virtù, quali tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità, perdono ecc.
- 2) Della Parola di Dio ascoltata con sapienza e messa in atto con gratitudine.
- 3) Dell'amore reciproco tanto, che, sempre il Papa s- Paolo VI, ha definito ancora la s. Famiglia di Nazareth: “Scuola di comunione, di sacralità, di bellezza austera e semplice”. (Nazareth 5/01/1964)

Riflessione: “Se vi amerete a vicenda, condurrete sulla terra, una vita felice da Angeli”. (s. Gregorio di Nissa 330-390, da “Vita cristiana”). Parole che si addicono bene alla Sacra Famiglia di Gesù.

D) Con quali parametri, la famiglia cristiana è costretta a confrontarsi nella società di oggi?

Risposta: Con quelli di un mondo:

- 1) pagano: ormai privo da principi, di riferimenti assoluti e di valori veri.
- 2) laicizzato: che vive, pensa e opera come se Dio non ci fosse
- 3) credente: chi si sforza di vivere non secondo la mentalità di questo mondo, ma secondo gli insegnamenti di Cristo e del Vangelo (8cfr. Rom 12, 1-2).

Riflessione: Una società pagana e laicizzata senza Dio e valori morali e religiosi, più facilmente può diventare una società dell’“homo homini lupus” di Thomas Hobbes (1588-1679), piuttosto, che una società, dove, per le leggi di Dio, si dimostra una società civile, nella quale si vive all’insegna “dell’uomo, fratello dell’uomo” (Homo homini frater).

E) Le principali cause dei surrogati sostitutivi del Natale:

- 1) La desocializzazione: Dio ha creato l’uomo, come essere, non solitario, ma sociale. “Non è bene, che l’uomo sia solo” (Gen. 2,18). L’uomo postmoderno invece si dimostra sempre più solo, isolato, individualista, chiuso verso gli altri.

Infatti così afferma il noto sociologo Sabino Acquaviva, nel suo libro “L’eclissi dell’Europa”, pag. 95: “Il processo di disintegrazione dei legami sociali, oggi ha colpito soprattutto la famiglia, dove il declino morale e demografico, fa sentire gli individui sempre più soli”.

Riflessione: I rimedi a questo fenomeno, come quelli della discoteca, della movida, dello sballo, non sono forse un tentativo, ovviamente illusorio, di soffocare la propria solitudine? Senza Dio, l'uomo sarà sempre più di solo e spesso anche "lupo solitario".

2. **La secolarizzazione:** "L'indebolirsi della fede religiosa, hanno favorito e stanno accelerando il processo di declino della famiglia" (Sabino Acquaviva "L'eclissi dell'Europa, pag. 108)

Riflessione: Quando declina la famiglia va a rotoli anche la società, perché senza valori religiosi, aumentano, solo fenomeni autodistruttivi e disgreganti della vita sociale.

3) **Scristianizzazione galoppante:** Quando nella società vengono meno valori morali e religiosi, è il momento nel quale prendono il sopravvento il buonismo superficiale, l'eclettismo religioso, la superstizione, le sette esoteriche, massoniche, sataniche e dintorni.

4) **Il permissivismo ad oltranza,** secondo il quale, tutto è lecito, perché non c'è più Dio presente, ma l'uomo, che si erge a dio di se stesso e degli altri. Persino l'esponente più trasgressivo del permissivismo, lo statunitense Benjamin Spock, nell'età matura ha rifiutato la sua teoria, ritenendola deleteria e distruttiva per se stessa e per gli altri.

Riflessione: Le conseguenze sociali di queste più diffuse cause laceranti della società e della stessa Chiesa, sono le due correnti di pensiero oggi più dilaganti:

1) **Il nichilismo** come filosofia di nulla che annovera molti intellettuali atei e agnostici.

2) **Il relativismo:** come filosofia nella quale a decidere ciò, che è bene, da ciò che è male, non è più Dio, ma il singolo individuo. Secondo il filosofo ed economista inglese Stuart John Mill (1806 – 1873) "Il relativismo è la filosofia, che distrugge ogni tipo di coscienza e di valore etico e morale. la causa scatenante della desocializzazione, della negazione della verità, dell'amore e dell'anima, anche – la causa della massificazione sociale (che rende individuo più burattino, che persona).

Conclusione: "Se nella famiglia, si ama senza amore e da persone che amano, non ci si converte in persone, che si fanno amare, l'amore è invivibile" (Karl Marx 1818-1883).

Roma 1/01/2020

J.M.J

Festa della Madre di Dio Regina della Pace

Testo del Vangelo (Lc 2,16-21): *"In quel tempo, andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo."*

Introduzione: Il mondo d'oggi ha perduto un Padre: Dio; ma non può perdere anche una Madre: la Vergine Maria , Madre di Dio e dell'umanità.

A) **Il mondo d'oggi, in Dio, ha perduto un Padre**

Un dato di fatto:

a) **esistenziale:** l'uomo postmoderno, anche se interiormente inquieto, tuttavia sul pieno umano, soprattutto dall'effimero, sentendosi sazio e soddisfatto, non avrebbe più il bisogno del Necessario, cioè di Dio.

b) pedagogico: nella società odierna è venuta meno la figura dell'autorità in genere, di quella paterna in modo particolare.

Motivi:

a) L'uomo d'oggi non avrebbe più il bisogno di Dio, perché ha dimenticato la sua dimensione metafisica di essere persona limitata, che per esistere reclama necessariamente l'Infinito.

b) L'uomo di oggi, anche se non nega Dio, sul piano personale e morale però vive, pensa e opera, come se Dio non esistesse. Per questo motivo, l'assenza di Dio non inquieta affatto.

Riflessione:

Vivere senza, o contro Dio, è una libera scelta, ma, che prima, o poi, dovrà fare i conti con la barriera dell'eternità. Allora che pesci prenderanno tutti coloro, che nel tempo, hanno fatto a meno del Giudice della storia?

Il Salmo 36 fa molto riflettere nel dire: "Gli empi periranno, i nemici del Signore, appassiranno come lo splendore dei prati, tutti, come fumo svaniranno". (Ps. 36,20)

a) Gli empi di cui si parla al Salmo, oggi potrebbe identificarsi con gli atei dei nostri giorni, che credono di esorcizzare il pensiero della morte e dell'aldilà, con la sola loro filosofia di "nulla". Ma costoro dice il Salmo: "Periranno" per sempre se non si ravvedono.

b) I nemici del Signore, potrebbero essere oggi tutti gli agnostici, che non avvertono affatto il bisogno di Dio, essi al dire del Salmo: "Appassiremo come lo splendore dei prati" al termine della loro vita.

c) Infine tutti i buontemponi, che dello loro vita, ne hanno fatto un'idolatria del piacere, dell'avere e del potere "come fumo svaniranno", dice sempre il Salmo 36.

Alla fine della loro esistenza resteranno davanti al Giudice Eterno con un pugno di mosche in mano.

d) per i credenti invece, il fine vita, riserverà loro solo un incontro gioioso con Colui, che per loro ha preparato un posto di gloria nell'eternità (cfr. Gv14, 1-3).

B) Il mondo, se ho perso un Padre, Dio, non può perdere una Madre: Maria di Nazareth.

Motivo:

Maria di Nazareth, non è una donna qualunque, Ella è:

1) La Madre di Dio: in quanto ha generato il corpo umano di Gesù figlio di Dio. Perciò la Madonna è la Teotocos, cioè la Madre di Dio, così proclamata la Concilio di Efeso 11/X/431. È Madre di Dio, perché - "Piena di grazia" e Immacolata, cioè concepita senza peccato originale.

2) La Madre di Gesù nostro Dio Salvatore, ma è anche la Madre nostra, perché Gesù, ce l'ha donata sotto la croce: "Donna! Ecco il tuo figlio! Figlio, ecco la tua Madre!". (Gv 19,26-27).

3) La Madre di tutta l'umanità perché anche come sola persona umana nel suo triangolo della personalità umana, lo studioso statunitense William Sheldon (19/XI/1898-17/IX/1977) la classificherebbe il 666 della perfezione, cioè subito dopo Gesù che come risulta il 777, cioè il massimo del pensare, dell'amore e dell'agire.

Riflessione:

Se come ha detto qualcuno, che: "Gli uomini fanno le leggi, ma le donne fanno i costumi", chi meglio della Madre di Dio nostra può risanare le ferite morali, sociali e religiose della società e anche della nostra Chiesa?

Perciò il mondo d'oggi, anche se scristianizzato al massimo, non potrà mai fare a meno della Nostra Madre Celeste Maria.

C) La Nostra Madre Celeste, tra i tanti titoli, è invocata: Regina della Pace.

Oggi si celebra la 53°giornata mondiale della pace, istituita dal Papa San Paolo VI il 1/01/1967:

Quando si dice la parola “pace”, questa non va intesa alla maniera dei politici, che la pronunciano con la bocca, ma nel cuore e nella mente coltivano solo pensieri di guerre, discordie, ingiustizie e quant’altro.

San Pietro Crisologo vescovo di Ravenna nel 451, sulla pace, tenne un toccante discorso. Ecco un piccolo stralcio:

- “La pace tra i fratelli, è voluta di Dio e gioia di Cristo. La pace è la madre dell’amore, vincolo di concordia, segno manifesto di un animo buono... Chi non avrà avuto amore sulla terra, non avrà amore neppure in Cielo, perché, come l’amore fraterno viene da Dio, così l’odio è diavolo; perciò è senza Dio, chi non ha l’amore” e quando nel mondo, in famiglia, nella società non ci si ama, c’è il spazio solo per le guerre, le discordie, le rivoluzioni e altro.

Ancora sulla pace, il Papa Leone Magno afferma: “La pace genera i figli di Dio, nutre l’amore, crea l’unione: essa è riposo dei beati, dimora dell’eternità. Suo compito specifico e suo beneficio particolare, è di unire a Dio, coloro, che separa dal mondo del male”. (s. Leone Magno Papa dal 440 al 461, dai “Discorsi” n.6)

Riflessione: è consigliabile la Preghiera in Paradiso 33,119 del nostro Alighieri.

La pace nel mondo chiunque, non è assicurata dai tratti umani, che lasciano il tempo che trovano, come purtroppo la storia insegna.

La vera pace agli uomini di ogni tempo, ce la può dare solo la nostra Madre, Regina della Pace, di Colui cioè, che è la vera e unica Pace: Cristo Gesù, Principe della Pace. Egli, che è venuto nel mondo per riconciliarci con il Padre, facendo di due nemici, i pagani e Israele, un solo popolo per mezzo della Croce (Ef.2,14-18)

Conclusione: Se all’inizio del nuovo anno, la Madre di Dio e nostra, volesse darci un consiglio, ci direbbe: “*Juncti valet, Collidentes frangimini*”, Se siete miti, sarete forti, ma divisi andrete a pezzo.

Roma 5/01/2020

J.M.J

Il Domenica di Natale

Testo del Vangelo (Gv 1,1-18): *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.”

Introduzione: La liturgia di oggi, ci presenta un progetto straordinario di Dio, purtroppo da molti ignorato o rifiutato.

A) Un progetto straordinario ignorato. Progettista: Dio Padre; Esecutore: Cristo Gesù, suo Figlio Eterno.

Un progetto escogitato da due ineguagliabili esperti, contro i quali nessuno mai potrà competere.

Motivo metafisico: Si tratta di un progetto elaborato da due esperti che hanno in loro “il sigillo dell’Infinito e dell’eterno”, a differenza dei progetti negli uomini, che hanno invece il marchio del “finito e del temporaneo limitato”. I due competenti progettisti dunque sono:
1) Dio Padre Elaboratore del progetto: di Lui, l’esecutore Gesù, sapienza infinita, dichiara: “Il mio Creatore, mi fece piantare la tenda e mi disse: <<Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele... e così mi sono stabilito in Sion... ho posto le radici in mezzo ad un popolo glorioso, eredità del Signore>> (1° lettura).

I momenti salienti di questo progetto:

a) Il Padre ordina al figlio di scendere sulla terra: “fissa la tenda” (il mistero dell’Incarnazione)

b) Destinazione: popolo di Israele in rappresentanza di tutti i popoli della terra.

c) Sion = Gerusalemme, parte strategica, il cui significato è portare la pace “divina in tutto il mondo, con il sacrificio della Croce, consumato in essa dall’esecutore, il figlio di Dio, Gesù.

Riflessione: Dinanzi a questo strepito progetto, come hanno reagito i destinatari, cioè gli uomini di tutti i tempi ?

Risposta: Molti lo hanno ignorato e continuano ad ignorarlo. Per costoro valgono queste parole di un noto scrittore russo: Nicolas Berdjajev (1874-1948), il quale afferma: “Gli uomini hanno rinnegato Dio, ma così facendo, non hanno messo in dubbio la dignità di Dio, bensì la dignità dell’uomo. L’uomo non può tenersi in piedi senza Dio. Per l’uomo Dio è la Realtà che edifica l’uomo”. (N. Berdjajev, da “Raccolti di Kolima”, Gulag siberiano dove l’autore è stato prigioniero diversi anni).

Se nella vita personale e sociale, Dio viene “ignorato”, non esisteranno in senso benefico, né l’uomo, né la sua società.

2) L’esecutore del progetto = Cristo Gesù figlio e sapienza eterna del Padre.

a) pianta la tenda della sua presenza in mezzo a noi. “Il Verbo si è fatto carne e venne a piantare la tenda in mezzo a noi” (Gv1,14)

b) La tenda della sua presenza terrena la consuma su una croce, per:

1) risanare le ferite del peccato in ogni uomo

2) Restituirci la dignità di figli adottivi di Dio, passaporto necessario per entrare nella felicità eterna, perduta con peccato.

Riflessione: Dunque “predestinati”, fin dall’inizio della creazione ad essere figli adottivi di Dio, dobbiamo essere orgogliosi e responsabili nel vivere questa dignità da capogiro. In che modo?

a) s. Paolo ai fedeli di Efeso, suggerirà di “avere sempre bene spalancati” gli occhi della nostra mente, non verso il male, ma solo verso il bene.

b) s. Paciano vescovo, originario di Barcellona 451, ci fa presente, che: “Se la vita si perde con il peccato, essa però viene salvata dalla santità”. (s. Paciano dal “Discorso sul battesimo).

B) Un progetto straordinario da molti non solo rifiutato, ma addirittura rifiutato.

Chi è l’esecutore di questo progetto escogitato dal Padre, per risanare e salvare l’umanità?

Risposta: è Cristo Gesù, figlio di Dio e Sapienza infinita ed eterna del Padre. Egli:

1) è Verbo eterno del Padre, non una semplice parola, ma una Persona storica, vivente e concreta, che si rende visibile, palpabile, comprensibile.

2) Viene a stare in mezzo agli uomini, non solo del suo tempo, ma anche in quello del futuro di tutte, fino alla fine del mondo. “Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

3) è venuto per mettere tutti gli uomini in grado di approdare alla salvezza eterna, con il prezzo della sua morte in croce e la vittoria della Risurrezione sul peccato e la morte.

Riflessione: Questo meraviglioso progetto di salvezza purtroppo da molti è stato e continua ad essere rifiutato più o meno coscientemente in tutti i tempi. Rifiutare questo progetto in modo particolare è come:

1) disprezzare la vera luce, Cristo, preferendola ai falsi ed effimeri luccichii delle cose umane. “io sono la luce del mondo – dice il Gesù – chi segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della Vita.

2) Preferire vie sbagliate e false, quando invece Gesù, ha garantito di essere solo Lui, la strada giusta e veritiera della vita. “Io sono la VIA, la VERITÀ e la VITA, nessuno viene al Padre, se non per mezzo di Me” (Gv.14,6).

Conclusione: Se le cose stanno così, quanti anche oggi, hanno il coraggio di conoscere ed accogliere un progetto, che mira, non solo alla salvezza di ciascuno, ma di tutto il mondo?

A conclusione di questa Omelia mi piace riproporre l’iscrizione molto eloquente, posta sulla facciata della Cattedrale di Lubecca.

Voi mi chiamate Maestro
e non mi ascoltate.

Voi mi chiamate Luce
e non mi vedete.

Voi mi chiamate Via
e non mi percorrerete.

Voi mi chiamate Verità
e non mi cercate.

Voi mi chiamate Amabile
e non mi amate.

Voi mi chiamate Signore
e non mi chiedete.

Voi mi chiamate Clemente
e non mi invocate.

Voi mi chiamate Sovrano
e non mi onorate

Voi mi chiamate Potente
e non mi temete

Se un giorno vi condannerò
non mi incolpate!

(Lubecca, Germania)

Roma 6/01/2020

J.M.J.

Festa dell’Epifania

Testo del Vangelo (Mt 2,1-12): “Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: «E tu,

Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Introduzione: Un cammino consigliato a tutti, credenti e non credenti, che riserva pericoli, ma anche benefici.

A) Un cammino consigliato a tutti credenti e non credenti.

1) un cammino consigliato a credenti:

“Alzati! Rivesti di luce perché viene la tua luce” (1° lettura). Due imperativi necessari nella nostra vita personale:

a) **Alzati!** Dalle tue pigrizie, dall'indifferenza e dalle sabbie mobili dei tuoi peccati.

b) **Rivestiti di luce**, non di quella dei falsi luccichi umani, ma di quella, che è Cristo Gesù, vera Luce di tutto mondo, perché avrai la vera vita. (Gv 8,12).

Riflessione: Per obbedire a questi due imperativi è necessaria la fede, intesa **“come il microscopio di Dio”**, cioè con lo sguardo, che va al di là delle realtà quotidiane, che si vedono con uno **sguardo transfenomenico**, che è stesso sguardo di Dio.

Di questo modo, di non guardare gli altri con lo sguardo di Dio, s. Agostino lo denuncia con parole severe; egli infatti dice: “Gli uomini privi di speranza (cioè pessimisti), quanto meno badano ai propri peccati, tanto più si occupano tanto più si occupano di quelli altrui. Infatti cercano, non che cosa correggere, ma che cosa biasimare” (s. Agostino 354 – 430, dai “Discorsi” n. 19)

2) Cammino consigliato ai non credenti e la loro società: è quello di sapere andare incontro alla vera Luce, che è Cristo Gesù, figlio di Dio.

Motivi:

a) Egli solo è la Luce Vera, che illumina nella verità, ogni uomo, che viene in questo mondo (Gv1,9).

b) Egli solo e nessun altro, al dire di s. Paolo: “Le genti (pagani) sono chiamati in Cristo Gesù a condividere la stessa eredità, (cioè la salvezza) offerta ai credenti. (2° lettura).

Riflessione: **per andare incontro a Cristo però, occorre un cambiamento di rotta** nella vita pagana, o insignificante di ciascuno; occorre cioè una conversione del cuore e della mente, che si chiama: **“metanoia”** = inversione di marcia.

In questo senso perciò, per chi si sente lontano, o indifferente verso Dio, convertirsi significa **“spostamento d’asse, da un Dio freddo, o terrore, a un Dio vicino e amore, percepito tale”**.

Un sentimento questo, che ha bene espresso il nostro Alighieri, con toccante commozione personale: **“Poscia ch’io mi rendei piangendo, a amiche volentier perdona. Orribil furono li peccati miei; ma la bontà Infinita, ha sì gran traccia, che prende ciò, che si rivolge a lei”**. (Purg.III,1180121)

NB Si consiglia la rilettura attenta e meditata della Parabola del Padre misericordioso (in Lc 15, 1ss)

B) Pericoli da scongiurare ed evitare lungo il cammino della vita sono essenzialmente tre fra più diffusi e pericolosi:

1) la tenebra, che ricopre la terra: questa oscurità, di cui parla il profeta Isaia nella 1° lettura si può manifestare in noi, come:

a) il buio della mente, a causa dell'errore percepito, come verità, ma che in realtà è solo ingannevole.

b) Il buio del cuore a causa di un congelamento dei sentimenti, che rende difficile ogni espressione dell'amore reciproco e interpersonale. Ai nostri ragazzi, non farebbe male una rivalutazione del rimpianto "Libro Cuore", di E. De Amicis.

c) Il buio della coscienza, per il quale, non si so più, ciò, che è bene, da ciò che invece è morte.
Riflessione: "Quando nella vita, non sai più quale strada percorrere: scegli la più difficile: è quella giusta". (Dal film "Il generale della Rovere")

2) Nebbia fitta che avvolge le nazioni:

Una nebbia, che nella vita pratica, sia personale, sia sociale, si manifesta per lo più, con molteplici condizionamenti disorientati di carattere:

- culturale

- morale

- religioso Che si rivelano deleteri, tanto per l'individuo quanto per la società, chiesa

- sociale compresa.

Riflessione: A causa di questi condizionamenti, diceva bene il nostro Eugenio Montale (1896-1981): "L'uomo d'oggi, guarda, ma non contempla; vede, ma non pensa", perché frastornato dal le mille sirene, dei mille Pifferai magici, che affollano il palcoscenico del nostro mondo.

3) Le strategie vellutate di tutti gli Erodi di turno nella storia.

Ieri con l'ipocrisia di adorare il Bambino di Betlemme, oggi con le strategie omicide di quali come intellettuali e politici, suscitano guerre divisioni, bavagli, trabocchetti di ogni specie, pur da conservare la loro poltrone e ingozzare i loro portafogli. Uno dei loro tanti biglietti da visita è quella di dichiarazione: "Via il Presepio, via il Crocifisso, via la morale cattolica oscurantista".

Riflessione: Questi acclamati signori "Erodi" del nostro tempo forse non si rendono conto, che la loro, è una guerra inutile, contro: "Colui, che more il sole e l'altre stelle!", direbbe il grande Alighieri (Par. 33,145).

Conclusione: L'Epifania dunque, è la festa dei ricercatori della "Vera Luce": Cristo Gesù. Tutti pertanto possiamo raggiungere questa seducente meta, se come i Magi, durante il nostro cammino, sapremo offrire a questa "Vera Luce, che non tramonta mai":

1) L'oro del nostro amore

2) L'incenso della nostra preghiera

3) La mirra delle nostre rinunce, per essere ogni giorno suoi tenaci e instancabili ricercatori. Solo così, scompariranno in noi e nel mondo le tenebre della mente e nebbia di tutti gli smarrimenti umani.

Roma 19/01/2020

J.M.J

Battesimo di Gesù

Testo del Vangelo (Mt 3,13-17): *"In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento»."*

Introduzione: Un Genio unico al mondo, inventore di uno “Strepitoso Salvavita”, fuori di ogni aspettativa. Di chi e di che cosa si tratta?

A) Un Genio unico al mondo autore del più strepitoso “Salvavita” della storia: il Battesimo.

1) **Il suo Identikit** è quello di essere lo stesso figlio di Dio: Cristo Gesù. Egli è venuto a piantare la tenda della sua annunciata presenza in mezzo a noi, per (cfr.1° lett.).

a) **Portare il diritto alle nazioni**, cioè a dare al mondo le giuste direttrici di marcia per la salvezza dei singoli individui e la loro società.

b) **Essere un rivoluzionario silenzioso**, ma efficace, in merito alla pace, alla concordia reciproca, alla giustizia e ad una sana vita spirituale, morale e religiosa.

c) **Dare segnali e aiuti necessari a tutti coloro**, che stessero nel bisogno.

d) **Dare speranza di salvezza eterna nel futuro**

e) **proclamare il primato della verità nei reciproci rapporti personali e sociali della vita quotidiana.**

2) **Le sue credenziali con le quali è stato presentato al mondo della potenza dello Spirito Santo:**

a) Egli è il Signore, che salva chiunque e a qualunque popolo appartenga

b) Egli nella sua breve vita è passato beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo.

c) **Le sue specializzazioni specifiche:**

1) essere Luce delle nazioni (cfr. Gv 8,12)

2) guarire i ciechi del corpo, della mente e dello spirito

3) liberare i prigionieri del male e del peccato, con l’antidoto della sua “grazia salvifica”.

Riflessione: Credere e seguire Cristo Gesù, per noi credenti è motivo di orgoglio, infatti “Egli è la nostra Via” dice s. Agostino – tu guidato da Lui possa camminare sul suo stesso cammino” (dai “Discorsi sul Salmo 109”).

B) Un genio unico, che lascia il mondo il “Salvavita” più strepito della storia: il Battesimo

Battesimo = parola greca, che significa “Immersione” nell’acqua, come segno visibile, di un immersione – invisibile, ma reale dei propri peccati, per uscirne lavati e purificati dalla potenza dello Spirito Santo.

Due precisazioni sono qui necessarie:

1°) Perché Gesù, se è Dio, si è fatto battezzare da s. Giovanni Battista?

Risposta: Non perché avesse alcun peccato, ma per mettersi in fila con i peccatori, con l’unico scopo, di far capire, che Lui, come Dio, si è voluto schierare dalla parte dei peccatori, unicamente per portare la liberazione dal peccato, manifestando così la misericordia infinita di Dio, nel risanare tutta l’umanità prigioniera del male.

Riflessione: In tal modo il Signore Gesù: “Ha preso l’abbonamento con le tue infermità, per guarirle”, dice il convertito scrittore francese Paul Claudel (1868-1955).

Purtroppo, l’unica malattia, che il Signore non può guarire, è quella dell’uomo, che soddisfatto di sé e delle cose della terra, non avverte alcun bisogno di Lui. Ciò nonostante, per chiunque, al dire dell’agnostico Franz Kafka (1883-1924): “Cristo è (e resta sempre) un abisso di Luce, che bisogna chiudere gli occhi, per non precipitarvi”. (Confidenza fatta dallo scrittore boemo all’amico polacco cattolico Janush, prima di morire).

2°) **Da cosa differisce il Battesimo di Gesù dal nostro Battesimo?**

Abbiamo detto, che il Battesimo di Gesù è solo l’annuncio della misericordia infinita di Dio Verso i peccatori, per perdonarli e portarli verso il cammino della salvezza eterna. **Infatti, che cosa è il Battesimo Cristiano?**

Risposta: Il Battesimo Cristiano è:

a) **secondo il Vangelo:** Epifania cioè manifestazione al popolo di Israele di Gesù figlio di Dio, come Messia Salvatore, annunciato dai profeti nel Vecchio Testamento. Possiamo dire, il Battesimo di Gesù, è: **“La teofania delle credenziali divine del Messia”**.

b) **Secondo l’Apostolo s. Pietro, primo Papa:**

“Il Battesimo, non è rimozione di sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza, rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo”. (1 Pt. 3,21). Quindi secondo la dottrina del Primo Papa, i requisiti del Battesimo cristiano sono:

- 1) **Non rimozione di sporcizia del corpo**, di qui l’acqua è segno visibile e materiale.
- 2) **Ma è fede in Cristo Gesù risorto**, che rimuove i nostri peccati, con le acque spirituali purificate dalla potenza dello Spirito Santo.
- 3) **Rivestimento della Grazia santificante che ci rende figli adottivi di Dio e membri della Chiesa del Signore.**

c) **Secondo i Padri della Chiesa:**

“Nel giorno che noi chiamiamo Natale, Gesù nacque da una Vergine, tra gli uomini, come uomo; nel Battesimo del Giordano nacque manifestandosi come Dio, accreditato dal Padre, che dice: “Questo è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo” (Mt 17,5)...

La Madre lo presenta ai Magi, perché lo adorino; il Padre lo rivela ai popoli, perché si rendano onore (= cioè riconoscano Dio Salvatore dell’umanità). **Gesù viene al fiume Giordano, non per essere battezzato delle acque, ma per santificarle Lui stesso, sì, che già allora viene purificata tutta l’acqua affinché, resa pura la fonte, la grazia del lavacro, sia distribuita inseguito ai popoli futuri”** (s. Massimo Vescovo (365-423) dai “Discorsi sul Epifania).

C) **In pratica, il nostro Battesimo, cosa produce in ciascuno di noi?**

Una risposta profonda ed esauriente ce la offre un altro padre della Chiesa, **s. Ippolito, vescovo e martire (170-235)**. Egli infatti dice:

- **“Se nell’acqua e nello Spirito Santo, l’uomo diviene “dio” attraverso la rigenerazione del Battesimo, dopo la risurrezione dai morti, viene anche a trovarsi coerede di Cristo, perciò chi scende con fede in questo lavacro di rigenerazione, rinuncia al diavolo e si schiera con Cristo, rinnega il nemico e riconosce, che Cristo è Dio, si spoglia della schiavitù e si riveste dell’adozione filiale, con il Battesimo ritorna splendido come il sole... ma soprattutto ritorna figlio di Dio e coerede di Cristo”**. (s. Ippolito, dal “Discorso sull’Epifania”).

Riflessione: Secondo s. Ippolito dunque, l’uomo con il Battesimo:

- 1) **Viene divinizzato**
- 2) **Diventa coerede di Cristo nella vita eterna**
- 3) **Rinuncia al diavolo e lo rinnega**
- 4) **Diventa figlio adottivo di Dio, splendido come il sole**

Se ciò , non bastasse, per conservare e perfezionare queste meravigliose prerogative del nostro Battesimo, **s. Gregorio Nazianzeno ci dà due suggerimenti: “Cristo nel Battesimo, si fa Luce, entriamo anche noi nel suo splendore; Cristo riceve il Battesimo (=cioè l’immersione), inabissiamoci anche noi con Lui, per poter con Lui salire alla gloria”** (s. Gregorio di Nazianzo 329-390).

Conclusione: Con lo festa del Battesimo di Gesù, noi credenti celebriamo la festa del nostro Battesimo; ma allo stesso tempo celebriamo anche **la potenza della Misericordia infinita di Dio, perché al dire di s. Proclo, vescovo di Costantinopoli (390-446): “Come l’acqua del diluvio fece perire il genere umano, così invece l’acqua del battesimo per la potenza di Colui che è stato battezzato , richiama alla vita i morti mostrandosi pieno di misericordia verso di noi”**.

Testo del Vangelo (Gv 1,29-34): *“In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».”*

Introduzione: Il Dio, che viene a cercare gli uomini, si fa trovare solo da quelli, che lo cercano e che sanno perché lo cercano. Il credente per vocazione, deve essere un ostinato cercatore di Dio.

A) Dio va a cercare gli uomini, ma fa trovare solo da chi lo cerca.

Egli pertanto, questa premurosa ricerca degli uomini, ce la conferma e ce la dà per certa, nella Persona del Figlio Gesù. Gesù infatti, con insistenza ha dichiarato sempre queste certezze in mille modi:

1) Andate dunque e imparate che cosa significa: “misericordia lo voglio e non sacrificio. Infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9,13).

2) “Ci sarà più gioia in Cielo per un peccatore pentito, che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7).

3) Oggi la salvezza, è entrata in questa casa (=quella del pubblicano Zaccheo), perché il figlio dell’uomo è venuto a salvare ciò, che era perduto (Lc 19,10).

4) “Sappiate che il figlio dell’uomo, ha il potere di rimettere i peccati (oltre quello di guarire il paralitico)” (Mt 9,6)

5) “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”. (Mt 9,12)

Riflessione: Tre sante mistiche della Misericordia Gesù: s. Brigida (1303-1373), s. Margherita A. (1647-1690), s. Faustina Kowalska (1905-1938).

Chi ci dice, che Gesù, abbia pronunciato veramente queste affermazioni?

Risposta: Un personaggio degno di rispetto e scelto direttamente da Dio, per annunciare al mondo la venuta e la presenza del Messia: s. Giovanni Battista, che ai primi discepoli di Gesù, presenti molti altri testimoni oculari ha segnalato il Messia: “Ecco è l’Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!” (Gv1,29).

Non solo Gesù è l’Agnello, che perdona tutti i peccati del mondo, ma di Lui, l’autore del libro biblico il “Siracide”, nel Vecchio Testamento, circa due secoli prima, ha scritto: “Quanti si nutrono di Me, avranno ancora fame; quanti bevono di Me, avranno ancora sete. Chi mi obbedisce, non si vergognerà, chi compie le mie opere, non perderà”. (Sir 24,20-21).

L’Agnello di Dio, Gesù, Sapienza infinita del Padre dunque, non solo perdona i nostri peccati; ma ci nutre e ci disseta, salvandoci e santificandoci.

B) Il vero credente è un ostinato cercare di Dio, che non deve rassegnarsi mai, davanti a nessun ostacolo.

1) In che modo?

Risposta: Combattendo per non lasciarsi mai catturare, da tre diffuse trappole della nostra società moderna:

- a) La cultura di ideologie deviate e derivanti, che causa, solo smarrimenti culturali e confusione di idee nel pensare.
- b) condizionamenti dei mezzi di comunicazione di massa, che offuscano la coscienza e indeboliscono la nostra volontà.
- c) l'autonomia morale, frutto di due veleni filosofici del Nichilismo e del Relativismo, come sostituzione dell'uomo a Dio stesso e alle sue leggi.

Riflessione: Quale antidoto più efficace per contrastare questi tre veleni?

Risposta: Il migliore è e sarà la fede. Ce ne danno la conferma i numerosi convertiti approdati a Dio, con la loro fede scoperta, o ritrovata.

Il filosofo Michele Federico Sciarra, ordinario di filosofia teoretica all'Università di Genova, ne è uno dei tanti testimoni. Egli, dopo la sua conversione, dichiarò: "Non conosco al mondo niente di più alto e giusto, di più amoroso e libero, di più personale e comunitario del Cattolicesimo".

2) Perché un credente deve essere un ostinato cercatore di Dio?

Risposta: Perché solo Dio può soddisfare la fame e la sete di Infinito, che l'uomo percepisce nella sua stessa natura metafisica della persona limitata, tanto che il grande convertito s. Agostino (354-430) nelle sue "Confessioni" riconosce: "Inquieto, Signore, è il nostro cuore, finché non ripose in Te!".

3) Quali sono i bisogni più pressanti, che rassicurano il credente nella sua ricerca di Dio?

Risposta: Tra i tanti, più emergenti sono:

a) La "Luce" questa non ce la può assicurare nessuna realtà o persona di questo mondo, ma solo Colui, che ha potuto e continua ancora dire: "Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". (Gv. 8,12).

b) La Misericordia: In una società violenta e crudele come la nostra, la Misericordia ce la può dare solo, Colui, che a santa Faustina Kowalska (25-8-1905 – 5-10-1938), in una delle numerosi apparizioni disse alla Santa Suora: Nessuno abbia paura di accostarsi a Me, anche, se non suoi peccati fossero come il rosso scarlatto!" (Dal "Diario" pag.267). Il nostro, dunque, non è il Dio della vendetta, ma solo il Dio del Perdono, della misericordia e dell'amore.

c) La Verità. Il mondo è sotto il potere del diavolo e questo, è il padre e l'artefice instancabile della menzogna e dell'errore. Chi può affermare il primato della verità vera, quella, cioè che salva? Solo Colui che, senza ombra di smentita ha detto, essendo Dio: "Io sono la Via, la Verità e la vita!" (Gv.14,8). È tutto dice dunque!

d) La salvezza eterna: questa per ogni uomo dovrebbe essere il problema più scottante della nostra esistenza e della futura salvezza eterna. Ma quanto in vita, si pongono seriamente questo problema?

Riflessione: A credenti e non credenti la saggezza degli Orientali ci propone questo suggestivo consiglio:

- "Se cerchi Dio, siediti ai tardi della notte, per te, scintilleranno le stelle; siediti ai tardi dell'aurora, per te sorgerà il sole; siediti ai bordi del silenzio e di preghiera, anche nel buio e nella penombra, prima o poi si farà trovare!

Conclusione: Purtroppo nella nostra vita e in quella di ogni uomo, se viene a mancare, o, ad affievolirsi la ricerca di Dio, questa sarà più difficile e faticosa; però non bisogna mai disperare, perché, anche se la luce della fede è debole, al dire di uno grande mistico musulmano, Al-Hallei, crocifisso a Bagdad nel 922 d. C. che morendo, perdonava i suoi crocifissori, ai presenti, li incoraggiava, dicendo: "Meglio la luce di una piccola candela, che il buio assoluto!". Quindi anche con una piccola luce, si può arrivare alla Salvezza.

Testo del Vangelo (Mt 4,12-23): *“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.”

Introduzione: Il profeta Isaia (8°sec. a.C.) a distanza di tanti secoli con la sua parola, ancora oggi denuncia l’altalena di tenebre e di luci, che ininterrottamente investe la storia dell’umanità di tutti i tempi (cfr 1° lett. Is 8,23).

A) Un’umanità nell’altalena continua di tenebre.

“Il popolo, che abitava in terra oscura camminava nelle tenebre” (1° lett.)

1) Storicamente, il profeta si riferisce alla situazione di schiavitù, nella quale si trovava in Assiria, sotto il regno di Tiglatpilasèr 3° 732 a. C., il popolo di Israele.

2) Pedagogicamente, il profeta, fa capire che, oltre al buio di una schiavitù politica, esiste il buio di una schiavitù peggiore, come quella in cui l’uomo viene a trovarsi, quando si allontana da Dio e pensa di poter fare a meno delle sue leggi.

Riflessione: Se gettiamo fuggacemente uno sguardo sulla storia di tutti i tempi non possiamo fare a meno, di constatare, che i periodi in cui è prevalsa la fede in Dio, sono stati, come fa notare il grande poeta tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832) i più brillanti e fecondi, a differenza dei periodi nei quali è prevalsa incredulità.

Infatti, non è forse vero, che se, nella nostra società, serpeggiamo fenomeni molto inquietanti, come per esempio: corruzione, violenza, edonismo, droghe e quant’altro, non dobbiamo forse ricondurli questi fenomeni, alla mancanza, non solo i valori umani, ma soprattutto morali e religiosi?

Non a caso, perfino, un autorevole pensatore contemporaneo, come Martin Heidegger (1889-1976) fa notare, che: “Il buio del mondo in cui ci troviamo, non è causato dall’essenza di Dio, ma dal fatto, che gli uomini oggi, non soffrono più di questa assenza!”. Questa tragica situazione dell’uomo postmoderno, non coincide per caso, al famoso “sonno della ragione”, di cui più volte ha parlato Papa Benedetto XVI?

B) Un’umanità nell’altalena positiva di Luci.

“Il popolo, che camminava nelle tenebre, vide una “Grande Luce” (1°lett.) In terra tenebrosa una Luce, rifulse” (1°lett.).

Anche qui, il profeta Isaia, nonostante l’altalena delle tenebre, fa presente però, che nella storia, esiste anche l’altalena delle luci, anche se minima, ma è stata e ci sarà sempre.

Solo a titolo di curiosità, qualche storico ha fatto notare, che purtroppo su circa quattromila anni di storia, solo 250 anni sono calcolati anni di pace, per di più anche molto relativa. Piccola cosa, ma meglio che niente, perché ci aiuta a riflettere.

1) Storicamente con questa “Grande Luce” di qui parla Isaia, si riferisce alla luce, tanto attesa dal popolo di Israele, per la librazione dalla schiavitù in Assiria, terminata nel 732 a. C. sotto il regno di Tiglatpilaser 3° morto nel 734 a. C.

2) Pedagogicamente, il profeta, non annuncia l’arrivo di una semplice luce qualunque, ma la certezza di una “Grande Luce”, che si identifica con la Persona stessa di Messia, cioè di Cristo Gesù Figlio di Dio, mandato sulla terra dal Padre, per tirare fuori l’umanità delle tenebre del male e del peccato. Cos’è il peccato? Il peccato, un predicatore di esercizi spirituali lo ha così definito:

“Il peccato nasce dalla mente, coinvolge la volontà, si consuma nel cuore. Il peccato è tutto l’uomo, che rifiuta Dio. Questo è l’inferno!”

Definizione suggestiva, che ci aiuta a riflettere bene, perché, il peccato è veramente l’inizio dell’inferno, che poi si concluderà tragicamente nell’eternità, qualora non intervengano la conversione e il perdono di Dio.

Riflessione: Perché accettare Cristo Gesù, come “Grande e insostituibile Luce” della nostra vita?

Risposta: Per noi risponde l’Apostolo Pietro con la sua testimonianza data al popolo di Gerusalemme, dopo la Pentecoste, nel dire: “Quel Gesù...” (At 10, 38-39).

Chi si chiede: “Se Cristo Gesù, è stato e lo è tuttora per noi e per tutta l’umanità questa “Grande Luce”, come è possibile negarla e rifiutarla?”

La risposta a questa domanda ha solo due possibilità: schierarsi, o contro Cristo, o con Cristo.

Motivo: “Il profeta Simeone, che nel Tempio ha abbracciato Gesù Bambino, lo ha presentato alla storia come: “Luce, ma anche come Segno di Contraddizione. Perciò nell’arco di tutti i tempi, ci saranno sempre due schiarimenti davanti a Cristo; di chi:

a) Lo rifiuterà: in tal caso si tratta di quanti non credono in Cristo, o lo ignorano, oppure se ne sono allontanati. Questa triste realtà, la segnalò già il Papa s. Giovanni Paolo II, in occasione del primo Convegno Nazionale dell’Azione Cattolica del 7/4/1989. Egli ebbe a dire: “Oggi anche in Italia la fede, non è più un sicuro possesso e un patrimonio comune; è un seme insidiato e spesso soffocato da una moltitudine di preoccupazioni moderne. Le ideologie, che promettevano di dare una risposta si senso alla vita, sono un rapido declino, perché non esistono surrogati di Gesù Cristo e il tentativo di sostituirlo è ardua e impossibile impresa”.

Dunque, secondo il Papa, è vero, che la fede, non solo in Italia, ma anche in Europa e in molte altri parti del mondo, ormai è sotto naftalina, ma illudersi di fare a meno di Cristo, o sostituirlo con gli altri surrogati, sarà sempre un’impresa ardua e impossibile. Motivo? È semplice! Egli è Dio, noi siamo solo “statue di fango su una piedistallo di orgoglio”. (Emilio De Marchi 1851-1901, scrittore)

b) Lo accetterà: si tratta qui, di tutti coloro, che anche se con fatica, si sforzano di credere e mettere in pratica le parole e gli insegnamenti, che il nostro Dio Salvatore propone nel suo Vangelo, unicamente, per il nostro bene qui in terra e per la nostra salvezza eterna nel futuro. Come è possibile, subire il fascino della Persona di Cristo, sia come uomo, più ancora, come Dio? Il nostro scrittore e giornalista Alfredo Oriani (1852-1909), non ha potuto fare a meno di dichiarazione: “Credenti e non credenti, nessuno può sottrarsi all’incanto della figura di Cristo!”

Riflessione: Dunque: o con Xto (Cristo) o contro Xto. Con Lui è la salvezza; senza o contro di Lui è la rovina eterna.

C) Quali requisiti esige il nostro schieramento dalla parte della “Grande Luce” cioè Cristo Gesù?

Due sono le condizioni necessarie:

1) Una rottura coraggiosa col mondo del male e del peccato.

Il male e il peccato, purtroppo sono due letali “virus”, che si annidano nel cuore di ogni uomo a causa della colpa originale.

Tuttavia è possibile combatterli ed estirparli, con una sincera e continua “Metanoia” o conversione, supportata da una fede vera e robusta.

a) Per quanto riguarda il peccato, un predicatore di Esercizi Spirituali faceva notare che: “Il peccato nasce dalla mente, coinvolge la volontà, si consuma nel cuore. Il peccato è tutto l’uomo che rifiuta Dio: questo è l’inferno”.

b) Quanto alla fede invece, s. Ignazio d’Antochia, martire sotto Traiano nel 210 d. C nella sua lettera scritta ai fedeli di Roma, prima di morire, ha dichiarato: “Chi professa la vera fede (in Cristo ovviamente) non commette peccati”.

Dunque la carta magica infallibile, capace di estirpare il male e il peccato, sia in noi, che nella società, è e sarà sempre quella di binomio: Conversione – Fede.

2) Il superamento di ogni divisione, discordia, campanilismi rari e ridicoli. È questa la raccomandazione pressante, che l’Apostolo Paolo, rivolgerà ai cristiani di Corinto, fortemente divisi da ridicoli campanilismi di appartenenza. “Vi esorto fratelli, per il nome del Signore nostro..” (2°lett 1 Cor 10,13-17). Quali le ragioni, che giustificano questa preoccupazione dell’Apostolo, ma per ebellare ogni “sindrome di divisioni e discordie”? La risposta è duplice:

a) La ragione dell’Unità, cioè della comunione e comprensione reciproca “ Juncti valemus, Collidentes frangimur”, che tradotto è: “Uniti si vince; divisi si va in pezzi e si perde”.

b) La ragione di “Buon senso” con forte derogazione che si raccomanda verso un santo, che ha pochi devoti: “San Criterione”, meglio ancora la devozione alla “Madonna dell’Equilibrio”. Queste due devozioni ci mettono in guardia, dalla subdola strategia, che il demonio, esperto e consumato regista di “Discordia”, mette in atto per provocare danni di ogni generazione, tanto alle persone, quanto alla società umana globale.

Le strategie più diffuse, che il demonio mette in atto, senza momenti di sciopero, o cassa integrazione sono:

1) La strategia dell’odio, che genera guerre, rivalità, discordie, diatribe a non finire e quant’altro.

2) La strategia del “fango”: <<Calunniate! Calunniate! Calunniate!: qualcosa resterà>> diceva sarcasticamente Voltaire (1694-1778) pseudonimo di Francois Marie Aronet.

3) La strategia della contrapposizione, come pessimo, ma efficace applicazione del primo principio della dinamica, che in fisica recita: “Ad ogni azione, corrisponde una reazione”.

Tecnica questa, purtroppo molto usurata dei politici di tutto il mondo in modo sistematico, violento, o vellutato.

Riflessione: Che dire di questo squallido panorama delle divisioni e delle discordie? Lascio la risposta al grande scrittore russo Fiodor Dostoevskij (1821-1881): “Se i pensieri che dividono gli uomini, avessero un odore, si sprigionerebbe nel mondo un fetore insopportabile tale che tutti moriremo appestati!”.

Conclusione: Siamo partiti con la scoperta e la ricerca di una “Grande Luce”, Xto Gesù, perché “questa Luce” non sia oscurata dal male e del peccato, occorre stare svegli. “O tu, che dormi!

Destati dei morti e Cristo ti illuminerà.... Saresti perito, se Egli non fosse venuto!". (s. Agostino 354-430, dai "Discorsi").

Roma 2/02/2020

J.M.J

Presentazione di Gesù al Tempio

Testo del Vangelo (Lc 2,22-40): *"Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.*

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui."

Introduzione: La festa di oggi, i nostri fratelli cristiani d'Oriente, la chiamano "La festa del l'Ipapante, cioè dell'Incontro". Incontro con chi? Perché quest'Incontro? A cosa ci richiamo quest'Incontro? Tre interrogativi importanti per la nostra vita cristiana di ogni giorno.

A) A chi si va Incontro? La risposta ce la dà il profeta Malachia (VI-V sec. a. C.) in questi termini: "Così dice il Signore: "Ecco manderò il mio messaggero (Malachia = Messaggero dell'ebraico) e subito entrerà nel suo Tempio il Signore, che voi cercate!" (1°lett.)

In altre parole il profeta ci assicura che il Signore Dio manderà nel suo Tempio (quello del popolo di Israele) il suo messaggero, cioè il Messia, portatore di salvezza per tutti gli uomini. Si tratta dunque di un incontro di presentazione risolutivo con Colui, che il santo vecchio Simeone, dichiara:

1) Luce delle genti, perché Cristo Gesù è la Luce del mondo, "Chi segue Lui non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della vita". (Gv 8,12).

Riflessione:

Se Cristo Gesù è la vera Luce del mondo, come mai l'uomo moderno, questa Luce la rifiuta, o la ignora?

Una risposta a questo interrogativo la propone il teologo spagnolo Ruiz Gonzales, in un articolo apparso sulla rivista cattolica francese "Croire après Marx" (Credere ancora, dopo Marx). Egli infatti scrive: "Oggi in un mondo di ateismo di massa, non si tratta più di vera fede, ma di un puro sistema di abitudini (che odorano più di scaramanzie e superstizioni ad ogni livello). Il passato ha perduto ogni sostanza".

2) Salvezza di tutti popoli, perché Cristo Gesù è l'unico e il vero Salvatore della persona e dell'umanità intera. Nel suo libro "Le confessioni" cap. XX, s. Agostino (354-430) così prega: "La felicità è il godere della verità. Io cerco Te, che sei il mio Dio, mio lume, salvezza del mio volto, affinché l'anima mia possa vivere".

Riflessione: Se Gesù salva, l'uomo d'oggi e la sua società, la avverte il bisogno di salvezza?

3) Gloria del popolo di Israele, perché Cristo Gesù è un solo Gloria, cioè orgoglio del popolo eletto, ma di tutta la storia e di tutta l'umanità, essendo la sola Persona al mondo, che ha potuto e continua a dimostrarlo ancora fino alla fine dei tempi, di essere, al dire di s. Pietro: "Colui che è passato beneficiando e risanando tutti coloro, che erano, sono e saranno sotto il potere del diavolo" (At.10, 38-42).

Riflessione: Ma per essere oggetto di risanamento morale e sociale di tutti, il Signore esige solo la carta elettronica "pass - portout dell'umiltà".

Motivo: è la sola carta salvavita perché, rivela i nostri limiti umani che suscitano nell'uomo, credente o non credente, il bisogno di Assoluto, cioè di Dio. Nei "suoi" Quartetti, scrive infatti lo scrittore statunitense, naturalizzato inglese Thomas Stearn Eliot (1888-1965): "La sola saggezza, che possiamo perseguire è la saggezza dell'umiltà".

4) Segno di Contraddizione: nel senso, che Gesù, con la sua sublime personalità umana e divina, ammette nei suoi confronti, solo due opzioni di schieramento:

a) Con Lui col beneficio sicuro di un futuro di risurrezione

b) Contro, o senza di Lui con la certezza di una futura rovina eterna

Dice infatti Gesù stesso ai Giudei, che volevano ucciderlo: "Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna." (Gv. 5,28-29). Più chiaro il Signore non poteva dire.

Riflessione: s. Policarpo vescovo martire (70-156 d. C.) bruciato vivo, nella lettera ai cristiani di Filippi (Macedonia) per quanti rifiutano, o rinnegano Cristo, ha scritto parole molto dure: "Chiunque non riconosce, che il Gesù Cristo, non è venuto nella carne (cioè non è mai esistito), è un "anticristo", chi poi stravolge le sue parole (con una fede ridicola, o fai da te), e costui è: "Primogenito di satana" (Lettera ai Filippesi cap.6,1).

B) Perché quest'Incontro con Cristo? Il profeta Malachia ci mette in guardia dicendoci: "Chi supporterà il giorno della venuta? Chi resisterà al suo apparire?" (1°lett.)

L'autore della lettera agli Ebrei, nella 2° lettura, ci tranquillizza, specificando che la missione salvifica del messaggero di Dio, cioè di Gesù è quella di venire incontro, sia a noi, che al mondo intero, per:

1) "Ridurre all'impotenza il potere di satana". Satana purtroppo, come recita la preghiera del Papa Leone XIII a s. Michele, con le sue malizie e insidie gira in tutto il mondo senza stancarsi mai, per la perdizione di anime più, che può.

2) Liberare quanti purtroppo sono soggetti, più o meno consapevoli, di schiavitù morali, sociali, intellettuali letali, o comunque pericolose, non da ultimo la dipendenza patologica da Internet e dintorni

3) Prendersi cura, non degli Angeli, che non hanno bisogno di aiuto, ma di ciascuno di noi fragili discendenti della stirpe di Abramo.

Riflessione: Cristo Gesù dunque, con la sua potenza invisibile, ma reale, non passa inosservato nella storia. Dinanzi a Lui, nessuno può restare indifferente. Ce ne dà conferma questa bella confessione di un ateo, convertito. “Da parte mia ho cercato di essere ateo il più possibile. Alla fine, una volta sbarazzatomi di lato di idoli, comprese quello dell’ateismo, mi è rimasta una sorta di disponibilità ad accogliere, ciò, che non veniva da me, ma da qualcosa, che certuni offriamo trascendenza e che il catechismo indica come Rivelazione”. Così ha scritto Fabrice Hadjadj, nato nel 1971, ateo tunisino, figlio di ebrei, convertitosi al cattolicesimo in età adulta.

C) A cosa ci richiama questo incontro necessario con Cristo?

Esso ci pone dinanzi a quella verità della nostra fede, risolutiva del futuro eterno di ogni essere umano; la verità dell’incontro finale con Cristo Gesù, giudice di tutta la storia.

Infatti:

1) Per i veri credenti, che hanno vissuto in comunione con Xto, sarà l’incontro benevolo di purificazione e di salvezza eterna. Incontro di vita e risurrezione.

2) Per coloro invece, che avranno rifiutato, o rinnegato Cristo, sarà un incontro di fuoco da fonditore, cioè di morte e condanna eterna.

Conclusione: Comunque stiano cose, s. Agostino afferma: “Cristo tornerà per distinguere i vasi dell’ira, dai vasi di misericordia, rendendo agli empi, ciò, che aveva minacciato e ai giusti, ciò che aveva promesso”. Preghiamo, perché il Signore ci riservi il vaso della misericordia, quello della salvezza eterna.

Roma 9/2/2020
Domenica V p. A

J.M.J

Testo del Vangelo (Mt 5,13-16): “*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.»*”

Introduzione: Due stravaganti affermazioni date per scontate e pronunciate dal più esperto intenditore di cose audaci, quelle di essere sale e luce nello stesso tempo. Di chi e di che cosa si tratta ?

A) Di chi si tratta? La risposta è questa: si tratta della stessa persona del Figlio di Dio: Cristo Gesù.

Egli, dei suoi veri discepoli e seguaci, afferma, e lo dà per scontato, nel dire, che essi sono: sale della terra e luce del mondo.

B) Cosa significa essere “Sale della terra?”. Risponde Gesù stesso: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve, che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini” (3° lett.)

Con questa immagine del sale, il Signore traccia il primo “identikit” dei suoi veri discepoli; essi infatti:

1) Come “il sale”, sono chiamati a dare a se stessi, il sapore delle cose, che nella vita valgono e sono necessarie, mentre agli altri devono testimoniare questo loro specifico impegno: far sentire il gusto e la nostalgia dei veri valori spirituali dell’esistenza umana.

2) Però se il sale, cioè il cristiano viene meno alla sua natura di dare sapere a se stesso e agli altri, rischia di essere rifiutato, deriso ed emarginato da quanti da lui si aspetta una coerenza della fede credibile.

Riflessione: Il mondo perciò, ha bisogno di vedere e di credere a veri cristiani, perché siano, come li dipingeva il grande vescovo di Costantinopoli. s. Giovanni Crisostomo (349-407). Egli infatti ai suoi fedeli diceva: “Il Cristo ci ha lasciati sulla terra, per essere:

a) fiaccole, che illuminano

b) fermento nella pasta

c) Angeli tra gli uomini

d) Adulti tra i bambini

e) uomini spirituali in mezzo ad uomini carnali , per conquistarli

f) seme e portare frutti abbondante

Un identikit del cristiano questo, che si commenta da solo.

2) Il secondo “Identikit” del cristiano: essere “Luce del mondo”.

“Voi siete la luce del mondo, non può restare nascosta una città, che sta sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio (=la madia), ma sul candelabro” (3° lett.)

Riflessione: Anche qui, dalle parole del Signore, emergono due caratteristiche necessarie del cristiano, egli infatti:

a) è come la luce di una lucerna: luce piccola, ma sempre luce per stesso e per gli altri , Luce piccola, ma sufficiente per dire al mondo, che la vera Luce da possedere, è Cristo, perché Egli è la Via, la Verità e la Luce (Gv. 14,6).

b) Il cristiano è come una città posta sopra monte; una città sopra montagna è visibile per tutti; così la luce della vita del cristiano deve essere non solo visibile , ma anche testimoniante nella società, dove egli vive.

In questo senso nella 1° lettura, il profeta Isaia (VIII a.C.) ci offre questi preziosi suggerimenti:

1) Opporsi nella società a situazioni di oppressione, di sfruttamento e di ingiustizia, battendosi per esempio per i giusti diritti delle persone, specialmente di quelle più deboli.

2) Evitare di puntare il dito sempre sugli altri. Avere il coraggio di dire “la colpa mia, ho sbagliato io” e non attribuire sempre la colpa sugli altri.

3) Abolire il parlare empio, cioè linguaggi frivoli, volgari, offensivi e quant’altro soprattutto col pessimo uso di discutibili “Fakenews”.

4) Aprire il portafoglio e il cuore a chi l’avesse bisogno veramente del nostro aiuto.

Riflessione: Il saggio Lanza del Vasto era solito dire: “se chiedi la meno, il mondo ti resterà chiuso come un pugno; se vuoi, che il mondo si apra a te, apri la tua mano” (Dal opera “Ritorno all’evidenza”).

C) Come si è effettivamente “Sale e Luce della terra?”

Risposta: In due modi:

1) In senso negativo, guardiamoci bene dal seguire certi comportamenti umani, deviati e devianti, predicati da molti “cattivi maestri” del nostro tempo.

Vi ricordiamo, tra molti, i più diffusi e di moda:

a) “Non esiste, né l’anima, né Dio, né l’eternità, perciò ogni valore nasce solo dal corpo e dal corpo ritorna, quindi nessuna preoccupazione ultraterrena, perché ogni valore è legato unicamente al tempo alla storia e alla vita”. Così lo psicologo viennese Konrad Lorenz (1903-1989).

b) “Il comportamento umano dipende prevalentemente dai condizionamenti sociali; se questi sono buoni è più facile raggiungere la felicità; se invece non sono sani, sono più facili la manipolazione cromosomica e lavaggi psicologici di cervello” (Burrhus Frederic Skinner, 1904-1990, psicologo statunitense)

c) L’uomo è soggetto spesso a tre tipi di aggressività, causati da assenza di strutture sociali adeguate, da mancanza di interesse per la vita, e da assenza di legami selettivi genuini:

1) aggressività, che esalta la vita

2) aggressività, che non è distruttiva

3) aggressività distruttiva

(Eric Fromm filosofo marxista, 1900-1980).

d) Comportamenti di massa, l’uomo d’oggi, anche se affascinato dalla triplice leva dell’avere, del piacere e del potere di essere qualcuno, non avendo purtroppo più riferimenti assoluti e trascendente, facilmente va soggetto a depressioni, inquietudini, disperazioni e quant’altro. Una conferma, tra le mille, ricordiamo, lo scrittore Cesare Pavese (1908-1950), che pure nell’apice della sua fama, si suicidò a Torino, in una stanza d’albergo.

2) In senso positivo siamo “Sale e Luce”, nella misura, che mostra la nostra fede:

a) non sia Vaccino cioè insignificante, rassegnata, annoiata o ridicola

b) ma “Virus”, cioè, capace di suscitare ogni giorno la febbre del bene, della gioia e dell’entusiasmo.

Riflessione:

Il contemporaneo autore di vita spirituale Ernest Hello, già alla fine dell’800, metteva in guardia “l’uomo ordinario” dalla tentazione della mediocrità. Egli, infatti, così scrive nella sua opera “Questo è l’uomo”:

“Il demonio in generale bussa alla porta, che si apre più facilmente; è la porta della pigrizia ... L’uomo ordinario (=mediocre) si persuade, che il bene è uno stato negativo: per fare il bene, basta non fare nulla. Così l’uomo discende a poco, a poco, durante il suo sonno, in quell’indifferenza glaciale, placida, tollerante (=buonista), che non si indigna più di niente, perché è morta... In tal modo, l’uomo, cerca di amare insieme, il vero e il falso, il bene e il male, il bello e il brutto... Se si affermano i dogmi (=la verità), l’uomo mediocre preferisce, che si neghino”.

Conclusione: Essere “Sale e Luce” per noi non è facile! Però la prospettiva di esserlo veramente e sul serio, è affascinante, non solo per noi, ma anche per la nostra società, perché se cadessimo nella duplice tentazione della mediocrità e dell’insignificanza, i danni, sia personali, che sociali sarebbero imprevedibili e deleteri.

Roma 16/02/2020

J.M.J

Domenica VI p. A

Testo del Vangelo (Mt 5,17-37): “In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà

uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

»Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

»Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

»Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

Introduzione: Il Signore ci ha dato il dono della libertà, mettendosi nella vita di ogni giorno, davanti alla scelta Non facile tra il bene e il male.

A) La libertà: una scelta non facile, ma preziosa è determinante.

Cosa dobbiamo intendere con la parola inflazionata “Libertà?”

Risposta: La parola “libertà”, lascia intendere: la facoltà della nostra volontà di poter scegliere nella vita di ogni giorno:

- 1) il bene o il male (libertà morale)
- 2) il bello o il brutto (libertà estetica)
- 3) il giusto o l'ingiusto (libertà giuridica)
- 4) l'utile o il dannoso (libertà sociale)
- 5) il vero o il falso (libertà psicologica)
- 6) la perfezione o l'apatia (libertà estetica)

Quelle, che a noi più interessano sono la libertà morale e la libertà estetica.

Per quali motivi, tra le tante libertà, queste due sono le più importanti?

Risposta: perché:

- a) La prima ci fa preferire il bene il peccato e ad ogni specie di male

b) la seconda, ci sprona a combattere la pigrizia spirituale, per crescere sempre più nella perfezione della vita cristiana.

Intesa in questo duplice senso, la libertà, si rivela:

- 1) preziosa, perché ci fa sentire agire da persone responsabili
- 2) determinante, perché ci rende più facile e gioioso il percorso cristiano verso la salvezza eterna Riflessione: “Libertà è quella, che i santi scolpiscono per i deserti (nelle difficoltà) le caverne (=le persecuzioni e momenti oscuri) e in se stessi (per gli sforzi personali)”. (Così ha scritto il poeta Franco Fortini 1917-1994, Ebreo perseguitato nel 1944 dai nazisti di Varsavia, da “Poesie ed errore”

B) Il campo cruciale dove la nostra libertà esercita la sua battaglia quotidiana: è il campo religioso - morale; in altre parole campo dei precetti e delle leggi di Dio.

Infatti nella liturgia di questa domenica, il Signore, dalla montagna di Beatitudini, nel ribadire i precetti del Vecchio Testamento, scaglia sei poderosi macigni che fa rotolare sul acqua stagnante della nostra libertà anestetizzata da mille veleni del tempo presente.

Scopo di questo spietato, ma provvidenziale rotolamento, è risvegliare la nostra libertà dal sonno di:

- 1) Un perbenismo religioso ipocrita e solo di facciata
- 2) Un immobilismo pigro e privo di mordente
- 3) Un buonismo accomodante con una “fede fai da te” (=veleno relativista)
- 4) un affidamento illusorio sulle sole sicurezze effimere di se stessi e della società.

I sei macigni chiamati in causa della Parola di Dio un vista di una nostra incredibile sequela di Cristo, sono sul piano:

1) interpersonale: il rispetto e l'amore reciproco per gli altri. “Avete inteso che fu detto agli antichi: <<non uccidere>>, ma io vi dico (10 macigno) <<Chiunque si adira con il proprio fratello, dovrà essere sottoposto al giudizio.

2) Religioso – spirituale: il perdono, la concordia, l'empatia verso gli altri.

“ Se il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare, va a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”.

Non sia non si è graditi a Dio se non siamo in pace con tutti, perché se così non fosse, per questa mancata sintonia: “Col purgatorio dovremmo pagare una purificazione, fino all'ultimo spicciolo” (3° lettura)

3) Morale, non basta evitare solo i peccati di azione, anche quelli di desiderio. “Avete inteso, che fu detto: “Non commetterai adulterio: Ma io vi dico <<chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei, nel proprio cuore>>.

4) Familiare: “Fu pure detto: <<che ripudia la propria moglie, le dia atto di ripudio. Ma io vi dico, chi sposa una ripudiata commette adulterio>> (3° lettura)

Per il matrimonio “Sacramento valido” il Signore non ammette diversi: divorzio, separazioni, aborto ecc.

5) Ascetico: “Ma io vi dico: <<se il tuo occhio è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te; se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala>>. Nella vita cristiana non sono ammesse mezze misure e compromessi.

6) Sociale: “Avete inteso che fu detto agli antichi: <<non giurate il falso>>, ma io vi dico: <<non giurate affatto, né per il cielo, né per la terra. Sia invece il vostro parlare <<Sì sì e no no!>>, il resto viene dal maligno>>” (3° lettura)

Riflessione: Se ci lasciamo colpire da questi sei poderosi “macigni”, essi ci aiuteranno a:

- 1) passare da un legalismo di facciata, da una testimonianza credibile e sincera.
- 2) liberarci da un buonismo superficiale e ipocrita, per approdare della spericolata follia della Croce
- 3) eliminare la paura di rischiare per dimostrare a noi stessi coraggio dell'avventura cristiana

C) Quali sono conseguenze nel gestire l'uso della nostra libertà?

Risposta:

1) Se ne facciamo buon uso, la nostra libertà si rivelerà segno tangibile di vera saggezza. Una saggezza, che, al dire di s. Paolo (2° lettura), non è quale di questo mondo e dei suoi dominatori, bensì, quella saggezza, che proviene, solo dalla Spirito Santo, perché ci aiuta “a conoscere anche la profondità di Dio”.

Riflessione: Questa saggezza, che solo lo Spirito Santo sa dare, ci aiuterà in pratica a debellare e tenere lontano da noi tutte le idolatrie del nostro tempo, quali l'idolatria: della scienza, della tecnica, della libertà assoluta, del benessere, del piacere, della carriera ecc. Contro tutte queste idolatrie, la sagace Oriana Fallaci (1929 - 2006) era solita dire: “La libertà è un dovere, prima, che un diritto è un dovere” (da “Un uomo”)

2) Inoltre l'esercizio giornaliero della nostra libertà, ci mette di fronte a due possibilità, secondo le quali il Signore:

a) Se osserveremo i suoi comandamenti ci giudicherà idonei per il regno di Dio.

b) Al contrario, qualora ignorassimo volutamente o testimoniassimo male le sue leggi i suoi voleri saremo esclusi per sempre dal Regno di Dio.

Riflessione: Per quanto riguarda il buon uso della nostra libertà, il diacono dei vescovi napoletani Giovanni di Napoli (763 – 872), nel suo diario, ci offre questa interessante riflessione: “Se l'uomo interiore è illuminato, non vacilla, non smarrisce la sua strada, non si perde di coraggio. Chi scorge da lontano la sua patria, sopporta ogni contrarietà, non si rattrista nella avversità del tempo presente; riprende invece coraggio nel Signore, è umile di cuore, resiste alla prova, e nella sua umiltà porta pazienza. Questa luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo, si rivela in coloro, che il figlio di Dio vuole illuminare”. (dai “Sermoni”)

Conclusione: è venuto il momento dunque di non aver più paura dei Macigni delle Beatitudini e di tutto il Vangelo. Da tentassimo di bloccarli, ci graffieremo solo le mani. Se invece li facessimo rotolare sul nostro viso, allora riacquisteremo il nostro vero volto, quello del cristiano e il nostro mondo questo volto cristiano non riesce più a vederlo, perché forse noi seguaci di Cristo lo abbiamo perso o rinnegato.

Roma 23/02/2020

J.M.J.

Domenica VII T.O.

Testo del Vangelo (Mt 5, 38-48): “In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre

vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»."

Introduzione: Dal Monte delle Beatitudini, il Signore Gesù, ha fatto e continua a far rotolare, su umanità malata e ferita da mille discordie e divisioni di ogni genere, altri due spettati, ma salvifici Macigni: quelli: dell'amore reciproco e della Santità.

Scopo di questi due salvifici macigni è quello di un'umanità da:

- a) guarire, perché malata di odio
- b) risanare, perché ferita da mille divisioni
- c) salvare, perché distrutta da ingiustizie e corruzioni a non finire
- d) santificare, perché rovinata e soffocata dal male e da infiniti peccati, ha bisogno di avvicinarsi a Dio e alle sue leggi.

Questo drammatico quadro dell'umanità purtroppo di tutti i tempi può essere risanato solo con le due terapie dell'Amore e della Santità.

A) La terapia dell'Amore reciproco: si tratta di una terapia finalizzata a risanare l'uomo e la sua società dal triplice veleno del

1) l'odio = non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello (1° lettura)

Motivo:

l'odio suscita sempre e inevitabilmente solo: guerre, discordie, atrocità e mali di ogni genere

2) la vendetta: non ti vendicherai contro i tuoi simili con la legge "dell'occhio per occhio e dente per dente" (la famosa legge del taglione, purtroppo ancora in auge presso ebrei e musulmani (1° lettura) 3) rancore: "non serberai rancore verso i figli del tuo popolo" (1°

lettura), perché il rancore genera solo risentimenti, ripicche, calunnie ecc.

Riflessione:

Perché l'uomo d'oggi trova difficile sottrarsi a questi tre micidiali veleni?

Risposta: il motivo, fra i tanti, va individuato e attribuito a tre situazioni esistenziali nelle quali, ciascuno di noi, può trovarsi, nonostante il benessere e il progresso della nostra società, queste tre situazioni portano il nome di:

- a) Solitudine, nonostante la storia da discoteche, rave - party ecc.
- b) l'insicurezza del futuro, a causa di incertezze economiche, sociali, che generano facilmente depressione o sbalzo
- c) L'incomunicabilità da ludopatie, patologia da ubriacatura di "internet", "socialnews" ecc. Situazioni, che tendono a rinchiodare la persona in se stessa, per cui relazionarsi con gli altri, amarli, capirli, frequentarli resta difficile e problematico.

Riflessione: È molto interessante questa affermazione del filosofo francese, il cattolico Emanuel Monnier (1905-1950) il quale scrive: "Essere è amare. L'atto di amore è la più salda certezza dell'uomo, è il pensiero esistenziale indiscutibile, io amo, quindi l'essere è e la vita vale". Quindi nella misura che sono, io vivo.

B) La terapia della Santità: nel suo "Quinto Vangelo", l'autore Mario Pomilio (1921-1992) ha definito così la santità: "è una pianta che ha radici in terra ma la cima in cielo".

Per questa sua natura di virtù che nasce sulla terra e si eternizza in Cielo, la santità esige, che si amino gli altri, nemici compresi:

1) non solo, come noi amiamo noi stessi, ma soprattutto come il Signore ha amato e ama noi. (Gv 13,34)

2) Dobbiamo amare tutti, nemici compresi, perché tutti gli esseri umani Dio li ha creati a sua immagine e somiglianza. Quindi tutti, credenti e non credenti abbiamo comune questo meraviglioso sigillo di Dio.

3) Dobbiamo amare i nostri fratelli battezzati, perché il Sacramento ci ha resi, non solo figli adottivi di Dio, ma addirittura tempio dello Spirito Santo, per cui s. Paolo, ai suoi fedeli di Corinto ricordava, che: “Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui, perché santo è tempio di Dio, che siete voi” (2° lettura) (1Pt.1,22-23)

4) Dobbiamo infine amare tutti, perché il Signore ai suoi più coraggiosi seguaci ha dato questa mirabolante consegna, che indica l'apice della perfezione cristiana: “siate (Santi) cioè perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei Cieli” (3° lettura)

Riflessione:

La santità dunque è risolutiva, per risanare sia ciascuno di noi, che la società stessa nella quale viviamo. È una strada non facile, ma non è impossibile. Se le cose nel mondo vanno male è perché, l'uomo non sente più la nostalgia, non solo di Dio, ma anche di valori etici e religiosi, che nella nostra società postmoderna sono scomparsi.

Di questa carenza di valori etici e religiosi ne soffre persino la credente a modo suo Natalia Ginzburg (1916-1991), che il 22 giugno 1988 al giornale: “Il nostro tempo” rilascia questa sconcertante e sorprendente intervista. Ella così disse al giornalista, che la interpellava:

“Non sono ottimista, sul presente sono pessimista. Ci vivo dentro, ma non mi piace. Mi è difficile immaginare il futuro. Sono venuti meno certi valori etici e religiosi, il valore del sacrificio della fedeltà, della pazienza. Il mio tempo, non mi ispira che odio e noia. Non amo il mio tempo... Non preferisco parlare di Dio. È uno di quegli argomenti, che le parole rischiano di sciupare. Sono credente, ma andando avanti con gli anni, mi sono resa conto, che la mia, è la religione anarchica!”. C) Il cancro, che neutralizza le terapie dell'amore e della santità è: “Il primo principio della dinamica”. In fisica il 1° principio della dinamica è così formulato “Ad ogni azione, risponde una reazione”.

Questo principio, applicato non più alla fisica, ma nel al mondo dei rapporti umani,, causa in qualunque campo, conseguenze spiacevoli ,dannosi e spesso tragiche, fino alla soppressione morale, o fisica del nemico. E questa strategia comune, che purtroppo regna sovrana, soprattutto nel campo politico e sociale, avvalendosi in modo particolare di questi tre molti ben noti a tutti:

a) “Calunniate! Calunniate! Calunniate! Qualcosa resterà! (Voltaire pseud.François Marie Aronet 1694-1778)

b) “Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità” (Così Joseph Goebbels politico di Hitler, 1897-1945) dopo la morte di Hitler sterminò la sua famiglia e si suicidò)

c) “La colpa è sempre degli altri, non la mia” (affermazione ricorrente sulla bocca di tutti)
Tre motivi questi con quali, più, o meno, si cerca di agitare o eliminare, chi non ci è simpatico, o non la pensa come me. Chi sono i nostri avversari, o nemici più comuni?

Risposta: ne ricordiamo solo le più frequenti categorie:

1° L'altro: colui, che mi è indifferente, non la pensa come me

2° L'adulatore: colui che, davanti ti elogia e poi ti alle spalle ti pugnala: è il classico “lecca piedi”

3° Il millantatore: colui, che ti promette cose allettanti, che spesso però non mantiene o deve ridimensionare.

4° Lo scocciatore: è colui, che si diverte a farmi perdere tempo. “ È la persona, che parla quando invece vorresti, che ascoltasse”, diceva lo scrittore statunitense Ambrose Gwinnet Biere (1842- 1914) nel suo “Diario del diavolo”, scritto nel 1906.

5° L'avversario, colui pensa e agisce sempre in modo ostile e con toni di sfida nei miei confronti.

6° Il nemico: è colui, che di proposito mi fa del male con le armi della calunnia, della maldicenza, del sospetto, del pregiudizio, della malignità e della denominazione soprattutto in politica

Riflessione: Quale rimedio efficace per vanificare i danni di tutti coloro che mi sono contrari o nemici?

In un film, di cui non ricordo il titolo, nella sequenza conclusiva c'era questo ammonimento molto significativo:

“A trecento metri, un uomo è una sagoma lontana; cento metri, è un nemico, che avanza; a 10 metri è un facile bersaglio; ad un metro deve essere solo un fratello!” Io vorrei aggiungere “qualunque essere umano sotto, la Croce, per me, è un figlio di Dio”.

Conclusione: Con questo sparo finale della Parola di Dio: “Siate santi, perché Io, il Signore sono Santo (1° lettura) e “Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei Cieli” (3° lettura), il Signore ci preclude tutte le strade, che portano al male e allo stesso tempo ci obbliga a percorrere l'unica strada, che approda per noi e per il nostro mondo, alla sicura salvezza, quella del Santità straordinaria nelle case ordinarie nella vita quotidiana.

Roma 1/03/2020

J.M.J

1° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Mt 6,1-6.16-18): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».”

Introduzione: Il dramma più letale, che sta a capo di tutta la storia dell'umanità e, ne spiega le conseguenze deleterie sempre in atto nel tempo.

A) Il dramma più letale della storia dell'uomo: un dramma in 4 atti:

1° Atto) “Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito della vita (=Nefese Kajà) e l'uomo diviene un essere vivente”(1° lettura)

Riflessione: uomo creato dal nulla da Dio; ma divenuto essere vivente con soffio vitale del Creatore, acquista la somiglianza è l'immagine spirituale di Dio stesso.

2° atto) il serpente era più astuto di tutti gli animali... disse alla donna: “è vero che Dio ha detto: <<non dovete mangiare di alcun albero del giardino... altrimenti morirete?>> (1°lettura)

Riflessione: il demonio è il maestro più esperto che ama inseminare sempre dubbi su Dio e le sue volontà! Perciò, occhi sempre aperti, per non cadere nelle sue trappole.

3°atto) “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangereste, si aprirebbero i vostri occhi e sarete come Dio, conoscendo il bene e il male” (1° lettura)

Riflessione: Il demonio si dimostra sempre il più malvagio maestro di menzogna e di falsità. Perciò attenzione e non scambiare lucciole per lanterne!

4°atto) “Allora la donna presa del suo frutto è ne mangerò, poi diede anche al marito, che era con lei anch'egli ne mangio. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi”. **Riflessione:** la conclusione tragica, ma realistica dell'accaduto, è stata quella dei nostri progenitori, che presero atto, non della loro nudità fisica, ma di quella metafisica cioè di essere limitati.

Che dire di questo increscioso capitombolo, il primo e purtroppo non l'ultimo della nostra storia umana?

Valga per tutti, credenti e non credenti questa significativa novella araba:

“Dio quando creò l'universo, pose l'uomo in un giardino stupendo, pieno di alberi e di fiori di ogni genere, e gli fece questa sola raccomandazione:<< cerca di godere sempre le meraviglie di questo giardino, che io ti ho messo in mano; ma ricorda solo una cosa, che ogni peccato che farai, cadrà in questo giardino un granello di sabbia>>. Dopo molti secoli, il giardino non era più fiorito, si ritrova soltanto sommerso di sabbia per i peccati incalcolabili degli uomini. Fu quello il momento in cui Dio, chiamò l'uomo e gli disse: <<ti avevo dato un giardino ricco di piante di fiori, ma tu lo hai trasformato in un deserto!>>

Morale della favola: l'universo da Dio è stato creato, come un orologio perfettissimo. Ma l'uomo lo ha manomesso con i suoi peccati e lo reso una giungla di belve.

B) Le conseguenze deleterie del primo capitombolo della storia: il peccato di origine.

Tutti i guai dell'umanità sono scaturiti da una nudità metafisica dell'uomo, che senza più i doni di Dio, andato e andrà sempre incontro a queste principali nudità, alle quali, senza è l'intervento di Dio, non potrà mai sottrarsi. Esse sono:

1) la nudità della discordia divisiva presente in ogni ambito della vita:

familiare

interpersonale

sociale

politica

religiosa

È un proseguirsi interrotto della famosa “Torre di Babele”, per la quale tra simili e è sempre incompatibilità, divisioni, contrapposizioni e così via.

2) La nudità dei propri limiti, per la quale l'uomo spesso si dimentica di essere al dire dello scrittore Emilio Di Marchi (1851-1900): “Una statua di fango su un piedistallo di orgoglio”.

Riflessione: se questa presa di coscienza, per qualcuno fosse insufficiente, a giustificare i nostri limiti umani, basta ricordare dal mondo pagano, quello greco, il mito di Icaro, quello romano: la famosa parola di Fedro (1 sec. a. C.) della “Rana” in competizione col bue.

3) La nudità della malattia alla quale difficilmente ci si può sottrarre. Basta uno sconosciuto “coronavirus” microscopico, per mettere in subbuglio le sicurezze al mondo intero in pochissimo tempo.

4) La nudità della ignoranza. È vero, che la scienza e tecnologia hanno raggiunto traguardi impensabili; ma tuttavia non vanno dimenticate due cose:

a) Esse, per quanto ardite, non potranno mai spiegare tutto e creare paradisi artificiali eterni.

b) Esse scaturiscono sempre dell'imperativo divino dato all'uomo: <<Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiocatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente>> (Gen.1,28)

5) La nudità del morte: lo sfogo del patriarca Giobbe: << i miei giorni sono stati più veloci di una spola, sono finiti senza speranza. Ricordati, che un soffio è la mia vita ... Ben presto giacerò nella polvere>> (Gb.7,6-7 e 24)

All'incluttabilità della morte a causa del peccato, nessuno mai si è sottratto e potrà sostituirsi.

a) Il pagano Sofocle (497-406 a. C.): “O stirpi mortali! Come è simile al nulla il viver vostro! (dal 3° atto dell'Edipo Re)

b) Dal Santo di Assisi: s. Francesco nel Cantico delle Creature di Sorella nostra morte corporale ne loda il Signore, dicendo:<<Dalla quale nullo homo vivente può scappare... guai a quei che muoiono né le peccate mortali>> (s. Francesco 1182-1226)

Riflessione: Dinanzi a queste deleterie conseguenze del primo capitombolo della storia umana, che possiamo dire. Tra i tanti suggerimenti per non deprimerci e non cadere nel pessimismo, il nostro sommo poeta Dante così ci esorta:

“Siate cristiani a muovervi più gravi!

non siate come penna al vento e,

non crediate ogni acqua lavi.

Avete il nuovo e il Vecchio Testamento e,

il Pastor della Chiesa (=Papa) che vi guida.

Questo vi basta a vostro salvamento”.

(Par.5,73-78 Dante 1265-1321)

Il nostro Dante dunque ci suggerisce alcune direttrici di marcia, per vanificare in tutto e in parte, le nostre nudità metafisiche più frequenti; esse sono:

a) la prudenza nell'agire

b) la fermezza su principi di Fede

c) non lasciarsi condizionare dal pensiero unico e debole delle ideologie

d) per la salvezza eterna, riferisci sempre alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa

C) le nudità metafisiche di questa l'umanità da Chi è e come possono essere risanate?

Risposta: Il Risonatore unico ed esclusivo, capace di restituire all'uomo la sua dignità di persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con l'aggiunta di averlo reso figlio adottivo di Dio, è Cristo Gesù nostro Dio Salvatore.

1) Cristo Gesù nostro Risanatore: c'è ne dà conferma teologica e matematica un personaggio al di sopra di ogni sospetto, un ex-persecutore di Cristo divenutone poi suo Apostolo infaticabile: Paolo di Tarso.

Egli infatti ai fedeli di Roma, scrive: “Come a causa del di un solo uomo (=Adamo) il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato la morte perché tutti (in Adamo) hanno peccato.... Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo, tutti sono stati costituiti peccatori, così, per l'obbedienza di un solo uomo (=X-to), tutti saranno costituiti giusti (2° lettura)

Riflessione: Cristo Gesù risanandoci dal peccato, ci ha restituito, con la sua morte e risurrezione, la luce della fede della salvezza eterna. Ma di questa “luce” ne sentiamo vero bisogno per dare senso alla nostra vita?

Il grande pensatore ateniese Platone (428-347 a. C.) a proposito di luce, nel suo famoso libro “La Repubblica” annota:

“Possiamo perdonare un bambino, che ha paura di buio; ma la vera tragedia di vita è, quando l'uomo ha paura della luce”.

2) Come possono essere risanate le nudità metafisiche dell'uomo?

a) Con la nostra vittoria sulle tentazioni. Gesù stessa si è volutamente offrire alla tentazione, per insegnare a noi, come affrontarla e come vincerla.

Cos'è la tentazione?

Risposta: “Essa è ogni sollecitazione, che partendo l'intelletto, investe la volontà a compiere un atto contrario alla morale, o alla virtù” (Pietro Palazzini teologo)

La dinamica della tentazione si sviluppa in tre fasi secondo s. Tommaso d'Aquino (1215-1274):

1) Con la rappresentazione di uno di una cosa piacevole, che stuzzica (cioè stimola) il nostro appetito sensibile (=gusto del piacere)

2) Con l'avvertenza dell'intelletto, che ha sottoposto ad una lotta interiore, tra i poter scegliere il piacere, o il dovere, tra il bene, o il male, per il mezzo del nostro appetito intellettuale (= gusto di sapere)

3) Con la decisione ultima della nostra volontà, nelle periferie il peccato, o l'atto virtuoso per mezzo del nostro appetito volitivo (=gusto di volere)

La tentazione dunque, può essere buona, o cattiva. Se l'oggetto è buono e viene scelto, la tentazione è buona; al contrario se l'oggetto è cattivo, la tentazione assecondata è dannosa.

Riflessione: s. Agostino sulla tentazione ci offre questa suggestiva testimonianza:

Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu, perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza; da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria.

Se siamo stati tentati in Lui, sarà proprio in Lui, che vinceremo il diavolo. Egli avrebbe potuto tenere lontano da sé il diavolo; ma se non si fosse lasciato tentare, non gli avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato”. (s. Agostino 354-430, dal “Commento sui salmi”)

b) Con quali terapie Cristo risana le nostre nudità metafisiche?

Risposta: Con:

1) La terapia dell'amore risana la nudità della discordia

2) La terapia dell'umiltà, risana nudità dell'orgoglio

3) La terapia del abbandono a Dio risana la nudità della malattia

4) La terapia del sana cultura umana e cristiana, risana le nudità dell'ignoranza

5) La terapia della fede della certezza di beni eterni, risana la nudità della morte.

Riflessione:

S. Leone Magno Papà (440-461) nella sua Omelia sul Natale fa notare, che: “Se la nostra immagine e somiglianza di Dio in noi, è stata deformata in Adamo (col peccato di origine), esse tuttavia è stata restaurata in Cristo”. Perciò tutte le terapie del Signore per curare le nostre nudità, non solo, sono salvifiche per noi, ma benefiche anche per la nostra società.

Conclusione: allora come ci esorta s. Pier Damiani, vescovo di Ravenna (1007-1072): “Fissi al premio della gloria celeste nella contemplazione (eterna di Dio), nulla potrà farci deviare, né il sorriso allettante delle seduzioni, né il fremere minaccioso delle persecuzioni”. Ma il problema è questo: “Quando il Signore verrà, troverà ancora fede in noi e sulla terra?” (Lc 18, 8)

Roma 8/03/2020

J.M.J

2° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Mt 17,1-9): *“In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».*

Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».”

Introduzione: Con l'episodio della Trasfigurazione, oggi interrompe uno squarcio di luce potente, nell'austero tempo liturgico della Quaresima. Scopo di questa straordinaria irruzione, è di assicurarci, che la vittoria finale della storia umana, non sarà quella delle tenebre, ma quella della luce folgorante di Cristo Gesù nostro Dio.

A) La Trasfigurazione come episodio storico. Questo fenomeno straordinario accaduto in Palestina sul Monte Tabor, non è una piacevole favola, ma un fatto realmente e storicamente assodato. Lo confermano un testimone oculare e perfino un filosofo eretico, il francese Alfred Loisy.

1) Pietro pescatore di Galilea testimone oculare dell'accaduto.

Egli nella sua seconda lettera come Papà, scrive: “Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte”. (2Pt1,16-18)

2) Alfred Loisy sacerdote scomunicato perché modernista (1857-1940).

Nonostante la sua opinione modernista, che nega la divinità di Cristo, tuttavia riconosce, che: **“La Trasfigurazione corregge la prospettiva dei dolori (della Croce) e prelude il trionfo (della resurrezione di Cristo).**

In questo modo anche se a malincuore, l'eretico Loisy, lascia intendere la resurrezione di Cristo e se così è stato, solo, chi a Dio può resuscitare se stesso!

Riflessione: Due testimonianze dunque, di un credente di un eretico, ci dicono che la Trasfigurazione di Gesù è un fatto storico e non una favola.

B) La trasfigurazione di Gesù come Mistero teologico.

La trasfigurazione per noi credenti, non è solo un episodio storico, ma soprattutto un mistero teologico, nel senso, che ci rivela senza ombra di dubbi la divinità del Cristo Gesù.

Il biblista **Alessandro Pronzato**, questo mirabile mistero lo racchiude in questa formula incisiva:

“La Trasfigurazione è un misto di tenebre (per l'allusione al Calvario) e di Luce (per allusione di Resurrezione) nel quale Cristo sfigurato sul Calvario, ne esce Trasfigurato sul Monte Tabor”.

I tre simboli chiari della Trasfigurazione sotto l'aspetto spirituale.

1) La montagna: Non c'è simbolo più indicato della montagna con i suoi silenzi e tramonti per significare:

a) Da una parte la nostra vicinanza con Dio. Gesù e molti santi trovavano una più profonda unione con Dio Padre nel silenzio della montagna.

b) Dall'altra: la montagna è un luogo alternativo migliore, per sottrarsi ai rumori assordati presenti nella nostra frenetica società. (cfr. Il bisogno di Esercizi e Ritiri spirituali, necessari per ritrovare se stessi e il senso della vita).

2) La voce: questa voce misteriosa, che interrompe una nube luminosa, è la stessa voce di Dio Padre, che ci ha presente i testimoni oculari: Pietro, Giacomo, Giovanni, rivela simultaneamente:

le divinità, lo splendore, la potenza: di Gesù suo figlio inviato sulla terra, per riconciliare con Dio, l'umanità intesa ferita dal peccato.

Le tre tende invocate da Pietro l'Apostolo le trova rassicuranti; al punto, che vorrebbe restare sempre in quella contemplazione luminosa e piacevole. Ma la voce del Signore fa intendere a Pietro e compagni che:

a) le vere tende nelle quali bisognerebbe restare, sono quelle dell'ascolto della Parola e insegnamenti di Dio

b) mentre le tre tende, nelle quali non bisognerebbe radicarsi in nessun modo, sono quelle, che l'Apostolo Giovanni dopo la resurrezione, le denuncia suicidiali per ogni uomo credente, o non credente. Esse sono le tende del: piacere, dell'aver e del potere.

Scriva infatti l'Apostolo: “perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. 17E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv2,16-17).

Riflessione: La Trasfigurazione di Gesù, dunque mentre ci invita:

a) da una parte, a radicarsi solo e sempre nelle tende dell'Ascolto della Parola e insegnamenti del Signore, perché dice s. Giovanni: **“Chi fa la volontà di Dio, rimane in eterno”** (1 Gv2,17).

b) dall'altra invece ci mette in guardia a non radicarsi nelle tre tende micidiali del piacere, dell'aver e del potere, perché in esse, ristagnano solo quelli, che "stanno nelle tenebre dell'errore e siedono all'ombra della morte e del peccato" (Lc1,79)

C) La Trasfigurazione come Mistero di Luce, che sconfigge le tenebre.

Come la missione di Gesù, si è detto all'inizio, è un mistero altrettante di luci e di tenebre, così, la nostra vita, anche per ciascuno di noi, si rivela un'altalena continua tra luci e tenebre. La Trasfigurazione del Signore ci dà la certezza, che nella misura, nella quale ci lasciamo investire della luce della sua Parola e dei suoi insegnamenti:

1) Saremo prudenti, per non cadere nelle tenebre degli inganni e degli errori umani, perché: " Il Figlio Dio Gesù - dice San Giovanni - è la Luce vera, che illumina ogni uomo, che vieni in questo mondo" (Gv 1,9)

2) Saremo forti, non lasciandoci imbrogliare delle maglie allettanti, di ideologie neo-pagane e anticristiane della nostra società contemporanea. Una società, che ristagna piacevolmente nelle acque avvelenate della menzogna, dell'errore, del percorsi morali, della corruzione e delle ingiustizie a tutto campo.

3) Saremo pronti come Abramo ad abbandonare la nostra terra delle sicurezze umane, per incamminarci verso la terra promessa delle sicurezze morali e spirituali, che solo il Signore nostro Dio può assicurarci in vista della nostra salvezza eterna.

Riflessione: Investiti dunque nella nostra vita quotidiana della luce abbagliante della Trasfigurazione del Signore, saremo: prudenti, forti e pronti nell'affrontare l'arduo cammino cristiano verso l'eternità, quella eternità, la cui importanza il santo filosofo e sacerdote Antonio Rosmini (1797-1855) in una lettera dell'Epifania del 1833, ricordava al suo amico scrittore Nicolò Tommaseo, in questi termini: "Tutta la vita, la perfezione e la morale cristiana, sta nel dare il giusto peso a questa sola parola: "Eternità".

Quanti, credenti e non credenti in questo mondo frenetico, trovano il tempo di chiedersi: "Dopo questa vita sulla terra, cosa ci sarà? Il nulla, o qualcosa di eterno nel bene, o nel male?"

Conclusione: Noi affidandoci al messaggio luminoso e rassicurante della Trasfigurazione, condividiamo in pieno quanto afferma Romano Guardini, secondo il quale: "La Trasfigurazione è il lampeggiare della futura risurrezione di Gesù, ma il pegno della nostra propria risurrezione, perché anche in noi uomini dovrà ridestarsi la beata immortalità". (Romano Guardini,1885-1940), noto filosofo e teologo tedesco di origine italiana. La citazione di cui sopra è presa dal suo famoso libro "Il Signore")

N.B. Nicolò Tommaseo 1802 1874 compilò il monumentale e primo dizionario della lingua italiana, che inizio nel 1858, e un certo Bellini terminò nel 1879.

Roma 15/03/2020

J.M.J.

3° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv. 4,5-42): "*In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.*

Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna».

«Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».”

Introduzione: Un'umanità, che si ritrova senza acqua nel deserto della Storia, non ha futuro, è destinata solo a morire.

A) Un'umanità senza acqua nel deserto della storia.

Come il nostro corpo non può sopravvivere senza l'acqua, così l'umanità intera, se nel deserto della storia cammina senza Dio, è destinata a morire, sia nel senso storico, sia soprattutto nel senso morale, per mancanza di riferimenti assoluti.

L'uomo e la sua società perciò, se vogliono sopravvivere, hanno bisogno di quell'acqua di valori morali e spirituali, che sono Dio può dare loro.

Questo è quanto ci lasciano intendere i due grandi profeti Isaia e Geremia, che al loro popolo di Israele dicevano: "O voi tutti assetati, venite all'acqua... Attingete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza... perché il Signore ha fatto grandi opere" (Is.12,1-6 e 55,1)...

Perciò, lasciati correggere Gerusalemme, perché lo non mi allontani mi da te e non ti riduca a un deserto, ad una regione disabitata!" (Ger. 6,8)

Senza Dio, o contro Dio dunque, l'uomo e sua società, non fanno futuro. Il tramonto e il crollo di tutta civiltà della storia lo dimostrano.

B) Di che genere d'acqua hanno bisogno tanto l'uomo, quanto la sua società?

Questa cruciale domanda esige tre risposte chiare:

1) Tanto l'umanità intera, quanto l'uomo singolo, hanno bisogno, non solo di acqua di sorgente, ma soprattutto di acqua del sapore di infinito.

Ce lo assicura un grande peccatore convertito, Sant'Agostino, illustre pensatore e santo vescovo, quando confessa: "Inquieto è il nostro cuore, Signore, finché non riposa in Te!". In altre parole s. Agostino lascia intendere, che ogni essere vivente e la sua società, saranno sempre inquieti in tutti i sensi, qualora non sentissero la sete d'infinito, che solo in Dio possono trovare.

Come dà prova con questa faceta, ma molto acuta asserzione, il conte Louis Philippe de Segur nel dire: "Tanti i malvagi sono grandi bevitori di acqua. Il diluvio lo dimostra". (Louis de Segur 1753-1830, ambasciatore francese a S. Pietroburgo).

Infatti la storia, sia dei singoli, che delle molteplici civiltà susseguitesi nel tempo, ci dice che la loro salvezza si trova:

a) riguardo al uomo, solo nella sua sete di Dio; infatti, il Salmo 62,1-4 recita: "O Dio! Tu sei il mio Dio, all'aurora Ti cerco; di Te ha sete l'anima mia; a Te anela la mia carne, come terra ariola e senza l'acqua.... la tua grazia (=l'acqua) vale più della vita!" (Ps.62,1-4)

b) riguardo alla società, la salvezza è garantita dalla sete di fede in Dio. Ne dà conferma questa insospettabile testimonianza storica sociologica del grande poeta tedesco Wolfgang Goethe (1749- 1832). Egli dice: "La distinzione di maggior momento tra vari periodi storici, è quella tra fede e incredulità. Tutte le epoche in cui ha dominato la fede, sono state brillanti, entusiasmantanti e feconde, mentre quelle in cui ha prevalso l'incredulità, non lasciano traccia, perché nessuno ha voglia di dedicarsi a ciò, che è sterile!"

E ancora: "Le culture, che creano la premesse dell'amore per la vita, sono in pari tempo cultura della fede". (Goethe 1749-1832)

2) **Non tutti i generi di acqua dissetano:** essi sono essenzialmente due:

a) **C'è un'acqua che non disseta, né l'uomo, né la sua società.** Si tratta non di acqua di sorgente, ma cisterne avvelenate, dalle quali, già metterà in guardia gli Israeliti, il **profeta Geremia** (650 a.C. -585 a.C.). Egli infatti così ammonisce: "Il mio popolo ha abbandonato Me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono

l'acqua ... (per questo) la sua terra è ridotta a un deserto e le sue città sono bruciate e nessuno vi abita!" (Ger.2,13-14)

Riflessione: Queste gravi parole del profeta, sembrano rispecchiare tutte le situazioni nelle quali, l'uomo e la tua società, anziché cercare "l'acqua viva" di Dio, vanno a scavarsi cisterne di acqua avvelenate dalle diverse ideologie pagane e derivanti, provenienti dall'uomo e non da Dio.

b) ma c'è un'acqua, che disseta e salva.

Si tratta dell'acqua viva, che scaturisce dalla sorgente della parola di Dio. Le letture, che abbiamo ascoltato, della domenica di oggi, ce ne danno ampia e indiscutibile conferma con i suoi tre protagonisti, di cui Dio si è esercitato e tuttora si serve per purificarci, per salvarci dal peccato e per santificarci.

1) Mosè, primo protagonista per mezzo del quale Dio, ci invita a purificarci, bevendo l'acqua, che scaturisce dalla roccia del Sinai; roccia s. Paolo identifica con la persona di Cristo stesso. "In quei giorni il Signore disse a Mosè: <<Tu batterei sulla roccia, ne uscirà l'acqua e il popolo la berrà>>". (1ª lettura). San Paolo commenta: "Gli Israeliti bevono una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro, Dio non si compiace e perciò furono abbattuti nel deserto" (1 Cor.10, 4).

Riflessione: L'insegnamento di San Paolo è più, che chiaro: tutti coloro che hanno snobbato l'acqua provvidenziale di Dio, sono morti nel deserto; il che purtroppo succede anche oggi. In che modo? Risposta: La morte di sete nel deserto del mondo purtroppo si verifica ancora oggi, quando l'uomo, e di riflesso anche la società, si lasciano accalappiare dai veleni culturali e sociali, che si rivelano di ogni modo letali per tutti. Di questi veleni i più diffusi oggi sono:

a) Un umanesimo antropocentrico nel quale l'uomo si sostituisce a Dio

b) Un razionalismo devoto solo al dio della scienza e della ragione

c) Un naturalismo Roussomiano, nel quale tutto è buono e niente è male

d) Un materialismo ateo, edonistico e marxista

e) Un strutturalismo filosofico dove si nega e si rifiuta tutto ciò, che è metafisico, trascendente e spirituale.

Che dire di questi fabbricanti di veleni? Lasciamo il giudizio al sapiente Re Salomone, che dice: "Anche se uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, Signore, sarebbe stimato un nulla"(Sap.9,6). C'è a ridimensionare un po' tutti, basta un invisibile coronavirus.

2) La Samaritana, strumento di Dio per invitarci, ad affrancarci dal peccato e approdare alla fede. Narra s. Giovanni: "Mentre Gesù, sedeva stanco sul pozzo di Giacobbe, giunge una donna Samaritana ad attingere acqua. Gesù disse alla donna: <<Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui, che ti dice "Dammi da bere", tu avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato da bere!...>> Signore! gli dice la donna: "Dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere!"

Riflessione: Quando la donna Samaritana si rese conto, che Gesù fosse veramente il Messia, che Israele e Samaritani compresi, attendevano in cuor loro, in quel momento, nel cuore della donna scattano tre molle:

a) La volontà di uscire dal peccato

b) Il proposito di abbracciare la fede

c) La decisione di non tornare più, ad attingere l'acqua nei pozzi umani, che non dissetano e spesso sono avvelenati.

3) Protagonista di cui Dio ci serve, per salvare e santificare l'uomo e la sua società: lo Spirito Santo. Scrive infatti s. Paolo: "La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". (Rom 5,5: 2°lett.)

Riflessione: Qui dunque i distributori di acqua viva, che disseta e mantiene in vita, chi la beve, sono:

a) Dio Padre, che tramite Mosè, salva il popolo di Israele

b) Dio Figlio, che tramite la Samaritana ci ricorda la nostra la nostra liberazione del peccato con la sua morte e risurrezione

c) Dio Spirito Santo, che con il suo Amore Infinito rafforza la nostra fede e ci santifica.

Conclusione: Il grande drammaturgo greco Sofocle (497 a. C. - 406 a. C.), anche se pagano, tuttavia nella tragedia "Edipo a Colosso, ci lascia questa incisiva affermazione, quanto mai vicina alla nostra fede: "Una parola ci libera di tutto il peso è il dolore della vita; questa parola è: amore."

Per noi credenti questa parola di cui parla il pagano Socrate, si identifica nel senso pieno e Assoluto, col nostro "Dio", che l'Apostolo s. Giovanni ha definito "Amore", ma con lettera "A" maiuscola.

A lui facendo la nostra, possiamo applicare questa profonda riflessione, che lo scrittore boemo Franz Kafka (1883-1924), non credente, confidò all'amico polacco Janousch, nel dire: "L'amore è tutto ciò, che aumenta, allarga, arricchisce la nostra vita, verso tutte le altezze e tutte le profondità!".

E chi più e meglio di noi cristiani, di questo ne siamo pienamente convinti e più ancora orgogliosi del nostro Dio Trinità?

Roma 22/03/2020

J.M.J.

IV Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv 9,1-41): "In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane»."

Introduzione: Davanti a Dio è impossibile barare, perché, mentre l'uomo vede e agisce secondo apparenze, Dio al contrario scruta il cuore e le intenzioni di ciascuno di noi.

A) Davanti a Dio è impossibile barare.

Le letture di questa domenica, ce ne danno ampia prova con due salienti episodi.

1) Nel primo si tratta della scelta del re d'Israele, dopo la morte del re Saul. Scrive l'autore sacro: "In quei giorni il Signore disse a Samuele: <<ti mando da Jesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re>>. Samuele, quando fu entrato in casa vide Eliab (di bel aspetto e di alta statura) e disse: "Certo per il Signore, questo è il suo consacrato!" Il signore

replicò a Samuele: “Non guardare il suo aspetto e alla sua statura, lo l’ho scartato, perché l’uomo vede le apparenze, ma il Signore vede il cuore!” (1°lett.)

Riflessione: Quella, che il Signore ha dato Samuele, è una preziosa lezione per tutti e valida per tutti i tempi. È una lezione, con quale il Signore, ci insegna a giudicare bene persone e cose, non secondo le apparenze, ma secondo il criterio della verità oggettiva. Purtroppo nella nostra esperienza quotidiana, spesso dobbiamo constatare, che preferiamo vedere e scegliere, il più facile, il più comodo, il più apparentemente utile, il più piacevole, anziché ciò, che veramente è e vale al di là di superficiali apparenze.

Di questa preziosa lezione, ce ne offre Gesù stesso, un esempio, molto difficile ad accettarsi, secondo la logica umana. Egli infatti dice: “Se qualcuno vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segui” (Lc 9,33-35).

Questa proposta, chi la giudica col criterio dell’apparenza, è ritenuta crudele e per più di contraria al buon senso; al contrario chi la giudica secondo verità la riterrà unica strada di salvezza.

Nella conclusione del film “Il generale della Rovere”, il regista, ci lascia questa singola norma di saggezza: “Quando nella vita, non riesci più a sapere quale sia la strada del dovere, scegli la più difficile: è quella giusta!”

2) Nel secondo episodio, si tratta di un’ipocrita smascherata da ipocrisia smascherata da Gesù, con uno strepitoso miracolo: la guarigione di un uomo nato cieco. Le sequenze più concitate dell’avvenimento sono le seguenti:

a) **1° Tempo:** Gesù vede un uomo cieco dalla nascita gli va incontro

b) **2° Tempo:** Gesù guarisce il cieco con una terapia contadina, molto discutibile: sputa in terra, ne fa fango, lo spalma sugli occhi del cieco e questo guarisce, dopo esserci lavato al nella piscina di Siloe.

c) **3° Tempo:** reazioni dinanzi a questo inaspettato un miracolo:

1) i discepoli di Gesù manifestano un atteggiamento fatalistico: “Se l’è cercata per i suoi peccati!”

2) i Farisei contestano l’evento, perché compiuto di sabato con un atteggiamento ipocrita e per buonista fuori posto.

d) **4° Tempo:** il cieco sollecitato a dare spiegazione del miracolo, da ai farisei, una elementare lezione di teologia spicciola. Egli dice: “è un profeta, mi ha aperto gli occhi e noi sappiamo, che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno onora Dio e fa la sua volontà; egli lo ascolta”.

e) **5° Tempo:** i farisei più che mai incattiviti per l’umiliazione subita, chiamano in causa i genitori dell’uomo guarito, ma questi in maniera “Pilatesca”, se ne lavano le mani e si defilano.

f) **6° Tempo:** il cieco guarito si apre alla fede e la espone col dire al Benefattore: “Signore! Credo!”

La conclusione dell’evento miracoloso, diventa occasione di proclama per un gran finale da Giudizio Universale. Dichiara infatti Gesù: “è per un giudizio, che io sono venuto nel mondo, perché, coloro che non vedono, vedano e quelli, che vedono (come voi farisei), diventino ciechi... siccome voi dite: “**noi vediamo**”, il vostro peccato rimane!”.

Riflessione: Con questo emblematico proclama, il Signore non descrive per caso il dramma, che investe la nostra incredulità, nel senso, che noi siamo sicuri di “Credere di credere?”

In tal caso, avrebbe ragione il celebre umorista inglese, il convertito Gilbert Keit Chesterton (1874- 1936) nel dire: “Molti oggi credono tutto e a tutti, ma di fatto, non credono a niente!”

Questa falsa sicurezza purtroppo, mai come oggi attanaglia molti pseudo cristiani, che credono di credere, ma in realtà,, solo a ciò che fa comodo loro.

B) Scelti da Dio per essere figli della luce:

Per convincerci delle nostre cecità morali, spirituali e intellettuali, non esserne scoraggiati, dobbiamo ricordare, che con il Battesimo, da figli delle tenebre, siamo diventati figli della luce, da schiavi del peccato, siamo diventati figli di Dio.

Di questa verità, ce ne dà atto s. Paolo, che, scrivendo ai cristiani di Efeso, afferma: “Fratelli! un tempo eravate tenebra (prima del battesimo), ora invece siete “luce” nel Signore. Comportatevi perciò, come figli della luce: ora il frutto della luce, consiste in ogni bontà, giustizia e verità” (2° lett.)

Perciò, se questa luce del Battesimo, si fosse spenta, o indebolita, sempre l'Apostolo, ci esorta con la fermezza: “Svegliati, tu, che dormi. Risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà! (2° lettura, Ef.5,14). Riflessione: se qualcuno, volendosi giustificare, adducesse questa scusa: “Ma io sono sveglio, però non conosco la strada!”. A costui, risponde l'illuminato s. Agostino (354-430):

“Pigro alzati! La via stessa (Gesù) è venuta da te e chi ha svegliato dal sonno (del peccato), se pure ti ha svegliato. Alzati e cammina. Forse tu cerchi di camminare, ma non puoi, perché ti dolgono i piedi”. Tu replichi: “Io ho i piedi sani, ma non vedo una strada!”, “Ebbene, sappi, che Egli ha illuminato perfino i ciechi!”. (s. Agostino dal “Trattato su Giovanni” n. 34)

Riflessione: da queste ferme esortazioni di s. Agostino e di s. Paolo, ne scaturiscono due propositi necessari:

1) non partecipate mai alla opere delle tenebre, anzi condannatele apertamente e non siatene mai complici

2) vivere una vita cristiana da risorti, cioè come figli di Dio e della luce che è Cristo.

A suggello di questi due necessari propositi, ci viene incontro perfino la saggezza del mondo pagano: “O stirpi mortali, come è simile al nulla il viver vostro! Se guardo il tuo destino, o sventurato Edipo, nulla di ciò, che appartiene agli uomini, io reputo felice!” (Sofocle 497-406 a.C.) dalla Tragedia greca “Edipo Re” 3° stasimo)

C) Il mondo d'oggi, ha un bisogno estremo di fili della Luce autentici.

Motivo: Da che mondo è mondo, nella storia, si sono sempre registrate e lo saranno fino alla fine, battaglie e guerre spesso spietate e diaboliche, tra gli operatori delle tenebre e i fautori della luce. Il nostro mondo perciò ha bisogno di autentici figli della “Luce”, che:

1) sappiano discernere sempre, ciò che è bene, da ciò, che è male per tutti

2) non si lasciano ingannare mai, da progetti di vita architettati da patenti per benisti ipocriti e falsi. Perciò non fidarsi mai delle apparenze di persone e cose, che possono danneggiare, tanto i singoli individui, quanto l'intera società.

Ci fa riflettere questa umoristica l'affermazione del nostro Giuseppe Trezzolini (1882-1982), anima inquieta alla ricerca di una fede. Egli afferma: “Se mi si presentasse un uomo, che si dice di essere “Dio”, la ragione non serve, potrebbero essere un diavolo!” Difficile quindi saper discernere il bene dal male.

Conclusione:

La Parola di Dio, che oggi abbiamo ascoltato, ci ha fatto capire, che nella di ogni giorno, dobbiamo essere quello che siamo, non quello, che abbiamo. Ciò significa essere autentici figli della luce, che sappiamo “pensare, volere e agire, non secondo gli uomini, ma secondo Dio”, proprio come Gesù ha fatto capire a Pietro e a tutti i suoi discepoli. (cfr. Mt 16,23).

V domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv. 11,1-45): *“In quel tempo, un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.*

Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù:

«Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui."

Introduzione: Nel mondo, tra quale le poche certezze, che abbiamo, ce n'è una innegabile, dalla quale, niente e nessuno: "po' scappare", direbbe s. Francesco: sorella morte.

Questo increscioso problema, nonostante tutto, la parola di Dio, lo proietta verso la luce di una sicura risurrezione per tutti.

Allora, se le cose stanno veramente così, non possiamo sottrarci a tre interrogativi d'obbligo:

1) Cosa è la morte?

2) Perché la morte?

3) Che risposte dare alla morte?

A) Cos'è la morte? Per decifrare questo ineluttabile evento, non dobbiamo ignorare tre certezze necessarie. Anzitutto una promessa metafisica è inoppugnabile: "Tutto ciò che è limitato, è destinato a finire; mentre, tutto ciò, che è illimitato, non ha fine, è eterno e questo lo è solo Dio, essere senza inizio e senza fine, ciò Infinito. Ciò premesso, ecco le certezze da non dimenticare, a riguardo del problema della morte:

a) certezza antropologica: animali e piante sono costituite solo da materia, tutto ciò, che è materia è corruttibile quindi, quando cessano le funzioni biologiche vitali, la materia si decompone e si trasforma in polvere. A differenza degli animali e delle piante, l'uomo, per la sua componente corporea ne segue le stesse leggi: "Polvere sei e in polvere ritornerai" (Gen. 3,19); ma per la sua componente spirituale, che è l'anima, l'uomo è persona capace di ripensare, volere e agire e come tale, il suo spirito continua ad essere anche dopo la morte. Perciò: animali e piante sono "temporanei" cioè con un inizio e una fine, l'uomo invece è un essere "perenne", con un inizio ma senza fine.

b) certezza metafisica: da questo scaturiscono tre genere di morte:

1) Morte ontologica: investe l'uomo nella sua entità più profonda, nella quale avviene la separazione dell'anima del corpo: il corpo corruttibile si dissolve, l'anima immortale resta in eterno.

2) Morte naturale: è la cessazione di tutte le funzioni biologiche e vitali della persona umana. Agli occhi di chi non crede, questo genere di morte segna la fine dell'uomo, il cui destino è solo il nulla e il vuoto. Ma agli occhi di chi crede, il corpo si dissolve, mentre l'anima continua a vivere, perché in essa, Dio ha immesso il "suo soffio vitale" (in ebraico il Nefese Kajà) che fa che la rende immortale. "Allora il Signore Dio, plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici (=il Nefese Kajà) un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen.2,7).

Riflessione: In virtù di questo "Alito di vita", l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, porta in sé il sigillo dell'eternità, che lo abilita alla futura risurrezione alla fine del mondo. Di questo non possiamo dubitare, perché alla sconvolta Marta addolorata per la morte del fratello Lazzaro, Gesù la sua autorità di Dio, ha detto: "Tuo fratello risorgerà!". (Gv.14, 23).

c) **Morte teologica**: è quella, che in base al bene, o al male compiuto, e in base alla fede, o non fede vissuta, qualunque uomo, senza eccezioni alcuna, va incontro a due inevitabili e inappellabili sorti:

1) **una vita eterna con una futura risurrezione di condanna**, per chi non avesse creduto a Cristo e al suo Vangelo, affidandosi invece alla fede del nulla e del vuoto dopo la morte.

A questa categoria di persone si riferisce s. Francesco (1226-1282), quando nel "**Cantico delle Creature**" sente urla: "**Guai a quelli che moriranno ne li peccati mortali!**"

2) **Una vita eterna con una futura "resurrezione di vita felice"** senza fine, per tutti coloro, che sulla terra hanno vissuto con fede e perseveranza secondo le leggi del Signore e della sua Parola.

Costoro, sempre, secondo s. Francesco, non andranno incontro alla "morte seconda", cioè alla dannazione eterna.

Riflessione:

In merito a queste due inevitabili sorti, il Signore è stato chiaro. Egli con la cognizione di Dio infallibile, dichiara: "In verità, in verità vi dico: <<è venuto il momento ed è questo, in cui i morti udranno la voce del figlio di Dio, e quelli, che l'avranno ascoltato, vivranno. Non vi meravigliate di questo, perché verrà l'ora in cui, tutti coloro, che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio dell'uomo e ne usciranno, **quanti fecero il bene per una risurrezione di vita, e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna**". (Gv. 5,25-29).

B) **Perché la morte? Chi può rispondere?** A questo inquietante interrogativo s. Paolo risponde con linguaggio teologico incisivo e ineccepibile; nella sua lettera ai fedeli di Roma, egli scrive: "Fratelli, come a causa di un solo uomo, il peccato c'è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato". (Rom. 5,12).

Riflessione: La morte dunque è un accadimento esistenziale, al quale niente e nessuno può mai sottrarsi, per la ragione metafisica, secondo la quale, tutto ciò che è limitato, finisce.

La causa della morte è il peccato; negare il peccato è come dire, che la morte non esiste, cosa assurda, perché l'esperienza di ogni momento lo conferma. Questo, ci obbliga a scandagliare più da vicino, la realtà; che noi chiamiamo peccato. Tre sono gli aspetti chiarificatori di carattere:

1) **Metafisico**: è il tentativo del segmento di equipararsi alla retta, o di poterne fare a meno. Cosa impossibile per natura.

2) **Teologico**: è ribellione della creatura verso il suo Creatore; è come, se il vaso di creta, dicesse di fare a meno del vasaio. Anche questo è impossibile.

3) **Morale**: è trasgressione, in virtù della propria libertà, delle leggi e dei voleri di Dio. Ciò accade per il fatto, che un segmento limitato come l'uomo, ha la facoltà libera di scegliere nella sua vita, il bene, o il male.

Da queste tre verità, ne scaturiscono tre certezze:

a) alla morte non sfugge a nessuno, perché, tutti, chi più, chi meno, si è tutti peccatori. "**Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro costei!**". Sentenza lapidaria, che nessuno essere umano (al di fuori della Madre di Dio, la Vergine Maria), può vantare di farne a meno, perché non la riguarda.

b) **Chi non crede**, subisce la morte, o con rassegnazione, o con cinismo.

Motivo: Ci si affida solo alla verità del immanenza, cioè del visibile, che conduce inevitabilmente alla fede nel nulla e del vuoto, perché si nega la verità della trascendenza,

ciò invisibile, ma reale. Uno dei tanti epigoni assertore di questa categoria è il filosofo greco Epicuro (341-270 a. C.). Egli era solito dire: "Il saggio non si preoccupa della morte, perché, quando c'è lui, non c'è la morte, e quando c'è la morte, non c'è lui". Al contrario lo scrittore argentino Jorge Luis Borges (1899-1986) umoristicamente afferma: "La morte è un'usanza, che tutti, prima, o poi, dobbiamo rispettare".

c) Chi crede invece, in forza della sua fede nella trascendenza e negli impegni del suo Battesimo, considera la morte come all'inizio di un'eternità beata, che Dio, in Cristo Salvatore ha promesso ai tutti, peccatori compresi, perché sinceramente pentiti.

Riflessione: il cristiano fedele a Cristo e alla sua chiesa non deve mai abbandonarsi alla sfiducia e alla disperazione, perché dice bene, lo scrittore francese cattolico Charles Peguy (1873-1914):

"Senza speranza, il mondo, non sarebbe altro, che un immenso cimitero!".

Coloro invece, che non credono, dovrebbero rispolverare quel problematico film, che nel 1957 "Il settimo sigillo", di Ingmar Bergman, fece la sua apparizione in molte sale cinematografiche. Il finale del film presenta una partita a scacchi, tra un individuo tetro ed enigmatico, con la morte. Lo scacco matto lo fece la morte e lo sfidante ne uscì dolorosamente sconfitto. Così è l'uomo, che pensa di dare scacco alla morte, vivendo senza una fede nel dopo morte. Solo a titolo di curiosità ecco alunni, tra i tanti che negano aldilà:

1) "La morte, e ciò, che la vita ha inventato di più solido e sicuro!" (Emile Cioran (1911-1995, saggista rumeno)

2) "Su "Play Boy" (=rivista pornografica) è rigorosamente proibito parlare di morte" (Così Hefner leggendario fondatore di "Playboy")

3) "Vedi questo vuoto, che sta sopra la nostra testa? è Dio! Dio è silenzio, Dio è l'assenza, Dio è la solitudine degli uomini!" (Jean Paul Sartre in "Il diavolo e il buon Dio" 1905-1990)

4) "Il più grande omaggio all'ignoto, si ha,, quando il materialista per caso incomincia a dubitare del nulla" (Jean Rostand, 1894-1977 biologo francese ateo inquieto)

5) "Noi atei del ventesimo secolo, accusiamo i preti cattolici, di tenere fede a presunti valori ultraterreni" (Dalla lettera di un ateo professionista)

6) "E quando morirò, non voglio Cristi, non voglio Avemarie, né paternostri, voglio la sola compagnia dei socialisti" (Così cantava una ragazza di Maremma, mentre falciava la lupinella e che destò lo stupore perfino dello scettico scrittore Renato Fucini anticlericale, ma scandalizzato da quel canto).

7) "Porsi domande sulla morte, non è moderno" (Antonio Gramsci (1891-1937) fondatore (1922) del P.C. I ai militanti del Partito Comunista).

C) Quale risposta di speranza della Parola di Dio all'inquietante problema dell'Aldilà?

La risposta a questo interrogativo a questo interrogativo ci viene data da tre personaggi portavoce di Dio stesso:

1) Nel Vecchio Testamento, tramite il profeta Ezechiele, il Signore dice: "Ecco io apro i i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra di Israele... farò entrare in voi, il mio Spirito e rivivrete" (Ez. 37,12-14)

Riflessione: già nel Vecchio Testamento dunque il Signore annuncia:

a) la certezza della futura risurrezione dei corpi: "vi faccio uscire dalle vostre tombe"

b) la certezza del l'ingresso nella terra promessa, simbolo del futuro Paradiso, che avverrà, per mezzo dello Spirito Santo, alla fine della vita terrena. "Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete. Lo ho detto e lo farò!"

2) Nel Nuovo Testamento, tramite s. Paolo Apostolo, il Signore ci dice: “Fratelli! Se Cristo è in voi, il vostro corpo è mortale, per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia (=vita santa); se lo Spirito di Dio ha risuscitato Gesù dai morti, darà la vita ai vostri corpi mortali, per mezzo del suo Spirito, che abita in voi (in virtù del battesimo)”. (Rom. 8,8-11).

Riflessione: Anche qui la Parola di Dio, ci assicura la certezza della nostra futura risurrezione, per opera dello Spirito Santo, che ha risuscitato Gesù, come risusciterà anche noi, per una risurrezione di vita, se abbiamo operato il bene; per una risurrezione di condanna se abbiamo operato il male.

A questo proposito nel commento al Salmo 109, s. Agostino (354-430) ci offre questa lapidaria conferma: “Cristo figlio di Dio, per distruggere i vasi dell’ira, dai vasi della misericordia, rendendo agli empi, ciò, che aveva minacciato (=una risurrezione di condanna), ai giusti invece, ciò che aveva promesso (cioè la vita eterna). (Commento al Salmo 109 di S. Agostino vescovo). Perciò nessun dubbio, circa la futura resurrezione.

3) Nel Nuovo Testamento, tramite l’Apostolo s. Giovanni, Gesù stesso, dinanzi alla tomba dell’amico Lazzaro, come uomo Gesù piange, ma come Dio, solamente proclama: “Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in Me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in Me, non morirà in eterno” (Gv.11,25)

Riflessione: Queste tre testimonianze dunque sono più che sufficienti, per dissipare ogni dubbio circa la futura risurrezione dei corpi e della futura destinazione delle nostre anime, in base al bene, o al male fatto in vita.

A noi credenti, il Papà s. Leone Magno, nel bagno per raggiungere la metà di una resurrezione di vita, ci esorta col dirci: “Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe, perché, sciocco è quel viandante, che, durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare, là, dove aveva intenzione ad arrivare”. (Omelia sui Vangeli).

Conclusione: Nel suo poetico “Cantico delle creature”, s. Francesco, ci ha ricordato, che da sorella morte: “Non uomo vivente può scappare” e per di più il Santo annuncia: “Guai a quelli che moriranno nei peccati mortali”. Allora viene spontaneo chiedersi: “Ma, a quanti nel mondo, queste

stringenti verità, di tanto in tanto, possono affiorare sulla loro frenetica vita, esclusivamente orientata i beni passeggeri della nostra società postcristiana?” Forse a molti, la diffusione a raffica del “coronavirus” potrà sussistere per lo meno, per balenare alla loro mente, la convinzione, che, al dire dello scrittore nostro Emilio Di Marchi (1851-1900): “L’uomo è una statua di fango su un piedistallo di orgoglio”, soggetta spesso a frantumarsi sugli scogli del nulla? Purtroppo è amaro ammetterlo, ma a costoro Igino Girolami, scrittore cattolico, ricorda a tutti, che: “Se non hai incontrato Dio sulla terra, non lo incontrerai neppure in Cielo!” (da “Parole e vita”).

Roma 5/04/2020

J.M.J

Domenica delle Palme

Testo del Vangelo (Mt 26,14-27,66): “In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: D «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto». Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: "Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge". Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché

tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». Gli rispose Gesù: «Tu l’hai detto; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il “Campo del vasaio” per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato “Campo di sangue” fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore».

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.

Allora Pilato gli disse: A «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Golgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». C Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava

da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: A «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Magdala e l'altra Maria.

Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: A «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie»

Introduzione: All'insegna del ulivo, della palma è di un asinello cavalcato da Gesù, si apre lo scenario drammatico della Settimana Santa, preludio della passione, morte e Risurrezione del nostro Salvatore.

A) I tre significativi simboli, che annunciano la Pasqua del Signore:

1) **L'ulivo, simbolo**, che richiama la fine del diluvio, foriera di pace per mezzo di una colomba. L'ulivo, da cui si ricava l'olio, significa ancora per noi cristiani l'unzione del Battesimo, che ci introduce a parte della famiglia di Dio: **la Chiesa**.

2) La Palma simbolo di vittoria dopo il superamento di una battaglia o di una gara: "è una battaglia la vita dell'uomo", esclamava il santo Giobbe, **sulla terra** (Job. 14, 1). Per noi credenti, la Palma, è soprattutto il simbolo della sconfitta del male e del peccato.

3) **L'asinello simbolo**, del unità del Padrone dell'universo, che cavalca un asinello, anziché il cavallo dei potenti della terra, quasi a dire, che Egli viene in mezzo a noi non per, essere servito, ma per servire, prediligendo gli ultimi, quelli, che **Papa Francesco** chiama "**lo scarto**", così stimato dalla società bene del mondo.

Riflessione: Dietro questi tre simboli però, si intravede la luce e il trionfo sul male della gloriosa Resurrezione di Gesù

B) **La Settimana Santa la possiamo considerare come il film più drammatico della storia**, ma con lieto fine, quello della Risurrezione di un morto Crocifisso.

Nelle varie fasi di questo film, in qualche modo, è facile intravedere, come gli sconvolgenti eventi della Passione del Signore, si ripropongono sempre puntualmente sempre nella storia di tutti i tempi, anche se, con modalità e circostanze diverse.

Di questi eventi, ne segnaliamo i più significativi:

Preludio:

Un Dio, Cristo Gesù, restando Dio, si svuota della sua divinità, per rivestirsi di una natura umana, mortalmente ferita dal peccato. Lo afferma con parole forti s. Paolo, nella sua lettera ai fedeli di Filippi: “Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso, la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò (=in greco Echénosen = annientò) se stesso, assumendo la condizione di schiavo e, divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce” (Fil.2,6-11)

Gli scenari, che si ripetono nella storia:

1) L'intenzione e i tentativi dei capi politici e religiosi del tempo, messi in atto per arrestare e sopprimere Gesù.

Riflessione: Ancora oggi, molti tentano di cancellare, ignorare, sopprimere il personaggio secondo appeso ad una Croce.

2) Un dono unico incredibile nasce lasciatoci da Gesù, in un contesto di convivialità e di un tradimento: l'Eucaristia e il tradimento di Giuda.

Riflessione: Quanti devoti dell'Eucaristia, ma anche quanti tradimenti nei confronti di Cristo!

3) Un triplice rinnegamento, consumato per paura e vergogna di essere discepolo di Cristo: quello di Pietro, simbolo di tutti i rinnegamenti verso Cristo la sua Chiesa!

4) Ematroidrosi (=sudore di sangue), causata da infarto del miocardio subito da Gesù, in seguito al dolore di vedere in anteprima tutti i peccati il desiderio, che si sarebbero consumati nella storia e, che solo pochi sanno, che sono peccati veri a tutti gli effetti.

5) Il sonno dei discepoli, antesignano di tutti i futuri sogni della ragione, della coscienza del retto agire di ogni essere umano, cristiani compresi.

6) Una scelta sempre ricorrente nella storia, tra Gesù e Barabba, tra il bene e il male, pro Barabba, piuttosto, che Cristo, tra un'Europa dell'euro, senza radici cristiane e Cristo con la sua Croce salvifica.

7) sofferenza inutilità di una flagellazione oltre i limiti del consentito. Per gli Ebrei non si potevano infliggere più di 39 colpi di flagello; per i Romani i colpi erano inflitti a piacere. Sul dorso di Gesù se ne contano oltre 100 dati con “flagrum taxillatum”, terminante con punte acuminate di piombo. Anche un superuomo forte sarebbe morto con certezza. Il corpo di Gesù devastato della flagellazione, è finalizzato alla riparazione di tutti i peccati sessuali e di violenza consumati sui corpi di creature umane fatte ad immagine e somiglianza di Dio e per di più, battezzate quali tempio dello Spirito Santo.

8) Un'incoronazione quanto mai anomale riservata a un Re da burla cinismo sadico. Si tratta di Gesù che fu coronato di grosse e acuminate spine lunghe circa 8-10 cm ciascuna. Ulteriore sofferenza, a base di sputi, pugni e calci, affrontata dal Signore in riparazione di tutti gli errori diffusi nel mondo da Cattivi Maestri di ideologie deviate e devianti dalla verità (vedi Relativismo, ateismo, nichilismo, materialismo, edonismo ecc.)

9) Un capolinea ignobile e crudele riservato a schiavi e ai peggiori criminali. Apice di tutti i tormenti affrontati da Gesù, al posto di ciascuno di noi, in riparazione di tutte le aberrazioni di un'umanità di tutti i tempi, malata di violenza e atrocità di ogni genere.

S. Andrea di Creta vescovo (660-740) di Gesù, che va incontro alla sua Passione, afferma: “Corriamo anche noi insieme a Colui, che si affretta verso la passione e imitiamo coloro, che vanno incontro...Egli sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell’ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi, per salvarci e ricondurci a sé”. (S. Andrea di Creta monaco e vescovo, 660-740, dai “Discorsi”)

C) “Squarci di Cielo”: la Risurrezione dalla morte in Croce al Sepolcro vuoto

1) Dal Calvario tre testimonianze di fede e di speranza:

a) “Donna! Ecco il tuo figlio; figlio! ecco la tua Madre!”

b) “Signore! Ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno! In verità, in verità ti dico: oggi tu sarai con Me nel Paradiso!”

c) Il Centurione pagano e i soldati, che erano con lui, alla vista del terremoto dissero: “Davvero Costui era figlio di Dio!”

Conclusione: su questo scenario di sofferenze e di morte si spalanca il sepolcro della Risurrezione e della vita nuova, a dimostrazione che Cristo, Figlio di Dio è vincitore della morte e dal male.

Roma 12/04/2020
Domenica di Pasqua

J.M.J

Testo del Vangelo (Gv. 20,1-9): *“Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”.*

Introduzione: Pasqua: giorno del Signore per la rinascita dell'uomo e del mondo, ma anche giorno di un singolare Trasloco verso nuovi orizzonti:

A) Pasqua: giorno del Signore per la rinascita del uomo e del mondo.

Il Salmo 117 al versetto 24, così definisce la Pasqua: Questo è il giorno, che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo in esso” (Ps 117,24)

1) La Pasqua dunque è il giorno, che ci regala Cristo Risorto, per invitarci:

a) Alla vera gioia, che può donarci solo il Figlio di Dio nella nostra vita di ogni giorno. Egli infatti ci assicura: “Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20)

b) Alla vera luce, perché la sua Risurrezione è la sorgente infinita della luce vera la sola capace di illuminare ogni uomo (Gv. 1,9)

Riflessione: Noi seguaci di Cristo, siamo orgogliosi di credere alla sua Pasqua di Risurrezione, perché la sua, è diventata anche la nostra risurrezione, dalle tenebre del peccato allo splendore della grazia, che salva e santifica. Il grande drammaturgo cattolico Diego Fabbri

(1911-1980), al giornale "Il popolo" del 14/04/1974, rilasciava questa edificante testimonianza:

"Ogni volta, che la vita mi graffia, mi ferisce, mi torchia, la sola certezza interiore di appartenere all'esercito sparso, indeterminato ma innumerevole di un Risorto, la Pasqua diventa anche la nostra grande festa, o sconosciuti amici della Risurrezione".

2) La Pasqua degli altri giorni, non è la Pasqua di Cristo, ma quella surrogata costruita dagli uomini. È una "pasqua" senza Venerdì Santo; e per molti, una pasqua di un eterno carnevale, per altri invece è la pasqua di sofferenze, di umiliazioni, di sfruttamenti, di dolori e quant'altro. È una "pasqua" di sole gioie effimere, e di luccichini ingannevoli. In parole povere è la pasqua surrogata dei non credenti e della loro società.

Riflessione: Che dire di questi due generi di Pasqua, quella di Cristo Risorto, che dà vita e speranza e quella surrogata fatta dagli uomini, che invece spesso, crea solo piaceri effimeri e traguardi illusori, destinati a finire?

La differenza sostanziale sta in questo:

a) Non c'è Pasqua Cristiana senza Venerdì Santo; però, è l'unica strada sicura, per arrivare la Risurrezione. "Ad lucem per Crucem", cioè: alla luce per la via della Croce.

b) al contrario la pasqua pagana dei non credenti, è senza Venerdì Santo, perché costruita, solo sul fumo e sul vuoto delle cose visibili, che sono di un momento. (2 Cor 4,18) "Se vivrò bene, le ricchezze saranno mie, altrimenti sarò io ad appartenere alle mie ricchezze" (Seneca 4 a.C.- 65 d.C.) da "Lettere a Lucilio"

B) La Pasqua di Cristo, per noi credenti deve segnarci il giorno di un singolare Trasloco.

Ma per attuarlo questo singolare Trasloco, sono due le domande d'obbligo:

1) Trasloco da chi? Risposta: Il cristiano, se vuole vivere da risorto con Cristo deve necessariamente fare un trasloco singolare, ma sicuramente vantaggioso per sé e per gli altri. Questo trasloco vantaggioso in che cosa consiste? Consiste nell'abbandonare il vecchiume luccicante:

a) Delle sue passioni, provenienti dai sette vizi capitali

b) Di tutti i "Cattivi Maestri" esperti venditori di fumo, di menzogna di veleni mortali e culturali.

Chi ci esorta a compiere questo vantaggioso "Trasloco?" Ce lo suggerisce l'apostolo Pietro, che alla domanda di Gesù, rivolta ai suoi discepoli, qualora volesse andarsene e perciò volesse abbandonarlo, egli speditamente rispose a nome di tutti i presenti e di tutti noi: "Signore! Da Chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!" (Gv 6,68-69). Da notare il particolare da non sottovalutare: Pietro non ha detto: "dove andremo", ma "da chi andremo?" e quel "chi" in modo unico, esclusivo e assoluto lo è soltanto Cristo Gesù, Figlio di Dio Salvatore nostro e di tutto il mondo, senza il quale "nessuno può essere e fare niente". Senza di Me - infatti Gesù ha detto: <<non potete fare nulla>> (Gv.15,5).

Perché dobbiamo traslocare verso Cristo e non verso nostre le nostre passioni e verso i perenni "Cattivi Maestri?"

La risposta è con convincente e ce la offre ancora una volta Pietro il primo papa della storia. Egli parlando gli abitanti di Gerusalemme, come testimone oculare, senza paura di essere smentito disse: "Gesù di Nazareth, è passato beneficiando e risanando tutti coloro, che erano sotto il potere del diavolo. I Giudei lo hanno ucciso, ma Dio lo ha risuscitato e noi siamo testimoni prescelti da Dio per annunziarlo al popolo (Atti 10,38-39).

Riflessione: Cristo Risorto dunque, è faro di Luce e di speranza di salvezza, non solo per noi credenti, ma anche per coloro che lo ignorano, e lo bestemmiano qualora nel sentissero il fascino, o la nostalgia.

Ci fa molto riflettere la storica scritta che da secoli domina sulla facciata del **Duomo di Spoleto**: si tratta di una toccante preghiera colloquio, tra Gesù e la sua Santissima Madre:

Gesù: "cosa chiedi, o Madre?"

Maria: "la salvezza dei viventi"

Gesù: "Mi provocano a sdegno!"

Maria: "Compatiscili figlio mio!"

Gesù: "Ma non si convertono!"

Maria: "Tu li salvai per grazia!".

Dunque, traslocare verso **Cristo Risorto**, anche se peccatori, perché pentiti, troveremo sempre misericordia e salvezza. Per questo Santa Teresa Di Avila ti esorta: "Diamoci da fare, per non lasciarci ammaliare da tutto quello, che il mondo ci offre. I suoi piaceri, ricchezze e delizie sono nient'altro che nauseante immondizia.

Se invece non vogliamo andare incontro a brutte sorprese al termine della nostra vita, miriamo alla felicità di possedere come proprietà nostra, il Signore di tutti i tesori, del Cielo e della terra!". (Così s. Teresa d'Avila (1515-1582) dal "**Castello Interiore**" VI mansione cap. 4 n. 10)

Conclusione: La Pasqua del Signore dunque, per noi e per il nostro mondo stesso, c'è da augurarsi, che sia per tutti, non il "giorno fatto degli uomini", ma per giorno di "Cristo Risorto", il giorno cioè della vita e della speranza, oggi sulla terra e nel futuro in cielo il giorno della luce della vera gioia eterna.

Roma 19/04/2020

J.M.J

Il Domenica dopo Pasqua: Festa della Divina Misericordia

Testo del Vangelo (Gv. 20,19-31): *"La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»."

Introduzione: Oggi, per volere stesso di Gesù, nella seconda domenica dopo Pasqua, si celebra la festa della **Divina Misericordia**, in seguito una apparizione, avvenuta nella notte del 22/02/1931, fatta da Gesù a Santa **Faustina Kowalska** (1905-1938).

Questa festa inaspettata è stata approvata ed estesa a tutta la chiesa da s. Giovanni Paolo II, il 5/5/2000, dopo della beatificazione di suor Faustina, 18/4/1993. Canonizzazione della

Santa 30/4/2000. La festa ci obbliga, a ripensare più a fondo, tre verità, che ne illustrano l'importanza, da non sottovalutare (S. Giovanni Paolo II 18/5/1920-2/4/2005)

A) Prima verità: l'assistenza del diavolo. Il diavolo è una potenza personale invisibile, che dirige le forze del male, in lotta con i disegni di Dio a danno dell'uomo e della sua società (cfr. Dizionario biblico di Francesco Spadafora Ed. Studium).

Diavolo = dal greco "diabolos" = calunniatore, colui che fomenta calunnie e menzogne, per allontanare l'uomo da Dio. Satana dalla lingua ebraica "Hasciatàn" =nemico. È il responsabile della caduta e della conseguente privazione dei doni soprannaturali e preternaturali dei nostri primi progenitori Adamo (=uomo) ed Eva = donna, in seguito alla loro ingannevole aspirazione di diventare "dio" anche loro (=peccato originale esposto nella Bibbia con l'immagine simbolica della mela).

Il diavolo, o satana, è il capo degli Angeli ribelli a Dio (=i demoni), che perseguono senza sosta, tutte le energie possibili per procurare danni morali e spese naturali all'uomo e alla stessa società.

Il diavolo, detto anche Satana, s. Giovanni nel libro dell'Apocalisse, lo qualifica, come "il grande accusatore dei fratelli, cioè dei cristiani" (Ap 12,10). Lo scopo nel diavolo e di tutti i demoni è quello di indurre l'uomo a compiere il male e il peccato, in vista del giudizio finale di Dio, che giudicherà l'operato di ogni uomo, credente e non credente.

Perché il giudizio finale di Dio ci sia favorevole, s. Pietro, nella prima lettera, ci esorta e a stare sempre in guardia delle insidie del diavolo con questa raccomandazione: "Siate temperanti, vigilate. Il nostro nemico, il diavolo come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistergli saldi nella fede..." (1Pt. 5,9).

Inoltre, il diavolo è un angelo peccatore e punito, perché, per orgoglio, non ha accettato e perseverato nella verità di essere creatura di Dio e quindi sottoposto al suo Creatore.

Con questa scelta, autometafisica, di riconoscersi cioè essere perfetto, ma limitato, e non infinito, il diavolo si è auto condannato ad essere sempre nemico di Dio e dell'uomo e perciò privato per sempre della visione di Dio con l'inferno senza ritorno. Per questo motivo il diavolo sarà sempre contro Dio, verso il quale non potrà mai fare nulla; ma il problema riguarda ciascuno di noi e tutta l'umanità, perennemente in soli detti del diavolo con tutti i gli stratagemmi e inganni possibili per portare all'inferno quanti più clienti possibili.

Perciò, nessuna mezza riga, se i cristiani, la Chiesa e ogni essere umano, sono continuamente esposti a tutte le suggestioni e tentazioni del demonio. Come difendersi dal diavolo? Risposta: seguendo questi due consigli di s. Paolo:

1) "Prendete l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi, dopo aver superato tutte le prove (=le tentazioni del diavolo). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (=la santità)e, avendo come calzatura ai piedi lo zelo, per propagare il Vangelo della pace. Tenete sempre in mano, lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere i tutti i dardi infuocati del maligno". (Ef. 6,13-16)

2) "Voglio, che siete saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace stritolerà ben presto satana, sotto i vostri piedi". (Rom 16,20).

Con questo prezioso "Vademecum" di s. Paolo, abbiamo tutte le armi necessarie per sconfiggere il diavolo e tutti i suoi alleati, uomini e demoni. Però è necessario non dimenticare mai questi dati di fatto:

a) Nella misura, che l'uomo si ribella e si allontana da Dio, il demonio cresce il suo potere per danneggiare l'uomo, la società e la stessa natura, devastata dall'uomo, la quale si ribella al suo custode.

b) "La più grande astuzia del demonio, è quella di far credere, che non esiste" così affermava il tormento Charles Baudelaire (1821-1867).

Con questa astuzia in diavolo opera incessantemente dietro le quinte per auto terzi senza, che l'uomo, se non sta sveglio, se ne accorga.

c) Il più potente nemico di satana è Gesù, che, al dire di San Pietro: "Passò, beneficiando e risanando a tutti coloro, che stanno sotto il potere del diavolo" (At.10,38)

d) Gesù stesso al 1° Papa della storia San Pietro ha promesso: "Portare inferi, non prevaletunt" cioè "Le potenze dell'inferno, un prevarranno mai" (Mt.16,18).

e) Chi vive in grazia di Dio, cioè, senza peccati mortali, è meno esposto alle insidie del demonio, rispetto invece a quelli che vivono in peccato, o lontano da Dio e dalla Fede.

f) Infatti quanti vivono nel peccato, o lontani da Dio, sono meno sottoposti al potere di Satana, perché, ormai sono suoi sicuri clienti, sono, dice il Salmo 49,13-15: "Come animali, che periscono... scenderanno a precipizio nel sepolcro, gli inferi saranno la dimora".

A mò di conclusione, non va lontana la constatazione dello scrittore inglese Daniel Defoe (1660-1731) nel dire: "Dovunque Dio eriga una Chiesa, sempre il diavolo, eriga una cappella e se vai a vedere, troverai, che nel secondo, ci sono più fedeli".

Bella facciata, che ben si addice alla nostra ormai scristianizzata Europa, che ha rinnegato le sue radici cristiane.

B) Seconda verità: l'esistenza del peccato

Il peccato, che piaccia, o non piaccia all'uomo moderno, purtroppo esiste ed è una verità, che non si può nascondere per diversi motivi:

1) Innanzitutto è bene chiederci: che cosa è il peccato?

Possiamo definirlo: un amore disordinato di sé, come quadruplici rotture, con:

a) Dio = mediante la perdita di comunione con Lui. Chi è nel peccato è contro, o senza Dio.

b) Il prossimo = mediante il danno, o i danni, che si possono arrecare al prossimo in qualunque modo.

c) se stessi = nell'avvertire e soggiacere, più al fascino del male, che a quello del bene

d) la natura = mediante operati, che alterano, o turbano l'equilibrio e le meraviglie dell'ambiente

2) Cosa produce il peccato? Risposta:

Produce non solo la morte fisica, di cui ne è la prova innegabile; ma il peccato, essendo l'uomo, non solo corpo, ma anche spirito, provoca anche la morte vitale dell'anima e con la morte vitale dell'anima, se non ci si pente del peccato, si rischia la morte eterna (o inferno come separazione eterna da Dio).

Scriva infatti s. Paolo nella sua lettera ai cristiani di Roma:

"Come a causa di un solo uomo, il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato" (Rom. 5,12)

S. Paolo dunque con chiarezza afferma:

a) Tutti gli uomini sono peccatori

b) Di questo ne è conferma la morte che raggiunge ogni uomo

c) Però come a causa di Adamo, l'uomo ha contratto il peccato, è vero anche che per mezzo di Cristo Figlio di Dio, la morte e il peccato sono stati sconfitti.

3) Quali sono gli effetti letali, che provoca il peccato?

Risposta: sotto l'aspetto:

a) Metafisico: il peccato è la negazione dell'uomo del suo essere limitato, cioè un semplice segmento del cosmo

b) Antropologico: il peccato è una diminuzione dell'uomo, del suo stesso essere tale. Infatti: "più si pecca e meno si è uomini".

Stesso addirittura si è: "Homo, homini lupus", cioè "l'uomo, lupo per l'uomo" (Thomas Hobbes 1588-1679).

c) Teologico = il peccato calpesta e fornisce dell'uomo, come essere creato ad immagine e somiglianza di Dio e se è battezzato anche la sua dignità di figlio adottivo.

d) Sociologico = il peccato danneggia la società umana e rende l'uomo meno socievole e solidale. L'uomo dovrebbe essere: "Homo homini frater" = "l'uomo fratello dell'uomo".

e) Esistenziale: il peccato provoca solo danni spirituali a se stessi, con la tragica possibilità della dannazione eterna.

4) Come si rimedia e si limitano i danni del peccato?

La fede cristiana ce ne propone i più efficaci:

a) una sincera conversione, come cambiamento di vita, di rotta, che il Vangelo chiama: "Metanoia" b) La confessione periodica: "A chi rimettete i peccati, saranno perdonati, e chi non li rimette, non saranno perdonati" (Gv. 20, 22-23)

c) La preghiera: "Chi prega si salva, chi non prega si dannava" (s. Alfonso 1697-1787)

d) Piccole penitenze (=i famosi fioretti) e rinunce (digiuni, elemosine, opere buone corporali e spirituali). "Questa specie di demoni - diceva Gesù ai discepoli - non si scaccia se non con la preghiera e digiuno" (Mt.17,20)

5) Di quante specie può essere il peccato?

Premessa da non dimenticare: ogni realtà che noi chiamiamo "peccato", deriva da una sola matrice iniziale: "il peccato originale". "Dio sa - dice il serpente ai nostri progenitori - che quando vuoi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene il male" (Gen.3,5).

Diventare come Dio, è questa l'illusione che il demonio, ha spacciato come vera, che fatto balenare ai nostri progenitori, che sarebbe come dire a un segmento, tu puoi diventare una retta. Cosa metafisicamente impossibile. Le derivazioni più importanti del peccato, sono:

a) il peccato attuale: è quello, che la singola persona può commettere in piena coscienza, con: pensieri, parole, opere, omissioni.

b) Il peccato attuale, a sua volta, in base al grado di responsabilità, può essere:

1) Mortale, per la perdita della grazia di Dio (=comunione con Dio).

2) Veniale, come indebolimento della grazia di Dio

3) Imperfezione nei confronti di se stessi, di Dio, o del prossimo e nel rapporto con la natura (es. gettare in terra carte, cicche ecc.)

c) Peccato contro natura: abbraccia tutti i comportamenti di perversioni in materia sessuale (es. omosessualità voluta, gender, utero in affitto ecc.)

d) Peccato, che grida vendetta davanti a Dio: è quello, che si mette in atto con grave sordimento dell'ordine morale (es. omicidio, sodomia, pedofilia) e sociale: mafia, usura, il pizzo, lo sfruttamento dell'operaio e delle categorie sociali più deboli.

e) Peccato contro lo Spirito Santo: disperare del perdono e della misericordia infinita di Dio. Gesù ha detto: “Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata” (Mt.12,31)

“A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo, sarà perdonato, ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata, né in questo mondo, né in quello futuro” (Mt.12,32)

Riflessione: Parole terribili quelle di Gesù, per chi non vuole accettare la certezza del perdono di Dio, per qualunque peccato commesso, se si è veramente pentiti.

C) Terza verità: La divina misericordia. Che cos'è la misericordia?

Risposta: da parte:

1) Dell'uomo, è il sentimento, che scaturisce dal cuore e con il quale la propria volontà, va incontro alla necessità del prossimo:

a) Se spirituali, o morali, con sentimenti di perdono, di compassione o una condivisione interiore

b) Se materiali con sentimenti aiuti concreti economici, o sociali

2) Di Dio: la misericordia, è la sua sollecitudine tipica del Padre premuroso e benevolo, verso qualunque essere umano, da Lui creato a sua immagine e somiglianza e se battezzato elevato addirittura alla dignità di figlio adottivo.

La Misericordia di Dio Padre, Gesù l'ha voluta far culminare nel sacramento della Riconciliazione o Confessione. Infatti, proprio la sera di Pasqua, giorno della nuova vita per noi cristiani, Gesù entrando nel cenacolo a porte chiuse, ai discepoli increduli, conclude il potere di perdonare i peccati. S. Giovanni così ci riporta lo strepitoso evento: “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv.20,19-23)

3) Di Gesù: la Divina Misericordia è l'estrema tavola di salvezza, che il Signore Risorto ha voluto concedere a tutta l'umanità, tramite all'umile suora polacca, Santa Faustina Kowalska nell'apparizione del della notte, fatta alla santa il 22/2/1931.

La sintesi del messaggio salvifico rilasciato da Gesù a s. Faustina si può riassumere con queste testuali parole pronunciate da Gesù:

“Figlia mia! Dammi la tua miseria! Non c'è miseria umana, che possa misurarsi con la mia Misericordia! Infatti, tutto ciò, che i peccatori mi chiederanno, se quello, che chiedono è conferme alla mia volontà. Nessuna anima, abbia paura di accostarsi a Me, anche, se i suoi peccati fossero come il rosso scarlatto. Nessuna anima troverà giustificazione (cioè salvezza), finché non si rivolgerà con fiducia la mia Misericordia. Per questo motivo desidero, che la seconda domenica di Pasqua, deve essere la festa della Misericordia”. (Dal “Diario” di S. Faustina (1905-1933) numeri 227 e 267)

Dunque, se questo, è uno, tra gli ultimi richiami, che il Signore fa all'umanità, perché tutti gli uomini si salvino, ci si chiede: “Ma l'uomo globalizzato di oggi, riuscirà ad avere bisogno, soprattutto al termine della sua vita, della Divina Misericordia?”

Risposta: Purtroppo l'uomo moderno, frastornato di dai suoi ritmi frenetici e rumorosi della sua vita quotidiana, difficilmente riesce, a sentire il bisogno di porsi il problema!

Quali i motivi più ricorrenti? Ne ricordiamo solo alcuni:

1) La mancanza di contemplazione.

L'uomo di oggi difficilmente apprezza il silenzio, lo stupore del bello, la meraviglia, la poesia, la musica vera, surclassata purtroppo ritmo frastornante del rock.

A questo contribuisce molto anche il fatto, che la società odierna mette qualunque persona in condizioni di non pensare, di non riflettere, perché fanno più comodo burattini comandati, cervelli pensanti.

2) L'estraneità al senso del mistero e della vita: Soffocato dal mondo materiale, l'uomo non pensa al mondo dello spirito e ai valori morali e spirituali. Scrive infatti s. Paolo: "L'uomo naturale (=animale) non comprende le cose dello spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle... (1 Cor. 2,14-15)

3) L'uomo moderno difficilmente nega Dio; piuttosto lo ignora, lo esclude, o per lui un Dio vale l'altro, dal tutto superfluo, o non interessante.

4) La crisi della fede: causata da una intelligenza avvelenata da teorie e pressioni di sapore ateo, agnostico, nichilista e relativista e quant'altro.

5) La crisi del senso della vita e della storia, per cui si vive come Dio non esistesse e come se il passato non avesse niente da insegnare. Ma una società che rinnega il passato è senza futuro, ha detto qualcuno.

6) La crisi della volontà, malata di edonismo, permissivismo ad oltranza e altro, che rende la psiche sempre più fragile ed esposta ad ogni "soffiar di vento", direbbe il nostro Alighieri.

Riflessione: Stando così le cose, se per noi credenti, è difficile vivere in una società sempre più scristianizzata, edonista, nichilista e permissiva, che ne sarà allora dell'uomo, che non avrebbe più il bisogno di Dio e del suo perdono.

Dice bene il saggio Salomone: "Se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore?" (Prov.11,31) (Si consiglia di rileggersi 1 Pt. 4,3-4)

Conclusione:

Demonio, peccato e Divina Misericordia, tre Verità, che nessun uomo può ignorare, se non vuole fallire il traguardo della salvezza eterna. Perciò tutti abbiamo e dobbiamo sentire il bisogno, di tenerci lontani dal demonio e dal peccato, affidandoci unicamente nelle braccia della Divina Misericordia perché, dice il Re Salomone: "Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua Sapienza, Signore, sarebbe stimato un nulla". (Sap.9,6).

Roma 26/04/2020

J.M.J.

3° Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Lc 24,13-35): "Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre

autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.»

Introduzione: Un evento strepitoso, attestato da testimoni oculari credibili: **Un Crocifisso Risorto**, che esige solo di essere riconosciuto, come inseparabile compagno di viaggio nella vita soprattutto, quando si fa sera e si fa buio.

A) **Un evento strepitoso:** Ce ne parla San Luca nel suo Vangelo.

“Il giorno di Pentecoste, Pietro levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta e disse: Uomini di Israele! Gesù di Nazareth, uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, voi lo avete inchiodato sulla croce per mano di empi e lo avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato... e noi tutti ne siamo testimoni” (Atti 2,14-33)

Spiegazione: un quadro del evento più strepitoso della storia, non si poteva riassumere più incisivamente di così. In esso infatti risaltano questi particolari sconvolgenti, da non sottovalutare:

1) Pietro: la prima autorità della Chiesa fondata da Gesù stesso, parla con coraggio insospettato davanti a un pubblico ignaro e scettico.

2) I destinatari dell'evento sono gli uomini di Israele, ma in essi sono inclusi gli uomini di tutti i tempi e di tutto il mondo.

3) L'inviato di Dio, Gesù di Nazareth, non è una persona qualunque. Egli è Dio, che rivestitosi della nostra carne, morendo sulla Croce, come il peggiore degli schiavi, ha liberato tutta l'umanità, che soggiace sotto il potere del diavolo.

4) Gli esecutori materiali del deicidio, sono “le mani di empi”, nelle quali si ravvisano le mani degli empi di tutti i tempi, che continueremo a combattere un morto, che invece vive.

5) Il progettista di questo tragico evento necessario, ma portatore di salvezza per tutti, è **Dio Padre**, che sacrifica il proprio Figlio sulla croce, ma risuscitandolo, su con la potenza dello Spirito Santo.

6) I divulgatori di questo evento salvifico nella storia, sono gli Apostoli, di testimoni oculari qualificati e i loro successori operanti nella Chiesa fondata dal Crocifisso Risorto.

Riflessione:

A questo strepitoso evento l'uomo moderno, agnostico, ateo che sia, può crederci, o non crederci, ma per noi credenti, sono più che esaurienti, due autorevoli insegnamenti:

a) "In Cristo, non soltanto l'uomo risorge, ma in Gesù è risorta tutto il mondo, è risorto in cielo, è risorta la terra: sarà un nuovo cielo e una nuova terra". (S. Ambrogio (334-397) dal "De Fide Resurrectionis" n. 102)

b) "La Risurrezione di Cristo, è per tutti morire al peccato, alle passioni, all'odio, alle inimicizie" (S. Giovanni XXIII da Radiomessaggio della Pasqua 1959)

B) Un inseparabile compagno di viaggio.

Nella vita di ogni uomo, la Parola di Dio, assicura, che per ciascuno di noi, ci sarà sempre vicino un inseparabile compagno di viaggio. Ma per averne la certezza, spetta solo a ciascuna di noi con la nostra libertà, saperlo riconoscerlo, per non confonderlo con gli innumerevoli "Gatti e Volpi" di Collodiana memoria, che si aggirano su tutte le strade del mondo.

Come riconoscere il nostro vero e giusto compagno di viaggio, da tutti gli altri, che si spacciano tali, ma solo per portarci sulle strade sbagliate?

L'unico criterio di sano discernimento è l'esame dell'identikit, di entrambi.

1) Identikit dei falsi compagni di viaggio.

Costoro, come i suaccennati "Gatti e Volpi" del celebre Pinocchio, si presentano sempre millantatori di facili e illusorie promesse. Ebbene da questa categoria, ce ne mette in guardia lo stesso Carlo Lorenzini, alias Collodi (1826-1890) autore del celebre romanzo, in quale mette sulla bocca del Grillo Parlante questo prezioso consiglio a quello scavezzacollo di Pinocchio:

"Figliolo! non fidarti mai di quelli, che ti promettono una vita facile! Per lo più, sono briganti, o imbrogliatori!".

Quale fu la risposta del nostro "Burattino?": quella di un bel colpo di martello, con il quale Pinocchio, mise a tacere per sempre, quell'importuno consigliere. È la stessa cosa, che spesso facciamo anche noi, col mettere a tacere la nostra coscienza, quando si tratta di fare scelte giuste e impegnative, o di ascoltare i saggi Maestri: Dio, Chiesa, Santi e persone coraggiose nella fede.

2) Identikit del vero compagno di viaggio. Lo ravvisiamo nella Persona di Gesù di Nazareth, del quale, s. Pietro ci dice che:

a) "Egli passò beneficiando e risanando tutti coloro, che stanno sotto il potere del diavolo" (At.10,38)

b) "Egli ci ha liberati dalla nostra vuota condotta, con il suo sangue prezioso sparso sulla Croce" (1 Pt.1,17-21)

Riflessione: Quale nome della storia di tutti i tempi, può vantare la prerogativa esclusiva di aver liberato, tutta l'umanità del gioco micidiale di Satana, col prezzo del suo Sangue divino pagato con il supplizio più umiliante, che esista, quello della Croce? E come, se ciò non bastasse, con la sua morte in Croce, oltre ad averci liberato dal peccato, per di più ci ha resi figli adottivi di Dio ed eredi della vita eterna.

Per tutti questi straordinari privilegi il grande Fiodor Dostoevskij (1821-1881), in una lettera indirizzata a sua moglie, confidava, che: "Non c'è nulla più bello, di più profondo, di più

simpatico di più ragionevole, di più virile, nè di più perfetto di Cristo, e non soltanto, che non c'è nulla di simile!"

Con sette incisivi aggettivi, il grande romanziere russo, ha tracciato il più affascinante "Identikit" umano di cui si è rivestito Cristo Gesù Figlio di Dio. Un "Identikit", che lo psicologo americano, William Sheldon (1898-1977), ha classificato nel suo triangolo della personalità umana, come il 777 della perfezione, oltre il quale, non si può attribuire a nessun altro.

La persona di Gesù, se non si vuole accettare come Dio, il suo "Identikit" umano però non può lasciare indifferente, neppure l'ateo, o l'agnostico più incallito.

C) Un Compagno inseparabile, soprattutto, quando si arriva al buio della sera.

Non si tratta, qui solo *della sera della ma* anche del buio, che durante la vita terrena può attanagliarci nei momenti più difficili, o più sofferenti.

E di questo, ce ne dà la conferma "Crepuscolare" episodio dei due discepoli di Emmaus, così come ce lo narra s. Luca; lo ripercorriamo nei tratti più salienti:

- 1) Due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus.
- 2) Mentre erano in cammino, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro...
- 3) Si fermarono con col volto triste, ma i loro occhi, erano incapaci di riconoscerlo.
- 4) Noi speravamo, che fosse Lui a liberare Israele.
- 5) Ma con tutto ciò... alcuni dei nostri sono andati al sepolcro, ma Lui, non l'hanno visto
- 6) Schiocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!
- 7) Quando furono vicini al villaggio, Egli fece come se dovesse andare lontano, ma essi insistettero, dicendo: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno, già volge al declino!".
- 8) Egli entrò per rimanere con loro
- 9) Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro
- 10) A questo punto, conclude l'Evangelista: "Si aprono i loro occhi e lo riconobbero" (Lc. 24,13-35)

Riflessione: In questi dieci quadri dell'episodio di Emmaus, come in un film, potevamo ravvisare altrettante fasi, tra le più importanti e suggestive del nostro itinerario cristiano:

- 1) Il nostro Emmaus rappresenta il luogo illusorio e spesso esclusivo nel quale cerchiamo di radicare le nostre sicurezze umane. No! Il vero rifugio sicuro del nostro itinerario cristiano, non è "Emmaus" di questo mondo, bensì quello della Gerusalemme Celeste, mèta finale della nostra vita, nella quale troveremo appagate per sempre, tutte le nostre attese di fede. Il grande drammaturgo greco Sofocle (497-406 a.C.) nel suo "Edipo Re", ci lascia questa graffiante riflessione: "O stirpi mortali! Come è simile al nulla il viver vostro! Se guardo il tuo destino, o sventurato Edipo, (nel nostro caso Edipo incarna l'uomo moderno senza Dio), nulla di ciò, che appartiene agli uomini, io reputo felice!". (3° Atto, canto del coro in "Edipo Re")
- 2) Durante in cammino verso Emmaus, è Cristo Gesù il nostro sicuro e affidabile compagno di viaggio, che continuamente ci difende e ci mette in guardia da pericolosi briganti e ladri di anime.
- 3) Spesso durante il cammino siamo tristi, perché forse sopraffatti, o delusi delle cose e persone di questo mondo. È questo il momento nel quale ci resta difficile a vedere accanto a noi Cristo Gesù con la presenza della sua Persona, dei suoi insegnamenti, della sua grazia e del suo aiuto; questo perché gli occhi del nostro cuore, nel nostro spirito e della nostra mente, sono incapaci di riconoscerlo, tra i numerosi viandanti, che percorrono anch'essi la nostra strada.

4) A volte ci lasciamo prendere dalla sfiducia verso il nostro compagno di viaggio, forse perché non crediamo, che solo Lui può salvarci, soprattutto nei momenti più difficili del percorso. La tentazione di affidarci ad altre guide ingannevoli, non è poi tanto difficile.

5) Anche se il nostro compagno di viaggio a volte, si rende invisibile e assente, Lui in realtà, non ci abbandona mai; da noi, soprattutto quel in quei momenti, vuole mettere alla prova la nostra fede in Lui, anche se non avvertiamo la sua presenza. Egli all'incredulo Tommaso cosa ha detto otto giorni dopo la sua Risurrezione? "Beati, Tommaso, quelli, che credono pur, non avendo visto!" (Gv.20,31) 6) Lo sconosciuto Pellegrino, rimprovera i suoi due compagni di viaggio, di non aver creduto alla parola dei profeti. "Stolti e tardi di cuore a credere!".

Può accadere anche a noi, durante il cammino della vita, di credere e affidarci, più alle parole degli uomini e dei falsi profeti, piuttosto, che a quello di Dio e della sua Chiesa!

7) Quando nella vita di si attraversano momenti difficili, (e chi non li ha!), sono proprio questi, nei quali insistere, perché il nostro compagno di viaggio resti nella nostra casa. "Resta Signore con noi (dobbiamo gridare), perché si fa sera e il giorno già volge al declino!" (Lc.24,29)

8) Quando ci si abbandona ciecamente nelle sue mani, il Signore, non ci lascia mai soli. Resta sempre nella nostra mente e nel nostro cuore.

9) Nel momento in cui Cristo Gesù, resta sempre nella nostra vita, non ci farà mancare mai "Il pane vivo" del Suo corpo, portatore di vita, di gioia e di luce. "Chi mangia questo pane non morirà mai". 10) "Si aprirono i loro occhi e lo riconobbero". Quando nella nostra vita Gesù ha camminato sempre accanto a noi, arrivati alla méta finale della Celeste Gerusalemme, allora i nostri occhi si apriranno e lo riconosceremo, come il nostro unico e inseparabile compagno di viaggio, che ci spalancherà le porte della gioia e della vita eterna. D) Cosa esige da noi il nostro prezioso compagno di viaggio?

Risposta: Per il nostro bene totale, Egli, per bocca del suo Apostolo Pietro ci esorta, dicendoci: "Comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio" (1°Pt.1,17-21)

Esortazione breve ma incisiva che sta a significare questo: "Volete arrivare insieme a Me alla méta finale del vostro cammino? Ebbene per tutto il tempo della vostra vita comportatevi bene, osservando con amore e timore di Dio, tutti gli insegnamenti del mio Vangelo della mia Chiesa!". Per quali motivi, vi chiedo questo, ci dice il nostro amico Gesù?

Per tre semplici motivi: perché:

1) Ciascuno di noi verrà giudicato da Dio secondo la sue opere

2) Siamo stati riscattati dalla nostra vuota condotta, quella del peccato, a caro prezzo, quella del mio sangue prezioso

3) In virtù della mia Risurrezione desidero, che:

a) non siate mai gli "specialisti dello sconforto". "Tristezza e malinconia fuori da casa mia" (S. Filippo Neri)

b) Non siate mai corto di speranza

c) Imparate a "morire di pazienza" come dicono gli Arabi. Non pretendere cioè di vedere, capire e agire con il "Tutto e Subito!"

Conclusione: L'evento strepitoso di un Crocifisso, un Risorto, affinché sprigioni bagliori di luce di e di salvezza su un'umanità malata, divisa e disorientata, ci rende sempre capaci di tenere, bene aperti gli occhi, per non confondere, durante il cammino, il nostro inseparabile

Compagno di viaggio, Cristo Gesù, con i mille “Gatti e Volpi”, sempre in agguato, per portarci su strade sbagliate.

Roma 3/5/2020

J.M.J.

IV Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 10,1-10): *“In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».*

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».”

Introduzione: La vita di ogni uomo è costellata di porte, che si aprono su migliaia di orizzonti diversi. Molte si aprono su strade buone, molte altre, su strade pericolose. Tra le une e le altre, ce n'è una sola, che conduce al capolinea della salvezza, per chi volesse percorrerla.

A) **Le porte buone:** sono tutte quelle, che, nella fatica dell'onestà e della sofferenza, ci rendono graditi a Dio e utili a noi stessi agli altri. Ce lo ricorda l'Apostolo Pietro nella sua prima lettera: “Carissimi! Se facendo il bene, sopportate con pazienza la sofferenza (della vita onesta), ciò sarà gradito a Dio” (1 Pt. 2,20). Ha ragione perciò il nostro sommo poeta Dante: **“Se male cupidigia altro vi grida, uomini siate e non pecore malte!”** (Par. V, 80). Le porte buona dunque, percorse con pazienza e perseveranza, conducono sempre verso la **“Porta Giusta”** che per noi credenti è **Cristo Gesù, Figlio di Dio**. (cfr. Gv.14,6). Egli infatti, per chiunque lo segue è:

1) **La Via**, che porta la conversione cioè al cambiamento di strade sbagliate

2) **La Verità**, la Porta cioè della dottrina, che illumina

3) **La Vita**, la Porta, del perdono, che ridona la vita del cuore e dell'anima

Riflessione: Ripercorriamo con stupore, la preghiera la beata **Elisabetta della Ss. -Trinità**, formulò nella notte del 21/XI/1904, in uno dei suoi frequenti colloqui con Gesù **Porta di Luce** e di salvezza: “O mio Amato Gesù, crocifisso per amore... ti chiedo di rivestirmi di Te stesso, (Rom.13,14), di sommergermi, di invadermi, affinché la mia vita, non sia che un'irradiazione della tua vita... voglio restare sempre sotto la tua grande luce... perché non possa più uscire dallo splendore dei tuoi raggi!”

B) **Le porte pericolose:** sono tutte quelle nelle quali, gli uomini, più, o meno coscientemente, scelgono di entrarvi, illudendoci di percorrere i sentieri giusti, ma in realtà conducono lontano da Dio e dalle sue leggi. S. Pietro, così ammoniva i suoi connazionali:

“Uomini di Israele! Gesù di Nazareth... fu consegnato a voi, voi lo avete inchiodato sulla Croce, per mano degli empi e lo avete ucciso... ma Dio lo risuscitato e noi ne siamo testimoni”. (Atti 2,23) Riflessione: L'umanità nel momento in cui si illude di fare a meno di Dio, peggio ancora di volessi mettere contro Dio, diventa, come un gregge, che si smarrisce nei meandri del male, dell'odio e delle discordie. Perde ogni orientamento. Al contrario, se l'umanità entra nel recinto sicuro di Dio e delle sue leggi, allora sarà, come un gregge, sorvegliato giorno e notte del guardiano (=la Chiesa), che il Pastore Capo, ha posto a difesa di ogni singola pecora. Purtroppo non mancherà mai il rischio, che notte tempo, in questa “Recinto” (=la Chiesa) si introducono:

a) O, ladri, che tentano di rubare le pecore al Pastore Capo, nonostante la vigilanza del “Guardiano”, cioè della Chiesa.

b) O, Briganti, che si infiltrano nel gregge (della Chiesa) per avvelenare, distruggere e uccidere le pecore, cioè i fedeli di Cristo.

Fuori metafora:

a) I ladri, rappresentano tutti coloro, che tentano di allontanare da Dio e dalla Chiesa, i seguaci di Cristo.

b) I Briganti sono tutti i cattivi Maestri che, con loro ideologie anticristiane avvelenano e uccidono la fede dei credenti.

Che dire di queste due pericolose categorie, il cui regista occulto, è sempre messer Satanasso?

A costoro si addicono molto bene e calzano a pennello, le sagge parole, che il “Grillo Parlante”, rivolgerà all'incanto Pinocchio: “Figliolo! Non fidarti mai di coloro, che ti promettono una vita facile (felicità e soldi). Per lo più, o sono ladri, o imbroglioni!”

A queste due pericolose categorie di ladri e briganti, si oppongono due sagaci testimonianze:

1) A quello dei ladri ricordiamo quanto scriveva il filosofo moralista Saverio Vec-tone sul “Corriere della Sera” del 29/4/1989, essi ostentano: “Una cultura ambigua saccente e tenera, che crede di dimostrarsi avanzata, giustificando tutto: deviazioni, perversioni (cfr. teoria gender e dintorni), autolesionismi e distruzioni...”. Dunque una cultura buonista e permissiva ad oltranza, che avvelena tutto e tutti.

2) A quella dei briganti, ricordiamo l'intervista al giornale “Avvenire”, lasciata 28/4/1989 dell'antropologa Cecilia Gatto Trocchi, docente all'Università di Perugia :

“I laicisti (=i briganti delle menti e delle anime) credono giunto il momento di assestare l'ultimo colpo alla mentalità cattolica. Ma, morto il Cristianesimo, non verrà l'epoca della “modernità laicizzata”, verrà l'epoca dei settarismi fanatici, quella di un'umanità scettica, razionale, tutta intrisa di pensiero debole, quello delle ideologie (=relativismo, nichilismo ecc.) del grande supermarket della modernità. Razionalità senza radici (avendo rinnegato il pensiero classico dell'antichità). La gente vuole certezze e una volta cancellato il Dio cristiano, quelle certezze le troverà nell'Islam della spada e della lapidazione, nelle sette, nei culti magici, o satanici, in tutto ciò, che è fuori dall'Occidente e della libertà... La vittoria della laicità, coinciderà con la morte della stessa società”

C) La “Porta Giusta”, l'unica, che conduce al capolinea della salvezza, sia l'uomo, sia la sua società: Cristo Gesù.

Egli infatti, così descrive personalmente il suo Identikit: “In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.

Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce; Egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui. Poiché il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv.10,1-14)

1) In quale contesto storico, Gesù collocava il suo "Identikit?"

Risposta: Al tempo di Gesù, in un "Recinto" delle pecore, erano alloggiati diversi greggi, appartenenti a diversi pastori. Durante la notte, tutti i greggi erano sorvegliati da un unico guardiano. Sul far del giorno, si presentavano i rispettivi pastori e ciascuno conduceva al pascolo il proprio gregge.

Domanda: fra tante pecore di diversi greggi, come facevano queste, a riconoscere il pastore?

Risposte:

a) I pastori esperti e buoni, le pecore li riconoscevano dalla loro voce e dal fatto, che il pastore le chiamava per nome, una per una.

b) I Mercenari (cioè i pastori a pagamento) invece, venivano riconosciuti dalle pecore, a base di urla, frustate e abbandono in caso di pericolo di lupi.

2) Spiegazione di questo contesto ambientale:

a) Il "Recinto", che racchiude molteplici greggi, rappresenta il mondo, nel quale esiste una porzione particolare di "Recinto", che è la Chiesa appartenente al vero Pastore, Cristo Gesù, Colui, che:

1) si fa riconoscere con la sua voce = la Parola di Dio e la dottrina dei pastori aiutanti (=la Chiesa con i suoi ministri: Papa, vescovi, sacerdoti)

2) Conosce e chiama per nome tutti i suoi seguaci, trattandoli così da persone e non burattini

3) Per ciascun seguace, ha dato la propria vita, per darla in abbondanza a tutti loro.

b) Il "Guardiano" rappresenta la Chiesa fondata da Gesù (cfr. Mt.16,12-19). Posto dal Pastore Capo, che è Lui, in mezzo al mondo, per salvare tutte le pecore (=tutti gli uomini), soprattutto nei momenti di buio e di pericoli.

c) I Mercenari sono pastori a pagamento, che non hanno a cuore il bene delle pecore, cioè dell'umanità, perché sono, o ladri, o imbrogliatori, o assassini, o vigliacchi, che furono per paura, o per vergogna.

2) Come giudicare e come riconoscere i falsi pastori, dall'unico e vero Pastore che è Cristo Gesù figlio di Dio e nostro Salvatore?

Risposta:

a) Di Gesù sappiamo, che essendo morto in Croce (fatto storico e non mito), è Risorto e lo ha dimostrato con segni, prodigi e miracoli, perché è Dio e vero uomo. Come afferma s. Pietro: "Egli è venuto per liberare tutti quelli, che stanno sotto il potere del diavolo" (At.10,38), poiché, "Voi eravate erranti, come pecore, ma ora siete tornati al Pastore e Guardiano delle vostre anime" (1Pt.2,20-25).

b) Dei falsi pastori o mercenari, come li chiama Gesù, possiamo descrivergli con le immagine poetica del (Salmo 36,1-22): "Essi saranno come l'erba del prato, appassiranno come lo splendore dei prati, tutti come fumo svaniranno". Di costoro artefici e diffusori di veleni (Relativismo, Nichilismo, Permissivismo ecc.) il grande William Shakespeare (1564-1616) direbbe con marcato sarcasmo: "La gente attribuisce loro: saggezza, gravità e profondità di mistero... sono reputati saggi, solo perché dicono niente. Ma io sono certo, che, se

parlassero, ben sfortunati sarebbero i loro seguaci, ascoltandoli” (Dal “Mercante di Venezia”)

Conclusione: La liturgia di oggi dunque, in vista della nostra salvezza eterna, che il Signore riserva a tutta l'umanità, ci mette dinnanzi al determinante simbolo della Porta. La vita di ciascuno di noi, si pone ogni giorno il problema della scelta, fra tutte, quella della porta giusta e questa, non può essere per noi, che è quella aperta a Cristo. Tutte l'altro purtroppo, quella di ladri, briganti e imbrogliatori, conduce solo su strade sbagliate e pericolose. Solo Cristo, dunque è la Porta vera e giusta. Al dire di s. Leone Magno, Papa dal 440-461: “Gesù è la Porta, che solleva al Cielo, coloro, che vi entrano, ma sprofonda all'inferno, coloro che la rifiutano!”, “perciò, non vi entrano solo, perché essi non vogliono”. (s. Leone M. dai “Discorsi”, n.4).

Roma 10/05/2020

J.M.J.

V Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv. 14,1-12): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».”

Introduzione: Da circa duemila anni, sulla strada molto accidentata della storia dell'uomo, è rotolato poderoso e misterioso Masso roccioso, provvidenziale per molti, ma ostile e dannoso ritenuto tale da altri. Di che si tratta? e Di Chi si tratta? Due domande inevitabili:

A) Di che si tratta? Si tratta dell'evento più sconvolgente e rivoluzionario della storia umana. Evento, che lo storico Evangelista San Giovanni segnala con queste lapidarie parole: “Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare (=piantare la tenda) in mezzo a noi” (Gv.1,14) Quale il motivo di questo evento?

Risposta: Quello di un Dio, che scende sulla terra, sulle strade sbagliate dell'uomo, per ricondurre all'uomo sulle strade giuste di Dio. In altre parole, in che cosa consiste questo evento sconvolgente e rivoluzionario della storia? **Risposta:** Consiste nel fatto, che Dio Creatore dell'uomo, si fa uomo come noi, pur restando Dio, per rimettere a nuovo

l'immagine luminosa di se stesso, oscurata deturpata nel cuore umano dal peccato (cfr. Gen.3,1-34). Questa provvidenziale opera di Dio, i teologi, la chiamano: "Mistero dell'incarnazione del Verbo eterno di Dio". In base a questo mistero, il pensatore russo P. Ewdokimov, afferma, che: "Tanto il creato è dominato dal un Volto: il Volto umano di Dio". Questa profonda osservazione, suscita in ciascuno di noi, una riflessione metafisica molto interessante, che non si può ignorare. Infatti: nel volto umano di Cristo Gesù, Figlio di Dio, si riflettono in misura infinita, i tre attributi metafisici, che costituiscono la natura dell'essere: Il vero, Il bello e Il buono. Attributi questi che in Dio, sono per natura infiniti, mentre nell'uomo, per natura sono limitati, essendo dati da Dio, per partecipazione. Questa in parola povere, è la sintesi della dottrina metafisica di San Tommaso d'Aquino (1225-1274). La conclusione logica, per noi, molto importante è: nella misura, con la quale l'uomo si adegua al vero, al bello e al buono, dimostra la sua grande dignità e allo stesso tempo si avvicina, sempre più a Cristo Gesù, divenendo così, la verità, la bellezza e la bontà di Dio sulla terra, tre qualità da non sottovalutare, tanto che:

a) Il pagano Platone (428-347 a.C.) diceva: "Il bello è lo splendore del vero".

b) Il credente Dostoevskij (1821-1881) diceva: "La bellezza salverà il mondo!".

2) Di chi si tratta?

Risposta: si tratta di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, che come "Masso roccioso e poderoso", irrompe, in piena notte, quella di Betlemme, sulla storia dell'uomo, per salvarlo e liberarlo dal peccato e da tutti gli inganni del "maligno", sempre operante ai danni, sia della persona singola, sia della società umana stessa.

Di questa irruzione, silenziosa, ma sconvolgente per Masso roccioso, Cristo Gesù, Figlio di Dio, rotolato sulle strade dell'uomo, San Pietro ce ne parla in questi termini perentori: "Sappia dunque con certezza, tutta la casa di Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo, quel Gesù, che voi avete crocifisso, ma Dio lo ha risuscitato e noi ne siamo testimoni". (At.2,32-36).

Dunque, stando a questa incisiva dichiarazione dell'Apostolo Pietro, primo Papa della storia:

1) Gesù è il Signore e il Consacrato, mandato dal Padre sulla terra, presso il popolo di Israele.

2) Il popolo di Israele purtroppo, non riconoscendolo come il Messia Atteso e annunziato dai profeti, lo ha crocifisso.

3) Ma il Padre con la potenza dello Spirito Santo lo ha risuscitato

4) E di questo evento gli Apostoli ne sono testimoni oculari e perciò credibili.

Perciò da quanto attestano gli Evangelisti e tutti i Padri della Chiesa, Gesù di Nazareth Figlio di Dio e nostro è nostro Salvatore è:

1) Il volto umano di Dio, nel senso come afferma San Paolo: "Egli è l'immagine visibile di Dio invisibile, per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei Cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili" (Col.1,15-16)

2) "La Via, la Verità e la Vita" (Gv.14, 6) Gesù dunque è:

a) L'unica Via, che indica la direzione giusta da seguire nella vita, tramite la sua parola come sul cammino di Emmaus (cfr. Lc.24,13-31)

b) L'unica Verità, che afferma la giusta dottrina di Dio, da recepire e da non confondere, con le false e ingannevoli dottrine degli uomini

c) L'unica Vita, in quanto avendo dato la sua vita per noi sulla Croce, ci ha restituito, quella vita dell'anima, che ci riabilita ad essere figli adottivi di Dio.

3) La Pietra Angolare di tutta la storia umana, che:

a) Per molti è provvidenziale e portatrice di salvezza per tutti, nel senso, come dice s. Pietro, “è scelta e preziosa davanti a Dio, per la costruzione di un edificio spirituale, essendo Pietra Angolare a chi crede in essa, non resterà confuso” (Pt.2,3-6).

Perché Gesù è Pietra Angolare e preziosa?

Risposta: La risposta ce la offre il Salmo 126: “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori; Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode (= i politici e coloro, che comandano)” (Ps.126,1)

b) Al contrario, per i costruttori, che rifiutano Cristo Pietra Angolare della storia umana, questa Pietra in cui nessuno può fare a meno, diventerà “Pietra d'inciampo e di scandalo essi vi inciampano, perché non credono a perciò sono destinati a perire (1Pt.2,6-8).

La loro, sarà la stessa sorte, di un fragile vascello, che va ad urtare violentemente contro un poderoso Masso Roccioso: va in frantumi con mille pezzi sparsi ovunque.

Questa sorte, somiglierà tanto, a quella della rana, di Fedriana memoria, che pretendeva di competere con la mole paciosa del mitico bue.

Riflessione:

È da chiederci: “Come mai l’uomo moderno, tanto sveglio e acculturato, stenta a riconoscere dopo più di duemila anni, Cristo Gesù, Pietra Angolare di tutta la storia?”

La risposta a questa cruciale domanda, fra le tante, va ricercata soprattutto nel dilagante fenomeno della “Secolarizzazione” dell'Occidente postcristiano, che:

1) Sul piano personale ha prodotto una Religione, senza fede nel soprannaturale - di qui nasce una scristianizzazione progressiva e deludente

2) Sul piano sociale invece, ha trovato ampia realizzazione nel fenomeno della “Globalizzazione”, la cui conseguenza, è la massificazione, e della persona, e della società liquida (cfr. la teoria di Zig. Bauman filosofo e sociologo polacco, nato nel 1925), senza più alcuna identità specifica.

Quali, le conseguenze pratiche di questo ambiguo quadro storico socio-religioso?

Se ne possono segnalare quattro, tra le più rilevanti:

a) Una forte crisi religiosa, avvelenata purtroppo dalle due pericolose correnti di pensiero e di prassi, del Relativismo e del Nichilismo, come fede nel nulla quest’ultimo, e come sostituzione dell'uomo a Dio e alle sue leggi il primo. Ne consegue il fatto, di vedere sempre affollate discoteche e mega-concerti, e sempre più vuote Chiese, oratori, sacrestie e dintorni. A questo triste scenario, sembra riferirsi a nostro poeta romanesco Trilussa, pseudonimo di Carlo Alberto Salustri (1871-1950) con la sua poesia:

Che sòno a fa'? – diceva una Campana. –

Da un po' de tempo in qua, c'è tanta gente
che invece d'entrà drento s'allontana.

Anticamente, appena davo un tocco
la Chiesa era già piena;

ma adesso ho voja a fa' la canoffiena
pe' chiamà li cristiani còr patocco!

Se l'omo che me sente nun me crede
che diavolo dirà Dommineddio?

Dirà ch'er sòno mio

nun è più bono a risvejà la fede. –

No, la ragione te la spiego io:

je disse un angetto
che stava in pizzo ar tetto –
nun dipenne da te che nun sei bona,
ma dipenne dall'anima cristiana
che nun se fida più de la Campana
perché conosce quello che la sona...

b) Una diffusa mentalità consumistica, guidata dal pensiero materialistico, all'insegna dal "Tutto e subito!" e dell'usa e getta e del "Mordi e fuggi!".

c) Un degrado morale senza pudore, alimentato da comportamenti buonisti, edonisti e permissivi ad oltranza, o contro natura (luoghi ideali: salotti vip, Night-club, Rave-party, discoteche, droghe ecc.) d) Una strisciante inquietudine psicologica, per instabilità di sistemi politici, economici, per mancanza di ideali e modelli forti, in molti campi sociali e religiosi e infine da non escludersi pericolo di una "sostituzione etnica" a causa di un fenomeno migratorio senza regole e controllo, soprattutto di sapore islamico.

Riflessione:

Stando dunque a questo preoccupante scenario storico socio-religioso, nessuna meraviglia poi, se nel tempo ricompare l'altalena di avvenimenti benefici, ed i periodi spiacevoli, che richiamano molto da vicino, la dialettica altrettante di "Corsi e ricorsi della storia", pronosticata già dal nostro Gianbattista Vico (1678-1744). A questo proposito è interessante e fa riflettere l'amara constatazione del noto filosofo e teologo svizzero Hans Urs von Balthasar (1905-1988), quando afferma: "Il nostro mondo Occidentale, rimasto privo di bellezza, si dimostra incapace di vederla e di tenerla in considerazione, al punto che il bene ha perso la sua forza di attrazione, per lasciare spazio al male!" (Da "Aspetti estetici della Rivelazione").

C) Quale invece la sorta di coloro, che aderendo a Cristo Pietro Angolare della storia, sarà loro riservata?

Risposta: Sarà quella di impegnarsi ad essere, come dice s. Pietro, Pietre vive, per la costruzione di un mondo migliore per se stessi e per la stessa società" (1Pt. 2,5). Ciò significa, stando alle parole stesse di Gesù, che i suoi seguaci, saranno "Pietre vive" per l'eternità;

a) Sulla terra, se si adoperano, come i primi "diaconi" della Chiesa (At.6,1-7) ad aiutare i più deboli (orfani, vedove, senzatetto, malati psichici ecc.) con grande forza spirituale. "Non sia turbato il vostro cuore - dice il Signore" (Gv.14,1) senza mai scoraggiarsi.

b) In Cielo: se non perderemo mai la certezza di avere un posto sicuro nell'eternità: "Io vado a prepararvi un posto, quando ritornerò, vi prenderò con Me, perché, dove sono io, siate anche voi!" (Gv 14,3), perché "Nessuno viene al Padre, se non per mezzo di Me!". (Gv.14,6).

Conclusione:

Se lo scenario di questo mondo ci preoccupa e ci spaventa, nessuna paura, per Colui, che è la "Pietra Angolare della storia" non sarà mai sconfitto da niente e da nessuno, dal momento, che, solo Lui, essendo Dio, ha potuto dire: "Le forze del male, non perverranno!" (Porta inferi non prevalunt!" (Mt.16,18). È parola di un Dio.

VI Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv. 14,15-21): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».”*

Introduzione: A differenza delle parole degli uomini, la Parola di Dio, è l'unica, che garantisce: verità certe, sicurezza benefiche, salvezza eterna.

A) Le parole degli uomini, le conosciamo bene. Per lo più “dicono, ma non fanno”, come le parole dei farisei di un tempo, che Gesù denunciò apertamente con perentorio, in questi termini: “Quanto i farisei (= zelanti ipocriti delle leggi di Dio) vi dicono, fatelo, e osservatelo, ma non agite secondo le loro opere, perché, essi <<dicono e non fanno!>>” (Mt.23,3-4).

Dunque, gli uomini, che vi dicono di fare le persone per bene, ma essi per primi non lo sono, Gesù ci dice: “Non agite con loro, perciò non ascoltate!”, soprattutto quando le loro parole:

- 1) Travisano la verità e rivestono di molta ipocrisia e di menzogne
- 2) Non offrono soluzioni sicure, né moralmente, né spiritualmente, né socialmente.
- 3) Non garantiscono una vita dignitosa, nel rispetto dei valori morali, religiosi, della persona alla quale viene ostacolata la propria libertà di scelte.

Riflessione: Le parole degli uomini, dunque sono accettabili e giuste, solo se spogliate di ipocrisia, di incertezze e di falsità. Il grande filosofo e teologo luterano Kierkegaard (1800-1855), a chi poneva questa domanda: “Maestro! chi è per te il cristiano?”

Rispondeva: “Il Cristiano, è quel raro individuo, che la Provvidenza, ha svuotato di tutta la sua ipocrisia!” .Il Cristiano dunque, per coerenza con la sua fede, deve essere necessariamente un uomo sincero e trasparente; cosa difficilmente reperibile, non solo fra credenti, ma soprattutto fra non credenti, specie se politici.

B) La parola di Dio, è l'unica garante di salvezza per tutti:

1) Per non credenti, valga questa autorevole testimonianza sociologica del poeta e scrittore tedesco, Wolfgang Goethe (1749-1832). Egli scrive: “La distinzione di maggior importanza, tra i vari periodi storici, è quella tra fede e incredulità... Tutte le epoche in cui ha dominato la fede, sono state brillanti, entusiasmanti, feconde, mentre quelle, in cui è prevalsa l'incredulità, non lasciano traccia, perché nessuno, ha voglia di dedicarsi a ciò, che è sterile... Le culture, che creano le premesse dell'amore per la vita, sono in pari tempo, cultura della fede”.

2) Per i credenti è interessante questa appassionata confessione della regista Liliana Cavani, classe 1937 rilasciata al giornale “Avvenire” il 18/03/2012 a proposito del suo film su “San Francesco”. Ella disse: “Vengo da una famiglia, più atea, che laica. Ma io non sono atea. La religione l'ho scoperto da adulta e la considero un fenomeno culturale e sociale importante.

Le più belle persone, che ho incontrato nella mia vita, erano credente hanno avuto un grande significato per me...”

I credenti dunque, se sono veramente tali, sono arrivati, anche da persone lontane dalla fede; ma questo, accade solo, se il credente:

a) Ascolta la parola di Dio e la mette in pratica con coerenza.

Dice Gesù: “Beati quelli, che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc11,28).

Ciò comporta però tre impegni:

- 1) rinnegare se stessi
- 2) abbracciare ogni giorno la propria Croce
- 3) restare sempre fedeli a Cristo e al Vangelo

Infatti, s. Luca scrive: “Gesù a tutti diceva: <<se qualcuno vuole venire dietro di Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segue, (perché): Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per Me, la salverà>>” (Lc.9,23-26). È questo l'esempio che ce hanno dato tutti quei Samaritani, che alla predicazione dell'apostolo Filippo, si sono convertiti e si sono fatti battezzare.

Scriva ancora S. Luca: “Le folle restavano ascolto unanimi alle parole di Filippo, sentendo parlare e, vedendo i miracoli, che egli compiva” (At.8,5-8 1°lettura)

Riflessione: Cosa accade, quando la Parola di Dio, non solo, non fosse ascoltata, ma addirittura imbavagliata e messa a tacere?

Di questo frequente e spiacevole fenomeno ce ne parla con amarezza un personaggio che sulla sua pelle, ha subito una tragica esperienza di famosi “Gulag” sovietici, parenti stretti dei campi di sterminio nazisti. Così dice infatti, Alexander Isaevic Solzenicyn, classe 1918 in un'intervista rilasciata al settimanale “Time”, che il giornale “Avvenire”, pubblico il 18/7/1989:

“Nella civiltà Occidentale, che una volta si chiavano cristiane, sarebbe più appropriato chiamarle “Occidentali pagane”, a causa di una perdita seria dei beni morali di una società, a seguito di una cancellazione dei doveri e di un'espansione di soli diritti”.

2) Mette in pratica la Parola di Dio, con una retta coscienza, ma nel rispetto degli altri.

Infatti l'Apostolo Pietro, con così esortava i primi cristiani: “Carissimi! Adorate il Signore Cristo nei vostri cuori, sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza, che è in voi, facendo questo con dolcezza e rispetto, con una coscienza retta, perché rimangono svergognati, quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo” (1Pt.3,15-18)

Dal credente dunque, i lontani da Dio, pretendono: dolcezza, rispetto e una testimonianza di retta coscienza e condotta coerente.

Riflessione:

A questo proposito, il Papa s. Paolo VI in occasione di un incontro con l'inquieto amico scrittore Giuseppe Prezzolini (1882-1982), chiedeva: “Come rendere la Chiesa più credibile ai nostri contemporanei?”

Prezzolini rispose: “Santità! Non c'è che un mezzo: gli uomini di Chiesa, devono essere soprattutto buoni, a uno scopo soltanto: creare degli uomini buoni. Non c'è nulla, che attiri come la bontà, perché noi increduli, di nulla siamo tanto privi. Di gente intelligente il mondo è pieno; quello che ci manca, è la gente buona; formarla è compito della Chiesa, per ritirare gli uomini al Vangelo. Tutto il resto è secondario!”.

Da questo semplice, ma soprattutto inaspettato suggerimento di un uomo di cultura come Prezzolini, abbiamo tutti da imparare.

3) Crede alla Parola di Dio portatrice della salvezza

“Non vi lascerò orfani - di Gesù nel suo saluto di congedo ai discepoli - ritornerò da voi... Il mondo non mi vedrà più, voi invece mi vedrete, perché lo vivo e voi vivrete” (Gv.14,15-21). Questa promessa del Signore dunque, ci assicura una salvezza sicura, non solo qui sulla terra, ma anche in Cielo.

I garanti di questa salvezza sono:

a) Gesù stesso, che per tutti gli uomini vi è, essendo Dio, proclamato: Via, Verità e Vita; “nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me” (Gv.14,6). Gesù dunque, per credenti e non credenti è, e resterà sempre:

- 1) La strada giusta da seguire nella vita, nel rispetto della propria libertà personale
 - 2) La Verità vera e assoluta, rispetto alla verità false e limitate degli uomini.
 - 3) La Vita, che non muore mai e fa vivere chiunque lo segue e lo ama. “Io sono la Vita (=L’indispensabile), voi siete i tralci... perché senza di Me non potete fare nulla” (Gv.15,1-5)
- b) Lo Spirito Santo, che Gesù ci ha donato come il “Consolatore”, cioè Colui che ci aiuta, ci dà forza, ci illumina, ci difende dal male e ci santifica.

Riflessione: Dunque nella misura, che osserviamo i suoi comandamenti, Dio Padre ci offre la salvezza tramite Gesù suo figlio e la santità e la forza del raggiungerla, per mezzo dello Spirito Santo, il “Paracletos”, Colui che ci dà tutte le energie per difenderci dal male e dal peccato. Dello Spirito Santo, s. Cirillo di Gerusalemme (315-386) ci illustra la sua preziosa missione in questi termini: Chi ha il pegno dello Spirito Santo e possiede la speranza della Risurrezione, può dire con ragione di sentirsi fin d'ora partecipe della condizione del Cristo Glorioso, perché al peccato è subentrata la giustizia e siamo così liberati dell'antico stadio di decadenza”. (Dal “Commento alla 2 lettera ai Corinzi”).

Conclusione: Le parole degli uomini, quasi sempre attraggono, ma spesso deludono e si rivelano efficaci “specchietti per allodole”, di cui perciò bisogna stare bene in guardia. Al contrario, la Parola di Dio al dire del nostro scrittore napoletano Giuseppe Marotta (1902-1973): “Più si rimpicciolisce e si tenta di infliggerle le nostre misure umane e più di dilata e ingigantisce” e cambia sempre in meglio la vita.

Roma 24/05/2020

J.M.J

Festa dell’Ascensione

Testo del Vangelo (Mt 28,16-20): “*In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*”

Introduzione: Il mistero dell’Ascensione di Gesù in Cielo, ci rivela e ci conferma, tre importanti verità della nostra esistenza terrena, umana e cristiana:

- 1) La certezza di una vita eterna e felice
 - 2) La necessità di una robusta vita interiore
 - 3) Una vita cristiana vissuta con la speranza di un incontro finale con Cristo Gesù a noi favorevole
- A) La certezza di una vita eterna felice

L'approdo di ad ogni costo a questa méta eterna felice, dopo la morte, è lo scopo unico per il quale Dio ci ha creati. E quanto faceva intendere l'apostolo Paolo alla sua comunità di Efeso. Egli infatti, afferma: "Fratelli! Il padre della gloria risuscitò Cristo dei morti e lo fece sedere alla sua destra nei Cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo Corpo". (Ef.1,17-23)

L'Apostolo dunque afferma con certezza, che Cristo Gesù:

1) Lasciando la terra, ora siede nei Cieli alla destra del Padre (=un ruolo molto importante guadagnato col prezzo della Croce)

2) E salito in Cielo per preparare a ciascuno di noi un posto riservato esclusivamente a noi. "Vado a prepararvi un posto, quando ritornerò, vi prenderò, perché dove sono io, siete anche voi!"

(Gv.14,1-3)

3) Ci ho promesso la vita eterna, nella misura, che sulla terra, saremo in comunione con Lui (= in grazia di Dio) e con la sua Chiesa, che è il suo Corpo. Che cosa è la vita eterna? Gesù stesso l'ha definita così: "Questa è la vita eterna: che conoscono Te Padre, l'unico Dio e Colui, che tu hai mandato, Gesù Cristo". (Gv.17,3). La vita eterna dunque, stando alle parole stesse del Signore, è "possesso e contemplazione eternamente beata di Dio Trinità: cioè il massimo consentito ed esclusivo, di qui possa avere e godere una creatura umana, al punto, che S. Ignazio di Antiochia, prima di morire martire qui a Roma nel 110 sotto Traiano, prima di essere sbranato dalle belve, fece questa bellissima professione di fede: "è bello tramontare al mondo, per risorgere nell'aurora di Dio!".

Riflessione: La vita eterna inizia, per chi ama Dio, già da questa terra; in Cielo ci sarà il raggiungimento completo e definitivo, che non avrà fine.

La scrittrice tedesca Riccarda Huch (1864-1947) ha scritto: "Cristo è eterno; anche gli increduli di oggi e i senza Dio dell'avvenire, si nutrono del suo spirito. Egli è la roccia, che le onde del tempo, non possono abbattere!". Cristo Gesù, dunque ci resterà sempre il nostro Faro di Luce da seguire, senza indugi e ripensamenti, proprio come Beatrice, esortava il divino poeta dicendogli: "Siete cristiani, a muovervi più gravi! Non siete come penne ad ogni vento, e non crediate c'ogni acqua vi lavi. Avete il Nuovo e il Vecchio Testamento, e' l Pastor della Chiesa, che vi guida. Questo vi basta a vostro salvamento. Uomini siate, e non pecore matte! Si ch'el giudeo (=l'ateo) di voi, tra voi non rida!". (Par. V,73-76)

B) La dinamica robusta di una vita cristiana interiore.

La vita cristiana senza preghiera e contemplazione, non ha efficacia e neppure futuro; ci ridurrebbe a pura filantropia esistenzialisti e buonista. Una vita cristiana autenticamente interiore, deve avere questi tre requisiti necessari e costitutivi nella misura, che il cristiano si lascia contagiare da Cristo Gesù e della sua Parola; quindi una forte vita interiore deve essere:

1) Comunitaria, così come ce la ricorda S. Luca, i primi cristiani: "Erano assidui, nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli nell'Unione fraterna, nel frazione del pane (=vita eucaristica) e nella preghiera (=vita interiore) (At.2,42).

2) Comunicativa, aperta al mondo, infatti: "Ogni giorno, tutti insieme frequentavano il tempio... lodando Dio e, godendo la si simpatia di tutto il popolo" (At.2,46-47)

Riflessione: Il Cristiano per aprirsi al mondo, segua questo prezioso consiglio del celebre psicoterapeuta austriaco Victor Frankl (1905-1997): “Non chiederti cosa puoi prendere dalla vita, chiedi piuttosto cosa puoi dare alla vita!”.

3) **Espansiva, cioè missionaria** nel senso, che, per la Parola degli Apostoli e per l'esempio dei primi cristiani: “Il Signore - scrive ancora S. Luca - ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli, che erano salvati”. (At.2,48).

Riflessione: Una vita cristiana dunque, missionaria e testimoniante, che deve avere sempre aperti i ponti levatoi, perché, chi è dentro esca fuori, e chi vuole entrare nel castello della cristianità possa trovare i varchi aperti, giorno e notte.

Con questi tre connotati costitutivi, la vita cristiana, agli occhi anche dei più atei e indifferenti, non passa inosservata, come ad esempio, confessa per esperienza personale l'inquieto scrittore irlandese Oscar Wilde (1854-1904). Egli infatti nel suo diario scrive: “Cristo è eternamente in cerca dell'anima dell'uomo, Lui, la chiama “Regno di Dio” e la trova in ognuno. Questo Regno, lo paragona in piccole cose: ad un minuscolo seme, ad una manciata di lievito, ad una perla. Ecco perché si arriva alla propria anima: soltanto liberandosi da tutte le aliene passioni, la cultura acquisita, i possessi terreni, buoni e cattivi... Dalla venuta di Cristo in poi, la storia di ogni singolo, è, o puoi diventare la storia del mondo. Egli capi, che l'amore è il primo segreto del mondo in cui avevano guardato tutti gli uomini saggi”.

Una vita cristiana dunque missionaria e portatrice di amore e di salvezza per tutto il mondo. È questo l'ultimo desiderio, che il Signore consegna la sua Chiesa, per il bene di tutta l'umanità; sono le ultime parole del Vangelo di San Matteo: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate a ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò, che vi ho comandato” (Mt.28,16-19), perché: “Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”. (At.1,10).

Se tutto questo ci spaventa, nessuna paura! Perché la posta in gioco, che il Signore ci riserva in cielo, sarà lo stimolo più efficace, per superare ogni difficoltà e ostacolo della vita terrena; questo ce lo conferma con forza, S. Leone Magno Papa (dal 440 al 461) commentando proprio il mistero dell'Ascensione. Egli infatti dice: “L'ascensione al Cielo di Gesù, è cause ineffabile gioia, perché la nostra povera natura è stata elevata in Cristo, fino al trono di Dio Padre, al di sopra di tutte le milizie celesti, sopra tutte le gerarchie angeliche, sopra l'altezza di tutte le potestà” (S. Leone Magno, dai “Discorsi”, n.2)

Mica male! Perciò: “viva l'Ascensione al Cielo di Gesù!”

C) **Una vita cristiana, alimentata dalla speranza e dall'attesa del nostro incontro finale con Cristo.**

“Non sia turbato il vostro cuore, quando vi avrò preparato un posto, ritornerò, vi prenderò con Me, perché dove sono lo siete anche voi”. (Gv.14,1-3). “Avrete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi” (At.1,1) “Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”. (Mt.28,20)

Riflessione: In queste poche righe la Parola del Signore ci fa capire tutta la portata salvifica del mistero della sua Ascensione in Cielo. Per questo motivo, finché saremo sulla terra, Egli ci invita alla speranza di un'attesa, che, con certezza si concluderà nella gloria eterna. Infatti il messaggio dell'Ascensione sotto l'aspetto teologico spirituale, fin da adesso, ci assicura:

a) Al presente: la venuta e la forza dello Spirito Santo in noi. Forza necessaria per superare tutte le difficoltà del cammino di fede. “Avrete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi, ci dice San Pietro (At.1,1). E S. Basilio Magno vescovo aggiunse: “Lo Spirito Santo, inaccessibile per natura, può essere percepito per sua bontà. Egli è sorgente di santificazione e luce intelligibile. Offre ad ogni creatura ragionevole, se stesso e con se stesso offre luce e aiuto per la ricerca della verità”.

(S. Basilio Magno, 330-379, del “Trattato sullo Spirito Santo” Cap.9)

b) Ancora al presente: una presenza invisibile, ma reale di Gesù, per tutti i giorni della nostra vita terrena. Infatti la sua ultima promessa fattaci da Lui sulla terra, suona così: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo!”. (Mt.28,20)

In che modo il Signore Gesù sarà presente sempre nella nostra vita?

Risposta:

1) Con cinque presenze:

a) nella sua Parola

b) nell'Eucaristia

c) nell'anima in grazia (senza peccato grave)

d) nella Chiesa da Lui fondata e assistita

e) nelle persone dello “scarto della società” direbbe Papa Francesco (= categorie sociali più deboli) 2) Due regali eccezionali:

a) Lo Spirito Santo: “Non vi lascerò orfani” (Gv.14,18). Il padre Vi darà un altro Consolatore (=Colui che vi darà forza)

b) La sua stessa Mamma, che diventa la nostra stessa Madre: “Donna ecco il tuo figlio; figlio ecco la tua Madre (Gv.19,26).

c) Per il futuro: un posto sicuro in Paradiso: “Vado a prepararvi un posto...” (Gv.14,2)

Dice infatti S. Agostino: “Noi già siamo lassù con Lui, benché nel nostro corpo non si sa ancora avverato, ciò che ci è promesso... noi quindi, pur dimorando quaggiù, siamo già con Lui e questo comportamento Cristo la può fare in forza della sua divinità e onnipotenza” (s. Agostino 354-430 dai “Discorsi sull’Ascensione”)

Riflessione: Con questo triplice bagaglio prezioso di presenze, non restiamo incerti bambolotti, come gli Apostoli nel vedere Gesù salire in Cielo. Svegliamoci da ogni torpore e pigrizia del corpo, dello spirito e della mente; mettiamoci tutti in cammino sulle strade del mondo, per annunciare a tutti, che Cristo è vivo e cammina con noi e in mezzo a noi, perché senza di Lui, non solo moriamo noi, ma anche la nostra società.

Conclusione: è la stessa conclusione, alla quale è arrivato anche il nostro illustre scrittore Alfredo Oriani (1852-1909) nel dire: “Cristo sarà lungamente il Dio di quelli, che credono. Per quanto stanca la terra cristiana, solleverà ancora intorno alla sua Croce: i gigli della purità, le rose del pentimento, lontano da Lui invece, né la scienza, né la poesia; ma solo il deserto e la morte”.

NB Le omelie proseguono sul quaderno successivo con la festa di Pentecoste del Ciclo liturgico anno A.

Festa di Pentecoste

Testo del Vangelo (Gv 20,19-23): *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».”*

Introduzione: È la festa dello Spirito Santo. Per molti, Egli, è uno sconosciuto, eppure il suo “Identikit”, è quello di essere un impareggiabile Artefice di: unità, perdono e santità.

A) Lo Spirito Santo: il suo “Identikit” lo possiamo riassumere in questi termini: Egli è la forza Infinita, Matrice dell'amore del Padre e del Figlio messa insieme, che catapulta la chiesa e i suoi ministri da Lui scelti in mezzo alla gente del mondo, per:

- 1) Risanare i malati, contagiati del micidiale “Virus” di tutto ciò, che nel mondo è inutile, o dannoso ed effimero.
- 2) Illuminare, quanti brancolano nel buio dell'errore e della menzogna.
- 3) Risvegliare alla santità, quanti vivono nel sonno della ragione e del peccato.
- 4) Dirigere con forza sulle vie della concordia, dell'unità e della reciproca comprensione, quanti si lasciano guidare, non sulle vie degli uomini, ma in quelle di Dio.

Riflessione: Il ruolo dello Spirito Santo dunque, sia per la singola persona, sia per la Chiesa, che per la stessa società, è di primaria importanza.

Scrive infatti di vescovo e martire s. Ireneo (140- 200 d. C.): *“Il dono di Dio, cioè lo Spirito Santo è stato dato alla Chiesa come pegno dell'incorruttibilità, sostegno nella nostra fede, scala per arrivare a Dio, coloro, che ricorrono alla Chiesa, non ne sono partecipi (dal “Trattato contro le eresie” cfr. 3, 24)*

Il ricorso e la Fede nello Spirito Santo, sono dunque due requisiti necessari, se:

- a) Sul piano personale, tramite la Chiesa lo Spirito Santo, è nostro sostegno della fede e la scala per salire più vicino a Dio.
- b) Sul piano sociale, sempre tramite alla Chiesa, lo Spirito Santo è un faro di luce sicuro, in mezzo al guazzabuglio delle ideologie umane, che disorientano e desocializzano, al punto, che perfino, l'anticlericale scrittore francese, André Malraux (1901-1976), dovette riconoscere: *“Alla fine in questo mondo, non rimane che la Chiesa Cattolica, per credere a qualcosa e a Qualcuno!*

B) Lo Spirito Santo: impareggiabile Artefice di tre indispensabili strategie:

- 1) Artefice di Comunione reciproca:

“Mentre si trovavano insieme nello stesso luogo, venne all'improvviso dal Cielo, un rombo come di vento gagliardo... Apparvero loro come lingue di fuoco, che si dividevano e si posero su ciascuno di loro; ed essi furono tutti ripieni di Spirito Santo. Venuto quel fragore, la folla di radunò e rimase sbigottita, perché, ciascuno li udiva parlare la propria lingua (1° lett. At.2,1-11).

Riflessione: In questo evento storico della Pentecoste narratici da S. Luca, lo Spirito Santo è il Protagonista e l'artefice impareggiabile nel risanare i danni della mitica “Torre di Babele”. Infatti:

a) mentre con la “Torre di Babele” l'umanità, ha rafforzato in se il micidiale “Virus” della divisione e della discordia, contratto con il peccato originale.

b) Nel Cenacolo di Gerusalemme, invece lo Spirito Santo, si è reso presente agli Apostoli, per costituirli portatori di unità, concordia e pace in tutto il mondo, tramite la Chiesa, nata alla storia proprio nel giorno della Pentecoste.

I due segni tangibili, con i quali lo Spirito Santo, ha voluto segnare la missione sua, degli Apostoli e della Chiesa nell'arco di tutti i tempi, sono:

1) Il fuoco, elemento, che in natura brucia tutto ciò, che è inutile, o dannoso e allo stesso tempo, riscalda, quanti hanno bisogno di uscire dalla propria freddezza, verso Dio e verso gli altri.

2) Il vento, elemento, che in natura spazza via e disperde polvere e sudiciume dovunque si trovino, e allo stesso tempo, senza essere visto, costringe, più persone, anche diverse a stare più vicine e insieme.

Riflessione: Quello, che il fuoco e il vento causano in natura, lo Spirito Santo, lo compie nell'ordine della vita spirituale dei suoi fedeli. Infatti s. Gregorio Nazianzeno (330-390): “Lo Spirito Santo conosce ogni cosa: insegna, soffia, dove e quando vuole, guida, manda, parla, separa, rivela, illumina e vivifica”. (Dal “Discorso sullo Spirito Santo”).

Sul piano pratico, per essere fedeli seguaci dello Spirito Santo, soprattutto il fatto di unità e concordia, il buon senso e la saggezza degli antichi suggeriscono tre preziosi consigli:

1) “L'unione fa la forza; la divisione fa la rovina”.

“Dum Roma loquitur, Saguntum ruitor” = mentre Roma si accapigliano, Sagunto brucia e va pezzi (Sallustio storico latino)

2) “è sempre meglio ricercare, ciò, che unisce piuttosto ciò che divide” (Attribuita esortazione a San Giovanni XXIII 1881-1963)

3) “Una per tutti e tutti per uno” (A. Dumas padre 1802-1870 romanzo “I tre moschettieri” 1844)

2) Lo Spirito Santo: Artefice di perdono, che ama.

“La sera di quello stesso giorno (sera di Pasqua) Gesù venne a porta chiusa in mezzo a loro e disse: <<Mi è stato dato ogni potere in Cielo e in terra>>” (Mt.28,18), perciò:

“Riceverete lo Spirito Santo, chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, non saranno rimessi” (3° lett. Gv.20,19-23)

Riflessione: Lo Spirito Santo dunque, oltre al suo ruolo di Artefice di unità, concordia e pace, è anche Colui al quale il Padre e Figlio hanno affidato il compito di perdonare agli uomini qualunque peccato, eccetto quello della disperazione cioè, il peccato di volere coscientemente rifiutare una colpa, che Dio non può perdonare: è il famoso peccato della bestemmia contro lo Spirito Santo di cui parla Gesù alla folla in Mt.12,31.

Perciò, finché dipende dallo Spirito Santo, nel rispetto della libertà dell'uomo, Egli è sempre pronto a perdonare a chiunque qualunque peccato, purché ricorriamo a Lui con fede e con la certezza di essere perdonati. Ciò lo afferma con chiarezza anche s. Ilario vescovo di Poitiers (Francia 315-367). Egli scrive: “Lo Spirito Santo, che è in Cristo, è dato interamente a tutti... però: <<Se l'anima dell'uomo non avrà attinto per mezzo della fede il dono dello Spirito Santo, ha sì la capacità di intendere Dio, ma la manca la luce per conoscerlo>>” (Dal Trattato su “La Trinità” l.2,1-35)

Dunque possiamo avere sempre il perdono dei peccati da parte dello Spirito Santo, solo se abbiamo grande fede e fiducia in Lui, che è il perdono e l'Amore eterno di Dio. Ce lo conferma anche in grande mistico medievale Ugo da S. Vittore (1096-1141). Egli afferma: “Lo Spirito Santo, verrà in te per stabilire la sua dimora, prima per edificarla, poi per risanare e poi per dare gioia”. (Da “I sette doni dello Spirito Santo”)

A noi dunque spetta a prendere coscienza della nostra grande dignità, che abbiamo, come ci ricorda S. Paolo: “Non sapete, che siete tempio di Dio, e, che lo Spirito di Dio abita in voi. Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui, perché, santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1Cor. 3,16-17).

3. Lo Spirito Santo Artefice di santità

“Fratelli! Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito, uno solo è Dio, che opera tutto in tutti e a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito, per l'utilità comune” (2° lett. 1 Cor.12,3-7 e 12-13).

Questa utilità comune consiste nel fatto, che: “Dio - dice S. Paolo - ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che ci autorizza a chiamare Dio <<Abba>>, cioè “Paparino”, tono squisitamente affettuoso (Gal. 4,6-7)

A questo punto possiamo definire lo Spirito Santo: l'Amore santificante del Padre e del Figlio, donandoci per essere degni figli di Dio, quindi santi per noi stessi e anche per gli altri.

Riflessione: Meditiamo attentamente questa suggestiva riflessione che, S. Cirillo di Gerusalemme ci offre in una delle sue numerose catechesi. Egli scrive: “Come la pioggia discende diversa, non cambia se stessa, ma si adatta alle esigenze degli esseri, che ricevono e diventa per ognuno di essi, quel dono provvidenziale di cui abbisognano... così allo stesso modo, lo Spirito Santo, pur essendo unico e di una sola forma e indivisibile, distribuisce ad ognuno la grazia, che vuole... e per i meriti di Cristo, come un albero inaridito, ricevendo l'acqua, torna a germogliare, così l'anima peccatrice, resa degna del dono dello Spirito Santo,

attraverso la penitenza, porta grappoli di giustizia, (cioè di santità)... Lo Spirito Santo viene infatti a salvare, a saldare ad insegnare ad esortare a rafforzare e a consolare, illumina la mente di colui, che lo riceve e per mezzo di questo, illumina anche gli altri” (S. Cirillo di Gerusalemme 315-386 da “Le catechesi” n. 16).

Domanda: in che modo lo Spirito Santo ci rende autentici figli di Dio, cioè santi?

Risposta: in cinque modi, tra i più importanti:

a) **unificandoci:** scrive S. Paolo: “Fratelli! tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito, per formare un solo corpo” (1 Cor.12,13).

Perciò è nella natura del cristiano quello di farsi promotore e costruttore non di divisioni, ma di unità interpersonale e sociale. È del grande pensatore latino Lucio Anneo Seneca (4 a. C.- 65 d. C.), precettore di Nerone, questa saggia esortazione:

“Alteri vivas oportet, si vis tibi vivere”, che tradotto è: “è opportuno, che tu viva per un altro, se vuoi vivere per te!”. Il motivo di questa saggia esortazione, sta nell'impegno di ciascuno nel distruggere: <<Il “virus”, che dissecca la nostra società: l'idolatria dell'estraneità.>>.

Così diceva il santo arcivescovo di Torino, il cardinale Anastasio Ballestrero.

b) **Insegnandoci ad amare:** “L'uomo non saprebbe amare, se non ricevesse questa capacità dello Spirito Santo!” (S. Agostino 354-430 del “Trattato sulla Trinità”)

Riflessione: Di questa necessità di amare, tipica di ogni sano essere umano, ne era convinto perfino l'agnostico filosofo Albert Camus (1913-1960). Egli affermava: “Se dovessi scrivere un libro di morale, le prime novanta nove sarebbero bianche e alla centesima, scriverei una sola frase: “Esiste un solo dovere: quello di amare!” e in un altro momento aggiungeva: “La peggiore disgrazia dell'uomo in questo mondo è: non sentirsi amato”.

Per fortuna il Cristo non potrà mai dire una cosa del genere, perché: Nei nostri cuori Dio, ha mandato il suo spirito che grida: << Abba>> cioè “Paparino” (Gal.4,6) ci ricorda San Paolo.

c) **Trasformandoci:** scrive S. Teresa Di Avila (1515-1582): “Lo Spirito Santo è detto fuoco, ardore, fervore, perché riempi l'anima di amore per i grandi ideali della vita soprannaturale”.

Di questa potenza dell'amore, anche se in una dimensione solo umana - ne era consapevole anche lo scrittore boemo Franz Kafka (1883-1920), che l'amico polacco Janoush confidava: “L'amore è tutto ciò, che aumenta, allarga e arricchisce la nostra vita, verso le altezze e tutte le profondità”.

d) **Illuminandoci:** soprattutto per tenerci lontani dall'errore e dalla menzogna.

Il Signore infatti, questo, ha promesso agli Apostoli: “Quando verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera e vi annunzierà le cose future” (Gv.16,13) e nel frattempo, dirà ancora Gesù ai suoi Apostoli: “La verità vi renderà liberi”, cioè non vi lascerà condizionare da nulla e da nessuno. (Gv.8,32).

Perciò nessuna paura, perché: “Come l'anima fa vivere il corpo – dice s. Agostino - così lo Spirito Santo, come vivifica la Chiesa e la illumina”, così farà altrettanto con ciascuno di noi.

e) Rendendoci pericolosi a modo suo

Tra i molteplici compiti, che esercita lo Spirito Santo sui suoi fedelissimi, è quello di renderli pericolosi come gli Apostoli, che al dire di S. Luca: “Metteranno scompiglio nella città di Gerusalemme” (At.16,20), così dovrebbero essere i cristiani d’oggi per contrastare il “neopaganesimo” della nostra società scristianizzata e secolarizzata, allergica ormai a qualsiasi valore del mondo spirituale. Un autore contemporaneo di vita spirituale ci ha lasciato questa sua inquietante confessione: “Non sono preoccupato dell’attuale crisi della Chiesa, se i seminari e i conventi si svuotano e le Chiese sono sempre più deserte (al contrario di discoteche, concerti rock ecc. sempre pieni). Ciò, che tu mi fa paura, è una vita cristiana insignificante, che non ha più nulla da dire al mondo d’oggi, perché: timida, irrilevante e incapace a rovinare almeno a qualcuno la scontata e persistente indigestione di beni effimeri, transitori e deludenti!” (A. Pronzato).

Riflessione: Il convertito filosofo francese Emmanuel Mounier (1905-1950) con amarezza, dopo la sua conversione, faceva presente: “Se oggi il Cattolicesimo, non è più minacciato di eresia, è perché non appassiona più!”

Conclusione: Sui muri della Sorbona, la famosa Università di Parigi, nel 1968, in piena contestazione, che infiammò molti giovani studenti europei, apparve questo provocatorio, ma quanto mai attuale graffito: “Lo sapevate, che esistono dei Cristiani?”

L'unico modo per smentire questa bruciante provocazione, non è l'arma della vendetta, bensì quella di una vita e testimonianza cristiana coerente, credibile agli occhi di tutti e soprattutto capace di sussistere anche ai lontani la nostalgia di Dio, di un Dio, che si fa presente con l'Amore trasformante del suo Spirito, che unisce, perdona e santifica.

Roma 7/6/2020

Ciclo

A

Festa Santissima Trinità

Testo del Vangelo (Gv. 3,16-18): *“In quel tempo, disse Gesù a Nicodemo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».”*

Introduzione: Il mistero Trinitario, quello che cioè di un Dio unico nella natura, ma che agisce sempre simultaneamente in tre Persone, uguali tra loro nell'essere, ma distinte nell'agire,

è il mistero più inaccessibile per la mente umana, alla quale però non ripugna, perché purtroppo limitata.

A) Il mistero Trinitario è innanzitutto di natura metafisica

Tutto ciò, che si vede nell'universo, sia nel mondo inanimato (stelle, acqua, fuoco, montagne ecc.) sia nel mondo animato, come quello, vegetale, animale e umano, si dice, che semplicemente esiste, e se esiste, la causa, la si deve cercare in qualcuno, che li ha creati e questo Qualcuno, invece di esistere: è, il cui nome secondo la Bibbia, si chiama: "Io sono, Colui, che sono". Narra infatti il sacro testo delle Scritture:

" Mosè disse a Dio: <<Ecco io arrivo dagli israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma essi mi diranno: come si chiama? E io, che cosa risponderò loro?>> Dio disse a Mosè: Io sono Colui, che sono" (Es. 3,13)

Dio, rivelando il suo nome, rivela allo stesso tempo anche i suo Identikit come: Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (Es.34, 4-6).

Spiegazione

Dio definisce se stesso come "Colui, che è per natura fin dall'eternità, cioè senza passato e senza futuro, perché Egli, metafisicamente si è definito: l'Eterno Presente Infinito e Assoluto Unico. Ciò significa, che tutto ciò, che nel l'universo esiste, ha un inizio e una fine, cioè è limitato e tutto ciò, che è limitato, ha ragion di esistere, solo in virtù, di quell'Essere che è Infinito, Assoluto e Unico, cioè Dio. B) Al mistero Trinitario, l'uomo può avvicinarsi, solo per analogia.

Ne ricordiamo specialmente tre, fra le più significative:

1° Analogia del segmento rispetto alla Retta: Analogia metafisica

Il segmento esiste, solo in funzione della retta di cui dipende e ne è una piccolissima entità, per cui, senza la retta di segmento non esisterebbe.

Applicare questa analogia a Dio, che è la Retta infinita, e all'uomo, che è una piccola entità, si deduce, che essendo Dio infinito e l'uomo limitato (la morte ne è il segno tangibile), qualunque essere umano non esisterebbe senza Dio. Tutti i limiti dell'uomo sono una palese conferma di questa verità metafisica, come si ricorda Dio stesso, nella persona di Cristo suo figlio, che ha detto: "Senza di Me non potete fare nulla" (Gv.15,5)

2° Analogia del mare, che non può essere contenuto in una piccola buca scavata sulla sabbia: analogia esistenziale.

È ben noto l'aneddoto attribuito a Sant'Agostino (354-430).

Si narra di un bambino, che sulla riva del mare fece una profonda buca nella sabbia. Con una piccola conchiglia andava avanti e indietro, con la convinzione di rovesciare in quella buca, tutta l'acqua del mare. Ad un certo punto arriva uno sconosciuto, che incuriosito da quel insolito tentativo, disse al bambino: "Come pretendi di riempire quella buca con tutta

l'acqua del mare? Vedi! Tanto poco questa buca può contenere l'acqua del mare, quanto la tua piccola ragione, può affermare il mistero di Dio che tu cerchi di capire!”.

Riflessione: Il senso di questo simpatico aneddoto è chiaro: la mente umana, come la piccola buca nella sabbia, non potrà mai pretendere di contenere ed esaurire il mistero infinito di Dio.

3° Analogia di natura antropologica

Ciascuno di noi possiede tre componenti temperamentali, che compongono e definiscono la nostra personalità. Esse sono secondo il triangolo dello Sheldon:

- 1) La Deontotonia: come capacità di pensare
- 2) L'Agapetonia: come capacità di amare
- 3) La Prassotonia come capacità di agire

un solo triangolo con tre funzioni uguali, ma diverse

Triangolo di William Sheldon psicologo statunitense 19/XI/1898 – 16/IX/1977. Applicata questa analogia al mistero trinitario, si deduce l'esistenza di un solo Dio, che nella Persona del:

- 1) Padre è Amore Infinito che crea pensando.
- 2) Figlio è Sapienza Infinita che salvando ama.
- 3) Lo Spirito Santo, è Azione Infinita, che dà forza e santifica.

Tre operazioni, che San Paolo così riassume come tipico saluto e augurio cristiano: “La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo, siano con tutti voi” (2 Cor.13,13).

Riflessione: Comunque stiano le cose, lo nonostante tutte le analogie possibili, la ragione umana, per quanto acuta possa essere, non potrà mai esaurire il mistero infinito della Trinità. S. Colombano Abate (540-615) fondatore del monastero di Bobbio del 614, ci lascia questa suggestiva riflessione: “Come la profondità del mare è invisibile agli sguardi umani, così la divinità della Trinità, si dimostra il incomprendibile ai sensi umani!”.

C) Scheda dottrinale cattolica della Trinità

Premessa: Con la ragione, il Mistero Trinitario, lo si può accettare solo sotto l'aspetto metafisico, mentre solo la fede, lo si accetta, senz'ombra di dubbi, come verità cardine e indiscusse del Cattolicesimo.

Quattro sono le fonti dottrinali del “Dogma Trinitario”:

- 1) Il Vecchio Testamento, lo lascia velatamente intravedere nel misterioso incontro di Abramo contro personaggi sconosciuti, che li si presentano sul mezzogiorno, sotto le querce di Mamre. Episodio emblematico riportato in Gen.18,1-15.
- 2) Il Nuovo Testamento ce lo rivela con due Teofanie e una promessa solenne:

Prima Teofania: Episodio del battesimo di Gesù nelle acque del fiume Giordano. (cfr. Mt.3,16-17) **Seconda Teofania:** Episodio luminoso sul Monte Tabor (cfr. Mc.9,7-8). **San Marco** sottolinea della Trasfigurazione, l'imperativo del Padre: "Ascoltatelo".

N.B. a) è bene ricordare la celebre tela di Raffaello sulla "Trasfigurazione" custodita nei Musei Vaticani.

b) Quello "Ascoltatelo", che San Marco mette bene in risalto, è l'imperativo di Dio Padre ai discepoli di Gesù di ascoltare il Figlio quando mi manderà loro lo Spirito Santo. Scrive infatti S. Giovanni "Quando me ne sarò andato, vi manderò il Consolatore: lo Spirito di verità. Egli vi guiderà alla verità tutta intera. Egli mi glorificherà, perché prenderà del Mio e ve lo annunzierà (Gv. 16,7 e 16,12-15) Riflessione: Da queste preziose testimonianze del Nuovo Testamento, è facile prendere atto della verità rivelata della Trinità, quella cioè, di un solo Dio nella natura che opera simultaneamente in tre Persone diverse, ma uguali tra loro.

3) Dottrina dei Padri e teologi della Chiesa.

Tra questi, che sono molti, ne ricordiamo solo alcuni, tutti molto autorevoli.

a) S. Ireneo vescovo di Lione (140-200) nell'opera "Contro le eresie"

b) S. Ilario di Poitiers (315-377) nell'opera "De Trinitate"

c) S. Agostino (354-430) nel opera "De Trinitate"

d) S. Tommaso D'Aquino (1225-1273) nella "Somma Teologica"

e) S. Bonaventura (1221-1273) "Opera Omnia"

f) S. Anastasio vescovo di Alessandria d'Egitto (295-373) Egli nella "Lettera a Serapione", della Trinità scrive: "La nostra fede è questa: la Trinità santa e perfetta è quella, che è distinta nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo e non ha nulla di estraneo, o di aggiunto dal di fuori, né risulta costituita di realtà create, ma è tutta potenza creatrice e forza.

Uno è il principio attivo (=la natura) e una è l'operazione, perché il Padre compie ogni cosa per mezzo del Verbo nello Spirito Santo. In questo modo è mantenuta intatta l'unità della Santa Trinità". (Dalla "Lettera a Serapione")

4) Il Magistero della Chiesa: la chiesa in duemila anni di storia, si è sempre fatta interpretare degli insegnamenti della Parola di Dio e di Gesù, suo fondatore, nonostante innumerevoli ostacoli e controversie di ogni genere, facendosi forte delle parole del Divin Maestro: "Chi ascolta voi, ascolta Me e chi disprezza voi, disprezza Me e Colui, che mi ha mandato". (Lc.10,16). In questi venti secoli, la Chiesa si è valsa sempre del potere di insegnare a nome Cristo, soprattutto con lo strumento dei Concili ecumenici, concernenti tutta la Chiesa Cattolica, sparsa nel mondo. Di tutti i Concili, ne ricordiamo solo alcuni, come punti fermi della dottrina del Signore:

a) Concilio di Nicea 325 d. C.

b) Concilio di Costantinopoli 381 d. C.

c) Concilio di Trento 1545-1563

d) Concilio Vaticano I 1869-1870

e) Concilio Vaticano II 1958-1963

Riflessione: Che possiamo dire di quanti, attraverso la Chiesa si sono e si avvicinano a Dio?

A questa domanda risponde il noto pensatore cattolico francese Blaise Pascal (1620-1662). Egli nel suo libro "Pensieri" scrive: non vi sono, che due sorta di uomini, che si possono qualificare come sensati: essi sono anzitutto quelli, che servono Dio con tutto il loro cuore, perché lo hanno conosciuto e in secondo luogo, quelli, che lo cercano con tutto il loro cuore, perché non Lo hanno ancora conosciuto!".

D) Il Mistero Trinitario proiettato nella nostra vita di ogni giorno.

Sotto l'aspetto strettamente esistenziale, il Mistero Trinitario, lo si vive nella misura, che:

1) Si abbia una fede sincera, stabile e profonda.

Motivo: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui, non muoia, ma abbia la vita eterna e il mondo si salvi per mezzo di Lui". (Gv.3,16-18)

Riflessione: La fede nella Trinità ci garantisce due grandi traguardi:

a) Sotto l'aspetto personale: il possesso della salvezza eterna

b) Sotto l'aspetto sociale: maggiori possibilità di benessere, di progresso di giustizia e di pace. Di ciò ne era convinto anche lo scrittore russo Nikolai Berdiaev (1874-1948), quando nella lotta contro il comunismo sovietico lanciò questo singolare, ma veritiero slogan: "La nostra dottrina sociale è la Trinità!"

2) Ci spinga a viverlo in comunione fraterna con tutti, nel rispetto delle diversità di ciascuno.

Infatti, se il nostro Dio Trinitario è famiglia, anche noi, come credenti siamo chiamati di relazionarci con tutti, non con un sindrome da "Orazi e Curiazi", di "Guelfi Ghibellini", di "Fascisti e comunisti", ma con sentimenti di empatia e di concordia.

Riflessione: Qualcuno ha detto: "Mentre l'uomo è più portato a innalzare muri e filo spinato, che dividono, Dio invece è sempre propenso a costruire ponti, che uniscono".

3) Sappiamo imitare le specificità di Dio Trinitario:

a) la specificità creativa del Padre

b) la specificità sapienziale del Figlio

c) la specificità innovativa dello Spirito Santo. Tradotta in pratica questa prassi della Trinità, stimolarci nella vita quotidiana ad essere:

a) Più costruttivi, che disfattisti

b) Più equilibrati, che scriteriati

c) più innovativi che annoiati e rassegnati all'immobilismo.

Perché imitatori del nostro Dio Trinità?

Risposta: "Dio Trinità è più intimo a noi, che noi a noi stessi" (S. Agostino)

Conclusione: Non si può rendere omaggio della nostra Santissima Trinità, senza ricordare la profonda e stupenda definizione, che espone il nostro sommo poeta, in questi termini:

"Dio! Luce intellettuale piena d'amore (il Padre)

Amor di vero ben, pien di letizia, Letizia, che trascende ogni dolzore (=lo Spirito Santo)

Che tu vedrai all'ultima Giustizia (il Figlio Giudice) ". (Par. XXX, 40-43)

N. B. Per avere conferma dell'amore misericordioso di Dio Trinitario, si consiglia di rileggersi e meditare il cap. 23 dei "Promessi Sposi" del nostro Alessandro Manzoni (1785-1873)

Roma 14/06/2020

J.M.J.

Corpus Domini

Ciclo A

Testo del Vangelo (Gv. 6,51-58): *"In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno»."

Introduzione: Un nutrimento sano, giusto, efficace e soprannaturale, nel suo contesto storico, necessario per sopravvivere, in un mondo di serpenti e scorpioni velenosi, che infestano una terra arida senza acqua.

A) "Il Corpus Domini" nel tuo contesto storico

La solennità del "Corpus Domini" nasce da una visione privata della monaca agostiniana, la beata Giuliana di Mont-Cornillon (Belgio) nel 1208 e fu celebrata per la prima volta a Liegi (Belgio) dal vescovo Roberto di Torote nel 1247.

In seguito a Bolsena nel giugno del 1263 avvenne un strepitoso miracolo: il sacerdote boemo Pietro Pleogit, tormentato da dubbi circa l'Eucaristia, mentre celebrava la S. Messa sulla tomba di Santa Cristina a Bolsena, al momento della frazione del Pane Consacrato, si è trovato nelle mani l'Ostia, che come un pezzo di carne viva, lasciava scorrere sul corporale gocce di sangue, lasciando impresse altrettante figure, che somigliavano ad un uomo.

Di questo prodigio, fu messo al corrente Papa Urbano IV, che si trovava in quel momento a Orvieto.

Il papà il 19 giugno 1274 celebrò per la prima volta la festa del “Corpus Domini” ad Orvieto e il giorno 11/8/1264, estese la festa a tutta la Chiesa universale con la “Bolla Pontificia Transitorius”.

Per la celebrazione liturgica del “Corpus Domini”, Urbano IV, commissionò la stesura dei testi liturgici a San Tommaso d'Aquino e San Bonaventura.

Presentati al Papà i testi dei due grandi santi teologi, Urbano IV, scelse quelli di San Tommaso. S. Bonaventura, per nulla mortificato, sulla sua umiltà, di nascosto stracciò il suo lavoro ritenendo migliore quello di San Tommaso.

B) Un nutrimento sano, giusto, efficace e soprannaturale.

Questo straordinario nutrimento unico al mondo è l'Eucaristia, nella quale si identifica la Persona stessa di Gesù, Figlio di Dio, nostro Salvatore.

Egli infatti parlando nella sinagoga di Cafarnaò, così si è definito: “Io sono il pane vivo disceso dal Cielo”. (Gv.6,51).

Dunque Egli, scendendo dal Cielo, si è fatto “Pane vivo”, per nutrire gli uomini sulla terra.

Di Gesù “Pane divino unico” sulla terra ne parla:

1) Il Vecchio Testamento. Gli Israeliti affamati, che vagavano nel deserto del Sinai, Dio mandò un cibo sconosciuto, chiamato: “Manna” (che significa: che cos'è?).

Scrivono infatti l'autore sacro: “Il Signore tuo Dio ti ha nutrito di “Manna”, che tu non conoscevi, per farti capire, che l'uomo non vive di solo pane, ma, che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore”. (Dt. 8,2-3).

L'allusione all'Eucaristia dunque, è già implicita, nel cibo straordinario della “Manna”, con la quale Dio ha sfamato il popolo d'Israele, uscito dalla schiavitù d'Egitto.

L'Eucarestia non è altro Gesù stesso, che si è fatto Cibo per nutrirci a liberarci dalla schiavitù del peccato.

2) Nel Nuovo Testamento: Gesù:

Nella Sinagoga di Cafarnaò, promette l'Eucaristia con queste poderose affermazioni:

1) “Io sono il Pane vivo disceso dal Cielo, se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno” (Gv.6,51) 2) “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv. 6,54)

3) “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in Me ed io in Lui” (Gv.6,56)

4) Io sono il pane della vita, i vostri Padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal Cielo, perché chi ne mangia, non muoia” (Gv. 6,48-49).

b) Nel Cenacolo dell'ultima Pasqua istituisce l'Eucaristia, come Sacramento per nutrimento di vita, per chiunque lo riceverà degnamente.

Narra infatti S. Luca: “Gesù, preso un pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, dicendo: <<Questo è il mio Corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di Me>>. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, dicendo: <<Questo calice è la nuova Alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi>>”. (Così narrano gli Evangelisti: Lc 22,19-20; Mt. 26,28 Mc.14,22-24)

c) S. Paolo dell'istituzione dell'Eucaristia scrive così ai fratelli di Corinto:

“Fratelli! Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il Pane, che noi (sacerdoti) spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi (=Chiesa) benché molti, siamo un solo corpo”. (1 Cor.10,16-17).

Riflessione: Da tutte queste autorevoli testimonianze della Parola di Dio, si deducono verità, rassicuranti per la nostra vita cristiana quotidiana:

1) L'Eucarestia è presenza reale di Cristo in mezzo a noi: “Ecco, lo sono in mezzo a voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt. 28,20). Così ha detto Gesù. L'importanza della presenza reale di Gesù nel tabernacolo va riscoperta e rivalutata. Motivo: “La presenza di Cristo nell'Eucaristia, deve ridare consistenza e vigore ad una vita cristiana, forse un po' appiattita e annoiata” (Card. Giacomo Biffi di Bologna).

2) L'Eucaristia è sorgente di unità e comunione nella Chiesa e nella società.

a) Nella Chiesa: “L'Eucaristia, non è fatta per dividere coloro, che si riuniscono, ma per unire coloro che sono divisi e ciò è propriamente la Chiesa” (S. Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli 345-409)

b) Nella società: “Noi cristiani siamo come tanti chicchi di grano dispersi sui monti, ma, che nell'Eucaristia, formiamo un solo corpo con Cristo” (Dal pensiero della “Didache” cap. 9 e 10)

3) L'Eucaristia ci conferisce una vertiginosa dignità, di qui andarne orgogliosi, perché, al dire di S. Cirillo vescovo di Gerusalemme (315-386), ci rende: “Con corporei e consanguinei di Cristo”.

4) L'Eucaristia è la “Panacea” di tutti i mali i nostri e del mondo: (Gv.6,51):

a) Dei nostri, perché ci rafforza nella comunione con Cristo nella fede in Lui

b) Del mondo, perché facilita la concordia e la solidarietà reciproca

C) L'Eucaristia, in quale contesto socioculturale, viene a trovarsi oggi?

Domanda molto complessa alla quale non è facile rispondere. Tuttavia azzardiamo qualche utile risposta. Una pallida idea per inquadrare meglio la domanda, ce la offre la situazione degli Israeliti, vaganti nel deserto del Sinai, dopo la loro uscita dall'Egitto.

Scrive infatti l'autore sacro: "Il tuo Dio, Israele, ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata e senza l'acqua e ti ha nutrito di "Manna", sconosciuta ai tuoi padri" (Dt. 8,14-16).

Riflessione: Un'annotazione storica questa della Bibbia, molto preziosa, perché ci fa capire, come l'umanità dei nostri giorni, si trovi in una situazione analoga a quella degli israeliti nel deserto del Sinai.

Infatti il mondo d'oggi, che Dio ha consegnato perfetto all'origine, l'uomo nel corso della storia, ha cercato di ridurlo sempre più, a un deserto, piuttosto che ha un giardino, dove pullulano serpenti velenosi come i fautori di guerre, violenze e discordie d'ogni genere; scorpioni, come i peccati, che insidiano ogni valore morale e spirituale; un deserto privo dell'acqua vitale della fede e del bisogno di Dio.

Una situazione del genere, l'ha denunciata per il pensatore tedesco agnostico, Martin Heidegger (1889-1966) nel dire: "La vera notte del mondo in cui ci troviamo, non è causata dal assenza di Dio, ma dal fatto, che gli uomini (serpenti, scorpioni, atei ecc.) non soffrono più di questa assenza".

E, quando nel mondo vieni a mancanza mancare il disagio dell'assenza di Dio, specialmente quello snobbato dell'Eucaristia, i frutti di una vita personale e sociale sono veramente deleteri per tutti. Al contrario, quando l'uomo e la sua società avvertono il bisogno di Dio e di Cristo presente nell'Eucaristia, allora bisogna riconoscere, che i benefici, specialmente quelli dell'Eucaristia, come Pane dal Cielo che dà vita, sono veramente eccezionali. Infatti il bisogno e la fede nell'Eucaristia, ci aiuta:

1) A non porre le priorità della nostra vita quotidiana, nella felicità effimera e nelle sicurezze illusorie del mondo.

Motivo:

"Il mondo - scrive S. Giovanni - passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio (nutrendosi dell'Eucarestia), rimane in eterno" (1 Gv.2,17)

Riflessione: Pungente è questa osservazione dell'inquieto filosofo ex marxista Erich Fromm (1900-1980): "La felicità dell'uomo moderno è guardare le vetrine e comperare tutto quello, che desidera, in contanti o a rate!" (da "Avere o essere")

2) Ad avere sempre fame e sete di Dio e delle sue leggi.

L'invito del profeta Isaia (VIII sec. a. C. è quanto mai utile per tutti. Egli dice: "O voi tutti assetati, venite all'acqua; chi non ha denaro, venga ugualmente, comprate e mangiate senza denaro, e senza spesa vino e latte. Perché spendete denaro, per ciò, che non è pane, il vostro patrimonio, per ciò, che non sazia? Su! Ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a Me; ascoltate e vivrete!" (Is.55,1-3)

3) Non solo, a ricevere la Comunione, ma anche, a "fare Comunione" in virtù della nostra vertiginosa dignità di essere "concorporei e consanguinei di Cristo", come ci ricordato S. Cirillo vescovo di Gerusalemme (315-386 d. C.)

Riflessione: L'otto maggio 1884, S. Teresina di Lisieux (1873-1997) ricevette la prima comunione: Le compagne, che videro piangere di gioia, si chiedevano il perché di quelle lacrime. Teresa rispose: "Quando tutta la felicità del Cielo si riversa in un cuore, questo cuore esiliato, non può sopportarla senza spargere lacrime!" L'Eucaristia ci rende già felici qui sulla terra.

4) L'Eucaristia a nutrirci più della "Manna" cioè del Pane del Cielo, che sazia e salva, piuttosto, che dei veleni dei serpenti e scorpioni di questo mondo.

Riflessione: Di questo ne era convinto anche il nostro convertito Giovanni Papini (1881-1956) Nella sua celebre "Storia di Cristo", egli scrive: "Cristo è il grande <<Rovesciatore>> della storia e gli uomini sono infelici, perché si sono fatti guidare dai loro istinti (sobillati dai famosi serpenti e scorpioni velenosi), perciò nel Cristo, o l'ateismo rigoroso, o la fede, che salva risuscita nell'amore" (da "Storia di Cristo").

Conclusione: Che dire Dunque di questa sconvolgente e rassicurante festa dei "Corpus Domini?" Essa, ci ribadisce, non solo l'importanza della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, ma anche la sua presenza continua di ciascuno di noi mediante la fede e la grazia. Per quanto riguarda l'efficacia di questa presenza, sia per noi, che per la società umana, l'Eucaristia si rivela un deciso "Spartiacque" tra chi crede e chi non crede. Scrive infatti S. Tommaso D'Aquino (1225-1274) nel suo celebre Inno "Lauda Sion", composto proprio per la liturgia del "Corpus Domini" all'Eucaristia:

"Vanno i buoni, vanno gli empi

una diversa ne è la sorte,

vita, o morte provoca.

Vita ai buoni, morte gli empi,

nella stessa comunione ben diverso è l'esito.

Tu, che tutto puoi, Signore,

che ci nutri sulla terra,

conduci i tuoi fratelli alla tavola del Cielo,

nella gioia dei tuoi Santi. Amen

Roma 19/06/2020

J.M.J.

Festa del Sacro Cuore

Testo del Vangelo (Mt 11,25-30): "In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

»Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Introduzione: Quella del Sacro Cuore, è la festa dell'Amore Assoluto di Dio Padre, che sacrifica per noi un suo Figlio, operante del tempo attraverso lo Spirito Santo.

A) Gli antesignani della devozione al Sacro Cuore

1) S. Bernardo di Chiaravalle monaco Cistercense (1090-1153)

2) Tre sante monache cistercensi discepoli di San Bernardo: S. Matilde, S. Gertrude e S. Ildegarda

3) S. Veronica Giuliani cappuccina (1660-1727)

4) S. Caterina da Siena (1347-1390)

I fautori della devozione al S. Cuore:

1) S. Giovanni Eudes (1601-1680)

2) Beato Claudio de La Colombière (+1682)

3) S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690)

B) Il messaggio della devozione al Sacro Cuore

1° Verità: Dio è Amore Assoluto in sè e misericordioso verso gli uomini. Nel:

a) V. T. = Dio si rivela Amore Infinito come:

Pastore (Is.40,11)

Padre (Os.11,4-8)

Madre (Is.66,13)

Sposo (Is.54,5-6)

b) N. T. = Dio Amore Misericordioso verso gli uomini, come:

Pastore (Gv.10,11-14), che guida e ama di cuore

Amico, che dà la sua vita per noi (Gv.13,1)

Maestro, che insegna e perdona (Gv.8,1-11 – Rom.8,32)

2° Verità: iniziano le rivelazioni del Sacro Cuore messe in atto, da:

a) S. Giovanni Eudes (1601-1680) fonda una Congregazione religiosa in onore dei Cuori di Gesù e di Maria

b) Il 27/12/1673 iniziano le apparizioni alla Monaca della Visitazione S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690). Il 16/6/1675 ultima apparizione nella quale, Gesù esprime alla Santa di celebrare la festa del Sacro Cuore, il venerdì seguente la festa del Corpus Domini.

Il messaggio del Sacro Cuore in sintesi, ci rivela un:

1) Cuore trafitto per i peccati degli uomini. Ci fa capire, che il consumismo, il permissivismo e l'edonismo, non sono le vie più indicate per la salvezza eterna.

2) Cuore infuocato di amore, che purifica e trasforma i cuori degli uomini.

3) Cuore Eucaristico per rialtirare gli uomini ai piedi del Tabernacolo.

C) La spiritualità della devozione al Sacro Cuore, suscita:

1) Piena confidenza nel Misericordia di Dio

2) Consacrazione, come appartenenza più profonda al cuore di Gesù

3) Imitazione come desiderio di somigliare di più il Signore

4) Riparazione come partecipazione ai dolori e alle offese che gli uomini compiono verso Dio.

D) I documenti del Magistero della Chiesa sul Sacro Cuore:

1) "Annum sacrum" di Leone XIII 25/5/1899 Consacrazione

2) "Misericordissimus Redemptor" di Pio XI 6/5/1928 - riparazione dei peccati

3) "Charitate Christi Compulsi" di Pio XI 3/5/1932

4) "Haurietis aquas" di Pio XII 15/5/1956

5) "Investigabiles divitias Christi" di S. Paolo VI 6/2/1965

Conclusione: "Per amor tuo Gesù voglio lavorare, nell'unico intento di farti piacere, di consolare il Tuo Sacro Cuore, salvando in Te, delle anime, che ti amino eternamente" (S. Teresa di Lisieux 1873-1896)

Roma 14/6/2020

J.M.J.

Ciclo A

Domenica VIII p. A

Testo del Vangelo (Mt 6,24-34): "In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

»Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

»E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? ». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.»

Introduzione: Tre imperativi, che se messi in pratica mettono al sicuro la nostra vita Cristiana

A) Primo imperativo: “Non affannatevi per il domani” (Mt.6, 24-34). Il Signore ci lascia intuire, che nella nostra vita quotidiana, due sono i tipi di affanno, nei quali è facile cadere:

1) Un affanno di sfiducia nei confronti di Dio, come nel caso dei pochi ebrei, risparmiati dal re di Babilonia Nabucodonosor nel 597 a. C. ,in seguito alla distruzione di Gerusalemme.

Scrive infatti il profeta Isaia: “Sion (=Gerusalemme) ha detto: <<il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato>>” (Is.49,14-15)

Riflessione: e questo lo stato d'animo, che talvolta ci assale, soprattutto nei momenti di difficoltà e di sconforto. Ma il Signore come ha assicurato Israele, così rassicura anche noi, ricordandoci, come afferma sempre il profeta Isaia, nel dire: “Anche, se vi fosse una donna, che si dimenticasse del suo bambino, lo il Signore, non ti dimenticherò!” (Is. 49,15).

Il Signore dunque ci chiede di avere sempre fiducia in Lui, perché con la sua presenza, non ci abbandona mai e ci darà sempre conforto e forza sufficienti, per affrontare qualunque situazione, anche la più difficile.

In una delle sue lettere, San Pier Damiani vescovo di Ravenna (1007-1072) scriverà: “Il disegno Divino, allo scopo di sottrarci ai flagelli eterni, deprime per elevare, taglia per guarire, atterra per sollevare... Per tanto aspetta lietamente la gioia dopo la tristezza!”.

2) Un affanno causato da un attaccamento sfrenato alle cose della terra.

Gesù ci dice: “Non si può servire a due padroni... non potete servire Dio e il denaro” (Mt. 6,23)

Riflessione: Il Signore non condanna il possesso e l'uso giusto del denaro necessario, ma l'esserne schiavi, come surrogato di Dio nella propria vita.

Qualcuno ha detto: “Un cuore occupato dal denaro, è un cuore vuoto di Dio, al punto, che San Paolo, in al suo discepolo e vescovo Timoteo, ricordava: “Il denaro è la radice di tutti i mali!” <<Radix omnium malorum cupiditas>> (1 Tim.6,10).

La storia e la vita politica e sociale insegnano.

B) Secondo imperativo: “Non vogliate giudicare nulla prima della venuta del Signore” (1 Cor.4,1-5). Anche qui la Parola di Dio ci orienta, per evitare due frequenti modi di giudicare:

1) Il giudizio spesso troppo facile emettere sulla Chiesa e i suoi ministri:

La Chiesa nella sua natura specifica, è il Corpo mistico di Cristo, quindi, come tale non è soggetta ad errori e debolezze. Giudicare la Chiesa per questa sua proprietà, è come giudicare Cristo stesso, cosa assolutamente inaudita.

Si possono criticare gli uomini di Chiesa, ma non la Chiesa, che è il Cristo. A questo proposito, S. Ambrogio ci tiene a precisare: “è un angelo, colui, che annunzia il Regno di Cristo, colui, che annunzia la vita eterna. Devi giudicarlo, non dall’apparenza (cioè dalla sue debolezze umane), ma dalla funzione, che esercita. Rifletti a ciò, che ti dà e riconosci ciò, che egli fa”. (S. Ambrogio 334-397, dal “Trattato sui misteri” n. 17).

E S. Paolo aggiunge: “Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. A me però, poco importa venir giudicato da voi, o da un tribunale umano, il mio giudice è il Signore”. (1 Cor.4,1-5)

Riflessione: Una bella testimonianza di S. Tommaso Becket: “è necessario, che siano molti quelli, che piantano, molti quelli, che irrigano... Ma chiunque sia che irriga e pianta, Dio non dà incremento, se non a colui, che ha piantato nella fede di Pietro e aderisce alla sua dottrina” (quella della Chiesa).

(S. Tommaso Becket vescovo 1118-1170, ucciso dai sicari del re inglese Enrico II)

2) Il giudizio spesso maligno o superficiale sul nostro prossimo.

Lo condannano:

a) S. Paolo: “Ma tu, perché giudichi il fratello? ... ciascuno renderà conto a Dio di se stesso” (Rom.14,10)

b) S. Giacomo: “Non sparlare gli uni degli altri, fratelli... Ora uno solo è il legislatore e giudice, Colui, che può salvare e rovinare (=Gesù); ma chi sei tu, che ti fai giudice del tuo prossimo?” (Gc.4,11-13). c) Dante Alighieri (1265-1321) “Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna, per giudicar di lunghi mille miglia, con la veduta carta di una spanna” (Par. XIX,79-81)

C) Terzo imperativo: “Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù” (Mt.6,24-34)

Questo “Cercate il regno di Dio” è la parola d’ordine, che mette in moto la nostra fede nella Divina Provvidenza che esige:

1) La ricerca della santità, come proprietà necessaria della nostra vita quotidiana, nel senso, che per quello, che dipende da noi, dobbiamo darci da fare. Non aspettare passivamente l'aiuto di Dio. Un noto detto popolare, recita: “Dio, provvede il cibo agli uccelli, ma non glielo mette nel nido!”.

2) L'accoglienza dell'aiuto della Provvidenza con gratitudine filiale.

Chiunque si abbandona ciecamente nel Signore, non resterà mai deluso e con le mani vuote, al contrario invece, di quanti preferiscono mettersi nelle mani degli uomini, della scienza, della tecnica di ogni altra realtà terrestre (tipo usurai, mafiosi, potenti della terra ecc.)

Riflessione: L'uomo di oggi, imbevuto forse a sua insaputa, di cultura pagana, agnostica o materialista, non crede, o stenta a credere a un Dio provvidente. Per questo motivo molti brancolano nel buio del pessimismo, dell'edonismo o della disperazione. Un suggestivo proverbio cinese, recita: "Quando la notte è così buia, che non riesci a scorgere il tuo naso, sì certo l'alba è molto vicina!".

Conclusione: L'augurio è che la luce di quest'alba, di cui tutti siamo in attesa, ci premetta di attuare questi tre imperativi capaci di rivoluzionare tutti gli ingranaggi arrugginiti della nostra fede e della nostra vita sociale.

Roma 15/06/2020

J.M.J.

Domenica IX p. A

Testo del Vangelo (Mt 7,21-27): *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?". Io però dichiarerò loro: non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande»."

Introduzione: Oggi la Parola di Dio ci ricorda una verità assoluta indiscutibile e determinante, che ci obbliga a riconoscere una precisa identità da vivere con coraggio e coerenza.

A) Una verità assoluta indiscutibile.

Ce la ricorda S. Paolo nella 2° lettura: **"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù"**(Rom.3,21-28)

Ciò significa, che:

1) Nessun essere umano è senza peccato. La morte, che colpisce tutti, prima, o poi, ne è la conferma innegabile.

2) Tuttavia per mezzo della redenzione messa in atto da Gesù Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione, tutti sono stati messi in grado di liberarsi dalla schiavitù del peccato.

3) Per di più, il Signore in virtù della sua infinita misericordia, non ci fa mancare la sua presenza mediante la sua:

a) Parola: “Signore! Da chi andremo, Tu solo hai Parole di vita eterna!” (Gv. 6,68)

b) Grazia: “Chi rimane in Me e Io in lui, fa molto frutto, perché senza di Me non potete fare nulla” (Gv.15,5)

c) Chiesa: “Chi ascolta voi, ascolta Me; chi disprezza voi, disprezza Me e Colui, che mi ha mandato” (Lc.10,16)

Riflessione: Il Cristiano dunque, come ogni altro uomo sperimenta in se il dramma del peccato, della malattia, dell'errore, della morte. Ma a differenza di chi non crede, il cristiano ha la certezza, che in virtù della morte e risurrezione di Cristo, la vita ha un senso salvifico sicuro nel aldilà. Il noto cantante Adriano Celentano, interpellato sul senso della vita, al giornalista Massimo Bernardini il 10/XII/1985, rilasciò per l'intervista questa sorprendente risposta: “La vita non è una strada, un percorso e so bene, che da un momento all'altro potrebbe finire e dovremo trascolare verso l'altro mondo, quello migliore. Pertanto la verità è, che, senza l'aldilà, non riesco a concepire me stesso, e senza Dio, la vita non avrebbe alcun senso. Senza l'aldilà, l'aldiquà, non sarebbe neppure un provino, che senso ha?”.

B) La parola di Dio ci mette dinanzi a una alternativa è determinante per il nostro futuro. Scrive l'autore sacro Dt.11,18-21:

“Io pongo oggi dinanzi a voi una benedizione e una maledizione: la benedizione se obbedite ai comandi del Signore vostro Dio; la maledizione, se non obbedite ai comandi del Signore vostro Dio, per seguire “dèi stranieri”, che voi non avete conosciuto” (Dt.11,18-28).

Al popolo di Israele errante nel deserto dal Sinai, Mosè ribadisce la preziosità e i vantaggi, che Dio, gratuitamente gli offre, mettendolo dinanzi a un “aut-aut determinante”:

a) se obbedirete ai miei comandi - dice il Signore - avrete la benedizione, cioè saprete dare un senso alla vostra vita.

b) In caso contrario, se correte dietro i vostri idoli, ignorando o calpestando i miei comandi, dice ancora il Signore - avrete la maledizione, cioè il fallimento totale della vostra vita e della nostra società.

Riflessione: Dinanzi alle leggi del Signore, ogni uomo, può sceglierle, o rifiutarle. Con la prima alternativa, si va incontro a quella salvezza, che le realtà effimere delle cose e delle persone di questo mondo non possono garantire. Il profeta Isaia (VIII sec. a. C.) ricorda: “Ecco le nazioni, sono una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia. Tutte le nazioni sono come un nulla davanti a Lui, come niente e vanità sono da Lui ritenute”. (Is.40,15)

Con la seconda alternativa al contrario si va incontro verso il baratro del nulla e del vuoto.

Un pensatore tedesco moderno afferma: “Forse l'uomo è giunto alla rinuncia dei fini, per passare all' idolatria dei mezzi”. (Max Scheler 1874-1928)

Mai come all'uomo di oggi, si può attribuire questa “idolatria dei mezzi”, che volutamente, o no, ignora i fini. Prova eclatante, ne è la società moderna dei nostri tempi, più dedita alla terapia degli effetti, piuttosto, che all'analisi delle cause.

C) Una precisa identità da avere e difendere.

Anche qui il Signore ci mette dinanzi ad una scelta:

1) Essere casa sulla roccia: è la scelta di quanti fondano la propria vita sui valori, che scaturiscono dalla Parola di Dio, capaci di resistere a tutti gli urti provocati dalle forze del male presenti dentro i fuori di noi. Perché essere casa sulla roccia? Risponde il Salmo (39,5-7) nel dire: “Solo un soffio, è ogni uomo, che vive come ombra è l'uomo, che passa: solo un soffio, che si agita, accumula ricchezze e non sa chi le raccolga”. Se le cose stanno così dunque, è meglio essere roccia!

2) Essere casa sulla sabbia: è la situazione di quanti, come dice S. Paolo, fondano la loro vita sulle cose visibili, ma l'Apostolo giustamente fa notare, che: “Le cose visibili, sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne” (2 Cor. 4,18)

La rilettura della parabola del ricco stolto, che S. Luca ci riporta al capitolo 12,13-21 ci aiuta a capire meglio la sorte di quanti costruiscono la propria vita sulla sabbia delle case terrene, che passano e non lasciano traccia.

Conclusione: Se vogliamo salvarci dunque non ci resta che scegliere i comandi del Signore e di costruire la nostra vita sulla roccia dei valori e di una fede salda e convinta. “Anche, quanto dimoriamo sulla terra, stiamo sempre col Cristo, vivendo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, sforzandoci di riposare in ciò, che a Lui piace”. (S. Cirillo di Alessandria 370-444), riposare in Lui non a parole, ma con i fatti.

Roma 16/06/2020

J.M.J.

Domenica X p. A

Testo del Vangelo (Mt 9,9-13): *“In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: «Misericordia io voglio e non sacrifici». Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».”*

Introduzione: Nei confronti di ogni uomo, Dio scopre le carte di sue debolezze, quelle: della misericordia e del perdono.

A) Dio scopre la carta della sua Misericordia:

Scrive infatti il profeta Osea (VIII sec. a. C. 786-746 sotto Geroboamo): affrettiamoci a conoscere il Signore: la sua venuta è sicura come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra, poiché – Egli dice - voglio l'amore e non il sacrificio” (Os.6,3-6).

Il Signore dunque manifesta la sua infinita misericordia, con la carta dell'amore e non della vendetta, o della paura. Ma la carta della misericordia, sarà tanto più efficace, quanto più sarà grande la nostra fede in Lui. Dio dunque, da coloro, che Egli ama, esige una sola cosa: una fede forte è perseverante. **Riflessione:** Possiamo non dire di avere una fede forte, capace di affrontare qualunque ostacolo e difficoltà, che la vita di ogni giorno purtroppo ci presenta? Il famoso scienziato cattolico Enrico Medi, referendosi soprattutto i giovani del nostro tempo, affermava:

“Essi urlano, perché hanno il vuoto dentro il vuoto fuori. il vuoto dentro, perché abbiamo tolto loro i fondamenti della fede, la certezza della verità, la gioia di potersi donare, lo spirito di sacrificio, ogni ideale insomma.

Fuori poi, non vedono né speranze, né appoggi; vedono solo manovre, opportunismo e furberie (cfr. la corruzione, l'evasione fiscale ecc.), che dilagano ovunque. La loro, non è una protesta, è un sentimento di dolore, paura del vuoto, come i bambini, hanno paura del buio” (Dal settimanale “Gente” del 10/7/1971)

Questa preoccupante problematica del nostro tempo, ci obbliga ad avere una “fede a prova di bomba”, come si dice spesso.

Una fede dunque, che non si lascia vacillare, proprio come quella di Abramo, che il filosofo e teologo luterano Kierkegaard (1813-1883), ha definito: “L'errore della fede; il cavaliere della fiducia in Dio”. La nostra fede cattolica purtroppo oggi, è soprattutto insidiata da un pericoloso mostro, che Papa Ratzinger, Benedetto XVI ha segnalato e condannato: il mostro della Relativismo, che dilaga e si manifesta con una triplice autonomia, quella:

- a) Del “Pensiero”, mediante ideologie deviate e devianti, che escludono Dio e le sue leggi.
- b) Della morale, come tentativo dell'uomo di sostituirsi a Dio, nello stabilire, ciò, che è bene, e ciò, che è male.
- c) Della Religione, secondo la falsa convinzione, che una religione vale l'altra, non più quindi la religione di Cristo, ma quella degli uomini.

Riflessione: Il mostro del “Relativismo” comunque si manifesti, non deve spaventarci, perché, quando la fede è come quella di Abramo e dei Santi, della Madonna “in primis”, avremo sempre la meglio. Un pensatore pagano, il saggio Lucio Anneo Seneca (4 a. C. - 65 d. C.) era solito dire: “Affrettati a vivere bene, perché ogni giorno è in se stesso una vita!”. E a proposito delle ideologie moderne Oriana Fallaci (1929 - 14/IX/2006) esprimeva questo suo giudizio, che fa riflettere: “Il grande malanno del nostro tempo, si chiama “Ideologia” e i portatori del suo contagio, sono gli intellettuali stupidi”.

B) Dio scopre la carta della predilezione per i peccatori.

Il brano del Vangelo di oggi è quanto mai rivelatore della debolezza di Gesù verso i peccatori. Egli infatti chiama alla sua sequela un esattore delle imposte, che nessuno si aspettava, il pubblicano Matteo, oggetto di critica e di scandalo per i perbenisti farisei meravigliati per questa scelta del Maestro di Nazareth. Ma Gesù non ha paura dei giudizi dei suoi denigratori e li inchioda con questa sentenza scultorea, che non ammette replica. Egli infatti, riprendendo le parole del Profeta Osea, dice: “Andate dunque e imparate, che cosa significhi: <<misericordia voglio e non sacrifici>>; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori!”.

Con questa lapidaria risposta Gesù, mette a tacere l'ipocrisia dei “guardoni perbenisti” di tutti i tempi e nello stesso momento, ci rivela il suo debole, che consiste nel chiamare a salvezza dei peccatori, purché, ovviamente pentite, qualunque situazione di peccato abbiano avuto.

Riflessione: La smisurata grandezza del cuore di Dio, che attraverso il suo Figlio Gesù, con l'opera assidua e silenziosa dello Spirito Santo verso tutti i peccatori di ogni risma, ci lascia senza parole. Come rispondere dinanzi a questa smisurata grandezza del perdono e dell'amore di Dio?

Tre sono le risposte, che ciascuno potrebbe dare, al nostro Dio della Misericordia e dell'amore per noi peccatori:

1) Fiducia e abbandono ciechi in Lui, senza “se e senza ma”

2) Impegno a camminare sempre sulle vie: dei suoi precetti, del suo Vangelo e della sua Chiesa

3) Coraggio di nell'essere sempre testimoni coraggiosi e credibili dinanzi ad un mondo, che non ha “più vino”: quello dei valori trascendenti (cfr. Mt. 10,32-33). “La gloria dell'uomo, consiste nel perseverare ogni giorno nel servizio di Dio” (S. Ireneo 140-200, da “Contro la eresia” 4,13)

Conclusione: La certezza della misericordia e dell'amore del Signore, per noi non deve mai suscitare i pensieri di paura, o di rassegnazione. “Vi prego - sono le parole di Papa Ratzinger - non considerarvi mai, come se fossi al tramonto della vostra vita... Cristo è l'Alba perenna, la nostra Luce. Chi sceglie Dio, ha un futuro senza fine e senza minacce!”. (Discorso tenuto a Genova da papa Benedetto il 18/5/2008).

Roma 17/06/2020

J.M.J

Domenica XI p. A.

Testo del Vangelo (Mt 9,36—10,8): *“In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».*

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Introduzione: Un'umanità senza Dio, è come un gregge senza pastore, vagante in un deserto arido e insidioso.

A) Un'umanità senza pastore:

Nella cultura classica, i responsabili dei popoli (es. Menelao, Agamennone ecc.) venivano chiamati "Pastori dei popoli".

Come i greggi di pecore possono avere pastori buoni, o pastori crudeli, così la nostra umanità, può essere guidata da pastori premurosi, o da pastori irresponsabili. Restando sempre nella similitudine dell'umanità paragonata ad un gregge, dalla Parola di Dio, sia del Vecchio Testamento, sia del Nuovo Testamento, emergono tre figure specifiche dei pastori:

1) "Il pastore dei pastori", non può essere altro, che Cristo Gesù Figlio di Dio. Egli di se stesso ha detto: "Io sono la porta delle pecore... Io sono il Buon Pastore. Il Buon Pastore offre la vita per le pecore... Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono Me ed esse mi seguono, perché conoscono la mia voce..." (Gv.10,9 e 11-14).

Riflessione: Questo Gesù dunque è l'unico Pastore, che pagando la sua vita sulla Croce, ha dimostrato un amore incredibile ed impagabile per le sue pecore, cioè per tutta l'umanità. Egli infatti dirà: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i suoi amici" (Gv.15,13).

2) I pastori aiutanti del "Pastore dei pastori": gli Apostoli e loro successori

Ad Essi Gesù ha detto: "Ecco, Io vi mando come pastori di pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe, (nell'esercitare il vostro compito di pastori) Gv.10,16; perché a ciascun pastore il Signore ha detto: "Io ti ho posto come sentinella alla casa di Israele", perciò: "se il giusto si allontana dalla sua giustizia (=la buona condotta), morirà per il suo peccato; se invece tu pastore avrei avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccerà, vivrà perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato!" (Ez.3,16 e 20-21; Ez. 34,1-31)

Riflessione: Compito dei pastori di Israele, cioè della Chiesa di Cristo, è quello di mettere in guardia e custodire il gregge di Cristo, da ogni pericolo, perché nessuna delle sue pecore vada perduta. Per questo motivo il nostro poeta ci esorta:

“Siate cristiani a muovervi più gravi,
non siate come penna ad ogni vento,
e non crediate l'acqua lavi.

Avete il Nuovo e Vecchio Testamento e
il Pastor della Chiesa, che vi guida.

Questo vi basti a vostro salvamento”.

(Paradiso 5,73-78).

3) **I Pastori mercenari**, sono invece coloro ai quali, delle pecore, se stiano bene o male, se si perdano, o si salvino, non importa nulla. Dice infatti il Signore: “Il mercenario, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona alle pecore e fugge e il lupo rapisce e le disperde”. (Gv.10,12-13)

Riflessione: Fuori metafora, chi sono questi pseudo pastori?

Risposta: Sono tutti i responsabili delle Nazioni ai quali, il benessere materiale, morale, culturale, spirituale e sociale dei loro sudditi, è subordinato ai loro interessi personali di potere, di poltrone e di portafoglio.

In parole povere, questi “**pseudopastori**”, sia per loro, sia per la loro società, pensano, o impongono a se stessi e agli altri di poter fare a meno del “Pastore dei pastori” cioè di Cristo Gesù, Signore del tempo e della storia. Ma una umanità senza Dio, o contro Dio, sarà sempre allo sbando e non avrà futuro in alcun modo.

Parlando della sua **diocesi di Bologna** (ma non si potrebbe dire di tutto l'Occidente post-cristiano) il **card. Caffarra** diceva: “è una città sazia e disperata, perché: sazia di consumismo e di permissivismo materialista; disperata, perché le cose di questo mondo, prive di riferimenti assoluti e spirituali, non potranno mai estinguere **la sete di Infinito**, insista nel cuore dell'uomo”. Di quella sete, che faceva esclamare a **S. Agostino**: “Inquieto è il nostro cuore, o il Signore, finché non riposa in Te” (Dalle “Confessioni”).

Un' inquietudine diversa invece, che senza la fede in Dio, si consumò nel grande romanziere Ernest Hemingway (1899-1961) con il suo suicidio.

C) Per salvarsi l'umanità ha bisogno solo del “Pastore dei pastori”: Cristo Gesù, Figlio di Dio.

Salendo sul monte Sinai, il Signore ha dato a Mosè questa consolante consegna: “Ora, se verrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia Alleanza, voi sarete per Me la proprietà fra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti è una nazione santa” (Es.19,4-6).

Il Signore dunque ci considera “sua proprietà” (e questo per noi è segno di un amore sconfinato) nella misura, che:

a) sapremo ascoltare la sua voce, cioè i suoi insegnamenti

b) saremo fedeli alla sua Alleanza cioè al suo amore rendendoci, non solo persone a Lui consacrate (=sacerdoti nel senso dediti al culto del Signore), ma anche persone, che incidono positivamente anche nella vita sociale, rendendola più solidale e costruttiva.

Ma perché questo avvenga, è necessario stare in guardia, da alcuni atteggiamenti errati; che sul piano personale possono vanificare, affievolire la nostra appartenenza al Signore. Di questi atteggiamenti, i più comuni e frequenti, sono:

- 1) Un superficiale e scontato ottimismo circa la nostra fede e la nostra salvezza eterna.
- 2) Prendere alla leggera la Parola di Dio, svuotandola del tutto, o in parte, dello scandalo della Croce (cfr. Lc.9,23-26)
- 3) Ritenere erroneamente, che una Religione vale all'altra, mentre la sola rivelata espressamente da Dio, è quella cristiana; le altre sono solo religioni inventate dagli uomini.
- 4) Riscoprire la figura del sacerdote, un solo come pastore del gregge di Cristo, ma anche e soprattutto, come testimonia dell'invisibile, del trascendente e del mondo spirituale.
- 5) Non cedere alla tentazione di vedere e di vivere il cristianesimo, solo come sociologismo buonista, sganciato dal trascendente.

Riflessione: Attenendoci a queste piccole precauzioni quotidiane, ci sarà più facile, a livello personale, sentirci “proprietà di Dio”, e sul piano sociale, sarà più a portata di mano, costruire “una orazione più santa”. Purtroppo dobbiamo fare i conti ogni giorno con una civiltà e con una cultura, che pure hanno incontrato Cristo da duemila anni, tendono - come afferma Papa Benedetto XVI - troppo spesso a mettere Dio tra parentesi, ad organizzare senza di Lui, la vita personale e sociale e anche a ritenere, che di Dio non si possa conoscere nulla, o perfino negare la sua esistenza. “Ma, quando Dio – conclude il Papa - è lasciato da parte, nessuna delle cose, che veramente ci premono, può trovare stabile collocazione; tutte le nostre piccole e grandi speranze, poggiano sul vuoto”.(Così Papa Ratzinger a chiusura del Convegno Diocesano di Roma il 9 /XII/2008)

Conclusione: Il nostro agnostico e inquieto Giuseppe Prezzolini (1882-1992), molto amico del Papa San Paolo VI, diceva al Santo Padre: “Dio, Santità, si trova, quando si cerca!”. È vero! Ma è altrettanto vero, che: L'uomo deve convincersi, che il suo compito, non è quello di conquistare Dio, ma piuttosto quello di farsi trovare da Dio!” (A. Pronzato).

Roma 21/06/2020

J.M.J

Domenica XII p. A

Testo del Vangelo (Mt 10,26-33): “In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non

sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

»E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!

»Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Introduzione: per complessa matassa della vita umana, si è sempre dipanata fra due proposte, quella: di Cristo e quella del mondo.

A) **La proposta di Cristo:** si può riassumere in questi termini: Egli ai suoi seguaci non risparmia "l'inferno" cioè la sofferenza in terra, ma assicura il Paradiso, cioè la felicità eterna in Cielo.

1) Questa proposta ce la conferma la stessa Parola di Dio, sia nel Vecchio Testamento, sia nel Nuovo: a) **Nel Vecchio Testamento:**

Per l'inferno in terra, il profeta Geremia (650-585) ci riporta la sua esperienza di perseguitato: "Terrore all'intorno! il giusto denunciatelo! Sì, lo denunceremo". (1° lett. Ger.20,10-13).

Riflessione: Non è una novità che la Parola di Dio, parli di persecuzioni e violenze, sia, contro i messaggeri di Dio, i profeti, sia contro gli stessi credenti in Dio.

Infatti da sempre ci sono stati, ci sono e ci saranno fedeli di Dio, perseguitati e uccisi per la loro fede. Basti ricordare i primi secoli del Cristianesimo, fino ad oggi, quanti milioni di cristiani perseguitati ci sono nel mondo!

Tra i tanti episodi, ne ricordiamo uno: quello di S. Giustino, martire qui a Roma, durante l'Impero di Marco Aurelio, nel 163 d. C.

Il prefetto di Roma, Rustico interroga il martire: "Tu sei cristiano?" Giustino rispose: "Sì, sono cristiano! Il prefetto incalza dicendo: "Ascolta! Tu che sei ritenuto sapiente e credi di conoscere la vera dottrina, se dopo di essere flagellato, ritieni di salire in cielo?". Giustino rispose: "Spero di entrare in quella dimora, se soffrirò questo... nessuno, che sia sano di mente passerà dalla pietà, all'empietà!" Così affrontò Giustino la decapitazione insieme ad altri compagni di martirio.

b) **Nel Nuovo Testamento:** per la certezza del l'inferno in terra, Gesù stesso, ha detto: "Non abbiate paura di quelli, che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima" (3° lett. Mt.10,28). **Riflessione:** Nel 296 d. C. sotto l'imperatore dalmata Diocleziano, il papà Caio (dal 283 al 296), fu ucciso insieme ad altri fedeli, mentre celebrava l'Eucaristia nelle catacombe, al grido: "Morte ai cristiani!".

2) Per la certezza del Paradiso in Cielo, sempre la Parola di Dio:

a) **Nel V. Testamento:** invita avere fiducia in Dio, anche nel momento della persecuzione e della sofferenza. Sempre il profeta Geremia, confessa: “Il Signore è al mio fianco, come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere” (1°lett.)

Riflessione: Nella storia della chiesa si ricorda la triste fine dell'imperatore Giuliano, chiamato l'apostata; nipote di Costantino, nato nel 331 a Costantinopoli, muori nel 363, riconoscendo il fallimento della sua apostasia, gridando: “Galileo! Hai vinto!”.

Non ha avuto fiducia del perdono di Cristo, che Gesù non rifiuta neppure per i suoi nemici più accaniti, pur che pentiti.

B) La proposta del mondo, inverte i poli della matassa.

Partendo sempre dalla Parola di Dio, gli empi del mondo si illudono di costruire una società più vivibile:

1) **Con la soppressione fisica dei giusti.** Dicono i persecutori del profeta Geremia: “Noi prevarremo nel suo giusto e ci prenderemo la nostra vendetta!” (1° lett.).

Riflessione: quella degli empi è una semplice illusione, smentita dalla storia e dell'antropologia. **Motivo:** in una società, dove non c'è onestà e fede nei valori dello spirito, c'è sempre meno benessere e pacifica convivenza sociale. È interessante questa constatazione del grande poeta tedesco Johann Wolfgang Goethe (1749-1832). Egli afferma: “La distinzione di maggiore momento tra i periodi storici, è quella tra fede e incredulità...Tutte le epoche, in cui ha dominato la fede sono state brillanti, entusiasmanti, feconde, mentre quelle in cui ha prevalso l'incredulità, non lasciano traccia, perché nessuno ha voglia di dedicarsi a ciò, che è sterile! Le culture che creano le promesse dell'amore per la vita, sono in pari tempo, culture della fede!”. Più eloquente di così, si muore!

b) **Con l'emarginazione dei giusti della propria società, anche qui,** gli empi, mettono solo aleatorie illusioni. Infatti la Parola di Dio dichiara:

1) “Gli empi si presenteranno al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si alzeranno contro di essi, per accusarli. Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti l'hanno ho preso e a quanti hanno disprezzato le sue sofferenze”. (Sap.4,20 e 5,1)

2) “Dio ha creato ogni uomo per l'immortalità; ha fatto ad immagine della propria natura”. (Sap.2,22) **Riflessione:** Perciò eliminando o emarginando il giusto, l'empio si mette contro Dio e chiunque si mette contro Dio, è come un fuscello, che va a cozzare entro uno scoglio.

3) Gli empi, in questo mondo, se non si ravvederanno, prima, o poi, si incontreranno con **Cristo Giudice delle loro azioni** e in quel momento, purtroppo, sentiranno dirsi: Via lontano da Me maledetti nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli (=seguaci) (Mt. 25,41).

Riflessione: Che possiamo dire degli empi, che diffondono il male nel mondo? Dir essi, lo storico Francesco De Sanctis (1817-1883), afferma: “Quando il male viene così sparso dappertutto e così ordinario se ne ride, è cancrena e non ha rimedio!”

C) Qual è la causa, che nella storia, ha determinato e lo determinerà sempre, il contrasto fra la proposta del mondo e la proposta di Dio?

Risposta: Questa causa si chiama “Peccato Originale”, origine e causa di tutti i peccati e crimini della storia umana. Ce ne parla s. Paolo nella sua lettera ai fedeli di Roma. Egli parla a nome di Dio e scrive: “Fratelli! Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato (è entrata) la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, perché poiché tutti (in Adamo) hanno peccato” (Rom.5,12).

Verità di fede, che difficilmente si accetta, ma è assolutamente indiscutibile, per il semplice fatto, che la morte colpisce tutti e nessuno può negarlo, neppure le agenzie funebri! Verità dunque preziosa e importante, con la quale l'Apostolo, ci fa capire, che:

a) **“Dio ha creato l'uomo per la vita e non per la morte”** (Sap.2,22). Questa purtroppo è provocata per invidia del diavolo, che ha spinto l'uomo a sostituirsi a Dio.

b) **L'uomo nell'esercizio della sua libertà**, ha preferito la proposta accattivante del demonio, alla proposta salvifica di Dio.

Peccato metafisico lampante, come quello del segmento, che pretende di poter fare a meno della retta.

c) Nell'arco del tempo, molti negano l'esistenza del peccato originale, molti altri, lo stravolgono, alterandone la natura, come nel caso di due errori, uno teologico, l'altro filosofico.

1) **L'errore teologico** è quello di vescovo eretico Pelagio (354-427), secondo il quale il **Battesimo** non serve, perché l'uomo nasce buono.

2) **L'errore filosofico** è quello del filosofo francese Jean Jacques Rousseau (1712-1778) il quale afferma: che l'uomo è buono, è la società, che lo rende cattivo”.

Riflessione: Pelagianismo e filosofia naturalista di Rousseau e dei filosofi del 700, sono contrarie agli insegnamenti della Parola di Dio e della Chiesa, al punto, che un giornalista francese, un certo Baulieu ha scritto: “La dottrina sulla bontà naturale dell'uomo, è stata così scossa della realtà dell'esperienza, che si può considerare una delle maggiori stupidaggini, che da tempo abbiano afflitto il genere umano”.

A conferma della falsità di queste due erronee dottrine, fa riscontro purtroppo, la catena infinita di violenze, di crimini, di corruzioni e quant'altro, che straripa dall'enorme serbatoio della storia, dal quale traspare, più un “homo homini lupus” di Thomas Hobbes (1558-1679), che un “homo homini frater” di stampo evangelico.

Conclusione: Ciascuno di noi nella vita di ogni giorno si trova dinanzi ad una scelta determinante: accettare la proposta di Dio, o quella del mondo? La proposta del mondo è

più accattivante, quella di Dio è più impegnativa. Ma proprio da un non credente, Herman Hesse (1877-1962) ci viene detto: “Per vie senza pericoli, si mandano solo i deboli!”.

Roma 28/06/2020

J.M.J

Domenica XIII p. A.

Testo del Vangelo (Mt 10,37-42): “*In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».”

Introduzione: Ospitalità accogliente, una rinuncia radicale, per una vita nuova, in comunione con Cristo e solidale con gli altri. Sono questi gli ingredienti necessari, ai quali, il cristiano credente non può assolutamente rinunciare.

A) Ospitalità accogliente: Anche i ricchi tanta volta sono capaci di ospitare qualcuno con accoglienza. È quanto si racconta nella Bibbia del Profeta Eliseo (IX sec. a. C.) discepolo del grande profeta Elia. “Un giorno Eliseo, passava per Sunem, ove c'era un illustre donna, che lo trattene a mangiare. In seguito tutte le volte, che il profeta passava, si fermava a mangiare da lei. (La donna era sterile). Un giorno, che Eliseo passava da lì, chiamò la donna e le disse: “L'anno prossimo, in questa stagione, tu stringerai un figlio tra le braccia”. (2 Re 4,8-16)

Riflessione: Quando l'ospitalità viene esercitata con amore e cordialità, il Signore in qualunque modo, la ricompensa sempre. Purtroppo nella nostra società, oggi sempre più desocializzante, l'ospitalità è divenuta una perla piuttosto rara.

Motivo: essa:

a) O, è autentica, allora è lodevole, in base a quanto dice il Signore: “Chi accoglie voi, accoglie Me” (Mt.10,40-43)

b) O, viene esercitata come semplice filantropia buonista, senza alcuna motivazione seria per il bene dell'ospite, come nel caso dell'immigrazione selvaggia, che si rivela più come traffico di esseri umani, che non accoglienza di persone alle quali assicurare una vera dignità umana.

Il Signore pertanto dichiara: “Chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, (per Gesù gli ultimi, sono tutti i suoi discepoli), di verità, io vi dico non perderà la sua ricompensa” (Mt.10,43).

B) Una rinuncia radicale per una vita nuova.

1) Una rinuncia radicale: in che cosa consiste?

Risposta: si tratta di un invito, che Gesù nostro Signore e Maestro, ci esorta a raccogliere, se non vogliamo accontentarci di una vita superficiale, annoiata, priva di ideali e valori forti e determinanti. Egli infatti ai nuovi Apostoli, senza mezzi termini, ha detto:

“Chi ama padre, o madre più di Me, non è degno di Me... chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di Me. Chi avrà tenuto la propria vita per sé, la perderà e chi avrà perduto la propria vita, per causa mia la troverà!”. (Mt.10,37-42)

Riflessione: Parole di fuoco radicali e di concorrente, capaci di stravolgere radicalmente, anime coraggiose e generose, come ad esempio, nel caso della vita di S. Antonio Abate (250-356), come ce la racconta il suo discepolo vescovo s. Atanasio (295-373). Si narra infatti, come all'età di venti anni, il giovane Antonio, dopo la morte dei genitori, rimane solo con la sorella. Antonio, che partecipava spesso alle celebrazioni Eucaristiche, restava ammirato della generosità di molti pagani divenuti cristiani, vendevano tutti i loro beni, consegnandoli agli Apostoli, perché li distribuissero ai poveri. Volendo anche lui seguire d'esempio di quelli uomini generosi, un giorno, tornando a casa da una delle solite celebrazioni, in due riprese vendette tutti i suoi averi e li diede ai poveri. Lasciò il necessario alla sorella, che affidò alle cure delle vergini consacrate, mentre egli si ritirò nel deserto d'Egitto, lavorando con le sue mani, pregando e facendo aspre penitenze”. Solo i santi sono capaci di queste coraggiose ed estreme rinunce!

2) Una vita nuova: perché? La risposta la troviamo, come sempre, nella Parola di Dio, che S. Paolo illustra nella sua lettera ai fedeli di Roma. Egli afferma: “Fratelli! Non sapete, che per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte, affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova; (perciò dice ancora l'Apostolo): “Consideratevi morti al peccato, ma viventi in Dio per Cristo Gesù” (Rom.6,3-11)

Riflessione: S. Paolo dunque ci esorta a sapere, che:

a) Ciascuno di noi è stato salvato dalla morte e resurrezione di Cristo Gesù nostro Dio.

b) Lo strumento visibile, ma soprannaturale della nostra salvezza, è il Battesimo = segno visibile dell'immersione del peccato originale nell'acqua della grazia, che per la potenza dello Spirito Santo, ci fa rinascere alla nuova vita cristiana.

c) In virtù della nuova vita, il Battesimo, esige, che si cammini nella fede, morendo ogni giorno al peccato, se vogliamo essere viventi davanti a Dio per mezzo di Cristo e della sua Chiesa.

Riflessione: Nel commentare di Salmo 149 S. Agostino (354-430) ci offre un ottimo consiglio per vivere bene la nostra vita cristiana: “Quelli, che si lasciano sedurre delle cose terrene, si rovinano completamente e dimenticano il loro Creatore. Volete invece dire le lodi a Dio? Siate voi stessi quella lode, che si deve dire sarete la sua lode, se vivrete bene!” (S. Agostino, dal Commento al Ps.149)

B) Come vivere la vita nuova del Battesimo?

Risposta: Con:

1) La dignità di figli di Dio e tempio dello Spirito Santo.

Ce lo ricorda S. Paolo nella sua lettera ai fedeli di Corinto (Grecia): “Fratelli! non sapete, che siete tempio di Dio e che lo Spirito Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui, perché santo è il tempio di Dio, che siete voi!” (1 Cor.3,16-17).

Parole chiarissime, preziose ed inequivocabili da non sottovalutare nella nostra vita quotidiana.

2) L'impegno di esercitare bene il triplice dono del Battesimo, che ci ha resi:

a) **Sacerdoti:** cioè abilitati a ricevere e vivere degnamente i sacramenti della vita cristiana, Eucaristia e Riconciliazione soprattutto.

b) **Re,** nel senso evangelico, secondo il quale, per Gesù è Re, non chi comanda, ma chi si fa servo degli ultimi. Egli infatti dice: “Colui, che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo e colui, che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo”. (Mt.20,26-28)

c) **Profeti,** non nel senso di chi predice il futuro, ma di chi, invece parla di Dio e a nome di Dio.

A proposito del ruolo di profeta, per il quale si caratterizza ogni battezzato, bisogna distinguere due categorie, quella del quella di:

a) semplice fedele battezzato, che deve vivere in ruolo di profeta, parlando di Dio agli altri, con la sua testimonianza di vita cristiana, gioiosa, coerente e credibile.

b) Battezzato consacrato sacerdote: a costui, la Chiesa a nome di Cristo trasmette gli stessi poteri divini del Signore, quelli di:

1) annunciare al mondo la Parola di Dio

2) consacrare l'Eucaristia

3) assolvere i peccati con la potenza dello Spirito Santo

Domanda: come riconoscere, quando il Battezzato sacerdote, ministro di Cristo e della Chiesa, agisce, come vero profeta di Cristo?

Risposta, quando si rivela e dimostra con la vita, di essere:

a) **Un collezionista di pietre,** quando cioè, viene moralmente lapidato con i sassi:

della calunnia, del rifiuto, del pregiudizio, dell'indifferenza, della derisione, del bavaglio, della persecuzione e del martirio.

Infatti Gesù stesso lo prevedeva tutto questo nel dire: “Ecco lo vi mando come pecore in mezzo ai lupi, perché gli uomini vi consegneranno ai loro tribunali, vi flagelleranno nelle loro

sinagoghe” (Mt.10,16) e “vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia” (Mt.5,41 e Sap.2,12- 22).

b) Un professionista della bilancia, quando cioè vive, mettendo sul piatto della bilancia della Chiesa e della società, più il peso della vita cioè delle opere, piuttosto, che il peso delle chiacchiere. Infatti dice Gesù: “Non chiunque mi dice: Signore! Signore! entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre, mio che è nei cieli” (Mt.7,21).

Fare dunque alla volontà di Dio, se il professionista della bilancia sa proporsi agli altri, dicendo, come il Signore: “Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò... imparate da Me, che sono mite e umile di cuore” (Mt.11,28-30).

c) Un esperto apripista, quando cioè sta tracciare e proporre, non strade battute dalle masse incoscienti, ma strade coraggiose, come quella della porta stretta di cui parla il Vangelo. “Entrate per la porta stretta - dice il Signore - perché larga è la porta e spaziosa la via, che conduce alla perdizione e molti sono quelli, che entrano per essa” (Mt.7,12-14)

d) Un conoscitore attento dell'orologio della storia, quando ha il torto imperdonabile, di aver ragione con largo anticipo su tutti, nel proclamare il crollo della società, nel momento in cui, essa cerca di fare a meno di Dio e delle sue leggi.

Di questa inevitabile sorte, di una società senza Dio, o contro Dio, Gesù stesso ce ne dà conferma con la sua dura condanna, pronunciata contro le città ribelli a Dio nel suo tempo.

“Guai a te Corazin! Guai a te Betsaida! E tu Cafarnao sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai” (Mt.11,21-22).

Riflessione: Il Signore dunque, non risparmia sofferenze e persecuzioni ai suoi profeti, tanto battezzati, quanto consacrati soprattutto, ai quali ha detto: “Sarete stritolati come il grano”, “Satana vagliabit vos sicut triticum” (Lc.22,31). Se questo purtroppo è vero, è altrettanto vero, che il Signore ci incoraggia, dicendo: “Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime!” (Lc.21,19) e ancora: “Rallegratevi, non perché i demoni si sottomettono a voi, ma piuttosto, perché i vostri nomi sono scritti nei cieli” (Lc.10,20) e nella misura, che osserverete i miei comandamenti, avrete ogni bene. Ce lo dice anche il nostro Alighieri (1265-1321): “Com’allo re (=Dio), ch’a suo voler ne invoglia; En la sua volontade è nostra pace. Ell’è quel mare al quale tutto si muove, Ciò, ch’ella cria e che natura face” (Par.III,84-87).

3) Abbracciare coraggiosamente la sequela di Cristo, che da ogni suo vero seguace, esige:

a) Rinnegare se stessi, combattendo tutte le tendenze cattive, alle quali ci spingono i nostri sette vizi capitali: superbia, ira, gola, lussuria, accidia e invidia.

b) Prendere ogni giorno la propria croce. S. Teresa D’Avila (1515-1582) diceva: “L'uomo è al mondo solo per soffrire e dal momento stesso in cui finisce di soffrire, egli cessa di vivere”.

In parole povere la Santa, riconosce, che finché si vive si soffre.

c) L’ascolto della Parola di Dio e la mette in pratica sul serio e non a corrente alternata. È frequente ad esempio sentire da molti battezzati:

1) Vado a messa, quando mi sento!

2) Perché confessarsi! Io non ho peccati!

Il Signore smentisce costoro con una beatitudine stupenda, pensando alla persona, che quest'ascolto lo ha vissuto all'ennesima potenza: la sua e nostra madre Maria. "Beati quelli, che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc.11,28 e Mt.7,21-27)

C) In quale contesto socio-culturale si trova oggi a vivere il Battezzato, nel suo triplice ruolo di: sacerdote, re, profeta?

Risposta: il contesto, o meglio L'arena, nella quale deve combattere la sua fede di cristiano è quella di un mondo:

Secolarizzato, nel quale, per dirla con l'Apostolo S. Giovanni regnano sovrane: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita. In altre parole si tratta di un mondo:

1) Dominato dalla sete di potere, del successo, della carriera, della poltrona.

2) Schiavizzato dalla sete dell'avere, del denaro, della corruzione, dell'usura e delle mille criminalità organizzate, vero cancro di ogni società.

3) Anestetizzato dalla ubriacatura del piacere: vedi sesso, alcool, droga, bagordi e quant'altro ci possa essere di trasgressivo sul piano morale.

Riflessione: Che dire di questo triste e drammatico quadro morale del nostro mondo, sempre più senza Dio, o contro Dio?

Due risposte: significative di due sponde diverse:

a) Risposta biblica: La parola di Dio sugli uomini di ogni tempo, per bocca del Salmo 61,10-12 recita: "Io sono un soffio i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini (che non credono e non amano Dio). Insieme sulla bilancia, sono meno di un soffio (perciò uomini di questo mondo); prosegue la Parola di Dio: "Non confidate nella violenza, non illudevi nella rapina, alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore: il potere appartiene a Dio" e il profeta Isaia aggiunge: "Davanti a Dio, le nazioni sono come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia... tutte sono come un nulla davanti a Lui (Is.40,15-17), come niente e vanità sono ritenute da Lui".

Detto questo, chi non crede in Dio, ha poco da vantarsi!

b) Risposta dell'Anticristo nella quale ama vantarsi il filosofo della morte di Dio: Friedrich Nietzsche (1844-1900):"Lo garantisco, che verrà un'epoca tragica (quella del coronavirus e affini?). Noi dobbiamo aspettarci una lunga serie di demolizioni, di rovine, di sconvolgimenti. Ci saranno guerre, quali la terra non ancora mai visto. L'Europa si avvolgerà di ombre. Per causa di me Anticristo, si prepara una catastrofe... Allora tutta la terra si contorcerà in convulsioni".

Riflessione: Parole terrificanti, che purtroppo di tanto in tanto, si ripropongono tragicamente nella storia di tutti i tempi. Proferite poi da un ateo come F. Nietzsche, è tutto dire e fanno seriamente riflettere.

Di anticristi purtroppo nella storia non mancano mai! (vedi i fautori delle mille guerre, la guerra dei trent'anni, la pandemia della Spagna, del coronavirus, il lento dilagare di armi batteriologiche ecc.)

Conclusione: Se l'uomo, specialmente il cristiano battezzato, non è in sintonia con Cristo e con gli altri, a causa dei peccati infiniti, che si consumano in tutto il mondo di ogni momento sarà difficile una società vivibile, per qui aveva ragione Martin Luther King (1929-1968) nel dire: "Abbiamo conquistato i cieli, come gli uccelli, il mare e i pesci, ma non abbiamo ancora imparato a camminare sulla terra come fratelli!".

Roma 29/06/2020

J.M.J.

Festa dei Santissimi Pietro e Paolo

Testo del Vangelo (Mt 16,13-19): *"In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»."*

Introduzione: Nella ricorrente notte del mondo, brilleranno sempre, come faro di luce e di coraggio, i due grandi Apostoli e martiri, Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa di Roma.

A) Una chiesa quella di Pietro e Paolo perseguitata da sempre, fin dalla nascita.

Si inizia con Erode, personaggio, che nella storia, avrà sempre degni rappresentanti. "In quel tempo, il re Erode, cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa, e fece uccidere di spada Giacomo fratello di Giovanni (1° vescovo di Gerusalemme, morto 42 d.C.). Vedendo, che questo era gradito ai Giudei, Erode deciso di arrestare, anche Pietro... fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di 4 soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo, dopo la Pasqua" (Atti 12,1-4).

Riflessione: Cambiano i personaggi, ma nella storia, la musica, quale quella della persecuzione entro la Chiesa, è sempre la stessa.

Infatti i sostituiti di Erode nel tempo sono come:

1) **Erode**, quanti odiano Dio, perseguitano la Chiesa di Cristo e i suoi membri

2) I Giudei, quanti, dal di dentro della Chiesa la denigrano e la sviliscono con scandali, errori e ribellioni.

3) Il popolo, che sobillato dai burattini dell'informazione, osteggiano, deridono o ignorano la Chiesa di Cristo, di Pietro e di Paolo.

Riflessione: Della Chiesa, nel bene, o nel male, credenti, o non credenti, tutti ne abbiamo e ne avremo sempre bisogno, al punto, che S. Cipriano vescovo e martire di Cartagine (210-258) affermava: “Extra Ecclesiam, nulla salus” cioè “fuori della Chiesa, nessuna salvezza”.

Per di più, è interessante questa sorprendente dichiarazione di un noto critico letterario del nostro tempo: Geno Pampaloni (1918-2001). Egli disse: “Non parlo da figlio della Chiesa, quale non sono; parlo da laico, che sa quanto dobbiamo alla Chiesa, al tesoro dei valori, di cui è custode... valori nei quali, anche noi di cultura laica, troviamo più senso della nostra vita”.

B) La parabola storica ideale del cristiano nell'ambito della Chiesa.

“Carissimo Timoteo... è giunto il momento di sciogliere le vele. Ha combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia, che il Signore giusto Giudice mi consegnerà in quel giorno, non solo a me, ma anche a tutti coloro, che attendono con amore la sua manifestazione”. (2 Tim.4,6-8)

Riflessione: Con questo sereno commiato dal nostro mondo, S. Paolo, riassume quello che dovrebbe essere il tracciato della vita del cristiano, secondo queste fasi:

1) Il momento di sciogliere le vele della vita, prima o poi, arriva per tutti, senza eccezione: Come sarà? Dipende solo da noi.

2) Per conservare e rafforzare la fede, è necessario non lasciarsi incantare delle sirene e seduzioni del mondo.

3) La vita è una navigazione a termine. A quale porto approderà? A quello della salvezza, o a quello della perdizione eterna?

“All’aldilà non ci credo, ma non ho alcun argomento valido per escludere, che ci sia” diceva Prezzolini.

(Giuseppe Prezzolini 1882-1982, da “Dio è un rischio”).

4) Arrivare al porto finale giusto, comporta di arrivarci con tutte le carte in regola davanti a Dio. È difficile, ma non impossibile.

Renato Guttuso, noto pittore non credente, un mese prima di morire, telefonò all'attrice e modella Maria Soave, dicendole: “Un uomo può convertirsi anche pochi minuti prima di morire? Piuttosto, che il primo all'inferno, voglio essere l'ultimo in Paradiso!” (Renato Guttuso agnostico 1912-1987)

5) Per tutti coloro, che approderanno al porto finale giusto, è riservata “La corona di giustizia”, dice S. Paolo, cioè la vita eterna nella visione di Dio.

Questo traguardo però si ottiene solo con una vita cristiana virtuosa è coerente. Nel film “L'onore e il rispetto”, si dice: “Se non ci proviamo noi a cambiare il mondo, sarà il mondo a cambiare noi!”.

C) Pietro e Paolo: riferimenti sicuri nella storia della Chiesa. Per chi fosse tentato di pronunciare facili giudizi gratuiti nella Chiesa, S. Matteo Evangelista ci riporta una consegna storica e solenne, che Gesù stesso, come Dio-Uomo in mezzo a noi, ha conferito al suo successore Pietro: “Tu sei Pietro e su questa pietra io, edificherò la mia Chiesa e le potenze del male non prevarranno contro di essa” (Mt.16,18-19).

Per la chiamata di Paolo, altra colonna della Chiesa è lo stesso Apostolo a raccontarla ai fedeli della Galazia, ai quali confessa come Gesù, lo abbia trasformato da persecutore ad annunziatore del Vangelo a tutte le genti. (Gal.1,11-34).

Da queste due prodigiose degli Apostoli Pietro e Paolo, scaturiscono alcune verità importanti:

1) Pietro e Paolo insieme agli altri Apostoli sono nel tempo il prolungamento storico della Chiesa di Cristo in mezzo agli uomini

2) La loro missione nel mondo è quella di:

a) Annunciare la Parola eterna di Dio

b) Testimoniare con la parola, l'essere pio e martirio le verità di fede al mondo pagano

c) Essere strumenti della Misericordia di Dio, che vuole salvi tutti gli uomini, soprattutto per mezzo dei Sacramenti: Eucaristia e Penitenza “in primis”

d) Sostenitori dei poveri degli scarti della società, come dice Papa Francesco.

Conclusione: Volenti, o nolenti, la Chiesa di Cristo nelle persone degli Apostoli Pietro e Paolo, sarà sempre faro di luce e di salvezza per tutti.

Roma 5/7/2020

J.M.J.

Domenica 14° p. A

Testo del Vangelo (Mt 11,25-30): *“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

»Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».”

Introduzione: Davanti alla parola di Dio, non sono fortunati i sapienti e i dotti della terra, ma coloro, che affidandosi ad uno stratega unico nella storia, scoprono il vero senso dell'esistenza umana.

A) I veri fortunati nel mondo, non sono i potenti della terra. Chi sono costoro? Risposta:

Davanti a Dio:

1) I veri sapienti, non sono coloro, che sentendosi potenti, sono malati di delirio di onnipotenza e di prepotenza, verso se stessi e verso gli altri.

2) I veri dotti, non sono coloro che manipolano ideologie e condizionano il pensiero comune e l'opinione pubblica a senso unico, alterando sfacciatamente la verità.

Riflessione: Davanti a Dio alla società umana queste due categorie di persone sono semplicemente malate da "Complesso del Monumento"; per dirla con un nostro scrittore, Emilio De Marchi (1851-1901), costoro sono: "Statue di fango, su un piedistallo di orgoglio".

È questo il motivo, per il quale, Gesù si è lasciato andare a questa spontanea preghiera: Ti rendo lode Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelato ai piccoli". (Mt.11,25).

I piccoli di cui parla Gesù, sono quelli, che la società bene, li definisce: "Gli scarti" della vita comune, come dice Papa Francesco.

Al contrario i falsi sapienti e i falsi dotti, sono quanti, come il nostro Benedetto Croce (1866-1952), dopo aver perso la fede, dichiarava: "Io Benedetto Croce, mi sono infastidito ogniqualvolta, mi sono imbattuto nei problemi di Dio, dell'anima, del mondo e simili; dunque, io Benedetto Croce, decreto, che problemi di Dio, dell'anima ecc. sono non problemi, ma problemi perditempo!".

B) Una stratega unico e irripetibile nella storia: Gesù di Nazareth, Figlio di Dio.

Di Lui il profeta Zaccaria (VI sec. a.C.) scrive: "Esulta figlia di Gerusalemme! Ecco a te viene il tuo Re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino... Farà sparire il carro da guerra, l'arco di guerra, sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni". (Zc.9,9-10).

Dunque per il profeta Zaccaria, il futuro Messia, cioè Gesù, avrà questi magnifici connotati:

1) Re giusto e Vittorioso

2) Farà sparire tutti gli strumenti di guerra, che da sempre affliggono l'umanità, a causa dei peccati degli uomini

3) Annuncerà la pace alle nazioni, ristabilendo la sintonia dell'uomo con Dio.

A sua volta il Papa Paolo VI (1897-1978) nel suo celebre discorso tenuto il 29/XI/1970 a Manila (Filippine), così presentò la persona di Gesù agli uomini di tutti i tempi: "A voi cristiani io ripeto, il suo nome a tutti io lo annunzio: Gesù Cristo e il principio e la fine, l'alfa e l'omega. Egli è il Re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini.

Egli è il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo... Gesù Cristo! Ricordate questo è il nostro perenne annunzio, è la voce, che noi facciamo risuonare per tutta la terra per tutti i secoli!”.

Riflessione: La statura umana e divina di Gesù, è talmente grande, che non ha lasciati indifferenti, neppure personaggi lontani dalla fede, come nel caso dell'inquieto Oscar Wilde (1854-1900), che è arrivato a dire:

“Una volta almeno nell'assistenza ogni uomo cammina a fianco di Cristo... la sua morale è tutta compressione, proprio come dovrebbe essere la morale. Se avesse detto una cosa sola e questa fosse stata: <<Le sono rimessi i suoi peccati, perché ha molto amato>>, sarebbe valsa la pena di morire per averla detta”.

C) La caratteristica esclusiva di Cristo, come stratega unico della storia: far scoprire, a chi lo segue, il vero senso dell'esistenza umana.

Alla problematica di questa importante affermazione, rispondiamo con tre domande:

1) In che consiste il vero senso della nostra esistenza umana?

Risposta: Nello sforzo di diventare “imitatori di Cristo”, proprio come ci esorta San Paolo: “Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil.2,5), perciò, prosegue l'Apostolo: “Camminate dunque nel Signore Gesù, ben radicati e fondati in Lui, saldi nella fede come è stato insegnato... perché in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col.2,7 e 9).

Riflessione: S. Paolo parla bene, ma in una società come la nostra nella quale, non pochi esponenti della cultura, affermano, come Gilles Lipovetsky, professore dell'università di Grenoble (Francia) di trovarci oggi, in “una società caratterizzata da un pauroso vuoto di valori”.

Allora che fare, se le cose stanno così, per essere imitatori di Cristo? Risponde sempre S. Paolo, che ci esorta ancora, dicendo: “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo, non pensate a quelle della terra” (Col.3,1-2), perché: le cose visibili della terra sono di un momento, quelle invisibili sono eterne” (2 Cor.4,18).

2) Perché affidarsi a Cristo? Per tre motivi:

a) Metafisico: Cristo, come Dio è infinito, l'uomo per la sua natura è limitato, come il segmento, rispetto alla retta. V

b) Teologico: Cristo come vero Dio e vero uomo ha detto: “Io sono la vite, voi i tralci... senza di Me non potete fare nulla” (Gv.15,1 e 5)

c) Antropologico: secondo il triangolo dello Sheldon, Cristo è l'uomo più perfetto di tutti, è il 777 nel pensare, nell'amore e nell'agire (William Sheldon psicologo statunitense 1898-1977).

Riflessione: Di Cristo il grande romanziere russo Fiodor Dostoevskij (1821-1881) ha scritto: “Io credo, che non esista niente di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più virile o di più perfetto del Cristo”.

3) Come affidarsi a Cristo? Risposta: sforzandoci di:

a) Sentirci piccoli davanti a Lui. Perciò: umiltà e bisogno di Lui

b) Vivere la nostra vita, non secondo i desideri della carne, ma secondo quelli dello Spirito “perché i desideri della carne uccidono, i frutti dello Spirito fanno vivere”. (Gal.5,16-35)

c) Ricorrere continuamente a Cristo perché lui solo può ristorare affaticati e gli oppressi; allo stesso tempo, solo Lui può renderci miti e umili di cuore.

Conclusione: Cristo dunque stratega unico, che ci proporre il vero senso della vita. Su di Lui tutti possono fare affidamento, perché, alle dire di Julien Green (1910-1998): “Egli entra più facilmente in un cuore devastato dei sensi, piuttosto, che nel cuore di chi è arroccato sul proprio sul proprio orgoglio”.

Roma 12/7/2020

J.M.J.

Domenica XV p. A.

Testo del Vangelo (Mt 13,1-23): “*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole.*

E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: “Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”. Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

»Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è

incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Introduzione: Con quattro suggestivi scenari, la Parola di Dio, oggi ci presenta l'odissea del "seme".

A) 1° Scenario: la figura del "Seminatore": "Ecco, il seminatore uscì a seminare" (Mt. 13,1)

Chi è questo anonimo seminatore?

Risposta: è un personaggio originale, che vuole spargere una rara specie di semenza in ogni luogo della terra, perché tutti, senza eccezione di lingua, nazione e razza, possono godere frutti abbondanti di questa misteriosa e portentosa semenza, che si chiama "la Parola di Dio".

Perché questa straniera semenza della Parola di Dio? Perché al dire di S. Paolo Apostolo: "Dio vuole, che tutti gli uomini, siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità". (1 Tm2,4 e Mt.28,19).

La persona di questo singolare Seminatore, non è altro, che Cristo Gesù, Figlio di Dio e nostro Salvatore. Egli denuncia tre suoi deboli, che lo caratterizzano:

1) Ama circondarsi di collaboratori fidali, credibili e generosi. Costoro sono gli Apostoli e i ministri della Chiesa da Lui voluta e fondata, perché, Egli stesso ha detto: "La messe è molta, ma gli operai (validi) sono pochi (Lc.10,2-3).

2) Non calcola la quantità del futuro raccolto; ben si guarda piuttosto alla semina, perché si faccia dovunque sia abbondante, raggiungendo il cuore e la mente di tutti gli uomini.

3) Nella sua infinita misericordia e pazienza, non esclude, anzi si augura ciò, che agraria è impossibile e ciò, che la zizzania possa diventare in qualunque momento della vita, grano buono per i granai eterni.

Riflessione: Come non restare catturati da un simile Seminatore? Il grande scrittore russo Fiodor Dostoevskij (1821-1881) è arrivato a dire: "Non ho mai immaginato la mia vita senza di Lui; Egli infatti, indipendentemente da come si pensa, è il solo Necessario!"

B) 2° Scenario: l'opera semina

Il seme per volere del "Seminatore" va gettato in tutti i terreni possibili della vita umana e della società. Di questi terreni, Gesù, ce ne segnala i più comuni; essi sono quelli:

1) Della Strada: la strada è simbolo del rumore, delle distrazioni e di tutti quei condizionamenti, morali, sociali, culturali, social-network, che impediscono i benefici della Parola di Dio, nell'uomo e nel vivere civile. È il luogo ideale, come dice Gesù, nel quale "Il maligno viene a portare via la Parola di Dio, seminata nel vostro cuore" (Mt.13,19)

2) Della roccia: è il simbolo del terreno inadatto per la semina, perché, in mezzo alle pietre, essendoci poca terra. il seme non può mettere radici profonde e quanto prima, appena germoglia, viene bruciato dal sole. La roccia è il simbolo tipico della superficialità nella fede e della durezza di cuore causata dal peccato.

Riflessione: Una Parola di Dio, recepita solo in superficie, non ci aprirà mai ai grandi orizzonti; mentre noi - afferma l'avvocato francese Ernest Hello 1825-1885 - siamo fatti per l'immensità; la nostra anima si dilata, quando il Cielo e il mare, si ingrandiscono sotto i nostri occhi”.

3) Delle spine dei rovi: è il simbolo della Parola di Dio, soffocata dalle preoccupazioni della vita, o dalle accattivanti seduzioni del mondo e delle cose terrene.

Riflessione: A quanti potrebbe riconoscersi in uno, o in tutti o tre di questi terreni su quali cade la Parola di Dio, come Seme, il Salmo 89 ci ricorda, che: “Noi siamo come l'erba, che spunta al mattino, fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca”.

Perciò il noto scrittore austriaco Robert Musil (1880-1942) ci fa presente, che: “La parola di Dio, non è un cristallo da tenere in tasca, (cioè nel senso di tenerlo inutile), ma è un mare sconfinato in cui ci si deve tuffare!”.

4) Del terreno buono: il simbolo dell'anima, nella quale la Parola di Dio, viene recepita con profonda gioia e convinzione, producendo molti e abbondanti frutti di bene, proprio come il profeta Isaia afferma: “Come la pioggia e la neve scendono dal Cielo e non ritornano senza aver irrorato la terra... così è della Parola uscita dalla mia bocca, dice il Signore, non ritornerà a Me, senza effetto!”. (Is.55,10-11)

Riflessione: Se Parola di Dio, seminata nel terreno buono del nostro cuore, porta sempre con certezza frutti buoni, questi però, possono purtroppo, essere insidiati e avvelenati da un micidiale veleno: la zizzania. In agricoltura la “zizzania” o loglio, è un'erba “infestante”, che compromette il raccolto del grano molto seriamente.

Nella vita pratica la zizzania, va identificata con tutta la serie di scandali, perversioni, e quant'altro possa avvelenare, tanto il cuore delle persone, quanto la convivenza sociale.

La responsabilità di questa sconcertante realtà, non va attribuita, né al Semiatore che è Dio, e neppure “al seme”, che è la Parola di Dio.

La responsabilità di queste brucianti piaghe dell'umanità, ricade solo su quanti, nella società seminano: errori, corruzioni, discordie, odio, ingiustizie e cose del genere, vanificando in tal modo qualunque possibilità di bene della Parola di Dio, annunciata da Cristo Gesù e della sua Chiesa.

A tutti i fautori, che stravolgono, o vanificano la Parola di Dio, vanno riferite due solenni affermazioni di Apostoli Pietro e Paolo:

a) Parla S. Pietro, il 1° Papa della Storia: “Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica (=la Parola di Dio) va soggetta a privata spiegazione, poiché, non da volontà umana

fu recata mai una profezia, ma mossi dallo Spirito Santo, parlarono quelli uomini da parte di Dio” (2 Pt.1,20-21).

b) Parla S. Paolo al suo discepolo e santo Timoteo:

“Tutta la Scrittura (cioè la Parola di Dio) è ispirata da Dio ed è utile per: insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia (=santità), perché l'uomo di Dio, sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2 Tm.3,16).

Che la Parola di Dio possa produrre solo frutti di bene in coloro, che l'accolgono, non c'è alcun dubbio. Purtroppo, se i nemici di Dio e della sua Parola, seminano zizzania, cioè veleni, che la vanificano, bisogna riconoscere però, che la Parola di Dio può essere vanificata spesso, anche dal sonno di ministri e credenti irresponsabili e non credibili davanti al mondo, nel quale vivono. Non per nulla il seminatore, cioè Gesù, rimprovera i contadini del suo campo, (la Chiesa) con questa amara constatazione:

“Mentre tutti dormivate, venne il mio nemico, seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne andò”. (Mt.13,25).

Parlando della situazione mondiale di oggi, Papa Francesco ebbe a dire: “Ci troviamo in un momento storico, nel quale si registra una terza guerra mondiale a pezzi!”. Questa affermazione del Papa, che sia un'allusione al terzo segreto di Fatima' “Quien sa be”, direbbero gli spagnoli!

C) 3° Scenario: I destinatari della semina, come potrebbero accogliere il seme della Parola di Dio? Questa legittima domanda ci offre quattro possibili risposte. Esse sono quelle di coloro, che:

1) Vogliono avere gli occhi della mente chiusi alle verità della Parola di Dio

2) Vogliono tenere le orecchie della volontà, chiuse all'ascolto della Parola di Dio.

3) Vogliono avere il cuore indurito, cioè impermeabile nel mettere in pratica la Parola di Dio.

4) A differenza delle tre precedenti categorie, si lasciano guidare la mente, la volontà e le azioni, non secondo i loro capricci, ma secondo la volontà di Dio, perché come riconosce il nostro sommo poeta Dante: “In la sua voluntade è nostra pace”

Riflessione: A quanti si lasciano catturare dalla Parola di Dio, anche se ciò, dovesse comportare qualche sacrificio, o sofferenza, S. Agostino (354-430) fa presente: “Anche se i seguaci di Cristo vagano nel deserto del mondo alla ricerca della loro patria, non si smarriscono, perché camminano sotto la guida di Dio”.

Al contrario, S. Paolo, per coloro, che rifuggono dalla Parola di Dio, afferma: “Se il nostro Vangelo, rimane velato, lo è per coloro, che si perdono, ai quali il “dio” di questo mondo ha accettato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso Vangelo di Cristo, che è immagine di Dio” (2 Cor. 4,3-4).

D) 4° Scenario: Perché il Signore paragona il seme alla Parola di Dio?

Risposta: Per il semplice motivo, che la Parola di Dio, non è non come quella degli uomini. Infatti:

1) La parola di Dio, anche se gli uomini tentano di rifiutarla, ignorarla, dividerla, ridicolizzarla, stravolgerla e imbavagliarla, è sempre la Parola dell'Assoluto, entro la quale nessun essere limitato come l'uomo può sopprimerla; e per di più, si rivela sempre portatrice di benessere, di pace, di progresso e di salvezza in tutti i sensi.

Riflessione: "Chi non ascolta la Parola di Dio, diceva S. Giovanni Maria Vianney (=Santo Curato d'Ars 1786-1859) - si trascina di peccato in peccato, come uno straccio nel fango".

Persino il grande poeta tedesco Wolfgang Goethe riconosceva, che "La epoche in cui è prevalsa la fede, sono state più benefiche, entusiasmanti e feconde, rispetto alle quelle è prevalsa l'incredulità". È tutto dire!

2) La Parola degli uomini invece, è soggetta continuamente a:

menzogne, inganni, ipocrisie, violenze, errori, corruzioni: come purtroppo le cronache e la storia personale e sociale confermano per tre motivi specifici:

a) Motivo metafisico: se l'uomo è un essere limitato, anche se perfettibile, non sarà mai perfetto, come l'Infinito.

b) Motivo teologico: "Io sono la Vite, voi siete i tralci, perché, senza di Me - dice il Signore non potete fare niente" (Gv.15,1-5). Per di più, ogni uomo deve fare sempre i conti, che con il male, che scaturisce da se stesso ed è contemporaneamente presente nella società.

c) Motivo sociologico: l'uomo, se non si relaziona con Dio, che è "Necessario" come diceva Dostoevskij, facilmente da essere socievole, potrebbero degenerare in: "Homo homini lupus" cioè "uomo lupo per l'uomo", del filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679).

Riflessione: Che la parola degli uomini possa facilmente nascondere menzogne, inganni, o errori, ce ne dà conferma anche l'inascoltato "Grillo Parlante", quando esortava l'inganno Pinocchio nel dirgli: "Ragazzo mio! Non ti fidare di quelli, che dalla mattina alla sera, ti promettono di farti ricco. Per il solito, o sono matti, o imbrogliatori". (Da "Pinocchio" di Carlo Collodi, 1826-1890)

Conclusione: Nella misura dunque, sappiamo ascoltare e mettere in pratica la Parola di Dio, siamo fiduciosi, che dopo una buona semina di bene, durante la vita terrena, riceveremo dal Signore un raccolto abbondante di opere meritevoli per una vita eternamente felice. Di questo ne era certo anche il nostro Alighieri, quando afferma:

"Lunga promessa con l'attender corto, ti farà trionfar, ne l'alto seggio!". (D. Alighieri 1265-1321, Inf. XXVII, 109)

Stando così le cose allora, anche se ci fosse un piccolo prezzo per seminare bene, vale la pena, perché più sofferta sarà la semina, e più abbondante sarà il raccolto nei granai eterni.

Domenica XVI p. A

Testo del Vangelo (Mt 13,24-43): *“In quel tempo, Gesù espose alla folla un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.*

»Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”».

Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo». Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Introduzione: Nella nostra fede esiste un Dio unico, che in qualità di Padre, è vicinissimo all'uomo e allo stesso tempo, con la Persona del Figlio, agisce come un impareggiabile Seminatore di bene e con la persona dello Spirito Santo, opera incessantemente per la salvezza dell'uomo e dell'umanità intera. A) Un Dio Unico, Padre vicinissimo all'uomo.

Ogni uomo, o crede nel vero Dio, o crede a dei pagani, cioè i idoli di ogni genere:

1) **Gli dei pagani** sono partoriti dalla mente dell'uomo e costruiti dalle mani del medesimo. Infatti: “Gli idoli delle genti, sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca, ma non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono... Sia come loro, chi

li fabbrica e chiunque in essi confida..." (Salmo 113b), perché pregano un dio, che non salva" (Ps.113b,4-8).

2) Il nostro invece, è il Dio di Abramo, di Isacco, Giacobbe, di Mosè, cioè il Dio dei vivi, non dei morti. Il nostro Dio è nei cieli, Egli opera ciò, che vuole". (Salmo 113b,3).

Il libro della Sapienza, ci illustra "l'Identikit essenziale" del nostro Dio, come: Colui, che:

a) Ha cura di tutte le cose dell'universo; quindi di un Dio Provvidente

b) Mostra la sua forza, giudicando l'operato dell'uomo, con mitezza, ma anche con giustizia; quindi: un Dio Giudice imparziale.

c) Insegna al suo popolo, che il giusto deve amare gli altri senza distinzione alcuna; quindi: un Dio Amore

d) Ai suoi figli offre sempre la speranza che dopo il peccato, Egli concede il pentimento e il perdono; quindi un Dio misericordioso: "Dio è per noi rifugio e forza; aiuto sempre vicino nelle angosce" (Salmo 46,2).

Riflessione: Il nostro dunque, è un Dio Provvidente, Giusto, Amore e Misericordioso. Come può l'uomo, non sentirsi amato e sempre perdonato (cfr. Lc.15,11-31) da un Padre simile?

S. Macario vescovo, mette in guardia tutti coloro, che pensano di poter fare a meno di un Dio simile, talmente vicino all'uomo, che si è fatto addirittura, inquilino dell'uomo stesso. Scrive infatti S. Giovanni: "Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv.14,23). Purtroppo nel nostro mondo, tanto l'uomo singolo, quanto la sua società secolarizzata, oggi non avvertono più il bisogno di Dio: Infatti:

a) Sul piano della persona: il filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1960) dichiara: "La vera notte del mondo in cui ci troviamo, non è causata dall'assenza Dio, ma del fatto, che gli uomini oggi non soffrono più di questa assenza!".

b) Sul piano sociale, di Papa Giovanni Paolo I, nel discorso inaugurale del suo Pontificato il 27/8/1978, pronunciò questa preoccupante dichiarazione:

"Il mondo sa bene, che la sublime perfezione a cui è giunto con le sue ricerche e con le sue tecnologie, ha raggiunto un rinate crinale oltre al quale, c'è la vertigine dell'abisso. La tentazione di sostituirsi a Dio (vedi leggi morali sul Gender, utero in affitto, eutanasia ecc.), con l'autonomia decisione, che prescinde dalle leggi morali, porta l'uomo moderno al rischio di ridurre la terra ad un deserto".

Ciò sta accadendo, proprio come narra una fiaba araba:

"All'inizio della creazione del mondo, Dio nel consegnare alla prima coppia umana alla terra, disse i nostri antenati: <<Vedete! Io vi consegno un giardino meraviglioso ricco di fiori, di piante e smagliante di colori. Però, sappiate conservarlo bene, perché ogni volta, che farete un peccato, cadrà su questo giardino un granello di sabbia>>. Detto questo, Dio sia allontanò da loro. Dopo molti anni Dio si ripresentò molto amareggiato; chiamo i nostri antenati e

disse loro: <<Tempo fa vi ho consegnato un giardino, ma voi oggi lo avete ridotto a un deserto!>>”.

Commento: per arrivare a questo sconcertante deserto, pensate quanti siano stati e sono tutt'ora i peccati del mondo! Al punto, che potremmo definire la storia, come un racconto tragicomico di tutte le corbellerie degli uomini perpetrate nel tempo.

B) Un Dio Figlio, impareggiabile Semiatore di bene nel cuore dell'uomo. (Cfr. Mt.13,24-43).

Gesù illustra alle folle di progetto e la natura del Regno dei Cieli in vista della salvezza eterna, ricorrendo al genere letterario delle parabole (= similitudini).

Anche parlando con linguaggio semplice, tuttavia S. Marco fa notare, che Gesù: “Insegnava sempre con autorità e non come loro scribi” (Mc1,22).

Di queste parabole la liturgia di oggi ne presenta tre:

1) **Parabola del granello di senape:** il Regno dei Cieli – dice Gesù - è simile ad un granello di senapa. Questo a vederlo è insignificante, come un granello di polvere; ma una volta cresciuto, diventa un albero, tra i più grandi dell'orto. (Mt.13,31).

Con questa metafora, Gesù vuole significare, che il Regno dei Cieli, insignificante per l'opinione degli uomini, è invece importante perché rappresenta il Capolinea della salvezza eterna, che il Signore riserva a tutti coloro, che osservano la sua Parola divina (cfr.1 Cor.1,27-29)

2) **Parabola del lievito:** “Il Regno dei Cieli è simile al lievito, che una donna prende e impasta in tre misure di farina, finché questa non sia tutta lievitata” (Mt 13,33).

Anche qui la piccolezza del lievito, capace però di fermentare una massa enorme di farina impastata, sta a significare la potenza del piccole cose, di cui Dio si serve, per compiere cose grandi, per il possesso del Regno dei Cieli.

3) **Parabola del buon seme:** la focalizziamo in quattro dinamici quadri:

1° Quadro: “Il Regno dei Cieli, è simile ad un uomo, che semina buon seme nel suo campo”(Mt.13,24) **2° Quadro:** In piena notte accade l'imprevedibile: “Mentre tutti dormivano, venne un nemico del padrone, seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne andò” (Mt.13,25)

3° Quadro: Uno zelo fuori tempo massimo: “I servi (svegliatisi) andarono dal padrone e dissero: “Signore! Da dove viene la zizzania? Vuoi, che andiamo ad estirparla?” (Mt.13,27)

4° Quadro: Una risposta rimprovero: “Mentre voi dormivate - disse il padrone - un nemico ha fatto questo!... Lasciate, che l'una e l'altra crescano insieme fino alla mietitura, in quel momento ci penseranno i miei mietitori...” (Mt.13,28-32).

Gran finale: la zizzania legata in fasci sarà gettata nel fuoco (=inferno); il grano invece sarà riposto nei granai del padrone (=il Paradiso).

Riflessione: La pedagogia di questa parabola, è un autentico capolavoro, che riassume in se, tanto l'intricata matassa della storia umana, quanto il finale sicuro del destino dell'uomo.

a) L'intricata matassa della storia umana, si sviluppa sempre secondo questa dinamica:

- 1) Il seminatore è sempre e solo Cristo Gesù, Figlio di Dio.
- 2) Il "seme" è la Parola di Dio, che Gesù continua a spargere nella storia di tutti i tempi
- 3) Il campo è il mondo, con le sue capacità di bene e di male.
- 4) I frutti del seme, sono i figli del Regno, cioè tutti che i veri credenti in Dio, in Cristo e nella sua Chiesa.
- 5) La zizzania, o loglio (=erba infestante) rappresenta, tutto il male diffuso nel mondo è presente nel cuore purtroppo anche dell'uomo.

N.B. La parola "zizzania" nella lingua ebraica, ha la stessa radice della parola "Satana" (=colui, che divide). Infatti, come satana è operatore di "divisioni", così la zizzania è veleno, che divide sempre gli uomini tra loro.

6) I mietitori gettano la zizzania del fuoco, il grano in Paradiso.

In base alla dinamica di queste sei situazioni, la società umana si trova dinanzi ad un bivio obbligato: o scegli di essere buon seme di Cristo, diffondendo solo il bene nel mondo, o veleno di Satana, portatore solo di odio, divisioni, discordie tra gli uomini di ogni lingua, razza e religione.

Nel caso, che la società dell'uomo, anziché scegliere di essere grano buono, preferisce essere "zizzania", cioè veleno, il rischio di un suo fallimento totale, o parziale, sarà sempre dietro l'angolo della sua storia.

È quanto fece intendere S. Giovanni Paolo il 12/X/1988 in un suo infuocato discorso, tenuto al parlamento di Strasburgo, nel quale disse: "Dopo Cristo, non è più possibile idolatrare una società divoratrice della persona umana e del suo destino incoercibile... Nessun progetto di una società del genere, potrà mai stabilire il Regno di Dio sulla terra", a se sulla terra non ci sarà il Regno di Dio, inevitabilmente dominerà il regno di Satana e di tutti i suoi accoliti con i risultati che purtroppo registrano le cronache.

b) Il futuro destino dell'uomo come si costruisce oggi sulla terra?

Risposta: Si costruisce nella misura, che ogni uomo, soprattutto il credente, sappia agire, secondo questi comportamenti, che ci suggerisce la convivenza sulla terra del bene con il male:

- 1) Il bene e il male coesistono nella storia umana, dal momento stesso in cui fu consumato il primo peccato (=peccato originale) dell'uomo, rispetto a Dio. Perciò tutta la storia è condannata a questa fatale coesistenza fino alla fine del mondo.

2) Nessun uomo potrà sostituirsi, o fare a meno di Dio, nel giudizio finale circa il bene e il male. Perciò, credenti, o non credenti nessun essere umano potrà mai rubare a Dio il suo mestiere di Giudice imparziale e Unico.

3) Tra il bene e il male non ci sono confini delimitati, perché il cuore stesso dell'uomo, come pure la sua società, sono produttori di bene di allo stesso tempo, cioè sono diffusori di grano, come di zizzania, contemporaneamente, al punto, che il nostro Alessandro Manzoni, ha definito il nostro cuore "un gran guazzabuglio".

4) Imparare a guardare le realtà del bene e del male, non con lo sguardo degli uomini, ma con quello di Dio, perché, dice la Bibbia: "L'uomo guarda le apparenze, Dio guarda il cuore" (1 Sam.16,7).

5) Con l'aiuto del Signore, ciò, che è impossibile in agraria, è possibile nella fede, trasformare cioè la zizzania in grano, nella misura, che ogni vero credente, sappia mostrare al mondo, una vita cristiana credibile e perseverante:

Riflessione: Un giorno dissero a Gesù: "Maestro! Sono pochi quelli che si salvano?". Gesù rispose: "Entrate per la porta stretta, perché larga e spaziosa è la via che porta alla perdizione e molti sono quelli che entrano per essa" (Mt.7,13-14). Si narra, che circa un mese prima di morire, il grande pittore ateo Renato Guttuso (1912-1987), chiese alla compagna Maria Sole: "Un uomo può convertirsi anche pochi minuti prima di morire? Io piuttosto, che primo all'inferno, voglio essere ultimo del Paradiso!":

C) Un Dio Spirito Santo, che possiamo definire "Il continuo e sempre Pronto Intervento" a favore dell'uomo.

Che lo Spirito Santo sia così, ce lo assicura S. Paolo Apostolo: "Fratelli! Lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza... perché Egli intercede sempre per i santi (=cioè coloro, che si affidano a Lui) secondo i disegni di Dio" (Rm. 8, 26-27)

Dello Spirito Santo infatti, s. Ireneo vescovo, afferma: "Lo Spirito Santo ci è stato come: pegno di incorruttibilità, come sostegno nella fede, come scala per arrivare a Dio" (s. Ireneo, 140-200, da "Trattato contro le eresie").

Nella vita cristiana di ogni credente, è lo Spirito Santo, che ci protegge e ci mette in guardia da tutti i suoni e veleni, che possono nuocere alla nostra fede e allo stesso tempo renderla innocua e insignificante, compromettendo in tal modo anche il nostro futuro destino in vista della salvezza eterna.

1) I suoni più pericolosi e frequenti sono quelli, che:

a) Anestetizzano la ragione per mezzo delle ideologie devianti e devianti dei cosiddetti "Cattivi Maestri"

b) Ipnotizzano il cuore nella sua capacità di amare Dio e il prossimo (durezza il cuore)

c) Paralizzano la volontà nella sua capacità di agire (pigrizia, indifferenza ecc.

2) I veleni più frequenti e letali, sono quelli di:

a) una crescente protestantizzazione della fede, dalla quale ci metteva già in guardia il Papa San Paolo VI. Una fede sempre più naturalizzata senza soprannaturale.

b) Una islamizzazione selvaggia e subdola, come graduale distruzione dell'Occidente ex cristiano, con conseguente sostituzione etnica, come hanno preannunciato illustri intellettuali, quali ad esempio Oriana Fallaci, Ida Magli antropologa, Luciano Miotti ecc.)

c) Un relativismo etico, oltre che filosofico denunciato insistentemente da Papa Benedetto XVI, come prassi di una "fede fai da te" e senza Dio.

Riflessione: Che dire di tutti questi pericolosi suoni e veleni, che ogni giorno insidiano la nostra fede e allo stesso tempo compromettono anche un futuro sereno della nostra società? Tommaso More da sento ad esperto politico ci dà questo prezioso consiglio:

"Non si deve abbandonare la nave in mezzo alle tempeste, solo perché non si possono estinguere i venti; si deve operare invece nel modo più adatto, per cercare di rendere, se non altro minore, quel male (suoni e veleni), che non si è in grado di volgere al bene". In altre parole, cercare con l'aiuto del Signore e con la nostra testimonianza anche silenziosa di trasformare la zizzania in buon grano.

Conclusione: Perché ciò avvenga, ricordiamoci, che il diserbante migliore, con il quale il Signore può compiere questo miracolo, è la speranza per tutti:

Serone 26/07/2020

J.M.J.

Domenica XVII p. A.

Testo del Vangelo (Mt 13,44-52): *"In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

»Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

»Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

»Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»."

Introduzione: La vita umana sulla terra, in relazione con le letture di oggi, possiamo inquadrarla in tre fasi determinanti per il nostro futuro eterno:

A) 1° Fase: Il discernimento: Appena eletto Re di Israele, il giovane Salomone disse: “Signore mio Dio, concedi al tuo servo il cuore docile, perché sappia distinguere il bene dal male” (1 Re3,5-12).

Il giovane Re (1011-931 a. C.) sentendosi inesperto di governo, non chiese a Dio salute, ricchezze e potenza, ma il bene più importante per sé e per il suo popolo; chiese: la capacità di saper distinguere il bene dal male; facoltà non facile per nessuno, specialmente per coloro, che hanno responsabilità politiche.

Domanda: Cosa dobbiamo intendere con la parola “Discernimento”? **Risposta:** è le capacità, che con l'aiuto di Dio, l'uomo esercita, nel saper distinguere ciò, che è bene, da ciò, che invece è male: Questa rara capacità, la persona, la esercita in pieno, per questi tre motivi:

a) Metafisico: essendo l'uomo un essere limitato, ha bisogno di un riferimento infinito, che è solo Dio, perché Dio lo illumini a non cadere nell'errore ma giudicare secondo verità.

Il Salmo 103 infatti conferma questa necessità antropologica tipica dell'uomo nel dire:

“Dio sa di che siamo plasmati;

ricorda, che siamo polvere.

Come l'erba sono i giorni dell'uomo,

come il fiore del campo, così egli fiorisce,

lo investe il vento (la morte) e più non esiste” (Salmo 103,14-16)

b) Teologico: dal momento, che l'uomo è un essere limitato, il credente si affida a Dio, che è Infinito, perché Dio stesso nella persona divina di Gesù ci ha detto: “Senza di Me non potete fare nulla” (Gv.15,5). Nel concedere al credente il dono del “Discernimento”, Dio si serve in modo particolare, della Persona divina dello Spirito Santo, che assiste il credente con la potenza dei suoi sette doni, per mezzo dei quali la persona con:

1) La Sapienza, agisce

2) L'Intelletto, comprende

3) La Scienza, conosce

4) Il Consiglio, guarda al bene

5) La Fortezza, affronta le prove

6) La Pietà, invoca aiuto dall'Alto

7) Il Timor di Dio, ama Dio e il prossimo.

Con questo portentoso bagaglio di capacità, non ci stupisce, se il Salmo 8 decanta la grandezza dell'uomo in questi termini:

“Signore nostro Dio...

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,

la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
(Salmo 8, 4-7)

A differenza del credente, coloro, che non credono, si affidano piuttosto a riferimenti umani e non assoluti; e se l'uomo è limitato, anche i suoi riferimenti sono limitati. Perciò il non credente, essendo esclusivamente immerso nel mondo materiale, nega tutto ciò, che è soprannaturale e di conseguenza, non può capire le cose dello Spirito.

Dice infatti S. Paolo: "L'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle". (1 Cor. 2,14).

In questo caso non ci stupisce la cinica definizione di Giuseppe Prezzolini, che afferma: "L'essere umano, è un pacco di carne, che l'ostetrica consegna al becchino!". (G. Prezzolini 1882-1982)

Tra questa cinica affermazione e l'incantevole sublimità dell'uomo del salmo 8, corre la differenza abissale, che distingue il credente da non credente.

C) Esistenziale: sotto l'aspetto pratico il "Discernimento" per tutti, credenti e non esige, tre necessarie devozioni, purtroppo rare e sconosciute:

1) Devozione alla Madonna dell'Equilibrio (Immagine venerata nella Chiesa dei P.P. trappisti a Frattocchie (Roma). Devozione, che aiuta ad evitare gli opposti estremi. Ricorda: "In medio stat sempre Virtus".

2) Devozione a "San Criterione", il santo (inesistente) del "Buon Senso", che pochissimi dimostrano di avere

3) Devozione a "San Cincinnato" (nato 518 a. C.), (Santo pagano inesistente), vale per tutti, ma specialmente per i politici, perché sappiano abbandonare poltrone e portafogli dopo loro servizio, come Sergio Quinzio Cincinnato, che liberata Roma dagli Equi e dai Volsci, se ne tornò a coltivare i campi)

Riflessione: Nemico giurato del "Discernimento" è "Mister Tentenna", cioè l'incapacità di prendere celermente una saggia decisione.

Il giornalista Beppe Severgnini a questo proposito, ha scritto: "Nella vita abbiamo paura di perdere, ma non abbiamo voglia di vincere... Quindi ci accontentiamo di pareggiare, ma quando questo accade, è un peccato!", perché, aggiunge il biblista Card. Ravasi: "La prudenza del pareggiare, conduce sempre all'inerzia, alimenta l'egoismo, rende gretti, meschini e incapaci di un fremito"

B) 2° Fase: La messa in opera del “Discernimento”: come avviene?

Risposta: Nella vita di ogni giorno abbiamo occasioni con continua per praticarla, specialmente, con le tre mini – parabole, che Gesù ci segnala nella liturgia di oggi:

1) La parabola del tesoro nascosto: “In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: <<Il Regno dei Cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo. Un uomo lo trova e lo nasconde; poi pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo” (Mt.13,44)

Riflessione: Questa prima parabola, possiamo definirla: la messa in opera del Discernimento, come scoperta fortunata di un tesoro. Per il suo possesso, l’anonimo trovatore, vende tutti i suoi averi, facendo con gioia una scelta intelligente e vantaggiosa.

Fuori metafora: Il regno dei Cieli in questo caso, si identifica con il dono prezioso della fede, che il cristiano trova nel campo della Chiesa e con il Sacramento del Battesimo. Gesù, Padrone del campo, cioè della Chiesa, al fortunato acquirente, chiede solo tre condizioni:

- a) Vendere tutte le sue cianfrusaglie rinnegando se stesso, cioè le sue cattive abitudini
- b) Prendere ogni giorno con fermezza e fiducia tutte le piccole o grandi croci della vita quotidiana
- c) Seguire in tutto gli insegnamenti della Parola di Dio, cioè nel Vangelo.

Così ci ricorda S. Luca Ev. in 9,23-24.

2) La parabola del mercante di perle:

“Il regno dei Cieli – dice il Gesù - è simile ad un mercante, che va in cerca di perle preziose; trovata ne una di grande valore, va vende tutti i suoi averi e la compra” (Mt.13,45-46)

Riflessione: Questa seconda parabola possiamo definirla: la messa in opera del “Discernimento” come ricerca e acquisto di una perla preziosa di grande valore. Il fortunato mercante pur di averla, vende tutto, senza vedere il prezzo.

Fuori metafora: Il Regno dei Cieli in questo caso, Gesù paragona ad una perla preziosa, quant’è la fede per il cristiano, che l’ha ricevuta nel Battesimo. Qui però, a differenza della prima parabola, qui il cristiano, abbraccia inizialmente la fede; ma poi con l’andar del tempo, questa fede, un po' per pigrizia, un po' per certi richiami più accomodanti del mondo, si affievolisce a tal punto da essere barattata, con cianfrusaglie varie e pezzi di vetri colorati, buoni solo per allodole.

È la sorte questa purtroppo, di tutti gli ex-cristiani, che sono allontanati, o hanno rinnegato la propria fede, non sapendo quale grossa perdita abbiano fatto con grande incoscienza.

Che dire di questi sciocchi mercanti che hanno barattato la perla preziosa della fede con furbetti venditori di fumo e di specchietti per allodole? A loro ben si addice questa sottile e ironica considerazione dello scrittore boemo Milan Kundera, che sulla stupidità di alcuni esseri umani, ha scritto: “La tenera fatta della stupidità è discreta e si adatta meravigliosamente al bene e al male, al sapere e all’ignoranza, all’uomo e all’altra, a voi, come a me. La ragione è in grado di smascherare il male, che si nasconde dietro la menzogna.

Ma di fronte alla stupidità è indefinibile!”. (Milan Kundera scrittore contemporaneo, da “Il Sipario”).

3°) La parabola della rete gettata in mare

“Il Regno dei Cieli - dice ancora Gesù - è simile a una rete gettata in mare che raccoglie ogni genere di pesci” (Mt.13,47).

Questa terza Parabola possiamo definirla: la messa in opera del “Discernimento” come scelta intelligente tra il bene e il male, cioè tra pezzi buoni e pesci cattivi.

Fuori Metafora: Il Regno dei Cieli, cioè la fede, in questo caso Gesù lo paragona ad una rete gettata in mare da alcuni pescatori, cioè da tutti coloro, che si sentono cristiani e gettano la loro vita nelle acque agitate del mondo, delle quali raccolgono ogni genere di situazioni buone e cattive. Il compito dei cristiani nel mondo è quello di saper scogliere sempre i pesci buoni e rigettare quelli cattivi; cioè equivale, all'impegno di conservare e rafforzare la rete della propria fede, scegliendo sempre il bene, piuttosto che il male.

Riflessione: Per il cristiano fare questa scelta intelligente e non soccombere davanti ai molteplici incantatori di serpenti presenti nel mondo, a suo conforto, valga la rassicurante affermazione del Papa S. Leone Magno che dice: “Le forze del male, non possono impedire la nostra professione di fede: questa sfugge ai legami della morte. Essa infatti, è parola di vita, che solleva al Cielo, chi la professa, ma sprofonda nell'inferno chi la nega” (S. Leone Magno (440-461, dalle “Omellerie”).

C) Terza fase: il Rendiconto finale: è questa la fase, nella quale, si decide la sorte finale del nostro futuro destino umano. Questa fase, Gesù la indica nel finale della terza parabola, dove dice: “Il Regno dei Cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci, quando è piena (cioè finisce la vita), i pescatori, cioè gli uomini (si ritrovano) nella rete della loro vita, pesci buoni e pesci cattivi”.

Che fine faranno gli uni e gli altri? Alla fine del mondo, per credenti e non credenti non si scappa: ciascuno dovrà rendere conto al Giudice Supremo della storia, del proprio operato e quindi: i pesci buoni frutti della fede, saranno messi nei canestri della vita eterna; i pesci cattivi frutti della mancanza di fede e dei peccati, saranno gettati “nella fornace ardente (l'inferno), dove sarà pianto e stridore di denti”, dice il Signore.

A conferma di questa situazione finale, valgono le chiare parole di S. Paolo ai suoi fedeli della Galazia (=provincia del Nord, attuale Turchia): “Fratelli non fatevi illusioni: non ci si può prendere gioco di Dio! Ciascuno raccoglierà quello, che ha seminato. Chi semina nella carne (=nel peccato), dalla carne, raccoglierà corruzione (=dannazione eterna); chi invece semina nello Spirito (=nella fede e nella grazia), raccoglierà vita eterna!” (Gal.6,7-8). Più chiaro di così, si muore!

Riflessione: Ci si chiede: “Ma l'uomo secolarizzato e scristianizzato d'oggi, appagato in tutto, o in parte dalle sue sicurezze umane, si pone qualche volta il problema del tuo futuro destino eterno, al quale, lo introduce sorella morte, dalla quale, dice San Francesco: “Nulla homo

vivente può scappare, (perciò) guai a quelli che morranno ne le peccata mortali” (Dal “Cantico delle Creature” di S. Francesco, 1182-1226).

Perciò, quanti si illudono di poter fare a meno di Dio nella loro vita presente, (come ad es. Cecchi Pavone e compagni), sappiano, che fanno dispetto, non a Dio, ma a loro stessi.

Scriva infatti lo scrittore russo Nicolai Berdiaev (1874-1948), uno dei pochi sopravvissuti al Gulag di Kolima (in Siberia): “Il problema fondamentale dei nostri giorni, non è il problema di Dio, ma dell'uomo. Gli uomini hanno rinnegato Dio; così facendo, non hanno messo in dubbio la dignità di Dio, bensì quella dell'uomo. L'uomo infatti, non può tenersi in piedi senza Dio. Per l'uomo, Dio è la sola realtà, che edifica l'uomo” (Da “Ricordi di Kolima”). Senza Dio, la società solo gabbia di Belve.

D) Circa il futuro destino dell'uomo o sono opportune due riflessioni molto utili:

1°) Gesù, quando nelle Parabole usa il termine “Regno di Dio” o “Regno dei Cieli”, intende rimarcare, che il suo Regno è esplicitamente soprannaturale, trascendente, spirituale, perché Dio è trascendente, e la vita eterna è soprannaturale e spirituale, idonea cioè per contemplare felicemente il volto di Dio per sempre.

Da questa verità ne consegue, che dovremmo pensare più spesso al mondo della trascendenza e un po' meno a quello dell'immanenza, nel quale purtroppo molti ci vivono tranquillamente immersi in maniera stabile ed esclusiva.

2) Perché si pensa poco si fa tanto poco per mettere al sicuro il nostro futuro destino eterno?
Risposte: perché c'è lo impediscono due tipi che menzogne dilaganti:

a) La negazione dell'esistenza del demonio.

Si dice, che il demonio non esiste, è solo una parola medievale, oscurantista, utile solo per spaventare bambini irrequieti. Purtroppo tutto ciò è falso. Il demonio esiste, la Bibbia è piena di riferimenti circa l'esistenza e l'operato del “Maligno” a danno dell'uomo e della sua società.

Lo ammette, che esiste il diavolo, perfino l'inquieto Charles Baudelaire (1821-1867): “La più grande astuzia del demonio, è quella di far credere, che non esiste!”. Purtroppo il demonio c'è, e se c'è una persona, che lo assicura, è la persona di Gesù, che con i demoni ha avuto molto a che fare, soprattutto, per svergognarli e sconfiggerli.

b) La negazione del peccato: il peccato non esiste, perché non è l'uomo cattivo, ma la società, dicono l'eretico vescovo Pelagio (354-427) e il moderno buonista Jean Jacques Rousseau (1712-1778).

Quindi eresia pelagiana e filosofia naturalista di Rousseau, negando il peccato, automaticamente negano il senso del peccato, malattia, che l'uomo moderno ritiene superata.

Purtroppo i guai morali, e nell'uomo e nella società, dipendono in gran parte della perdita del senso del peccato. Questa perdita, oggi, a livello di massa, viene espressa con i due frequenti e popolari slogan:

a) “Che male c'è?”, per cui tutto è lecito

b) “Fanno tutto così!” = sindrome da “Flauto magico!”

Sulla perdita del senso del peccato, da già negli anni cinquanta il Papa Pio XII condannava, ascoltiamo l'autorevole voce del Papa S. Giovanni Paolo II (Papa Wojtyla). All'assemblea di tutti i vescovi italiani, 14/4/1983, egli disse:

“Tra i mali più grandi del mondo contemporaneo, è quello di aver perso il senso del male e del peccato. Per alcuni la parola peccato è diventata una parola vuota, per altri il peccato si riduce all'ingiustizia sociale, per altri ancora è una realtà inevitabile, non imputabile alla persona, ma alla mentalità permissiva, coerente al punto, che ciò, che è male e peccato, non lo stabiliscono più le leggi di Dio, ma le decisioni degli uomini (vedi: divorzio, aborto, eutanasia, Gender, omosessualità ecc. = relativismo). Il problema, quindi, è, che ci si chiude alla luce della Parola di Dio; non solo è molto difficile avere un autentico senso del peccato, ma si rischia di cadere in schiavitù morali, ancora più gravi del peccato stesso... Ma se è vero, che l'uomo è prigioniero del male, è altrettanto vero, che in Cristo Signore, l'uomo è liberato dalle sue molteplici schiavitù ed è ammesso alla gioia della sua piena riconciliazione con Dio”.

Conclusione: La parola di Dio, che abbiamo ascoltato oggi, ci insegna la difficile arte del “Discernimento”. Perciò, nella misura che sapremo distinguere il bene dal male, avremo maggiori possibilità di assicurarci, un felice eterno destino nel nostro futuro. Il saggio uso del “Discernimento”, purtroppo non gode grande simpatia presso i “Cattivi Maestri” del nostro tempo. Ma di loro il Papa S. Gregorio Magno dice: “Dai sapienti di questo mondo, la saggezza e l'onestà, è creduta stoltezza. Da loro infatti, tutto ciò, che si fa saggiamente è ritenuta stoltezza e tutto ciò, che si fa in verità, per loro suona solo sciocchezza”. Ma a noi, più, che dei giudizi dei “Cattivi Maestri”, interessa maggiormente l'approvazione del Giudice Supremo della storia, perché è l'unico, che sta premiare saggezza e onestà, non solo al presente, ma soprattutto nel futuro eterno. Per questo motivo, s. Francesco, conclude il suo “Cantico delle creature”, con questa stupenda e incisiva beatitudine:

“Beati quelli, Ke (il Signore) troverà ne le sue sanctissime voluntadi, Ke, morte secunda (=inferno) nol farà male” (S. Francesco 1182-1226) Patrono d'Italia proclamato da Pio XII il 18/6/1939.

Serone 2/8/2020

J.M.J.

Domenica XVIII p. A.

Testo del Vangelo (Mt. 14,13-21): “*In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.*”

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini."

Introduzione: La Parola di Dio, oggi mette bene a fuoco, la necessità primarie della nostra umanità, in un contesto storico di buio morale e di deserto di valori, nel quale solo Dio può venire incontro all'uomo, perché non si smarrisca.

A) **Le necessità prioritarie dell'umanità.** Ce le segnala il profeta Isaia (765-700 a. C.): "Così dice il Signore: <<O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi, che non avete denaro, venite, comprate, mangiate senza pagare... Perché spendete denaro per ciò, che non è pane, il vostro patrimonio per ciò, che non sazia?". (1° lett.). "Porgete l'orecchio e venite a Me, ascoltate e vivrete (perché), lo stabilirò per voi un'alleanza eterna" dice il Signore (1° lett.)

Un brano molto profondo e attuale, questo del profeta, perché denuncia tre generi di necessità, sempre presenti nella storia dell'uomo:

1) **Necessità fisiche:** quali la fame e la sete.

Riflessione: Al di là delle della fame della sete fisica, il profeta ci fa intravedere ben altri generi di fame e sete:

a) **una sete** o di cose buone, o di cose cattive.

b) **una fame**, o di Dio, o di surrogati di Dio, cioè di tutto ciò, che ci allontana da Lui.

Riflessione: Siamo consapevoli di avere solo fame di Dio e sete solo di cose buone?

Il grande romanziere russo Leone Tolstoj diceva: "Meglio sapere poche cose buone, ma belle e necessarie, che moltissime cose di poco conto e inutili"

2) **Necessità economiche:** le più urgenti sono il lavoro e il denaro:

a) se non si lavora, non si ha denaro; quindi si vive in povertà.

b) se si ha denaro, si rischia di spenderlo bene, o male.

Riflessione: Chi si abbia, o non si abbia il denaro, il Signore qui tramite il profeta Isaia, sia nel primo, che nel secondo caso, ci esorta e non spendere la nostra vita nel rincorrere ideali e valori banali, inutili o dannosi, per il semplice motivo, che il cuore dell'uomo, lo può saziare solo Dio.

Di questo ne era sicuro il convertito S. Agostino (354-400) nel dire: "Inquieto (insoddisfatto) è il nostro cuore, Signore, finché non riposa a Te!". (Dalle "Confessioni")

3) **Necessità morali**: “Porgete l'orecchio e venite a Me - dice il Signore - ascoltate e vivrete (perché) lo stabilirò per voi un'alleanza eterna!”. (1°lett.)

Tra le necessità morali più indispensabili all'uomo, è quella di stare sempre vicino a Dio.

Nella misura, che ci avviciniamo a Lui, per ascoltare la sua Parola, i suoi precetti, mettendoli in pratica, saremo sempre le persone più felici sulla terra.

Riflessione: A riprova di questa consonante verità cristiana, riportiamo della giornalista **Angela Calvini** la toccante dichiarazione dell'attore **Pedro Sarubbi**, che in seguito al film “La passione” di Mel Gibson le rilasciò in questi termini:

“La mia ricerca spirituale era cominciata tanti anni fa e mi ha portata in giro per il mondo, facendo le esperienze più diverse, dal Tibet all'India. **Ma il mio traguardo di fede l'ho raggiunto solo con Gesù.** Grazie per al film “La Passione” dove, nel ruolo di Barabba, incrociando lo sguardo del protagonista Cristo, ho avvertito una corrente elettrica, come se guardassi davvero Gesù. Da allora la mia vita è veramente cambiata! ... Non mi vergogno di dire, che sul set di “La Passione”, mi sono convertito!”

B) **In quale contesto storico morale, l'uomo si trova a vivere queste sue tre necessità prioritarie?** Risposta: La risposta è duplice, in un contesto storico -morale di:

1) **Buio**: “Sul far della sera si avvicinarono a Gesù e i suoi discepoli e gli dissero: <<congeda la folla, perché vada nei villaggi vicini, a comprarsi da mangiare” (3°lett. Mt.14,15).

Gesù rispose: <<Non è necessario, che vadano a comprare il cibo, lo darò loro gratuitamente>>. **Riflessione**: Perché Gesù ha proibito alla folla di non andare nei villaggi vicini e comprarsi da mangiare? **Risposta**: Per due motivi:

a) **Primo**, perché era buio, ma Gesù alludeva, non al buio della notte, bensì al buio degli **smarrimenti culturali** della folla e **dell'umanità di tutti i tempi**, dal momento, che **senza la luce di Dio, l'uomo si perde.**

b) **Secondo**, perché Gesù stesso si è proclamato **Luce**, che disperde tutte le tenebre, a cui spesso sono soggetti tutti gli uomini. Egli infatti ha detto: **“Io sono la Luce del mondo, chi segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”** (Gv.8,12)

A proposito di buio e di carenza di luce, sembra quanto mai opportuna, la constatazione amara del pensatore tedesco **Martin Heidegger (1889-1976)**, quando afferma:

“La vera notte del mondo in cui ci troviamo, non è causata dall'assenza di Dio, ma del fatto, che gli uomini, non soffrono più di questa assenza”.

2) **Deserto**: “In quel tempo Gesù si ritirò in un luogo deserto, in disparte... e in quel luogo deserto, Gesù sfamò una folla di cinquantamila uomini, senza contare le donne e i bambini” (3° lett. Mt.14, 13-21)

Riflessione: In relazione alla nostra vita umana, la realtà geografica nel deserto potrebbe suggerirci tre importanti situazioni:

a) **il deserto**, con luogo ideale del silenzio dell'incontro con Dio.

b) il deserto, come luogo ideale per soccorrere qualcuno, che stesse in difficoltà

c) il deserto, come luogo ideale per smarrirsi, non solo materialmente, ma anche spiritualmente Riflessione: In quale di queste tre situazioni, ciascuno di noi pensa di ritrovarsi? Il brillante ufficiale francese Charles de Foucauld (1858-1916), beatificato da papa Benedetto XVI il 13/XI/2005, nel deserto del Sahara in Algeria, dopo una vita inquieta, ha trovato la conversione e la fede.

C) Per salvarsi, l'umanità vagante nel buio morale nel deserto del smarrimenti, ha bisogno solo di riavvicinarsi a Dio.

“Porgete l'orecchio e venite a Me, dice il Signore, ascoltate e vivrete!” (1°lett.)

1) Attraverso il profeta Isaia, è questo l'invito, che il Signore offre simultaneamente:

A ciascuno di noi e a tutta l'umanità. Perciò nella misura, che tutti gli uomini, sia avvicinano a Dio, o lo ritrovino, nessuno mai potrà disperarsi e perdersi, soprattutto affidandosi a Cristo. Di Gesù, il convertito Giovanni Papini dichiara: “Cristo è il più grande Rovesciatore della storia: Gli uomini sono infelici, perché si sono fatti guidare dai loro istinti. Nel Cristo, o l'ateismo più rigoroso, o la fede operante, che salva e riuscita nell'amore” (Giovanni Papini, 1881-1956, da “Storia di Cristo”)

Quindi davanti a Dio, non si può restare indifferenti: o atei, o credenti

2) Perché riavvicinarsi a Dio?

Risposta: Perché Egli solo in vista della nostra salvezza eterna, ci ama con l'azione del:

a) Figlio Gesù, che ci dona bevande dissetanti con i Sacramenti e cibi sani, con la sua Parola e soprattutto con l'Eucarestia.

b) Lo Spirito Santo, che ci illumina e ci assiste, affinché:

1) Non andiamo a dissetarci nelle cisterne screpolate delle ideologie deviate e devianti (materialismo, relativismo, nichilismo ecc.)

“Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato Me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate, che non tengono acqua” (Geremia 650-587 circa a. C., cap.2,13)

2) Non ci lasciamo incantare dalle molteplici sirene e da suonatori di “Flauti Magici”, che si aggirano numerosi nelle nostre piazze. (Pensiero debole e unico, discoteche, siti-internet ecc.)

Riflessione: Cosa accade ad una società, dove Dio viene estromesso, ignorato, o negato? La risposta, l'affidiamo a due eminenti personaggi del nostro tempo: “L'Europa oggi, ha sviluppato una cultura (marxista e liberal illuministica), che in un modo a sconosciuto prima d'ora all'umanità, esclude Dio della coscienza pubblica”. (Papa Benedetto XVI), e quando in una società, afferma il nostro scritto Eugenio Montale (1896-1981), quando Dio viene estromesso, quello, “il momento nel quale scompare l'uomo immagine di Dio e prende il sopravvento l'uomo della clava”.

Conclusione: La parola di Dio ci ha fatto capire l'importanza e il buon uso delle nostre necessità umane più urgenti. Queste, potranno essere da noi impiegate meglio, nella misura che ci avviciniamo al Signore, sotto la guida illuminata della Chiesa. Ma la nostra Chiesa, oggi così deserta di credenti, è in grado di aiutarci, se non c'è più nessuno, che vuole farsi illuminare? La risposta l'affidiamo alla rassegnata poesia di Trilussa dedicata:

Alla Campana de la Chiesa

— Che sòno a fa'? — diceva una Campana —

Da un po' de tempo in qua, c'è tanta gente
che invece d'entrà drento s'allontana.

Anticamente, appena davo un tocco

la Chiesa era già piena;

ma adesso ho voja a fa' la canoffiena

pe' chiamà li cristiani còr patocco!

Se l'omo che me sente nun me crede

che diavolo dirà Dommineddio?

Dirà ch'er sòno mio

nun è più bono a risvejà la fede.

— No, la ragione te la spiego io:

— je disse un Angeletto

che stava in pizzo ar tetto —

nun dipenne da te che nun sei bona,

ma dipenne dall'anima cristiana

che nun se fida più de la Campana

perché conosce quello che la sona.

(Poesia del 1922 scritta da Carlo Salustri, noto col nome di Trilussa 26/X/1861-21/XII/1950)

Serone 9/8/2020

J.M.J.

Domenica XIX p. A.

Testo del Vangelo (Mt 14,22-33): *“[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario.*

Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora

gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!»».

Introduzione: L'uomo per ritrovare se stesso, deve ritrovare Dio, sottraendosi ai facili incantesimi del mondo, mediante la fede.

A) L'uomo di oggi ha bisogno di ritrovare se stesso.

“In quei giorni Elia sec. VIII a. C.) entrò in una caverna per passarvi la notte, quando gli fu rivolta la parola del Signore, in questi termini: <<Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore>>”. (1° lett.1 Re19,9-13).

Tradotta nel linguaggio di oggi, la parola di Dio, lancia all'uomo moderno un:

a) Imperativo: esci dalla notte di quella caverna dei tuoi smarrimenti morali e delle tue paure del futuro

b) Impegno: “Esci e fermati sul monte delle tue vere sicurezze alla presenza del Signore.

Riflessione: L'uomo moderno, nonostante il suo progresso tecnologico e scientifico, è un uomo, che ha smarrito le sue vere sicurezze, quelle, che solo Dio può dargli.

Questa esigenza di ritrovare se stesso l'aveva già segnalata il pagano ma saggio Diogene, IV sec. a. C., ai suoi concittadini di Atene. Egli infatti, in pieno mezzogiorno fu visto un giorno aggirarsi per le vie di Atene con una lucerna accesa. Incuriositi molti di questa stravaganza, gli si avvicinavano, dicendo: “Ma che stai cercando!?” Diogene a tutti rispondeva: “Cerco l'uomo!”.

Che significa per l'uomo moderno per uomo moderno ritrovare se stesso? **Tre risposte:** significa: 1) Riscoprire il valore del silenzio: In che modo? Liberandoci da tutti i potenziali stordimenti, che ci impediscono di proseguire l'essenziale, per non restare prigionieri dell'effimero. Elia fuggì nel deserto, per sottrarsi ai propositi di vendetta della perfida regina Gezabele (VIII sec. a. C.), solo perché li aveva agito bene secondo la legge di Dio.

2) Sforzarsi di “rendere eterno, ciò, che è banale ed effimero”, come ci suggerisce il poeta e scrittore tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832). In altre parole, ciò significa servirsi di ciò, che è visibile, per tendere all'invisibile. Motivo: “Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne” (2 Cor.4,18 – S. Paolo)

3) Riscoprire la dignità di persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio. (Gen.1,27). Quella dignità, che anche San Pietro Crisologo, vescovo di Ravenna (406-450) invita a rivalutarla e a non perderla. Egli infatti così ci esorta: “O uomo! Perché mai, tu, che sei tanto onorato da Dio, ti spogli irragionevolmente della tua dignità?”.

Diversamente, questa tua mancata riscoperta, uomo del nostro tempo, ti trasformerà:

a) o da “Homo homini frater”

b) in “Homo homini lupus” di Thomas Hobbes (1588-1679)

c) o in “Homo homini nihil” è la peggiore

d) o in un essere disperato, senza via d'uscita, perché, il ruscello, nel nostro caso l'uomo, senza la sorgente (Dio) inaridisce e muore.

Riflessione: Un uomo, che ignora, o rinuncia alla sua dignità, che porta il sigillo di Dio impresso in lui, è paragonato al truce personaggio Jago, che nella tragedia shakespeariana dell'Otello, grida disperato: “L'uomo! Un essere per il quale, la morte è il nulla e vecchia (fola=) favola il Ciel!”.

Un uomo dunque, che riconosce la sua dignità, al dire di Pirandello (1867-1936) resterà sempre “Un personaggio, che cerca di Autore”

B) L'uomo di oggi: “Come può ritrovare Dio?”.

Anche qui, il profeta Elia ci dà lezione. Egli infatti, ritirandosi in una caverna, lontano dai suoi nemici, il re Acaz e la moglie La regina Gezabele, fu spettatore di quattro straordinari e misteriosi eventi, la comparsa di:

1) Un vento improvviso e impetuoso

2) Un terremoto devastante

3) Un fuoco divorante

4) Una brezza leggera, come un mormorio

Riflessione: Il profeta pensava di ritrovare Dio in uno dei primi tre eventi. Invece no. Elia ritrovò il suo Dio, non nei segni sconvolgenti della natura, ma nel segno insignificante, ma penetrante dello spirito: una brezza leggera come un mormorio silenzioso, ma eloquente.

Ciò, ci spinge a credere, che nella nostra società frenetica e chissosa, non è facile ritrovare, o avvertire il bisogno di Dio, come ci lascia intendere questa acuta e attuale analisi del nostro tempo, rilasciata da Oriana Fallaci, al giornale “Il Popolo” il 6/8/1988:

“Il tempo del mondo, ci dice, che siamo alla fine delle ideologie. Non c'è, che pragmatismo. Non c'è più fede in niente. Si cammina sul vuoto. Il mio timore è la fine delle ideologie (portatrici di valori), che annunzia anche la fine della fede. (cfr. la legge liberticida Zan-Scafarotto, sulla fluidità di genere). Il nostro, prosegue la Fallaci, è un mondo senza il messaggio (=senza valori), senza bandiera (senza identità). La mia sensazione è, che il mondo galleggi sul vuoto” (Oriana Fallaci 1929-2006)

C) Dio si fa trovare soprattutto in un contesto di preghiera e di fede.

1) Dio si fa trovare nella preghiera: “Congedata la folla, Gesù sali sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, Egli se ne stava lassù, da solo” (Mt.14,23 - 3° lett.). Con questo suo modo di fare, Gesù ci insegna le operazioni necessarie per metterci in sintonia con Dio:

a) Allontanarsi da chiasso della folla, cioè della vita quotidiana, per rientrare un po' in noi stessi, creandoci piccoli e brevi "deserti" interiori. (Ricordalo l'opuscolo di Carlo Carretto "Deserto nella città" 1910-1980)

b) Salire sul monte della trascendenza, cioè invisibile, sganciandoci se possibile, dal mondo del visibile, delle cose di quaggiù.

c) Creare il silenzio interiore, quello dello spirito, in noi stessi. Ce lo suggerisce S. Pietro Crisologo vescovo, in questi termini: "La pace interiore si deve custodire più di tutte le altre virtù; essa è:

1) perfezione della santità

2) maestra di dottrina

3) salvaguardia dei costumi

4) vincolo di concordia

(S. Pietro Crisologo 406-450 dai "Discorsi" n. 53)

Riflessione: Queste tre condizioni, le riassume molto bene, s. Alfonso Maria de' Liguori vescovo (1696-1787) con suo ben noto slogan: "Chi prega si salva, chi non prega si dannà".

2) Dio si fa trovare in un contesto di fede convinta, coraggiosa e perseverante.

a) Fede convinta: una fede, che dubita, non è vera fede, ma solo superstizione, "Gesù tese la mano a Pietro, lo afferrò e gli disse: <<Uomo di poca fede, perché hai dubitato"; pensavi, che lo ti lasciassi annegare? La vera fede dunque è quella nella quale ci si affida ciecamente al Signore

b) Fede coraggiosa: "Coraggio! Sono io, non abbiate paura!". È il rimprovero, che Gesù fa agli Apostoli, che nel pericolo di annegare, pur sapendo, che il Signore non gli avrebbe abbandonati, tuttavia si sono lasciati prendere dalla paura. Quando si è con Cristo, mai nessuna paura. "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" grida S. Paolo (Rom.8,35)

c) Fede perseverante: "Si prostrarono davanti a Lui, dicendo: <<Davvero tu sei Figlio di Dio!" (Mt.14,38). Gesù per rincuorare i suoi Apostoli titubanti, in un altro momento dirà loro: "Chi persevera fino alla fine, sarà salvato" (Mt.10,22).

Riflessione: Se la fede non è facile averla, ma più ancora saperla conservare e fortificare, anche in mezzo alla difficoltà e ai richiami del mondo, un anonimo poeta francese fa osservare acutamente, che: "È nella notte, che è bello credere alle stelle!". Perciò, anche nel buio, è necessario perseverare nella fede, perché dice il Signore:

a) "Beati quelli, che pur non avendo visto, crederanno!" (Gv.20,29)

b) "Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime" (Lc.21,19)

Conclusione: L'uomo dunque per ritrovare Dio, soprattutto in situazioni di buio, deve lanciarsi ritrovare da Dio, ricorrendo al semplice strumento di una pace interiore con se stesso, come ci ha suggerito S. Pietro Crisologo e come ce lo fa presente, anche il giornalista

e scrittore contemporaneo Tiziano Terzani (1938-2004), con questa amara constatazione: “Non ci sono dubbi, che negli ultimi millenni, abbiamo fatto progressi enormi, eppure, con tutto questo progresso non siamo in pace, né con noi, né con mondo attorno; anzi l'uomo, non è mai stato tanto povero, da quando è diventato così ricco!”. Perché l'uomo di oggi, pur tanto ricco, non si rende conto di essere invece tanto povero? Non c'è che una risposta: gli manca la fede, non tanto col cercare Dio, ma con il farsi trovare da Dio. Quella fede che, il poeta romanesco Carlo Salustri, detto Trilussa, ce ne parla con questa eloquente poesia.

La Fede

“Quella vecchietta cieca, che incontrai
la notte che me spersi in mezzo ar bosco,
me disse: - Se la strada nun la sai,
te ciaccompagno io, ché la conosco.
Se ciai la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò 'na voce,
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,
fino là in cima, dove c'è la Croce...
Io risposi: - Sarà ... ma trovo strano
che me possa guidà chi nun ce vede... -
La cieca allora me pijò la mano
e sospirò: - Cammina! - Era fa Fede.”

Ed è proprio la fede, che lasciandosi lasciandoci trovare da Dio, farà scomparire qualunque via smarrita, per ritrovare la diretta via, come ci dice Dante (Inferno 1.1-4)

Serone 15/8/2020

J.M.J.

Festa della Madonna Assunta

Testo del Vangelo (Lc 1,39-56): “*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i

ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.»

Introduzione: una storia tragica quella dell'umanità, ma a lieto fine con risvolti umani e soprannaturali utili a tutti. E questo il messaggio confortante della festa odierna della Madonna Assunta in Cielo.

A) Una storia tragica quella iniziale dell'umanità.

Ce ne danno testimonianza e conferma:

1) La Bibbia: “Il serpente disse alla donna: <<Non morirete affatto! Anzi si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male!>>. “La donna allora, vide, che l'albero era buono da mangiare, ne mangio e ne diede anche a suo marito. Allora si aprirono i loro occhi e si accorsero, che erano nudi (=il senso metafisico). (Gen.3,4-7). È questo il dramma del peccato di origine, che accompagnerà sempre l'uomo nell'arco della sua storia.

In che cosa consiste il dramma del peccato di origine?

Consiste:

a) Nella protesta assurda dell'uomo (piccolo segmento), di diventare come Dio (=Retta Infinita). Cosa metafisicamente assurda.

b) Nella presa di coscienza dei nostri progenitori, dell'impossibilità nell'essere grandi come Dio. (Ricorda la favola dell'autore latino Fedro -1°sec. d. C. “La Rana e il Bue”)

Riflessione: sarebbe la superbia sia un vizio da stolti, tuttavia gli uomini spesso puntano il loro naso, fino alle stelle. “Quamquam superbia est vitium stultissimum, saepe homines nasum ad sidera tollunt” (Fedro, 1°sec. d. C.)

2) **S. Paolo, lettera ai Romani:** annuncia il lieto fine del dramma umano con la venuta di Cristo Gesù, Figlio di Dio, sulla terra. Scrive infatti l'Apostolo: “Come a causa di un solo uomo, il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato... (Dunque) per la colpa di uno solo (Adamo) si è riversata in tutti gli uomini la condanna, così l'opera di giustizia di uno solo (=Cristo con la sua Passione, morte e Resurrezione), si è riversata su tutti gli uomini la giustificazione (=il perdono della colpa, ma non della pena, che finirà però alla fine del mondo), che dà vita (cioè la riammissione alla comunione con Dio) (Rom.5,12 e 18).

Riflessione: La pretesa dell'uomo di diventare come Dio, ci ha procurato la morte con tutte le sue conseguenze negative (malattie, guerre, divisioni, limiti di ogni genere ecc.), così l'intervenuto di Dio per mezzo del suo Figlio Gesù, “venuto ad abitare in mezzo a noi” (Gv.1,14), ci ha sottratto, non dalla morte fisica, ma da quella più importante dello spirito, rimettendoci in piena comunione con Dio, garantendoci la vera vita eterna, che salva. Queste verità essenziali per ogni uomo, proclamate sia alla Bibbia, che da S. Paolo,

purtroppo oggi sono negate, ignorate o derise, da molti epigoni del “pensiero unico” abbastanza diffuso tra cultura odierna.

Di questi epigoni ne ricordiamo solo alcuni: Emanuele Serenino (1920-2020), Giulio Giorello (1945-2020), Piergiorgio Odifreddi matematico, 1950 – vivente, Michael Onfray, nato 1959 - autore del “Trattato di Ateologia”, Edoardo Boncinelli, scrittore e giornalista contemporaneo.

Quest’ultimo è arrivato a fare questa sconcertante dichiarazione:

“Charles Darwin, mi definirebbe un agnostico; preferisco definirmi ateo. Non credo in nessun “dio” e in nessuna sopravvivenza dopo la morte, in qualunque forma. Il corpo muore, muore e basta. Condivido il famoso detto di Epicuro (341-270 a. C.): “Il male, che più ci spaventa è la morte; ma la morte, non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi, non c’è lei e quando c’è lei, non ci siamo noi!”. (Edoardo Boncinelli da un'intervista rilasciata al giornale “La verità”, l’11/VIII/2017).

Personaggi del genere, non sono da invidiare, ma solo da compiangere, perché l'ho la loro fede, è solo il vuoto e il nulla.

B) La festa del Madonna Assunta in Cielo, smentisce il vuoto e il nulla di certa cultura contemporanea. Il fatto storico dell’Assunzione, è verità di fede:

1) Contenuta nella Bibbia: tutti gli uomini con il peccato originale sono soggetti alla morte. La Madonna essendo “la piena di Grazia” (Lc.1,28), perché Madre di Dio, (Efeso 431) è esente da qualunque peccato, perciò, non soggetta alla morte. Il suo Corpo, non ha conosciuto il sepolcro, ma è stato assunto in Cielo, come quello di Gesù, per il fenomeno dell'energia radiante, che per intervento divino spiritualizza i corpi all'istante.

Conferma di questo miracolo, il sepolcro vuoto della Basilica di Gerusalemme intitolata: “Dormitio Beatae Verginis Mariae”, presso l'orto degli ulivi).

2) Confermata dalla tradizione dei Padri della Chiesa. Tra questi ricordiamo: S. Giovanni Damasceno, s. Atanasio, S. Pietro Crisologo, San Germano vescovo (634-739) di Costantinopoli, che ci lascia questa confortante affermazione: “Nessuno sfugge agli sguardi misericordiosi di Maria, dal momento, che Ella vive in Cielo, ma il suo cuore è sulla terra!”.

3) Dichiarata solennemente “Dogma” (=verità infallibile) dal Papa Pio XII: “L’Immacolata Genitrice e sempre Vergine Maria, compiuto il corso della sua vita terrena, fu assunta in Cielo in anima e corpo”. (Dalla Bolla “Munificentissimus Deus” 1/XI/1950.

Perché la Madonna Assunta è Immacolata? Risponde Il teologo francescano Duns Scoto (1265-1308), perché l'ha voluta Dio per tre parole: “decut, potuit, voluit”. S. Anselmo d'Aosta (1094-1109) aggiunge: “è un onore per noi sapere, che, con lo scopo di dare più dignità al genere umano, Cristo è il Signore della cose create e la Madonna la Regina delle cose ricreate”.

C) La festa dell'Assunzione della Madonna, per tutti, i credenti e non, è messaggio di luce e di speranza.

1) **Messaggio di luce:** lo afferma il Papa S. Paolo VI: “La solennità del quindici agosto, propone alla Chiesa e all’umanità, l’immagine e il consolante documento dell’avverarsi della speranza finale, perché la piena glorificazione della B. M. V., è il destino di quanti Cristo ha reso fratelli, avendo con loro in comune il sangue e la carne” (Marialis Cultus n.6)

Riflessione: Perché la Madonna Assunta è messaggio di luce? Risposta: perché, per volere del suo Figlio Gesù, in Lei l’umanità, contempla “la Donna vestita di sole”, che essendo della nostra stirpe, fa del tutto, per difenderci dagli attacchi e dalle insidie dell’enorme “drago rosso del Maligno”, nemico implacabile di tutto il genere umano.

Basta ricordare a conferma di ciò i due grandi eventi storici della Battaglia navale di Lepanto (1571) e dell’assedio dei Saraceni a Vienna (1682), senza contare gli innumerevoli miracoli dei Santuari Mariani.

2) **Messaggio di speranza: perché ci prospetta vantaggi spirituali, che:**

a) **Fortificano la nostra fede,** Maria infatti è: “Coei, che ha creduto all’adempimento della parola del Signore” (Lc.1,45)

b) **Fanno riscoprire la dignità del nostro corpo** destinato al Cielo, ma declassato a solo oggetto manomesso da leggi umane, che lo danneggiano. (vedi la legge Zan-Scalfarotto sulla fluidità di genere, approvata recentemente dal Parlamento Italiano). A nostro conforto, ci viene in aiuto a San Pietro Crisologo (406-450) nell’affermare: “In Maria, nel suo grembo, l’intera pasta dell’umanità, è lievitata di Cielo” (Sermone 99).

c) **Ribadiscono la certezza dell’aldilà,** con conseguente verità, che al termine della vita, ciascuno, credente e non credente, si troverà dinanzi ad un Giudice imparziale, che chiederà conto a ognuno, del suo operato sulla terra. Chi ci guiderà sulla strada giusta? “Cristo è la via dell’uomo - diceva San Giovanni Paolo II Maria ne è la guida sicura!” Infatti i Padri della Conferenza confermano: “Si arriva a Cristo per mezzo di Maria” (Ad Jesum, per Mariam!)

3) **Messaggio di speranza, che ci prospetta vantaggi umani:**

a) La riscoperta del giusto ruolo del corpo nella nostra vita. Il corpo, non va, né disprezzato, ma neppure troppo idolatrato. Il Signore ce lo ha dato, come supporto dell’anima, nell’uso onesto e prudente delle realtà terrene, in relazione con le esigenze dello spirito.

Motivo: Se si salva l’anima, si salva anche il corpo, ma se si perde l’anima (a parte, che, non ne abbiamo una di ricambio, come ruota di scorta), si perde pure il corpo.

Infatti, Gesù dice: “Quale vantaggio avrà l’uomo, se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?” (Mt.13,26-27).

Il corpo perciò, va rispettato e onorato nella misura, che sia strumento di crescita e salvezza spirituale dell’anima, tanto più, che in virtù del Battesimo e della Cresima, il nostro corpo e dimora della Trinità e tempio dello Spirito Santo

Questo ce lo ricorda S. Paolo con parole molto forti. Egli infatti così scrive ai fedeli di Corinto: “Non sapete che siete tempio di Dio e dello Spirito Santo, che abita in voi? Se uno distrugge

il tempio di Dio (con il peccato), Dio distruggerà lui, perché santo è il tempio di Dio, che abita in voi” (1 Cor.3,16-17). Quindi, se si salva l'anima, si salva anche il corpo.

Per coloro, che non credono a quanto dichiara la Parola di Dio, circa la dignità del corpo da non profanare, padroni di pensarla come vogliono; ma ciò non toglie quanto afferma ancora S. Paolo:

“Non fatevi illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio - dichiara l'Apostolo. Ciascuno (credente o non credente), raccoglierà quello, che avrà seminato. Chi semina della sua carne (=nel peccato),raccoglierà corruzione; che semina invece nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà, vita eterna” (Gal.6,7-8)

b) Altro vantaggio che ci offre la Madonna Assunta, che sta in Cielo, ma ha il suo cuore sulla terra, come ci ricordava San Pietro Crisologo, è il richiamo a conversione dei suoi figli, che abbiano abbandonato la casa del Padre. Infatti, tra i tanti convertiti, il nostro Giovanni Papini ci ha lasciato questa commovente confessione: “Devo la mia conversione all’intercessione e all'intervento della Santa Annunziata!” (G. Papini scrittore 1881-1956).

La Madonna è sempre Madre e rifugio per tutti, specialmente per coloro, che si fossero smarriti sulle vie del male. Ella, è oggetto di rispetto e attenzione, anche di un mondo lontano dalla fede, proprio, come ce ne offre questa preziosa testimonianza del romanziere cattolico, George Bernanos (1888- 1948), nel suo celebre romanzo: “Diario di un Curato di campagna”. Egli scrive:

“Maria è la Madre del genere umano. Il nostro vecchio mondo, doloroso e senza grazia, nonostante tutto, con le sue mani sporche di sangue e cariche di delitti, per secoli e secoli, l’ha cullata a lungo nel suo cuore, nel proteggere una fanciulla meravigliosa: la Regina degli Angeli” (Dal “Diario di un curato di campagna” 1936)

Riflessione: Dinanzi al fascino della Madre di Dio e Madre nostra, anche gli atei più incalliti, non possono restare indifferenti. Di Lei la liturgia acclama: “Vergine Maria, in te è vinta la morte, la schiavitù e redenta, è ridonata la pace, in te riaperto il Paradiso”. (1° vesperi della festa).

Conclusione: Sono queste le quattro verità, che caratterizzano la festa odierna. In un'epoca come la nostra, che al dire di Oriana Fallaci (1929-2006), galleggia sul vuoto, perché smarrita nell’oblio di riferimenti e valori trascendenti, ebbene, quest’epoca, potrà sempre contare sul fascino e sull’aiuto di Colei, la cui:

“Benignità, non pur socorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre”

(Dante A. Par.XXXIII,16)

La festa odierna in parole semplici ci ricorda, che Dio ha creato l'uomo come una statua di luce su un piedistallo di pace con Lui; il peccato originale purtroppo ha distrutto questo

capolavoro di Dio, trasformandolo in una “statua di fango su un piedistallo di orgoglio” (così afferma Emilio De Marchi 1851-1901).

La Madonna Assunta in Cielo, è “la donna vestita di sole”, cioè la stracolma di grazia, che con la luce di Cristo e la sua Luce, richiama continuamente i suoi figli, anche smarriti, affinché non siano più statue di fango, ma solo statue di luce, in vista della salvezza eterna preparata per tutta l'umanità.

CICLO ANNO B

Roma 29/XI/2020

J.M.J.

1° Domenica di Avvento “B”

Testo del Vangelo (Mc 13,33-37): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».*

Premessa: Avvento significa attesa di qualcuno, o di qualcosa, che deve venire, o accadere. Per noi credenti questo “Qualcuno” è il Figlio di Dio in persona: Cristo Gesù. Scopo del tempo di liturgico dell'Avvento, è ricordarci le tre venute del Figlio di Dio in mezzo a noi, come ci ricorda S. Bernardo.

La prima venuta è quella storica nella grotta di Betlemme. La seconda venuta è quella interiore in ciascuno di noi, per mezzo della Grazia dei Sacramenti (S. Carlo Borromeo).

La terza venuta è quella, che:

a) Sul piano personale, avviene in ciascuno di noi con la nostra morte nell'incontro con Cristo, nostro Giudice

b) Sul piano globale, è quella, che avviene alla fine del mondo, quando tutta l'umanità di tutti i tempi sarà giudicata da Cristo stesso.

La Chiesa, con l'inizio del tempo liturgico dell'Avvento, vuole richiamare la nostra attenzione, insieme alle due prime venute, soprattutto sulla terza, quella finale, quando ogni uomo di ogni tempo, riceverà un giudizio definitivo di salvezza eterna, o di perdizione eterna.

Introduzione: Stando così le cose, la Parola di Dio di questa prima domenica di Avvento, ci inchioda a ripensare la nostra resa dei conti, che avverrà alla fine della nostra vita, dinanzi a

Colui, al quale, nessun uomo, che lo voglia, o no, potrà mai sottrarsi. Per ogni essere umano, perciò si prospettano due modalità di rendiconto finale della nostra vita terrena:

A) Una resa dei conti inevitabile.

Questo genere di resa dei conti, il profeta Isaia (VIII sec. a. C.) lo fa consistere nel, se e come abbiamo seguito la via di Dio nella nostra vita. Egli infatti scrive: “Perché Signore ci lasci vagare lontano dalla tua via e lasci indurire il nostro cuore, così, che non ti si tema?” (Is. 63 16b)

1) Non seguire le vie di Dio, sta a significare: nell'essere come erranti, che vagano:

a) Sul piano sociale, nel deserto della storia, nella quale, una società senza Dio, o contro Dio, non ha futuro

b) Sul piano personale, nel deserto di una vita, senza valori e riferimenti morali e religiosi.

Se questo accade, la colpa non sa attribuita a Dio, ma soltanto a ciascun uomo, per come fa uso della sua coscienza e della sua libertà, perché dice Isaia: “Tu Signore vai incontro a quelli, che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie” (Is. 64, 4).

Riflessione: Ciò ci induce a percorrere sempre le vie di Dio e non quelle dei cattivi maestri, nella nostra vita.

Motivo: Le vie di Dio ci portano alla salvezza; quelle degli uomini, se non siamo svegli, portano solo alla rovina e alla perdizione eterna. Di questa duplice eventualità, ce ne parla con parole toccanti San Macario vescovo (300-390). Egli infatti in una delle sue Omèlie così descrive la sorte di chi non segue le vie di Dio e di chi le abbandona e le rinnega: “Contro un'anima, che trasgredisce i precetti di Dio, Dio la consegna ai suoi nemici, ai quali, dopo averla indotta a fare il male, la devastano completamente... quell'anima, che rimane priva del Signore, prima tutta luminosa della sua presenza, poi si immerge nelle tenebre del peccato, di sentimenti iniqui e di ogni cattiveria... Guai alla nave senza timoniere! (Cristo). Sbattuta dai maroni e travolta dalla tempesta, andrà in rovina... Lasciata sola, comincerà ad essere terreno fertile di inclinazioni malsane e finirà per diventare una sentina di vizi” (S. Macario vescovo da una sua “Omèlia”).

Questa dunque sarà la sorte, a cui andrà incontro, sia la singola persona, sia la stessa società, che vivono senza, o contro il Timoniere della storia di tutta l'umanità: Cristo Gesù Signore della vita e della salvezza per tutti.

2) Che fare per seguire le vie di Dio, anziché quelle degli uomini?

Sempre il profeta Isaia ci esorta a: Non essere come foglie avvizzite in balia del vento. Scrive infatti il profeta: “Signore! Siamo tutti avvizziti come foglie; le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento” (Is. 60, 4)

Riflessione: Che fare, perché ciò non accada? Una risposta convincente ce la suggerisce il nostro sommo poeta Dante: “Siete cristiani, a muovervi più gravi. Non siete come penne di ogni vento. E non crediate ch'ogni acqua vi lavi. Avete il Nuovo e il Vecchio Testamento, e' l' Pastor della Chiesa, che vi guida, questo vi basti a vostro salvamento” (Par. V, vv.73-76)

B) Una Resa dei conti sicura ma imprevedibile.

E matematicamente certo, che terminata la propria esistenza terrena, ogni essere umano, essendo limitato (e questo non si può negare metafisicamente), dovrà rendere contro a Qualcuno, che è l'Infinito, del bene e del male fatto durante la sua vita sulla terra. Questa inevitabile verità, viene confermata da tre indiscutibile ragioni, alle quali nessuno può sottrarsi:

1) La ragione metafisica in base al principio, secondo cui tutto ciò, che è limitato postula sempre ciò, che è Infinito, Colui, che noi chiamiamo: Dio creatore dell'uomo e di tutto è di tutto l'universo.

2) La ragione della fede: la fede ci dice, che l'uomo e tutto ciò, che esiste è stato creato da Dio, che si è rivelato all'umanità tramite la Bibbia e il suo figlio Gesù Cristo (Gen. 1,26-31 Mt. 3,17 e Mt. 12, 18)

3) La ragione sociale: senza le norme morali (=i 10 comandamenti e le Beatitudini) stabilite da Dio e riproposte da Gesù in Mt. 5,1-47, nessuna società romana potrà sopravvivere a se stessa, perché sarà la società della prevale “homo homini lupus” o “homo uomini nullus”.

Riflessione: di quanto si è detto ce ne dà conferma anche il celebre poeta tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832). Egli scrive: “La distinzione di maggior momento tra vari periodi storici, è quella tra fede e incredulità. Tutte le epoche in cui ha dominato la fede, sono state brillanti, entusiasmantanti e feconde; mentre quelle in cui ha prevalso l'incredulità, non lasciano traccia, perché nessun ha voglia di dedicarsi a ciò, che è sterile...” Perciò: “Le culture, che creano le premesse dell'amore per la vita sono, sono in pari tempo culture della fede”.

Una domanda necessaria: “Cosa dobbiamo fare perché la nostra resa dei conti a Dio, non ci sorprenda impreparati e all'improvviso?”

Risposta: Tanto il profeta Isaia nella prima lettura, quanto Gesù nel Vangelo di oggi, ci esortano a camminare sempre sulle vie di Dio, per due motivi importanti:

a) Primo: motivo metafisico: perché davanti a Dio siamo “argilla soltanto” e quindi non dobbiamo dimenticare, come afferma un nostro letterato, Emilio Di Marchi (1851-1901): “Noi siamo statue di fango, su un piedistallo di orgoglio”.

b) Secondo: motivo teologico: “Tu sei il Signore, che ci plasma, perché siamo opera delle tue mani” (Is. 64,7). Il nostro vanto dunque, se è vero che siamo argilla, però siamo anche opera preziosa perché plasmati dalle mani di Dio. Se dunque le cose stanno così, vale la pena percorrere sempre le vie dei precetti del Signore. In questo senso è bello e vantaggioso seguire l'esortazione del profeta Geremia (650- 585 a. C.) nel dire: “Fermatevi nelle strade e guardate; informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le vostre anime” (Ger. 6, 16a).

Seguire quindi, tra le mille strade della vita, sempre quella buona, perché diceva il santo medico di Napoli, S. Giuseppe Moscati (1880-1927): “Il bene, che facciamo e le virtù, che pratichiamo, diventano la caparra sicura della nostra immortalità”.

C) Dunque la nostra futura resa dei conti sarà una:

1) Resa sicura, nella quale, alla fine della nostra vita il Signore ci giudicherà di come la abbiamo spesa. Egli infatti ci ricorda, che: “In quel momento sarà, come un uomo, che è partito, dopo aver lasciato la propria casa e dato a ciascuno il suo compito” (Mt. 13,34). Di quale compito si tratta?

Risposta: Di quello, con il quale abbiamo saputo gestire i mille doni ricevuti dal Padrone, cioè da Dio e lo strumento più necessario ed efficace per raggiungere buoni risultati è la fede. Quella fede, la cui professione perseverante e credibile, al dire di s. Leone Magno Papa (440-461): “È la parola di vita, che solleva al Cielo chi la professa; ma sprofonda all'inferno chi la nega”, ovviamente, rendendola inutile con comportamenti di peccato. Di quanti si prendono beffa della fede, S. Pietro, scrive:

“Carissimi! Dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni, schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo loro passioni e diranno: “Dov'è la promessa della venuta di Cristo?” Ma costoro dimenticano che (se non si convertono) sono riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi” (2Pt. 3,1-8).

2) Resa di conti imprevedibile

Motivo: Nessun essere umano (esclusivamente alcuni Santi) conosce il momento preciso in cui dovrà comparire davanti a Dio. Perciò bisogna stare sempre pronti e svegli. Dice infatti Gesù: “Fate attenzione, vegliate, perché non sapete, quando è il momento.. fate in modo, che il Padrone di casa, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati” (Mc. 1,33 e 36).

Riflessione: Dunque, perché la nostra resa dei conti, non ci procuri un fallimento eterno, è necessario stare sempre svegli e vigili, non pensando di fare i furbetti come ci ricordano due personaggi scaltri:

a) Quello della parabola di S. Luca del ricco gaudente (Lc. 12, 13-21)

b) Quello del mercante di Samarcanda: “Ti stavo aspettando”, dirà la morte allo stolto mercante, che si riteneva al sicuro nel lusso lussuosa Locanda di Samarcanda, al termine della sua lunga fuga, rivelatasi però inutile e fatale.

Conclusione: Il tempo liturgico dell'Avvento, è dunque il momento favorevole, a tenerci sempre pronti, per il nostro incontro finale con Cristo Gesù. Ciò significa, che tanto per chi naviga nel vuoto di certezze, come, chi non crede, e tanto, per chi vive con riferimenti morali e assoluti, come coloro, che credono, tutti dovranno incontrarsi con Cristo, unica certezza assoluta di salvezza per tutti, perché Egli solo possiede l'esclusiva di essere Dio, che salva.

Roma 6/XII/2020

J.M.J.

2° Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Mc 1,1-8): “Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà in Spirito Santo».

Introduzione: Nella storia cristiana della salvezza promessa ci da Dio, sono tre principali araldi della venuta di Cristo Gesù, Figlio di Dio venuto in mezzo a noi: il profeta Isaia, San Giovanni Battista, San Pietro Apostolo.

A) **Il profeta Isaia ci annuncia:** “Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, Egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede” (Is.687-642 a. C. cap. 40, 10 **Riflessione:** storicamente, questa venuta di Dio con potenza si riferisce alla venuta di Ciro re di Persia, che nel 538 a. C. avrebbe liberato il popolo d’Israele dalla schiavitù di Babilonia. Ma di prospettiva la profezia allude alla venuta di Cristo, Figlio di Dio, che verrà in mezzo a noi per liberarci dalla schiavitù di Satana e del peccato.

B) S. Giovanni Battista, figlio di San Zaccaria e Santa Elisabetta, ci annuncia: “Voce di uno, che grida nel deserto: preparate l’avia del Signore, raddrizzate i suoi sentieri... Io vi battezzo con acqua, ma Egli (quando verrà) vi batteggerà in Spirito Santo” (Mc. 1,3 e 8). Il messaggio, che il precursore del Messia, lascia intendere è quello di:

1) Una voce, quella di Dio, che resta vano nel deserto del cuore dell’uomo e della sua società

2) Una necessità di camminare non più, su vie sbagliate e sentieri pericolosi, ma sulle vie giuste proposte da Dio.

3) Lasciare battezzare, cioè trasformare dalla potenza dello Spirito Santo per una sincera conversione. C) **S. Pietro Apostolo e primo Papa ci annuncia,** che: “Il giorno del Signore verrà come un ladro... perciò carissimi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia, dal momento che, Egli, non vuole, che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi”. (2Pt. 3,9-14). **Riflessione:** Dunque, volendo riassumere i rispettivi messaggi, di questi nostri tre grandi araldi annunciatori della venuta di Cristo in noi e nella storia, possiamo dire, che il nostro Salvatore:

a) Da ciascuno di noi esige: **vigilanza e attesa gioiosa** della sua venuta in noi e in mezzo a noi.

Dice infatti s. Andrea vescovo di Creta: “Cristo entra nell’ombra della nostra bassezza per sollevarci e ricondurci a sé”. (s. Andrea vescovo di Creta, 740, “Discorsi” n. 9)

b) Ci invita ad uscire dal deserto della nostre aridità, per trasformare la nostra vita in un incontro di preghiera e di comunione quotidiana con Lui.

c) Proclama con la sua venuta il primo primato dello spirito sulla materia, e quello della fede sulla scienza. Due primati questi, che diversi esponenti della cultura moderna disprezzano,

ignorano, come: 1) Bertrand Russell (1872-1970), allo spirito preferisce affidarsi alla nulla: “Nulla sarà di me; sarò niente e nulla sopravviverà”.

2) Marx Horkeimer fondatore della scuola filosofica di Francoforte, afferma: “Dio, anima, immortalità, saranno anche belle, ma io mi affido più alla scienza, alla tecnologia, alla bella vita, che alla fede”. (Max Horkeimer 1895-1973). Comunque stiano le cose, Cristo è e rimane l’unico, che ha l’esclusiva per salvare l’uomo e la società, poiché è Dio e nessuno può competere con Lui.

D) L’attesa della venuta di Cristo in noi e nella storia esige da parte nostra tre condizioni:

1) La trasformazione di ogni deserto personale e sociale, in terra fertile, nella quale la Parola di Dio possa portare frutti di salvezza per tutti.

2) Lasciarsi liberare dal Signore da ogni schiavitù morale e da tutti i condizionamenti del pensiero unico lontano o contrario alle leggi di Dio.

3) Impegnarsi a vivere con credibilità, perseveranza e coerenza e dignità del nostro Battesimo, che ci ha reso figli di Dio, membri della Chiesa ed eredi della vita eterna.

Riflessione: Se non ci atteniamo a queste condizioni, richieste dall’attesa della venuta di Cristo in noi e nel mondo, tanto noi, quanto la nostra società, ci condanniamo ad andare incontro soltanto a situazioni scabrose e autodistruttive. Di questo ne era sicuro il grande letterato tedesco Heinrich Boll, Nobel 1972 per la letteratura.

Egli il 22/02/1974 al giornale “Il Nuovo Cittadino” di Genova, rilascio questa inquietante intervista: “Quello di cui il mondo ha bisogno oggi, è la speranza. Dappertutto ci sono disperati e la società consumistica, che ci schiaccia da ogni parte, accresce la disperazione. Mi dica lei, che razza di società, è quella in cui, non c’è più posto per un bambino, che nasce, per un vecchio e per un malato incurabile? Si parla solo di aborto (circa sette milioni) e di eutanasia. No! Non credo, che così si possa resistere a lungo. Deve rinascere la religione, anche nei paesi atei” (Henrich Boll 1917-1985). Conclusione: La certezza della venuta di Cristo nella vita di ogni uomo, infonde in ciascuno di noi gioia e speranza, ma a condizione, che abbandoniamo la melmose del vuoto e del nulla, sulle quali sembrano navigare molti uomini del nostro tempo.

Roma 8/XII/2020

J.M.J.

Festa dell’Immacolata

Testo del Vangelo (Lc 1,26-38): *“In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il

Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (...). E l'angelo si allontanò da lei.»

Introduzione: Due appuntamenti determinati, uno del “SI” e l’altro del “NO”, che hanno stravolto in corso della storia dell'umanità di tutti i tempi.

A) L'Appuntamento del “NO”: è quello, nel quale, l'uomo si è rifiutato di accettare il progetto di salvezza, offertogli da Dio. Dio crea l'uomo e lo fa amministratore fiduciario di tutto il creato. Ma allo stesso tempo Dio volendo trattare l'uomo da persona responsabile, insieme agli altri privilegi, gli fa il dono della libertà; dono con il quale l'uomo può decidere del suo destino e delle sue scelte quotidiane. Purtroppo l'uomo, sollecitato da una forza malefica, il demone, pensa di essere come Dio, o per lo meno di sostituirsi a Lui. In tal modo, si consuma il dramma ridicolo del vaso di terracotta, che pensa di essere egli stesso il vasaio = Peccato Originale.

Nella sua specificità, il pacchetto originale, segna il grande “NO” dell'uomo verso Dio, peccato, che all'uomo rivela simultaneamente:

- 1) Una boriosa pretesa metafisica; quella del segmento convinto di essere la retta
- 2) La vile fuga da Dio: Adamo! Dove sei?
- 3) Imbarazzante nascondimento da Dio, per essersi ritrovato “Nudo” cioè senza più i grandi doni di Dio

Riflessione: Questo tragico “NO” dell'uomo verso il suo Dio, ha stravolto purtroppo tutta la storia e la società umana. Una lezione questa, che dovrebbe insegnare a ciascun individuo, ad usare il dono della libertà, secondo scelte di bene, rifiutando quelle del male. Ha ragione lo scrittore francese Albert Camus (1913-1960) quando afferma: “La libertà, non è altro, che una possibilità di essere migliori, mentre la schiavitù è certezza di essere peggiori”.

B) L'Appuntamento del “SI”, è quello nel quale Dio, ha ricevuto da una ragazza vergine di Nazareth, di nome Maria, che ha dato il suo consenso per essere la madre del Messia, Figlio di Dio. Infatti Maria stracolma della grazia di Dio, riconoscendo la sua inadeguatezza per la vertiginosa proposta, rispose: “Eccomi! Sono la schiava del Signore, avvenga di me, secondo la tua parola!” (Lc. 1,38). Con questo coraggio “SI” a Dio, una semplice ragazza di Nazareth, con la potenza dello Spirito Santo, ha concepito e ha donato al mondo il Figlio di Dio, Gesù venuto in mezzo a noi, per restituire all'uomo tutti i possibili “SI”, da dare a Dio. Al dire perciò s. Anselmo vescovo (1033-1109): “Dio ha generato (attraverso Maria), Colui, senza del quale niente assolutamente è, e Maria ha partorito Colui, senza del quale niente è bene. Dio dunque è il padre delle cose create, Maria la madre delle cose ricreate” (S. Anselmo dai “Discorsi” n. 52).

Riflessione: Questa statura gigantesca e meravigliosa della nostra madre Celeste Immacolata, ci porta ad apprezzarne l'importanza capitale sia per noi, che per l'umanità intera, come ci lasciano intendere due grandi luminari di santità:

a) **Thomas Merton:** "Dio è tutta la nostra gioia e in Lui (attraverso la Madre delle cose ricreate), la nostra polvere, può diventare splendore di polvere" (Thomas Merton terapeuta statunitense 1915-1968, da "Segno di Giona")

b) S. Leone Magno Papà (440-461): "Cristiano svegliati! Riconosci la natura della tua dignità, deformata in Adamo, ma (per mezzo di Maria) restaurata in Cristo" (S. Leone Magno dai "Discorsi sul Natale")

c) **Maria Immacolata: modello universale e ideale per un mondo nuovo, più a misura dell'uomo**

1) **Maria modello eccezionale voluto da Dio stesso, che al dire del grande teologo "Doctor Subtiles", il francescano scozzese Duns Scoto Giovanni (1266-1308):** Maria è grande, perché, nella sua onnipotenza, Dio:

- Decuit, ritiene decoroso
- Potuit, ha potuto farlo
- Voluit, ha voluto realizzarlo

il grande progetto di una Madre Immacolata per il suo figlio Gesù.

2) **Maria modello ideale di santità, perché è ricolma di:**

- a) **Gioia:** Rallegrati Maria
- b) **Grazia:** Ave piena di grazia
- c) **Presenza di Dio:** il Signore è con te.

La santità del cuore di Maria dunque riversa in noi: gioia, grazia e presenza di Dio.

Riflessione: Circa la santità, intesa come "buona condotta", **Oscar White (1854-1900)** aveva questo originale parere: "La nostra differenza tra un Santo e un peccatore, è, che ogni Santo, ha un passato e ogni peccatore un futuro".

3) **Maria modello universale di salvezza.**

La Madre Immacolata di Gesù e nostra, si è sempre liberata premurosa di salvezza per tutta l'umanità. Il Papa beato Pio IX 8/12/1854 dichiarato dogma di fede **l'Immacolata Concezione.** **L'11 febbraio 1858**, la Madonna apparendo a **Bernadette Soubirous**, confermò questa verità, raccomandando alla piccola e santa veggente preghiere e penitenza per la salvezza di tutto il mondo.

Conclusione: per mezzo di Maria: "Dio predestina ogni uomo alla salvezza. Il diavolo invece, predestina ogni uomo alla demonizzazione, ma l'uomo ha il voto decisivo" (H. DeLubac 1896-1991).

Festa della Madonna di Loreto

Testo del Vangelo (Lc 1,26-38): *“Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.”

Introduzione: Oggi possiamo dire, di celebrare con orgoglio, la festa della Madonna di Loreto, patrona del Pio Sodalizio dei fornai, per il fatto, che il Papa San Giovanni XXIII di 4/10/1962 in visita a Loreto, ha definito: “Il Santuario della B. M. Vergine, la sintesi di tutti i santuari mariani”.

Questa scultorea a profonda definizione pronunciata il 4/X/1962 dal Santo Padre, ci spinge a ripercorrere le verità più importanti del nostro cammino di fede cristiano.

1) La Madonna di Loreto, sotto l'aspetto spirituale possiamo definirlo il Santuario del “Sì” a Dio, da parte della Vergine Maria di Nazareth, che in virtù del suo assenso, è diventata la Madre del nostro Salvatore: *“Avvenga di me secondo la tua Parola”* (Lc. 1,26).

Riflessione: Come credenti, possiamo dire di essere anche noi persone dei nostri “Sì” a Dio? A Cristo? E alla Chiesa? Secondo quanto ci dice il Signore con queste sue dichiarazioni: “Beati quelli, che ascoltano le mie parole e le mettono in pratica?” (Lc. 11, 28) e ancora: “Non chiunque mi dice: “Signore! Signore! Entrerà nel Regno dei cieli, ma colui, che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli” (Mt. 6,21).

A questo proposito ci sorprende pungente rimprovero, che un ateo come Friedrich Nietzsche (1844-1900) lancia a noi cristiani: *“Se la vostra Bibbia fosse scritta anche sul vostro volto (cioè sulla vostra vita) voi non avreste bisogno di insistenza, così ostinatamente, perché si creda all'autorità di questo libro. Le vostre opere, le vostre azioni, dovrebbero rendere superflua la vostra Bibbia, perché voi stessi dovrete continuamente costituire credibile la vostra Bibbia”*.

2) La Madonna di Loreto ci rappresenta il fatto storico più sconvolgente della nostra fede: l'Incarnazione del Figlio di Dio.

S. Giovanni così lapidariamente lo afferma: “Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,14).

Riflessione: Dio è venuto a “piantar la tenda della sua divinità, resa umana”, per restare in mezzo a noi e liberarci della schiavitù di satana e del peccato. Purtroppo dopo duemila anni di cristianesimo, per molti nel mondo, Cristo Gesù ha ancora un illustre ignoto del quale S. Giovanni Battista diceva ai suoi seguaci: “In mezzo a voi c'è uno, che voi non conoscete!” (Gv. 1,26-27). Il mondo d'oggi infatti, anche nella nostra Europa scristianizzata, non conosce più Cristo, o perché finge del ignorarlo, o perché lo rifiuta, o lo deride.

Uno storico inglese il Carlyle con sarcasmo afferma: “Se oggi Cristo tornasse tra gli uomini, questi non lo crocifiggerebbero, ma lo inventerebbero a cena, ascolterebbero quello, che avrebbe da dire loro e poi riderebbe di Lui!”

Una constatazione questa, molto amara, e purtroppo non rara nei salotti beni della cultura odierna.

3) La Madonna di Loreto, Madre amareggiata degli smarrimenti umani.

Ce lo ricorda l'episodio di Gesù dodicenne, smarrito nel Tempio, subito dopo entrato nell'età di maggiorenne. Dopo tre giorni i suoi genitori trovano nel Tempio e amorevolmente lo rimproverano, dicendo: “Figlio! Perché ci hai fatto questo? Tuo padre ed io, angosciati ti cercavamo!” (Lc. 2,48). Al che Gesù rispose: “Non sapevate, che lo devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc. 2, 49). **Riflessione:** Qui ci ritroviamo davanti a due genitori sconvolti per lo smarrimento dell'unico figlio e un figlio, che fa notare ai genitori, che smarrirsi nella vita per occuparsi di Dio, non è un male, anzi l'obiettivo più bello e fruttuoso della vita. Ma questo purtroppo, spesso non avviene, perché gli smarrimenti dell'umanità sono, non solo frequenti, ma anche dannosi, sia per la singola persona, sia per la stessa società. Ce lo dimostrano soprattutto gli smarrimenti più pericolosi, che attanagliano la nostra cultura contemporanea tra più diffusi, quali:

a) Il sonno della Ragione, provocato dalla ideologie deviate e devianti diffuse dai “Cattivi Maestri” di moda (materialismo, illuminismo, edonismo ecc.)

b) Il sonno della Fede causato spesso da superficialità di facciata, indifferenza, pigrizia e altro

c) Il sonno della coscienza causato dalla morale “Fai da te” conosciuta soprattutto, col nome di relativismo etico, nel quale a stabilire ciò, che è bene, da ciò che è male, non è Dio, ma “lo”, o l'opinione corrente: “Fanno tutti così!”

Per questi smarrimenti, come afferma un nostro scrittore, Emilio De Marchi (1851-1901): “L'uomo è una statua di fango, su un piedistallo d'orgoglio”.

4) La Madonna di Loreto, modello ideale di madre di famiglia. Infatti sotto lo sguardo materno della sua mamma “Gesù - scrive San Luca - cresceva in età, sapienza e grazia” (Lc. 2, 51-52). Questo perché è avvenuto? Perché in S. Giuseppe e nella sua mamma Gesù ha trovato proprio il clima più bello e sereno di una vera famiglia, di quella famiglia che:

a) Da un lato è il cardine della società per volere stesso di Dio Gesù (Gen. 2, 24-25).

b) Dall'altro sotto l'aspetto sociale, qualcuno ha detto: "L'uomo fa le leggi, ma è la donna, che fa i costumi" (J.A. De Guibert).

5) La Madonna di Loreto, modello di richiamo della Patria celeste. Come la santa Casa è stata traslata da Nazareth a Loreto, così la Madonna ci ricorda, che il capolinea del Cristo, non è la terra, ma il Cielo e la scorciatoia da seguire è: "Ad Iesum, per Mariam".

Conclusione: Paradiso 33,1-21.

Roma 13/XII/2020

J.M.J.

3° Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Gv 1,6-8.19-28): *"Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose:*

«Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando."

Introduzione: Chiamati da Dio ad essere testimoni di luce, capaci di avere un sapiente discernimento, per un'umanità, secondo Dio e non secondo gli uomini.

A) Chiamati da Dio come Giovanni Battista.

"Venne un uomo, chiamato da Dio e il suo nome era Giovanni Battista. Egli venne per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui" (Gv. 1,6). Giovanni Battista fu scelto da Dio per annunciare al mondo la venuta del Messia atteso da secoli, come Luce divina, che illumina ogni uomo, che viene al mondo. Ciò significa, che la nostra missione di credenti, come quella del Battista è quella di essere:

1) Testimoni di luce, cioè di Cristo Gesù, nostro Salvatore, vera e unica luce, che può salvare tutti. Infatti lo afferma Gesù stesso nel dire: "Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv. 8,12).

2) Testimoni credibili, non solo a parole, ma soprattutto con i fatti, perché, chiunque, vedendo i nostri comportamenti si converta, o si riavvicini a Cristo, o per lo meno riaverla la nostalgia di Dio. Un pungente rimprovero nel lontano 1968, don Milani rivolse ai deboli, o pigri testimoni di Cristo, con queste parole: "Siamo in un mondo in agonia, che Dio sta forse

accecando, per castigarlo di aver usato troppe chiacchiere, oppure di non aver fatto abbastanza per gli infelici!” (Don Lorenzo Milani Priore di Berliana 1923-1967)

B) Chiamati ad avere un sapiente discernimento su ciò, che è bene e su ciò, che è male. “Non spegnete lo Spirito (di Dio)... esaminate ogni cosa, tenete ciò, che è buono. Astenetevi da ogni male” (1 Tess. 5, 23). Così esortava S. Paolo ai suoi fedeli di Tessalonica (=odierna Salonicco Grecia), affinché fossero capaci di distruggere sempre, ciò che è bene per noi e per gli altri, da ciò, che è dannoso per noi e per il nostro prossimo. Ma per agire in questo modo, cosa occorre?

Risposta: occorre:

1) Docilità a tutti i suggerimenti; che lo Spirito Santo non nega mai a nessuno, se ci comportiamo da suoi “templi”, degni di Lui.

2) Agire ogni volta con questo criterio, che Gesù stesso insegnava agli Apostoli: “Pensare e agire sempre, non secondo gli uomini, ma secondo Dio” (Mt. 16, 23).

Riflessione: Non è facile mettere in atto questo illuminato discernimento, soprattutto a causa della nostra fragilità e dei molteplici condizionamenti, che ci provengono dal mondo esteriore, più propenso per le cose visibili, che per quelle invisibili. S. Paolo ci ricorda: “Non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili, sono eterne” (2 Cor. 4, 18).

Avere dunque un sano discernimento non è facile, ma non impossibile, anche se ci fossero mille ostacoli, come ce lo dimostra questa preghiera lirica, composta da un giovane diciottenne in un momento di fede sofferto. Ecco uno stralcio di questa appassionata preghiera: “Tu hai chiamato Signore! Accorro e poi sosto sui gradini del tuo trono... Il tuo sguardo indicibilmente commovente mi ha speso colpito, ora vengo con gioia... Sazia il mio desiderio di immergere ogni mio volere e desiderio, dentro il tuo amore e di aderire tutto a Te!” (Preghiera lirica composta da diciottenne Friederich Nietzsche (1844-1900), quando ancora non era il filosofo della “Morte di Dio) e l'iniziatore del Nichilismo).

C) Chiamati a promuovere un’umanità nuova.

“Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio dei ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà ai prigionieri a promulgare un anno di misericordia del Signore” (Is.61, 1-2).

Il profeta Isaia (VIII sec. a. C.) descrive in anteprima quella, che sarà la missione del futuro Messia, Figlio di Dio, beneficio di tutta l'umanità da risanare liberandola da ogni schiavitù del male e del peccato. Gli interventi chiave di Gesù segnalati dal profeta infatti, sono:

1) Annunciare la gioia di salvezza, per tutti i poveri, cioè, sia per tutti coloro privi di risorse economiche, sia soprattutto per coloro, che sono privi di Dio e di risorse morali e spirituali.

2) Risanare le piaghe interiori di tutti i fallimenti umani, sociali e spirituali.

3) Liberare l’umanità dalle catene e dalle sbarre di tutte le schiavitù morali, sociali e culturali.

4) Dimostrare con i suoi insegnamenti, che Dio è misericordia, amore e perdono per tutti coloro, che lo invocano con fiducia.

Riflessione: Se questo è stata ed è la missione di Gesù nostro Salvatore, per l'umanità di tutti i tempi, deve essere anche la nostra missione, almeno in fotocopia, perché, chiunque vede la nostra vita di credenti, possa provare la nostalgia di Dio, ma perché ciò avvenga dobbiamo impegnarci ad essere:

a) Portatori di gioia vera, quella che scaturisce dal possesso delle cose invisibili. Una società come la nostra, intrisa di tristezza e priva di speranza rassicuranti, ha bisogno di assaporare più le gioie provenienti dal Cielo, piuttosto, che quelle della terra. Abbiamo quindi bisogno di quella “Gioia evangelica degli uomini”, che traspare dappertutto, come afferma il drammaturgo cattolico Georges Bernanos (1888-1948), in un mondo, che parla solo del silenzio, dell'assenza di Dio”.

b) Testimoni credibili e coraggiosi dell'Invisibile. Questo lo richiedono tutti coloro, che sono immersi nella tenebre dell'errore e siedono permanentemente nell'ombra della morte della lontananza da Dio c) Promotori di misericordia e di perdono, in una società lacerata da guerre, rivoluzioni, discordie, violenze e corruzione d'ogni genere, che solo la riscoperta di un Dio della misericordia e dell'amore può salvare.

Conclusione: “Se un tempo bastavano le cinque prove dell'esistenza di Dio (secondo San Tommaso D'Aquino), l'uomo d'oggi le ritiene insufficienti, ce ne vuole una sesta: la vita di quelli che credono” (Jaacquis Maritain 1906-1973).

Roma 20/XII/2020

J.M.J.

4° Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Lc 1,26-38): *“Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.”

Introduzione: Da un poderoso “Sì”, è un sorto un “Regno sui generis”, finalizzato, non a sottomettere, ma a liberare a salvare tutta l'umanità.

A) Un poderoso “Sì”: “In quel tempo, l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio a vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide di nome Giuseppe. Entrando da lei, l'Angelo le disse: «Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te... concepirai e darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù... Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra e Colui, che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio». Maria rispose all'Angelo: «Ecco la schiava del Signore, avvenga di me secondo la tua parola»” (Lc. 1 26-38).

Riflessione: Questo strabiliante “Sì” della Vergine di Nazareth, ha suscitato nei disegni di Dio:

1) La venuta di Gesù, il Messia atteso da secoli e sceso in mezzo a noi per salvarci. Scrive infatti l'Evangelista: “Il Verbo si è fatto carne e vieni ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,14).

2) Un cambiamento radicale della storia e dei rapporti personali dell'uomo verso Dio, in base ai “Sì”, o ai “No”, che ogni individuo saprà dare a Dio.

3) Il superamento di tutte le solitudini esistenziali, nelle quali ogni uomo, verrà a trovarsi nella vita personale e sociale verso Dio e verso i suoi simili. Se il peccato ha provocato solitudini interiori laceranti, allontanando l'uomo da Dio e dagli altri, il “Sì” della Vergine, ha riavvicinato l'uomo a Dio e al prossimo. Senza questo riavvicinamento a Dio e al prossimo, l'uomo sarà purtroppo sempre esposto a solitudini sono autodistruttive.

Riflessione: Di questa triste possibilità, ce ne dà conferma il noto critico letterario Geno Pampaloni, che il 28/07/1990 parlando di Cesare Pavese (1908-1950) di cui era amico disse: “Le sue pagine sono lo specchio di una solitudine tragica, in cui l'unico interlocutore è Dio”. Purtroppo lo sventurato Cesare Pavese coronò la sua tragica solitudine, con un colpo di pistola nel 1950, in una stanza di albergo a Torino.

B) Un Regno “Sui generis” scaturito dal “Sì” di una straordinaria ragazza di Nazareth; la Vergine Maria. Così ce ne parla S. Luca: “In quel tempo l'Angelo Gabriele disse: “Non temere Maria!... Il Signore Dio darà al tuo Figlio Gesù il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà fine” (Lc. 1, 32-33).

Dunque dalla risposta di Maria: “Avvenga di me secondo la tua Parola” Dio, tramite l'Angelo Gabriele promette la nascita di un “Regno sui generis”, che non sarà di questo mondo. Un regno, che nella storia, nessuna potenza umana potrà mai distruggere e cancellare. Infatti si tratta di un Regno, il cui Re assoluto è il Dio stesso, un Regno:

1) Annunciato dal profeta Isaia: “Io susciterò - dice il Signore - un tuo discendente... e renderò stabile il suo Regno” (2 Sm. 7, 12-14).

2) Confermato dall'Angelo Gabriele: “Il Figlio dell'Altissimo regnerà per sempre nella casa di Giacobbe” (Lc. 1,33).

3) Reso possibile e presente nella storia dal “Sì” di Maria: “Avvenga di me secondo la tua Parola” (Lc. 1,38).

Riflessione: quale sarà lo scopo primario di questo Regno, che Dio Padre, ha consegnato al suo Figlio Gesù, sceso sulla terra in mezzo a noi?

Risposta: Non sarà un Regno come tutti i regni degli uomini. Il Regno di Cristo Gesù, mira a rivoluzionare le menti, i cuori e le coscienze di ogni singolo uomo di tutti i tempi, in vista, non solo di una convivenza sociale più umana, ma soprattutto in vista da una eternità felice, che non avrà mai fine. Un Regno dunque, che non schiavizza e opprime i suoi sudditi, ma al contrario, li alleva nella loro dignità e li libererà da ogni schiavitù del male e del peccato per un dono di salvezza e di felicità eterna.

Ma questo Regno esiste davvero? L'importante è crederci! "E il paradiso? Esiste un paradiso? Credo di sì, signora. Ma i vini dolci non li vuole più nessuno" (Eugenio Montale 1896-1981)

C) Cosa esige da noi questo Regno?

Risposta: Tre condizioni essenziali:

1) Adesione a Cristo convinta e credibile. Fa notare purtroppo il pensatore cattolico francese Emmanuel Mounier (1905-1950) con amarezza: "Se oggi il cattolicesimo non è più minacciato di eresia, è perché non appassiona più. Ha perso cioè ogni mordente e capacità di suscitare nei non credenti, la nostalgia e il bisogno di Dio".

2) L'orgoglio di appartenere a questo Regno.

Motivo: "L'uomo è la sede in cui si raccoglie tutta la sapienza e la potenza di Dio, in seguito alla sua infinita misericordia, ottenuta per il meriti e il tramite del Figlio suo" (S. Ireneo 140-200 da "Contro le Eresie")

3) Un'ostinata ricerca dell'essenziale. In che modo? Risposta: In tre modi:

a) Con il distacco del cuore dei beni terreni. Il filosofo greco Socrate (469-399 a. C.) insegnava ai suoi discepoli distacco dalle cose terrene. Egli aveva l'abitudine di passeggiare ogni giorno lungo il mercato di Atene. La cosa non sfuggì ad un suo discepolo, che chiese: "Maestro! Come mai ogni giorno ti vedo frequentare il mercato della nostra città?" Socrate rispose: "Vado al mercato ogni giorno, per vedere di quante cose non ho bisogno e che non mi sono necessarie!"

Ottima e saggia lezione!

Riflessione: Se un pagano mi insegnava questa preziosa verità, a maggior ragione il cristiano non deve dimenticare l'esortazione di Gesù: "Che giova all'uomo - dice il Signore - guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?" (Mt. 16,33).

b) Con le fiaccole della fede e della speranza sempre accese. Il romanziere francese Yoris Karl Huysmans (1848-1907) rivolge al Signore questa toccante preghiera: "Signore! Abbi pietà del cristiano che dubita... di noi prigionieri della vita, che andiamo avanti soli nella notte, sotto un cielo, non più illuminato dalle fiaccole della fede e dell'antica speranza!"

Riflessione: Una preghiera del genere, sembra, che rispecchi molto bene, il quadro sociale e religioso della nostra società non più cristiana, quella dell'uomo moderno, che in solitudine

esistenziale, cammina sotto un cielo ,non più abitato da Dio, ma solo di satelliti e droni di ogni genere.

c) Con la certezza del Regno di Dio, che nessuna potenza umana potrà distruggere o cancellare. Motivo metafisico: non è mai successo, che un segmento possa diventare una retta. o che una rana, possa arrivare alla statura di un bue. A quella constatazione è arrivato anche qualche ateo, come un certo Paul Louis Couchoud, che riconosce: “Tutto ciò, che si è fatto in Occidente, durante tanti secoli, si è fatto sempre all'ombra gigantesca della Croce di Cristo”.

è tutto dire! Perciò, anche, se a volte il Regno di Cristo sulla terra sembra vacillare, o essere offuscato dalle debolezze dei credenti, o delle cattiverie umane, nessuna paura! Il Signore, prima di tornare al Padre ci ha lasciato questa certezza, che non ammette dubbi: “Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt. 28, 20).

Davanti a questa rassicurante certezza, a noi non resta, che pregare con il Salmo: “Insegnaci Signore a contare i nostri giorni e avremo la sapienza del cuore” (Salmo 89).

Conclusione: Il Natale del Signore è ormai alle porte. Grazie al decisivo “Sì” della Nostra Madre Celeste Maria, Il Regno del suo Figlio si è instaurato nel mondo per liberare l'umanità intera, da tutte le schiavitù del male e del peccato, in vista, non della perdizione, ma per la felice salvezza eterna di tutti, nessuno escluso.

Ma l'uomo d'oggi, è ancora assetato di questa salvezza eterna?

Lo sconosciuto autore del Vangelo apocrifo di Tommaso, ci lascia questo sfogo inquietante di Gesù: “Mi sono trovato in mezzo al mondo e manifestai nella loro carne. Li trovai tutti ubriachi. Tra essi, non ne troverai alcuno, assetato di me!” A queste amare parola del nostro Re eterno, fanno ecco queste altre sempre pronunciate da Lui: “Quando tornerà il Figlio dell'uomo troverà ancora fede sulla terra?” (Lc. 18, 8).

Roma 25/XII/2020

J.M.J.

Natale del Signore

Testo del Vangelo (Lc 2,1-14): “*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.*”

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete

un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Introduzione: Il Natale di Cristo Gesù, è un appuntamento storico con l'uomo di ogni tempo e con la sua società.

A) Natale di Cristo: appuntamento con l'uomo di ogni tempo

1) Per coloro, che credono, di Natale del Signore è un appuntamento di

a) **Luce:** "Il popolo, che camminava nelle tenebre, vide una grande luce" (Is. 9,1). Così il profeta Isaia, mentre S. Luca nella nascita di Gesù, fa presente, che: "La gloria del Signore avvolse di luce i pastori" (Lc. 2,9). Il Natale di Cristo dunque è senza meno portatore di luce, ma quella vera, che illumina al dire di S. Giovanni "ogni uomo, che viene in questo mondo" (Gv. 1,9). Gesù stesso poi lo confermerà nel dire: "Io sono la Luce del mondo; chi segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv. 8,12).

Riflessione: Della luce di Cristo, se si vuole vivere, nessuno potrà farne a meno. Lo confessa il convertitore francese Blaise Pascal (1623-1662) nel riconoscere, che: "Senza Cristo, non sappiamo cosa sia la vita, la morte, Dio e noi stessi!"

b) **Grazia:** È ha persa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (Tt. 2, 11).

Riflessione: Cristo Gesù è la grazia, che porta la salvezza a chiunque si lascia guarire dalle proprie schiavitù. Così lo dice s. Antiochio vescovo di Iconio (cugino di S. Gregorio di Nazianzo): "L'umanità frequentemente colpita dalla malattia, ottiene un tale e grande medico, che una volta guarita, si recupera uno stato di salute migliore di quando era sana" (S. Antiochio 340-403 vescovo di Cesarea, dall'Omelia sul Natale).

c) **Gioia:** "Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia" (Is. 9,2).

Riflessione: Per noi credenti dunque il Natale, è il quotidiano e storico appuntamento con Cristo Gesù, portatore di: luce, di grazia e di gioia. Il vero Natale cristiano Sant'Agostino ce lo illustra magistralmente così: "Svegliati, o uomo: per te Dio si è fatto uomo. Svegliati, o tu, che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef. 5, 14). Per te, dico, Dio si è fatto uomo; saresti morto per sempre se, non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non fosse stata elargita questa misericordia. Non avresti riavuto la vita, se Egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte. Saresti venuto meno, se non ti avessi soccorso. Saresti perito, se non fosse venuto" (Sant'Agostino 354-430 dai "Discorsi")

2) Per coloro, che non credono, il Natale di Cristo, è semplicemente un evento:

a) **Snobistico** per ostentare sfarzi e intrattenimenti culinari e dintorni.

b) **Consumistico**, con corsa fino all'ultimo, per acquisti, regali e affini, nonostante coronavirus in corso c) **Pagano**, condito da sentimenti vaghi di bontà, solidarietà e iniziativa filantropica di facciata. **Riflessione:** Il giornalista Furio Colombo, classe 1981 sul giornale di Torino "La Stampa" scriveva: "Una cultura, che spinge la gente delirare per una notte, invocando un

giocatore (vedi Maradona) o una squadra, cantando insulti ai nemici, mobilitando padri e bambini in una esaltazione del nulla, è una cultura profondamente malata” (5/X/1974).

Cultura senza dubbio malata, come la società del nostro tempo, malata, perché piena di vuoto, e priva di Dio.

B) Il Natale di Cristo è anche un appuntamento con la società dell'uomo di ogni tempo.

Motivo: Credenti, o non credenti, tutti devono ammettere, che il Natale di Cristo, non può restare indifferente per nessuno, se non altro per deriderlo, o per camuffarlo, con mille surrogati ridicoli.

Riflessione: Quale risultato una deriva, per quanti cercano di soffocare il Natale cristiano, con i più strani e ridicoli surrogati della nostra cultura malata di vuoto?

A questo interrogativo risponde il nostro Giovanni Papini (1881-1956) che, dopo la sua conversione al cattolicesimo sulla rivista “Il Frontespizio” nel 1934 scrisse: “La vita è segregazione. Ogni uomo è solo fra gli uomini (anche se stordito nel fracasso di una discoteca) come la terra è sola in mezzo alle stelle. Il genere umano è un armento, confinato in una disperata solitudine... C'è solo una speranza di uscita e di salvezza: Dio. Senza di Lui, non c'è comunione tra i separati; e chi lo abbandona, sarà sempre straniero in mezzo ai fratelli”.

Conclusione: Una società del genere, lacerata da crudeltà, discordie, corruzioni, immortalità solitudini, non può ignorare il Natale di Cristo. Di esso, S. Leone Magno (440-461) scrive: “Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la Vita, che distrugge la morte e dona a gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità... perché il prezzo ha pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo”

Roma 27/XII/2020

J.M.J.

Festa Sacra Famiglia

Testo del Vangelo (Lc 2,22-40): “Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.”

Introduzione: Un istituzione naturale, voluta da Dio, purtroppo in declino, ma sempre necessaria e insostituibile: la famiglia.

A) Un'istruzione naturale voluta da Dio: la famiglia.

Nella cultura classica il grande filosofo greco Aristotele con la definisce: “La famiglia è l’associazione istituita dalla natura, per provvedere alle quotidiane necessità dell'uomo”. (“La Politica”).

Secondo il pensiero cristiano, la famiglia è molto di più, perché essa è opera di Dio. La Bibbia nel Vecchio Testamento infatti, nel libro della Genesi traccia le linee portanti della famiglia secondo il progetto di Dio, in termini inequivocabili: “Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Dio li benedice e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate su ogni essere vivente... Non è bene, che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora Dio plasmò con la costola, che aveva tolto all'uomo, una donna e la condusse all'uomo, carne della sua carne, ossa della sua ossa. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gen. 1, 27-28 e 2,18-26). È questa dunque la vera e unica struttura della famiglia voluta espressamente da Dio, che scaturisce dalla sua Parola, perché “nessun uomo può sciogliere ciò, che Dio ha costituito” (Mc. 10, 9).

Pertanto i cardini della famiglia ideata da Dio, per la sua Parola sono quattro Principi:

1) Una comunione stabile tra l'uomo e la donna. Motivo metafisico. Ciò significa, che la famiglia costituita tra uomo e donna, essendo opera di Dio, che è l'Infinito, non può essere messa in discussione, da ciò, che è finito e limitato.

Sarebbe come se il segmento, volesse contraddire la retta. Cosa impossibile. Perciò “l'uomo non divida, ciò, che Dio ha unito” (Mt. 19, 6). Quindi niente divorzio, unione civile ecc.

2) Principio antropologico: secondo questo principio, i motivi, che giustificano e garantiscono l’unione tra l'uomo e la donna, sono:

a) Il reciproco amore, con il quale ciascuno dei due è custode della solitudine dell'altro.

b) La moltiplicazione della specie, che non può essere approvata da Dio con altre forme volute da surrogati umani avallati dalla biotica o altro.

c) La custodia responsabile del mondo creato. Ecologia sana e intelligente, dunque in base a questo non trascurabile asserto: “Nella misura, che l'uomo calpesta Dio e ciò, che è di Dio, la natura si ribella all'uomo”. L'esperienza conferma e insegna. Un significativo aneddoto dell'antico Oriente, riporta questo incisivo colloquio tra Dio e l'uomo nel momento della creazione. “Ti consegno Adamo questo incantevole giardino ricco di fiori, di piante e di ogni bene, trattarlo bene, durante la mia assenza! Dopo molti anni Dio ritorna e trova il mondo tutto manomesso. Dio chiama l'uomo e gli dice: «Ti avevo avvertito, che per ogni peccato da te e dai tuoi discendenti commesso, sarebbe caduto dal Cielo un granello di sabbia. Ti avevo consegnato un paradiso in terra e tu lo hai trasformato in un deserto!»” Questo aneddoto si commenta da solo!

3) Principio Sociologico: sotto questo aspetto, l'unione tra uomo e la donna, se vuole essere il cardine della società deve essere paritaria e stabile. Le conseguenze sociali benefiche per tutti, sono principalmente queste:

a) Il superamento della solitudine esistenziale e sociale dei singoli

b) Il superamento delle incomprensioni, delle disordine, della violenza, delle contrapposizioni per partitiche e ideologiche ecc.

c) Il miglioramento della convivenza familiare e sociale con la strategia di “cercare sempre ciò che più unisce, piuttosto ciò, che divide”.

d) La presa di coscienza, che l'uomo e la donna sono uguali in dignità, ma diversi nei ruoli specifici di ciascuno dei due. Qualcuno ha detto: “L'uomo fa le leggi, ma chi fa i costumi è la donna!”

Nella Bibbia (Gen. 1,18) quando Dio disse: “Voglio creare per Adamo un aiuto, che gli sia simile”. Dalla costola di Adamo, Dio creò la donna. Il significato di questa espressione tipicamente semitica, intraducibile in italiano, secondo i biblisti è questo: “Voglio dare all'uomo una donna, che vada avanti a lui, nel momento del pericolo e del bisogno” (Prof. Giovanni Deiana).

Riflessione: Nella vita sociale, è questo uno dei ruoli importanti della donna, perché più intuitiva dell'uomo, che è più razionale.

4) Principio teologico: sotto questo aspetto la famiglia di Nazareth è il modello ideale di tutte le famiglie di tutti i tempi. Per questo motivo la famiglia naturale umana, va considerata, come:

B) Istituzione divina necessaria e insostituibile nella storia di ogni tempo

Ce ne dà conferma il modello ideale della famiglia di Nazareth, sia con il contesto del luogo, sia con lo spessore umano e spirituale dei suoi membri, che la compongono.

1) Il luogo: Nazareth: è la città della Galilea nella quale ha soggiornato Gesù. Di Nazareth, al tempo di Gesù, in Giudea soprattutto, non si aveva grande stima; era ritenuta insignificante.

Infatti Natanaele (=Bartolomeo) uno dei primi discepoli di Gesù, all'apostolo Filippo, che lo invitava a conoscere Gesù, disse: "Da Nazareth, può mai venire qualcosa di buono?" (Gv. 1,46).

Il Papa S. Paolo VI, al contrario, di Nazareth ne fece il grande elogio, come il luogo sacro ideale per la riscoperta e la valutazione di questi preziosi valori:

a) Il silenzio, come atmosfera adatta e indispensabile per il nutrimento dello spirito e per la contemplazione. (cfr. Sap. 18, 14-15)

b) La comunione e la piena intesa vissute dalla famiglia di Gesù.

c) L'educazione, soprattutto alla fedeltà alle leggi di Dio, coltivata nella Sacra Famiglia

d) Il valore del lavoro come espressione della dignità della persona, oltre che del benessere socio-economico (Dal discorso di S. Paolo VI, tenuto a Nazareth 5/01/1964)

NB: Per un approfondimento più specifico circa la spiritualità della famiglia rivolgersi all'l'enciclica di S. Giovanni Paolo II "Familiaris Consortio".

2) Spessore socio religioso della famiglia di Nazareth.

a) Secondo l'Evangelista Luca: "Quando furono passati gli otto giorni prescritti dalla legge di Mosè, dai genitori gli fu messo nome Gesù (=Dio che salva)... quando viene il tempo della purificazione, i genitori portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore" (Lc. 2, 21-24).

Riflessioni: Una famiglia dunque quella di Gesù, scrupolosamente religiosa, gioiosa e operosa così come ce la descrive la liturgia della festa:

"Santa e dolce dimora,

dove Gesù fanciullo

nasconde la sua gloria

Giuseppe addestrato all'umile

arte del falegname

il Figlio dell'Altissimo

Accanto a lui Maria

Fa lieta la sua casa

di una limpida gioia

La mano del Signore li guida e li protegge

nei giorni della prova.

(Inno delle Lodi nella festa Sacra Famiglia)

b) Secondo l’Apostolo Paolo: la spiritualità della Sacra Famiglia, l’Apostolo la espone con forti linee socio-religiose, nella lettera ai cristiani di Efeso (cap. 5, 21-33 e cap. 6, 1-4).

I genitori devono amarsi, come Cristo ama la Chiesa e i figli devono obbedire ai genitori nel Signore, perché siano felici e vivano a lungo.

Riflessione: Questo quadro ideale di ogni famiglia, S. Bernardo Abate, ce lo espone con queste preziose esortazioni: “Cari genitori, ricordate, che dovete essere educatori dei figli, non padroni; cercate di essere più amati, che temuti... la bontà ha più efficacia da severità, l’esortazione più della minaccia, l’amore più dell’autorità” (S. Bernardo abate 1090-1153).

c) La famiglia umana: istituzione oggi in preoccupante declino.

Da sempre la famiglia è stata considerata i cardini della società. Oggi purtroppo, l’istruzione familiare non gode ottima salute. Da più parti essa viene aggredita in molti modi da diversi carenti di pensiero, che la feriscono e la lacerano seriamente. Tra queste correnti culturali, le più diffuse oggi sono:

1) Il materialismo ateo marxista

2) Il positivismo scienista da New Age ed evoluzionista alla Darwin (1809-1882)

3) Il nichilismo come filosofia del nulla dopo la morte

4) L’istituzionalismo freudiano edonistico ed eretico (Freud 1856-1939)

5) L’individualismo tanto caro a Friedrich Nietzsche (1844-1900)

Le conseguenze letali per la famiglia per opera di queste cinque correnti di pensiero, tra le più diffuse sono: superficialità di relazione, conflitti affettivi, nervosi, carenza di linee pedagogiche sane, permissivismo ad oltranza, insicurezza, fragilità psicologica, spirito di ribellione, rifiuto di valori, di disciplina, di sacrificio, carenza di riferimenti etici, religiosi e assoluti.

Tutto questo quadro clinico della famiglia odierna, si manifesta in concreto con:

a) Carenza di personalità forti e autentiche

b) Esplosioni di violenza ingiustificata

c) Solitudine, angoscia, depressione e disperazione (es. il suicidio)

d) Perdita del senso di Dio, del peccato e della vita

Riflessione: Che dire di questo inquietante quadro drammatico della famiglia odierna del nostro Occidente, che con leggerezza ha rifiutato la sua radici cristiane? Il 20/XII/2002 il “Corriere della Sera” pubblicava questa personale considerazione sulla violenza in televisione, rilasciata dal convertito Leonardo Mondadori (1946-24/X/2002): “Leggendo articoli di cronaca, che hanno avuto come sfondo violente vicende familiari, mi è venuto in mente un scritto di Claudio Magris, germanista e saggista classe 1939 nel quale individuava il segno del vero laicismo, come disinvolto e apatico indifferentismo morale, che si stava affermando nella società del 1992. Il laicismo, quale opinione diffusa e dominante - scriveva

Magris - può rovesciarsi nell'indifferenza nell'oblio del senso del sacro e del rispetto... Se l'intellettuale laico non recupera la propria dimensione morale, diventa semplicemente un oratore, che tiene compiute tavole rotonde, mentre si preparano i distratti!"

Se le cose stanno le cose stanno così - commentava - il nostro Leonardo Mondadori, io non nulla ci sto. Se il risultato è il NULLA allora dico a voce alta, anzi grido: "Viva il moralismo! Viva la alla sacrosanta indignazione!"

Ma oggi purtroppo si chi sgola più, per gridare la sacrosanta indignazione in una società, che naviga nell'indifferenza e sul "vuoto" direbbe la Fallaci (1929-2006).

Conclusione: Ti preghiamo Signore, che gli anni, le solite cose, il solito lavoro, non prosciughino la freschezza delle nostre famiglie; soprattutto non inaridiscono i loro cuori, lasciandoli piallare dalla noia, dall'abitudine e dall'incomunicabilità di tutti i giorni.

Roma 1/01/2021

J.M.J.

Festa della Madre di Dio

Testo del Vangelo (Lc 2,16-21): *"In quel tempo, andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo".*

Introduzione: La Chiesa ci propone di iniziare il nuovo anno sotto la protezione della Santissima Madonna di Gesù Salvatore di tutta l'umanità.

A) **Oggi primo giorno dell'anno:** nessuno può sottrarsi al tempo, che ci sfugge di mano secondo, dopo secondo. Il tempo nessuno ha potuto, ne potrà mai fermare... la sua una corsa inesorabile verso la fine nostra e di ogni cosa presente nell'universo. Questo dato di fatto ci obbliga a distinguere:

1) Per tutti il tempo è il "**Kronos**" cioè lo scorrere inesorabile dei giorni. "Fugit irre parabile tempus" affermava l'epicureo poeta latino Orazio Quinto Flacco (65 - 8 a. C.)

2) Per i credenti il tempo è il "**Kairos**" cioè lo scorrere dei giorni come doni di Dio, in vista dell'eternità beata.

Riflessione: Il pensiero del tempo, deve spingerci, credenti, o no, a raccogliere l'avvertimento valido per tutti, che ha lasciato Gesù ai suoi discepoli: "Siate sempre pronti, perché non sapete né il giorno e né l'ora della nostra inevitabile resa dei conti a Qualcuno, che troveremo con certezza sulla barriera dell'eternità" (Mt. 25,13).

NB. Si consiglia la rilettura della preghiera di **Michael Quoist**: "**Signore! Non ho tempo!**"

B) Oggi festa della Madre di Gesù e Madre nostra.

È verità di fede, che ha sicure radici bibliche: cfr. Gen. 3,15 e Lc. 1, 43 e dichiarata dogma, cioè verità infallibile, nel Concilio di Efeso 11/X/431 d. C. “Se confessiamo, che l'Emmanuele è vero Dio, dobbiamo anche confessare che la Beta Maria Vergine è la «Theotocos», cioè la Madre di Dio” (Così s. Cirillo di Alessandria d'Egitto 370-444).

Riflessione: Tramite la sua e nostra Madre Celeste, Dio ci ha dato suo Figlio Gesù nostro salvatore e i mezzi necessari per salvarci.

Al fascino della nostra Madre Celeste difficilmente, se l'uomo è di buon senso, può sottrarsi. Ce ne dà conferma questa sconosciuta preghiera accorata di Giacomo Leopardi (1798-1837):

“O Vergine Diva, se prosteso mai caddi, in membrasti (= mi ricordasti) in questo mondo basso. Se mai ti dissi: «Madre!» e se t'amai, deh' tu soccorri lo spirito lasso, quando de l'ore andrà l'ultimo suono, deh, tu m'aita ne l'orrendo passo” (G. Leopardi da “Invocazione a Maria”)

C) Primo giorno dell'anno civile: 54° Giornata Mondiale della Pace voluta dal 1967 dal Papa S. Paolo VI 1) Perché la pace? Tre motivi per non dimenticarla:

a) La pace è dono di Dio, anzi è Dio stesso, perché Cristo è la nostra Pace, Colui, che ha fatto dei due popoli quello di Israele e del mondo pagano, un solo popolo (Ef. 2, 14-15).

b) La pace violata con il primo delitto della storia, quello di Caino, contro Abele (Gen. 4,8) è stata riconquistata con il più grande deicidio della storia: la morte di Gesù in Croce.

c) La Pace, non va chiacchierata, ma attuata. Gli empi parlano di pace, ma nel cuore vogliono la guerra.

2) Cos'è la pace? Lasciamo rispondere il grande S. Pietro Crisologo (380-451), vescovo di Ravenna.

“La Pace tra i fratelli è volontà di Dio e gioia di Cristo. La Pace è madre dell'amore, vincolo di concordia, segno manifesto di un animo buono. Può chiedere a Dio, ciò, che vuole, Dio è sempre nella pace. Amate la pace è tutto sarà tranquillo, perché chi non avrà avuto misericordia in terra, non avrà misericordia neppure in Cielo. È da Dio infatti piantare la pace fin dalle radici; è del diavolo straparla dalle radici. Perciò, come l'amore fraterno viene da Dio, così l'odio viene dal diavolo. Quindi è senza Dio, chi non ha l'amore”, perché l'amore genera sempre la pace” (S. Pietro Crisologo, Omelia sulla Pace)

3) Le insidie della Pace, al dire di S. Giovanni le insidie più diffuse e più letali per la pace, sono: la triplice sete di:

a) **Avere:** la concupiscenza degli occhi

b) **Piacere:** con concupiscenza della carne

c) **Potere:** la superbia della vita (1Gv. 2,15-17).

Conclusione: Se. "In la sua voluntade è nostra Pace" (Par. 3,85). Tu Madre Nostra Regina della Pace, donaci di essere sempre in piena sintonia, con la volontà del tuo Figlio Gesù, per la salvezza nostra è di tutto il mondo.

Roma 3/01/2021

J.M.J.

2° Domenica di Natale

Testo del Vangelo (Gv 1,1-18): *"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome. I quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato."

Introduzione: Un destino meraviglioso quello dell'uomo progettato da Dio fin dall'eternità per mezzo del suo figlio Gesù.

A) Di questo progetto ce ne parla S. Paolo nella sua lettera agli Efesini. Scrive infatti l'Apostolo: "Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, predestinandoci ad essere santi, immacolati e figli suoi adottivi, per mezzo di Gesù Cristo" (Ef. 1,3-6).

Il nostro destino umano dunque nel progetto di Dio, fin dall'eternità è quello di essere nella vita sulla terra:

a) **Santi**, cioè senza peccati i ricchi di grazia

b) **Immacolati**, cioè senza malizia, semplice come colombe, ma prudenti come serpenti (Mt. 10,16). c) **Figli adottivi di Dio**, per non essere figli delle tenebre e del demonio

Riflessione: Che dire di questo straordinario progetto, che però ci obbliga a porci una domanda e un'obiezione?

1) **La domanda:** “In che modo Dio ci garantisce la veridicità del suo progetto, che ci vuole: santi, immacolati e figli suoi adottivi?”

Risposta: Per mezzo del suo Figlio Gesù, che essendo Sapienza incarnata del Padre, ha ricevuto l'ordine di scendere sulla terra “per piantare la tenda della sua presenza in Giacobbe” (Sir. 24,8-9), cioè presso tutta l'umanità.

A quale scopo? Risposta: “Quello di affondare le sue radici divine presso l'assemblea dei santi, cioè di tutti gli uomini, per renderli suoi figli, eredi della vita eterna”. Così l'autore sacro del Siracide afferma al cap. 24,8-9. Come contro per partita, il Signore, cosa esige da noi? Ci richiede semplicemente di avere sempre sete di Lui, per essere con certezza, degni eredi della vita eterna. Ce lo fa capire meglio questo impegno il seguente apologo dei Padri del deserto:

“Un discepolo andò dal suo Maestro e gli disse: «Maestro! Voglio trovare Dio! Il maestro sorrise e siccome faceva molto caldo, invitò il giovane a fare un bagno nel fiume. Il giovane si tuffò e il Maestro fece altrettanto; poi lo raggiunse e lo agguantato, tenendolo a viva forza sott'acqua. Il giovane si dibatte alcuni istanti, finché il maestro lo lascia tornare a galla. Quindi lo chiese, che cosa avesse desiderato di più, mentre si trovava sott'acqua. Il discepolo rispose: «L'aria evidentemente!» Desideri Dio e la sua Parola allo stesso modo, gli chiese il Maestro. «Se lo desideri così, non mancherai di trovare Lui e la sua Parola. Ma se non hai in te questa sete ardente a nulla ti gioveranno i tuoi libri. Non potrai trovare Dio e la fede, se tu non li desideri come l'aria per respirare!»”

2) **L'obiezione:** “Se è vero, che Dio ci ha destinati fin dall'eternità ad essere santi, immacolati e figli suoi, allora, perché:

a) dobbiamo comportarci bene, se saremo certamente salvi alla fine della nostra vita?

b) Nel mondo non ci sono molti esseri umani santi, immacolati e figli di Dio, ma molti, che sono e si comportano da malvagi?

Risposta: La colpa non è di Dio, che ha creato ogni cosa e l'uomo, senza altro buoni. La colpa risale a un pessimo o incosciente uso, che l'uomo ha fatto e continua a fare della sua libertà. In che modo? Con la pretesa di essere come Dio, o per lo meno di sostituirsi a Dio, non avendo alcun bisogno di Lui. In sostanza è questo il peccato originale dell'umanità causa e sorgente di tutti i mali e disgrazie della storia (cfr. Gen. 3, 1-24).

Nonostante ciò, Dio non desiste dal voler ripristinare la dignità primordiale dell'umanità. Cosa fa? Ordina a suo Figlio di scendere sulla terra e al prezzo della sua morte in Croce, riscatta l'uomo, proiettandolo nella luce salvifica della sua Risurrezione.

Oggi molti purtroppo non credono, e non apprezzano la venuta di Cristo in mezzo a noi. Questo rifiuto lo conosceva già duemila anni fa S. Giovanni Apostolo, nel dire: “Venne tra i suoi, ma i suoi nonno hanno accolto” (Gv. 1,11). Ma questo risulta, che permane ancora nella storia, non porta bene né al singolo individuo, ma neppure alla società umana intera. Il Cardinal Martini nel 1989, in occasione della caduta del muro di Berlino, a Leningrado, ebbe a dire: “Ogni volta che si è rifiutato Dio, perché se ne perso, o sminuito il senso, o lo si

è presentato in modo scorretto, ci si è incamminati verso forme più o meno larvate di decadenza dell'uomo e della stessa società civile”.

B) Il progetto di Dio guastato dall'uomo viene restaurato da Dio stesso per mezzo del suo Figlio Gesù. Con quali credenziali stando al Vangelo di S. Giovanni, Gesù viene accreditato presso l'umanità intera? Le più note sono, Gesù:

1) Verbo di Dio, cioè Parola eterna del Padre per la salvezza del mondo, nel quale “tutto è stato fatto per mezzo di Lui” (Gv. 1,3).

2) Vita, che ha sconfitto la morte con la sua Risurrezione

3) Luce vera, che illumina ogni uomo, che viene al mondo perché non cammini nelle tenebre dell'errore e del peccato.

4) Colui, che si è reso nostro compagno di viaggio, piantando la tenda della sua divinità in mezzo a noi. “Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,14).

5) Dio visibile, come “Immagine di Dio invisibile... perché per mezzo di Lui, tutte le cose sussistono” (Col. 1, 15-17) dal momento, che dalla sua pienezza riceviamo “grazia su grazia” (Gv. 1,16) cioè tutti i mezzi necessari per salvarci.

Riflessione: Stando così le cose, che possiamo dire di Colui, che essendo Dio, è venuto ad abitare nella nostra società anche come uomo, in tutto uguale a noi, tranne che nel peccato? (Heb. 4,15). Cristo è l'unico vero ideale di risposta religiosa, che gli uomini non raggiungeranno mai, perché, Egli splende di troppa bellezza”. (Così il grande romanziere russo Dostoevskij 1821-1881, pensava di Cristo Gesù). C) Sulla vera luce incombe sempre l'insidia delle tenebre purtroppo.

Nonostante lo splendore della luce di Cristo, che nessuno però mai eliminarla, tuttavia le tenebre del maligno e dei suoi seguaci, non cesseranno mai di ostacolarla e di offuscarla. Lo affermava già San Giovanni questo triste fenomeno, purtroppo sempre ricorrente nella storia. Scrive infatti l'Apostolo: “La luce di Cristo splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta” (Gv. 1,5).

È questo eterno conflitto, che si dibatte nel mondo, da che mondo è mondo fino alla fine della storia, tanto nel cuore dell'uomo, quanto in quello della società terrena. Chi sono i fattori di questo eterno conflitto? Sono essenzialmente due:

1) Il maligno, cioè il demonio come potenza malefica, nemico giurato dall'uomo e della sua società. NB. La parabola della zizzania, che S. Matteo ci riporta nel suo Vangelo, ne trova la conferma più eloquente: Mt. 13, 24-31.

2) Gli anticristi, cioè tutti coloro, che nel tempo ci mettono al servizio del demonio per combattere, o negare, la presenza di Cristo come luce vera del mondo. Ma Gesù è stato chiaro nell'affermare: “Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della vita” (Gv. 8,12).

Riflessione: Sia il maligno, sia qualunque anticristo, non credono di cancellare Dio dalla storia. Questo ce la fa capire una realistica affermazione del filosofo russo Nicolay Berdiaev

1874-1948: “Il problema fondamentale dei nostri giorni, non è il problema di Dio, ma dell'uomo. Gli uomini hanno rinnegato Dio, ma così facendo, non hanno messo in dubbio la dignità di Dio, bensì la dignità dell'uomo. L'uomo non può tenersi in piedi senza Dio. Per l'uomo, Dio è la realtà, che edifica l'uomo!” (N. Berdiaev da “Racconti di Kolima”, gulag sovietico della Siberia, dove l'autore fu condannato).

Conclusione: Il Signore ha creato l'uomo per un futuro destino di salvezza e di felicità. Ma per raggiungere questo traguardo decisivo, è necessario stare sempre svegli, proprio come pregava da convertita Madaleine Delbrel: “Signore! Che continuamente ci invitassi a stare svegli, a scrutare l'aurora, a tenere i calzari e le pantofole, fa che non ci appisoliamo sulle nostre poltrone, nei nostri anfratti, nelle culle in cui ci dondola questo mondo di pezza. Fa invece, che siamo sempre attenti a percepire il mormorio della tua voce, che continuamente passa tra le fronde della vita, a portare frescure e novità. Fa, che la nostra sonnolenza non divenga una giaciglio di morte, e caso mai, Tu dacci un calcio per stare desti e ripartire sempre. Amen”.

Roma 6/01/2021

J.M.J.

Epifania del Signore

Testo del Vangelo (Mt 2,1-12): “Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.”

Introduzione: Epifania: un abito di Luce firmato “La Trinità”, finalizzato a manifestare una luce di salvezza per credenti e non credenti.

A) Epifania è un abito di Luce firmato “La Trinità”.

“Rivestiti di luce, perché viene la tua luce ... poiché le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni, ma su di te risplende il Signore” (Is. 60,1-2). **Motivo di questo imperativo,**

che il profeta lancia a tutta l'umanità a nome di Dio, è perché: **“Un bambino (=il Messia) è nato per noi... ed chiamato Dio potente principe della Pace Isaia 959 il messaggio del Profeta consiste in questo: “Dio Padre manda sulla terra il Figlio Gesù, splendore della luce del Padre e la Luce Egli stesso, perché è Dio, con il duplice scopo di riversare la sua luce su un'umanità, che:**

a) **Vaga nelle tenebre** dell'errore e del male

b) **Annaspa disorientata** negli smarrimenti della coscienza e della ragione

Riflessione: Quando l'uomo è la sua società, vivono in un orizzonte privo di Dio, è quello il momento nel quale purtroppo il pessimismo e la rassegnazione al peggio, fanno da padroni. Ce lo conferma questa amara constatazione dello scrittore Albert Camus: “In un mondo spoglio da illusioni e di luci (=senza Dio), l'uomo si sente un estraneo e tale esilio è senza rimedio, perché privato dei ricordi di una patria perduta (la fede?) e della speranza di una terra promessa (=la vita eterna?). Questo divorzio tra l'uomo e la sua vita, tra l'attore e la scena, è propriamente il senso del assurdo” (**Albert Camus 1913-1960 da “ Il mito di Sisifo”**)

B) **Un abito di Luce quello del cristiano credente.**

Rivestitosi della luce di Cristo, il credente questo abito va rifinito e abbellito giorno per giorno, da questi necessari ornamenti, che si chiamano:

1) **Rinuncia:** “Se qualcuno vuole venire dietro di Me, rinneghi se stesso, prenda la sua Croce ogni giorno e mi segua” (Lc. 9,23-27)

2) **Fortezza,** si acquista con il coraggio di affrontare le prove e le difficoltà di ogni genere

3) **Perseveranza:** non si può indossare l'abito di luce la domenica e gli abiti sporchi, dal lunedì al sabato”. Con la vostra perseveranza - dice Gesù – guadagnerete la vostra vita” (Mt. 24, 13)

Riflessione: Cosa accade, quando il nostro abito di luce cessiamo di indossarlo, o di barattarlo con abiti dimessi e laceri? La risposta ce la dà il filosofo contemporaneo l'ebreo Martin Buber (1878-1965) Egli scrive: “L'ora mondiale in cui viviamo è caratterizzata **dall'oscuramento della Luce Celeste,** cioè dall'eclisse di Dio e noi uccisori di questa luce, rimaniamo nell'oscurità in balia della morte”.

C) **L'abito di Luce del credente si costituisce e si alimenta da ricerca continua e perseverante.**

1) **Che tipo di ricerca è necessaria?** Ci sono due modi di mettere in atto la ricerca:

a) **Una ricerca sofferta, ma appagante:** è quella dei Magi. “Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “Dov'è il Re dei Giudei, che è nato?” (Mt. 2, 1-2). “La stella, che avevano visto nel suo sorgere li condusse fino a Betlemme” (Mt. 2, 9-12). I Magi, dopo lungo e faticoso cammino arrivano fino a Betlemme, guidati da una stella, quella **della ricerca faticosa, ma appagante** e trovarono Gesù, la sorgente inesauribile di ogni luce.

Riflessione: Con il santo monaco Thomas Merton (1915-1968) possiamo dire, una volta, che siamo arrivati a Cristo: “In Lui, la nostra polvere può diventare splendore”.

b) Una ricerca cinica e ipocrita: “Erode chiamati segretamente i Magi, disse loro: «Andate a Betlemme e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo»” (Mt. 2,7-9).

Riflessione: Con una ricerca cinica e ipocrita come quella di Erode, non si potrà mai accedere al possesso della vera luce nella vita. Quando si affronta la ricerca di Cristo con l'incredulità e l'ipocrisia nel cuore, è l'impossibile arrivare al possesso della luce della verità e della fede. “Possiamo essere e vantarci increduli - direbbe nostro Alfredo Oriani (1852-1909) - ma il travaglio dell'incredulità, cresce dalle domande, che scaraventiamo contro il mistero”. In altre parole, scagliarsi con l'incredulità entro la luce, è come andare a cozzare contro un muro: ci si rimette solo la pelle.

2) Quali gli imperativi per rendere più efficace la ricerca?

Due fondamentali:

a) “Alzati! Perché viene la tua Luce! (Is. 60,1). È un imperativo, che mira a farci uscire dalle nostre pigrizie e dal nostro immobilismo morale e religioso. L'alzarsi è l'invito a stare sempre in piedi in cammino verso Cristo.

b) “Rivestiti di Luce, perché la gloria del Signore brilla sopra di te” (Is. 60,2). È l'imperativo pressante del Signore, ad abbandonare gli abiti dimessi della nostra opacità e fragilità interiori, con lo scopo di indossare solo gli abiti luminosi della grazia e della santità quotidiana.

Riflessione: È possibile questa duplice operazione dello stare in piedi e del camminare sempre in trasparenza con la luce e di Cristo?

Risponde per noi la preghiera semplice e sincera del montanaro: “Signore! Non ti chiedo, che la fede mi aiuti a spostare le montagne. Posso benissimo prendere la dinamite e smuoverle io, se è necessario! Ti chiedo solo Signore, dammi la forza per smuovere me stesso.

B) Quali i motivi per alzarsi e rivestirsi della luce di Cristo? Risposta: Essi sono essenzialmente tre, avere sempre presente, che:

a) Cristo soltanto è la vera Luce del mondo e quindi la nostra unica Luce; tutto il resto possono essere solo fiaccole tremolanti, o scintille di una seconda. “Io sono la Luce del mondo – dice il Signore - chi segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8,12).

b) È facile cadere nella ragnatela di un mondo senza Dio, che divora, anestetizza le coscienze, indurisce i cuori degli uomini, riducendoli a semplice burattini, o robot.

Riflessione: “Il buio su Dio, è la vera minaccia della nostra esistenza” (Papa Benedetto XVI - Papa Ratzinger).

c) È facile essere ammalati delle proposte di quanti nel mondo della cultura e della politica si affidano più alla scienza, alla tecnologia, al progresso e al benessere, piuttosto, che a Dio, o per lo meno a riferimenti assoluti e trascendenti.

Riflessione: Dinanzi a questo rischio dell'essere ammalati, non sarebbe fuori posto il prezioso consiglio, che il Griglio Parlante, dava all'ingenuo Pinocchio: "Ragazzo mio! Non fidarti di quelli che ti promettono solidi e felicità sulla terra! Per lo più, o sono ladri, o imbroglioni!" (Dal romanzo "Pinocchio" di C. Collodi).

Conclusione: Epifania dunque, manifestazione di Cristo vera Luce del mondo. Manifestazione di Luce, come "Natale dei credenti"; ma anche manifestazione di Luce e di speranza, come "Natale per i pagani", cioè per i non credenti. Tutti perciò, possiamo dire con orgoglio: "Il Signore è mia luce e mia Salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa del della mia vita di chi avrò timore? Sono i miei nemici, che inciampano e cadono" (Salmo 27).

Roma 10/01/2021

J.M.J.

Festa del Battesimo di Gesù

Testo del Vangelo (Mc 1,7-11): *"In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»."*

Introduzione: Col Battesimo di Giovanni, Gesù si immerge volontariamente nelle acque della "Fraternità dei peccatori". Con il battesimo da Lui istituito, tutti gli uomini hanno la possibilità di immergersi nelle acque della "Figliolanza di Dio".

A) Il Battesimo della "Fraternità dei peccatori".

1) In che cosa consiste? Risposta:

Consiste in una immersione in acque, quelle del fiume Giordano nelle quali Giovanni Battista invitava il popolo di Israele, ad immergersi, come segno di purificazione in attesa del futuro Messia. In queste acque si è volutamente immerso anche Gesù, Lui, il Santo Assoluto, per sentirsi più vicino ai peccatori, nonostante le rimostranze di Giovanni Battista, che però, precisando di volere di Gesù, disse: "Io vi ho battezzato con l'acqua, ma Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mc.1,8).

Dunque è in questo Battesimo della "Fraternità dei peccatori", chi si è voluto immergere Gesù, dandoci uno straordinario segno di umiltà.

2) Quali le finalità del Battesimo di Giovanni? Risposta:

a) Invitare i peccatori e gli empi, ad abbandonare le opere del male

b) Suscitare in loro la volontà di convertirsi, cioè di cambiare vita scegliendo il bene (=Metanoia)

Riflessione: Dunque il passaggio del male al bene, significato dal battesimo di Giovanni, che abbiamo indicato come il “Battesimo della fraternità dei peccatori”, è una condizione necessaria per cambiare vita, perché, afferma l'autore di Qoelet” 8,8: “L'iniquità non salva, colui, che la compie”.

B) Il Battesimo della “Figliolanza dei Rinati”.

“Gesù, fu battezzato da Giovanni e, uscendo dall'acqua vide aprirsi i cieli... e senti una voce, dal Cielo che diceva: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in Te mi sono compiuto” (Mc. 1, 9-12).

1) Col Battesimo di Gesù, nel quale intervengono anche Dio Padre e lo Spirito Santo, tutti siamo ridiventati figli di Dio, perché liberati dal peccato. Per questo possiamo dire, il Battesimo di noi cristiani, è l'immersione nell'acqua dello Spirito Santo; il Battesimo dunque di Figliolanza dei Rinati, che ci rende: sacerdoti, cioè consacrati a Dio”; Re, cioè capaci al servizio del prossimo; profeti, capaci di ascoltare la Parola di Dio.

Riflessione: A questo proposito S. Gregorio Nazianzeno vescovo di Costantinopoli (330-390) in uno dei suoi celebri discorsi, sul Battesimo di Gesù, ci lascia questa incisiva riflessione: “Al tempo di Noe, come una colomba segnò la fine del diluvio, così nel Battesimo di Gesù, lo Spirito Santo scendendo sotto forma di colomba, segnò la fine del regno del peccato, vero diluvio, che ha sommerso tutta l'umanità fin dal suo inizio.

2) Quali le finalità del Battesimo come “Figliolanza dei Rinati”?

Sono essenzialmente due:

- a) Risanare le ferite inferte dal peccato originale, padre di tutti i peccati della storia
- b) Restituirci la dignità di figli di Dio, che il primo peccato ci ha tolto.

Riflessione: Nel battesimo di Gesù, S. Basilio Magno (330-379) vescovo di Cesarea, afferma: “Per lo Spirito Santo, i cuori si elevano in alto, i deboli vengono condotti per mano, i forti giungono alla perfezione. Egli risplende su coloro, che ci sono purificati da ogni bruttura e li rende spirituali per mezzo della comunione con Lui”.

3) Caratteristiche del “Battesimo di figliolanza dei Rinati”.

Ne possiamo segnalare tre, come:

a) Codice d'onore, nel senso, che per mezzo del Battesimo lo Spirito Santo, ci dà la forza necessaria di vincere il mondo, cioè il regno del male. Scrive infatti S. Giovanni: “Tutto ciò, che è nato da Dio, vince il mondo e questa è la vittoria, che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. E chi è, che vince il mondo, se non chi crede, che Gesù è il Figlio di Dio? (1 Gv. 5,4-5).

b) Codice rivoluzionario, nel senso, che il Battesimo della “Figliolanza dei Rinati”, ci rivela simultaneamente:

- 1) La magnanimità di Dio Padre
- 2) La potenza salvifica di Gesù Salvatore
- 3) La carica trasformatrice dello Spirito Santo, che purifica e santifica

Scrive infatti S. Marco: “Mentre lo Spirito Santo scendeva come una colomba su Gesù, una voce del cielo proruppe: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»” (Mc. 1, 10-11).

c) Codice di salvezza eterna, come lo ha dichiarato Gesù stesso, prima di tornare al Padre, ordinando ai suoi Apostoli: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; ma chi non crederà, sarà condannato” (Mc. 16,16).

Riflessione: Più chiaro di così, si muore. Quindi con il Battesimo di Gesù, abbiamo la salvezza eterna a portata di mano; ma sta a noi non rifiutarla, o sottovalutarla.

S. Cesario vescovo di Arles (470-542), ci mette in guardia, dicendo: “Poiché Cristo con la sua venuta ha cacciato il demonio dal nostro cuore, per prepararsi un tempio dentro di noi, cerchiamo con il suo aiuto, di fare quanto è in nostro potere, perché questo tempio, non subisca alcun danno per le nostre cattive azioni”.

C) Come conservare la nuova vita, che Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito Santo, ci restituito con il suo Battesimo?

A questo non facile interrogativo, risponde magistralmente il profeta Isaia (VIII sec. a. C.). Egli risponde con quattro imperativi “salvavita”:

1) “O voi tutti assetati, venite all'acqua”. L'acqua qui può avere un duplice significativo:

a) In senso negativo è l'invito a non dissertarci con l'acqua malsana di cisterne screpolate, come avverte il profeta Geremia

b) Il senso positivo il riferimento calza bene, sia con l'acqua del Battesimo, che salva, sia con l'acqua del bisogno di Dio, come recita il Salmo. “O Dio! Tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di Te ha sete anima mia” (Salmo 63 (62)).

2) “Comprate e mangiate senza denaro”, cioè senza pagare alcun tributo a persone, o a cose di questo mondo; perciò:

a) Non spendete denaro per ciò, che non è pane. Il pane dell'uomo non sempre sazia, può essere avvelenato, o stantio. Solo Cristo è il vero Pane (l'Eucaristia)

b) Non sciupate il vostro patrimonio, cioè la vostra dignità, per ciò, che non sazia, lasciandovi scontenti e insoddisfatti, perché solo Dio può saziarci, essendo l'Infinito.

Riflessione: “Insoddisfatto è Signore il nostro cuore finché non riposa in Te” (s. Agostino 354-430 dalle “Confessioni”).

3) “Porgete l'orecchio, ascoltate Me a voi vivrete”. La vera vita, non ce la garantiscono le parole degli uomini, ma solo la Parola di Dio.

4) “Cercate il Signore, finché si fa trovare e invocatelo, mentre è vicino”. Perché? Risponde S. Agostino “Ho paura, che il Signore passi e non ritorni”.

Riflessione: Ci si chiede, perché il cristiano, ma anche il non credente, o il pagano, in quanto persone, sono consigliati ad attenersi a questi quattro “Salvavita”? Risponde direttamente

Dio, per bocca del profeta Isaia: “Perché i miei pensieri - fa notare Dio - non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie, oracolo del Signore”. E il motivo metafisico è questo, prosegue il profeta, sempre a nome di Dio: “Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Is. 55,8-9).

Conclusione: Il Battesimo, sia come “Fraternità dei peccatori”, sia come “Figliolanza dei Rinati” a maggior ragione, entrambi, in vista della salvezza eterna sono necessari ad ogni uomo. Il motivo, che li rende tali è il risolutivo incontro con Cristo, Luce e salvezza del mondo. Il noto scrittore Elio Vittorini (1908-1966) da convertito dichiara: “È nel incontro con Gesù, che mi sono ritrovato uomo!” E l'autore spirituale Lanis Evely, aggiunge: “Se non avrai incontrato Cristo sulla terra, non lo incontrerai neppure in Cielo!”

Roma 17/01/2021

J.M.J

Il Domenica T. O.

Testo del Vangelo (Gv 1,35-42): “*In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro – dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.”*

Introduzione: La vita è una ricerca continua che si attua con una chiamata impegnativa, ma risolutiva. A) La vita: una ricerca continua

“Due discepoli seguivano Gesù. Gesù si voltò e disse loro: “Che cercate?” Gli risposero: “Maestro, dove abiti?” Gesù rispose: “Venite e vedrete!” (Gv. 1,35-42)

L'Evangelista Giovanni in questa ricerca dei due discepoli di Gesù, ne mette in risalto quattro elementi necessari:

- 1) L'oggetto: “Che cercate?”
- 2) Il dove cercare?
- 3) Il mettersi in cammino: “Venite!”
- 4) La presa di coscienza: “Vedrete!”

Riflessione: Ogni seria ricerca nella vita di ciascuno, se vuole e se tale, non può fare a meno di questi quattro elementi. Per noi credenti:

- 1) L'oggetto non è una cosa, ma una persona: Cristo Gesù Figlio di Dio

2) Il dove è la Chiesa da Lui fondata

3) Il mettersi in cammino si identifica con un cammino di fede convinto e perseverante

4) La presa di coscienza è il rendersi conto, che l'unica persona affidabile nella nostra vita, non può essere alcun essere umano, ma solo Cristo, perché, essendo Dio, è l'unico, sul quale possiamo contare per una salvezza, non temporanea, ma eterna.

Trovare la via giusta e la persona giusta non è facile per nessuno; però non è impossibile, ce lo dimostra la sofferta confessione del nostro sommo poeta (1265-1321 Dante Alighieri) “Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, che la diritta via, era smarrita...” (Inf. 1,1).

A Roma, un tempo si contavano circa quattromila edicole dedicate alla Madonna; di questo ne sono rimasti circa cinquecento.

Sotto l'edicola della Madonna dell'Arco della Ciambella, si legge questa incisiva preghiera: “Oh Madre! Datemi un'alma pura! Del Ciel, mostrami la via sicura!”

B) La ricerca, se vuole essere seria, esige sempre una risposta impegnativa e salvifica.

La liturgia di oggi ci offre due significative chiamate:

1) La chiamata per profeta Samuele: 1 Sam.3,3-19 “In quei giorni, il Signore chiamò: Samuele!... Samuele rispose subito: <<Parla Signore! Perché il tuo servo ti ascolta!>>”

Quando ci si trova dinanzi alla giusta persona cercata, il primo dovere del ricercatore, è ascoltare e mettere in pratica quanto Egli ci propone per il nostro bene personale e altrui.

2) La chiamata dei due discepoli di Gesù, Giovanni e Andrea:

“Giovanni Battista stava con due dei suoi discepoli, e fissando lo sguardo, su Gesù, che passava, disse: “Ecco l'Agnello di Dio!” E i due discepoli, sentendo parlare così, seguirono Gesù” (Gv.1,35-42).

Altro impegno richiesto da una ricerca seria e produttiva, è la prontezza, l'entusiasmo e la volontà di imitare i comportamenti e le virtù della Persona giusta, cioè di Cristo Gesù, che si è trovato, per non perderlo più.

Riflessione: Tanto la chiamata del profeta Samuele, quanto quella dei due discepoli di Gesù, Giovanni e Andrea, ci confermano, che la vita è una continua ricerca del meglio; e per ogni uomo, questo meglio, non può essere altro, che solo Cristo Gesù, per due motivi, perché:

1) “Ogni giorno è una ricerca di Dio e come tale è un dono di Dio”, affermava il romanziere francese di genitori americani, Julien Green (1900-1998), quando nel 1916 si convertì alla fede cattolica.

2) La ricerca, quanto approda a Cristo rende più felici, anche, se non quella qualche sofferenza e fatica. E “La maggiore felicità - dichiarava il nostro scienziato astronomo, Giuseppe Armellini (1887- 1958) sta nel vivere e nel rendere felici i propri simili”

C) La dinamica della ricerca:

Questa si sviluppa attraverso soprattutto, con tre prese di coscienza, che la giustificano, stando a San Paolo:

a) In quanto battezzati siamo Tempio dello Spirito Santo: “O non sapete, che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?” (1 Cor. 6,19)

b) Non apparteniamo a noi stessi.

Dice ancora S. Paolo: “Non sapete, che non appartenete a voi stessi” (1 Cor. 6,19)

c) “Non sapete, che siete stati riscattati a caro prezzo?” (1 Cor. 6, 20)

La conclusione quindi, che ci suggerisce San Paolo, è questa: “Glorificate Dio nel nostro vostro corpo” (1 Cor. 6,20).

Riflessione: Quella della ricerca di Cristo nella vita di ogni giorno, non deve spaventarci, perché, giustamente San Leone Magno Papà (440-461), ci ammonisce: “Nessuna contrarietà vi distolga dal raggiungere la metà stabilità... perché è sciocco quel viandante, che durante il suo percorso, si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare” (s. Leone dalle “Omellerie sui Vangeli”) n. 14)

D) Obiettivo finale e unico della ricerca è solo una Persona: Cristo Gesù, Colui, che salva.

Di Lui S. Giovanni Battista indicandolo a dito, disse ai suoi uditori: “Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo” (Gv.1,28).

Riflessione: Quando dall'uomo e dalla sua società, si distrugge il peccato, e questo può farlo solo chi è Dio, come lo è Gesù, allora esplose in pienezza la salvezza vera, sia per l'uomo, che per la sua società. Ma questo straordinario evento, accade solo, quando uomo in ricerca, si affida ciecamente a Cristo come:

1) L'unico Maestro sicuro e affidabile. “Il mio fascino è per Cristo, il più perfetto e non ci può essere nulla di simile a Lui ... l'uomo del sottosuolo, dopo essere passato attraverso tremendo purgatorio del dubbio, canterà il tuo Osanna o Dio!” (Così Dostoevskij 1821-1881 da una lettera alla moglie)

2) L'unico Maestro, che perdona, dimentica e ama:

“Piangendo a quel (=Dio), che volentier perdona

orribili furono li peccati miei,

ma la bontà infinita,

ha sì gran braccia, che

prende ciò, che si rivolge a lei” (Purg. III, 118-121- Dante 1265-1321)

3) L'unico Maestro, che a differenza dei falsi maestri, propone, non strade larghe, ma una sola, quella giusta: la strada stretta.

Egli infatti dice: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via, che conduce alla perdizione e molti sono quelli, che entrano per essa, quanto invece è stretta la

porta e angusta la via, che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano!" (Mt. 7,13-14).

4) L'unico Maestro, che propone la concordia, l'amore reciproco e la vera fratellanza.

"Se non impariamo a vivere nella fratellanza, sprofondiamo tutti nella follia" (Martin Luther King 1921-1968).

Conclusione: Il miglior modo di attuare la ricerca, per trovare Cristo è seguire il consiglio del nostro Alighieri: "Vien dietro a Me e lascia dir le genti. Sta come torre ferma, che non crolla già mai la cima, per soffiare di vento" (Purg. V,13).

Roma 24/01/2021

J.M.J.

Domenica III p. A.

Testo del Vangelo (Mc 1,14-20): *"Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui."*

Introduzione: Il nostro mondo d'oggi, se non vuole autodistruggersi ha bisogno di un deciso cambiamento di rotta, sia individuale, che sociale.

A) Il quadro del nostro mondo d'oggi, non differisce molto da quello riscontrato a Ninive (Assiria) del Profeta Giona VIII sec. a. C., inviato da Dio stesso. "Fu rivolta a Giona questa parola dal Signore: "Alzati, va a Ninive, la grande città e annunzia quanto ti dirò: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". Ma: "I cittadini credettero a Dio e bandirono un digiuno... Dio si impietosì" e Ninive fu risparmiata. (Gio. 3,1-10).

Sul momento i cittadini di Ninive si convertirono alla predicazione del Giona, ma successivamente ricaddero nel male e Ninive fu distrutta nel 612 a. C.

Riflessione: la situazione di Ninive, nel bene e nel male, è ricorrente nella storia, perciò non ci stupisce questa realistica verità:

a) Sul piano individuale accade questo:

1) Quando l'uomo si allontana da Dio, tutto diventa possibile (ovviamente nel male) diceva Dostoevskij (1821-1881)

2) Ma quando l'uomo ritorna o scopre Dio, afferma invece sempre un altro grande romanziere russo Boris Pasternak (1890-1960): "La vita di tutti diventa un lanciarsi in alto, verso qualcosa di superiore, verso la perfezione e l'Infinito".

b) Sul piano sociale la denuncia di un preoccupante decadimento in tutto l'Occidente, ormai non più cristiano, lo risconta un noto giornalista contemporaneo, Tiziano Terzani, classe 1938, quando con amarezza: “Con tutto il nostro progresso, oggi non siamo in pace, né con noi stessi, né con gli altri, che ci stanno attorno. Anzi, l’uomo non è mai stato tanto povero, da quando è diventato così ricco.

Questo perché accade? Per il semplice fatto, che “L'uomo nella prosperità - recita il Salmo 48 - non comprende, è come gli animali, che periscono”.

N.B. La situazione drammatica dell’Occidente, viene esaurientemente annunciata, sia dall'antropologa Ida Magli (1925-2016) in “Dopo l'Occidente”, sia dal sociologo Sabino Acquaviva contemporaneo in: “L’Eclissi dell'Europa”.

Il Salmo 126 della Bibbia, conferma in chiave di fede, quanto, autori profani illustrano, sia il decadimento dell'uomo, sia quello della società, che si verificano nella storia, ogni volta, che entrambi i soggetti, l'uomo e sua società, perdono ogni riferimento verso l'Assoluto, Dio e li trascendente.

Tutto il capitolo XV del Vangelo di S. Giovanni, è il testo più indicato per capire meglio questa problematica.

B) Per non autodistruggersi, il mondo d’oggi, come può salvarsi?

Risposta:

1) Deve cambiare rotta, come Ninive, cioè tornare a sentire la nostalgia e il bisogno di Dio e delle sue leggi, in che modo?

a) Prendendo coscienza, che la scena di questo mondo, come dice S. Paolo, passa inesorabilmente (1Cor. 7, 31) sia nel bene, che nel male. Nessuno questo lo può negare.

b) Non dimenticando, che volenti, o non, ogni segmento, non potrà mai prescindere dalla retta. L’uomo e la sua società senza, o contro Dio, non stanno in piedi.

c) Ricordando quanto ha detto Gesù: “Quale vantaggio avrà l'uomo, se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima” (Mt. 16,26).

Riflessione: Mettere in atto questi tre impegni, significa: convertirsi. È il caso della celebre attrice francese Eva Lavallère (1866-1929), che fece impazzire l’America e l'Europa della “Bella Epoche”. Nel 1917 si converte alla fede cattolica, dando tutti i suoi averi ai poveri e servendo ammalati in vari ospedali.

Al contrario, quando non ci si converte, accade, come al grande attore Enrico Maria Salerno (1926- 1994), che in un'intervista il 5/10/1990, sul giornale “Il Tempo”, disse: “Io sono un agnostico e ritengo, che una mente finita come quella dell'uomo, non possa affrontare i problemi Infiniti, quali quelli di Dio, per cui ci rinuncio”.

2) Deve riscoprire i valori morali e religiosi, senza i quali lo la società va a rotoli.

Di questo ne era convinta persino antropologa Ida Magli (1925-2016) non credente, ma convinta sulla necessità dei valori religiosi. Ella infatti afferma: “Come credere al Vangelo,

quando in Europa è quasi del tutto scomparsa anche la fiducia nella Chiesa Cattolica e ossequio verso il cristianesimo, come Religione portatrice di grandi valori etici?” (Così Ida Magli nel suo libro “Dopo L’Occidente” pag. 98)

3) Il mondo se combatte la Chiesa di Cristo, combatte contro Dio stesso.

Motivo: La Chiesa è l’opera di Dio e non degli uomini. Gesù infatti al primo Papa Pietro, ha detto con chiarezza: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa (non la tua) e le forze del male non prevarranno contro di essa”. (Mt. 16, 18-20)

Di questo ne è sicuro anche il romanziere inglese il cattolico Bruce Marshall (1899-1959). Egli ha scritto: “Tante volte la Chiesa appare logora e malconcia; e spesso sembra, che abbia squarci nell’armatura e qualche volta scricchiola un po’; ma il logorio, gli strappi, i buchi e la ruggine, sono degli uomini, non di Dio” (B. Marshall, da “A ciascun un uomo un soldo”).

Conclusione: La terapia migliore da mettere in atto, tanto noi, quanto il nostro mondo, per evitare il nuovo diluvio universale autodistruttivo, è da parte di noi credenti, la forza della nostra fede, da parte del mondo, è l’ostinata riscoperta di Dio e della sue leggi.

Solo così, tutti insieme possiamo garantire a noi e agli altri un futuro migliore. Di questo ne era convinto il Papa S. Gregorio Magno nel dire, che: “La forza delle nostre buone opere (cioè delle nostre attese), sta nella perseveranza” (S. Gregorio Magno 540-604, dalle “Omellerie sui Vangeli”)

Roma 31/01/2021

J.M.J.

IV Domenica T. O.

Testo del Vangelo (Mc 1,21-28): *“In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.”*

Introduzione: La difficile, ma salvifica missione di Gesù nel mondo, continua nel tempo, per mezzo della Chiesa da Lui voluta e fondata.

A) La difficile, ma salvifica missione di Gesù nel mondo.

Io susciterò loro (gli Israeliti) dice il Signore - in mezzo ai loro fratelli un profeta. Se qualcuno ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, lo gliene domanderò conto. Ma il profeta, che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa, che lo non gli ho comandato di dire, o, che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire” (Dt. 18, 15-20).

Tradotto in termini odierni, questo categorico comando del Signore ci obbliga a sapere, che:

1) Dio oggi non ci parla più per mezzo dei profeti, come nel Vecchio Testamento, ma per mezzo della Chiesa, voluta e fondata da Cristo Gesù. (cfr. Mt. 16, 18-20). “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”

2) Quando la Chiesa parla a nome di Dio, comunicandoci le parole e le leggi di Dio, va ascoltata sempre e senza sconti, o alterazioni.

3) Quando invece la Chiesa, dovesse stravolgere le parole e le leggi di Dio, comunicando e raccomandando, non la volontà di Dio, ma solo le parole e le vanterie, che pronunciano i suoi ministri solo a titolo personale, o di ideologie umane, in questo caso, la Chiesa non va assolutamente ascoltata. Motivo: La Chiesa è di Cristo, non degli uomini.

Riflessione: Dio dunque parla all'umanità attraverso la Chiesa voluta dal suo Figlio Gesù.

Non tutti però, verso la Chiesa di Cristo nutrono benevoli giudizi; questo perché, la Chiesa la considerano solo realtà umana e non divina. A costoro ben si addice quanto il mitico Don Chisciotte di Miguel Cervantes (1547-1616) suo scudiero Sancho Pansa: “Il mezzo a noi, c'è sempre una categoria di incantatori, che mutano, o scambiano le cose, trasformandole alla loro piacimento, secondo, che ci vogliano favorire, o annientare” (cfr. Purg. V,13-15). Perciò seguiamo sempre e solo Cristo Gesù.

B) Tre particolari situazioni, che il Signore proclama attraverso la Chiesa.

Il portavoce di queste comuni situazioni, è l'Apostolo S. Paolo. Egli così si rivolge ai fedeli di Corinto: “Fratelli! Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore... Chi è sposato invece, si preoccupa delle cose del mondo (moglie, figli, lavoro ecc.). In entrambi i casi: “Fratelli, indirizzatevi a ciò, che è degno e vi tiene uniti al Signore, senza distrazioni” (1 Cor. 7,32-35).

Queste tre situazioni ricordate da s. Paolo, esigono comportamenti richiesti ai seguaci di Cristo:

1) Chi non è sposato, si occupi solo delle cose di Dio, senza trascurare le cose umane necessarie. Ciò riguarda tutte le persone, che si sono consacrate a Dio. (Papa, vescovi, sacerdoti, religiosi). A costoro Padre Ignazio Larranaga ricorda: “Chi non ha preso Dio sul serio, non prenderà niente sul serio, in fondo, resterà sempre un buono a nulla!”

2) Chi è sposato, si occupi delle cose del mondo, senza però trascurare le cose di Dio. A costoro Sant'Agostino fa presente: “Cristo Gesù, fu crocifisso per noi, diciamocelo, non già, con tremore, ma con gioia, non con vergogna, ma con fierezza. Cristo infatti, fece sua nostra morte e nostra la sua vita” (s. Agostino 354-430 dai “Discorsi”)

3) A sposati e non sposati, il Signore ad entrambi, richiede di:

a) Mirare a ciò, che è degno di Dio, cioè alle cose di lassù, invisibili ma eterne (2 Cor. 4,18)

b) Non preoccuparsi sono delle cose visibili, perché queste sono di un momento e spesso anche deludenti (2 Cor. 4,18)

c) Non lasciarci deviare da incantatori, di serpenti, pifferai magici e venditori di fumo e di veleni.

Riflessione: A tutti, sposati e non sposati, credenti e non credenti a tutti i costoro, il convertito dal marxismo il polacco filosofo Leszek Kolakowski, nel 1927, affermava: “Lo stravolgimento della fede in Dio, oggi finisce per togliere fondamento alla morale... Alla sensazione di una voragine spirituale, che va aprendosi nella nostra civiltà è diffusa e stimola nostalgia per l'universo un tempo protetto e ordinato da Dio” Seguiamo sempre la sana dottrina di Cristo (cfr. Par. V, 73-78)

C) Come recepire la difficile, ma salvifica missione di Cristo attraverso la Chiesa?

Per rispondere a questo interrogativo e capire meglio lo scopo della missione salvifica di Gesù, sono necessarie due domande chiarificatrici:

1) Come ha insegnato Gesù? Risponde S. Marco Evangelista, quando ci riporta questo episodio avvenuto nella Sinagoga di Cafarnaò in giorno di sabato. Gesù dopo aver guarito un indemoniato presente nella sinagoga, l'evangelista annota: “Tutti furono presi da timore, tanto, che si chiedevano a vicenda: “Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità: comanda persino agli spiriti immondi a questi gli obbediscono!” (Mc.1,21-28).

Da questo episodio emergono tre constatazioni:

a) Gesù insegna, una nuova dottrina risanatrice, con autorità e non come gli scribi insegnavano la loro.

b) Con il suo insegnamento, Gesù dimostra di poter guarire ogni male fisico, cosa, che può compiere solo, chi è Dio.

c) Con il suo insegnamento, Gesù dimostra, non solo il potere di guarire i corpi, ma anche i malati nello spirito, cioè tutti coloro, che sono prigionieri del peccato e del demonio. Cosa anche questa, che può compiere, solo, chi è Dio.

Riflessione: Gesù dunque insegna con autorità indiscussa, superiore di gran lunga a quella degli scribi, e capace di sconfiggere anche i demoni. Ciò significa, che Gesù è Dio guarisce e salva.

2) Come ha svolto Gesù la sua missione salvifica?

Risponde: l'apostolo Pietro, che nella casa del centurione Cornelio, neoconvertito insieme con ai suoi parenti e amici, confessa loro, dicendo: “Dopo il Battesimo predicato da Giovanni Battista, Dio consacrò in Spirito Santo e potenza, Gesù di Nazareth, il quale passò, beneficiando e, risanando tutti coloro, che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con Lui e noi siamo testimoni tutte queste cose da Lui compiute” (At. 10,37-39).

Riflessione: anche in questa occasione Gesù dimostra di essere Dio, sceso tra noi, per liberarci da tutte le schiavitù del demonio e del peccato. Scrive infatti il sacerdote Don Alessandro Pronzato: “Dovunque giunga Cristo, Egli sdemonizza la terra e questa liberata dalle forze del male, torna ad essere abitabile per l'uomo, spazio di libertà e luogo di comunione”. Artefice sulla storia di questi spazi di libertà e di comunione nella società di

tutti e tempi, è e sarà sempre e solo la Chiesa di Cristo. Per questo motivo, Sant'Agostino vescovo, ci esorta a restare sempre nella sulla barca del Signore, perché Egli dice: “La Chiesa, è la sola barca, che porta i discepoli e accoglie Cristo. Tu dunque, resta sulla barca e prega Dio” (S. Agostino 354-430 dai “Discorsi”). Perciò ascoltiamo il nostro Alighieri in Paradiso V,73-78.

Conclusione: Di Cristo Gesù, della sua dottrina nuova e della sua missione salvifica nessuno, se non a suo danno, può farne a meno, tanto più, come ha tuonato S. Giovanni Paolo II Papa, al parlamento di Strasburgo: “Dopo Cristo, non è più possibile idolatrare una società come grandezza collettiva, divoratrice della persona umana e del suo destino irriducibile. Nessun progetto di società potrà mai stabilire il regno di Dio sulla terra, senza Cristo” (S. Giovanni Paolo II il 12 ottobre 2001 al Parlamento di Strasburgo). E sulla terra, se non regna Cristo, certamente regna satana.

Roma 7/02/2021

J.M.J.

Domenica V T. O.

Testo del Vangelo (Mc 1,29-39): *“In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.*

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.”

Introduzione: La vita dell'uomo sulla terra è breve e scorre veloce. Acquista valore, solo se, partendo da Cristo, viene spesa bene per sé e per gli altri.

A) La nostra vita sulla terra è breve e veloce.

Verità sacrosanta, che nessuno, neppure i potenti della terra, possono negare.

Questa verità pertanto, ci viene ricordata dal:

1) Patriarca Giobbe nella Bibbia. Egli infatti riconosce, che: “Un soffio è la mia vita; il mio occhio non rivedrà più il bene” (Gb. 7,7)

2) La realtà stessa del tempo, scorre veloce. “Fugit vireparabile tempus!” (Orazio) “I miei giorni

sono stati più veloci di una spola, son finiti senza speranza” (Gb. 7,7).

Riflessione: Da queste inoppugnabili constatazioni, cosa dobbiamo dedurre?

Tre preziosi insegnamenti:

1) Sul piano personale, è necessario vivere la propria esistenza, non da addormentati, ma in pienezza di valori, senza lasciarsi mai ingannare da altri indicatori di mestiere da false illusioni.

Non dobbiamo dimenticare, come recita il Salmo 89, che: “I figli degli uomini, sono come il giorno di ieri, che è passato, come un turno di veglia nella notte... sono come l'erba, che germoglia al mattino, al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca” (Salmo 89,3-6).

Immagine molto suggestiva di ciò, che è la vita umana!

Riflessione: Sull’altopiano iraniano è situata la tomba di Ciro il grande Re del Persia (VI sec. a. C.). La sua lapide porta questa iscrizione: “O uomo, chiunque tu sia, e da qualunque luogo tu venga, io sono Ciro, signore di molti re e di molti regni. Non invidiare il mio potere terreno, poiché polvere ero e polvere sono tornato!”.

2) Sul piano religioso, sono senza speranza quelli, che non credono, perché, malati d’orgoglio, sono convinti di poter fare a meno di Dio e delle sue leggi.

Riflessione: A costoro ben si addice l’amara e pungente constatazione, che il grande drammaturgo greco Sofocle (497-406 a. C.) scaglia sull’umanità intera: “O stirpi dei mortali! Come è simile al nulla il viver vostro!” (Sofocle dal 3°Atto dell’Edipo Re)

3) Sul piano sociale il rimprovero, che Gesù fece a San Pietro (cfr. Mt. 16,23), ci insegna a vivere bene ogni giorno e a pensare ed agire, non secondo gli uomini, ma secondo Dio, perché, ha risposto ad una giornalista, che lo intervistava, se fosse credente, il celebre paroliere Mogol (Giulio Rapetti) rispose: “Sono cattolico, vado a messa, faccio la comunione e ogni giorno prego almeno un quarto d’ora, perché senza Dio, noi siamo al centro del nulla” (Dal giornale “Libero” del 24/01/2021).

Riflessione: E, quando, questo accade, diceva il nostro Giuseppe Ungaretti (1888-1970): “Più l’uomo si allontana da Dio, più sulla terra si spalanca inferno sotto di lui!”

B) Partendo da Cristo la nostra vita va spesa bene.

“Fratelli! Per me è un vanto predicare il Vangelo. Guai a me se non lo predicarsi (1Cor. 9,16). Annunciare il Vangelo è compito principalmente della Chiesa e dei suoi ministri. Ma è compito anche di ogni singolo battezzato predicare al mondo il Vangelo, soprattutto con la vita, cioè con una testimonianza credibile e perseverante agli occhi di Dio e del prossimo.

Che significa predicare il Vangelo con la propria vita?

Risposta: Significa:

1) Mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo: “Beati quelli, che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” dice Gesù Mt. 11,28. Come metterli in pratica?

a) **Credendo**, nonostante le tempeste della vita (persecuzioni, ostacoli, derisioni e bavagli vari). **Riflessione:** A questo proposito S. Tommaso Moro (1478-1535) poco prima di morire, per non aver approvato il divorzio del re Enrico VIII, disse: “Non si deve abbandonare la nave, in mezzo alle tempeste, solo perché non si possono estinguere i venti. Si deve operare invece, nel mondo più adatto, per cercare di rendere, se non altro minore, quel male, che non si è in grado di volgere in bene” (da “L'Utopia” 1516).

b) **Sdemonizzandolo** (=termine coniato dallo studioso Kasermann, per indicare, il modo di bonificare nella società, per quanto è possibile, le forze del male.

Riflessione: per sdemonizzare più facilmente la nostra società, dalle forze del male, sarebbe bene seguire il consiglio di Maestro Eckhart (1260-1327), mistico tedesco quando afferma: “Gli uomini dovrebbero riflettere, non tanto su ciò, che devono fare, quanto piuttosto pensare a quello, che devono essere”.

c) **Perdonando e dimenticando le offese ricevute.**

Dice infatti Gesù: “Perdonate e vi sarà perdonato... perché, con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc. 6,37-38).

d) **Amando** il prossimo, come il Signore ha amato e ama noi. “Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni, gli altri, come lo ho amato voi”. (**Gv. 15,12**).

Riflessione: Lo scrittore russo Anton Cechov (1860-1904) nel suo romanzo: “Racconto di uno sconosciuto” (1898), propone all'uomo di ogni tempo, un'alternativa, o la strada del nulla e della disperazione, o la via dell'amore”. Lo scrittore, morto a soli 44 anni di tubercolosi, confessa: “lo ho scelto quest'ultima” cioè la via dell'amore.

e) **Essere sempre pronti per la chiamata finale della vita.**

La raccomandazione per questa chiamata finale, c'è la ricorda Gesù stesso: “Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà... Perciò voi siete pronti, perché nell'ora, che voi non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà”. E da quell'ora, che nessuno si aspetta cioè **“dalla morte - dice S. Francesco - nullo uomo vivente può scappare”** (**Cantico delle Creature – S. Francesco 1182- 1226**).

Riflessione: Per essere sempre pronti per il definitivo capolinea, non basta essere buoni e bravi solo a Natale e Pasqua; bisogna essere sempre. **Il nostro Pirandello (1899-1975) diceva:** “È più facile essere un eroe, che un galantuomo, eroi si può essere sono una volta, galantuomo si deve esserlo sempre!” 2) Chiamati a mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo, imitando Cristo Gesù.

L'evangelista Marco ci descrive all'inizio del suo Vangelo, la giornata tipica del Signore Gesù, giornata frenetica, che lascia capire quali debbano essere le piste più essenziali della nostra sequela di Cristo nella nostra vita cristiana. Scrive l'Evangelista: “In quel tempo, Gesù uscito dalla Sinagoga, si reco in casa di Simone e di Andrea, dove guarì la suocera di Pietro. Gli portarono tutti i malati e gli indemoniati; guarì molti affetti da varie malattie e scaccio molti demoni. Quand'era ancora buio, uscito di casa si ritirò in un luogo deserto e la pregava.

Simona e quelli, che erano con lui, si misero sulle sue tracce e trovarlo gli dissero: “Tutti ti cercano!” (Mc.1, 29-39).

Riflessione: Da questa convulsa giornata di Gesù, quali tracce di sequela verso di Lui, possiamo dedurre per il nostro cammino di imitazione dei suoi esempi di vita?

Di queste tracce, le più evidenti, sono:

1) Uscire dalla di Dio, quella cioè della preghiera, per entrare nella casa di Pietro, quella cioè di chi ha bisogno di Dio e delle cose di Dio. Portare la fede nelle case di chi non la possiede o l'ha smarrita.

2) Gesù frequenta le piazze degli uomini per guarire quanti malati nel corpo, e nello spirito, gli venivano portati. Ciò per noi equivale a prestare sempre aiuto a chiunque soffre mali fisici, o spirituali, senza pretesa di cambiare il mondo, ma con la semplice volontà di essere, come rispose nel 1979 S. Madre Teresa di Calcutta ad un giornalista, una “semplice goccia d’acqua pulita”

3) Gesù, quando era ancora buio, si ritirava in un luogo deserto a pregare. Ciò per noi equivale ad abbandonare il buio del peccato e dell'errore, per amare di più il silenzio e la luce della preghiera, necessari per fortificare la nostra vita cristiana e la nostra sequela di Cristo, perché siano più credibili agli occhi del mondo.

4) “Tutti ti cercano”, dicevano a Gesù i suoi discepoli: Questo dovrebbe dirlo il mondo anche di noi credenti; nella misura che sapremo suscitare la nostalgia e il bisogno di Dio, in tutti coloro, che incontriamo e ci osservano.

Non ricordo chi, mi sembra una attrice francese convertita (Eva Lavalier), che era solita dire: “Padre Huvelin (confessore di P. Charles de Foucauld) era un uomo, che quando passava in strada, faceva venire la voglia di Dio!”

Conclusione: La vita dell'uomo sulla terra, perché abbia senso e sia veramente bella e fruttuosa, deve costruirsi con una grande passione per i valori, che contano e per la ricerca di Dio e del bene.

In questo senso ha ragione il filosofo tedesco George Hegel (1770-1831), quando afferma: “Nulla nel mondo è stato mai fatto di grande, senza passione”. Per noi seguaci di Cristo, è bene ricordarlo, che possiamo e dobbiamo fare qualcosa per di grande, con una perseverante “passione” per Cristo e il suo Vangelo, digerito con forti dosi di preghiera e di imitazione della statura gigantesca del nostro Maestro e Salvatore.

Infatti dice S. Giovanni: “Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come Lui si è comportato”. (1 Gv. 2,6).

Domenica VI p. A.

Testo del Vangelo (Mc 1,40-45): *“In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.”*

Introduzione: Tra le molteplici conseguenze del peccato originale, quelle delle malattie fisiche, morali e sociali più sconvolgenti per l'umanità intera sono:

A) **Le malattie fisiche:** sono di una quantità impensabile e incolla incalcolabile. Tra le tante, soprattutto nel passato, molto diffusa era la lebbra, che oggi è facilmente debellabile.

Della lebbra, oggi ce ne parla il libro del Levitico in questi termini:

“Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore, o una pustola, o una macchia bianca, che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto sacerdote Aronne. Sarà impuro finché guarisce e se ne starà solo, abitando fuori dell'accampamento” (Lv. 13,1-46 1° lett.)

Riflessione: Le conseguenze morali e sociali per il malato di lebbra, erano dolorose e umilianti. Di queste le più laceranti erano e lo sono tuttora:

- 1) L'abbandono della famiglia
- 2) L'emarginazione sociale
- 3) La solitudine

Tre piaghe queste, che a prescindere dalla lebbra, nella società moderna sono molto diffuse.

Per debellarle, occorrerebbero delle terapie, che si rivelano abbastanza efficaci, combattendo:

1) **L'eresia della Estraneità** (Cardinal Ballestrero arcivescovo di Torino). Questa eresia, al dire del Cardinale, distrugge ogni rapporto umano nella famiglia e nella società, ciascuna delle quali, via via, vengono meno i legami familiari e civili. In questo scenario, è il caso di dire: “Homo homini nullus” (L'uomo è un nulla per l'uomo).

2) **Il cancro dell'emarginazione sociale.** Questo facilmente genera nei rapporti interpersonali, disuguaglianze con alto tasso di: litigiosità, divisioni, contrapposizioni, violenze, vendette, rancori, ripicche e quant'altro.

3) **Il complesso dell'Ostrica** (come ho chiamava Don Tonino Bello vescovo).

È la tipica tendenza di chiudersi in se stessi provocando spiacevoli da fenomeni di incomunicabilità e di isolamento, per i quali si resta cementati nel guscio del proprio smartphone, del proprio telefonino, della micidiale rete dei social.

Quale terapie opportune suggerire per debellare queste tre piaghe letali, sia per l'individuo, che per la sua società? Tra le più consigliate, ce ne sono tre:

a) Il motto dei Tre Moschettieri:

“Uno per tutti, tutti per uno”. Promotori più di ciò, che unisce, piuttosto che, di ciò, che divide.

b) Il motto del Marinaio. Dinanzi allo spettacolo di due Caravelle, che in pieno mare si scontrano violentemente, il marinaio faceva notare: “Junctis valemus. Collidentes frangimur”.

Uniti siamo forti. Scontrandoci, andiamo a pezzi”. Ciò si consiglierebbe specialmente a tutti i politici di ogni nazione e colore.

c) Il motto del Pronto Intervento: lo ricorda volentieri lo storico latino Crispo Gaio Sallustio (86 a.C. 34 d.C. che al Senato Romano, rimproverava: “Dum Roma loquitur, Saguntum ruitur (o uritur)”. Mentre il Senato Roma chiacchiera, Sagunto (attuale Valenza - Spagna) va in rovina, brucia. Chi sta cadendo in rovina, non ha bisogno di chiacchiere, ma di aiuto concreto.

B) Le malattie dello spirito: queste pur con diverse sfumature, si possono racchiudere tutte in un'unica e drammatica realtà chiamata: Peccato (parola ostile e cinicamente snobbata dall'uomo moderno. Se la lebbra del corpo è contagiosa e ripugnante, la lebbra del peccato sotto, l'aspetto morale e sociale, ancora più pericolosa e vergognosa, sia per la persona, sia per la società stessa.

In che consiste in pratica questa lebbra del peccato?

Risposta:

1) Sotto l'aspetto metafisico, il peccato consiste nell'illusoria convinzione del segmento (=l'uomo), di poter fare a meno della retta (=Dio)

2) Sotto l'aspetto teologico, il peccato è perdita della comunione con Dio e di profanazione della nostra dignità di suoi figli.

3) Sotto l'aspetto morale il peccato è un voltare le spalle a Dio, un allontanarsi da Lui, per seguire, non più le sue vie, ma le vie degli uomini. La parabola del figlio prodigo insegna (cfr. Lc. 15,11-32). Sotto questo triplice aspetto, le conseguenze del peccato, sono preoccupanti, perché:

a) Verso Dio si perde in parte (=peccato veniale), o in toto (peccato mortale) l'amicizia del Padre, che però si può recuperare solo con il pentimento e con il sacramento della Riconciliazione.

b) Verso noi stessi, il peccato risulta essere a nostro danno:

1) Una diminuzione del nostro essere uomini, per la quale spesso si è preda dell'“Homo homini lupus” tanto caro al pensatore inglese Thomas Hobbes (1588-1679).

2) Una ferita spirituale, come ingratitudine del figlio, del delude il proprio Padre, che invece lo ama e lo desidera felice e non depresso dalla colpa.

3) Una trasgressione più, o meno volontaria delle leggi di Dio: Decalogo e Beatitudini Mt. 5, 1-48.

a) La trasgressione, se si è pentiti si ripara in questa vita con piccoli sacrifici e penitenze; nell'aldilà si ripara con il Purgatorio.

b) Se non si è pentiti, la trasgressione verrà punita, se è grave, per sempre con l'inferno, che purtroppo esiste e per il quale non c'è rimedio.

c) Verso il prossimo: il peccato provoca un danno spirituale a tutto il Corpo Mistico di Cristo, perché, come il bene di ciascuno si riversa nel bene di tutti, così il male fatto da ciascuno, si riflette a svantaggio di tutti. Questo ci ricorda San Paolo in 1 Cor. 12, 26-27.

In virtù del Corpo Mistico il nostro comportamento verso il prossimo dovrebbe essere sempre all'insegna di questo motto: “Homo homini frater” = l'uomo fratello all'uomo.

Riflessione: per non cadere nel peccato il Papa S. Leone Magno (440-461), così ci esorta: “De stati, o uomo! E riconosci la dignità della tua natura. Ricordati, che sei stato creato ad immagine e somiglianza di Dio e se questa somiglianza, si è deformata in Adamo (con il peccato originale), è stata restaurata in Cristo” (con la sua Risurrezione). (Dai “Discorsi” di S. Leone)

C) Le malattie sociali: la difficile convivenza umana, di malattie sociali ne registra molte. Ma tra le più frequenti e deleterie, è sufficiente segnalarne due:

1) Sotto l'aspetto morale, quello di disfacimento dei comportamenti etici, nessuno può negarlo, perché Hanno coinvolto in pieno la nostra intera società?

Che fare allora per rendere più umana e più conforme alla volontà di Dio la nostra società? Il vecchio, ma attuale, catechismo di S. Pio X papa, suggeriva di eliminare dalla nostra civiltà cristiana i quattro peccati sociali che, gridano vendetta al cospetto di Dio, essi sono:

a) La soppressione della vita propria e altrui: omicidio, suicidio, aborto, femminicidio (tanto di moda oggi!)

b) La condotta contro natura: sodomia, pedofilia, lesbismo, gender ecc.

c) Lo sfruttamento dei poveri, degli operai e degli emarginati, quelli, che Papa Francesco segnala come “lo scarto della società”

d) La frode nel dare il giusto salario agli operai, favorendo in tal modo anche il lavoro nero.

Riflessione: A questi quattro cancri della società, si aggiungono anche tutte le situazioni di corruzione, di criminalità organizzate, di mortalità, l'ingiustizia, di traffico di esseri umani, di organi, di armi, droga e quanto altro.

Una società con questi letali connoti, non andrà tanto lontano e non avrà futuro. Corsi e ricorsi della storia lo confermano e ciò, generalmente accade, quando l'uomo si allontana, o si mette contro Dio, vedi il Salmo 126. Da questo rischio, il Papa S. Giovanni Paolo II ci metteva in guardia nel dire: “La silenziosa apostasia dell'uomo sazio e pieno di sé della nostra società, potrebbe colpire anche noi ; dal momento, che una società senza, o contro Dio, può diventare una grande Molokai (isoletta del Pacifico risanata dalla lebbra dall'eroico Damiano apostolo dai lebbrosi), una Molokai sociale, piena di ogni genere di lebbre morali, dalle quali tutti potremmo restare contagiati.

2) Sotto l'aspetto culturale, l'altra micidiale malattia, che investe la nostra società è l'alterazione della verità, di cui sono artefici tutte le ideologie deviate e derivanti dei nostri giorni, saggiamente orchestrate, da migliaia di pifferai magici e incantatori di serpenti.

Verrebbe da dire, che la verità al giorno d'oggi, ben si addice al noto titolo pirandelliano, del: “Uno, nessuno, centomila!”, o a quello di Cicerone: “Tot capita, tot sententiae” (tanti cavalli, tanti pareri). Riflessione: Che pensare di questa inquietante situazione sociale?

La grande mistica spagnola, s. Teresa D'Avila (1515-1582), direbbe: “Se non ci disincantiamo mai dal nostro fango di miserie (=peccati, errori, menzogna ecc.), ce ne derivano molti inconvenienti... Sono davvero terribili intrighi e i era raggiri posti in atto dal demonio, per impedire alle anime di conoscersi e di individuare bene la strada, che si propongono di percorrere” (Dal “Castello Interiore”)

Conclusione: Se la cecità e la lebbra morale e culturale continuano nella nostra società (Chiesa inclusa), a generare “I mostri del male e il sonno della ragione”, al dire del filosofo contemporaneo, in francese André Glucksmann: “Allora sarà la distruzione di questa società, a colpi di corruzione e di terrorismo”. (Questo è il commento fatto da Glucksmann, all'indomani della distruzione delle “Twin Towers” 11/IX/2003 a New York):

Roma 20/02/2021

J.M.J

1° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Mc 1,12-15): *“In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».”*

Introduzione: Inizia la Quaresima di preparazione alla Pasqua. Tempo di passaggio dalle acque distruttrici del diluvio, alle acque risanatrici del Battesimo, a salvezza dell'uomo e della sua società.

a) Un l'acqua distruttrice: il diluvio.

Dice il Signore: “Non ci saranno più acque per il diluvio, per distruggere ogni carne” (Gen. 9,15)

In che modo questo avverrà? Risposta:

1) Con un'Alleanza che Dio promette nella persona di Noè, a tutta l'umanità, con l'eliminazione di ogni futuro diluvio, ma a condizione, che l'uomo si riavvicini al suo Dio (=convertendosi a Lui). Riflessione: Per questo motivo il 17/02/2021 mercoledì delle ceneri Papa Francesco ha definito la Quaresima: "Un viaggio di ritorno a Dio; un esodo dalla schiavitù (del peccato), alla libertà (della Grazia)". La Quaresima dunque per ogni uomo, a prescindere dalla sua fede, o non fede, ma soprattutto per noi credenti, è il tempo ideale per abbandonare il male, per scegliere invece il bene. Nel gennaio 1982 intervistato dal giornalista Vittorio Messori, sulla cultura atea dell'Occidente, Benedetto XVI, Papa Ratzinger, ha detto: "Se luce redentrice del Cristo, dovesse spegnersi, pur con tutta la sua sapienza e con tutta la sua tecnologia, il mondo ricadrebbe nel terrore e nella disperazione. Ci sono segni di un ritorno di forze oscure, mentre nel mondo secolarizzato crescono i culti satanici". (Da "Rapporto sulla fede" pag. 145).

2) Con quale segno Dio promette l'eliminazione di ogni e diluvio?

Risposta: Con il segno dell'"Arcobaleno", cioè con la venuta del suo figlio Gesù in mezzo a noi e non con il segno dell'"Arcobaleno", come lo intende la cultura deviante LGTB.

La differenza tra il primo e il secondo "Arcobaleno" è sostanziale:

a) L'Arcobaleno LGTB non salva, anzi è deleterio e porta alla rovina

b) L'Arcobaleno Cristo, è l'unica ancora di salvezza per sia per uomo sia per la sua società

Riflessione: Stando così le cose, quanto credenti e non credenti, alla salvezza offerta di Cristo, preferiscono quella più allettante del secondo "Arcobaleno" quella cioè del male e del peccato? Il problema dunque esiste per ogni uomo, credente o non credente e non sottovalutato. Ce lo hanno segnalato due autorevoli personaggi:

a) Un credente: S. Paolo. Nella Lettera ai Romani, egli così descrive il suo dramma: "Io non compio il bene, che voglio, ma il male, che non voglio. Ora se faccio quello, che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato, che abita in me... Nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che mi rende schiavo: quella del peccato. chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" (Rom.7,18-24).

A questo sofferto interrogativo, S. Paolo rispose, con una sua scelta di definitiva quella per il suo Dio Salvatore: Cristo Gesù

b) Un pagano: Publio Ovidio Nasone, poeta latino (43 a. C. - 17 d. C.). Egli confessa: "Video meliora, sed deteriora sequor", cioè "vedo il bene da compiere però preferisco il male"

B) Le acque del Battesimo risanatrici, antagoniste alle acque distruggitrici del diluvio.

Mentre il diluvio del peccato distrugge, il Battesimo è la zattera unica, che salva.

Per quali motivi ciò avviene?

1) Il diluvio provocato dai peccati conduce alla dannazione eterna, nella misura, che l'uomo, tentato da Satana e dagli istinti delle proprie passioni, si lascia volutamente esserne schiavo.

Riflessione: Come evitare, che ciò avvenga?

Risposta: Ricordando:

a) “Cosa giova all'uomo - dice Gesù - guadagnare il mondo intero, se poi perderà la propria anima? O, che cosa potrà dare l'uomo, in cambio della propria anima?” (Mt. 16,26).

b) Il mondo porta avanti una duplice battaglia contro i soldati di Cristo: lusinga per ingannare, spaventa per spezzare - dice S. Agostino - non ci trattenga il nostro tornaconto, non ci spaventi la cattiveria degli altri e così trionferemo sul mondo” (Sant'Agostino 354-430 dai “Discorsi” n. 276

2) Il battesimo nel segno dell'acqua santificata dalla potenza dello Spirito Santo, afferma S. Pietro: “Questa acqua, non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione (=Epiclesi) di salvezza rivolta a Dio, da parte di una buona coscienza, in virtù della Risurrezione di Gesù Cristo” (1 Pt. 3,18-22). **Riflessione:** L'acqua del Battesimo, dunque è invocazione di salvezza, perché, rendendoci figli di Dio, ci salva nella misura, che viviamo questa vertiginosa dignità; mediante una conversione (metanoia) sincera e una fede perseverante e convinta (Mt.1, 15). In questo senso, la Quaresima, è il tempo più favorevole, per riavvicinarci a Dio, come ci ricorda Papa Francesco. Egli infatti, in occasione della Quaresima ci ha esortato a vivere il nostro cammino battesimale, all'insegna di un sano discernimento del cuore, perché i pericoli e gli ostacoli della vita cristiana, sono sempre a portata di mano. Questa è l'esortazione rilasciataci dal Pontefice:

“La Quaresima è il nostro viaggio di ritorno a Dio; non è una raccolta di fioretti, ma è discernimento dove è orientato il cuore.

Purtroppo questo orientamento sano, è insidiato dai nostri malsani attaccamenti, perché trattenuto: a) Dai lacci seducenti dei vizi

b) Dalle false sicurezze dei soldi

c) Dal lamento su tutto ciò, che paralizza il cammino”.

Papa Francesco conclude dicendo: “Da soli non possiamo sconfiggere questi lacci. Infatti a farci ritornare a Dio, non sono le nostre capacità o i nostri meriti da ostentare, ma la sua Grazia da accogliere” (Papa Francesco dall'Omelia delle ceneri 17/2/2021)

C) A cosa vanno incontro la persona e la società, nel rifiutare l'acqua salvifica del Battesimo, cioè la fede in Cristo Figlio di Dio? Risposta duplice:

1) La persona va incontro a questo drammatico destino, che il santo vescovo Macario (300-390) ci descrive in questi termini inquietanti: “Povera quell'anima in cui non cammina il Signore, che ne allontani le bestie spirituali della malvagità! Guai alla terra prima del contadino, che la lavora! Guai alla nave senza timoniere! Sballottata dai marosi e travolta dalla tempesta andrà in rovina” (San Macario dell'Omelia n.21)

Al contrario, chi si impegna a non lasciarsi fuorviare dai richiami del mondo, delle proprie passioni e dei “Cattivi Maestri”, scrive il vescovo S. Gregorio di Nissa: “Costui, si dimostra superiore agli allettamenti del pellegrinaggio terreno, senza farsi ammaliare dalla vita

mondana... sentirà il bisogno, di non cercare mai la propria volontà, ma quella di Dio e di seguirla come buona guida” (S. Gregorio Nisseno 330- 395 da la “Vita Cristiana”)

2) La società, che invece, rifiuta Dio e le sue leggi, non ha futuro:

Di ciò ne era convinta perfino la convertita Oriana Fallaci (1929-20069, quando al giornalista del quotidiano “Il Foglio” il 24/06/2005, rilasciò questa graffiante intervista: “Noi sappiamo perché tutte le civiltà sono scomparse: per eccesso di benessere e di ricchezza, per mancanza di moralità e di spiritualità. Nel momento stesso in cui, tu rinunci ai tuoi valori e ai tuoi principi e tu deridi questi valori a questi principi, tu sei morto e la tua rivolta è morta”.

Di questa verità, ne era convinto anche il Cardinale Camillo Ruini, che in occasione della 51ª assemblea della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) il 19/05/2003, ebbe a dire: le spinte e le tendenze verso la secolarizzazione e anche la cristianizzazione, oggi operano a tutto campo e sono la causa principale, che ormai rende difficile la conservazione e la testimonianza della fede”. Una civiltà senza fede e senza Dio dunque, “l'uomo non sta in piedi” (Nikolai Berdaiev) e di conseguenza non ha futuro. Ad una civiltà del genere non resta, che la firma per il suo suicidio.

Conclusione: Oggi dunque, se il diluvio del peccato è causa di perdizione, le acque risanatrici del Battesimo al contrario, sono invece portatrici di salvezza, anche se esse comportano “allontanamento e rifiuto degli allettamenti del mondo e del diavolo” come ci ha ricordato poi anzi San Gregorio di Nissa.

Su questa indiscutibile verità, Gesù è stato molto categorico. Egli infatti, prima di tornare al Padre, ai suoi Apostoli ha garantito: “Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo, ma chi non crederà, sarà condannato”. (Mc.16,16).

Se questa condizione ci spaventa, San Giovanni Crisostomo (346-407), ci rassicura: “Se tu perderai tutto, a suo tempo, ti riacquisterei ogni cosa con maggiore abbondanza!”

Roma 27/02/2021

J.M.J.

Il domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Mc 9,2-10): “*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.*

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti."

Introduzione: Due episodi biblici, quelli di questa 2° Domenica di Quaresima, mettono a dura prova, il 1° nel Vecchio Testamento: la nostra ragione; il 2° nel Nuovo Testamento: la nostra fede.

A) L'episodio biblico del Vecchio Testamento, che ci lascia molto perplessi. Si tratta di un ordine quanto mai assurdo di Dio, nel comandare ad Abramo di sacrificare sul Monte Moria, il figlio Isacco, donatogli da Dio stesso.

Scriva l'autore sacro: "In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: <<Prendi tuo figlio Isacco, va nel territorio di Moria (=Gerusalemme) e offrilo in olocausto>> (=bruciare viva la vittima del sacrificio). Abramo costruì l'altare, vi collocò sopra la legna, poi prese il coltello per immolare il suo figlio... ma l'Angelo del Signore disse ad Abramo: <<Non stendere la mano contro il ragazzo, ora so, che tu temi Dio (=hai avuto fiducia di Dio) e non mi hai rifiutato tuo figlio" (Gen. 22,1-18).

Così Isacco fu risparmiato per l'incredibile fede del padre verso Dio.

Riflessione: Il motivo pedagogico di questo drammatico episodio, è quello secondo il quale: Dio si immedesima in Abramo, che nella persona di Isacco, è come se consegnasse l'umanità di suo Figlio, che in obbedienza al Padre si sacrifica sulla Croce, per riscattare tutto il genere umano, dalla schiavitù di Satana e del peccato.

L'insegnamento di questa toccante verità, è duplice:

a) Imparare a fidarci sempre di Dio, perché è padre e non abbandona mai i suoi figli soprattutto nelle difficoltà e nel momento del bisogno.

b) Imparare a ringraziare sempre il Signore Gesù, perché se non ci fosse offerto sulla Croce per noi, tutti saremo stati, irrimediabilmente perduti per sempre. Di questo ne era sicuro San Pier Damiani vescovo di Ravenna (1007-10729, quando afferma: "Qualsiasi avversità, non è una tortura di schiavi, ma piuttosto una correzione paterna... Infatti il disegno divino, che colpisce momentaneamente,

1) deprime, per elevare

2) taglia, per guarire

3) atterra per sollevare (S. Pier Damiani dalle "Lettere")

Perciò non bisogna mai demordere dinanzi a qualsiasi contrarietà, difficoltà, o imprevisti spiacevoli della vita. Ai fedeli di Roma S. Paolo provandolo sulla sua pelle diceva: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?" (Rom. 8, 31).

Con questa convinzione nel cuore, migliaia di martiri hanno affrontato la morte con grande coraggio. B) L'episodio biblico del Nuovo Testamento, si rilascia confusi, ma estasiati: la Trasfigurazione del Signore sul Monte Tabor.

Così c'è la narra l'evangelista San Marco: "In quel tempo Gesù, prese Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime. E apparve loro Elia con Mosè, che conversavano con Gesù" (Mc. 9,2-10). Si tratta del mistero della Trasfigurazione.

Il Papa S. Leone Magno di esso afferma: "La Trasfigurazione senza dubbio mirava a rimuovere dall'animo dei discepoli lo scandalo della Croce, perché la Passione volontariamente accettata da Gesù, non scuotesse la loro fede, dal momento, che era stata rivelata loro la grandezza sublime dignità nascosta del Cristo" (S. Leone Magno Papa dal 440 al 461).

Riflessione: Motivi pedagogici e teologici del mistero della Trasfigurazione.

Essi sono molteplici, ne segnaliamo più significativi:

1) La Trasfigurazione è senz'altro la prefigurazione dell'imminente Risurrezione di Gesù, a dimostrazione, che dopo l'apparente fallimento della Croce, sarebbe avvenuta, essendo Dio, la Risurrezione del Signore.

2) Il monte Tabor sul quale si è verificato il misterioso evento è il simbolo del futuro Cristianesimo, come montagna ardua e faticosa da scalare per arrivare sulla cima della perfezione e della salvezza, offerta a tutta l'umanità.

3) La luce folgorante, che investe la Persona di Gesù, insieme a quelle di Mosè di Elia, sta a significare:

a) Da una parte la divinità di Gesù

b) Dall'altra la luminosità della Parola di Dio nel Vecchio e nel Nuovo Testamento.

Riflessione: Queste due verità ci inducono a pensare, che, se l'importanza di Cristo Gesù e della sua Parola nel mondo, da molti è ignorata, derisa, o negata; tuttavia, non pochi invece, sono coloro, che la apprezzano e la ritengono preziosa, come lo spregiudicato scrittore irlandese Oscar Wilde (1854- 1900). Egli infatti, nel riconoscere la statura gigantesca di Gesù, ebbe a dire: "Cristo è eternamente in cerca dell'anima dell'uomo. Della sua venuta in poi, la storia di ogni singolo, è, o può diventare la storia del mondo".

4) Le vesti sfolgoranti di Gesù, sono il simbolo della nostra:

a) futura risurrezione, nella quale vivremo nella pienezza della luce eterna

b) vita cristiana, da vivere sempre in un cammino di luce con la Grazia e non nelle tenebre del peccato

5) La presenza di Mosè ed Elia, che conversavano con Gesù, sta a significare la continuità del Vecchio Testamento nel Nuovo Testamento, con il quale. Gesù, non è venuto per abolire, ma per perfezionare il messaggio della Parola di Dio.

Dice infatti il Signore: "Non pensate che lo sia venuto ad abolire la legge e i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compiacimento" (Mt. 5,12).

Riflessione: Dopo duemila anni di Cristianesimo non ci stupisce, che purtroppo sono in molti a misconoscere il messaggio salvifico della Parola di Dio, nell'ambito della nostra società. Nella sua celebre "Storia di Cristo" (1921), il nostro Giovanni Papini ci rilascia questa amara constatazione:

"L'ingordigia del troppo, nella società, ha generato la povertà del necessario. La prurigine dei piaceri, il rodio dei rumori (cfr. discoteche e dintorni), delle torture, la smania di libertinaggio permissivo, e l'aggravante delle pastoie (burocrazie soffocanti e limitanti). Gli uomini nell'ebrietà sinistra di tutti i veleni, consumano se stessi per bramosia di fiaccare i loro fratelli di pena e pur di uscire da questa passione senza gloria, cercano in tutte le maniere la morte". (G. Papini 1881-1956 da "Storia di Cristo")

6) **Il sonno dei tre testimoni:** Pietro, Giacomo e Giovanni, membri autorevoli della futura Chiesa, sta a ricordare il sonno di tanti cristiani, che nel futuro avrebbero avuto, permettendo al nemico, di seminare la zizzania nella Chiesa e nel mondo. (cfr. Mt. 13, 24-30 Parabola della zizzania)

Riflessione: Contro il sonno dei cristiani, S. Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli (345-407) dichiara: "Non ci sarebbe alcun pagano, se ci comportassimo di veri cristiani!"

7) Pietro dinanzi a Cristo trasfigurato, dice l'evangelista: "Non sapeva, che cosa dire, perché erano spaventati!" (Mc.9,6). Questo spavento ammutolito dei tre Apostoli, richiama alla mente la paura, la vergogna di tanti cristiani nell'offrire al mondo una fede convinta, credibile e testimoniante. A questo proposito un giorno, il Signore ebbe a dire: "Chi si vergognerà di Me e dalle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre degli Angeli Santi" (Lc. 9,36). **Conclusione:** Nella Trasfigurazione Gesù campeggia con tutta la luce della sua divinità. Di questa luce di Cristo nessuno può farne a meno, perché: "Noi siamo come erranti sulla terra e se non ci fosse dinanzi a noi, la preziosa immagine di Cristo, ci smarriremmo del tutto, come il genere umano, prima del diluvio" (Fedor Dostoevskij 1821-1881).

Roma 7/03/2021

J.M.J.

3° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv 2,13-25): "Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai

risorgere?»». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo."

Introduzione: Per la cultura moderna, quella, che ci espone la liturgia di oggi, sono tre leggi proposte dalla Parola di Dio, difficilmente digeribili, perché l'uomo moderno la ritiene scandalose e prive di ogni logica sensata.

A) La prima legge della Parola di Dio scandalosa e insensata per uomo è: l'esistenza di un Dio, Unico, Assoluto, ritenuto autore di dieci leggi indigeste: il Decalogo.

“In quei giorni Dio pronunciò tutte queste parole: “Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dei di fronte a Me! Io, il Signore tuo Dio, dimostra la sua bontà, fino a mille generazioni, per quelli, che osservano i miei comandamenti” (Es. 20,1-17).

Riflessione: Dinanzi a questa impugnabile verità, l'uomo dimentica, chiunque esso sia, la dimensione metafisica per la quale, deve ammettere i limiti della sua natura e delle sue capacità. Ce lo ricorda bene il Salmo 61 nell'affermare: “Sono un soffio i figli di Adamo, sono una menzogna tutti gli uomini, insieme sulla bilancia sono meno di un soffio” (Ps. 61,10). Infatti:

1) Sul piano sociale, gli uomini, che rifiutano Dio, per affidarsi più agli idoli, che a Lui, sono come esseri, che preferiscono il buio del male, piuttosto, che la luce della verità. Il buio, soprattutto quello morale e religioso, disorienta, mentre la luce della verità, illumina e salva.

Il grande pensatore greco Platone (438-347 a. C.) nel suo celebre libro, “La Repubblica” ci offre questa profonda riflessione: “Possiamo facilmente perdonare ad un bambino - egli scrive - che ha paura del buio; ma la vera tragedia della vita, è quando un uomo ha paura della luce!”.

Per noi credenti questa luce, non può essere altro, che la nostra fede in Colui, che senza ombra di smentita, ha detto un giorno: “Io sono la Luce del mondo, chi segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv.8, 12).

Ciò significa, che un uomo e la sua società, senza Cristo navigano nel buio di tutti gli smarrimenti, con Cristo invece si naviga sempre nella luce del benessere, della giustizia e della pace.

2) Sul piano biblico-teologico: esiste un Dio Unico e Assoluto, che avendo liberato un popolo intero, quello, dall'umiliante schiavitù d'Egitto, è altrettanto capace di liberare tutta l'umanità, da una schiavitù ancora più umiliante: quella di Satana, del male e del peccato. Per quale motivo?

Risposta: Perché di Dio nella Bibbia si è metafisicamente proclamato: “Io sono, Colui, che sono”, mentre qualunque cosa, o persona dell'universo, possono dire soltanto: “Noi siamo, coloro che non siamo!” (Es. 3,14).

Riflessione: Con quale strumento di Dio della Bibbia si è rivelato all'umanità, affinché si lasci liberare dalla schiavitù del maligno e del peccato?

Risposta: Mediante dieci leggi, il Decalogo, che, se osservate con il cuore salvano, tanto l'uomo, quanto la sua società.

Infatti, S. Gaudenzio, vescovo di Brescia (1° metà del IV sec. - morto nel 410), afferma: “Chiunque crede nel vero Dio: è ricreato, vivificato e santificato”.

3) Sul piano antropologico-culturale: al Dio della Bibbia, si contrappongono gli dei pagani, o idoli.

Cosa dobbiamo intendere per dei pagani o idoli? **Risposta:**

Tutto ciò, che nel tempo e nello spazio la mente umana, partorisce, per assecondare il bisogno innato, di aggrapparsi a qualcosa (avere, piacere, potere, sapere ecc.), o a qualcuno (i divi, i personaggi della storia, della società ecc.) Ma a questo proposito non va dimenticato il grande principio della metafisica, secondo il quale: “Un essere, o una cosa limitata, ha ragione di esistere, solo perché esiste qualcuno, che è Infinito e non limitato, cioè Dio = l'essere necessario senza il quale nulla può esistere.

Perciò chi si affida a Dio si salva, chi invece si affida agli idoli, realtà limitate, non ne ricava salvezza. Questo perché, come nella geometria, non è il segmento, che crea la retta, ma è questa che crea il segmento, proprio è Dio che crea l'uomo e non viceversa. L'uomo però può creare solo i idoli limitati come lui.

La Bibbia, degli idoli, ne parla in questi termini molto convincenti e realistici:

Gli idoli delle genti, sono argento e oro,

opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano,

hanno occhi e non vedono,

hanno orecchi e non odono,

hanno narici, ma non odorano,

hanno mani e non palpano,

hanno piedi e non camminano,

dalla gola, non emettono suoni.

Sia come loro, che li fabbrica

e chiunque in essi confida” (Salmo 113 B,3-8). Perché, se ne andranno i fabbricanti di idoli con ignominia e pregano un dio, che non può salvare” (Ps. 45, 16 e 20)

4) Sul piano spirituale, mentre gli idoli di qualunque tempo, e di qualunque razza, non salvano, anzi sono più, che mai pericolosi, tanto per l'uomo, quanto per qualunque società, che li coltivi, il Dio della Bibbia, al contrario, è Colui, che salva attraverso il Figlio Cristo Gesù, in modo radicale, in vista della salvezza eterna.

Ce lo conferma S. Paolo in questi termini ben precisi: “Dio Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei Santi nella luce. Ci ha liberati dal potere delle tenebre, ci ha trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto, per opera del quale, abbiamo la redenzione (=liberazione della schiavitù di Satana e del peccato) e la remissione dei peccati” (Col. 1,3 e 12-14).

“Meglio di così, il nostro Dio non poteva trattarci!”

B) La seconda legge della Parola di Dio scandalosa per l'uomo moderno: la logica di Dio, non coincide con la logica dell'uomo. Lo deduciamo dalle parole stesse di S. Paolo rivolte ai cristiani di Corinto. Scrive infatti l'Apostolo: “Fratelli! ...ciò, che è stoltezza di Dio, è più sapiente degli uomini, e ciò, che è debolezza di Dio, è più forte degli uomini” (1 Cor. 1,25).

In parole povere, S. Paolo fa notare ai sapientoni di Corinto, che quello, che è insignificante per loro, è grande invece davanti a Dio; mentre, ciò, che per gli uomini è importante, davanti a Dio è insignificante.

La logica di Dio dunque, non coincide con la logica degli uomini; la logica degli uomini è quella degli idoli, che non salvano (avere, piacere, potere sapere ecc.). La logica di Dio, è quella, che salva e produce sempre il bello, il buono e il vero.

L'illustre Oriana Fallaci (1929-2006) nel libro “Inscallah” in merito ad una società senza Dio e senza più fede, scrive: “Ora, che e il diavolo sono stati ammazzati dai nostri Nietzsche, dai nostri Freud e dei nostri Marx..., ora, che il Paradiso e l'inferno sono diventati due favole e il peccato, non viene più preso sul serio, cosa accadrà a questa tragica domanda? Rispondo, che bisogna reinventare il problema morale (=quello cioè della fede) il ritorno a Dio”. Inquietante fotografia della società dei nostri giorni!

C) La terza legge della Parola di Dio, scandalosa per l'uomo di ogni tempo: la fede in un uomo Crocifisso e Risorto.

Scrivono l'evangelista Giovanni: “Si avvicinava la Pasqua dei Giudei. Essi presero la parola e dissero a Gesù: “Quale segno ci mostri per fare queste cose? (=la cacciata dei mercanti nel Tempio). Rispose loro Gesù: “Distrugete questo tempio e in tre giorni, lo farò risorgere! Gesù parlava del tempio del suo Corpo (cioè della sua Risurrezione)” (Gv. 2,18-21). La risposta di Gesù ai Giudei, non lascia dubbi. Egli infatti dichiara apertamente, che sarebbe stato crocifisso, ma dopo tre giorni sarebbe risorto.

Per la logica dell'uomo questa affermazione è semplicemente ridicola, per di più è impossibile, che un essere crocifisso possa risorgere. Quindi è inaccettabile!

Ma l'uomo segmento si dimentica, che alla retta, cioè a Dio, niente è impossibile e questa verità la può accettare, soltanto, chi pensa, ama e agisce, secondo Dio e non secondo gli uomini (cfr. Mt.16,23).

Riflessione: Se il fatto, che Gesù sia stato Crocifisso e dopo tre giorni sia risorto, non è facile da accettare dalla nostra mente umana limitata. Ma noi credenti sapendo che Gesù e Dio e a Dio nulla è impossibile, la Risurrezione di Gesù è una certezza, non solo di fede, ma anche un evento storico innegabile, documentato da testimoni oculari credibili.

Persino molti atei e scettici lontani da Dio e dalla fede, nel tempo si sono ricreduti, come fra i tanti, il caso dello scrittore francese Francois Coppée (1842-1908). Egli infatti, prima di morire, il 23 gennaio 1908, lasciò questa toccante confessione: “La mia anima era sorda al Verbo di Dio... Come te fratello, ero assai miserabile e cercavo d’istinto un confidente pieno di clemenza e di tenerezza; e l’ho trovato. Fa come me fratello! Riapri il Vangelo e torna alla Croce di Cristo!”.

(F. Coppée, dopo una vita disordinata, ha ritrovato la fede nel Crocifisso Risorto, egli che era poeta, accademico di Francia e membro del “Circolo degli Impossibili” di Montparnasse).

Dunque accade, che ci crede, o torna alla fede in Cristo Risorto, non ha nulla da temere. Al contrario, quanti piena coscienza rifiutano, o negano Cristo Crocifisso e Risorto e si affidano piuttosto agli idoli della realtà umana, non andranno incontro ad una sorte tranquilla. Di costoro il Salmo 105 recita:

“Serviranno i loro idoli e questi furono per loro un tranello”. Di chi genere? Riprende: il Salmo: “Si macchiarono con loro misfatti. L'ira del Signore, li chiede in balia dei popoli e li dominarono e li oppressero (=le varie schiavitù morali e politiche di ogni tempo) i loro nemici dovettero piegarsi sotto le loro mani”. Chi ci dice, che queste parole del Salmo non riflettano molto da vicino il quadro di ogni società umana abbandonata ai propri idoli?

Conclusione: Ancora Oriana Fallaci, nel suo libro “Inscallah” afferma: “La nostra società moderna succube della cultura della morte di Dio e della scomparsa della distinzione tra bene e male, affinché rinasca, ha bisogno di risuscitare Dio e il diavolo, per reinventare il problema morale, perché in esso è in grado di affidarsi più a Dio, che al diavolo!” Perciò, non gli idoli, ma solo Dio salva.

Roma 14/03/2021

J.M.J.

IV Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv 3,14-21): “In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

»E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.»

Introduzione: Dopo il peccato originale la storia di tutta l'umanità, si snoda sempre attraverso una serie di continue e drammatiche odissee: a lieto fine quelle, che sfociano nella fede di Dio; tragiche, quelle senza o contro Dio.

A) Un dato di fatto innegabile: nell'arco di tutti i tempi, del peccato originale in poi, fino ai giorni nostri e futuri, la storia ha registrato e registrerà sempre questa dialettica:

1) Nelle epoche nelle quali prevale la fede religiosa, la società umana registra tempi favorevoli di benessere, di pace e di progresso.

2) Al contrario nelle epoche in cui prevale incredulità e il paganesimo, la società si dibatte sempre in situazioni sfavorevoli al benessere, alla pace e al progresso.

Riflessione: La conferma di questa dialettica ce la confermano:

a) La Bibbia, sia nel Vecchio, che nel Nuovo Testamento

b) Giambattista Vico (1668-1744) con i suoi "Corsi e ricorsi della storia"

c) Wolfgang Goethe (1749- 1832) nel dichiarare feconde le epoche di fede e sterili e dannose quelle nelle quali domina l'incredulità

B) Le odissee più ricorrenti nella storia: l'Odissea di una:

1) Infedeltà a Dio: "In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo, moltiplicarono la loro infedeltà, imitando in tutto, gli abomini degli altri popoli" (2 Cor. 36,14).

Riflessione: Un caso questo del popolo di Israele, ma anche di ogni altro popolo, dove i capi politici, religiosi e il popolo si abbandonano al cancro dei loro idoli. Nelle società nelle quali dominano l'ateismo e il paganesimo, l'uomo rischia di diventare "un automa disumanizzato", parola di Erich Fromm, autore non sospetto. Egli scrive: "Il capitalismo e un socialismo volgarizzato e deformato hanno portato l'uomo al punto di essere esposto al pericolo di trasformarsi in un "automa" disumanizzato; l'uomo sta perdendo il suo equilibrio mentale ed è sull'orlo della sua totale autodistruzione" (Erich Fromm 1900-1980 da "Disobbedienza" pag. 93). Semplice constatazione o parole profetiche?

2) Una ribellione morale a Dio: capi politici, religiosi e popolo, si ribellarono a Dio, come? "Beffandosi dei suoi messaggeri, disprezzando le sue parole e schermando i suoi profeti, al punto, che l'ira del Signore raggiunse il culmine senza più rimedio" (2 Cor. 36,16-18)

Riflessione: Dunque una ribellione totale di un popolo, sia Dio, sia ai suoi rappresentanti, sia alle sue leggi. Quando ciò accade, che succede? Il grande fisico tedesco Albert Einstein (1879-1955), afferma: "Senza Dio e senza Religione, l'umanità si troverebbe ancora oggi allo stato di barbarie. Tutta la vita comunitaria si svolgerebbe, secondo rapporti irrimediabilmente primitivi". Sembra il quadro preciso della nostra società odierna!

3) Una schiavitù politica e morale.

a) La schiavitù politica del popolo di Israele, (una delle tante) si è ricordata nella prima lettura di oggi: “Il re del Caldei, Nabucodonosor nel 587 fino al 438 a. C., deporto a Babilonia li scampati alla spada, che divennero suoi schiavi” (Cr. 36,20).

b) Della schiavitù morale di tutti i popoli lontani, o contro Dio, parla S. Paolo all'inizio della sua lettera ai Romani. Scrive l'Apostolo: “Poiché molti hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia di una intelligenza depravata... colmi di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia e di malizia... Gli autori di queste cose, non solo continuano a farle, ma approvano anche chi le fa”. (Rom. 1,28-32)

Riflessione: Quella che descrive S. Paolo è la stessa sorte, che incombe su ogni civiltà, che pensa di poter fare a meno di Dio e delle sue leggi. La storia, si è detto poc'anzi insegna!

Di questa sorte, o nel bene, o nel male, di ogni civiltà, S. Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli (345- 407) così ce ne parla: “I Giudei hanno attraversato il mare, tu invece hai sorpassato la morte; essi furono liberati dagli Egiziani, tu invece dai demoni; essi lasciarono la schiavitù barbara, tu la schiavitù più triste del peccato; essi dopo l'Egitto, trovarono il deserto, mentre tu, dopo la morte, hai trovato il Cristo! (Dalle Catechesi su Col. 3,24-27)

4) Di una Provvidenziale liberazione: quella del ritorno in patria del popolo di Israele 538 a. C., dopo 70 anni di esilio a Babilonia, per opera di Ciro, re di Persia.

Scrive l'autore sacro: “Dio suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che disse: “Il Signore Dio del Cielo... mi ha incaricato di costruire il tempio di Gerusalemme. Chiunque appartiene al popolo del Signore suo Dio, sia liberato!”.

Ciro dunque è stato lo strumento storico di questa, liberazione, ma il vero artefice è stato Dio. Dice infatti Dio: “Consolate il mio popolo, parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele, che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità” (Is. 40,2).

Riflessione: Nel momento in cui l'uomo e anche la sua società, liberati del male si sentono più portati a vivere dimensioni più sublimi. Scrive infatti il grande romanziere russo Boris Pasternak (1890-1960): “Vivere, è: lanciarsi un alto, verso qualcosa di superiore, verso la perfezione e l'Infinito!”

5) Di una Salvezza inattesa: “Fratelli! Dio ricco di misericordia, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia, siete stati salvati, mediante la fede e anche risuscitati e destinati al Cielo” (2° lett. Ef. 2,4).

In queste poche righe tracce ai fedeli di Efeso il destino di ogni cristiano, che segue sul serio Gesù, il suo Vangelo e la sua Chiesa. Il Cristiano dunque è colui, che con il Battesimo e gli altri sacramenti vissuti con fede, viene perdonato dei suoi peccati, rinasce a nuova vita nello spirito, per essere destinato alla vita eterna felice. Riflessione: in vista di questo felice destino eterno il profeta Isaia ci esorta a non abbandonare mai le vie di Dio. Egli infatti, dice: “Cercate il Signore mentre si fa trovare; invocatelo mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri;

ritorni al Signore che avrà misericordia di Lui, ritorni al nostro Dio, che largamente perdona” (Is. 55, 6-7).

6) Di una speranza inattesa: “In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché, chiunque crede in Lui, abbia la vita eterna” (3° lett. Gv. 3,14-15).

Riflessione: Nel ricordare a Nicodemo l’iniziativa di Mosè di innalzare il serpente nel deserto, Gesù voleva, con questo paragone, far capire, che mentre quel serpente di rame, per volere di Dio stesso guariva dal veleno chiunque lo avesse guardato, così Egli, con la sua morte in Croce avrebbe risanato chiunque avesse creduto in Lui, assicurandogli la salvezza della vita eterna. In che modo? Risposta:

- 1) Sconfiggendo il peccato, che uccide l'uomo nel corpo e nello spirito.
- 2) Spazzando via l'errore, che cerca le menti e il cuore dell'uomo
- 3) Indicando ad ogni uomo la via giusta per arrivare al premio eterno.

Al contrario, chi rifiuta, rinnega, o volutamente ignora Cristo come luce, che ha vinto il peccato, l’errore e la disperazione, costui dimostra di preferire il buio delle tenebre, alla luce della salvezza. **Conclusione:** il grande oratore latino Cicerone (106- 43 a. C. Formia) ha detto: “Historia Magistra vitae est” (la storia è maestra di vita). Peccato però, che nei tempi ha avuto, ha ed avrà sempre pochi alunni; così Cristo, vero Maestro di vita eterna, purtroppo, anche Lui non avrà mai molti e veri alunni.

Roma 21/3/2021

J.M.J.

V Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv 12,20-33): *“In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.*

«Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.”

Introduzione: Domenica della gioia, per un'alleanza di "Salvezza eterna", che Dio propone a tutta l'umanità, a prezzo di una risposta coraggiosa, che ciascuno di noi saprà dare a Lui con fede convinta. A) Un'alleanza di salvezza eterna, tra Dio e l'intera umanità.

"Questa sarà l'alleanza, che il Signore Dio concluderà con la casa d'Israele, oracolo del Signore, porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore" (Ger. 31,33).

Quest'alleanza diretta al popolo di Israele, Dio la estende a tutta l'umanità e consiste nell'aver stampata la sua legge, nel cuore di ogni uomo, che la voglia recepire. Dunque si tratta di un'alleanza vantaggiosa per l'uomo, perché essa ci manifesta tre splendide immagini di un Dio, come il nostro:

a) **Misericordioso:** perché non si lascia scoraggiare dai nostri tradimenti e fragilità umane. Infatti Egli afferma: "Io perdonerò la vostra iniquità e non ricorderò più i vostri peccati" (Ger. 31, 34).

b) **Ostinato** nello stampare le sue leggi nel cuore di ogni uomo. Sta poi all'uomo, l'impegno di non cancellare queste leggi, sostituendole con leggi del male.

c) **Generoso**, infatti userà ogni mezzo, perché ogni uomo arrivi a conoscerlo e ad amarlo. "Tutti mi conosceranno dal più piccolo, al più grande dire, dice il Signore" (Ger. 31,34).

Riflessione: Se dunque Dio verso tutta l'umanità, si dimostra misericordioso, ostinato nel proporre le sue leggi, generoso nel perdono, come può, sia l'uomo, sia la sua società fare a meno di Lui? Tanto più, che Gesù con fermezza ha detto: "Senza di Me, non potete fare niente!" (Gv. 15, 5). Il regista **Michael Andersen**, nel suo film "L'uomo venuto da lontano" fa gridare dal suo protagonista, un intervento divino per scongiurare un'imminente catastrofe nucleare; egli grida: "Se Dio non è qui tra di noi, in questo mondo, allora siamo tutti perduti!".

B) **La causa della nostra salvezza eterna.** Scrive l'autore sacro della lettera agli Ebrei: "Cristo nei giorni della sua vita terrena... imparò l'obbedienza, da ciò, che patì, e reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna, per tutti coloro, che gli obbediscono" (Eb. 5,7-9).

Riflessione: Come Cristo, obbedendo al Padre con il suo sacrificio sulla Croce, è diventato causa di salvezza eterna a loro volta, tutti coloro, che gli obbediscono saranno salvi in eterno. Dopo duemila anni, ancora oggi, purtroppo molti non avvertono il bisogno di Cristo nella loro vita, tanto meno nella loro società. Perché accade ciò? **Risposta:** Il motivo principale sta nel fatto, che uomo e il mondo d'oggi, non hanno ancora incontrato Cristo sul serio, perché:

1) **Cristo non si conosce:** questo lo denunciava già Giovanni Battista nel dire ai suoi connazionali: "In mezzo a voi, c'è uno (=Cristo), che voi non conoscete!" (Gv. 1,26)

2) **Per Cristo, non c'è tempo, né spazio** nel vorticoso quotidiano del mondo moderno. Riecheggiano le amare parole dell'evangelista Luca circa l'accoglienza della Sacra Famiglia Gesù a Betlemme: "Non c'era posto per loro nella locanda!" (Lc. 2,7). Nella società degli uomini dunque, non c'è posto per il Padrone del mondo.

3) Fin dall'inizio della sua vita terrena Cristo è stato rifiutato, annota S. Giovanni: "Venne tra la sua gente, ma i suoi, non l'hanno accolto!" (Gv. 1,1)

4) Cristo è la vera Luce del mondo, a differenza delle minuscole luci delle menti umane. Egli infatti dichiara: "Io sono la vera Luce del mondo. Chi segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv. 8,12); e ancora: "Cristo, è la vera Luce quella, che illumina ogni uomo" (Gv. 1,9)

5) Cristo è il vero nutrimento dell'uomo. Egli infatti ha detto: "Io sono il Pane vivo disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo Pane, vivrà in eterno e il pane, che lo darò, è la carne (la panacea) per la vita del mondo" (Gv. 6,51).

Riflessione: Cristo dunque dichiara apertamente di essere il vero nutrimento. Sia dell'uomo, che della stessa società. Egli entrambi, per bocca del profeta Isaia, li rimprovera e li esorta a cercare i nutrimenti giusti, dicendo: "Perché spendete denaro, per ciò, che non è pane, il vostro patrimonio, per ciò, che non sazia?" (Is. 55,2).

Infatti quanti sono coloro, che nella vita di quaggiù, si abbuffano di cibi malsani e cose inutili? Per non dire poi, di una società ormai scristianizzata come la nostra, che naviga nel vuoto e per di più in acque avvelenate e putrefatte?

6) Cristo è la Risurrezione e la vita, ma gli uomini hanno e continuano a preferire la morte e i paradisi illusori di tutti gli incantatori di serpenti "à la page". Perciò, mentre l'uomo fabbrica morte, Cristo garantisce la vera vita. Egli infatti, ridando la vita all'amico Lazzaro, morto da quattro giorni, a tutti i presenti, non ha esitato a dichiarare con fermezza: "Io sono la Risurrezione e la vita; chi crede in Me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in Me, non morirà in eterno" (Gv. 11, 25).

Riflessione: Per tutti questi motivi, il nostro uomo moderno supertecnologico e autoreferente, con questo suo "Identikit", non potrà mai incontrare Cristo. Resterà sempre un "analfabeta dell'Infinito". Quando arriverà "il momento dell'Aldilà", dal quale "Nullo home può scappare" direbbe S. Francesco, allora quell'uomo, che dirà nell'incontro inatteso, col Giudice di tutta la storia?

C) Il prezzo della Salvezza eterna per chi incontra Cristo sulla terra.

L'autore sacro della Lettera agli Ebrei ci ha ricordato, che Cristo con la sua obbedienza al Padre, è divenuto causa di salvezza eterna per tutti coloro, che in vita gli obbediscono. Il Signore però dai suoi veri seguaci, esige alcune condizioni indispensabili, perché la sua sequela, porti frutti di vita eterna. Queste condizioni, sono:

1) La volontà di vederlo, cioè di conoscerlo più a fondo possibile, per poterlo amare meglio. "O Cristo trasforma la nostra vita, o non ci interessa" (Giorgio La Pira (1904-1977 ex sindaco di Firenze))

2) Morire alle proprie passioni e fragilità umane. "Se il chicco di grano non muore, rimane solo; se invece muore - dice Gesù - allora produce molto frutto" (Gv. 12,24).

3) Fare la giusta scelta della vita, in base allo strano paradosso, che Gesù propone ai suoi eletti, secondo cui: "Chi ama la propria vita, la perde e chi invece odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna" (Gv. 12,25).

Riflessione: In altre parole dice bene S. Agostino (354-430): "Come la tua vita buona loda Dio, così la tua vita disonesta bestemmia Dio!". Così anche il filosofo danese: "La nostra vita cristiana: è Epifania (=manifestazione di Cristo agli altri), o si riduce soltanto ad una orribile bestemmia!" (Soren Kierkegaard 1813-1855).

Conclusione: Dio dunque nel suo figlio Gesù, ha voluto donare all'intera umanità la luce illuminante e redentrice per salvare ogni uomo; ma Benedetto XVI, Papa Ratzinger afferma: "Se la luce redentrice di Cristo si dovesse spegnere, pur con tutta la sua sapienza e la sua tecnologia, il mondo ricadrebbe nel terrore e nella disperazione" (Così rispose l'allora Card. Ratzinger, ad una intervista nel 1985 allo scrittore Vittorio Messori).

Roma 28/03/2021

J.M.J.

Domenica delle Palme

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco (Mc 14,1 - 15,47):

"Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano

superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: "Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse".

Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

Giunsero a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!».

Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi a? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva a. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei? ». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi a? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più a, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare

soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Golgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.»

Introduzione: Quella di oggi è la Domenica che ci introduce nella settimana Santa, nella quale campeggio la statura gigantesca della persona di Gesù, protagonista allo stesso tempo, di un trionfo: l'ingresso a Gerusalemme e di un tragico fallimento: quello della Croce.

A) Il trionfo di Gesù.

Con il suo ingresso solenne a Gerusalemme, acclamato da tutto il popolo, Gesù viene riconosciuto quale discendente del Re Davide, cioè come Messia, annunciato da secoli, dai profeti, per la salvezza di Israele e di tutta l'umanità.

Il popolo osannante, per esprimere la gioia di accogliere il sospirato Messia, ricorrere a due significativi simboli di trionfo: l'ulivo e i rami di palma.

1) L'ulivo è il simbolo della pace e della forza, del benessere e dell'abbondanza per la produzione del prezioso olio, con il quale venivano unti i Re di Israele.

Con il segno dell'ulivo, Cristo viene dunque riconosciuto e acclamato Re Salvatore di Israele.

2) I rami di palma sono invece il simbolo della maestosità, della vittoria, che stanno a significare la futura vittoria sul male e sul peccato da parte del Messia trionfante.

Riflessione: Entrambi i simboli dell'ulivo e dei rami di palma lasciano intravedere:

a) Il primo la potenza di Cristo come Re venuto a salvare tutta l'umanità.

b) Il secondo a far capire, che nessun popolo potrà avere futuro senza riconoscere il bisogno di Cristo Salvatore.

Riflessione: Mogol (pseudonimo di Giulio Rapetti) classe 1937, celebre paroliere delle canzoni di Lucio Battisti, ad una giornalista, che lo intervistava, se fosse credente, rispose deciso: "Si ricordi, che senza Dio, siamo al centro del nulla!"

B) Una profezia realizzata: è quella pronunciata dal santo vecchio Simeone nel Tempio di Gerusalemme, quanto prendendo tra le sue braccia il bambino Gesù di appena quaranta giorni, disse: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele. Questo Bambino, è qui per la rovina e per risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione ... (Lc. 2, 29-34)

Questa singolare profezia fin da quel momento traccia un solco divisorio, che accompagnerà tutta la vita terrena e futura nella storia, di Gesù.

Egli infatti annunciato come "segno di contraddizione", sarà oggetto di:

1) Adesione piena, per quanti crederanno in Lui

2) Rifiuto, per quanti invece lo combatteranno e lo negheranno

C) In questo modo, nella storia, rispetto a Cristo, si schiacceranno sempre due contrapposte fazioni: o, a suo favore, o contro di Lui e i suoi seguaci.

1) Contro Cristo si registrano questi più frequenti schieramenti:

a) Il popolo dell'Osanna: si tratta di tutti, coloro, che come la folla di Gerusalemme, acclamano Cristo loro Re inizialmente, ma in seguito, alla prima difficoltà, lo abbandonano e spesso lo rinnegano. Nonostante la triste possibilità di abbandonare Cristo, tuttavia la statura umana e divina, continua ad essere sempre determinante nella storia.

Scrive infatti, un filosofo al di sopra di ogni sospetto, il filosofo marxista Ernst Bloch (1885-1977): “Gesù è legato come null’altro agli uomini e rimane sempre al loro fianco, quale segno più dolce e il più affascinante nella sua dolcezza; il segno, che più ci spezza e più ci ama”

b) Il popolo del Crucifige: questo è, come quelli Ebrei, che davanti a Pilato, urlavano la condanna a morte in Croce per Gesù, ebbene quelli Ebrei, rappresentano tutti i nemici di Cristo, quei cristiani volta gabbana che, non esitano a combattere e rinnegare apertamente Cristo e la loro fede in Lui, nella famiglia, nella loro vita personale e nella stessa società. Si tratta dunque di nemici giurati di Cristo. Di questo triste fenomeno, ce ne dà un saggio, la blasfema narrazione del drammaturgo svedese August Johan Strindberg (1849-1912) nel definire la fede in Cristo: “Un enorme ciurmeria”. Egli infatti scrive: “Come potete pretendere, che noi si prenda sul serio, ciò, che si rivela come un enorme ciurmeria?”

Gesù Cristo il Redentore, chi ha redento? Egli in verità uccide all'intelligenza, la carne, la bellezza, la gioia, gli affetti più puri! È un uccisore delle virtù, della beltà, del valore, della gloria, dell'amore, della pietà”.

Riflessione: Con questa cinica e falsa dichiarazione del drammaturgo svedese, siamo ai limiti della menzogna e della bestemmia! Buon per lui, però, che prima di morire ha ritratto tutto, si è convertito e diviene cristiano e persino mistico, incontrando il vero Cristo, non quello degli atei, ma quello del nostro Alighieri: “Quei, che volentier perdona e ha gran braccia, che prende, ciò che si rivolge a Lui” (Purg. III,118-121).

c) Il popolo oscillante: questo è rappresentato da tutti coloro, che “sono cristiani la domenica e pagani, durante la settimana”. È una categoria questa, tipica dei cristiani e corrente alternata, i quali vivono una fede “fai da te!”, avvelenata da leggere o forti dosi di relativismo morale.

d) Il Popolo dell'indifferenza: è costituito da tutti quei cristiani, che vivono la fede senza mordente e come abitudine, più di superstizione, che di convinzione.

A costoro, un autore di vita spirituale, Padre Ignazio Larranga, direbbe: “Chi non prende Cristo sul serio, non prenderà mai nulla sul serio. In fondo resterà sempre un buono a nulla”, proprio, come il sale, che non dà più sapore e come luce, che non illumina più, perché spenta. (P. Larranga, da “Mostrami il tuo volto”)

e) Il popolo per il quale Cristo, è inutile. Se molti sono i seguaci veri di Cristo, molti purtroppo, per loro e per la società, Cristo è inutile; di Lui, se non può fare a meno in tutti i sensi. E quanto lasciano intendere, anche atei e agnostici, che, come lo scrittore e giornalista Guido Piovene (1907-1974), nel suo libro “Le furie” afferma: “Il mondo sorto dopo Te, o Cristo, l'ombra della Croce lo copre solo in parte, e il più resta fuori, come la proiezione di un'ombra, sempre più diluita, finché non svanisce”. Dunque per il giornalista e scrittore

vicentino e per tanti altri: “Cristo nella storia è soltanto la proiezione di un’ombra, sempre più diluita, fino a scomparire del tutto”.

f) Il popolo della decisione e dello scherno. Molti pur ammirando la persona di Cristo, all’atto pratico però, non gli risparmiano derisioni e scherni, da come traspare da questa triste constatazione dello storico scozzese Carlyle Thomas (1795-1881): Egli scrive: “Se Cristo oggi tornasse tra gli uomini, questi non lo crocifiggerebbero, lo inviterebbero a cena, ascolterebbero quello, che avrebbe da dire loro e poi riderebbero di Lui!”

g) Il popolo malato da sindrome di Erode. Sono tutti coloro, che in qualsiasi periodo della storia, non perdono occasione, per sopprimere, perseguitare e uccidere i seguaci di Cristo e cancellare Cristo stesso dalla società.

Riflessione: Che dire di questi perenni seguaci di Erode? Due significative risposte:

1) “Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani” diceva l'africano Tertulliano (155-222).

2) Maestà (Napoleone 3° Re di Francia) voi volete distruggere la Chiesa di Cristo in tre giorni. Ma non ci siamo riusciti noi preti in duemila anni e voi in tre giorni pensate di annientarla?” Così rispose il cardinale Consalvi, segretario del Papa beato Pio IX all’imperatore di Francia.

2) A favore di Cristo, sono tutti coloro, che considerano e credono che l'unico e vero compagno di viaggio, verso la metà dell’eternità è soltanto Cristo Figlio di Dio e Salvatore di tutta l'umanità. Scrive Infatti L'antico filosofo ebreo Filone di Alessandria D’Egitto (1 sec. a. C. e 1 sec. d. C.) “Cristo come compagno di viaggio, porta una gioia inattesa, che supera ogni speranza, anche per l'anima, che nel mondo cammina solitaria (cioè senza fede)”.

Conclusione: Comunque la si pensi, la scrittrice tedesca Ricarda Hrich (1864-1947) ha scritto: “Non esiste un’epoca di Cristo nella storia, perché Egli è eterno. Anche gli increduli di oggi e i senza Dio dell’avvenire, si nutrono del suo spirito. Egli è la roccia, che le onde del tempo, non possono distruggere”.

Roma 1 aprile 2021

J.M.J.

Giovedì Santo

Testo del Vangelo (Gv 13, 1-15): “*Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.*

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non

mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Introduzione: Il Giovedì Santo è la giornata dell'istituzione del Sacerdozio e dell'Eucaristia.

A) **Istituzione dell'Eucaristia:** così c'è la ricorda S. Paolo nella sua lettera ai cristiani di Corinto: "Il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: <<Questo è il mio Corpo, che è per voi, fate questo in memoria di Me>>. Allo stesso modo, dopo aver cenato prese anche in calice, dicendo: <<Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, fate questo ogni volta, che ne bevete, in memoria di Me>>" (1 Cor. 11, 23-26). Con questi solenni parole, Gesù ci lascia il dono di se stesso nell'Eucaristia, che si realizza come:

a) **Memoriale**, che non è il ricordo, ma la ripresentazione reale nel tempo, della Passione, morte e Risurrezione **di Gesù**.

b) **Transustanziazione**, cioè passaggio del pane nel Corpo di Cristo; passaggio del vino, nel sangue di Cristo (così **S. Tommaso D'Aquino**) Ciò è possibile solo, perché, Gesù essendo Dio, ciò che Egli pronuncia si realizza in senso assoluto e non in senso virtuale. Da questo strepitoso miracolo, che nel tempo possono per volere espresso di Cristo, continuarlo solo in i sacerdoti cattolici, con l'imperativo dato da Gesù stesso: "**Fate questo in memoria di Me**", esplose tutta la grandezza e l'importanza dell'Eucarestia, per il bene dei singoli e di tutta l'umanità. Infatti la potenza dell'Eucaristia è tale da assicurarci per partecipazione la stessa:

1) **Forza di Dio:** "Nell'Eucaristia la forza di Dio, si manifesta nella debolezza dell'uomo" (San Cirillo di Gerusalemme 315-386)

2) **Immortalità di Dio:** infatti dice S. Giovanni: "Chi mangia di questo pane, non morirà in eterno" (Gv. 6,51); è il santo vescovo di Lione **S. Ireneo**, aggiunge: "Dio Padre, nell'Eucaristia, circonda l'immortalità, il nostro corpo mortale" (S. Ireneo 125-202)

3) **Dignità di Dio:** infatti afferma ancora S. Cirillo: "Con l'Eucaristia, diventiamo con-corporei e consanguinei di Cristo" (S. **Cirillo di Gerusalemme 315-386**)

Riflessione: Consapevoli di questi straordinari doni, che solo l'Eucaristia può assicurarci, possiamo dire con Sant'Agostino: "Cristo pur trovandosi lassù, resta ancora con noi; e noi similmente, pur dimorando quaggiù, siamo già con Lui" (S. Agostino 354-430 dai "Discorsi")

B) Istituzione del Sacerdozio: l'autore della lettera agli Ebrei e S. Paolo, nella lettera ai fedeli di Corinto, ci ricordano: sia l'istituzione del sacerdozio, sia la figura e la missione del sacerdote.

1) S. Paolo afferma l'istituzione del sacerdozio, voluto direttamente da Gesù, con queste parole: "Ogni volta, che mangiate questo pane e dovete al calice del mio Sangue, annunciate la morte del Signore, finché Egli venga. Fate questo in memoria di Me!" (1 Cor. 11, 26).

Da ciò si deduce, che:

a) Il sacerdozio, è istituzione, non degli uomini, ma di Dio stesso, di Gesù

b) Compito del sacerdote, è quello specifico di ripetere, quanto Gesù ha fatto nell'ultima cena, cioè perpetuare nel tempo l'Eucarestia, perché, il sacerdote fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa il sacerdote.

c) L'Eucaristia fatta dal sacerdote, non è il ricordo, ma il "Memoriale" cioè la rappresentazione reale della morte e Risurrezione di Gesù.

2) L'autore della Lettera agli Ebrei, ci descrive invece la figura e la missione del sacerdote cattolico, in questi termini molto incisivi: "Ogni sommo sacerdote, preso tra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose, che riguardano Dio, per offrire doni (=preghiere) e sacrifici per i peccati (S. Messa e Perdono dei peccati col Sacramento della Riconciliazione). In tal modo egli è in grado di sentire compassione per quelli, che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa, anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne" (Eb. 5, 1-4).

Riflessione: Da questa specifica dichiarazione emergono due realtà importanti:

a) L'identikit del sacerdote, in quanto uomo:

1) Chiamato da Dio, perché si occupi delle cose di Dio: Evangelizzazione, Eucaristia, sacramenti ecc. per il bene delle anime e di tutti, credenti e non credenti

2) Come tutti, anche il sacerdote ha le sue fragilità, ma proprio per questo, essendo anche lui peccatore, può capire meglio i peccatori, per perdonargli, cosa, che con gli Angeli, sarebbe stato più difficile.

b) La missione specifica del sacerdote, è quella, nella quale per il bene della società, sia messaggero di Dio, per il liberare l'umanità dal triplice veleno:

1) Delle ideologie deviate e devianti

2) Del permissivismo e edonistico

3) Dell'ateismo che uccide ogni speranza di salvezza.

Dovendo riassumere in poche parole, la figura e la missione del sacerdote, con il grande vescovo San Ambrogio, possiamo dire: "È un angelo, colui, che annunzia il Regno di Dio, colui

che annunzia la vita eterna. Devi giudicarlo, non dall'apparenza, ma dalla sua funzione". (S. Ambrogio 340-397 dal "Trattato sui misteri" n.1-7).

C) Il sacerdote: uomo essenzialmente per gli altri.

Questo affascinante carisma compete al sacerdote, per questi tre motivi. Per:

1) L'esempio di Gesù, nel lavare i piedi agli Apostoli. Perché? Risponde Papa Benedetto: "Quello di lavare i piedi ai suoi discepoli, è il gesto con il quale Gesù, si spoglia del suo splendore divino; scende verso di noi, lavandoci i tutti i nostri peccati, per renderci puri e quindi capaci di partecipare al banchetto nuziale di Dio. Quindi Gesù ci lava, ci purifica e ci tira fuori dalla nostra superbia, per renderci capaci di Dio"(Benedetto XVI da "Gesù di Nazareth" pp.66-69)

2) Il comando stesso di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri come io, ho amato voi" (Gv. 15,12), perché io, il vostro Maestro "Vi ho amato fino alla fine" (Gv.13,1).

3) Gli stessi poteri ricevuti da Gesù stesso, con lo scopo di consacrare l'Eucaristia e assolvere i peccati, per la salvezza e santificazione delle anime. Riflessione: A conferma dell'importanza del sacerdote per la vita degli altri, perché si stringano sempre più a Cristo, o per chi, se non fosse allontanato per ritornare a Lui, valga questo edificante episodio della morte del grande musicista Friderich Chopin (1810-1849):

"Il 17 ottobre 1849 moriva a Parigi Friderich Chopin. Egli si confessò e si comunicò dal suo amico l'abate Alessandro Jelowiesky, venuto appositamente da Roma. Fu tanta la gioia di Chopin per aver ricevuto l'Eucaristia, che ordinò di dare al sacrestano della Chiesa alla quale apparteneva, una mancia venti volte di più, di quanto ordinariamente si dava, e diceva agli amici che circondava il suo capezzale: "Non piangete fratelli! Addio, finché ci rivedremo in Cielo!" E rivolto poi all'amico abate disse: "Grazie! Se non fosse per te, sarei morto come una bestia!" Così muoiono i grandi uomini soprattutto, se suo sono anche i grandi geni.

Conclusione: Eucaristia e Sacerdozio dunque, un binomio insostituibile per la salvezza dell'uomo singolo e per il futuro di tutta l'umanità, al punto, che il Papa Paolo VI, ebbe a dire: "Eucaristia e Sacerdozio: misteri così abbaglianti, da illuminare e profondi e gli essenziali destini della nostra vita" (S. Paolo VI 1897-1978 dall'Omelia del "Corpus Domini" 1976).

Se questo non bastasse, il santo martire Ignazio d'Antiochia, morto qui a Roma nel 110 sotto Traiano, dichiara: "L'Eucaristia, è un solo il segno principale, ma anzi il fattore principale dell'unità della Chiesa", oltre, che del mondo intero, qualora Cristo fosse riconosciuto da tutti.

Roma 4/4/2021

J.M.J.

Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 20,1-9): "Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!»

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.”

Introduzione: Da un sepolcro vuoto: la rinascita di una nuova e la vittoria definitiva su tutte le sconfitte del mondo e dell'uomo d'oggi.

A) Da un sepolcro vuoto la rinascita di una nuova umanità.

Di questa certezza, ne era sicuro l'antico vescovo Melitone di Sardi, morto nell'anno 190 circa. Egli infatti afferma: “Cristo, risorgendo dai morti, fece risorgere l'umanità dal profondo del suo sepolcro”. In che senso del sepolcro vuoto di Cristo l'umanità risorge a nuova vita?

Risposta: L'umanità risorge a nuova vita, per il fatto, che dal fulgore della Risurrezione di Cristo, l'uomo viene messo in grado di sconfiggere:

- 1) Tutti i vuoti spirituali, morali e sociali, nei quali spesso sprofonda e ci si adagia.
- 2) Ogni attaccamento sfrenato di luccichii effimeri delle cose di questo mondo, per i quali, non vale la pena di inseguirli, perché, dice San Paolo: **“Le cose visibili sono di un momento”** (2 Cor. 4,18).
- 3) Tutti quei comportamenti quotidiani, che ci impediscono di orientarci verso le cose invisibili, che al dire sempre di San Paolo: **“Le cose invisibili sono eterne”** 2 Cor. 4,18).

Riflessione: Perciò ancora S. Paolo ci ammonisce: “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio, pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra” (Col. 3,1).

Pensare alle cose di lassù certamente non sempre è facile, ma S. Tommaso Moro ci esorta a non spaventarci mai davanti a nessuno difficoltà. Egli infatti afferma: “Non abbandonare mai la nave (cioè la vita) in mezzo alle tempeste, solo perché non si possono estinguere i venti!” (S. Tommaso Moro 1478-1535). Ma dove attingere la forza, per resistere all'ultra delle onde, cioè delle difficoltà quotidiane? L'unica risposta è soltanto una: **Cristo Risorto!**

Il problema invece nasce dalle nostre miopie spirituali, al punto, che qualcuno ha detto: **A che giova avere il vento favorevole (=Cristo), se il marinaio, non conosce la rotta (cioè il porto della salvezza eterna)?**

Riflessione: Quello di non conoscere il porto della salvezza eterna, è un problema che coinvolge un po' tutti nella vita, compresi coloro, che pur celebri personalità, tuttavia, restano indifferenti verso l'approdo finale della vita. A questo proposito mi piace segnalare il caso della celebre Rita Levi Montalcini (1902-2012). In un'intervista rilasciata nel 1986 alla

rivista "Il Messaggero di Padova" ebbe a dire: "Mi definisco agnostica. Non sento di dichiararmi atea, per quanto fundamentalmente lo sono... Quanto la persona di Cristo (che non sappiamo essere verità, o leggenda), tuttavia è una bellissima figura; non possiamo fare a meno di ammirare questa figura di martire, che ha affermato cose splendide!"

Si ammira Cristo; ma se lo si ritiene una favola, o una semplice chimera, a che serve? Meglio che niente tuttavia!

B) Dal sepolcro di Cristo, scaturisce la vittoria definitiva su tutte le sconfitte del mondo e dell'uomo d'oggi.

Ce lo ricorda il Papa S. Giovanni Paolo II, quando afferma: "Dio continua a passare mediante la Risurrezione del suo Figlio, sulle sconfitte del mondo e dell'uomo d'oggi. Purtroppo la situazione odierna, spesso vanifica l'opera e i frutti di Cristo Risorto. Infatti lo riconosce questo, persino il nostro pensatore contemporaneo, il filosofo Massimo Cacciari, il quale confessa: "Da non credente, posso osservare, che nessuna società è tanto anticristiana, come quella di oggi".

1) Le sconfitte del mondo d'oggi, sono quelle di un uomo, che ha smarrito il senso del:

a) Trascendente, cioè del bisogno di Dio e delle sue leggi, perché troppo immerso nel mondo dell'immanenza, cioè delle cose materiali.

b) Valore della persona come essere, che porta in sé il sigillo e l'immagine di Dio. Certi episodi di ferocità e di violenza lo confermano.

c) La precarietà della vita, anestetizzata, da tutti quei veleni, che fanno vivere come se non ci fossero un Dio, un aldilà e un'anima da salvare!

Riflessione: Questo quadro squallido, la celebre antropologa Ida Magli; ce lo descrive ce lo descrive con queste tinte preoccupanti: "Alla nostra Europa manca l'aspirazione al futuro, perché la maggior parte dei suoi tratti culturali, si è esaurita... È sparita la forza della società fondata sulla famiglia, sull'autorità del padre e dei maschi in generale, sulla solidarietà dei legami di parentela. È sparito l'amore per la patria (vedi la globalizzazione di massa), per l'arte, per la musica (quella vera, non da discoteca assordante).

È quasi del tutto sparita anche la fiducia nella Chiesa Cattolica; la partecipazione alle cerimonie liturgiche, è diventata più una tradizione sociale (vedi certi funerali, matrimoni, prime Comunioni), che un gesto religioso. È sparito l'ossigeno verso il Cristianesimo, come religione portatrice di valori etici, qualità mai negata e fino ad oggi anche dai non credenti, al di là della critica pure asprissima dei nei confronti del clero e dei suoi comportamenti".

Affermazioni molto dure e realistiche, ma, che fanno riflettere! (Ida Magli 1925-2016 da "Dopo l'Occidente" pag. 97-98).

2) **Le sconfitte dell'uomo d'oggi**, sono quelle di un uomo, che ha smarrito il senso:

a) **Dell'esistenza**, non sapendo, né da dove viene, né dove andare, né quale sia la meta finale della sua vita.

b) Dei suoi limiti, non sapendo, che da povero segmento, non può aver ragion d'essere senza la Retta, cioè Dio.

c) Dei suoi valori morali e religiosi, necessari perché la sua società non sia una giungla di belve, ma di fratelli.

Riflessione: A questo Identikit d'uomo smarrito, il Signore viene incontro, con questi pressanti imperativi: "Io tuo Dio nella mia potenza ordino a coloro, che erano in carcere: <<Uscite!>> A coloro, che erano nelle tenebre: siate illuminati! A coloro, che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati! Tu, che dormi. Infatti non ti ho creato perché tu rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti!" (Da un'antica omelia sul Sabato Santo).

Dunque l'uomo smarrito dei nostri giorni, nella misura, che saprà accogliere e mettere in pratica questi preziosi imperativi, sarà un uomo veramente risorto.

Infatti dice Sant'Ambrogio: "In Cristo, non soltanto l'uomo risorge, ma in Gesù è risorto tutto il mondo; è risorto il Cielo, è risorta la terra: sarà un nuovo Cielo e una nuova terra" (S. Ambrogio 340- 397) da "De Fide Resurrectionis" n. 102).

Conclusione: Il mistero della Risurrezione di Cristo - afferma il Papa Paolo VI è la sintesi della nostra fede cristiana: punto di riferimento del passato, del presente e del futuro dell'umanità" (Da un'omelia di S. Paolo VI del 28/04/1977). Perciò felici quegli uomini, che osano sognare il senso pasquale della vita e, che sono disposti a pagare il prezzo più alto, affinché il loro sogno prenda corpo in se stessi e nel cuore del mondo.

Purtroppo - dice Sant'Agostino - chiunque non vive la dignità del proprio Battesimo e la coerenza nella sua vita cristiana, non può ritenersi nato da Dio, porta soltanto il carattere cristiano, ma in realtà è un disertore, che fugge". (s. Agostino 354-430 da "Commento alla 1° lettura di S. Giovanni).

Roma 11/04/2021

J.M.J.

Il Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 20,19-31): "La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.”

Introduzione: Nella liturgia di oggi, domenica in Albis di un tempo, si celebrano: la festa di una Pietra Angolare unica nella storia e la festa della Divina Misericordia.

A) Una Pietra Angolare unica nella Storia. Ce ne parla l'Apostolo Pietro nella sua prima lettera, indirizzata a tutti i fedeli delle varie comunità cristiane del tuo tempo. Egli dunque scrive:

1) “Si legge Infatti nella Scrittura: “Ecco lo pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onora dunque a voi, che credete”.

2) Ma per gli increduli: “La pietra, che i costruttori hanno scartata, è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo” (1 Pt. 2,6-8). Questa pietra angolare di cui parla l'Apostolo è: Cristo Gesù figlio di Dio.

Chiunque crederà in Lui sarà Salvo; al contrario, chiunque scatterà Cristo della sua vita, “sarà disperso”, cioè perduto, dice l'Apostolo.

In tal modo, il Signore Gesù per tutta l'umanità di ogni tempo, sarà sempre uno spartiacque decisivo: a) Per chi crede, Egli sarà sempre una Pietra angolare della propria vita, necessaria e indispensabile, perché Gesù stesso ha detto: “Senza di Me, non potete far niente” (Gv. 15,5).

b) Per chi non crede, al contrario, Cristo, sarà solo “una pietra d'inciampo e di scandalo”, ma con, il risultato spiacevole di un urto contro quella pietra micidiale e letale, come la Storia insegna, perché solo in Cristo, c'è salvezza (Atti 4,10-17)

Riflessione: Quali conseguenze per coloro, che vanno a sfracellarsi contro la Pietra Angolare di Cristo? Risposta: Il problematico filosofo ex-marxista Erich Fromm (1900-1980) nel suo libro “La Disobbedienza” in una sua visione laica, afferma, che nella nostra società moderna, primeggiano due categorie di uomini: l'uomo gastrico e l'uomo integrale.

a) L'uomo gastrico, è colui, che: “Adora il culto dell'avere (lo aggiungerei anche quello del piacere e del potere), che ha perso il rispetto per la vita propria e dei suoi simili. Questo tipo d'uomo, non è soltanto inescusabile ai principi morali, bensì è anche sordo alle considerazioni d'ordine razionale, che interessano la sua stessa sopravvivenza”.

b) L'uomo integrale invece, è colui, che sa riscoprire e valorizza le proprie radici spirituali, facendosi promotore di pace, di giustizia e di fratellanza umana”.

Che dire di queste due categorie d'uomo?

Il primo sicuramente rispecchia “l'uomo gastrico”, quello cioè, che scarta la Pietra angolare Cristo e della fede di Lui, destinato quindi al suo fallimento della sua società.

Il secondo invece, accettando la fede in Cristo, quale Pietra Angolare necessaria e indispensabile della storia, rispecchia molto bene la persona del cristiano, come l'uomo veramente integrale.

B) Cristo, non solo “Pietra Angolare” della storia, ma anche “Pietra - Salva fallimenti umani”. Cristo dunque è anche “Pietra Angolare”, che salva l'uomo e la sua società, da tutti i loro fallimenti. Lo conferma lo stesso Apostolo Pietro, dinanzi ai capi e sacerdoti di Israele: “In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il Cielo nel quale, è stabilito, che possiamo essere salvati” (At. 4,17).

Perché Cristo è salva – fallimenti e in che modo?

Risposta:

1) Per la sua premura e amore per l'uomo, come recita il Salmo n. 8:

Che cos'è l'uomo Signore?

Perché, ti ricordi di lui?

E il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Di poco l'hai fatto inferiore agli Angeli,

di gloria e di onore l'hai coronato

e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi (Salmo 8,5-7)

2) In che modo, Cristo ci salva?

Risposta: Ci salva, avendoci sottratto dalla schiavitù del diavolo, come afferma l'autore della lettura agli Ebrei: “Cristo è divenuto partecipe della nostra carne, per ridurre all'impotenza, mediante la sua morte, colui, che della morte ne ha il potere, cioè il diavolo e liberare così quelli, che per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita” (Eb. 2, 14-16).

Con quali mezzi in Signore “Petra Angolare” ci libera dai nostri fallimenti umani? Risposta:

Ci libera mediante:

a) La sua Risurrezione: quale causa efficiente di salvezza. Ne consegue: “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù e non quelle della terra” (Col. 3,1-8).

Essere risorti con Cristo significa avere già in tasca il premio dell'immortalità. Scrive infatti Sant'Agostino: “Questi giorni della Pasqua, esprimono il giorno senza fine e il luogo del immortalità” (cioè della felicità senza fine)

b) La nostra fede in Lui: purché questa fede sia:

1) Convinta: “Beati quelli, che crederanno senza aver visto” (Gv. 20,29)

2) Perseverante: “Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime” (Lc. 21,19)

c) La sua Chiesa, come famiglia di Dio tra gli uomini, dove tutti siamo chiamati ad essere assidui, come è scritto in Atti 2, 42-48:

- 1) All'ascolto della parola di Dio
- 2) All'insegnamento dei Pastori
- 3) All'unione fraterna
- 4) Alla frazione del Pane, cioè dell'Eucaristia e vita sacramentale
- 5) Alla preghiera
- 6) All'aiuto fraterno

Riflessione: Da quanto si è detto a riguardo di Cristo Gesù, "Pietra Angolare Salva-fallimenti umani", non si può fare a meno nel dichiarare, che la salvezza dell'uomo e della sua società, può garantirla solo Lui, avendo solo Lui "il brevetto di Dio, al quale nulla è impossibile", come lo dimostra la suggestiva poesia del Salmo 103 della Bibbia.

In questo senso hai ragione il noto filosofo e matematico austriaco Ludwig Wittgenstein (1889-1951), quando afferma: "Se Cristo è morto e putrefatto, allora è un Maestro come qualsiasi altro e non non può più esserci di aiuto e noi siamo di nuovo in esilio, soli... siamo per così dire in un inferno, dove soltanto possiamo sognare separati dal Cielo, come da un soffitto.

Ma se devo essere redento, allora ho bisogno di certezza e questa certezza è la fede, quella di cui ha bisogno il mio cuore, la mia anima e il mio intelletto speculativo".

C) Cristo "Pietra angolare della Divina Misericordia".

La festa della "Divina misericordia", fu suggerita da Gesù stesso a Santa Faustina Kowalska, in una apparizione avuta il 22/02/1931. La santa è nata in Polonia 5/08/1905. A venti anni si fece suora a Varsavia. In seguito fu a Vilnius e infine a Cracovia dove morì 5/10/1938.

Dal diario della Santa a pag. 517, è registrato questo messaggio suggerito espressamente da Gesù: "Nell'ora della mia morte, alle tre del pomeriggio di venerdì sul Calvario, fu fatta la grazia (della salvezza) al mondo intero, per il quale la Misericordia vinse la giustizia (del Giudizio)". (L'apparizione del 1931). Perciò a quanti si rivolgeranno alla mia Misericordia ha detto Gesù: "Nel ora della loro morte, non sarò per loro Giudice, ma Salvatore Misericordioso" (Dal Diario pag. 374).

Il Papa S. Giovanni Paolo ha reso ufficiale la festa della Divina Misericordia nella Pasqua del 23 aprile 2000, da celebrarsi ogni anno, nella seconda domenica dopo Pasqua.

Con quali mezzi il Signore, anziché da Giudice, si dimostra Salvatore Misericordioso?
Risposta:

Sono infiniti, i più comuni sono:

- 1) Il sacramento del perdono: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete, non saranno perdonati" (Gv. 20,22-23)

2) Le numerose parabole della Misericordia, soprattutto in Lc. 15,1-38.

3) Il comandamento nuovo “Amatevi, gli uni gli altri, come lo ho amato voi” (Gv. 15,12)

Conclusione: La Divina Misericordia, si riserverà sicura e abbondante in noi e nella nostra società, nella misura, che sapremo combattere con forza i tre micidiali “Virus” della discordia, dell'odio e della violenza, che il maligno diffonde a piene mani nel nostro mondo, dove nel quale, regna più la morte, che la Luce.

Roma 18/04/2021

J.M.J.

III Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Lc 24,35-48): *“In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».”

Introduzione: Il più efferato e sconvolgente fatto di cronaca della Storia: un noto assassino, preferito all'Uomo più Santo e giusto del mondo e Autore della vita.

A) Il fatto più efferato della Storia: lo registrano tutti a quattro gli Evangelisti della Bibbia.

Di costoro, s. Giovanni, narra: “Pillato allora consegnò Gesù ai sommi sacerdoti. Essi allora lo presero ed Egli portando alla Croce si avviò verso il luogo del cranio detto in ebraico Golgota; dopo che al grido della folla Pilato, lasciò libero Barabba un brigante e assassino. Sul Golgota: “Gesù lo crocifissero e con Lui, due malfattori, uno da una parte e uno dall'altra, Gesù in mezzo” (Gv.19,16-18)

Riflessione: Un delitto del genere e di questa portata, non può lasciare indifferente nessuno; si può soltanto dire, che dinanzi al Crocefisso, essendo Gesù uomo, ma soprattutto Figlio di Dio, di chi ha la fortuna sì di incontrarlo nella fede, è salvo; al contrario, chi in Lui vedesse solo il fallito, non avrà salvezza.

Lo scrittore siracusano Elio Vittorini (1908-1966), approdato alla fede, confessa: “È nell’incontro con Cristo, che mi sono scoperto uomo!” Al contrario, se non si incontra Cristo nella vita, ma soltanto persone e cose di questo mondo, ha ragione Lucio Anneo Seneca (4 a.C.- 65 d.C.) nel dire: “Ogni volta, che ne fui tra gli uomini, me ne sono tornato meno uomo!”.

È tutto dire! Beato perciò, tutti coloro, che anche, se nell'ultimo istante della loro vita incontrano Cristo nella fede, la salvezza è assicurata anche per loro.

B) Un brigante e assassino, preferito più piuttosto, che al Figlio di Dio: Barabba.

Pilato l'aveva messo in carcere per sommossa e omicidio. Così narra l'Evangelista s. Matteo: “Pilato disse alla folla: <<Chi volete, che vi liberi: Barabba, o Gesù chiamato di Cristo?>> Pilato visto, che non otteneva nulla (per liberarlo), allora rilasciò loro Barabba, e dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò al soldati, perché fosse crocifisso” (Mt.27,18-26).

Riflessione: Dunque un brigante, rivoluzionario e per di più anche omicida, come Barabba, dalla folla aizzata dai grandi burattini dei di quel tempo, fu preferito al Figlio di Dio, che al dire di S. Pietro, Gesù era e ed è di ben altra pasta.

Scriva Infatti l’Apostolo: “Gesù di Nazareth, passò beneficiando e risanando tutti coloro, che erano sotto il potere del diavolo” (Mt. 10,37-43)

Che dire, di questo tragico e ridicolo baratto con il quale, l'uomo nella storia e nel tempo, da volgare statua di fango, ha rifiutato e continua a rifiutare la statua di luce infinito del Figlio di Dio?

Che giudizio si può dare di una società come la nostra, che a Dio preferisce se stessa? Al vecchio professore di metafisica dell’Università lateranense, prof. Giorgio Giannini (anni 1960), fu chiesto cosa pensasse della società del tempo, rispose: “Una società senza Cristo, è solo pura velocità di eternizzare il vuoto, l'effimero e il volgare!”

Un quadro realistico questo, che purtroppo è difficile smentire!

C) Chi è l'uomo più Santo e il più giusto del mondo? È lo stesso Figlio di Dio, Cristo Gesù.

Di Lui, il grande Fiodor Dostoevskij (1821-1881) ha detto: “Se Cristo Dio non c'è, tutto è permesso!” E ancora per dirla con il nostro scrittore Giuseppe Ungaretti (1888-1970), egli ha dedicato a Gesù di Nazareth, questa toccante e profonda poesia:

Cristo, pensoso palpito

Astro incarnato nelle umane tenebre

fratello che t’immoli perennemente,

per riedificare umanamente l'uomo,

Maestro e Fratello,

Dio, che ci sai deboli, che soffri per liberare della morte i morti,

e sorgere noi, infelici vivi!”

(Da poesia “Tevere fatale”)

Riflessione: A prescindere da quanto insegnano tutti i teologi cattolici e la nostra fede cristiana sulla persona di Gesù, sono sufficienti le due testimonianze, tra le tante, quella di ricordate di Dostoevskij e di Ungaretti, per capire meglio lo scellerato baratto, che la folla urlante di Gerusalemme ha consumato, preferendo Barabba a Cristo Gesù, Figlio di Dio.

Infatti soltanto dalla poesia di Ungaretti, emergono queste strepitose verità salvifiche di Gesù a favore di tutta l'umanità. Cristo dunque:

1) È l’Astro Divino, che ha preso un corpo, come il nostro, per salvare l'uomo dalle tenebre del male. 2) Si è immolato sulla Croce al posto nostro per liberarci da tutte le morti morali causate dal peccato. 3) Ha sofferto ogni cosa per noi, per ricostruire in ciascuno di noi il vero uomo creato ad immagine di Dio. 4) Non ci abbandona mai, facendosi nostro compagno di viaggio come con i due pellegrini di Emmaus, che lo riconobbero però, nell'atto di spezzare il pane. (At. 2,22-24).

D) Perché l'uomo e la sua società vivano con dignità la loro esistenza, cosa esige da loro, Gesù, l'uomo Santo e Giusto?

Risposta:

1) Dalla società, il Signore si augura che i responsabili delle Istituzioni si ricordino che:

a) “Senza di Lui, non si può fare niente di buono” (Gv. 15,5)

b) “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori; se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode” (Salmo 126,1).

Riflessione: Da queste due affermazioni bibliche ne derivano due certezze sociali fondamentali:

a) Una società senza Dio, o contro Dio non ha futuro, anche se il noto sociologo calvinista Max Weber (1864-1920) afferma il contrario nel dire: “Solo le culture nate dalla Riforma protestante, sanno aprirsi alla modernità e creare una società prospera”. Questo senz'altro potrebbe essere anche vero, ma a che serve avere un corpo, come quello sociale, ma senza un'anima spirituale?

b) Al contrario un altro grande esponente della cultura, come Wolfgang Goethe (1749-1832), pur non essendo cattolico riconosce, che: “La distinzione di maggior momento, tra vari periodi storici, è quella tra fede e incredulità. Tutte le epoche in cui fu ha dominato la fede, sono state brillanti, entusiasmanti e feconde, mentre quella in cui è prevalsa l'incredulità, non lasciano traccia, perché nessuno ha voglia di dedicarsi a ciò, che è sterile. Le culture invece, che creano le premesse dell'amore per la vita, sono in per tempo, culture della fede” (W. Goethe)

2) Dall'uomo invece, Gesù il Santo e Giusto in Assoluto, perché è Dio, esige:

a) La Conversione: “Convertitevi dunque – esortava l’Apostolo Pietro - e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati” (At. 2,19)

Perché convertirsi? Risposta: Perché se non si cambia vita non ci si salva, come nel caso di quanti, non seguono le proposte del Vangelo, ma quelle deliranti del “Manifesto dell’Umanesimo”, elaborato dall’ateo americano John Dewey (1859-1952), pubblicato nel 1933.

Questa delirante proposta di vita proclama:

1) L’universo è sussistente, perciò non ha bisogno di alcun Dio Creatore

2) L’esistenza terrena è tutto e il fine di tutto, quindi nessun aldilà

3) “I sentimenti religiosi non contano; conta solo il benessere sociale”. Questa blasfema affermazione fa capire la delusione di una studentessa di Torino, che il 28/09/1990 rilasciò ad un giornalista della “Stampa” questa amara confessione: “Un aumento del benessere ha portato a gran parte di noi giovani a non aver bisogno di desiderare altro, che superfluo”.

4) L’uomo stesso è creatore del suo destino, perciò non si lascia guidare da nient’altro, che da sé stesso.

Riflessione: Messaggio delirante, che ancora una volta conferma, che l’uomo, semplice “segmento” è solo una statua di fango, su un piedistallo di orgoglio” (Emilio De Marchi 1851-1901).

b) Riconoscere i propri peccati, affinché, Egli, Dio della Misericordia possa perdonarli.

Infatti un autore di vita spirituale Alessandro Pronzato, afferma: “Dio è più grande del nostro cuore. Le tue miserie, per quanto gravi e numerose, non riescono ad esaurire la sua infinita Misericordia”. Naturalmente, ciò accade solo, a condizione, che si è sinceramente pentiti:

Purtroppo sono molti coloro, che non avvertono, o disprezzano il bisogno del perdono di Dio, come ad esempio nel caso del giornalista Alessandro Cecchi Paone, che ha rilasciato al giornale “Liberazione” del 17/04/2007 questa allucinante confessione: “Sono laicista e me ne vanto; anticlericale e me ne vado fiero... detesto quell’eterna accoppiata tra chiesa cattolica e fascisti. La prima libertà su cui si fondano le altre, è quella affettiva e sessuale, vera essenza dell’individuo, capace di proporre un modello di società libertaria e totalmente alternativa a quella conservatrice clericale”.

c) Dai suoi seguaci di Gesù, il Santo e Giusto esige una testimonianza coraggiosa e perseverante.

Ciò è possibile, solo se i seguaci di Cristo, osservano la sua Parola e vivono in pienezza il suo Comandamento Nuovo quel cioè di “amare gli altri, come Egli ama noi”. (Gv. 15,12-13).

A questo singolare circuito appartengono gli innumerevoli martiri cristiani di tutti i tempi.

È ammirevole la risposta che il senatore Lucio Peto Trasea, ha detto all’imperatore Nerone, prima di affrontare il martirio: “La morte è un delitto e io voglio pagarlo da uomo credente e libero e non da schiavo!”.

Conclusione: Cristo dunque è il Santo e il Giusto. Per credenti e non, solo Egli nella storia è il Necessario e l'Indispensabile. **“Senza di Lui il mondo verrebbe scardinato dalle fondamenta”.** (Ernest Renan 1823-1882).

Roma 25/04/2021

J.M.J.

IV Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 10,11-18): *“In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.*

»E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».”

Introduzione: Cristo Gesù: da Crocifisso Risorto, a Buon Pastore, cioè Leader Assoluto e unico di tutti i tempi.

A) Cristo Gesù: Crocifisso-Risorto. L'antefatto:

“Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo di Israele: Gesù Nazareno, che voi avete Crocifisso, Dio lo ha risuscitato dai morti... (At. 4,10) “e noi, ne siamo testimoni” (At. 2,32).

Da notare: l'Apostolo Pietro, senza peli sulla lingua ai capi, agli anziani e a tutto il popolo di Israele proclama con coraggio due verità inoppugnabili:

1) Gesù Nazareno è stato da voi Crocifisso

2) Dio però lo ha risuscitato, perché nulla è impossibile a Dio (Lc.1,37). Prosegue, S. Pietro: “Quanto vi sto annunziando è vero, perché noi tutti suoi discepoli ne siamo testimoni oculari. Perciò, che ci crediate, o no, cari Israeliti, **Gesù di Nazareth, anche se voi lo avete rinnegato e scartato come “Pietra Angolare” Egli resterà sempre l'Unico e Assoluto riferimento affidabile di tutta la storia umana.** Persino l'apostata **Ernest Renan (1823-1882)** riconosce, che: **“Senza Cristo, tutta la storia è incomprensibile e senza di Lui, tutto il mondo verrebbe scardinato dalle fondamenta”**

B) Cristo Gesù: Pastore, cioè Leader Assoluto e unico della Storia.

Lo dichiara Egli stesso, dicendo: “Io sono il Buon Pastore, il Buon Pastore dà la vita propria per le sue pecore” (**Gv. 10,11**).

Perché Gesù è il Buon Pastore? Risposta:

Tre sono i motivi più importanti:

!) Per mezzo di Lui, Dio nostro Padre

a) Ci ha salvato dalla dannazione eterna per la morte in Croce del suo Figlio

b) Ci ha restituito la nostra dignità di figli suoi

c) Ci ha promesso il premio eterno, di vedere per sempre il suo volto di Luce e felicità senza fine. **Riflessione:** Cristo Gesù, sia come Pastore, sia come Leader Supremo della storia non può restare indifferente a nessuno, perché:

a) **Chi crede in Lui**, sa, che: “In nessun altro nome dato, agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito, che noi siamo salvati” (**At. 4,12**)

b) **Chi non crede in Lui**, anche alla fine della propria vita, può sempre sperare di salvarsi. **Sempre dell’apostata Ernest Renan**, si narra, che in punto di morte, avvenuta nel **1882**, sentendo i rintocchi di una campana vicina alla sua abitazione, abbia detto con nostalgia della fede perduta: “**Ora, che si approssima la morte, mi è caro ascoltare qui sussulti indistinti di un Atlantide sommersa!**” (cioè di una fede perduta)

2) **Se Gesù Buon Pastore salva le sue pecore, Il mercenario invece la distrugge**. Infatti: “**L’antagonista per eccellenza del Buon Pastore è Satana, la cui azione di mercenario, con la collaborazione dei suoi seguaci, è quella di:**

a) **Avere interesse** per le pecore, solo per distruggerle

b) **Rovinarle**, mettendole in pasto all’errore, affinché non conoscano la verità

c) **Avvelenandolo**, portando sui pascoli letali del **piacere, potere e avere**

d) **Consegnando a lupi famelici (=I Cattivi Maestri)**, che oltre all'anima, spesso uccidono anche il corpo **Riflessione:** Che dire di queste molteplici strategie di “Satana mercenario”? Finalizzate a :

1) **Colpire la persona allontanandola dalla Religione, col metterla in ridicolo**, come nel caso della statunitense, anche se Nobel per la fisica 1979, Steven Weinberg, classe 1933, il quale afferma:

“Ci sono persone buone, che fanno cose buone e persone cattive, che fanno cose cattive. **Ma, perché le persone buone facciano cose cattive, ci vuole la Religione**”. È tutto dire, per essere cattivi, bisogna essere religiosi!

2) **Colpire la persona, allontanando da Dio**. Ce ne dà conferma questa amara constatazione del nostro romanziere **Giorgio Caproni (1912-1990)**, che nel Romanzo “Il Franco Cacciatore”, riconosce: “Siamo venuti via (=cioè lontani da Dio), abbiamo voltato le spalle al vuoto e al fumo (=la droga). Abbiamo scosso le spalle, **faremo a meno di Lui (=Dio) ci siamo detti. Saremo magari più forti e liberi... come i morti!**”

3) Creare e diffondere la certezza della sua non esistenza. Ha detto bene il poeta maledetto Charles Baudelaire (1821-1867) affermando, che: “La migliore astuzia dal demonio, è quella di far credere all'opinione pubblica, che Egli non esiste!”;

mentre il letterato Domenico Settembrini fa notare come: “Satana i suoi mercenari nel folle sforzo di costruire il paradiso in terra, finiscono per fare della terra un vero inferno per l'uomo e per la sua stessa società”.

3) Cosa compie il Buon Pastore per il bene del suo gregge?

Sfogliando i Vangeli e le lettere degli Apostoli, risulta, che durante la sua vita terrena e oggi nella sua vita da Risorto in Cielo, Gesù si è dedicato e si dedica sempre tuttora - soprattutto con la sua Chiesa da Lui fondata, ad assistere con tutte le sue energie divine e spirituali il suo gregge, perché sia al sicuro ad ogni pericolo.

In che modo? Risposta:

1) Amando le proprie pecore, donando anche la sua vita, per loro. Infatti, Egli ha detto: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. (Gv. 15,13).

2) Custodendo il proprio gregge da ogni pericolo e nemico, a differenza del mercenario, che davanti al pericolo fugge, consegnando le pecore ai nemici del Pastore.

3) Risanando le pecore malate, con la forza e la medicina dei Sacramenti, affidati da Lui stesso alla sua Chiesa, perché: “Non sono i sani, che hanno bisogno del medico ma i malati” (Lc. 5,31).

4) Andando alla ricerca di qualunque pecora possa smarrirsi. Gesù infatti ha detto: “Ho altre pecore, che non provengono da questo recinto, anche quelle lo devo guidare” (Gv. 10,16), perché: “Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare, ciò, che era perduto” (Lc. 19,10).

Conclusione: Il Buon Pastore dunque, mediante la sua Chiesa, continua a salvare, guidare e a dare sicurezza alle sue pecore. Perciò: “Non temiamo più le frecce infuocate del maligno, per che abbiamo scoperto una sorgente: Cristo nostro Buon Pastore”. (S. Giovanni Crisostomo)

Roma 2/5/2021

J.M.J.

V Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 15,1-8): *“In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.*

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole

rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli»."

Introduzione: Gesù Figlio di Dio, da Crocifisso Risorto, lancia una coraggiosa sfida a tutta l'umanità, per dare una per dare a ciascun uomo il vero senso della vita, insidiata purtroppo da mille proposte piacevoli, ma letali.

A) Una sfida coraggiosa: diventare discepoli di Cristo.

“In quel tempo Gesù disse: «Io sono la vite vera e il Padre mio è il vignaiolo... in questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventate miei discepoli»” (Gv. 15,7-8).

Questa specifica dichiarazione del Signore, ci obbliga a rispondere a tre importanti interrogativi:

1) Che significa diventare ed essere veri discepoli di Cristo? Risposta: Significa accettare con coraggio tutte le proposte di vita, che scaturiscono dagli insegnamenti del Vangelo e della Parola di Dio (cfr. Lc. 9,23-26). Solo così, è possibile dare un senso alla propria vita.

S. Paolo ce ne dà un esempio eloquente: da ostinato persecutore di Cristo e dei cristiani, ad Apostolo convinto tra i più coraggiosi seguaci di Colui, che perseguitava e per il quale, proprio qui a Roma, affrontò il martirio alle tre Fontane nel 67 d.C. sotto l'imperatore Nerone. Di lui infatti, dopo la conversione S. Luca ha scritto: “In quei giorni Saulo andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca (=gli intellettuali del tempo), ma questi cercavano di ucciderlo” (At. 9,29).

Riflessione: Quanto è caduto a San Paolo, accade ancora oggi, quando i seguaci di Cristo, sono presi di mira, perseguitati e perfino uccisi. Di chiunque cerca di cancellare Cristo e i cristiani dalla storia e dalla società, S. Policarpo, ha scritto: “Chiunque non riconosce, che Gesù Cristo è venuto nella carne, è un “anticristo” (cfr. 1 Gv. 4,2-3), e colui, che non riconosce la testimonianza della Croce, è il diavolo, che poi stravolge le parole del Signore (=Il Vangelo) secondo le proprie passioni e nega la risurrezione e il giudizio di Dio, costui è primogenito di Satana” (S. Policarpo vescovo e martire di Smirne 70-156 d. C. bruciato vivo nello stadio della città, dalla “Lettera ai Filippesi” cap. 6,1).

Con questa incisiva dichiarazione del Santo martire, credenti e non, ce n'è per tutti!

2) Come si diventa veri discepoli di Cristo?

Scriva l'Evangelista S. Giovanni: “Carissimi, non amiamoci a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità” (Gv. 3,18).

Cioè significa: amare il Signore e il prossimo:

a) Dimostrandolo, non solo con le buone intenzioni, ma soprattutto con i fatti, osservando cioè tutti i comandamenti e precetti del Signore. Gesù infatti dice: “Non chiunque mi dice: Signore! Signore! entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui, che fa la volontà del Padre mio, che è nei Cieli” (Mt. 7, 21).

b) Non facendosi scudo di un Cristianesimo, solo di routine e di facciata, senza una fede convinta, credibile e perseverante. Per quanti si adagiassero in questa convinzione a costruire il Signore farà presente, che: “Molti in quel giorno (=quello del Giudizio finale), mi diranno: <<Signore, non abbiamo parlato e operato miracoli (= belle processioni) nel tuo nome?>> Io però dirò loro: <<Non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da Me, operatori di iniquità!” (Mt. 7,22-23).

Questo accade, quando si pensa di incantare il Signore, solo con le apparenze e non con i comportamenti sinceri e credibili, perché a Lui, che scruta i cuori nulla sfugge.

c) Sforzandosi di essere, come vuole il Signore: sole della terra, alla quale dare il sapore della verità e luce del mondo per riavvicinare l'umanità alla luce di Dio e dell'invisibile (cfr. Mt. 5,13-14). Riflessione: Dunque essere discepoli veri di Cristo non è facile, ma non impossibile, tanto, che a nostro confronto di Papa S. Leone Magno, pontefice dal 440 al 461 in uno dei suoi noti Discorsi, ci incoraggia, dicendo: “Ricordati cristiano della tua dignità... Ricordati, che sei stato strappato dalla potenza delle tenebre e sei stato trasferito nel Regno della Luce (=la fede)”. (Dai “Discorsi”).

3) Perché diventare discepoli di Cristo? Risposta: Per tre ragioni principali:

a) Una ragione metafisica: Gesù ha detto: “Io sono la vera vite (=la Retta infinita); voi invece siete i tralci (=semplici segmenti limitati). Infatti voi: “Senza di Me, non potete fare nulla” (Gv.15,5).

b) Una ragione antropologica: voi essendo tralci, sappiate, che: “Ogni tralcio, che in Me non porta frutto, il Padre mio lo taglia e ogni tralcio, che non porta frutto viene gettato nel fuoco (=l'Inferno) e lo bruciano... Al contrario: “Ogni tralcio, che porta frutto, il Padre mio, lo porta (=lo sottopone a qualche prova), perché porti più frutto” (Gv. 15,2-6). Ciò significa, che nella vita, se siamo uniti a Cristo, possiamo fare solo il bene, mentre senza di Lui, possiamo solo andare per farfalle!”

c) Una ragione teologica: si tratta di un imperativo categorico e salvavita: “Rimanete in Me dice il Signore - ed Io in voi. Se rimanete in Me, chiedete quello, che volete e vi sarà concesso” (Gv. 15,7). Ciò significa, che solo restando nella fede di Cristo possiamo ottenere dal Padre ogni bene, soprattutto la nostra salvezza eterna.

Riflessione: Stando così le cose, possiamo concludere, che:

a) Diventare ed essere veri discepoli di Cristo, è bene riconoscere, come afferma S. Giovanni della Croce, che: “Dio è l'agente principale e la guida dell'anima, da cui, essa deve lasciarsi condurre come un cieco, là dove non sarebbe capace di andare da sola, cioè verso i beni soprannaturali”. (San Giovanni della Croce 1542-1591 dell'opera “Il Cantico” 3,28).

b) Al contrario, non essere veri discepoli di Cristo, si rischia di fare la stessa fine dei tralci, che volutamente si sono staccati dalla vera vita, cioè da Cristo.

Di costoro, che possiamo ritenere succubi dei cinici “Burattini di Satana”, S. Paolo afferma: “Quanti non obbediscono al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, saranno castigati con una rovina eterna, perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi. Dio invia

loro una potenza di inganno, perché essi credano alla menzogna, così siano condannati” (2 Tes. 1,8 e 2,10).

Quanti nel mondo purtroppo, o ignorati, o soprattutto dotti, sono convinti, che la “menzogna di Satana”, sia per loro, l'unica verità che salva?

C) Una società come la nostra, offre all'uomo di oggi, proposte di vita allettanti, ma letali per tutti.

Di queste proposte, ne segnaliamo tra le più diffuse e pericolose soprattutto due:

1) L'ateismo: è la negazione dell'esistenza di Dio. Dio è il presupposto metafisico dell'ordine morale e dell'ordine di tutto il creato. Ne deriva, che l'ateo, negando Dio, nega anche l'evidenza, di tutto ciò, che esiste nel creato e nella stessa coscienza morale dell'uomo. Ciò sarebbe, come, se il segmento negasse l'esistenza della Retta. Se così fosse, questo sarebbe un assurdo metafisico impossibile; per questo motivo l'ateo non ha argomenti convincenti, per negare sia ciò che esiste nel creato, né i buoni sentimenti, che scaturiscono da una retta coscienza dell'uomo.

Perciò tutto quello, che l'ateo può balbettare su tutto quello che pensa di fare di buono, è solo: filantropia, empatia, buonismo e solidarismo immanente.

2) Il Relativismo: è la corrente di pensiero tra le più deleterie del tempo presente, perché, come conseguenza diretta del peccato originale, illude l'uomo a sostituirsi a Dio, o di poter fare a meno di Lui.

Siamo sempre sulla metafisica nella quale, ciò, che è limitato, pensa di essere infinito. Perciò, a stabilire ciò, che è bene, da ciò, che è male, non è più Dio, ma solo l'uomo.

A quanti la pensano così, sarà il caso di ricordare:

a) la ben nota favoletta di Fedro, poeta latino (1 sec. d. C.) quella della “Rana e Bue”.

b) La scultorea definizione del nostro letterato Emilio De Marchi (1851-1901): “L'uomo è una statua di fango, su un piedistallo d'orgoglio.

c) L'affermazione dello storico e politico francese Alexis Tocquevil (le 1805-1859) nel definire la filosofia del Relativismo, quale filosofia del futuro come: “Trionfo della soggettività”.

Riflessione: La conseguenza letale del Relativismo è:

a) Sul piano morale: il trionfo della soggettività produce la deleteria “atomizzazione della verità” secondo la quale, non esistono verità assolute, ma solo quelle di pirandelliana memoria del: “Uno, nessuno, centomila”.

b) Sul piano sociale: il trionfo della Soggettività, dà vita e epoche storiche progressiste, benefiche e sviluppate, a differenza di quelle, dove regna il trionfo dell'oggettività, che produce solo epoche storiche regressive, infelici e arretrate. Quest'ultima affermazione è del tutto smentita dal grande scrittore Wolfgang Goethe (1749-1832) nel dichiarare il contrario.

D) Dal Relativismo derivano diverse sotto-correnti di pensiero anch'esse deleterie e letali.

Il Papa Benedetto XVI il 21/08/2005, davanti al milione di giovani, convenuti a Colonia, in occasione della ventesima Giornata Mondiale della Gioventù, ha definito con determinazione, come pericoloso e fatale: il Relativismo quale "Approccio della fede e della morale <<Fai da te>>". Da questo errato presupposto, scaturiscono queste principali proposte di vita deviate e derivanti:

1) L'edonismo, come corso affannata verso il piacere, l'aver e il prevalere (bullismo, pornografia, pedofilia, omosessualità ecc.)

2) Il materialismo: come immersione esclusiva nel mondo del visibile, dell'immanente

3) Il Nichilismo: come filosofia del nulla, sia in vita, che in morte. Il mondo del soprannaturale e dell'aldilà, non esiste: è solo illusione.

4) Il Permissivismo: "Se Dio non c'è, tutto è possibile, distruggere e basta; vale solo in caos puro, il nulla per il nulla" Così fa dire F. Dostoevskij (1821-1881) al protagonista del romanzo "I demoni" del 1871.

5) L'esoterismo, come adesione, soprattutto tra i giovani, a pratiche esoteriche, sataniche, veicolate da droghe, tatuaggi, sedute spiritiche, amuleti, metal Rock e quant'altro.

Conclusione: Il Signore oggi ci lancia una coraggiosa sfida: diventare suoi veri discepoli; solo così possiamo dare un senso vero e salvifico alla nostra vita, purché, facciamo nostra questa bella professione di fede del grande Dostoevskij: "Io credo, che non esiste niente di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più virile e di più perfetto del Cristo".

Roma 9/05/2021

J.M.J.

VI Domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 15,9-17): "In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri»."

Introduzione: Senza distinzione di lingua, di nazione, di razza e di popolo, tutti siamo chiamati di Dio, per ricevere gratuitamente da Lui, un Battesimo di salvezza.

A) Un Battesimo di salvezza per tutti.

Lo afferma l'Apostolo Pietro: "Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme (=lo ama) e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga" (At.10,34). Dio dunque a chi lo ama e promette e promette di comportarsi secondo le sue leggi, non rifiuta nessuno il suo Battesimo di salvezza. In che cosa consiste questo Battesimo?

Risponde sempre l'Apostolo Pietro: "Il Battesimo, che ora salva voi, non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della Risurrezione di Gesù Cristo" (1 Pt.3,21). In altre parole l'Apostolo Pietro, rifacendosi agli insegnamenti di Gesù, dichiara, che il Battesimo:

a) Non è una pulizia fisica del corpo, ma una purificazione spirituale dell'anima, che per intervento dello Spirito Santo, la libera dalla colpa del peccato di origine.

b) Questa purificazione ci libera dalla colpa, ma non dal danno del peccato originale: la morte, la malattia, l'ignoranza ecc.

c) Con il perdono della colpa ci viene restituita la nostra dignità dei figli di Dio, per la quale possiamo rientrare nella comunione con Lui e avere un giorno la salvezza eterna. Mentre nonostante il Battesimo, per tutta la nostra vita sulla terra, restano le pene del danno: la morte, la malattia, le disgrazie e ogni altro limite, che accettati con fede, ci offrono più energie spirituali per avere la salvezza eterna.

Riflessione: Il Battesimo dunque è il grande segno visibile con il quale Dio, per mezzo del suo Figlio Gesù offre all'umanità il riscatto del peccato di origine, per restituirci la dignità di suoi figli, in vista della salvezza eterna di ciascuno. Dice infatti s. Agostino (354-430): "Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per far diventare figli di Dio tutti gli uomini (per mezzo del Battesimo), affinché i figli di Dio, siano veramente uomini" (Dai "Discorsi").

Questa affermazione del grande vescovo di Ippona (Africa del Nord) ha una forte rilevanza sociale: "Nella misura, che si è e si vive da veri figli di Dio, si è veramente uomini e non belve feroci"

B) Come si perfeziona la salvezza ricevuta nel Battesimo?

Risponde l'Apostolo S. Giovanni: "Carissimi! ... Dio ha mandato il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui, vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv. 4,10). Ciò significa, che per mezzo di Gesù con la sua morte in Croce per noi, siamo stati tutti riscattati dalla schiavitù del demonio e del peccato. Ne consegue, che senza Cristo, non c'è salvezza.

Riflessione: Ci si chiede: "Come può l'uomo moderno, più portato a rincorrere l'accessorio, piuttosto, che l'essenziale, ad avvertire il bisogno di Dio e di Cristo? Giustamente faceva notare il poeta tedesco Friederich Schiller (1759-1805): "Senza Dio, senza ancora. Per questo motivo quel treno senza macchinista, è l'umanità dei nostri giorni".

Di questa triste realtà ne è conferma la squallida esperienza del "Festival del proletariato giovanile" celebrato al parco Lambro di Milano nel luglio 1976 con la partecipazione di

centomila giovani. L'evento è stato riportato dalla rivista "L'Espresso" del luglio 1976 n. 28, a pg. 8, con il titolo dell'articolo: "Il Paradiso al parco Lambro".

Uno dei giovani presente all'avvenimento, ha rilasciato questa amara confessione: "Questo raduno può essere veramente un'isola felice, però per me, è più una gabbia, dove tutti vorrebbero sfogarsi e liberarsi delle proprie paranoie; ma non ci riescono e dentro la gabbia le impotenze aumentano!". Ci si chiede: "Perché in quella gabbia le delusioni di quei giovani non si dileguano, anzi aumentano e non li rendono felici? La risposta uno può essere che questa: "Da quella gabbia, Dio è stato estromesso e anziché il Paradiso la è entrato l'inferno.

Lo conferma molto efficacemente il Salmo 126: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori (=i senza Dio); se il Signore non custodisce la città (=la società), invano veglia il custode (=i responsabili delle pubbliche Istruzioni).

C) Il Battesimo come ci garantisce la salvezza eterna?

La risposta è Triplice:

- b) Osservando i comandamenti del Signore, "Se osserverete i miei comandamenti, dice il Signore, rimarrete nel mio amore" (Gv. 15,10).

Riflessione: Rimanere nell'amore di Cristo, per noi battezzati credenti, è il massimo, che si possa desiderare e avere.

Dice Infatti s. Agostino (354-430): "Puoi avere tutto ciò, che vuoi ma se ti manca l'amore di Cristo, il resto non ti serve a nulla" (Dai "Discorsi")

2) Amando il nostro Dio sopra ogni cosa e persona.

Infatti nella misura, che si ama Dio, per mezzo del nostro Salvatore, riceviamo la gioia della stessa vita di Dio in noi. Ce lo assicura l'Apostolo Giovanni stesso, quando scrive: "Dio ha mandato il suo Figlio, perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui" (Gv. 15, 9), che ci ha detto: "La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv. 15,11).

Riflessione: Dunque: "L'Amore, che muove il sole e le altre stelle" (Par. 33,145) è lo stesso Amore, con il quale Il Signore:

- b) Investe l'anima dello splendore dalla sua luce.

Dice infatti S. Giovanni della Croce (1549-1591): "Se l'anima si sforzasse di vedere nell'ottica di Dio, rimarrebbe abbagliata, più di chi spalancasse gli occhi per fissare il sole".

b) Ci è sempre vicino, soprattutto nel momento del buio, della prova e della sofferenza. Infatti qualcuno ha detto: "Dio scava nella tristezza dell'uomo, per costruirgli nel cuore la cattedrale della felicità" (Anonimo)

3) Amando il prossimo come il Signore amato e ama noi

Egli infatti nel suo Testamento spirituale, ha detto ai suoi Apostoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate come lo ho amato voi, gli uni, gli altri" (Gv. 15,12 e Gv. 13, 34).

Riflessione: Amare gli altri come Gesù ha amato e continua ad amare noi, non è facile, ma non impossibile.

Se messo in pratica da tutti gli uomini sarebbe la soluzione ottimale di tutti i problemi del mondo. Del resto ai suoi seguaci il Signore non propone mai piccoli traguardi per il motivo, che nessuno in fatto di fede e di amore agli altri, non dica mai di essere cristiano abbastanza. Non ha forse detto Egli: “Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei cieli?” (Mt. 5,48). È quel benedetto “COME”, che ci proietta verso l'impossibile è l'infinito!

Riflessione: Questa meravigliosa metà verso l'impossibile e l'infinito, ci impegna a condurre una guerra continua su due fronti:

- b) **La guerra contro la belva**, che per il peccato originale, purtroppo sonnecchia sempre in ogni uomo. Verità purtroppo negata nella storia dall'eretico inglese vescovo Pelagio (354-427) e del filosofo francese Jacques Rousseau (1712-1778).

Uno dei più celebri biologi del nostro tempo il non credente francese Jean Rostand (1894-1977) da ateo affermava: “Sono più propenso a vedere l'uomo nella bestia, che a cercare la bestia nell'uomo!” Ciò accade però, quando all'uomo mancano i vaccini della fede e dell'amore.

- b) La guerra perché sull'odio prevalga sempre l'amore reciproco, quello del comandamento nuovo, esclusivo di Gesù: “Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni agli altri, come lo vi ho amato, come così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv.13,34).

Riflessione: Come dobbiamo amare? La risposta a sorpresa ce la offre l'agnostico francese **Albert Camus (1913-1960)**. Egli afferma: “Se dovessi scrivere un libro di morale, le prime novantanove pagine, sarebbero bianche; e sulla centesima scriverei una sola frase: “Esiste un solo dovere: quello di amare, perché non amare è una sfortuna, ma la vera disgrazia, sta nel non sentirsi amati!”

Infatti, non basta amare gli altri, è necessario, che in qualunque modo gli altri si sentono amati. **Conclusione:** Il vaccino risolutivo di tutti i problemi del mondo è uno solo: non basta amare come il Signore ama noi, ma necessario, che gli altri si sentono amati da noi. Abbiamo conquistato i cieli come gli uccelli, abbiamo conquistato i mari come i pesci, ma non abbiamo ancora imparato sulla terra camminare nel come fratelli”. Questa bellissima osservazione è grande Martin Luther King (1929-1964).

Roma 16/05/2021

J.M.J.

Festa dell'Ascensione di Gesù al Cielo

Testo del Vangelo (Mc 16,15-20): “*In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*”

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.”

Introduzione: Festa dell'Ascensione di Gesù al Cielo: festa di un'Assenza, ma sempre presente e allo stesso tempo festa di una Presenza, ma visibilmente assente.

Questa curiosa affermazione ci obbliga, a fare una premessa necessaria per capire meglio il mistero dell'Ascensione.

A) Una premessa filosofica necessaria.

L'esistenza terrena di ogni uomo, si snoda continuamente e simultaneamente in immersa in due mondi, quello dell'Immanenza e quello della Trascendenza. Il primo è il mondo delle realtà visibili; il secondo è quello delle realtà invisibili. Le realtà visibili sono quelle materiali; le realtà invisibili, sono quelle del mondo e spirituale.

L'uomo è perfetto, quando nell'esercizio della sua libertà, e se credente anche della sua fede, sa gestire nel bene e nella rettitudine, sia le cose materiali, sia quelle spirituali in reciproca armonia. Stando così le cose, il mistero dell'Ascensione, si comprende meglio, focalizzandolo, sia alla luce dell'Immanenza, cioè delle realtà visibili, sia alla luce delle realtà invisibili.

B) Il mistero dell'Ascensione alla luce della realtà visibili:

Ciò significa che in queste realtà, Cristo è fisicamente assente, ma presente in esse, con i segni tangibili della:

1) **Sua Parola:** “Beati coloro, che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc.11,28).

2) **Sua Eucaristia:** infatti Gesù stesso ha detto di sé: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in Me ed Io in Lui” (Gv. 6,56).

E di fede perciò, che nei segni del pane e del vino consacrati, c'è la presenza reale di Cristo.

3) **Sua Chiesa:** Egli a Pietro ha detto: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa... tutto ciò, che legherai sulla terra, sarà legato nei cieli e tutto, ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli”. (Mt.16,18-19).

Dunque Cristo sulla terra, continua la sua presenza nelle persone di Pietro e dei suoi successori. 4) **Emarginazione degli ultimi,** di coloro cioè, che per la società, contano poco, o niente. Ma il Signore a differenza dei potenti, preferisce identificarsi sempre nei più piccoli.

Infatti Egli dice: “Ogni volta, che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me” (Mt.25, 40). 5) **Nostra società:** Di questa, la Parola di Dio afferma: “Se il Signore non custodisce la città (=la società civile), invano veglia il custode (cioè i responsabili della pubblica Istituzione)”. Così il Salmo 126, 1. Ciò significa, che qualunque società, di qualunque popolo e nazione estrometta Dio dalle sue istituzioni, non ha futuro.

Ha ragione il poeta tedesco Friedrich Schiller (1759-1805), che già del suo tempo, diceva: **“Senza Dio, senza ancora; quel treno senza macchinista, è l'umanità dei nostri giorni”**.

Riflessione: Nel mondo dell'Immanenza, cioè in tutte queste realtà visibili, Cristo è fisicamente invisibile; in esse però, Egli in maniera nascosta, ma reale, è sempre presente. Ce lo assicura Egli stesso, quando prima di tornare al Padre, agli Apostoli increduli ha detto: **“Ecco lo sono voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”** (Mt. 28, 20).

Ma di questa sicura presenza di Cristo nella storia, l'uomo moderno, cattolico compreso, ne è consapevole? Al dire dal nostro Ignazio Silone (1900-1978), sembra proprio di no! Lo scrittore infatti con una sottile ironia, fa notare, che: **“Certi cattolici, attendono la seconda venuta di Cristo in mezzo a noi, più, o meno, con la stessa indifferenza, con qui alla pensilina attendono l'arrivo dell'autobus!”** La morale di questa frustata? Non vanifichiamo la nostra fede nella presenza di Cristo in mezzo a noi, con l'anestesia dell'indifferenza e dell'abitudine annoiata!

C) Il mistero dell'Ascensione alla luce della realtà invisibili, cioè della Trascendenza.

Cristo Gesù, pur presente in maniera nascosta nelle realtà visibili, quelle cioè dell'Immanenza, è ancora più presente con la sua potenza divina, nelle realtà invisibili, quelle cioè della Trascendenza. Egli infatti ci assicura di essere sempre presente tra noi, nel:

1) Consolatore, che per mezzo del Padre ci manda, quale Avvocato difensore nella lotta contro il male. Gesù infatti ci dice: **“Non vi lascerò orfani, perché il Padre mio, vi darà un altro Consolatore, lo Spirito Santo... voi lo conoscete, Egli dimora presso di voi e sarà con voi”** (Gv. 14, 16-18).

2) Nostro pensiero, per insegnarci a gestire la nostra mente come Egli desidera. Infatti da Lui, Pietro, il primo Papa, fu rimproverato con le parole dure: **“Lontano da Me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”** (Mt.16,23).

Dunque Cristo Gesù è presente in noi, nella misura, che noi la pensiamo, non come il mondo, ma come Lui.

3) La nostra volontà, per educarci a scegliere nella vita, più ciò, che è difficile, piuttosto, ciò, che è più facile. Infatti nell'esercizio della nostra libertà, il Signore ci prospetta sempre scelte e mete coraggiose come appare con chiarezza, da questo suo temerario proclama:

“Se qualcuno vuole venire, dietro di Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua!” (Lc. 9,23-26).

4) La nostra coscienza, per stimolarci a scegliere sempre, non come vorremmo noi, ma piuttosto, come desidera Lui. Egli infatti ci esorta ad entrare, più in porte strette, che in quelle comode: **“Entrate per la porta stretta, perché larga è spaziosa la via, che conduce alla perdizione a molti sono quelli che entrano per essa”** (Mt.7, 13-14).

5) Nel Cristo glorificato la nostra fede, non si ferma più alle cose visibili, ma si proietta ancora più in alto per la contemplazione dello Spirito Santo. (s. Leone Magno 440-461 Dai “Discorsi”).

Riflessione: Davanti al Corpo glorificato di Cristo, non possiamo fare a meno, di condividere questa toccante preghiera, scaturita dal cuore di S. Agostino: “Davanti a Te Signore sta la mia forza e la mia debolezza; tu conserva quella, guarisci questa; davanti a Te Signore sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove Tu mi hai aperto, ricevimi quando apro, dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa, che mi ricordi sempre di Te, fino a quando mi avrai interamente riformato!” (dal “Trattato sulla Trinità libro n. 15).

Conclusione: Se il mistero dell'Ascensione, infonde in noi una gioia ineffabile, come non esprimere “il nostro grazie al Signore, se non con tutta la nostra esistenza?” (Hans Urs Von Balthasar 1905-1988 teologo cattolico svizzero).

Roma 25/05/2021

J.M.J.

Pentecoste

Testo del Vangelo (Gv 20,19-23): *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».”*

Introduzione: Pentecoste: nel 50° giorno della Pasqua, festa dello “Jom Habbikkurim” cioè “Festa delle primizie del grano”, da celebrare tutti insieme con gioia, per fare memoria di un grande evento: 1) Nel Vecchio Testamento, quello della mietitura (cfr. Dt. 16,11)

2) Nel Nuovo Testamento, quella della discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo (Cfr. 2,1-4)

Alla luce della Pentecoste cristiana nella storia c'è stato, c'è e ci sarà sempre:

- chi divide: Satana

- chi non decide: uomo

- chi unisce: lo Spirito Santo

A) Un esperto ostinato e incallito senza pari nel dividere: Satana

Fin dall'inizio della creazione, il demonio, si è dimostrato un pareggiabile maestro di divisione, prima tra gli Angeli, poi tra gli uomini. Con gli uomini gli strumenti preferiti e più efficaci usati da Satana sono stati, sono e saranno sempre:

1) La menzogna, con l'iniettare nel cuore dell'uomo, il “Virus dell'orgoglio”.

Infatti i nostri progenitori, ha detto: “Non morirete affatto! Anzi diventerete come Dio, conoscendo il bene e il male!” (Gen. 3,4).

2) L'inganno: Satana (in ebraico has – Sata = l'avversario tessitore di calunnie) è colui, che fa credere e vedere “Lucciole per lanterne”, soprattutto con la duplice illusione dell'uomo di:

- a) Non aver bisogno di Dio, perché Dio non esiste
- b) Negare la sua esistenza ritenuta solo una favola.

Ma tutto ciò è falso, perché, tanto esiste Dio, quanto esiste il demonio. Perfino il poeta “maledetto”, il francese Charles Baudelaire (1821-1867) riconosce, che: “La migliore astuzia del demonio, è quella di far credere, che non esiste!” Ma la Bibbia purtroppo smentisce e ne afferma esistenza per di più pericolosa.

B) C'è chi non decide: l'uomo l'eterno indeciso circa le grandi scelte della sua vita, sia personale che sociale.

L'uomo dinanzi alle grandi scelte della sua vita, è chiamato sempre in causa dalla sua libertà; ma una libertà, purtroppo spesso oscurata, o alterata dalle subdole suggestioni del demonio. A chi credere, si chiede l'uomo: a Dio, o a Satana?

1) Se crede a Satana a cosa va incontro? Risposta:

Va incontro ad un personaggio ridotto a “Burattino”, da un abile e misterioso Burattinaio, che lo domina:

a) sul piano personale, con il fascino del potere, del piaccione e dell'avere (la triplice concupiscenza 1 Gv. 2,15-17)

b) sul piano sociale, con il “virus” della discordia e della divisione causa dei perenni lotte fratricide di cui è segno indelebile la mitica Torre di Babele.

Riflessione: Annota infatti la Parola di Dio: “Venite! Costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome per non disperderci su tutta la terra... Ma il Signore scese e vedere la città e la torre, che stavano costruendo (senza di Lui). Allora il Signore disse: “Confondiamoci la loro lingua (comune), perché non comprendano più la lingua dell'altro!” (Gen.11, 1-9).

Fu così, che gli uomini suggestionati da qualcuno, il demonio per l'appunto, iniziarono a non capire più le esigenze degli altri a causa del “Virus dell'orgoglio e della discordia”:

a) Per l'orgoglio iniziò la “città” cioè una società senza o contro Dio. Ma dove non c'è Dio la storia insegna, che è difficile, che ci sia giustizia, pace e vero progresso.

b) Per la discordia, ebbe inizio l'affermazione assoluta del primo principio della dinamica: “Ad ogni azione, corrisponde una reazione”

In così che iniziarono le ricorrenti lotte e rivoluzioni sociali.

Da tutto ciò, ne deriva, che: se Satana è il grande burattinaio, che divide rendendo l'uomo: anestetizzato, condizionato, affascinato dell'effimero; al contrario lo Spirito Santo è Colui, che lavora giorno e notte nel silenzio, per rendere l'uomo illuminato risvegliato entusiasmato confortato aiutato e trasformarlo da prigioniero di Satana a figlio di Dio.

2) Se l'uomo incroci si affida Dio, a che cosa va incontro?

Risposta: Va incontrare la persona trinitaria dello Spirito Santo: colui di cui tutti - come afferma San Basilio Magno - siamo partecipi, per restando Egli integro, allo stesso molto dai

raggi del sole, i cui benefici vengono percepiti da ciascuno, come se risplendessero solo per lui e tuttavia illuminano la terra e il mare e si confondono con l'aria... Così lo Spirito Santo, pur essendo presente a ciascuno di quanti ne sono capaci, infonde in tutti una grazia sufficiente e intera". (S. Basilio Magno vescovo 330- 379 dal "Trattato sullo Spirito Santo").

Riflessione: Se questa è la portentosa identità dello Spirito Santo, allora non possiamo fare a meno di porci due inevitabili domande:

a) Con quali biglietti da visita Egli si manifesta a tutta l'umanità? Risposta:

Sono tre segni turbolenti con i quali, lo Spirito Santo riesce a scompigliare, anche i progetti più spensierati, dei tranquilli perbenisti:

1) Un rombo fragoroso, finalizzato a svegliare tutti per gli addormentati più incalliti nel peccato.

2) Un vento gagliardo, finalizzato a spazzare via tutte le indecisioni verso scelte coraggiose di vita

3) Lingue di fuoco, finalizzate a trasformare i tiepidi e gli indifferenti in apostoli e in testimoni credibili

San Luca, la venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo, ce la descrive così: "Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, gli Apostoli si trovarono tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento, che si abbatte gagliardo e riempi tutta la casa dove si trovarono. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro ed essi furono tutti ripieni di Spirito Santo" (At.2,1-4).

Riflessione: Come lo Spirito Santo con questi suoi tre segni trasformò i timidi Apostoli in coraggiosi in testimoni di Cristo e della Chiesa, così Egli nel mondo e nella Chiesa prosegue la sua triplice missione, forgiando cristiani autentici e credibili seguaci di Cristo.

b) Quali sono i benefici spirituali che lo Spirito Santo riversa con abbondanza di suoi fedeli?

1) Innanzitutto Egli ci permette una conoscenza e un'intimità sempre più profonda di Dio. Scrive infatti S. Ilario di Poitiers: "L'anima dell'uomo, se non avrà attinto per mezzo della il dono dello Spirito Santo, ha sì, la capacità di sapere, che Dio esiste, ma le manca luce per conoscerlo" (s. Ilario di Poitiers 315-367 dal "Trattato sulla Trinità").

2) Inoltre lo Spirito Santo verso i suoi devoti, è sempre molto generoso, nel senso, che afferma San Basilio Magno vescovo: "Per Lui, i cuori si elevano in alto, i deboli vengono condotti per mano, i forti giungono alla perfezione. Egli risplende su coloro, che si sono purificati di ogni bruttura e li rende spirituali per mezzo della comunione con Lui" (S. Basilio Magno vescovo 330-379 dal "Trattato su "Lo Spirito Santo" cap.2)

C) Se Satana divide, se l'uomo è l'eterno indeciso, lo Spirito Santo unisce e trasforma. "Come la farina senza l'acqua non si unifica così l'umanità senza lo Spirito Santo non si unifica" (S. Ireneo). Infatti al dire di S. Luca, lo Spirito Santo scende sugli Apostoli: "Mentre si trovano tutti insieme nello stesso luogo" (At. 2,1).

Questo ci fa capire compito dello Spirito Santo nel mondo e nella Chiesa è quello di unire, togliendo le divisioni e le discordie, per costruire persone e società civili migliori. Infatti s. Cirillo di Gerusalemme (315-386) dello Spirito Santo, così ce ne parla: “La sua venuta è mite e lieve; fragrante e soave, la sua presenza, leggerissimo il suo gioco. Il suo arrivo è preceduto dai raggi splendenti dalla luce e della scienza. Egli giunge come fratello e protettore. Viene infatti a salvare, a sanare, ad insegnare, ad esortare, a rafforzare e a consolare.

Anzitutto illumina la mente di colui, che lo ricerca e poi, per mezzo di questi, anche gli altri...

L'uomo che è stato ritenuto degno del dono dello Spirito Santo, viene illuminato nell'anima ed elevato al di sopra delle cose, che prima non conosceva” (S. Cirillo di Gerusalemme dalle “Catechesi”) Riflessione: Dello Spirito Santo allora, stando così le cose, tanto la persona, tanto la Chiesa e la società, non possono proprio farne a meno, al punto, che qualunque ha detto: “Qualora la Chiesa e il mondo ignorasse lo Spirito Santo, sarebbero come due poveri naufragi, senza tavole di salvezza nelle acque agitate della Storia” (Anonimo).

Ci si chiede: in che modo lo Spirito Santo unisce e costruisce?

Risposta: Esigendo da tutti coloro, che lo scelgono e lo seguono due condizioni:

1) La prima è quella di non camminare secondo la carne, come ci ricorda S. Paolo in Gal. 5,19-21. Motivo: Perché camminare secondo la carne, significa abbandonarsi a tutte le suggestioni del demonio delle nostre passioni; quali impurità, dissolutezza, idolatria, discordia, divisioni, ubriachezze, orge (alcool, droga ecc.)”. Riguardo a queste cose dice s. Paolo: “Chi le compie non erediterà il Regno di Dio, perché quelli, che vivono secondo la carne, non possono piacere a Dio” (Rom. 8,5).

2) La seconda invece è propositiva e consiste nel camminare secondo lo Spirito.

Motivo: Perché in questo caso lo Spirito Santo è ispiratore e portatore di: “Gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé e quant’altro. Contro queste cose, chi le compie - dice sempre S. Paolo – quelli, che le praticano, hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri,

vivendo sono secondo lo Spirito” (Gal.5,22-25), perché costoro sono figli di Dio” (Rom. 8,14).

Riflessione: per tutti coloro, che si sforzano di vivere, non secondo la carne, ma secondo lo Spirito Santo, il Papa San Gregorio Magno ci offre questa preziosa esortazione:

“Non lasciamoci sedurre da nessuna prosperità e lusinghe, perché è sciocco quel viandante, che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là, dove aveva intenzione di arrivare!” (S. Gregorio Magno 540-604 dalle “Omelie sul Vangelo”).

Conclusione: Pentecoste: festa ideale per celebrare lo Spirito Santo, il migliore tessitore in assoluto per ricomporre discordie, divisioni e lacerazioni di ogni genere che purtroppo, sono sempre presenti fra tutti i popoli.

Perché l'opera dello Spirito Santo diventi efficace per tutti, si consiglia questo necessario slogan latino “*“Iuncti valemus. Collidentes frangemur”*”; in altre parole: “Uniti siamo forti; divisi andiamo a pezzi!”

Festa della Santissima Trinità

Testo del Vangelo (Mt 28,16-20): *“In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».”*

Introduzione: Il mistero del Santissima Trinità è l'apice unico e supremo di tutta la nostra fede cristiana.

Scandagliarlo con la nostra intelligenza limitata, è impossibile, in virtù della più alimentare verità metafisica, secondo cui: è l'Infinito che dà ragion di esistere a ciò, che è limitato e non viceversa.

Perciò, per la nostra Religione cristiana, non è l'uomo limitato, che fa esistere Dio, ma è Dio, cioè l'Infinito, che fa esistere l'uomo. Ciò permesso proviamo a focalizzare il mistero Trinitario alla luce della:

A) Ragione, ricorrendo a questa analogia, che ci propone lo studioso statunitense William Sheldon (1898-1926), con il suo celebre triangolo delle tre componenti temperamentali della personalità umana:

- 1) La Deontotonia: facoltà con la quale, l'uomo pensa e progetta
- 2) La Prassotonia: facoltà con la quale l'uomo agisce e opera
- 3) L'agapetonia: facoltà con la quale l'uomo ama e si relaziona con gli altri.

Applicando questa analogia al mistero Trinitario, ci risulta, che in una dimensione infinita, perché Dio è l'Infinito:

- a) Il Padre, è Dio, che progetta e crea
- b) Il Figlio, è Dio, che esegue i progetti del Padre (=L'Incarnazione)
- c) Lo Spirito Santo, è Dio amore infinito del Padre e del Figlio, che dà vita, forza e vigore all'uomo e alla società, per un'umanità nuova libera dal peccato.

Da quanto detto, ci troviamo dinanzi a un Dio unico nella natura, ma he opera, creando, eseguendo e amando in tre persone diverse ma uguali tra loro, proprio come, quanto ciascuno di noi: pensa che un buon caffè sia utile, decide di prenderlo, una volta preso lo gusta e lo fa conoscere agli altri.

Queste, sono tre operazioni diverse, ma compiute da una sola e medesima persona.

Riflessione: Comunque la mettiamo, con la sola ragione, non riusciremo mai a capire fino in fondo il mistero trinitario; sarebbe perciò, come pretendere di riempire una profonda buca di sabbia, con tutta l'acqua del mare. Ma ciò non toglie, che l'uomo rinunci a capire, sempre più a fondo, di avere bisogno di Dio. Ha detto bene lo scrittore russo Nicola Berdajev (1874-

1948): “L'uomo senza Dio, non può stare in piedi; per l'uomo Dio è realtà, che edifica l'uomo” (Dai “Racconti di Kolima” Gulag sovietico).

B) Bibbia: della Parola di Dio scaturiscono tre confortanti verità a nostro favore:

1) Il nostro è un Dio, che parla alle sue creature.

Scrivi infatti l'autore sacro: “Sì udi ma cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare del fuoco, come lo hai udito tu e che rimani vivo?” (Dt. 4,33).

2) Il nostro è un Dio, che promette felicità e lunga vita a quanti lo ascoltano. “Sappi dunque, che il Signore Dio, lassù nei cieli e quaggiù, sulla terra, non ve n'è altri. Osserva le sue leggi e i suoi comandamenti, perché sia felice tu e i tuoi figli e tu resti lungo sul paese, che il Signore tuo Dio, ti dà per sempre!” (Dt. 4,40)

3) Il nostro è un Dio, che tratta tutti noi come suoi figli. “Fratelli! Tutti quelli, che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio... e se siamo suoi figli, siamo anche suoi eredi e corredi di Cristo, per partecipare alla sua gloria” (Rom. 8, 16-17).

Riflessione: Il Dio della Bibbia dunque si dimostra un Padre meraviglioso, al punto, che si fa chiamare “Abba” cioè “Paparino”. Egli infatti, non esita ad annullare sue distanze infinite, pur di dimostrarci suoi figli, ai quali donare lunga vita e benessere di terra e felicità eterna in Cielo.

Sfortunati perciò sono quanti volutamente rifiutano, con orgoglio, o per ignoranza, il bisogno di questo Padre eccezionale.

Si rivolge a costoro il Salmo biblico 93, quando li ammonisce, dicendo: “Comprendete insensati tra il popolo (=i grandi della terra atei, o agnostici). Stolti, quando diventerete saggi? Chi ha formato l'orecchio, forse non sente? Chi ha plasmato l'occhio, forse non vede? Chi regge i popoli, forse non castiga? Lui, che insegna all'uomo il sapere? Il Signore conosce i pensieri dell'uomo non sono, che un soffio!” (Salmo 93,8-11)

C) Dei Padri della Chiesa: di essi ne segnaliamo solo due: S. Ilario e S. Atanasio.

1) San Ilario vescovo di Poitiers (315-367) scrive: “Unico è il Creatore: da Lui, tutte le cose hanno principio. Unico è l'Unigenito, per mezzo di Lui tutte le cose furono create. Unico è lo Spirito Santo, che è Dono per tutti. Nell'ambito della Trinità, tutto è perfettissimo...”

Ma come è possibile capire ciò? Risponde sempre S. Ilario: “L'anima dell'uomo, se avrà attinto per mezzo della fede il Dono dello Spirito Santo, ha la capacità (razionale) di capire, che Dio esiste, ma le manca la luce necessaria (lo Spirito Santo) per conoscerlo” (Dal “Trattato sulla Trinità”).

In altre parole, l'uomo con la sola ragione, può arrivare ad ammettere, che Dio esiste; ma se non ha la fede illuminata dallo Spirito Santo, Dio non la potrà mai conoscere.

Riflessione: Questo prezioso testo di S. Ilario ci fa capire molto bene, come non basta sapere, che Dio esiste per vivere bene da cristiani; per vivere bene da cristiani autentici, cioè credenti di nome e di fatto, è necessario conoscere Dio con:

- la mente: l'intelligenza

- la volontà: (il cuore)

-l'amore: i fatti concreti

Questo spiega, perché, molti credono di essere cristiani, ma solo a parole, ma in questo modo si dimostrano più pagani degli atei.

2) Sant'Atanasio vescovo di Alessandria d'Egitto (295-373):

Sulla Trinità egli scrive: "La nostra fede è questa: la Trinità santa e perfetta è quella, che si è distinta nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo e non ha nulla di estraneo e di aggiunto dal di fuori; ne risulta costituita da realtà create, ma è tutta potenza creatrice e forza operativa.

Uno è il principio attivo, cioè la Natura e una è l'operazione, perché, il Padre compie ogni cosa per mezzo del Verbo nello Spirito Santo. In questo modo è mantenuta intatta tutta l'unità della Santa Trinità" (S. Atanasio dalla "Lettera a Serapione").

Riflessione: s. Atanasio dunque, della Trinità sottolinea la potenza creativa del Padre, operativa, per mezzo del Figlio e dello Spirito Santo.

Caratteristica questa, esclusiva del nostro Dio, che porta il sigillo dell'Infinito, a differenza di tutte le altre Religioni, che sono solo frutto dell'intelligenza limitata dell'uomo.

Perciò, mentre le Religioni dell'uomo passano, quella rivelata da Dio, resta. Ciò significa, che l'unica Religione che può assecondare la sete dell'Infinito, insita nel cuore umano e soltanto quella del Dio della Bibbia. Infatti, ha ragione il nostro Giuseppe Ungaretti(1888-1970), nel far notare, che: "Quanto più l'uomo sia allontana dal nostro Dio, tanto più si spalanca per lui l'interno sotto la terra".

Al contrario, c'è chi dichiara come la santa suora carmelitana, Elisabetta della Trinità morta nel 1906.

Nel suo diario troviamo scritto: "Io ho trovato il Paradiso sulla terra, perché il paradiso è Dio. In giorno in cui l'ho incontrato, tutto per me si è illuminato!"

D) Cultura contemporanea

Quella del filosofo Aristotele (384-322 a. C.) nell'antica Grecia e quella di S. Tommaso D'Aquino (1225- 1274), nel medioevo, possiamo definirle "Filosofie Teocentriche", quelle cioè nelle quali il riferimento chiave è la Divinità (pagana per Aristotele e cristiana per S. Tommaso).

Quelle invece dell'uomo moderno, a partire dal 1600 circa Cartesio (1596-1650), Emanuele Kant (1724-1804) e gran parte di altri pensatori fino ad oggi, possiamo definirle: "Filosofie Antropocentriche", quelle cioè nelle quali, l'uomo si è sostituito a Dio.

Con quest'ultima promessa filosofica inquietante, possiamo ancora dire l'uomo secolarizzato di oggi, che possa avere qualche interesse per il mistero di Dio, per di più del Dio Trinitario?

Purtroppo la risposta è negativa. Infatti questa è l'atteggiamento allergico dell'uomo di oggi, verso Dio, verso il trascendente e verso il soprannaturale, l'uomo di oggi lo deve:

a) Alle velenose aspirazioni del famigerato '68. Questo catastrofico anno quando può essere definito: l'apologia euforica di ogni sconfinamento in tutti i campi della vita del sapere umano. In questo sconfinamento infatti, si perdono i confini, tra il lecito e l'illecito; tra il permesso e il vietato; tra la norma e prevaricazione, tra la proprietà e gli sua violazione.

b) Al dominio del pensiero unico, soprattutto nell'ambito del relativismo etico

c) Al proclama blasfemo della "Morte di Dio", sbandierato dall'anticristo Friedrich Nietzsche (1844- 1900).

Riflessione: tutto questo sta a significare, che dove non c'è Dio, c'è solo un uomo – direbbe Papa Ratzinger - privo di criterio e una società priva di senso”.

Al contrario, quando l'uomo ha sete e fame di Dio, questo impellente bisogno di soprannaturale allora “non esita di acquistarlo anche al mercato nero!”

Perciò se la cultura contemporanea, ha estromesso Dio e le sue leggi dal suo ambito, noi riaffermiamo con forza il nostro bisogno del mistero trinitario. Se non possiamo recepirlo con la sola piccola ragione, possiamo però sempre contemplarlo alla luce della nostra fede.

S. Francesco di Sales (1567-1622) vescovo di Ginevra, affrontando il tema della Trinità nella omelia della festa, al termine della santa Messa chiese ad un fedele, se la predica gli fosse piaciuta, il fedele rispose: “Monsignore! La predica è stata magnifica, ma io non ho capito nulla”. Al che, rispose il vescovo: “Ma allora non sono stato chiaro io!” No Monsignore! Riprese il fedele - io sono felice di non avere capito nulla; questo mi convince però, di avere una idea altissima della nostra santa Religione”. **Conclusioni:** Avere un'idea altissima della nostra santa Religione, è per noi motivo di orgoglio, perché è la conferma ancora una volta, che se Dio è inaccessibile con la nostra intelligenza, però lo sentiamo vivo e presente nel cuore e nella vita di ogni giorno. S. Caterina da Siena (1347-1380) da grande mistica ci ricorda, che: “Il Padre con la sua onnipotenza, ci ha dato l'intelligenza; Dio Figlio ci dà la sapienza per vivere; lo Spirito Santo, la volontà di amare”. La Trinità dunque per noi deve essere la sorgente del pensare, volere e agire, non secondo gli uomini, ma secondo Dio, perché “Il mondo di oggi, ha bisogno delle nostra fede, non della nostra commedia”.

Roma 6/06/2021

J.M.J.

Festa del Corpus Domini

Testo del Vangelo (Mc 14,12-16.22-26): *“Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero

tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi."

Introduzione: Festa del Corpo e Sangue di Gesù, Figlio di Dio, presente nell'Eucaristia.

Si tratta di una presenza unica e straordinaria: preannunciata nel Vecchio Testamento, promessa e realizzata nel Nuovo Testamento, per restare in mezzo a noi, fino alla fine del mondo.

A) Perché una festa specifica del "Corpus Domini"?

Risposta: Questa festa ufficialmente fu istituita con la "Bolla Transiturus" dal Papa Urbano IV, l'11 agosto 1264, in seguito allo strepitoso miracolo Eucaristico, avvenuto a Bolsena nella Chiesa di Santa Cristina nel 1263. Il sacerdote boemo, un certo Pietro di Praga, mentre celebrava l'Eucaristia sulla tomba di S. Cristina, con l'animo turbato da dubbi circa la presenza reale di Gesù, durante la consacrazione, con il cuore stravolto, vide cadere molte gocce di sangue vivo sul sacro corporale. Dal fatto strepitoso, fu avvertito il Papa Urbano IV, che in quell'anno risiedeva ad Orvieto. Il pontefice nell'estate 1234 volle, che con una solenne processione di Bolsena ad Orvieto, fosse portato il sacro corporale intriso di ben 83 gocce di sangue e fosse collocato nel Duomo di Orvieto per la venerazione dei fedeli; nacque così in Italia nel 1264 la prima festa del "Corpus Domini".

Quali le cause, che hanno indotto la Chiesa ad istituire la festa del Corpus Domini? Risposta:

1) Le cause remote sono soprattutto due:

a) L'eresia del teologo francese, l'eretico Berengrazio che nel 998, negava la verità della Transustanziazione e quindi della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia.

b) L'eresia dei Catari: intorno all'anno 1000, sorse la setta dei Catari (=dal Greco Catharos = puro), di cui nel 1200, gli Albigesi ne furono i maggiori esponenti.

Questi eretici ritenevano "impuri" tutti gli aspetti materiali della vita umana, soprattutto nel matrimonio.

Sul piano teologico religioso di fatto negavano la Trinità, la divinità di Cristo, ritenuto un semplice "Angelo perfetto"; non riconoscevano la Chiesa Cattolica; consideravano lo spirito dell'uomo solo in realtà prigioniera del corpo, senza una futura salvezza eterna.

Quest'eresia satanica, in parole povere, condannata ovviamente dalla Chiesa, si rivela senz'altro come negazione totale della Redenzione.

2) Le cause prossime dell'istituzione della Festa del Corpus Domini sono soprattutto tre:

a) La conferma dell'istituzione dell'Eucaristia, fatta dal racconto degli Evangelisti, durante la Cena pasquale nel Cenacolo.

b) Le rivelazioni eucaristiche che nel 1246 la beata Giuliana di Cornillon, comunicò al vescovo di Liegi (Belgio) affinché istituisse nella diocesi la festa del "Corpus Domini"

c) Dal Belgio, nel 1252 la festa fu riconosciuta e istituita anche in Germania. E infine, come si è detto, nel 1264 Papa Urbano IV, estese la festa del "Corpus Domini" a tutta la Chiesa universale.

B) L'Eucaristia: una presenza divina, preannunciata nel Vecchio Testamento tramite due simboli:

1) Primo Simbolo: il sangue dell'agnello pasquale

“Il Signore disse a Mosè: «Ciascuno si procuri un agnello in famiglia che sia senza difetto, maschio, nato nell'anno... tutta l'assemblea di Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo passano sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare... È la Pasqua del Signore... questo giorno sarà per voi un "Memoriale": cioè: un rito perenne»” (Es. 12,1-14).

In questo prezioso testo del Vecchio Testamento è già preannunciata l'importanza dell'agnello pasquale, simbolo di Cristo Gesù Figlio di Dio, il cui sangue sparso sulla croce e presente nell'Eucaristia, salverà non solo il popolo di Israele, ma tutti i popoli della terra. Infatti: “Questo sangue - dice ancora Mosè agli Israeliti - è il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi, nella misura, che osserverete le sue leggi e i suoi comandamenti” (Es. 24,8).

Riflessione: Il sangue del cui parla Mosè agli Israeliti, non è un altro che il simbolo anticipato del sangue di Cristo nell'Eucaristia. in virtù di questo sangue, s. Ireneo (130-200) afferma: “I nostri corpi ricevendo l'Eucaristia, non sono più corruttibili, perché posseggono la speranza della Risurrezione” (s. Ireneo da "Contro le eresie" libro 4).

2) Secondo simbolo: la manna, che Dio fece miracolosamente scendere nel deserto del Sinai, per sfamare il popolo disperato di Israele.

“Mentre gli Israeliti mormoravano contro Dio e Mosè e rimpiangevano le cipolle e la schiavitù d'Egitto, il Signore disse a Mosè: «Ecco, lo sto per fare piovere pane dal cielo per voi; il popolo uscirà per raccoglierne ogni giorno» ... Ed ecco, sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti lo videro e dissero: “Man-hu” (Che cos'è?) Mosè disse loro: «È il pane, che il Signore vi ha dato in cibo»” (Es. 16,4 e 16,14-15).

Anche qui da questo testo, nel simbolo della "manna", come cibo miracoloso, con il quale Dio ha sfamato il suo popolo in pieno deserto, è lampante il riferimento all'Eucaristia come "il Pane vivo disceso dal Cielo", nella persona stessa di Gesù, Figlio di Dio.

Riflessione: Se Cristo dunque è il “Pane vivo discese dal Cielo, perché - ci ammonisce il profeta Isaia- spendete denaro per ciò, che non è pane? (Is. 55,2).

Non è forse vero, che spesso sciupiamo tempo e denaro, per rincorrere persone e cose, perché ci danneggiano solo e ci deludono?

C) L'Eucaristia: una presenza reale promessa.

Quando Gesù ha salutato gli Apostoli prima di tornare al Padre (=l'Ascensione), ha detto loro: “Ecco, lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt.28,20).

Dunque Gesù ha promesso di restare sempre in mezzo a noi; ma di tutte le sue presenze nella nostra storia umana, quella nell'Eucaristia, è la più incredibile e la più eccezionale, perché: "Presenza Reale". La promessa di questa sua Presenza reale, Gesù ha l'ha fatta nella Sinagoga di Cafarnaò. L'Evangelista Giovanni ci riporta questa promessa con tali rassicuranti parole:

"Io sono il pane della vita... Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane, che lo darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv. 6,48-51).

Più chiaro di così, Gesù non poteva essere. Egli infatti promette, che:

a) Avremo la vita dello Spirito Santo e la vita eterna, quanti si nutriranno di Lui, con fede e coerenza di comportamenti

b) Anche il mondo andrà meglio credendo e onorando con rispetto la sua Presenza eucaristica.

Riflessione: il Signore dunque nell'Eucaristia, promette, sia ai singoli, sia il mondo stesso, il giusto senso della vita. Ma cosa accade invece, quando sia i singoli, sia il mondo rifiutano, o calpestano l'Eucaristia? Accade e quanto denuncia l'autore di vita spirituale, in francese Michel Quoist; egli nel suo libro "Parlami d'amore" pag. 29), scrive:

"Essi sono come qui navigatori solitari, che non hanno trovato un posto dove fare provviste; vanno alla deriva, sballottati dai venti, lanciando nel vuoto della notte i loro segnali di sconforto".

D) L'Eucaristia: una Presenza reale perenne e operante in ogni tempo della storia.

L'Eucaristia non è un'invenzione umana della Chiesa, ma un'istituzione divina, tanto, che S. Cipriano vescovo e martire (210-253) diceva: "Chi non ha Dio per Padre, non può avere la Chiesa per Madre". Quindi, se non si crede a Cristo presente nell'Eucaristia, non si crede neppure alle sue parole quando gli Evangelisti ci ricordano tutti unanimi la sua istituzione nel Cenacolo, durante l'ultima Cena di Gesù. Scriva S. Marco:

"Mentre mangiavano, Gesù prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio Corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti e disse: «Questo è il mio Sangue dell'Alleanza, che è versato per molti». (Mc. 14,22-24).

Della presenza reale di Cristo Gesù nell'Eucaristia dunque non si può dubitare nel modo più assoluto. Il Papa Paolo VI, nella festa del "Corpus Domini" del 1976, ebbe a dire:

"L'Eucaristia è un mistero di fede così abbagliante, da illuminare, i profondi ed esistenziali destini della nostra vita". Infatti prosegue ancora S. Paolo VI nell'enciclica "Mysterium Fidei" del 1965: "La Divina Eucaristia conferisce al popolo cristiano un'incomparabile dignità, poiché:

- a) restaura i costumi
- b) alimenta le virtù
- c) consola gli afflitti

d) fortifica i deboli

sollecita alla sua imitazione quanti per mezzo dell'Eucaristia imparano a cercare, non le cose proprie, ma quelle di Dio.

Riflessione: Purtroppo però, non tutti riconoscono questa incomparabile dignità, che ci conferisce l'Eucaristia. S. Giovanni Vianney, noto Santo Curato d'Ars (1786-1859), ad alcuni giornalisti in visita alla sua povera parrocchia, diceva: "Fate un po' più di rumore alla porta del Tabernacolo e un po' meno sui vostri giornali mondo andrà meglio!"

1) L'Eucaristia è un Memoriale, cioè un rito perenne (Es. 12,1-14). Come per gli Israeliti la Pasqua era il "Memoriale", cioè un rito perenne, per fare memoria: del passaggio dell'Angelo del Signore nel risparmiare le loro case e del prodigioso passaggio del Mar Rosso, così per noi cristiani, l'Eucaristia è il Memoriale della Croce con il quale, Gesù nostro Salvatore, sancisce la Nuova Alleanza, liberandoci con la sua presenza eucaristica da tutte le schiavitù del male e del peccato.

Riflessione: In questo senso S. Tommaso D'Aquino (1225-1274) definisce l'Eucaristia: "Il più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo immenso amore per gli uomini", al punto, prosegue sempre San Tommaso, che: "Una sola goccia del suo Sangue versato, è un Battesimo, che rinnova il mondo intero", ma con esito diverso, secondo le condizioni con le quali quel Prezioso Sangue lo si riceve. Infatti scrive ancora il grande Aquinate: "Nell'Eucaristia è artefice e frutto di comunione fra tutti, che lo ricevano. Non a caso Gesù, come segni visibili della sua presenza nell'Eucaristia ha scelto il pane e il vino. Entrambi sono il frutto, il primo di tanti chicchi di grano messi insieme e macinati, il secondo di tanti acini di uva torchiati insieme per formare un solo vino.

L'Eucaristia dunque è di miracoloso "Toccasana" di ogni divisione tra gli uomini, per cui potremmo affermare senza paura di smentite, che: "Un mondo con l'Eucaristia sarebbe sempre in pace; ma senza di essa, sarà un mondo, sempre in guerra!".

Riflessione: Dai portatori e prodigiosi frutti dell'Eucaristia, ne sono testimoni, fra i tanti quattro grandi Padri della Chiesa: Sant'Agostino (354-430), S. Pietro Crisologo (380-451), s. Ignazio di Antiochia martire nel 110, S. Giovanni Crisostomo (345-407):

1) S. Agostino: ci fa presente, che l'Eucaristia ci fortifica in vista del male perché: "Il mondo conduce una duplice battaglia contro il soldati di Cristo: lusinga per ingannare, spaventa per spezzare". (Dai "Discorsi" n. 976).

2) S. Pietro Crisologo ci fa capire come solo l'amore, che scaturisce dall'Eucaristia ci mantiene uniti a Dio e fra noi: Egli infatti afferma: "Come l'amore fra noi viene da Dio, così l'odio viene dal diavolo; perciò: è senza Dio, chi non ha l'amore del prossimo".

3) S. Ignazio di Antiochia (morto martire a Roma nel 110 sotto Traiano). Egli afferma: "Quando vi radunate spesso, le forze di Satana, sono annientate; il male da lui prodotto, viene distrutto dalla concordia della vostra fede".

4) S. Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli, ci ricorda: "L'Eucaristia non è fatta per dividere coloro, che si riuniscono, per unire, coloro, che sono divisi e ciò è propriamente la Chiesa". Conclusione: La festa del Corpus Domini, dunque è veramente previdenziale e quanto mai attuale per tutti, perché sotto l'aspetto:

- 1) **Antropologico**, rafforza la coesione religiosa e sociale fra tutti
- 2) **Biblico**, ci assicura la presenza reale, anche se misteriosa di Cristo in mezzo a noi.
- 3) **Teologico**, consolida la nostra fede nella presenza reale di Cristo nel Tabernacolo delle nostre Chiese.
- 4) **Sociologico**, facilita e incoraggia rapporti umani più mirati ad unire, che a dividere, perché: **“Iuncti valemus. Collidentes frangimur”**.

Roma 6/06/2021

J.M.J.

Domenica X T. O.

Testo del Vangelo (Mc 3,20-35): *“In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».*

Gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni». Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato quell'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo».

Giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Introduzione: La vita dell'uomo sulla terra, comunque la si si pensa, è come un soffio, perciò va spesa bene.

A) **La vita è come un soffio:** per dimostrarlo non c'è bisogno di tanti argomenti:

1) **Nel mondo pagano:** il filosofo Eraclito (520-460 a. C.) affermava: **Tutto passa** (Panta Rei)

2) **Nella cultura:**

a) **latina:** “Fugge inesorabile il tempo”. “Fugit inesorabilis tempus” (Poeta Orazio 65- 8 a.C.)

b) **Medievale:** “Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia in domani non c'è certezza” (Lorenzo il Magnifico (1449-1492)

c) **Nella storia:** civiltà e popoli nascono, crescono e scompaiono

3) Nella Bibbia i riferimenti sulla brevità della vita sono infiniti. Ne scegliamo alcuni:

a) Libro di Giobbe 7,1-7: "I miei giorni sono stati più veloci di una spola. Sono finiti senza speranza. Ricordati, che un soffio è una vita: il mio occhio, non vedrà più il bene"

b) Salmo 38: "Vedi! In pochi palmi Signore hai misurati i miei giorni. La mia esistenza, davanti a te, è un nulla. Solo un soffio è ogni uomo, che vive, come ombra è l'uomo, che passa; solo un soffio, che si agita, accumula ricchezze e non sa chi le raccolga".

c) Salmo 48: "I perversi si vantano della loro forza, si vantano della loro grande ricchezza... lo stolto e l'insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze. Il sepolcro sarà loro casa per sempre! Loro dimora per tutte le generazioni, oppure hanno dato il loro nome alla terra. Ma l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali, che periscono... Svanirà ogni loro parvenza: gli inferi saranno loro dimora"; per sempre.

Riflessione: La Parola di Dio, dunque sulla brevità della nostra vita, non fa sconti e neppure eccezioni. "Possiamo essere e vantarci increduli. Ma il dolore dell'incredulità cresce dalle domande, che scaraventiamo contro il mistero". (Alfredo Oriani scrittore 1852-1909 dalla "Rivolta ideale").

B) Se la vita è breve, allora bisogna spenderla bene.

1) I non credenti la affrontano in mille modi diversi. Con ribellione, indifferenza orgoglio autosufficiente, con rincorsa al piacere, all'averne, al potere e con spensieratezza, con stoicismo e con rassegnazione, o rabbia verso il nulla.

Che dire di costoro: Parafrasando un'affermazione di Pierpaolo Pasolini (1922-1975), potremmo dire, che: "Quando la fede in Dio, è ritenuta superflua, si finisce per ritenere superfluo anche l'uomo!"

2) I credenti invece dovrebbero impegnarsi a vivere la loro vita con:

a) Una convinta e perseverante fede in Cristo Gesù e ai suoi insegnamenti

b) Una coraggiosa testimonianza cristiana gioiosa e credibile a tutti i livelli

Riflessione: Il motivo di questa scelta di vita ce lo spiega la voce autorevole di S. Giovanni Crisostomo (349-407) nel ricordarci: "Cristo ci ha lasciati sulla terra per essere fiaccole, che illuminano, fermento nella pasta, angeli tra gli uomini carnali, per conquistarli, per essere seme e portare frutti abbondanti".

Conclusione: Santa Madre Teresa di Calcutta:

La Vita è un'opportunità, coglila.

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita una ricchezza, conservala.

La vita è amore, custodirlo.

La Vita è preziosa, abbi ne cura.

La vita è un mistero, scopriilo.

La vita è una promessa, adempila.

La vita è dolore, superarlo.

La vita è una lotta, accettala.

La vita a un'avventura, osala.

La vita è un inno, cantalo.

La vita è felicità, raccontala.

La vita è vita, difendila”.

Tutto questo vale, perché Dio basta a se stesso, però preferisce contare su di te.

Roma 13/06/2021

J.M.J.

Domenica XI T. O.

Testo del Vangelo (Mc 4,26-34): *“In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».*

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.”

Introduzione: Per compiere grandi meraviglie e grandi imprese, Dio, contrariamente di come agiscono gli uomini, si serve essere sempre di ciò, che non suscita applausi e scalpore.

A) Dio opera sempre servendosi di cose e persone insignificanti:

È la lezione, che ci offre Gesù stesso, quando paragona il suo Regno al piccolo granellino di senape. Dice infatti il Signore: “Il Regno di Dio, è come un granello di senapa, che quando viene seminato, è il più piccolo di tutti i semi; cresce e diventa più grande di tutte le piante

dell'orto e fa rami, così grossi, che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra” (Mc. 4,31-32).

Gesù con questa suggestiva similitudine ci insegna quanto segue:

1) Il suo Regno, cioè i suoi insegnamenti, agli occhi dell'opinione pubblica superficiale, sono insignificanti e inutili

2) Ma in realtà, se messi in pratica, entrando nel profondo del cuore umano, si impongono all'attenzione e alla stima, di tutte le persone ragionevoli.

3) Da questa intelligente assimilazione silenziosa del Regno di Dio, ne nascono vantaggi spirituali per la persona e sociali anche per la stessa società, sia nel presente, che nel futuro in vista dell'eternità. invece è come oggi e Paolo dopo partita

Riflessione: Quanti dunque aderiscono con convinzione profonda e gioia perseverante al Regno di Dio, ne ricevano grandi e significativi vantaggi spirituali, morali e civili, sia per loro vita presente, sia per la loro vita eterna. Al contrario quanti rifiutano, disprezzano, o volutamente ignorano il Regno di Dio (=Cristo, Vangelo, Chiesa ecc.) non sono da invidiare, perché se non in questo mondo, certamente nell'altro, non sfuggiranno al resoconto della loro vita, perché in quel momento, ogni essere umano sarà giudicato da Qualcuno, a qui non sfugge nulla, in base al proprio operato sulla terra.

Infatti così lo ricordava San Paolo ai Cristiani di Corinto: “Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno, la ricompensa delle opere compiute in vita, sia nel bene, che nel male” (2 Cor. 5,10).

Di quanti rifiutano, ho combattuto il Regno di Dio, il vescovo s. Macario egiziano (300-390) riserva per costoro un giudizio inquietante: “Guai all'anima, che non ha in sé il vero Timoniere Cristo! Avvolta dalle tenebre in un mare agitato e sbattuto dalle onde di affetti malsani, sconquassata dagli spiriti maligni, come un uragano invernale, andrà miseramente in rovina.

Infatti una volta abbandonata a se stessa sarà tutta invasa da spine e da rovi; e invece di produrre frutti, finirà nel fuoco. Guai dunque all'anima, che non ha in se Cristo! Lasciata sola, comincia ad essere terreno fertile di inclinazioni malsane e finirà per diventare una sentina di vizi”. (S. Macario vescovo dalle “Omèlie).

B) Nella storia, Dio non ha mai avuto paura, di nessuno aspirante al ruolo di “Piccoli padri eterni”.

Scrive infatti il profeta Ezechiele (597 a. C. deportato a Babilonia).

“Sapranno tutti gli alberi dalla foresta (=di tutta l'umanità), che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io il Signore ho parlato e farò così” (Es. 17,24).

Anche qui, la Parola di Dio, con la suggestiva immagine degli alberi, ancora una volta, mette in risalto la superiorità metafisica di Dio, rispetto all'uomo.

Questa innegabile verità, mette bene in evidenza due stili di agire molto diversi tra loro: lo stile dell'uomo e lo stile di Dio.

1) Lo stile dell'uomo: in sostanza, è quello di agire, secondo l'antica scriteriata aspirazione di diventare come Dio (cfr. Gen. 3,4).

Cosa questa rivela, e tuttora la si rivela impossibile e ridicola per diversi motivi:

a) metafisicamente: perché, l'uomo è un'entità limitata, mentre Dio è "Colui, che è" cioè Infinito per essenza (cfr. Es. 3,14). La classica favoletta del poeta latino Fedro (1°sec. d. C.) "La Rana e il Bue" è molto eloquente in merito.

b) Antropologicamente: l'uomo, se è sincero, non può, non riconoscere i suoi limiti umani. Se non lo facesse, sarebbe proprio calzante la sarcastica affermazione, del poeta latino Fedro, nel dire: "Sebbene la superbia sia un vizio stoltissimo, spesso però, gli uomini puntano il loro naso fino alle stelle". (Quamquam superbia sed omnes est vitium stultissimum, saepe homines nessun et sidera tollunt!").

E a questa graffiante constatazione fa ecco la Parola autorevole di Gesù, che suona: chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc. 14,11)

c) Socialmente: gli uomini che rifiutano, combattono, o ignorano il Regno di Dio, non solo arrecano il danno a se stessi, ma anche alla loro società. Infatti:

- Di costoro il Salmo 13 afferma: "Gli stolti sono tutti corrotti; fanno cose abominevoli. Tutti hanno traviato. Non comprendono nulla tutti i malvagi, che divorano il popolo come pane. Non invocano Dio; ma tremaranno di spavento, perché Dio è con stirpe del giusto" (Ps. 13,1-5).

- A tutti la Parola di Dio ricorda: "Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare?... Chi ha diretto lo spirito del Signore e come consigliere gli ha dato suggerimenti? Ecco le nazioni come sono come una goccia da un secchio, contano come un pulviscolo sulla bilancia; ecco le isole, davanti a Lui, pesano quanto un granello di polvere" (Is. 40, 12-15).

2) Lo stile di Dio al contrario è quello di compiere meraviglie e grandi imprese, con cose insignificanti e persone umili. Infatti, questo stile del Signore, S. Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, ce lo riassume con queste incisive parole: "Dio ha scelto ciò, che nel mondo è debole, per confondere i forti; Dio ha scelto ciò, che nel mondo è stolto, per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò, che nel mondo è ignobile e disprezzato a ciò, che è di nulla, per ridurre a nulla le cose, che sono, perché nessun uomo possa glorificarsi davanti a Dio" (1 Cor. 1, 27-29). Perciò "La sua potenza si manifesta nella nostra debolezza" (2 Cor. 12,9).

Riflessione: Se ci dovessimo chiedere: "Qual è lo scopo dello stile di Dio a vantaggio dell'uomo? La risposta ce la offre il teologo salesiano Sabino Palumbieri nel suo libro "Cristo speranza nostra". Egli, parlando dell'uomo, scrive: L'uomo ideale, è quello, che oggi dovrebbe collocarsi e rigenerarsi dirigendosi verso:

- 1) verità senza ombra
- 2) la libertà senza ceppi
- 3) la giustizia senza sponde
- 4) la felicità senza fini
- 5) l'essere senza vuoti

Questo è l'identikit dell'uomo ideale, che piacerebbe anche al nostro Dio! Per raggiungere questo non faccio traguardo il Signore ci offre la potenza del suo Regno, che ci si manifesta nella nostra debolezza come, poc'anzi ci ricordava S. Paolo.

C) Chi sono oggi i più comuni e pericolosi nemici del Regno di Dio? Risposta:

1) Nell'ambito della società sono:

a) L'antropocentrismo, come corrente di pensiero, nella quale al centro della propria società e della propria vita, non c'è più Dio, ma solo l'uomo. Frutto venefico di questo pensiero, è il Relativismo etico, secondo cui a stabilire ciò, che è bene e ciò, che è male, lo stabilisce l'uomo, non più Dio e le sue leggi.

b) L'agnosticismo, come comportamenti di vita, che ciascuno vive, come ci Dio non ci fosse. Da questa prassi, ne deriva Indifferenza verso tutti e verso tutto, causata da carenza di ideali, di valori e di sani contenuti.

c) L'evoluzionismo materialista: Tutto nasce dalla materia, che si evolve, perciò Dio non c'entra. In questo modo di pensare, siamo sempre alle solite: ciò che è limitato e provvisorio, pensa di essere Infinito e stabile. Espressione del pratica di ciò è l'ateismo.

d) Il modernismo: corrente di pensiero condannata da S. Pio X nell'Enciclica "Pascendi Dominici Gregis". Qualcuno ha definito il modernismo: "La somma di tutte le eresie". È tutto dire!

2) Nell'ambito della Chiesa si registrano tre subdoli veleni:

a) Il conservatorismo: nella Chiesa non si deve cambiare mai nulla. A questa obiezione si risponde con buon senso: "Si possono cambiare i metodi dell'annuncio cristiano, ma non i contenuti di fede scaturiti dal Vangelo e dal Magistero infallibile della Chiesa.

b) L'escatologismo socio-politico corrente di pensiero, che valorizza più l'immanenza, cioè il mondo del visibile, piuttosto, che la trascendenza cioè il mondo del soprannaturale e del visibile. Ne consegue, che la tentazione nella Chiesa, è quella di proporre, come il marxismo, più il paradiso in terra, che il paradiso in Cielo. A quanti sostenessero questa prassi, sia Chiesa sia società civile, San Paolo lapidariamente ricorda: "Le cose visibili (=l'immanenza) sono di un momento; le cose invisibili (= la Trascendenza), sono eterne" (2 Cor. 4, 18).

C) Nella Chiesa: rigorismo o lassismo? Risposta: Nessuno dei due: né il rigorismo Giansenista – calvinista (= nessuno si salva) né lassismo buonista (=tutti si salvano), perché il peccato non c'è, o se c'è, Dio promuove tutti, perciò l'inferno non esiste.

Riflessione: A quanti sostengono la veridicità e la diffusione di questi di tre veleni, che insidiano la Chiesa nel mondo d'oggi, risponde il diritto interessato: Gesù stesso, Egli solenne dichiara:

"In verità vi dico: finché non siano passati il Cielo e la terra non passerà neppure un "iota", o un segno della legge, senza, che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà anche uno solo di questi precetti, anche minimi ed insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo (=fallito) nel regno dei Cieli" (Mt. 5,18-19).

Da tutti i pericoli, che corre la Chiesa soprattutto nel nostro tempo, mise in guardia il grande storico tedesco Hubert Jedin il 17/9/1968, la conferenza episcopale tedesca, alla quale fece presente alcune premesse inquietanti; circa un'imminente crisi della Chiesa.

Premesse inquietanti, ben orchestrate dai "media anticristiani", che lo storico ha riassunto in questi cinque fenomeni:

1) Insicurezza nella fede con la subdola insinuazione del dubbio, per opera di teologia d'avanguardia 2) Democratizzazione della Chiesa, soprattutto nel campo della fede e della morale (es. sacerdozio Ille donne, eutanasia, gender ecc.)

3) Desacralizzazione del sacerdozio (il sacerdote = uomo come tutti)

4) Libera strutturazione della liturgia

5) Ecumenismo buonista del "Volemosse bene" e "Ogni Religione vale l'altra!"

Riflessione: A tutte queste inquietanti premesse, abbiamo detto, meglio di Gesù, non poteva rispondere come ce lo ha ricordato S. Matteo a conclusione del discorso della Montagna.

Conclusione: L'importanza salvifica del Regno di Dio, ci deve spingere a rifiutare ad ogni costo, lo stile dell'uomo, per indossare e manifestare agli altri e a noi stessi lo stile di Dio. Se con lo stile di Dio: "La nostra polvere può diventare splendore" - diceva Thomas Merton (1915-1968), il venerato monaco trappista, con lo stile dell'uomo, la persona sarà solo e sempre un pollo, che si sente aquila; mentre la società sarà inesorabilmente una esplosiva gabbia, più, o meno durata solo di belve in libera uscita.

Roma 20/06/2021

J.M.J.

Domenica XII T. O.

Testo del Vangelo (Mc 4,35-41): *"In quel giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?»"*

Introduzione: Davanti a Dio, credenti e non credenti, non possono negare il proprio limiti metafisici, esistenziali e morali.

a) L'uomo e i suoi limiti metafisici

"Il Signore disse a Giobbe in mezzo all'uragano: «Chi ha chiuso tra due porte il mare, dicendo: fino qui giungerai e non oltre e qui si infrangerà l'orgoglio delle tua onde?»" (Gb. 38, 1-10).

Il Signore al suo servo Giobbe fa presente, che nonostante le sue capacità, nessun uomo potrà mai dominare la potenza del mare; quel mare, che gli antichi ritenevano la fonte di ogni male. Solo con l'aiuto del padrone dell'universo, Dio nel nostro caso, l'uomo può vincere

le potenze del male, di cui il mare ne era il simbolo per gli antichi. L'uomo perciò dinanzi allo scatenarsi delle forze della natura, deve riconoscere i suoi limiti metafisici" (cfr. Is. 40, 10-17)

Di questa, ne era convinto anche il grande S. Agostino, nel dire: "Se non passiamo dalla parte di Dio, che permane, noi passeremo con il mondo, che passa. Quanto più felice è passare a Dio dal mondo, anziché passare al nemico (cioè a tutto ciò, che passa e perisce senza lasciar traccia). (S. Agostino 354- 430 da "Commento sul Vangelo di Giovanni").

B) L'uomo e i suoi limiti morali.

Scriva S. Paolo: "Cristo è morto per tutti quelli, che vivono perché non vivono più per se stessi, ma per Colui, che è morto e risorto", dal momento, che se uno è in Cristo è una nuova creatura" (2Cor. 5, 14- 17). S. Paolo invita i suoi fedeli a vivere, non più per loro egoismi, ma piuttosto in comunione con Cristo, perché: "È Cristo, che è morto e risorto per loro".

Riflessione: Allora se le cose stanno così, è bene sapere, che noi normalmente siamo vivi, se stiamo in comunione con Cristo; al contrario, se seguiamo i nostri egoismi, cioè siamo prigionieri del male e dei nostri peccati, allora davanti al Signore, normalmente siamo come morti nello spirito.

In tal caso, per essere degni di Cristo Risorto ed entrare nella salvezza, dobbiamo assolutamente liberarci dei nostri peccati senza esitazione.

aveva ragione il venerato Papa Pio XII nel dire lapidariamente: "Il segno, che Cristo è risorto, è la risurrezione degli uomini!". Perciò il vero credente, per non essere schiavo dei suoi limiti morali, deve vivere solo da Risorto.

C) L'uomo e i suoi limiti esistenziali:

L'Evangelista Marco, questi limiti, ce li descrive nel celebre episodio del Lago di Tiberiade in tempesta. Sei toccanti quadri:

- 1) "Venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva!»"
- 2) "Congedata la folla, i discepoli, lo presero con sé, così com'era sulla barca".
- 3) "Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto, che ormai era piena"
- 4) "Egli se ne stava a poppa sul cuscino e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro! Non t'importa che siamo perduti?»"
- 5) "Gesù si destò, minacciò il vento e disse il mare: «Taci! Calmati!», il vento cessò e ci fu grande bonaccia".
- 6) "Chi è dunque Costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?" (Mc. 4, 35-41)

Proviamo a focalizzare meglio i punti chiavi di questi sei quadri offertici da S. Marco.

- 1) Passiamo all'altra riva: è un invito pressante per ciascuno di noi, a schierarci nella vita, sempre dalla parte di Dio e non di altre sponde
- 2) Congedata la folla, i discepoli lo presero con sé sulla barca.

Per noi ciò significa:

a) Cercare spazi di deserto e di preghiera

b) Per poter prendere Cristo sulla barca della nostra vita

3) Ci fu grande tempesta di vento e di mare:

Per superare tutte le tempeste della vita, è sempre necessario giusto Timoniere: Cristo Gesù, perché: “A che giova avere anche il vento favorevole, se il marinaio non conosce la rotta?” (L. Anneo Seneca 4 a. C.- 65 d. C.)

E l'unico timoniere, che conosce bene le rotte di tutti i marinai del mondo, è soltanto Cristo Gesù.

4) Egli se ne stava a poppa sul cuscino e dormiva.

Con il suo sonno, il Signore vuole metterci in guardia da tre pericolosi “sonni”, che possono seriamente compromettere la giusta rotta della nostra vita:

a) Il sonno della Cloroformite cronica: il sonno cioè causato dalle ideologie e religioni anticristiani, che anestetizzano la nostra fede

b) il sonno della Sirenite acuta (ricorda Ulisse alle prese con le Sirene), il sonno cioè prodotto da tutti gli incantesimi allettanti dei vari pifferi magici e delle innumerevoli sirene ammaliatrici del mondo e del maligno.

c) Il sonno della “Pecorite Asettica”: è quello determinato, specialmente nel campo del rispetto delle leggi Dio, dai tre micidiali del:

1) Tutti fanno così...!

2) Tutti dicono così...!

3) Che male c'è?

Tre veleni letali per i quali regna sovrano il Relativismo etico

5) “Gesù si destò, minacciò il vento e il mare e ci fu grande bonaccia”.

Nelle tempeste della vita, l'unico che può salvarci è il: Timoniere Cristo, perché soltanto Lui ha potuto e può dire: “Senza di Me non potete far niente” (Gv. 15,5)

6) “Chi è costui al quale anche il vento e il mare obbediscono?”

È Colui, che ha la proprietà esclusiva di essere Dio, l'Infinito e l'Assoluto. Chiunque pensasse di essere come Lui, è semplicemente un ridicolo millantatore e incantatore di serpenti.

Avevi ragione il “Grillo Parlante” nel mettere in guardia lo sprovveduto Pinocchio, dicendogli: “Non fidarti figliolo di quanti ti prometto soldi e felicità; per lo più sono briganti, o imbroglioni!”.

Riflessione: Come viviamo queste molteplici situazioni esistenziali ricordateci da San Marco?

Risposta: In due modi:

1) Sul piano personale, S. Agostino ci ricorda, che: “Avendo l'uomo abbandonato Dio, sotto il quale doveva stare, finisce per essere assoggettato a quegli esseri (=i fautori del male), sui quali doveva comandare!” (S. Agostino 354-430 dal “Trattato sulla Trinità” XII ,9-14)

Se questo avviene, non ci stupisce allora, quello, che già denunciava il nostro Alighieri, nel riconoscere, come: “Lo mondo è ben così deserto d’ogni virtude, come tu mi sone e di malizia gravido e coverto, ma prego che m’addite la ragione!” (Purg. XVI, 58-61).E

E che ci dice, se il mondo è privo di ogni virtù, non dipende forse proprio dal sonno, dall’indifferenza e dal venir meno dei cristiani?

2) Sul piano sociale: purtroppo noi credenti ci troviamo a vivere la nostra fede in clima apertamente e pagano e per di più facilmente anticristiano. Una situazione, che già metteva in rilievo nel novembre 1988, l'accademico di Francia il cattolico Jean Guilton (1901-1999). Il filosofo intervistato dal giornalista di “Vita Pastorale” sulla situazione in Europa, rispose:

“Oggi soprattutto i giovani (io aggiungerei anche gli adulti) in tutto l'Occidente, sono vittima di una incredibile ignoranza religiosa. Vivono solo dell’attimo fuggente. Occorre ridare a tutti il gusto della “Verità”, che è assoluta. E questo tutti l’aspettano solo dalla Chiesa”.

Obiezione: Però come pretendere di possedere la verità assoluta, se non solo il mondo, ma anche la Chiesa è in crisi profonda? La risposta ce la dà Gesù stesso nell’affermare con l'autorità: “Io sono la Via, la Verità, la Vita e la Luce del mondo, chiunque segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della (vera) vita” (Gv. 14, 6 e Gv. 8, 12)

Da noi credenti però, il Signore esige una testimonianza fedele, perseverante, coraggiosa e credibile agli occhi di chi non crede, tanto, che S. Giovanni Crisostomo (345-407), arriva a dire: “Non ci sarebbe alcun pagano, se ci comportassimo da veri cristiani !” Perciò, se il mondo oggi, si dimostra a noi ostile, non sarà forse colpa proprio noi cristiani?

Di questo ne era convinto anche il nostro Alighieri, quando già ai suoi tempi faceva notare, che: “Il mondo è così tutto, ben deserto d’ogni virtude e di malizia gravide e coverto; ma prego che m’addite la ragione!” (Purg. XVI, 58-61).

Conclusione: E la “ragione” di questa ricorrente e spiacevole situazione, forse va ricercata nel fatto, che oggi molti credenti, e parte della Chiesa (Dio non voglia), non si affidano più al vero e unico Timoniere, Colui cioè al quale anche i venti più violenti e avversi e i mari più agitati gli obbediscono.

Roma 27/06/2021

J.M.J.

Domenica XIII T. O.

Testo del Vangelo (Mc 5,21-43): “*In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*”

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talita kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.”

Introduzione: I dilemmi più comuni e più inquietanti nella vita umana: morte, aldilà, scompensi climatici e altro. Che risposte dare a questi interrogativi della nostra esistenza, ai quali nessuno, credente e non, può sottrarsi?

A) Una risposta metafisica: tutte le realtà della nostra esperienza quotidiana, quali: morte, aldilà, malattie, calamità naturali, sovvertimenti sociali ecc., sono accadimenti dovuti, non ad un Essere trascendente e Infinito, ma solo ad un essere limitato come l'uomo.

Motivo: Da chi è Infinito, proviene solo cioè che è perfetto; mentre da chi è limitato, come l'uomo, provengono, solo realtà limitate e nocive. La conferma di questa imprescindibile verità metafisica ce la danno:

1) **Parola di Dio** nel bellissimo brano di Isaia (40, 12-17): “Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?

Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera (=bilancia) le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come consigliere gli ha dato suggerimenti? A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisce e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza?

Ecco, le nazioni come una goccia da un secchio, contano, come il pulviscolo sulla bilancia. Ecco le isole, pesano, come un granello di polvere. Tutte le nazioni, sono come un nulla davanti a Lui”.

2) La parola dell'uomo: Nel "Edipo Re" il pagano Sofocle 497-406 a. C. così apostrofa l'umanità:

"O stirpi dei mortali;

com'è simile al nulla il viver vostro!

Qual uomo mai può trattenere

maggior felicità per sé, quella

che basti ad una fuggevole parvenza

ad un breve istante, prima del destino?

Nulla di ciò, che agli uomini

appartiene, io reputo felice!" (3° Stasimo del Coro nell'Edipo Re)

B) Una risposta esistenziale: dinanzi al problema della morte e delle malattie, come reagisce l'uomo? Risposta:

1) Il credente: sa come afferma il libro della Sapienza, che: "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi (come nel caso delle malattie). Egli infatti ha creato tutte le cose, perché esistono; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte" (Sap., 1,13-14).

Se nel mondo purtroppo le cose vanno male, sia sul piano della tutela dell'ambiente, sia sul piano della vita sociale, la colpa cioè la morte e la deteriorazione della natura, dipendono unicamente:

a) Dall'invidia del diavolo dice l'autore sacro, per quel, che riguarda la morte

b) Dall'irresponsabilità dell'uomo a causa dei suoi peccati e incoscienze scriteriate varie.

2) Il non credente al contrario, registra, fra le tante, queste più comuni reazioni, quali, quelle di:

a) Una cieca ineluttabilità, dinanzi ad un evento, che non può impedire

b) Una cinica negazione dell'aldilà. "Sono ateo teologico esistenziale... non so se esiste un aldilà, ma vale la pena di portarsi un cambio di biancheria" così Woody Allen (nato 1935)-sul "Corriere della Sera" del 14 /11/1966

c) Una sua impotenza nel trovare soluzioni radicali e positive favore. Prima della conversione, Oriana Fallaci (1229-2006) confessava: "Non credo in Dio. Figurati se credo nell'aldilà! A volte però, avremmo bisogno di regalare a noi stessi, queste due consolanti bugie (=Dio e al di là)" (Dal "Corriere della Sera" del 23/6/1978)

d) Una incoscienza nel vivere l'attimo fuggente, quella del "Carpe diem" oraziano.

"Quant'è bella giovinezza

che si fugge tuttavia,

di doman, non c'è certezza" (Lorenzo dei Medici detto il "Magnifico" 1449-1492)

e) Una velleitaria millanteria: come la manifestava il nostro Alberto Moravia nel dire: “Verissimo, dopo la morte non c'è nulla! State tranquilli! Scrivete pure, che non c'è nulla, ditelo alla gente: ve lo assicuro io, vi do la mia parola!” Con tutto il rispetto per Moravia, questa sua battuta, alla gente di buon senso, convince poco, o niente! (Moravia 1907-1990)

C) Una risposta teologica e di fede: “Dio ha creato l'uomo per incorruttibilità; lo ha fatto immagine della sua natura” (Sap. 2,23).

Obiezione: Ma allora perché la morte, la malattia e ogni genere di male?

Risposta: La causa scatenante di tutte le disgrazie umane è sempre e solo la pretesa dell'uomo di essere come Dio, o per lo meno di non aver bisogno di Lui. Ma nonostante ciò, Dio nella sua infinita pazienza e misericordia, manda sulla terra suo Figlio Gesù, che scrive S. Paolo: “Da ricco, che era, si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi, per mezzo della sua povertà” (2 Cor. 8,9). In parole povere Gesù figlio di Dio è venuto in mezzo per risollevarci e liberarci dalla schiavitù di satana e del peccato, per mezzo della sua morte e risurrezione.

Il duplice miracolo, quello del ritorno in vita della dodicenne figlia di Giairo, e della guarigione istantanea della donna cananea, ne sono la conferma più convincente.

Lo scrittore pluri-religioso Carlo Cuccioli (1920-2003) sul “Corriere della Sera” 1/5/1987, scriveva: “Nel momento della morte (ma ciò vale anche per la qualunque guarigione miracolosa), capiremo, che l'Uno Assoluto nel quale si cade: è Divino!”

D) Una risposta sociologica San Paolo ai fedeli di Corinto, raccomandava, che sul piano sociale, i cristiani devono impegnarsi ad essere fautori di solidarietà e di uguaglianza, perché si vada incontro a tutti coloro, che sono nella povertà. Scrive infatti l'Apostolo: “Non si tratta di mettere in difficoltà voi, per sollevare gli altri, ma, che vi sia uguaglianza” (2 Cor. 8, 13).

Riflessione: Perché noi credenti dobbiamo impegnarci, per quello, che è possibile, oltre che per il nostro bene, anche per quello degli altri?

Risposta: Perché:

a) Sul piano antropologico, ogni uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio.

b) Sul piano teologico e di fede: come seguaci di Cristo, da Dio Padre siamo:

1) Chiamati a conoscerlo per amarlo e dare senso alla nostra vita.

2) Predestinati ad essere immagini viventi di Cristo, nostro Modello.

3) Giustificati, perché riscattati del peccato, per la morte e risurrezione del nostro Salvatore

4) Glorificati per essere dani della vita eterna.

Comunque vadano le cose, non possiamo deludere le attese, che il Signore ripone su di noi.

Pertanto, indipendentemente dalla fede, o non fede di ciascuno, è quanto mai opportuno tenere presenti queste due lapidarie dichiarazioni, da parte di:

a) Gesù: “In verità, in verità vi dico: non di meravigliate di questo: perché verrà l'ora in cui, tutti coloro che sono nei sepolcri, udranno la voce del Figlio dell'uomo e ne usciranno quanti

fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv. 5, 28- 29).

b) S. Francesco (1182-1226):

“Laudato sii mi Signore,
per sora nostra morte corporale,
da quale nullo homo vivente pò skappare
Guai a quelli, ke morranno ne le peccato mortale
Beati quelli ke troverà ne le sue tantissime voluntati,
ke la morte secunda nol farà male!”

Conclusione: Affidiamoci dunque con fiducia a Cristo Gesù, l'unico Risanatore sicuro di situazioni di morte e di smarrimenti fisici e morali, che il mondo senza sosta purtroppo dona a tutti a piene mani e a buon mercato.

Roma 4/07/2021

J.M.J.

Domenica XIV T. O.

Testo del Vangelo (Mc 6,1-6): *“In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.”*

Introduzione: Dio per comunicare gli uomini da Lui creati, affida la sua Parola di salvezza a persone liberamente scelte e accreditate: i Profeti

A) Chi sono i Profeti? Risposta:

Non sono persone, che predicano il futuro, ma persone chiamate personalmente da Dio, per essere “portavoce” della sua Parola in mezzo agli uomini, affinché siano eternamente salvi nella vita eterna. Infatti come afferma S. Paolo: “Dio vuole, che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tim. 2,4).

La salvezza eterna dunque può venire solo dalla conoscenza della verità e siccome Cristo Gesù è Dio “Via, Verità e Vita”, solo Lui può salvare radicalmente sia l'uomo, che la sua società (Gv. 14, 6) **Riflessione:** Cristo dunque è il “Necessario” dell'umanità, dal momento, che anche noti esponenti della cultura lo riconoscono: “Dalla venuta di Cristo in poi, la storia di ogni singolo è e può diventare la storia del mondo” afferma Oscar Wilde (1854-1900) e Alfredo Oriani aggiunge: “Credenti, o non credenti, nessuno sa sottrarsi all'incanto della

figura di Cristo!” (A. Oriani giornalista 1852-1909). Dio dunque affida la sua Parola di salvezza alla difficile missione dei suoi portavoce: i profeti.

B) La difficile missione dei Profeti:

La parola di Dio salva, però esige risposte libere, ma coraggiose e impegnative, perché essa è come una spada a doppio taglio: elimina il male e produce il bene. Così infatti la descrive, l'autore della Lettera agli Ebrei 4, 12-13: “Le Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e del midollo e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura, che possa nascondersi davanti a Lui (=Dio), ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a Lui dobbiamo rendere conto”

I profeti dunque hanno da Dio questa ardua missione di annunciare al mondo la sua Parola, con il rischio frequente, che questa parola venga:

- 1) Rifiutata con ostilità
- 2) Accolta con indifferenza
- 3) Derisa con sarcasmo
- 4) Messa al bando della società.

Questo è caduto e accade a tutti i Profeti, come nel caso di Ezechiele, profeta, portato insieme al popolo di Israele, schiavo a Babilonia nel 597 da Nabucodonosor re dei Babilonesi. Motivi principali, che spesso nella storia causano queste spiacevoli situazioni, sono per lo più:

- a) Ribellione a Dio e alle sue leggi
- b) Allontanamento dalla fede

c) Le molteplici idolatrie dei tempi moderni, specialmente quelle del: piacere, del potere e dell'avere. A proposito di quest'ultima idolatria, tanto diffusa, alla quale S. Paolo attribuiva la radice di tutti i mali dell'uomo: “La radice di tutti i mali è la cupidigia dell'avere “ (Radix omnium malorum cupiditas). (1 Tim. 6,10), il filosofo marxista, l'inquieto Erich Fromm (1906-1980) ha scritto: “L'uomo moderno adora l'avere e ha perso il rispetto della vita, la propria e quella dei suoi simili; non è soltanto insensibile ai principi morali, bensì, anche sordo alle considerazioni d'ordine razionale, che interessano la sua stessa sopravvivenza” (“La disobbedienza”).

C) La parola di Dio e l'uomo d'oggi:

Comunque la si pensi, la Parola di Dio, è l'unica, che può salvare e far progredire l'uomo e la sua società. Purtroppo, tolta la piccola cerchia di credenti vari e convinti, con amarezza dobbiamo riconoscere situazioni inquietanti e preoccupanti, presenti in una società per lo più scristianizzata, nella quale la Parola di Dio, è da molti:

1) Rifiutata: “In quei giorni, uno spirito entrò in me - dichiara il profeta Ezechiele - e mi disse: «Figlio dell'uomo lo ti mando ai figli di Israele, ad una razza di ribelli, che sono rivolti contro di Me»” (Ez. 2, 2-3). Quello, che il Signore ha fatto presente al profeta Ezechiele, è quanto continua a ripetersi ancora oggi in mondo, nel quale Dio è stato estromesso del tutto, o in

parte. L'uomo moderno, anche dinanzi ai miracoli, rimane indifferente o incredulo, come nel caso del celebre scrittore francese Emilio Zola (1840- 1902). Egli nel 1892 da scettico e curioso volle andare a Lourdes, dove il convertito dott. Alexis Carrel, accompagnava Maria Ferrand, malata terminale di una tubercolosi peritonite, sua paziente. Questa improvvisamente cominciò a sentirsi meglio e sotto gli occhi di medico e di tutti presenti, che stavano davanti alla grotta della Santa Vergine, si ritrovò perfettamente guarita. Ma purtroppo essendo stato testimone oculare del miracolo avvenuto, il nostro Zola rimase ancora più ateo. Che dire? È proprio il caso di ricordare il popolare proverbio, che recita: “Non c'è peggior sordo, di chi non vuol sentire e nessun peggiore cieco, chi non vuol vedere!”

2) Incompresa: La Parola di Dio per molti, a volte anche per noi credenti, resta incomprensibile, soprattutto nei momenti più difficili, o di particolari sofferenze e contrarietà. Questo capita ed capitato anche ai santi perciò nessuna meraviglia! Lo stesso S. Paolo confessa di essersi lamentato con il Signore per insulti, insuccessi e persecuzioni nello svolgimento della sua missione. Il Signore - confessa l'Apostolo, gli rispose: “Ti basta la mia grazia! Infatti la forza si manifesta nella debolezza!” E così che agisce il Signore quando con fiducia ci rivolgiamo a Lui. al punto, che Paolo, ebbe da dire: “Per Cristo, è quando sono debole, che allora mi sento forte!” (2 Cor. 12,10).

3) Derisa: “In quel tempo, Gesù, giunto in sabato, si mise a insegnare nella Sinagoga (di Nazareth); molti lo ascoltavano, ma allo stesso tempo lo deridevano, dicendo: “Non è Costui il falegname, il figlio di Maria? Ed era per loro motivo di scandalo” (Mc. 8,2-3).

Riflessione: La derisione di Cristo, della sua chiesa, della fede cristiana purtroppo prosegue anche ai nostri giorni, al punto, che lo scrittore scozzese Thomas Carlyle (1795-1881) già nel secolo diciannovesimo, ebbe a scrivere: “Se oggi Cristo tornasse tra gli uomini, questi, non lo crocifiggerebbero, ma lo invierebbero a cena con loro, ascolterebbero quello, che avrebbe da dire a loro, e poi riderebbero di Lui”.

Questa sarcastica situazione, purtroppo, non è estranea nella società di oggi!

4) Messa al bando della società contemporanea, ormai pienamente secolarizzata e laicizzata, come quella del nostro Occidente. A chi lo contestava per i suoi insegnamenti fuori del coro globalizzato, Gesù rispose: “Un profeta, non è disprezzato, se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua” (Mc. 6,4); come dire: “I nemici miei, sono proprio quelli, che mi stanno più vicini, dentro la Chiesa, tra quelli, che si dicono cristiani di nome, ma non lo sono di fatto, tra cosiddette nazioni cristiane, ma in realtà sono più pagane, che mai. Infatti sono stati proprio i suoi concittadini di Nazareth, afferma San Luca, che: “All'udire queste cose, tutti nella Sinagoga si levarono, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero fin al ciglio del monte, per gettarlo giù dal precipizio” (Lc. 4,28-29).

Riflessione: Si direbbe: “È la solita storia del pastore”, cioè il comportamento di coloro, ai quali la verità scotta e brucia, perché fa male a sentirla e più ancora ad accettarla. La nostra società infatti in materia di dissenso, non lesina persecuzioni più o meno striscianti, insulti, bavagli, calunnie contro Cristo, la sua Chiesa e i suoi seguaci.

Si possono contestare gli uomini di Chiesa, ma non Colui, che ha fondato la Chiesa, perché la Chiesa è sua, ed Egli è Dio e contro Dio, l'uomo rimane sempre una ridicola rana. Nel novembre 2004 un giornalista mangiapreti del “Manifesto”, scriveva: “Oserei sperare, che la

fede cristiana in Europa e dappertutto, diventasse sempre più infatti un fatto personale; che Dio, fosse sempre più emarginato dalla vita pubblica”. A questo nostro simpatico ateo, cosa possiamo dire? Semplicemente una verità incontestabile: “Le potenze del male – disse un giorno un certo Gesù di Nazareth, crocifisso, ma Risorto e vivo quanto mai, perché è Dio - queste potenze non prevarranno mai! (Mt. 16, 18).

Motivo: “Gli uomini passano; Dio resta e davanti alle idiozie degli uomini, sorride!”

Una statua di fango comunque essa sia, non potrà mai competere con Vasaio, che l’ha plasmata!

Conclusione: Dinanzi a queste tristi e inquietanti prospettive, che la società nostra riserva ai cristiani e al Cristianesimo, come dovremmo comportarci come credenti? Con toni e sentimenti da sconfitti, o da rassegnati, o da minorati psichici? Assolutamente NO! Per il semplice motivo, che l'ultima parola nella storia e alla persona umana, non sarà quella di nostri Piffarai Magici, o dei numerosi incantatori di serpenti, ma sarà solo quella di quel Giudice supremo, conosciuto, come: “Colui, che muove il sole e le altre stelle” (Par.XXXIII, 145).

Roma 11/07/2021

J.M.J.

Domenica XV T. O.

Testo del Vangelo (Mc 6,7-13): “*In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».*

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.”

Introduzione: Una missione rischiosa, ma salvifica, escogitata da Dio, finalizzata a risanare tutte le possibili fragilità degli uomini di ogni tempo. È questo il messaggio della liturgia di oggi.

A) Una missione rischiosa, ma salvifica escogitata da Dio, in due tempi.

1° Tempo: è quello annunciato dai profeti del Vecchio Testamento, come nel caso del profeta Amos, un allevatore di bestiame VIII secolo a. C., chiamato da Dio, per richiamare alla vera fede il Re Geroboamo II 883-743 e il popolo d'Israele. Ma tramite il sacerdote del Re Amasia, il profeta viene allontanato e minacciato. Infatti, così lo apostrofa il portavoce del Re: «Vattene veggente! Ritirati verso il paese di Giuda, la potrai profetizzare, ma qui, nel santuario del Re!»” (Amos 7, 12-15).

A questa minaccia il profeta coraggiosamente risponde: “Io sono solo un pastore e raccogliitore di sicomori. Il Signore mi ha preso di dietro il bestiame e mi disse: «Va! Profetizza il mio popolo di Israele!»”

Tradotto in termini attuali questo sconcertante episodio del secolo VIII a. C., possiamo esportarlo così: - “Dio nella storia sceglie sempre i suoi portavoce, secondo le esigenze dei tempi. Nel Vecchio Testamento, questo compito lo affida principalmente ai veri profeti, perché distolgono il popolo di Israele dal culto degli idoli pagani a richiamarli al popolo ribelle all’osservanza delle leggi di Dio. I veri profeti di oggi, ai loro cittadini, credenti e non credenti, direbbero non ascoltate i sacerdoti di satana, che faranno del tutto, per imbavagliare la vostra fede, costringendovi a praticarle, solo nel chiuso delle vostre ammuffite sacrestie!”

Dio invece ci dice di non aver paura dei “sacerdoti di satana”; voi annunziate la mia Parola con coraggio in tutto il mondo e non temete coloro, che possono uccidere il corpo; temete piuttosto coloro, che anestetizzano l'anima, perché questa non conosca più il senso e il capolinea della vita terrena. Il celebre poeta tedesco W. Goethe (1749-1832) ci propone questa interessante riflessione - proposta: “Compiangono gli uomini che si perdono nella contemplazione del nullità di questo mondo. Noi (credenti e non) siamo qui, proprio per rendere imperituro, ciò, che invece è perituro.

2° Tempo: è quello di Gesù figlio di Dio, che ha annunciato e ha portato a termine il progetto del Padre, con la sua morte e Risurrezione, riscattando l'umanità dalla schiavitù di satana e del peccato, per restituire la a tutti la dignità di figli adottivi, destinati, non più alla perdizione, ma alla vita della salvezza eterna.

Scrivono infatti S. Paolo: “Dio Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ci ha scelto prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto, predestinandoci ad essere figli adottivi di Dio, per opera di Gesù Cristo, nel quale abbiamo:

a) la redenzione, mediante il suo sangue.

b) La remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia

c) Avendo ricevuto il suggello dello Spirito Santo, caparra della nostra eredità (Ef. 1,1-14).

Spiegazione: In queste poche righe della lettera ai suoi cristiani di Efeso, S. Paolo, ci illustra le fasi portanti della missione salvifica, che Dio Padre, ha affidato al Figlio Gesù, per risanare tutte le carenze e le fragilità morali degli uomini, in vista della loro salvezza eterna.

1° Fase: il progetto: Dio fin dell'eternità crea gli uomini, siano santi e immacolati degni di Lui

2° Fase: esecuzione del progetto, avvenuta questa, per mezzo della morte e risurrezione di Cristo, che ci ha:

1) Riscattati della schiavitù di satana e del male

2) Perdonati i peccati con la potenza dello Spirito Santo perché il peccato è la causa di tutti i mali dell'umanità

3) 3° Fase: compimento del progetto: il dono dello Spirito Santo, come caparra della nostra salvezza eterna.

Riflessione: quale scenario di vita si apre per tutti coloro, che aderiscono al progetto di salvezza, che il Signore riserva loro?

Risponde il Papa S. Gregorio Magno nel dire: “Gli uomini santi, pur torchiati dalle prove, sanno sopportate, chi li percuote; e nello stesso tempo, sanno tener fronte a chi li vuole trascinare nell'errore.

Contro i primi alzando lo scudo della pazienza; contro questi ultimi impugnano le armi della verità. Così abbiamo due metodi di lotta, ricorrendo all'arte veramente Insuperabile della forza:

a) Con la pazienza si sentono più forti contro i nemici

b) Con la carità sono più idonei a curare le anime ferite del male”

(Così afferma il autorevolmente di Papa S. Gregorio Magno (540-604) nel suo “Commento sul libro di Giobbe”)

B) Perché questa missione risanatrice escogitata da Dio, è rischiosa per coloro, che devono annunciarla al mondo intero?

Il brano del Vangelo di oggi, a questo proposito ci offre due scenari, che simultaneamente riguardano: sia i profeti, cioè gli annunciatori di questa missione a nome di Dio, sia i destinatari ai quali viene proposta. Scrive infatti l'evangelista Marco: “In quel tempo, Gesù chiamo i Dodici e incomincio a mandarli a due, a due e diede loro il potere sugli spiriti immondi... Se in qualche non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene scuotete la polvere sotto i piedi a testimonianza per loro. E partiti predicavano, che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano” (Mc. 6,7-13).

1) I rischi, che corrono i Profeti, sono quelli di essere:

a) Rifiutati

b) Non ascoltati

c) derisi

d) insultati

e) imbavagliati

f) calunniati e perseguitati

Tutto questo avviene, solo per essere portatori di “fede”, unica ancora di salvezza per tutti. Ma purtroppo: “Alternativa alla fede - riconosceva il rimpianto Cardinale Biffi di Bologna - c'è solo il suicidio della ragione e la rassegnazione all'assurdo”. Ed è questo purtroppo il dramma dell'uomo postmoderno!

2) I rischi, che corrono i destinatari, che rifiutano la missione dei Profeti

Quanti purtroppo rifiutano il messaggio di Cristo dei suoi profeti cioè della Chiesa, dimostrano di non volersi:

a) Convertire, cioè di compiere un serio cambiamento di vita (Metanoia)

b) Liberare dalle varie schiavitù morali, quali: quella di satana, del male, del peccato

c) Tuffare nella luce della grazia e della verità di Cristo.

Riflessione: A tutti costoro qualora si convertissero alla fede, il filosofo e martire S. Giustino (nato nel all'inizio del II secolo d. C. e morto martire 163 sotto Marco Aurelio), direbbe: "Nessuno, che è sano di mente, stando nella fede di Cristo, passerà dalla pietà, all'empietà".

Come a dire, solo chi approda alla fede di Cristo, può ritenersi sano di mente!

Conclusione: Il nostro dunque è un Dio, che non abbandona mai i suoi figli, ma da noi esige solo abbandono e fiducia in Lui, con umiltà, perché: "Per chi si rinchiude nel suo orgoglio: il cielo è tenebre, la terra è fango e belve gli uomini" (Niccolò Tommaseo 1802-1874)

Serone 18/07/2021

J.M.J

Domenica XVI T. O.

Testo del Vangelo (Mc 6,30-34): *"In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.*

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose."

Introduzione: Dio nel Vecchio Testamento, come suoi portavoce, ha scelto soprattutto i Profeti. Nel Nuovo Testamento invece, con la persona del suo Figlio Gesù e dei discepoli, ha scelto suoi portavoce: i Pastori.

A) Chi sono i Pastori? Risposta:

Nel senso stretto, è "Pastore", colui che custodisce un gregge , o una mandria

In senso allegorico, gli antichi e Gesù stesso, adottavano il termine "di Pastore", per indicare:

1) nella Chiesa i custodi della comunità cristiana, di cui il "Pastore supremo" è Cristo stesso

2) nella società, i responsabili delle nazioni e reggitori dei popoli

Oggi, nel linguaggio moderno, in senso lato, col termine "Pastore" ormai desueto, cioè fuori moda, si indicano:

a) Le guide spirituali, se si tratta della Chiesa

b) Le guide politiche, se si tratta della società civile

B) Non tutti i "Pastori" sono degni di questo titolo.

Infatti, ci sono Pastori responsabili e Pastori purtroppo corrotti, o non dell'altezza del loro mansioni. Qui ci occupiamo solo della prima categoria, quella dei Pastori responsabili sia nella Chiesa, che nella società civile.

1) Le mansioni dei Pastori della Chiesa sono:

a) Tenere unità la comunità cristiana

b) Nutrirli con la Parola di Dio e dei sacramenti

c) Illuminarla con la sana dottrina e la catechesi (Magistero ecclesiale)

d) Guidarla, indicando nel groviglio delle strade del mondo, l'unica vera via, che porta alla salvezza eterna, per mezzo di Cristo Gesù nostro Salvatore: Via, Verità e Vita (Gv. 14,6)

Riflessione: Che pensare di questi Pastori? (Papa, vescovi, sacerdoti, religiosi e missionari)

Risponde con grande chiarezza e semplicità, il Santo di Milano: S. Ambrogio (340-397). “È un angelo colui, che annuncia il Regno di Cristo, colui, che annuncia la vita eterna. Devi giudicarlo, non dall'apparenza, ma dalla funzione che svolge. Rifletti a ciò, che ti è dato, pondera l'importanza del suo compito, riconosci che cosa Egli fa”. (Dal “Trattato sui Misteri”)

2) **Le mansioni dei “Pastori” civili cioè delle pubbliche Istruzioni.** Sono quelle di:

a) **Eliminare** le inutili e dannose contrapposizioni di muro, contro muro

b) Coltivare e inseguire sempre i valori morali di giustizia di benessere sociale per il bene comune di tutti

c) Garantire sempre una comunicazione e informazione oggettiva, vera e giusta.

Riflessione: Quanti “Pastori di popoli” sono in grado di garantire questi requisiti ai propri cittadini? E se non lo sono, non sarà forse per colpa di cittadini cristiani, privi di coerenza e credibilità?

Clemenceau, capo del governo francese nel 1918 era non credente e mangiapreti; tuttavia amava conversare spesso con un suo amico monaco, l'abate Chautard, uomo di grande spessore spirituale. Questi un giorno gli diede da leggere la vita di S. Francesco, scritta dal danese Joan Jorghensen. A lettura finita, l'abate Cheutard, chiese all'amico ateo, cosa ne pensasse del grande Santo di Assisi. Clemenceau con sottile ironia, rispose: “Il mondo non esisterebbe ad abbracciare il Vangelo, se i cristiani moderni, avessero nelle vene anche una sola goccia di sangue di S. Francesco!”

C) Per un buon esercizio delle loro funzioni, sia per i Pastori della Chiesa, sia per i Responsabilità società valgono per entrambi questi due preziosi suggerimenti:

1) **Da parte della “Parola di Dio”, Gesù esorta:** “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via, che conduce alla perdizione, e molti sono quelli, che entrano per essa; quanto stretta è invece la porta e angusta la via, che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli, che la trovano!” (Mt. 7,13-14).

2) **Da parte di un ignoto sindaco spagnolo,** questi direbbe a tutti: “Juncti valemus, sed collidentes franfgimur!”; che tradotto significa: “Uniti siamo forti. Ma se corriamo l'uno, contro l'altro, andiamo a pezzi”.

E questo spesso accade, sia nella Chiesa, che nella politica.

D) Il Supremo “Pastore dei pastori” Cristo Gesù, Figlio di Dio.

1) La sua strategia: è quella del deserto.

Nel deserto si favorisce il silenzio contemplativo, il contatto dell'assoluto, tramite la preghiera, le giuste pause per recuperare energie fisiche e morali e infine la privazione dell'inutile.

Tutte queste nobili possibilità che offre il deserto, ce la descrive l'evangelista San Marco: "In quel tempo gli Apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello, che avevano fatto ed insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in un luogo solitario in disparte e riposatevi un po'»... Sbarcando, Gesù (tornando dal deserto) vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore" (Mc. 6,30-34).

Riflessione: Questa strategia di Gesù, fa capire, che tanto i "Pastori della Chiesa", quanto quelli della società, per essere all'altezza delle loro mansioni e responsabilità, hanno sempre bisogno di:

- 1) Riferirsi a qualcuno, che sia un riferimento Assoluto per dare senso al loro operato
- 2) Concedersi pause di silenzio, di riflessione e di ricerca morale, spirituale e culturale e sociale.
- 3) Elaborare progetti piani di vita non soggetti a ideologie di parte, o ad interessi personali finalizzati solo al bene globale di tutta la comunità, religiosa e civile.

Perciò, in qualunque modo, i Pastori della Chiesa e della società, ciascuno nel proprio ambito, devono garantire valori consolidati, necessari sia al corpo, che allo spirito; diversamente, sia la Chiesa, sia la società civile, rischiano di essere al dire del poeta tedesco Friedrich Schiller (1759-1802): "Senza Dio, senza ancora; quel treno senza macchinista è proprio la società del nostro tempo!".

2) La presenza di Cristo nella Chiesa:

Ce la descrive S. Paolo nella sua lettera ai fedeli di Efeso: "Fratelli! Ora in Cristo Gesù, voi, che un tempo eravate i lontani, siete diventati i vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, Colui, che ha fatto dei due (pagani ed Ebrei) un popolo solo... per riconciliare tutti e due con Dio, non un solo corpo, per mezzo di Lui, in un solo Spirito" (Ef. 2,13-18).

Riflessione: Stando dunque all'Apostolo Paolo, la presenza di Cristo Gesù nella Chiesa, è quella, che in virtù del suo sangue sparso sulla Croce, favorisce:

- a) L'unità di tutti coloro, che ne fanno parte: Papa, vescovi, sacerdoti, missionari e religiosi. Perciò niente divisioni e discordie nella Chiesa di Cristo. San Giovanni Crisostomo vescovo (345-407) arriva a dire: "Quanti nella vita quotidiana vanno divisi, la celebrazione Eucaristica, li riunisce insieme; e questa è propriamente la Chiesa".
- b) La riconciliazione con Dio, con il perdono dei peccati:
- c) La pace, come comunione interiore con Dio e come comunione fraterna con gli altri.
- d) Il dono dello Spirito Santo, come caparra dell'eredità eterna

Pertanto se i fedeli della Chiesa, pensano, o sono tentati di poter fare di testa loro, non devono ignorare quanto recita il Salmo 126: “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori” (Ps. 126,1). Senza Cristo Perciò si va solo per farfalle.

3) La presenza di Cristo nella società.

Si può essere credenti, o increduli, ma una società senza Dio, non ha futuro, è morta. Due sono soprattutto i motivi, che richiamano la presenza di una persona di Cristo ogni società umana:

a) La capacità di rendere fratelli tutti i popoli della terra. Il profeta Geremia nel mette sulla bocca del futuro Messia questa solenne promessa: “Radunerò lo stesso il resto delle mie pecore (cioè tutti coloro, che vogliono salvarsi attraverso Cristo) da tutte le regioni e le farò tornare ai loro pascoli (cioè ai valori giusti e non avvelenati)” (Ger. 23,3).

Riflessione: “Se in una società, viene a mancare la fede in Cristo, ritenuta superflua - diceva Pier Paolo Pasolini (1922-1975) - allora diventa superfluo anche l'uomo”. Il tempo presente purtroppo, non si smentisce questa laica profezia.

b) La capacità di custodire quanto di più sano e giusto a favore della dignità umana di ciascun individuo. La conferma sempre il Salmo 126,1: “Se il Signore non custodisce la città, (= la società), invano veglia il custode (cioè i responsabili delle pubbliche Istituzioni).

Infatti in una società senza Dio, o che rinnega Dio, il pensatore francese Alain Benoit, fa notare, che in essa: “La religiosità si riduce ad una semplice ideologia fredda, solo per una minoranza disorientata” (A. Benoit da un saggio su “Come si può essere pagani”).

E) Come reagisce l'uomo moderno dinanzi alle mansioni, sia dei Pastori della Chiesa, che della Società?

L'uomo moderno purtroppo, è seriamente esposto, più, o meno coscientemente, a tre micidiali “virus”:

1) Il Relativismo filosofico e etico, inteso come illusione con la quale, l'uomo pensa di sostituirsi a Dio, nello stabilire ciò, che è bene da ciò, che è male.

Ne deriva, che in questo modo di pensare e di agire, l'uomo finisce per non avere più alcuna religione. Scrive infatti il nostro contemporaneo Giulio Meotti:

“La maggior parte degli Europei sono legati a una religione. La malattia devastante, che ha caratterizzato, questa, che fu un tempo una grande civiltà, non è fisica; si tratta di una malattia nel regno dello spirito umano, che David Hart (sociologo?) la chiama : «Noia Metafisica», che colpisce una società, che non ha più nulla per cui morire, nulla per cui vivere. Non è più un fiume, ma una pozza stagnante”. (Da “La fine dell'Europa” pag. 104 e 113).

2) Il materialismo biologico, che si esprime all'atto pratico, con un “pansessualismo effimero e invasivo” in tutti i campi, senza regole e riferimenti morali. Un fenomeno del genere è paragonabile ad un “Pupazzo di neve” fatto da un bambino, destinato a sciogliersi al primo sole della precarietà della vita umana.

3) Il suicidio ricorrente della razza umana causata dalla “Noia Metafisica”. Quello della “Noia Metafisica” è un fenomeno, con il quale il sociologo David Hart stigmatizza la società occidentale di oggi, priva ormai di riferimenti assoluti e trascendenti.

Ne consegue, che per coprire questo profondo vuoto esistenziale, l'uomo moderno, si illude di nascondere e di sostituirlo, con quattro stordimenti aleatori, quale quelli della:

a) Discoteca, che col fracasso del “Beat” (colpi di tamburo battente), compromette seriamente i neuroni del cervello

b) Droga, fumo, alcol e dintorni

c) Shopping venale e selvaggio ad oltranza, come frenesia dell'avere

d) Manipolazione del sesso fuori da ogni binario morale

Riflessione: Che dire di questi tre micidiali “Virus”, che insidiano continuamente la razza umana nel corso della storia? A prescindere da qualunque fede religiosa, nell'arco del tempo, molti personaggi della cultura hanno denunciato il vuoto esistenziale provocato nella psiche umana da questi ricorrenti “Virus”. Ne ricordiamo alcuni di questi esponenti: Oscar Wilde, Giovanni Papini, Vittorio Messori, Ida Magli, Giulio Meotti e perfino il discutibile Friedrich Nietzsche (1844-1900) nel suo saggio “L'Anticristo”.

A tutte le vittime di questi e altri “Virus” del genere, valgono:

a) La saggia constatazione di un pagano: “O stirpi dei mortali! Come sa di nulla il viver vostro! Di tutto quello, che agli uomini piace, io, non reputo felice!” (Sofocle 497-406 a. C. drammaturgo greco; dal 3° atto della tragedia “Edipo Re”)

b) La pungente esortazione di un credente:

“Considerate la vostra semenza (=origine divina). Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza!” (Inf. XXVI, 118 Dante Alighieri 1265-1321)

Conclusione: In un film del passato, ricorreva spesso la battuta: “Non sparate sul pianista!” Oggi avendo parlato di “Pastori” viene spontaneo e più opportuno suggerire: “Non sparate sui Pastori!”, soprattutto a quanti di essi operano per il bene e della Chiesa e della Società.

Serone 25/07/2021

J.M.J.

Domenica XVII T. O.

Testo del Vangelo (Gv 6,1-15): “*In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?».*».

Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.»

Introduzione: La liturgia di oggi, mette bene in evidenza, che nell'uomo, ci sono tre generi di appetiti: quello dello stomaco, quello del spirito e quello della mente. Questi tre appetiti può estinguere solo, Colui che è Dio: Cristo Gesù.

A) L'appetito dello stomaco: questa si può estinguere senza danni, solo, se ci si nutre di cibi sani e non avvelenati. È quanto ci lascia intendere il profeta Isaia (VIII sec. a. C.) con questa sua saggia esortazione: “O voi tutti! ... Perché spendete denaro per ciò, che non è pane, il vostro patrimonio per ciò, che non sazia?” (Is. 55,1-2). In altre parole, il profeta intende dirci: “Perché spendete soldi ed energie con affanni , per nutrire il vostro spirito di cibi inutili, o dannosi, come quando nutrite il vostro stomaco con cibi indigesti, o avariati?”

Qualora ciò accada, in una delle numerose apparizioni a Santa Caterina da Siena (1347-1380), Gesù le disse: “L'uomo ignorante (quello che rincorre l'effimero e l'inutile), cambia in morte tutto quello, che lo do per la vita e così, si fa crudele a se medesimo!” (Dal “Dialogo della Divina Provvidenza”)

B) L'appetito dello spirito e della mente esprime molto bene Sant'Agostino (354-430) con le sue celebri aspirazioni (libro “Confessioni”): “Insoddisfatto è Signore il nostro cuore, finché non riposa in Te!” Perché ciò avvenga, cosa è necessario fare?

Risponde ancora il profeta Isaia:

a) Per affetto dello spirito: “Su ascoltatevi!” E mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti (= Parola di Dio ed Eucaristia)

b) Per affetto della mente: “Porgete l'orecchio e venite a Me, ascoltate e vivrete!” (Is. 55,2-3). Perciò, lo spirito si nutre di Parola di Dio e di Eucaristia. La mente va nutrita di sana dottrina e valori umani. Riflessione: La proposta del profeta è stata saggia ed incisiva. Purtroppo, se la rivolgiamo alla società del nostro tempo, l'uomo moderno, preferisce altre scelte, spesso futili, se non dannose per se e per gli altri.

Natalia Ginzburg, in un'intervista al giornale “Il Nostro Tempo” del 22/6/1988 rilasciò questa sorprendente dichiarazione; da non credente disse: “Non sono ottimista sul presente, sono pessimista, ci vivo dentro, ma non mi piace. Ma è difficile immaginare il futuro. Sono venuti meno certi valori etici e religiosi. Il mio tempo, non mi ispira, che odio e noi!” (N. Ginzburg 1916-1991). Questa amara constatazione fatta da una persona che si dichiara °Credente anarchica”, fa seriamente riflettere!

C) L'Artefice capace di estinguere ogni genere di fame presente nell'uomo e nella società, è soltanto Gesù, Figlio di Dio. Questo dato di fatto ci obbliga a fare due domande:

1) In che modo Cristo elimina la fame dello stomaco?

Risposta: insegnando a condividere e a risolvere per quanto è possibile la necessità materiali del nostro prossimo:

a) Riflessione: (cfr. 2Re 4, 42-44)

La 1° lettura ce ne dà un esempio. Un estraneo si presenta al profeta Eliseo con venti panini di orzo, per sfamare la gente accorsa per ascoltare il profeta. Per questo gesto generoso, Dio attraverso il profeta suscita il miracolo della moltiplicazione dei venti pani, che molti potevano mangiare e sfamarsi; questo perché? S. Paolo afferma: "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor. 9,7). Infatti come confessa un autore di vita spirituale Gustave Thibon: "Resto affamato di tutto pane, che mangio da solo e resto povero di tutti i beni, che non offro!"

b) La 3° lettura (Gv. 6,1-15) ci mostra invece Gesù, che con cinque pani e due pesci sfama cinquemila uomini, senza contare donne e bambini, come annota l'Evangelista Giovanni.

Riflessione: Perché Gesù ha compiuto questo strepitoso miracolo? **Risposta:**

Per tre motivi:

- Perché, essendo Dio, poteva farlo e lo ha fatto.

- Per ricordare ai miracolati, che: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola, che esce dalla bocca di Dio" (Mt. 4,40) e "Lui solo ha parole di vita eterna, parole cioè che salvano" (Gv. 6,68).

- Per preparare i suoi seguaci presenti e futuri, a preferire al pane terreno, il Pane vivo disceso dal Cielo, cioè Egli stesso presente nella futura Eucaristia.

2) In che modo Gesù soddisfa la fame dello spirito e della mente? **Risposta:**

Raccomandando, tramite l'Apostolo Paolo, a quanti vogliono lasciarsi guidare da Lui, che è il Pastore premuroso dalle sue pecore, questo prezioso bagaglio di virtù:

"Fratelli! Comportatevi in maniera degna della chiamata, che avete ricevuto, con ogni: umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito, per mezzo del vincolo della pace" (Ef. 4, 1-6).

Motivo: Dio è padre di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Riflessione: Perché Dio è il Padre di tutti ed è presente in tutti? **Risposta:** Per dimostrare ricordare a tutti, anche a coloro, che lo rifiutano e lo bestemmiano, che la sua infinita pazienza e misericordia, non hanno limiti, esse sono sempre disponibili a chiunque le desiderino. In questo ci confronto l'appassionata confessione del nostro grande Alighieri nel dire:

"Piangendo a quel, che

volontier perdona,

orribil furono li peccati miei.

Ma la Bontà Infinita,

ha si gran braccia, che prende ciò, che rivolge a lei" (Purg. III, 118-121).

C) Perché Cristo si preoccupa di estinguere, tanto nell'uomo, quanto nella società, sia la fame dello stomaco, che quella dello spirito e della mente? **Risposta:** Per rivelare, a quanto lo seguono e anche a quanti lo rifiutano, o lo ignoravano, il suo "Identikit" umano-divino, per la salvezza dell'umanità.

Infatti questo suo salvifico "Identikit" il Signore lo manifesta con:

1) La sua sensibilità umana: "Gesù la grande folla, e si commosse per loro, perché erano

pecore senza pastore” (Mc. 6, 34).

Dal resto secondo il celebre triangolo del psicologo statunitense William Sheldon (1898-1977), Gesù risulta essere come uomo, il 777 della perfezione umana, nel pensare, nell'amare e nell'agire.

2) La sua missione: salvare tutti, facendoli approdare come alla conoscenza della verità. Scrive Infatti S. Paolo al discepolo vescovo Timoteo: “Dio vuole, che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1Tm. 2,4).

Ma questa “Verità vera” spesso e nella società e purtroppo anche nella Chiesa, stesso viene alterato, o seriamente compromessa da due micidiali sindromi:

a) Sindrome Di Penelope: demolire di notte, tutto ciò, che di bene si opera di giorno

b) Sindrome di “capponi di Renzo” di manzoniana memoria. Scannarsi e beccarsi a vicenda, pur sapendo di finire entrambi nella stessa pentola: quella della morte sicura

3) La sua volontà di non illudere i suoi seguaci con le sole parole (come i politici), ma di convincerli con l'esempio dei fatti, ma soprattutto con la Croce e Risurrezione.

4) La sua Divinità: solo chi è Dio può sfamare più di cinquemila persone, può guarire malati, far tornare in vita i molti e più ancora risuscitare se stesso (come uomo).

5) La sua pedagogia: Egli infatti fa capire, che oltre al pane materiale, l'uomo può accadere anche ad altro “Pane”, che sazia lo spirito, quello dell'Eucarestia. Ce lo assicura Gesù stesso: “Io sono il Pane vivo disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno e il pane, che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv. 6, 5; mentre il pane che sazia la mente è tutto ciò, che non avvelena il pensiero ci la sua ti.

6) La sua dialettica: nessuno mai è riuscito a contraddire la dialettica di Gesù, al punto, che gli stessi suoi nemici hanno dovuto riconoscere: “Nessuno mai ha parlato come questo uomo!” (Gv. 7,46). Conclusione: Nessuno dunque, ali all'infuori di Cristo, potrà mai estinguere ogni fame e sete dello spirito umano. Sbagliano perciò quanti si illudono di potersi sfamare alle mense, o dissetare alle cisterne screpolate di: “Coloro - direbbe il nostro Collodi – che in questo mondo promettono denaro e felicità, questi per lo più sono, o briganti, o imbroglianti!”

Serone 1/08/ 2021

J.M.J

Domenica XVIII T.O.

Testo del Vangelo (Gv 6,24-35): *“In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».*

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui

che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!»»

Introduzione: Nella nostra vita quotidiana c'è un pane, che sazia lo stomaco e un pane, che appaga lo spirito.

A) **Il pane, che sazia lo stomaco:** lo conosciamo tutti e tutti, ne siamo consapevoli, che si tratta di un cibo necessario di cui nessun essere umano ne debba essere privo. Ma c'è un altro pane, quello dello spirito, di cui tutti dovremmo nutrirci: è il pane della **Parola di Dio e dell'Eucaristia.**

Della necessità assoluta di questo duplice “**Pane**”, ce ne parla Dio stesso nella Persona del suo Figlio Gesù. Scrive infatti l'Evangelista Matteo: “Al diavolo, che lo tentava nel deserto, Gesù rispose: «**Non di solo pane (materiale) vive l'uomo, ma di ogni parola, che esce dalla bocca di Dio**»” (Mt. 4,3). E l'evangelista Giovanni aggiunge: “Io Sono il Pane disceso dal Cielo” (Gv. 6,41).

L' uomo dunque, per stare bene e in buona salute nel corpo e nello spirito, ha bisogno sempre del pane dello stomaco, e del duplice “**pane**” dello spirito, cioè della Parola di Dio e dell'Eucaristia. **Riflessione:** Tanto il pane dello stomaco, quanto il pane dello spirito, suscitano oltre il sano nutrimento, anche e soprattutto sentimenti di condivisione, di unità e dello stare insieme da fratelli. Se ciò non accadesse, ha ragione l'autore francese di vita spirituale, **Gustave Thibon** nel dire: “Sono ricco di tutto il pane (materiale e spirituale), che condivido con gli altri; mentre sono povero di tutto il pane, che trattengo per me stesso!”

B) **In quali situazioni possiamo trovarci nel nutrirci della Parola di Dio e dell'Eucaristia?**
Risposta:

In due singolari situazioni:

1) **In una situazione di schiavitù morale e sociale,** come gli Israeliti, che pur essendo privati di ogni libertà, schiavi del Faraone d'Egitto, mormoravano contro Mosè, dicendogli: “Fossimo morti, nella terra d'Egitto, quando sedavamo presso la pentola del carne, mangiando pane e a sazietà!” (Es. 16,3).

Riflessione: La situazione degli Israeliti sul piano morale (ma non escluso anche quello sociale) rischiamo di viverla anche noi, ogni volta, che al pane di Dio, preferiamo quello del Faraone, cioè del Maligno, che ci rende schiavi delle male e del peccato.

In situazioni del genere, valga l' incisiva esortazione dell'**Alighieri**: “Considerate la vostra semenza (= origine divina): Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute, e conoscenza!” (Inf. XXVI, 118).

2) **In una situazione di libertà,** come ancora, nel caso degli Israeliti, ma questa volta, pur camminando nel deserto del Sinai, però in libertà, verso la Terra Promessa, mangiare il pane della manna e la carne del quaglie, che il Signore mandò loro.

Riflessione: Anche qui, sempre sul piano morale e spirituale, pur vivendo nel deserto quotidiano della vita, dove non mancano i pericoli e difficoltà, tuttavia ci sentiremo liberi e

coraggiosi, nella misura, che ci lasceremo guidare dalla luce della Parola di Dio e dei suoi insegnamenti.

Una conferma di queste consolante verità la riscontriamo nella sofferta conversione francese Fabrice Hadjadj, classe 1971, che da ateo blasfemo e convinto, una volta approdato alla fede, ha rilasciato questa toccante confessione: "Dio per me è una Parola Eterna, che apre e allarga all'Infinito gli orizzonti umani con la sua Trascendenza e Rivelazione, mentre i cosiddetti atei convinti, vivono spesso i surrogati continui di Dio!" Quali surrogati intendeva il nostro convertito? Soprattutto quelli dell'avere, del piacere e del potere.

C) Tra le tante specie di pane, quale il solo pane giusto, che sazia il nostro spirito e la nostra vita? Risposta metafisica

La risposta non può essere che questa: ogni pane, che proviene dal segmento, che è l'uomo, non può saziare, mentre ogni pane, che proviene dalla Retta, che è Dio sazia e rende salvi e felici.

Infatti di questo ne siamo convinti, perché Gesù stesso, quindi Dio, ha detto: "Io sono il Pane della vita, che viene a Me, non avrà più fame" (Gv. 6,35). Quindi, ciascuno di noi, è vivo e si salva, nella misura, che si lascia nutrire e guidare da Cristo Gesù, unico e vero Pane di Vita.

Riflessione: Di questo, credo, che tutti ne siamo convinti, per la ragione metafisica sopra ricordata. Il problema nasce sul come cercare questo Pane giusto, che è Cristo. Nel concreto, si avvertono tre modi di cercarlo: due errati e uno quello giusto:

1) Il primo modo errato è quello di cercare Cristo, finalizzato a:

a) Sopprimerlo, come purtroppo hanno tentato i Sommi Sacerdoti del suo tempo.

b) Odiarlo, come hanno dimostrato i suoi compaesani di Nazareth col tentativo di gettarlo giù dal precipizio della loro montagna.

c) Deriderlo, come i suoi crocifissori sotto la croce: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio!" (Lc. 23,35).

Riflessione: Ancora oggi, nonostante venti secoli di Cristianesimo, molti tentano in tutti i modi, di cancellare Cristo da loro vita e dalla società; in tutte le occasioni non si risparmiano nell'infangarlo, odiarlo, bestemmiarlo e deriderlo, pur non riconoscerne lo spessore umano e divino, che solo Lui possiede nella storia; Egli che può dire e ricordare: "Senza di Me non potete fare niente!" (Gv. 15,5). A quanti fingono di non ricercare Cristo, calza molto bene quel proverbio cinese, che recita: "Se tu indichi il Cielo con un dito ad uno stupido, lo stupido guarda il dito, non il Cielo!"

Ciò significa, che i nemici di Cristo non potendo competere con Lui, anziché indirizzare i loro strali su di Lui, si rivalgano puntandoli sulla sua Chiesa. In tal caso la Chiesa è il dito, il Cielo è Cristo.

2) Il secondo modo errato di cercare Cristo: è quello, che si può esercitare solo con superficialità, dettata più da curiosità, o interessi personali, piuttosto, che da serie intenzioni, come nel caso, che ci riporta l'Evangelista Giovanni nel miracolo della moltiplicazione dei pani. Scrivono infatti l'Apostolo:

“Voi mi cercate – dice Gesù ai miracolati- non perché avete visto dei segni (= il miracolo), ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati” (Gv. 6,26).

Riflessione: Ciò sta a significare, che, quando si cerca Cristo e la sua Chiesa, solo con leggerezza e superficialità, non si dimostra una fede vera, ma solo di facciata. La partecipazione e l'organizzazione di processioni, manifestazioni esteriori varie, tanto frequenti nelle nostre parrocchie, ne sono una conferma, per la presenza di personaggi (es. i mafiosi) tutt'altro che credenti. A questi ultimi, l'Apostolo Pietro, direbbe: “Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, nelle dissolutezze e nel culto degli idoli...vivate piuttosto secondo Dio nello spirito!”(1Pt. 4,3-6). Quindi cercare Cristo e frequentare la Chiesa, vivendo e pensando da pagani, è solo palese ipocrisia, nociva per se stessi e per gli altri.

D) Quale prezzo esige da noi Gesù Cristo in quanto vero Pane di vita?

A questo importante interrogativo, risponde S. Paolo nella sua lettera ai fedeli di Efeso. Egli così li esortava: “Fratelli! Vi dico e vi scongiuro nel Signore, non comportatevi più come pagani con i loro vari pensieri... perciò vi esorto ad abbandonare l'uomo vecchio, che si corrompe, seguendo le passioni ingannevoli e a rinnovarsi nello spirito, rivestendo l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità” (Ef. 4, 17-24).

Riflessione: Dunque secondo S. Paolo, se vogliamo essere cristiani veri e correnti, affinché Cristo sia per noi il nostro pane di vita è necessario compiere due singolari operazioni:

a) Uscire dalla schiavitù del paganesimo, demolendo l'uomo vecchio del peccato, che si nasconde in noi.

b) Entrare nella libertà gioiosa della comunione con Dio, rivestendoci dell'uomo nuovo raggianti di luce e di santità.

Se noi riusciamo a compiere queste due operazioni, la nostra fede non sarà mai ambigua, noiosa e appiattita; diversamente, se così fosse: “La vita cristiana - al dire di un teologo luterano - non essendo Epifania (cioè manifestazione di luce), si riduce solo ad una orribile bestemmia! (Soren Kierkegaard 1813-1855).

Conclusione: Cristo Gesù dunque è il nostro vero “Pane di vita” in tutti i sensi. Di Lui perciò abbiamo sempre bisogno, se non vogliamo, che la nostra fede si spenga e si riduca ad una “Orribile bestemmia”, come afferma il celebre pensatore danese. Affinché, ciò non accada, ci affidiamo a questa toccante preghiera del santo monaco abate S. Colombano irlandese (540-615): “Degnati, o Cristo nostro dolcissimo Salvatore, di accendere la nostra lucerne; brillino continuamente nel tuo tempo e siano sempre alimentate da Te, che sei la Luce Eterna e fuggano da noi le tenebre del mondo”.

Serone 8/08/2021

J.M.J.

Domenica XIX T.O.

Testo del Vangelo (Gv 6,41-51): “*In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono*

disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.

In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»."

Introduzione: Nel deserto della vita terrena per raggiungere la metà della salvezza eterna (=il nostro Monte Oreb), non occorre l'effimero, ma l'essenziale.

A) Il deserto della vita terrena: "In quei giorni Elia (sec. IX a. C.) s'inoltrò nel deserto per una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro, desideroso di morire" (1Re. 19,4). Il profeta Elia perseguitato da Gezabele, moglie di Re Acab (874-853 a. C.), fuggì nel deserto, per non essere ucciso, avendo proclamato la vera fede nel Dio di Israele. Ma dopo una giornata di cammino, stanco e sfiduciato, si coricò sotto un ginepro, desideroso solo di morire.

Dio però, non abbandona mai i suoi fedeli e tramite un Angelo interviene, procurando cibo e bevanda al suo profeta. "Con la forza di quel cibo - afferma l'autore sacro - Elia camminò per quaranta giorni e quaranta notti, fino al Monte di Dio, l'Oreb" (1Re. 19,8).

Riflessione: In questo psicodramma del Profeta Elia, come non vedere riflesso anche "il film" della nostra vita stessa? Un "film", che ordinariamente vediamo snodarsi in queste successive fasi:

1) Nella vita, chi più e chi meno, siamo tutti fatti bersaglio continuo del "**Maligno**", che tenta di offuscare, o ferire la nostra fede in Cristo in tutti i modi.

2) Noi impauriti, pensiamo di salvarci e di illuderci, fuggendo lontano da Dio, per rifugiarsi "**nelle sicurezze umane dell'effimero**", cioè di tutti quei ginepri delle cose di questo mondo, che passano e non salvano.

3) Dio nonostante le nostre fughe da Lui, non ci abbandona; ci insegue anche nel deserto della nostra vita, procurandoci il cibo e la bevanda della sua Parola, **che sazia, disseta e salva.**

4) **Da parte nostra però, il Signore esige, che:**

a) Ci lasciamo alle spalle il deserto del peccato, abbandonando le confortevoli ombre dei molteplici ginepri del male.

b) Ci nutriamo del cibo esclusivo della sua Parola e dell'Eucaristia, l'unico, che nel cammino della nostra vita terrena ci consente di approdare al porto della salvezza eterna.

Dunque nell'avventura desertica del profeta Elia, è impossibile non riscontrare anche il film, speriamo a lieto fine, della nostra esistenza sulla terra, perché non sarà l'effimero a salvarci, ma l'esistenziale e Necessario, cioè Cristo Gesù.

Di questo ne siamo sicuri, perché ce lo conferma anche l'autore della Lettera agli Ebrei. Egli infatti afferma: “Quel Gesù, di poco inferiore agli Angeli, ha sofferto, affinché per grazia di Dio, Egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti; ed essendo perfetto (cioè Dio), guidasse tutti alla salvezza (eterna)” (Eb. 2,7-10).

Questo dunque accade a chi si affida Cristo per salvarsi. Al contrario, a quanti invece si abbandonano e si affidano all'Effimero il Salmo 48 ricorda loro:

“Lo stolto e in l'insensato periranno insieme,

il sepolcro sarà loro casa per sempre...

Come pecore sono avviati agli inferi,

sarà loro pastore la morte,

svanirà ogni loro parvenza, (=l'effimero),

gli inferi saranno loro dimora,

non vedranno mai più la luce,

perché l'uomo nella prosperità

è come gli animali,

che periscono”.

B) L'illusione di chi nella vita si abbandona esclusivamente all'Effimero senza speranza.

Gesù ai più dei cinquemila miracolati dei pani e dei pesci, dice loro: “I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è invece il pane, che discende dal Cielo, affinché chi ne mangia non muoia, (perché) Io sono il Pane della vita” (Gv. 6,49-51). Più chiaro di così il Signore non poteva esprimersi.

Infatti quanti nella vita pensano di nutrirsi solo dell'Effimero, cioè delle cose di questo mondo, che passano celermente e, che al dire del profeta Isaia, sono “come il pulviscolo nel sulla bilancia... e tutte le nazioni davanti a Dio, sono come un nulla davanti a Lui” (Is. 40,15-17); ebbene gli appassionati del nulla, sono destinati, non solo alla morte fisica, ma anche e soprattutto alla morte morale, spirituale, culturale e religiosa.

Invece, chi si affida Cristo con fede vera, si salva, perché Gesù stesso ha detto: “Chi crede in Me ha la vita eterna” (Gv. 6,47).

Riflessione: Stando così le cose allora, accade questo: Per chi si affida a Cristo, s. Andrea vescovo di Creta (660-740), afferma: “Gesù sale, per così dire sul crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio, entra nell'ombra della nostra bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a Lui”.

Il Signore però ci solleva e ci riconduce a Lui a due condizioni, che: (cfr. Eb. 4,30)

a) Da una parte, nel nostro rapporto con gli altri, come S. Paolo raccomandava tanto ai suoi fedeli di Efeso di liberarsi da ogni atteggiamento di: asprezza, sdegno, ira, maldicenza con ogni sorta di malvagità.

b) Dall'altra parte, sempre S. Paolo, desiderava, che i suoi fedeli avessero sentimenti di benevolenza, misericordia e di perdono reciproco, come Dio ha perdonato noi in Cristo.

Riflessione: Per mettere in atto però questa duplice operazione, è necessaria una fede robusta e prova di bomba, senza la quale, ogni sforzo di amare Cristo e il nostro prossimo, risulterebbe vano. Il nostro Alberto Moravia (1907-1990), questa fede si vantava di non averla, felice di essere ateo col dire: "La fede è un dono di Dio; a me Dio non l'ha data e quindi fortunati quelli che l'hanno, e beato ugualmente io, che non l'ho!" Magra consolazione.

C) La salvezza è invece per chi si abbandona all'unico Necessario: Cristo Gesù.

Gesù infatti, ai suoi contestatori Giudei lo fa capire con chiarezza, quando dice loro: "Non mormorate! Nessuno può venire a Me, se non lo attira il Padre, che mi ha mandato ed lo lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv. 6,43).

In altri termini Gesù, a chiunque voglia seguirlo, è come se dicesse: "Perché non vi fidate di Me per quello, che sono e per quello vi dico? Pensate, che lo sia solo il figlio di Giuseppe, il falegname di Nazareth? Io sono allo stesso tempo il Figlio di Dio; e sappiate bene questo, che se lo posso salvarvi a risuscitarvi per la vita eterna, è perché il Padre mio, Dio, mi ha mandato a voi, per compiere questa missione di salvezza, unicamente a vostro vantaggio.

Perciò, senza alcun dubbio possiamo affermare, che:

1) Cristo Gesù è l'Unico Assoluto Necessario per la salvezza del singolo uomo.

a) Molti purtroppo, lo considerano un semplice abbaglio destinato a scomparire dalla scena della storia. A costoro, S. Agostino (354-430) direbbe: "Nessuno nega Dio, se non colui, a cui tornerebbe conto, che Dio non ci fosse".

Eppure Cristo è Dio e resta; mentre l'uomo passa e scompare, perché, dice il Salmo: "Sono un soffio i figli di Adamo,

una menzogna tutti gli uomini,

insieme sulla bilancia sono meno di un soffio!" (Salmo 61,10)

b) Per molti altri invece, Cristo resta sempre:

- o, Incompreso: "Come può Costui dire: "Sono il pane vivo disceso dal Cielo?" (Gv. 6,51). Per costoro infatti Cristo non è Dio.

- o, sottovalutato: "Non è Costui il figlio di Giuseppe? (Gv. 6,42). Per costoro agnostici, Gesù è solo un uomo, che non interessa.

c) Per altri infine a Cristo, è Colui, che "ha fatto la storia dell'uomo" (Oscar Wilde). "Nessuno può sottrarsi all'incanto della persona di Cristo!" (Alfredo Oriani).

E infine, Gesù è, Colui che salva dall'abisso tenebroso del peccato", da quanto emerge da questa

sfuggente preghiera di un giovane diciottenne: "Tu hai chiamato, O Signore! Ero ebbro e barcollante: eletto all'inferno e al tormento. Ora vengo a Te con gioia. Sento orrore dell'abisso tenebroso del peccato, e non voglio guardare indietro. Sazia, o Signore il mio

desiderio di aderire tutto a Te!” Amen. (Stralcio di preghiera composta dal diciottenne Friedrich Nietzsche (1844-1900), quando era ancora credente).

Tre testimonianze queste, che si compromettono da sole, confermando, che credenti, e non credenti Cristo nella storia dei singoli è e resterà, sempre l'Unico Assoluto Necessario, insostituibile da nessuno.

2) Ma Cristo, è anche l'Unico Assoluto Necessario, che oltre da persona, salva anche la stessa società. Questa verità, la si deduce da queste stesse parole di Gesù: “Io sono il pane vivo disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno (=la persona) e il Pane, che lo darò è la mia carne per la salvezza del mondo (=la società)”. (Gv. 6, 51). In altri termini Gesù dichiara, che Egli, come “Pane vivo” disceso dal Cielo, è Dio, che salva sia il singolo uomo, sia la stessa società dell'uomo.

Perciò, senza, o contro Dio, una qualunque società, non andrà mai lontano. Ce ne dà conferma un coraggioso intervento di Cardinale Carlo Maria Martini, che in occasione di un convegno tenuto a San Pietroburgo, ebbe a dire: “Ogni volta, che si è rifiutato Dio, se ne è perso, o sminuito il senso, o lo si è presentato in modo scorretto, ci si è incamminati verso forme, più o meno larvate di decadenza dell'uomo e della stessa convivenza sociale”.

Parole chiare, che si commentano da sole! Proprio come affermava già il grande poeta tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832), circa due secoli fa, secondo il quale: “Le epoche storiche, dove è prevalsa incredulità, sono state le più sterili, dove invece è prevalsa la fede, sono state le più prospere e felici”.

Conclusione: Cristo dunque è: il Pane Unico e Necessario, che dà forza e coraggio nel deserto della vita: è la solerte sentinella, che ci sveglia dal sonno del peccato; è il pane sicuro, che ci rimette sulla strada giusta della salvezza eterna e infine è anche il garante affidabile del benessere e del progresso della stessa società degli uomini.

Serone 15/08/2021

J.M.J.

Festa della Madonna Assunta

Testo del Vangelo (Lc 1,39-56): “*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i

ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.»

Introduzione: In momento nel quale il mondo intero, sta attraversando uno smarrimento globale di valori e di speranza, il mistero dell'Assunzione della Madre di Dio e Madre nostra proietta su tutti una luce di salvezza, in alcuni aspetti importanti della nostra vita cristiana.

A) L'aspetto esistenziale: sotto questo aspetto, la luce dell'Assunzione della Madonna del Cielo, se da una parte ci conforta, dall'altro però, ci mette in guardia da due pericoli idoli della nostra società pagana, con il quale si trova a confrontarsi ogni giorno, la nostra vita cristiana:

1) **Il totalitarismo buonista e permissivo**, per il quale tutto è lecito e consentito, soprattutto sul piano morale e sociale. Infatti, dal momento, che per la cultura moderna, il peccato non esiste più, è un semplice retaggio oscurantista e medievale, non sono più la nostra coscienza e più ancora Dio a stabilire ciò, che è bene e ciò, che è male, ma l'uomo stesso. Ma questo modo di agire dell'uomo, oltre che ridicolo, perché incorre in un grosso errore metafisico, quello del segmento limitato, che si mette a competere con l'infinito della retta, proprio come nel caso dell'uomo verso Dio, questo modo è anche blasfemo, perché l'uomo pensa di sostituirsi a Dio, dimenticandosi, che proprio Dio nella persona del Figlio Gesù, ha detto: "Senza di Me, non potete far nulla" (Gv. 15, 5).

2) **Il tecnicismo scientifico**, per il quale l'uomo dando valore assoluto alla scienza, si illude di risolvere tutti i suoi problemi, senza più alcun intervento da Qualcuno, che: "Muove il sole e le altre stelle" (Par. XXX,145).

La scienza, come tante altre realtà umane, si dimostra sempre, come un'arma a doppio taglio: se si utilizza il bene, cioè con scopi veramente utili e costruttivi, produce effetti benefici. Altrimenti potrebbe rivelarsi se usata male, solo dannosa e pericolosa, come nel caso dell'energia nucleare, della manipolazione genetica, tramite diffusione di virus pandemici e letali (= vedi armi batteriologiche) ecc.

Riflessione: Il rischio di questo idolo, è spersonalizzazione dell'uomo, per ridurlo o ad un glaciale "Robot", ad un innocuo "Burattino", alla merce di scaltri Burattinai.

A quanti potrebbero correre questo rischio, il saggio filosofo dell'antica Grecia, Socrate, consiglia quello, che diceva ai suoi concittadini di Atene: "Cari Burattinai!" Potete mettere in carcere il mio corpo e potete legarmi con catene, giammai potreste imprigionare le mie idee e la mia anima" (Socrate 469-399 a. C.)

Questi due letali idoli della nostra società scristianizzata di oggi, potrebbero indurci al pessimismo e alla rassegnazione di una vita senza futuro e senza speranze. Ma non dimentichiamo, che Qualcuno ci segue sempre dall'alto, nell'assicurarci, che:

a) "Le forze del male non proveranno", "Portae inferi, non praevalerunt". Così Gesù, disse a Pietro il primo Papa (Mt.16, 18)

b) "Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà", così disse la Madonna ai tre pastorelli di Fatima: Lucia, Giacinta e Francesco, dopo la visione dell'inferno 13/07/1917.

La promessa della Madonna di Fatima: “I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto di soffrire, varie nazioni saranno annientate (vedi l'Europa dell'Est), se la Russia (=il comunismo) non si convertirà. Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà!”

B) L'aspetto Biblico: la festa odierna nella quale contempliamo lo splendore della nostra Madre Celeste Assunta in Cielo con l'anima e con il corpo, è verità di fede già annunciata nella Bibbia, sia nel Vecchio Testamento, che nel Nuovo Testamento:

1) Nel Vecchio Testamento: il primo indirizzo troviamo nella condanna, che Dio ha pronunciato contro il demonio: “Io porro inimicizia tra te e la donna, fra te e la sua stirpe, la sua stirpe ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen.3,15).

Riflessione: Dalla stirpe della donna, cioè dell'umanità, nascerà da una madre senza peccato, Cristo Gesù figlio di Dio Salvatore del mondo nel Nuovo Testamento i riferimenti al grande mistero della madre di Gesù Figlio di Dio Salvatore del mondo.

2) Nel Nuovo Testamento, i riferimenti al grande mistero della Madre di Gesù Figlio di Dio, sono soprattutto due:

a) L'incontro di S. Elisabetta, con la cugina Maria di Nazareth, che ella saluta come “Madre del mio Signore”, cioè come Madre di Dio: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo, che la Madre del mio Signore venga a me? ... E beata Colei, che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore” (Lc.1,4-7).

b) L'Apocalisse nella quale l'Apostolo Giovanni, descrive una donna vestita di sole, alle prese con un enorme drago rosso: “Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole con la luna sotto i piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle... insidiata da un enorme drago rosso con sette teste e dieci corna (=Roma e il suo impero); e la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra” (Ap.12,1-6).

Riflessione: Da queste preziose testimonianze bibliche, emergono riferimenti sicuri sulla Vergine Maria, quale Madre Immacolata di Gesù, Figlio di Dio Salvatore.

C) L'aspetto teologico dogmatico: sotto questo aspetto l'Assunzione in Cielo della Madonna, senza passare per la morte, è verità di fede infallibile, proclamata:

1) Immacolata dal Papa, beato Pio IX del 8 dicembre 1850. Verità, che la Madonna stessa, confermo a Lourdes, alla veggente s. Bernadette in una delle diverse apparizioni nel 1858.

2) Assunta in Cielo in anima e corpo, con la bolla “Munificentimus Deus” del Papa Pio XII trasmessa al popolo cristiano del 1/XI/1950 Anno Santo.

Riflessione: La nostra Madre Celeste dunque, la veneriamo Assunta in Cielo, perché Immacolata. In suo onore, oltre al suo grande devoto S. Bernardo, non possiamo dimenticare anche il nostro Alighieri, che le ha dedicata con celebre preghiera alla Vergine a chiusura dell'immortale “Divina Commedia” (Par. XXX,1ss.).

D) L'aspetto Spirituale del mistero dell'Assunzione:

Nell'esperienza della nostra vita cristiana, non possiamo dimenticare, che la missione della Madonna Assunta, è quella di:

Difenderci dal peccato

Salvarci dalle malattie

Proteggerci nel pericolo

Sostenerci con il suo conforto

Assisterci nella difficoltà.

Queste cinque mansioni della Madonna Assunta nei riguardi i nostri e del intera umanità, il suo devotissimo fedele S. Bernardo, con particolare efficacia, la richiude in questa sua bellissima preghiera: “O Vergine Benedetta! Ottieni con le tue sante preghiere: Il perdono ai peccatori, la medicina agli ammalati, la forza alle anime deboli, la consolazione degli afflitti, il soccorso e la liberazione a quanti sono nel pericolo” (S. Bernardo Abate di Chiaravalle 1090-1183).

In modo particolare l’aspetto spirituale del mistero dell’Assunzione, ci invita a riscoprire e a valorizzare tre realtà preziose della nostra vita cristiana quotidiana:

1) La preziosità dell’anima: se dovessimo porci questa domanda: “Quanti di noi pensano, che nella vita, la cosa più importante, è la salvezza eterna dell'anima?”

Penso pochi, o nessuno, perché troppo presi dalle cose di quaggiù, non abbiamo tempo per quelle di lassù. Eppure alle cose di quaggiù, sono un di un momento, quelle di lassù invece sono eterne. (2Cor. 4,18).

A questo proposito, per giustificarsi di un comportamento così superficiale, non adduciamo la comoda scusante per del poeta latino il pagano Ovidio (43 a. C.- 18 d. C.) che, si autoassolveva dicendo: “Video meliora, sed deteriora sequor”, cioè: “so che devo fare il bene, però preferisco il male”.

Riflessione: La Madonna Assunta, ci aiuti a scegliere sempre il bene, piuttosto, che il male se vogliamo mettere al sicuro la nostra anima nei granai del Cielo, “se perdiamo anima cosa daremo in cambio? (Mc. 8,36)

2) La preziosità del corpo: il corpo è il supporto materiale dell'anima. Gli antichi dicevano: “Mens sana in corpo sano”, cioè, quando è sano il corpo, la mente pure e sana di principi e di valori. Il corpo perciò è prezioso, non va, ne idolatrato (vedi sfilate di moda hard), ma neppure disprezzato, anche se qualche tanto lo chiamava come S. Francesco: “frate asino”. Il corpo, pur essendo corruttibile, a causa del peccato, però in virtù della Risurrezione di Cristo, è destinato a risorgere. Lo afferma con chiarezza S. Paolo: “Come tutti muoiono in Adamo (causa peccato di origine), così tutti riavranno la vita in Cristo (causa Risurrezione di Gesù)”. (1Cor. 15, 23). E ancora, con la sua futura risurrezione: “Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e di immortalità, allora si compirà la Scrittura: “La morte è stata ingoiata (=sconfitta) per la vittoria” (1Cor. 15, 54-55).

3) La preziosità della fede cristiana: Ogni essere umano è sacro, perché indipendente dalla fede che possa avere, Dio lo ha creato a sua immagine e somiglianza, perciò, porta sempre con sé una scintilla della vita di Dio in lui.

Nel caso poi che l'essere umano sia battezzato, cioè Cristiano, la sua dignità cresce, perché con il Battesimo, la persona diventa:

a) Dimora del Santissima Trinità, di cui siamo figli adottivi “Se uno mi ama - dice Gesù - osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (1Gv.14,23) b) Tempio dello Spirito Santo, in quanto ricolmi dei suoi sette doni: sapienza, intelletto, forza, scienza, consiglio, pietà, timor di Dio. Perciò S. Paolo ci ricorda: “Fratelli, non sapete, che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo” (1Cor. 6, 19-20).

Riflessione: La preziosità della nostra anima, del nostro corpo e della nostra fede cristiana, dunque sono tesori, che non vanno sottovalutati. Per custodirli e difenderli, San Giovanni Paolo II ci ricorda, che: “Cristo è la via dell'uomo: Maria è nè la guida sicura”.

E) Motivazione finale o Aspetto escatologico.

Le ultime realtà della nostra vita terrena, per credenti e non credenti senza speranza di scampo per nessuno, sono: la morte, il giudizio di Dio, l'Inferno e il Paradiso dopo il Purgatorio.

Su queste ultime quattro realtà della vita di ciascuno, la luce del mistero dell'Assunzione le investe con:

1) L'esito positivo, per chi crede: perciò i credenti, che sono rimasti fedeli a Cristo e alla Chiesa, con animo retto e convinto; “Vedremo Dio per vivere, e verranno resi immortali e divini, dice S. Ireneo – in forza della visione di Dio”(S. Ireneo vescovo di Lione 140- 200 d. C. dal “Trattato contro le eresie”). Si tratta di quella visione di Dio, che il nostro Alighieri definisce: “Luce intellettuale piena d'amore: Letizia, che trascende ogni dolore, che tu vedrai, nell'ultima giustizia” (Par. XXX, 40-43).

Riflessione: In queste due gratificanti affermazioni, sono racchiuse in un clima di luce e di gioia, le quattro realtà finali della vita umana.

2) Con esito purtroppo chi non crede.

L'inferno purtroppo sarà il salario sicuro della dannazione eterna, per tutti coloro, che fino all'ultimo istante della loro vita, hanno perseverato nel rifiuto di Dio e della sua misericordia infinita. A costoro S. Paolo ricorda: “Non vi fate illusioni! Non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello, che avrà seminato. Chi semina nella carne, nella carne raccoglierà corruzione: chi invece semina nello spirito, dello spirito raccoglierà vita eterna” (Gal. 6,7-8).

Due illustri autori della cultura fanno notare:

a) “Vi sono in ogni uomo, in ogni ora, due aspirazioni simultanee: una verso Dio, l'altra verso satana”. (Charles Boudelaine 1821-1867 da “I fiori del male”).

b) “Quando il male viene così sparso dappertutto e così ordinato, che ride: è cancrena e non ha rimedio!” (Francesco De Sanctis 1817-1883, grande storico della letteratura italiana).

Riflessione: due affermazioni, che si commentano da sole.

Conclusione: La Madonna Assunta in Cielo dunque, è per noi cristiani motivo di grande gioia e di fiduciosa speranza, per entrare un giorno nella pienezza della Luce di Dio senza fine.

Di Lui il santo Cardinale Henry Newman (1932-1996) diceva data della Beata Vergine Maria: “La Madre di Dio ha tracciato per noi il suo ritratto nel Magnificat. Per questo motivo Ella nella sua qualità di creature possiede un diritto naturale alla nostra simpatia, alla nostra

familiarità, per il fatto, che non solo è la nostra simile, ma soprattutto, perché essendo la Madre di Dio, anche la Madre Nostra Regina del Cielo e della Terra”.

Dedicata alla Madonna Assunta

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,

umile e alta più che creatura

termine fisso d'eterno consiglio,

Tu sei Colei, che l'umana natura

nobilitasti sì, che il suo fattore

non disdegno di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore

per lo cui caldo ne l'eterna pace

così è germinato questo fiore

Qui se a noi meridiana face

di caritate, e giusto, intra i mortali

se gli speranza fontana vivace.

Donna, sei tanto grande e tanto vali

che qual vuol grazia ed a Te non ricorre,

sua disianza vuol volar senz'ali.

La tua benignità non soccorre

a chi domanda, ma molte fiate

liberamente al dimandar precorre

In Te misericordia, in te pietade

In Te magnificenza, in Te s'aduna

qualunque in creatura, è di bontade” (Dante Alighieri 1265-1321 Par. XXX)

Serone 16/08/2021

J.M.J.

Domenica XX T. O.

Testo del Vangelo (Gv 6,51-58): *“In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò*

nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Introduzione: Il problema cruciale dell'uomo, è la sua salvezza eterna, il cui esito per raggiungerla però, dipende da un combattuto derby, tra: sapienza e stoltezza. Per focalizzare meglio il problema, sono necessari interrogativi:

a) Cosa si intende per salvezza eterna?

La risposta ce la dà il libro biblico della Sapienza: “Dio ha creato l'uomo, per immortalità, lo fece ad immagine della sua natura. Ma la morte è entrata nel mondo, per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro, che appartengono (cioè tutta l'umanità)” (Sap. 2,23-24).

Ma allo stesso tempo, per chi non ha mai abbandonato la fede, dice ancora il libro della Sapienza: “Le anime dei giusti sono nella di Dio, nessun tormento le toccherà... ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità” (Sap. 3,1-4). Perché le anime dei giusti sono nella pace? Risponde direttamente Gesù: “Io - dice il Signore ai suoi discepoli - vado a prepararvi un posto, perché siete anche voi dove sono io”(=in Paradiso)” (Gv. 14,3), perché proseguo il Signore: “Io sono la Risurrezione e la vita, chi crede in Me, anche se muore vivrà in eterno” (Gv. 11, 25-26) e “La volontà del Padre mio è, che chiunque crede in Me, abbia la vita eterna; Io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv. 6,40).

Riflessione: In queste importanti dichiarazioni della Parola di Dio si riassumono tutte le verità concernenti il traguardo finale della vita di ogni uomo:

a) Una risurrezione di vita, per chi ha creduto a Cristo e ha vissuto, secondo la sua volontà con sapienza e fedeltà

b) Una risurrezione di condanna per chi invece, non ha creduto e vissuto secondo Dio, ma secondo le sue passioni, cioè con la stoltezza (Gv. 5, 28-29).

Riflessione: La salvezza eterna dunque è il problema determinante per il nostro futuro eterno, affinché sia felice, confidando unicamente nel perdono e nella misericordia del Signore, nonostante i mali morali procurati ha noi stessi e agli altri.

Di questo ne era talmente convinta la grande mistica Santa Caterina da Siena (1347-1380), da pregare così: “Signore mio Dio volgi lo sguardo dalla tua Misericordia sopra il popolo tuo e sopra il corpo mistico della Santa Chiesa. Tu sarai più glorificato assai più, perdonando e, dando luce dall'intelletto a molti, che non ricevendo l'omaggio da una sola creatura miserabile, quale sono io, che tanto l'ho offeso e sono stata strumento di tanti mali” (Santa Caterina dal “Dialogo Divina Provvidenza”)

B) Cosa si intende per “Sapienza”? Risposta:

La esaminiamo più da vicino, con una necessaria premessa e tre aspetti particolari.

La premessa: il Re Salomone appena eletto Re d'Israele, troppo giovane non si sente all'altezza del ruolo di e prega il Dio dei padri così: “Signore! Io sono un ragazzo, non so come regolarmi... concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male... Al Signore piacque, che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare... Dio gli disse: «Ecco ti concedo un cuore saggio e intelligente; come te non ci fu alcun lo prima di te, ne sorgerà, dopo di te» (1 Re 3,7-12).

Riflessione: Salomone dunque, nonostante la sua inesperienza di ragazzo, non chiede a Dio, potere, onori ricchezze e altro, ma solo il dono della Sapienza, cioè la capacità di saper distinguere il bene dal male. Il dono della Sapienza si può considerare sotto tre aspetti:

1) **Aspetto filosofico metafisico:** il dono della Sapienza o saggezza, per essere tale, presuppone il possesso di questi quattro requisiti necessari:

a) **avere la consapevolezza**, che ciò, che limitato, ha ragion d'essere solo una virtù di ciò, che è Infinito, come lo è il segmento, rispetto alla retta. Quindi niente “Complesso del Monumento” direbbe Alessandro Pronzato.

b) **“Se vuoi capire il fatto, devi conoscere il motivo”**, diceva il grande filosofo Ateniese (384-322 a.C.) Aristotele. Il che vuol dire, che capire, o risolvere un effetto, bisogna risalire alla sua causa.

Motivo metafisico: non esistono effetti, senza la causa o cause, che determinano.

c) **Saper coltivare e diffondere nella realtà personale e sociale, il culto del:** buono, vero, bello – i tre attributi metafisici, che solo Dio **possiede Infiniti**.

d) **Ricordare**, che nella sua vita terrena, ogni uomo trascorrere, metà del tempo, dormendo, e metà in stato di veglia. O nel sonno, o nella veglia, come si conclude la vita umana, sia per chi crede, sia per chi non crede? Per tutti indistintamente, la conclusione certa: **è la morte biologica**, dalla quale, ci ricorda S. Francesco (1182-1226): **“Nullo homo vivente po' skappare”**. Ma dopo la morte biologica, prosegue la vita dello spirito, che si prolungherà per tutti, per l'intera eternità, ma con esiti diversi stabiliti dal Giudizio di Dio:

a) **Per chi crede**, ci sarà una risurrezione di vita eterna (=il Paradiso, dopo il passaggio per il Purgatorio).

b) **Per chi non avrà creduto fino alla fine**, ci sarà solo una risurrezione, ma di condanna eterna (l'Inferno). (Gv. 5,24-29).

2) **Aspetto umano e cristiano:** la Sapienza sotto questo duplice aspetto, è: la capacità di saper distinguere il bene dal male. Una capacità questa, che si esercita soprattutto nella vita pratica con quattro imperativi necessari:

a) **Venite:** “La Sapienza si prende cura di quanti la cercano. Chi la ama, ama la vita e quanti la cercano solleciti, saranno ricolmi di gioia” (Sir. 4,11-12).

Riflessione: Invito dunque a relazionarsi con chiunque sempre con saggezza.

b) **Mangiate:** i cibi particolari della Sapienza, ritenuti indispensabili, sono:

1) La Parola di Dio: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in Me e Io in lui” (Gv. 6,58) 2) La sana cultura, che nutre la mente e lo spirito.

c) Vigilate: “Fratelli! Vigilate attentamente sulla vostra condotta, non comportatevi da stolti, ma da uomini saggi, perché i giorni sono cattivi” (Ef. 5,15-20).

Riflessione: L'uomo saggio è colui, che non si lascia mai irretire modo malsano e dicerie varie.

d) Abbandonate: “La Sapienza non entra mai in un'anima, che opera il male, né abita in un corpo schiavo del peccato” (Sap. 1,4).

Riflessione: Il peccato, la cultura moderna lo nega. L'un uomo saggio, non si lascia condizionare da nessun: “Si dice questo...”, o del “Tutti fanno così!” L'uomo saggio ideale, è colui, che pensa e agisce con la propria testa, illuminata dalla Parola di Dio.

C) Cosa si intende per stoltezza?

La potremmo definire: il comportamento, per lo più privo di senso, e dannoso per se e per gli altri. La Parola di Dio a riguardo degli stolti ce ne dà la conferma. Essi infatti:

1) Rifiutano Dio: “Lo stolto pensa, non c'è Dio” (Salmo 14,1). Ne consegue, che gli stolti, negando Dio: a) Negano un principio metafisico indiscutibile: quello della rana che non può competere con il bue (Cfr. Favola di Fedro)

b) Il salmo 14,3, gli stolti li descrive così: “Sono corrotti, fanno cose abominevoli; più nessuno fa il bene, neppure uno... Non invocano Dio; tremeranno di spavento”, al momento opportuno: quello della malattia, della disgrazia, della morte e del Giudizio finale di Dio.

Lo stolto in parole povere: ignora o disprezza il “Necessario” per inseguire solo “L'effimero”. È il caso di ricordare il celebre detto: Se ad uno stupido indichi il Cielo con un dito, lo stupido guarda il dito, non il Cielo!”

2) Coltivano vane speranze: afferma infatti il libro della Sapienza: “La speranza dell'empio, è come perla portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo del vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un solo giorno” (Sap.5,14).

Le aspettative degli stolti, sia per se stessi, che per gli altri, per lo più si rivelano vane e spesso anche ridicole.

Motivo: La personalità dello stolto è molto fragile e facilmente esposta ad essere una piuma al vento, direbbe il nostro Alighieri. Allo stolto, è il caso di ricordare il saggio consiglio del “Grillo Parlante” al dissennato Pinocchio: “Non fidarti ragazzo mio, di quelli, che ti promettono di farti ricco dalla mattina alla sera; per il solito, o sono matti, o imbroglioni!”

3) Si rivelano spesso pessimi ragionieri. Ciò accade, quando lo stolto si affida esclusivamente alle sue capacità umane limitate, o confida ciecamente nelle sue risorse economiche. La parabola di Luca del ricco stolto, che fa male ai suoi calcoli del suo futuro ne è un esempio. La sua filosofia della felicità, si racchiude tutta in questo progetto: “Anima mia! Hai a disposizione molti beni, per molti anni. Riposati, mangia, bevi e datti alla gioia! Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita e quello, che hai preparato, di chi sarà?»” (Lc. 12, 16-21).

Riflessione: A questo proposito, non sarebbe male ricordare la stolta furbizia del celebre “Mercante di Samarcanda”. Dopo una strepitosa fuga notturna verso la lontanissima

Samarcanda, entrando nella sospirata locanda, lo stolto mercante, aprendo la porta della sontuosa stanza, vi trovi la morte, che lo apostrofa cinicamente: "Ti stavo aspettando!"

D) Di che si nutre la stoltezza? Risposta:

Essenzialmente si nutre di tre ambiti molto rischiosi:

1) Sotto l'aspetto umano: si tratta del velenoso "Conformismo", come facile adeguamento alle facili mode di del mondo. San Paolo già lo affermava nella Lettera ai Romani: "Fratelli! Non conformatevi alla mentalità di questo mondo". (Rom.12,1). In tal caso valga per tutti l'esortazione del nostro sommo poeta:

"Siate cristiani e muoverli più geavi,
non siate con me peane ad ogni vento,
e non crediate c'ogni acqua lavi,
avete il nuovo e Vecchio Testamento" (Par.V, 73-76).

2) Sotto l'aspetto culturale, si tratta di dottrine perverse dalle quali non è facile liberarsene. Già San Palo da questo rischio, metteva in guardia il suo discepolo Timoteo: "Verrà il giorno in cui non si sopporterà la sana dottrina; ma per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri, secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità, per volgersi alle favole" (2 Tm. 4,3-4).

3) Sotto l'aspetto morale: si tratta del pericolo incappare a scelte comode, ma sbagliate, perché escludono, o sono contrarie alle leggi di Dio e della coscienza. In tal senso Gesù stesso ci mette in guardia, proponendoci di entrare sempre per la porta stretta e non per la porta larga (cfr. Mt.7,13-14) Riflessione: Il Re Salomone dichiara: "Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua Sapienza Signore, sarebbe stimato un nulla" (Sap. 9,6).

Conclusione: Al termine di queste riflessioni sulla Sapienza e sulla Stoltezza, niente di più appropriato di questa edificante testimonianza: "L'uomo senza Dio non è può stare in piedi. Dio è la realtà, che edifica l'uomo", ma aggiungerci "Anche la Società" (Nicola Berdajev 1874-1948 da "Racconti di Kolima").

Serone 22/08/2021

J.M.J.

Domenica XXI T. O.

Testo del Vangelo (Gv 6,60-69): "In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Introduzione: La liturgia di questa domenica sottolinea l'importanza di tre scelte fondamentali, necessarie per alimentare la nostra vita cristiana quotidiana: la scelta di Dio, della famiglia e della fede.

a) **La scelta di Dio:** "L'uomo senza Dio, non sta in piedi, perché l'unica realtà, che costruisce l'uomo: è Dio". Questo afferma lo scrittore russo Nicola Berdayev (1874-1948), nei suoi celebri "Racconti di Kolima". (Noto Gulag Sovietico nella Siberia)

1) **Necessità della scelta di Dio:** essa è necessaria per ogni essere umano per tre ragioni:

a) **Metafisica:** L'uomo in quanto essere limitato, non avrebbe ragione di esistere, se non ci fosse un essere Infinito, come per analogia lo è il segmento, rispetto alla retta.

b) **Biblica:** "Senza di Me - dice Gesù Figlio di Dio - non potete far niente" (Gv. 15,5).

c) **Sociologica:** in condottiero biblico Giosuè (1220-1200 a. C.), per prevenire il dominio dei popoli pagani vicini su Israele, ripropone alla sua gente la scelta di Dio: "Se sempre male ai vostri occhi, servire al Signore, sceglietevi oggi, chi servire: se gli dei pagani, che i vostri padri hanno servito nella schiavitù, o gli dei pagani degli Amorei. Quanto a me e alla mia famiglia, serviremo il Signore. Il popolo rispose: «Anche noi serviremo il Signore, perché Egli è il nostro Dio!»" (Ges. 24, 2-18).

Con questa scelta rinnovata, il popolo d'Israele, si salva dalla dominazione straniera dei pagani. **Riflessione:** Dunque, basterebbe queste tre sole ragioni per capire, che nè i singoli individui, nè le singole nazioni, non possono fare a meno di Dio, senza, che facilmente, si abbandonino invece, ad essere schiavi di molteplici idoli, opera semplicemente delle mani dell'uomo. Da questo rischio pericoloso ci mette bene in guardia il salmo 135, ricordandoci lapidariamente, che:

"Gli idoli dei popoli sono argento e oro,

opera delle mani dell'uomo,

hanno bocca e non parlano,

hanno agli occhi e non vedono

hanno orecchi e non odono

Non c'è respiro nella loro bocca.

Sia come loro chi li fabbrica e

chiunque in essi confida" (Salmo 135,15-18).

Dal culto ossessionante dell'argento e dell'oro, cioè del denaro fino a se stesso, derivano tutti i mali dell'uomo e della sua società. "Radice di tutti i mali - dice infatti S. Paolo - è la cupidigia" (1Tm. 6,10) cioè l'idolatria del potere, dell'avere e del piacere, quali unici comuni

surrogati di Dio e di ogni valore religioso, dai quali nasce – direbbe l'ex ateo Erich Fromm (1900-1980) - il caratteristico "Uomo gastrico" dei nostri giorni.

Riflessione: "Dove non c'è più Dio, accade questo: Sof. 1,1-7 e 14,2

B) La scelta della famiglia: la famiglia da tutti i sociologi e antropologi seri, è considerata la cellula primordiale e insostituibile dalla società, per due motivi, per:

1) La sua origine: la famiglia è voluta espressamente da Dio stesso. Non è un'invenzione umana. Scrive infatti il primo libro della Bibbia: "Dio creò l'uomo a sua immagine; ad immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò, li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra; soggiogatela e dominate su ogni essere vivente... Non è bene, che l'uomo sia solo». Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen. 1, 27-28). "Quello dunque, che Dio ha unito - ribadisse Gesù ai suoi contestatori farisei - l'uomo non lo separi" (Mt. 19,6).

La famiglia dunque non è opera degli uomini, ma opera di Dio; perciò, nessun segmento (=l'uomo), può insegnare alla Retta (=Dio) il suo mestiere.

2) Per il suo Identikit divino: infatti i cardini della famiglia voluta da Dio sono:

a) La sua origine divina, che nessuna autorità politica, o religiosa può sopprimere o alterare.

b) La sua unità: l'uomo e la donna con il requisito dell'amore totale, come: filia, eros e donazione reciproca, formano una sola carne

c) La sua Indissolubilità: "L'uomo non separi ciò, che Dio ha unito" (Mt. 19,6).

d) La sua rilevanza sociale: con la procreazione e l'educazione dei figli, la famiglia garantisce la sopravvivenza e il progresso della specie umana in tutto l'arco della storia. La conferma ce la danno i più celebri antropologi come Ida Magli (1925-2016).

Riflessione: al di fuori di questi cardini voluti da Dio, la famiglia biblica e quindi cristiana, non ammette varianti umane, che possano stravolgerla o distruggerla.

Perciò niente: divorzio, aborto, gender, utero in affitto, eutanasia e dintorni. Riportiamo due interessanti testimonianze:

1) La prima i suoi vantaggi, che genera una famiglia sana: "Chi per fatalità di circostanze non ha potuto vivere la vita serena della famiglia, ha un'ombra di mestizia sull'anima... perché le sole gioie pure e non miste a tristezza, che sia dato all'uomo di godere sulla terra, sono le gioie della famiglia". Queste semplici constatazioni, che il nostro Giuseppe Mazzini (1805-1872), riporta sul suo celebre scritto "I doveri degli uomini", si commentano da sole.

2) La seconda i suoi rischi dei detrattori della famiglia.

Voi mi chiamate Maestro e non vi obbedite

Voi mi chiamate Luce e non mi vedete

Voi mi chiamate Via e non mi percorrete

Voi mi chiamate Vita e non mi desiderate

Voi in chiamata Verità e non mi seguite

Voi mi chiamate Amabile e non mi amate

Voi mi chiamate Ricco e non mi chiedete

Voi mi chiamate Eterno e non mi cercate

Voi mi chiamate Clemente e non mi invocate

Voi mi chiamate Potente e non mi riverite

Voi in chiamate Giusto e non mi temete

Se lo un giorno vi condannerò non mi incolpate”

Scritta impressa sulla facciata del Duomo di Lubecca (Germania)

C) La scelta della giusta fede: quella in Cristo

“Da quel momento, molti dei suoi discepoli lo abbandonarono e andavano più con Lui. Disse allora Gesù: «Volete andarvene anche voi?» Gli rispose Simon Pietro: «Signore! Da chi andremo? Tu solo hai Parole di vita eterna... Tu sei il Santo di Dio!»” (Gv. 6,66-69). In queste ultime battute del memorabile discorso sul Pane Vivo, pronunciato da Gesù, nella Sinagoga di Cafarnao, sono racchiuse le due dinamiche necessarie, che giustificano la nostra fede in Cristo Gesù:

1) Non abbandonare mai la via Maestra della vita, che è Cristo Gesù. Solo Lui ha potuto dire: “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv. 14, 6)

2) Scegliere sempre Cristo Gesù e non altri. Da notare: Pietro non dice: “Signore dove andremo, ma da Chi andremo?” Ciò significa, che Pietro non cercava dove andare ma di andare dalla persona giusta e questo per lui, ma anche per chiunque è e può essere solo un Gesù Dio.

Motivo: Cristo Gesù è l’Assoluto del: Vero, del bello e del buono in grado infinito; perciò le sue Parole e la sua persona salvano. l’uomo invece con le sue fragilità i suoi peccati ed errori è la brutta copia del vero, del bello e del buono, perciò le sue parole ipocrite e false, non salvano, anzi rattristano e deludono.

Riflessione: La fede giusta dunque, è soltanto quella in Cristo Gesù e nei suoi insegnamenti perché, sono gli unici che salvano. La fede il teologo salesiano Sabino Palumbieri, la definisce: “Il microscopio di Dio”, cioè lo strumento, che ci deve insegnare a guardare uomini e cose, non con lo sguardo umano, ma con lo sguardo di Dio, perché dice la Bibbia: “Dio disse a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'impotenza della sua statura (di Eliab, uno dei fratelli di Davide). Io l’ho scartato, perché lo non guardo ciò, che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore»” (1 Sm 16,7).

La fede perciò ci invita a guardare sempre la profondità del cuore e non le apparenze delle emozioni passeggiere. Il celebre biologo viennese Herbert Schaden, ad un giornalista di “Famiglia Cristiana”, che gli chiedeva, se fosse religioso, rispose: “Se vuol sapere se credo in Dio, ecco è il mio pensiero: “Non esiste studioso di microbiologia, o di scienze naturali, che

presto, o tardi, non riconosce l'opera dell'Onnipotente. Dove si urta con i confini del conoscibile, là troviamo la fede" (Da "Famiglia Cristiana" del 16 settembre 1973).

Conclusione: Le scelte di Dio, della famiglia e della vera fede in Cristo, sono determinanti per la nostra vita cristiana di ogni giorno. Anche se a volte ci assalgono i dubbi, o difficoltà ad ogni genere nell'attuarle e nel viverle bene fino alla fine, non dobbiamo mai scoraggiarci e né dare ascolto agli abili Pifferai e Incantatori di serpenti.

Ciò, a cui dovremmo seriamente riflettere, sia per il nostro bene, che per il bene degli altri, è dare con la nostra vita, una risposta positiva all'inquietante domanda posta di Gesù ai suoi discepoli: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18,8). Ci auguriamo di poter dire tutti: Sì Signore!

A mò di Conclusione generale

Quella vecchietta cieca, che incontrai
la notte che me spersi in mezzo ar bosco,
me disse: - Se la strada nun la sai,
te ciaccompagno io, ché la conosco.
Se ciai la forza de venimme appresso,
de tanto in tanto te darò 'na voce,
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,
fino là in cima, dove c'è la Croce...
Io risposi: - Sarà ... ma trovo strano
che me possa guidà chi nun ce vede... -
La cieca allora me pijò la mano
e sospirò: - Cammina! - Era fa Fede.

Serone 28/08/2021

J.M.J.

Domenica 22 T. O.

Testo del Vangelo (Mc 7,1-8.14-15.21-23): *"In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine*

che sono precetti di uomini". Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini»."

Introduzione: Gli uomini con migliaia leggi, non sono mai riusciti, né ci riescono ancora oggi, a costruire una società sana. Dio invece con sole dieci leggi, se osservate fedelmente garantirebbe il paradiso in terra.

A) Gli uomini moltiplicano leggi senza grandi risultati.

Perché? Due sono i motivi:

1) **Metafisico:** essendo l'uomo un essere limitato, non potrà mai possedere in pienezza la verità, se non in misura parziale e imperfetta e quindi anche le sue leggi non saranno mai perfette; anzi facilmente sono soggetti ad errori, ingiustizie e malcontenti.

2) **Antropologico:** le leggi degli uomini, mirano solo ad un semplice osservanza formale puramente esteriore e fiscale. Difficilmente riescono a raggiungere la coscienza dell'individuo. Ne deriva, che le leggi:

a) Siano osservate solo per la paura di sanzioni fiscali, o penali. Perciò sono osservate senza amore. b) Dinanzi ad alcune leggi più restrittive, la persona è facilmente tentata di credere, facendo il furbetto delle tasse, del biglietto dei mezzi pubblici, del cartellino, dei rifiuti abbandonati sulla strada ecc.

Cose in questo genere di cittadini, si instaura in principio del: "Dio mi vede, lo Stato (cioè il vigile, la polizia, il carabiniere) non mi vede."

Riflessione: il bravo cittadino come deve comportarsi davanti alle leggi? Risposta:

Per il bene comune e personale:

a) Le leggi vanno sempre tutte osservate, a meno che, non siano ingiuste, o contrarie alla morale, o ai principi religiosi

b) Se il cittadino pensa di ingannare lo Stato, non può sottrarsi però, al giudizio della propria coscienza. Purtroppo, ma sempre lo Stato si dimostra rispettoso di principi morali e religiosi di molti cittadini, quando si proclama orgogliosamente ateo, o laico, cioè senza riferimenti trascendenti. In tal caso, quando uno Stato si dimostra tale, cioè ateo o laico, non ha un futuro, che lo porti lontano.

Fa riflettere infatti giudizio di un noto studioso statunitense non cattolico, l'ebreo contemporaneo Josef Wiener. Quando in una società come la nostra Europa, si estromettono, o si ignorano le leggi di Dio, Wiener afferma: "Quella società, va incontro ad una "necrosi progressiva", che ne determina una crescente declino e una sicura scomparsa. Le grandi cattedrali del Medioevo erano la testimonianza del anima cristiana dell'Europa; oggi lo sono della sua decadenza, con i suoi Campanili, trasformati in Muezzin islamici. Un triste fenomeno di "Necrosi" infatti investe l'Europa" (Questa tesi Wiener la descrive nel suo libro "Un'Europa Cristiana" da pag. 41-94).

Stessa tesi condivisa da autorevoli scrittori e sociologi, come: Ida Magli, Oriana Fallaci, Luciano Meotti, Rosa Alberoni ecc.

B) Le leggi di Dio: Dio nella persona di Mosè, ha consegnato solo dieci leggi: il Decalogo in Es. 20, 1-20 (anno 1220 a. C. circa)

Di queste dieci leggi:

a) Tre riguardano i nostri rapporti con Dio

b) Le altre sette, riguardano invece i nostri rapporti con gli altri.

Come vanno osservate le leggi di Dio? Risposta:

1) Con saggezza e Intelligenza: “Mosè parlò al popolo dicendo: “Osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo; le osserverete e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli” (Dt. 4,1-6). Dunque, grande le leggi di Dio si osservano con saggezza e intelligenza non passano inosservate neppure agli occhi degli altri e degli agnostici. Purtroppo per coloro, che vogliono osservarle, si prospettano tre situazioni rischiose, quelle di una coscienza:

a) Anestetizzata: cioè addormentata causa: indifferenza, pigrizia, mancanza di entusiasmo, condizionamenti e mode ambientali ecc.

b) Soggettivizzata: guidata non più tanto da Dio, quanto da noi (=Relativismo etico) = L'uomo, che si sostituisce a Dio.

c) Dimezzata: si osservano le leggi di Dio, ma solo a metà, cioè o adattandole ai nostri gusti, o stravolgendole osservando solo quelle di comodo e facili.

Riflessione: Il Signore dunque ci invita all'osservanza delle sue leggi, con saggezza e intelligenza è così: “Avvicinatevi a Me, voi tutti superstiti delle nazioni, e sarete tutti salvi, perché Io sono Dio e non ce n'è un altro!” (Is. 45, 6).

2) Osservanza delle leggi, non a parole, ma con i fatti:

Infatti così ci esorta S. Giacomo Apostolo: “Fratelli carissimi! Accogliete con docilità la Parola, che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli, che mettono in pratica la parola, e non soltanto ascoltatori... perché: “Chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà e le resta fedele... questi ti troverà la felicità nel praticarla” (Gc. 1, 21-25). Le leggi di Dio dunque, se messe in pratica, ci procurano con certezza felicità, non solo in Cielo, ma anche sulla terra.

Riflessione: Le leggi di Dio dunque, vanno osservate con docilità, cioè, non secondo i nostri gusti, ma secondo suoi voleri (cfr. Mt. 7, 21), accompagnando alle parole, fatti concreti, quali come raccomanda S. Giacomo - aiuto alle persone più fragili: orfani, vedove, poveri ecc.

Quando non si osservano le leggi di Dio, cosa accade sulla terra? Il profeta Michea, ce lo dice: “La terra diventerà un deserto a causa di suoi abitanti, a motivo della loro azioni peccaminose” (Mi.7,13). 3) Con amore e con il cuore e bisogna osservarle.

Ciò significa, che la legge del Signore non ammettono in alcun modo, di essere trattate con:

a) Superficialità, la stessa, che Gesù rimproverava al popolo di Israele: “Questo popolo Mi onora con le labbra (vedi certe processioni, o celebrazioni), ma il suo cuore è lontano da Me!” (Mc. 7,6)

b) **Ipocrisia**: con il cancro dell'ipocrisia, specialmente quella di scribi e farisei, Gesù non è stato tanto tenero, al punto di redarguirli con toni duri: "Guai a voi scribi e farisei ipocriti, che chiudete il Regno dei Cieli davanti agli uomini, perché così, voi non vi entrate e non lasciate entrare nemmeno quelli, che vogliono entrarci!" (Mt. 23,14).

c) **Se Ipocrisia e Superficialità**, paralizzano l'osservanza delle leggi di Dio, al contrario, la nostra osservanza fatta con amore e cuore puro, ci procura solo: gioia, serenità, sicurezza e salvezza in Cielo e anche sulla terra, ma ad una precisa condizione: quella di non ospitare mai nel nostro cuore marciume interiore, che divorava invece, nell'intimo di scribi e farisei, ai quali il Signore indirizzò questo duro stato di veleni morali: impurità, furti, adulteri, omicidi, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia e stoltezza. Sono tutte queste cose - dice il Signore - che vengono fuori dall'interno e inquinano l'uomo" (Mc. 7, 14-23).

Al sentire questo dettagliato un bagaglio di marciume, non potendo negarlo, scribi e farisei, se ne andarono via con la coda tra le gambe e lasciarono in pace tanto Gesù, quanto i suoi discepoli. **Conclusione**: A questo punto, se preferire alle leggi degli uomini quelle di Dio, più sicure, anche se più impegnative ci spaventa, nessun timore, perché da questi leggi, di Papa S. Paolo VI, ci dice, che la: "Vergine Maria ci offre una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza delle prospettive eterne, su quelle temporali, al trionfo della vita sulla morte". (Da "Marialis Cultus", di S. Paolo VI n. 57)

Roma 5/IX/2021

J.M.J

Domenica 23 T. O.

Testo del Vangelo (Mc 7,31-37): *"In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!"."*

Introduzione: La Chiesa, il Signore l'ha fondata per essere fino alla fine del mondo, una Clinica "Sui generis", denominata la "Qui si sana dello spirito".

Scopo di questa originale Clinica, è la guarigione di tutte le malattie dello spirito umano, causate dal primo peccato, consumato dall'uomo proprio all'inizio della sua storia.

A) **La Clinica "Qui si sana" secondo il Vangelo**:

L'Evangelista S. Matteo ce ne riporta l'atto fondativo in questi termini, pronunciato da Gesù stesso Figlio di Dio. Egli infatti ha detto a Pietro primo Papa della storia: "Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli Inferi (cioè del male) non prevarranno

contro di essa: a te darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto quello, che legherai sulla terra, sarà legato nei Cieli, e tutto quello, che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli” (Mt. 16, 18-19). Da questo solenne atto fondativo, scaturiscono quattro certezze:

1) Fondatore di questa originale Clinica, cioè della Chiesa, non è l'uomo, ma lo stesso Figlio di Dio: Cristo Gesù.

2) La Chiesa perciò, non appartiene agli uomini, ma a Dio, per cui, gli uomini ai quali Cristo ha affidato la “Sua Chiesa”, possono sbagliare, ma Dio no.

3) Proprio perché la Chiesa non è degli uomini, ma di Dio, nessuna potenza umana, o diabolica potrà mai distruggerla.

4) Cristo stesso ha trasmesso i suoi primi poteri a Pietro e ai suoi legittimi successori. Perciò, quando la Chiesa pronuncia problemi di fede e di morale è infallibile, perché in quel caso parla Dio stesso.

Riflessione: La Chiesa nella storia a ho avuto sempre momenti felici, ma anche momenti difficili, dovuti, sia nei membri interni (=con le eresie), sia a fattori esterni (con le persecuzioni di ogni tempo). Ma questo non deve meravigliarci, soprattutto per tre motivi:

a) La barca della Chiesa, essendo opera di Dio, può traballare per il sonno dei marinari, o per i venti contrari, ma il Timoniere vigile e inaffondabile è Cristo stesso.

b) Nei momenti difficili Dio, non abbandona mai la sua Chiesa in balia dei capricci e delle cattiverie umane. Infatti è Dio stesso, che già nel secolo ottavo a. C., ordinava al profeta Isaia: “Dite agli smarriti di cuore: <<Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio; giunge la sua ricompensa. Egli viene a salvarvi (Is. 35, 4).

c) Qualcuno ha detto, che soprattutto nei momenti difficili, sia per la Chiesa, ma anche per l'uomo: “Dio scava nella tristezza della Chiesa e dell'uomo, per costruire in loro, la futura cattedrale della felicità eterna”

B) Le malattie dello spirito più comuni, che la Clinica “Qui si sana” è chiamata a risanare.

Narra l'Evangelista Marco: “In quel tempo portarono a Gesù un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Gesù lo prese in disparte lontano della folla, gli pose le dita nelle orecchie e con la saliva gli toccò la lingua e gli disse: <<Effatà>>, cioè Apriti! E subito il sordomuto fu guarito” (Mc. 7, 31-37). Stando a questo episodio miracoloso, dobbiamo riconoscere, che le malattie più comuni dello spirito, che la Chiesa è chiamata a guarire nei giorni nostri, sono:

1) La Cecità della mente, causata dall'errore, come rifiuto, o ignoranza della verità.

Riflessione: A questo proposito s. Ambrogio ci esorta: “Non credere solamente con gli occhi del corpo. Si vede meglio quello, che è invisibile: perché, quello, che si vede con gli occhi del corpo, è temporale; quello invece, che non si vede è eterno. E l'eterno si percepisce meglio con lo spirito e con l'intelligenza, che con gli occhi del corpo” (S. Ambrogio 340-397 dal “Trattato sui Misteri”). E S. Paolo ci ricorda, che: “Le cose visibili sono di un momento; quelle invisibili sono eterne” (2 Cor. 4, 18).

2) La sordità dello spirito, come rifiuto dell'ascolto e della messa in pratica della Parola di Dio. Riflessione: Il Signore invece ci ricorda, che, nella misura con quale ascoltiamo e mettiamo in pratica la sua Parola, si perfeziona in noi la sua immagine Divina. Verità, che anche S. Leone Magno Papà del 440 al 461, conferma in questi termini: "Ricordati, che sei stato creato ad immagine e somiglianza di Dio; se questa somiglianza si è deformata in Adamo (col peccato), è stata tuttavia restaurata in Cristo (con la sua morte e risurrezione)".

3) Un cammino di fede pigro e demotivato.

Perché oggi il Cristianesimo, non fa più notizia, presso la nostra società? La risposta ce la dà lapidariamente S. Giovanni Crisostomo vescovo (345-407): "Non ci sarebbe più un pagano, se nel mondo ci fosse un vero Cristiano!"

A S. Giovanni Crisostomo fa ecco questa constatazione ancora più graffiante del convertito pensatore francese Emanuele Mounier (1905-1948), che afferma: "Se il Cristianesimo oggi è fortemente in crisi, lo si deve al fatto, che la sua fede non appassiona più!".

4) La vergogna e la paura di dimostrarci cristiani davanti agli altri. Si tratta della malattia, che gli autori spirituali, chiamano: "Rispetto umano". Malattia, che Gesù denuncia con fermezza: "Chi si vergognerà di Me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua, del Padre e degli Angeli Santi (Lc. 9,26).

5) Una tiepidezza nel vivere la propria fede.

Fenomeno questo, che rende il Cristiano una persona mediocre, cioè il significante per se stesso e agli occhi del mondo. S. Giovanni nell'Apocalisse così tratta questa triste categoria: "Conosco le tue opere - dice il Signore - tu non sei, né caldo, né freddo! Magari tu freddo, o caldo! Ma poiché sei tiepido, cioè né freddo e né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca". (Ap. 3,15).

Riflessione: L'uomo mediocre, l'autore della vita spirituale Ernest Hello, nostro contemporaneo, così lo descrive:

"L'uomo mediocre cerca di amare insieme il vero e il falso, il bene e il male, il bello e il brutto... Se si affermano i dogmi (verità infallibili), l'uomo mediocre preferisce che si neghino" (E. Hello in "Questo è l'uomo").

Nell'uomo mediocre si rispecchia bene: "Il Cristiano della domenica, nel pagano dal lunedì al sabato". 6) Una costante chiusura dello spirito, tramite il singolare "Complesso dell'Ostrica" (Don Tonino Bello vescovo). È la classica figura del cristiano, che si chiude costantemente in se stesso, ma anche verso Dio e agli altri.

Riflessione: Se nella nostra vita cristiana di ogni giorno chiudiamo costantemente il nostro pensare, amare e agire, sia verso Dio, sia verso il prossimo, come possiamo sottrarci alle suggestioni allettanti del Maligno? Se chiusi nel nostro consueto "Complesso dell'Ostrica", siamo più facili bersagli del Maligno, al punto, che l'ignoto autore della "Lettera di Barnaba" arriva a dire: "Fratelli! Dobbiamo attendere con grande cura alla nostra salvezza, perché il Maligno non si insinui in noi, per sedurci e farci perdere il bene della vita eterna, che ci dona la Parola di Dio".

C) I progetti tipici della Clinica della Chiesa: “Qui si sana”.

Sono specialmente due:

1) Progetti di vita morale e spirituale.

Questi ce li illustra magistralmente S. Teofilo vescovo di Antiochia dal 169 al 177 nei suoi **“Tre libri ad Autolico”**. Il Santo scrive: “Se tu Autolico mi dicessi: <<Fammi vedere il tuo Dio>>, io Teofilo ti dirò: <<E tu fammi vedere l'uomo, che è in te, e io ti mostrerò il mio Dio>>. Fammi vedere perciò, se gli occhi della tua anima vedono e le orecchie del tuo cuore ascoltano. Se non è così, allora sappi, che tu potrai vedere sì, con gli occhi del corpo e udire con la orecchie del corpo, ma non quelli dell'anima e del cuore, perché questi sono annebbiati dai tuoi peccati e dalle tue cattive azioni...

Dio non si mostra a coloro, che operano tali cose, se prima non si siano purificati da ogni macchia. Ma se tu vuoi essere guarito, affidati al Medico della tua anima e del tuo cuore, perché Dio, per mezzo del suo Verbo, Eterna Sapienza guarisce e dà la vita” (S. Teofilo sa “I tre libri ad Autolico”).

Riflessione: Questa guarigione sicura, Cristo Gesù medico Unico e Assoluto, accreditato presso il padre e lo Spirito Santo la garantisce a tutti coloro, che abbiano voglia di rinascere e vivere.

2) Progetti di vita sociale a misura dell'uomo: La Clinica **“Qui si sana”** della Chiesa non pensa solo al bene spirituale dell'uomo, ma anche a quello sociale della vita comune.

Infatti è volontà esplicita del Fondatore Gesù e dei suoi Apostoli, che nella società ci siano leggi giuste, che curino soprattutto la giustizia e il benessere dei poveri e degli ultimi. Scrive infatti S. Giacomo: “Ascoltate fratelli miei carissimi! Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono però ricchi nella fede e eredi del Regno promesso a quelli, che lo amano?” (Gc. 2,5).

La Chiesa dunque, oltre al bene delle anime deve pensare anche al bene della società, specialmente dei più poveri, perché con sottile ironia - al dire del grande drammaturgo inglese Eliot - I ricchi e poveri restano sempre aggrappati ai loro idoli” (**Thomas Stearn Eliot 1882-1965**).

Conclusione: Della Clinica **“Qui si sana”** della Chiesa, ma anche della stessa società, Cristo Gesù è il **Cardine indiscussa e di indispensabile** per garantire a tutti, una sicura guarigione da qualunque malattia del corpo e dello spirito.

Di questo **Cardine eccezionale, S. Ambrogio vescovo**, ci ha lasciato questa toccante preghiera:

Tutto è per noi Cristo

Se desideri medicare la tua ferite: Egli è Medico

Se bruci di febbre: Egli è la Sorgente Ristoratrice

Se sei oppresso dalla colpa: Egli è la Santità

Se hai bisogno di aiuto: Egli è la forza

Se temi la morte: Egli è la Vita

Se desideri il Cielo: Egli è la Via

Se fuggi le tenebre: Egli è la Luce

Se cerchi il cibo: Egli è il Nutrimento

Cristo tutto è per noi.

Così S. Ambrogio e S. Giovanni Paolo II Papa gli fa eco, ricordandoci, che: "Senza Cristo, l'uomo perde la chiave di se stesso, perde la chiave della Storia".

Roma 12/IX/2021

J.M.J.

Domenica 24 T. O.

Testo del Vangelo (Mc 8,27-35): *"In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».34Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà»."

Introduzione: Cristo Gesù, Figlio di Dio, ha affrontato a nostro favore il dramma di tutte le sofferenze umane, perché essendo Egli Dio, le sue sofferenze, avendo risonanza infinita, hanno dato senso e valore a tutte le sofferenze possibili dell'intera umanità.

A) Una premessa metafisica è necessaria.

Tutto ciò, che è Infinito, ha valore Infinito; tutto ciò, che invece è limitato, ha valore limitato. Perciò, tutto ciò, che ha sofferto Cristo, essendo Dio ha valore infinito; tutto ciò, che invece soffre l'uomo, ha valore limitato. Detto ciò:

a) Tutto ciò, che Cristo ha sofferto per l'uomo: redime e salva.

b) Tutto ciò, che può soffrire l'uomo:

1) Se è offerto a Dio con fede, salva

2) Se invece non è offerto a Dio con fede non salva

Riflessione: Da questi dati di fatto ne scaturisce questa conseguenza: nella misura, che l'uomo e la sua società si allontana da Dio e dalle sue leggi, entrambi vanno incontro facilmente ed un fatale declino autodistruttivo. Lo confermano perfino alcuni intellettuali atei di sinistra, che nel constatare di persona la caduta del famoso muro di Berlino nel 1989, dichiarano: "Il marxismo per noi si è rivelato una pazzia, un'orgia comune, che ci ha annientati e se fosse arrivato in un deserto, avrebbe distrutto pure la sabbia!".

È tutto dire! Sono le parole, che si commentano da sole!

B) Il dramma delle sofferenze infinite di Cristo a nostro favore, si consuma in tre fasi:

1) La fase del rifiuto: "Gesù cominciò ad insegnare loro, che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e dopo tre giorni risorge" (Mc. 8,31).

Dunque si tratta di un triplice ed esplicito rifiuto di Cristo e di tutto suo operato salvifico a vantaggio di tutta l'umanità, da parte:

a) Degli anziani del tempo, che oggi sono rappresentati dalla gente cristianizzata dei nostri giorni

b) Dai capi dei sacerdoti del tempo, che oggi sono ben rappresentati da tutte le autorità religiose deviate (es. eresie) o fossilizzate in una fede insignificante

c) Dagli scribi del tempo: oggi identificabili con gli uomini della cultura a senso unico e del potere laicizzato.

Riflessione: Come le tre categorie del tempo di Gesù, non hanno esitato a sopprimerlo, mettendolo in Croce, pensando di averlo messo a tacere per sempre, così gli uomini dei nostri giorni si illudono di cancellare Cristo dalla Storia, non sapendo invece, che Egli, come Dio è Eterno e come Uomo, è Risorto. Di questo ne era convinto anche il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein (1889-1951), che non ha esitato a dichiarare: "Se Cristo è morto e putrefatto, allora è un maestro, come qualsiasi altro, e noi siamo di nuovo in esilio, soli; siamo per così dire, in un inferno separati dal Cielo, dove possiamo sognare, solo da un soffitto buio... ma ciò di cui ha bisogno il mio cuore e la mia anima, perché ciò, che combatte il dubbio, è la certezza della Redenzione".

Se la Redenzione fosse davvero una favola, come sostengono diversi Cattivi Maestri dei nostri giorni, il demonio e i suoi seguaci, non si darebbe da fare, come effettivamente fanno in ogni momento della Storia, per allontanare con ogni pretesto, l'intera umanità da Dio. E quanto si percepisce dalle celebri "Lettere di Berlicche" scritte nel 1942 dall'autore Lewis Clive Staples (1898-1963). Egli infatti, nella lettera ottava, riferisce questo sconcertante dialogo tra il Capodiavolo Berlicche al nipote diavolo Malacoda: "Noi vogliamo – afferma Berlicche al nipote – mandrie, che finiranno per diventare cibo... Il nostro lavoro è di allontanare il nostri pazienti (gli uomini di ogni tempo) sia dall'Eterno, sia dal presente. È molto meglio farlo vivere nel futuro. Il futuro infiamma la speranza e timore. Da qui l'incoraggiamento, che abbiamo dato all'umanesimo scientifico e al comunismo, che fissano

l'affetto dall'uomo nel futuro. **Noi vogliamo un uomo, che sia stregato dalla futuro invasato di un cielo, o di un inferno imminente sulla terra, pronto a non compiere i comandi del Nemico (=Dio)**".

Quest'ultima battuta sembra dare conferma ad una fatale profezia, che serpeggia proprio oggi!

2) La fase della proposta: Dice il Signore: "Se qualcuno vuole venire dietro di Me; rinneghi se stesso, prenda la sua croce (ogni giorno dice S. Luca) e mi segua, perché, chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi la perderà per causa mia e del Vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?" (Mc. 8, 34-37).

Si tratta di una proposta ardua e coraggiosa, che non ammette vie d'uscita, perché, se:

a) Accettata garantisce la salvezza eterna, anche a costo dei singoli rinunce, quali ad esempio quella di preferire agli insegnamenti dei "Cattivi Maestri", gli insegnamenti di Cristo e del Vangelo.

Riflessione: Con l'adesione a questa coraggiosa proposta del Signore, noi credenti non possiamo sottrarci al dovere di dare agli altri una testimonianza di fede credibile e coerente.

Infatti il grande vescovo S. Giovanni Crisostomo (345-407) ricordava ai suoi fedeli, che: "È opera di Cristo liberare gli uomini dalla corruzione del peccato, ma Impedire di ricadere nel precedente stato di miseria, spetta alla sollecitudine e agli sforzi nostri a favore di noi stessi e degli altri, che si trovino nell'errore" (S. Giovanni Crisostomo dalle "Omellerie su Matteo").

b) Rifiutata, allora non solo noi, ma un'intera società andremo incontro a spiacevoli sorprese. Di queste, ne fa cenno perfino l'ateo Friedrich Nietzsche (1844-1900) nel suo scritto "L'Anticristo" nel quale si identifica e afferma: "Dobbiamo aspettarci una lunga serie di demolizioni, di rovine, di sconvolgimenti. Ci saranno guerre, quali la terra, non ha ancora mai conosciute... L'Europa si avvolgerà di ombre; tutta la terra si contorcerà in convulsioni!"

Riflessione: Affermazioni allarmanti; ma a volte anche gli atei percepiscono, che una società, senza riferimenti trascendenti, non ha un futuro rassicurante. (Vedi 2° guerra mondiale, pandemia globale del covid-19 ecc.)

3) La fase dell'adesione: anche questa fase, come la precedente, registra due risposte: una positiva e l'altra negativa.

a) La risposta positiva, è quella, che S. Pietro disse a Gesù: "Signore! Da chi andremo? Tu solo hai Parole di vita eterna" (Gv. 6,68).

I veri credenti si affidano a Cristo Gesù, Figlio di Dio, perché solo Lui può salvare, e l'uomo e la società dell'uomo, oltre che dare senso e valore alla nostra vita. Di Gesù infatti, S. Gregorio di Nazianzo (330- 390) ha scritto: "Egli assunse la mia condizione umana, per salvare me, fatto a sua immagine, per dare a me mortale, la sua immortalità. Così Egli con la sua forza, vinse la potenza demoniaca, ci ridossò la libertà e ci ricondusse alla casa del Padre" (S. Gregorio dai "Discorsi")

b) La risposta negativa: è quella di tanti non credenti, che non sopportano la statura divina del semplice falegname di Nazareth, per di più finito perfino su una croce. Questa è la presa di posizione, fra le tante, di tutti coloro, che in una Italia, non più cristiana, ma laica, vorrebbero togliere il Crocifisso dai luoghi pubblici. Una petizione questa, che sicuramente, prima o poi andrà in porto, ma anche la scandalizzato una Natalia Ginzburg non credente (1916-1991), che al giornale comunista “L'Unità” del 23/3/1988 ha rilasciato questa sorprendente dichiarazione: “Non togliete quel Crocifisso! È là muto e silenzioso! C'è stato da sempre! È il segno del dolore umano, della solitudine, della morte. Non conosco altri segni, che diano tanta forza, il senso del nostro destino. Il Crocifisso fa parte della storia del mondo!”

Parole sublimi, che si commentano da sole e a condanna di tutti “gli Azzecagarbugli” del momento, che vendono solo fumo e vuoto morale.

C) Una totale e fatale Chiusura. Dinanzi alle sofferenze infinite di Cristo offerte, al Padre per salvare l'intera umanità, non sempre l'uomo, anche credente, riesce a coglierne l'importanza e il vero valore. Infatti proprio Pietro, in uno slancio incosciente di ingenuità, rimprovera Gesù, che annuncia la sua morte in Croce: “Dio te ne scampi, Signore! Questo non ti accadrà mai! Ma Gesù voltandosi, disse a Pietro: <<Lungi da Me satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini>>” (Mt. 16,32).

La momentanea chiusura di Pietro, dinanzi alle sofferenze di Cristo esplosa in buona fede, purtroppo continua a consumarsi invece con malizia e malafede, presso tutti coloro, che non credono in Cristo. Per quale motivo? La risposta è la stessa, che Gesù ha dato a Pietro; come Pietro l'uomo moderno si chiude a Cristo, perché “Non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

Riflessione: È questa una delle tante sottili astuzie di Satana per allontanare gli uomini da Dio. In che modo? Risposta: istigando la persona e la società a pensare, amare e ad agire, non come vogliono leggi di Dio e gli insegnamenti di Cristo, ma secondo le suggestioni del demonio e di tutte le passioni perverse dell'animo umano. Ma se questo stato di cose ci rattrista, ci sono però anche testimonianze incoraggianti di tanti, che, o nel silenzio della propria anima, o nel campo aperto della cultura, ci lasciano spiragli di luce di ottimismo, che solo da Cristo Gesù possono scaturire, come in queste due significative testimonianze:

1) Diego Fabbri, drammaturgo cattolico (1911-1980) al giornale “Il Popolo” del 14/4/1964, rilasciò questa dichiarazione: “Ogni volta, che la vita mi graffia, mi ferisce, mi torchia, la sola certezza, che viene in soccorso all'amarezza, è la fiera consapevolezza di appartenere all'esercito sparso indeterminato, ma innumerevole di un Risorto, o sconosciuti amici della Risurrezione!”

2) Il filosofo inglese Roger Scruton (1944-2020), nell'inquieto personaggio “Parsifal” di Richard Wagner (1813-1883) riesce a cogliere questa singolare confessione: “Che ci sia, o meno un Dio, c'è in Parsifal un sacro sentiero verso una sorta di salvezza, come <<Gondless>>, cioè come uno straordinario anelito verso il Cielo!”

Conclusione: Affidiamoci dunque con fiducia alle sofferenze infinite, che Cristo Gesù ha offerto al Padre per la salvezza dell'intera umanità, perché, anche se il mondo di oggi, ha raggiunto enormi progressi in molti campi, tuttavia non ci ha resi mai così poveri di Dio, da quando invece, ci ha resi più ricchi, ma di vuoto, di effimero e di inutile.

Roma 19/IX/2021

J.M.J.

Domenica 25° T.O.

Testo del Vangelo (Mc 9,30-37): *“In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaù. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».”*

Introduzione: A differenza di ogni altra Religione, quella Cristiana si caratterizza per tre tipici manifesti:

A) Il Manifesto di Cristo: è quello dell'umiltà, virtù indispensabile, che presuppone la radice metafisica a secondo la quale: “Tutto ciò, che esiste è limitato e tutto ciò, che è limitato non può fare a meno di ciò che invece è Infinito”.

Gesù dell'umiltà, ne ha fatto il fondamento di tutta la sua opera salvifica:

a) **Con la sua Incarnazione,** Egli: “Pur essendo di natura Divina spogliò se stesso, assumendo la condizione di schiavo” (Fil. 2,6-7).

b) **Con i suoi insegnamenti:** “Se uno vuole essere il primo, sia ultimo di tutti e il servitore di tutti” (Mc. 8,35).

Questo fondamentale Manifesto, che caratterizza tutto l'operato e tutti gli insegnamenti del Signore e del suo Vangelo, esige tre singolari impegni:

1) **Pensare,** amare e agire non secondo gli uomini, ma secondo Dio.

2) **Avvertire,** sempre per pura necessità metafisica, il bisogno di Dio, perché Gesù stesso ha detto: “Senza di Me non potete fare niente” (Gv. 15,5).

3) **Coltivare** e mettere sempre in pratica “La pastorale del Grembiule” (Don Tonino Bello vescovo), cioè la pastorale del servizio, quella della “lavanda dei piedi”.

Riflessione: Perché il mondo e le cose del mondo vanno sempre male? Perché anziché seguire il Manifesto di Cristo, preferiscono seguire il più allettante Manifesto di Satana,

quello cioè, che San Giovanni ha denunciato come: “Triplice concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita” (Gv. 3, 15-17).

B) Manifesto degli Empi (=i senza, o contro Dio)

1) Chi sono gli empi? Risposta: Ce li descrive molto bene il salmo 72. Essi sono:

a) I malvagi, che non conosco gli affanni dei mortali; dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito.

b) Coloro, che scherniscono e parlano con malizia, minacciano dall'alto con prepotenza, levano la loro bocca fino al Cielo.

c) Sempre tranquilli, ammassano ricchezze... ma il Signore li pone I luoghi scivolosi, li fa precipitare in rovina, sono distrutti in un istante. I malvagi, che oggi ridono, domani piangeranno.

2) Cosa fanno gli Empi? Risposta:

a) Tendono insidie al giusto, perché per loro è l'incomodo e si oppone alle loro azioni trasgressive (Sap.2,12)

b) Perseguitano i credenti: nei primi cinque secoli del Cristianesimo si registrano molti milioni di cristiani perseguitati e uccisi dal mondo pagano. Ma anche oggi, dopo duemila anni, ancora oggi in molte parti del mondo i cristiani sono perseguitati.

Al Meeting 2012 di Rimini, il Cardinale Tauran disse che solo nel secolo ventesimo sono stati uccisi circa 45 a milioni di cristiani.

c) Cercano di cancellare, o di emarginare i credenti in Cristo in mille modi e con ogni mezzo, pur di escluderli completamente della società neopagana dei nostri giorni, soprattutto colpendo i valori morali della fede Cristiana (vedi campagne accanite contro il Crocifisso, aborto, divorzio, eutanasia, legalizzazione di droghe e molto altro!).

Riflessione: Il Manifesto degli empi coincide perfettamente con le illusorie pretese del natura umana abbandonata alle suggestioni di Satana, che l'aureo libretto dell'Imitazione di Cristo denuncia nel capitolo 54 libro III°.

Infatti questi sono gli impulsi nocivi della natura umana, seguiti dagli empi, una natura scaltra, che: seduce, inganna, pensa solo a se stessa, crede di essere immortale, riconcorre solo l'utile e l'effimero, va sempre a caccia di lodi e di onori, non ama essere umiliata, è incline all'ozio, al piacere, al benessere; aspira solo le cose di quaggiù e non a quelle di lassù, è sempre autoreferente, pur di apparire e dominare

Se gli empi con la loro azioni soffiano sul fuoco delle passioni della nostra natura, non dobbiamo spaventarci e neppure meravigliarsi. L'importante è non cadere nella trappola dello sconforto. Il santo vescovo S. Giovanni Crisostomo infatti, così ci esorta e ci incoraggia nel dire: “Molti marosi e minacciose tempeste ci sovrastano, ma non abbiamo paura di essere sommersi, perché siamo fondati sulla roccia (e questa dice S. Paolo è Cristo 1 Cor. 10, 4). Inferisca pure il mare, non potrà sgretolare la roccia.

S'innalzino pure le onde, non potranno mai affondare la navicella di Gesù. Cosa dunque dovremmo temere? Cristo è per me e con me, di chi avrò paura? Anche se si alzano contro di me i cavalloni di tutti i mari, o il furore dei potenti, tutto questo per me vale meno di semplici ragnatele!" (S. Giovanni Crisostomo 349-407 dalla "Omelie" prima dell'esilio a Cumana sul Mar Nero).

C) Il Manifesto dei credenti e dei giusti:

Scrivi S. Giacomo Apostolo: "Fratelli miei! Dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni... Infatti da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse delle vostre passioni, che fanno guerre alle nelle vostre membra?"(Gc.3,16 e 4,3). Stando dunque, a quanto ci dice S. Giacomo, l'Apostolo esorta credenti e giusti:

a) Sul piano personale a combattere, le nostre passioni, eliminando tutte le cose malvagie, che escono dalle cuore umano perverso (cfr. Mc. 7, 21-23).

b) Sul piano morale a distruggere, con la "Sapienza", che viene dall'Alto, perché "piena di misericordia e di buoni frutti" tutti i veleni, provenienti dal Manifesto degli empi, quali: orgoglio, malizia, violenza, corruzione, ingiustizie a quanto altro...

Riflessione: A questo proposito, S. Leone Magno, Papa dal 440 al 461, ci ricorda che, chi compie il male, ha sempre la peggio su chi compie il bene. Scrive infatti il Pontefice: "È il caso di compiangere più colui, che compie le opere del male, di chi ne è la vittima, perché, la malizia fa sprofondare l'iniquo nell'abisso della pena, la sopportazione invece conduce il giusto alla gloria" (Dal "Discorso sulle Beatitudini" n. 95).

c) Sul piano sociale ad eliminare ogni spirito di gelosia, contesa, discordia, divisioni e quanto altro, perché dove regnano queste realtà, la società va in frantumi; non si costruirà mai niente di buono e di utile per tutti.

d) Sul piano ecclesiale ad assecondare le buone aspirazioni che provengono, non dalla nostra natura, ma solo dalla grazia del Signore. Questi infatti sono impulsi salvifici, che scaturiscono dalla grazia, sempre secondo l'autore dell'Imitazione di Cristo libro III cap. 54: La grazia, al contrario della natura ci spinge a:

- 1) Evitare il male sotto qualunque aspetto
- 2) Mortificare le proprie passioni
- 3) Attribuire a Dio il bene, che si compie
- 4) Preferire le cose umili a quelle dell'orgoglio e dell'autosufficienza
- 5) Cercare le cose di lassù, che quelli di quaggiù (2 Cor. 4, 18)
- 6) Essere caritatevoli e benevoli con tutti
- 7) Passare più all'anima, che al corpo
- 8) Fuggire l'errore, la menzogna, l'ipocrisia ecc.

Riflessione: Se come credenti, o come giusti non ci attenessimo al possesso di questi impulsi salvifici della grazia, su di noi ricadrebbero pesanti responsabilità, perché con una nostra testimonianza di fede poco credibile, faremo del male non solo a noi, ma anche al mondo e alla Chiesa.

Il severo rimprovero del profeta Ezechiele al popolo di Israele, calza bene ed anche per noi qualora non fossimo testimoni credibili. Dice infatti il profeta: “Figlio dell'uomo! Ti ho postato come sentinella per la casa d'Israele. Tu dovrai avvertire i malvagi perché si convertano. Se essi non lo fanno, tu vivrai, ma essi moriranno” (Ez. 11,16-21).

Conclusione: il mondo potrà scegliere, o rifiutare il “Manifesto salvifico di Cristo”: Ma niente e nessuno mai potrà sottrarsi alle fatali conseguenze a cui andrà incontro senza Dio o contro Cristo. “Chiunque non riconosce Cristo nella carne umana è un Anticristo; chi non riconosce la sua testimonianza della Croce, è del diavolo e chi stravolgesse le sue parole secondo le proprie passioni, costui è un primogenito di Satana” (S. Policarpo vescovo e martire 70-156).

Roma 26/IX/2021

J.M.J.

Domenica 26 T. O.

Testo del Vangelo (Mc 9,38-43.45.47-48): *“In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa». Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna.”*

Introduzione: La liturgia di questa domenica ci presenta la Parola di Dio come una potente carica esplosiva: larga di vedute, esigente e inesorabile.

A) La Parola di Dio: carica esplosiva di larghe vedute.

La conferma ce la offrono due singolari episodi:

1) Primo episodio nel Vecchio Testamento: “Due uomini, uno chiamato Eldat e un altro Medat (fuori della tenda del Convegno) si misero a profetizzare nell'accompagnamento... Un giovane di nome Giosuè, corse ad avvertire Mosè, perché li impedisse. Ma Mosè rispose: <<Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!>>” (Nm. 11,25-29).

Riflessione: Quale è il messaggio di questo episodio?

Risposta: È quello, che è già nel Vecchio Testamento emerge la volontà di Dio, di non riservare la salvezza al solo popolo di Israele, ma di estenderla, anche a tutti i popoli della terra. Infatti è proprio un convertito, S. Paolo, che afferma: “Dio vuole, che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tm. 2,4). E questo è stato l'augurio, che Mosè, in risposta alle miope gelosia del giovane Giosuè, ha espresso nel dire: “Fossero tutti profeti, cioè Diofori (portatori di Dio nel mondo) nel popolo del Signore e volesse il Signore porre il suo spirito su di loro!”

Noi infatti, sappiamo con certezza, che il nostro Dio, suscita suoi profeti, anche tra i lontani da Lui, soprattutto con il fascino, che il suo figlio Gesù, esercita perfino sugli atei, come nel caso del filosofo marxista slavo, l'ateo Milan Machovec, che nel suo libro “Gesù per gli atei”, riconosce: “Il comporta-mento degli atei spiaggia soltanto a questa condizione; che dopo lo scandalo del Golgota, si può annunciare “Gesù come vincitore. Soltanto una fede di questo genere poter rappresentare il punto di partenza della missione cristiana nel mondo”; proclamare cioè Cristo Vincitore della storia.”

Se così non fosse, allora, con il Papa Benedetto XVI dobbiamo ammettere, che nel mondo: “Il buio su Dio, è la vera minaccia per la nostra stessa esistenza”

2) Episodio nel Nuovo Testamento: è analogo al precedente.

“In quel tempo Giovanni disse a Gesù: <<Maestro! Abbiamo visto uno, che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo!>> Ma Gesù rispose: <<Non glielo impedito, perché non c'è nessuno, che faccia un miracolo del mio nome e subito possa parlar male di Me; chi non è contro di noi, è per noi>>” (Mc. 9, 38-48).

Riflessione: Anche in questo caso qual è il messaggio della Parola di Dio? Risposta:

È quello di un Dio, che a differenza di noi uomini, dalle vedute miopi ed egoistiche, Egli non guarda le apparenze, ma il cuore delle persone a qualunque popolo e nazione appartengono. Questo dunque, devi insegnarci e non giudicare mai nessuno Anche se non la pensano come noi.

Dio infatti può suscitare anche grandi santi, da grandi, peccatori o da persona rette, che non risultano registrate negli elenchi delle nostre Chiese. Ne fanno fede tra ex peccatori: S. Paolo, S. Agostino, S. Francesco, S. Ignazio di Loyola, S. Camillo de Lellis e molti altri; mentre tra personaggi celebri, ricordiamo il Manzoni, Gandhi, Luther King, Curzio Malaparte e altri meno noti.

B) La Parola di Dio carica esplosiva: esigente.

“Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli, che credono in Me, è molto meglio per lui, che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare” (Mc. 9,42). Se dovessimo prendere alla lettera queste severe parole di Gesù, tutti i mari e gli oceani, rigurgiterebbero di tutta la catena infinita di scandali di tutta la Storia e di tutto il mondo. Ma da noi credenti il Signore esige un retto comportamento, con il quale dobbiamo tenere virtualmente sotto controllo, tutte le nostre membra, che possono portarci fuori strada dalla fede e vita cristiana. Dice infatti il Signore: “Se la tua mano ti è

motivo di scandalo, taglialo (virtualmente)... Se il tuo piede ti è motivo di scandalo: taglialo... Se il tuo occhio, ti è motivo di scandalo, gettalo... (virtualmente), piuttosto, che essere gettato nella "Geenna" (=immagine dell'inferno), dove il fuoco non si estingue" (Mc. 9, 43-48).

Riflessione: Che senso quando queste inaspettate, ma salutari minacce del Signore?

Risposta: Hanno semplicemente lo scopo di esortarci a mettere bene in pratica la sua Parola e i suoi insegnamenti, non solo per il nostro bene, ma anche per il bene degli altri, perché non siano da noi scannerizzati in alcun modo. Alcuni ateniesi chiesero un giorno al loro grande oratore Demostene (384-422 a. C.) cosa potrebbero fare di uomini, per rendersi più simili agli dei. Demostene lapidariamente rispose: "Fare il bene!" (Aneddoto riportato del poeta latino Valerio Massimo 1 sec. a. C. – 1 sec. d. C.).

Fare il bene per noi deve significare questo:

Le mani tagliate possono significare la corsa e l'attaccamento verso le cose e i beni di quaggiù (es. furti ecc.)

I piedi tagliati possono significare la rinuncia per non frequentare persone e luoghi equivoci

L'occhio gettato via sta a significare la rimozione di qualunque desiderio disonesto circa cose e persone. Un peccato questo diffusissimo, ma che purtroppo pochi, o nessuno confessa mai nel sacramento della Penitenza.

C) La parola di Dio carica esplosiva inesorabile.

A proposito di inesorabile la Parola di Dio, che ci riporta l'Apostolo Giacomo, fa veramente tremare i polsi; solo già incoscienti possono sottovalutarla. Scrive infatti l'Apostolo: "Ora guai a voi ricchi, piangete e gridate per le sciagure, che cadranno su di voi... Il vostro oro e il vostro argento si alzeranno ad accusarvi e divoreranno le vostre carni come fuoco (=inferno)... Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie e voi siete ingrassati per il giorno della strage (=la morte)" (Gc. 5,1-6). **Riflessione:** Chi sono i ricchi contro i quali si scaglia San Giacomo? Sono tutti coloro, che in vita, per libera scelta sono stati:

a) Poveri di virtù e di onestà,

b) Ma ricchi di vizi e di peccati

La loro sorte, senza sincero pentimento, dopo "il giorno della strage", cioè della morte, sarà solo il fuoco dell'Inferno. Di questa triste categoria, ne parlava già il profeta Amos nel secolo VIII a. C. Le sue parole sono: "Guai agli spensierati di Sion (=i pariolini di tutti i tempi) !; e guai a quelli, che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria (=i potenti della terra di tutti i tempi). Canterellano al suono dell'arpa (=discoteche e dintorni come night club ecc..) Bevono vino in larghe coppe (droga e affini), non si preoccupano della rovina di Giuseppe (=i poveri). Perciò andranno in rovina (=inferno) e cesserà l'orgia dei buon temponi" (Amos 6,1-7).

Obiezione: Qualunque potrebbe dire: “Ma per chi vive nel male e nel peccato e muore senza pentirsi, va proprio all' inferno? L'inferno purtroppo esiste e più volte la Parola di Dio lo conferma, sia nel Vecchio Testamento, che nel Nuovo Testamento.

Nella Francia nel secolo XVIII perfino l'ateo convinto Dennis Diderot (1713-1784), padre dell'Enciclo-pedia era talmente pressato dal pensiero dell'inferno, che un bel giorno dichiarò: “L'inferno una cosa così orrenda, che anche il suo dubbio, che ci possa essere, mi costringe a fare giudizio!”

Conclusione: Allora non aggrappiamoci più ai nostri della terra, ma solo la Parola di Dio, perché resta sempre l'unica e più sicura Via per la salvezza eterna.

Roma 3/X/2021

J.M.J.

Domenica 27 T. O.

Testo del Vangelo (Mc 10,2-16): *“In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma*

dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro. Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in

faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi». Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbuni, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.»

Introduzione: Dio ha creato l'uomo, non perché sia creato un “Solitario Robinson Crusoe”, ma una persona che vive essenzialmente secondo quattro dimensioni: la comunicazione, la socialità, la fraternità, e la donazione.

A) L'uomo: essere per comunicare fin dall'inizio della creazione ha sentito il bisogno di comunicare con qualcuno a lui simile. “Questa è carne dalla mia carne, osso della mia ossa” risponde Adamo a Dio (Gen. 2,23).

La comunicazione insita nell'uomo, purtroppo, può andare incontro a due generi di solitudine pericolose e a un terzo genere di solitudine invece costruttiva.

1) Le due solitudini pericolose:

a) Solitudine a "Salice Piangente" è quella in cui, ci si ripiega su se stessi, o con segni di depressione, o con ostentazioni narcisistiche

b) Solitudine da "Complesso dell'Ostrica" (così la chiamava il vescovo Don Tonino Bello). È quella in cui ci si chiude e verso Dio e verso gli altri.

2) La solitudine costruttiva è quella metafisica, per la quale, consapevoli dei propri limiti umani, si avverte il bisogno di aprirsi:

a) Verso Dio tramite la preghiera e la fede, trasformate in Contemplazione dell'Assoluto

b) Verso il prossimo, perché nessuno può bastare a se stesso.

Riflessione: Mentre la solitudine metafisica rafforza la propria personalità, le oltre due la indeboliscono fino a farle cadere nel pessimismo leopardiano, secondo il quale, confessa amaramente il poeta: "Al gener nostro il fato non donò, che il morir e l'infinita vanità del tutto" (Dalla poesia di G. Leopardi 1798-1837 "A se stesso")

B) L'uomo: per essere per la socialità.

"Non è bene, che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto, che gli sia simile (Gen. 2,18). Nemica della socialità è: "l'incomunicabilità". Un tarlo, che da giovane parroco nel 1975 cercai di combattere con questo slogan: "Conoscersi per cambiare e costruire insieme", sia una solida comunità cristiana, che una società civile, più a misura dell'uomo. Oggi purtroppo questa società è insidiata, tanto a livello personale da un uso spasmodico di smartphone, telefonini e dintorni, quanto da leggi civili, che tentano di scardinare sia la morale cristiana, sia la stessa famiglia. È di un parlamentare di sinistra questa cinica dichiarazione: (Osserva legge Zan) "Le cosiddette famiglie tradizionali sono uno dei luoghi più pericolosi in Italia, dove vivere... perché la famiglia tradizionale è violentissima, ai limiti della criminalità e va scardinata!" A questo campione di politico, si suggerisce di fare un corso di aggiornamento moderno, all'autore e fondatore stesso della famiglia: Dio in persona.

Riflessione: Perché in una Europa ormai secolarizzata accadono queste cose?

La risposta la troviamo nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e in parte anche dal sonno di noi cristiani. Lascia riflettere la lettera ottava del celebre libretto di Levis Clive Staples (1898-1983) "Lettere di Berlicche" composto dall'autore nel 1942. Nella su accennata lettera ottava si riporta un curioso dialogo del capodiavolo Berlicche, con lo sprovveduto nipote diavolo Malacoda, al quale suggerisce questi consigli: "È nostro compito allontanare gli uomini dal Nemico (=Dio), stregando li con l'umanesimo scientifico e ateo comunista, che li rendono pronti a non compiere più i comandi del Nemico (=Dio)". Nella vecchia Europa purtroppo è accaduto proprio questo.

C) L'uomo: essere creato per la fraternità.

“Gesù, a causa della morte, ha sofferto a vantaggio di tutti... per questo non si vergogna di chiamarli fratelli” (Eb. 2,9-11). Se Dio Padre ci ha creati uomini a sua immagine e somiglianza, suo figlio Gesù, con la sua morte e Risurrezione ci ha resi tutti fratelli. Ciò significa, però che, prima di essere fratello con gli altri, il cristiano credente, deve essere vero uomo e non “homo homini lupus”, come purtroppo accade in qualunque comunità umana dove non c'è più Dio.

Il finale di un film di antica data recitava: “Un uomo a trecento metri, è un nemico; a cento metri è un facile bersaglio, ad un metro: è un uomo”. Io aggiungerei: “Quell'uomo sotto la Croce di Cristo, per me è un fratello”.

D) L'uomo: essere creato per la donazione di stesso per gli altri.

Io ha raccomandato Gesù stesso ai suoi discepoli come suo testamento spirituale: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come lo ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv. 15,12).

Riflessione: Questa donazione totale di se stesso, l'uomo la può vivere in una triplice dimensione verso:

1) Dio, se consacrato nel sacerdozio, o nella vita religiosa

2) La famiglia, nel sacramento del Matrimonio

3) Un laicato vissuto a speso a beneficio morale e sociale per gli altri specialmente a favore degli ultimi. Agli appartenenti della prima categoria, possiamo ricordare, che: “Una sola parola libera da tutto il peso della vita e del dolore; questa parola è: AMORE”. (Sofocle 497-406 a. C.).

Agli appartenenti della seconda categoria, possiamo ricordare, che: “Un buon matrimonio, è quello in cui, ciascuno dei due, nomina l'altro, custode della propria solitudine” (Rilke Maria Reiner 1875-1926) Agli appartenenti della categoria di un laicato impegnato possiamo suggerire invece questa saggia norma di Albert Camus (1913-1960): “La peggiore disgrazia nel mondo, non è, non amare, ma non sentirsi amati”.

Conclusione: L'uomo perfetto dunque è di credente, che in pianezza di sintonia con Dio e con gli altri, vive bene le sue essenziali dimensioni esistenziali della comunicazione della socialità, della fraternità e della donazione sì se per gli altri. In questo caso, è bello ricordare l'incisiva esortazione del poeta libanese Kahlil Gibran: “Cantate e danzate insieme e siate giocondi; ma ognuno di voi, sia solo, come sono sole le corde di un liuto, sebbene vibrino della stessa musica”.

Roma 10/X/2021

J.M.J.

Domenica 28 T. O.

Testo del Vangelo (Mc 10,17-30): “In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che

cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.»

Introduzione: La liturgia di oggi ci interpella su tre giuste e inevitabili domande utili per dare senso vero e pieno alla nostra vita presente e futura.

A) Qual è la vera e giusta segnaletica della nostra vita presente e futura?

Per dare vero e pieno senso alla propria vita, a ciascuno di noi si presentano solo due possibili segnaletiche: quella degli uomini e quella di Dio.

1) La segnaletica degli uomini, consiste essenzialmente nello scegliere tutto ciò, che è inutile, o dannoso in ordine alla propria salvezza eterna.

A Gesù mentre andava verso Gerusalemme, “Un tale, gli disse: <<Signore! Sono pochi quelli, che si salvano?>>” (Lc. 13,23). Gesù rispose: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via, che conduce alla perdizione e molti sono quelli, che entrano per essa” (Mt.7,13).

Con questa risposta lapidaria, Gesù ci fa capire, che nella vita, seguendo le proposte più allettanti offerteci dagli uomini malvagi e del maligno, non si arriva alla salvezza. Dice infatti S. Paolo: “Ciascuno raccoglierà quello, che avrà seminato. Chi semina nella sua carne (cioè nel peccato), dalla carne raccoglierà corruzione” (Gal. 6,7). Stando così le cose, se l'uomo dunque vuole salvarsi, deve affidarsi solo alla:

2) Segnaletica di Dio. Questa non propone una porta larga e comoda, ma piuttosto una via angusta e difficile, che però conduce chi la percorre, a sicura salvezza. Infatti dice sempre S. Paolo: “Chi semina nello spirito, (cioè secondo la volontà di Dio), dallo Spirito raccoglie vita eterna” (Gal. 6,8).

Infatti Gesù, per quanti volessero ascoltarlo, dice: “Entrate per la porta stretta, perché questa conduce alla vita, ma purtroppo sono pochi quelli che entrano per essa” (Mt. 7,14).

Qui sono d’obbligo due osservazioni:

a) “Chi segue la segnaletica della carne produce più frutti: fornicazione, di impurità, di libertinaggio, di idolatrie, inimicizie, discordie, divisioni, orge, fazioni, invidie e quant’altro” (Gal. 5, 15-21).

b) “Chi invece segue la segnaletica dello Spirito, raccoglie frutti di: gioia, amore, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé” (Gal. 5, 22-35).

Riflessione: Tra la segnaletica degli uomini, quella cioè della carne e la segnaletica dello Spirito cioè di Dio, su quale delle due cadrà la nostra scelta? Ci si presentano due precise risposte:

a) Se scegliamo quella della carne, la nostra salvezza eterna sarà seriamente compromessa, perché il Signore ci ricorda: “Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero (dandosi alla bella vita), se poi perde la propria anima” (Mt. 16, 26).

b) Se invece scegliamo la segnaletica dello Spirito, allora la salvezza eterna è garantita, ma a condizione, che si viva osservando i dieci comandamenti e secondo lo spirito delle Beatitudini (Es. 20, 1-17 e Mt. 5,1-48).

Non esitiamo dunque a scegliere la segnaletica della porta stretta, perché S. Agostino ci assicura da una parte, dicendo: “Quando sei nella prova, pensa, che il Signore è fedele, non ti abbandona mai”, ma dall'altra il santo ci mette in guardia nel dirci: Guai a te, se resterei senza il Timoniere (= Cristo Gesù), perché questa tua decisione ti conduce alle belve, per essere da loro divorato” (S. Agostino 354-430 “Commento 1° lettera S. Giovanni).

B) Quale bagaglio è necessario per il giusto cammino in vista della vita eterna?

Risposta: tra i più significativi ne scegliamo tre:

1) Sotto l'aspetto esistenziale è necessario un poderoso bagaglio di PRUDENZA. Il grande filosofo greco Aristotele (384-322 a. C.), lapidariamente definisce la prudenza: “Recta ratio agibilium”, (Retto comportamento nelle cose fattibili). In quanto tale, la prudenza, va considerata sotto due aspetti, come:

a) Virtù naturale: in tal senso la prudenza, insieme alla giustizia, alla fortezza e alla temperanza, è una delle quattro virtù cardine della personalità umana. La prudenza la possiamo definire: “L’attitudine, che nel pensare, nel volere e nell’agire, l’uomo esercita con spiccati segni di equilibrio e di buon senso” (= S. Criterione).

b) Virtù morale la prudenza è un dono di Dio, con il quale, attraverso i nostri cinque sensi: il vedere, l’udire, l’odorare, il parlare e i toccare, lo Spirito Santo ci illumina per:

1) Saper discernere ciò, che è bene, da ciò, che è male

2) Saper dirigere i nostri pensieri, affetti e azioni, non secondo i nostri capricci, ma secondo le leggi di Dio e gli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa.

Nemici giurati della prudenza sono: danni morali provocati dalla triplice concupiscenza della superbia, degli occhi e della carne, che l’Apostolo S. Giovanni denuncia nella tua prima lettera: **1 Gv. 2, 15-17**. Alleati preziosi della prudenza sono invece forti dosi di: equilibrio, cautela, riflessione, dominio di sé, preghiera e vigilanza (cfr. Mt. 26, 41; 1 Pt. 5,8-9; Lc. 18, 1-8; Sir. 37, 7-15 ecc.)

2) **Sotto l'aspetto socio-culturale** è necessario un nutrito bagaglio di saggezza. Una saggezza, che la persona deve saper manifestare nel: pensare, sapere, agire e comunicare.

Riflessione: Il discusso scrittore irlandese **Oscar Wilde** (1854-1900), così definisce la saggezza: “La vera saggezza, non può essere appresa, né insegnata. È uno stato spirituale, il quale perviene **colui, che vive in armonia con la natura**”. Ottima definizione! Ma sarebbe più perfetta, se alla natura, aggiungessimo anche: “**l'armonia con Dio e con il prossimo**”.

3) **Sotto l'aspetto morale e cristiano, è necessaria una forte dose di SAPIENZA**, dono specifico dello Spirito Santo, concesso come capacità di saper distinguere il bene dal male, perché, **il Re Salomone**, afferma e riconosce, che: “Gli uomini furono ammaestrati da Te Dio mio, in ciò, che ti è gradito ed essi furono salvati per mezzo della Sapienza” (Sap. 9, 9-18).

Riflessione: Dunque sostanziose dosi di prudenza, di saggezza e di sapienza, sono il miglior bagaglio necessario, per affrontare più facilmente l’impegnativo, ma entusiasmante cammino della vita verso la meta finale della salvezza eterna. Ma attenzione! Nella “**Bottega dei doni di Dio**”, non si acquistano i frutti della virtù, ma solo i semi per coltivarli. Il raccolto abbondante, scarso, o nullo, dipende solo da noi!

C) **Qual è il capolinea finale e definitivo per raccolta dei frutti?**

Risposta: È la vita nell’aldilà definitivo ed eterno per tutti, che si chiama: Vita Eterna. Questa sarà felice senza fine = Paradiso per chi si sarà comportato secondo la segnaletica di Dio; al contrario sarà di perdizione disperata e senza via di uscita, per chi avrà seguito invece la segnaletica del mondo senza Dio e del maligno (= Inferno).

Per saperne di più su questo inevitabile Capolinea, davanti al quale, si ritroveranno loro malgrado, anche gli atei e i nichilisti, ci poniamo tre domande:

1) **Che cos’è la Vita Eterna?** La risposta ce la da Gesù stesso: “**Questa è la vita eterna: che conoscono Te Padre e vero Dio, e Colui, che Tu hai mandato: Gesù Cristo**” (Gv. 17, 3).

Riflessione: La vita eterna dunque è conoscenza di Dio e di Cristo Gesù suo Figlio. Sono pochi purtroppo coloro, che credono, o trascurano di pensare, che al termine della nostra permanenza terrena, ci sia un’altra vita senza fine: nella felicità, per chi l’ha creduta, di perdizione, perché chi l’ha negata o ignorata. Il grande pittore comunista e ateo **Renato Guttuso** (1912-1987) ci stupisce per questa sua confessione rilasciata a Maria Sole, poco prima di morire. Chiamò al telefono l’attrice e modella Maria Sole alla quale disse: “Maria! Un uomo può convertirsi anche pochi minuti prima di morire? Piuttosto, che il primo all’interno, aggiunse Guttuso, voglio essere l’ultimo in Paradiso!”.

Ci auguriamo, che il Buon Dio, Padre di misericordia abbia assecondato questo inaspettato desiderio dell'artista. Ciò comunque sta a ricordarci, che anche i peccatori e gli atei più incalliti, fino all'ultimo respiro, possono rubarsi anche l'ultimo angolo di Paradiso.

2) Perché la vita Eterna? La risposta ce la dà il libro della Sapienza nell'affermare, che: “Dio ha creato l'uomo per l'immortalità” e se è subentrata alla morte “Questa è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza (come morte eterna) coloro che ti appartengono” (Sap. 2,23-24).

La Vita Eterna dunque è la verità di fede; tanto più, che la Parola di Dio, ce la riassume lapidaria-mente, per chi crede nel dichiarare: “Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... la loro speranza è piena di immortalità” (Sap. 3, 1-9).

Come possiamo focalizzare al meglio la Vita Eterna?

Risposta: Sotto tre aspetti esistenziali, che: per chi crede sono aspetti, che fanno riflettere; per chi non crede, sono aspetti irrisori, ma che nessuno può negare. Essi infatti sono:

a) La brevità della vita: Recita il Salmo: “Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica e dolore, passano presto e noi ci dileguiamo”(Ps. 90,9-10)

b) La fragilità: “Tu Signore fai ritornare l'uomo in polvere... I figli dell'uomo sono come l'erba, che germoglia al mattino e alla sera è falciata e dissecca” (Ps. 90, 3-5).

c) La responsabilità: “Insegnaci Signore a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore” (Ps. 90,12).

Riflessione: S. Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), vedendo i suoi fratelli andar via della casa paterna, disse loro: “E voi dove andate?” Risposero: “Andiamo a guadagnarci il Cielo!” (=in convento). “Ah sì ? A voi il Cielo a me la terra? Non è giusto! Allora verrò anch'io con voi!”. E così fece; e noi oggi Bernardo veneriamo come grande mistico e cantore appassionato della Santa Vergine Maria.

3) Come ci si arriva alla Vita Eterna? La risposta la troviamo, tenendo presenti tre ambiti particolari della nostra vita:

A) Nell'ambito esistenziale, non dobbiamo mai dimenticare: “La filosofia del Provvisorio”, quella cioè secondo la quale ci ricorda, che tutte le cose e le persone di questo mondo passano e non lasciano traccia. Infatti il pensatore greco Eraclito (520-460 a. C.) lo ricordiamo per il suo proverbiale “Panta rei”, cioè tutto passa, verità che è riaffermata anche dalla Parola di Dio: “Finiamo i nostri giorni, come un soffio!” (Ps. 90,9). La filosofia del Provvisorio, dunque ci facilita il cammino verso la vita Eterna. Riflessione: Due nobili cavalieri un giorno, andando a caccia, trovano un eremita, che viveva in una misera capanna, priva di tutto, ma che lasciava trasparire un po' di luce da un piccolo finestrino. I cavalieri dissero all'eremita: “Buon uomo! Come fate a vivere qui senza comodità e tanti disagi?” L'eremita rispose: “È semplice! Quando soffro, o sono tentato di ritornare nel mondo, mi affaccio a quel finestrino e subito mi sento forte e mi rallegro”. Uno dei due cavalieri, incuriosito da queste parole, volle affacciarsi anche lui al misterioso finestrino, ma non riuscì a vedere

nulla. Allora disse a all'eremita: "Buon Uomo, ma io non ho visto proprio nulla! Ma cosa ti rallegra tanto tanto da quel finestrino?" Il santo eremita rispose: "È la vista del Cielo, che mi dà forza e mi rallegra! Non tutti però riescono a vederlo!"

B) Nell'ambito sociale invece, bisogna tenere presente la "Filosofia dell'Effimero", cioè quella secondo cui, nella vita quotidiana, ci risulta piacevole, inutile, o dannoso, soprattutto con l'attaccamento alle ricchezze, ai beni della terra e ai veleni dell'anima.

Riflessione: Il Salmo 48 e la risposta di Gesù al giovane ricco, ci aiutino a capire meglio la "Filosofia dell'Effimero". Il giovane ricco, Gesù, rispose: "Una cosa sola ti manca, va vendi quello che hai e dallo ai poveri, avrai un tesoro in Cielo (=la vita Eterna), poi vieni e seguimi" (Mc. 10,21-22). La morte invece al ricco furbetto mercante, che pensava di fuggire la lontana Samarcanda, per sottrarsi all'inesorabile falciatrice di uomini, nel momento in cui, giunto alla sospirata e sicura locanda, credeva di essere ormai fuori da ogni pericolo, la morte lo fulminò, appena entrato nella stanza, dicendogli cinicamente: "Ti stavo aspettando!", questo perché: "Dalla morte nulla uomo vivente può scappare!" C) Nell'ambito morale – religioso, è necessario partire sempre dalla "Filosofia metafisica dell'Asso-luto", quella cioè nella quale l'uomo, consapevole dei suoi limiti metafisici, ci riconosce bisognoso dell'Assoluto, cioè di Dio e delle sue leggi, fino al punto di arrivare a: pensare, amare e agire, non secondo la logica del mondo, ma secondo quella di Dio. (cfr. Mt. 16, 23).

Motivi:

a) Metafisico per la logica del segnamento che ha bisogno della Retta e non viceversa

b) Teologico: "Senza di me, non potete fare niente" (Gv. 15, 5).

Riflessione: Un giorno l'imperatore cristiano Teodosio (347-395) mosse incontro a Sant'Ambrogio, che scendeva dal pulpito dopo la predica. "Questa predica, o vescovo, disse il sovrano, è contro di me e del mio modo di governare!" Al che rispose di Santo: "No Maestà! Questa predica, non è contro di te, ma è per te!" Il Santo vescovo di Milano, questo ha potuto dirlo all'imperatore, ben sapendo, che la Parola di Dio, come afferma l'autore della Lettera agli Ebrei, è: "Parola viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio" (Eb. 4, 12-13), perché essa:

a) Mette a nudo, cioè discerne, i pensieri e i sentimenti del cuore.

b) Allo stesso tempo ricompensa con il centuplo di quello a cui si rinuncia quaggiù sulla terra (Mc. 10, 29-30).

Conclusione: La Parola di Dio dunque è e resta la migliore segnaletica per approdare con certezza nella vita eterna. La sua natura, per dirla con un proverbio arabo, è: "Come quella della pioggia: sempre la stessa; ma fa crescere le spine nelle paludi (per chi la rifiuta), e fiori nei giardini" (per chi la ascolta e la mette in pratica).

Roma 17/X/2021

J.M.J.

Domenica 29° T. O.

Testo del Vangelo (Mc 10,35-45): “In quel tempo, gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».”

Introduzione: La Parola di Dio di questa domenica, mette a confronto due filosofie, che possono caratterizzare in maniera determinante la nostra vita e il nostro futuro: la filosofia del potere e la filosofia del servizio.

A) **La filosofia del potere:** Signore concedici di sedere nella tua gloria, uno della tua destra e uno alla tua sinistra” (Mc. 10,37). Questa pretesa dei due fratelli, gli Apostoli Giacomo e Giovanni, non ci stupiscono, perché è la cartina di tornasole, che mette a nudo anche in noi la pretesa e la convinzione di essere più importanti degli altri. Pretesa questa, che potremmo definire “**La filosofia del potere**”, quella cioè di sentirsi sempre superiori a tutti; io la chiamerei anche il “**Complesso del Monumento**”, sia:

a) **Sul piano personale,** nel prendere coscienza, come con acutezza afferma l'intellettuale francese Simone Weil (1909-1943): “La creatura è niente e si crede tutto; essa deve credersi niente, per essere tutto!”

b) **Sul piano Ecclesiale:** a quanti, che nella Chiesa aspirano a diventare come gli apostoli Giacomo e Giovanni, l'uno ministro degli Esteri, l'altro Ministro dell'Interno, **S. Massimo Vescovo di Torino 350-408**) ricorda: “**Non avere che una sola passione: quella del fare del bene agli altri**”.

c) **Sul piano sociale,** è difficile pensare che i responsabili delle pubbliche Istituzioni siano solerti e solleciti promotori del bene comune dei loro concittadini.

Nella storia purtroppo, fatte poche eccezioni, si registrano sempre molti malati da: “**Complesso del Monumento**”. A costoro dovrebbe fare da maestro, un certo Lucio Quinzio Cincinnato, che nel 458 a. C., dopo aver salvato Roma da Equi e dai Volsci, rifiutò il potere e l'onore del Campidoglio e se ne tornò al campicello della sua Tuscia. Ai corrotti e malati di potere, Cincinnato potrebbe suggerire di non essere troppo devoti a “**San pijo tutto**”.

Riflessione: Questo però non significa, che nella storia tutti i responsabili politici delle nazioni, siano corrotti e disonesti, malati di “Poltronite cronica”. Ad esempio l'antica Grecia vanta due grandi e onesti legislatori:

a) Il geniale Licurgo a Sparta nel secolo XII a. C.

b) Il celebre Solone 630 560 a. C. ad Atene, annoverato nell'Olimpo dei sette grandi sapienti dell'antica Grecia.

B) La filosofia del Servizio: alla filosofia del potere, tipica dell'uomo “Statua di fango su un piedistallo di orgoglio” (Emilio Marchi 1851-1901), Gesù oppone: “La filosofia del Servizio”. Egli infatti ai suoi discepoli, ha dichiarato lapidariamente: “Il Figlio dell'uomo, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti” (Mc. 10,45). Questo lo conferma anche S. Paolo, che ai Filippesi scrive: Cristo, pur essendo di natura divina, non considero un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spoglio se stesso assumendo la condizione di schiavo e divenendo simile agli uomini, apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil. 2,6-8).

In poche righe San Paolo ha riassunto perfettamente il mistero della venuta di Gesù, Figlio di Dio in mezzo a noi e per noi, per riscattare tutta l'umanità. Cristo Gesù dunque, è il fondatore e l'ideatore divino della “Filosofia del Servizio”.

L'autore della Lettera agli Ebrei, così ci descrive la persona di Gesù e la sua missione. Infatti:

1) Cristo Figlio di Dio: è il Sommo Sacerdote mandato dal Padre, per riscattare dell'umanità del peccato e della morte eterna. Scrive infatti l'autore: “Cristo Figlio di Dio ha preso parte alle nostre debolezze, essendo Egli stesso messo alla prova in ogni cosa, come noi, escluso il peccato” (Eb. 4, 15).

2) Gesù è venuto tra noi, per insegnarci la “Filosofia del Servizio”, quella, che don Tonino Bello vescovo di Bari, chiamava la filosofia del “Grembiule”; filosofia, che ci deve spingere sempre nel fare del bene agli altri, a dire con umiltà: “Siamo servi inutili! Abbiamo fatto quanto dovevamo fare!” (Lc. 17,10).

3) Gesù infine è venuto tra di noi per proporci una terapia strepitosa e rivoluzionaria, capace di demolire qualsiasi “Complesso del Monumento” e qualsiasi patologia di “Poltronite acuta”; la terapia dell’Antigallismo”, costituita da miracolose compresse a base di “Rovesciamenti di potenti dai loro troni” (del loro orgoglio), reperibili solo nella premiata farmacia di Maria di Nazareth (Lc. 1,52). La compressa da “Rovesciamenti di troni”, è questa: “Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà schiavo di tutti” (Mc. 10,44).

Riflessione: Dirigere questa norma e rivoluzionaria di Gesù, per noi è un po' difficile. Però il primo ad averla messa in pratica, è proprio Gesù stesso, che ha pagato di persona al punto, che, pur essendo Dio, non ho esitato a morire in Croce far riscattare dal peccato tutta l'umanità.

Questa terapia strepitosa e rivoluzionaria, da molti:

1) Viene rifiutata a causa del proprio orgoglio, per il quale si illudono di essere “Superman”, fuori classe. Il saggio poeta latino Fedro (1 sec. d. C.) di costoro ironicamente direbbe: “Sebbene la superbia sia un vizio da stolti, gli uomini spesso puntano il loro naso fino alle stelle” (Quaquam superbia et vitium stultissimum, saepe homines nasum ad sidera tollunt!”

2) Viene invece ridicolizzata, al punto che lo storico scozzese Thomas Carlyle (1795-1881) ha scritto: “Se oggi Cristo tornasse tra gli uomini, questi non crocifiggerebbero, lo inviterebbero a una cena con loro, ascolterebbero quanto avrebbe da dire loro e poi ridirebbero di Lui!”

3) Infine verrebbe invece, non solo ritenuta utile, ma addirittura necessaria. Per il quale motivo e a quale condizione? La risposta la dà Gesù stesso: “Se non diventerete come bambini (cioè innocenti e umili), non entrerete nel Regno dei Cieli”(Mt. 18, 3).

Il Signore dunque ci fa capire, che per ottenere la felicità eterna, occorrono forti dosi di innocenza e di umiltà. Orgoglio e autosupponenza, vanificano tutte le possibilità di approdare con certezza alla vita eterna. Questo ci ricorda infatti Gesù, quando così prega: “Ti benedico Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli, perché così è piaciuto a Te Padre!” (Mt. 11, 25-27).

Conclusione: Se dovessimo chiedere oggi al Signore Gesù, mite e umile di cuore, come dobbiamo comportarci per avere la vita eterna, Egli ci direbbe: “Meno corse alle poltrone e più Cincinmanite di servizio umile e gratuito”, perché: “Dio non apprezza, che tu fai il bene, ma solo come fai il bene. Egli infatti, non guarda ai sorpresi successi, ma solo a radici e semi del bene” (Angelus Silesius 1624-1677 convertito luterano).

Roma 24/X/2021

J.M.J.

Domenica 30 T. O.

Testo del Vangelo (Mc 10,46-52): “*In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».*

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «*Chiamatelo!*». Chiamarono il cieco, dicendogli: «*Coraggio! Alzati, ti chiama!*». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbuni, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.»

Introduzione: L'umanità ha a un percorso finale, che prima, o poi, esaurito il tempo della storia, si concluderà con l'ingresso nella vita eterna. Da questa dipenderà la salvezza, o la

perdizione eterna di ciascun essere umano. Coloro, che non credono, il problema non se lo pongono, ma solo a loro rischio ha un momento della morte coloro che invece credono il problema della Vita Eterna, lo affrontano, ponendosi tre domande:

A) Raggiungere la Vita Eterna, per mezzo di Chi?

Risposta: L'unica guida sicura e gratuita, che può condurci al felice traguardo della nostra vita, è: Dio Ce lo conferma il profeta Geremia (650-585 a. C.). "Ecco lo li ricondurrò dalle terre del Settentrione e li radunerò dalle estremità della terra... Li ricondurrò a fiumi d'acqua... perché lo sono Padre per Israele" (Ger. 31, 8-9).

Riflessione: Dio dunque, come per il popolo di Israele si è manifestato Padre, liberandolo dalla schiavitù di Babilonia, così è per noi uomini guida sicura e premurosa, che, liberandoci dalla schiavitù del peccato e del maligno, come tenero Padre, ci conduce nel cammino della vita, sulle vie giuste delle sue leggi, che con certezza ci introducono alla gioia della felicità eterna. Ma in pratica ci chiediamo: "Siamo disposti a lasciarci guidare da Dio e dalle sue leggi, avendo l'umiltà e il coraggio di abbandonare i nostri le nostre miopi vedute umane? Il grande Dostoevskij (1821-1881) afferma: "Tutta la legge dell'umana esistenza, consiste in questo: che l'uomo si curvi nella devozione dell'Infinitamente Grande (= Dio)". Lasciarsi dunque guidare da Dio, per noi è la strada più sicura e vantaggiosa.

B) Con chi possiamo raggiungere la Vita Eterna?

Risposta: Oltre, che dalla sua mano, il Signore ci ha dato la possibilità e anche il privilegio di lasciarci guidare nel nostro cammino di fede, anche dalla sua Chiesa e dai suoi ministri.

Due sono i motivi:

1) Perché lasciarsi guidare della Chiesa?

Risposta: Perché alla Chiesa, Gesù ha affidato il compito di combattere il maligno e le forze del male, che tentano di allontanarci continuamente dalle vie del bene. Ce lo ricorda l'Evangelista S. Matteo, che ci ricorda l'incarico dato da Gesù stesso all'Apostolo Pietro, nel costituirlo primo Papa della Storia: "Tu sei Pietro e su questa pietra, edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi, non prevarranno contro di essa" (Mt. 16,18).

Compito della Chiesa dunque, per valere e per la potenza di Cristo stesso, è quello di contrastare le forze del male, che insidiano continuamente l'uomo, per allontanarlo da Dio e dalla salvezza eterna.

Riflessione: Ci sorprende, circa il ruolo della Chiesa nel mondo, che l'agnostico Giuseppe Prezzolini (1882-1992) in un incontro con San Paolo VI, di cui era molto amico, abbia detto al Pontefice: "Santità! Per rendere credibile la Chiesa ai contemporanei, non c'è che un mezzo: gli uomini di Chiesa devono essere soprattutto buoni e mirare ad un solo scopo: creare degli uomini buoni. Non c'è nulla, che attiri come la bontà, perché di nulla noi increduli siamo tanto privi. Di gente intelligente il mondo è pieno; quel che ci manca, è la gente buona. Formarla è il compito della Chiesa, per riattivare gli uomini al Vangelo; tutto il resto è secondario".

Risposta chiara e profonda. Non c'è infatti mezzo più efficace della bontà, per risvegliare in un mondo violento e malvagio, la nostalgia della fede e il bisogno di Dio.

2) Perché lasciarsi guidare dai ministri della Chiesa?

Risposta: Perché proprio a loro, Cristo ha affidato la missione illustrare al mondo, ciò che è bene da seguire e ciò, che invece è male da evitare. Infatti sempre S. Matteo ci parla di questo potere sublime dato a Pietro e ai suoi ministri successivi: "A te Pietro darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò, che legherai sulla terra, sarà legato nei cieli, e tutto quello, che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli" (Mt. 16, 19).

Da questo sublime potere conferito da Cristo ai suoi ministri, scaturiscono due domande necessarie:

a) Chi sono costoro e qual è il loro Identikit?

Ce lo descrivere l'autore della lettera agli Ebrei, in questi termini: "Ogni sommo sacerdote è scelto da Dio fra gli uomini, e per gli uomini viene costituito tale nelle cose, che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati... essendo anche Egli rivestito di debolezza... a causa dei peccati suoi e del popolo" (Eb. 5,1-6).

Riflessione: Dio dunque sceglie direttamente i suoi ministri per le cose che riguardano Lui, attraverso l'annuncio della sua Parola e per il perdono dei peccati, che solo loro possono dare per se stessi e per il popolo.

b) Qual è la missione specifica dei ministri della Chiesa?

Risposta: È quella di annunciare al mondo la parola di Dio e amministrare i segni sacramentali, che trasmettono agli uomini il "pass-partout" della salvezza eterna: la Grazia di Dio.

Infatti di loro, il grande vescovo di Milano, S. Ambrogio (334-397) afferma: "È un angelo, colui, che annunzia il Regno di Dio, colui, che annunzia la vita eterna. Devi giudicarlo, non dall'apparenza, ma dalla funzione. Rifletti a ciò, che ti ha dato nel Battesimo, pondera l'importanza del suo compito e riconosci cosa Egli fa!" (Dal "Trattato sui Misteri")

Riflessione: Il ministro di Cristo e della Chiesa dunque, esercita nella stessa persona di Cristo, i poteri di annunciare la Parola di Dio, di perdonare i peccati e consacrare l'Eucaristia. Tre poteri divini, che nessun'altra persona al mondo, al di fuori di lui, può possedere. E S. Giovanni Crisostomo (349-407) aggiunge. È opera di Cristo liberare gli uomini dalla corruzione del peccato; ma impedire di ricadere nel precedente stato di miseria, spetta alla sollecitudine e agli sforzi degli Apostoli (cioè dei ministri di Cristo)". (Dalle "Omellerie sul Vangelo di Matteo")

C) Come raggiungere la Vita Eterna?

Risposta: Si raggiunge con aiuto e la forza dello Spirito Santo, realizzando nella vita di ogni giorno un percorso continuo dalle tenebre, verso la Luce, che è Cristo. Proprio come ci insegna il miracolo del cieco di Gerico guarito da Gesù. "Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo passare Gesù Nazareno, comincio a gridare: <<Figlio

di Davide Gesù! Abbi pietà di me!>> Gesù lo manda a chiamare, ed egli gettato il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Gesù gli disse: <<Cosa vuoi, che io faccia per te?>> Il cieco rispose: <<Maestro! Che io abbia la vista!>> E Gesù gli disse: <<Vai la tua fede ti ha salvato!>> E il cieco subito vide di nuovo e lo seguiva” (Mc. 10, 46-52). Questo toccante episodio del Vangelo, ci spinge, sull’esempio del cieco di Gerico, a mettere in atto, tre significativi nella nostra vita cristiana quotidiana:

1) Affidarsi unicamente a Cristo, che è la vera Luce e non alle fatue lampade dell'uomo. Perché? Per il semplice motivo, che solo Cristo ha potuto e continua a dire: “Io sono la Luce del mondo. Chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita!” (Gv. 8,12).

2) Lasciarsi guidare sempre dalla Parola di Dio, dalla Chiesa di Cristo e dai suoi ministri, purché credibili e coerenti con la loro missione.

Due obiezioni:

a) Perché seguire la Chiesa? Risposta: Per il motivo, che la Chiesa è di Cristo, non degli uomini. Quindi, anche se gli uomini di Chiesa sbagliano, questo non deve scandalizzarci, perché Dio nella storia sa scrivere dritte, anche le righe storte degli uomini.

Perciò, se nella Chiesa ci sono uomini, che sbagliano, però ci sono anche molti santi, che purtroppo non lo fanno notizia. Di questo ne è convinto persino il sociologo ateo francese: Leo Moulin.

Costui in un’intervista lasciata a Vittorio Messori nel 1993, disse: “La propaganda menzognera, che inizia nel settecento, e forse anche prima, è riuscita a dare a voi cattolici, una cattiva coscienza di colpevolezza di tutti i mali del mondo... Non è così! Studiatela la storia della vostra Chiesa! E vedrete che, l’attivo di duemila anni, supera ampiamente il passivo!”

Affermazioni del genere pronunziate da non credenti, lasciano riflettere.

b) Perché seguire i ministri credibili della Chiesa?

Risposta: Facciamo uso di questo esempio per capire meglio la funzione dei ministri nella Chiesa. Essi li possiamo paragonare alle penne da scrivere: queste, se sono d'oro o di plastica, conta poco: è chiaro la penna d'oro rappresenta i ministri santi, la penna di plastica i ministri meno santi. Se però in entrambe le penne non c'è la punta, o il pennino quelle penne sono solo apparenza e non servono al loro scopo. Così nella Chiesa il pennino o la punta, che scrive, è lo Spirito Santo; perciò se nei ministri, non c'è la potenza dello Spirito Santo, sono penne sterili, fanno bella o brutta figura, ma non scrivono la salvezza per la quale il Signore li ha chiamati ad annunciare al mondo.

3) Scrollarsi di dosso “il mantello” di tutte le nostre sicurezze umane, proprio come ha fatto il cieco di Gerico.

Ciò significa mettere in atto un percorso di conversione continua e sincera, per passare da situazioni di tenebre, a situazioni di luce.

Riflessione: È quanto ci insegnano le continue conversioni di personaggi di ogni tempo e di ogni genere di vita. Alla fine della sua carriera, il nostro Giosuè Carducci (1835-1907) ateo e anticlericale, riapprodato alla fede, in una cena tra amici, fece questa sorprendente confessione: “L’uomo senza fede in Dio, è come una bestia di serraglio, cioè feroce, inutile a sé e dannoso agli altri. Quando ho perso la testa, ho perso Dio; quando ho ritrovato la fede, ho ritrovato la testa e con la testa ho ritrovato la pace giovanile della coscienza”.

Conclusione: Se il traguardo per giungere alla vita eterna ci spaventa, l'importante è, avere le carte in regola davanti al nostro Giudice Supremo e confidare nella sua benevola misericordia, perché al dire nostro insuperabile Dante: “Orribil furono li peccati miei, ma la bontà Infinita, ha si gran braccia, che prende ciò, che si rivolge a lei” (Purg. III,122). Perciò non disperare mai, perché Martin Luther King (1929-1968) ci confida, che: “È mezzanotte nel ordine sociale, è mezzanotte anche nel ordine morale, ma anche la mezzanotte più priva di stelle, può annunciare l'alba di un grande avvenimento”. E noi ci auguriamo, che sia quello del nostro ingresso felice nella Vita Eterna.

Roma 31/X/2021

J.M.J.

Domenica 31 T. O.

Testo del Vangelo (Mc 12,28-34): *“In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: «Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza». Il secondo è questo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.”*

Introduzione: Il problema dei problemi nella vita degli uomini, credenti, o non credenti, è: essere vicini , o lontani da Dio.

A) Che significa essere lontani da Dio? Risposta:

Significa non osservare, o ignorare volutamente, o no, i comandi e leggi del Signore. Quali leggi e voleri di Dio? Il libro biblico del Deuteronomio in questo senso, è molto esplicito: “Ascolta Israele! Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai Il Signore Dio tuo, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le leggi e tutti i comandi del Signore, perché tu abbia lunga vita e sia felice” (Dt. 6, 2-6). Una dichiarazione tale della Parola di Dio, va considerata come la sintesi di tutta la nostra fede.

1) Dio è Colui, che va sempre ascoltato.

2) Egli è l'Unico e vero Dio; tutti gli altri, considerati tali, sono solo idoli (cfr. Ps. 115, 4-8). Egli perciò è Colui, che è (Es. 3,14) di cui nessuno può fare a meno, come il “segmento” (=l'uomo), rispetto alla Rete (=Dio).

3) Un Dio tale, che le è l'Esistente Infinito, non si può, non amarlo, se non osservando tutti i suoi comandi e le sue leggi, con il cuore, cioè con amore.

4) Nella famiglia, i genitori sono chiamati a educare e a trasmettere la fede ai propri figli.

5) L'osservanza con amore dei comandi e delle leggi di Dio, è garanzia di lunga vita in terra e di felicità eterna in Cielo.

Riflessione: Quest'ultima certezza, la lascia intendere perfino l'agnostico filosofo Emanuele Severino classe 1929, quando afferma: “Il Paradiso non c'è; eppure siamo destinati alla felicità”. Pertanto da quanto esposto il brano del Deuteronomio, possiamo affermare, che si è lontani da Dio, nella misura, che si rifiutano, o volutamente si ignorano le leggi e gli insegnamenti del Signore.

Il giornalista Giampaolo Rugali, il 10/08/1990, sul “Corriere della Sera”, scrisse: “Vivere senza valori assoluti (=Dio, fede, famiglia ecc.), non si può esistere. Il guaio è, che Dio, Patria e famiglia, prima sono stati aggiornati, poi spazzati via in cambio di niente, che appare sempre più stupido e agghiacciante (vedi droga, discoteca, rave-party, Halloween ecc.). Accade allora, che un'umanità, per credere, ha bisogno di distruggere e di distruggersi” come purtroppo sta accadendo!

B) Che significa essere vicini a Dio? Risposta:

Partiamo dalla Parola di Dio: “In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli Scribi e gli domandò: <<Maestro! Qual è il primo di tutti i comandamenti?>> Gesù rispose: <<Il primo è: Amerai il Signore Dio tuo e il secondo è questo: amerai il prossimo tuo, come te stesso>>. <<Hai detto bene Maestro e secondo verità>>. Gesù vedendo, che lo scriba aveva risposto saggiamente, gli disse: <<Non sei lontano dal Regno di Dio>>.” (Marco 12, 28-34). Dunque si è vicini a Dio, nella misura, che si ama Dio e il prossimo.

1) Ma, che significa amare Dio? Risposta:

Significa adeguarsi e coltivare ogni giorno, pensieri, affetti e azioni secondo la sua volontà, in conformità alle sue leggi. Nel Vecchio Testamento, il libro del Deuteronomio, di queste leggi codificate dai dottori della legge, ne menziona 613, di qui 365, quanti sono giorni all'anno. 248, quante sono le membra del corpo umano.

Qualunque dirà: “Ma sono troppe da osservare!” Nessun problema! Dio sul monte Sinai, di tutte quelle prescrizioni, ne ha consegnato Mosè le essenziali, che sono dieci comandamenti, o Decalogo.

Dieci leggi, che Gesù le ha riassunte in due comandi: le prime tre per amare Dio, le altre sette per amare il prossimo. Perciò, mettersi fuori da questi due precetti, equivale a non stare vicini a Dio, ma piuttosto, più vicini a qualche surrogato di Dio, come ad esempio la scienza. Lascia riflettere la schioccante dichiarazione, fatta dell'architetto comunista classe 1927 Gea

Aulenti, che 27/02/1974 (pochi giorni prima di morire), alla rivista del settimanale "Oggi", confessò: "Un giorno, una domenica, ha detto: <<Non vado più a Messa e non ci sono più andata, mi ero stufata. Non riesco più a credere a Dio. Tanto un giorno, o l'altro, la scienza scoprirà, se veramente c'è questo Dio! Ho molta fiducia nella scienza". Una confessione come questa ci lascia senza parole.

2) Che significa invece amare il prossimo? Risposta:

Significa rispettare e amare gli altri, come noi stessi, per due motivi:

a) Motivo metafisico: bisogna amare tutti, amici e nemici, perché ogni essere umano è stato creato da Dio, a sua immagine e somiglianza (Gen. 1, 26). Perciò chiunque opprime, danneggia, offende, calpesta il prossimo è come infangare l'immagine di Dio.

b) Teologico spirituale, dobbiamo amare gli altri, sempre amici e nemici, come Gesù ha amato e ama noi. Egli infatti ai suoi Apostoli ha proclamato solennemente: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni e gli altri, come lo ho amato voi". Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò, che lo vi comando" (Gv. 15,12-14).

Se ciò non bastasse, Gesù aggiunge un carico da undici: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, affinché siate figli del Padre Celeste vostro, che fa sorgere il sole, sopra i malvagi e sopra i buoni" (Mt. 5,44-45).

Riflessione: Un proclama impegnativo e così eccelso come questo, in fatto di perfezione spirituale surclassa ogni altra Religione, che possa scaturire dalla mente umana; per altro, è un proclama, che poteva esprimere solo la mente di un Dio: Cristo Gesù.

Di Lui infatti l'autore della Lettera agli Ebrei, scrive:

"Fratelli! Cristo, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio, che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente, quelli che per mezzo di Lui, si accostano a Dio, essendo Egli sempre vivo per intercedere a loro favore, perché è santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i Cieli, avendo offerto se stesso per i peccati del popolo" (Eb. 7, 23-28).

L'autore di questa sera ci conferma dunque, che:

a) Cristo è il Sommo Sacerdote, che vive presso il Padre, per pregare sempre per noi, soprattutto per coloro, che sono lontani da Dio e nel peccato.

b) Cristo, ci ha meritato la salvezza, pagando al posto nostro, di persona, con la sua morte in Croce.

c) Cristo ha potuto donarci la salvezza perché Dio è l'uomo perfetto (il 777 del triangolo dello Sheldon), cioè il massimo della perfezione umana nel pensare, nell'amare e nell'agire.

C) Che sorta avranno alla fine della loro vita, sia i vicini a Dio, e sia i lontani da Lui? Risposta:

1) I vicini a Dio, udranno questa sentenza finale rassicurante: “Venite benedetti del Padre mio riceverete in eredità il Regno preparato per voi, fin dalla fondazione del mondo” (Mt. 25, 34).

Infatti alla fine della Storia: “Tutti coloro, che sono nei sepolcri, usciranno, quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita (felice e eterna)” (Gv. 5,28).

2) Invece i lontani da Dio, volenti o no, si sentiranno dire: “Via! Lontano da Me, maledetti nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi Angeli (=i demoni)” (Mt. 25,41). Costoro, a differenza dei fedeli a Dio, anche loro: “Usciranno dai sepolcri, ma solo per una risurrezione di condanna eterna (= Inferno)”. (Gv. 5,29).

Conclusione: Gesù ha detto: “Da questi due comandamenti (amare Dio e amare il prossimo) dipende tutta la legge e i profeti” (Mt. 22,40). Il motivo è semplice, perché questi due precetti, sono il cardine della salvezza, sia per il singolo uomo, sia per la stessa società intera. Qualora però fossero calpestati, o ignorati, l’umanità andrebbe incontro senz’altro, ad amare sorprese.

Nel suo libro “Contro i Barbari” lo scrittore Marcello Veneziani afferma: “Quando in una civiltà le aspettative vengono trasferite nel privato, appartengono esclusivamente all’individuo e al suo bene (=soggettivismo relativista). Allora la civiltà priva di senso e di espressione, diventa incapace di comunicanza (= socialità). In tal modo, c’è un rigurgito di infantilismo, che attraversa la nostra società, con un desiderio puerile di non avere limitazioni (permissivismo ad oltranza) e di non assumersi responsabilità col vivere secondo i capricci egoistici e narcisistici di ciascuno. Siamo alla guerra civile più radicale che la storia abbia mai conosciuto, anche se meno cruenta, perché una guerra biologica, spirituale, culturale e morale, che mette in discussione, non solo gli aspetti fondamentali della vita pubblica, ma anche la stessa idea di uomo e di società”.

In parole povere: permissivismo e relativismo etico, secondo il pensiero di Marcello Veneziani, sono i peggiori veleni di due precetti dai quali dipende tutta la legge e i profeti.

Roma 7/XI/2021

J.M.J.

Domenica 32 T.O.

Testo del Vangelo (Mc 12, 38-44): “*In quel tempo, Gesù diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, 39 avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere.»*”

Introduzione: L'umanità è un popolo in attesa e in cammino verso l'eterno, su tre direttrici di marcia, in relazione: alla persona, a Dio e al prossimo.

A) L'umanità: un popolo in attesa e in cammino verso l'eterno.

Ce lo assicura la Parola di Dio, tramite l'autore della Lettera agli Ebrei: "Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte, allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta a coloro, che lo aspettano per la loro salvezza" (Eb. 9,24-28).

Ciò significa, che:

1) Cristo, essendo Dio, è venuto incontro all'umanità intera, stabilendosi come uomo in mezzo a noi, per liberarci con la sua morte in Croce, dal vero "Killer seriale" di ciascuno di noi e della nostra società: il peccato.

2) Cristo tornato al Padre (=Ascensione), è restato in mezzo a noi, come nostro compagno di viaggio, per mezzo dell'Eucaristia e della sua Chiesa.

3) Alla fine dei tempi, Cristo concluderà l'attesa e il cammino dell'umanità verso l'eterno, nella sua veste di Supremo e Unico Giudice dell'operato di ogni uomo di tutti i tempi e di tutta la storia. Chi si sarà comportato bene e secondo i suoi insegnamenti riceverà una risurrezione di vita, cioè il Paradiso. Al contrario, chiunque lo abbia rifiutato, o bestemmiato, o volutamente ignorato, riceverà una risurrezione di condanna eterna cioè l'Inferno.

Riflessione: Tutto questo ci induce ad avere comportamenti sempre in sintonia con la volontà e gli insegnamenti di Cristo, piuttosto, che con quelli del mondo e del maligno. "Un giorno chiesero a Rabbi Shalomo: "Maestro! Qual è la peggiore azione causata dall'impulso cattivo (del peccato)?"

Il Maestro rispose: "Quando l'uomo dimentica di essere il figlio del Re (=Dio)!"

B) La nostra attesa e il nostro cammino verso l'eterno, in pratica come viverli? Risposta:

Tre sono le direttrici di marcia consigliate, quelle:

1) In relazione alla persona, cioè a noi stessi, comportandoci, senza ipocrisie e pavoneggiamenti, come Gesù esortava i suoi discepoli: "Guardatevi dagli scribi, i quali amano passeggiare nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e nei banchetti, per essere visti dagli uomini" (Mc. 12, 38-40). **Riflessione:** Con questa preziosa esortazione il Signore ci mette in guardia, da due odiosi e frequenti comportamenti:

a) L'apparire per quello, che non si è, dimenticando i nostri lati fragili e meno simpatici. Sant'Antonio di Padova (1195-1231) umoristicamente, ci direbbe: "Siete come i pavoni, quando fanno la ruota: mentre credono allo splendore policromo delle sue loro piume, nel frattempo non sanno dimostrare agli altri, la parte più volgare del loro corpo".

b) La vanità nel credersi dei Superstar, come nel caso di quel: "Re, che un giorno, esce dalla porta principale della regia, tutto bardato a festa, lui e il suo cavallo. Due file di folla restano incantate al passaggio del loro Re. Questo allora tutto baldanzoso, si rivolge al suo scudiero,

dicendogli: <<Vedi come mi ammirano i miei sudditi!>> Al che lo scudiero rispose: <<Maestà! La folla non sta ammirando te, ma come è bardato bene il tuo cavallo!"

2) In relazione a Dio: il nostro rapporto verso di Lui, deve essere sempre connotato di:

a) Generosità senza limiti, nel riferirgli e nel donargli tutta la nostra vita di ogni giorno

b) Coraggioso distacco da tutti i beni e le cose di questo mondo.

Riflessione: Generosità senza limiti e coraggioso distacco dai beni della terra, sono le due preziose e commoventi lezioni da recepire dagli umili gesti di due povere vedove:

a) La prima è la vedova di Sarepta, che offrì una focaccia al profeta Elia (VIII sec. a. C.) con la scarsa farina che le era rimasta per sopravvivere lei e il suo figlio (1 Re 17, 10-16)

b) La seconda, una vedova anonima, anch'essa povera, che non sfuggì allo sguardo attento e scrutatore di Gesù, mentre gettava nel tesoro del Tempio, tutto quello, che possedeva: due spiccioli (Mc. 12, 41-44).

3) In relazione con il prossimo: una malattia purtroppo ricorrente e annidata profondamente nel cuore umano, è: l'egoismo narcisistico.

Questo subdolo "Virus", impedisce continuamente all'uomo, di avere un confronto con gli altri, rapporti: di dialogo, di accoglienza, di comprensione, di perdono e di amicizia sincera, soprattutto se l'altro è estraneo, ostile, o nemico. Quali sono i motivi, che la Parola di Dio e Gesù stesso, con i suoi esempi, dovrebbero spingere i veri credenti ad avere comportamenti positivi verso i fratelli?

Risposta: Fra i tanti motivi, lo Spirito Santo di cui portiamo i sigilli del Battesimo e della Cresima, ce ne suggerisce essenzialmente tre:

1) Motivo antropologico: ogni essere umano, a prescindere, va rispettato e amato, in quanto, Dio lo ha creato a sua immagine e somiglianza. Quindi gli impronta di Dio sull'uomo, non si può cancellare e profanare. Ha ragione l'agnostico Albert Camus (1913-1960), nel denunciare il più triste è stato d'animo presente nel cuore umano, quando afferma: "La peggiore disgrazia del mondo, non è, non amare, ma non sentirsi amati".

2) Motivo esistenziale: ciascuno di noi nel relazionarsi con il prossimo dovrebbe seguire la regola d'oro, che S. Paolo suggeriva ai suoi fedeli di Efeso: "Veritatem facientes in caritate", cioè "Vivete secondo la verità, con carità" (Ef. 4, 15). Ciò equivale a scendere ciascuno del proprio "Complesso del Monumento" (=quello cioè di sentirsi sempre superiori e più importanti degli altri), non dimenticando, come afferma lo scrittore Emilio Di Marchi (1851-1901), che "L'uomo è una statua di fango su un piedistallo di orgoglio".

3) Motivo teologico spirituale: nelle nostre relazioni col prossimo per il credente praticante, non vanno sottovalutate le severe parole di Gesù Giudice alla fine del mondo: "Quello, che avete fatto ad uno solo dei miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a Me" perciò: "Venite benedetti del Padre mio, riceverete in eredità il Regno (=il Paradiso) preparato per voi fin dall'eternità!" (Mt. 25, 40 e 34). Al contrario Gesù dirà: "Via lontano da Me maledetti nel fuoco eterno (=Inferno), preparato per il diavolo e i suoi angeli ribelli" (Mt. 25, 41), perché:

“Ogni volta, che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non lo avete fatto a Me” (Mt. 25, 45).

Conclusione: L'umanità intera dunque, nel suo cammino verso l'eterno, avrà un traguardo finale di salvezza, nella misura, che l'uomo sarà riuscito a sconfiggere in sé il micidiale “Killer del Peccato” e la società sarà riuscita a promuovere in ogni tempo della Storia, il primato dell'essere, su quello dell'avere, del piacere e dell'apparire.

Roma 14/XI/2021

J.M.J.

Domenica 33° T.O

Testo del Vangelo (Mc 13,24-32): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.*

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».”

Introduzione: L'Odissea finale di tutta la storia umana, ci riserva con certezza grandi e risolutive sorprese, alle quali, purtroppo sono pochi quelli, che ci pensano.

A) L'Odissea della storia umana con certezza assoluta nel tempo finirà.

Questo evento finale ce lo assicurano:

1) **La scienza della fisica**, in base all'inevitabile “**Principio dell'Entropia**”: il principio per il quale l'universo non si rivela infinito, ma destinato a finire (quindi perché creato da Qualcuno che è Infinito); ciò accadrà per la graduale degradazione della materia e dell'energia, che lo compongono, fino alla sua definitiva scomparsa e morte termica. L'universo quindi iniziato con l'esplosione del “Bing-Bang”, finirà per sempre con una gigantesca deflagrazione termica, che impedirà la sopravvivenza di ogni essere esistente.

2) **La Parola di Dio:** “In quei giorni, dopo quella tribolazione (la deflagrazione termica finale?), le potenze, che sono nei cieli, saranno sconvolte... Allora (gli uomini) vedranno il Figlio dell'uomo (=Cristo) venire sulle nubi del cielo, con grande potenza e gloria... e riunirà i suoi eletti dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo” (Mc. 13, 24-32). Questa apocalittica narrazione, gli evangelisti la riferiscono alla tragica fine e distruzione di Gerusalemme, avvenuta per opera degli imperatori romani Tito e Vespasiano nel 70 d. C. Ma in questo evento storico annunciato da Gesù, la Parola di Dio, lascia intravedere, quella, che sarà la fine del mondo, in base al “**Principio dell'Entropia**”. Perciò, non si tratta di

fantascienza, ma solo di un'anticipazione profetica del tempo finale. Di questo se ne fa garante Gesù stesso, che essendo Dio, ha potuto dichiarare solennemente: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mc. 13, 32).

Riflessione: Allora ciascuno la pensi come vuole, ma la storia dell'uomo, senza, o contro Dio, prima o poi si concluderà e dell'umanità che futuro sarà? Ci sarà solo un Giudice Supremo, che chiederà conto a ciascuno del proprio operato sulla terra. Pertanto, non possiamo ignorare, che: "L'uomo e la sua società, come fa notare perfino l'agnostico Martin Heidegger, avranno sempre bisogno di Dio, se non vogliono precipitare nella barbarie più disonorevole, per essere creati a sua immagine e somiglianza!" (M. Heidegger 1889-1976 Confidenza rilasciata dall'illustre pensatore ai suoi alunni).

Ma attenzione! Qualora l'umanità rifiutasse il bisogno di Dio, allora avrebbe ragione un altro illustre pensatore tedesco, Friederich Schiller 1759-1805, quando afferma: "Quel treno, che senza macchinista corre all'impazzata, fino al traguardo del suo schianto finale, è: l'umanità di oggi!"

Se questo era vero per i giorni del passato secolo 19°, figuriamoci, oggi!

B) Le grandi e risolutive sorprese dell'Odissea finale della Storia.

Di queste, ce ne parla con chiarezza e determinazione, il profeta Daniele, un giovane deportato a Babilonia nel 605 a. C. dal Re Nabucodonosor, che distrusse Gerusalemme. Queste sorprese le possiamo racchiudere in tre quadri:

1°Quadro: "Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era stato mai, dal sorgere delle nazioni, fino a quel tempo. In quel tempo sarà salvato chiunque si troverà scritto nel libro della vita. Molti di quelli, che dormono nella polvere della terra, si risveglieranno, gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna eterna" (Dan. 12, 1-2).

Riflessione: Da questo primo quadro emergono due sorprese sicure e risolutive:

a) **Una positiva:** perché per chi da Dio sarà trovato scritto nel libro della vita, avrà in sorte la vita eterna, cioè il Paradiso.

b) **Una negativa:** chi invece non sarà trovato scritto nel libro della vita, avrà in sorte solo una condanna eterna: l'inferno.

2°Quadro: "Coloro, che avranno indotto molti alla giustizia, risplenderanno, come le stelle per sempre (Dan. 12, 3).

Riflessione: Anche coloro, che avranno riportato a Dio molti, che da Lui se ne erano allontanati, godranno ugualmente lo splendore dell'eterna felicità".

3° Quadro: "I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento" (Dan. 12,3).

Il profeta assicura che avranno la felicità eterna tutti coloro, che hanno messo in pratica con amore tutte le leggi i del Signore.

Riflessione: Da quanto ti ha esposto il profeta Daniele, per approdare con certezza al porto della salvezza eterna, tanto noi, quanto la nostra società, dobbiamo affidarci solo alla guida

di Dio e dei suoi voleri, perché sono le uniche, che illuminano il cammino della vita. Al contrario, le vie del male, portano, anche se più allettanti, solo alla perdizione e alla disperazione. Perciò per la salvezza di tutti, non ci resta, che affidarci nelle mani di “Colui, che move il sole e l’altre stelle: Dio”.

Narra infatti questa suggestiva parabola cinese:

“Ho detto all'Angelo, che presiede alla porta del Tempio (=la morte): <<Dammi una lampada, affinché con passo sicuro, possa andare contro all'ignoto!>> Ma l’Angelo mi ha detto: <<Vai pure nell’oscurità, ma metti la tua mano nella mano di Dio; questa è meglio di una lampada e più sicura di una via conosciuta!”

C) Per un’Odissea finale della storia umana, occorre un esperto compagno di viaggio.

Innanzitutto all'inizio di qualunque viaggio, bisogna sapere con certezza qual è il percorso e la meta giusta. Per questo, il grande Seneca al poeta latino Lucillo Gaio (180-102 a. C.), faceva presente in una delle sue lettere: “A che giova il vento favorevole (=il senso della vita), se il marinaio non conosce la rotta (cioè la direzione giusta)?” (Seneca 4 a. C.-65 d. C. delle 124 “Lettere a Lucilio”).

Dopo di che, è necessario fra le innumerevoli guide, che la società offre, saper scegliere la più esperta e la più autorevole. Di tutte, la più sicura in Assoluto, è Cristo Gesù Figlio di Dio.

Di Lui, l’autore della “Lettera agli Ebrei”, traccia questo Curriculum: “Cristo avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso alla destra del Padre, aspettando, che i suoi nemici vengono posti sotto i suoi piedi. Egli con un’unica oblazione (=la morte in Croce), ha reso perfetti per sempre, quelli, che vengono santificati, perché, dove c’è il perdono dei peccati, non c’è più bisogno di un’offerta per essi” (Eb. 10, 11 e 14, 18).

Riflessione: In altre parole, l’autore di questa lettera, che è Parola di Dio, con autorità afferma, che Cristo in quanto Dio è il compagno ideale e fedele di viaggio per ogni uomo, per questi motivi:

- 1) Con la sua morte in Croce, ha riscattato tutta l'umanità, da tutte le schiavitù del male e del peccato, cause indiscusse di ogni calamità morale, fisica e sociale della società umana.
- 2) Tutti coloro, che si lasciano perdonare da Cristo i propri peccati, camminano più facilmente sul sentiero giusto della vera vita senza fine nell'aldilà.
- 3) La potenza salvifica di Cristo, è tale, che nessuno dei suoi nemici, potrà mai sconfiggerlo e cancellarlo dal cuore di quanti lo cercano, lo seguono e lo amano.

Conclusione: L’Odissea della storia umana purtroppo sarà sempre un’altalena di luci e di ombre; ma noi sappiamo con certezza, che alla fine, sarà la Luce di Cristo che preverrà su tutte le tenebre, perché Egli continua a dirci: “Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8, 12).

Roma 21/XI/2021

J.M.J.

Festa di Cristo Re

Testo del Vangelo (Gv 18,33-37): *“In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».”*

Introduzione: Strepitosa rivincita di un Re Crocifisso e Risorto, che ha rivoluzionato la storia. È questa per noi credenti la festa di Cristo Re dell'universo con la quale si conclude ogni ciclo del tempo liturgico.

A) **Perché questa festa?** La focalizziamo con due risposte esplicative:

1) **Risposta storica:** la festa è stata istituita ufficialmente per tutta la Chiesa universale, dal Papa Pio XI, con l'Enciclica “Quas Primas” nel 1925. Stando ai fondamenti e riferimenti biblici, questi dichiarano, che: “Cristo Figlio di Dio è in quanto tale lo è di tutto l'universo, perché tutto è stato creato, per mezzo di Lui” (Gv. 1,3).

Qual è lo scopo di questa festa? Secondo le parole del Papa Pio XI lo scopo è duplice:

a) Riaffermare i fondamenti biblici della Regalità di Cristo, che sono molti

b) Contrastare il nascente “laicismo”, che il pontefice ha definito: “La peste del nostra epoca del secolo ventesimo”, quale tentativo ricorrente dell'uomo nel volersi sostituire a Dio e alle sue leggi, riducendo la Religione rivelata a semplice fatto privato.

Riflessione: La negazione della Regalità di Cristo da parte dei Laicismo e dintorni, ci ricorda tre verità: 1) La favoletta del poeta latino della rana in competizione col bue.

2) L'insorgere di una nuova peste filosofico – teologica: Il Relativismo

3) L'ignoranza del genere umano nel credersi una realtà, anziché un segmento cioè un essere limitato. 2) **Risposta teologica:** Cristo è Re, non nel senso umano, ma teologico, per tutti questi motivi:

a) “Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui, e niente è stato fatto senza di Lui” (Gv.1,3).

Riflessione: Quale “Re” umano può vantare questa esclusiva prerogativa?

b) “Cristo è immagine visibile di Dio Invisibile...” (Col.1, 15-16). Dio dunque, che è invisibile per sua natura, si è reso “Visibile” attraverso il Figlio Gesù che: “Si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,14).

c) Cristo è “Redentore” perché essendo Dio era ed è l'unica persona che poteva e continua a riscattare l'uomo dalla schiavitù di Satana e del peccato.

d) Cristo è Mediatore, perché essendo Dio è anche uomo perciò è l'unico, che poteva accorciare le distanze del finito con l'uomo, rispetto all'Infinito, che è Dio”. Scrive infatti S.

Paolo: “Cristo per salvare quelli, che si accostano a Dio, Egli è sempre vivo per intercedere a loro favore” (Eb. 7,25)

e) “Cristo è Capo del Corpo Mistico, che è la Chiesa da Lui fondata” (Mt. 16, 18).

Egli dunque è il Riferimento Unico e Assoluto per ogni uomo, ma in particolare per i suoi seguaci, che vivono in piena comunione con Lui.

Riflessione: Cristo dunque è Re unico ed essenziale, dal momento, che, come ebbe a dire Benedetto XVI a Colonia il 21/08/2015 in occasione della 20° Giornata Mondiale della Gioventù: “Cristo contrappone al potere economico e il prepotente di questo mondo, il potere inerme dell'amore... che si oppone all'ingiustizia ed istanza il Regno di Dio”.

Dunque un Re del genere come è possibile negarlo, ignorarlo, o deriderlo? Ma la domanda che dovrebbe inchiodare tutti ed è molto inquietante è: “Quando il figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora fede sulla terra?” (Lc. 18, 8)

B) Protagonista di questa festa: Gesù Figlio di Dio.

Egli è il vero Re, atipico e unico di cui, né la storia, né l'umanità stessa potrei mai fare a meno. Egli infatti è vero Re atipico e unico, perché così lo proclama la Parola di Dio. Infatti già il profeta Daniele, giovane ebreo, deportato a Babilonia nel 605 a. C. dal Re dei Babilonesi, Nabucodonosor, così ci descrive in anteprima alla figura di Cristo Figlio dell'uomo: “Guardando nelle visioni notturne, ecco apparire sulle nubi del cielo uno simile ad un figlio d'uomo, al quale il Vegliardo (=Dio Padre), gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli della terra, nazioni e lingue lo serviranno; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai e il suo Regno è tale, che non sarà mai distrutto” (Dan. 7, 13-14). Con grande efficacia con questa visione il profeta Daniele ci traccia le linee del vero “Identikit” di Cristo Re e del suo futuro Regno:

1) Cristo è il figlio dell'uomo, che il Vegliardo, Dio Padre costituisce Re su tutti popoli, nazioni e lingue. Un Re dunque costituito tale per tutti i popoli della terra.

2) Questo Regno esercita un potere eterno, che non tramonta mai e nessuno potrà distruggere, perché proviene direttamente da Dio, perciò ha il sigillo dell'Infinito e del Necessario per tutti coloro, che vogliono salvarsi.

3) Il regno di Cristo è tale, dinanzi ad esso:

a) C'è chi vi aderisce in pieno e sarà salvo

b) Chi invece resta indifferente, o con disprezzo: “Gesù! È solo un fuoco di paglia!” Così la giornalista agnostica Denise Pardo, sulla rivista l'Espresso 22/11/2012 n. 47.

c) C'è invece, chi non solo la rifiuta, ma addirittura lo deride con sarcasmo semiblasfemo come la manifesta il grande ateo matematico torinese Piergiorgio Odifreddi (ex seminarista per di più da giovane). il nostro superman, nel suo recente libro “Perché non possiamo essere cristiani e non che mai cattolici”, pag.111, scrive:

“Gesù è un mago, che effettuata prodigi di dubbia veridicità e spesso di scarsa intelligenza, da assomigliare più ad un ciarlatano e ad un imbroglione, piuttosto, che ad un “Guru” o ad un Santone”.

Al nostro illuminato professore, chiediamo semplice semplicemente, se guaire un cieco, o risuscitare un morto e più ancora risuscitare se stesso con quel po' po' di morte in Croce, sia opera di un ciarlatano, o di un imbroglione!

Riflessione: “Le teste di legno, fan sempre del chiasso”, direbbe il nostro poeta ottocentesco: Giuseppe Giusti

4) Quali valori preziosi offre del Regno di Cristo Re? Non si tratta di beni materiali e terreni, bensì di tesori spirituali, che nessun “re umano” può concedere. Di questi, i più rilevanti sono:

a) Sentirsi fratelli di Cristo: “Chi sono i miei fratelli?” – dice Gesù? Egli risponde: “Per me è madre, sorella, fratello chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli” (Mt. 12, 49-50).

b) Essere beati: “Beati quelli, che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica!” (Lc. 11,28)

c) Sentire il bisogno necessario di Dio: “Io sono la vita e voi i tralci; senza di Me non potete fare nulla” (Gv. 15, 1 e 5).

d) Aver bisogno di luce: “Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8, 12).

e) Scegliere il cibo giusto e sano: “Io sono il Pane di vita, chi viene a Me non avrà più fame e chiunque crede in Me non avrà più sete” (Gv. 6,35), (vedi anche Isaia 55, 1-3)

f) Volere la vita: “Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in Me, anche se muore, vivrà e chiunque vive e crede in Me, non morirà in eterno!” (Gv. 11, 25)

g) Sentirsi perdonati: come l'adultera: “Donna! Nessuno ti ha condannata? Nessuno Signore! Neanche lo ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più!” (Gv. 8, 7).

h) Puntare sulla perfezione: “Siete perfetti, come è perfetto il Padre Mio, che è nei cieli” (Mt. 5,48).

i) Puntare sul Paradiso: “Gesù! Ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno! In verità ti dico: <<Oggi sarai con Me in Paradiso” (Lc. 23, 42-43).

5) Quale prezzo esige il Regno di Cristo dai suoi seguaci?

Risposta: Certamente non quello, che proviene da onori, ricchezze, carriere, successi ecc., tutte cose, che riguardano il mondo e le sue vanità. Il Regno di Cristo ai suoi seguaci, chiede solo il prezzo della Croce e della rinuncia ai beni terreni. Gesù infatti ha detto: “Se uno vuole venire dietro di Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc. 9, 23-25).

Riflessione: Una proposta questa senz'altro coraggiosa, che ci impegna a viverla con perseveranza, senza paura e vergogna, ma con gioia. L'abate Giuseppe Parini (1729-1799) tra i più grandi poeti italiani del settecento, mentre presiedeva l'amministrazione municipale della sua città di Bosisio (Mi), ai rivoluzionari francesi, che, invasati irrupero nell'aula consiliare e con rabbia tolsero il Crocifisso, disse: "Che avete fatto del cittadino Cristo? Ebbene dove non c'è il cittadino Cristo, neppure io voglio più starci!" E sto andò senza esitazione. Bell'esempio di coraggio e risoluta testimonianza Cristiana! Del resto Gesù stesso ci esorta a non aver paura di coloro, che avrebbero distoglierci della sua sequela. "Chi si vergognerà di Me e delle mie parole - dice infatti il Signore - di lui si vergognerà il figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua, del Padre e degli Angeli Santi" (Lc. 9,26).

Il Regno di Cristo dunque, non è fatto per gaudenti e illuminati, ma solo per coloro, che, come il ladrone pentito, sa riconoscere i lineamenti di Dio sul volto sfigurato del Crocifisso. È quanto ci testimonia anche il filosofo francese Blaise Pascal (1623-1662), che convertitosi dal Giansenismo (visione rigorista del cristianesimo) prima di morire così pregava: "Signore mio Dio, spogliato di tutti gli oggetti della mia fama, sono alla tua presenza sfigurata della Croce, per implorare della tua misericordia, la conversione del cuore, e così abbia l'estrema consolazione del tuo perdono, prima che, con la mia morte, Tu possa esercitare il tuo Giudizio, che prevenga il rigore della tua sentenza".

6) Quale itinerario da seguire per chi vuole entrare nel Regno di Cristo?

Si tratta di un cammino, che abbraccia tre fasi essenziali:

- 1) La Giustificazione come passaggio del peccato alla Grazia. Quindi Conversione o Metanoia
- 2) La Risurrezione, come vita stabile nella Grazia come passaggio dalle tenebre alla luce
- 3) La Glorificazione, come possesso pieno e definitivo del Regno nella vita Eterna. Queste tre fasi progressive San Fulgenzio Vescovo (467-533) ce le descrive così: "Il dono divino, che ci concede il nostro Re, è il rinnovamento di una risurrezione spirituale, mediante la giustificazione interiore. Verrà poi la risurrezione finale, quella del corpo, che perfezionerà la condizione dei giustificati. L'ultima trasformazione sarà costituita dalla gloria e questa mutazione sarà definitiva ad eterna" (Dal "Trattato la Remissione).

Riflessione: Da questo itinerario impegnativo, ma rassicurante, ci colpisce la grandezza della misericordia del nostro grande Re, che sa attirare a sé, anche i cuori più impensati lontani da Lui. Ne è di esempio il caso del nostro uomo politico, l'agnostico Ferruccio Parri (1890-1981), socialista torinese.

Trovandosi in punto di morte, manda a chiamare il suo amico sacerdote don Ocelli, perché gli portasse la S. Comunione. Ricevuto il sacramento, il morente chiese di concludere il ringraziamento, recitando l'Ave Maria in latino, come gliela aveva insegnato la mamma da bambino. Parri morì sereno nel 1981, baciando il quadro della Madonna Consolata di Torino, di cui rimase sempre devoto.

C) Perché Cristo è Re? Risponde la Parola di Dio: "Gesù Cristo il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. Egli è Colui, che ci ama e ci ha liberati

dai nostri peccati con il suo sangue, facendo di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio Padre... Quando tornerà sulle nubi, ognuno lo vedrà anche quelli, che lo trafissero e tutte le nazioni si batteranno il petto, per Lui” (Ap.1, 5-8).

Da questa affermazione dell'Apostolo S. Giovanni, i motivi per il quali, Cristo Gesù è Re, sono:

Egli è Re perché è il primo dei Risorti, Colui, che risorgendo, farà risorgere tutti gli uomini della storia alla fine del mondo.

2) Egli è Re, perché essendo Dio:

a) Ci ama, avendo dato la tua vita per noi

b) Ci ha riscattati dalla schiavitù dei nostri peccati con il prezzo del suo sangue sulla Croce

c) Ci ha resi sacerdoti del Padre autorizzandoci a chiamarlo: “Abba” cioè: Paparino

d) Un giorno tornerà come Giudice Supremo di tutte le azioni di ogni uomo

Riflessione: Cristo dunque è Re, per il quale non bisogna avere mai, né paura, né vergogna per Lui. Il martirio di due giovani madri di Cartagine S. Perpetua e S. Felicità, ce ne offre un esempio.

A Felicità, schiava della nobile donna Perpetua, il carceriere con sarcasmo le dice: “Non hai paura, quando le belve ti stranneranno?” La coraggiosa martire, replicò: “Ora sono io a soffrire, ma quello, che patirò allora invece, non lo patirò io, ma lo partirà per me Gesù!” E così dicendo le due ventenni martiri affrontano il martirio nello stadio di Cartagine 7/3/203 d. C.

D) In che modo Cristo è Re? Due sono le risposte: non alla maniera umana, ma alla maniera divina, cioè di un Dio Crocifisso e Risorto.

1) I Re alla maniera umana, osservandoli con l'occhio della Storia si rivelano per lo più:

a) Molti, come saggi governanti, ma sempre con i loro limiti umani

b) Molti altri invece e sono la maggioranza, come prossimi e corrotti governati

2) Il Re della maniera divina, è Cristo Gesù, Figlio di Dio, che condannato dal suo stesso popolo, si lascia crocifiggere, per poi risorgere, in virtù della salvezza eterna, che assicura a tutti gli uomini della storia pagando il riscatto con la sua morte di Croce e la sua Risurrezione.

Davanti a Pilato infatti Gesù afferma la natura e lo scopo del suo Regno:

a) Per la natura dicendo, che: “Il mio Regno non è di questo mondo”.

b) Per lo scopo, affermando, che Egli è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla Verità, perché chiunque è dalla verità, ascolta la sua voce” (Gv. 18, 33-37).

Riflessione: Davanti a questo unico Re unico e atipico, chiunque volesse competere con Lui, dovrebbero ricordare tre realtà con le quali devono fare i conti:

a) Sul piano sociale il Salmo 113 B 4 e 6 ricorda: “Gli idoli delle genti sono solo: argento e oro, opera delle mani dell'uomo (perciò deperibili); sia come loro chi li fabbrica e chiunque confida in essi”

b) Sul piano esistenziale: “I figli dell'uomo, sono come l'erba, che germoglia al mattino, al mattino fiorisce alla sera è falciata e dissecca” (Salmo 90, 8-9)

c) Sul piano politico-culturale: “Le nazioni davanti a Dio sono come una goccia da un secchio; contano come il pulviscolo sulla bilancia; le isole pesano quanto un granello di polvere. Tutte le nazioni, sono come un nulla davanti a Dio” (Isaia 40, 15-17).

Che dire? Gli uomini e le nazioni muiono. Dio resta.

E) Come si pongono gli uomini di ogni tempo davanti a Cristo Re dell'universo? Il Regno di Cristo senza dubbio più rivoluzionario e atipico della Storia, ma è anche il maggior segno di contraddizione, perché, se molti lo seguono, molti altri lo combattono, o lo ignorano. Di questi molteplici schieramenti, pro, o contro il Regno di Cristo, ne segnaliamo i seguenti:

1) I nemici: “Molti hanno tentato di sopprimere il nome del Crocifisso (cioè Cristo stesso), ma hanno avuto l'effetto contrario. Questo nome rifiori sempre di più e si sviluppò con progresso nascente. I nemici invece sono feriti e caduti in rovina. Erano vivi, che facevano guerra ad un morto, e ciò nonostante non lo fanno potuto vincere” (S. Giovanni Crisostomo 345-407 vescovo di Costantinopoli, dalla 1ª lettera ai Corinzi)

2) Atei rispettosi: “Non toglie quel Crocifisso! È là morto e silenzioso. C'è stato sempre. È il segno del dolore umano, della solitudine, della morte. Non conosco altri segni, che diano tanta forza, il senso del nostro destino. Il Crocifisso fa parte della storia del mondo” (Natalia Ginzburg 1916-1981, scrittrice ebrea agnostica).

3) Agnostici illuminati: “Cristo è un abisso tale di luce, che è impossibile non caderci dentro!” (Franz Kafka 1883-1924, Praga)

4) Giornalisti rispettosi: “Credenti, o increduli, nessuno può sottrarsi all'incanto della persona di Cristo” (A. Oriani 1852-1909).

5) Agnostici rispettosi: “Più si calpesta Cristo e il Cristianesimo, e più si calpesta e si deturpa l'uomo” (Leo Moulin filosofo francese contemporaneo)

6) Agnostici sarcastici: “Se Gesù Cristo tornasse tre noi oggi, gli uomini, non lo crocifiggerebbero; lo inviterebbero a cena, ascolterebbero, quel che avesse da dire loro, e poi riderebbero di Lui!” (Thomas Carlyle storico scozzese 1785-1881).

7) Credenti: “Sul volto del Crocifisso è inscritto il volto di ogni uomo, che soffre, dal momento, che il Crocifisso Risorto, è l'estrema espressione della Misericordia infinita di Dio. Misericordia, che offerta alla nostra libertà, promette alla nostra umanità, la speranza di sopravvivere e di risorgere” (Card. Angelo Scola 3/4/2004).

8) Convertiti: “Più un uomo si allontana da Dio, più l'inferno si spalanca sotto la terra” (Giuseppe Ungaretti poeta 1888-1970)

9) **Convertiti:** “Se qualcuno tra anni fa mi avesse detto: crederai in Dio, mi sarei messo a ridere e invece la luce della fede, mi ha preso a poco, a poco, con la fede, che anestetizzava in me, di pensiero in pensiero, tutti i miei scritti, i miei impulsi, le mie violenze inaudite, che mi si adunavano come un'angoscia unica e muta, un'angoscia fasciata strettamente da non si sa da che cosa. Mi apparve allora la necessità della fede, non più soltanto nella mia anima, ma in Dio! Per la prima volta senti il fanatismo voluttuoso di inginocchiarmi. Questa mia inaspettata nuova giovinezza, mi esalta, quando penso che essa procede da una realtà divina ed immortale! (Federico Tozzi 1883-1920 letterato così narra la sua conversione nel suo libro “Con gli occhi chiusi” 1913)

Conclusione: Volenti, o nolenti, credenti, o increduli, senza il Regno di Cristo sulla terra, questa sarebbe solo la signoria del “homo, homini lupus”, di cui faceva notare il filosofo Thomas Hobbes (1588- 1679). In tal caso, la società umana sarebbe, con molta probabilità, soltanto una giungla di belve feroci impazzite, pronte a sbranarsi tra loro, non sapendo di andare incontro a sicura autodistruzione e al pieno naufragio dei loro idoli, vaganti in un mare di soli rottami.

CICLO C

Roma 28/XI/2021

J.M.J.

1° Domenica di Avvento Ciclo C

Testo del Vangelo (Lc 21,25-28.34-36): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo»”*

Introduzione: Al momento in cui il nostro mondo naviga nello smarrimento morale e nell'inquietudine psicologica più diffusa, la liturgia di questa prima domenica di Avvento, ci annuncia i fondati motivi di speranza e di salvezza.

A) Un mondo smarrito e inquieto: “In quel tempo vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti” (Lc. 21, 25-28).

Questo linguaggio apocalittico della parola di Dio, si riferisce al tempo della fine del mondo. Allo stesso tempo ci fa capire come ogni volta, che l'umanità si allontana da Dio e dalle sue

leggi (vedi il diluvio, Sodoma, Gomorra, Pompei ed Ercolano, epidemie cicliche, coronavirus 19 ecc.), questa povera umanità dunque:

1) Subisce smarrimenti morali, politici, culturali e religiosi di ogni genere

2) Va incontro ad inquietudini psicologiche, depressive, violente e sociali, che rendono più difficile ogni relazione interpersonale nella vita comune e di famiglia.

Riflessione: Quale la causa di queste situazioni di buio nella nostra società? Una risposta convincente e inattesa ce la offre il nostro inaspettato filosofo tedesco: Martin Heidegger (1889-1976), quando afferma: “La vera notte del mondo in cui viviamo, non è causata dall'assenza di Dio, ma dal fatto, che gli uomini oggi, non soffrono più di questa assenza!”

B) Fondati motivi di speranza e di salvezza.

1) **Fondati motivi di speranza:** “In quei giorni farò germogliare per Davide un “Germoglio” (discendente) di giustizia. Egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra” (Ger. 33, 14-16)

Spiegazione: Il profeta Geremia 626-587 a. C. circa, annuncia in anteprima la venuta del futuro Messia, quale “Germoglio” cioè discendente della stirpe del Re Davide, Quella del futuro Messia, sarà una missione nella quale:

a) Giudicherà il bene e il male di ogni uomo e di ogni nazione

b) Allo stesso tempo però, questa missione, sarà portatrice di speranza per tutti gli uomini di ogni popolo e nazione. **In che modo? Risposta:** per mezzo degli insegnamenti della morte in Croce e della Risurrezione del Figlio di Dio, Germoglio della stirpe davidica Cristo Gesù.

Riflessione: Questa missione di speranza con la quale Gesù Figlio di Dio ha riscattato tutta l'umanità dalla schiavitù del male e del peccato, ci mette in guardia di non fidarci troppo dalle attese umane, ma di affidarci piuttosto alle attese Divine, che sono certamente sicure.

a) **Infatti le attese umane** più comuni, alle quali si aggrappano molti, sono: l'illusione della salute, della longevità, del successo, della carriera, del benessere e quant'altro; tutte cose in sé buone, ma non troppo affidabili, perché sono deperibili e transitorie.

La Parola di Dio ce la conferma:

1) “Le nazioni davanti a Dio, sono come una goccia da un secchio” (Is. 40,15-17)

2) “I figli degli uomini sono come l'erba, che germoglia al mattino, al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e disseca” (Ps. 90, 3-6)

3) “Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo... sia come loro, chi li fabbrica e in essi confida” (Ps. 113 B,4-8).

b) **Le attese divine al contrario, sono vere, sicure e salvano.** Esse non deludono, perché provengono da Dio, che ci ama e ha dato la vita per ognuno di noi, per mezzo del suo figlio Gesù, nostro Salvatore, portatore non solo di speranze per i più sfiduciati e disperati, ma anche di salvezza per tutti. Infatti San Pier Damiano (1007-1072) vescovo di Ravenna, ci rivela questa incoraggiante tattica di Dio nella nostra vita. Egli afferma: “Il disegno divino, che

colpisce momentaneamente i suoi figli, allo scopo di sottrargli ai flagelli infernali: deprime per elevarli, taglia per guarire, atterra per sollevare”. Perciò nessuna paura dinanzi a qualsiasi momento buio della nostra vita; il Signore non ci abbandona mai. Piuttosto diceva bene il grande filosofo greco l’Ateniese Platone (428-347 a. C.) che ai suoi discepoli faceva osservare, che: “La vera tragedia della vita, non è la paura del buio, ma la paura della luce”, è per noi la vera e unica Luce, non può essere altro che Cristo, perciò non rifiutiamo mai la sua Luce.

2) Fondati motivi di salvezza: “Fratelli! Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, per rendere solidi e irreprensibili i vostri cuori nella santità davanti a Dio” (1 Tm. 3, 12-13), perciò, conclude Gesù: “State bene attenti, che i vostri cuori non si appesantiscono in disperazioni, ubriachezze, affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso, perché abbiate la forza di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc. 21,25-36). In altre parole, tanto S. Paolo, quanto il profeta Geremia, ci mettono bene in guardia, che se vogliamo ottenere la salvezza eterna (problema, che purtroppo molti ignorano o sottovalutano), dovremo seguire questo percorso: a) Crescere nell'amore vicendevole e verso tutti.

b) Conservare i nostri cuori saldi e irreprensibili nella fede

c) Essere sempre vigilanti per non cadere nelle trappole del mondo e del maligno

d) Mantenere una vita sobria e onesta, con la ricerca più del necessario, che del superfluo

e) Alimentare la nostra vita cristiana quotidiana con giuste dosi di silenzio, riflessione e preghiera.

f) Tenersi sempre pronti a comparire davanti al nostro Giudice Supremo, che ci chiederà conto di tutte le nostre azioni compiute sulla terra.

Riflessione: Un percorso spirituale e morale questo, che ci garantisce con certezza il possesso della felicità eterna.

Conclusione: Se così non fosse, allora, sia per l'uomo, che per la sua società, dobbiamo solo riconoscere, che: “Il declino di entrambi è già segnato, nella misura, che essi perdono il senso dei valori morali, sociali, religiosi e spirituali, sia nella vita privata che pubblica. L'unica via d'uscita da questo triste declino è e resterà sempre e solo questo Cristo Gesù, portatore di speranza e di salvezza per tutta l'umanità.

Roma 5/12/2021

J.M.J.

Il Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Lc 3,1-6): “*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che*

grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!"

Introduzione: Quattro imperativi lanciati in un contesto di deserto, in vita di una insolita immersione, che lava dal peccato e rende figli di Dio.

A) Quattro imperativi necessari proposti dalla Parola di Dio tramite il profeta Baruc (5,1-9).

1) Sorgi Gerusalemme: equivale al bisogno di svegliarci da un triplice sonno, quello:

a) Della ragione, per ideologie velenose

b) Della fede, per verità contraffatte

c) Dell'azione, per indifferenza, pigrizia e altro

2) Stà in piedi sull'altura, ciò equivale, a fissare nella vita, lo sguardo, più alle cose invisibili, che a quelle visibili; le cose visibili sono di un momento; le cose invisibili invece sono eterne (2Cor. 4,18).

3) Guarda verso Oriente: per noi credenti l'oriente è simbolo della luce, cioè di Cristo ve la luce di tutto il mondo. Egli stesso ce lo dice: "Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv. 8, 12).

4) Preparate la via del Signore: Ciò equivale allo sforzo di camminare nella vita, non sulle vie degli uomini, ma sul su quel segnalate dalla leggi del Signore, pensare, amare e agire non secondo il mondo, ma secondo Dio (Mt. 16,23).

Riflessione: Questi quattro imperativi in pratica, ci stimolano a tenere sempre la barra dritta della nostra fede in Cristo Gesù, perché al dire dello scrittore Gilbert Chesterton (1874-1936): "Quando si smette di credere in Dio, non è vero, che non si crede a niente, ma si finisce per credere a tutto!"

B) Un contesto di deserto: "Giovani, figlio di Zaccaria, nel deserto percorse tutta la regione di Giordano, predicando un battesimo (=immersione) di conversione per il perdono dei peccati (perché), ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc. 3,1-6).

Spiegazione: Giovanni Battista annuncia una singolare immersione nelle acque del Giordano, tramite la quale, Dio Padre, per mezzo del suo Figlio Gesù, concede il perdono dei peccati e la sua figliolanza (che produce il battesimo di Cristo).

Riflessione: Il Battesimo infatti salva l'uomo dal peccato, lo rende figlio di Dio e allo stesso tempo, tramite i battezzati, la società diventa meno esposta a fallimenti di ogni genere.

Perciò senza Cristo, né l'uomo, né la sua società possono andare lontani, come la storia purtroppo insegna. Nel suo romanzo "I fratelli Karamazov", il grande Dostoevskij (1821-1881), mette sulla bocca dell'ateo Kirillow questa inattesa testimonianza: "Quel uomo (=Cristo) è stato il più grande di tutti nella storia... Tutta la terra senza quell'uomo è pura follia!"

C) I quattro imperativi: molla ideale per suscitare:

a) Nell'uomo: Cuori integri e irreprensibili

b) Nella società: frutti di giustizia e di concordia civile

Questo accade, proprio come S. Paolo esortava i suoi fedeli di Filippi: "Fratelli! Prego sempre con gioia per voi, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo, perché possiate distinguere ciò, che è meglio ed essere integri ed irreprensibili, ricolmi di quei frutti di giustizia, che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo a gloria e lode di Dio" (Fil. 1, 4-11).

Riflessione: S. Paolo dunque esorta anche noi a riferirci sempre a Cristo Gesù, se nella vita vogliamo conservare i cuori integri e portare frutti di bene per noi stessi e anche per gli altri.

Persino alcuni atei, come il filosofo marxista Milan Machovec nel suo libro "Gesù per gli atei" riconosce la grande personalità di Cristo, nel dire: "Il comportamento degli atei, si spiega soltanto a questa condizione, che dopo lo scandalo del Golgota, si può annunciare il punto della partenza della missione Cristiana, proclamare: Cristo vincitore della storia" (Da "Gesù per gli atei").

Conclusione: Se il mondo rifiuta Cristo, al punto da eliminare perfino la parola NATALE, o il simbolo della CROCE, noi al contrario, siamo orgogliosi di appartenere e seguire Lui, perché sappiamo, che: "La vera minaccia per la nostra società e per noi stessi - diceva Papa Benedetto XVI - e il buio su Dio e il rifiuto di Cristo". Senza Dio e senza Cristo dunque, c'è e ci sarà sempre sconfitta per l'uomo e la sua società.

Roma 8/12/2021

J.M.J.

Festa dell'Immacolata

Testo del Vangelo (Lc 1,26-38): *"Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei."

Introduzione: La festa della Beata Vergine Immacolata, è motivo di grande gioia e di sublime ammirazione, per modello più perfetto e ideale di donna, che il nostro Dio poteva donare all'intera umanità.

Quali motivi:

1) In Cristo Gesù, l'Immacolata ha schiacciato il capo dell'infernale nemico dell'umanità: il demonio. Ce ne dà conferma la Parola di Dio: "Porrò inimicizia fra te e la donna, fra te e la sua stirpe e questa ti schiaccerà il capo e tu (Satana) da insidierai il calcagno" (Gen. 3,14-16).

Ne conseguono due verità:

a) La vittoria sicura della stirpe della donna, che attraverso Cristo Gesù Figlio di Dio, nato dalla fanciulla Immacolata di Nazareth, riporterà contro il demonio e i suoi seguaci, una volta per sempre. B) Nonostante ciò, il demonio non si rassegnerà mai per questa sua sconfitta e non potendo vincere il Figlio di Dio e la sua Madre Immacolata, darà sempre battaglia contro tutti i credenti in Cristo e alla nostre madre Celeste. Tutti noi perciò, dobbiamo stare sempre in guardia, come ci esorta S. Pietro nel ricordarci: "Vigilate e pregate, perché il demonio vostro nemico, come leone ruggente, va in giro cercando chi divorare" (1Pt. 5,8).

2) L'Immacolata è Colei, che con il suo "Sì", ha generato Gesù Figlio di Dio come uomo: "Ecco la schiava del Signore, avvenga di me secondo la sua parola" (Lc. 1,38). Così ha avuto inizio la nostra salvezza, con lo straordinario evento di Gesù figlio di Dio, fattosi uomo, per venire ad abitare in mezzo a noi, e riscattarci dalla schiavitù del peccato e del maligno.

Riflessione: S. Ireneo, così ci descrive questo grande evento dell'Incarnazione: "Fin dall'inizio della storia il demonio, ha dominato sull'uomo per mezzo di una donna (=Eva), opponendosi col suo potere all'uomo. Per questo Gesù, si proclama Figlio dell'uomo, Egli, che ricapitola in sé l'uomo primordiale, dal quale venne la prima donna, e attraverso questa l'umanità. Il genere umano era sprofondato nella morte a causa dell'uomo sconfitto. Ora risaliva alla vita a causa dell'uomo vittorioso (Cristo Gesù)". (San Ireneo 130-200 da "Contro le eresie").

B) Perché la Vergine Maria è l'Immacolata?

Motivi: perché:

1) Così ha voluto Dio Padre, che secondo il celebre teologo scozzese il francescano Duns Scoto Giovanni (1266-1308) riassume il mistero in tre verbi: Dio: decuit, potuit, voluit: Mariam sine labe peccati fecit

2) Piena di grazia (Kecaritomene = stracolma) di grazia, dovendo essere la Madre di Dio, quindi senza macchia di peccato nel modo più assoluto.

3) Il Papa beato Pio IX 8/XII/1854 dichiarò verità di fede, su basi bibliche e patristiche, il dogma dell'Immacolata Concezione.

Riflessione: Verità confermata dalla:

a) Madonna stessa a Lourdes a S. Bernadette 11/02/1858

b) S. Caterina Labouré a Parigi il 27/11/1830, con la consegna della ben nota “Medaglia miracolosa”. “Maria concepita senza peccato prega per noi, che ricorriamo a voi”.

c) Conversione dell’ateo Alfonse Ratisbouné il 30/01/1842 in S. Andrea delle Fratte (Roma). Conclusione: Una bellissima testimonianza sulla grandezza dell’Immacolata, riconosciuta anche da un mondo lontano da Dio. Scrive infatti il celebre scrittore francese Georges Bernanos (1888-1948): “Maria è la Madre del genere umano. Il nostro vecchio mondo, doloroso e senza Grazia, con le sue mani sporche di sangue e cariche di delitti, per secoli e secoli, questa Madre l’ha cullata a lungo nel suo cuore e ha protetto sempre una fanciulla meravigliosa: la Regina degli Angeli” (Dal “Diario di un curato di campagna”).

Roma 12/XII/2021

J.M.J.

III Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Lc 3,10-18): *“In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».*

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.”

Introduzione: In un momento storico di smarrimenti, di inquietudini e di sconforto, come il nostro, la certezza, che in mezzo a noi c’è un Salvatore, è motivo di grande fiducia e speranza. Questo ci annuncia la Parola di Dio nella liturgia di oggi.

A) Un momento storico di smarrimenti e di inquietudini ci obbliga a prendere coscienza di nostro del nostro essere.

Il profeta Isaia ci interpella e ci rivela il perché di questi smarrimenti e di queste inquietudini. Egli infatti, siamo nel secolo VIII a. C., ci rivela: “La terra è stata profanata dei suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi del Signore, hanno disobbedito ai suoi decreti, hanno infranto l’alleanza eterna, per questo la maledizione divora la terra e i suoi abitanti ne scontano la pena. Per questo sono bruciati gli abitanti della terra e pochi sono gli uomini rimasti” (Is. 24,5-6).

Riflessione: Quella del profeta, sembra una fotografia perfetta del mondo d’oggi, che riflette esattamente, la situazione nella quale si trova l’umanità a causa, sia della pandemia del covid-19, sia soprattutto dell’allontanamento degli uomini da Dio e dalle sue leggi. Infatti come nel passato, così al presente, situazioni analoghe nella storia si ripetono, soprattutto

quando l'umanità pensa di poter fare a meno di Dio e della sue leggi, che nessuna autorità umana può cancellare, non sapendo di andare incontro a gravi conseguenze, quali pandemie (500 milioni morti di covid-19 in tutto il mondo) cambiamenti climatici, inquinamenti, che come altrettanti "Boomerangs" si riversano contro l'umanità intera, sempre con puntualità matematica.

Una situazione del genere il filosofo marxista Erich Fromm (1900-1980), l'aveva già descritta anni or sono, in uno dei suoi celebri scritti in questi termini:

"L'ordine sociale contemporaneo del mondo occidentale (guarda caso, uno tra i più secolarizzati del mondo e tra i più benestanti), è sempre meno idoneo a conservare la sanità mentale della gente, poiché soffoca nell'individuo la fiducia in se stesso, la gioia, la ragione, la capacità di amare. Esso fa dell'individuo un automa, che dovrà scontare il suo fallimento umano con aumento delle malattie mentali e con una disperazione celata, dietro l'impulso ossessivo, al lavoro e alla ricerca di un sedicente piacere".

B) Smarrimenti e inquietudini sconfitti dalla certezza di un Salvatore presente in mezzo a noi e per noi.

"Non temere Sion! Non lasciatevi cadere le braccia, il Signore Dio tuo, in mezzo a te, è un Salvatore!" (Sof. 3,16). Così incoraggiava il profeta Sofonia il popolo d'Israele in un momento difficile della sua storia (621 a. C.). La Parola di Dio ci dà conferma, che questo Salvatore è lo stesso Figlio di Dio, Cristo Gesù, il Verbo eterno del Padre, che è venuto sulla terra per abitare in mezzo a noi e per noi. Scrive infatti l'Evangelista S. Giovanni: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv. 1,14). Due domande è bene chiederci:

1) Il Salvatore, venuto per noi, come vuole che siamo? Risponde San Paolo:

"Fratelli! Siate sempre lieti nel Signore. La vostra affabilità sia nota a tutti; Il Signore è vicino (perciò) non angustiatevi per nulla; ma in ogni circostanza fatte presenti a Dio le vostre richieste, con preghiere, ringraziamenti e suppliche" (Fil. 4, 4-6).

S. Paolo, dunque ci dice, che il nostro Salvatore ci vuole:

a) Gioiosi: "Tristezza e malinconia, lontane da casa mia" diceva San Filippo Neri

b) Affabili: pazienti, magnanimi, comprensivi con tutti, ma senza rinunciare alla nostra identità cristiana.

c) Bisognosi sempre di Dio, perché, senza di Lui siamo niente (cfr. Gv. 15, 5).

Riflessione: La missione dell'essere cristiano, è: "Trasformare sempre le forze dell'odio, in forze di amore per tutti" (P. Theillard de Chardin, teologo gesuita francese 1881-1955). In questo modo ci guadagna anche una società lontana da Dio.

2° Domanda: il Salvatore venuto tra noi e per noi, come vuole, che noi operiamo nella vita?

Risponde San Luca: "In quel tempo le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?» Giovanni rispose:

a) Alla folla disse: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ha»

b) Ai pubblicani (=esattori della tasse) disse: «Non esigete nulla di più, di quanto vi sia stato fissato») Ai soldati disse: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, ma accontentatevi delle vostre paghe»” (Lc. 3, 10-18).

Riflessione: Questi tre consigli proposti dal Battista agli uditori del suo tempo, agli uditori di oggi il precursore di Gesù direbbe:

- a) Sappiate essere sempre solidali con chi fosse nel bisogno, sia economico, che morale
- b) Cercate ad essere sempre onesti e sinceri nei comportamenti verso gli altri
- c) Nei vostri rapporti interpersonali, siate sempre portatori di concordia, di unione e di pace, senza protagonisti narcisisti.

Conclusione: La certezza di avere tra noi e per noi, la presenza di un Salvatore, che possiede il sigillo di essere Dio, è per tutti motivo di speranza e di salvezza nel superare tutti gli smarrimenti possibili, che possono nuocere a noi e alla nostra stessa società.

Roma 19/XII/2021

J.M.J.

IV Domenica di Avvento

Testo del Vangelo (Lc 1,39-45): *“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»“*

Introduzione: Il Natale è ormai alle porte. Al di là di quanto ne possono pensare il mondo della cultura laicista e del consumismo commerciale, per noi, il Natale è l'evento più sconvolgente della storia: Cristo Gesù, Figlio di Dio viene in mezzo a noi, per salvare tutti noi inquilini della terra.

A) Chi è Cristo Gesù per noi?

In anteprima, ce ne hanno parlato del profeta d'Israele e tra questi il profeta Michea (VIII sec. a. C.): “Betlemme, da te uscirà per me, Colui, che deve essere il Dominatore in Israele, le sue origini sono dall'antichità. Egli pascerà (l'umanità) con una forza del Signore suo Dio e sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace” (Mi. 5,1-4a).

Spiegazione: In queste parole del profeta Michea è già tracciato in anteprima l'Identikit del protagonista del Natale Cristiano: Cristo Gesù. Infatti, Egli:

1. È il “Dominatore” in Israele fin dall'eternità, perché è Dio.

2) Guiderà l'umanità intera con la potenza di Dio; potenza tale, che addirittura il filosofo ateo contemporaneo, lo slavo Milan Machovec, lo riconosce: “Vincitore di tutta la storia”.

3) Volenti o nolenti, Egli sarà **“Grande”**, cioè il **“Necessario Assoluto”**, per tutta l'umanità, fino agli estremi confini della terra, perché: **“Senza di Lui, noi siamo niente e non possiamo fare niente”** (Gv.15,5).

Riflessione: Stando così da cose, chiunque crede a Cristo, non ha da temere nulla, che possa danneggiarlo. Infatti il convertito filosofo francese **Blaise Pascal** (1623-1662), ci conforta nel dire: **“C'è del gusto a stare in un mare in tempesta, quando si è sicuri, che la nave (dove c'è Cristo) non può affondare”**.

B) Cosa ha fatto per noi Cristo Gesù?

Ce lo ricorda l'autore della Lettera agli Ebrei: **“Fratelli! Entrando nel mondo Cristo dice: «Ecco lo vengo per fare o Dio la tua volontà», mediante quella volontà, noi siamo santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre”** (Eb. 10, 5-10).

Spiegazione: Due sono i gesti sacrifici e risolutivi, compiuti da Cristo a favore di tutta l'umanità:

1) Egli da Figlio di Dio è venuto in mezzo a noi, facendosi uomo in tutto uguale a noi, tranne, che nel peccato. Infatti S. Giovanni Evangelista nel suo Vangelo scrive: **“Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare (cioè a piantare la tenda della sua presenza) in mezzo a noi”** (Gv. 1,14).

2) Egli da Figlio di Dio, scendendo volutamente sulla terra per compiere la volontà del Padre, ha offerto tutto se stesso sulla Croce, per riscattare e liberare tutta l'umanità dalla schiavitù del maligno e del peccato. **In questo modo, Gesù ha dimostrato:**

a) L'amore paterno e tenero di Dio, verso tutte le creature umane da Lui create

b) La sua generosità illuminata donando sulla croce la sua vita per noi, Egli stesso infatti ha detto: **“Voi siete miei amici e non c'è amore più grande di questo: dare la propria vita per suoi amici”** (Gv.15,13-14). Cristo Gesù l'insegna della sua sublime potestà, lo porto sulle spalle e fu una Croce” (**Tertulliano 150-222**).

Riflessione: Pensare dunque, che addirittura Gesù, Figlio di Dio, si è scomodato a scendere sulla terra per salvare me, è una verità, che mette in fuga ogni paura, al punto, che il filosofo teologo luterano il danese Soren Kierkegaard (1815-1855), afferma: **“L'osar credere, che Dio è venuto nel mondo anche per me, se non fosse stato Dio stesso a dirlo, questa sarebbe stata la più orrenda di tutte le bestemmie!”**

C) Una scelta significativa di Cristo Gesù, quella di una Mamma eccezionale: Maria di Nazareth.

Stando all'Evangelista Luca, **il Signore Gesù la sua Mamma:**

1) **L'ha voluta “Immacolata”** cioè senza ombra di peccato, perché **“Stracolma” di Grazia**. **“Ti saluto piena di grazia, il Signore è con te!”** (Lc.1, 28).

2) **L'ha pretesa colma di fede:** **“Beata Colei, cha ha creduto nell'adempimento delle parole del Signo-re”** (Lc. 1,45).

3) L'ha resa attenta e sollecita nell'andare incontro alle necessità degli altri (parenti e amici, vedi la Visitazione, Nozze di Cana ecc.). "In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta" (Lc. 1,39).

Riflessione: Scegliendosi Gesù Mamma così eccezionale e colma di virtù, come:

a) La purezza del corpo, della mente e dello spirito

b) Una fede incredibile

c) Una carità senza frontiere e pregiudizi

Gesù dunque, è come se avesse voluto denunciare la carenza di queste tre e altre virtù e valori, purtroppo assenti nella nostra società pagana d'oggi. Ne consegue, che un mondo senza più valori e virtù e per di più anche senza, o contro Dio, non può navigare, che sul vuoto e nel nulla.

Il nostro Giovanni Papini (1881-1956) conclude la sua celebre "Storia di Cristo" con queste parole profetiche: "Negli ultimi anni, la specie umana, che è giù giù si torceva nel delirio di cento febbri, è impazzita. Gli uomini nell'ebrietà di tutti i veleni consumano se stessi e cercano in tutte le maniere la morte. Nessuno dei tanti, che vivono, nessuno di quelli, che dormono nel fango della gloria, può dare a noi bisognosi il "Bene che salva".

Conclusione: In un contesto sociale, morale, culturale e religioso di un mondo senza più valori e: "Privo di fondamenti ultimi aboliti una volta per sempre" diceva l'agnostico filosofo Norberto Bobbio (1909-18/10/2004), ogni uomo come potrebbe collocarsi davanti a Cristo e il Natale cristiano? La risposta che non lascia dubbi ancora una volta la pronuncia il nostro Papini: "Nel Cristo, o l'ateismo più rigoroso, o la fede operante, che salva e risuscita nell'amore" (G. Papini da "Storia di Cristo").

Roma 25/XII/2021

J.M.J.

Natale del Signore

Testo del Vangelo (Lc 2,1-14): "In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio». C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un

Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»."

Introduzione: Tutta l'importanza, la grandezza e la potenza del Natale cristiano, è racchiusa nella Parola di Dio della liturgia odierna.

Un NATALE STORICO

A) L'importanza del Natale cristiano. Il profeta Isaia ce lo descrive antepima, così:

"Rovine di Gerusalemme, promettete insieme in canti di gioia, perché il Signore:

a) Ha consolato il suo popolo

b) Ha snodato il suo braccio, perché tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio

c) Ha visto le rovine di Gerusalemme, cioè di tutta l'umanità (Is. 52,7-10)

Riflessione: Tre sono dunque gli interventi di Dio, che attraverso il Natale del suo Figlio Gesù, manda-to sulla terra, in un contesto di rovine morali, sociali e religiose, purtroppo ricorrenti nella storia e tipici della nostra umanità, Egli:

1) Ha riportato la speranza a tutti i popoli della terra smarriti nelle tenebre del male

2) Ha dimostrato la sua potenza nel ridare ad ogni essere umano la certezza di una salvezza, non solo terrena, ma soprattutto spirituale ed eterna a quanti la cercano e la desiderano.

Il Natale cristiano dunque è la vera certezza, che Dio non ci abbandona mai. Perfino il drammaturgo tedesco il marxista Bertold Brecht, questa certezza la riconosce nel dire: "Vieni buon Signore Gesù; volgi lo sguardo su di noi, perché, Tu davvero ci sei Necessario!" (Bertold Brecht 1888-1956, dalla poetica "Leggenda di Natale").

un NATALE BIBLICO

B) La grandezza del Natale Cristiano.

Di questa grandezza, ne è consapevole l'autore della Lettera agli Ebrei in cap. 1, 1-6. Egli mette bene in risalto una grande verità della nostra fede, quella cioè di Dio Padre, che annulla la sua distanza infinita, per avvicinarsi all'uomo, attraverso suo Figlio Gesù, il quale, essendo Dio, diventa come uno uguale a noi, tranne, che nel peccato, pur restando "Irradiazione della gloria del Padre e Impronta della sua sostanza" (Eb. 1,3).

Della grandezza del Natale Cristiano, ce ne parla anche e più diffusamente s. Leone Magno Papa 440-461, con suggestiva incisività. Infatti egli scrive: "Carissimi! Oggi è nato il nostro Salvatore. Ralleghiamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la Vita; una Vita (=Cristo), che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Ricordati, che strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di

Dio. Non sottometterli di nuovo alla schiavitù del demonio. Ricorda, che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il Sangue di Cristo” (S. Leone M. dal 1° Discorso sul Natale).

Stando dunque alla parola di Dio e della Chiesa, il Natale Cristiano è:

- 1) Garanzia di gioia per vincere la tristezza di ogni depressione
- 2) Vita, che distrugge la paura della morte
- 3) Dono sicuro delle promesse eterne
- 4) Il pegno straordinario, che ci strappa dalle tenebre, per assicurarci la luce del Regno di Dio
- 5) Il prezzo pagato dal Sangue di Cristo per liberarci dalla schiavitù del demonio e del peccato.

Riflessione: Per quanto si voglia negare, o sminuire la grandezza del Natale, San Don Primo Mazzolari (1890-1959) era solito dire: “La festa cristiane sono come l'alta marca; prima o poi raggiungono anche coloro, che si sono allontanati, o sono stati allontanati da Dio”. Ci auguriamo, che questo si avveri per tutti i lontani dalla fede di Cristo.

Un NATALE NON INDIFFERENTE

C) La potenza del Natale Cristiano:

“Il verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv.1,14). Da questa incisiva verità dichiarata dall'Evangelista S. Giovanni, scaturisce tutta la potenza del **Natale di Cristo**, come evento più rivoluzionario della storia umana. **Da esso infatti interrompono:**

- 1) **La vera vita**, per risanare una umanità decrepita seduta all'ombra di ogni morte
- 2) **La vera Luce** (=Cristo) per illuminare un'umanità smarrita nei mille santuari del “Bengodi” (Mangia, bevi, divertiti e datti alla bella vita).
- 3) **La grazia** per ristabilire la piena comunione dell'uomo con Dio
- 4) **La verità**, per riportare fuori dal meandri dell'errore, una umanità sedotta da abili incantatori di serpenti, maestri di menzogne e seduzioni ingannatrici.

Riflessione: Dunque la potenza del Natale Cristiano, nonostante tutto il clima di disaffezione nei suoi confronti, tuttavia resta sempre un faro di speranza e di conforto per la società di ogni tempo, proprio come afferma Papa Francesco nel dire: “Coloro, che si incontrano con Cristo Gesù e si lasciano salvare da Lui, sono liberati dal peccato, della tristezza e del vuoto interiore dell'isolamento”. (Da “Evangelii Gaudium”)

D) Rischi e vantaggi del Natale Cristiano:

1) **I rischi** sono tutti gli sforzi di cancellarlo dalla società umana; oggi come ieri: “Il Verbo venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto” annota S. Giovanni 1,11. Perché accade questo anche ai nostri giorni? La risposta a questo inquietante interrogativo ce la danno due filosofi, il primo credente, il secondo ateo.

a) **Il credente è il prof. Giorgio Giannini**, che interpellato da noi studenti all'Università lateranense su cosa ne pensasse della nostra società, siamo nel 1958, lapidariamente

rispose: “La società d’oggi? Pura velleità di eternizzare l’effimero”. Degna risposta di un professore di metafisica.

b) Il secondo è l’ateo Friedrich Nietzsche nell’affermare: “L’intelligenza degli uomini moderni, è tanto ottusa, da non capire più il senso del messaggio cristiano” (F. Nietzsche 1844-1900 da “Al di là del bene e del male”).

2) I vantaggi del Natale Cristiano.

Sempre San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo afferma: “Il Verbo però a quanti lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio” (Gv.1, 12). Essere figli di Dio, non è una dignità da poco; pur-troppo è sottovalutata anche da molti battezzati, tanto, che s. Ireneo vescovo, non ha dubbi nel affermare, che: “Col Natale, Dio sia fa bambino, per abituare l’uomo a comprendere Dio” (s. Ireneo 130-200, vescovo di Lione, da “Contro le Eresie” I.3,20).

Conclusione: Il Natale di Cristo in parole povere ci fa capire, che l’uomo, chiunque egli sia, non potrà mai “comprendere Dio”, se non avverte nel suo intimo la nostalgia il bisogno di Dio. Solo se ciò avviene, allora l’uomo e la sua società, da Santuari di Satana, potranno diventare entrambi preziose “Dimore di Dio” su tutta la terra.

Roma 26/XII/2021

J.M.J.

Festa della Sacra Famiglia

Testo del Vangelo (Lc 2,41-52): *“I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.”*

Introduzione: La liturgia odierna ci presenta i tre protagonisti della famiglia più ideale della storia: Gesù, Maria di Nazareth e Giuseppe.

A) La famiglia: un’invenzione ideata e voluta da Dio.

La carta costruzione della famiglia istituita da Dio, suona così:

- “Dio disse, non è bene, che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile... Dio poi da una costola di Adamo, creò la donna e disse: «L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre (non genitore uno e genitore due) e si unirà con la sua moglie (non alla compagna) e i due saranno una sola carne (cioè inseparabili, quindi niente divorzio e dintorni per sempre).»” (Gen. 2, 18-34).

- “Dio creò un uomo a sua immagine (perciò non come l'animale) maschio e femmina (quindi non gender e affini) li creò; poi disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra»” (perciò niente aborti) (Gen. 1,27-28).

Riflessione: Questa dunque la Carta Costituzionale della famiglia dell'uomo ha stabilito da Dio. Ogni altra variante della famiglia, mirante a cambiare le carte in tavola, è al di fuori del progetto della volontà di Dio. Perciò nessuno può sopprimere, o vanificare la volontà di Dio.

Motivo: Ciò sarebbe come la ridicola pretesa metafisica del segmento, che voglia insegnare il me-stiere alla retta, convinto di poter fare benissimo a meno di essa. Perciò ogni scimmiettamento o surrogato della famiglia è fuori legge di Dio. Qualora la famiglia, così come l'ha ideata Dio, non riflettesse questi insostituibili connotati, si rischia di vedere solo focolari spenti e porte sbarrate dall'egoismo, segni premonitori di sicura morte. Non per nulla sfugge il disperato grido del non credente francese, lo scrittore André Gide (1869-1956): “Famiglie! Vi odio! Focolari chiusi, porte serrate, geloso possesso di felicità!” (da “I Nutrimenti terrestri”).

B) Due encomiabili esempi di famiglia ideale

1) Nel Vecchio Testamento: è da ammirare la famiglia del profeta Samuele (1020-950 a. C.), i cui geni-tori Elkana e Anna non avendo figli, si rivolgono a Dio e Dio ascolta la loro preghiera e nasce il figlio Samuele, che per la gioia avuta si recano al Tempio di Silo (=Rama) e tramite il sacerdote Eli, lo consacrano e lo offrono al Signore. (1 Sam. 1,20-28).

Riflessione: Dunque una famiglia timorata di Dio. Parafrasando un pensiero del santo vescovo di Lione, s. Ireneo (142-200), possiamo dire, che una famiglia simile: “È la sede in cui si raccoglie tutta la sapienza e la potenza di Dio” (“Contro le eresie” I.3, cap. 20).

2) Nel Nuovo Testamento: non ci può sfuggire la famiglia, madre di tutte le famiglie, quella di: Gesù, Maria di Nazareth e di Giuseppe. Dalle poche righe, che ci ha lasciato l'Evangelista Luca sulla famiglia di Gesù, si deduce il modello più perfetto ed encomiabile di tutte le famiglie portatrici del sigillo di Dio. Un modello, quello della Sacra Famiglia Di Nazareth, che si distingue, tra i mille pregi, soprattutto per la sua:

1) Religiosità: “I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua” (Lc. 2,41) e ogni sabato frequentavano la piccola Sinagoga di Nazareth.

2) Spiritualità: Quando verrà il tempo della sua loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il Bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore” (Lc. 2,22). Una famiglia dunque quella di Gesù molto solida nei principi morali e spirituali della legge di Dio.

3) **Responsabilità civica**: “In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò, che si facesse un censimento di tutta la terra (=impero romano)... Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e della Galilea, sali in Giudea alla città di Davide, chiamata a Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta (per opera dello Spirito Santo)” (Lc. 2,1-3). Dunque una famiglia quella di Gesù, molto di ligia, anche nell’osservare gli adempimenti della vita sociale.

Riflessione: Purtroppo la famiglia è ideata da Dio e insidiata da mille veleni; ma nonostante questo, il Papa S. Giovanni Paolo II nel radiomessaggio della Pasqua del 26/3/1989, tra l’altro ha detto: “Dio passa e libera dalla paura, che incombe su tutto il mondo, anche là dove l’egoismo inaridisce la fecondità del matrimonio e dove la famiglia si disgrega...”

C) **Le componenti necessarie della famiglia ideale (cfr. Discorso di S. Paolo VI a Nazareth il 5/01/1964)**: “La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziata a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. In primo luogo esso ci insegna il “silenzio”: atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito (=per la rivalutazione dello studio, della meditazione, della preghiera e dell’interiorità della vita). In secondo luogo, la casa di Nazareth ci fa comprendere il modo di vivere in famiglia, soprattutto con la comunione d’amore tra i singoli membri, e l’insostituibile educazione in funzione naturale dell’ordine sociale. In terzo luogo la dimora di Nazareth è la Casa del Figlio di Falegname. Casa, che ci fa a comprendere e celebrare la legge severa, ma redentrice della fatica umana col nobilitare la dignità del lavoro, non fine a se stesso, ma in vista del valore economico utile a tutti” (S. Paolo VI dal “Discorso tenuto a Nazareth il 5/01/1964)

Queste componenti si riscontrano in modo perfetto ed esauriente nella famiglia umana di Nazareth. Esse sono:

- 1) **Fede e adesione** senza limiti alle leggi e norme del Signore
- 2) **Amore vicendevole** e gioioso capace di neutralizzare subito rancori, ripicche e incomprensioni
- 3) **Attenzione solidale e operativa** verso i bisogni altrui. “Gesù, non hanno più vino!” (Gv. 2,3)
- 4) **Rispetto e osservanza** intelligente della norme della società civile.

Riflessione: Tutte queste nobili qualità, che emergono palesemente dal Vangelo odierno (lo smarrimento di Gesù nel Tempio Lc. 2, 41-52), caratterizzano l’umile famiglia di Nazareth; e sarebbe auspicabile, che questo patrimonio di virtù, lo possedessero tutte le famiglie del mondo, unicamente desiderose di essere gradite a Dio e utili alla stessa società.

Purtroppo in un mondo frenetico come il nostro, il micidiale virus, che il Cardinale Balestrero di Torino, ha definito “**L’idolatria della estraneità**”, capace di disseccare e distruggere ogni rapporto umano.

D) **Rischi e pericoli che incombono sulla famiglia del nostro tempo.**

1) I rischi più insidiosi: tra i più frequenti sono:

a) Gli smarrimenti morali e spirituali senza ritorno

b) L'appiattimento dei reciproci sentimenti e doveri familiari, generatore di noia e insofferenza cronica c) Incomunicabilità per i ritmi della vita quotidiana e dei mezzi di comunicazione informatica (PC, telefonini ecc.)

d) Rassegnazione passiva sul nel subire disgrazie, malattie, imprevisti vari ecc.

e) Cloroformite acuta nel nella fede; sirenità acuta nella scelta di vita; pecorite asettica nel farci ridurre a burattini manovrati da esperti burattinai.

Riflessione: C'è un rimedio, che può possa vanificare o evitare questi pericolosi rischi che avvelenano le nostre famiglie? **Risposta:** il miglio rimedio è: l'amore. Un non credente, Albert Camus (1913-1960) afferma, che: "La più grande disgrazia nella vita, non è: non amare, ma non sentirsi amati". È vero! Ma un credente, quale Michael Quoist, invece dichiara: "Bisogna volere con tutte le proprie forze e a costo della vita, fare la felicità degli altri". Ecco dunque il rimedio toccasana contro tutti i veleni: fare sempre la felicità degli altri, perché tutti anche, se nemici, si sentono amati.

2) I pericoli più frequenti per famiglia.

Questi, fra le tante ideologie deviate e devianti, vanno segnalate le seguenti>

1) Il Relativismo etico, quale corrente del pensiero nel quale, non è più Dio a stabilire, ciò, che è bene e ciò, che è male, ma l'uomo.

2) L'edonismo, quale corsa al piacere fine a se stesso all'insegna del "Carpe diem" di Oraziana memoria.

3) Il materialismo ateo, che inesorabilmente sfocia nella filosofia del nulla: il nichilismo

4) L'illuminismo quale idolatria della ragione, della scienza, della tecnologia avanzata ecc.

5) Il permissivismo ad oltranza, nella quale tutto diventa lecito. Dostoevskij diceva: Se Dio non esiste, tutto è possibile", ma nel peggio e non nel meglio!

Riflessione: Tutte queste ideologie deviate e devianti, purtroppo hanno profuso senza scrupoli i loro veleni, che lentamente, si sono insinuati nel cuore e nelle coscienze della famiglia e della nostra società. Da ciò cosa ne deriva? **Risposta:** Ne vengono fuori una società e una famiglia senza più riferimenti assoluti e trascendenti, i soli, che possono garantire salvezza e progresso.

Ne è la conferma la deleteria teoria della "educazione permissiva" nelle celebre pediatra statunitense Benjamin Spock (1903-1998), da lui propagata in: "Pedagogia felice". Egli stesso però; si rese conto poi dei danni della sua dottrina, nel riconoscere di aver creato: "Solo generazioni di individui viziati, deboli e impreparati ad affrontare la vita, riducendolo insicuri, sfiduciati e incapaci di ogni azione educativa, senza l'aiuto di una sana pedagogia".

Conclusione: Questa sana pedagogia, che troppo tardi invoca lo stesso pentito Spock, non può essere, che quella di risanare società e famiglia, imitando solo il modello ideale unico e salvifico dell'umile famiglia di Nazareth. Società e famiglia, come direbbe lo scrittore russo Alexander Pushkin (1799-1837), "Sono nate, non per le agitazioni della vita, non per la

cupidigia e le battaglie; noi siamo nati per l'ispirazione, per i dolci suoni e per le preghiere". Solo così il nostro mondo potrà sconfiggere, tutte le sue forze di un'autodistruzione sicura.

Roma 1/1/2022

J.M.J.

Festa della Gran Madre di Dio

Testo del Vangelo (Lc 2,16-21): "In quel tempo, andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Introduzione: La liturgia odierna celebra l'inizio del nuovo anno, all'insegna di una solenne benedizione divina, nel contesto gioioso della festa della Santa Madre di Dio e nostra: Maria di Nazareth.

A) Una solenne benedizione. All'inizio di un nuovo anno, soprattutto in questi tempi di pandemia, che sembra interminabile, una Benedizione di Dio per tutto il mondo, è quanto mai necessaria. "Ti bene-

dica il Signore e ti custodisca, ti faccia grazia e ti conceda la pace" (NM. 6, 22- 27).

Chi ha il coraggio di rifiutare o ridicolizzare un augurio di questa portata, necessario a credenti, e non credenti. Questo augurio di Dio per tutti i suoi figli della terra, infatti:

1) Faccia risplendere il volto di Dio su di noi, perché è l'unico, che porta luce, soprattutto ai ciechi nello spirito.

2) Ci conceda grazia, cioè la forza di non allontanarci mai da Dio e delle sue leggi

3) Ci ottenga il prezioso dono della pace, non solo con l'assenza di guerre, ma con la presenza di concordia fra tutti i popoli e in tutti cuori assetati di comunione con Dio e con il prossimo.

Riflessione: Per meritare questi doni preziosi del Signore, dobbiamo imparare a vivere sempre uniti a Lui e in pace con tutti, nemici compresi. Oggi 56° Giornata Mondiale della Pace, istituita dal Papa Paolo VI, il grande vescovo di Ravenna, S. Pietro Crisologo (380-451) ci dice che: "La pace è per la perfezione della santità, regola di giustizia, maestra di dottrina, salvaguardia dei costumi, madre dell'amore, vincolo di concordia; perciò è senza Dio, chi non vuole la pace" (Dai "Discorsi" n. 53).

B) La fanciulla di Nazareth è Madre di Dio.

Questo è dogma di fede, che ha sue radici nella Parola Dio, nella quale l'Angelo la dichiara "piena di grazia" perché è Immacolata (Lc. 1,28) e allo stesso tempo il Concilio di Efeso 11/10/431 la dichiara "Theotocos", cioè Madre di Dio.

Pertanto la nostra Madre Celeste oggi, nel contesto della nascita di Gesù, cioè di Colui, che salva l'intera umanità, con il suo silenzio contemplativo, come Madre di Dio, ci ricorda:

1) I testimoni discreti dei pastori, come adoratori coraggiosi del suo neonato Bambino, Figlio suo e di Dio.

2) La nostra vita di figli di Dio, restituitaci da Gesù per “riscattarci dal peccato, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal. 4,5)

3) La salvezza eterna garantita come eredità, meritataci dalla morte e Risurrezione salvifica di Gesù

4) La tenerezza di Dio Padre, che sia si fa chiamare da noi suoi figli: “Abba”, cioè “Paparrino” perché non siamo più schiavi, ma eredi per la sua grazia (Gal. 4,7).

Riflessione: Queste quattro preziose peculiarità per caratteristiche del cristiano, noi credenti dobbiamo, come devoti della nostra Madre Celeste; alimentarle, fortificarle e difenderle, con due raccomandabili suggerimenti:

a) Sul piano personale: coltivando in noi ogni giorno, forti dosi di silenzio, riflessione e preghiera, proprio come faceva la Santa Madre di Gesù è nostra. “Maria - dice S. Luca - conservava tutte queste cose (=gli eventi della vita quotidiana), meditandole nel suo cuore” (Lc. 2,19).

b) Sul piano familiare e sociale: facendoci sempre portatori di concordia e di pace con tutti e con il sorriso. “luncti valemus collidentes frangimour” (“Uniti siamo sempre forti; divisi andiamo a pezzi”). Imitando dunque la nostra cara Madre Celeste possiamo con certezza diventare sempre più testimoni credibili del suo Figlio.

Riflessione: Della Santa Madre di Dio molti Padri della Chiesa e molti santi, hanno sempre detto:

a) “Ad Jesum per Mariam”, si arriva a Gesù solo attraverso Maria.

b) “De Maria, numquam satis”. Di Maria non se ne parla mai abbastanza.

Di questo ne era sicura nel grande mistica e dottore della Chiesa, S. Caterina da Siena (1347-1380): “O Maria Tempio della Trinità, tu portasti il fuoco di Dio, nascosto e velato sotto la cenere della tua maternità. In Te si manifesta la forza e la libertà dell'uomo” (Da “Preghiere ed Elevazioni”). **Conclusione:** La festa d'oggi, ma più ancora la nostra devozione e amore verso la Madre di Gesù e nostra è importante, perché “In Lei, l'intera pasta dell'umanità è lievitata di Cielo” (S. Pietro Crisologo 380-451).

Roma 2/01/2022

J.M.J.

Il Domenica di Natale

Testo del Vangelo (Gv 1,1-18): “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui*

nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome. I quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.»

Introduzione: Col Natale abbiamo contemplato il Bambino di Betlemme nella sua natura umana; oggi lo adoriamo nella sua natura divina, come si presenta in una triplice “Radiografia”.

A) Radiografia biblica della natura divina di Gesù.

Alla luce della Bibbia la persona di Gesù si rivela:

1) “Un Re in trono su una colonna di nubi, che per tutta l'eternità non verrà mai meno” (Sir. 24,9). Espressione tipicamente biblica per indicare l'assoluta trascendenza di Gesù, come Dio.

2) Sapienza eterna del Padre, che fissa la sua tenda in Giacobbe. Espressione, che equivale alla sua venuta in mezzo a noi per salvarci. Infatti ce lo conferma l’Apostolo Giovanni all'inizio del suo Vangelo: “Il Verbo si è fatto carne e venne a piantare la tenda della sua presenza umana e divina in mezzo a noi” (Gv. 1,14).

3) Un Sovrano Assoluto, che esercita il suo potere di governo in Gerusalemme, cioè in tutto il mondo col duplice scopo di:

a) Mostrare il suo amore per l'umanità intera fino al punto di lasciarsi crocifiggere per salvare tutti

b) Santificare tutti i suoi seguaci, per renderli eredi della salvezza eterna

Riflessione: Con queste tre prerogative, Gesù dimostra, che il suo Natale, come dice S. Leone Magno Papa: “Segua l'inizio del popolo cristiano: il Natale del Capo cioè di Gesù, è il natale del Corpo, cioè dei Cristiani” (Disc. N. 6).

Un natale di Cristo, che l'Europa di un tempo cristiana, tenta di cancellare, quando invece in Iraq paese è quasi esclusivamente musulmano, è stato da tempo dichiarato "Festa Nazionale".

Tuttavia, qualche voce a difesa del Natale Cristiano non manca, se non altro, per il fascino della persona di Cristo, come quella dello scrittore Giovanni Arpino (1927-1987), il quale afferma: "Il mistero di Cristo è questo: essere stato un leader pieno di passione e al contempo un fratello pieno di compassione. Non conosco altra figura della storia in cui queste due realtà convivano simultaneamente"

B) Radiografia teologica della Natura divina di Gesù:

Di questa singolare radiografia S. Paolo Apostolo ne traccia quattro confortanti privilegi, che Dio Padre ci riserva a nostro vantaggio, per mezzo del suo Figlio Gesù; essi sono quelli di averci:

- 1) Prediletto con ogni sua benedizione, mostrandoci la sua la sua tenerezza e misericordia di Padre
- 2) Scelti fin dall'eternità, per essere davanti a Lui, santi e immacolati nell'amore per Lui.
- 3) Resi suoi figli adottivi, per i meriti infiniti della passione, morte e resurrezione di Gesù.
- 4) Dotati di grande sapienza e rivoluzione, per conoscerlo meglio soprattutto con un saggio discernimento nel compiere non la nostra, ma la sua volontà, soprattutto nei momenti della prova e del pericolo. (Cfr. Ef. 1, 3-18).

Riflessione: Questi e molti altri privilegi, che il nostro Padre Celeste ci riserva per mezzo del suo Figlio Gesù, venuto ad abitare in mezzo a noi, ce li ricorda magistralmente il Papa s. Leone Magno: "Il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulta il santo, perché si avvicina il premio. Gioisce il peccatore, perché gli è offerto il perdono. Riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita. Ricorda, che il prezzo del tuo riscatto pagato: è il Sangue di Cristo!" (S. Leone Magno dal 440 al 461, dal "Discorso sul Natale" n.1)

C) Radiografia spirituale della natura Divina di Gesù.

Questa ci rivela, che per noi Gesù è:

- 1) Via sicura nel difficile cammino della vita
- 2) Luce provvidenziale, soprattutto nei momenti di buio e dei vari smarrimenti morali e sociali.
- 3) Vita, che fa rinascere da situazioni di peccato e di confusioni essenziali
- 4) Verità che illumina nel fare le scelte giuste, quando siamo facili prede dell'errore e della menzogna Riflessione: Solo Cristo, Via, Luce, Vita e Verità può dare all'uomo un vero senso della vita. Chiunque abbia fatto a meno di Lui, ha dovuto riconoscere solo infelicità e disperazione, come il nostro Gabriele D'Annunzio (1863-1938) che, prima di morire ha dovuto riconoscere i fallimenti della sua vita morale nel dire: "La mia vecchiezza è più triste

della mia adolescenza, piena di rimorsi senza pentimenti. Sono insomma un uomo infelicissimo!”

Amara confessione senza un minimo spiraglio di luce! Ma nonostante episodi tristi come quello di D’Annunzio e di molti altri lontani da Cristo, ciò non toglie, come afferma il Venerabile Papa Pio XII che: “Cristo essendo risorto, è e rimane sempre il segno della risurrezione di tutti gli uomini”.

D) Come si colloca l'umanità di ogni tempo dinanzi a Cristo?

La risposta la troviamo nelle parole profetiche del Santo vecchio Simeone. Egli, sulla spianata del Tempio di Gerusalemme ai genitori di Gesù, Giuseppe e Maria, senza mezzi termini, ha detto: “Il Bambino è qui (=nel mondo) per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svegliati i pensieri di molti cuori” (Lc. 2,34-35). La profezia del Santo Simone purtroppo è stata, e sarà sempre attuale nella storia dell'umanità di tutti i tempi, che davanti a Cristo si troverà schierata sempre, su tre posizioni:

1) **La posizione di adesione**: “A quanti lo hanno accolto - scrive S. Giovanni - ha dato il potere di diventare figli di Dio” (Gv. 1,12). Adesione a Cristo con la fede.

2) **Posizione agnostica**: “Egli era nel mondo, ma il mondo non lo riconobbe” (Gv. 1, 10). Posizione di indifferenza a Cristo

3) **Posizione di rifiuto**: “Venne tra la sua gente, ma i suoi non lo hanno accolto” (Gv. 1,11). Posizione di autocondanna senza Cristo.

Riflessione: Davanti a Cristo dunque, gli uomini di ogni tempo si troveranno sempre schierati o su posizioni di fede o di indifferenza o di rifiuto palese. Quale sorte futura spetterà a costoro dinanzi alla inesorabile barriera dell'eternità?

Risposta: I primi, come veri credenti, avranno una sorte solo di risurrezione, cioè di salvezza eterna. I secondi, come indifferenti, poiché verso Cristo, come afferma S. Giovanni nell'Apocalisse (3,15-16), non siete stati, né caldi, né freddi, poiché siete stati tiepidi, lo Cristo Giudice sto per vomitarvi dalla mia bocca”. Una sorte solo di rigetto.

I terzi, con la piena coscienza sono stati volutamente refrattari a Cristo subiranno una sorte, solo di condanna eterna. Per quanti pensano di poter fare a meno di Cristo nella loro vita, per costoro possiamo solo dire con il filosofo e teologo luterano Kierkegard (1813-1855): “La vita degli uomini, non si gioca più davanti a Dio, o davanti a Cristo, ma davanti al Nulla!” **Oppure senza Cristo, non c'è salvezza** (At. 4,12).

Conclusione: Davanti alla gigantesca persona di Cristo, sia come Dio, che come uomo, ciascuno la pensi come vuole, ma una cosa è certa, che senza, o contro di Lui, all'umanità, non resta altra, che un **“Saporoso sonno della ragione”**, Chiesa compresa, direbbe la **Fallaci** (1929-2006) foriero solo di amare sorprese, non solo nel presente, ma soprattutto nel futuro davanti alla soglia dell'eternità.

Festa dell'Epifania

Testo del Vangelo (Mt 2,1-12): *“Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.”

Introduzione: Epifania, non festa della Befana. Quello di oggi, è la festa della Manifestazione del mondo di Gesù Figlio di Dio.

Festa finalizzata a portare la salvezza eterna a tutti i popoli della terra, tramite la Chiesa voluta e lasciata da Cristo stesso.

A) Una Manifestazione di Cristo Gesù, in un contesto storico allarmante, ma non disperato.

Questo contesto storico allarmante nella società, lo registrava già il profeta Isaia nel suo tempo, nel 438 a. C. presso i popoli della sua epoca. Egli infatti afferma: **“Le tenebre ricoprono la terra; nebbia fitta avvolge le nazioni”** (Is. 60,2). Niente di nuovo sotto il sole, perché quanto accadeva al tempo del profeta, accade ancora oggi, forse con maggiore tragicità.

Ma anche per le situazioni più drammatiche, nelle quali periodicamente si dibatte l'umanità di tutti i tempi, la Parola di Dio, ha sempre un spiraglio di luce e di speranza: **“Il popolo che camminava nel tenebre vide una grande luce”** (Is. 9,1). Il profeta infatti ci esorta a non disperare e a darci una mossa nel dire a ciascuno: **“Alzati! Rivestiti di luce, perché viene la tua Luce (=Cristo). La gloria del Signore brilla sopra di te. Alla vista di questa Luce, sarai raggiante, si diletterà il tuo cuore, perché verranno a te i beni dei popoli, portando oro e incenso (=cioè ricchezza sociale e morale)”** (Is. 60,5-6).

Da queste esortazioni del profeta all'atto pratico vediamo scaturire **tre preziosi momenti**:

a) **Un impegno** da parte nostra ad uscire dalle nostre pigrizie abituali, per correre sempre dietro, non effimere luci del mondo, ma solo alla unica e vera Luce, che non viene mai meno

e non delude: Cristo Gesù; Egli solo ha potuto e può dire: “Io sono la Luce del mondo, chi segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8, 12).

b) Una certezza, quella di Cristo che non ci farà mancare mai l'aiuto e la forza di seguirlo anche nei momenti difficili e di pericolo.

c) Un vantaggio, quello in cui dove prevale la fede e la luce di Cristo, ne beneficia anche la stessa società.

Di questo ne era convinto anche il grande poeta romantico tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832) nel riconoscere questa sua particolare opinione: “Le epoche, in cui è prevalsa la fede, sono state più proficue, benefiche e gioiose; mentre quelle in cui è prevalsa incredulità, sono state le più insignificanti e cadute presto nell'oblio”.

Riflessione: Dove c'è la Luce di Cristo c'è benessere e salvezza; al contrario dove invece spadroneggiano le fatue luci degli uomini, c'è solo delusione e smarrimento.

Di questo ne era convinto anche il nostro Ugo Spirito filosofo (Arezzo 1896 - Roma 1979), che nel 1977, due anni prima di morire, ha detto: “Oggi non si crede più; nessuno crede più a niente. Alla morale succede in costume individualistico. Il programma vero, è solo il mio programma. Purtroppo lo spettacolo a cui assistiamo, non ha la forza di suscitare un'atmosfera di speranza!”

B) Una manifestazione di Gesù Figlio di Dio, in un contesto della tenerezza misericordiosa del Padre. Dio Padre infatti, manda sulla terra il suo Figlio prediletto, affinché Gesù, manifestandosi agli uomini, come Uomo Dio, riportasse la sua luce di salvezza, ad una umanità vagante nelle tenebre dell'errore e giacente all'ombra della morte, causata dal peccato.

In che modo Gesù riporta la sua luce salvifica per risanare tutto il mondo? Risposta: in due modi: 1) In modo personale, chiamando a conversione “I Gentili”, cioè tutto il mondo pagano di ogni tempo, lontano da Lui. Scrive infatti s. Paolo ai suoi fedeli di Efeso: “Fratelli! I Gentili, cioè i pagani, sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità (dei credenti), a formare lo stesso Corpo (= la Chiesa) ed essere partecipi alla promessa (=la salvezza eterna), per mezzo del Vangelo” (Ef. 3,6).

Il che tradotto, il pensiero di Cristo Gesù, è quello di chiamare, credenti e non credenti, tutti a far parte della sua Chiesa, perché:

a) Egli nel tempo contro a manifestarsi tramite la Chiesa da Lui voluta, alla quale ha lasciato tutti i mezzi necessari per salvezza eterna di tutti.

b) Sempre tramite la sua Chiesa esige, che i credenti uniti a Lui, formano un cuor solo e un'anima sola, affinché siano testimoni credibili di unità, di concordia, di fede e di pace per la stessa società. Riflessione: Che possiamo dire di questa gigantesca statura di Gesù, farlo indiscusso di luce per tutti? La risposta lapidaria ce la dà Sant'Agostino (354-430) senza mezzi termini: “Gesù prese su di se la morte, che trovò in noi, e così assicurò quella vita, che da noi non può venire!” (Dal “Discorso” n. 3). Stando così le cose, nessuno dunque se vuole vivere in tutti i sensi, può fare a meno di Cristo nella propria vita, società compresa.

2) In modo esistenziale con “Manifestazioni” (=Epifanie) significative, a diverse categorie di persone della società del suo tempo. Gesù infatti, manifestandosi:

a) Ai pastori, che vanno ad adorarlo nella stalla di Betlem, vuole insegnarci ad avere le giuste considerazioni per le persone più fragili ed emarginate, sia nella Chiesa, sia nella società.

B) Ai Magi, vuole richiamare l'attenzione al mondo della cultura e della scienza, perché negli ambiti del loro operare, non prescindano dagli orientamenti della verità e della morale.

c) Al popolo di Israele, vede il filigrana nel popolo eletto, tutti i popoli della terra da Lui creati, perché aderiscono anche loro al suo Vangelo e alla sua Chiesa. Per quale motivo? Lo ricorda il profeta Isaia (sec. VIII a. C.): “Davanti a Dio tutti i popoli della terra sono come una goccia da un secchio; tutte le nazioni davanti a Lui, contano come un pulviscolo sulla bilancia; sono come un nulla, come niente e vanità, sono da Lui ritenute” (Is. 40,15-17).

d) A Cana di Galilea, ha voluto ribadire l'importanza della famiglia, così come l'ha ideata a voluta dal Padre, sia a favore della singola persona, sia per la stessa società.

Dalla sua presenza alle nozze di Cana, Gesù ha voluto ricordare tutta l'umanità, tre dati di fatto:

1) Il primo è quello metafisico: “Gesù! Non hanno più vino” (Gv. 2,3). L'osservazione della Madre di Gesù equivale a questa triste realtà: “Gesù! L'umanità non ha più Dio!” E quando l'umanità è senza, o contro Dio, tutto il male, per tutti è possibile.

Motivo: “Senza di Me, dice Gesù - non siete niente e non potete fare niente” (Gv. 15,5).

2) Il secondo è quello spirituale

Sempre la Madre di Gesù incalza dicendo: “Fate quello che Egli vi dirà” (Gv. 2, 5) In altre parole, nella misura, che osserviamo gli insegnamenti di Gesù e della sua Chiesa, ne traiamo benefici spirituali, utili a noi e anche alla comunità civile delle nazioni.

3) Il terzo è quello sociale, sempre con la sua presenza alle nozze di Cana, Gesù ha voluto confermare e santificare l'unione dell'uomo e della donna, lecita solo nell'ambito del matrimonio indissolubile, sia come istituzione sociale, sia come sacramento istituito da Egli stesso.

Conclusione: La festa dell'Epifania del Signore deve essere per ciascuno di noi, un potente svegliarino, che ci spinga ad abbandonare le tenebre del male, per rivestirci unicamente di Cristo, che è la vera Luce, proprio come faceva notare il grande Tolstoj Nikolaevic (1828-1910), che nel mondo per mezzo di Cristo: “Al posto della morte c'è la Luce”, quella che può scaturire solo dall'Eterno.

Festa del Battesimo di Gesù

Testo del Vangelo (Lc 3,15-16.21-22): *“In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco». Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».”*

Introduzione: La festa del Battesimo di Gesù, ci invita a riflettere sulle credenziali di Gesù Messia e a ripensare l'importanza del nostro Battesimo e gli impegni che esso esige da noi cristiani.

A) Le credenziali di Gesù Messia:

1) **L'antefatto:** Gesù fin dall'eternità viene scelto da Dio Padre, per essere invitato sulla terra in mezzo a noi, per restituirci la nostra dignità di figli di Dio, perduta a causa del primo peccato dell'umanità: il peccato originale.

L'investitura ufficiale di Messia:

2) **Le credenziali di Messia nel V. Testamento** ce le riporta il profeta Isaia VIII sec. a. C. in Is.42,1-7. È Dio Padre, che parla tramite il profeta: “Ecco il mio servo che lo sostengo e in cui mi compiaccio. Egli:

a) Porterà il diritto alle nazioni, cioè con i suoi insegnamenti ristabilirà la giustizia tra i popoli.

b) Non griderà, né alzerà il tono della voce; cioè non amerà di applausi e le ovazioni della folla

c) Non spezzerà la canna inclinata, non fiorirà su quanti si troveranno in situazioni difficili, o dolorose. d) Non spegnerà uno stoppino dalle fiamme fiamma smorta, cioè cercherà di vedere anche un barlume di bene, là dove purtroppo domina il male e il peccato.

e) Proclamerà il diritto con fermezza, cioè annuncerà senza peli sulla lingua la vera salvezza per tutti coloro, che vorranno ascoltare e seguirlo (Mt. 16,24-28)

f) Per la sua dottrina saranno in attesa alle isole, nel senso che in Cristo Gesù, chiunque troverà luce, conforto, speranza e salvezza.

Riflessione: Di tutte queste prerogative presenti nella gigantesca personalità di Gesù, non solo come Dio, ma anche come uomo ne possono beneficiare tutti, anche i più disperati e più incalliti nel male, come nel caso del filosofo ebreo Max Jacob (1876-1914) amico di Picasso. Egli nel 1909 si converte alla fede cristiana. Dopo cinque anni di mediazione si fece battezzare e nel 1914 morì da felice credente.

Il Signore non si smentisce mai, Egli ha detto: “Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt. 9,13).

3) Le credenziali di Messia nel Nuovo Testamento.

Gli Evangelisti sono tutti concordi nel riportare l'evento straordinario del Battesimo di Gesù nelle acque del Giordano. Scrive infatti s. Matteo: “In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano, da Giovanni, per farsi battezzare da lui... Gesù, appena battezzato, una voce dal cielo disse: “Questo è il mio figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto!” (Mt. 3,34-38).

Riflessione: Come dobbiamo interpretare questo compiacimento di Dio Padre, nell'aver inviato il suo stesso Figlio per salvare l'umanità intera da tutti i suoi smarrimenti? La risposta ce la dà Dio Padre stesso, nel proclamare: Ho stabilito il mio Figlio come:

a) Alleanza del popolo, nel senso, che compito di Gesù è riportare tutta l'umanità alla piena amicizia con Dio.

b) Luce delle nazioni, perché la vera luce, che può illuminare ogni uomo in questo mondo è solo il suo Figlio Gesù (cfr. Gv. 8,12).

Queste due verità le ha proclamate coraggiosamente S. Pietro sulla piazza di Gerusalemme, quando nel prendere la parola, disse: “Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro, che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con Lui” (At. 10, 34-38). Gesù dunque, ce lo ha confermato anche l'Apostolo Pietro, è venuto in mezzo a noi, per riportare l'umanità a Dio e risanarla da tutte le suggestioni del maligno, con la sua morte in Croce e la sua Risurrezione. Nel proseguire nel tempo questa sua missione risanatrice, Cristo Gesù, ci ha lasciato la chiesa da Lui voluta e affidata agli Apostoli e loro successori. Alla Chiesa, Egli ha consegnato la sua Parola i sacramenti, segni necessari, per accedere alla nostra salvezza eterna. Tra questi ultimi, la porta di accesso indispensabile è il Battesimo.

Del Battesimo istituito da Gesù s. Ippolito sacerdote, così ce ne parla:

“Il Battesimo è la sorgente di ogni rimedio. Il Padre dell'immortalità, inviò nel mondo il Figlio e Verbo immortale che viene tra gli uomini, per:

- a) lavarli nell'acqua e nello Spirito
- b) rigenerarci nell'anima e nel corpo alla vita eterna
- c) Insufflare in noi lo spirito di vita
- d) rivestirci di un'armatura incorruttibile

Se dunque l'uomo è divenuto immortale, sarà anche “dio”, attraverso la rigenerazione del Battesimo e dopo la risurrezione dai morti, l'uomo viene a trovarsi anche credere di Cristo nella vita eterna” (S. Ippolito sacerdote 170-236 dal “Discorso sull'Epifania n. 2).

Riflessione: Per noi credenti, stando alla volontà di Gesù e agli insegnamenti dei Padri della Chiesa, il Battesimo è: “Una rinascita spirituale, dopo la rottura totale dell'amicizia tra Dio e

l'uomo, causata dal peccato originale e ristabilita in pieno con Dio per mezzo della morte e risurrezione di Gesù nostro Salvatore.

Ci si chiede, quali sono i vantaggi del Battesimo e quali sono gli impegni, che esso esige da noi battezzati? Rispondiamo:

1) I vantaggi del Battesimo, sono:

- a) Annulla la colpa, ma non la pena (es. la morte, la malattia ecc.) del peccato originale
- b) Ci restituisce in "toto" la grazia santificante con la ritrovata amicizia con Dio
- c) Ci dona i tre pilastri della vita cristiana: fede, speranza e carità (=virtù teologali)
- d) Ci rafforza le quattro torri della personalità umana: giustizia, forza, prudenza e temperanza (=le quattro virtù cardinali).

2) Gli impegni del Battesimo esige da noi battezzati, sono:

- a) Ascoltare e mettere in pratica assiduamente la Parola di Dio e del magistero della Chiesa
- b) Tenersi lontani dalle suggestioni del demonio e dalle sirene allettanti anticristiane (Ideologie deviate ecc.)
- c) Non lasciarsi incantare dalla triplice trappola del piacere, dell'avere e del potere (1 Gv. 2,15-17)
- d) Vivere con convinzione profonda e credibile la triplice dignità di:

1) Sacerdoti, in quanto con il Battesimo siamo abilitati a onorare Dio nella liturgia e nei sacramenti, Eucaristia in primis

2) Profeti, in quanto abilitati a testimoniare sempre, in parole e le opere, la Parola di Dio e delle sue leggi.

3) Consacrati, perché come i Re del Vecchio Testamento siamo unti con l'olio del Crisma e quindi appartenenti e dipendenti da Dio

Per vivere bene i vantaggi del Battesimo e mettere in atto i suoi impegni, occorre una forte e costante carica di amore verso Dio e verso il nostro Salvatore Gesù. Se ciò non dovesse accadere per il battezzato, la sua vita di fede verrebbe seriamente compromessa: sarebbe un fatale fallimento.

A proposito di fallimento fatale nella fede, fa riflettere questa affermazione del scrittore Julien Green (1900-1998). Convertitosi il 22/02/1970, fece questa dichiarazione: "Non si va nell'inferno per colui che ama Dio, perché nell'inferno, non c'è posto per l'amore. L'inferno ci va invece l'uomo, quando pensa di fare il paradiso in terra". Questo per lui, purtroppo sarà, un solo al presente, ma soprattutto nel futuro, il vero inferno letale: quello eterno.

Conclusione: Per non lasciar cadere la dignità e gli impegni del Battesimo nel deserto nichilista della nostra società scristianizzata d'oggi, sarà bene ripensare un'affermazione incisiva del pensatore tede-sco Martin Heidegger (1889-1976), che nell'uomo moderno: "Il

nihilismo produce l'effetto di obnubilare umile senso del bisogno di Dio e il gusto del nostro rapporto con Lui". Cosa purtroppo molto diffusa oggi.

Roma 16/01/2022

J.M.J.

Il Domenica T. O.

Testo del Vangelo (Gv 2,1-12): *“In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafarnaò, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.”*

Introduzione: La santa Santissima Trinità: un cantiere di lavoro sempre in atto da secoli, che ci rivela nello specifico, il:

- 1) Mestiere di Dio Padre
- 2) Mestiere di Dio Figlio
- 3) Mestiere di Dio Spirito Santo

A) **Il mestiere di Dio Padre:** è quello di risanare continuamente la terra abitata da noi uomini, da terra malata a terra luminosa con un “aurora di giustizia”. Dice infatti il Signore: “Per amore di Gerusalem-me non mi concederò riposo, finché non sorga come “un’aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada... Allora la tua terra (Gerusalemme= tutta l’umanità), non sarà più detta «Abbandonata, ma sarà chiamata mia gioia»” (Is. 62,1-5).

Riflessione: Il mestiere di Dio Padre, stando alle parole del profeta Isaia (438 a. C. circa) dunque, consiste essenzialmente nel:

- a) Risanare tutti i mali di ogni genere presenti nel mondo, causati dalla malizia umana
- b) Ristabilire nella società come un’aurora portatrice di luce, la giustizia garante di benessere nel presente e di salvezza eterna per tutti nel futuro.

Questo però sarà possibile, solo se l'umanità vorrà avvalersi sempre dell'aiuto e del bisogno di Dio, dal momento, che S. Macario vescovo di Alessandria d'Egitto (335-393), ci mette in guardia nel dire: "Guai all'anima, che non ha in sé il vero "Timoniere" (=Dio). Avvolta nelle tenebre di un mare agitato... finirà per diventare una sentina di vizi!" (S. Macario vescovo dalle "Omèlie")

B) Il Mestiere di Dio Figlio: è quello di trasformare la nullità dell'uomo irretito nel peccato, in un uomo, figlio di Dio, prezioso per se stesso e per gli altri. Il miracolo compiuto da Gesù alle nozze di Cana infatti, ne risulta una conferma per analogia. Questa infatti, si manifesta con una dinamica molto concitata:

1) La cronaca: celebrazione di un matrimonio a Cana di Galilea, presenti: Gesù, sua Madre e i suoi discepoli (Gv. 2,1-11).

2) L'evento strepitoso in cinque fasi:

a) "Non hanno più vino", fa notare la Madre a Gesù

b) "Fate quello, che Egli vi dirà"

c) Gesù ordina ai servi di riempire sei giare di acqua

d) L'acqua misteriosamente diventa Vino

e) Gesù ordina ai servi di fare assaggiare il vino miracoloso al direttore di mensa

Conclusione: scoppia in miracolo portentoso: Meraviglia e stupore nei presenti; fede improvvisa dei discepoli della divinità di Gesù.

Riflessione: Da questa incisiva analogia del miracolo di Cana, è facile cogliere i segni più eclatanti del mestiere di Gesù a favore dell'uomo. Egli infatti è rimasto tra noi, per far capire l'umanità intera, che: 1) Senza di Lui qualunque società umana "non ha più vino", cioè è priva di tutti quei valori e ideali necessari, per salvarsi da ogni fallimento letale per tutti.

2) Che essa si salva nella misura, che obbedire al Vangelo e a tutti gli insegnamenti della Parola di Dio 3) L'acqua della insignificante è fragilità umana può diventare vino, avere cioè il vero senso della vita e dell'eternità, solo se in sintonia con Dio.

4) Per ottenere che l'acqua delle miserie umane diventi vino di salvezza, è necessario sempre, come a Cana, l'intervento della Madre di Gesù e nostra: Maria. Non per nulla i santi Padri della Chiesa ci ricordano: "Ad Jesum per Mariam", cioè "si arriva a Cristo per mezzo di Maria". E senza Cristo, l'uomo sarà sempre e solo un povero naufrago in un mare in tempesta. Ce lo ricorda il nostro D. Alighieri: "O voi che siete piccoletta barca, tornate a riveder li vostri liti, non vi mette in pelago (=mare), che forse perdendo Me, rimarreste smarriti" (Par. II,1-6)

C) Il Mestiere dello Spirito Santo Dio: è quello di essere il Regista unico e Onnipotente della storia dell'umanità e della vita di ciascuno, ma a condizione, che Egli si senta da noi assunto nel suo ruolo a tempo indeterminato. A questa condizione Egli distribuirà secondo la capacità di ciascuno ogni genere di:

1) doni = virtù e discernimenti

2) ministeri = nel compiere bene i propri impegni e i propri doveri

3) attività = ogni iniziativa utile per è e per gli altri

Scrive infatti S. Paolo ai suoi cristiani di Corinto: "Fratelli! Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti... Ma tutte queste cose (nello specifico) le compie l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno, come vuole Lui" (! Cor. 12,4-11).

Riflessione: Lo Spirito, è chiamato anche Spirito di Amore, perché il suo mestiere preferito nella storia umana è quello di: "Trasformare sempre le forze dell'odio, in forze di amore"

D) Il Mestiere del Cristiano nella storia:

Per volere di Gesù stesso, il mestiere del cristiano nel mondo è quello di essere: Annunciatore, testimone e portatore:

1) Il Cristiano annunciatore di Cristo: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, insegnando loro, tutto ciò, che vi ho insegnato" (Mt. 28,19-20).

Riflessione: Il mestiere del cristiano dunque è far conoscere al mondo, che il Signore Gesù, è:

a) Dio: perché tutto è stato creato dal Padre per mezzo di Lui

b) Salvatore, perché per salvare il mondo, ha pagato il nostro riscatto dal peccato con la sua morte in Croce

c) Modello unico e Assoluto da imitare, perché: "Senza di Lui non possiamo fare niente" (Gv. 15,5) Perché dunque il cristiano deve annunciare Cristo al mondo? Sant'Ambrogio (340-397) risponde nel dire: "Cristo Sole di giustizia non tramonta mai, perché la sua Luce di Sapienza, non vinne offuscata mai da nessuna notte!" (Dal "Commento al Salmo 118").

2) Il Cristiano ha il mestiere di Testimone di Cristo.

Questo infatti ha raccomandato il Signore agli Apostoli suoi testimoni qualificati: "Avete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino alle estremi confini della terra" (At. 1,8).

Riflessione: I Cristiani dunque nel mondo, devono essere testimoni di Cristo. Ma in che modo? Risposta: Con l'essere credibili con la loro vita, sotto ogni aspetto, anche dinanzi all'occhio più critico della gente; e allo stesso tempo dimostrando al mondo di vivere la Parola e gli insegnamenti di Cristo con: fedeltà, coerenza, senza vergogna e con perseveranza, che esclude qualunque cambio di casacca in corso d'opera.

Essere testimoni di Cristo dunque comporta una grande responsabilità, al punto, che S. Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli (349-407) è arrivato a dire: "Nel mondo non ci sarebbe alcun pagano, se ci fosse un vero Cristiano"

3) il Cristiano con il mestiere di portare Cristo nel mondo.

Gesù nel congedarsi dai suoi discepoli, ha raccomandato loro: “Andate: ecco lo vi mando come agnelli in mezzo a lupi... In qualunque cosa entriate, prima dite: «Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi!»” (Lc. 10.3-6).

Mestiere dunque del cristiano, secondo Gesù, è quello di:

- a) essere come agnelli in mezzo a lupi
- b) essere portatori e costruttori di pace ovunque

Ciò significa, che la pace di Cristo, nel mondo, dovrà affrontare:

- a) Un’arena pullulante di lupi, cioè di gente, che si sbrana l’una con l’altra
- b) Un contesto socio-religioso intriso di guerre, di discordie, di vendette, di odio e di divisioni d’ogni e genere.

Portare e più ancora costruire la pace nel mondo, per il cristiano, non è mai stato e non lo è tutt’ora, un compito facile, perché se:

a) Da una parte, lo storico latino Gaio Sallustio faceva notare, che: “Con la concordia, le piccole fortune (cioè le piccole civiltà) crescono con la discordia, le più grandi vanno in rovina” (Gaio Sallustro 86-34 a. C. dal “De Bello Jugurtino”).

b) Dall’altra invece: “Il Cristianesimo, tanto più si fa pace, quanto più si fa gioia”, nel rendere la società più gradevole e pacifica per tutti. (Così il celebre filosofo e teologo luterano Kierkegaard 1813-1855). Riflessione: L’impegnativo mestiere del cristiano nell’essere efficace:

- 1) Annunciatore fedele di Cristo nel mondo
- 2) Testimone credibile della parola di Dio
- 3) Portatore coraggioso della Pace di Cristo

Non può prescindere dai preziosi consigli, che il santo martire Ignazio di Antiochia (+110 sotto Traiano) dava ai suoi fedeli di Magnesia (Asia Minore). Egli infatti diceva loro: “Non basta essere chiamati cristiani, ma bisogna esserlo davvero... Tutte le cose hanno fine e due termini ci stanno davanti: la vita e la morte. Ciascuno andrà al posto, che gli spetta. Vi sono per così dire, due monete, quella di Dio e quella del mondo e ciascuna porta impresso il proprio contrassegno. I non credenti, hanno l'impronta di questo mondo; ma i fedeli, che sono nella carità, portano un'impresa l'immagine di Dio” (Dalla “Lettera ai cristiani di Magnesia”).

Conclusione: In una spedizione al Polo Antartico, novanta uomini vanno vivere insieme per dieci giorni, allo scopo di segnalare le aurore boreali. Tutti scienziati di alto livello, tranne un Tecnico, che veniva costantemente deriso e sottovalutato, per il suo basso ruolo. Costui però, fu l'unico a scoprire le aurore boreali; era un credente e fu chiamato: “la sentinella dell'aurora”.

Dio il suo mestiere di risanare e di salvare l'umanità, non cessa mai di farlo giorno e notte. Ma noi cristiani, come sentinelle dell'aurora dell'amore di Dio, da indicare e portare agli uomini del nostro tempo, lo esercitiamo il nostro mestiere, da persone vigili e operanti, o da persone dormienti nel sonno della ragione, o della pigrizia, o dell'indifferenza? È bene pensarci!

Roma 23/01/2022

J.M.J.

III Domenica T.O

Testo del Vangelo (Lc 1,1-4;4,14-21): *“Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.*

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».”

Introduzione: È la domenica del rilancio Parola di Dio in noi e in un mondo soffocato dalle parole vuote degli uomini.

A) Un rilancio della Parola di Dio in noi e nel popolo delle genti:

Dal libro di Neemia: “In quei giorni il sacerdote Esdra portò la Legge davanti all'assemblea del popolo. Lesse il libro sul piazza dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno... Neemia, il governatore, Esdra sacerdote e scriba, i leviti, che ammaestravano il popolo, dissero: «È il giorno del Signore, non fate lutto e non piangete... non vi rattristate, perché, la gioia del Signore è la vostra forza». (Ne. 8, 2-10). Questo singolare brano del Vecchio Testamento lascia trasparire la dinamica perfetta, con la quale il Signore rilancia in noi e nel mondo la sua Parola, che viene:

- 1) Proclamata a tutto il popolo, del sacerdote Esdra, dal mattino fino a mezzogiorno
- 2) Spiegata ai presenti dai leviti quali aiutanti dei sacerdoti
- 3) Recepita da tutti con rispetto e con gioia
- 4) Approvata e incoraggiata anche da Neemia quale rappresentante dell'autorità civile

N.B. Esdra era sacerdote e scriba sotto il Regno Persiano di Artaserse I° (465-424). Nel 458 a. C. Esdra alla presenza anche di Neemia, dichiara come legge ufficiale di Israele, quella di Dio, per l'avvenuta ricostruzione delle mura di Gerusalemme.

Riflessione: oggi a ricordarci l'importanza della Legge di Dio per la nostra vita e per il bene del mondo, è la Chiesa di Cristo Gesù, che attraverso i suoi ministri e missionari ne sono i portavoce qualificati e autorizzati. Se per noi la Parola di Dio è il farmaco perfetto per la nostra salvezza eterna, per gran parte dell'umanità resta volutamente lettera morta, che spesso purtroppo, o viene ignorata, o addirittura soppressa e soffocata da mille surrogati umani, che però non salvano.

In quelle società civili, dove manca la Parola di Dio, come farò di verità, Domina e spadroneggia il permissivismo, triste fenomeno autodistruttivo morale e sociale. Fenomeno pericoloso questo, ritenuto micidiale perfino dal grande luminare greco Platone (428-347 a. C.) che afferma: "L'eccessiva licenza (=permissivismo), di solito produce un grande mutamento nelle forme di governo. Infatti l'eccessiva permissività, sembra mutarsi in altro, che nell'eccessiva schiavitù, tanto per il singolo quanto per la città" (Platone, da "La Repubblica" n. 564 a).

B) L'Artefice unico e assoluto dal rilancio della Parola di Dio nel mondo.

Chi può essere costui? Risposta scontata e ovvia: è lo stesso Figlio di Dio: Gesù.

Infatti l'evangelista Luca ci presenta Gesù, che nella piccola Sinagoga di Nazareth, commentando un brano di profeta Isaia, attribuendolo a se stesso, dichiara: "Lo spirito del Signore è sopra di Me; per questo mi ha con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare ai prigionieri (del male) la liberazione e i ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore... Oggi - conclude Gesù - si è compiuta su di Me questa Scrittura, che voi avete ascoltato" (Lc. 4, 14-21).

Spiegazione: Da questa necessaria autopresentazione, Gesù lascia intendere due importanti verità, in inerenti alla sua missione nel mondo:

a) A favore della persona: la liberazione di tutte le schiavitù fisiche e morali, causate dal peccato originale

b) A favore della società: l'instaurazione di un ordine sociale, all'insegna della morale, della giustizia, della concordia e del rispetto della legge divina e delle giuste leggi umane.

Riflessione: Qualunque opinione si possa avere di Cristo, sia come l'uomo, sia come Dio, la sua missione nel mondo, ci stupisce la confessione del celebre scrittore francese Paul Claudel (1869-1955), che riconvertitosi alla fede nella notte di Natale nel 1886, dichiara: "Comunque si svolga la storia umana, comunque pensino i filosofi e i politici, comunque rotolino i secoli nella vertiginosa china del tempo, non c'è altra soluzione ai problemi, che si assillano, al di fuori dell'amore al Cristo Rivelatore e Redentore". Tanto più, che il proprio Lui ci fa presente: "Senza di Me non (siete) e non potete fare niente" (Gv. 15, 5).

C) Cosa esige Gesù dai suoi seguaci perché vivano bene la sua azione liberatrice nel mondo?

La risposta a questo esigente interrogativo, si potrebbe condensare in quel slogan lapidario: **“Unità, nella Diversità”**.

È il problema, che San Paolo ha voluto illustrare molto efficacemente nella sua prima lettera ai fedeli di Corinto. Scrive l’Apostolo: **“Fratelli! Come il corpo è uno solo e ha molte membra diverse e tutte le membra pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo... Voi dunque siete corpo di Cristo e ognuno secondo la propria parte sua membra... Perciò, se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro invece è onorato, tutte le altre membra gioiscono con lui”** (1 Cor. 12,12-14 e 26-27).

Riflessione: Cosa dedurre da questa appropriata similitudine? La verità stravolgente, secondo la quale tutti i battezzati, pur essendo molti formano tuttavia con Cristo, un solo Corpo, il suo **“Corpo Mistico”** (=il divino unito nell’umano), con il quale Gesù invisibile, opera visibilmente in noi e nella Chiesa, questa verità dunque, ci spinge ad operare sempre, come costruttori di unità, di concordia e di pace, in un mondo dilaniato da guerre, divisioni, discordie e quant’altro. Quando i battezzati vengono meno a questa loro missione di costruito di pace e di unità, accade questo:

a) Le persone risultano malate di **“Eresia dell’estraneità”** (Card. Balestrero di Torino). **“Sono forse io, il custode del mio fratello?”** (Gen. 4,9) risponde così Caino al Signore

b) **La società** diventa facile rifugio di burattini o di belve. **“L’homo homini frater”** si trasforma facilmente nel **“Homo homini lupus”** (Thomas Hobbes 1588-1679).

A questo triste evento, forse allude l’illustre sociologo non credente **Emile Durkheim (1858-1917)**, quando dice: **“L’assenza di valori morali, di norme sociali e tradizioni, produce “individui sradicati”, privi di ogni legame umano”**.

Riflessione: La presenza di **“individui sradicati”** cioè senza cervello, in una qualunque società civile, sono del tutto deleteri e poco rassicuranti.

Conclusione: Perciò in qualunque modo il rilancio della Parola di Dio in noi e nel mondo malato, pullulante di individui **“sradicati”** è veramente necessario e indispensabile sempre, ma soprattutto oggi. Tanto più, che in casa del pubblicano **Matteo, futuro Apostolo**, ai farisei ipocriti e perbenisti, Gesù ha ribadito la sua missione nel mondo è quella di liberare l’uomo e la sua società da ogni schiavitù del male e del peccato. Egli infatti ha detto: **“Non sono venuto a chiamare i giusti (=quelli, che pensano di fare a meno di Dio e delle sue leggi), ma i peccatori”** (Mt. 9,13).

E di questo ne è conferma, tra le tante, la conversione dell’ateo francese, lo scrittore **André Frossard (1915-1995)**. Così narra la sua fulminante conversione: **“Alle cinque e dieci del pomeriggio, entrai in una cappella del Quartiere Latino (Parigi). Entrai da ateo di estrema sinistra per incontrare un amico, e da ateo marxista e scettico, dopo qualche minuto, ne uscì cattolico, apostolico romano, trascinato dall’onda di una gioia inestinguibile”** (Da **“Dio esiste. Io l’ho incontrato”**). Aveva ragione il governatore Neemia nell’augurare: **“La gioia del Signore sia la vostra forza”**.

Roma 30/01/2022

J.M.J.

IV Domenica T. O.

Testo del Vangelo (Lc 4,21-30): *“In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: «Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!»». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro».*

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.”

Introduzione: Quello del cristiano nel mondo, è un mestiere nobile, ma lo si esercita a caro prezzo.

A) Un mestiere nobile: “Ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni... (Ger. 7,4-5); “Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché Io (il tuo Dio) sarò con te per salvarti” (Ger. 7,19).

Dio sceglie il profeta Geremia (650-585 a. C.) come il suo portavoce presso il popolo di Israele, come pure sceglie i cristiani, perché portino nel mondo della sua Parola con l'investitura di profeti:

1) **Essere profeti**, dunque per noi cristiani, è un grande onore, ma anche una non facile responsabilità.

2) **Chi sono i veri profeti** secondo nostra fede cattolica? **Risposta:** Sono tutti i battezzati, che in virtù del loro Battesimo, devono impegnarsi ad essere portatori della Parola di Dio nel mondo, con la loro vita; mentre i battezzati consacrati (sacerdoti, religiosi e religiose, missionari), oltre ad essere portatori della Parola con la loro vita, hanno il compito anche, di annunciarla fino agli estremi confini della terra (Mt. 28, 19- 20).

3) **Una domanda d'obbligo: il mondo come considera i profeti cristiani?**

Normalmente si registrano due atteggiamenti:

a) Molti, quando riscontrano i profeti testimoni credibili, coerenti e coraggiosi, li ascoltano e li sti-mano con rispetto. A questa categoria s. Ambrogio ricorda: “È un angelo colui, che annuncia il Regno di Dio, Colui, che annuncia la vita eterna. Devi giudicarlo, non dall'apparenza, ma della sua funzione. Rifletti a ciò, che ti ha dato (col Battesimo); pondera l'importanza del suo compito. Riconosci, ciò che egli fa (per te)”. (s. Ambrogio 340-397 dal “Trattato sui misteri” n. 1-7).

b) Molti altri invece rifiutano la persona e la missione dei profeti cristiani, cercando di imbavagliare, o addirittura di eliminare Dio e la sua parola della società umana. Costoro però non sanno, che una società senza, o contro Dio e la sua Parola di vita, può navigare solo nel vuoto e nel buio della barba-rie. Lo ricorda con molta forza il salmo 126 nel dire: “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode”, cioè le autorità delle pubbliche istituzioni. Questo triste fenomeno di una società senza Dio, lo rilevava anche nel 1950 il pensatore tedesco Martin Heidegger (1889-1956): “Il tempo della notte in cui si trova il mondo oggi (siamo nel 1950, figuriamoci oggi) è tempo di povertà; il mondo è già diventato tanto povero, da non saper riconoscere la mancanza di Dio, come mancanza!”

Riflessione: Se sono molti coloro, che apprezzano e ascoltano i veri profeti, purtroppo ce ne sono anche molti, che ostacolano, o rifiutano la loro difficile missione. La riconosce queste insidie verso i veri profeti, anche s. Agostino nel sottolineare, che: “Contro i soldati di Cristo, il mondo, porta avanti una duplice battaglia: lusinga per ingannare, spaventa per spezzare”. Ma di questa strategia il profeta ne deve aver paura, perché, prosegue sempre s. Agostino, il profeta: “Non deve preoccuparsi del suo tornaconto; né deve spaventarsi della cattiveria degli altri; solo così si trionferà sul mondo” (s. Ago-stino 354-430 dal “Discorso n. 276).

Perciò il profeta coraggioso non deve mai avere paura dei suoi nemici, perché, come Dio ha protetto Geremia e altri profeti del Vecchio Testamento, così tramite suo figlio Gesù, continua nel Nuovo Testamento a dire ad ognuno di essi: “Io, il tuo Dio, sarò sempre con te per salvarti” (Ger. 7,19). Coloro, che fanno guerra ai veri profeti, per di più, oltre a combatterli, manifestano la loro ostilità, presentandosi al popolo come:

- 1) Pifferai magici, che anestetizzano il pensiero salvifico della Parola di Dio, come diversi surrogati, che non salvano
- 2) Incantatori di serpenti, che paralizzano le buone intenzioni del cristiano nel difficile cammino della vita cristiana
- 3) Sirene accattivanti, che spingono il Cristiano a idolatrare: il piacere, l’ avere e il potere della triplice concupiscenza denunciata da S. Giovanni Evangelista (1 Gv. 2,16-17).

Come riconoscere e neutralizzare questa triplice setta di venditori di inganni e di fumo?

La strategia da seguire, ce la suggerisce Gesù stesso nel dire: “Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di agnelli, ma dentro sono lupi capaci, dai loro frutti li riconoscete!” (Mt.7,15-16). E i frutti che spargono nella vita personale e sociale, i nostri illustri e venditori di inganni e di fumo, sono gli stessi, che già San Paolo segnalava sui fedeli della Galazia. Questi diffusi e letali veleni, sono: “Fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, inimicizia, discordie, gelosie, dissensi, fazioni, ubriachezze (alcool, droga ecc.), orge e cose del genere”. S. Paolo conclude: “Tutti coloro, che compiono queste cose, non erediteranno il Regno di Dio” (Gal. 5, 19-21).

Di costoro il profeta direbbe: “Sono niente; nulla sono le loro opere, vento e vuoto i loro idoli; essi sono come una goccia da un secchio; contano come il pulviscolo sulla bilancia” (Is. 41,29 e Is. 40, 15).

Dunque i falsi profeti sono deleteri per se stessi e per la società stessa; ma non devono fare paura, perché davanti a Dio, sono come un nulla. L'importante per noi è starne alla larga, come ci esorta il Signore e il discernimento saggio, che ci suggerisce sempre lo Spirito Santo.

B) La prima reazione storica contro la Parola di Dio avvenuta a Nazareth.

Il bersaglio paradossale di questa reazione, è Gesù di Nazareth, Colui cioè, che è la stessa Parola eterna di Dio, fattasi uomo, per abitare in mezzo a noi. Infatti proprio nella piccola sinagoga di Nazareth, mentre un giorno di sabato Gesù spiegava la profezia messianica, che lo riguardava direttamente, fu contestato di suoi stessi compaesani, perché:

1) Pur parlando bene, lo hanno riconosciuto bravo nello spiegare le Sacre Scritture, ma semplice figlio di Giuseppe il falegname di Nazareth.

2) Inoltre non lo hanno riconosciuto come il Messia, che il profeta aveva annunciato sette secoli prima.

3) Lo hanno sconfessato al punto, che addirittura volevano ucciderlo.

Riflessione: Come giudicare questa strana condotta dei Nazaretani nei confronti del loro compaesano Gesù?

Va giudicata alla stessa stregua con la quale, oggi la società moderna tenta di cancellare dai suoi ambiti, sia la persona di Gesù e gli insegnamenti della sua Parola Divina, sia di magistero della sua Chiesa. Ma nonostante ciò, perfino l'ateo filosofo polacco Leszek Kolakowski, classe 1927, nel ripudiare il marxismo, ha dichiarato: "La cancellazione della fede in Dio, finisce per togliere ogni fondamento all'etica (cioè ai sani comportamenti). La sensazione di una voragine spirituale, che va diffondendosi nella nostra civiltà, è diffusa e stimola una nostalgia per l'universo, un tempo protetto e ordinato da Dio".

C) L'asso nella manica di Cristo e della sua Chiesa per salvare il mondo.

Quale è questo misterioso "asso nella manica"? Ce lo rivela Gesù stesso: "Amerai Il Signore Dio tuo... questo è il più grande e il primo comandamento. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti, dipende tutta la legge e i Profeti" (Lc. 22,37-40). Dunque Gesù ci dice, che l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo, sono il vero asso nella manica necessario per salvare noi e gli altri. Questo asso salva tutti si chiama: CARITÀ intesa, non come elemosina, ma come AGAPE = amore di donazione.

S. Paolo così ce lo descrive come:

1) **Importanza:** "Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la "carità" (come amore verso Dio e il prossimo), sarei come un bronzo, che rimbomba, o un cembalo (tamburo con sonagli), che strepita" (1 Cor. 13,1).

Riflessione: Per S. Paolo, che riprende gli insegnamenti del Signore, se noi credenti non abbiamo un vero amore per il nostro Dio e il nostro prossimo, non solo siamo inutili a noi stessi, ma anche malvisti dagli altri. Ciò significa, che se non ci impegniamo a vivere bene,

con l'amore di Dio e del prossimo, è come spendere la vita, nell'accendere solo le candeline dei nostri compleanni, piuttosto, che acqui-stare la torta della nostra salvezza eterna.

2) Identikit della vera Carità: sempre secondo S. Paolo: “La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non manca di rispetto, non cerca il proprio tornaconto, non gode dell’ingiustizia, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1 Cor. 13, 4-7).

Riflessione: Un vero e assortito guardaroba, più che sufficiente, per entrare in Paradiso, senza alcun “Super Green Pass!”

Conclusione: La carità dunque, unita alle ali del fede e della speranza, è l’ala più sicura e veloce, che ci innalza verso Dio; forse per questo, il celebre medico svedese Axel Muuthe (1857-1949) nella sua villa S. Michele ad Anacapri (Na) ha lasciato questa scritta: “Non è facile essere un demonio, per chi è nato con le ali”. E per noi, le vere ali, che ci abbassano verso il prossimo e ci innalzano verso Dio, non possono essere altro, che la fede, la speranza, ma soprattutto la Carità e queste per noi sono vie ovvie come l’aria, ma guai a noi, non respirarle!”

Roma 6/2/2022

J.M.J.

V Domenica T.O.

Testo del Vangelo (Lc 5,1-11): *“In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennesaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”

Introduzione: Noi cristiani, chiamati non solo, per essere profeti; ma anche apostoli della Parola di Dio nel mondo.

A) Una chiamata molto singolare: in virtù del Battesimo, si è chiamati ad essere “Profeti”, cioè diffu-sori della Parola di Dio nel mondo con la condotta esemplare della propria vita. Quindi chiamati ad essere “Cristofori” cioè portatori di Cristo agli uomini del nostro tempo. In virtù dell’Ordine Sacro invece, non solo si è Profeti, ma anche Apostoli, cioè annunciatori di Cristo con la sua Parola: annun-ciata, spiegata, praticata: per la salvezza di tutta l'umanità.

Riflessione: Con quale criterio Dio attraverso Cristo suo Figlio, mediante la Chiesa, sceglie i suoi Pro-feti e Apostoli? La risposta la troviamo nel profeta Samuele, che nel dover scegliere il nuovo Re d'Israele, dichiara che: "Dio non guarda ciò, che guarda l'uomo; l'uomo guarda le appartenenze, il Signore, guarda il cuore" (1 Sam.16,7). Dunque essere chiamati per essere profeti e apostoli, è un grande privilegio per tutti costoro, soprattutto in vista della propria salvezza eterna:

a) Per i profeti, vivendo la propria chiamata con libera adesione, con convinzione, con coerenza, perseveranza e credibilità.

b) Per gli apostoli, rispondendo al Signore con la consapevolezza della propria missione sublime, ma non priva di difficoltà, ostacoli e spesso di persecuzioni, derisioni e quant'altro.

Riflessioni: Dunque è necessario, che i chiamati, e come i profeti e come Apostoli, vivano con orgoglio i propri ruoli, anche se dovessero abbandonare, dal momento, che Gesù stesso ha detto a coloro, che lo seguiranno: "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, figli e campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna" (Mt.19, 29). Perciò, se avremo lasciato tutto e senza rimpianti, per il Signore, S. Giovanni Crisostomo, ci assicura, che: "Anche se perdessimo tutto per Lui, con certezza riconquisteremo ogni cosa con maggiore abbondanza" (San Giovanni Crisostomo vescovo 345-407), dalle "Omellerie sul Vangelo").

B) Condizioni richieste, sia ai Profeti, che agli Apostoli per svolgere bene la loro missione. Questo, fatte le debite proposizioni, fra Profeti e Apostoli, ce le segnalano, sia Isaia (VIII sec. a. C.), sia l'Apostolo Paolo:

1) Isaia raccomanda:

a) La conversione dal peccato: "Uno dei Serafini, mi toccò la bocca e disse: «È scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato»" (Is. 6, 7). La conversione, come cambiamento di vita e di mentalità, è il primo requisito richiesto.

b) La prontezza e la docilità nel mettere in atto i comandi del Signore. Infatti: "Disse il Signore: chi manderò e chi andrà per noi?" E io risposi: "Eccomi Signore, manda me!" (Is. 6,8).

2) S. Paolo invece esorta i suoi fedeli di Corinto così: "Fratelli! State saldi nel Vangelo, che vi ho annunciato e del quale state saldi" (1Cor. 15,1).

Riflessione: Quindi, cambiando il meglio il nostro modo di pensare e di vivere, non secondo quello degli uomini, ma secondo quello dei comandi del Signore, riusciremo a stare saldi nel Vangelo, assicurandoci allo stesso tempo, un più facile accesso alla vita eterna nel futuro. Il Signore pertanto a nessuno mai farà mancare la sua luce e il suo aiuto. Scrive infatti s. Ireneo: "Come il sole creatura di Dio è unico in tutto l'universo, così la predicazione della Parola di Dio (mediante i suoi Apostoli e Profeti), brilla ovunque e illumina tutti gli uomini, che vogliono giungere alla verità (cioè alla salvezza eterna)" (s. Ireneo vescovo 130-200 da "Contro le eresie").

C) Nel tormentato mare del mondo, non sempre è facile registrare e avere una pesca sana e abbon-dante.

È la lezione del Vangelo d'oggi: Lc. 5, 1-11, che riassume molto bene la dinamica della nostra vita quotidiana in cinque fasi:

- 1) “In quel tempo Gesù, stando presso il lago di Genesareth, sali su una barca, che era di Simone e lo pregò di scostarsi un poco da terra, sedette ad insegnare al folle della barca.**
- 2) Quando ebbe finito di parlare disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le reti per la pesca».**
- 3) Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla Tua Parola getterò le reti».**
- 4) Fecero così e presero una quantità di pesci, che le loro reti quasi si rompevano.**
- 5) Gran finale di questa avventura: Gesù disse a Simone: «Non temere! D'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc. 5, 1-11).**

Spiegazione: Cinque momenti quelli descritti da S. Luca in questo concitato episodio della pesca miracolosa, che in modo incisivo, riassumono bene cinque condizioni importanti richiesteci dalla fede cristiana, se la vogliamo vivere bene con la presenza di Cristo e della sua Chiesa, sulla barca della nostra vita quotidiana:

- 1) Gesù sale non a caso sulla barca di Simone, quella del primo Papa della Chiesa e della storia. Perché? La risposta è questa: farci capire, che la barca della nostra vita, non ha senso, senza:**
 - a) La presenza di Cristo in noi**
 - b) L'aiuto degli insegnamenti spirituali e morali della sua Chiesa**
- 2) Durante la traversata del Lago avvenuta in piena notte, il Signore ci fa presente due cose:**
 - a) Non restare ancorati sulle cose terrene, perché queste sono effimere e tutto ciò, che è visibile dice S. Paolo è di un momento, mentre le cose di lassù invisibili sono eterne” (2 Cor. 4,18).**
 - b) Vivere nella notte del peccato, si rischia, non solo di combinare niente di buono, ma di rischiare addirittura la nostra salvezza eterna.**
- 3) Pietro e i suoi compagni pescatori, confessano a Gesù, di non avere preso neppure una pesca per tutta la notte. Perché?**
 - a) Sulle loro barche, non c'era Cristo e senza di Lui nella nostra vita non prendiamo anche noi neppure un pesce.**
 - b) Pietro e i suoi compagni non hanno fatto una buona pesca, perché era notte e quando si è nel buio del peccato, non si fa nulla di buono nella vita cristiana in vista della nostra salvezza eterna.**
- 4) Con la presenza di Cristo sulla barca di Pietro, cioè della Chiesa, di cui siamo membra in virtù del Battesimo, siamo certi di pescare sempre per sui buoni sia per noi, che per gli altri.**

5) Solo in piena comunione con Cristo e piena sintonia con la sua Chiesa, potremo dire al termine della nostra traversata terrena:

a) Non abbiamo perso tempo a pescare i rifiuti e le plastiche del mare della storia

b) Ci siamo dedicati con fatica, ma con gioia e caparbia, a pescare solo i pesci buoni e abbondanti da consegnare al nostro Dio Giudice di tutta l'umanità. Solo allora riceveremo per sempre il brevetto di essere stati, per noi e per gli altri: "Pescatori degli uomini".

Riflessione: la presenza di Cristo e della sua Chiesa sulla barca la nostra vita, saranno garanzia di salvezza eterna, sia per noi che per chiunque non abbia rifiutato la loro presenza sulla barca della loro vita, a condizione, che non abbiamo gettato le reti delle nostre convinzioni di fede nel mare inquinato del peccato e del male.

Diversamente subiremo la disperata sorte di: "Tanti navigatori solitari, che non hanno potuto trovare un punto dove fare provviste sane, costoro vanno alla deriva, sballottati dai venti, lanciando nel vuoto della notte, solo segnali di sconforto!" (Così afferma Michel Quoist, autore di vita spirituale nel suo "Parlami d'amore" p. 29).

Conclusione: Qualunque opinione si possa avere di Cristo e della sua Parola, noi suoi profeti e apo-stoli, siamo orgogliosi di Lui, perché senza di Lui, nella vita non si pesca nulla di buono e duraturo. Di Cristo, lo scrittore Giovanni Arpino (1927-1987), ha scritto: "Il mistero del Cristo è questo: essere stato

un Leader pieno di passione e al contempo un fratello di compassione. Non conosco altra figura della storia, in cui, queste due realtà convivano!" Una verità questa, che nessun menestrello può negare.

Roma 13/02/2022

J.M.J.

VI Domenica T.O.

Testo del Vangelo (Lc 6,17.20-26): "In quel tempo, Gesù, discese con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.»

Introduzione: il capolinea della nostra vita terrena è la certezza della nostra futura risurrezione dopo la morte.

A) La nostra futura risurrezione non si mette in discussione per noi credenti.

Ce lo assicura, non la scienza e neppure gli azzecgarbugli di ogni tempo, ma un persecutore accanito dei cristiani, convertito in seguito ad una caduta da cavallo: S. Paolo di Tarso. Egli, una volta divenuto credente per di più Apostolo, di Colui, che perseguitava, ha scritto (1 Cor. 15, 12 e 20): “Fratelli! Come possono dire tra voi, che non vi è risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto, ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (cioè nella vostra disperazione). Ora invece Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro, che sono morti”.

Spiegazione: Molti negano la risurrezione dei morti; ma noi credenti, siccome non possiamo negare la risurrezione di Cristo, perché è Dio, e per di più, per noi umani, la sua risurrezione è un fatto storico innegabile, perciò, se è risorto Lui, essendo Dio, risorgeremo anche noi in virtù della sua risurrezione. Ce lo dice Gesù stesso: “Non vi meravigliate di questo, poi che verrà l'ora in cui tutti coloro, che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio dell'uomo e ne usciranno:

a) quanti fecero il bene per una risurrezione di vita

b) quanti fecero il male per una risurrezione di condanna (Gv. 5,29).

Riflessione: La risurrezione dunque è un fatto certo per tutti, anche se qualcuno come lo scrittore Sergio Quinzio (ma come lui molti altri personaggi della cultura e della società) sulle pagine del “Corriere della sera” scrisse: “La mia convinzione, è che la fede cristiana non abbia alcun futuro nella storia. Credere, che un Dio personale abbia creato il mondo, abbia cancellato il peccato e redento il mondo, che il Signore sia risorto e che torni a risuscitare i morti, per dare a ciascuno la vita eterna, con la dannazione eterna, questo l'uomo contemporaneo, non può crederlo!” (Sergio Quinzio, dal “Corriere della Sera”)

B) Perché credere alla nostra futura risurrezione? La risposta a questa enigmatica domanda è duplice: 1) Metafisica: chi siamo noi per negarla? Il profeta Geremia (650-585 a. C.) lapidariamente risponde: “Maledetto l'uomo che confida nell'uomo” (Ger. 17,5). Con questa espressione, il profeta dichiara maledetto quell'uomo, che confida solo in se stesso, o si affida agli altri come lui. Ciò significa, che l'uomo per natura è un essere limitato e quindi può confidare solo a chi è Infinito cioè Dio stesso e nessun altro.

2) Teologica “Benedetto l'uomo, che confida nel Signore”. Qui il profeta afferma con chiarezza, che l'uomo, che essere limitato per natura si realizza e salva se stesso, solo affidandosi a Dio e non ad altre entità limitate. Il profeta poi aggiunge, che affidandosi a Dio, le certezze dell'uomo sono: “Come le foglie, che restando verdi (cioè fedeli a Dio) il loro albero produrrà solo frutti buoni (cioè la vita eterna)”.

Riflessione: Di questo ne era convinto anche di santo abate Rosmini (1797-1855) che in una lettera del 17/X/1832 indirizzata all'amico scrittore Niccolò Tommaseo (1802-1874), affermava: “Chi segue il Vangelo nella sua umiltà e mitezza, non teme di confessare a Cristo

Risorto e neppure di fare alcun compromesso con le massime carnali dello spirito omicida di questo mondo”.

In altre parole, chi con la fede si affida a Cristo Risorto, è difficile, che si lasci abbindolare dalle mode omicide e volgari del mondo del male.

C) Come l'uomo può dimostrare di fidarsi solo di Dio?

La risposta è: L'uomo può dimostrarlo solo seguendo una segnaletica esclusiva e anomala, come quella delle **Beatitudini**, proclamate e propositi da Gesù stesso nel famoso discorso della montagna (Lc. 6, 17-26) e (Mt. 5,1-48).

Nella storia infatti, nessuno mai come il Figlio di Dio Gesù, ha proposto un cammino di fede sconvolgente e di controcorrente, nel quale si proclamo **Beati coloro**, che:

1) **Sono poveri**, perché liberi da attaccamento morboso al denaro

2) **Soffrono con dignità** le avversità della vita quotidiana

3) **Sono oggetto di odio**, persecuzioni, derisioni e quant'altro a causa della fede

4) **Sono puri di cuore**, perché sanno vedere sempre il bene, anche (pur condannandolo dove c'è il male).

Dunque seguendo questa impegnativa segnaletica, che non è secondo la logica degli uomini, ma secondo quella di Dio, l'uomo andrà incontro a due formidabili e rassicuranti certezze:

a) Una vita più serena e positiva sulla terra “Chiunque avrà lasciato tutto per me, riceverà cento volte tanto quaggiù e in eredità la vita eterna in Cielo” (Mt. 19, 29).

b) La sorpresa di trovare una grande ricompensa soprattutto nel Regno dei Cieli (Mt. 19,30).

Riflessione: Due certezze dunque rassicuranti, che possono avere solo coloro che si fidano di Dio e seguono durante la vita terrena la segnaletica sicura delle **Beatitudini**. Coloro invece, che nella vita, avranno fatto solo assegnamento in se stessi e nelle cose effimere del mondo, navigando sul voto di valori e sane convinzioni, si ritroveranno in questa cinica condizione, che l'inquieto Alberto Camus (1913-1960) già avvertiva ai suoi tempi: Se a nulla si crede, se nulla ha senso e se non possiamo affermare alcun valore, tutto è possibile e nulla ha importanza. Si possono attizzare i forni crematori, come ci si può consacrare alla cura dei lebbrosi; **malizia e virtù sono: caso e capricci**, in altre parole, tutto è: **commedia e tragedia allo stesso tempo**” (A. Camus da “L'uomo in rivolta”)

Conclusione: La certezza della Risurrezione di Cristo, dalla quale scaturisce la futura risurrezione di tutti i morti, ci spinge a vivere nella luce gioiosa della speranza cristiana, a differenza invece, di quanti vivono nella certezza del nulla e del voto, dopo la morte, proprio come ci lascia intendere la celebre iscrizione che sull'altopiano iraniano, sovrasta la tomba del grande Ciro re di Persia (600-529 a. C.): “O uomo! Chiunque tu sia e da qualunque luogo tu venga, io sono Ciro, signore di molti Re e di molti Regni. Non invidiare il mio potere terreno, perché polvero ero e polvere sono tornato”. **E allora, se non si crede, la vita sarà solo polvere?**

Domenica VII T. O.

Testo del Vangelo (Lc 6,27-38): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, 28 benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.”

Introduzione: La proposta più anticonformista e rivoluzionaria della storia, contraria ad ogni logica umana, è quella della fede cristiana: amare e perdonare i nemici.

A) Amare e perdonare i nemici e chi ci odia e ci perseguita.

Gesù disse ai suoi discepoli: “A voi, che ascoltate, io dico: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli, che vi odiano; benedite coloro, che vi maledicono, pregate per coloro, che vi maltrattano... Come volete, che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro»” (Lc. 6,27-31).

A quanti vogliono seguirlo, il Figlio di Dio Gesù, propone cinque imperativi sconvolgenti, che non si trovano in nessuna delle Religioni inventate dagli uomini, per di più, esse si rivelano al di fuori di ogni logica umana e dalla prassi di ogni civiltà, esclusa, quella cristiana.

1) Infatti, per la prassi cristiana questi imperativi sono:

a) Primo imperativo amare il nemico, che ci odia e ci perseguita. Un imperativo, questo, che non può scaturire dalla mente umana, ma solo da quella divina. Con questo imperativo, l'uomo, se lo mette in atto, diventa simile a Dio. Un esempio tragico ma toccante, fra i tanti, ricordiamo il glorioso martirio dei giapponesi San Paolo Miki (1564-5/2 1597) i suoi venticinque confratelli Gesuiti, crocifissi a Naga-saki il 5/2/1597. Dall'alto della sua croce, S. Paolo Miki, tuonò così: “Sono giapponese e appartengo alla Compagnia di Gesù, dichiaro di morire per avere annunziato il Vangelo di Cristo e che ringrazio Dio per un beneficio così prezioso; giunto a questo istante, penso, che nessuno tra voi creda, che voglia tacere la verità. Dichiarò pertanto a voi qui presenti, che non c'è altra via di salvezza, se non quella seguita dai cristiani, perché questa mi insegna a perdonare ai nemici e a tutti quelli, che mi hanno offeso. Io volentieri perdono all'imperatore e a tutti i responsabili della mia crocifissione”. È questa la tessera di riconoscimento del vero seguace a testimone di Cristo, rispetto ai suoi nemici.

Chi sono questi potenziali nemici del cristiano? Secondo lo studioso francese M. Basnard, nel suo originale libro del 1972: "Chemins et Demereus" (Cammini e Dimore), ne classifica, tra i tanti quelli, che seguono:

1) L'altro: è colui cioè, che la pensa completamente diverso da me, sul piano delle idee, dei gusti, delle abitudini, della politica ecc., per cui con lui, è difficile andarci d'accordo.

2) L'avversario: è colui, che mi è sempre ostile; è il classico "Bastian contrario" con quello che fa molto uso di ironia, di sarcasmo, ma soprattutto, si rivela un abile esperto di sottili provocazioni, proprio come recita il principio della dinamica: "Ad ogni azione corrisponde una reazione", special-mente sul piano politico.

3) Lo Scocciatore o Perditempo, è colui, che con il pretesto di problemi seri, viene solo a farmi perdere di tempo, sciorinandomi tutti pettegolezzi degni di "Radio Serva". È un vero setaccio di cose inutili.

4) Il Persecutore: è il vero nemico, che in tutti i modi tenta di farmi del male con le armi della calun-nia, della maldicenza, della denigrazione, della violenza e nei casi estremi con la mia sovrappressione fisica e morale.

5) L'ipocrita: è colui, che gioca abilmente su due o più tavoli, ma come si vuol dire, su più forni aperti, specialmente tra politici. È un autentico doppiogiochista.

Riflessione: Dinanzi a tutti questi strani soggetti, come deve comportarsi il vero credente? S. Agostino ci offre un prezioso consiglio: "Quando fai il bene, non mancare di riguardo, verso chi non ne fa (vedi i vari tipi di nemici sopra menzionati), non ti inorgoglire sprezzantemente davanti a loro. In loro non è ancora spenta la grazia di Dio (vedi S. Paolo prima della conversione)" che può farli diventare migliori (vedi S. Paolo dopo la conversione)" (s. Agostino 354-430 del "De vita christiana")

b) Secondo Imperativo: "Fate del bene a quelli, che vi odiano", ci dice il Signore; non è facile, però se pensiamo che Gesù dall'alto della Croce ha avuto il coraggio di dire: "Padre perdona loro, perché non sanno quello, che fanno" (Lc. 23, 34). Davanti a questa portentosa lezione di Gesù, chi siamo noi nel essere così restii, non solo nel perdonare, ma anche soprattutto nel dimenticare le offese, senza fare nodi nei nostri fazzoletti?

c) Terzo Imperativo: "Benedite coloro, che vi maledicono", dice il Signore, e San Paolo aggiunge: "Benedite coloro, che vi perseguitano, benedite e non maledite... Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini" (Rom. 12,14-17)

d) Quarto Imperativo: "Pregate per coloro, che vi trattano male". Dove non arriva l'efficacia del perdono per coloro, che lo rifiutano, non ci resta, che la preghiera per loro, proprio come Gesù rivolto al Padre, disse ai suoi discepoli: "Padre! Prego non solo per questi (i discepoli), ma anche per quelli, che per la loro parola crederono in Me!" (Gv. 17,20).

e) Quinto Imperativo: "Quello, che volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro". Queste parole del Signore possiamo definirle: "La regola aurea", di ogni rapporto sociale e interpersonale, che il Signore consegna ai suoi seguaci.

Riflessione: Nel mettere in atto questi cinque coraggiosi imperativi, S. Cipriano vescovo e martire, a nostro conforto, ci assicura: “I soldati di Cristo stanno benissimo, che la loro immolazione (quella del martirio e del perdono), non è tanto una morte, ma una corona di gloria” (S. Cipriano 200-258, dalle “Lettere”).

2) Per la prassi del mondo: prevale, non la legge dell'amore e del perdono, ma quella del “Occhio per occhio, dente per dente”; è la legge del cosiddetto del “Taglione”, cioè della vendetta ad ogni costo, presente in quasi tutte le religioni degli uomini, ebraica e islamica “in primis”. È la legge inveterata del celebre: “Homo homini lupus” del filosofo inglese (Thomas Hobbes 1588-1679); la legge cioè della violenza e della vendetta, che:

a) Sotto l'aspetto antropologico: calpesta, infrange, offende e ignora la dignità metafisica dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

b) Sotto l'aspetto sociale si rivela dannosa non solo per la società, ma anche per la singola persona, che ne resta gravemente segnata: fisicamente, moralmente, psichicamente e politicamente, in base a quella sciagurata prassi “della guerra di tutti, contro tutti”, tanto simile al quel tragico “beccarsi dei celebri quattro capponi di Renzo” destinati al dottor Azzecagarbugli di manzoniana memoria (cfr. “Promessi Sposi” cap. 3°).

c) Sotto l'aspetto teologico: vendetta e violenza, oltre ad ignorare, che l'uomo è ad immagine e somiglianza di Dio, si battezzato, è anche figlio di Dio, perciò offendendo l'uomo, si offende addirittura Dio stesso. Per questo Gesù Figlio di Dio con chiarezza ha detto: “Quello, che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me!”, perciò costoro dirò: “Via lontano da Me, maledetti nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli (=i demoni)”. (Mt. 25,40-41).

Riflessione: Per tutti, credenti e non credenti, valga il doppio effetto, che il Salmo n. 11 provoca: “Gli occhi del Signore sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo. Il Signore scruta giusti ed empì. Egli odia chi ama la violenza, vento bruciante toccherà loro in sorte. Gli uomini retti (invece) vedranno il suo Volto” (Ps. 11, 4-7).

Il celebre poeta tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832), nel suo dramma dedicato al nostro Torquato Tasso (1544-1595), argutamente facevano notare come: “Coloro che sono nell'errore (cioè lontani da Dio), compensano con la violenza, ciò, che a loro manca in fatto di verità e forza d'animo”.

Essi infatti più, o meno, si manifestano: “Forti con i deboli, ma meschini con i forti”. Così purtroppo va il nostro mondo! Perciò, non solo per noi credenti resta difficile mettere in atto gli sconvolgenti imperativi dell'amore e del perdono verso i nemici. Ma più ancora, lo è, per un ateo, o per agnostico, per i quali è inconcepibile dover amare e perdonare un nemico, cosa assolutamente al di fuori ad ogni logica umana. Per questo, a quanti sono lontani da Dio e della fede in Cristo, sfugge la portata morale, sociale, politica e psicologica della legge dell'amore reciproco e del perdono, come prassi importante, a tutto vantaggio, non solo del singolo, ma anche dell'intera società.

Il filosofo e critico marxista, l'ungherese Gyorgy Lukas (1885-1971) sul letto di morte, circondato da alcuni suoi allievi, confessava: “La cosa più importante, la cosa più importante,

io non l'ho capita". Quale, maestro gli disse un allievo! Il morente, replicò: "È proprio questo, che io ancora non ho capito!"

Quando purtroppo nella vita non si possiede un robusto credo religioso, è difficile, se non impossibile capire, quale sia la cosa più importante. Per noi credenti, la cosa più importante sulla terra è e sarà la nostra salvezza eterna. Questa però, non potremo raggiungerla, se non attenendoci ai due imperativi "salvavita eterna":

1) "Amatevi gli uni gli altri, come lo ho amato e amo voi" (Gv. 15, 12)

2) "Amate i vostri nemici e pregate per quelli, che vi odiano e vi maltrattano". A queste condizioni, la nostra ricompensa sarà grande nel Regno dei Cieli (Lc. 6, 35).

Conclusione: La seguente "Parabola musulmana", è interessante per farci capire meglio e in maniera suggestiva, come andrebbe applicata per tutti, credenti e non credenti, la legge dell'amore e del perdono.

Parabola musulmana

"Due amici camminavano nel deserto. Ad un certo punto cominciarono a discutere con violenza. Uno diede uno schiaffo all'altro. Questo addolorato scrisse sulla sabbia: «Il mio migliore amico, oggi mi ha dato uno schiaffo». Ripresero a camminare e giunsero ad un'oasi, dove decisero a fare il bagno in una fossa d'acqua. L'amico schiaffeggiato rischiò di affogare, ma l'altro lo salvò. Scrisse allora su una pietra: «Il mio migliore amico, oggi mi ha salvato la vita!» Quando qualcuno ci ferisce, dobbiamo scriverlo sulla sabbia, dove i venti del perdono, possono cancellarlo. Il bene ricevuto invece, incidia-molo sulla roccia, dove nessuno vento possa cancellarlo. Impara a scrivere le tue ferite sulla sabbia e a incidere le tue gioie nella roccia".

Roma 27/02/2022

J.M.J.

Domenica VIII T. O.

Testo del Vangelo (Lc 6,39-45): *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?». Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda."

Introduzione: Un banco di prova, fra i tanti, per valutare la fede di un cristiano, è quello di come: ragiona, pensa e agisce.

A) Come dovrebbe ragionare il vero cristiano?

1) Nel Vecchio Testamento ce lo espone il problema l'autore del libro del Siracide: "La parola di chiunque, rivela i pensieri del cuore" (Sir. 27, 6). Perciò, quando uno parla, se i suoi sentimenti provenienti dal cuore sono buoni, la persona si dimostra affidabile, al contrario, se i sentimenti sono cattivi, la persona non è credibile.

2) Nel Nuovo Testamento: Gesù rimprovera il primo Papa Pietro con parole forti: "Lontano da Me, Satana! Tu mi sei di scandolo, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mt. 16, 23). **Riflessione:** Dunque dalla Parola di Dio, ne scaturisce un criterio infallibile, per giudicare il modo di ragionare di ogni uomo, chiunque esso sia, specialmente cristiano, se è secondo Dio, o secondo la mentalità del mondo. Nel primo caso, l'uomo è senz'altro sui sentieri della legge e degli insegnamenti del Signore. Egli infatti dice: "Beati quelli, che seguono le vie del Signore" (Prov. 8, 34).

Nel secondo caso, purtroppo, l'uomo rischia di percorrere vie tortuose e pericolose per sé, per la famiglia e per la stessa società a cui appartiene. Dice infatti il Signore: "Io La Sapienza (infinita), detesto la superbia, l'ignoranza, la cattiva condotta e la bocca perversa ... chi pecca contro di Me, danneggia se stesso; quanti mi odiano amano la morte" (Prov. 8, 12-13 e 36).

Tutto questo accade, quando Dio viene estromesso e dalla persona e dalla società umana, tanto che il teologo luterano Karl Barth (1886-1968) afferma: "Se il Cielo si vuota di Dio, la terra si popola di idoli". È un altro autore aggiunge: "Se non avrai incontrato Dio sulla terra, non lo incontrerai neppure in Cielo".

B) Come dovrebbe pensare il vero cristiano?

Il vero cristiano, si è detto, è colui che ragiona secondo Dio e gli insegnamenti della sua Parola. Ma il suo modo di pensare, dovrebbe essere quello, che S. Paolo raccomandava ai suoi fedeli della Chiesa di Corinto, cioè quello di restare "saldi e irremovibili nella sana dottrina". Qual è questa sana dottrina? **Spiegazione:** È quella, che scaturendo dagli insegnamenti di Cristo, ci viene riproposta dagli Apostoli e dai loro successori, cioè dalla Chiesa di Pietro. Perciò il vero cristiano è colui, che è in sintonia piena con la Chiesa e con tutte le verità, anche le più scomode e incomprensibili, purché siano secondo il pensiero di Cristo e non degli uomini. Una di queste verità tra le più difficili ad accertarsi dalla ragione umana è quella dell'immortalità, dopo la morte.

A questo proposito però, S. Paolo è molto esplicito, egli così scrive ai fedeli di Corinto: "Fratelli! Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e di immortalità, allora si compirà la parola della Scrittura, per la quale, la morte è stata inghiottita nella vittoria (della Risurrezione di Cristo), perché il pungiglione della morte, che è il peccato, è stato sconfitto (da Cristo Risorto)" (1 Cor. 15, 54-56).

Riflessione: Restare saldi e irremovibili nella sana dottrina, per i cristiani, e più ancora per chi non crede, non è stato e non lo è tuttora facile a credere, specialmente per il mondo

scristianizzato dei nostri giorni, tanto, che il pensatore tedesco Martin Heidegger (1889-1976) riconosce: “Il nichilismo nell’uomo moderno produce l’effetto di obnubilare (oscurare) l’umile senso del bisogno di Dio e il gusto del nostro rapporto con Lui”. Perché questo triste fenomeno? A questa inquietante domanda, il professore di Metafisica all’Università Lateranense, Giorgio Giannini nel 1959 rispondeva: “La società d’oggi (siamo nel 1959) è pura velleità di eternizzare l’effimero!” Risposta lapidaria e incisiva di una verità indiscutibile!

C) Come dovrebbe agire il vero cristiano?

Il vero cristiano dovrebbe agire in base a questa solenne dichiarazione di Gesù: “Io sono la Luce del mondo, chi segue Me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8, 12). Ciò significa, che il vero discepolo del Signore, ovviamente per riflesso e fatte le debite differenze, deve essere nel suo piccolo, anche lui, luce per:

1) Se stesso, usando il criterio metafisico dell’umiltà, con il quale, prima di accanirsi a togliere la pagliuzza dell’occhio del fratello, dovrebbe togliere prima la trave, che è nel suo. Dice infatti il Signore: “Perché guardi la pagliuzza, che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave, che è nel tuo? (Lc. 6, 41).

Diceva giustamente il Papa San Giovanni Paolo II: “È più facile battere la propria mano sul petto degli altri, piuttosto che sul proprio!” Questo accade, perché nel mondo regna sovrana la convinzione, che: “La colpa è sempre degli altri, mai della mia!”; questo soprattutto nel campo politico e sociale. Aveva ragione Sant’Agostino con grande preveggenza, quando faceva notare: “Gli uomini, privi di speranza, quanto meno badano ai propri peccati, quanto più si occupano di quelli altrui. Infatti, cercano non che cosa correggere negli altri, ma che cosa biasimare. E siccome non possono scusare se stessi, sono sempre pronti ad accusare gli altri” (s. Agostino vescovo 354-430 da “Discorsi sul Salmo 50 n. 19).

2) Gli altri, perché il Signore dice: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?” (Lc. 6, 39). Perciò, se io cristiano, peggio ancora se il ministro di Dio, cammino nel male e nel peccato, come posso pretendere di essere luce per gli altri? Infatti dice il Signore: “Non vi è albero buono, che produca un frutto cattivo, ne vi è d’altronde albero cattivo, che produca un frutto buono” (Lc. 6,43). In parole povere, se come cristiani, o ministri di Dio, siamo testimoni credibili, è più facile suscitare, anche in coloro, che fossero lontani dalla fede, la nostalgia di Dio.

Riflessione: Una celebre attrice francese (di cui non ricordo il nome), confessava: “Ogni volta che vedo passare Padre René Voillaume (1905-2003), fondatore dei “Piccoli Fratelli di Gesù”, il suo volto è tale da far venire la nostalgia di Dio!”

Conclusione: il cristiano vero dunque, è colui, che ragiona, pensa e agisce, non secondo gli uomini, ma secondo Dio. Meglio perciò essere, una piccola candela accesa, piuttosto che una grande lampada, ma spenta. Pertanto, la tua preghiera, sarà la torcia, che il Signore manterrà sempre accesa e tu brillerai sempre in Lui” (Patrice de La Tour du Pin 1911-1974, poeta parigino. Da una poesia del 1947).

Mercoledì delle Ceneri

Testo del Vangelo (Mt 6,1-6.16-18): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.”

Introduzione: Inizia il tempo liturgico della Quaresima, all'insegna di quattro imperativi risolutivi, per vivere bene la nostra attesa della Pasqua del Signore, partendo con segno penitenziale delle sacre ceneri.

1° Imperativo: “Ritornate a Me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti” (Gl. 2, 12). L'invito del Profeta Gioele (sec. VIII a. C.) sta a significare:

a) La riscoperta del nostro bisogno metafisico di Dio, perché, siamo solo polvere. Senza di Lui siamo niente (cfr. Salmo 126,1)

b) L'impegno a non camminare sulle vie dei Cattivi Maestri.

Questi ultimi con i loro veleni morali e culturali facilmente si insinuano:

1) Sia nelle nostre menti, perciò occorre essere sempre vigilanti, perché: “Il vostro nemico - il diavolo dice S. Pietro - come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede” (1 Pt. 5,8).

2) Sia nei nostri cuori, sia nella nostra società, mediante tutti i condizionamenti morali, sociali, politici contrari alla nostra fede.

Riflessione: Il 17/02/2007 Papa Benedetto XVI in un suo intervento, ravvisava i Cattivi Maestri: “Nell'Organizzazione Mondiale della Sanità (più adatta nell'essere Organizzazione Morte Sicura), in alcuni settori della massoneria, nelle associazioni “GAY” soprattutto americane, nelle multinazionali farmaceutiche, nelle potenti organizzazioni ecologistiche

internazionali, che odiano il cristianesimo è nei circoli liberali radicali del “Politicamente corretto”.

2° Imperativo: “Laceratevi il cuore e non le vesti!” (Gl. 2,13). Davanti al Signore non si può barare, perché “Egli non guarda come gli uomini. L’uomo guarda l’appartenenza, il Signore guarda il cuore” (1 Sam. 16,7).

Riflessione: Perciò davanti a sé non si può essere tenebre, ma è necessario essere sempre luce. Scrive infatti S. Giovanni Crisostomo vescovo (345-407): “Cristo ci ha lasciati sulla terra per essere fiaccole, che illuminano; fermento nella pasta; angeli tra gli uomini, adulti tra i bambini; uomini spirituali in mezzo a uomini carnali, per conquistarli, per essere seme e portatori di frutti abbondanti” (Dalle “Omelie”).

3° Imperativo: “Lasciatevi riconciliare con Dio!” (2 Cor. 5,20). Che significa questo imperativo, che a nome di Gesù S. Paolo rivolge la sua comunità cristiana di Corinto? Risposta: Significa una sola parola: Metanoia cioè cambiare la nostra rotta di fede nel: pensare, vuole, l’agire

Segno visibile di questa triplice conversione è la cenere, che:

a) Sotto l’aspetto metafisico, ci rivela, che noi siamo polvere, cioè siamo niente

b) Sotto l’aspetto teologico però, la cenere, in virtù della Risurrezione di Cristo, è destinata a farci risorgere completamente spiritualizzati. Scrive infatti il santo monaco trappista Thomas Merton 1915-1968: “La polvere, che siamo noi, per la potenza di Dio, però diventare splendore della sua”.

4° Imperativo: “Non praticate la vostra giustizia, per essere apprezzati davanti agli uomini” (Mt. 6, 1). Quando dobbiamo evitare i ridicoli pavoneggiamenti?

Risposta quando:

1) Faccio l’elemosina, solo per farmi notare e apprezzare dagli altri. È classico assistenzialismo da vana gloria.

2) Prego, ma solo per ostentare il mio perbenismo farisaico, anziché ricaricarmi lo spirito per trasmettere agli altri le verità contemplate. “Contemplata aliis tradere” (S. Tommaso d’Aquino)

3) Digiuno, non per espiare i miei peccati ed essere in comunione con Cristo, ma soltanto per ritenermi migliore degli altri.

Conclusione: La cenere dunque, per chi crede è ritorno alla vita, per chi non crede è precipizio nel nulla, “Culla di risurrezione ne 1° caso, ma tomba di morte nel secondo”. Infatti Thomas Merton (1915-1968) scrive: “La polvere, che siamo noi per la potenza di Dio, può diventare splendore dalla sua Gloria”.

1° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Lc 4,1-13): *“In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.”*

Introduzione: Alla vita di ogni uomo è un'altalena (Trilussa lo chiamerebbe una “Canoffiena”) continua fra luci e ombre. Tre sono, tra le più significative, le altalene della nostra vita:

1) La prima è l'altalena tra: schiavitù e liberazione

Mose al popolo d'Israele ricorda, che Dio, con mano potente e braccio teso, lo fece:

a) Uscire dalla schiavitù d'Egitto con segni e prodigi potenti (Dt. 4, 6-10).

Riflessione: Ciò per noi suona come invito ad uscire ogni giorno, dalle nostre piccole, o grandi schiavitù del male o del peccato.

b) Entrare in un luogo incantevole, la Terra Promessa, dove scorre latte e miele.

Riflessione: Questo per dirci, che soltanto entrando sulle vie di Dio, possiamo giungere alla nostra piena libertà. Scrive infatti il grande pedagogista francese Michael Montaigne (1533-1592): “Vera libertà è: potere tutto su sé stesso”, il che, secondo l'inquieto filosofo Erich Fromm, significa: “Vivere senza adorare idoli e senza illusioni, facendo della piena crescita di se stesso e dei propri simili, lo scopo supremo dell'esistenza” (Da “Avere o Essere” Fromm 1900-1980).

2) La seconda altalena è: tra fede e incredulità

a) Uscire dalla fede: “Fratelli, chiunque non crede in Cristo, sarà deluso (=un fallito)” (Rom. 10,11). **Riflessione:** Il Papa S. Giovanni Paolo II infatti, a proposito della fede in Europa faceva notare: “L'uomo, senza o contro Dio, diventa facile preda di quella «silenziosa apostasia», che ha invaso l'Europa, che ha reso l'uomo, una persona sazia, che vive, come se Dio non esistesse”.

b) Entrare nella fede: ancora s. Paolo dichiara: “Fratelli! Chiunque invocherà (=crederà) il nome del Signore sarà salvato” (Rm. 10,13), ma a condizione - dice sempre S. Paolo - che ciascuno:

1) Con il cuore si affidi a Cristo

2) Con la bocca lo testimoni senza paura e vergogna

Riflessione: Solo così potremmo entrare nella salvezza, che solo nella nostra fede in Cristo può procurarci. Lo scrittore francese François Coppée (1842-1908), dopo una vita di peccato si converte alla fede cattolica e pieno di gioia disse: “La mia conversione è un'autentica rivoluzione morale!” È proprio così, perché, le vere rivoluzioni auspicabili nel mondo, sono quelle che riescono a cambiare in meglio le persone.

3) La terza altalena è quella tra: adorazione e tentazione.

a) Uscire dall'adorazione significa: sostituire a Dio, tutti i surrogati possibili, con i quali, l'uomo pensa di gestire con successo, la sua vita senza Dio e le sue leggi. E quanto lascia intendere il blasfemo francese Michel Onfray, classe 1959 nel suo cinico “Trattato di Ateologia”, nel quale tra l'altro scrive: “I tre principali monoteismi, animati dalla stessa pulsione di morte, condividono identici disprezzi: l'odio per la ragione e l'intelligenza, l'odio della libertà, l'odio della vita, della sessualità, delle donne, del corpo, dei desideri ecc. Al loro posto, l'ebraismo, il cristianesimo e l'Islam, difendono la fede, l'obbedienza, la sottomissione, il gusto della morte e la passione per aldilà, la castità l'anima, lo spirito ecc. In una parola questi monoteismi celebrano solo la crocifissione della vita e del nulla... Perciò, né Bibbia, né Corano. Ai Rabbini, ai preti, agli Iman, io preferisco il filosofo. Esiste un solo mondo e che ogni offerta di un “Oltremondo”, ci fa perdere l'uso e il beneficio del solo mondo esistente. È questo il vero peccato mortale” (Dal “Trattato di Ateologia” pag. 198).

Dichiarazioni allucinanti, che si commettono da sole, che solo un'oggettiva metafisica può smentire! b) Entrare nella tentazione significa assecondare con piena coscienza tutte le suggestioni del peccato e del maligno.

L'episodio delle tentazioni, a cui Gesù ha voluto sottoporsi, ci viene riportato degli Evangelisti, per farci capire come anche noi dobbiamo imparare a respingere tutte le tentazioni della vita quotidiana. Infatti, alle proposte suggestive del demonio, Gesù, ha sempre opposto l'obbedienza e l'adorazione del Padre Celeste, perché solo in sintonia con Lui possiamo vincere tutti i trabocchetti del demonio. Infatti s. Agostino dice: “Se Cristo non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere quando sei tentato” (Commento Salmo 60).

Diversamente dobbiamo ammettere, che ha ragione il poeta honduregno Augusto Monterroso, quando afferma: “L'uomo non si accontenta a volto di essere l'animale più stupido del creato, ma addirittura si permette di essere anche l'unico ridicolo”, soprattutto quando vuole sostituire se stesso a Dio, non ricordando a Lui nel momento della tentazione.

Conclusione: L'inizio della Quaresima è per noi credenti, un provvidenziale svegliarino, che ci si offre per compiere in noi una vera ed efficace rivoluzione spirituale. Per questo motivo

mi piace ricordare la preghiera del Montanaro: “Signore! Non ti chiedo, che la fede mi aiuti a smuovere le montagne. Le montagne, se è necessario posso benissimo prendere la dinamite e smuoverle io. Ti chiedo Signore, solo di darmi la forza per smuovere me stesso”.

Roma 13/03/2022

J.M.J.

2° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Lc 9,28-36): *“In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.”*

Introduzione: In un'alleanza di luci e tenebre nella vita di ogni essere umano, Dio dimostra sempre la sua vicinanza invisibile e le sue attenzioni verso l'intera umanità.

A) Momenti di luce; questi non mancano mai nella vita quotidiana dell'uomo e nella storia di ogni civiltà.

1) La luce nell'esperienza quotidiana dell'uomo. “Mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante... Pietro i suoi compagni (Giacomo e Giovanni) oppressi dal sonno, quando si svegliarono videro la gloria di Gesù e Mosè ed Elia, che stavano con Lui” (Lc. 9, 28-32).

Da questa straordinaria manifestazione, che Gesù offrì a Pietro, Giacomo e Giovanni sul Monte Tabor, per noi scaturiscono importanti insegnamenti di vita. Infatti, in una singolare atmosfera di luce, che colpiscono tre particolari da non sottovalutare:

a) La preghiera di Gesù come occasione luminosa, che rese sfolgorante il Volto di Gesù. Annota infatti l'Evangelista: “Mentre Gesù pregava, il suo volto si trasformò” (Lc. 9, 29).

Anche noi, se la preghiera è sincera e convinta, ha la forza di trasformare tutta la nostra vita.

b) Il sonno degli Apostoli, come momento tipico, che ci assale, quando la nostra fede è pigra, demotivata e assonnata. “Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno” (Lc. 9,32).

c) Il risveglio della Apostoli, come volontà decisa di ridare vigore, forza e coraggio alla nostra fede, in vista della futura gloria eterna. Infatti “Gli Apostoli, quando si svegliarono videro la gloria di Gesù” (Lc. 9,32).

Riflessione: La trasfigurazione del Signore dunque ci invita a tenere sempre alta la guardia, perché la fede in Cristo Gesù, "L'unico e vero nostro Necessario", non si affievolisca e non si lasci ingoiare dal vuoto spaventoso, che attanaglia gran parte della società del mondo d'oggi. Aveva ragione Oriana Fallaci (1929-2006), quando affermava: "Un mondo come il nostro, senza bandiera, senza messaggio (cioè senza ideali) per la fine della fede, naviga sul vuoto, Chiesa compresa". Una sentenza come questa pronunciata, da un ex-marxista, fa riflettere!

2) La luce nella storia della società umana.

"Dio condusse fuori Abramo e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditato come giustizia" (Gen. 15, 5-6).

Questo colloquio con Dio con Abramo, lascia intravedere tre importanti direttrici di marcia, consigliabili ad ogni società umana che voglia sopravvivere per non cadere nei mali tipici che affliggono il nostro tempo. La società dei nostri giorni, dunque, per il bene dei suoi cittadini e del suo progresso:

1) Deve lasciarsi guidare da Dio, se vuole uscire dai suoi smarrimenti morali, culturali, politici e religiosi.

2) Come Abramo deve imparare a guardare sempre in alto, cioè verso i valori spirituali, che della trascendenza, senza però valori sani dell'immanenza, cioè del mondo reale.

3) Nella misura, che ci lascerà guidare dai valori della fede, che solo Dio può garantire, sarà: "Entusiasmante, brillante e feconda", al dire del poeta tedesco Wolfgang Goethe (1749-1832). **Riflessione:** A queste condizioni qualunque società umana potrà essere portatrice, non solo di luce morale e spirituale, ma anche di progresso e benessere per tutti; come questa, che solo con Dio e le sue leggi può accadere.

Diversamente si verificherà, quanto affermava già il nostro grande filosofo Giambattista Vico (1668-1744): "Gli uomini prima sentono il bisogno del necessario (Dio, fede, religione ecc.); poi badano all'utile, appresso accarezzano il comodo, più innanzi si dilettono nel piacere, quindi si dissolvono nel buio!" Questa analisi realistica del nostro pensatore, sembra ricalcare molto bene il quadro delle nostre società cristianizzate dei nostri giorni.

È questa purtroppo la triste parabola di ogni civiltà, che proclamando di bastare a sé stessa, senza o contro Dio, è destinata a precipitare nel buio della barbarie, senza ritorno.

B) Momenti di tenebre nell'esperienza quotidiana della vita dell'uomo.

"Un torpore cadde su Abramo, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono, quando tramontato il sole si era fatto buio fitto" (Gen. 15, 12-17). Questa sofferta esperienza di buio in Abramo, è la stessa nella quale potrebbe accadere ciascuno di noi quando:

1) La nostra fede si affievolisce, fino a diventare pigra, insignificante, o solo di facciata

2) Abbiamo il buio del cuore, della mente e della volontà, per aver oscurato i nostri riferimenti assoluti verso la meta eterna, causando in tal modo il tramonto di Dio nella nostra vita terrena

3) Sostituiamo la luce di Dio, con le fatue ed effimere luci ingannatrici dei venditori di fumo e di menzogne.

Riflessione: Il Signore dunque, vuole, che ciascuno di noi sappia combattere e allontanare tutte le tenebre, che possiamo offuscare la nostra vita cristiana, perché ci assicura San Paolo: “Dio Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ci ha messo in grado di partecipare alla sorte di dei Santi nella luce. È lui infatti che, ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto” (Col. 1,3-13).

Quindi, non ci è consentito vivere un cristianesimo pigro, demotivato, o accomodante. Il compianto cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, faceva notare: “Oggi corriamo il rischio di avere un cristianesimo, che mette tra parentesi la Croce e la Risurrezione di Cristo. Ma il figlio di Dio, non “traducibile” in una serie di progetti da omologare con la mentalità mondana dominante” (Card. Biffi) Quella stessa mentalità, che oggi purtroppo tende ad anestetizzare la coscienza e a relegare Cristo e la sua Chiesa solo nel chiuso delle nostre vecchie sagrestie.

2) Le tenebre nella realtà storica del della nostre società moderne

“Fratelli! Ve l’ho già detto più volte e ora con lacrime agli occhi, ve lo ripeto, molti si comportano da nemici della Croce di Cristo. La loro sorte sarà la perdizione, non pensano, che alle cose della terra” (Fil. 3,18-19).

In questi termini così toccanti San Paolo denuncia tutte quelle società umane nelle quali si ignora, si calpesta, si bestemmia e si combatte la Croce di Cristo.

In che modo ci si chiede si è nemici della Croce di Cristo? Risposta: Ci si dimostra nemici della Croce di Cristo:

a) Ogni volta, che nelle nostre società di oggi con modi subdoli, o palesi, si cerca di relegare all'angolo del vivere civile, non solo Cristo, e i suoi insegnamenti ma anche coloro, che professano la loro fede in Lui. Ma nonostante questo però, ci sono voci di non credenti, come Natalia Ginzburg, che difendono la Croce di Cristo. Infatti è celebre un suo articolo pubblicato sul Giornale “L’Unità” del partito comunista, sul quale nel 1988 scrisse: “Non togliete qui Crocifisso! È la muto e silenzioso. C’è da sempre. È il segno del dolore umano, della solitudine della morte. Non conosco altri segni, che diano con tanta forza il senso del nostro destino. Il Crocifisso fa parte della storia del mondo!” (Natalia Ginzburg 1916-1991).

b) Una società qualunque pensa di poter fare a meno di ideali e valori morali e religiosi, perseguendo soltanto traguardi umani effimeri, o dannosi.

A questo modello di società, calza molto bene l’analisi appropriata, che di essa attribuisce il pensatore russo Vladimir Solov’ev (1853-1900) nel suo “Anticristo”. Egli infatti scrivere: “L’Anticristo userà pacifista, ecologista, comunista e anche vegetariano. Egli cercherà il consenso di tutte le confessioni cristiane, concedendo qualcosa ad ognuna di esse (sincretismo e buonismo dilaganti). Le masse lo seguiranno e queste incalzate dall’Anticristo, risponderanno: “Tu Anticristo! Ci hai dato tutto, tranne ciò, che ci interessa: “Gesù Cristo!””

Riflessione: Una profezia questa, che rispecchia perfettamente l'Identikit agnostico di tante società ormai scristianizzate e senza fede di oggi.

A queste società lontane da Dio e da Cristo, s. Ambrogio vescovo di Milano, ricorda: "Le gioie del mondo, vanno verso la tristezza senza fine. Le gioie invece rispondenti alla volontà del Signore, portano a gioie durature e intramontabili (s. Ambrogio 340-397 dal "Trattato lettera ai Filippesi): Ovviamente conclude S. Paolo, gli artefici di una società senza, o contro Dio: "Per loro sarà la perdizione eterna, senza speranza alcuna di salvezza" (Fil. 3,19).

Conclusione: Nonostante tutti i momenti di luce e di tenebre, che si alternano continuamente nella vita dell'uomo e della stessa società, Dio non fa mancare mai il suo aiuto e la sua vicinanza, purché tutti vogliamo sentire sempre il bisogno di Lui. Scrive infatti poeta giapponese da convertito alla fede cattolica Shusaku Endo (1923-1996): "Dentro il cuore di ognuno, c'è una gemma di santità, pronta a sbocciare e a profumare di sé l'universo intero. Bisogna però spezzare l'involucro (dell'orgoglio) che la imprigiona, per trasformarla da gemma di ghiaccio in gemma di amore" e di fede.

Roma 20/03/2022

J.M.J

3° Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Lc 13,1-9): *"In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai»"

Introduzione: Una volta per sempre Dio, a Mosè manifesta la sua natura metafisica di essere Infinito, rivelando il suo vero e unico nome, che è solo a Lui compete è a nessun altro.

A) Natura metafisica di Dio è quella che afferma:

1) L'unicità della sua esistenza infinita. Scrive infatti l'autore sacro:

a) "Io sono il Signore Dio tuo; non avrai altri dei al di fuori di Me; non ti prostrerai davanti a loro e non gli servirai" (Es. 20, 1-3)

b) “Io sono il Signore e non v’ è alcun altro; fuori di me non c’è dio, perché sappiano dall’oriente all’occidente, che non esiste dio fuori di Me... Io formo la luce e creò le tenebre, Io il Signore compio tutto questo” (Is. 45,5-7).

Con questa sua dichiarazione solenne Dio ci tiene a precisare che:

a) Ogni creatura non può negarlo, ma deve riconoscere, che solo Lui è il vero e unico Dio Assoluto e Infinito

b) Chiunque altro, al di fuori di Lui volesse proclamarsi “dio”, porta solo il marchio di un idolo.

Riflessione: L’uomo moderno dunque, e più ancora il cristiano proponendo più verso gli idoli, o verso il Dio vero? Il pensatore tedesco Martin Heidegger (1889-1976) facevano notare, che: “La vera notte del mondo in cui ci troviamo, non è causata dalla assenza di Dio, ma dal fatto, che gli uomini oggi, non soffrono più di quest’assenza!” Al pensatore tedesco, fa ecco il convertito cattolico Leon Bloy francese, che con sarcasmo ridicolizza l’orgoglio umano, nel dire: “La scienza (e la società c’è da aggiungere), che cerca di allontanare, o esiliare Dio della sua creatura, questa scienza (e questa società) è soltanto il “Labaro (cioè la bandiera) degli imbecilli!” (L. Bloy 1846-1917).

2) La sua unica e specifica Identità:

Questa, viene proclamata con l’affermazione metafisica più sensazionale della Storia: “Io sono Colui, che sono”. Dio dunque, rivelando il suo nome, dichiara di essere l’unico Assoluto e Infinito per natura, senza inizio e senza fine. Nessun altro nella storia e nell’universo può vantare questa esclusiva prerogativa che appartiene solo a Lui, come quella, che appartiene alla retta, rispetto al segmento, dalle quale esso dipende.

Riflessione: stando così le cose, ci si chiede: “Può l’uomo e la sua società fare a meno di Dio e di tutti i valori morali e religiosi, che scaturiscono dalle sue leggi?”

Risposta: Al dire del noto filosofo e sociologo polacco, studioso del marxismo, Zygmunt Bauman (1925-2017): “La società del nostro tempo, è una “società liquida”, cioè una realtà sociologica, nella quale si snobbano del tutto, o quasi, i valori morali e religiosi, creando nei cittadini profondi stati di incertezze, di malesseri diffusi e di insicurezze nel presente e nel futuro (vedi il pericolo di guerre nucleari, batteriologiche ecc.)”.

Questo triste fenomeno generalmente accade puntualmente, quando una civiltà nella sua storia, cerca di allontanare o esiliare Dio dalle sue creature, come faceva notare Leon Bloy. Perfino il poeta latino Fedro (1 sec. d. C.), schiavo affrancato dell’imperatore Augusto, deplorava l’ingurabile mania dell’uomo del mettersi a competere con gli dei. Egli infatti asserisce: “Nonostante la superbia sia un vizio stoltissimo, spesso gli uomini puntano il loro naso fino alle stelle!”

Riflessione: Contro ogni pretesa dell’uomo di sostituirsi a Dio, Papa Ratzinger Benedetto XVI, ricorda a tutti: “Il bene edifica, il male distrugge; il bene rende liberi, il male rende schiavi e avvelena. Quello, che più preoccupa oggi, non è tanto la perdita di valori, quanto la perdita del significato (cioè dell’importanza) dei valori”, specialmente quello della fede in Dio.

B) La potenza risanatrice di Dio.

La potenza risanatrice di tutti i mali dell'umanità, è quella di:

1) Liberare l'uomo e la sua società da ogni schiavitù morale, sociale, culturale e politica. “Il Signore disse a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto... conosco le sue sofferenze, sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e farlo salire verso una terra bella e spaziosa.»” (Es. 3,7-8).

L'Egitto e il suo faraone rappresenta il potere di Satana, che attraverso il peccato, tiene moralmente schiavo l'uomo e suscita divisioni, discordie, disgrazie, guerre e quant'altro, anche nella società umana.

Riflessione: Di questo purtroppo, molti non ne sono convinti, soprattutto quando attribuiscono a Dio tutti i mali, le disgrazie, guerre comprese, che affliggono l'umanità intera. Costoro purtroppo non sanno, che la causa di tutti i mali dell'uomo e della società, è l'uomo stesso nel momento, che fin dall'inizio della storia, appena creato, ha creduto di poter essere come Dio, o per lo meno di poter fare a meno di Lui.

Pretesa assurda questa, che noi conosciamo col nome di “Peccato originale”. Nonostante ciò, l'uomo continua a perseguire ancora, la sua deleteria pretesa metafisica di cancellare Dio dalla sua vita. Lo dimostra questa dichiarazione di un celebre politico francese l'ateo Pierre Joseph Proudon (1809-1965) nel dire: “Bisogna cacciare Dio del palcoscenico della storia e della mente dell'uomo, perché Dio è il male, è contro l'uomo. Ogni progresso dell'uomo è una vittoria contro Dio!” Così l'ateo Proudon, come tanti altri, che nella storia la pensano come lui!

2) Soddisfare tutte le esigenze esistenziali dell'uomo.

Scriva infatti S. Paolo: “Fratelli! Non voglio che ignoriate, come i nostri padri (nel deserto) tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale (=la manna) e bevvero la stessa bevanda scaturita da una roccia spirituale e quella roccia era il Cristo” (1 Cor. !0, 1-4).

Cosa intendeva far capire S. Paolo alla sua comunità cristiana di Corinto?

Semplicemente questo: ribadire l'importanza, che la nostra vita di fede:

a) Va nutrita continuamente con il Pane vivo disceso dal Cielo, che è Cristo Gesù nell'Eucaristia

b) Va dissetata ininterrottamente dalla bevanda spirituale della Parola di Dio, capace di togliere qualunque sete di bevande inutili, o avvelenate.

Riflessione: Esigenze queste, che già segnalava il profeta Isaia nell'ottavo secolo a. C. Egli infatti afferma: “O voi tutti assetati venite all'acqua; chi non ha denaro venga ugualmente, comprate e mangiate senza denaro e senza spesa vino e latte. Perché spendete il denaro, per ciò, che non è il pane, il vostro patrimonio per ciò, che non sazia? Venite a Me, ascoltate e vivrete!” (Is. 55,1-3).

In parole semplici il profeta a nome di Dio ci esorta nutrirci sono di Dio e della sua Parola, per allontanare da noi, tutte le acque putride di cisterne screpolate e tutti i cibi avvelenati delle perversioni umane. Di questi veleni letali, ce ne dà conferma la seguente dichiarazione di un ateo del nostro tempo (tra l'altro anche ex seminarista) di professore universitario di matematica Pier Giorgio Odifreddi. Egli tra l'altro ha scritto: "Leggere i Vangeli è un ottimo motivo per non credere... La Bibbia è piena di sciocchezze, orrori, massacri e contraddizioni... dirsi cristiani non costano nulla: gli stupidi non mancano!"

Ma dal momento, che essendo battezzato, è cristiano, cioè è stupido anche lui! E gli stupidi come il nostro esimio professore, guardano più il dito, piuttosto, che la luna.

3) Insegnare e proporre all'uomo frutti di vita e non di morte

a) L'uomo può produrre frutti di vita, quando nella vita quotidiana si comporta, non secondo i propri capricci, ma secondo le vie tracciate dalla Parola di Dio. In tal caso sarebbe, come un albero buono, che produce solo frutti buoni.

b) L'uomo invece produce frutti di morte, quando i suoi comportamenti sono dannosi, sia per lui, sia per la società a cui appartiene. In tal caso l'uomo, come un albero inutile o pericoloso, rischia di essere tagliato e gettato a bruciare nel fuoco, cioè lontano da Dio e da tutti i suoi doni salvavita eterna.

Riflessione: Quale è il rimedio e la medicina che possono garantire all'uomo e la comunità umana frutti di vita?

a) Per l'uomo il rimedio è la conversione, cioè il cambiamento di vita

b) Per la comunità umana, la medicina è la perfezione dei rapporti umani, sia sociali, che morali e religiosi: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro, che è nei Cieli", dice il Signore (Mt. 5,48). Conclusione: Nella sua opera "Fedro" Platone (428-347 a. C.) scrive: "L'uomo è continuamente conteso da due carri: il carro bianco è quello della virtù e il carro nero è quello delle passioni. La vittoria è affidata alla saggezza della ragione, qualora si lasci guidare dal carro bianco". Simpatico questo pensiero del filosofo greco. Noi credenti possiamo solo aggiungere, che la vittoria piena, oltre alla ragione la otteniamo soprattutto seguendo il carro bianco della volontà di Dio.

Roma 27/03/2022

J.M.J.

IV Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Lc 15,1-3.11-32): "In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con

le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»."

Introduzione: La misericordia di Dio è grande ci viene donata da Lui, tramite suoi ambasciatori referenziati.

A) La Misericordia di Dio è grande

La parabola di San Luca del Padre misericordioso, ci prospetta il cammino di ritorno verso il Padre Buono, come un film suggestivo in sei tempi:

1° Tempo: Allontanamento dal Padre a causa del peccato. "Padre! Dammi la parte di patrimonio, che mi spetta" (Lc. 15, 4)

Riflessione: Questo ci fa capire, che il peccato consiste:

- a) Nella pretesa di voler fare a meno di Dio
- b) Nell' uso sbagliato dei doni di Dio (=il patrimonio)
- 3) Nell'illusione di trovare la felicità lontano da Dio

2° Tempo: Pentimento (o Metanoia = cambiamento di vita). "Dopo avergli dilapidato tutto il patrimonio ricevuto dal Padre, il figlio prende una decisione risolutiva: «Mi alzerò e tornerò da mio Padre»" (Lc. 15,18).

Il pentimento va considerato qui come:

a) Vuoto esistenziale senza Dio

b) Esperienza amara della carestia (= vita di peccato), insieme a nutrimenti umilianti come le carrube (droga, discoteca ecc.)

c) Volontà di rinnegare il peccato (Mi alzerò...), avendo piena fiducia nel Padre accogliente ("Tornerò da mio Padre, perché io qui muoio di fame" Lc. 15,17).

3° Tempo: Ritorno al Padre, come ritorno alla fede e alla vita vera

"Padre ho peccato verso il Cielo e verso di Te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio" (Lc. 15,21). Infatti il pentito: "Si alzò e tornò da suo Padre" (Luca 15, 20).

Riflessione: Con la fede si ritorna alla dignità di figli di Dio.

4° Tempo: L'abbraccio (=la confessione). "Suo Padre lo vide da lontano, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc. 15,20). Questo atteggiamento del Padre verso il figlio peccatore, è la descrizione teologica più bella del Sacramento della Confessione, o Riconciliazione.

Infatti:

a) Dio si dimostra Padre che perdona e dimentica i peccati dei suoi figli pentiti

b) Il peccatore si riconcilia col Padre con il segno dell'abbraccio.

c) Dio non solo perdona, ma dimentica, donando di nuovo la sua grazia: "Presto! Portate qui il vestito più bello" (Lc. 15, 22)

5° Tempo: La festa: "Mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto e ed è tornato in vita, era perduto e l'ho ritrovato!" (Lc. 15, 23-24).

Riflessione: L'allusione al banchetto Eucaristico è più che evidente. L'Eucaristia infatti ci lascia alle spalle la tristezza della perdita del cibo della vita e ci dona la gioia di aver ritrovato Cristo Gesù Pane vivo per la vita eterna.

6° Tempo: Il rifiuto della festa. Al sentire dai servi, che il fratello minore era tornato a casa: "Il fratello maggiore si indignò e non vuole entrare alla festa, nonostante premure e l'invito del Padre" (Lc. 15, 28).

Riflessione: L'atteggiamento del fratello maggiore, che rifiuta la festa, cioè l'ingresso alla vita eterna, lascia intendere il rifiuto della salvezza offerta da Dio alla quale si preferisce l'inferno.

B) Alla misericordia di Dio, si oppone la strategia satanica di zizzania.

Questa inveterata strategia, sostanzialmente consiste nell'attività continua del maligno nel:

1) Seminare tra gli uomini di ogni tempo il micidiale "Virus della sordità" a Dio e alle sue leggi. Fenomeno questo, che riguarda e colpisce, tanto il singolo individuo, quanto la società stessa.

Questo fenomeno Papa Benedetto XVI lo stigmatizza in questi termini: “Siamo diventati sordi a Dio. Non vediamo più i segni nella realtà. E questo sta spegnendo i nostri sensi interiori e la nostra ragione, riducendo l'uomo occidentale a due dimensioni:

a) Capace di grandi performances tecnologiche,

b) ma allo stesso tempo afflitto da nanismo anche dell'anima” (Discorso di Papa Ratzinger tenuto a Monaco di Baviera 12/11/2006 presenti 250 mila persone).

2) Diffondere in tutte le pieghe della società, l'altrettanto totale “virus della discordia” meglio conosciuto con il detto: “Divide et impera”, tanto caro a Filippo di Macedonia, padre di Alessandro Magno; detto, fatto poi proprio dai Romani a dai politici di tutti i tempi. Il “virus” della discordia generando odio, uccide sempre l'amore fraterno e la socialità; ha ragione perciò San Pietro Crisologo (380-451) nell'affermare: “Come l'amore fraterno è da Dio, così l'odio è del diavolo; perciò è senza Dio, chi non ha l'amore” (S. Pietro Crisologo “Discorso sulla pace” cfr. 4 luglio del Breviario).

Di questo ne era sicuro anche lo scrittore francese Honorè di Balzac, quando nel suo romanzo del 1834 “Papà Goriot” scrive: “Se il cuore umano può fare qualche sosta, quando sale verso l'altezza meravigliose dell'amore, raramente si arresta, quando scende il rapido pendio dell'odio”.

C) La Misericordia, Dio la concede tramite ambasciatori con le credenziali di Cristo e della Chiesa.

Ce lo assicura S. Paolo: “Dio ci ha riconciliati con sé, mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione... il nome di Cristo dunque noi siamo ambasciatori (perciò) il nome di Cristo vi supplichiamo, lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Cor. 5, 17-21).

Compito degli ambasciatori di Cristo scelti dalla sua Chiesa, è duplice:

1) Riconciliare con Dio l'uomo peccatore pentito, desideroso di essere perdonato. Un proverbio cinese recita: “Dio sorride, se apri una porta. È triste se invece alzi un muro”.

Quale muro? Ovviamente quello di non lasciarsi perdonare nel modo più assoluto.

2) Infondere fiducia nel Signore, che ha perdonato perfino i suoi crocifissori dall'alto della Croce; e come Lui, ha detto a Pietro di perdonare i fratelli, non sette volte ma settanta volte sette (Mt. 18, 21- 23).

Scriva S. Bernardo: “Ho commesso un peccato grave; la coscienza si turberà, ma non ne sarà scossa, perché mi ricorderò dalle ferite del Signore. Cosa vi è di tanto mortale, che non possa essere sciolto dalla morte di Cristo? Mi merito perciò è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti, finché Lui sarà ricco di misericordia!” (S. Bernardo abate 1090-1153 dal “Discorso su Cantico dei Cantici” n.61).

Conclusione: La Chiesa di Cristo Dunque è lo strumento storico- teologico visibile, che tramite i suoi ministri ci riconcilia con Dio, ogni volta, che ci presentiamo a Lui, sinceramente pentiti. Però: “Non può avere Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre” (S. Cipriano vescovo e martire 200-258).

V Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo (Gv 8,1-11): *“In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più!».”*

Introduzione: Dalle letture di questa domenica emergono tre strade, che decisamente decidono il destino presente e futuro dell'uomo; la strada, che uccide, la strada, che redime e la strada, che salva. A) La strada, che uccide, è quella di un sentiero aperto nel mare, in mezzo ad acqua travolgenti, nelle quali: “giacciono morti carri e cavalli, esercito ed eroi, che si spensero come un lucignolo” (Is. 43,16-17).

Il riferimento del profeta a questa tragedia, che colpì il Faraone d’Egitto con i suoi cari e cavalieri, periti nelle acque del Mar Rosso, mentre inseguivano il popolo d’Israele, lascia trasparire la triste sorte di quanti cercano di cancellare a Dio e i suoi credenti in Lui dalla storia e dalla loro vita personale e sociale.

Infatti, nella fattispecie:

1) Il Mar Rosso qui rappresenta la strada del peccato, nella quale l'uomo trova la morte dell'anima

2) Il faraone con il suo esercito, rappresentano tutti i possibili “Cattivi Maestri”, che in ogni tempo della storia cercano di distogliere gli uomini dalle scelte del bene, per indurli verso quelle del male. **Riflessione:** Ne consegue, che, o per un verso, o per un altro, tanto i “Cattivi Maestri”, quanto i peccatori incalliti, prima o poi, se non si pentono, finiscono per spegnersi nella nelle acque putride del peccato, come lucignoli, che non lasciano rimpianti. Purtroppo però, “Cattivi Maestri” e peccatori impenitenti, non cesseranno mai, finché saranno sulla terra, di fare male a se stessi e seminare veleni nella stessa loro società.

Nel suo sconvolgente libro “Il problema dell’ora presente”, l'autore, il francese Delassus nel 1907 riportò questo allucinante proclama della “Massoneria”: “Non stanchiamoci mai di corrompere... rendiamo popolare il vizio nelle moltitudini. È necessario, che lo respirino con i cinque sensi, che lo bevono, che ne siano saturi. Fate dei cuori viziosi e voi non avrete più cattolici!” (pag. 248).

Parole che essi Come si commentano da sole! Per nostra fortuna “Qualcuno”, che ha il marchio di essere Dio (=Cristo) ha garantito: “Le forze del male non prevarranno!” (Mt. 16, 18).

B) La strada, che “Redime”, è quella del: Perdono.

Ce la descrive con molta incisività l'evangelista Giovanni: “In quel tempo gli scribi e i farisei condussero a Gesù una donna sorpresa in flagrante adulterio. Maestro! Tu che dici?... Gesù si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra. Poiché quelli insistevano, Gesù si alzò (fulminandoli col suo poderoso sguardo) disse: «Chi di voi è senza peccato scagli per primo una pietra contro di lei!» Quelli udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Gesù allora disse alla donna! Dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannato? Nessuno Signore!>> rispose la donna. E Gesù le disse: «Neanch'lo ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più!»” (Gv. 8,1-11) **Riflessione:** Credo, che questa sia la pagina più toccante del Vangelo, nella quale Gesù dimostra:

1) **La sua inattaccabile dialettica verso i suoi nemici, quella cioè di non insultarli e umiliarli, ma allo stesso tempo, di inchiodarli con fermezza, dinanzi alla loro colpevolezza e malvagità spietata.**

2) **La grandezza amorevole del suo perdono, che con le parole, ma più ancora con lo sguardo profondo, sa restituire fiducia, dignità e conforto a chiunque sia caduto nei lacci del peccato, ma con desiderio di rinascere.**

Riflessione: Nel perdono dell'adultera infatti credo, che Gesù abbia fatto valere più la potenza liberatrice del suo sguardo piuttosto che quella delle sue parole; proprio come lo riconosce la scrittrice di famiglia ebrea, la francese Simone Weil (1909-1943) nel dire: “Una delle verità fondamentali del Cristianesimo è questa: «Ciò, che salva è lo sguardo di Cristo!»” Stessa certezza che ha istituito perfino lo scrittore boemo Franz Kafka (1889-1924) nel confidare all'amico polacco Janusz: “Cristo è un abisso di luce, davanti al quale bisogna chiudere gli occhi, per non cadervi dentro. Mi sforzo di essere colui, che veramente aspetta la grazia. Sono in attesa e osservo. Forse essa verrà!” (Dal “Diario”).

C) La strada che salva, è quella della conoscenza di Cristo.

Scriva infatti S. Paolo ai suoi cristiani Di Filippi (Macedonia): “Fratelli! Ritengo, che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per Lui ho lasciato tutte queste cose (del mondo) e la considero spazzatura pur di guadagnare Cristo!” (Fil. 3,8).

S. Paolo dunque confessa, che vale la pena di lasciare da parte tutte le attrattive del mondo pur di conoscere e possedere Cristo Gesù. I motivi?

Riflessione: I motivi, che incoraggiano ogni essere umano, tanto più il cristiano a conoscere la persona e la missione di Cristo, sono soprattutto tre:

1) **La sua Misericordia senza limiti, le cui mani grondano sempre perdono e i cui sguardi, non condannano, ma salvano sempre.** Gesù infatti, tra le tante promesse fatte a s. **Faustina Kowalska** il 22/02/1931, ha detto alla Santa suora: “Nessun'anima abbia paura di accostarsi

a Me, anche se i suoi peccati fossero come lo scarlatto... Nessuna anima troverà giustificazione, finché non si rivolgerà con fiducia alla mia Misericordia" (Dal "Diario" di s. Faustina n. 267 e 227).

2) La sua Luce folgorante, quella, che riesce ad illuminare la mente e riscalda il cuore di ogni uomo. Gesù infatti ha detto: Io sono la Luce del mondo, chiunque segue Me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv. 8,12). Cristo dunque è Necessario. Se Egli diventa superfluo dell'uomo, che ne sarà dell'uomo e delle sue disperazioni?" (Cardinal Biffi).

3) La giusta tabella di marcia, questa consiste, nel seguire la segnaletica indicata, non dai Pifferai magici del momento, ma solo da Cristo Gesù con gli insegnamenti suoi della sua Chiesa. Perciò, per salvarci conviene seguire sempre, anche se con fatica, solo le vie di Dio.

Scrivono infatti il grande S. Tommaso d'Acquino (1225-1274): "È meglio zoppicare sulla via, che camminare a forte andatura fuori strada; anche se si avanza poco, si avvicina al termine tuttavia. Chi invece cammina fuori strada, quanto più velocemente corre, tanto più si allontana dalla mèta" (San Tommaso "Esposizione su Giovanni" cap. 14).

Purtroppo, l'uomo d'oggi, stordito e attratto da mille messaggi accattivanti non sembra molto interessato dalle tre strade necessarie per arrivare al posto finale della salvezza. Anzi molti deridono e snobbano quanti pensano di affidarsi alla Misericordia di Cristo. Si tratta di persone, che come gli scribi e farisei del tempo di Gesù, ipocritamente loro perbenisti d. o. c. sono facili a condannare, chiunque non la pensi come loro. Di essi scrive bene s. Agostino (354-430) nel dire: "Gli uomini privi di speranza, quando meno badano ai propri peccati, tanto più si occupano di quelli altrui, infatti non cercano cosa correggere, ma che cosa biasimare. E siccome non possono scusare se stessi, sono sempre pronti ad accusare gli altri" (dal "Discorso" n. 19).

Conclusioni: Dalla Misericordia, dalla Luce e dallo sguardo di Cristo, scaturiscono come raggi luminosi di vita, tre strade, che uccidono il male, che redimono e salvano. Vere ricette di felicità, che al dire del nostro Giovanni Papino aiutano i caduti a risorgere, i sofferenti a sorridere e i disperati a sperare".

Roma 10/04/2022

J.M.J

Domenica delle Palme

Testo del Vangelo (Lc. 19,28-40): *"In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Betfage e a Betania, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».*

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo

e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre»

Introduzione: Inizia la Settimana Santa in preparazione alla Pasqua, con il ricorrente manifesto: “Da un trionfante Osanna, ad un blasfemo “Crocifigge!”.

A) L'epopea di Cristo: dall'Osanna del trionfo della domenica, al blasfemo “Crocifiggi” del Venerdì Santo.

1) L'osanna del trionfo: “La folla, che andava innanzi e quella, che veniva dietro, gridava: (i pellegrini della Galilea che seguivano Gesù) Osanna al Figlio di Davide; Benedetto Colui, che viene nel nome del Signore, Osanna nel più alto dei Cieli” (Mt. 21,9)

Riflessione: L'Osanna come esclamazione di supplica (vedi: aiutaci Signore, anche esclamazioni di festa o di Giubileo per la venuta di Messia)

2) Il blasfemo “Crocifiggerlo”: “Pilato voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: Crocifiggilo! Crocifiggilo! Ma egli disse: «Non ho trovato in Lui nulla che meriti la morte!»” (Lc. 22,20-23). **Riflessione:** Nella storia da due mille anni, è andata avanti e lo sarà sempre fino alla fine del mondo, questa storica altalena: “dell'Osanna e del Crocifigge” nei confronti di Gesù, e dei suoi seguaci. Perché? **Risposta:** Cristo Gesù prendendo un corpo come il nostro si è fatto schiaivo (dulos in greco) per noi con lo scopo specifico di liberare ogni essere umano dalla schiavitù del male, del peccato e di ogni altra schiavitù.

Con quali manifestazioni? Risposta: Con quella:

a) Dell'Osanna cioè della vittoria sul male perché Egli è Dio, non solo uomo.

b) Della Croce cioè dell'apparente fallimento della sua missione. Ma la sua Croce è l'anticamera della sua sicura Risurrezione “Ad lucem per crucem” insegnano i Padri della Chiesa.

Due fasi percorso da Gesù, per insegnare a percorrerle anche noi.

B) Quale bagaglio necessario al cristiano per il percorso di queste due fasi:

1) La vigilanza per: (Mt. 26, 41)

a) Non essere stritolati da Satana come il grano (Lc. 22, 31), dal momento, che dice S. Pietro: “Il diavolo come leone ruggente, va in giro, cercando chi divorare” (1 Pt. 5,8-9)

b) Non trovarci addormentati nella fede: “Simone, dormi?” (Mt. 26, 43)

c) Non essere impreparati, o indifferenti verso la volontà salvifica di Dio, per il nostro bene “In la sua voluntate è nostra pace”

2) Il rialzarsi sempre e subito dopo ogni caduta:

a) Nel preferire sempre Gesù, a Barabba (=peccato e dintorni)

b) Nel seguire sempre Gesù, Via, Verità e Vita (Gv. 14, 6)

3) L'applicazione della legge del perdono ad ogni costo.

Gesù infatti ha detto:

a) "Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano" (Mt. 5, 44-45)

b) "Con la misura con la quale misurate gli altri, sarete misurati anche voi" (Mt. 7,1-2)

c) "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc. 23,34)

d) "Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo, ai nostri debitori" (Mt. 6, 12)

Riflessione: Condannare sempre il peccato, ma perdonare e amare sempre il peccatore.

Conclusione: Non avere mai paura, o vergogna della Croce, perché la Croce di Cristo è la culla gloriosa della Risurrezione di Lui e dell'intera umanità.

Roma 17/04/2022

J.M.J.

Pasqua del Signore

Testo del Vangelo (Gv 20,1-9): *"Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti."*

Introduzione: Pasqua di Cristo: evento storico di Risurrezione per l'uomo e anche per il mondo intero. A) Pasqua di Cristo: evento storico, cardine di salvezza per tutti gli uomini di ogni tempo.

Lo attesta l'Evangelista S. Giovanni, unitamente agli altri tre autori del Vangelo: Matteo, Marco e Luca. Scrive S. Giovanni: "Il primo giorno della settimana (=la domenica per noi) Maria di Magdala si recò al sepolcro, quando era ancora buio e vide la pietra che era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo (=S. Giovanni appunto) e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo, dove l'anno posto». Maria e i due discepoli pensarono, che si fosse trattato di un furto di pessimo gusto, quando invece sarà lo stesso Evangelista Giovanni, che invece riconosce, tanto lui,

quanto Pietro e Maria che: «Essi infatti non avevamo ancora compreso la scrittura, che cioè, Egli doveva risorgere dai morti»” (Gv. 20,1-9).

Questa narrazione storica evidenzia una dinamica sorprendente:

a) Cristo risorge con la potenza propria di tutte la Trinità, scaraventando fuori del suo sepolcro, la pesantissima pietra, che lo ostruiva, per di più sorvegliata da un picchetto armato di soldati romani.

b) Maria di Magdala, Simon Pietro e l’apostolo Giovanni, giunti al sepolcro, contestano, che esso è vuoto; essi non compresero, che Gesù risorgendo, ha sconfitto il buio del peccato, per annunciare al mondo la vera luce, che avrebbe sconfitto tutte le tenebre del male.

Riflessione: La Risurrezione di Cristo dunque, è l'evento storico più sensazionale nel garantire all'umanità intera il trionfo della luce su tutte le tenebre, che disorientano in ogni tempo l'uomo è la sua società.

Un giorno da un giornalista fu chiesto alla regista Liliana Cavani, classe 1937, cosa fosse per lei la Pasqua cristiana. Ella rispose: “Vorrei, che il sacrificio di Cristo Risorto, fosse per tutti un momento di riflessione sulla nostra condizione umana. Fermiamoci a meditare, facciamoci un esame di coscienza, cerchiamo di aprire gli occhi verso quali abissi stiamo sprofondando (senza il Risorto)”.

A questa inquietante risposta della Cavani, un altro regista e drammaturgo cattolico, Diego Fabbri (1911-1980), aggiungerebbe: “Da questi abissi fatali, ci può salvare solo la nostra appartenenza allo sparso, ma innumerevole esercito del Risorto”.

B) Pasqua: evento salvifico di Risurrezione dell'umanità intera.

Di questa strepitosa missione salvifica, il primo Papa, S. Pietro, ce la presenta in questi termini: “Dio consacrò in Spirito Santo e potenza a Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro, che stavano sotto il potere del diavolo, e noi siamo testimoni di tutte le cose da Lui compiute. Chiunque crede in Lui, riceve il perdono dei suoi peccati, per mezzo del suo Nome” (At. 10,38-39 e 10, 43).

Una missione salvifica quella di Cristo, caratterizzata da questi punti fermi, essa dunque:

1) Risulta opera di tutta la Trinità, nella quale: Dio Padre progetta, Dio Spirito Santo sostiene, Dio Gesù mette in atto.

2) La messa in atto di Cristo Gesù, consiste, per la potenza della sua Risurrezione, nella:

a) Liberato l'umanità della schiavitù del peccato

b) Riscattato la società umana degli influssi malefici e divisivi del maligno

Due requisiti questi necessari e indispensabili, per rendere la convivenza umana, meno corrotta e più solidale.

Riflessione: Tempo fa, alcuni giovani dell’Angola (Africa), delusi dall’ideologia marxista, fecero questa loro confessione al proprio Cardinale della diocesi, Card. Do Nascimento:

“Eminenza! Il marxismo ci ha promesso il paradiso in terra e vediamo solo morte e odio (circa 100 milioni di vittime del comunismo nel mondo); la Chiesa ci promette croci e persecuzioni e vediamo invece, che è Risurrezione e vita!” E la storia, compresi molti personaggi (es. Wolfgang Goethe) la confermano questa verità.

C) Pasqua evento storico di risurrezione per la salvezza eterna d'ogni uomo.

Del problema più importante dell'uomo, che è la sua salvezza eterna, nel clima della Risurrezione del Signore ce ne parla S. Paolo: “Fratelli! Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo. Rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra (dove non c'è Cristo) (Col.3,1-2).

Perché questa esortazione telegrafica, ma incisiva dell'Apostolo Paolo? La risposta esistenziale è semplice:

1) Le cose di Lassù, sono le cose invisibili cioè quelle eterne

2) Le cose della terra sono invece quelle, che si vedono, nelle quali siamo continuamente immersi.

Le cose della terra sono di un momento, quindi appagano momentaneamente, ma non salvano; le cose invisibili – dice S. Paolo - sono invece eterne (2 Cor. 4,18).

Riflessione: Da questa preziosa esortazione dell'Apostolo Paolo alla comunità dei suoi fedeli di Colossi (attuale Turchia), scaturiscono due suggerimenti molto opportuni:

a) Saperci ogni giorno spogliare progressivamente dei beni terreni. Scrive infatti grande vescovo dottore della Chiesa San Pier Damiani (1007-1072): “Non possono combattere fortemente e convenientemente, coloro, che hanno paura ancora di spogliarsi dei beni della terra... Perciò eleviamo il nostro spirito al premio della gloria celeste, fissi ad esso nella contemplazione; con Cristo Risorto nulla potrà farci deviare, né il sorriso allettante delle seduzioni, né il premere minaccioso delle persecuzioni” (S. Pietro Damiani dal “Discorso sulla vita di San Giorgio)

b) Conoscere sempre più in profondità la personalità gigantesca e gli insegnamenti di Gesù, perché di Lui purtroppo, il mondo e forse anche noi, conosciamo poco e per di più in modo superficiale, o superstizioso, o per nulla, come tanti, che ignorano del tutto.

Infatti, è nota forse a qualcuno, la graffiante epigrafe, che lo storico rinascimentale Paolo Giovo ci ha lasciato sullo scrittore toscano Pietro Aretino (1492-1556):

“Pietro Aretino poeta tosco,

di tutti disse mal

fuorché di Cristo,

scusandosi col dir

non lo conosco!”

(Paolo Giovo storico, anche vescovo di Novara 1483-1552).

Conclusione: Alla luce della Pasqua di Cristo, come ha scritto il vescovo Giuseppe Mani: “Il Cristiano deve essere l’araldo della Risurrezione nel mondo, per insegnare se stesso e agli altri, a leggere tutto il creato in chiave pasquale, avendo sempre in mente e nel cuore la melodia gioiosa dell’Alleluia” cioè della vittoria finale del Risorto.

Roma 24/4/2022

J.M.J.

Il Domenica di Pasqua: Festa Divina Misericordia

Testo del Vangelo (Gv 20,19-31): *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.”

Introduzione: Questa seconda domenica di Pasqua ci invita a ripensare e a riflettere su due verità

della nostra fede, purtroppo archiviate e disprezzate nel mondo d’oggi: la Risurrezione di Cristo e la sua Misericordia, frutto del suo perdono.

A) La Risurrezione del Signore: è l'evento più sconvolgente e unico nella storia e assente in qualunque altra Religione. Gli Evangelisti e gli altri Apostoli ne sono i testimoni oculari e i primi credibili e autorevoli divulgatori, che non si possono smentire. Di essi, San Giovanni attesta, che con la sua Risurrezione, Gesù:

1) Consegna agli Apostoli e loro successori, il sacramento del perdono. Infatti dice il Signore: “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; e a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati” (Gv. 20, 23).

2) Rimprovera l'incredulità di S. Tommaso e a tutti noi ricorda e proclama, che sono: "Beati quelli, che pur non avendo visto, crederanno!" (Gv. 20,29).

3) Dichiarò di essere: "Il Primo e l'Ultimo e il Vivente, che ha le chiavi della morte e degli inferi", Colui, e nessun altro cioè, che può vantare di aver sconfitto la morte e può dare la vita a chiunque (Ap. 1,17-18).

4) Trasmette di persona agli Apostoli:

a) Il potere, non solo il perdonare i peccati, ma anche quello di cacciare i demoni e guarire malati del corpo e dello spirito (=unzione degli infermi).

b) Il dovere di essere costruttori di unità, di concordia e non di divisioni, contrapposizioni ecc. Riflessione: Perdono dei peccati, potere sui demoni e sulle malattie fisiche dell'anima, promuovere unità e concordia nella Chiesa e nella società, è quanto il Signore esige dai suoi ministri e dei suoi seguaci. Solo così la Chiesa e i cristiani potranno affrontare le difficili sfide del tempo e della storia. Il santo vescovo Ignazio d'Antiochia, martirizzato a Roma il 110 d. C. in pasto alle belve, nella sua lettera ai cristiani di Efeso, così li esortava: "State saldi come l'incudine sotto il martello, quando vi radunate spesso, le forze di Satana sono annientate e il male da lui provocato, viene distrutto nella concordia (testimoniante) della vostra fede".

B) La Divina Misericordia: è la seconda verità, che il mondo d'oggi, purtroppo ignora, o disprezza. Stando a tutti gli insegnamenti della Bibbia e della Chiesa, la Divina Misericordia scaturisce da tre fonti:

1) Dalla potenza delle parole di Gesù: Egli infatti ha detto:

a) "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt. 9, 13)

b) " A questa donna (l'adultera) le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco" (Lc. 7,47).

c) "Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare, ciò era perduto" (Lc.19,10)

2) Dalla potenza dei suoi comportamenti, miranti al perdono dei pentiti, senza umiliarli.

a) "Va e d'ora in poi non peccare più" (Gv. 8,11), disse alla donna sorpresa in flagrante adulterio

b) Al cieco disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato" (Lc. 18, 42).

Riflessione: In Cristo Gesù dunque, tutte le fragilità della carne e tutte le cecità dello spirito, hanno trovato in Lui il Medico Misericordioso unico e ideale.

3) Dalla potenza delle sue apparizioni a molti santi: ne sono destinati per esempio: S. Caterina da Siena, S. Francesco, S. Brigida, S. Gemma Galgani ecc. e da ultimo S. Faustina Kowalska (25/08/1905- 5/10/1938).

A questa Santa il 22/02/1931 Gesù appare, consegnandole questo suo desiderio, di celebrare ogni anno nella seconda settimana di Pasqua la festa della Divina Misericordia. Questa festa

fu poi approvata e canonicamente riconosciuta del Papa San Giovanni Paolo II il 18/4/1993 giorno della beatificazione di suor Faustina Kowalska.

C) Il Messaggio della Divina Misericordia comunicato delle molteplici apparizioni, che Gesù fece a suor Faustina: Messaggio racchiuso nel Diario della Santa, che possiamo ricordarne le disposizioni più importanti:

1) L'immagine originale di Gesù Misericordioso, come è apparsa a suor Faustina e chi si venera a Roma nella chiesa di Santo Spirito in Sassia (vicino S. Pietro) dichiarata Santuario della Divina Misericordia da S. Giovanni Paolo II.

Gli elementi caratteristici di questa venerata Immagine, sono due appariscenti raggi di luce: uno azzurro e l'altro rosso. I raggi scaturiscono direttamente dal Cuore di Gesù: il raggio azzurro rappresenta la limpidezza dell'acqua quale segno e simbolo della purificazione che producono i due sacramenti del Battesimo e della Penitenza. Il raggio rosso sta a indicare il Sangue sparso dalla Croce di Gesù, con il quale tutti siamo stati riscattati dal peccato. Con questa sua Immagine il Signore Misericordioso vuole ricordarci, che senza la grazia dei sacramenti e senza opere di bene la fede non serve a nulla ("Diario" pag. 278).

2) Gesù confida alla santa: "Prometto, che l'anima, che venerà la mia Immagine, non perirà" ("Diario" pag. 26)

3) "Attraverso la mia Immagine, concederò molte grazie alle anime; perciò ogni anima deve poter accedere ad essa" ("Diario" 227)

4) "Desidero, che la festa della Misericordia, sia di riparo e di rifugio per tutte le anime, specialmente per i poveri peccatori. In quel giorno, che si accosterà alla sorgente di vita (confessione e Comunione) conseguirà la remissione totale delle colpe e delle pene" ("Diario" pag. 132). "In quel giorno sono aperti tutti i canali, attraverso i quali scorrono tutte le grazie divine. Nessun'anima abbia paura di accostarsi a Me, anche se i suoi peccati fossero come un rosso scarlatto" ("Diario" pag. 267).

5) "Nessun'anima troverà giustificazione (=salvezza), finché non si rivolgerà con fiducia alla mia Misericordia" ("Diario" pag. 227). Quella Misericordia, che il grande Dostoevskij (1821-1881) definiva: "La più importante e forse l'unica legge di vita dell'umanità intera".

La Divina Misericordia dunque, se per tutti è legge di vita, riesce a suscitare rispetto e nostalgia, anche a qualche ateo incallito. Si racconta infatti, che: "Un giorno il celebre illuminista ateo Francois Maria Arounet, cioè Voltaire (1694-1778) passeggiava per le vie di Parigi insieme ad amici atei come lui. Ad un certo punto l'allegra brigata incrocia un sacerdote, che portava gli ultimi Sacramenti ad un moribondo. Subito, Voltaire si levò il cappello in segno di rispetto, verso il sacerdote e l'Eucaristia che portava con sé. Al che gli allegri amici meravigliati e con fine ironia gli chiesero: «Per caso tu sei riconciliato con Dio?» «No! Rispose Voltaire, ci salutiamo semplicemente, ma con Lui ancora non ci parliamo!»"

Conclusione: Davanti alla grandezza della Divina Misericordia, nessuno deve disperare, perché perfino il nostro sommo poeta Dante, riconosce: "Orribil furono li peccati miei, ma la Bontà infinita ha sì gran braccia, che prende ciò, che rivolge a lei" (Purg. 3, 122).

3° Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 21,1-19): *“In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».”

Introduzione: Un Maestro unico e indispensabile, che ai suoi seguaci propone, una “sequela” esigente e coraggiosa.

A) Un Maestro unico e indispensabile.

L'Evangelista Giovanni nel suo libro Apocalisse, lo paragona ad un Agnello immolato per salvare l'intera umanità. Scrive infatti l'Apostolo: “L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria a benedizione... nei secoli dei secoli” (Ap. 5,12-13) Questa “Agnello Immolato” non può essere altro, che il Figlio di Dio

stesso, Cristo Gesù, che per la salvezza di ogni essere umano, ha sparso il suo Sangue di valore infinito, per ciascuno di noi. Con quali risultati? Risposte sono due:

1) Si è sostituito a noi sulla Croce per salvarci dalla perdizione eterna.

2) Ci ha riscattati, pagando di persona, per liberarci dalla schiavitù del peccato e di Satana. Riflessione: Di questo ce lo assicura anche il vescovo S. Gaudenzio (nato inizio IV sec., morto 408, amico di Sant'Ambrogio). Egli afferma: "Cristo morto per tutti, è il medesimo, che immolato: ricrea creduto, vivifica consacrato, consacra i consacranti" (S. Gaudenzio dai "Trattati")

B) Un Maestro Unico nel proporre una sequela esigente.

Egli infatti esige, che i suoi seguaci:

1) Si ricordino, che "Senza di Lui non sono e non possono fare niente" (Gv. 15,5). Motivo:

a) Nell'essere: siamo solo "Segmenti"

b) Nel fare: se non si è, neppure si può agire, perché "Actio sequitur esse" (S. Tommaso d'Aquino)

Riflessione: Di Gesù Figlio di Dio e nostro unico Maestro non possiamo assolutamente farne a meno. S. Agostino a nostro conforto afferma: "Cristo pur trovandosi lassù (perché Risorto), resta ancora con noi e noi similmente, pur restando quaggiù, siamo già con Lui" (S. Agostino 354-430 dai "Discorsi"). 2) Si affidiamo alla guida e alle cure spirituali dei Pastori legittimi della sua Chiesa, perché essa è fondata e voluta da Lui e affidata a Pietro come suo vicario in terra. Infatti:

a) Riguardo alla Chiesa, S. Cipriano afferma: "Ubi Petrus, ibi Ecclesia", cioè dove è il Papa, lì c'è la vera Chiesa di Cristo. Dove non c'è il Papa, c'è solo la Chiesa degli uomini.

b) Riguardo ai Pastori, s. Agostino ci mette in guardia col dire: "Quando voi fedeli, non fate ciò, che i cattivi Pastori fanno, non sono essi, che pascolano; quando invece fate ciò, che essi vi dicono, allora sono io, che vi pascolo" (s. Agostino dal "Discorsi sui pastori"). In altre parole vale il detto popolare che recita: "Fate quello, che il prete dice, non quello, che fa!"

C) Un Maestro Unico nel proporre una sequela rischiosa e coraggiosa.

È quanto ha fatto capire Gesù a Pietro nel dirgli: "In verità ti dico, quanto eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio, tenderai le tue mani (=sarai crocifisso con Me) e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi... detto questo Gesù aggiunse: seguimi!" Accetta ciò lo stesso, che hanno fatto a Me i miei persecutori. (Gv. 21,18-19).

È questa la sorte rischiosa dei seguaci di Cristo, che dovremo affrontare con coraggio, ma fiduciosi di vincere. Quali sono i rischi più comuni riservati dal mondo, verso i seguaci di Cristo?

Ne ricordiamo i più significativi, quelli cioè di:

1) La libertà imbavagliata e minacciata.

“Il sommo sacerdote - scrive S. Luca – interrogò gli Apostoli, dicendo loro: “Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome (=quello di Cristo Gesù)? (At. 5,27-28).

Riflessione: Dal tempo degli Apostoli, fino ad oggi e nel futuro, il mondo sottoposto al potere di Satana, farà sempre il possibile, che nella società umana si predichino Cristo e i suoi insegnamenti.

Ma questa illusoria strategia, ci fa capire, come anche qualche eretico o nemico di Cristo afferma: “Strappare il nome di Cristo dal mondo, sarebbe come scuoterlo dalle fondamenta” così l’eretico Ernest Renan (1883-1892) di questo ne era convinto! Tutte le guerre, le rivoluzioni, i contrasti sociali di ogni tempo della storia, ne sono la prova e la conferma lampante, senza Cristo dunque solo una società di belve, che si sbranano continuamente a vicenda.

2) Anteporre alle leggi di Dio, l'obbedienza alle leggi inique e ingiuste degli uomini.

A questo trabocchetto, che il mondo continuamente tende ai seguaci di Cristo, l'Apostolo Pietro e con lui tutta la Chiesa di Cristo ha risposto e risponderà sempre: “Bisogna obbedire a Dio, invece agli uomini” (At. 5,29).

Riflessione: In fatto di obbedienza alle leggi di Dio, oggi primo maggio, la Chiesa ci presenta la statura gigantesca di S. Giuseppe. Di lui Papa Francesco nella sua lettera “Patris Corde” nel 150° della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa Universale, ha scritto: “San Giuseppe era un giovane e umile falegname, promesso sposo di Maria, sempre pronto ad eseguire la volontà di Dio, manifestata nella sua legge. Dopo Maria Madre di dio, nessun santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio, quanto S. Giuseppe... Tutti possono trovare in S. Giuseppe l’uomo, che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà”. La sua grandezza sta nel fatto, che come lapidariamente afferma il vescovo di Costantinopoli e Padre della Chiesa S. Giovanni Crisostomo: “Egli si pose al servizio dell'intero disegno salvifico di Dio” (S. Giovanni Crisostomo 345-407)

3) Procurare senza scrupoli: insulti, derisioni, oltraggi e persecuzioni a tutti i veri seguaci di Cristo. Scrive infatti S. Luca in Atti 5,40-41: “Gli Apostoli, dopo che furono frustati, se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù” (At. 5,40-41).

Riflessione: Ai suoi eletti Così il Signore non risparmia croci, difficoltà e persecuzioni; è questa la sua pedagogia, che la Vergine Immacolata di Lourdes ha rivelato all’umile e perseguitata S. Bernadette. La Madonna infatti le disse: “Non ti prometto di farti felice qui sulla terra, ma lo sarai con certezza quassù nel Cielo!”.

Dunque per il Cristo, nessuna meraviglia, croci e persecuzioni, saranno sempre pane quotidiano sulla terra. Soltanto a titolo di curiosità a conferma di quanto detto, ricordo fra le tante, due graffianti scritte:

a) La prima: sui muri della Sorbona (la più importante Università di Parigi) durante il periodo del maggio sessantottino, a caratteri cubitali risaltava la scritta: “Ci sono ancora cristiani?!”

b) Sulla facciata di una scuola di Praga al tempo della dominazione comunista era scritto: “Non ci sarà benessere, finché l'ultimo prete, non sarà colpito con l'ultima pietra dell'ultima chiesa!”

Che dire? Sono affermazioni allucinanti, che si commentano da sole.

Conclusione: In una lettera, che il pensatore francese, il convertito cattolico Emmanuel Mounier (1905-1956) indirizzò alla moglie Paulette 12/04/1940, scrisse: “È molto bello essere cristiani per la forza e la gioia, che l'essere tali dà al cuore, come: la trasfigurazione dell'amicizia, delle ore e della stessa morte!” Se il mondo d'oggi, credesse già a questo non sarebbe poco!

Roma 8/05/2022

J.M.J

4° Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 10,27-30): *“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. 28Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. 29Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. 30Io e il Padre siamo una cosa sola».”*

Introduzione: Un Pastore Unico e Insostituibile, a cui appartiene un gregge “Sui generis”, perennemente insidiato, ma largamente gratificato.

A) Un Pastore e Insostituibile.

Nella storia dell'umanità di “Pastori di popoli”, come li chiamava il celebre poeta greco Omero, ce ne sono stati e tuttora ce ne sono sanno molti, identificabili oggi, con tutti coloro, che governano le nazioni. Ma su tutti, l'Unico e Insostituibile “Pastore” è stato, è e sarà sempre solo Cristo Gesù Figlio di Dio. Di Lui l'Evangelista Giovanni scrive: “In quel tempo Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce lo le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano»” (Gv. 10, 27-28).

Da questa poetica sono similitudine l'Evangelista lascia intendere, che: le pecore, cioè i cristiani seguaci di Cristo, nella misura, che ascoltano la sua Parola e la mettono in pratica:

a) Non andranno incontro alla perdizione eterna

b) Nessuna potenza umana, o malefica riuscirà ad allontanarli da Lui.

Motivo: Gesù ha pagato il prezzo della nostra appartenenza a Lui, con la sua morte in Croce e con la sua Risurrezione. Da ciò ne consegue, che:

a) Quanti appartengono, non a Cristo, ma al mondo, il mondo costoro considera solo docili burattini, o semplici numeri, come nel ridicolo caso di “Genitore uno, genitore due, tre ecc.”

b) Al contrario, quanti appartengono a Cristo, da Lui sono considerati come “Persone”, con l'identità di esseri:

1) Creati ad immagine e somiglianza di Dio

2) Se battezzati addirittura con la dignità di figli di Dio

3) Membri preziosi del Corpo Mistico di Cristo, cioè della Chiesa dei quali è Madre.

Riflessione: Tra gli esseri considerati “come numeri” e quali invece considerati come “persone”, che differenza corre? Risposta: Tra le più evidenti ed essenziali, è quella metafisica del fare, o dell'essere. In parole semplici:

a) Gli esseri come “numeri”, per lo più sono quelli immersi e schiavi del mondo del fare, cioè quello delle cose visibili e immanenti, che al dire di S. Paolo sono di un “momento” (2 Cor. 4,18).

b) Gli esseri invece ritenuti come “persone” prevalentemente sono immersi più nelle cose invisibili, quelle cioè dal mondo della trascendenza, che sempre al dire di S. Paolo, sono eterne (2 Cor. 4,18).

Ora nella logica della vita quotidiana, è consigliabile dare sempre la precedenza, più all'essere, che al fare, perché, se tu prima “Non sei”, non ha senso e valore il tuo “agire”. Lo afferma con chiarezza San Tommaso d'Aquino (1225-1274) con la sua lapidaria “Actio, sequitur esse”. In altre parole: se tu non sei quello che devi essere, il tuo fare, è solo “un menar il cane per l'aria”, è solo un ricorrere effetti, senza saperne le cause. Per questo motivo è bene accogliere un prezioso consiglio di grande mistico tedesco Maestro Eckart (1260 - 1327), quando afferma: “Gli uomini, dovrebbero riflettere tanto su ciò, che devono fare; dovrebbero piuttosto pensare a quello, che devono essere”.

B) Un gregge “ Sui Generis” perennemente insidiato: la Chiesa.

La Chiesa, che lo si voglia o no, non l'hanno inventata i preti. La Chiesa è opera di Dio affidata agli uomini, per la salvezza eterna, di tutti gli uomini della terra e di tutti i tempi, fino alla fine della storia umana. Gesù, Figlio di Dio ha fondato la “Sua Chiesa” con queste parole inequivocabili a Cesarea di Filippo: “Gesù disse a Pietro: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la “Mia Chiesa” e le potenze del male non proveranno contro di essa” (Mt. 16, 18).

Con questa solenne dichiarazione, il Signore Gesù ha voluto mettere in evidenza tre precisazioni:

1) La Chiesa è la sua proprietà, affidata però agli uomini, perché realtà trascendente, sia visibile e incarnata nella nelle comuni vicissitudini umane.

2) La Chiesa in quanto affidata agli uomini, per la salvezza degli uomini, fin dai suoi inizi purtroppo, dagli stessi uomini, è stata, è e lo sarà fino alla fine dei tempi, sempre osteggiata, derisa, perseguitata, imbavagliata e infangata sia da:

a) Nemici interni, come lascia intendere S. Luca: “I Giudei, ricolmi di gelosia (per la conversione dei pagani) con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo” (At. 13,48).

b) Nemici esterni: “Le pie donne della nobiltà (quello cioè dei salotti bene) e i notabili della città (i responsabili della società) suscitarono una persecuzione contro Parlo e Barnaba e li cacciarono dal loro territorio” (At. 13, 50).

3) Per quanto perennemente insidiata; essendo opera e proprietà di Dio, nessuna potenza umana, o satanica potrà mai distinguerla “Portae inferi non preaevalerunt” (Mt. 16,18).

Riflessione: Tutto questo ci porta a considerare come alla Chiesa di Cristo, si possa credere, o non credere, di fatto ad essa, gli uomini, che la osteggiano hanno forse una proposta alternativa migliore, che possa salvarli?

Sembra proprio di NO! Ha ragione allora il celebre inventore della figura di Padre Brown, Gilbert Chesterton (1834-1936) nel riconoscere, che: “Da quando gli uomini hanno smesso di credere in Dio (e anche nella Chiesa vera), non è, che non credono più a nulla; credono invece a tutto, comprese le cialtronerie di maghi e ciarlatani vari”.

C) Un gregge, quello di Cristo, largamente gratificato

Se è vero, è vero, che il gregge di Cristo, cioè cristiani e Chiesa, sono stati; lo sono tutt’oggi e saranno sempre perseguitati derisi e infangati, è altrettanto vero, che ai suoi ministri e seguaci fedeli, il Signore non farà mancare loro una ricompensa eterna al di sopra di ogni aspettativa. Scrivere infatti l’Evangelista Giovanni: “Tutti quelli, che vengono dalla grande tribolazione (=persecuzioni ecc.) e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide con il sangue dell’Agnello... non avranno più fame, né sete, non li colpirà il sole, né arsura alcuna, perché l’Agnello sarà il loro Pastore, li guiderà alle fonti delle acque della vita (eterna) e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap. 7, 14-17).

Riflessione: S. Giovanni dunque con certezza ci assicura, che la ricompensa per tutti i seguaci di

Cristo, che hanno comunque sofferto per Lui in vita, nell’eternità riceveranno un premio senza precedenti: la visione luminosa e felice di contemplare il volto di Dio per sempre.

A questo proposito, è sorprendente la inattesa riflessione di un noto personaggio non sospetto e non credente, conosciuto con l’appellativo di “Poeta maledetto”: Charles Baudelaire (1821-1847) il quale afferma: “Nell’uomo ci sono due postulati simultanei: l’uno verso Dio, quello della spiritualità, che fa salire in alto, l’altro verso Satana, quello dell’animalità, come piacere di scendere in basso. Il peccato porta in basso, il dolore (=la fede) porta in alto” (Da “I fiori di miele” 1857).

Conclusione: Sapere e avere l’orgoglio di appartenere al gregge di Cristo nostro Unico Pastore, è un ottimo incentivo per restare e lottare sempre al suo fianco, perché: “In Cristo, non solo risorge l’uomo, ma tutto il mondo” (s. Ambrogio 340-397).

Roma 15/05/2022

J.M.J.

5° Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 13,31-33a.34-35): *“Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»”.*

Introduzione: L'imperativo anticonformista, unico nella storia millenaria dell'umanità.

A) Un imperativo anticonformista unico nella storia umana: “Amatevi gli uni agli altri COME IO ho amato voi”.

Da questo, tutti sapranno, che “siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (Gv.13,34-35). È questo l'imperativo unico del comandamento nuovo, che Gesù Figlio di Dio, ha lanciato a continuare a lanciare all'uomo anestetizzato dal proprio orgoglio e dall'odio sociale.

Perché questo comandamento nuovo? Perché:

1) Non è presente in nessun'altra Religione

2) Nell'uomo vecchio, quello cioè schiavo del peccato, prevale sempre l'inveritata “Sindrome di Caino”, quella cioè dell'odio e della violenza verso i propri fratelli.

3) Propone l'avvento dell'uomo nuovo, capace di amare gli altri, come Dio stesso ama noi.

§) Il comandamento nuovo anticonformista è il “Distintivo infallibile”, per riconoscere il vero del falso cristiano.

Riflessione: Vivere il comandamento nuovo non è facile per nessuno, tuttavia non è impossibile, anche, se nel duro cammino della vita inventabili sofferenze e difficoltà, tentano a farci desistere dalla sua attuazione.

In questo caso ci viene incontro l'incoraggiante esortazione del Papa S. Gregorio Magno (540-604) nel dirci: “Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia, della festa interiore, perché, se qualcuno desidera raggiungere la metà stabilita, (=la vita eterna), nessuna asperità del cammino verrà a trattenerlo. Nessuna prosperità vi seduca con le sue lusinghe, perché, sciocco è quel viandante, che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là, dove aveva intenzione di arrivare” a (S. Gregorio Magno dalle “Omellerie sui Vangeli”).

B) Cosa comporta a ciascuno di noi il Comandamento nuovo nella vita di ogni giorno?

Risposta: Due situazioni inevitabili in vista della nostra salvezza eterna:

1) Una situazione, nella quale è necessario affrontare con forza d'anima, qualunque difficoltà e ostacolo, che possa rendere difficile la vita cristiana. È quanto Paolo e Barnaba fecero capire ai loro fedeli di Listra, Iconio e Antiochia, che: “Dobbiamo entrare nel Regno di Dio, attraverso molte tribolazioni” (At. 14, 21).

Riflessione: Questo dunque è il prezzo da pagare se vogliamo la salvezza eterna, che il Signore riserva, non solo a noi, ma anche ai pagani, che accetteranno la fede in Cristo Gesù. Un linguaggio difficile dunque quello cristiano, tanto ci sorprende l'ateo Nietzsche (1844-1900), quando sentenzia, che: "L'intelligenza degli uomini moderni è così ottusa, da non capire più, il linguaggio cristiano". Stando così le cose, non ci stupisce se un mondo e un'Europa, sempre più secolarizzati e lontani da Dio, come possono recepire ancora il messaggio cristiano? È difficile! A meno, che non raccogliamo il graffiante monito del teologo luterano Kierkegaard (1813-1855), quando con forza dice: "Bisogna fare qualcosa, bisogna tentare di introdurre nuovamente il cristianesimo nella cristianità!"

2) La situazione di gioia, nella quale tutti i veri seguaci di Cristo saranno largamente gratificati.

a) Sul piano personale, perché nella misura, che avremo amato gli altri come Dio in Cristo suo Figlio ama noi, riceveremo la forza di superare ogni sofferenza e affanno, perché il Signore stesso, ci verrà incontro "per asciugare dai nostri occhi ogni lacrima", per entrare nella gioia del gaudio eterno. Ma ciò sarà vero, a condizione che nella fede e nell'amore per gli altri, non siamo stati cristiani dormienti, o insignificanti. È quanto ci rimprovera Papa Bergoglio nel riconoscere che: "La psicologia della tomba, a poco, a poco, trasforma i cristiani in mummie da museo" ("Evangelii Gaudium" n. 83).

b) Sul piano sociale, perché nella misura, che come cristiani sapremo seminare, non odio, divisioni e discordie, ma amore, pace e realismo solidale intorno a noi, contribuiremo a rendere una società terrena più umana e vivibile.

In questo modo, solo così potremo avere qui sulla terra, come auspica S. Giovanni nell'Apocalisse (21,1) "Un Cielo nuovo e una terra nuova"; "Un cielo nuovo, come firmamento di fede in Cristo; terra nuova come cuore buono, che produce abbandonati spighe" (S. Gregorio di Nissa).

Se questo non sarà possibile, allora non c'è da meravigliarsi se una società senza "Cieli e terre nuove", cioè senza valori cristiani, è destinata solo all'autodistruzione. La scomparsa di civiltà antiche, la grande Roma imperiale inclusa, si sono dissolte nell'implacabile nebulosa del tempo.

Interessante è bene ricordare un inquieto articolo rilasciato sul "Corriere della Sera" del 18/08/1990 dal suo giornalista Gianpaolo Rugali. Egli infatti così scrisse: "Mi sbaglierò, ma vivere senza valori assoluti, non si può vivere... Il guaio è, che uno alla volta oggi, Dio, Patria e Famiglia, prima sono stati frettolosamente e malamente aggiornati, poi sono stati spazzati via in cambio di niente; di un niente, che dopo il crollo delle ideologie e delle società collettivistiche, appare sempre più stupido e agghiacciante. Accade allora, che un'umanità per credere, ha bisogno di distruggere (vedi le guerre continue dunque nel mondo e nel tempo)".

Ma così facendo l'umanità, non solo distruggere (ricorda la celebre tela di Penelope), ma allo stesso tempo è condannata anche, ad autodistruggersi, come purtroppo la storia insegna.

Conclusione: Se il mondo è andato sempre male, tolti brevissimi periodi, e ancora oggi continuò ad andare male, lo si deve al fatto, che alla “**Sindrome del Comandamento nuovo di Cristo**”, si è voluta a sostituire, la “Sindrome di Caino”.

Qualcuno infatti, ha fatto notare, che su quattromila anni di storia, solo circa “duecentocinquanta” si registrano, come anni di pace relativa. Perché accade questo? Il pensatore inglese **François Bacone** (1561-1626) azzarda questa risposta: “**Gli uomini (ma specialmente i cristiani) devono sapere, che in questo teatro, che è la vita umana, è concesso solo a Dio e agli Angeli, di fare (nella storia) da spettatori**”. Perciò, nella misura, che nella società e nella sua vita, l'uomo, anziché essere artefice attivo di un suo destino benefico per tutti, restando invece spettatore pigro e dormiente, darà spazio solo ai soliti demolitori della pace e della libertà di tutti e di ciascuno.

Roma 22/05/2022

J.M.J.

VI Domenica di Pasqua

Testo del Vangelo (Gv 14,23-29): “*In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.*

Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: «Vado e tornerò da voi». Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.»

Introduzione: Una città originale fondata, non da uomini, ma Dio stesso.

A) **Una città originale**, ce ne parla S. Giovanni Apostolo nell'Apocalisse: “Io Giovanni vidi la città santa, la Nuova Gerusalemme, scendere dal Cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap. 21, 1-2). Con l'immagine della Nuova Gerusalemme, l'Apostolo induca la Chiesa quale creatura nuova, voluta da Dio, per presentarla come sposa al suo Figlio Gesù, che ne è lo sposo e il fondatore. Riflessione: Cristo e la sua Chiesa dunque sono un tutt'uno come lo sposo e la sposa. Infatti il Beato Isacco abate del Monastero della Stella scrive: “Nulla può perdonare la Chiesa senza Cristo e Cristo non vuole perdonare nulla senza la Chiesa. Cristo nulla vuole ritenere perdonato, a chi disprezza la sua Chiesa” (Beata Isacco Abate, dai “Discorsi”, morto 410).

B) **Struttura architettonica di questa Città Originale.**

Essa così risulta avere:

1) Grandi e alte mura con dodici porte, che rappresentano le dodici tribù di Israele. Il mondo dunque del Vecchio Testamento

2) Dodici basamenti, che poggiano sulle mura solide e alte, per significare i dodici Apostoli, come cardini della Nuova Gerusalemme la Chiesa. Il mondo del Nuovo Testamento come completamento del vecchio popolo di Israele o sostituito con il nuovo popolo di Dio: la Chiesa.

3) Una grande luce, quella della gloria di Dio, che la illumina. La lampada, che fa ardere questa luce è l'Agnello, cioè il Figlio di Dio, Cristo Gesù, che quale Agnello si è lasciato immolare sulla Croce per: a) Garantire la salvezza eterna a tutta l'umanità, liberandola dalla schiavitù e dal potere ammaliatore di Satana.

b) Illuminare con la luce dello Spirito Santo, il cammino di fede, che ogni membro della Chiesa intraprende in vista della metà finale che approda nella vita eterna.

Riflessione: Cristo e il nuovo Israele, cioè la Chiesa sono dunque una casa sola, ma i seguaci di Cristo e membri della Nuova Gerusalemme, la Chiesa, sono coscienti di meritare le realtà sublimi, che solo il cristianesimo promette? Purtroppo, oggi dobbiamo riconoscere che spesso il mondo, che ci osserva rileva un cristianesimo stanco, demotivato e insignificante. Una situazione questa, che con amarezza faceva persino il nostro Ignazio Silone (1900-1938) nel chiedersi: "Che cosa è diventato il cristianesimo, adattandosi al mondo? Fino a che punto il cristianesimo ha trasformato il mondo, o da questo ne è stato corrotto? Abbiamo dimenticato, che il cristianesimo ha avuto inizio dalla Croce. Ma perché continuiamo a chiamarci i cristiani? Cosa è diventata la Croce per i cristiani di oggi? Un oggetto solo ornamentale"; e per molti un amuleto o un oggetto di disprezzo da togliere di mezzo. Questa amara constatazione, che Silone riporta nel suo romanzo: "Avventura di un povero Cristiano", fa molto riflettere!

C) Questa città originale, che è la Chiesa, dai suoi membri, esige l'osservanza di alcune leggi necessarie.

1) La Chiesa è guidata direttamente dal suo Fondatore Cristo, dagli Apostoli e loro successori (Papa, vescovi, sacerdoti). Nessuno quindi può arrogarsi il diritto di stravolgere gli insegnamenti di Cristo e della Chiesa, come segnala S. Luca nella Chiesa di Antiochia, dove scrive l'Evangelista: "Alcuni venuti della Giudea insegnavano ai fratelli: «Se non fate circumcidere, non potete essere salvati!»" (At. 15, 1-2). Al che gli Apostoli in coro intervengono nel dire: "Abbiamo saputo, che alcuni Giudei, ai quali non avevamo dato alcun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi, che hanno sconvolto i vostri animi" (At. 15,24). Triste episodio, che si commenta da solo!

2) È di obbligo ascoltare la Parola del Fondatore, perché Egli ha detto: "Beati quelli, che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc. 11,28).

Riflessione: Per quanto riguarda "l'ascolto" non è male conoscerne le modalità più comuni con le quali si distingue. C'è dunque un:

a) Ascolto forzato, quando si è costretti a subirlo

- b) Ascolto critico, è quello del “Bastian Contrario”
- c) Ascolto ipocrita, quello nel quale si finge solo con un’adesione di facciata
- d) Ascolto libero, quello nel quale è la persona, che liberamente lo sceglie
- e) Ascolto distratto e superficiale, è quello, che lascia il tempo, che trova
- f) Ascolto interessato lo si affronta solo per un interesse personale
- g) Ascolto attento e di ricerca, è quello che si affronta per migliorare se stessi in ogni campo.

Quest’ultima modalità è quella consigliabile per conoscere meglio la Parola di Dio, per metterla anche in pratica.

3) Chi non ama il Fondatore della Chiesa, non ama neppure i ministri legittimi e santi della Chiesa. Infatti: “Chi non ha Dio per Padre, non può neppure avere la Chiesa per Madre”, afferma s. Ambrogio (340-397).

4) I seguaci di Cristo e membri della Chiesa devono essere costruttori di pace e di unità

5) Guida e Regista della storia e di ciascun membro della Chiesa è lo Spirito Santo, che esige la piena docilità a tutti i suoi progetti.

6) Per essere membri della Chiesa a piena carburazione, bisogna coincidere non il proprio corpo, ma il proprio cuore (Deut. 30,6; Deut.10,18; Gb.2,13: Lacerarsi il cuore, non le vesti).

Riflessione: Quali vantaggi ne ricavano quanti decidono di attenersi a tutti i comandi del Signore e alle disposizioni della sua Chiesa? Per tutti, risponde s. Ambrogio nel dire: “Se uno confessa Cristo, subito fa prigioniero quel Re, che è il peccato, e lo atterra dal trono della propria anima. Infatti, come potrebbero essere il tribunale del diavolo, cioè il peccato, in colui nel quale è eretto il tribunale di Cristo?” (s. Ambrogio 340-397 dal “Commento al Salmo 118).

Conclusione: Nel tormentato clima del Post-Concilio Vaticano II, il Papa S. Paolo VI, si rivolse all’amico agnostico Giuseppe Prezzolini per avere un consiglio circa il riavvicinamento dei lontani a Dio e alla Chiesa. Prezzolini rispose: “Santità! Non c’è, che in mezzo: «Creare degli uomini buoni». Non c’è nulla, che attiri come la bontà, perché di nulla noi increduli siamo tanto privi. Di gente intelligente il mondo è pieno; quel, che ci manca è la gente buona. Formarla è compito della Chiesa per riattivare gli uomini al Vangelo. Tutto il resto è secondario”.

I cristiani dunque, e tutti coloro, che vogliono seriamente appartenere a Cristo e alla Chiesa, devono impegnarsi ad essere testimoni credibili e perseveranti, perché, il mondo con le sue concupiscenze e le sue lusinghe, passa, ma Cristo e la sua Celeste Gerusalemme qui in terra, la Chiesa, non passano, in forza di quel “Non praevalerunt” pronunciato e promesso da Cristo Gesù al primo Papa della storia: San Pietro (Mt. 16,18).

Roma 29/05/2022

J.M.J.

Ascensione del Signore

Testo del Vangelo (Lc 24,46-53): *“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».*

Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.”

Introduzione: Nell'evento del suo ritorno al Padre, l'Ascensione di Gesù, scatta una promessa e una missione importante da compiere, fino alla fine del mondo.

A) L'evento dell'Ascensione è un fatto storico, che conclude la missione salvifica di Gesù, per riscattare dal potere di Satana tutta l'umanità. Scrive infatti S. Luca: “Mentre lo guardavano, Gesù fu elevato in alto e una nube lo sottrasse agli occhi degli Apostoli, che si prostrarono davanti a Lui” (Lc. 24,51). L'evento dell'Ascensione, sta a segnalare la metà finale di ogni uomo, chiamato a vivere sempre verso l'alto, piuttosto che verso in basso, perché direbbe lo scaltro Baudelaire (1821-1867): “Andare verso l'alto è quello della spiritualità; andare invece verso il basso è quello dell'animalità, cioè del peccato”. Detto ciò da un ateo inquieto, è tutto dire!

Ed è quanto esortava San Paolo ai fedeli di Colossi: “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra” (Col. 3,1-2), perché: “Le cose di quaggiù, cioè quelle visibili, sono di un momento, quelle di lassù, invisibili invece sono eterne” (2 Cor. 4,18).

Riflessione: Però accade spesso, che nessuno, o pochi sono quelli che si pongono il problema dell'aldilà e dintorni, al punto, che il nostro Eugenio Montale (1896-1981) confidava: “L'uomo d'oggi guarda, ma non contempla; vede, ma non pensa!” Purtroppo infatti oggi si vive il mondo distratto, frastornato e frenetico, che non permette a nessuno di pensare e riflettere.

B) Frutti e impegni dell'Ascensione del Signore

1) I frutti sono quelli di:

a) **Ricevere la forza dello Spirito Santo** (At. 1,8) necessaria per affrontare le difficoltà della vita quotidiana, tenendo presente, che lo Spirito Santo è il grande regista della nostra vita, ma anche della storia umana di tutti i tempi.

b) **Avere al cospetto di Dio, al termine della nostra vita, Gesù stesso, che intercederà in nostro favore** (cfr. Eb. 9,24), **davanti al Padre.**

Riflessione: Ciò significa, che il mistero dell'Ascensione ci dona:

a) **la forza dello Spirito Santo**

b) **la presenza di Gesù difensore** al nostro favore davanti a Dio

Perciò nessuno di noi può fare a meno di questi due doni dell'Ascensione. È ciò, che lascia intendere S. Giovanni Crisostomo (345-407), quando afferma, che nella vita cristiana: “Finché siamo agnelli vinceremo e anche se saremo circondati da lupi numerosi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell’aiuto del Pastore (lo Spirito Santo e Cristo). Essi infatti non pascolano lupi, ma agnelli!” (Dalle “Omellerie sul Vangelo di Matteo”).

2) Gli impegni dell’Ascensione sono essenzialmente due:

a) Essere testimoni coraggiosi, credibili e perseveranti.

Motivo: Afferma il Papa S. Leone Magno: “La fede degli stessi Santi Apostoli, che si accrebbe con l’Ascensione del Signore e che fu resa ancora più salda del dono dello Spirito Santo... ha messo in fuga i demoni, ha vinto le malattie, ha risuscitato i morti” (S. Leone M. Papa dal 440-461, dai “Discorsi”) b) Nutrire e coltivare sempre un cuore, come esorta l’autore sacro della Lettera agli Ebrei: sincero, pieno di fede, purificato da coscienze cattive, santificato dai sacramenti (Eb. 9,22).

Riflessione: Se il seguace di Cristo, non è consapevole, o non vuole coltivare un cuore sincero, purificato e santificato, rischia di vivere solo un cristianesimo di facciata, superficiale e insignificante per sé e per gli altri. Ha ragione allora il padre Ernesto Balducci, quando fa notare come: “Noi cristiani e coloro, che hanno abbandonato la Chiesa, fino a poco tempo fa, eravamo una cristianità, ma non è detto che fossimo cristiani”.

Conclusione: Per la fede nell'Ascensione: “Credo, che se si guardasse sempre in Cielo, finiremo per avere le ali” (Gustave Flaubert 1821-1880).

Roma 5/06/2022

J.M.J.

Pentecoste

Testo del Vangelo (Gv 20,19-23): “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».”

Introduzione: Cinquanta giorni dopo la Pasqua del Signore, la nostra Chiesa Cattolica celebra oggi la festa dello Spirito Santo: un Illustre Sconosciuto da tutti, molti cristiani compresi.

A) Lo Spirito Santo: questo Illustre Sconosciuto. Lo ha verificato S. Paolo stesso: “Parlo giunse ad Efeso. Qui trovò alcuni discepoli ai quali chiese: «Avete ricevuto lo Spirito Santo?» Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire, che ci sia uno Spirito Santo!»” (At. 19, 1-2). Di questo Illustre Sconosciuto, lo Spirito Santo, ce ne parla apertamente San Luca con puntualizzazione tre aspetti essenziali:

1) **L'evento storico:** “Mentre gli Apostoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo, venne all'improvviso dal Cielo, un fragore, che riempi tutta la casa dove stavano” (At. 21, 1-2).

Riflessione: Quello del “fragore”, cioè quello di ostinato disturbatore della quiete pubblica, è il consueto biglietto da visita dello Spirito Santo. Biglietto da visita rumoroso nel presentarsi, ma silenzioso nel portare frutti copiosi nelle coscienze. Di Lui infatti, S. Maria Maddalena De' Pazzi (1566- 1607) ha scritto: “Tu Spirito di Verità, sei premio dei santi, refrigerio delle anime, luce nelle tenebre, ricchezza dei poveri, tesoro di quelli, che amano, sazieta degli esaurienti, consolazione dei pellegrini, tu insomma sei Colui, nel quale si contiene ogni tesoro”.

2) **L'Identikit di questo Sconosciuto.**

Per marcare la sua personalità sconvolgente, lo Spirito Santo ricorre a diversi segni dirompenti:

a) **Il fragore**, per dire Che Egli è il terremoto della coscienze appiattite e addormentate

b) **Il Vento impetuoso**, per dire, che pur essendo invisibile scuote le menti e cambia le carte in tavola di ogni situazione difficile a tutto vantaggio dei suoi devoti.

c) **Il fuoco quasi** a dire, che il suo compito, come quello del fuoco è duplice:

1) **bruciare** le scorie velenose delle coscienze

2) **illuminare** e infiammare le menti verso la verità, sottraendola all'errore

d) **L'unità**, come antidoto efficace per demolire ogni tentativo di discordie e divisioni palesemente suicide.

e) **L'amore** quale lingua universale e necessaria per difendere nel mondo le grandi opere di Dio. Infatti S. Luca fa notare come: “Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi udivano gli Apostoli, parlare nelle loro rispettive lingue, delle grandi opere di Dio” (At. 21, 11).

Riflessione: Con questo portentoso Identikit, come non apprezzare il ruolo e l'operato dello Spirito Santo a nostro favore e anche a quello per la stessa società umana? Di Lui, S. Gregorio di Nazianzo (330-390) dichiara: “Lo Spirito Santo conosce ogni cosa, insegna, soffia dove e quanto vuole, guida, manda, parla, separa, rivela, illumina, vivifica” (Dai “Discorsi sullo Spirito Santo”).

3) **La missione dello Spirito Santo in noi, nella Chiesa e nel mondo.**

La risposta a questa missione ce la dà con chiarezza incoraggiante la stessa Parola di Dio.

a) **Riguardo a noi:** compito specifico dello Spirito Santo in noi, è quello di:

1) **Darci forza:** “Riceverete la forza dello Spirito Santo, che scenderà su di voi” (At.1,8).

2) **Insegnarci la verità:** “Quando verrà lo Spirito Santo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv. 16, 13).

3) Illuminarci nel saper discernere ciò, che è bene, da ciò, che è male. Scrive infatti s. Agostino: “Come l'anima fa vivere il corpo, così lo Spirito Santo vivifica e ci illumina” (s. Agostino 354-430).

Riflessione: Con la venuta dello Spirito Santo in noi, abbiamo tutto da guadagnarci, tanto che il teologo medievale Ugo di San Vittore (1096-1141) afferma: “Lo Spirito Santo verrà in te, per stabilire la sua dimora; prima di edificarla, poi per sanarla, infine per dare gioia” (Da “I sette doni dello Spirito Santo”).

b) Riguardo la Chiesa e al mondo la sua missione essenziale è quella di promuovere dovunque:

1) Il perdono: Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati (con il gesto dell'Epiclesi = imposizione delle mani), saranno rimessi e a chi non li rimetterete, non saranno rimessi” (Gv. 20, 22- 23).

2) La pace, non per nulla uno dei simboli più comuni, per indicare lo Spirito Santo, è: la colomba, come a ricordare, che dopo ogni diluvio, c'è sempre la rinascita.

3) L'unità quale dono più efficace per distruggere tutti i “virus”, che causano: discordie, divisioni, guerre, violenze e quant'altro, sia nell'ambito della Chiesa, che nel mondo.

S. Paolo a questo proposito ci ricorda, che: “Tutti siano stati battezzati in un solo spirito, per formare un corpo solo; non ci siano dunque divisioni tra voi!” (1 Cor. 12, 13 e 1 Cor. 12,25).

Riflessione: Perdono, pace, unità e verità sono i quattro regali, che lo Spirito Santo, non può far mancare alla sua Chiesa, ma neppure alla nostra società secolarizzata del mondo d'oggi, talmente priva di ideali e valori morali, che il triste fenomeno, non è sfuggito perfino all'anticlericale francese André Malraux (1901-1976), il quale ebbe a dire: “Alla fine non rimane, che la Chiesa Cattolica per credere a qualcosa, o in Qualcuno!”

Chi è questo “Qualcuno”, che il nostro Malraux invoca? Per noi credenti, non può essere, che lo Spirito Santo. Di Lui infatti Il grande santo vescovo di Cesarea, S. Basilio Magno, ha scritto questa pagina stupenda: “Dello Spirito Santo, hanno bisogno di essere umani, che hanno vita e, come irrorati dalla sua rugiada, ricevono vigore e sostegno nel loro esistere ed agire, in ordine al fine naturale per il quale sono fatti. Egli è sorgente di santificazione e luce intelligibile. Egli offre ad ogni creatura razionale se stesso e con se stesso luce e aiuto per la ricerca della verità. Egli si rende manifesto solo a quelli, che ne sono degni per quanto è permesso alla natura, ma per quanto Egli può (assecondarla). Per Lui i cuori si elevano in alto, i deboli vengono condotti per mano, i forti giungono alla perfezione. Egli risplende in coloro, che si sono purificati da ogni bruttura i li rende spirituali per mezzo della comunione con Lui e capaci di riflettere la sua grazia anche sugli altri” (S. Basilio Magno 330-379 dal “Trattato sullo Spirito Santo” cap. 9).

B) Quali gli impegni spirituali, che lo Spirito Santo reclama nei suoi devoti?

Risposta: Essi sono essenzialmente due e determinanti nel cammino di fede, come lascia intendere con chiarezza l' Apostolo Paolo, in che modo? Risposta:

1) Non vivendo secondo la carne,

2) Ma vivendo secondo lo Spirito

Scrive infatti San Paolo:

1) Vivere sotto il dominio della carne, significa rendersi schiavi del peccato e di tutte le passioni, sulle quali soffia, non lo Spirito Santo, ma il maligno con tutti i suoi seguaci. Per questo i desideri della carne parlano alla morte. Così, quindi non si non è più sotto la guida dello Spirito Santo. (Rom. 8,9).

Infatti “le opere della carne sono: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, inimicizie, dissensi, divisioni, orge e cose del genere. Chi le compie queste cose non erediterà il Regno di Dio” (Gal. 5, 19-22).

Riflessione: È del celebre poeta latino Ovidio Nasone (43 a. C -17 d. C.) la sua cinica affermazione, purtroppo fatta propria, anche da gran parte degli uomini d’oggi: “Video meliora, sed deteriora sequor!” (Vedo le cose migliori da compiere, ma preferisco le peggiori!)

2) L’alternativa al dominio della carne è vivere invece, secondo lo Spirito, il che significa, vivere non più sotto la schiavitù del peccato ma sotto la guida dello Spirito Santo. Perciò (Rom. 8,9) i desideri dello Spirito Santo portano alla vita e alla pace. Pertanto, “le opere dello Spirito Santo sono infatti: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Contro queste cose, non c’è bisogno di alcuna legge” (Gal. 5,22-23). Perciò vivere secondo questi frutti dello Spirito Santo, significa impegnarci, sia per il nostro bene, sia anche per quello degli altri, a:

a) Santificare e santificarci, dando amore a chiunque, amici e nemici, perché dice S. Agostino: “L’uomo non saprebbe amare, se non ricevesse questa capacità dallo Spirito Santo stesso” (S. Agostino 354-430 dal Trattato “De Trinitate”)

b) Trasformare e trasformarci: “Lo Spirito Santo - dice S. Teresa D’Avila - è detto fuoco, ardore, fervore, perché riempie l’anima di amore per grandi ideali della vita soprannaturale” (S. Teresa D’Avila 1515-1582).

Ideali che senz’altro trasformano noi, ma anche il mondo.

c) Testimoniare, rendendo noi cristiani:

1) Persone coraggiose e pericolose, nel guastare la digestione dei buontemponi, tanto cari al profeta Amos. “Essi su letti d’avorio e sdraiati sul loro divani, bevono vino in larghe coppe e si ungono con il unguenti più raffinati... perciò andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l’orgia dei buontemponi” (Am. 6,4-7).

Riflessione: Con una punta di ironia, un autore contemporaneo ha scritto: “Non sono preoccupato dell’attuale crisi della Chiesa. Ciò di cui ho paura invece, è una vita cristiana insignificante, che non ha più nulla da dire, perché timida, irrilevante e incapace di rovinare la digestione a qualcuno” (Alessandro Pronzato).

2) Persone credibili e perseveranti nella fede

I cristiani dunque e a quanti seriamente vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo e alla sua Chiesa, devono mostrarsi al mondo, che li osserva continuamente, credibili e perseveranti nella loro testimonianza, perché il mondo con la sua triplice concupiscenza dell'avere, del piacere e del potere, passa, mentre lo Spirito Santo e la Chiesa di Cristo non passeranno in eterno.

A nostro conforto la mistica contemporanea Giorgina Vicquery nel suo "Diario" ha scritto: "Lo Spirito Santo vuoi ignorarlo? Egli si farà sentire! Potrei inciampare e cadere, Egli ti sosterrà, non ti lascerà mai solo".

Conclusione: Uno "Illustre sconosciuto" quale è lo Spirito Santo per molti, si dimostrano nonostante tutto, l'Insuperabile Regista della nostra vita, ma anche di tutta la storia umana. Ma quanti, credenti e non, si affidano purtroppo non a Lui, ma piuttosto a fattucchieri e Azzecagarbugli del momento?

È il caso allora di ricordare l'inascoltato consiglio del "Grillo Parlante" all'ingenuo Pinocchio: "Ragazzo mio! Non fidarti di quelli, che dalla mattina alla sera, ti promettono di farti ricco! Per il solito, o sono matti, o imbroglioni!"

Così il nostro Carlo Lorenzini, più noto col nome di Collodi (1826-1890), ci mette in guardia dalle facili e lusinghiere lusinghe del mondo di ogni tempo.

Roma 12/06/2022

J.M.J.

Festa della Santissima Trinità

Testo del Vangelo (Gv 16,12-15): *"In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà»."*

Introduzione: Con la festa della Santissima Trinità tocchiamo l'apice incomprensibile della nostra fede cattolica.

A) La Trinità mistero incomprensibile, ma rivelato

Dal libro dei Proverbi riceviamo questa sublime rivelazione: "Così parla la Sapienza di Dio: dall'eternità sono stata formata ... Io ero con Lui, come artefice. Quando verrà lo Spirito di verità, vi guiderà a tutta la verità, prenderà del mio e ve lo annuncerà"(Pr. 8,22-31 e Gv. 16,13).

Da questa complessa rivelazione, che ci presentano sia il libro dei Proverbi, sia gli Apostoli Pietro e Giovanni, il mistero trinitario consiste nel dichiarare: l'esistenza eterna di un solo Dio nella natura, ma che opera in tre Persone uguali, ma distinte tra loro. Infatti Dio opera nella Persona del:

- 1) Padre, come progettista dell'universo (cfr. Gen. 1.1 ss.)
- 2) Figlio, come esecutore del progetto = la Redenzione (Morte e Risurrezione)
- 3) Lo Spirito Santo, come prosecutore del progetto fino alla fine del mondo vivificando e santificandolo.

È questo il mistero Trinitario, inaccessibile alla nostra piccola e limitata ragione, ma accessibile a ciascuno secondo la propria fede.

Motivo: Essendo Dio l'Infinito per natura, in Metafisica, ciò, che è l'Infinito, non può essere percepito da ciò, che per natura, è limitato, come lo è ogni essere umano. È celebre l'aneddoto, che in merito ci ricorda s. Agostino. Si tratta di un bambino nel quale si identifica il Santo, che pretendeva di riempire tutta l'acqua del mare, che egli stava ripetutamente gettando dentro una buca di sabbia da lui scavata. Al che si avvicina un personaggio misterioso, che incuriosito, fa notare all'ingenuo bambino, che quella fatica è semplicemente inutile, perché: "Vedi! Dice al bambino - tanto poco questa buca può contenere l'acqua del mare, quanto la tua piccola ragione, può afferrare il mistero di Dio!"

Riflessione: A questo proposito l'irlandese San Colombano abate (540-615) scrive: "Come la profondità del mare, è invisibile agli sguardi umani, così la divinità della Trinità, si dimostra incomprendibile ai sensi umani".

B) Un'esplicativa analogia sul mistero Trinitario

Come in ciascuno di noi operano simultaneamente tre componenti temperamentali: la Deontotonia, come capacità di pensare, l'agapetonia, come capacità di amare, la prassotonia, come capacità di agire, così similmente nell'ambito della Trinità, le singole persone, pur restando un solo Dio, tuttavia: a) il Padre è Colui che pensa

b) Il Figlio è Colui, che ama

c) Lo Spirito Santo è Colui, che agisce

tre operazioni diverse dunque tra loro, ma provenienti dall'unica natura, quella di un Dio solo, come noi siamo sempre una persona sola, che però agisce con operazioni diverse tra loro.

Da questa analogia molto pertinente, il Mistero Trinitario si rivela artefice di:

- 1) Perfezione nel Padre "Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è nei Cieli" (Mt. 5,48).
- 2) Creatività nel Figlio, che si offre alla barbarie della Croce pur di riscattare l'uomo dal potere del maligno e della schiavitù del peccato.
- 3) Comunione nello Spirito Santo, al quale si addice, più la costruzione di ponti, che di innalzamento di muri.

Allo stesso tempo il Mistero Trinitario ci conferma una vicinanza straordinaria verso l'uomo, di:

a) Un Dio vicino e non lontano.

Egli infatti parla con Adamo, subito dopo il peccato, parla con Abramo, Mosè, con tutti i capi di Israele (cfr. Ef. 1,1-4; Gv. 1,14)

b) Un Dio Potente dinanzi al quale “tutte le nazioni sono come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia, ... davanti a Lui, sono come un nulla” (Is. 40, 13-17).

c) Un Dio Misericordioso: il perdono di Ninive tramite il profeta Giona, (Gn. 3,1-5). Il perdono del figlio prodigo (Lc. 15, 1 ss.).

Riflessione: Del mistero Trinitario nessun essere può fare a meno, perché essendo l'uomo limitato metafisicamente, ha bisogno dell'Infinito. Di questo ne era convinto perfino l'intellettuale russo Nicolay Berdajev, che da gulag sovietico di Kolima scrisse: “L'uomo senza Dio non può stare in piedi; per l'uomo, Dio è la realtà, che edifica l'uomo” (N. Berdajev 1874-1948 da “Racconti di Kolima”).

Perciò volente, o non volente una società umana senza Dio, non va lontano.

C) Le quattro fonti biblica ecclesiali del Mistero Trinitario

1) Nel Vecchio Testamento, ricordiamo tre misteriosi personaggi, che sul mezzogiorno appaiono ad Abramo sotto le querce di Mamre (Gen. 18, 11-15)

2) Nel Nuovo Testamento, ricordiamo le due teofanie: la prima sul fiume Giordano (Mt. 3, 16- 17), la seconda sul Monte Tabor in Galilea con la Trasfigurazione del Signore (Mt. 17,6)

3) S. Paolo nella seconda lettera ai Corinti dichiara, che:

a) Dio Padre, è Amore, che crea

b) Dio Figlio, è Grazia, che salva

c) Dio Spirito Santo è Comunione, che santifica e vivifica (2 Cor. 13, 13)

4) Il Magistero dei Padri e della Chiesa soprattutto nei due Concili Ecumenici di Nicea 325 e di Costantinopoli nel 381. Fra i tanti Padri della Chiesa, è bello ricordare questa profonda professione di fede, tramandataci dal grande assertore della Trinità S. Atanasio vescovo di Alessandria d'Egitto 295-373: “La nostra fede è perfetta, è quella, che è distinta nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo. Essa non ha nulla di estraneo, o di aggiunto del di fuori, né risulta costituita di realtà create, ma è tutta potenza creatrice e forza operativa. Uno è il principio attivo (=la natura) e una è l'operazione, perché il Padre compie ogni cosa per mezzo del Verbo nello Spirito Santo. In questo modo è mantenuta intatta la l'unità della Santa Trinità” (s. Atanasio dalla “Lettera a Serapione”).

Riflessione: Il Mistero Trinitario per noi credenti, è la grande rivelazione della tenerezza di Dio verso l'uomo. Egli infatti per bocca del profeta Isaia, ci esorta: “Avvicinatevi tutti insieme superstiti delle nazioni. Volgetevi a Me e sarete salvi paesi della terra, perché Io sono Dio, non c'è n'è nessun altro!” (Is. 45,15-26).

Conclusione: Noi cristiani dunque siamo fortunati di avere un Dio così vicino, che nessun'altra religione può vantare! (Dt. 4,7), al punto, che il nostro sommo poeta esclama rapito: "Luce intellettual piena d'amore, amor di vero ben pien di letizia. Letizia, che trascende ogni dolore" (Par. XXX, 40).

Roma 19/06/2022

J.M.J.

Festa del Corpus Domini

Testo del Vangelo (Lc 9,11b-17): *"In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a*

guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste."

Introduzione: Riscoprire il ruolo chiave dell'Eucaristia nella vita dei singoli fedeli, della Chiesa, della nostra stessa società; è questo lo scopo principale della festa odierna.

A) La storia della festa del Corpus Domini:

1) Sotto l'aspetto biblico- teologico è annunciata e istituita da Gesù stesso:

a) A Cafarnao nella Sinagoga del luogo: "Io sono il Pane vivo disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo Pane, vivrà in eterno" (Gv. 6, 51).

b) Nel Cenacolo la sera del Giovedì Santo secondo ci racconta s. Paolo: "Il Signore Gesù, nella notte cui veniva tradito, prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio Corpo, che è per voi. Fate questo in memoria di Me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, preso anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza per nel mio Sangue, fate questo ogni volta, che ne bevete in memoria di Me»". (1 Cor. 11, 23-26)

Nasce così per i cristiani l'Eucaristia cioè il Corpo e il Sangue di Cristo per:

a) Annunciare al mondo la sua morte, fino a quando Egli tornerà alla fine del mondo.

b) Riscattare tutta l'umanità dal potere di Satana

2) Sotto l'aspetto storico, la solennità del Corpus Domini, nasce da una visione privata della Beata Giuliana monaca agostiniana di Mont Cornillon nel 1208 e fu celebrata la prima volta a Liege (Belgio) nel 1247 dal vescovo Roberto di Tarote. In seguito a Bolsena nel giugno 1264, avviene uno strepitoso miracolo; il sacerdote boemo Pleogit tormentato da forti dubbi circa la santa Eucaristia e in viaggio verso Roma per domandare spiegazioni al Papa Urbano IV, al

momento della Consacrazione, vide l'Ostia emanare sangue umano, che cadde sul Corporale dell'altare. Papa Urbano IV, che si trovava in quel momento ad Orvieto, avvertito dello strepitoso evento, con una solenne processione da Bolsena ad Orvieto, celebrò per la prima volta nella cattedrale umbra il 19 giugno del 1264 la festa del Corpus Domini. In seguito l'11 agosto 1264 il Papa Urbano IV con la Bolla "Transiturus" estese la festa obbligatoria per tutta la Chiesa. Il Papa Urbano IV incaricò S. Tommaso d'Aquino (1225-1274) a comporre insieme a San Bonaventura i testi latini della festività. Presentati ai Papa i testi di entrambi i santi, il Pontefice approvò quelli di San Tommaso d'Aquino, ritenuti più semplici, ma più sostanziosi.

B) Ruolo chiave dell'Eucaristia nella vita:

1) Dei singoli fedeli: l'Eucaristia è piena di realizzazione del Verbo fatto carne, venuto per piantare la tenda dalla sua presenza in mezzo a noi, nei tabernacoli di tutte le Chiese cattoliche del mondo, per restarci fino alla fine della storia umana. Questa presenza di Cristo in mezzo a noi è triplice:

a) Con la sua Parola, allo scopo di portarci alla verità tutta l'intera per mezzo dello Spirito Santo, nostro Datore di luce e di forza; Egli infatti è il Consolatore.

b) Con la sua Chiesa e i suoi ministri per indicarci la via giusta della salvezza.

c) Con il sacramento dell'Eucarestia garantendoci una presenza continua, silenziosa, ma reale, fino alla fine dei secoli (Mt. 28, 20).

Riflessione: Questa triplice presenza di Cristo in mezzo a noi e dentro di noi, soprattutto nel Sacramento, è di un'importanza tale, al punto, che s. Cirillo di Gerusalemme (315-386), non esita a dire, che: "Nell'Eucaristia la forza di Dio si manifesta nella debolezza dell'uomo, rendendo addirittura concorpeo e consanguineo di Cristo". L'Eucarestia perciò è il migliore farmaco e il più efficace svegliarino, "per ridare consistenza ad una vita cristiana un po' appiattita e addormentata" (Card. Giacomo Biffi di Bologna).

2) Della Chiesa di Cristo. Infatti, per la Chiesa l'Eucaristia è fattore di comunione e di un unità.

In merito a ciò, scrivono:

a) S. Ignazio d'Antiochia vescovo e martiro qui a Roma nel 110 d. C. "Come questo pane spezzato era sparso sui colli, e raccolto diventa una cosa sola, così la tua Chiesa Signore, ci raccoglie dai confini della terra nel tuo Regno".

b) S. Giovanni Crisostomo vescovo (345-407): "L'Eucaristia, non è fatta per dividere coloro, che si riuniscono, ma per unire coloro, che sono divisi e ciò propriamente è la Chiesa.

Riflessione: La Chiesa di Cristo nella storia, nonostante inevitabili ombre proprie degli uomini di Chiesa, tuttavia è stata e sarà sempre faro di Comunione e di unità tra gli uomini, perché essa è opera di Dio, non umana. Per questo motivo S. Cipriano vescovo e martire di Cartagine (200-258 d. C.) non esita a dichiarare, che: "Non può avere Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre". Perciò la Chiesa è di Cristo per gli uomini, ma non degli uomini.

3) Della stessa società umana di ogni tempo.

Infatti proprio della necessità dell'Eucaristia, per garantire alla società di ogni tempo: pace, sicurezza e benessere, è lo stesso Gesù a dirlo nella Sinagoga di Cafarnaò ai suoi uditori: “Il Pane, che lo vi darò, è la mia Carne, che per la vita del mondo” (Gv. 6, 51). Ciò significa, che senza la presenza di Cristo nell'Eucaristia il mondo soffrirebbe di un grande vuoto, che purtroppo renderà gli uomini sempre inquieti e in lotta fratricida tra di loro.

È quanto riconosceva la stessa scrittrice non cristiana di origine ebrea Simon Weil (1909-1943) nel dire: “Il male del mondo, che vediamo dovunque sotto forma di infelicità e delitto, è un segno della nostra distanza da Dio”. Di questo ne era certo anche il nostro Giovanni Papini, che appena convertito alla fede (1881-1956) scrisse: “Cristo è il grande Rovesciatore della storia e gli uomini sono infelici, perché si sono fatti guidare solo dai loro istinti, perciò: nel Cristo, o l'ateismo rigoroso, o la fede operante, che salva e risuscita nell'amore”.

C) I due grandi scenari esistenziali, nei quali si trova a combattere l'Eucaristia nella vita dell'uomo. 1) Lo scenario di una vita personale senza, o contro Dio.

Uno scenario del genere si rivela tragicamente inquietante a causa del peccato primordiale dell'uomo, che ha trasformato il Creato da giardino fiorito a un deserto pieno di pericoli e di insidie. Scrive infatti l'autore sacro: “Il Signore tuo Dio ti ha fatto provare la fame in questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata senza acqua (=senza Dio)... poi il Signore tuo Dio ti ha nutrito di manna, per farti capire, che l'uomo non di solo pane vive, ma di ogni i parola, che esce dalla bocca di Dio” (Dt. 8,23 e 14, 16).

Riflessione: Parole antiche, ma sempre attuali, che purtroppo si riscontrano in pieno, quando una società umana pensa di poter fare a meno di Dio, o di sostituirsi addirittura a Lui.

A questa risposta desolante dell'uomo, il Signore Dio, non lascia morire le sue creature, avvelenate da serpenti e scorpioni micidiali, ma propone ad ogni uomo, che voglia salvarsi:

a) Il cibo, cioè la manna della sua Parola

b) L'acqua dissetante dei suoi sacramenti e della grazia, che salva

2) Lo scenario di una società pervasa, solo da un ridicolo orgoglio umano senza limiti.

È uno scenario, che si condanna da solo, per il motivo metafisico, che l'uomo rispetto a Dio, è un semplice segmento rispetto alla retta. È il classico mito greco, quello di Icaro, che pensava di arrivare al sole, soltanto con ali di cera. Un mito, quello pagano di Icaro, che il grande profeta Isaia ripropone con queste immagini suggestive: “Le nazioni davanti a Dio, sono come una goccia da un secchio; contano come il pulviscolo sulla bilancia e le isole, pesano quanto un granello di polvere. Tutte le nazioni, sono come un nulla davanti a Lui, come niente a vanità sono da Lui ritenute” (Is. 40,15-17). Agli uomini, che pensano di affidarsi ad una società del genere, Dio sempre per bocca del profeta Isaia, propone soluzioni, non illusorie ed effimere, ma in realtà sostanziose che appagano e salvano. Scrive infatti il profeta: “O voi tutti assetati (di Infinito) venite all'acqua. Chi non ha denaro (=fede) venga ugualmente... Perché spandete denaro per ciò, che non è pane, il vostro patrimonio, per ciò, che non sazia? Su ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a Me, ascoltate e vivrete!” (Is. 55,1-3).

Riflessione: Questa preziosa testimonianza del profeta Isaia, se la tenessero presente tutti i popoli e nazioni della terra, nel mondo scomparirebbero d'incanto guerre, violenze, corruzioni e lotte fratricide. Purtroppo questa fondamentale verità metafisica, l'uomo moderno la ignora, la nega, la rifiuta, ma con la sola conseguenza di creare nella sua società, da una parte l'uomo belva o onnipotente, dell'altra l'uomo burattino, o robot, succube di una anestetizzazione della sua libertà e personalità. Non a caso l'inquieto ateo Erich Fromm (1900-1980) nel suo celebre "Avere o Essere", con fine ironia descrive l'immagine dell'uomo d'oggi in questi termini: "La felicità dell'uomo moderno (burattino o robot), è guardare le vetrine e comprare tutto quello, che desidera, in contanti, o a rate" Ma questa smania dell'effimero purtroppo, non potrà mai soddisfare in pieno e a lungo le aspirazioni profonde dello spirito umano, perché solo Dio, l'Infinito per natura può rendere felice l'uomo. Non per nulla il grande convertito S. Agostino (354-430) nel suo libro "Le Confessioni" riconosce:

"Inquieto è il nostro cuore Signore, finché non ci posa in Te!"

Conclusione: Dell'Eucaristia, cioè della presenza di Dio dentro di noi e in mezzo a noi, credenti, o non credenti, nessuno può farne a meno. Senza o contro la presenza di Dio nel cuore dell'uomo e della società, si prospettano solo ombre di tenebre e di buio. Di questo ne era convinto anche il pensatore tedesco Martin Heidegger (1889-1976), quando afferma: "La vera notte del mondo in cui viviamo, non è causata dall'assenza di Dio, ma dal fatto, che gli uomini oggi non soffrono più di questo assenza!"

A noi purtroppo non resta altro, che prenderne atto; ma con la speranza di avere ancora qualche energia, capace di catapultarci magari verso l'Infinito e non più su ciò, che passa.



Don Remo, Pellegrinaggio a Norcia e Cascia, maggio 1998.



Don Remo, inaugurazione del Centro Giovanile San Luca, anno 2000.